M.i.50

M i 50

Digitized by Google

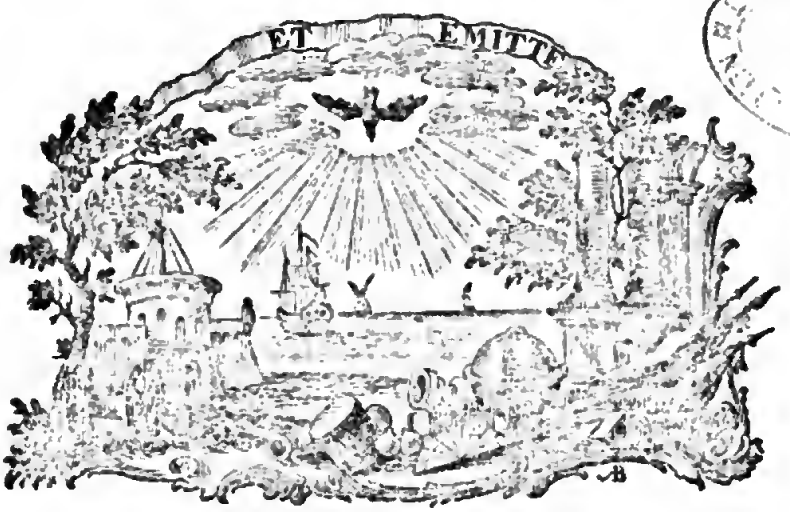
Digitized by Google

Digitized by Google

DIZIONARIO UNIVERSALE
DELLE ARTI E SCIENZE
DI
EFRAIMO CHAMBERS
CONTENENTE
LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI,
LE PREPARAZIONI, E GLI USI
DELLE COSE NATURALI E ARTIFIZIALI
L' Origine, il Progresso, e lo Stato
DELLE COSE ECCLESIASTICHE, CIVILI, MILITARI, E DI COMMERCIO
Co' varj Sistemi, con le varie Opinioni ec. trà

FILOSOFI,	MEDICI,
TEOLOGI,	ANTIQUARJ,
MATEMATICI,	CRITICI, ec.

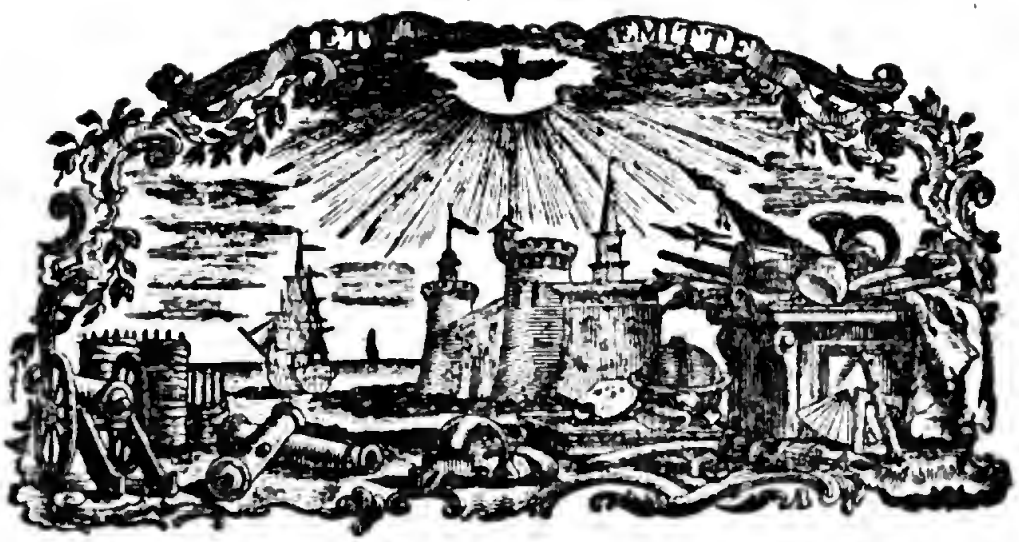
CUI SI AGGIUNGE ARTICOLO PER ARTICOLO
IL SUPPLEMENTO
DI GIORGIO LEWIS
Ed una esatta Notizia della Geografia.
TOMO DECIMONONO.
Terza Edizione Italiana riveduta e purgata d' ogni errore.



IN GENOVA MDCCLXXV.

PRESSO FELICE REPETTO, IN CANNETO.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google



DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

S

SUBALTERNO *, un uficiale ſubordinato, ovvero quegli che fa le funzioni del ſuo impiego ſotto il comando e la direzione di un'altro. Vedi OFFICIALE.

* *La parola è formata dal Latino*, ſub, *ſotto*, *e* alter, *un altro.*

Tali ſono i Tenenti, i Sotto-Tenenti, i Cornetti e gli Alfieri, che ſervono ſotto il Capitano. Vedi TENENTE, LUOGOTENENTE, CAPITANO, ec.

Diceſi anche, *ſubalterne* Corti, Tribunali, Giuriſdizioni, ec. — Tali ſono in Inghilterra quelle de' Signori inferiori, riſpetto al Signor aſſoluto, o *paramount*; le Corti di Centuria, *hundred Courts*, riſpetto alle Corti di Contado, ec.

Quanto alle perſone *ſubalterne* in un Poema *Epico*, oſſerva il P. *Boſſu*, che non evvi alcuna neceſsità d' eſſere aſſai rigoroſo nel conſervar il carattere d'

egnuno. Vedi CARATTERE e PERSONA.

Il Sr. *St. Evremont* dice, che i Patriarchi aveano parecchie moglieri, le quali non teneano tutte lo stesso *rango*; ma ve n' eran parecchie subalterne alla moglie principale.

Genere SUBALTERNO. Vedi l'articolo GENERE.

SUBASTARE, *subhastare*, vendere all' incanto, incantare; *cioè*, vendere pubblicamente a suon di tromba, al più offerente; il che si fa da' Magistrati. V. AUCTIO.

SUBBIA, spezie di scarpello appuntato, che serve per lavorar le pietre.

SUB BRIGADIERE. Vedi SOTTOBRIGADIERE.

SUBCLAVIO, *subclavius*, si applica ad una cosa che sia sotto l' ascella, o la spalla; o sia arteria, o lia nervo, o vena, o muscolo.

SUBCLAVIO, più particolarmente, denota un muscolo che nasce dalla parte inferiore della *clavicula*, vicino all' *acromium*; e discende obliquamente per essere inserito nella parte superiore della prima costola, vicino allo *sternum*. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 2. *n.* 9.

SUBCONTRARIA *positione*, nella Geometria, è quando due triangoli simili sono in tal modo collocati, che abbiano un angolo comune. V. (*Tavola Geomet. fig.* 44.) nel vertice, e che nulladimeno le loro basi non sieno parallele.

Se il cono scaleno B V D è in guisa tale tagliato dal piano C A, che l'angolo in C = D; allora si dice che il cono è tagliato *subcontrariamente* alla sua base B D.

SUBCUTANEO, *Subcutaneus*, nell' Anatomia, un sottil muscolo membranoso, che scorre sotto la pelle, detto anche *quadratus genæ*, e *platysma myoides*. Vedi QUADRATUS.

Egli sorge, con un' origine abbastanza larga, dalla parte diretana del collo, e dal muscolo pectorale sotto la *clavicula*. Sta fermamente attaccato al *panniculus carnosus*; dal quale egli non si separa senza difficoltà, e perciò anticamente non era da quello distinto; e vien inserito, obliquamente, da ciascun lato, nella mascella inferiore vicino alla pelle, alle labbra, e talvolta al fondo del naso; tutte le quali parti tira egli ingiù e di traverso.

Una convulsione in esso chiamasi *spasmus cynicus*. — In alcune persone, egli arriva fino all' orecchie, ed in altre no; ch' è la ragione perchè alcuna gente ha la facoltà di muovere le orecchie, della quale altri mancano. Vedi ORECCHIE.

SUBDUCTIO, nell' Aritmetica, lo stesso che sottrazione. Vedi SOTTRAZIONE.

¶ SUBEYT, Città d' Africa nel Regno di Marocco, nella Provincia di Duquela, sull' Ommirabi.

SUBIUNTIVO, congiuntivo, nella Gramatica, il quarto modo, o maniera di congiugare i verbi; così detto, perchè si suole soggiugnere a qualche altro verbo, od almeno a qualche altra particola, *come, se io amassi*: *benchè ciò fosse vero*, ec. Vedi MODO.

Il Greco è quasi il solo linguaggio, che propriamente abbia un modo *subiuntivo*; benchè lo Spagnuolo, il Francese, e l' Italiano ne abbiano qualche mostra. — In tutte le altre lingue, le stesse inflessioni servono pel modo ottativo, e per lo *subiuntivo*: per la qual

ragione si potrebbe levar via il modo *subiuntivo* dalla Gramatica Latina, e da quell' altre; non essendo le differenti maniere di significare, le quali si possono assaissimo moltiplicare, ma bensì le differenti inflessioni, quelle che costituiscono i differenti modi. Vedi OPTATIVO, ec.

SUBLAPSARII, o *Infralapsarii*, nella Teologia, un termine applicato * agli Eretici* che sostengono, che Dio avendo prevedato la caduta di Adamo, e in conseguenza dalla medesima, la perdita del Genere Umano; risolse di dare una grazia sufficiente per la salvezza ad alcuni, e di rifiutarla ad altri. Vedi GRAZIA, e SOPRALAPSARIO.

Sublapsario si usa come sinonimo di *Infralapsario*; in opposizione a *Sopralapsario*. Vedi INFRALAPSARIO, e SOPRALAPSARIO.

SUPPLEMENTO.

SUBLIMABILE. Corpi sublimabili. E' questa un' espressione, della quale fanno uso alcuni dei nostri Scrittori delle cose Chimiche per dinotare, e significare quelle tali sostanze, le quali sono capaci d' una sublimazione in una forma asciutta.

Dicono i medesimi pertanto, che soltanto quelle cose sono sublimali, le quali contengono una materia secca esalabile nella loro costruzione, o fabbrica originale, e fra queste cose, o sostanze medesime essi trovano una grandissima varietà, la quale perciò vuole, e richiede diversi metodi, e mezzi per eseguire un simigliante effetto. Fra i minerali lo zolfo, l' Antimonio, e l'Orpimento vengono nominati come i primi, e principali infra i corpi sublimabili. Sono questi d' una tessitura, o struttura in estremo rilasciata; e sono agevolissimamente sollevati dal fuoco in piccolissime particelle, che formano di bel nuovo le loro concrezioni in essendo impediti dal volarsene via dal copertojo del vaso; mentre per lo contrario il ferro, l'argento, e gli altri metalli, essendo di una struttura assai più compatta, e serrata, nel massimo calore rimangonsi fissati, e non sollevansi nè poco, nè punto, qualora non vengano mescolati con alcuna sostanza volatile, che sia per se stessa valevole non meno di sollevarsi, che di condur su seco di conserva alcuna porzione dei medesimi.

Così il rame, a cagion d' esempio, ed il ferro verranno ad essere sollevati in una sublimazione per mezzo del sale Ammoniaco mescolato con essi, e vien detto, che lo stesso oro eziandio sia soggetto alla legge medesima, assicurandoci il Valentissimo Monsieur Boyle, com' ei possedeva un metodo segreto di preparare una certa sostanza salina, per mezzo d' una piccolissima mescolanza, della quale l' oro verrebbe esser fatto sollevare in sublimazione in guisa, che venisse a formare finissimi cristalli porporini.

Nella sublimazione il massimo agente si è il fuoco; e secondo che questi corpi sono più, o meno densi, e compatti, questo dee esser fatto più o meno energico, ed attivo, e dovrassi continuare o per più lungo, o per più corto tratto di tempo. Assaissime fiate l' interno calore solo cagionato dalla fermentazione nelle sostanze vegetabili, od animali, è valevolissimo a sublimare certi dei loro principj, siccome tocchiamo evidem;

tissimamente con mano nell' esempio del Wedelio d' una balla di glastro, o sia erba guado, che è appunto quell' erba, colla quale tingonsi i panni in azzurro.

Moltissime sostanze d' una tessitura meno compatta, e più sciolta debbon' essere sublimate sole; e parecchie altre vogliono, e richieggiono altre cose mescolate ed incorporate con esse, siccome poc' anzi osservammo, affine di renderle sottoposte ad una siffatta operazione del fuoco. Le mescolanze, che debbon rendere sublimabili quei dati corpi, che tali non sono per se stessi, dobbon' essere di specie varie secondo l' indole, e natura del corpo, che dee essere sublimato; ed il tentativo di siffatta operazione sopra qualsivoglia corpo particolare non dee essere riputato sopra il primo saggio, o prova fattane, ma la serie tutta di quelle tali cose, le quali rendon sublimabili i corpi dipersè non sublimabili, dovrassi prima porre a prova, e cimentare, perchè se una non produce l' effetto, potrassi dare benissimo il caso, che producalo a meraviglia bene, e perfettamente un' altra.

Fra quei corpi messi in opera, ed usati come mescolanze nella sublimazione, alcuni agiscono per mezzo di rendere quel dato corpo, e sostanza più agevolmente squagliabile, e col disunire perfettissimamente, e per intiero quelle particelle, che altri prometteasi, che il fuoco sia per condurre all' insù: altri poi di quelli corpi da mescolarsi agiscono semplicemente, e soltanto coll' impedire le coesioni delle particelle di quella tal sostanza, che esser dee sublimata, lo che verrebbe a tramentare a cagionare il calore: ed ultimamente altre di queste mescolanze per mezzo di penetrare il corpo della sostanza fissata, colla quale son mescolate, e col dare ale, per così esprimerci, alle sue sottili particelle, di modo tale che elle possano ascendere, e sollevarsi colla sua materia agevolmente sublimabile, ed unirsi colla medesima nella formazione d' una sostanza mescolata nella vetta, o sommità del vaso, per mezzo di partecipare della natura d'entrambi. Altri corpi da mescolarsi agiscono potenzialmente nella forma medesima, ma per via di mezzi differenti, e tutt' altri, avvegnachè essi stessi non sieno capaci di sublimazione, ma agiscano sopra la sostanza, ch'esser dee sublimata per via di snervare, d' infievolire, oppure d' assorbire quelle sostanze, o parti del corpo mescolato, che avrebbe altramente impedito la montata del rimanente: ed ultimamente alcuni operano ed agiscono soltanto, e semplicemente come dissolventi, e per cotal mezzo vengono a rendere di agevole sublimamento quelle date sostanze, che sarebbero state con infinita difficoltà tali, mentre le loro parti trovavansi in una stretta, e serrata continuità. L' uso di questo trattamento, o manipolamento dei corpi sublimabili si è il preparare i fiori, gli zolfi, oppure i sali volatili di quei corpi, purissimi, e segregati dalle loro feccios ità terrigne, dalla flemma, dagli olj impuri, e dagli acidi, ed il mescolare insieme i corpi sublimabili di due, od anche di più specie in una sola sostanza, che sia propria, ed adattata per gli usi della Medicina, della Pittura, e di cose somiglianti, come a cagion d' esempio nella combinazione del Mercurio collo zolfo in Cinabro, Medicamento nobilissimo, ed insieme un

color da Pittori sommamente valutabile: oppure coi sali corrosivi nelle comuni droghe, che per eccellenza, o preeminenza sopra le altre tutte dette vengono dagli Scrittori *Sublimati*. Veg. *Hoffmen.* Acta Laborator. Chemiæ.

SUBLIMATO, una preparazione chimica, la cui base è il mercurio, o l' argento vivo. Vedi FIORI, e SUBLIMAZIONE.

Vi sono due sorte di *sublimato*, il *corrosivo*, e il *dolce*; che vedi sotto l'art. MERCURIO.

Raffinare l' oro col mezzo del SUBLIMATO, o solimato. Vedi RAFFINARE.

SUPPLEMENTO.

SUBLIMATO. Sublimato Corrosivo. Nel formare il Sublimato l' argento vivo viene estinto per via di triturazione in vetriolo calcinato. Ma fassi ad osservare il valentissimo Chimico Franzese Monsieur Lemery, che il bolo Armeno, e la creta da pentolaj sono assai più a buon mercato, e che estinguono il Mercurio medesimo con ispeditezza maggiore.

E' stato osservato, che per provare, se il sublimato sia stato sofisticato, ed adulterato coll' Arsenico, o nò, debba stropicciarsi, o col sale, o coll' olio di Tartaro; e che in evento, ch' ei sia stato sofisticato, diverrà negro. Ma il prode Monsieur Lemery pur ora commendato, di conserva, e d' accordo con Monsieur Barchusen, e con Monsieur Boulduc convengono, che questa esperienza non regge; avvegnachè il sale di Tartaro produca l' effetto medesimo medesimissimo di pari sul buono, e genuino, che sul sofisticato, ed adulterato sublimato. Veggansi le Mem. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1734.

Afferma il Dr. Kirsten, che il sublimato bene, e dirittamente preparato divien prima di colore di zafferano, e dopoi rosso, quando vienvi dentro gocciolato l' olio di tartaro: dove per lo contrario, se questo sia adulterato coll' Arsenico fassi d' un colore prima avvicinanteſi al colore dello zolfo, poscia rosso, dopoi color cenerino, ed ultimamente di color nero. Monsieur Lemery in questa cosa è veracemente positivo, contuttochè tanto Monsieur Barchusen, che Monsieur Boulduc abbiano asserito il contrario. Veg. Commercium Norimbergense anni 1738. Hebdomad. 12. Sectio 2.

Un Chimico Anonimo afferma, che il sublimato preparato coll' arsenico divieoe alla per fine bianco, in vece di divenir nero, allorchè vien toccato coll' olio di tartaro. Dice costui, come nella sublimazione del mercurio dolce, ove il sublimato corrosivo è stato sofisticato, od adulterato col arsenico, la sua parte superiore è di un colore aranciato, e nel fondo rimanvi una spezie di terra bianca, e la pancia della storta di vetro divien fosca, od affummicata: dove per lo contrario, allorchè il mercurio corrosivo è genuino, la parte superiore è bianca, la polvere, che resta nel fondo, è rossa, e la parte, che rimansi nel mezzo, non è di color di fumo. Ma il mercurio dolce preparato col corrosivo, o genuino, od adulterato, in ogni, ed in qualsivoglia esperienza comparisce il medesimo medesimissimo.

Riferisce il dotto Medico Kramer l'istoria di certa Signora, la quale inghiottì una mezz' oncia di sublimato corrosivo: subito dopo un tale scempiatissimo fatto non meno la sua bocca, che il suo stomaco vennero per tal modo ad esser corrosi, che ella gittò fuori abbondevolissime quantità di sangue tanto dalla bocca, che per secesso, venendo a un tempo stesso orridamente martirizzata da tremendi dolori colici, da freddo sommo nelle estremità del suo corpo, da scosse orribili dei rendini, e da dolorosissime torture di tutta la persona. A questa stoltissima Gentildonna le venne incontanente dato un vomitorio; e non ostante che i sintomi continuassero il corso loro, il valente Dr. Kramer le ordinò delle bevute di latte mescolato con porzione abbondevolissima di olio di tartaro *per deliquium* e da queste bevute sul fatto, ed immediatamente i sintomi si attutarono, e diminuironsi di assai; ed il dotto Medico compì dopoi, e perfezionò la cura di questa matta, che meritava per la sua scempiataggine di esser lasciata in balia all' atroce suo male, col somministrarle della triaca di andromaco colla terra sigillata, e col farla entrare in un bagno caldo. Vegg. Commerc. Norimberg.

SUBLIMATO-*paonazzo*. E' questa una preparazione di Mercurio con alcuni altri ingredienti, somministrante un finissimo colore azzurro, o paonazzo per la Pittura. Il metodo di prepararlo, o di farlo, si è il seguente.

» Prenderai di argento vivo, due parti, di fiori di zolfo, tre parti: di sale ammoniaco, otto parti: Macinerai i divisati ingredienti sopra il porfido, ed insieme coll' argentovivo gli collocherai in un acconcio vaso di vetro avente un lungo collo, lutato nel suo fondo: Collocherai questo vaso in un calor di arena, ed allora quando l' umido avrà fatto la sua montata, voi verrete ad avere un finissimo sublimato azzurro ottimo, e nato fatto per la Pittura. « Veggasi *Neri*, Arte dei vetri, pag. 164.

SUBLIMAZIONE, *Sublimatio*, nella Chimica, un' operazione, che poco differisce dalla distillazione, eccetto che nella distillazione non vengon sollevate che le sole parti fluide de' corpi; laddove nella *sublimazione* s' alzano le solide e le secche: e che la materia da distillarsi può essere solida o fluida; quando la *sublimazione* è solo occupata intorno a sostanze solide. Vedi DISTILLAZIONE.

V' è anche un' altra differenza, ed è, che la rarefazione, ch' è di grandissimo uso nella distillazione, ha difficilmente luogo nella *sublimazione*; perchè le sostanze che si hanno a sublimare, essendo solide, sono incapaci di rarefazione; e così non v' è che l' impulso, che possa alzarle.

Ad ogni modo, non sarà fuor di proposito il fare una ricerca un po' più sottile ed accurata nella ragione di cotale diversità nell' elevazione de' corpi, per qual causa alcuni ascendano con un leggier calore, ed altri non si possano alzare col fuoco il più veemente: ed una tale ricerca verrà qui più propriamente in acconcio, perchè questo capitolo contiene tutto l' affare della *volatilità*, e della *fissazione*. Vedi VOLATILITA' e FISSEZZA.

Digitized by Google

La causa di questa elevazione, ed ascendimento nelle particelle de' corpi, si dee ascrivere al fuoco; non solo a motivo dell' impulso, ma anche d' un' altra proprietà, che il fuoco ha; ed è, d' insinuare se medesimo in tutti gl' interstizj di questi corpi, e con tal mezzo rompere la *coesione* delle loro parti, in guisa che alla fine restino divise in parti picciolissime, se non nelle più minute, in cui possan mai ridursi dall'arte. Vedi PARTICELLA.

Le particelle così separate e divise perdono molto della lor gravità. Conciosiachè la gravità della stessa particella si scema nella stessa proporzione che si minora il cubo del diametro. Supponete perciò un corpo, il cui diametro sia 12: se allora il suo diametro si fa minore per 1, *cioè* 11, la gravità di quel corpo sarà solamente $9\frac{1}{4}$, od in circa: un corpo adunque, coll'esser diviso in minutissimi corpuscoli, divien facile ad essere sublimato.

Si aggiunga, che la superficie d' un corpo decresce in un' assai differente maniera dalla gravità, solamente come si appiccola il quadrato del diametro. Ove la gravità decresce, in una tal serie, quale è espressa dai numeri 1728, 1331, 1000, la diminuzione della superficie osserverà questa proporzione, cioè 144, 121, 100; e quando, coll' aver ridotto il diametro a 6, la gravità diventa minore di 2, la superficie monterà sempre a 36.

Quanto ciò contribuisca ad un presto ascendimento, si può vedere dalla *sublimazione* della canfora, del bengiuì, e dell' arsenico; le di cui particelle, siccome non istanno che mollemente fra di loro attaccate, si diffondono per tal ragione in una più gran superficie; sul qual motivo son' elleno le più facili, di qualunque altre, ad essere sublimate: anzi queste particelle solide, a motivo della loro superficie, ascenderanno più presto che alcuni fluidi.

Così il fior di zolfo s' alza più presto che l'olio, non solamente più che quello di vitriuolo, ma anche più d'ogni altro, per leggiere che sia.

Per questa invenzione della Natura, cioè, che la gravità de' corpi decresce in una proporzione triplicata, ma la loro superficie in una duplicata de' loro diametri; ne viene a succedere, che que' corpi, che hanno una gravità assai differente, possono essere sollevati colla stessa forza. Così i sali degli animali, come di corno di cervo, di sangue umano, di vipere, ec. essendo composti di minutissimi corpuscoli, come si trova per esperienza nel distillarli, ascendono facilmente; perchè la superficie in loro non è tanto appiccolata, quanto lo è la gravità; e i sali de' vegetabili, come di tartaro, di balsamo, ec. i quali sono d' una tessitura più stretta, a cagione delle loro superficie più grandi, vengono alzati senza molta difficoltà.

I corpuscoli altresì de' minerali e de' metalli, benchè assai caldi, commessi e pesanti, cedono in qualche modo al fuoco, e sono capaci d' essere sublimati. In tutti questi esempj, la larghezza della superficie, la quale espone più all' impeto del fuoco le particole, si è la cagione perchè vengono alzate con tanta facilità, come se la loro gravità fosse stata diminuita, collo scemare la lor superficie: di modo che, per quanto siano mai le particole differenti in peso, possono queste venir egualmente alzate.

mediante lo ſteſſo grado di calore, ſe la proporzione della loro gravità è reciproca a quella della lor ſuperficie.

SUBLIME, nel diſcorſo, qualche coſa di ſtraordinario, e di ſorprendente, che colpiſce l' anima, e fa che un ſentimento od una compoſizione rapiſca e traſporti.

Queſt' è ciò che Longino, il quale ha ſcritto eſpreſſamente su tal ſoggetto, intende per *Sublime*. — La definizioone, per verità, non è ſua, ma del Sig. *Boileau*; perchè l' Autore ſcrivendo il ſuo libro dietro un altro di Cecilio ſullo ſteſſo ſoggetto, quaſi interamente impiegato a moſtrare che coſa ſia il *Sublime*, evitò di definirlo, ſupponendolo beo noto.

Dalla definizioone egli appariſce, che il *Sublime* è una coſa aſſai differente da ciò, che gli Oratori chiamano *ſtile ſublime*. Vedi STILE.

Lo ſtil *ſublime* richiede neceſſariamente parole groſſe e magnifiche; ma il Sublime ſi può trovare in un ſol penſiero, in una ſemplice figura, in un ſemplice giro di parole. Una coſa può eſſere dello ſtile *ſublime*, e nulladimeno non eſſer *ſublime*, cioè non avere coſa alcuna ſtraordinaria e ſorprendente.

Per eſempio: *L' Onnipotente Autore dell' Univerſo con una ſola parola creò la luce*. Ora queſto è dello ſtile *ſublime*, oppure non è *ſublime*, nulla eſſendovi di ſtraordioario, che un' altra perſona non poſſa facilmente trovare ed incontrare. Ma quando ſi legge, *Dio diſſe: ſia fatta la luce; e la luce fu fatta*; un eſpreſſione di sì ſtraordinaria guiſa, la quale moſtra l' obbedienza della creatura agl'ordini del ſuo Creatore, è veramente *ſublime*, ed ha in sè qualcoſa di più che umano.

Longino fa cinque ſorgenti del *Sublime*. La prima, una certa elevazione d'intelletto, che ci fa penſare felicemente. La ſeconda, è il Patetico, o quella naturale veemenza ed entuſiasmo, che vivacemente ci tocca, e ci muove: queſte due ſono quaſi del tutto dovute alla Natura, e debbon naſcere con noi; laddove l' altre, in parte, dall' arte dipendooo. La terza è il dare alle figure una certa guiſa, tanto a quelle de' penſieri e de' concetti, come a quelle del diſcorſo. La quarta, quella nobiltà d' eſpreſſioni, che in due parti conſiſte; nella ſcelta delle parole, e nella dizione elegante e figurata. La quinta, che inchiude tutto il reſto, è la compoſizione ed ordine o diſpoſizion delle parole in tutta la loro magnificenza e dignità. Vedi PATETICO, ec.

Geometria SUBLIME. Vedi l' articolo GROMETRIA.

SUBLINGUALES *glandulæ*, nell' Anatomia, due glandule ſotto la lingua collocate ciaſcheduna a ciaſcun lato della medeſima. Vedi LINGUA.

Queſte, dette anche *hypoglotides*, feltrano un umore fieroſo, della natura della ſcialiva, ch' elle ſcaricano nella bocca mediante certi piccioli *dutti* vicioo alle gengive. Vedi HYPOGLOTTIS.

SUBMULTIPLO, o SUBMULTIPLICE, nella Geometria, ec. — Uo numero o quantità *ſubmultipla* è quella, la quale è contenuta un certo numero di volte in un' altra; e la quale perciò, replicata un certo numero di volte, divieoe eſattamente eguale a queſta.

Così 3 è un *ſubmultiplo* di 21. — Nel qual ſenſo, un *ſubmultiplo* coincide con una parte aliquota. Vedi ALIQUOTA *parte*.

Digitized by Google

(*Ragione* SUBMULTIPLA, è quella che milita fra la quantità contenuta, e la quantità contenente. — Così la ragione di 3 a 21 è *submultipla*. Vedi RAGIONE.

In ambi i casi, *submultiplo* è il rovescio di multiplo: poichè 21, e. gr. è un multiplo di 3, e la ragione di 21 a 3 una ragione moltipla. Vedi MULTIPLO.

SUBMULTIPLO *subsuperparticolare*. Vedi RAGIONE.

SUBMOLTIPLO *subsuperbipartiens*. Vedi RAGIONE.

SUBNORMALE, nella Geometria, una linea che determina il punto nell' asse d' una curva, ove una *normale* o perpendicolare, alzata dal punto di contatto d' una tangente alla curva, taglia l'asse. Vedi CURVA.

Ovvero, la *subnormale* è una linea, che determina il punto, in cui l'asse è tagliata da una linea che cade perpendicolarmente sulla tangente nel punto del contatto.

Così TM (*Tav. Conica* fig. 19.) essendo una tangente ad una curva in M; e MR *normale* o perpendicolare alla tangente; la linea PR intercetta fra la *semiordinata* PM e la normale MR, si chiama *subnormale*.

Quindi, 1°. In una parabola, come AM, ec. la *subnormale* PR è alla *semiordinata* PM, come PM è a PT, e MR a TM.

2°. Nella parabola, la *subnormale* PR è *subdupla* del *parametro*; e per conseguenza una quantità invariabile.

SUBORDINATE, e SUBORDINATI *affezioni*. Vedi AFFEZIONI.

SUBORDINAZIONE, un termine relativo, che esprime il grado d' inferiorità fra una cosa e l' altra.

V' è una serie di *subordinazioni* che scorre per tutta la Natura. Nella Chiesa vi sono parecchj gradi di *subordinazione*, come di Diaconi a Sacerdoti; di Sacerdoti a Prelati, ec. — Lo stesso si osserva nello Stato secolare; in uficj di Guerra, di Giustizia, ec. ed anche.

Nelle Scienze, la Trigonometria è *subordinata* alla Geometria; e nelle Virtù, l' astinenza e la castità sono *subordinate* alla temperanza: nella Musica, alcuni chiamano i tuoni *plagali*, *tuoni subordinati*. Vedi TUONO.

SUBORNARE, SUBORNATIO, il preparare segretamente o sottomano, l' istruire od introdurre, un falso testimonio, ovvero il corrompere, od imbecherare una persona a fare un tal atto falso. Vedi TESTIMONIO, ec.

Quindi, la *subornazione* di spergiuro, mentovata nell' Atto del perdono generale, 12 Car. II. c. 8. si è il persuadere, instigare o disporre al giuramento falso. Vedi PERJURIUM.

SUBPŒNA*, uno Scritto o Mandato presso gli Inglesi, col mezzo del quale una persona sotto il grado o dignità di Pari (*of peerage*) è chiamata a comparire nella Cancellaria, in casi ove la Legge Comune non ha fatto alcuna provvisione.

* *Tal nome è preso dalle parole del Mandato, le quali ordinano alla parte citata di comparire nel giorno e luogo assegnato* sub pœna centum librarum, *sotto pena d' un centinajo di lire*.

I Pari, in simili casi, vengono chiamati con lettera del *Lord* Cancelliere, la quale da loro notizia del processo intentato contro di loro, e gli richiede di comparire.

Evvi anche una *subpœna ad testificandum*, per citare i testimonj nell' altre

Corti o Tribunali, tanto come nella Cancelleria.

V' è altresì una *subpœna* nell' *Exchequer*, o Camera del Regio Erario, come anche nella Corte d' Equità, ivi, e nell' Officio delle Cause, *of pleas*.

SUBPOPLITÆUS, nell' Anatomia. Vedi POPLITÆUS.

SUBREPTIO *, l' atto di ottenere un favore da un Superiore per sorpresa, o per una falsa rappresentazione. Vedi SURRETTIZIO.

* *La parola è formata dal Latino*, sub, *sotto*, *e* repo, *io rampico*.

Subreptio differisce da *obreptio*, in quanto quest' ultima denota un' espressione falsa della qualità d' una cosa, o fatto, ec. E *subreptio*, un difetto o mancanza d' espressione, ovvero una frodolente *reticenza* o nascondimento d' una cosa, che avrebbe reso più difficile il conseguimento del favore. Vedi OBRETIZIO.

SUBROGAZIONE. Vedi SURROGAZIONE.

SUBSCAPULARE. SUBSCAPULARIS, nell' Anatomia, un muscolo che nasce dalla base o lato della *scapula*, e il quale, dilatandosi e stendendosi sotto il di lei intero convesso, o per di sotto la medesima, resta inserito, mediante un tendine semicircolare, nel collo dell' *os humeri*, e lo tira giù al lato del busto.— Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 1. n. 16.

SUPPLEMENTO.

SUBSCAPULARE. *Subscapularis*. È questo un muscolo della larghezza, e della lunghezza medesima della scapula, della quale viene ad ingombrare, od occupare tutta la parte interiore, o sia il suo lato concavo, e che ha acquistato la sua denominazione appunto dalla sua situazione.

È questo muscolo fisso, e facticcio, e composto di parecchie porzioni penniformi, a un bel di presso nella guisa medesima del deltoide. Rimansi affisso nel labbro interiore di tutta l' intiera base, e presso che in tutta la superficie interiore della scapula, le sue porzioni carnose discendo negl' intervalli, che trovansi fra le linee ossee, allorchè queste sono formate. In vicinanza del collo questi lasciano l' osso, e vengono a formare la picciola tuberosità della testa, od intestatura dell' osso dell' omero, serrata dal canale osseo. L' affilatura, o contorno più basso, od inferiore di questo tendine, probabilissimamente manda fuori il freno ligamentoso, del quale vien fatto parola nelle descrizioni del dilatatissimo del dorso (*latissimus dorsi*) del terete maggiore, e del cracc-brachiale. Questo muscolo cuopre immediatamente il serratus major, trovandosi in certo modo come rinchiuso infra esso, e la scapula: l' affilatura, o contorno superiore del suo tendine trovasi congiunto all' affilatura, o contorno inferiore di quello del supra spinatus, se si eccettui soltanto la parte superiore del canale osseo, ove questi danno il varco, o passaggio ad un tendine del bicipite. Questo è similgiantemente aderente al ligamento capsulare. I tendini del supra-spinatus, dell' infra-spinatus, del terete maggiore, e del sottoscapulare trovandosi tutti uniti, e congiunti per via delle loro affilature, o contorni, vengono a formare una spezie di cappa, che cuopre la parte superiore della testa, od intestatu-

Digitized by Google

ra dell' osso dell'omero. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 184.

SUBSESQUIALTERO. Vedi l'articolo RAGIONE.

SUBSTYLARE, e substilo. Vedi SUSTILARE *linea*.

SUBSUPERPARTICULARE. Vedi RAGIONE.

SUBSUPERPARTIENS. Vedi RAGIONE.

SUBTANGENTE *d' una curva*, la linea che determina l' intersecazione d' una tangente coll' asse, ovvero quella, che determina il punto, in cui la tangente taglia l' asse, prolongata. Vedi CURVA e TANGENTE.

Così, nella curva AM, ec. (*Tav. Anal. fig.* 10.) la linea T P intercetta fra la *semiordinata* PM, e la tangente T M, è la *subtangente*. EPR è a PM, come PM a PT; e PM a PT, come MR a T M.

E' regola in tutte le equazioni, che se il valore della *subtangente* vien fuori positivo, il punto d' intersecazione della tangente e dell' asse cade su quel lato della ordinata, ove sta il vertice della curva: come nella parabola, e *paraboloide*.

S' ei vien fuori negativo, il punto d' intersecazione cadrà sul lato contrario della ordinata, in rispetto del vertice o cominciamento dell' *abscissa*; come nella iperbola, e nelle figure *iperboliformi*.

E universalmente, in tutte le figure *paraboliformi*, e *iperboliformi*, la *subtangente* è uguale all' esponente della potenza dell' ordinata, moltiplicato nell' *abscissa*.

Così nella comune parabola, la cui proprietà è $p\,x = y\,y$. La *subtangente* è in lunghezza, eguale a x, l' *abscissa* moltiplicata per 2, l' esponente della potenza di yy, il quadrato dell' ordinata; cioè, ella è eguale a due volte l' *abscissa*; e secondo la prima regola per le figure *paraboliformi*, ella si dee prendere al di sopra dell' ordinata, nell' asse produtta.

Così, anche, in una delle *paraboloidi* cubiche, ove $p\,x\,x = y\,y\,y$; la lunghezza della *subtangente* sarà $\frac{1}{2}$ dell' *abscissa*.

Nella parabola la *subtangente* PT è il doppio dell' *abscissa* AP; e la *subnormale* è PR subdupla del *parametro*. Vedi NORMALE.

SUBTENSA *linea*. V. SUTTENSA.

SUBTRIPLEX *ratio*, *ragione* SUBTRIPLA, è quando un numero o quantità è contenuta in un' altra tre volte. Vedi RAGIONE.

Così, dicesi che 2 è *subtriplo* di 6; come 6 è triplo di 2.

SUBURBICARIO*, SUBURBICARIUS, un epiteto dato a quelle Provincie d' Italia, ec. le quali componevano l' antica Diocesi, o Patriarcato di Roma. Vedi PROVINCIA.

* *Il termine è formato dal Latino* sub *sotto*, *e* urbs, *Città*. — *Si chiamavano anche talvolta Provincie* Urbicarie.

Gli Autori sogliono contarne dieci di queste Provincie *suburbicarie*; delle quali l' Italia, dal Po fino al calcagno, ne facea sette, e l' Isole di Sicilia, Sardegna e Corsica, le altre tre.

Nulladimeno Salmasio pretende, che le Provincie *suburbicarie* fossero ristrette a quelle quattro nella vicinanza di Roma, alle quali si estendeva l' autorità del Prefetto di Roma; e queste le fa egli essere i limiti della Diocesi dell' antica Roma. Vedi DIOCESI.

Il P. *Sirmond* prende l'altro eſtremo e comprende tutto l'Occidente ſotto il nome di Provincie *ſuburbicarie*. — Rufino, che vivea nel Secolo del Concilio di Nicea, ſpiega il potere aſcritto al Papa, nel ſeſto Canone di quel Concilio, con dire, ch'egli avea la cura e la ſoprantendenza delle Provincie *ſuburbicarie*. Quindi i diverſi ſentimenti degli Autori, in riſpetto alle Provincie *ſuburbicarie*; conſiderandoſi da alcuni il Papa ſolamente come Veſcovo di Roma, da altri, come Patriarca dell'Occidente, ec. Vedi PAPA.

SUCCEDANEO*, SUCCEDANEUM, nella *Farmacia*, un rimedio ſoſtituito in luogo di un'altro prima preſcritto, quando mancano gl'ingredienti, neceſſarj pella compoſizione di quell'altro. Vedi SUSTITUTO.

* *La parola è formata dal Latino* ſuccedo, *ſuccedere venir dopo.*

Suſtituto e *ſuccedaneo* ſono d'eguale ſignificato; quando però, con alcuni Autori, non voleſſimo più toſto uſare *ſuſtituto*, ove un ſemplice di ſimile virtù è meſſo per un altro; e *ſuccedaneo*, ove un compoſto è adoperato colla ſteſſa intenzione.

SUCCENTURIATI *renes*, nell'Anatomia. Vedi RENES *ſuccenturiati*.

SUPPLEMENTO.

SUCCENTURIATI. Ella ſi è opinione del celebre Dottor Kerkring, e di moltiſſimi altri venuti dopo di lui, che queſti ſon vaſi, nei quali vienvi fabbricato un ſugo bilioſo, il quale dopoi, o per mezzo della vena emulgente, oppure, ſiccome aſſaiſſime fiate avviene, immediatamente paſſa alla vena cava, e quindi eſſendo condotto al cuore, vien quivi ad eccitare, ed a ſollevare quella effervescenza, che il Silvio pretende, che venga ad eſſere eccitata in quella parte medeſima dalla meſcolanza di un liquore ſalſuginoſo con un'acido. Concioſſiachè, quantunque l'eſperienza contradica il paſſaggio, o tragitto del ſugo fuori del fegato per la vena cava; ciò non oſtante queſta effervescenza nel cuore, ſopra del quale trovaſi piantato, e fondato tutto il ſiſtema del Silvio, può beniſsimo reggere, ſe vera ſia queſta opinione intorno all'uſo dei ſuccenturiati. Siccome ivi non abbiſogna ſenonsè un picciolisſimo lievito per fermentare una groſſa maſſa, ove queſta troviſi in un proprio, ed acconcio ſtato, e condizione, per eſſer fermentata, così una minutiſsima, e picciolisſima quantità di ſale di tartaro, meſcolato con una ſommamente abbondevole porzione di olio di vetriolo, verrà a cagionare non ſolamente una fermentazione ſommamente conſiderabile, ma altresì una fermentazione di lunghiſsima durata; quantunque una conſideratiſsima quantità di queſto ſecondo, cioè dell'olio di vetriolo, verſata ſopra una quantità del primo, cioè del ſale di tartaro, non cagioni, che una languidiſsima, e cortiſsima effervescenza. Queſto racconto, o piano di un'opinione, tuttochè di preſente non ammeſſa, nè ricevuta, può eſſer degno per aventura della conſiderazione di coloro, che conoſcono, e ſanno, con quanta precauzione tutte e due le parti della queſtione debban eſſere udite, ed eſaminate, e ponderate, innanzi di farſi a determinar checcheſsia in rapporto al-

Digitized by Google

la medesima. Veggasi *Kerkring*, Spicileg. Anatomicum.

SUCCENTURIATO, *Succenturiatus*, nell' Anatomia, un muscolo, detto anche *pyramidalis*. V. PYRAMIDALIS.

SUCCENTURAZIONE, l' atto di sostituire. Vedi SUSTITUZIONE.

SUCCESSIONE, Successio, nella Filosofia, un' idea che acquistiamo col riflettere su quella fila d' idee, che si seguitano costantemente l' una l' altra nelle nostre menti, quando siam desti. Vedi IDEA e MODO.

La distanza fra qualunque parte di questa *successione*, è ciò che chiamiamo *durazione*. Quando questa *successione* di idee cessa, noi non abbiamo alcuna percezione di tempo, o della durazione del medesimo; ma il momento, che noi ci addormentiamo, e quello in cui ci destiamo, paiono connessi. Vedi DURAZIONE.

Quegli, che son di parere, che noi acquistiamo l' idea della *successione* dalla nostra osservazione del moto mediante i nostri sensi, entreranno nel sentimento del Sig. *Locke*, ogni qual volta si facciano a considerare, che il movimento produce un' idea di *successione* non altrimente, che col produrre una fila o seguito continuato di idee *distinguibili*.

Un uomo, che sta guardando un corpo che si muove, non iscorge alcun movimento, se quel moto non produce un seguito costante di idee successive. Ma dovunque un uomo si trovi, benchè ogni cosa a lui d' intorno sia in riposo, s' egli pensa, sarà consapevole della *successione*. Vedi MOTO.

SUCCESSIONE, nell' Astronomia. La SUCCESSIONE *dei Segni*, è l' ordine, in cui eglino l' un l' altro si seguitano, e secondo il quale, il Sole entra, successivamente, in uno, poscia in un' altro, dette anche *consequentia*. Vedi SEGNO.

Quest' ordine è espresso ne' due seguenti versi *tecnici*.

Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo,
Libraque, Scorpius, Arcitenens, Caper, Amphora, Pisces.

Quando un Pianeta è diretto, si dice che va secondo l' ordine e la *successione dei Segni*, ovvero *in consequentia*; vale a dire; da Ariete a Tauro, ec. Quand' è retrogrado; si dice che va contro la *successione de' segni*, ovvero *in antecedentia*; cioè da Gemini a Tauro, indi ad Ariete, ec. Vedi PIANETA, DIRETTO, RETROGRADAZIONE, ec.

SUCCESSIONE, nella Legge Civile, importa un diritto sopra tutti gli effetti lasciati da un defunto. Vedi EREDITA' e DISCENDIMENTO.

Di questa ve n' è di varie sorte, *ab-intestato*, *intestato*, ec.

SUCCESSIONE *ab intestato*, si è quella cui una persona ha diritto per essere parente stretto; il che è ciò, che noi chiamiamo, essere *primo erede legitimo*. Vedi AB-INTESTATO.

SUCCESSIONE *testamentaria*, è quella, cui viene una persona in virtù d' un testamento. Vedi TESTAMENTO.

SUCCESSIONE *in retta linea*, è quella, che viene in ascendenti o discendenti. Vedi DIRETTO.

SUCCESSIONE *collaterale*, è quella, che viene per zii, zie, od altri collaterali. Vedi COLLATERALE.

SUCCESSIONE *giacente*, o *abbandonata*,

è quella gravosa o molesta, che nessuno vuol accettare.

Ne' Beneficj non evvi alcuna vera *successione*, perchè quivi, nessuno eredita. Vedi Beneficio.

In quegli effetti che non possono essere divisi, come Regni, ec. la *successione* ricade ad una testa sola; la quale suol'essere il figliuolo primogenito del defunto, come quegli che vien supposto l'indivisibile rappresentante del di lui Padre.

In effetti, che son divisi, tutt'i figliuoli rappresentano il lor padre. Su tal principio appunto, come osserva il Sig. *Coartin*, venne a ciascheduno de' figliuoli di Giacobbe assegnata la sua parte nella Terra di promissione. Vero si è che Manasse ed Efraimo, i due figliuoli di Giuseppe, ebbero parimente le loro parti; ma ciò avvenne, perchè una doppia porzione era stata al lor padre assegnata, in che fu egli trattato come fratello maggiore, in considerazione de' gran servizj ch'egli avea reso al padre suo e a' suoi fratelli. Vedi Primogenitura.

SUCCESSIVA *azione*. V. Azione.

SUCCESSORE, una persona, la quale tiene il luogo che un altra occupava avanti di lei; siavi ella arrivata per elezione, o per collazione, o per eredità, o altrimente. V. Successione.

Gli Storici Inglesi narrano, che la Regina Elisabetta non potè mai soffrire, che se le parlasse d'un *Successore*. Il Re de' Romani è *presuntivo Successore* all'Imperio. Vedi Erede, ec.

Dicono i Canonisti, che un Coadiutore è *Successor* necessario ad una Prelatura; e che tale pure è al risegnante, colui che ne riceve la risegna. Vedi Coadiutore, Risegna, ec.

Nella Legge Civile dicesi, che un Usufruttuario titolare non può far nulla in pregiudicio del suo *successore*.

SUCCHIO, in Inglese, *augre*, strumento da falegname e legnaiuolo, che serve a far buchi grandi e rotondi. — E' fatto a vite, ed appuntato dall'un de' capi.

Il *succhio* consiste in un *manico* per lo più di legno, e un *fusto* di ferro, terminato nel fondo con un pezzo o *vite* d'acciajo, con cui fa presa. *Vid. Mor. Mech. Exerc.* p. 94.

Succhio; nelle piante. Vedi l'articolo Succo.

Supplemento.

SUCCHIO. *Il corso, o sia carriera del succhio*. E' questa un assai dicevole, e propria espressione dei Giardinieri, Ortolani, e simiglianti per significare, e dinotare la circolazione del succhio, o dir la vogliamo la corrente, o transito d'esso succhio negli alberi.

E' stato universalmente supposto, che questo succhio scorra, e portisi per entro gli alberi in una maniera equabile: ma il dotto Monsieur Fairchild ha dimostrato, come questo succhio ha un moto rispetto al suo primo, irregolarissimo ed al medesimo eziandio contrario.

E' questa una scoperta di un uso più reale nella faccenda degli Orti, e dei Giardini, di quello chicchessia possasi alla bella prima pensare, ed immaginare. Conciossiachè questo infinitamente accurato sperimentatore osservi, come per mezzo di questo ei fu da tanto di poter render fruttiferi degli alberi sterili, e vegeti, appariscenti, e rigogliosi

degli alberi caduti, progiudicati, e mezzi morti, e come puossi rendere il sistema tutto della giardinieria infinitamente migliore in se stesso, ed insieme molto più utile al Pubblico.

La Laureola innestata sopra il Mezereon, e la Quelcia sempreverde della Virginia, sopra la quercia comune Inglese, tutt' e due questi alberi portano le loro foglie, e conservanle bravamente per tutto il tratto dell' Invernata, e trovansi, e si mantengono in ottimo stato, e florididsimo, quantunque innestati sopra a quei dati alberi, che gittan via le loro foglie nell' Inverno. Questo fatto ci mostra evidentisimamente, come i sughi portansi benisimo all' insù in tempo d' Inverno eziandio in quei dati alberi, che in quell' orrida stagione gittan via le loro foglie altramente quando questi sono innestati sempreverdi, le gitterebbono altresì, e non riterrebonle, siccome bravamente fanno.

Se tutta la varietà delle querce, e roveri forestiere fossero innestate sopra questa nostra quercia Inglese, verrebbero a produrne un legname infinitamente più consistente, e di durata maggiore di quello si è in fatto per se stessa, allorchè vien fatta venir su da ghiande straniere. Concioisiache siccome la mazza del melo salvatico fa il legno del melo ortense, e gentile più consistente e più forte, di quello della massa dello stesso melo domestico, ed i peschi, ed i mandorli innestati sopra i susini sono di più longa durata di quelli innestati piantoni di pesco; così per la regola contraria, tutto il legname forte, e consistente innestato sopra tronchi spungosi verià ad esser fatto eziandio peggiore di quello si era nel suo primo son-

do; siccome se l' Olmo Inglese venisse innestato sopra l' Olmo Olandese verrebbe a partecipar tanto della natura del ceppo, che diverrebbe un legno spungoso, e niente più acconcio, ed adattato per gli usi nei quali viene ordinariamente impiegato con vantaggio.

Nell' inestatura del cedro della Nuova Inghilterra, o sia Ginepro sopra il Cedro, o Ginepro della Virginia, questo valentisimo sperimentatore ebbe a trovare, che il ramo, cui egli aveva innestato, essendo stato lasciato parecchie dita sotto l'innesto, quella parte seguitò a venire inanzi ed acrescere non altramente che si facesse la parte superiore sopra l' innesto. Il Viburno si fu un' altro soggetto delle sperienze di questo Valentuomo. In piegando a terra la vetta di quest' albero, ed in sotterrandone i rami supetiori del medesimo, questi rami cangiaronsi bravamente in radici, e le prime, e le proprie radici vennero grado per grado dilungate di sotterra, via via, che queste novelle radici nella antica vetta prendevan piede. Tutte le antiche genuine radici pertanto divennero effettivi rami, ed ultimamente l' albero rovesciossi intieramente, e perfettissimamente sostiensi, e divennero la vetta reale d' esso albero quelle, che innanzi erano le sue radici, e l' antica vetta, o rami della vetta o superioti, le sue presenti vere, e genuine radici, crescendo, e venendo su il viburno nello stato suo naturale di bel nuovo.

Essendo stato inarcato un pero in due tronchi di pero, continuò in un stato assai florido, eziandio allorchè la radice venne ad alzarsi fuori del terreno, e che non riceveva perciò nutrimento

se non se dai due rami inarcati. Quest' albero dopo d' esserſi mantenuto per ben due anni in sifatta condizione, mandò fuori nuovi rampolli dalla radice: lo che viene a provare, che i rami sono utili ugualmente a somministrare nutrimento alla radice, che questa sia di somministrarlo a i rami; e quindi non è maraviglia, che tanti e tanti alberi vadan male, e periscano in essendo trapiantati, allorchè non vengonvi lasciati i rami sopra la loro testa. Veggansene le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 384. peg. 127.

SUCCIAMENTO, o SUCCHIAMENTO, *Suctio*, l' atto di succhiare, o di tirar su un fluido, come aria, acqua, o simili, colla bocca, e co' polmoni.

Si succia l' aria, o si attrae a sè per la bocca, mediante i muscoli del *torace* e dell' addomioe che distendono la cavità de' polmoni e dell' addomine, col qual mezzo l' aria ivi racchiusa resta rarificata, e cessa d' essere contrappeso all'aria esterna, la quale per conseguenza vien introdotta ed entro cacciata mediante la pressura dell' *atmosfera* per la bocca e le narici. Vedi RESPIRAZIONE.

Si succia l' aria per un cannello, nella stessa guisa che colla nuda bocca, essendo qui una cosa stessa, come se la bocca fosse estesa giusto la lunghezza del cannello.

Il *succiamento* di liquori più pesanti si effettua nel medesimo modo, *e. gr.* nel giacer bocconi per bere da una fonte, ec. si applican le labbra strette alla superficie dell'acqua, in modo che ne resti impedito all' aria ogni passo fra le medesime: e allora essendo distesa, come prima, la cavità dell' addomine, ec. poichè la pressura dell' aria, che sta sulla superficie dell' acqua fuor della circonferenza della bocca, prevale a quella sopra l' acqua entro la medesima, il fluido s' alza, per lo stesso principio che s' alza l' acqua in una tromba. Vedi TROMBA.

Nel succiare un liquor pesante, come acqua, per un cannello, quanto più lungo è il cannello, tanto maggiore difficoltà si trova nel *succiamento*; e la grossezza o diametro del cannello vi produce dell' alterazione di più. La ragione di ciò nasce da quel gran principio nell' *Idrostatica*, che i fluidi premono nella ragione composta delle basi, e delle altitudini perpendicolari. Vedi FLUIDO.

Da quanto abbiam detto, egli appare ad evidenza, che ciò, che noi chiamiamo *succiamento*, non si effettua mediante qualche attiva facoltà della bocca, de' polmoni, ec. ma si effettua mediante il mero impulso e pressura dell' *atmosfera*. Vedi ARIA, e ATMOSFERA.

Una persona ben curiosa ed intelligente distingue due sorte differenti di *succiamento* eseguite in due maniere totalmente diverse, distinzione, la quale, comunque fin ora sia stata dagli Autori negletta, pare assolutamente necessaria per potere, cred' io, dare una giusta contezza della natura di questo Fenomeno.

Secondo tal persona, adunque, il *succiamento* si fa, 1. Per la dilatazion del *torace*: ovvero, 2. Per quella della cavità della bocca.

Nel primo caso i polmoni son tenuti continuamente distesi; perchè, per poco che il fiato si lasci andare, il

liquore nel *tubo* comincerà ad abbassarsi.

All' incontro, quando il *succiamento* si fa coll' allargare la cavità della bocca, possiam succhiare con tutta la nostra forza, e nulladimeno respirare liberamente per le narici al medesimo tempo. Quest' è il vero e proprio *succiamento*: l' altro si dovrebbe piuttosto chiamare sorso, che *succiamento* per un cannello.

Si noti, che la cavità della bocca resta dilatata col venire un poco aperta, mentre le labbra sono strettamente chiuse, venendo allo stesso tempo contratta la lingua, e tirata indietro verso la gola.

Supplemanto.

SUCCIAMENTO - *il succhiare.* Quantunque abbianvi pochissimi esempli di bambini, i quali sieno nati con un' impotenza, o dir la vogliamo inabilità a succhiare il latte; nulladimeno dalle opere lasciateci dai Medici vengonci rammemorati benissimo dei casi somiglianti; ed uno singolarmente, che avvenne non molti anni sono, in Francia, diè occasione ai membri di quella Reale Accademia delle Scienze di farsi ad esaminare rigorosamente, ed a ponderar la cagione di questo fatto. Monsieur Maloet, il quale esaminò il bambolino, ebbe a trovare, come era questi privo di tutto il palato della bocca, e che in risguardando all' insù sopra la cima della cavità di essa bocca, veniva a vedersi la parte interiore del naso. Mancavano al bambolino non solamente le parti ossee, che formano quest' arco, ma eziandio la stessa membrana investiente, od incamiciante, dalla quale queste medesime parti ossee sono naturalmente coperte. Allora Monsieur Maloet diessi a credere di aver rintracciata la ragione dell' esser quella creaturina priva della facoltà di succhiare, cui egli appianò nell' appresso guisa.

Nell' azione dell' succhiare il latte, mentre il bambolino tiene già in bocca il capezzolo della poppa della nutrice, intorno al medesimo trovasi dispersa l' aria, e vienvi formato una specie di vacuo picciolissimo intorno ad esso entro la cavità della bocca. In tutto questo tempo tutta l' intiera poppa, siccome è uso, viene a rimanere investita, e compressa dall' aria esterna, tuttochè non sia lo il capezzolo, o certamente venga ad esser compresso molto, ma molto meno di quella, e quindi la bocca formando l' ufizio di una tromba, il latte entro la poppa contenuto non può a meno di scaricarsi, e di sgorgar fuori grado per grado per le aperture, che trovansi nel capezzolo. Perchè però ciò segua, egli è evidentissimamente necessario, che venga troncata dai proprj, ed adeguati organi la comunicazione fra la bocca, ed il naso; imperciocchè, se questa comunicazione fosse aperta, e libera, l' aria, la quale asola, e passa continuo pel naso nella respirazione, mettendo foce, ed insinuandosi entro la bocca dell' infante verrebbe a comprimere il capezzolo ugualmente che le altre parti della poppa, e del petto, e per conseguente verrebbe ad esserne dileguata la cagione dello sgorgar fuori del latte; avvegnachè la bocca non venga ad essere altramente valevole di fare l' ufizio di una tromba più di quando ella trovasi vuota. Quindi, secondo il piano di Monsieur Maleor, il fanciullino nato senza

il palato non può ſucciare, appunto perchè in tal caſo la bocca, ed il naſo a motivo del dilungamento di queſt' organo vengano ad avere una coſtantiſſima, e non mai interrotta comunicazione.

Queſto piano però di Monſieur Maloet al prode Monſieur Petit non ſembra giuſto, e diritiamente concepito, e ciò appunto per le appreſſo ragioni.

Un vacuo, o vuoto nella bocca non è in conto veruno eſſenziale, o neceſſario pel ſuochiare, ſiccome ogni giorno appariſce in quelle donne, che mungono le loro vacche, e ſomiglianti, allora quando, ſenza alcun vacuo ſiffatto, e colla mera, e ſemplice compreſſione delle loro mani, fanno coloro uſcir fuori bravamente il latte dalle poppe dei diviſati animali. Tutto il meccanismo quivi meſſo in opera altro in ſoſtanza non è, che una continuata ſucceſſione di ſtriſciar giù il capezzolo della poppa, una mano venendo a rimpiazzare, ed a ſupplire l' uſizio di un' altra, e quivi il latte viene ad eſſerne eſtratto ſenza un vacuo, e ſenza una tromba; e ſe l' azione del ſucciare venga diligentemente oſſervata ed eſaminata in un bambolino lattante, verrà toccato con mano, come in ſoſtanza ella ſi è una coſa medeſima. Afferra queſti il ſuo capezzolo, e viene a formare colle ſue labbra una ſpezie di canale carnoſo, il quale riceve, e continua a comprimere. Vien rilevato nell' anatomia, le labbra eſſer compoſte di fibre in parte longitudinali, ed in parte traverſali: nell' azione dell' afferramento del capezzolo le prime di queſte fibre vengono ad eſſere eſteſe per tutto quel tratto, che elle ſono capaci di eſtenderſi, e quindi la loro contrazione naturale ſpreme il capezzolo, e viene appunto a fare ciò, che le mani della mungitrice fanno nella poppa della vacca, comprimendone, e facendone uſcir fuori il latte in guiſa a capello la medeſima. La forma, o configurazione del capezzolo eſſendo più groſſa nella ſua origine di quello ſiaſi nell' eſtremità di eſſo capezzolo, fa sì, che con ſomma agevolezza ſdruccioli fuori della bocca del fanciullino, e queſto viene a dare al fanciullino medeſimo occaſione di afferrarlo più alto, ed allora ſe gli ſcappa, o ſdrucciola alcun poco, che è ſoliano un moto, il quale, ſiccome le labbra del fanciullo rinſerranlo in tondo, verrà a viemaggiormente agevolare l' uſcita, o ſgorgamento del latte, il quale per ſimigliante guiſa viene ad eſſer forzato dall' alto all' ingiù. Le labbra dell' infante tuttochè trovinſi in queſta maniera coadjuvanti, per così eſprimerci, ed aſſiſtenti a queſto lavorio, elle non ſono però i ſoli organi, che trovinſi impiegati nell' azion del ſucciare, avvegnachè di uſo grandiſſimo ſieno altresì le maſcelle, per mezzo della lor forza, e facoltà compreſſiva, ed oltre a ciò un' aſsai conſiderabil parte in queſta medeſima azione vi ha la ſteſsa lingua.

È la lingua nei bambolini ſottile in grado eſtremo, tenera, e pieghevole. Queſta viene ad eſſere ſtrettiſſimamente applicata alla parte di ſotto del capezzolo, e quando poſcia vienvi ritirata in giù verſo il fondo della bocca, vienvi allora veracemente formata in quel dato luogo una ſpezie di vacuo, il quale determina il latte a ſgorgarvi intieramente e perfettamente, maſſimamente perchè ha già prima la lingua ſteſſa ſomminiſtrato il principio di un ſiffatto moto. Ne è queſto tutto l' uſo, che il valentiſ-

simo Monsieur Petit assegna alla lingua nell' azione del succiamento: ma fassi in oltre questo Valentuomo ad osservare, come la radice della medesima lingua può essere di pari servizievole all' infante nell' atto di inghiottire il latte, che si fosse la punta della lingua medesima in farlo scaturir fuori del capezzolo: imperciocchè allor quando il latte è stato condotto lunghesa alla parte inferiore del palato nella guisa, e foggia appunto di una gronda, la radice in quel tempo comprimendo di contro l' esofago, viene a forzare il latte a scorrere all' ingiù, ed allora la punta della lingua trovasi di bel nuovo impiegata a far uscir fuori altro latte; e per simigliante modo l' azione del succiamento viene alternativamente supplita, e rilevata dall' ingojamento, e assistita in due maniere, e fiancheggiata da essa lingua. Egli è sommamente possibile, dalla struttura differentissima delle parti, che nel fanciullino dapprincipio mentovato la radice della lingua fosse incapace del suo ufizio, di coadjuvare cioè, e di assistere l' atto dell' ingojamento, mentre la punta della medesima lingua si facesse benissimo il suo ufizio di succiare: ed a questo appunto attribuisce il prode Monsieur Petit la cagione della sua morte, avvegnachè il bambolino non vivesse, che sole cinque ore.

Dalla divisata teoria del succiamento egli è più che piano, ed evidente, che un bambino, nato senza palato, può, malgrado tale inconveniente, essere valevole a succiare il latte per mezzo della sua lingua. Veggansene onninamente le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1735.

Vienci dato ad intendere, come un' uomo dava il latte, od allattava un bambino, e che allevollo perfettamente. Ma noi non rinvenghiamo altra evidenza dal fatto della verità di questa novelletta, fuori della voce uomo, o preteso uomo, che era un mendicante, un' accatone, che ciò vantava. Se ne veggano le nostre Transf. Filosof. n° 453. alla Sezione 10.

SUCCIDUS; *sucido*, o *sudicio*, cioè, imbrattato, sporco. — E *sudicio*, oggi più comunemente si dice de' panni lini, e opponsi a *bianco*; o della persona, e opponsi a *netto*, e *polito*, o che fa le cose nettamente, e con pulizia.

SUCCINO, *Succinum*, nella *Farmacia*; *carabe*, o *ambra*, un succo bituminoso, o resina, il quale da un *fluor* o colamento si fa duro e fragile. Vedi AMBRA.

Il più bianco, e più trasparente, si stima il migliore: non è di grand' uso nella Medicina, *per sè*, parendo la sua tessitura troppo commessa e fitta per potersi aprire ed arrendere alle concozioni naturali; sebbene alcuni ne hanno grande opinione, come d' un balsamico, e lo danno particolarmente nelle gonorree. — Ma egli è certo, che quanto la *Farmacia* cava dal *succino* è di grand' efficacia; specialmente in casi nervosi.

SUPPLEMENTO.

SUCCINO. *Succinum*. L' origine del succino, o sia l' ambra è stata grandemente disputata fra i Naturalisti, e quel che è il peggio, sono state fatte mol-

tiſſime ſcempiate, ed erronee congetture intorno alla medeſima, ed alcune perfino prettamente aſſurde. Sembra però dalla eſperienza non meno, che da una più intenſa, e ſevera oſſervazione appariſca, non avervi neppur' ombra menoma di dubbio, eſſere il ſuccino totalmente, e per intiero d' origine minerale, ed un bitume, il quale fu un tempo liquido, e della ſpezie di quella ſoſtanza appellata dai Naturaliſti *Naphtha*, o *Petreleum*, indurita, e ridotta al ſuo preſente ſtato da un' acido minerale dell' indole, e natura dello ſpirito di Zolfo, oppure dell' olio di verriolo: avvegnachè si l' una, che l' altra di queſte due ſoſtanze abbondi, e troviſi in copia grande nella Terra; oltredichè una meſcolanza artifiziale delle ſoſtanze medeſime viene a produrre un corpo grandemente aſſomigliantesi all'Ambra, ed in una Chimica Analiſi, lo che prova moltiſſimo, viene a ſomminiſtrare tutti, e poi tutti i ſuoi principj, od elementi componenti.

Le moſche, e gli altri piccoli inſetti, che trovanſi immerſi, ed incorporati nell' ambra ſono ſtati da certe teſte » piene di pan bollito, e di migliaccio « riputati meri ſcherzi della Madre Natura, *Luſus Naturæ*, e che non ſieno ſtati reali, e veraci animali giammai. Ma per iſcuoprire un' aſſurdo così palpabile di nulla più abbiamo biſogno, che dell' occhio. E preſſo ad altri, i quali concedono, ed ammettono, che ſieno animali veraci, e reali, vengon queſti medeſimi uſati come prove, che l'ambra, o ſuccino è d' origine vegetabile, e che foſſe per conſeguente un tempo e morbida, e fluida. Che eſſi animali provino queſta ſeconda parte, vale a dire, eſſere ſtata un tempo l' ambra fluida, è certiſſimo, ma non provano già in verun conto la prima parte, vale a dire che il ſuccino ſia d' origine vegetabile. Per giudicare propriamente, ed adeguatamente di queſto, noi ci faremo a conſiderare il verace, e genuino ſtato del caſo, che è queſto. Che più d' un migliajo di pezzi d' ambra vengon trovati ſenza inſetti per uno che troviſi con alcun d' eſſi inſetti; e che moltiſſimi di quei pezzi, che trovanſi con degl' inſetti, non ſono ſtati ſcavati dalla Terra, ma ſono ſtati trovati ſparſi qua, e là ſopra i marini lidi. I lati delle montagne noi ſappiamo, e conoſchiamo beniſſimo, come vanno gocciolando continuo i birumi liquidi; nè vi ha ombra d' aſſurdo nel farſi a ſupporre, che delle picciole quantità di queſti poſſano eſſere nel ſuo paſſaggio rattenute nelle picciole cavità dei ſaſſi, e delle rupi, e ſomiglianti, e quivi a poco a poco abbiano ſofferto il loro cangiamento in ambra, dal trovarviſi vicina la materia del ſuo acido Naturale. E non può eſſere in conto verunno maraviglia, che le moſche, e ſomiglianti inſerti ſianſi annegati entro una così fatta maſſa di materia, la quale ſendoſi dopoi indurira, poſſa eſſerſi trovata ſopra la ſuperficie della Terra, o ruorolata giù al mare nella forma dell' ambra, o ſuccino comune. Nè la coſa ſi è in veruniſſimo conto impoſſibile nelle maſſe formateſi nella diviſata guiſa ſopra la ſuperficie della Terra, che le medeſime maſſe ſienoſi dopoi ſotterrate entro la terra medeſima, a motivo della vatia generazione di cambiamenti, ai quali noi conoſchiamo, e ſappiamo bene, eſſere ſtata la ſuperficie ſteſſa in diverſi tempi ſottopoſta.

Digitized by Google

Oltre quei luoghi, dai quali vienci l'ambra usualmente condotta, che sono, la Prussia, la Pomerania, e simiglianti, noi la abbiamo nei nostri propri nativi lidi non meno, che nelle nostre stesse cave di creta: le fosse che vengono scavate per estrarne la creta da fabbricarne gli embrici, i mattoni, e cose tali, fra le cave di Tisburn, e di Kensington Gravel, ce ne hanno somministrati parecchi pezzi, e mostre, e quella, che trovasi dietro allo spedale di San Giorgio, *St George's Hospital* in Hydepark Corner, ce ne ha somministrate delle mostre, e pezzi finissimi, uno dei quali venne lavorato, e formatane una bellissima testa d' una canna d' India della lunghezza di quelle tre buone dita. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pagin. 409.

Se quelle persone, che raccolgono l' ambra sopra li lidi del Baltico, fossero più curiose, e più particolari nelle loro osservazioni delle masse, che trovano, non vi ha ombra di dubbio, che noi saremmo per avere numero molto maggiore di lumi per investigarne più direttamente la sua verace Istoria, e natura insieme. Non vi è quistione, che alcuni pezzi della medesima vengano sbalzati fuori, o fatti saltar fuori così imperfettamente formati, che i periodi della natura, o l' operazione della natura in questo prodotto può essere osservata in tutti i suoi differenti periodi. Ne sono stati alcune volte trovati dei pezzi così morbidi, che ricevevano bravamente l' impressione di un sigillo: questi medesimi pezzi sono perpetuamente non solamente perfettissima ambra, o succino in tutti i rispetti, ma viene trovato, come eglino hanno un' odore più forte, e più acuto di quello abbiano i pezzi d' ambra comune. Questi pezzi alcuna fiata indurisconsi immediatamente in essendo esposti all' aria, ma talvolta dassi benissimo il caso, che continuino a conservare la loro morbidezza per parecchi mesi. Noi abbiamo l' istoria, o descrizione di un pezzo di cotal fatta nelle nostre Transazioni Filosofiche, il quale conservò questa morbidezza pel tratto di un' anno intiero, nel qual tempo era stato tenuto mescolato insieme con altri pezzi d' ambra: come altresì di un' altra massa, che era morbidissima in uno de' suoi lati, e durissima nell' altro lato, e che nella sua parte morbida conteneva sepolta una mosca. Veggansene le nostre Trans. Filosof. sotto il n. 57.

Questo fossile è stato in riputazione grandissima nel Mondo fino da antichissimi tempi, dei quali possiamo avere alcuna accertata contezza; e parecchi anni innanzi Cristo Signore trovavasi il succino, od ambra in istima come un medicamento; e Platone, Aristotile, ed Erodoto, e fra la Nazione dei Poeti Eschio, ed altri hanno altamente commendato le sue virtù. Nei tempi dei Romani ella ricontò in alta stima, come una gemma, e nel sommamente lussurioso Regno di Nerone, immense quantità d' ambra furono condotte a Roma, e ne venne fatto uso per adornare dei lavori di genere vario. Assai lungo tratto di tempo dopo di questo, Teodorico Re de' Goti mostrò un' altissima stima per questo fossile. Tuttochè fosse ottimamente nota, e tuttochè fosse in riputazione grandissima questa stessa sostanza in quelle etadi, nulladimeno la sua natura, non meno, che la sua ori-

gine rimasero ignote per una lunghissima serie di tempo, ed in varj luoghi vennero formate intorno ad essa sostanza differenti conghietture, e massimamente in quei tali luoghi, ove la gente tenevala presso di se non altramente che una gemma, ed infra le altre gemme: avvegnachè alcuni la supponessero un prodotto dell' Africa, altri un prodotto dell' Asia, ed altri dell'America; e nella prima parte del Mondo da noi mentovata veniva supposto, che desser l' origine a questo fossile gli Orti delle Esperidi, dell' Egitto, dell' Etiopia, e della Numidia. Coloro, che fecero il Succino, od Ambra un prodotto dell' Asia, assegnarono l' Arabia, ed alcuni altri luoghi, o parti delle Indie Orientali come le regioni, in cui la Droga veniisse prodotta; e quelli per lo contrario, che la supposero venuta dall' Europa, ne fecero la sua produttrice l'Italia, il fiume Eridano, o sia il Pò, ed i contorni, o costiere del Mare Adriatico; ma allorchè i Romani dilatarono il terrore delle loro Armi per la Germania, la trovarono sopra i lidi del Tedesco Oceano, e del Mar Baltico, e dopoi gli Spagnuoli, ed ultimamente gli stessi Inglesi vennero aggiunti alla lista di quelle Nazioni, nelle terre, e luoghi dei quali si ritrovava.

Gli Antichi i quali avevano minor traffico, ed insieme minor contezza del Mondo di quello noi di presenti abbiamo, son degni di scusa se noverano serie così grande di luoghi, e moltissimi di essi anche falsi, per la produzione dell' ambra, e se non rintracciarono, nè scuoprirono quel vero luogo, ove ella vien prodotta, e dove è stata sempre prodotta in grandissima abbondanza, e dal qual solo luogo la massima parte delle Regioni del noto Mondo da così lungo tempo è stata provveduta, e seguita ad esserlo tuttora: ma meritano molto meno il perdono coloro infra i moderni, che nelle loro descrizioni, ed istorie ci pongono innanzi l' Asia, l'Africa, e l' America come quei luoghi, ove l' ambra vien trovata, non altramente che ella non si fosse rrovata, nè trovisi altrove; ed alcuni di essi Scrittori moderni sannosi a distinguere i pezzi più fini, e più perfetti sotto la denominazione d'ambra, o Succino Orientale.

L'universalità di queste false, ed erronee descrizioni dell' ambra è unicamente dovuta all' ignoranza di quelle persone, che sonosi prese la briga di volercene tessere l'istoria. Hanno tutti costoro, generalmente parlando, venduto alla gente per vero ciò, che hanno udito, o che hanno tolto di peso da Libri, cui essi non intendevano dirittamente, ed a dovere, appunto per la grossa loro ignoranza. Così noi troviamo moltissimi luoghi dell' Asia, e dell' Africa celebrati pel producimento di ampissime congerie d'ambra unicamente creduti tali pel credito degli Antichi Autori, che hanno fatto parola dell' ambra come quivi trovata. Questi Signori Copisti non distinguendo, che l'ambra in quei dati luoghi non è data, od assegnata come nome del succino, o l' ambra che noi intendiamo, e di cui ragioniamo, ma bensì come quello di quel ricco profumo denominato Ambra grigia, che quivi è trovata, tuttochè non trovivisi nè poco, nè punto l'ambra reale, o sia il succino, *succinum*, presero il divisato granciporro, ed imposero al Mondo.

La denominazione d' Ambra Orientale così comune presso alcuni sembra di pari aver avuto, e preso la sua origine da un errore, tuttochè d' altra specie. La gomma Copalo condottaci dall' Indie Orientali, e somigliantissima all' ambra, ed alcuni dei fantastici Scrittori delle materie Chimiche sonosi fatti a denominar questa gomma medesima colla violentata, e sforzata espressione di succino, od ambra Orientale, *succinum Orientale*. Quindi coloro, che lette hanno le loro opere senza perfettamente intenderle, sonosi fatti a supporre, che l' ambra fosse comunissima nelle Indie Orientali: e siccome tutte, e poi tutte le gemme di quella parte del noto Mondo sono sempre di lunga mano superiori, più perfette, e più fine di quelle d'ogni altra Regione, così hanno cominciato a denominare tutti i più fini, ed i più perfetti pezzi di questo fossile colla pomposa speciosissima espressione d' Ambra Orientale.

Noi non dobbiamo già farci a limitare le Operazioni della Natura per siffatto modo, che abbiamo a dire, che la medesima, o non produca, o non possa produrre l' Ambra nelle Regioni Asiatiche, Africane, od Americane: ma egli si è però più, che certo, che noi non abbiamo la menoma istoria, descrizione, o racconto, che ci dica, e ci assicuri, che questo fossile sia stato realmente trovato in alcuna delle divisate Regioni; e vi è nel mondo massima ragione per credere, che sia il succino un prodotto particolare alla sola Europa. Ciò, di che noi siamo egregiamente bene assicurati, si è, che la Nazione Chinese, che è una generazione di persone astute, sagace, ed industriosa quanto qualunque altra del mondo, spende presso di noi, o co' nostri trafficanti anno per anno delle somme, quasi dissi, immense di denaro nel comprare l ambra Europea, ed ha quella Nazione praticato sempre questa tal cosa, fin dai primi tempi, che cominciò a mercantare, ed a trafficare coll' Inghilterra: nè dee in veruniſsimo conto esser supposto, che essi volessero comprarla da noi, qualora aver la potessero in luoghi dalle loro Regioni meno dilungati, e più vicina a casa, come suol dirsi. Tutte, e poi tutte le persone intelligenti, che hanno risieduto, e fatto dimora nelle Indie Orientali, e dicono, che esse nè hanno mai saputo colà, nè udito giammai asserire da quelle Nazioni, che l' ambra trovisi presso di loro, e nelle loro Terre, o lidi. E sopratutto sembra cosa infinitamente ragionevole il farsi a conchiudere, che l' ambra, o succino Orientale non abbia avuto giammai esistenza, salvo che nel testè mentovato errore, di chiamare cioè la gomma Copalo con questo impropriſsimo nome.

Sembra pertanto, che l' Europa sia la sola Regione, o parte del Mondo, nella quale vien prodotta l' ambra: e sembra similmente, che ella venga prodotta in ogni, ed in qualunque parte di essa Europa, sebben non in ogni luogo in quantità così copiosa, ed in qualità così perfetta ugualmente. I Dominj Tedeschi, e le Campagne del Baltico pretendono la prerogativa, rispetto a questo punto, sopra le altre Nazioni Europee tutte. L'Hartman, che ci ha somministrato il piano, od istoria sopraesposta degli errori de' buoni Antichi, ec. in rapporto ai luoghi dell' origine di questo fossile, è stato soverchio libero

nel farsi a censurare i moderni perchè attribuiscono questo prodotto anche ad alcune parti dell' Europa. Si fa costui scrupolo grandissimo a credere, che l' Italia, la Spagna, ed eziandio la medesima Inghilterra producano l' ambra; ma in questo il buon Messere Artmanno va errato, e prende un grossissimo granchio. Fassi costui a supporre, che il gieatto, che è una spezie di pietra nera fragilissima, che da certuni vien denominata anche ambra nera, essendo trovata nei divisati paesi, abbia fatto travedere gli autori di queste descrizioni, e gli abbia fatti asserire, che l' ambra trovasi in quei medesimi paesi. Ma con buona pace di questo mellone Tedesco, non vi ha cosa alcuna più certa di quella, cioè, che l' ambra veracissima, o sia succino, *succinum*, e quella eziandio della spezie più pura, più perfetta, e più fina del Mondo, trovisi per lo meno nella nostra Inghilterra, se non nelle altre Regioni sopradditate: ove costui fassi a rivocarne in dubbio il suo producimento. L' ambra in questi nostri tempi medesimi, in cui scriviamo, viene sbalzata sopra i lidi della Provincia di York, ed in mollissimi altri luoghi, e viene, oltre a ciò, trovata in altissime profondità sotterra, infra gli strati cretosi, come anche vicino a Londra stessa, e nei luoghi trovantisi più infra terra. E se noi udiremo il dottissimo nostro Dr. Woodward non meno, che gli altri illuminatissimi insigni Autori, che sonosi per essi stessi fatti ad esaminare da loro pari questo fossile, noi non avremo ombra di motivo per dubitare, ch' ella sia ambra, o succino veracissimo, e genuino, e non già gieatto, od ambra nera, siccome fassi a supporre Messer Hartmanno.

La Pollonia, la Slesia, e la Boemia ai giorni nostri sono assai famose Regioni per l' ambra, che in esse viene scavata. La Germania somministra quantitadi abbondevolissime d' ambra, non meno di quella scavata dalle viscere della Terra in izzappando, che di quella sbalzata qua, e là sopra i lidi del mare, e sopra gli spiazzi, o greti dei fiumi di quella Regione. La Sassonia, la Misnia, e la Svezia, ed altri luoghi moltissimi trovantisi in questo tratto della nostra Europa, ne abbondano grandemente. La Danimarca in tempi diversi ha somministrate delle quantità ben considerabili d' ambra fossile; ed abbondano assaissimo della medesima altresì i lidi del Mar Baltico eziandio. Ma quelle campagne, che diaciono nel Baltico, ne somministrano in copia assai più abbondevole di ogni altro di quei paesi; e di questi le Campagne della Prussia son le più ricche, e dopo di queste ne viene la Pomerania. Era la Prussia fino dal tempo di Teodorico Re dei Goti riputatissima, e famosa per l' ambra; avvegnachè questa sostanza montasse in istima somma nella mente di questo Principe, il che avendo rilevato alcuni nativi Prussiani, che bazzicavano intorno alla costui Corte, offersero al medesimo il loro servigio di portarsi, cioè, alle loro proprie campagne, ove, siccome essi dicevano, veniva prodotto, e di fatto noi abbiamo dall' Istorie, che coloro colà portatisi ne tornarono indi a non molto al Re con grossissimi cofani pieni della medesima. Fin da questo tempo adunque del Re Teodorico la Prussia guadagnossi l'onore d' essere, come per eccellenza appellata il *Paese dell' ambra* in vece dell'

Digitized by Google

Italia, la quale per innanzi erasi posseduta questo titolo di preminenza.

L' ambra di prussia non solamente vien trovata sopra le costiere marittime, ma eziandio in iscavando; e quantunque quella della Pomerania vengane, generalmente parlando, condotta dai lidi, ciò non ostante quei villani, che zappano, e vengono in occasioni differenti nello stesso stessissimo cuore, o centro della Campagna, non di rado trovano dell' ambra. Veggansene le nostre Transf. Filosof. sotto il nu. 248. pag. 5. & seq.

Nella Prussia i dirupi sono altissimi, e sommamente scoscesi, e son tutt' essi di nuda terra, se si eccettui pochissimo masso, o pezzo pietroso: il lido è ugualissimo, ed il mare per lunghissimo tratto di via ha pochissimo fondo: dopo di questo tratto havvi una profondità, o fondo assai considerabile per alcuni stadj od ottavi di miglio (*furlongs*) e dietro a questo fondo, il picciol fondo, od acqua bassa torna di bel nuovo, e continua per lunghissimo tratto di via. Le marine tempeste, ed i gonfianti flussi urtando, o dando di petto coi lor cavalloni in questi dirupi, di tratto in tratto vengono a rompere delle assai vaste masse dei medesimi, che giù precipitano. Per entro le masse, o distacchi di terra trovasi stanziare copiosissima quantità d' ambra. Questa mescolanza cadendo sopra il lido piano, ed uguale, viene ad esser continuo dilavata dalle onde, ed in picciolissimo tratto di tempo vien ad esser fatta in pezzi, ed insieme spinta in dietro dall' onde entro il Mare; mentre le masse dell' ambra, come quelle, che sono dure a segno, che esser non possono infrante, e rotte dall' onde, ed insieme soverchio grosse, sicchè non posson' esser portate via così agevolmente, come lo sono le particelle disunite, e sciolte della terra, rimangonsi nude sopra il lido, oppure in quei luoghi, ove l' acqua è più bassa. In evento che alcuni d' essi pezzi, o masse di Succino vengan portate via dall' onde, queste vengon condotte entro la prima acqua fonda, e per mezzo del suo rigonfiarsi, e del suo di nuovo abbassarsi nell' usato flusso, e rifluffo marino, vengono scagliati e portati all' insù, e spinti o sopra un lato, o sopra l' altro, e così vengono ad essere stanziati nell' acque di poco fondo, onde quelle persone, che sono impiegate nel raccogliergli, agevolissimamente gli ottengono.

Tutta la campagna, o paese intorno i divisati dirupi è pieno pienissimo d' ambra; ma non è in conto veruno possibile l' insinuarsi per iscavarlo a motivo appunto della natura del suolo, che è sommamente pantanoso, ed una spezie di palude, e che è mai sempre pieno d' acqua, la quale quivi sorge di sott' insù in polle, o sorgenti in alcuni luoghi, ed in altri il terreno è così cedente, e melmoso, che viene a formare una spezie di secca continuata, che ingoja vivo, e seppellisce il bestiame, ed alcuna fiata gli uomini stessi a cavallo, che colà capitano, e vi s' impegnano. Un picciol tratto più addentro, o più insù, ove rendesi praticabile lo scavamento, la terra vien rilevata dell' indole, e natura medesima di quella, che forma, o compone i divisati dirupi, e questa abbonda grandemente di minerali di spezie varie. Le pietre piriti, ed i vetriuoli di genere vario colà trovansi con frequenza grande, come anche sonovi in istraordinarissima abbondevolezza certi strati di terra

negra con delle vene di bianco. Sotto i divisati strati vienvi trovata una quantità grandissima di una certa sostanza corticale, assomiglianteli di lunga mano alle cortecce degli alberi, infra la quale, d'ordinario, e per lo più vien trovata l'Ambra. Tutta la faccia di questo paese è sommamente nuda: in questa data parte delle tracce, o tratti d'arena cuoprono bene spesso dei vastissimi spazj, e tratto tratto fannosi vedere qua e là sparsi alcuni mucchietti d'erbacce della spezie la più dura, alcune fiate un qualche groppo di tignamiche, ma questo con grandissima scarsezza, ed è presso che un miracolo, che veggiavisi alcun vegetabile, che abbia faccia d'albero. L'ambra in questi dati luoghi, allorchè vengono scavati, è usualmente piena di mondiglie, ed è tutta coperta d'assai ruvida incamiciatura opaca, la quale forz'è, che vengane tolta via, o rotta per lo lungo dei pezzi d'ambra, affine di rilevarne, e di vederne la sua bellezza: quella poi, che vien trovata sparsa su i lidi, è per lo contrario chiarissima per lo più, monda, e finissima, avvegnachè la crosta, od incrostatura, che nell'altra scavata si vede, siane in questa stata dilavata via dall'urtodelle onde. Quest'ambra sopra i lidi vien talvolta trovata anche sepolta nel sabbione, alcune fiate nuda sopra la superficie d'esa arena, ed altre fiare vienvi ad esser tutta coperta da ben grossi fasci d'alghe, e d'altre erbacce marine. Da quest'ultimo accidente la gente volgare si è fatta ad immaginare, che l'ambra sia una gomma scaturiente dalle foglie di quelle piante: questa però e un'opinione veramente da volgo, ed infinitamente assurda.

L'arena, il vetriolo, e l'ocra, insieme con una creta azzurrina, sono le sostanze, le quali formano la parte principalissima degli strati nei divisati dirupi; ed il vetriolo massimamente par, che abbia alcuna parte assai considerabile nella formazione dell'ambra: imperciocchè l'ambra è appena in alcun luogo trovata fossile, ove non abbiavi di pari il vetriolo; ma nè l'una nè l'altra di queste sostanze può essere propriamente detta, e denominata la matrice dell'ambra, avvegnachè ella trovisi radissime volte incorporata, e framischiata in esse, e qualunque fiata ella trovavisi, trovavisi in picciolissime quantità. La creta azzurrina contiene più ambra di quello ne contengano tutt'e due queste sostanze; ma la veracissima, e genuina matrice d'essa ambra si è il legno, o sia la sostanza corticale, la quale vien trovata fra questi strati, e della quale sola hannovi in alcuni luoghi delle immense montagne. Veggansene onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 248. pag. 12. Veggasi di pari l'Articolo MATRICE dell'ambra, matrice del succino, in appresso.

I corpi degl'Insetti trovati sepolti nell'ambra vengonvi osservati con ammirazione da chicchessia, ma dei più considerabili, ed apparisceuti fra questi dee essere a buonissima equità sospettato, che la massima parte sia contraffatta, avvegnachè il prezzo grandissimo al quale vengon vendute le bellissime mostre, o pezzi di questa spezie, ha indotto degli assai ingegnosi artefici a tentare ad introdurvi dei corpi d'animali con siffatte arti, ed ingegni, che quei tali pezzi apparentemente comparivano belli ed intieri, e ciò con tal perfezione che a grandissimo stento puossi rilevarne

la frode dalle più intelligenti, ed avvedute persone. Hannoci gli Antichi descritto dei globi d' ambra aventi nel loro seno delle api immerse; ed i gabinetti, i Musei, o Raccolte dei moderni Curiosi, e delle persone studiose delle naturali produzioni, ci somministrano moltissimi di questi tali pezzi; ma il valoroso Sendelio, dopo d' essersi fatto ad accuratamente esaminare moltissime delle divisate mostre d' ambra, fecesi a sospettare, che tutte, e poi tutte fossero sofisticate, ed adulterate. Parecchie spezie del genere degl' insetti volanti però trovansi senza luogo a disputa, e veracissimamente quivi entro stanziate dalla natura. Fra questa tribù d' animaletti le varie spezie della mosca icneumonica, vengon trovate le più numerose: le mosche comuni casalinghe, o sieno le mosche dette della carne, perchè vanno con grandissima gola a gittarsi perpetuamente sopra la carne, son trovate similgliantemente nella divisata guisa entro a questi pezzi medesimi d' ambra conservate, e mantenute belle, e naturali, dove altre per lo contrario hannovi colà entro perduto i loro colori natii. Queste vengono alcune fiate trovate entro assai io bidi, o nuvolosi pezzi d' ambra; ma con assai maggior frequenza veggionsi nei pezzi più chiari, più limpidi, e più fini; ed in questi tali pezzi rilevasi in molti evidentissimamente esservi incrostati con una sottilissima incamiciatura della materia dell' ambra, disgiunta, e separata dalla massa. Oltre i già additati animali, dalle Raccolte dei Curiosi vengonci somministrati esempli numerosissimi delle farfalle della spezie minuta, o picciola, come a cagion d'esempio. di grilli, di cavallette, e di scarafaggi di genere vario, ma tutti questi insetti assai piccioli, e di fresco nati, avvegnachè i più cresciuti, i più grossi, ed i più gagliardi sieno valevolissimi a forzare la materia, e ad aprirsi il varco per la un tempo morbida viscosa massa, e perciò non veggionvisi giammai rimasi colà entro impaniati. Alcuni di questi particolari insetti, che trovansi colà entro incavernati, e sepolti, scorgesi coll' evidenza la maggiore del mondo, come hanno fatto ogni maggior tentativo, e sforzo per procurarsi la loro libertà, e d' aver lasciato per fino indietro, da se dilungato, in questi suoi sforzi, alcun membro del lor corpicciuolo; conciossiachè ella non sia cosa rara il vedere in una massa d' ambra la quale racchiuda, o contenga un ben vigoroso scarafaggio mancante, e mutilitato di una, ed anche di due delle sue zampolline, e queste zampe lasciate in differenti luoghi più vicini a quella parte della massa ove l' animaluccio faceva i suoi tentativi. Questo fatto si può similgliantemente con assai dirittura di mente applicare all' appianamento del comunissimo accidente, di trovare, cioè, delle zampe, e delle ale di mosche, senza le altre parti dei loro pezzi, in moltissimi pezzi d' ambra; conciosiachè quegl' insetti, ai quali porzioni di corpo appartenevano, allorchè trovavansi impaniati nella un tempo morbida viscosa materia dell' ambra, vennero bravamente a liberarsene, ma però al prezzo ben caro di lasciar colà entro dietro di se alcuna delle lor membra. Alcune fiate veggionsi conservate per entro l'ambra delle gocciole d' acqua chiara. Vennero queste, senz' ombra di dubbio, ricevute entro questi pezzi d' ambra, allorchè questa trovavasi in sta-

to fluido, e sonovisi conservate induran dosi l'ambra medesima intorno alle gocciole medesime. Sono esse gocciole usualmente, e per lo più contenute in cavità di per esse soverchio grandi, tuttochè alcune volte i fori ne sieno affatto pieni. In alcune mostre veggionvisi rimasi i soli fori senza alcuna porzione d'umido. Quei Naturalisti, che sono stati così curiosi di farsi ad esaminare questo liquore contenuto entro l'ambra, l'hanno trovato di un sapore austero, assaggiandolo, somigliantissimo al sapore di quel tal dato liquore entro del quale siavi stato sciolto il vetriolo. Altri d'essi poi dicono d'essersi imbattuti in questo liquore totalmente, e per intiero insipido, ed alcuni hannolo trovato di un salso marino. Ella si è cosa agevole l'appianare il fenomeno delle gocciole d'acqua trovate entro l'ambra di qualsivoglia di queste tre spezie, o sapori; ma quivi la più naturale di tutte si è l'acqua vetriolica, imperciocchè ovunque l'ambra o succino venga trovato, havvi perpetuamente, ed immancabilmente grandissima copia d'effettivo vetriolo. Alcune persone, che possedevano dei pezzi d'ambra contenenti nella divisata guisa l'acqua, sonosi fatti a pensare, che la quantità d'essa acqua andasse crescendo, e diminuendosi, secondo il crescere e lo scemare della Luna; ma un fatto così spezioso non è fiancheggiato da alcuna certa ed appurata osservazione. Veggasi *Hartman*, Historia Succini.

Il succino, od ambra, tuttochè sia squagliabile con picciol grado di fuoco, e tuttochè si rappigli, e faccia la sua concrezione di bel nuovo, allorchè raffreddasi, ciò non ostante ella differisce grandemente dai metalli, e dagli altri corpi, e sostanze squagliabili di tale spezie, in questo, che immediatamente che ella si è raffreddata, una volta, ch'ella sia stata liquefatta, ella non comparisce, nè è altramente ambra, avvegnachè ella venga affatto a perdere la sua durezza non meno, che la sua apparisceuza, e bellezza naturale: e la veracissima ragione di questo fenomeno si è, che essendo l'ambra composta di bitume e di sale, in sentendo il calore il sale volasene via, e dileguasi dalla massa, e lascia la massa rimanente alcun poco più amara del semplice residuo di un petrolio svaporato, ed anche di qualsivoglia altro bitume liquido. Vi sono state delle persone in tempi differenti, le quali hanno preteso di possedere un' arte di squagliare dei piccioli pezzetti d'ambra in una massa, e di tutti questi piccioli pezzetti venire a formare dei pezzi grandi; ma questa faccenda sembra a capello somigliante, e sorella carnale della matta pretesa Arte di far l'oro, avvegnachè tutte le esperienze, prove e cimenti, che sono stati fatti con estrema accuratezza finora dai più ingegnosi, e dai più serios sperimentatori, vengano a provare, come, il calore, che è assolutamente necessario per isquagliar l'ambra, è più che valevole a distruggerla totalmente, e per intiero. Veggansene onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 248. pag. 25.

Egli è vero, che Monsieur Hartman fa parola di un' accidente, che mostra la possibilità di combinare moltissimi pezzetti d'ambra in un sol pezzo per mezzo di un' operazione della Natura, quantunque una cosa tale non possa in verunissimo conto essere ottenuta, od effettuata dall' Arte. Venne una volta uccisa

una pecora in Prussia, oel cui stomaco venne trovato un grosso pezzo d' ambra, il quale era composto di parecchi altri più piccioli pezzetti, le unioni, o giunture di tutti i quali potevano essere benissimo rilevate, e vedute, tuttochè d' ugual consistenza, e fermezza elle si fossero dei medesimi pezzi. E' questa una prova, che la bestiola aveva ingojata tutta essa massa in piccioli pezzetti unitamente, e di conserva col suo cibo, e che la Natura per mezzo del calore non meno, che dei sughi dello stomaco di quella, aveva ammorbiditi questi medesimi pezzi senza squagliargli per siffatto modo da comporne uo sol pezzo, tuttochè questi pezzetti noo fossero immedesimati entro l'uo l'altro, come farebbesi di più pezzi di piombo, di stagno, d' oro, d' argento, di cera, e somiglianti, dai quali per lo squagliamento fassi un pezzo solo incorporato, e di una unita massa. Potrebb' ella mai l' Arte arrivare a tanto? E quand' anche ella v' arrivasse, il che non è probabile, che ella sia per potere giammai; nulladimeno questo accozzamento di pezzetti di ambra non sarebbe mai ciò, che vieo preteso nello squagliamento di essa ambra, nè verrebbe ad esser perciò gettata in quella tal data forma, che viene deliderata. Le cutiosità artefatte, che veggiansi nell' ambra, che vien preteso, esser pezzi di questo fossile con degli insetti entro ai medesimi iocavernati, e sepolti, altro in sostanza oon sono ordinariamente, che un' indurito inverniciamento, che non possiede nè la durezza, nè le altre qualità, e proprietà dell' ambra. Alcuni pezzi di essi sono ambra sguagliata, entro la quale gl' infetti sono stati posti, mentre trovavasi in questo stato, ma questi pezzi di ambra sono infinitamente grossolani, ed insieme fragilissimi, e stritolantisi ad ogni menomo urto. Queste due specie di frode sono agevolissimamente rilevate, e scoperte, dal mancar loro la respettiva durezza, e gli altri pezzi inverniciati col farsi ad attentamente osservare i lati del pezzo, che rileverannovisi le commettiture, ove sono stati spaccati, o sbiettati.

Fra le serie, o numeri degl' insetti in simigliante guisa conservati, siccome alcuni di essi son coperti dentro la massa con una sottilissima incamiciatura, od incrostamento di pura ambra; così altri son coperti con una crosta di una materia bianca di una spessezza analoga, ma che apparisce differentissima, e tutt' altra dalla natura dell' ambra. Alcune fiate trovansi sepolte, e racchiuse nell' ambra simigliantemente le canterelle vere, e genuine, e queste conservando quivi entro tutta, e poi tutta la bellezza, e vivacità dei loro colori, vengono a formare una vaghissima mostra, e sommamente splendida. La formica è l'insetto, che veggiasi con frequenza maggiore degli altri tutti entro i pezzi di ambra, ed alcune fiate trovasi nella sua veracissima, e perfettissima forma entro la medesima forma la porcelletta. La tribù dei ragnateli ce ne somministra numerosissime specie, ed esempli; nè son di rado entro l' ambra veduti i centogambe. Le scolopendre in alcuni pezzi comparisconvi bellissime, e sommamente apparisceuti, allorchè i loro corpicciuoli trovavansi avvincolati, e contorti, siccome non di rado suole accadere in quei grossi pezzi di ambra, entro i quali trovansi incavernate, e sepolte. Trovansi di pari alcuna fiata i bruchi, e le zughe, ma

a motivo della morbidezza, e mollezza grande dei loro corpicciuoli, fono ſtati colà entro ſoggette grandemente ad eſſere deformate, e danneggiate, e perciò queſti dati inſetti veggionviſi il più delle volte infranti, appianati, e contraffatti per ſiffatta guiſa, che a ſtento grande riconoſconſi, e rilevanſi per ciò, che realmente ſono.

Sono queſte le ſpezie degli animali terreſtri, che vengono comunemente trovati, e ravviſati entro i pezzi di ambra: a queſti alcuni Autori aggiungono altresì il pidocchio, e la pulce; e tuttochè queſti inſettucciacci nell' opinione di parecchi Valentuomini abbiano meſſo in diſcredito ſommo i pezzi di ambra con entrovi degli animali, e fatti avere per falſificati, e per lavori di mano di uomo, ciò non oſtante il prode Monſieur Sendelius, che ſi è fatto a diligentiſſimamente eſaminare molte, e molte maſſe, e pezzi di ambra, entro le quali queſti particolari inſettucciacci trovavanſi, nè a quel Valentuomo venne fatto di rilevare la menomiſſima traccia di frode, ed ebbe a conchiudere che anche queſti potettero entrare entro la maſſa dell' ambra, allorchè era in ſtato molle non altramente, che gli altri inſetti.

A queſti animaletti così imprigionati, incavernati, e ſepolti, alcuni Autori aggiungono dei racconti di piccioli peſciolini, di lucertolette acquajole di freſco nate, ed altri animalucci acquatici; ma ſembra più, che evidente, che queſte tali maſſe ſieno ſtate certiſſimamente adulterate, e ſofiſticate, e ciò, generalmente parlando; e di fatto è ſtato oſſervato, come gli inſetti acquajoli ben anche i più comuni rariſſimamente vengon veduti entro l' ambra. Il modo e ſtrada, per la quale tutti gli inſetti, che ſono veramente trovati ſtanziati dalla natura entro l' ambra, ſianvi ſtati introdotti, non è malagevole a rilevarſi, e conoſcerſi, allorchè ci ſia ben nota la natura dell' ambra ſteſſa, avvegnachè venghiamo dali' eſperiecza certificati, che queſta ſi è prima un fluido, e come grado per grado, e ſucceſsivamente ella va divenendo viſcoſa, e ſiſſa non altramente che la trementina, e che da queſto ſtato ella viene ſucceſsivamente, e tratto tratto ad indurirviſi in quella forma ſolida, in cui la troviamo: queſto fatto è più che baſtevolmente provato; conciofsiachè in varj tempi ſieno ſtate trovate delle congerie di ambra veraciſſima, e genuina per ancora trovanteſi nel ſuo ſtato fluido: e la teſſitura, o ſtruttura di alcuni globi di ambra moſtrano, e fanno toccar con mano, come ſonoſi indurati da uno ſtato fluido, avvegnachè alcuni di eſſi ſieno evidentiſſimamente compoſti di parecchie lamelle, ed alcuni altri contenendo una maſſa di ambra, entro un' altra maſſa di maggior mole, ove appariſce colla maggior evidenza, che la maſſa interna ſi è indurita prima, e che l' eſterna maſſa, o la maggiore per anche trovanteſi in ſtato fluido, ſi è andata raccogliendo, ed ha formato intorno intorno ad eſſa maſſa più picciola la ſua concrezione.

Eſſendo pertanto queſta la maniera dell' imprgionamento della tribù degli inſetti entro l' ambra, ſembra, che i ſoli inſetti non ſien quelli, che debban eſſer ſoggetti ad un ſiffatto ſtato, ma eziandio che altre ſoſtanze, e materie, che imbattonſi nell' ambra, mentre trovaſi peranche morbida, fluida, e viſcoſa,

dovesser soccombere al medesimo destino. La facoltà di muoversi da luogo a luogo, che possiede il regno animale, dà alle sue creature opportunità di cadere, e di incappare in queste masse, mentre i vegetabili, ed i minerali ne sono totalmente privi; nulladimeno siccome questi non possono, senonsè alcune volte imbattersi nella materia indurita dell' ambra, così alcune fiate trovansi immersi nella medesima. Sono state talvolta trovate entro pezzi di ambra bellissime foglie di una struttura pinnata, assomiglianti ad alcune delle felci, e dei capelvenere: ma questi sono infinitamente rari, e son pezzi di sommo valore. Altre meno belle, e meno apparisceuti sostanze vegetabili vengono con frequenza maggiore di queste trovate di pari sepolte ed incavernate entro l'ambra, tuttochè queste sienosi di qualunque tribù essere si vogliano, vengono trovate con minor frequenza, di quello vedansi gli animaletti divisati. De picciolissimi fuscelletti di scopa, e dei frammenti di alga, e di alcune altre piante, che nei marini lidi sono comunissime, talvolta trovanvisi di pari imprigionati, come altresì delle minutissime scheggioline di legno, dei semi di alcune piante, e dei pezzetti di gambi di altre piante. Questi simigliantemente son trovati, sebbene a fior fiore internati nell' ambra, ed alcune altre volte trovansi semplicemente attaccati, ed aderenti alla sua esterna superficie. La picciola gravità specifica di questi corpi, troppo lieve affinchè possagli affondare, ed immergere entro il fluido, e la differente consistenza del fluido indurantesi, può aver dato occasione a questi corpi di essersi aperti il varco entro le masse medesime, ma a picciolissime profondità. E di vero, se noi ci faremo a considerare tutta la serie dell' operazione, noi vedremo, esser giuoco forza, che concorranvi molti fortunati accidenti alla netta, perfetta, e vaga immersione di un corpo straniero in questo bitume.

Alcuna fiata simigliantemente trovansi incavernate, e sepolte in pezzi di ambra delle sostanze minerali. Alcune delle magnifiche, e pompose raccolte dei Principi della Germania fannoci grandioso vanto di mostre di oro nativo, e di argento trovarsi entro delle masse di ambra: ma siccome queste sono tutte sostanze delle marchesite, e di altre spezie somiglianti, le quali tutte hanno la lucida, e sfavillante apparenza di oro, e di argento, così non dee altri, senza altro riflettere, farsi a precipitosamente conchiudere, che in questi letti di ambra trovinsi realmente; e veracemente stanziati i nobili divisati metalli. Il ferro vien benissimo trovato immerso nell' ambra in varie forme; e siccome vienvi assaissime fiate veduto corroso, ed alcune volte nello stato di vetriolo, così non è impossibile, che il rame, e gli altri metalli eziandio, possan di pari alcune volte trovarsi immersi in essa ambra negli strati medesimi, e che i colori paonazzetti, e verdastri, che alcune fiate trovansi nei recenti pezzi di ambra, possan esser dovuti, non altrimente che le particelle delle gemme, a questi medesimi metalli: ma siccome le gemme, a motivo della loro densa tessitura, perpetuamente ritengono i respettivi loro colori, così questo assai più leggiero, e più rilasciato bitume, comunissimamente viene a perdere ciò, ch' ei mostra di spezie somigliante coll'

esser conservato per tratto di tempo. Le picciolissime pietruzze, i granelli di arena, ed i frammenti, e schegge, o scaglie di altre pietre, non di rado trovansi di pari imprigionate, ed immerse nell' ambra. Ella si è cosa evidentissima, che queste sono cadute entro la massa, mentre trovavasi non per anche indurita perfettamente: quantunque cose di siffatta specifica gravità, allorchè vengon trovate stanziarri profondamente entro l'ambra, forza è, che sieno cadute in essa, allorchè trovavasi presso che indurita; imperciocchè in altro caso elleno sarebbon passate addirittura per entro la medesima, senza rimanervi impastojate. I pezzi di ambra racchiudenti altri pezzi sono similiantemente di questo genere, o per meglio esprimerci di tale origine; e quando è avvenuto, che il pezzo rinchiuso, e la massa circondante, ed incamiciante sono stati di color differente, o di diversi gradi di colori, il pezzo interno è ovvio, e l' effetto è piano e patente. Ma allora quando tutti due questi sono stati di uno, e di un medesimo colore, siccome con somma probabilità è ciò frequentissimamente avvenuto, allora non ci si presentano tracce dell'accidente; e questo probabilmente, quantunque dall' accidente celato, è un caso assai più frequente ad accadere, di quello venga per avventura immaginato comunemente.

A tutte queste bellezze accidentali trovantisi nell' ambra dee essere similiantemente aggiunto, che siccome nelle pietre Mocoa, ed in parecchi alteri fossili, così di pari in questo vengonvi alcune volte trovati dei bellissimi lineamenti di alberi, di arboscelli, e di cose simigliauti. Le vaghissime naturali bellezze di questi prezzabilissimi pezzi hanno tentato la gola di parecchi ingegnosi Artefici alcune volte a proccurare di imitarle, e di contraffarle: ma ugualmente in queste, che nelle sofisticate, ed adulterate masse dell' ambra con degli insetti, la frode può sempremai essere rilevata, e scoperta da una curiosa, ed attenta, e diligente osservazione. Veggasi *Sendelius Hist. of Amber*, cioè Istoria dell'ambra.

Nell' aprire i fossi per le fortificazioni di Copenaghen ci vien detto, che vennero trovate moltissime grosse masse di ambra, e tutte queste aderenti ai lati di grossissimi corpi di alberi, che erano negri, non altramente che l'ebano. I pezzi trovansi conservati nella Galleria del Re di Danimarca, che trovasi colà, cioè in Copenaghen, ed alcuni di essi pezzi arrivano a pesare quelle quaranta, ed anche cinquanta once. E' questa una circostanza che dee aggiungersi alla comunissima osservazione di alcuna cosa assomiglianteși al legno, che perpetuamente trovasi ove stanzia l' ambra, e che perciò merita grandemente di essere considerato, e ponderato seriamente, come quello, che tende a distrugger il sistema presente, che l'ambra, cioè, sia in origine un prodotto minerale.

E' l' ambra la base di tutte le vernici. Rispetto al metodo di sciogliere una siffatta sostanza in vernice potrassi vedere l' Articolo VERNICE.

Ma se l'ambra potesse sciogliersi senza pregiudicare, e distroggere la sua trasparenza, oppure che e' si potesse per arte formare una grossa massa dalla medesima per via di unirne picciole masse insieme, ella si è cosa agevole il rilevare quanto grande sarebbe il vantaggio di

così fatte operazioni. L' arte d' imbalsamare verrebbe similgiantemente per ciò ad esser portata al massimo grado di perfezione, qualora ci venisse fatto di poter conservare i corpi umani entro una cassa trasparente di ambra, non altramente che conservavisi con infinita perfezione i corpicciuoli delle mosche, dei ragnateli, delle cavallette, e mille, mille altri. Alcuna cosa, che in alcun modo viene a sostituir ciò noi lo abbiamo nella finissima resina fatta bollire ad una grandissima durezza, e ad una perfetta trasparenza. Essendo questa sciolta dal calore, ed essendovi intinti dentro, o tuffati più e più fiate i corpicciuoli di piccioli animaletti, vengon questi ad essere, od a rimanere per similgiante guisa incamiciati col colofonio, che in alcun grado viene ad assomigliarsi all' ambra; ma questo bisogna, che venga tenuto diligentissimamente conservato lontano dalla polvere. Veggasi *Shaw*, Lezioni, pag. 425.

Il succino, od ambra nella Medicina vien data nel suo stato crudo, e semplicemente ridotta in polvere, come un medicamento astringente, e come un balsamico. Vien prescritta comunemente nel fluor bianco, nelle convulsioni, ed in tutte le indisposizioni, e disordini dei nervi. Oltre a ciò, prescrivesi l' ambra nelle tossi, e nelle infermità, ed intacchi dei polmoni. E non mancano finalmente medici, i quali la commendano per i dolori di testa invecchiari. La sua dose è da uno ai due scrupoli.

Le sue preparazioni sono. 1. *Sal succini*, o sale di ambra. 2. *Oleum succini*, o sia olio di ambra. 3. *Tinctura succini*, o tintura di ambra.

Olio di succino, od olio di ambra. Per purificare il melmoso foschissimo olio di succino estratto *per se*, come dicono quei dell' arte, prenderai. « Due libbre » di ottima acquavite. Una libbra di » sal marino: ed una mezza libbra dell' » olio: ti farai a mescolare queste so- » stanze, e le distillerai insieme; ed un' » assai abbondevole porzione porterassi » all' insù sommamente trasparente, e » finissimamente colorita. » Veggasi *Boyle*. Opere, Vol. 1. pag. 329.

Piante nel Succino, od ambra. Veggasi l' Articolo Piante.

Matrice del Succino, od ambra. *Matrix Succini*. Matrice del succino, od ambra, *matrix succini*, è nell' Istoria Naturale una denominazione assegnata non meno da Monsieur Hartman, che da alcuni altri Autori ad una sorta di distanza assomigliantesi grandemente al legno fossile, od alla corteccia degli alberi, sommamente comune nei dirupi dei lidi del Baltico, e che vien trovata nella Prussia in qualunque luogo venga zappato, e fatto scavo. E' questo il letto, in cui l' ambra fossile trovasi stanziata in quel Regno, e che vien supposto, aver parte non picciola nel producimento, o nella formazione di questo medesimo valutabilissimo fossile. Coloro, che stannosi lavorando negli scavi per trovar l' ambra fanno perpetuamente questa spezie di legno la loro scorta, e vanno seguitando, e tenendo dietro alle vene del medesimo, e radissime son quelle volte, che pongansi a scavar per l' ambra altrove. La stessa superficie di questi sostanza fossile trovasi con grandissima frequenza coperta con una spezie di ambra, ma questa tal coperta di ambra è meschina, e di niun pregio, e

valore. Moltiſsimi Autori ſonoſi fatti a ſupporre, che queſta ſoſtanza corticale, o ſomigliante al legno, null' altro ſia, che un verace, e reale legno foſsile. Ma con loro buona pace, queſto è un parentiſsimo errore. Le maſse di queſta ſoſtanza ſono così grandi, che non è in verun conto poſsibile, che ſieno un tempo ſtati alberi; e le loro fibre con grandiſsima frequenza ſcorrono, e portanſi per la lunghezza di un diametro di trenta, di quaranta, e perfino di cinquanta piedi nelle medeſime non corte campagne. Queſta medeſima ſoſtanza differiſce dagli alberi ſimigliantemente in queſto, che ſiccome quelli ſono ſtati formati per ſucceſsive aggiunte di materia per mezzo della vegetazione, così tutta la loro groſſezza, o corpo viene ad eſſer compoſto di ſtrati circolari, ſe eſſer poſſano così appellati ſenza improprietà, o dire le vogliamo aggiunte di incamiciature intorno intorno ad un midollo, od anima: ma per lo contrario in queſto noſtro legno foſsile, ſiccome tutti hanno amato di ſupporlo, non vi ha nè midollo, nè aggiunta di circolari incamiciature: ma la medeſima vaſtiſsima maſſa di eſsa ſoſtanza viene ad eſser continuata ad un' ampiſsima lunghezza, e larghezza nella guiſa appunto di uno degli ſtrati della terra, ed è compoſta di ſottiliſsime lamelle, o piaſtre diſteſe in una foggia piatta l' una ſopra l' altra. Qualora queſta medeſima ſoſtanza foſse realmente formata dai corpi degli alberi, noi troveremmo, e rileveremmo ſimigliantemente in eſsa quella varietà di fibre delle quali ſappiamo eſser compoſte le varie parti del legno ma non vi apparisce ombra menoma di ſpezie ſomigliante; avvegnachè noi veggiamo, come tutta la maſsa è compoſta di fibre della medeſima aſſoluta forma, nè in queſta medeſima ſoſtanza vennevi trovato giammai in alcun pezzo la menomiſsima ſomiglianza nè di un nocchio, nè di una foglia, od il gambo, o picciolo di una foglia come altri potrebbe a buona equità promettersi, ſe eſse foglie in queſta foſſer venute in un tempo, ſiccome tocchiamo pur troppo con mano in quegli altri luoghi, ove troviamo il legno veracemente foſſile. Veggaſene le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il n. 248. pag. 14.

Il legno foſſile, che è veracemente tale, e che è ſtato un tempo materia vegetabile, qualunque ſiaſi quella parte del Mondo, in cui venga trovato, ſi accorda, e conviene a capello nei medeſimi ſegni, e marche di diſtinzione: e le annodature, e le altre evidentiſſime prove del ſuo eſſere ſtato un tempo vegetabile in ogni, ed in qualſivoglia pezzo di legno foſſile ſi rilevano coll' evidenza la più palpabile: ma per lo contrario queſta matrice del ſuccino, ed ambra, ſiaſi quella, che trovaſi nella Pruſſia, ſiaſi quella di Danimarca, ſiaſi quella, che trovaſi in qualunque regione, ella ſeguita in una ſuperficie continuata della ſpezie medeſima medeſimiſſima, nè moſtra il menomo dei ſegni caratteriſtici diviſati del verace legno.

SUCCISA, un' erba medicinale aleſſifarmaca; detta anche *morſus diaboli*. Vedi MORSUS *diaboli*.

Ella è un ſi potente ſudorifico, che come oſſerva il Cavalier Teodoro *Mayerne*, nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, mettendoſi una perſona, ammalata di peſte, o di altra febbre maligna, ſopra un let-

to di tal erba, ella ſuderà ſin tanto che ſi levi via; e molto più, ſe ella bee del decotto o ſugo dell' erba medeſima. Ma la *ſucciſa* è ora poco in uſo.

SUCCO, Sugo, o Succhio, in Igleſe, Sap * umore, ch' è proprio delle piante; le quali per virtù di queſto cominciano a muovere, genetando le foglie, e i fiori. Vedi Sugo, Pianta, Vegetazione, ec.

* *La parola è formata dalla voce Saſſone* Sæpe; *che ſignifica lo ſteſſo; e queſta, ſecondo* Mylius, *dal Greco* ἰνὸς, ſuccus, *ſugo.* — *Donde anche il Latino* Sapa, *uſato per un ſugo inſpeſſato.* Vedi Robbo.

Circolazione del Succo. Vedi Circolazione *del ſucchio.* — *Proccurazione del* Succo *per uſi economici.* Vedi Spillare (*tappino*).

Succo, o *ſucchio*, è anche l'umore, che ſi trae dall' erbe, da' frutti, e da altre coſe ſpremute. Vedi Sugo.

Succo *nervoſo.* Vedi Nervoso *ſugo.*

Succo *pancreatico.* Vedi Pancreatico *ſugo.*

SUCCOTRINO *aloè.* Vedi l'artic. Aloe'.

¶ SUCCUIR, gran città d' Aſia, nella gran Tartaria, capitale di una contrada nel Regno di Tangut. Il ſuo commercio conſiſte in Riobarbaro.

SUCCULA, o Sucula, nella Meccanica, una nuda aſſe, o cilindro, con baſtoni in eſſa per muoverla in giro; ma ſenz' alcun timpano, o *peritrochio.* Vedi Asse, e Peritrochium.

¶ SUCHEU, città della China, 2. Metropoli della Provincia di Queicheu, tra due Monti. long. 125. 2. lat. 27. 53.

¶ SUCHING, *Suchina*, città della China, nella Provincia di Quangſi vicino all' alto monte di Lengyun. long. 122. 16. lat. 24. 6.

¶ SUCHUEN, gran Provincia della China, la 6. in ordine, limitata al N. dalla Provincia di Kersì, all' O. dal Tiber, al S. dalla Provincia di Junnan, all'E. da quella di Huquang. Il fiume Kiam vi paſſa pel mezzo, e ne rende fertili le ſue campagne. Sonovi 8 grandi città, e 124 altri luoghi murati, con 464129 famiglie, ſenza comprendervi un gran numero di Truppe, che vi ſtanno continuamente a quartiere. La Capitale chiamaſi Chingtu.

¶ SUCHOW, città della Turchia Europea, nella Valachia, con un caſtello ſul fiume Strech.

SUCIDO, e Sudicio. Vedi l'artic. Succidus.

SUD, voce Franzeſe; in Ingleſe, *South*; il Mezzogiorno: una delle quattro regioni del Mondo, ed è quella oppoſta a Settentrione, o *Nord*, e *North*.

Compagnia del Mar del Sud. Vedi l'articolo Compagnia.

SUDAMINA, piccioli coſſi, o ciecioni di calore, nella pelle, come grani di miglio, frequenti ne' giovani; ſpezialmente in quelli di temperamento caldo, e che fanno molto eſercizio. V. Sudore.

SUDATORIO, *Sudatorium*, un nome dato dagli antichi Romani alle loro ſtanze calde, o ſtufe per ſudare, dett' anche talvolta *laconica*. Vedi Bagno e Ginnasio.

Il *Sudatorio* era una ſpezie de' loro *ipocauſti*, o ſtufe. Vedi Hypocaustum, ec.

¶ SUD BEVELAND, Iſola della Provincia di Zelanda, la cui capitale è Goes. Appartiene agli Olandeſi.

¶ SUDBURY, *Colonia*, città mercantile d' Inghilterra, nella Provincia di Suffolk, sulla Siura, 12 leghe distante da Londra al N. E. long. 17. 58. lat. 52. 12.

SUDDIACONO, un ministro inferiore, il quale anche anticamente serviva all' Altare, preparava i sagri vasi, ec. ed era investito del primo de' Sagri Ordini. Vedi ORDINE.

Secondo i Canoni, una persona dee avere l' età di ventidue anni, per essere promossa all' Ordine del *Suddiaconato*. Vedi DIACONO.

Si disputa fra' Cattolici Romani, se il *Suddiaconato* sia un Sagramento, o no; avvegnachè i *Suddiaconi* si ordinano senza imposizione di mani, e che non si fa alcuna menzione di loro nella Scrittura. Ma Bellarmino sostiene la parte affermativa della questione, * e così altri pure *.

Pei Canoni Pontificj, un uomo maritato può essere ordinato *Suddiacono*, a condizione che la moglie sua vi acconsenta, faccia voto di castità, e si racchiuda in un Monastero.

SUDDITO. Vedi l'art. SUGGETTO.

SUDDUPLA, o SUBDUPLA, *ragione*, è quando qualche numero, o quantità, è contenuto in un altro, due volte. — Così 3 dicesi *subduplo* di 6; come 6 è *duplo*, o il doppio di 3. Vedi RAGIONE, e DUPLA.

¶ SUDERKOPING, *Suderkopia*, città di Svezia nell' Ostrogothia, 6 leghe distante dal mar Baltico, assai mercantile.

¶ SUDERMANIA, o SUDERMANLANDA, Provincia della Svezia, con titolo di Ducato, limitata al N. dall' Uplanda, e Westmania, all' E. dalla Penisola di Toren, al S. dal mar Baltico, all' O. dalla Nericia. È lunga 25 leghe, e larga 25. Abbonda di miniere diverse, ed è popolata più di qualunque altra del Regno. Nicoping n' è la capitale.

SUDORE, nella medicina, un umido sensibile ch' esce dai pori delle pelli degli animali, per troppo calore, esercizio, o debolezza; o per l' azione di certi medicamenti detti *sudorifici*. Vedi SUDORIFICO.

Il *sudore* è la conseguenza di un' accelerazione del moto del sangue, mediante certi stimoli, o l' esercizio; o quella d' una relassazione de' pori della cute; col mezzo dell' una o l'altra delle quali, la materia, che prima traspirava insensibilmente, vien ora resa sensibile. Vedi TRASPIRAZIONE. — La prima è il caso ne' *sudori* naturali e medicinali; e la seconda, in *sudori* morbidi, languidi (*o da svenimento*), e freddi. Vedi SUDORE *Inglese*.

I principali organi del *sudore* sono le glandule *miliari*; le quali sono sparse su tutto il contegno o ricinto del corpo; e ciascuna di esse è provveduta d' una vena, d' un' arteria, e d' un nervo, oltre un *dutto escretorio*, per l' orificio del quale si gitta fuori il *sudore* sotto la cuticola. Questo *dutto*, o canaletto, è coperto d' una picciola *valvula* o animella rotonda, giacente immediatamente sotto la cuticola, mediante la quale il *sudore*, secondo l' occorrenza, si ritiene o si trasmette. Vedi MILIARI *glandule*.

Il *Sudore* così cernito o segretato (*secretus*), è vario, secondo la varietà del tempo o stagione del terreno, del sesso, dell' età, del temperamento, dell' *emuntorio*, del cibo, o regola di vitto, del

tempo della digestione, ec. come nell' urina. Vedi URINA.

In un corpo sano, non si trova quasi mai il *sudore*, se non per un difetto in alcuno de' sei non naturali: il suo effetto immediato è sempre dannoso; talvolta per accidente ci fa bene.

I Medici ordinano i *sudori* in mali freddi e inveterati, come nella paralisia nel reumatismo, nella sciatica, e in molte altre malattie. — Sovente ancora le malattie hanno le loro crisi nel *sudore*.

S' indica il sudare, come atto a portar via il male, dal principio d' un *sudor* critico; per la tenuità della materia morbida dispersa per tutt' i vasi, come nella peste, in morsicature velenose, o nel malfranzese, prima ancora fissa; per la particolare temperatura del paziente, e per varie ostruzioni da rimoversi nelle varie parti del corpo; particolarmente ne' mali *subcutanei*, nella rogna, nella *psora*, nella lebbra, ec.

Mattiolo afferma, che il *sudore* di tutt' i quadrupedi, come cavalli, asini, ec. è velenoso; e che quello dell' altre bestie è malsano. — Tachenio aggiugne, che il *sudor* de' cavalli, in particolare, è sì acido, che penetra gli stivali, più forti e fermi, che stanno a tutta prova contro l' acqua. — Alcuni Naturali asseriscono, che i cani e i gatti mai non *sudano*, per quanto sieno caldi, perchè non si trova ch' essi abbiano veruno poro nelle cuticola. Vedi PORO.

SUDORE *Inglese*, SUDOR *Anglicanus* o *Sweating Sickness*, cioè, *malattia sudante*; è il nome d' un male *epidemico*, prima scoperto in Inghilterra, l' anno 1485. Egli era propriamente una sorta di peste; così detto, perchè accompagnato d' una straordinaria spezie di sudore. Egli vi fece ritorno quattro volte nello spazio di sessantasei anni, *cioè*, in 1506, 1517, 1528, e 1551.

Cominciava con un sudore, che mai non finiva, se non colla morte del paziente, o colla di lui guarigione. Se questi sopravvivea venticquatr' ore, egli era salvo. Alla prima pochi ne scamparono; troppa cura, o troppo poca, era egualmente distruttiva e fatale.

Il paziente avea da aspettare, senza inoversi, o nel suo letto, o nelle sue vesti, giusta la condizione in cui la natura veniva sorpresa; senza caricarlo di rimedj nè di cibi; senza vestirlo o coprirlo troppo, nè troppo poco; e, s' era possibile, senza ch' ei mangiasse o beesse. Si dovea mantener il *sudore*, senza promoverlo con qualche caldo straordinario e senza fermarlo col minimo freddo.

Quest' è quanto s' era trovato per esperienza; e che alla fine si praticava, con felice successo. Questo male cominciò a farsi sentire il dì 21. di Settembre, e lo stesso giorno egli si sparse per tutta l' Inghilterra, ove, dopo una grande strage, fermossi in un tratto, verso la fine d' Ottobre.

Il macello fu così grande, che in alcune contrade ne venne distrutta la terza parte della gente in brevissimo tempo.

Quando il male ritornò, sotto Enrico VIII. nel 1506, egli fu sì generale, e sì pericoloso, come prima, e di nuovo tutt' in una volta disparve.

Al terzo attacco, nel 1528, egli fu meno fatale; talmente che *Bellay*, allora Ambasciatore in Inghilterra, il quale sudò come gli altri, afferma, che di quaranta mila persone, che n' eran pre-

se in Londra, solamente due mila ne morirono. Nel 1534 il male passò in Irlanda, ove pur fece strage.

Supplemento.

SUDORE. Parecchie malattie del corpo umano riconoscono la loro origine ugualmente che la loro cura, e guarigione dalle differenze varie di siffatta evacuazione.

Le pecche, o difetti dei nostri sudori per rapporto alla sanità generale del corpo umano, vengono ridotti principalmente a tre specie. 1. Sono essi sudori soverchio eccessivi, e trasmodanti: fannosi vedere, ed affacciansi usualmente per tempissimo la mattina immediatamente dopo le tre ore della mattina, e sono in alcun grado periodici: ma in alcuni altri soggetti sono questi sudori piuttosto continui, oppure non hanno, che picciolissime, e cortissime intermissioni. 2. Le usuali, ed abituali secrezioni per sudore sono sottoposte ad essere impedite, e troncate, oppure ad essere ritardate, e quindi hanno la rea, e trista origin loro moltissime infermità. Ed ultimamente 3. vi ha in alcune particolari persone un' assai considerabile difficoltà di farle nemmen per poco sudare.

Le persone massimamente soggette ai soverchio trasmodanti sudori, son' uomini di un' abito pletorico, e di un temperamento sangnigno flemmatico; questi tali ad ogni leggerissimo, e picciolissimo moto del loro corpo, vengono ordinariamente a cadere in copiosissimi sudori: e le persone medesime trovansi di pari usualmente sottoposte a dei violentissimi sudori notturni nelle stagioni di Primavera, e d' Autunno. Quelle persone similgiantemente, che trovansi attaccate da affezioni etiche: allorchè trovansi prossime al tempo della loro morte usualmente cadono in istrabocchevoli sudori notturni, e questi sudori son sempre, e costantemente prognostici fatali.

Le persone principalmente soggette ad una difficoltà naturale di sudore son quelle, che hanno una muccosa, e fissa discrasia degli umori; ed alcune volte persone di sommamente tenere, dilegini, e dilicate costituzioni di corpo, le quali sono sottoposte a commozioni del sangue, e che sono continuamente di poca carne.

Prognostici nei sudori. Un sudore profuso, e trasmodante, quantunque faccia grandissimo guasto nella carne, e nelle forze del paziente, nulladimeno è assai meno pericoloso, quando è lasciato in balia di se stesso, che quando viene affrettatamente, ed imprudentemente soppresso. E di fatto le conseguenze dell' esser soppressi e troncati i sudori abituali, sono usualmente, secondo l' abito di corpo, e secondo la disposizione del paziente, od eruzioni cutanee, come, a cagion d' esempio, la rogna, e cose somiglianti: come anche catarri, corize, e gravedini: ed alcuna fiata finalmente simiglianti troncamenti, e soppressioni del sudore ingenerar sogliono delle congestioni, delle infiammazioni, e delle convulsioni.

Metodo del Trattamento in siffatti incomodi. Per tutto, e poi tutto quel tratto di tempo, che nelle malattie i sudori non ingenerano dei rei sintomi, debbon' essere, anzi che arrestargli, promossi

eziandio quantunque ſembrar poſſa, che traſcendano riſpetto alla copia, e quantità; ed in caſo ſimigliante il dicevole, e proprio governo conſiſte in un moderato tepore, in uno ſtato totalmente quieto del corpo, ed in frequenti bevute di liquori deboli ben caldi; ma quando vien ttovato, che da ſiffatti ſudori vengano di ſoverchio battute, e diminuite, e fiaccate le forze, viene alla giornata ſperimentato produrre un bene grandiſsimo le picciole preſetelle di nitto.

Allora quando dalla ſoppreſsione, o troncamento dei ſudori naſcono differenti indiſpoſizioni, e ſconcerti di ſanità, non ha la Medicina ſpecifico il più efficace, ed il migliore, della polvere compoſta d' Antimonio diaforetico, d' occhi di granchio, e di nitro ſomministrata al paziente in picciole doſerelle ogni tre ore; ed una quietiſsima poſitura del corpo dovraſsi dal Medico onninamente pretendere dal paziente, la quale non può mai a baſtanza eſprimerſi quanto ella conduca a promuovere il ſudore: oltre a ciò dovtannoſegli preſcrivere delle aſſai frequenti bevute di liquori deboli ben caldi, e gl' inteſtini dovrannoſegli rilaſciare, o con un cliſtero, oppure con una blandiſsima purgherella, qualora non abbiavi però tal ſintoma che ce lo vieti. Per rapporto poi a quelle tali perſone, le quali ſono uſualmente difficiliſsime a ſudare, un beverone fatto di radice freſca e recente di Aro, e di vino, oppute d' aceto non ſuol fallare di produrre uno ſtrabocchevol ſudore nelle medeſime, ſe vengan poſte in letto, e che dopo il beverone pur' ora addiiato continuino a fare delle bevute ben calde di liquori deboli dopoi. Ella ſi è un' ottima precauzion genetale, che i profuſi, e traſmodanti ſudori, fianſi ben' anche continuati per piu meſi, il non farſi mai, mai, e poi mai a reprimerli per mezzo di medicine d' indole aſtringente; concioſsiachè in tal caſo ſieno ordinatiſsimamente accompagnati, e ſeguiti da ſintomi infinitamente più rei, e peggiori dello ſteſſo male originale. Il metodo comune di richiamar violentemente fuori i ſudori ſoppreſsi per mezzo degli aleſsifarmaci d indole caloroſa, e dei ſali volatili, non dee commendarſi, nè praticarſi dal prudente Medico in alcuno dei caſi ſomiglianti. La cavata del ſangue fatta con giudizio, ed a tempo, eſſer ſuole con grandiſsima frequenza in eſtremo proficua nel promuovere i ſudori. Allorchè vengano ad eſſer repreſsi i naturali ſudori dei bambolini, immediatamente; e ſul fatto queſte creaturine fannoſi febricitanti, ed ammalate, nè vi ha coſa, che gli riabbia i miſetelli, ſe non ſe il novello richiamo del ſudore riſpinto. Queſto eſſer può ſemplicemente ottenuto col conſervare queſti bambolini più caldi di quello tenevanſi per innanzi, in moltiſsimi caſi: ma quando un ſiffatto metodo manca fra mano, nè produce l' effetto, debbon' eſſer preſcritti i miti, e blandi aſſorbenti; e ſe queſte creaturine ſieno ancora lattanti, la Nutrice, o la Madre, che gli allatta, potrà prendere i comuni aleſsifarmaci medicamenti. In queſto caſo gli occhi di granchio per i bambolini ſono i più dicevoli di qualſivoglia altra coſa, e per la nutrice il Lapis Contrayerva. Le convulſioni così frequenti nei bambini con grandiſsima frequenza naſcono dal troncamento, o ſoppreſsione dei loro ſudori, e queſte

debbon sempre, e poi sempre in tal caso essere dilungate con procurare di fargli ben ben sudare di nuovo. Veg. *Juncker*, Conspect. Medic. pag. 530.

Sudore. *Casa, o stanza del sudore*, o da sudare. I Nazionali dell' America Settentrionale, la prima volta, che noi ci stabilimmo infra essi, avevano un numero grandissimo di calamenti destinati per sudarvi, avvegnachè questo fosse il rimedio universale di coloro per le infermità d'ogni, e di qualunque spezie: ma di presente queste, siccome essi nel loro linguaggio addimandano, case del sudore non son più colà sì frequenti, e sì comuni.

La stufa, cava, o casa del sudore ell' era usualmente del diametro di quegli otto piedi, ed alta quattro piedi, ed il palco, o volta veniva sostentata, e sorretta da travicelli, o pali, oppure da tavole. Scavavano usualmente costoro queste tane nel fianco d' un colle, e più vicino che mai fosse possibile ad alcun fiume, o lago. L' ingresso od imboccatura di questa tana era picciola, ed allora quando stavavi colà entro intanata alcuna persona per sudare, la porta serravasi, o con una imposta, oppure con una pelle. In vicinanza di questa tana usavano coloro di fare un grandissimo fuoco, e per mezzo di questo riscaldavano una quantità di pietre del peso per avventura di quelle cinquecento libbre. Queste pietre così riscaldate, e mezzo arroventite le ruotolavano con degli ordegni entro la tana, e venivano a farne una spezie di pira, o mucchio nel mezzo. Quando ciò era fatto gl' Indiani vi s' intanavano nudi affatto a loro piacimento, e ponevansi a sedere intorno intorno al divisato mucchio di calde pietre; e subito che sentivansi vicinissimi a venir meno, e svenire, lo che ordinariamente accader soleva nel brevissimo tratto d' un quarto d' ora, coloro se ne venivan fuori, ed andavano a tuffarsi incontanente entro l' acqua fino alla gola, entro la quale rimanevansi per un minuto, o due: ciò fatto ripetevano la faccenda medesima per la seconda volta, e poi si vestivano, ed andavansene pe' loro fatti.

Questo strano lavorio è stato comunemente praticato per moltissime età con buona riuscita da quella popolazione, nei casi di raffreddori, di ripienezze, di sciatica, di dolori fissati in alcun membro: e gl' Inglesi medesimi, che hanno in siffatti casi praticato la cosa medesima, ne hanno mai sempre sperimentato del sollievo sommo. Questa spezie di medicatura vienvi praticata in tutti i tempi, e stagioni dell' anno, e gl' Indiani non solamente sogliono praticarlo per ricovrarsi da malattie, e da indisposizioni; ma se lo prendono come un refrigeramento altresì dopo lunghi, e faticosi viaggj, e dopo altre eccessive fatiche, come anche per fortificarsi nelle loro spedizioni militari. Veggansene ominamente le nostre Transf. Filos. sotto il n. 384. pag. 131.

Ferro *da sudare*. Nel maneggio. È questo un pezzo di spezie di scimitarra della lunghezza a un dipresso d'un piede, e della larghezza di quelle tre in quattro dita in circa sottilissimo, e tale che è tagliente da ogni lato. Allorchè un cavallo è sommamente riscaldato, e che il cozzone s' avvisa, che sia in esso per minorarsi il sudore, o che sia per rapprendersi, ei da di piglio a questa spezie di coltello, o ferro, che affettan-

do con tutt' e due le sue mani va per gentil modo facendo scorrere per la pelle del cavallo la parte tagliente d'esso ferro secondo la diacitura del pelo dell' animale, e radissime fiate contr'esso pelo, colla doppia intenzione, di fare uscir fuori, cioè il sudore, ed insieme d'asciugare il cavallo.

SUDORIFICO, nella Medicina, un rimedio che cagiona o promove il sudore. Vedi Sudore.

I *Sudorifici* non differiscono dai *diaforetici* che nel grado della lor azione; promovendo gli uni una traspirazione sensibile; e gli altri una insensibile. Vedi Diaforetici.

Alla classe de' *sudorifici* appartengono 1°. Tutte quelle cose, che movendosi violentemente pel corpo, attenuano gli umori, e ne accelerano il moto.

2°. Quelle cose, che allo stesso tempo diminuiscono la resistenza ne' vasi *sudatorj* circa la cute.

Alle quali alcuni aggiungono una terza spezie, *cioè* quelle che assorbiscono le acidità del sangue, e così mettono in libertà la materia del sudore.

La prima intenzione si effettua principalmente con una copiosa bibita di acque assai calde; con acidi tratti da' vegetabili per fermentazione e distillazione; o con quei de' fossili, attenuati per replicare distillazioni, specialmente se questi si beono misti con acqua calda; cogli *alcali*, sì volatili che fissi, allungati con acqua calda; con ogni sale composto, dissoluto in acqua; con sape, con cristalli metallici, o colle parti attenuate de' metalli stessi, come *stibium diaphoreticum*, zolfo fisso di Tachenio, minerale *bezoartico*, mercurio diaforetico, oro diaforetico, ec. con aromatici acuti, sottili, acrimonici: come assenzio, abrotano, oppio, sparagio, anice, *ajelepias*, *aristolochia*, gomma ammoniaca, cardo benedetto, carvi, cinnamomo, camamilla, zafferano, capelvenere, china, dittamo, eupatorio, genziana, issopo, lauro, menta, porro, rosmarino, salvia, salvina, sassafras, scordeo, timo, veronica, ortica, ed altre medicine composte di questi, come teriaca di Venezia, mitridato, *diascordium*, orvietano, ec.

La seconda si effettua per lo più col nettare la pelle, mediante certe lavature vaporose, bagni, e fregagioni; col rilassare i vasi curanei e *subcutanei*, il che si fa ottimamente con acqua calda spruzata per tutt' il corpo, eccetto sulla testa; coll' accrescere il calor esterno intorno al corpo nudo, come col caldo d' un letto, d' un bagno di vapore, ec.

La terza si compie con assorbenti; come coralli, occhj di granchio, antimonio diaforetico, belzuar, ec. Vedi ciascuno sott' il suo proprio articolo, Corallo, Bezoar, ec.

Supplemento.

SUDORIFICO. Un sicurissimo agevole, ed insieme efficacissimo sudorifico potrassi preparare nell' appresso guisa.

» Prenderai un'oncia di Canfora raffinata, o purificata: la pesterai in un » mortajo di marmo insieme con due » once di mandorle dolci sbucciate, fino » a tanto che la massa venga ridotta ad » una liscia, ed ugualissima pasta. Que» sta pasta la potrai ridurre in pillole, o

» piccioli boli, e gli amministrerai a » proporzione delle forze del tuo pa» ziente, ed a norma delle altre neces» sarie mediche considerazioni, dai » semplici tre grani alla massima dose » dei quaranta. «

I medicamenti sudorifici, perspirativi alessifarmaci formano una parte ben' ampia delle comuni Farmacopee. Di tutto questo trasmodantissimo numero con infinitamente maggiore dicevolezza, e vantaggio potrebbono occupare il luogo pochissime Medicine scelte fra l' immenso numero con proprietà, adeguatamente, e con dirittura: e fra questi uno dei principalissimi esser dovrebbe perpetuamente la Canfora, della quale noi abbiamo infinite prove accertatissime, e che ci ha fatto sempremai toccar con mano, come ella è di lunga mano superiore al Bezoar, alla Polvere di Guascogna, al Lapis Contrayerva, ed altri tali moltissimi. Veggasi onninamente *Shaw*, Lezioni, pag. 227.

I sudorifici, s'e' vengano presi opportunamente, ed in tempo, sono le Medicine le migliori del Mondo per impedire i mali, ed indisposizioni infiammatorie, e febbre d' ogni, e di qualunque spezie, e generazione essere si vogliano. Veggansi gli Articoli Febbre ed Infiammatorio.

Il nostro sapientissimo Medico Dr. Pringle condanna grandemente l' uso della Triaca amministrata dai Medici imperiti con siffatta intenzione sul motivo, che costoro valutano impropriss imamente della sua qualità incalorente. Questo Valentuomo però fassi ad osservare, come ella viene ad esser renduta assai più sudorifica per mezzo d'aggiungere ad una dose comune dieci grani di sale di corno di cervo, e col promuovere il sudore per mezzo d' assai copioso beverone di siero d'aceto. In vece della Triaca per tanto due scrupoli di sale di corno di cervo satollati con tre cucchiajate poco più poco meno d' aceto comune potrannosi con gran profitto far prendere al paziente mentre sta per andare a letto. Veg. *Pringle*, *Observations on the Diseases of the Arnus*, cioè, Osservazioni intorno alle Malattie delle Armate, pag. 131.

SVEGLIA, Reveille *, una batuta di tamburo in sul mattino, destinata per avvertire, che spunta il giorno; e che i soldati si levino, e le sentinelle cessino di gridar, chi va là. Vedi Tamburo.

* *La parola è Francese, formata dal verbo* reveiller, *risvegliare, destare.*

Sveglia, propriamente, è la squilla degli orivoli, che suona a tempo determinato per destare. Vedi Orologio.

Sveglia, si prende anche per *eculeo* sorta di strumento da tormentare i rei. Vedi Æquuleus. — E Sveglia era anche in Italia uno strumento, che si sonava col fiato, e del quale s' è ora perduto l' uso.

SVELTO, *agilis*, si dice di cosa alquanto più lunga del giusto, ma non sì che sia sproporzionata; ed è opposto a *tozzo*; e aggiunto a persona vale, di membra sciolte, e di grandezza proporzionata, e poco aggravato di carne. Vedi Tozzo.

SVENIMENTO, o *sfinimento*, una spezie di *lipothymia*, o sia smarrimento di spiriti, in cui il paziente perde tutta la sua forza, ed anche il senso, e l' in-

Digitized by Google

tendimento. Vedi Lipothymia, Deliquio, ec.

Lo *sventimento* può esser cagionato da qualcosa che altera, corrompe, o dissipa gli spiriti vitali; come, una lunga veglia, dolori violenti, evacuazioni grandi e subitanee, vapori puttidi che sorgono da posteme nelle parti notabili, ec.

SVENTARE, dar vento, aprire una botte di vino, farle uno spiraglio. Vedi Spiraglio.

Sventare *la vena*, dicono oggi i Cerusici al cavar sangue. — E Sventare, si dice anche dell' impedire, o render vano l' effetto delle mine, per mezzo delle contrammine.

SVERZA, *fragmen*, minima particella di legno, spiccata dal suo fusto; o d' altra materia divisa da altra maggior porzione Vedi Sverzare.

Sverza, si dice anche una sorta di vino bianco dolce e piccante. — E si prende anche per una sorta di cavolo.

SVERZARE, fare delle sverze, riturare con isverze, scheggiare.

¶ SVEZIA, *Suecia*, gran Regno de' più Settentrionali dell' Europa, confinante al N. colla Lapponia Danese, e coll' Oceano settentrionale, al S. col Baltico, e col golfo di Finlanda, all' E. colla Moscovia, all' O. colla Norvegia. Comprende 350 leghe dal S. al N., e 140 dall' E. all O. Resta divisa in Svezia propria, Gotlanda, Nortlanda, e Finlanda. La Svezia propria ha sotto di se la Provincia d'Uplauda, di Südermania, di Nericia, di Westmania, e di Dalecarlia. Non vi son in tutto questo Regno che due sole stagioni in tutto il corso dell' anno; l'inverno che dura 9 mesi con freddo eccessivo, e l' estate il restante con eccessivo caldo: aggiungasi a questa intemperie ch' essendo il paese sparso di monti, e di boschi, con laghi, e fiumi, che lo attraversano, generalmente riesce poco fertile, anzi in qualche sua parte scarseggia delle cose necessarie al vitto, abbondando in vece di pascoli, di miniere di metalli diversi, principalmente di rame. Gli Svezzesi sono amantissimi della caccia, e pesca in cui consiste la principal ricchezza loro; sono pure laboriosissimi, robusti di corpo, d'indole seria, intrepidi, e coraggiosi. La Religione che professano si è la Protestante, e vengono governati da un Re, il cui potere è molto limitato da un Senato, e dagli Stati, che si radunano spesso, e risiede a Stokolm, capitale di tutta la Svezia.

SUFFIZIENTE, e Sufficiente, nella Teologia Scolastica. — *Grazia* Sufficiente, denota un ajuto od assistenza che Dio dà all' uomo, per renderlo capace di operare e d' eseguire il suo dovere. Vedi Grazia.

È articolo di Fede, che la Grazia è necessaria; e che senza la Grazia non si può fare cosa alcuna, che sia buona, o che ci possa in qualche modo mettere in istato, o nel diritto, di aspirare alla gloria Celeste: egli è parimente deciso, che Iddio non rifiuta le necessarie assistenze; ed è dichiarato, che l' uomo, sovente, o non opera quand'ei dovrebbe, od opera quando non dovrebbe.

Da questi principj, i quali sono generalmente ammessi da tutte le Sette, per quanto differenti elle sieno per altri capi, ne segue, che vi sia qualche assistenza di Dio, alla quale l'uomo resiste; qualcun' altra, colla quale l' uomo non opera; e colla quale nulladimeno

egli potrebbe operare ; ovvero qualche altra, con cui egli fa male, e colla quale egli potrebbe far bene. Questa si è quell' assistenza, che *Grazia sufficiente* s' appella : perchè bastevole a farci operare, sebbene noi non operiamo con essa.

SUFFOCATIVO *catarro*. Vedi l'articolo CATARRO.

SUFFOCAZIONE, SUFFOCATIO, nella Medicina, una privazione, o sia ostruzione di respiro. Vedi RESPIRAZIONE.

Nasce la *suffocazione* talvolta da una troppo grande abbondanza di sangue, gittata sur i polmoni, o su i muscoli della laringe, e la quale impedisce l' ingresso dell' aria ; come n' è il caso nelle schinanzie, ne' catarri suffocanti, nelle *peripneumonie*, ec. V. SCHINANZIA, ec.

I fummi di vini, o birre forti, mentre stanno bollendo, causano la *suffocazione*, coll' interrompere la circolazione del sangue. E lo stesso si può osservare circa i fummi della calcina, con cui s' imbiancano i muri ; e in quelli del carbon di legna, dell' antimonio, del zolfo, del vitriuolo, e dello spirito di nitro.

La *suffocazione* sott' acqua è dovuta in parte allo stopparsi il passaggio dell'aria, e in parte all' *irruzione* dell' acqua nel petto. Vedi ANNEGARSI.

In Francia si spaccian coloro, che sono pazzi frenetici e deliranti, col *suffocarli* fra due cuscini : lo stesso si pratica talvolta anche in Inghilterra in casi di *hydrophobia*, ec.

SUFFOCAZIONE *della matrice*, o sia *dell' utero*, è un male assai frequente nelle donne, detto anche *mal di madre*. In questo la paziente s' immagina il vapor maligno, che sorge dalla matrice, e talmente premei polmoni, e il diaframma, che ne impedisce il libero moto necessario alla respirazione.

La sua vera causa è una convulsione de' muscoli della laringe, i quali ristringono la canna della gola, ed impediscono, che l' aria non passi ne' polmoni. Quindi è, che le donne isteriche sentono delle costrizioni nella gola, come se uno le stasse strangolando con una corda. Vedi ISTERICO.

¶ SUFFOLK, *Suffolcia*, Provincia marittima d' Inghilterra nella Diocesi di Norwich, limitata al N. e all' E. da quella di Nerfolk, al S. dalla Contea d' Essex, all' O. dalla Provincia di Cambrige. La sua lunghezza è di 15 leghe in circa, e la larghezza di 8. Ella è abbondante di tutto il bisognevole, ma principalmente di ottimo burro, e formaggio. Suffolck ha titolo di Ducato, ed ha per sua Capitale Ipswick.

SUFFRAGANEO, SUFFRAGANEUS, nel governo Ecclesiastico, un termine applicato ad un Vescovo, in rispetto al suo Arcivescovo, dal quale egli dipende, ed al quale si fanno le appellazioni dall' Officiale del Vescovo. Vedi VESCOVO.

In questo senso l' Arcivescovo di Cantuaria, (*Canterbury*), in Inghilterra, ha ventuno *Suffraganei* ; e l' Arcivescovo d' *York*, quattro.

Questo termine non fu mai sentito prima dell' ottavo Secolo. — Alcuni lo fanno derivare dal dovere, che hanno i Vescovi, di ajutare ed assistere l' Arcivescovo ; *quia Archiepiscopo suffragari & assistere tenentur*. Altri dicono, che sia, perchè le materie Ecclesiastiche vengono determinate dai loro voti, o suffragj ; *& Suffraganei dicuntur, quia eorum suffragiis causæ Ecclesiasticæ judicantur*. Altri

ſoſtengono, che ſi dicono *Suffraganei*, perchè, quando ſono chiamati dal Metropolitano ad un Sinodo, eſsi hanno un diritto di ſuffragio, o di votare; o perchè non potevano eſſere conſecrati ſenza il di lui ſuffragio o conſenſo.

SUFFRAGANEO ſi prende anche per un *Chorepiſcopo*, od un Veſcovo aſſiſtente, o Coadiutore, il quale ha un titolo *in partibus infidelium*, ed aſſiſte ad un altro nel di lui uficio e funzioni, ovvero le fa egli ſteſſo nell' aſſenza di quell' altro. Vedi CHOREPISCOPO, COADIUTORE, ec.

Queſti ſi chiamano altresì *Veſcovi Suffidiarj*. Vedi VESCOVO.

Per lo Statuto 26. Henr. VIII. ſi permette ad ogni Veſcovo ed Arcivecovo, in Inghilterra, di deſtinare uno, due, o tre Veſcovi per *ſuffraganei* ſotto di loro; le Sedi, o Reſidenze de' quali ſono fiſſate dallo ſteſſo Statuto. Il Veſcovo *ſuffraganeo* per la Dioceſi di *Canterbury* ha da eſsere ſolamente a *Dover*; per quella di *York*, a *Nottingam* e *Hull*; per Londra, a *Colcheſter*; per *Wincheſter*, a *Guilford*, *Southampton*, e nell' Iſola di *Wight*, ec.

Du Cange oſserva, che il titolo di *ſuffraganeo* è ſtato anche dato a que' Preti che ſono ſoggetti alla viſita dell' Arcidiacono: e quello di *ſuffraganei del Papa*, a' Veſcovi di quelle tali Dioceſi, che ſono immediatamente ſoggette al Papa.

SUFFRAGIO *, SUFFRAGIUM, una voce o voto, che ſi dà in un' Aſsemblea, ove ſi delibera qualche coſa, o dove ſi elegge una perſona a qualche officio o Beneficio. Vedi VOTO.

* *La parola è formata dal Latino*, ſuffragium, *che anticamente ſignificava danaro, come apparisce dall' ottava Novella di Giuſtiniano*: ut judices ſine *ſuffragio* ſiant; *e dalla ſeſta Novella*: qui emerit Præſulatum per *ſuffragium*, Epiſcopatu & ordine Eccleſiaſtico excidat.

Si danno alle volte i *ſuffragj* per parola di bocca; e talvolta in iſcritto, come in Elezioni ſoggette a ſcrutinio. Vedi SCRUTINIO. — Il Preſidente, o Capo dell' Aſsemblea ſuole raccogliere i *ſuffragj*.

SUFFRAGJ *de' Santi*, nella Chieſa Romana, ſono quelle preghiere ed interceſſioni, che i Santi fanno a Dio, in favore de' Fedeli. Vedi SANTO.

SUFFRUTEX, *arbuſto di ſotto*; preſſo i Botanici; un nome dato alla parte più baſsa delle piante boſcoſe e perenni: le quali non mandano foglie alcune dalla lor radice, e cominciano a ramificare dal fondo ſteſso del fuſto, o gambo. Tali ſono lo ſpigo, la ruta, la ſalvia, ec. V. PIANTA, ALBERO, ec.

SUFFUMICAZIONE *, SUFFUMIGATIO, nella Medicina, un termine applicato a tutti que' rimedj, che ſi ricevon nel corpo in forma di fiumi, *cioè* di fammèa, di vapore, o di profumo. Vedi FUMO, VAPORE, ec.

* *La parola è formata dal Latino*, ſub, *ſotto*, e fumus, fumo.

Le *ſuffumicazioni* ſono compoſte di diverſe materie, ſecondo la natura del male. Vedi SUFFUMIGIO. — Sono deſtinate ad addolcire gli umori acuti e fieroſi, a provocare o fermare il corſo de' meſtrui, a promovere la *ſalivazione* in mali venerei, ec.

SUFFUMIGIO, SUFFITUS, nella Medicina, una polvere alquanto groſsa, preparata di piante odorifere, gomme, ec. la quale, gittata ſopra i carboni,

manda vapori, o fumi, che si ricevono coll' odorato. Vedi FUMICAZIONE e SUFFUMICAZIONE.

SUFFUSIONE, SUFFUSIO, nella Medicina, un' inondazione o traboccamento di qualche umore, che si mostra nella pelle; particolarmente quella del sangue o della bile. V. SANGUE, BILE, ec.

Quel rossore, che suol nascere da vergogna, non è che una *suffusione* di sangue, la quale nelle guance apparisce. Vedi ARROSSIRE.

L'itterizia è una *suffusione* di bile per tutt' il corpo. Vedi ITTERIZIA.

SUFFUSIONE, dicesi anche una picciola membrana, o pellicina, che si forma nell' umor acqueo dell' occhio, davanti la pupilla; detta parimente, *cateratta*. Vedi HYPOCHYMA, e CATARATTA.

¶ SUGELMESE, o SEGELMESE, Provincia d' Africa nella Barberia, nel Biledulgerid, confina al N. colla Provincia di Dara, all' E. con quella di Retel, al S. col Regno di Tafilet, e al N. coll' Atlante. Ha più di 40 leghe di lunghezza. La capitale n' è Sugelmese, ch' è situata in una pianura, vicino a un fiume, ed ha più forti. long. 16. 6. latit. 30. 50.

SUGGERIRE, mettere in considerazione, proporre. Quindi,

SUGGERITORE, o *soffiatore*, termine di Teatro, nel Dramma; detto dagl' Inglesi, *prompter*, e da' Franzesi, *souffleur*; ed è un' Uficiale, che sta dietro le scene, e il cui oficio si è di osservare attentamente gli Attori, che sul Teatro recitano, per *suggerir* loro, e sollecitarli, quando stan sospesi o si fermano, per correggerli quando fallano, ec. nelle lor parti.

Gli Inglesi chiamano *cue*, un avviso, cenno, od avvertimento, che il *suggeritore* dà agli Attori in sul Teatro, di cosa han da dire, o quando hanno a parlare.

SUGGESTIONE, stimolo, tentazione, instigazione, SUGGESTIO; l' atto di suggerire, o somministrare ad un altro un pensiere, od un disegno, ovvero di insinuar questo artificiosamente nella di lui mente.

Nella Legge di Francia, dicesi, che un testamento è fatto per *suggestione*, quando è fatto per sorpresa, e contro l' intenzione del testatore.

Se si prova la *suggestione*, il testamento divien nullo. Non si può ammettere alcun articolo di *suggestione* contro un testamento scritto di mano propria del testatore, la quale non è mai sospetta. Vedi TESTAMENTO.

SUGGETTO, o SUDDITO, SUBDITUS, una persona sotto la regola e 'l dominio d' uno Stato o Principe Sovrano. Vedi GOVERNO, ec.

De' Sudditi, alcuni sono tali per nascita, altri per atti di *naturalizzazione*. V. NATIVO, ALIENO, DENIZEN, NATURALIZZAZIONE, ec.

Anticamente i Signori (*Lords*) chiamavano abusivamente, *Sudditi* coloro, che da essi teneano terre o mercedi, o doveano loro qualche omaggio. Vedi VASSALLO.

SUGGETTO, o SUBJETTO, SUBJECTUM, si usa per la materia d' un' arte, o d' una scienza; o perciò, che questa considera, o su cui quella sta impiegata. — Così il corpo umano è il *suggetto* della Medicina. Vedi OGGETTO.

In questo senso, gli Anotomici chiamano lor *soggetto* il corpo, che noto-

mizzano, e sopra il quale fanno le lor letture. Vedi Corpo, ec.

Il *suggetto* della Logica è il pensare, e ragionare: ma più particolarmente in un sillogismo, uno de' termini d' una proposizione si chiama il *suggetto*, e l' altro l' *attributo*. Vedi Proposizione, Attributo, ec.

Nella Poesia, il *subbietto* è la materia di cui si tratta, l' avvenimento raccontato, o messo in vista, e di ornamenti arricchito.

Suggetto denota parimente la sostanza o materia, cui è aggiunto un accidente. Vedi Accidente.

E' massima, che due contrarj non possono mai sussistere nello stesso *suggetto*.

SUGHERO, in Inglese, *cork*, la corteccia d' un albero dello stesso nome, che molto si rassomiglia all' olmo. Vedi Corteccia, e Sovero.

Le di lui foglie sono verdi al di sopra, e bianche al di sotto; ed il suo frutto una vera ghianda, la quale nutrisce assai più che quella della quercia. Si trova in gran copia in Ispagna, Italia, Francia, ec.

Per levarne via la coreccia, fanno un' incisione dalla cima fin al fondo dell' albero, e ad ogni estremità un' altra tutt' all' intorno dell' albero, perpendicolare alla prima. Quand' è staccata, e spogliatone l' albero, il quale per questo non muore, si ammonticchia la corteccia in uno stagno o fosso, ov' ella si carica di pietre pesanti per appianarla, e ridurla in tavole: quindi poi la levano, per farla seccare; e quand' è bastevolmente asciutta, la mettono in balle per trasportarla ove occorre. — Se non si usa attenzione per ispogliarne l' albero a tempo, la corteccia si spacca e si scorza da sè; venendo spinta su da un' altra corteccia, che le si forma di sotto.

Tanto la corteccia, quanto la ghianda del *sughero*, sono di qualche uso nella Medicina; essendo amendue riputate astringenti, dopo d' esser brucciate e polverizzate, allorchè si adoperano esternamente, ma il principal impiego della prima, si è di metterla nelle scarpe, nelle pianelle, ec. e di turare con essa i fiaschi. — Gli Spagnuoli l' abbrucciano per farne quella leggier sorta di nero, che si chiama *nero di Spagna*, e che i Pittori adoperano. Vedi Nero.

SUGNA, Axungia *, una spezie di grasso, il più duro, ed il più secco d'ogni altro, nei corpi degli animali: e tale si dice per lo più il grasso di porco e serve per medicine, o per unger cuoj, e simili materie. Vedi Grasso.

* *Si suppone che la parola latina sia formata*, ab axe rotarum quæ unguntur, *dall' unto delle ruote*.

I Latini distinguono il grasso in *pinguedo*, e *adeps* o *sevum*; il qual ultimo, quand' è vecchio, si chiama particolarmente *axungia*, o *sugna*: ma molti de' moderni Scrittori Inglesi li confondono. Vedi Pinguedine e Adeps.

I Medici fanno uso della *sugna* d' oca, di cane, di vipera, e d' alcune altre, specialmente di quella d' uomo, la quale si reputa di servizio straordinario per tirare e maturare i tumori, ec. Vedi Attraente. Vedi anche Vipera, ec.

Sugna (*axungia*) *di vetro*, detta anche *fiele*, e *sale di vetro*, è una schiuma tolta dalla cima della materia del vetro, prima ch' ella resti vetrificata. Vedi Vetro.

SUGO, in Inglese, *juice*, una so-

ſtanza liquida, che fa parte della compoſizion delle piante; eſſendo diffuſa fra tutte le parti ſolide, e ſervendo per lor nutrimento, e a farle creſcere. Vedi PIANTA.

Il *ſugo*, o ſucchio, è alle piante ciò, ch' è il ſangue agli animali. Vedi SUCCO e SANGUE.

Vi ſono de' *ſughi* di diverſe ſorte, *acquoſi*, *vinoſi*, *olioſi*, *gomnoſi*, *reſinoſi*, e *bituminoſi*; e di tutt' i guſti, e colori. Vedi GOMMA, RESINA, OLIO. ec.

Il Dr. *Liſter* oſſerva, che la maggior parte de' *ſughi* di piante ſi coagulano; tanto quelli, che ſon tratti dalle ferite d' una pianta, quanto quegli che ſpontaneamente ne ſudano e ſtillano; e che egli ha fatto de' pezzi quagliati, o forme di *ſughi* d'un gran numero di piante: egli aggiugne, che ſiccome i *ſughi* di piante paiono compoſti e miſti di liquori di diverſe ſpezie; egli è probabile, che ſe per eſempio, la parte quagliata in cacio è narcotica, non ſia tale il ſiero; o che l'una poſſa eſſere un medicamento dannoſo, e l'altra un buono ed utile.

SUGO, ſi applica parimente a varj, ed anche a tutti i fluidi od umori d' un corpo animale. Vedi FLUIDO, UMORE, e CORPO.

SUGO *nervoſo*, è un liquore, il quale ſecondo alcuni Fiſici, ſi trova ne' canali de' nervi, ond' egli prende il ſuo nome. *Gliſon*, *wharton*, e *willis* ſono ſtati i primi a far menzione del *ſugo nervoſo*; eſſi lo prendono per una ſpezie di veicolo per gli ſpiriti animali, che ſerva ad impedire che queſti non ſi diſſipino troppo infretta; e credono, ch' ei ſerva altresì a nutrire le parti del corpo: ma gran parte de' Fiſici moderni nega l' eſiſtenza di queſto *ſugo*. Vedi NERVO, Spirito.

SUGO *pancreatico*, è un liquore che ſi ſepara nelle glandule del *pancreas*. Vedi PANCREAS e PANCREATICO.

SUGO, applicaſi anche a' vapori, ed umiditadi racchiuſe nella terra.

Così il criſtallo diceſi formato d' un *ſugo lapidifico*; e i metalli generati da vapori e *ſughi* condenſati nella terra. Vedi CRISTALLO, PIETRA, METALLO, ec.

SUGO nella Cucina, ec. in ſenſo della voce Ingleſe *Gravy*, il ſucco della carne, o del peſce, che dall' una, e dall' altro ſi eſtrae per cozione, *eliſſazione*, fregagione, o ſimili. Vedi SUGO *quì ſopra*.

Il procurar tali *ſughi* è parte di non poca importanza, in un Cuoco, poichè queſti ſi richieggono ad eſaltare e rilevare il guſto ed il ſapore di molriſſime vivande. Vi ſono diverſi metodi pel *ſugo di manzo*; uno de' più corti, e de' più ſemplici, ſi è di tagliare in fette una libbra o due di carne magra; batterle bene, friggerle ſin che diventin' brune e poi aggiungervi una ſoglietra di brodo forte, ed una cipolla; facendo un poco bollire il tutto, e poſcia ſperimendolo o colandolo per farne uſo.

Per fare *ſugo di carne di caſtrato*, arroſtiſcono una coſcia o ſpalla di caſtrato un po' più della metà, la tagliano con un coltello, ne ſpremono il *ſugo* con un torcolo, poi tornano a bagnare la carne con brodo, e la premono una ſeconda volta: aggiungendovi un po' di ſale, ſi ripone per farne uſo.

Il *ſugo di vitello* ſi ha per lo più col tagliarne de' pezzi della *ſfoſciatura*, batterli, e ſtufarli con fettine di cipolle, di carote, e di paſtinache; ed in fine aggiungnervi del brodo forte, del

Digitized by Google

prezzemolo, ec. ſtufandoli di nuovo, e colandoli per farne uſo.

Per fare *ſugo di peſce*, ſi taglia per lungo de' carpioni e delle tinche, e ſi ſtufano con buttiro, cipolle, carote, ec. finchè s' abbrunino, poi vi ſi mette dentro un po' di fior di farina, e ſi ſtufa il tutto finchè s' abbruni. Finalmente vi ſi ſpreme dentro qualche brodo di peſce, che ſi fa paſſar per un panno, e ſi ſtagiona il tutto con ſale, limone, garofani, ed erbe ſaporite.

Supplemento.

SUGO. Sughi delle Piante. Moltiſſimi Sughi di vegetabili ſi coagulano allorchè trovansi eſpoſti all' aria viva, siansi queſti quei tali ſughi, che vengon fatti ſgorgar fuori per via di ferite, ed inciſioni nelle piante medeſime fatte, siansi eziandio quei ſughi, che eſſe piante mandan fuori di per sè naturalmente: tuttochè ciò, che dicesi ſgorgar fuori delle piante naturalmente e di per sè sia, generalmente parlando, il mero effetto d' una ferita in eſſa pianta originata da una ſpezie di cancro, o di alcun' altra interna cagione.

I fiori del erba S. Giovanni, e le foglie della Rotella, o sia rugiada del Sole, *Sundews*, come denominanla gl' Inglesi delle veſciche, e vene di color porporino, e delle groſſe gocciole d' un chiariſsimo fluido, tuttochè non ſembri certo, che queſti sieno ſughi coagulati. Quelle picciole foglioline verdi, che formano la coppa, o sia calice del fiore della comune Erba S. Giovanni, o sia Tutſano diritto, od ereito, ſon tutte circondate di veſcichette di color porporino, e le punte, o cime delle foglie hanno ſimigliantemente ciaſcheduna d' eſſe due, o tre ſimiglianti veſcichette, o bernoccoletti, i quali tutti contengono un ſugo di color di porpora: e ciò non oſtante il gambo, o ſtelo di queſta medeſima pianta, venendo tagliato, ed eſaminato colla eſtrema accuratezza, ed intenſione, non moſtra, nè all' occhio nudo, nè tampoco all'occhio medeſimo armato di microſcopio il menomiſſimo vaſo, che contenga un ſimigliante fluido porporino. Quindi non può ſembrare improbabile, che ciò, che viene così trovato nelle picciole veſcichette, o bernocoletti, ſia una materia ſeparata a forza di ſolo, e ſemplice coagulamento dal rimanente del ſugo del fiore. Veggansene onninamente le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il num. 224. pag. 366.

Nella comune erba San Giovanni le affilature, o contorni di tutte le foglie del fiore di queſta Pianta ſono circondate da queſti medeſimi bernocoletti, o veſcichette porporine; ed il gambo, o ſtelo, tuttochè ſia rotondo, ha un doppio contorno, od affillatura, vale a dire, una per ciaſchodun lato, e le veſcichette o borſettine veggonviſi di pari alzare, e venir fuori ſopra queſte affilature dello ſtelo. La coppa, o calice del fiore ha parecchie venature porporine, ſomminiſtranti un ſugo di color porporino; e le foglie del fiore di queſta medeſima pianta hanno ſimigliantemente alcune ſiffatte vene, e perfino gli apici tutti contengono una materia di color porporino.

Nell' Erba San Giovanni dal gambo, o ſtelo riquadrato, appellata più comunemente Erba S. Pietro, le affilature, o

contorni di tutte le foglie, dalla vetta, e cima al fondo del picciolo, o gambo, trovansi circondate di questi filari, od ordini di sacchettini di color porporino, e gli apici del fiore sono similiantemente altretante borsettine di color di porpora: ma la coppa, o calice, e le foglie del fiore in questa spezie non hanno, che pochissime venature porporine.

Nella Pianta appellata dagli Autori: *Hypericum pulchrum tragi*, o sia l' elegantissima erba San Giovanni diritta, o portanteſi all' insù, le foglie, ed i gambi non hanno vescichette porporine, ma posseggonle soltanto la coppa, o calice del fiore medesimo. Questi soli, e semplici sughi sono ciò, che compartisce il color rosso all' olio dell' erba San Giovanni, che conservasi nelle botteghe degli Speziali. Ed è sommamente meritevole di rigorosissimo esame, e ricerca il farsi a riotracciare ciò, che queste realmente sieno, e per quali mezzi vengano ad esser prodotte.

Diverse parti della Pianta medesima somministrano sughi differenti. Le vene medesime nella loro carriera, o corso per le varie parti della Pianta somministrano dei sughi d' apparenza differentissima. Così il sugo lattiginoso nella radice della pastinaca bovina, è d' un colore di zolfo, ma nel gambo per lo contrario, il sugo medesimo è bianco.

Fra quei sughi de' vegetabili, che sono tegnenti, e viscosi, e intieramente si coagulano, ve ne sono alcuni, che con un siero si rompono, e si diradano. La lattuga grande salvatica avente odore d' oppio somministra copia la più abbondevole di un sugo lattiginoso di qualsivoglia altra pianta conosciuta nella nostra Inghilterra. Allorchè il suo gambo vien ferito con un coltello, il sugo sgorgane fuori in forma di un latte ben grosso, ed é bianchissimo, e viscoso; ma se questi intacchi, incisioni, o ferite vengan fatte nella punta, o vetta d' esso gambo, il sugo, che sgorga fuori di questa cima, è tinto di un' ambra porporina, non altramente che sopra una quantità di latte rappreso, o crema sosservi state spruzzate alquante gocciole di vino rosso; ed ha eziandio alcune vene. Alcun picciolo tratto di tempo dopo, che questo sugo delle punte dei gambi di questa pianta è uscito fuori, vassi facendo assai più porporino, e viemaggiormente s' inspessisce, e si fissa; ed ultimamente la parte più fissa del sugo medesimo si separa, ed il siero sottile va sospendendosi sopra la medesima nella superficie. Quivi il sugo di questa pianta assomigliasi esattissimamente, ed a capello al sangue degli animali, il quale tuttochè sia un semplice fluido, allorchè viensene fuori de vasi sanguiferi, ciò non ostante incontanente separasi in una fissa focaccia, ed in un fluido sottile, o sia siero.

Il siero, o sia la porzione sottile di questa materia separata, viene ad essere agevolissimamente spremuto fuori dal sugo, o spezie di latte rappreso, collo stringerlo infra le dita, ed allora il medesimo latte rappreso diverrà bianco, e ponendolo nell' acqua, e come lavandolo farassi somigliantissimo a cenci, o stracci di tela di lino lacerata. Il siero porporino, avegnachè in questa sola parte trovisi stanziato tutto il colore; incontanente si secca, e fassi una focaccetta del colore medesimo, e colle dita, può essere sminuzolato, e stritolato in una porporina polvere. Venendo.

fatto seccare il latte, o spezie di latte bianco rappreso, ed essendo conservato per alcun tratto di tempo, divien duro e stritolabile. Nel romperſi, essendo fragilissimo, viene a mostrar nella rottura una superficie lustra, e splendente somigliantissima a quella d' una resina, ed è infiammabile, avvegnachè prenda fuoco accostandolo ad un' accesa candela, ed ardendo tutto, e dileguandosi in una vivacissima, e gagliarda fiamma. La medesima porzione fissa di questa materia venendo tenuta sospesa sopra un mezzano calor di fuoco, andrà mandando fuori, ed andrà disfacendosi in lunghe fila, e si squaglierà non altramente che la cera. Veggansene le nostre Transf. Filosof. n. 224.

La focaccetta di color porporino formata dal siero di questo medesimo sugo è totalmente, e per intiero differente, e tutt' altra da questa parte pur ora descritta, e quando vien tenuta sospesa sopra una candela appena alza la menomissima fiammella, ma s abbruggia a segno di divenirne un negro carbone. Tutta la virtù della pianta sembra similmente che consista, e trovisi stanziata in questa parte sottile del sugo della medesima, avvegnachè il coagolo, o sia spezie di latte rappreso, tuttochè all' occhio compariſca somigliantissimo alla cera, o ad una resina, non ha ombra menomissima di sapore, dove per lo contrario la focaccetta di color porporino formata, e fatta del siero, è in grado estremo amara, e d' un sapore alquanto somigliante a quello dell'oppio.

Egli è benissimo possibile, che l' artifizio delle api consista in grandissima parte nel separare nella maniera divisata le porzioni, o parti, fisse, e sottili dei sughi delle particolari respettive piante, i coaguli, o fissa porzione dei quali sughi essendo colloſa, ed insipidissima, può servire alle medesime per la cera, e come cera, e la porzione, o parte sottile può formarne il loro miele. L' erba per la gola, il Titimalo, ed altre piante parecchie piene pinze d' un sugo lattiginoso, sono di questa spezie, ed il sugo loro medesimo, quando ne viene spremuto fuori, separasi in coagulo, o parte rappresa, ed in siero, o spezie di siero. Ma questa, tuttochè ella sia una legge comune della Natura, ella non è però di verun conto universale: conciòsiache abbianvi moltissime piante, le quali somministrano simiglianti sughi lattiginosi, i quali non separansi nè poco, nè punto, nè romponsi in coagulo, o parte rappresa, ed in siero, o parte fluida, e sottile, ma bensì vengono a coagularsi tutt' insieme in una, ed in una medesima massa semplicissima. Il sugo bianco del *Sonchus* degli Autori non si separa, ma si secca, e formasi in una focaccia uniforme. Il papavero silvestre comune rosso sgorga fuori liberamente un sugo bianco lattiginoso, e le teste o custodie dei semi lo tramandan fuori niente meno, che le altre parti tutte della pianta medesima, eziandio dopo, che il fiore ne è caduto. Questo liquore venendo ricevuto entro un nicchio, un guscio, od in altro vasellino, immediatamente, e sul fatto cangia il suo color bianco in un color giallo carico, e si secca in una foccacetta, che sembra resinosa, ed oleosa, ma dal medesimo sugo non si separa siero, o sia parte fluida, e sottile.

Dalle esperienze fatte sopra la lattuga oppio qui sopra mentovata, sembra,

che questi liquori lattiginosi sieno d' una specie mescolata, e composti di fluidi differenti, non solamente di qualità varie, ma eziandio di qualitadi per avventura contrarie; di modo che se la parte rappresa, o coagulo sia semplice, ed innocente, il siero, o parte fluida esser può una potentissima medicina, e così del rimanente. Ma in questi tali sughi, i quali non componsi, nè si separano, noi venghiamo forzati a prendere il tutto insieme; qualora esser non possa rinvenuta alcuna strada di separargli e disgiungerli a forza d' arte. Peraventura il collocargli entro de vasellini di legno, ed indi a un certo dato tempo l' aggiungervi del sugo recente potrebbe ottener l' intento: ed è possibilissimo simigliantemente, che possa arrivare a produrre l' effetto medesimo l' aggiungervi una picciola porzioncella di caglio di vitella.

Il Tragapacon, o sia barba di capra, quando vien ferita, gronda dalla medesima un sago lattiginoso. Questo è da principio bianco, ma diviene immediatamente giallo, e dopo di ciò fassi via via rosso, e collo stare il rosso va facendosi sempre più carico; sicchè alla perfine diviene d' un color rosso così carico, che inclina all'oscuro. Questo non si separa, ma seccasi tutto insieme, e formasi in una sola semplicissima focaccia, ed è oleoso, e resinoso, ma insipidissimo, assaggiandolo. La pianta appellata Smilace maggiore, o Smilace grande, manda fuori simigliantemente un sugo candido; e somministrano questo liquore non meno i fiori di una tal pianta ma le stesse foglie della medesima, ed i suoi gambi eziandio. E' questo liquore di un sapore acuto, e siccome moltissime delle piante catartiche, o purgative sono di questa Classe, così ella sarebbe cosa ben degna d' essere sperimentata, se questo latte, o specie di latte sia d' indole catartica, o purgativa.

Siffatti sughi, ugualmente, che l' universalità degli altri, che sgorgano liberamente dalle piante, sono bianchi non altramente che il latte, ma ve ne hanno alcuni d' altri colori. Il sugo della Celandina grande è di un finissimo color giallo. Sgorga questo dalla pianta nella spessezza, o consistenza di crema; ed incontanente si secca, e formasi in una dura focaccetta, senza che dal medesimo separisi nemmeno una stilla di siero, o parte sottile fluida. Un' altro sugo simigliantemente giallo vienci somministrato dai vasi dei semi della Centaurea gialla là nel mese di luglio, allorchè i semi trovansi nella lor piena, e perfetta crescita. Questo liquore è d' un color giallo sommamente fino, ed in estremo viscoso. Incontanente, e sul fatto indurarsi in una uniforme focaccetta, nè separasi dal medesimo stilla ferosa, o fluida; attaccasi alle dita non altramente che la stella pania, ed è del colore dell' ambra pallida, e non diverrà giammai più duro della cera morbida e spira un soavissimo odore. L' Angelica grande ci somministra di pari un liquore giallognolo in essendo ferita, od incisa; e questo sugo non indurasi nè poco, nè punto, ma se venga conservato per per parecchi anni, continuerà a conservarsi molle, e viscoso, distendendosi in lunghe fila non altramente che la cera, o la resina mezzo squagliata.

Un altra specie di sughi differentissimi, e tutt' altri dai divisati finora, sono quelli di un indole, e natura gom-

mosa: alcuni di questi rimangonsi liquidi per lungo tratto di tempo, nè vi sarà modo, nè verfocha risecchinsi, e s' asciughino più prontamente, senza l' assistenza del calore. Gli altri poi per lo contrario vivacissimamente, e con grandissima prontezza indurisconsi di persè, e naturalmente, e non sono infiammabili. La gomma del sugo delle foglie del rabarbaro in un batter d' occhio s' indurisce, ed è dopoi scioglibile nell' acqua comune, e gitta fuori delle scintille, allorchè venga posta sopra la fiamma di un' accesa candela. Queste due qualità mostrano, e fanno toccar con mano, che queste gomme hanno in esse una parte acquosa, e che le medesime squagliansi altresì nella fiamma di un' accesa candela, e divengono duttili: i e questo mostrà, e fa vedere, che esse possegono simigliantissimamente la parte coagulosa, tuttochè questa non si disgiunga, nè separisi in ascingandosi dalla parte ferosa, come in alcuni altri casi. Queste non isfavillano sopra la fiamma tanto, siccome alcune altre fanno, le quali contengono porzione d' acqua più abbondevole; ed il loro non iscaturire, o romperfi in una fiamma effettiva, od attuale, fa vedere, come son prive d' olio.

I mucchi, o masse del succiamele comune son piene pienissime d' una gomma liquida: queste masse talvolta, anzi con frequenza scaglianla fuori, ed allora ella viene a cadere sopra le foglie, e quivi conserva, e mantiene la sua propria forma. I peli rossi della rotella vengon' ad esser tutti terminati da grosse vesciche ripiene di un' acquoso fluido sottile. E' questa simigliantemente una gomma liquida, che s' attacca alle dita e si va diffondendo in lunghissime fila, e questa resiste per tutto il tratto della giornata alla veemenza, ed alla forza del sole. Nel centro di ciascheduna di queste rugiadose gocciole havvi una picciola vescica rossa, la quale stassi immediatamente sopra la vetta, o sommità del pelo rosso. E' questa della natura delle vesciche stanzianti nelle foglie, e nei fiori dell' erba S. Giovanni sopraddescritte, e contiene un sugo porporino, il quale può esserne spremuto fuori. L' erba pinguicula degli Autori, o sia Erba burro, ha di pari alcuna materia liquida gommosa sopra le sue foglie. Questa non istà sopra le vette di siffatti lunghi peli, come quello della Rorella, o Rugiada del Sole, ma in essa vi stà in quantità considerabilissimamente maggiore. I peli delle foglie di queste due piante stannosi sopra i lati superiori delle foglie, e quivi trovansi situati assai spessi, dove per lo contrario il lato inferiore, o di sotto è affatto liscio. E' questa una singolarità non osservabile in alcun' altra pianta, per lo meno di quelle che allignano, e vengon su qui tra noi. Veggasi Monsieur *Lister* nelle nostre Transf. Filosof. sotto il n. 224. Ed il compendio di *Lowthorp.*, Vol. 2. pagg. 696. & seq.

Ci dice Monsieur Boyle, che i sughi affumicati delle piante esser possono successivamente conservati per mezzo d' aggiungere ai medesimi una picciola quantità del coagulo bianco, composto dai purissimi spiriti di vino, e dall' urina. Veggasi l' Articolo Offa *alba*.

Sughi *oleosi*. Alcune piante somministrano dei sughi, i quali sono di una natura manifestamente oleosa, i quali, venendo stropicciati fra le dita, non riescono nè poco, nè punto attaccaticci,

o viſcoſi, ma rendono le dita medeſime ſommamente ſdrucciolevoli; e queſti ſughi in eſſendo eſpoſti all' aria viva non induriſconſi nemmen per un poco. Se venga ferito, od inciſo il gambo, o ſtelo dell' enula campana, ne ſgorga immediatamente fuori un ſugo evidentiſſimamente oleoſo, nuotante, o galleggiante ſopra altro fluido acquoſo. I gambi, o ſteli della cicuta ci danno ſimiglianteмente il medeſimo liquore oleoſo nuotante, o galleggiante ſopra altro liquore; e la verbena bianca comune, le le foglie ne vengano colte nel meſe di Giugno, ſomminiſtrano la ſpezie medeſima d' olio con ſomma ſpeditezza di conſerva coll' altro lor liquore ſgorgante fuori, o ſia loro ſugo acquoſo. Le coccole dell' ellera, dell' alloro, del ginepro, del corniolo, ed il frutto dell' olivo, cioè le ulive, quando vengono ferite, od intaccate, moſtrano l' olio loro nella maniera medeſima galleggiante ſopra un ſugo, o liquore acquoſo.

Alcuni di queſti ſughi oleoſi, ſubito che ſono uſciti fuori della reſpettiva loro pianta, coagulanſi, e s'induriſcono in una ſpezie di reſina. Le noſtre ellere Ingleſi ſomminiſtrano un ſugo ſiffatto in copia abbondevoliſſima; ed il ſugo del ginepro ſozzo, o baſſo dalle coccole porporine, è anch' eſſo della ſpezie medeſima, eſſendo duro, e graſſo, e non gran fatto gommoſo.

Se la corteccia dell' ellera comune venga ferita nel meſe di Marzo, ne ſcaturirà fuori una materia fiſſa, ed untuoſa, o graſſa di un colore giallognolo. Se queſta tal materia venga preſa fra le dita, non ſi manifeſta nè poco, nè punto per gommoſa, o tegnente, ed attaccaticcia; ma in maneggiandola ſi ſquaglia in una ſpezie d'olio, che in progreſſo di tempo induriſce, e va ſi incrostando ſopra le ferite, ed in riſguardandola compariſce all' occhio zucchero ſcuro: queſta materia, o queſto particolare olio con una fiamma aſſai durevole, ſpira un' odore forriſsimo, e ſommamente acuto. Le cime della lattuga ſalvatica, ſe vengano eſaminate con un microſcopio, o con una lente ingrandente, fanno vedere un numero, o congerie numeriſiſsima di picciole veſcichette, o dire le vogliamo gocciole d' un ſugo oleoſo di un color brunaſtro, che induriſconſi in una ſpezie di reſina: quando queſte ſono d' alcuna groſſezza vengono ad eſſere agevolmente raccolte, ed inzuppate, e ſono veracemente, e realmente un ſugo oleoſo alcun poco indurito. Egli è ſimigliantemente probabile, che il finiſsimo fiore azzurro, o ſia polvere appellata volgarmente il fiore degli alberi, e delle piante, che vedeſi con tanta frequenza ſopra la ſuperficie delle noſtre comuni ſuſine, altro veracemente, ed in ſoſtanza non ſia, ſe non ſe un ſimigliante ſugo oleoſo traſudante dai loro pori in picciliſsime particelle, ed indurantiſi dopoi in una ſpezie di reſina. Le foglie non meno, che i gambi del comune Mercurio Ingleſe, ſono tutti al di ſopra coperti di picciolisſime goccioline traſparenti, che aſſomiglianſi ad altrettante perle; e ſe la pianta ſia preſa in mano, queſte gocciole ſentonſi al tatto rigide, ed untuoſe. Le foglie dell'Oracco tegnente, od attaccaticcio abbondano di pari della medeſima ſpezie di gocciole, e queſte ſono ſolranto, e ſemplicemente picciole porzioncelle dei ſughi oleoſi della pianta, le quali vanno traſudando continuo per le ſue poroſità, e

che induriſconſi dopoi in queſte perle reſinoſe. Veggaſene le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il n. 224.

Il ſucchio, o ſia ſugo degli alberi, appariſce eſſere differentiſſimo, e tutt' altro, ſecondo la ſpezie, ed il genere dell' albero, ſiccome noi tocchiamo con mano per le Eſperienze, o per via dei loro ſpontanei traſudamenti. Gli ſtravaſamenti del ſucchio nella ſpezie dei ſuſini, e dei ciliegi, eſſendo tutti viſcoſi, ed indurandoſi tutti in una gomma ſomigliantiſſima alla gomma arabica: per l' altra parte i traſudamenti della vite, della quercia, e di altri alberi moltiſſimi eſſendo fluidi, liquidi, e ſottili come la pura, e mera acqua, la viſcoſità del ſucchio negli alberi ſembra una delle gran coſe, che gli rende duri, e non ſoggetti alle ingiurie, ed urti del freddo, dei venti, e di coſe ſomiglianti. Nei crudeliſſimi geli tutti quegli alberi, che hanno dei ſughi acquoſi, periſcono agevoliſſimamente, ed eziandio ſi ſpaccano, e ſbiancanſi per ſe ſteſsi, mentre per lo contrario quei dati alberi, che hanno dei ſughi gommoſi, e viſcoſi ſanno braviſſimamente reſiſta, e la ſcampano. Nei noſtri giardini, ed orti Ingleſi le viti ſcoppiano, ſcrepolano, e ſi sbiancano nei groſſi geli, dove per lo contrario i ſuſini, i ciliegi, i peſchi, e gli altri alberi gommoſi, e reſinoſi, reſiſtono bravamente, e rimangonſi ſenza provarne il menomiſſimo danno, od intacco: e nelle aperte campagne non vi ſono alberi, che ſpacchinſi, e ſi sbianchino con tanta facilità nelle orride brine, e geli, quanto le noſtre comuni querce, le quali quantunque ci ſomminiſtrino un legname il più duro, ed il più conſiſte degli altri alberi tutti, nulladimeno poſſeggono dei ſughi acquoſi più ſottili, e più fluidi di qualſivoglia altro albero meno duro. Gli alberi, ai quali caſcano le foglie, hanno, generalmente parlando, dei ſughi più ſottili, e più acquoſi dei ſempreverdi: al ghiacciarſi di queſti, od al loro decadere per mancanza di un grado di calore adeguato, e proporzionato, come altresì per altri accidenti, è appunto meramente, ed unicamente dovuto il cadere delle loro foglie, mentre le foglie dei ſempreverdi rimangonſi bravamente ſiſſe ai reſpettivi loro luoghi, quantunque non aumentinſi, e non creſcano, o che non rinnovinſino delle recenti foglie, rimanendoſi i ſughi non alterati, tutto ſtagnanti nei loro proprj vaſi, e ricettacoli, e ſalvanſi dall'ingiuria, quantunque reſtinſi privo di adeguato calore del Sole, che pongale in movimento. Il germogliamento, o più pronto, o più tardo degli alberi, e delle piante, di ſpezie differenti, è ſimigliantemente con grandiſsima probabilità dovuto alla cagione medeſima. I ſottiliſsimi ſughi, come quegli, che vengono ad eſſere intaccati, e progiudicati, ed inveſtiti dal freddo più preſto, così con ſomma probabilità vengono per altra parte a provare, ed a ſentir più preſto l' influenza del caldo, e quel tepore può benisſimo ſargli muovere, o porgli in moto, e così diſporre, e preparare la pianta per la creſcita in quel tempo, che queſto ſteſſo tepore a mala pena comincierà ad aſſottigliare i ſughi fiſsi, e gommoſi degli altri alberi. Veggaſi le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il num. 165. Veggaſi di pari l' Articolo Succhio.

Sughi *Concreti*, nella Mineralogia. È queſta nella Mineralogia la denominazione aſſegnata da parecchi Autori a

certe tali sostanze trovate entro le viscere della terra, le quali trovaronsi un tempo in istato di fluidità, e che sono capacissime di esser novellamente fatte tornar fluidi, quali erano allora, a forza di arte, per mezzo, cioè, del calore, dell' umido, oppure di alcuni altri agenti comuni.

Altri poi applicano la voce, od aggiunto concreto a tutte quelle sostanze, le quali esser possono separate dai fluidi nelle operazioni dell'arte Chimica, sianfi queste, o non sianfi scioglibili di nuovo dopoi in esse: tali appunto sono, a cagion di esempio, le particelle dello spalto, separate dall' acqua per mezzo di una lentissima distillazione, e rimanentisi nel fondo del vaso.

I sughi concreti della terra vien supposto, essere le cose principali, le quali dieno, o compartiscano la virtù medicinale alle acque minerali: conciossiachè quelle, che non ricevono concrezione, e trovansi semplicemente incorporate, o mescolate colle acque nel loro passaggio per quella parte della terra, ov' essi sughi sono svaporati nell' acqua essendo esposti all' aria, quantunque possan dare alla medesima una vivezza, mentre penetrano nella medesima, nulladimeno non dee in verunissimo conto esser supposto, che le compartano le virtù principali. Questi sughi fluidi, e volatili nelle Analisi delle acque volansene via tutti; ma i sughi concreti per lo contrario sono più permanenti, e lasciano certe posature, che vengono a renderceli visibili, e palpabili, dopo la distillazione delle acque, colle quali trovansi mescolati, ed incorporati. Quando avviene, che questi sieno semplici, e che sieno della spezie medesima di quelli, che sono già noti in uno stato solido, ella si è cosa agevolissima il dedurre le prerogative, e le virtù delle acque da essi, ed insieme il conoscere, ed il rilevare, quale forz' è, che sia l' effetto di quei tali fluidi, i quali conducon seco entro il sangue lo spalto, lo zolfo, il vetriolo, od altre sostanze ben conosciute; ma ella si è cosa rarissima ad accadere, che queste tali cose vengano ad esser così contenute semplici, ed intiere nelle acque minerali, trovandosi pressochè sempre framischiate, mescolate, ed immedesimate l' una nell' altra; e con frequenza grandissima non tutto il corpo, o sostanza, che trovasi in esse acque contenuta, è noto, ma soltanto alcuni principj, od elementi, che costituiscono alcuna parte della medesima sostanza, come sarebbe a cagion di esempio, l'acido del vetriolo, senza la sua parte metallica, o la base del sale marino, senza il suo acido, e così del rimanente.

I sali, e le terre sono evidentissimamente le sostanze più sensibili, e le materie più comuni, che trovinsi mescolate coll'acqua, e da esse appunto, generalmente parlando, le sorgenti di acque medicinali attingono, e prendono le respettive loro virtù. Havvi appena alcuna terra, la quale non contenga alcuna spezie di sal minerale, capace di esserne dilavato, ed estratto dall' acqua, tuttochè ciò sia generalmente in impercettibili quantità: ma ove le terre trovansi più impregnate, e più ricche di questi sali, le acque non solamente se gli assorbiscono, ma di conserva co' sali medesimi se ne portano altresì le più sottili, e le più fine particelle della stessa terra, colla quale erano essi sali mesco-

lati, ed alzandole ad alcuna picciola distanza dal luogo, vengono a formare le sorgenti di acque medicinali dotate di quelle tali prerogative, e virtù, che corrispondono alle specie particolari del sale, che ivi trovavasi stanziato. Noi siamo sempre, e poi sempre valevoli a separare per via di analisi i sali, e le terre delle acque minerali; ma poichè noi abbiam fatto questo, non ci facessimo già ad immaginare di esser giunti al termine del nostro compito, come suol dirsi, e di aver fatto tutto: conciossiachè esse sieno con grandissima frequenza tali mescolate sostanze, che noi non possiamo non solamente conoscere perfettamente ciò, che elle sieno, ma non possiamo tampoco disgiugnerle, e separarle.

I quattro più frequenti conosciuti di quei sughi concreti, i quali vengono denominati sali, sono l' allume, il nitro, il vetriolo, ed il sale da cucina: ma la disamina delle acque delle differenti sorgenti, o sulle diverse acque medicinali ci fa vedere, e toccar con mano, che in essa terra hannovene altri differentissimi, e tutti altri dai quattro divisati, e questi per avventura in gran numero. Vi ha nell' Asia un sale alcalico nativo, o sia natro; ed in tutte le acque minerali, che noi commendiamo, e celebriamo, stanzia un sale particolare separabile per isvaporamento, il quale trovasi più dappresso alcato a questo di qualunque altro dei quattro mentovati sali, all' uno, od all' altro dei quali è costume presso che universale, che vengano tutti, e poi tutti i sali ridotti; oppure egli è in alcuni rispetti differente anche da questo, e tutt' altro. Oltre a ciò, quei sughi della specie salina, la disposizione dei quali alla concrezione non è per ancora terminata, e compiuta, ed il cui stato è, per così esprimerci, semplicemente come nell' embrione, o dir lo vogliamo nel primo periodo di essere, non possono esser conosciuti, quando si trovano separati dalle acque, alle quali possono però aver compartito per avventura virtù, e prerogative anche maggiori di quelle somministrate loro dal concreto, nel quale noi riconoschiamo lo stato suo più perfetto. E di fatto eziandio quelli, i quali sono più formati, e che trovansi già in istato di concrezione effettiva, ed assoluta, oppure ben anche in istato capace di assoluta, e perfetta concrezione, non hanno sostanze semplici, ed omogenee in ciascheduna delle loro specie. Il sale, che comunemente addimandasi sale da cucina, sale da vivande, ec. viene osservato, come possiede due differenti porzioni insieme incorporate, e mescolate: l' una di esse è condensata, e cristallizzata dal freddo, e nell' umido, dopo lo svaporamento di una parte dell' acqua, in cui questo sale venne già disciolto; e l' altra non verrà ad essere nè condensata, nè cristallizzata, senonsè per mezzo di un totale svaporamento della medesimaa acqua. La porzione di questo sale, che viene ad essere cristallizzata dal freddo, e dentro l' umido, si è la porzione la più sulfurea, e per mezzo di questa sua, per così dire, *sulfarità* (sia permessa la voce alla materia, che abbiamo alle mani, ed all' arte che la richiede) verrà a mescolarsi, e ad incorporarsi col sale di tartaro calcinato disciolto in un' aria umida, oppure nell' acqua comune senza intorbidamento, e senza coagolamento: ma quella porzione di questo sale comune, che

non è condenſata, ſenonsè dal totale ſvaporamento dell' acqua, la quale avevalo diſciolto, poſſiede un'acidità, la quale coagula inſtantaneamente, e ſul fatto il ſale di tartaro diſciolto, e gli altri ſali tutti del medeſimo ſtato, che ſono ſulfurei, e nitroſi. Egli ſi è evidentiſſimo, che mentre queſto ſale trovaſi nel ſuo embrione, o nel ſuo ſtato di embrione, o l'una, o l'altra ſola di queſte due ſoſtanze differentiſſime in fra sè, e tutte altre, delle quali è compoſto, o che in eſſo contengonſi, può eſſere meſcolata colle acque di una ſorgente, e può per conſeguente comunicare delle virtù differenti da quelle, che avrebbe comunicate tutto l'intiero corpo del ſale. Simigliantemente queſto ſale eſſendo proccurato dallo ſvaporamento dell'acqua, e per mezzo di alcun'altra analiſi del medeſimo, non potrebbe tampoco eſſere conoſciuto, nè eſſere riferito ai ſali comuni, e molto meno ſe entro la terra, ſiccome può con ogni maggior facilità accadere, queſto ſi trovaſſe congiunto, ed unito con alcuna delle parti coſtituenti alcun altro ſale, nel medeſimo ſtato diſunito, o ſenza configurazione, e forma.

Il vetriolo, il quale in un'aria umida ſomminiſtra un'efflorescenza ſopra le marcaſſite ſulfuree, ha ſimigliantemente una porzione ſoccoſa, che è condenſabile unicamente per via di un totale perfettiſſimo ſvaporamento della ſua umidità acquoſa: queſta è di un ſapore in eſtremo acrimonioſo, e di una ſoſtanza untuoſa, ed in un'aria umida con ſomma facilità ſi ſcioglie, e ſcorre in acqua. Queſta porzione ſuccoſa del vetriolo è differentiſſima, e tutta altra da quella, che fioriſce, germogiia, e ſi condenſa nel liquor fluido per mezzo del freddo. Sono queſti criſtalli puriſſimo vetriolo acido, auſtero; ed in eſſendo meſcolato con i ſali ſulfurei, e con i ſali nitroſi, ne precipita fuori di eſſi una aſſai copioſa quantità di materia terrigna: ma per lo contrario l'altra porzione o andrà a meſcolare nella ſoluzione con queſti ſali, ſenza nè intorbidamento, nè commozione, avvegnachè non poſſegga, ſiccome la prima porzione poſſedeva, quella acidità, ſopra la quale i ſali ſulfurei, ed i ſali nitroſi poſſono agire, ed eſercitare la lor forza: lo che è eſattamente, ed a capello contrario a ciò, che avviene al ſale comune, la prima porzione del quale ſi è la più ſulfurea, e la ſeconda porzione la più acida.

Il nitro poi, non altramente, che gli altri, è di pari compoſto di due porzioni ſaline differentiſſime, e tutte altre infra sè, di una, cioè, più ſulfurea, la quale col freddo ſi forma in criſtallizzazioni, e dentro l'umido; e l'altra, che rimanſi tuttora diſciolta, dopo che ſonoſi ottenuti tutti i criſtalli, e che non può eſſere proccurata, ed ottenuta in una forma aſciutta, ma ſoltanto, ed unicamente per mezzo dello ſvaporamento di tutta l'intiera umidità. E' queſta meno ſulfurea dell'altra parte ottenuta nelle criſtallizzazioni, e poſſiede alcuna acidità, della quale l'altra è totalmente priva.

I primi embrioni dei ſali minerali null'altro ſimigliantemente in ſoſtanza non ſono, ſe non ſe vapori, o dir gli vogliamo ſughi non concreti, ma totalmente volatili, o ſvaporabili. Di queſti alcuni eſſer poſſono condenſati, ed in parte fiſſati dall'azione del fuoco, op-

pure esser possono disimpegnati, e sprigionati dalle loro respettive matrici, e renduti capaci di concrezione per mezzo dell' aria, siccome appunto viene osservato in certi tali sali nitrosi, alluminosi, e vetriolici. La parte sulfurea, che è formata nella calcina fatta di certe pietre durissime, arde nel fuoco, che viene, generalmente parlando, accordato, e conceduto, essere una spezie di nitro, ha certissimamente l' esistenza sua seminale in queste pietre medesime crude, ed in quello stato di suo primo essere, o di sua prima esistenza, è differentissimo, e tutto altro da quello, che noi troviamo, dopo, che ha passato il fuoco, che dal freddo, e da un coagulativo, cangiasi in un caustico, ed un risolutivo. Questo freddo, e questa qualità coagulativa del divisato sale pietroso nel suo primo stato, si manifesta sufficientemente nelle acque di certe sorgenti sassose, le quali sono sommamente limpide, ed in grado estremo fredde, e che formano delle congestioni fredde, e dei tumori scirrosi sotto la gola di quelle persone, che ordinariamente le bevono, come appunto avvenir suole nelle Alpi, ed in altri luoghi simiglianti.

Questa materia seminale di un siffatto sale allora viene ad essere totalmente, e per intiero alterata nella sua natura dal fuoco, e vien renduta sulfurea, e caustica, non altramente che il nitro. E' il fuoco valevolissimo ad esaltare, ed insieme ad alterare lo stato di essenza di questo sale, ma non è più valevole a produrlo in queste pietre, di quello sialo nei nicchj, o conchiglie delle ostriche, ed in somiglianti sostanze, delle quali fassi di pari, e si compone una calcina, la quale somministra un sale non più sulfureo di questo. Veggasi *Du Clos, Observations sur les Eaux Minerales*, cioè, Osservazioni intorno alle acque Minerali.

L' essere seminale dell' allume, e del vetriolo forz' è nella maniera medesima che esista in quelle stesse sostanze, fuori delle quali questi sali vengono ad essere estratti dall' acqua, poichè esse sostanze sono state calcinate dal fuoco, oppure dopo che sono state esposte ad una calcinazione assai più lenta nell' aria viva, ed aperta. Questi non vengono trovati in siffatte pietre innanzi le divisate operazioni; eppure, cio non ostante, egli è sufficientemente evidente, che il fuoco, e l' aria non possono in modo alcuno, nè in verun conto produrgli, ma possono soltanto in esse, e meramente esaltargli.

Tutte queste divisate varietadi, alle quali i parecchi diversi sali minerali sono sottoposti nei loro differenti stati, o periodi, ed in cui essi possono essere assorbiti insieme, e congiunti, ed uniti dall' acqua sotto terra, non solamente vengono a rendere infinitamente incerto il giudicare delle acque minerali, che partecipano de' medesimi, per via delle usate analisi; ma eziandio in moltissimi casi, ci tengono perplessi, e ci confondono per quelli stessi stessissimi mezzi, per i quali noi ci promettiamo, e speriamo di arrivare ad intenderle, e perfettamente conoscerle.

Sughi Minerali. Da parecchi paesi, e regioni vengonci somministrati questi sughi minerali, e vengono adarci segni distintivi per essi dei tesori, che potrebbonci giovare infinitamente, ove fosse nota, e conosciuta la dicevole, ed adeguata maniera di farne il saggio; che

è col prima ridurgli per acconcio, e proprio modo ad una sostanza secca per sifatta guisa, che venissero a divenire quella solida materia, che in se stessi contengono. Con una mira diretta alla scoperta delle vene metalliche, della erezione delle saline, de' lavori o fabbriche del vetriolo, quelle del borace, quelle dell' allume, e somiglianti, possono i curiosi di un siffatto soggetto trovare delle sumate, e delle tracce eccellentissime per ulteriori scoperte nella ristrettissima Opera di Agricola intitolata *De Re Metallica*: e la facenda viene spianata viemaggiormente, e molto più innoltrata dalle Opere dei Valentuomini Boyle, Becher, Sthall, ed Homberg. La Reale Accademia delle Scienze di Parigi ha similgiantemente somministrata alcuna traccia, che può esser di uso peravventura, nelle sue Memorie, ed alcune cose pratiche, che son forse le più utili, vengonci rammemorate nelle nostre Filosofiche Transazioni.

Abbiamo nelle medesime nostre Transazioni Filosofiche delle istorie di fluidi bianchi, e fissi somiglianti simi alla crema di latte, che vengon trovati nelle miniere in grandissime profondità e che in se contengono delle particelle minerali. I fondi delle nostre comuni cave o fosse del carbone somministranci alcuna fiata questo medesimo liquore in copia abbundevolissima. Ed alcune delle miniere di ferro, che trovansi nella Provincia di Shop, massimamente quella detta la miniera bianca, che trovasi nelle vicinanze di Hales in quella Contea, somministra una quantità grandissima di questa medesima spezie di sugo. Egli è questo fisso come la crema, bianco, ed è dolcigno, assaporandolo, ma lascia dietro di sè uno stratico di sapor vitriolico. Trovasi questo sugo contenuto nei nodoli delle pietre ferruginose, che sono quivi una sorta di enhydri, grossissimi, composti di ben fissi incrostamenti, ed alcuni di essi contengono a un di presso una botte ordinaria di questa spezie di liquore. Veggansene onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 100. Veggasi di pari l' Articolo ENHYDROS.

SUGO-*di Taro*. Veggasi l' Articolo-AQUA *di Taro*.

SVIATO, traviato, in senso di *estray*, o *stray*, parola Inglese, che significa qualunque bestia dimestica, trovata entro una Signoria, e non riconosciuta o richiesta da veruno; nel qual caso, venendo gridata o pubblicata, secondo la Legge, nel prossimo mercato, se il proprietario non la richiede o pretende entro lo spazio d' un anno, e giorno, ella resta in potere e proprietà del Sig. del terreno, ov' è stata trovata.

SVILUPPARE, propriamente ravviare le cose avviluppate, ordinare, strigare; contrario di *avviluppare*. — E' per similitudine, vale *svolgere*.

SVILUPPATO nell' *Araldica* Inglese *disveloped*, si usa molto nello stesso senzo che *displayed*, cioè spiegato. — Così le bandiere, che in un esercito si dicono essere spiegate e volanti, nell' *Araldica* si dicono essere *svillupate*. V. SPIEGATO.

SUIT, SUTE, SECTA, nella Legge Inglese, (dal Frazese, *suite*, cosa che seguita un' altra) si usa in diversi sensi. — Come, SUIT *in law*, cioè *processo*;

e questo è di due sorte, *reale* e *personale* lo stesso che ciò che si chiama *azioni reali e personali*. V. AZIONE.

SUIT *of Court*, o *Suit of service*, cioè *Seguito di corte*, o *di servizio*; un servizio od accompagnamento, che il vassallo dee alla Corte del suo Signore. Vedi SERVICE.

SUIT *covenant*, cioè *Ricorso pattuito* o *d' alleanza*; quando il vostro Antenato ha pattuito col mio di ricorrere alla sua Corte, o Tribunale.

SUIT *custom*, cioè *seguito di costume*; quand' io e i miei Antenati dobbiamo corteggio od accompagnamento senza riguardo a tempo.

SUIT *real*, o *regal*, cioè *Seguito regale*; qnando gli uomini vengono al *Turno* o *Leta* (*nomi di Corti*) degli *Sceriffi*.

SUIT significa parimente lo spignere la perseguizione di qualchedano; come in *fresch suit*. Vedi RECENS *insecutio*.

SUIT, in oltre, significa una petizione o supplica fatta al Re, od a qualche persona grande. Vedi PETIZIONE.

¶ SVIZZERI (paese degli) *Helvetia*, grande Paese d' Europa, confinante all' E. col Tirolo, all' O. colla Franca Contea, al N. colla Suntgavia, la Selva Nera, e parte della Svevia, al S. colla Savoja, il Milanese, Bergamasco, e Bresciano. Comprende da 90 leghe di lunghezza, 33 nella sua maggior larghezza, essendo separato da' Dominj contigui per mezzo di monti altissimi, la maggior parte de' quali sono quasi sempre coperti di neve, e da cui derivano parecchi grandi fiumi, che traversando la Francia, la Germania, e l' Italia, vanno a mettere in diversi Mari. Il paese degli Svizzeri abbonda di buoni pascoli, ed di bestiame; ma generalmente penuria delle cose necessarie al vitto, principalmente di grano, e vino. Divideſi in 13 Cantoni, non compresi gli Alleati. I Cantoni Cattolici sono, Lucerna, Uri, Schwitz, Underwald, Zug, Friburgo, Soleura: Gli Eretici sono, Zurigo, Berna, Basilea, Scaffusa. Gli altri due di Clarona, ed Appenzell, sono promiscui. Tutti questi Cantoni sono tante Repubbliche. Nel 1300 Walter Furst d' Uri, Werner Stauffacher di Schwitz, ed Arnoldo Melchtal d' Underwald progettarono di scuotere il giogo del Dominio Austriaco. A questi oltre molti altri s'unì il famoso Villelm Tell d' Altorf. Il primo giorno del 1308 si condusse ad esito fortunato il gran progetto. Gli Svizzeri sono gente di buon cuore, fedelissimi, robusti, valorosi guerrieri, e gelosissimi della libertà.

¶ SULLI', *Sullincum*, Città di Francia nell' Orleanese, con titolo di Ducato Pari, eretto nel 1606 a favore di Massimiliano di Bethune. È situata sulla Loira, 8 leghe da Orleans, 30 da Parigi. long. 20. 1 latit. 47. 46. In Turena vi è una lega distante da Chiron un' Abbazia de' Benedittini dello stesso nome, la quale rende 3400 lire.

¶ SULMONA, *Sulmo*, antica e bella città d' Italia nel Regno di Napoli, nell' Abruzzo citeriore con titolo di Principato, il suo Vescovato è stato aggregato a quello di Valva. Questa Città si pregia di aver dato il natale ad Ovidio Nasone. Ella è situata sul fiume Sora, ed è distante 9 leghe al S. O. da Chieti. long. 31. 38. latit. 42. 3.

¶ SULPICE (S.) *S. Sulpitus*, città di Francia nella Linguadoca superiore nella Diocesi di Rieux, sulla Leze, che stette salda contro gli attentati de' Cal-

vinisti del 1522 È distante 4 leghe da Tolosa. Vi è un borgo di questo nome in Normandia nel Generalato di Alenzon, nella giurisdizione di Verneuil: un altro nel Berri, nella giurisdizione di Blanc; un altro nella Marca superiore nella giurisdizione di Guerete; ed un altro nell' Angomese, nella giurisdizione di Coignac.

SULTANA, la moglie o donna d'un Sultano. La *Sultana* favorita si chiama *Hhaseki-sultana*, cioè *Sultana* privata.

La *Sultana* Regina è la primaria moglie dell'Imperadore. La vecchia *Sultana*, madre dell' Imperador regnante, si chiama *Sultana Valide*.

SULTANA denota eziandio un forte e grosso vascello di guerra Turchesco.

¶ SULTANIA, *Sultania*, città di Persia nell' Irac-Agemi, alle frontiere dell' Aderbeizan, vi sono tre belle Moschee, e il Sepolcro del Sultano Chodabende; è situata in una grande pianura, ed è distante 90 leghe al N. O. da Ispahan, 130 al S. E. da Erivan, e 20 al N. O. da Casbin. long. 69. 30. lat. 36. 26.

SULTANO, o SOLDANO, un titolo, o appellagione data all' Imperador de' Turchi.

Ebbe la sua origine da *Mahmoud*, figliuolo di Sebecteghin, primo Imperadore della *Dinastia* de' *Gaznevidi*, verso la fine del quarto Secolo dell' *Era* della *Hegira*: allorchè, andando quel Principe a *Segestan* per sottomettere *Kalaf*, Governatore di quella Provincia, il quale aspirava alla Sovranità, subito che *Kalaf* venne avvertito del di lui appressamento, uscì ad incontrarlo, gli consegnò le chiavi della sua Fortezza, e lo riconobbe per suo *Sultano* *, vale a dire, suo Signore o Comandante. Tanto piacque a *Mahmoud* questo titolo, ch' egli dopoi l' assunse; e da lui passò a' suoi discendenti, e ad altri Principi Maomettani.

* Vattier *pretende, che la parola* Sultano, o Sultan, *sia Turchesca, e significhi Re de' Re; aggiugnendo, che questo titolo fu dato la prima volta a' Principi Turchi* Angrolipex *e* Masgud, *circa l' anno* 1055; *altri vogliono che sia originalmente Persiana, allegando in prova un antica medaglia di* Cosroe; *altri la fanno derivare da* Soldanus, quasi solus dominus; *altri dall' Ebreo* שרם, Schalat, *governare, regnare.*

Nel Cerimoniale Romano troviamo anche fatta menzione d' un SOLDANO, o Maresciallo, il quale ha da accompagnare il Papa, quand' ei marcia in pompa. Egli dee anche prendere i malfattori.

¶ SUMATRA, *Sumatra*, Isola del Mar dell' Indie, una delle tre grand'Isole della Sonda, situata all'O. della Penisola di Malaca, e dell' Isola di Borneo, essendo separata da quella di Giava per mezzo dello stretto della Sonda. La sua lunghezza viene calcolata di 300 leghe, e la largezza di 70. Abbonda di pascoli di riso, e di biade, e vi si raccolgono d' ogni sorta d' aromi, e di frutti. Sonovi in oltre delle miniere d'oro, e d' argento; ma in mezzo a questi vantaggi, soffre gl' influssi d' un clima mal sano a motivo della situazione sotto la linea Equinoziale, e delle frequenti dirotte pioggie. Resta divisa tra molti Re, il più potente de' quali è il Re d' Achem. Gli abitanti sono in concetto d' essere la peggior gente dell' Universo, perfidi, orgogliosi, maligni, crudeli, sprezzatori de' forestieri, estimatori di loro medesimi, e maomettani di Religione.

Digitized by Google

¶ SUMBI, Provincia d'Africa nel Regno di Angola, verso gli 11 gradi di latit. meridionale. Gli Abitanti sono grandi, e forti, portano collane di piccole ossa di animali, e di altre cose simili, e le conservano scrupolosamente per rispetto a'loro idoli. I loro Sacerdoti vantano assai la virtù di queste inezie.

SUMMATORIUS *calculus*, il metodo di sommare quantità *differenziali*; cioè, da una data *differenziale*, trovare la quantità, dal differenziar della quale risulta la data *differenziale*. V. DIFFERENZIALE.

Questo metodo si chiama più ordinariamente dagli Inglesi, *metodo inverso delle flussioni*; e in altri Paesi, *integralis calculus*. V. CALCOLO e FLUSSIONI.

SUMMONER, SUMMONITOR, un bidello, o picciol uffiziale, presso gli Inglesi, il quale ha da citar le persone a comparire in un certo tempo e luogo, per rispondere all'accusa data contra di loro. Vedi APPARITORE, SUMMONS.

SUMMONS, SUMMONITIO, nella Legge Inglese, il citare o chiamare una persona a qualche Tribunale, per rispondere ad una querela, od anche per rendere testimonianza, ec. Vedi CITAZIONE, e RESSUMMONS.

Quest'è lo stesso che *vocatio in jus*, o la *citatio* de' Legisti Civili: quindi anche l'antica parola Inglese *Sumner*, o *Summoner*. Vedi SUMMONER.

SUMMONS *in terra petita*, si è quella citazione fatta sul podere, che la parte, alla cui istanza si manda fuori la citazione, cerca di avere.

SUMMONS *ad warrantizandum*, è un processo, o sia procedimento, col quale il *vouchee* (cioè la persona citata per malleveria) in un ricuperamento comune viene chiamato. Vedi VOUCHER.

SUMMONS, in Guerra. — Gli Inglesi dicono, *to summons a place*, cioè *far la chiamata ad una Piazza*; ed è quando si manda un tamburino, o un trombetta per comandare al Governatore del luogo assediato di arrendersi; ovvero, in difetto dell'intimata resa, per protestare di dar un assalto, o di metter tutto a ferro e a fuoco.

SUMMUM *bonum*, nell'Etica, il principal bene della Natura umana; o quello, il quale rende gli uomini, che ne godono, veramente e compitamente felici. Vedi BENE.

Le Scuole distinguono questo primario bene dell'uomo, in quello ch'è semplicemente e *adequatamente* tale, ed oltre il quale non ve ne può essere alcun altro; ed in quello di una sorta inferiore e subordinata, il quale puossi in qualche modo, o fin ad un certo segno, conseguire in questo stato imperfetto.

Chiamano quest'ultimo *felicitas viatorum*; ed il primo, *felicitas comprehensorum*.

SUMMUM *genus*. Vedi GENUS

SUMPTUARIÆ *Leges*. Vedi SUMPTUARIE.

SUNDA, nella Geografia; stretto di mare, così detto. Vedi STRETTO.

¶ SUNDEBURG, *Sunderburgum*, città di Danimarca nell'Isola di Arsen, con titolo di Ducato e Castellania situata sullo Stretto di Sunderburger-sund, ed è distante al S. E. 7 leghe da Apeorade. long. 27. 45. latit. 44. 58.

¶ SUNDI, Provincia d'Africa la terza del Congo, con titolo di Ducato. Si estende lungo il fiume Zaire, ed è posseduta dall'Erede alla Corona. Vi sono ne' suoi monti molte miniere di metalli preziosi. Il gran numero de' fiumi,

che la bagnano, la rendono assai fertile. Vi è una Città del medesimo nome, capitale della Provincia. long. 35. 30. latit. merid. 4. 50.

¶ SUNGKIANG, *Sungkianum*, città considerabile, e bella dell' Imperio della China, quarta Metropoli della Provincia di Kiangban, con Castello. È situata presso il Mare. long. 129. 50. latit. 31. 10.

SUNTUARIE *Leggi*, *Leges Sumptuariæ*, sono leggi fatte per ristringere gli eccessi nell' abbigliamento, ne' fornimenti preziosi, nel mangiare, ec. Vedi Legge.

Quasi tutt' i Secoli e le Nazioni hanno avuto le lor Leggi *Suntuarie*, ed alcuni popoli tuttavia le ritengono, come i Veneziani, i Franzesi, ec. Ma si osserva, che nessuna legge è più mal eseguita, che una Legge *Suntuaria*.

Sono famose le Leggi *Suntuarie* di quell' antico Legislatore de' Locri, Zaleuco: ordinavano queste, che ogni donna, che andasse per istrada, non dovesse farsi accompagnare da più di una serva, eccetto ch' ella fosse ubriaca: Ch'ella non avesse ad andare fuor di Città in tempo di notte, quando non v'andasse per commettere fornicazione: Che ella non dovesse portare alcun abbigliamento d' oro o di ricamo, quand' ella non si proponesse d' essere comune bagascia. Che gli uomini non avessero a portare anelli, nè drappi d' oro o d' argento, eccetto quando andassero a puttana, ec.

Gli Inglesi hanno avuto la lor parte di Leggi Suntuarie, benchè tutte rivocate da uno Statuto 1°. *Jac.* I. o invietite.

Narra Camdeno, che sotto il Re Enrico IV. il lusso e la vanità avean fatto gigan progresso, che si pubblicò, Che nessun uomo avesse a portare scarpe più larghe di sei pollici alle dita de' piedi. E l' altre lor vestimenta erano sì corte, che si decretò, 25. *Ed.* IV Che nessuno sotto la condizione di *Lord* dovesse, da quel tempo in avvenire, portare alcun mantello, o roba, se non se di tale lunghezza, che, stando in piedi, venisse a coprirgli le parti vergognose e le natiche.

Presso i Romani, le Leggi *Suntuarie* e le *Ciborie* erano assai numerose: per la Legge *Orchia* si limitava il numero de' convitati in feste e banchetti, benchè senza limirazione delle spese che vi occorreano. Per la Legge *Fannia*, fatta ventidue anni dopo, fu decretato, Che non si spendesse in un festino, o festa ordinaria, più di diece assi: per feste solenni, come le *Saturnali*, ec. si permettea la spesa di cento assi; dieci de' quali, come Gellio accenna, erano il prezzo d' una pecora, e cento, quello d' un bue.

Per la Legge *Didia*, che venne proposta diciotto anni dopo, si decretò, che le prime Leggi *Suntuarie* dovessero aver vigore, non solamente in Roma, ma per tutta l' Italia: e che per ciascuna trasgressione, non solo il padron della festa o convito, ma anche tutt' i convitati, dovessero esser soggetti alla pena.

SVOLAZZARE, o *fare svolazzare, un falcone*, è termine de' Falconieri, e vale, metterlo fuori a prender aria. Vedi Falcone e Sparviere.

SVOLAZZO, o *svolazzamento*, dicesi di cosa, che svolazza.

SUOLO, superficie di terreno, o d' altro, sopra il quale si cammina. Vedi Terreno.

SUOLO *di colori*. Vedi Strato.

Supplemento.

SUOLO. Il ſuolo, o terreno d' Inghilterra, ſiccome vien conſiderato dalla noſtra gente campagnola, che lo prende in affitto, vien ridotto in nove ſorti, o ſpezie di ſuoli; vale a dire ſuolo arenoſo, ſuolo ghiajoſo, ſuolo geſſoſo, ſuolo pietroſo, ſuolo di rupe, o ſcoglio, ſuolo nocciolino, terra nera, palude o ſuolo pantanoſo, e ſuolo cretoſo. Di queſt'ultima ſpezie havvi quattro altre ſuddiſtinzioni, o varietà diſtinte dai loro coloti: vale a dire, il nero, l' azzurrino, il giallo, ed il roſſo.

In moltiſſimi luoghi queſti ſuoli trovanſi meſcolati, framiſchiati, ed incorporati inſieme, ed ove la faccenda cammina così, il ſuolo, o terreno è molto migliore, che quando trovanſi i colori di queſte terre, o le terre di queſti colori ſeparati, e da sè: maſſimamente, ove le meſcolanze imbattonſi d' eſſere d'una ſpezie retta, e conveniente, come quelli dei ſuoli caldi, ed aſciutti meſcolati inſieme con terreni freddi, ed umidi. Queſto vantaggio ce lo ſomminiſtra aſſai frequentemente la Natura, e l'Arte può benisſimo imitarlo. Tutti, e poi tutti i terreni arenoſi ſon caldi, e tutti, e poi tutti i terreni cretoſi, od argilloſi ſon freddi; e perciò lo ſtendere della creta ſopra il ſuolo arenoſo, oppure viceverſa l'arena ſopra terreni cretoſi, od argilloſi, è la miglior coltivazione, od il miglior governo di terreno del Mondo. Queſto viene ad alterare, ed a commutare in meglio la verace natura del terreno, o ſuolo medeſimo: dove per lo contrario il concio, o letame lo migliora per alcun tempo, ed in capo a queſto lo laſcia ugualmente triſto, e cattivo, come era per innanzi. I ſuoli meſcolati, che tendono alla ſpezie cretoſa, od argilloſa, ſono degli altri tutti i più adeguati, ed i migliori per la ſemina del grano. Non è però il ſolo ſuolo naturale quello, che noi ci dobbiamo fare a conſiderare, ma eziandio la profondità del medeſimo, e ciò, che trovaſi ſott' eſso ſuolo: concioſsiachè il ſuolo ſommamente ricco, s'e' ſia ſoltanto profondo quelle otto, o dieci dita, e che troviſi ſteſo ſopra una fredda creta, ed argilla, o ſopra il ſaſso, non riuſcirà al proprietario, od all' affittatore; come lo ſaranno ſuoli aſſai più magri, i quali poſino, o giacciano ſopra ſtrati di miglior condizione. La ghiaja, o l' arena ſono i ſottoſtrati o gli ſtrati di ſotto degli altri tutti i migliori, per far sì, che il terreno, o ſuolo ſoprappoſto divenga proliſico, ed ubertoſo. Veggaſi *Mortimer*, della coltivazione, pag. 64.

Le crete, od argille fredde, ed umide ſono molto più ubertoſe, e fruttifere nelle parti meridionali dell' Inghilterra, di quello lo ſieno all' aſpetto ſettentrionale della medeſima. Debbonſi perciò ognimamente conſiderare i climi, e per conſeguente le quantità, o porzioni proporzionate, che debbonſi meſcolare nelle differenti ſpezie di ſuoli. Il prodotto naturale del terreno, riſpetto all' erbe, che vengon ſu ſpontaneamente, dovrà di pari eſſer grandemente conſiderato, ed eſaminato da colui, che ha intenzione di migliorare un terreno. Dopo di tutto ciò dovraſſi altri fare ad eſaminare, ed a ponderare, ed inveſtigare l' effetto dell' arſare, e la ſola eſperienza ci dovrà far conoſcere, quale ſia per eſſere

quella ſpezie di grano, che v' alligni meglio, e che più s' addica a quel tal dato ſuolo.

Tutti, e poi tutti quei terreni, che ſciolgonſi, o diſfannoſi in polvere nei geli con tutte le ſpezie di terreni caldi, delle terre nere, dei terreni cretoſi gialli, qualora non verzichino ſoverchio, o mandin fuori ſoverchio umore, quando ſono umidi, e tutte quelle terre, che dopo eſſer loro caduta addoſſo la pioggia, divengon nere, tutti queſti ſuoli, generalmente parlando, ſon ottimi per la ſemina del grano. Quel terreno, che produce groſſi alberi, come altresì quelle tali terre, che producono pruni negri, o rovi negri, erbacce, triboli, tignamiche, erbe rance, e ſomiglianti, ed il fondo delle quali diace all' aſpetto Orientale, ed all' aſpetto meridionale, eſſendo ben difeſe, ed a coperto degli altri venti poſſon' eſſere perpetuamente riputate tali, che diverranno, in coltivandogli, ottimi terreni. Il timo, le fragole, la betonica, e la ſalvia ſalvatica, ci danno ſegnale, che quivi le ſelve, e le boſcaglie faranno ottima riuſcita, e verranno ſu egregiamente bene. La camomilla poi è coſtantemente un' indizio certo d' un terreno diſpoſtiſſimo a portare delle raccolte di grano copioſiſſime.

Tutti quei terreni, che ſi legano, e ſtringonſi dopo i geli, e le piogge, tutti quelli, che divengon bianchi, e che empionſi di vermi, o che ſono ſommamente umidi, e freddi, o per lo contrario, che ſono ſoverchiamente caldi, ed aſciutti, e che rimangono sfrontatamente eſpoſti a Settentrione nelle fiancate dei monti, e delle colline: eſpoſti ai freddiſſimi venti, ed ai geli nell' Invernata, e nell' Eſtate al calor del Sole ſcottante, e ſcrepolante; come anche tutte quelle terre, che ſpontaneamente, e naturalmente producono delle ſcope, del buſſo, dell' ellera, del ginepro, delle felci d' ogni generazione, delle tignamiche, ed altre tali coſe: come anche quei ſuoli, che portano dei muſchi, dei triboli, e delle ſpine, del millefoglie, ed altre ſimiglianti erbacce ſalvatiche, che preſagiſcono un terreno umido, e nebbioſo, ſon tutt'eſſe terre poco proprie per la ſemina del grano, tuttochè le altre coſe poſſanvi allignare, e farvi buona riuſcita. Ove le piante compariſcono annebbiate, auggiate, intriſtite, ed increſpate, queſte ſono in eſſe malattie cagionate da mutazioni, e cambiamenti ſubitanei d'umido, e di freddo, e di un calore aſciutto. Tutti queſti terreni dai loro prodotti naturali debbon' eſſere giudicati meno fruttiferi degli altri. L'arena nericcia, foſca, oppure giallognola, e la caldiſſima ghiaja faſſoſa, ſono ſpezie di ſuoli riputati univerſaliſſimamente infruttiferi, e ſteriliſſimi. I terreni geſſoſi ſono di loro natura freddi, e perciò ricercano delle meſcolanze d' indole calda; e queſta ſi è appunto la ragione, onde lo ſteſſo geſſo è un governo così eminentemente buono per quei terreni, che ſono caldi, ed aſciutti. Il ſuolo arenoſo ben governato, ed a dovere maneggiato, e lavorato col marlo, produrrà delle rape, e dei piſelli, o bianchi, od azzurrini, con vantaggio, ed utile grandiſſimo. Veggaſi *Mortimer*, Della Coltivazione, pag. 68

Il veramente maſſimo articolo nella coltivazione delle Piante, degli alberi, e ſomiglianti, ſi è il ſuolo: ed in moltiſſimi caſi non baſta già l' aver trovato un ſuolo, che un tempo ſia riuſcito competentemente, per farſi a ſupporre,

Digitized by Google

che continuerà ad essere perpetuamente tale. In tratto di tempo il suolo, il quale era un tempo proprio, ed adeguato pel nutrimento d' alcun vegetabile particolare, viene a perdere la sua virtù: e questo succede in alcuni terreni più presto, ed in altri più tardi. Tutte quelle persone, che si framischiano nella faccenda della coltivazione, sono ben certi di questa indubitabile verità. Se un pezzo di terreno venga scelto per seminarvi del frumento, e che il primo anno producalo a maraviglia bene, questo non continuerà mica nella divisata guisa sempremai: la seconda raccolta riuscirà per avventura buona, e la terza, e la quarta saranno anche tollerabili e competenti: per tutto questo tratto di tempo il terreno trovasi, come suol dirsi, di vena, e come s' esprimono i Contadini Inglesi, in cuore; ma in capo a questo tempo diviene improprio, e disacconcio; e se vi verrà seminato il grano, poco, ma poco bene sarà quello, che verrà su, e la raccolta sarà meschinissima: nulladimeno però, allorche questo pezzo di terreno ricusa di produrre il grano, vedrete, che senza la menomissima alterazione vi produrrà a maraviglia bene l' orzo per alquanti anni: allorchè non vi somministrerà più competenti raccolte d' orzo, potrassi pur senza alterarlo seminarvi della vena, e vedrete, che vi produrrà questa biada ugualmente bene, che un pezzo di terra recente, e fresca. Ultimamente poichè un terreno non sarà più per alcuna delle divisate semine adeguato, vi produrrà i piselli. Quando ha fatto quest' ultima prova il suolo, e terreno è affatto magro, e non può essere d' ulterior uso al Campagnolo affittatore; avvegnachè la qualità vegetativa del medesimo sia totalmente esaurita, e sfruttata dalle divisate successive raccolte; imperciocchè ciascheduna specie di sementa portasi via quella parte che è più appropriata singolarmente al suo proprio nutrimento, il frumento il primo, ed il rimanente via via secondo l' ordine testè divisato. Mentre una di queste piante stassi prendendo quello, che appartiene alla sua particolar natura; tutto il rimanente rimansi quieto, e senz' essere disturbato; e queste parti vengono ad essere dopoi condotte via dai successivi cambiamenti delle piante, che respettivamente voglionle, e richieggionle; ed alla perfine dal tutto la materia vegetabile, tutta intiera viene ad esser' involata, e condotta via, ed i terreni sono così sfruttati, ed esauriti della medesima per siffatto modo, che è onninamente necessario, che vengavi proccurato in luogo di quella un supplemento di alcun genere, prima che possavisi far venir su alcuna pianta di qualunque specie essere si voglia. Veggansene le nostre Transazioni Filosof. sotto il num. 253. pag. 217.

In supplemento della recente, o novella materia vegetabile in vece di quella, che venne assorbita dalle successive produzioni, o crescite delle Piante, viene ad essere effettuato in varie guise, e con diversi metodi; ma per niuno viene ad essere effettuato così bene, quanto col lasciarlo per alcun tempo duro, e che si riposi, per così esprimerci: in questo caso la pioggia cadendo sopra esso suolo, la terra vegetabile, che è da quest' acqua contenuta, viene ad esservi depositata in quantità sufficiente: e questa è bastevolissima per se sola a somministrar

nutrimento a nuove raccolte, e da questo viene evidentissimamente provato, che la pioggia, od acqua piovana ugualmente che l'altra acqua contiene in se una tal terra, che è onninamente necessaria alla vegetazione. Gli altri metodi, o mezzi di dare un supplemento ai terreni esauriti, e sfruttati, sono i conci, e somiglianti governi fatti distender sopra, e sparpanare dal fattor compagnolo, e tutt' essi questi sono alcuni rimasugli, od avanzaticci di sostanze animali, e vegetabili, ed il loro uso consiste nel mandar dentro il terreno da se stessi quelle particelle, le quali esser possono ricevute novellamente entro i corpi di nuove produzioni della spezie medesima. Il sangue, l'urina, gli escrementi degli animali, colle loro parti varie, come corna, unghie, peli, penne, gusci, o nicchi di testacei calcinati, e corpi vegetabili trovantisi in uno stato alterato, quali sono a cagion d'esempio, le fondate, e fecce dei vini, e delle birre, foglie, paglia, radici, stoppie, e cose somiglianti, allorchè trovansi in istato decaduto, e guasto, fatte rientrare entro la terra, o sotterra di bel nuovo coll'aratolo, divengonvi disunite nelle loro parti componenti, e queste dopoi vengono portate su, e condotte fuori novellamente in altre recenti piante novelle.

Se noi dilunghiamo i nostri pensieri dai campi, o ci punghiamo a risguardare gli Orti, ed i giardini, noi vi ci incontriamo con ulteriori conferme della cosa medesima. Gli alberi, gli arboscelli, e le piante coltivate in questi Orti, poichè hanno continuato in una stazione, fino a tanto che esse hanno derivato quindi la parte maggiore della materia propria adeguata, e nata fatta pel respettivo loro accrescimento, e nutrimento, o comincieranno a dare addietro, e andar male, oppure intristiranno, e degenereranno, qualora non venga loro procurato un nuovo supplemento di governo aggiunto alla terra trovantesi diacente intorno intorno alle loro radici, oppure se non vengano essi stessi alberi, arboscelli, e piante, trapiantate in altro terreno non così sfruttato di quella tal data materia particolare, dalla quale debbon' esse cavare, e prendere il loro nutrimento, e sostegno.

Gli Alberi più vecchi hanno numero maggiore di rinnovi, e di supplementi di materia ad essi adeguato, di quello abbianlo gli alberi più giovani, e più teneri, e ciò a motivo della lunghezza, ed estensione delle loro radici, le quali, quando esaurito uno spiazzo, o porzione di terreno, usualmente vengono ad inoltrarsi, ed a portarsi sopra un'altro molto più dilungato, e prendono un grandissimo tratto di via: ma alla perfine non possono portarsi più oltre, nè possono di vantaggio distendersi, e dilatarsi, e così cadono tutti, e periscono, qualora, od un recente governo, o l'essere in altro fresco, e novello terreno trapiantati, venga a suplire, ed a compartire ai medesimi quel tal dato nutrimento, che essi oggimai non possono più procurarsi ove si trovano abbarbicati. I giardinieri, allorchè fannosi a trapiantare gi alberi, troncano ai medesimi queste lunghissime radici, ma quantunque costoro facciano questo semplicemente, e soltanto colla mira di risparmiarsi la briga d'aprire un maggiore spiazzo di terreno, e di formare una buca maggiore, più ampia, e più fonda, di quello sia necessario per piantarvegli;

Digitized by Google

nulladimeno nella natura vi ha per tal fatto questa buona ragione, che gli alberi medesimi, allorchè vengono portati e collocati in un suolo fresco, e vergine, non abbisognano di queste lunghissime radici per procurarsi il nutrimento di lontano, mentre ve ne ha quanto lor basta in ogni, e qualunque parte del sito, ove si trovano di presente piantati. Ciò, che dee impararsi, ed apprendere da tutto questo si è, che il moderno sistema è erroneo, e fuor di via, che dice, l' acqua essere la cosa sola, ed unica, che somministri nutrimento, ed accrescimento alle piante: conciossiachè, se così camminasse in realtà la faccenda, non v' avrebbe in conto veruno necessità di concimature, nè di governi, nè alcun bisogno d' alterar la raccolta, affinchè questa riuscisse a bene, nè tampoco di trapiantar gli alberi, affinchè facessero buona riuscita. Egli è pianissimo, ed evidentissimo, che alcuna spezie di terrestre materia presa di fra il suolo, è ciò, che dà accrescimento, e crescita, e grossezza alle piante: imperciocchè se fosse la sola acqua, siccome la pioggia viene a cadere in tutti i luoghi in guisa simigliante così ogni e qualunque terreno, o parte di terreno verrebbe ad essere acconcia, propria, ed adeguata per produrre in tutti i tempi ogni, e qualsivoglia pianta: e se la Terra, secondo il sistema del celebratissimo nostro Bacone da Verulamio non servisse alle piante, ed agli alberi per null' altro effetto, se non se per quello di manter salde, e stabili le loro radici, e di difenderle dal tresmodante calore, e dal soverchio freddo, una terra sarebbe per fissatti usi ugualissimamente buona che un' altra, e la terra medesima sarebbe ugualmente a proposito per una medesima pianta, che una terra differente. E cosa, che fa maravigliare che un' uomo divino, e che tutto vidde, e tutto seppe quant' altri mai, non vedesse un tale assurdo nel suo sistema.

» Ma gli uomini, per quanto grandi » sieno, son sempre uomini, nè tutto » vedere, nè tutto saper possono. *Alii-* » *quando bonus dormitat Homerus* « (Traduttore.) Vegganlene le nostre Transf. Filosof. sotto il n. 253. pag. 219.

Il famoso Monsieur Tull immagina, che la sola differenza del suolo a riserva della richezza, sia il grado differente di calore, e d' umido, che ella ha. La terra, di qualunque spezie siasi, ella si è ugualmente propria, ed adeguata, e se queste aggiunte trovinsi per acconcio, e dicevol modo aggiustate, qualsivoglia suolo alimenterà qualsivoglia pianta. Fatti a supporre che un letto di timo, ed un fascio di giunchi vengano rimossi da uno in altro luogo, senza prendersene altra ulterior cura, si l' uno che l'altro seccherassi, e perirà, ma procura, che essi cangino il loro respettivo suolo, col dilungare, e rimovere la terra nella quale il timo veniva su, e cresceva, dalla collina ascirtta al basso nel fondo acquoso, ed ove stavasi il timo, che venganvi piantati i giunchi: e che condotta venga l'umida terra, nella quale vegettavano, e venivan su i giunchi medesimi fuori del suo luogo umido, sopra la montagnola, ed in essa che vengavi collocato il timo, verrà trovato, che la medesima quantità di terra non cangiata servirà ugualmente per timo, che per i giunchi. I giunchi verranno su, e cresceranno nella terra della collina, quando questa verrà con-

dotta nel pantano; ed il timo vegeterà, verrà su, e creſcerà nella terra del fondo, o pantano, in cui creſcevano, e venivano ſu i giunchi prima, ſubito che queſta verrà condotta intorno al medeſimo timo ſopra la collina. Di maniera tale che mentre la terra è la medeſima ella ſi è la maggiore, o minore aggiunta accidentale dell' acqua quella, che la rende adeguata per la creſcita del timo, o per la creſcita dei giunchi.

E' la Terra il verace, e genuino cibo di tutte le piante: ella ſi è ella ſola quella, che dà ad eſſe il loro accreſcimento, e qualſivoglia terra farà queſto per qualſivoglia pianta, coll' aggiunte delle altre coſe acceſſorie nella dovuta, ed adeguata proporzione; vale a dire, un' acceſſorio alla vegetazione, come si è l' acqua; ma allora ella non fa niente più di queſto, cioè di ſomminiſtrare la materia dell' accreſcimento alla pianta. La noſtra terra Inglese, allora quando le vien dato un grado adeguato di calore in una ſtufa alimenterà a maraviglia bene le piante dell' Indie; e dall' altra parte, la Terra dell' Indie, allorchè viene eſpoſta al freddo naturale della noſtra Inghilterra, o del noſtro clima Inglese, alimenterà a maraviglia bene le piante Inglesi. Non vi ha già in veruno conto biſogno in facendoci a considerare la natura di un ſuolo per le piante, di ricorrere alla traſmutazione, concioſsiachè ſe l'aria, o l' acqua, oppure l' una e l' altra d' eſſe sia, o non sia traſformata in terra, in rapporto alla pianta la coſa è la medesima medesimiſsima, ſe abbiavi ta terra, quando ella vien divelta per le ſue radici. Siffatta ſpezie di metamorfosi può con aſſai ſufficiente proprietà eſſere considerata in diſſertazioni riſguardanti, e toccanti puramente, e ſemplicemente la materia, e per diſcuoprire ciò, che le particelle componenti della terra si sieno; ma non è in conto veruno neceſſario, che queſte sieno conoſciute in rapporto al mantenimento, e ſoſtentamento delle piante. V. *Tull*, della coltivazione a porca dilatata, od a paſſacavallo, pag. 14.

Suolo *del colore del matton cotto*. E' queſta un' eſpreſsione della quale ſi ſerve la noſtra gente campagnola per ſignificare, e dinotare una ſpezie di terreno nocciolino, o ſia un ſuolo avente un fondo, o tinta roſsicia. Queſta è una ſpezie di terreno frequentiſsima in Eſſex, ed in altre noſtre Provincie, e Contee, ed avvicinaſi all' indole, o natura d' una terra graſcia da innesti. In eſſo ſuolo non trovanſi pietre, e non ſi lega, ne ſtringeſi, dopo d' eſſere ſtato bagnato dalle piogge, ſiccome fa il terreno cretoſo, ad argilloſo, ma ſpreme tutta l' acqua, dove per lo contrario tutte, e poi tutte le terre argilloſe, e cretoſe ritengono l' acqua tutta fino a tanto, che il Sole non la tira a sè, e non la fa eſalare, e dopo una pioggia alla quale venga addoſſo un gelo, ſi diſfa, e rompeſi in polvere,

Queſta ſpezie di terre graſcie, o terre da innesto ſono aſſai eccellente meſcolanza per gli altri terreni, avvegnachè elle sieno un feliciſsimo, ed appropriatiſsimo medium fra i due eſtremi, come quelle, che contengono, ed uniſcono quel ſuolo, che è ſovverchio ſciolto, rinfrescano quello, che è traſmodatamente caldo, e mantengono a un tempo ſteſso una porzione mezzana d' umidità.

Il prodotto migliore di queſte terre

da matten cotto, si è il riso: in evento, che vengano bene, ed a dovere concimate, e governate, porteranno la vena bianca, le rape, l'orzo, il grano, il grano d' India, ed i piselli. Il prodotto naturale rispetto all' erbe spontanee di questi suoli, sono le ginestre, le felci, le tignamiche, e piante di questa fatta. Se tali terreni saranno largamente concimati, e ben governati, e lavorati, produranno delle buonissime segate d' ottimi fieni, e somiglianti utilissime erbe da pascolo, e pei bestiami. Il governo, o concimatura per una tal sorta di terreno si è il gesso mescolato colle ceneri di carbone, ed il marlo gli migliora grandemente; e vi ha una spezie di fissa argilla, o creta gialla, la quale si scioglie, e si disfà nelle brinate, e nei geli, la quale corrisponde a capello all' intenzione, ed effetto medesima. Qualunque miglioramento venga praticato per una siffatta spezie di terreno a forza di concio, o d' escrementi d' animali o d' altre cose, che ingrassar sogliono ordinariamente le terre, non altera in verun conto la natura di queste suole particolare assolutamente, ma lo tiene in vigore per cortissimo tratto di tempo. Questi terreni si stringono, e si legano eccessivamente dopo una pioggia, ed il gelo non isciogliera nemmen per ombra le loro zolle, e se questi medesimi terreni vengano arati di bel-nuovo, e che non venga loro addosso un'eccessiva pioggia, la gente può camminare, e cavalcare benissimo sopra essi colla medesima fermezza, che sopra le strade coperte di ghiaja. Se questa generazion di terre non venga arata con frequenza, fassi infinitamente soggetta a i vermi, quali distruggono i grani vernini. Allorchè le stagioni corrono umide somministrano poverissime raccolte; le erbe, che vengonvi su, sono estremamente rancide, ed il frumento, e le altre biade si sfogano trasmodatamente in paglia, ed in istrame. L' arargli è per questi terreni un miglioramero grandissimo, avvegnachè l' anno dopo l' aratura riescano perpetuamente a maraviglia bene. Questi terreni non debbon esser disposti pel grano nella guisa medesima, colla quale vengono disposti, ed ordinati i suoli cretosi; ma siccome questi suoli son meramente rancidi, e fanno sfogar la raccolta in trasmodantissimo strame, così sarà sempre miglior consiglio quello di concimargli a lavoro fatto, e seminargli quando si semina l' orzo, ed il non concimare giammai i maggesi. Ove il Campagnolo non ha intenzione d' arargli sodi per l' erba, vorranno questi un' anno essere zappati, e poscia voranosi mantener bassi, e mozzi con introdurvi le pecore, e questo farà sì, che col tempo adolciranno grandemente, e perderanno la poc' anzi divisata rea qualità rancida. I terreni rossi arenosi della nostra Provincia di Northampton sono appunto di spezie siffatta: questi non ritengono concimatura; così quella gente gli suole arare una sola volta per la raccolta di un'anno, e questo fannolo appunto, quando sono alla vigilia di seminargli, egli governano un dì, o due innanzi di porvi l'aratoture di fatto, se coloro si facciano ad arargli con più frequenza, e che gli governino più per tempo, la massima porzione della terra vegetabile migliore viene ad essere dilavata via sotto la superficie, e ad essere dilungata dalle radici del grano.

Nella Provincia d' Oxford possiede

quella nostra gente una spezie di suolo rosso, cui essi cominciano ad usarlo a maggese, o novale nel tempo dell' anno più prontamente, che possan mai, prima, cioè, che il sole sia soverchio alto: se questo terreno sia mezzanamente umido, quando è ridotto a novale, o maggese, lo reputano il migliore; ma non vorrebb' essere in verun conto soverchiamente umido. Rade sono quelle volte, che lo rivoltano o smuovono per la seconda volta, avvegnachè tocchino con mano, che se questa razza di terreno sia soverchio fino, e leggiero, si sfoga in guisa eccedente in erbacce inutili. Veggasi *Mortimer* della coltivazione pag. 73.

SUONATA, o SONATA, il sonare, ma con lunghezza determinata di tempo. Vedi SONATA.

SUONO, SONUS, una percezione dell' anima, comunicata col mezzo dell' orecchio; ovvero, l'effetto d' una collisione di corpi, e d' un moto tremolo, che ne risulta, comunicato di là al fluido *circumambiente*, e propagato per esso e dilatato agli organi dell' udito. Vedi ORECCHIO e UDITO.

Per metter in chiaro la causa del *suono*; osserviamo, primo, che un moto è necessario nel corpo sonoro, per la produzione del *suono*. Secondo, che questo moto esile, primieramente, nelle parti picciole ed insensibili de' corpi sonori, ed eccitato in esse dalla reciproca collisione, e percussione, in cui elle sono l' una contro l' altra, e la quale produce quel moto tremolo sì notabile ne' corpi, che hanno un *suono* chiaro, come campane, corde musicali, ec. Terzo, che questo moto si comunica all' aria, o produce un simil moto in essa, o in quelle tali parti della medesima, che sono atte a riceverlo ed a propagarlo; perchè niun moto di corpi in distanza può toccare i nostri sensi, senza la mediazione d' altri corpi, che ricevano que' moti dal corpo sonoro, e gli comunichino immediatamente all' organo. Finalmente, che questo moto dee esser comunicato a quelle parti, che sono i strumenti propri ed immediati dell' udito.

In oltre, che il moto d' un corpo sonoro, il qual è la causa immediata del suono, può esser dovuto a due cause differenti; o alla percussione tra esso ed altri corpi duri: come in tamburi, campane, corde, ec. ovvero al battere ed all' urtare che fanno il corpo sonoro e l' aria immediatamente l' una contro l'altro a vicenda: come negli strumenti da fiato, flauti, trombe, ec.

Ma in ambi i casi, il moto, che è la conseguenza dell' azione reciproca, e la causa immediata del moto sonoro che l' aria conduce all' orecchio, è un moto invisibile, tremolo od ondeggiante nelle parti picciole ed insensibili del corpo.

Per ispiegare questo; si suppone che tutt' i corpi sensibili sieno composti d'un numero di picciole ed insensibili parti o corpuscoli, i quali sono della stessa natura in tutt' i corpi, e perfettamente duri, ed *incompressibili*. Vedi CORPUSCOLO.

Di questi, si compongono altri, alquanto più grandi, ma sempre insensibili; e questi differenti, secondo le differenti figure ed unione delle loro parti componenti. Questi, di nuovo, costituiscono altre masse più grosse e più differenti, che le prime; e delle varie combinazioni di queste ultime son composti que' corpi glossolani, che sono visibili, tangibili, ec.

Digitized by Google

Abbiam offervato, che le prime e picciolifſime parti ſono aſſolutamente dure; le altre ſono *compreſſibili*, ed in tal guiſa unite, che venendo elleno compreſſe da un impulſo eſterno, hanno una potenza elaſtica o *reſtitutiva*, mediante la quale ſi rimettono nel loro ſtato naturale. Vedi ELASTICITA'.

Datoſi, adunque, un urto da un corpo ſopra l'altro, le picciole particelle, pel loro principio elaſtico, ſi muovono più e più oltre con grandiſſima velocità, in un modo tremolo e ondeggiante, alquanto ſimile a quello de' moti viſibili di più groſſe molle; ſiccome facilmente oſſerviamo nelle corde di ſtrumenti muſicali. E queſt' è ciò che poſſiam chiamare il *moto ſonoro*, che vien propagato all' orecchio: ma oſſervate, che il moto inſenſibile di quelle particole che ſono vicine alle picciolifſime, è appunto quello, che ſi ſuppone eſſere la cauſa immediata del *ſuono*; e di queſte, ſol quelle che ſon vicine alla ſuperficie, comunicano coll' aria; non avendoci il moto del tutto, o delle parti più grandi, altra parte che quella di contribuire all' altro.

Per applicare queſta Teorica; battete una campana con qualche corpo duro, e facilmente v' accorgerete d' un tremor ſenſibile nella ſuperficie, il quale ſi va ſpargendo per lo tutto: e ciò tanto più ſenſibilmente, a miſura che l'urto è più grande. Toccandola in qualche altra parte, il moto, e il *ſuono* ancora ſi fermano. Ora queſt' è apparentemente un moto delle parti picciole ed inſenſibili, che cambiano le loro ſituazioni, l' una riſpetto all' altra, e le quali eſſendo tante, e ſi ſtrettamente unite, non ne poſſiamo ſcorgere i movimenti ſeparatamente e diſtintamente; ma ſolamente un tremito, che noi ſtimiamo l' effetto della confuſione d' un infinito numero di picciole particelle, ſtrettamente congiunte, e ſolo moventi in linee infinitamente picciole.

Il Sig. *Perrault* aggiugne, che il moto viſibile delle parti non contribuiſce altrimente al *ſuono*, che in quanto egli cauſa il moto invifibile delle parti più picciole, ch' egli chiama *particole*, per diſtinguerle dalle ſenſibili, ch' ei chiama *parti*, e dalle più piccole di tutte, le quali *corpuſcoli* da noi ſi nominano.

Egli lo prova coll' eſempio d' una corda, la quale eſſendo battuta, e trovandoſi nuovamente in quiete il *ſuono*, e gli ondeggiamenti ſenſibili, ſe voi vi appreſſate alla corda pian piano col dito, troverete un picciol moto tremolo, che è il reſiduo delle vibrazioni di tutta la corda, e delle parti. Ora le parti vibrano ſenza alcun *ſuono*; ma ſubito che la vibrazione ſi ſente col dito, il *ſuono* ſi ſente di nuovo; il che egli aſcrive a che il moto delle parti eſſendo inſufficiente a muovere le particole, il moto delle quali ſi è il primo a ceſſare, richiede qualche aſſiſtenza dall' urtare contro il dito, con che egli venga abilitato a dare alle particole il moto neceſſario per la produzione del *ſuono*. Egli finiſce la ſua prova coll' eſempio de' flauti, ne' *ſuoni* de' quali (quando ſon fatti di differenti materie, come di legno, metallo, ec. le cui parti ſono differentiſſime, ma le particole quaſi le ſteſſe) v'è aſſai poca differenza ſenſibile; ſe le loro lunghezze e bocche ſono le medeſime.

Avendo il corpo ſonoro fatta la ſua impreſſione ſull' aria contigua, queſta

impressione si propaga da una particola all' altra, secondo le leggi della *Pneumatica*.

Poche particole, per esempio, cacciate dalla superficie del corpo, cacciano le lor circonvicine particole in uno spazio minore; ed il mezzo (*medium*), siccome egli resta così rarificato in un luogo, divien condensato in un altro: ma l'aria così compressa nel secondo luogo, viene, per la sua *elasticità*, ritornata di nuovo indietro al suo primo luogo, e al suo primo stato; e l'aria, contigua a quella, resta compressa: e lo stesso avviene, quando spandendosi e dilatandosi l'aria meno compressa, una nuova compressione si genera. Perciò, da ciascuna agitazione dell' aria nasce un moto dell' aria, analogo al moto di un' onda sulla superficie dell'acqua, che noi chiamiamo *onda* o *ondeggiamento* d' aria. Vedi Undulazione.

In ciascun' onda, le particole vanno e tornano di nuovo indietro, per ispazj cortissimi, ma eguali; il moto di ciascuna particola è analogo al moto d' un pendulo vibrante, mentr' egli compie due *oscillazioni*, o *dondolamenti*; e quasi tutte le leggi del pendulo, con pochissima alterazione, vi si possono applicare. V. Pendulo.

I *suoni* sono sì varj, come lo sono i mezzi, che concorrono alla lor produzione. — Le varietà principali risultano dalla figura, costituzione, quantità, ec. del corpo sonoro; dalla maniera della percussione, colla velocità, ec. delle vibrazioni che ne seguono; dallo stato e costituzione del mezzo, o *medium*; dalla disposizione, distanza, ec. dell' organo; dagli ostacoli fra l' organo e l' oggetto sonoro, e i corpi adiacenti. — Le più notabili distinzioni de' *suoni*, che nascono da' varj gradi e combinazioni delle condizioni mentovate, sono in *alti* e *bassi* (ovvero forti e deboli,) in *gravi* ed *acuti* (cioè sottili, e piatti o rochi, ovvero alti e bassi) ed in *lunghi* e *corti*. Il maneggio de' quali fa l' ufizio della Musica. Vedi Suono *nella Musica*.

La velocità del *suono* è la stessa che quella delle onde aeree; e non differisce di molto, andando col vento, o contro vento. Dal vento, in fatti, una certa quantità d' aria viene portata da un luogo all' altro; ed il *suono* si accelera, mentre le sue onde si muovono per quella parte dell' aria, se la lor direzione è la stessa che quella del vento. Ma siccome il *suono* si move di gran lunga più presto che il vento, l' accelerazione, ch' egli da questo riceverà, è di pochissima considerazione. Effettivamente, i venti, i più violenti, che noi mai conosciamo, hanno la loro celerità a quella del *suono*, solamente come 1 a 33; e tutto l' effetto, che possiamo scorgere dal vento, si è, ch' egli accresce e diminuisce lo spazio dell' onde; cosicchè col di lui ajuto il *suono* può esser sentito ad una maggior distanza di quel che altrimenti si sentirebbe.

Che l' aria sia il mezzo o *medium* ordinario del *suono*, si vede da varj sperimenti, nell' aria rarificata e condensata. — In un recipiente inesausto, una picciola campana può esser sentita in qualche distanza; ma quand' è esausto, ella si sente a gran pena nella distanza la più picciola. Se l' aria è condensata, il *suono* sarà più alto proporzionatamente alla condensazione, o quantità dell' aria spinta ed affollata: di

Digitized by Google

che abbiam molti esempj negli sperimenti del Sig. *Hauksbee*; e questo avviene, non solamente nelle rarefazioni sforzate, ec. Ma anche in quelle che sono naturali; come appare ad evidenza dalla Storia di *Fredelicius* sul viaggio da lui fatto alla cima del monte Carpazio in Ungheria.

Ma non è l'aria sola, che è capace delle impressioni del suono, lo è anche l'acqua; come si vede manifestamente, col battere una campana sott'acqua, il *suono* della quale si può chiaramente abbastanza udire (solamente non così alto, ed anche un quarto più basso) dall'orecchio di qualche buon giudice in note musicali. Per verità *Mersenne* afferma, che un *suono* fatto sott'acqua è dello tuono o nota, che se fosse fatto in aria, e sentito sott'acqua.

Da varj Autori variamente rapportasi la velocità del *suono*. — Il Cavaliere Isacco *Newton* ne fa il progresso in un secondo di tempo, 968 piedi; il Sig. Francesco *Roberts* lo fa essere 1300 piedi; il Sig. *Boyle* lo fa 1200 piedi; il Dr. *Walker* 1338 piedi; *Mersenne* 1474 piedi; il Sig. *Flamsteed* e il Dr. *Halley* 1142 piedi; l'Accademia Fiorentina 1148 piedi; l'Accademia Reale di Parigi, 1172. Il Sig. *Derham* ascrive la ragione di questa varietà, parte, ad alcuni di que' Signori che adoperano corde di piombini in cambio di pendoli regolari; parte, al non esservi distanza sufficiente fra il corpo sonoro e il luogo d'osservazione; e parte, al non essersi avuto alcun riguardo a' venti.

Il medesimo Autore propone alcuni de' più notabili quesiti, relativi alle Leggi de' *suoni*; ed a parecchj di loro esattamente risponde da sperienze da lui stesso fatte a tal proposito, nel modo che segue:

Sino a qual distanza si muove un *suono* in un secondo di tempo? - Il *suono* si muove 1142 secondi in un secondo, il che è giusto un miglio Inglese in $9\frac{1}{4}$ ovvero 9. 25 mezzi secondi; due miglia in $18\frac{1}{2}$; tre miglia in $27\frac{3}{4}$, ec.

Lo strepito d'un cannone, scaricato colla sua bocca verso di noi, vien egli più presto, che quando la bocca è via dall'osservatore? — Da replicati sperimenti si vede, che non evvi alcuna differenza nel *suono*, per questa differente direzione.

Si muovono i *suoni* nello stesso tempo, negli stessi spazj, in tutti gli stati dell'*atmosfera*, e altezze del barometro, di giorno e di notte, nella State e nel Verno, in tempo nevoso e in tempo chiaro, in questo od in quel Clima? — Per replicati sperimenti non apparisce, che vi risulti qualche differenza da alcuna di queste differenti circostanze.

Hanno i venti qualche influenza sul moto de' *suoni*? — Da replicati sperimenti egli apparisce, esservi qualche, benchè picciolissima differenza nella velocità de' *suoni*, col vento o contro il vento; la qual anche si aumenta, o scema, per la forza, o la debolezza del vento.

Si muovono colla stessa velocità un *suono* grande ed intenso, ed uno picciolo o languido? — Pare che sia così.

Si muove il *suono* d'un cannone egualmente presto a tutte le elevazioni del cannone? Così è in effetto.

Causano qualche differenza, quanto alla velocità del *suono*, le differenti quantitadi o forze della polvere da schioppo? — Niuna.

Si muove il *fuono* in linea retta, per la via la più corta; o ſtriſcia egli lungo la ſuperficie della terra? Ed evvi qui alcuna differenza nel tempo, ſe il cannone ſi ſcarica in una poſizione *acclive* e in una declive? - Il *fuono* ſi move per la ſtrada più corta; e pare, che la velocità ſia la ſteſſa nelle *acclivitadi*, che nelle declivitadi.

Ha ogni ſorta di *ſuoni*, come quelli di canne, cannoni, campane, ec. la ſteſſa velocità? E ſono i *ſuoni* egualmente pretti nel principio del lor moto, e nel fine? — Non vi ſi ſcorge veruna inegualità nell' uno o nell' altro di queſti riſpetti.

Quanto alla *reſleſſione*, *rifrazione*, ec. del Suono. Vedi Eco e Phonica.

Suoni *articolati*. Vedi l'articolo Articolato.

Suono, nella Muſica, denota una qualità nelle varie agitazioni dell' aria, conſiderata in quanto la lor diſpoſizione, miſura, ec. poſſono far muſica od armonia. Vedi Musica e Armonia.

Il *ſuono* è l' oggetto della Muſica; la quale non è altro, che l' arte d' applicare i *ſuoni*, ſotto quelle tali circoſtanze di tuono e di tempo, che producano ſenſazioni piacevoli. Vedi Tuono, ec.

La principale affezione del *ſuono*, colla quale egli ſi fa acconcio ad aver queſto fine; ſi è quella, per cui egli ſi diſtingue in *acuto* e *grave*. Vedi Gravita', ec.

Queſta differenza dipende dalla natura del corpo ſonoro; dalla particolar figura, e quantità del medeſimo, ed anche in alcuni caſi, dalla parte del corpo, ove ſi batte, o ſuona; ed è ciò che coſtituiſce quanto da noi ſi chiama *diſferenti tuoni*. Vedi Tuono.

Pare che la cauſa di queſta differenza altro non ſia, che le differenti velocitadi delle vibrazioni del corpo *ſonante*. In effetto ſi trova, per moltiſſimi ſperimenti, che il tuono d' un *ſuono* dipende dalla natura di quelle vibrazioni, le cui differenze non poſſiamo concepire altrimenti, che come quelle che hanno differenti velocitadi: e poichè ſi prova, che le picciole vibrazioni della ſteſſa corda ſi fanno tutte in egual tempo; e che il tuono d' un *ſuono*, il quale continua per qualche tempo dopo il colpo, è lo ſteſſo dal principio fino al fine: ne ſegue, che il tuono è neceſſariamente connеſſo con una certa quantità di tempo nel fare ciaſcuna vibrazione, o ciaſcuna onda; ovvero che un certo numero di vibrazioni, o onde, compito in un dato tempo, coſtituiſce un certo e determinato tuono. — Da queſto principio ſi deducono tutt' i Fenomeni del *tuono*. Vedi Tuono.

Dallo ſteſſo principio naſcono le così dette *concordanze*, ec. le quali altro non ſono che i riſultamenti di freqnenti unioni e *coincidenze* delle vibrazioni di due corpi ſonori, e per conſeguenza, dell' onde e moti ondeggianti dell'aria, per tal mezzo cagionati. Vedi Concordanza.

Al contrario, il riſultamento di men frequenti coincidenze di quelle vibrazioni, è ciò che chiamiamo *diſcordanza*. Vedi Discordanza.

Altra notabile diſtinzione de' Suoni, riſpetto alla Muſica, ſi è quella, per cui eſsi vengon denominati *lunghi*, e *brevi*; non già a riguardo, che il corpo ſonoro ritenga un moto, una volta ricevuto, più lungo o minor tempo, benchè eſso moto gradualmente diventi più

debole; ma bens: rispetto alla continuazione dell' impulso della causa efficiente sul corpo sonoro, per un tempo più lungo o più corto, come nelle note d' un violino, ec. le quali son fatte più lunghe o più corte, col mezzo di colpi di differente lunghezza o prestezza.

Questa continuità è propriamente una successione di varj *suoni*, ovvero l' affetto di parecchj distinti colpi, o replicati impulsi sul corpo sonoro; successione si presta, che noi la stimiamo un solo *suono* continuato; spezialmente s' ella vien continuata nel medesimo grado di forza: e quindi nasce la dottrina della *misura* e del *tempo*. Vedi TEMPO.

I *suoni*, in oltre, si distinguono, rispetto alla Musica, in *semplici* e *composti*; e ciò in due modi. — Nel primo, si dice che un *suono* è *composto*, quando molte vibrazioni successive del corpo sonoro, e dell' aria, vengono sì presto sopra l' orecchio, che noi le giudichiamo lo stesso *suono* continuato; come nel fenomeno del circolo di fuoco, causato col mettere in presto circular movimento l' estremità o capo acceso: d' un bastoncello: ove, supponendosi il capo del bastoncello in qualche punto del circolo, l' idea, che ivi ne riceviamo, continua fin che l' impressione si rinnovi con un subito ritorno.

Un SUONO *semplice*, adunque, rispetto a questa composizione, dovrebbe essere l' effetto di una sola vibrazione, o di tante vibrazioni quante sono necessarie per produrre in noi l' idea del *suono*. — Nel secondo senso di composizione un *suono semplice* è il prodotto d' una sola voce, o d' un solo strumento, ec.

Un SUONO *composto*, consiste ne' *suoni* di parecchie distinte voci o strumenti tutti uniti nello stesso individuo tempo e misura di durazione, vale a dire, battendo tutti insieme l' orecchio, qualunque e' sieno l' altre lor differenze. — Ma in questo senso, ancora, evvi una composizione di due sorte; l' una naturale e l' altra artificiale.

La composizione naturale è quella, che procede dalle diverse riflessioni del primo *suono* da corpi adiacenti, ove le riflessioni non sono sì subitanee, che causino echi; ma sono tutte nello stesso tuono che la prima nota. Vedi RISONANZA.

La composizione artificiale, che sola viene sotto l' incumbenza del Musico, si è quella mistura di parecchj *suoni*, la quale essendo fatta con arte, i *suoni* ingredienti sono separabili, e *distinguibili* l' uno dall' altro. — In questo senso, i distinti *suoni* di varie voci od istrumenti, o di varie note dello stesso istumento, si chiamano *suoni semplici*; per distinguerli dai *composti*, ne' quali, per corrispondere al fine della Musica, i semplici debbono avere un tale concerto od accordamento in tutte le relazioni, sopratutto quanto all acutezza e gravità, che l'orecchio possa riceverne la mistura con piacere. Vedi COMPOSIZIONE.

Un' altra distinzione di SUONI, rispetto alla Musica, si è quella, per cui diconsi essere *lisci* e *piani*, ovvero *ruvidi* ed *aspri*, come anche *chiari* e *rauchi*; la causa delle quali differenze dipende dalla disposizione e dallo stato del corpo sonoro, o dalle circostanze del luogo: ma le idee della differenze debbono cercarsi dall' osservazione.

I *suoni lisci*, e i *ruvidi*, dipendono

principalmente dal corpo *ſonante*; di queſti abbiamo un eſempio notabile in corde che ſono ineguali, e non totalmente della ſteſſa dimenſione o coſtituzione.

Il Sig. *Perrault*, per iſpiegare il ruvido, ed il liſcio o piano, ſoſtiene, che non ſi dà alcun *ſuono* ſemplice; ma che il *ſuono* della ſteſſa corda, o campana, è un compoſto de' *ſuoni* delle varie parti della medeſima; talmente che, ove le parti ſono omogenee, e le dimenſioni, o la figura, uoiformi, evvi ſempre una tale perfetta miſtura ed unione di tutt' i *ſuoni*, che viene a fare un *ſuono* uniforme e piano: da condizioni contrarie naſce l' aſprezza. Effettivamente, una conformità di parti e di figura fa una uniformità di vibrazioni, mediante cui moltiſſimi moti ſimili e *coincidenti* coſpirano a fortificarſi e migliorarſi fra di loro, e ſi uniſcono per la produzione più efficace dello ſteſſo effetto.

Egli conferma un tal ragguaglio, col fenomeno di una campana, la quale differiſce nel tuono, ſecondo la parte, in cui ella vien battuta; e pure, dovunque ſiaſi che la battiate, evvi un moto per tutte le parti. Quindi egli conſidera la campana come compoſta d' un infinito numero di anelli, i quali, ſecondo le loro differenti dimenſioni, hanno differenti tuoni; come gli hanno le corde di differenti lunghezze; e quando ſi batte o ſuona, le vibrazioni delle parti immediatamente battute ſpecificano il tuono, eſſendo ſoſtenute da un numero ſufficiente di tuoni conſonanti in altre parti. Si dee concedere, che ogni nota di ſtrumento a corde è l' effetto di parecchi *ſuoni* ſemplici: conciofſiachè, non ſolamente v' è il *ſuono* che riſulta dal movimento della corda; ma anche quello che viene dal moto delle parti dello ſtrumento, il quale fa un effetto notabile nel *ſuono* totale, com' è evidente da ciò, che la ſteſſa corda su differenti violini *ſuona* aſſai diverſamente.

Ma *Perrault* afferma lo ſteſſo d' ogni corda in ſe ſteſſa, e ſenza conſiderare lo ſtrumento. Ciaſcuna parte della corda dic' egli, ha le ſue vibrazioni particolari, differenti dalle vibrazioni groſſe e ſenſibili del totale; e queſte ſono le cauſe de' differenti moti e *ſuoni* nelle particole, i quali unendoſi compongono l' intero *ſuono* della corda, e fanno una compoſizione uniforme, in cui prevale il tuono della particolar parte battuta; e tutti gli altri ſi meſchiano ſotto una debita ſubordinazione con eſſo, in modo che vengano a fare piana o dolce e piacevole la compoſizione. Se le parti ſono inegualmente, od irregolarmente coſtituite, il *ſuono* è aſpro; di che n' è il caſo in ciò che chiamiamo *corde falſe*, e in vari altri corpi; i quali, per queſta ragione, non hanno verun tuono certo e diſtinto, ma una compoſizione di varj tuoni, i quali non vengono ad unirſi e meſchiarſi in modo, che ne abbiano uno predominante, per iſpecificare il tuono totale.

Quanto a' *ſuoni chiari*, e a' *rauchi*, dipendono queſti da circoſtanze, che ſono accidentali al corpo ſonoro: così una voce, od uno ſtrumento, ſarà cupa e roca, s' ella viene prodotta entro una botte vota; la quale nulladimeno è chiara e brillante fuori di queſta: l' effetto è dovuto alla miſtura d' altri e differenti *ſuoni*, prodotti per reflеſſione, i quali corrompono e cangiano le ſpezie del primo *ſuono*.

Digitized by Google

Perchè i *suoni* servano ad ottenere il fine della Musica, eglino debbon essere piani o liscj, e chiari, spezialmente il primo; poichè senza questo, non possono avere un tuono certo e discernevole, capace d'essere comparato agli altri, in una certa relazione di acutezza, di cui l'orecchio può giudicare, e per conseguenza non possono essere parte alcuna dell'oggetto della Musica.

Conchiudendo, per tanto, col Sig. *Malcolm*, noi chiamiamo *suono armonico o musicale* quello, che essendo chiaro, e piano, od eguale, piace all'orecchio, e dà un tuono certo e discernevole; (quinci detto *suono intonabile*, od *accordante*) il quale è il soggetto di tutta la Teorica dell' Armonia. Vedi ARMONIA.

SUONO *armonico*. V. l'art. ARMONICO.

SUOVETAURILIA, o SOLITAURILIA, un solenne Sacrifizio presso gli antichi Romani, nel quale offerivano tre vittime, di tre differenti sorte, cioè un toro, un montone, e un verro.

Livio, che lo descrive, lo chiama, *Suovetaurilia*, come composto di *sus*, *ovis*, e *taurus*, i nomi delle tre vittime sacrificate.

Dionisio d'Alicarnasso, che ne fa parimente la descrizione, lo chiama *Solitaurilia*, a cagione che vi si richedea, che le vittime fossero perfette, e senza alcun difetto; poichè *sollus*, o *solus*, nel linguaggio degli *Osci*, significava *integer*, intero.

SUPERBIPARTIENS. Vedi l'articolo RAGIONE.

SUPERCARGO, termine degli Inglesi, una persona impiegata da mercanti a far viaggio di mare, e ad avervi la cura e soprantendenza del lor carico, per farne disposizione secondo il miglior vantaggio. Vedi SOPRACCARICO.

SUPERCILII *corrugator*. Vedi l'articolo CORRUGATOR.

SUPERCILIUM. Vedi SOPRACCIGLIO.

SUPEREROGAZIONE, nella Teologia, ciò che un uomo fa oltre il suo dovere, o più di quello che gli era comandato di fare.

I Cattolici Romani si dichiarano fermamente per le opere di *supererogazione*; e sostengono, che tal è l'osservanza de' Consiglj Evangelici. Con questo mezzo si accumula una provvisione di merito; della quale la Chiesa ha la disposizione, e la quale ella distribuisce in Indulgenze a chi ne ha bisogno. V. INDULGENZA.

La Chiesa, così detta, *Riformata*, nega tutte le opere di *supererogazione*; e pretende attenersi a quel detto dell' Apostolo, Che quando noi abbiam fatto il nostro meglio, altro non siamo che servitori inutili. * Ma in altro senso parla l'Appostolo. * Vedi MERITO.

SUPERFETAZIONE, SUPERFOETATIO*, nella Medicina, una posteriore o seconda concezione; che succede quando la madre, di già pregnante, concepisce d'un secondo coito; di modo che ella porta in una volta due feti d' ineguale età e mole, e viene a sgravarsi de' medesimi in differenti tempi. Vedi PARTO, CONCEZIONE, FETO, ec.

* *La parola è formata dal Latino*, super *sopra*, *e* foetus, *feto, embrione.*

Troviamo esempj di *superfetazioni* di donne in Ipocrate, Aristotile, Plinio, *du Laurens*, ec. — Ma elle sono molto più frequenti in lepri, e troie.

Un esempio d' una specie straordinaria di *superfetazione*, l' abbiamo in

Digitized by Google

Bartholine; il quale racconta, che una fanciulla Daneſe nacque gravida.

Mentzelius, Medico Tedeſco, aggiugne, che l'anno 1672 la moglie d' un Fiſico, in Turingia, partorì una fanciulla gravida d' un' altra; e queſta di cui ſgravoſſi la fanciulla in otto giorni di tempo, fu battezzata, e morì un giorno dopo ſua madre.

I Naturali ſoſtengono, che i topi femmine naſcono ſovente con giovani piccioli topi ne' loro uteri. — Nel Gabinetto del Re di Danimarca ſi vede un uovo, nel mezzo del quale ſta un altro uovo perfettamente formato. V. Ovo.

Qualcoſa di ſimile alla *ſuperfetazione* troviamo anche nelle piante; eſſendoſi trovato che certo limone creſcea racchiuſo nel corpo d' un altro.

Nell' *Iſtoria dell' Accademia Reale delle Scienze* per l' anno 1709, ſi fa menzione d' una lettera, ſcritta da un Magiſtrato ragguardevoliſſimo all' Accademia, e la quale contenea un eſempio aſſai notabile di *ſuperfetazione*; ed era, che la moglie d' un beccaio d' *Aix* partorì in quell'anno nove figliuoli, l'uno circa due giorni dopo l' altro, tutti ben formati e vivi.

SUPERFICIALE *Contenuto*. Vedi Superficie, Area, e Misurare.

SUPERFICIE, Superficies, nella Geometria, una magnitudine, conſiderata come avente due dimenſioni; od eſteſa in lunghezza e larghezza; ma ſenza groſſezza o profondità. Vedi Dimensione.

Ne' corpi, la *ſuperficie* è tutto quello che ſi preſenta all' occhio. Vedi Corpo. — Una *ſuperficie* ſi conſidera principalmente, come la parte eſterna di un ſolido: quando parliamo d' una ſuperficie ſemplicemente, e ſenza alcun riguardo a corpo, ſogliam chiamarlo *figura*. Vedi Figura.

Superficie *rettilinea* è quella compreſa fra linee rette.

Superficie *curvilinea* è quella compreſa fra linee curve. Vedi Curva.

Superficie *piana* è quella, che non ha inegualità, ma giace in guiſa piana ed eguale fra le ſue linee di termine. Vedi Piano.

Superficie *convеſſa*, è la parte eſteriore d' un corpo ſferico o *ſferoidico*. Vedi Convesso.

Superficie *concava*, è la parte interna d'un corpo orbicolare o *ſferoidico*. Vedi Concavo.

La miſura, o quantità d' una ſuperficie, ſi chiama *area* della medeſima. V. Area, e Misurare.

Il trovare queſta miſura od *area* ſi chiama *quadratura* della medeſima. V. Quadratura.

Per miſurare le *ſuperficie* di varie ſorte di corpi, come di ſfere, cubi, paralellepiedi, piramidi, priſmi, coni, ec. Vedi Sfera, Cubo, Paralellepipedo, ec.

Linea di Superficie, una linea che ſi ſuol trovare ſul Settore, e ſulla Scala di Guntero, — La deſcrizione, e l' uſo della medeſima, vegganſi ſotto gli articoli Settore e Scala di *Guntero*.

Superficie, nelle Miniere, in Ingleſe, *ſhelf*, è ciò che i Lavoratori di miniere di quell' Iſola, ſpezialmente di quelle dello ſtagno, chiamano *paeſe fermo e ſaldo* (*faſt country*); con che eſſi intendono una *ſuperficie* immaginaria della terra, la quale, alla concuſsione dell' acque in tempo del Diluvio, non fu mai ſmoſſa; e a queſta tale ſuperficie,

credon eglino, giaceano da principio eguali, piane, e paralelle tutte le vene minerali; benchè dopo il Diluvio alcune restassero elevate, altre depresse.

Per *shelf* intendonono al presente quella dura *superficie* o tunica della terra che sta sotto il terren grasso, usualmente della profondità d'un piede in circa; perchè supongono, che, dopo il tempo del Diluvio, la Terra abbia acquistato una nuova tunica o coperta di terreno vegetabile, o quella tale ch'è formata dalla corruzione di vegetabili ed animali. Vedi DILUVIO, STRATI, FOSSILE, MINIERA. ec.

SUPPLEMENTO.

SUPERFICIE. Interna superficie della Terra.

E' questa un' espresione, della quale serveſi il prode Monsieur Tull non meno, che altri Autori, per dinotare, e significare quella parte della Terra, che somministra il pascolo, o ciò che vien communemente detto la pastura delle piante.

Le stesse piante sono la pastura degli animali: ma egli è da questa interna superficie della terra appunto, che i vegetabili vengono da prima a ricevere quel nutrimento, che esse dopoi somministrano agli animali. Questa interior superficie della Terra è la superficie delle porosità, delle cavità, e degl' intestizj delle parti divise della Terra; e queste sono di due spezie, naturali cioè, ed artificiali. Il valentisimo M. Tull si è il primo, che si è servito di questo termine, od espresione, e si giustifica questo Valentuomo dall' accagionamento fattogli d' essersi servito d'una frase, o maniera di dire assurda, siccome a prima fronte ella sembrerebbe, avvegnachè l' adiettivo, cioè interna, esprima alcuna cosa interna, e il sustantivo cioè superficie, importi, e significhi alcuna cosa esterna, con farsi ad osservare, che quantunque la pastura vegetabile trovisi dentro la terra, ciò non ostante, ella trovasi di pari sopra i lati esterni delle parti divise della Terra medesima.

Della pastura naturale, ed artificiale delle piante, oppure delle naturali, ed elle artificiali cavità, porosità, ed intersti zj della Terra, la sola pastura naturale sarà bastevole a somministrare ad una Regione, o Paese i vegerabili pel mantenimento di picciol numero d' abitatori; ma se la pastura artificiale, che è quanto dire, se l' Agricoltura, la sola incombenza, ed affare della quale si è il formare questa pastura artificiale per le piante, venisse abolita dal mondo, sarebbe grandemente da temere, che le persone di tutti i paesi popolati, e massimamente di quelli, che trovansi verso i contorni delle frigide Zone (avvegnachè ivi con gran frequenza gli alberi non producano frutto) verrebon ridotti ad estreme angustie per mancanza di questa propria spezie di cibo.

La pastura artificiale delle piante è appunto quella interior superficie della Terra, che vien fatta per via di dividere il suolo per arte. Questa in tutte le parti del Globo, ove vien praticata, mantiene numero di persone infinitamente maggiore di quello mantengano la pastura naturale. Nelle Regioni, e paesi più freddi ella mantiene dieci volte più persone di quello facciasi la pastura naturale; e quando l'Arte dell'

Agricoltura è avvanzata al grado di perfezione, ella viene a mantenere dodici volte di più di quello facciali di presente: ed un fimigliante miglioramento è piano, ed agevole, e da eſſere eſeguito per via di ſempliciſſimi mezzi.

La paſtura naturale non è ſolamente minore della paſtura artifiziale in una quantità uguale di terreno; ma eziandio havvi alcun poco della medeſima, che conſiſte fimigliantemente della ſuperficie delle poroſità, e delle cavità, che non hanno una libera comunicazione le une colle altre, e queſte vengono ad eſſere meno pervie alle finiſsime radici di tutti i vegetabili, che vogliono, e richieggono una forza maggiore per rompere, ed inſinuarſi per gli ſpartimenti di quelle; e per ſiffatto mezzo le radici, maſſimamente quelle delle piante dilegini, e deboli vengono a rimanere eſcluſe da moltiſsime di quelle medesime cavitadi, di maniera tale che il benefizio d'una parte aſſai grande della paſtura, che quivi realmente si trova, viene ad eſſer perduto dall'Agricoltore.

Per l'altra parte la paſtura artifiziale conſiſte in ſuperficie di cavitadi, le quali ſon pervie ad ogni, ed a qualsivoglia delle radici, e danno alle medesime un libero liberiſsimo paſſaggio per tutto, e poi tutto il tratto dell'intiera eſtenſione del pezzo di terra coltivato; e per conſeguente le finiſsime radici orizzontali delle piante, che ſcorrono, e portansi molto più innanzi di quello venga univerſalmente immaginato; (quello d'una rapa, a cagion d eſempio, portandoſi, e dilungandoſi alla diſtanza di ſei buoni piedi per ogni, e per qualunque verſo della radice di mezzo, o radice maeſtra; Veggaſi l'Artic. RADICE) troveranno ſi un varco agevoliſſimo in ciaſcheduna parte alla maſſima eſtenſione, alla quale vien loro permeſſo dalla Natura il portarſi, ed il dilungarſi.

La ſuperficie interna della Terra, che è la paſtura, o paſcolo delle piante, non è nè poco, nè punto ſomigliante alla ſuperficie eſteriore, la quale è la paſtura, o paſcolo degli animali: in quella ella non può eſſere allargata ſenza l'aggiunta di più ſuperficie preſa dal terreno congiunto, od adiacente alla medeſima per mezzo di dilatare, e d'allargare i ſuoi confini, o circuito: ma la ſuperficie interna, o dir la vogliamo la paſtura artifiziale del terreno può eſſere allargata, e dilatata ſenza aggiunta, e ſenza altro terreno di vantaggio, colla ſola, e ſemplice diviſione della medeſima terra: e queſta paſtura, o paſcolo artifiziale delle piante può eſſere allargato, e dilatato, ed accreſciuto in proporzione alla diviſione delle parti d'eſſa terra, della quale eſſa è la ſuperficie.

Un cubo di terreno di un piede non ha, che ſei piedi quadrati di ſuperficie; ma ſe queſto cubo venga diviſo in dita cubiche, in tal caſo la ſua ſuperficie verrà ad eſſere dilatata, ampliata, ed accreſciuta dodici volte di vantaggio, che è quanto dire, ella verrà ad eſſere ſettantadue piedi ſuperficiali. Fatti di bel nuovo a dividere quelli cubi in altri tali, che abbiano, o portino la medeſima proporzione ad un dito, che un dito ha a porta ad un piede; ed allora la quantità medeſima di terreno, che aveva da principio ſoli ſei piedi di ſuperficie, verrà in tal caſo ad avere una ſuperficie d'ottocento ſeſſanta quattro piedi di paſtura, o paſcolo naturale, e nella ma-

niera a capello la medesima è divisibile il suolo, e per conseguente questa medesima pastura può essere ampliata, di latata, ed accresciuta all' infinito.

Il terreno magro, e meschino non somministra una superficie interiore così ben fornita, e provveduta di queste fruttifere particelle, come un terreno grasso, e ricco: ma questo difetto noi possiamo benissimo compensarlo col viemaggiormente dividerlo; ed in tal caso ciò, che manca per rapporto alla qualità, può essere compensato, e procurato nella quantità.

Il metodo comunissimo di dividere il suolo, si è col concimarlo, o collo zappar lo, o vangarlo, oppure coll'uno, e coll'altro; e niuna delle pasture naturali viene ad esser giammai, o pregiudicata, o perduta per l' uso dei mezzi della pastura artifiziale; ma per lo contrario per siffatti mezzi medesimi viene ad esserne la natural pastura fiancheggiata, e migliorata, e corretta; avvegnachè venga per la medesima ad esser prodotta una libera comunicazione fra porosità, e porosità. Veggasi *Tull* Della Coltivazione a pasacavallo, pagina 18.

SUPERFICIE. Non è una superficie un corpo della menomissima grandezza sensibile, siccome certuni soposi fatti ad immaginare, ma ella si è la terminazione di un corpo, od il suo confine: nè una linea esser dee tampoco considerata, come una superficie della menomissima, od ultima larghezza sensibile, nè tampoco un punto dee essere considerato come la menomissima linea sensibile, ma bensì come la terminazione, o confine di una linea. Ed in questo senso egli è piano, ed evidente, che non può essere concepito, che un punto abbia parti, o grandezza, Veggasi l'Articolo GRANDEZZA. Veggasi di pari l' egreggio Trattato di Flussioni di Monsieur Mac-Laurin, Volume 1. pag. 245. Come anche la lettera di M. Giovanni Bernoulli a Morsieur Crouzas risguardante il suo Comento sopra l' Analisi degl' infinitamente piccioli. V. *Johan. Bernoulli*, Oper. Volame 4. pag. 160. & seq.

SUPERFLUO. *Intervallo* superfluo. Nella Musica è questo un intervallo, che trascende, od eccede un vero, e genuino intervallo Diatonico per un Semitono minore. Così il

SUPERFLUO *secondo*, o sia Tono, contiene un Semitono minore più di un Tono, oppure di un secondo maggiore, e perciò verrà ad essere espresso per $\frac{135}{128}$ oppure per $\frac{25}{24}$, La prima di queste espresioni è un Tono minore, ed un Semitono minore; conciossiacchè $\frac{10}{9} \times \frac{25}{24} = \frac{250}{216}$; e l' altra è un Tono maggiore, ed un Semitono minore; imperciocchè $\frac{9}{8} \times \frac{25}{24} = \frac{225}{192}$. Questo ultimo occorre nella pratica, ed è uno degli Intervalli del Tonièo Cromatico. Veggasi l' Articolo CROMATICO.

Nelle Scale temperate questi due Toni superflui coincidono. Così da B♭ a C acuto, oppure da F a G acuto, sono Toni superflui.

SUPERFLUO *terzo*. Il superfluo terzo è maggiore d' una terza maggiore, di un Semitono minore, e perciò verrà ad essere espresso per $\frac{135}{96} = \frac{5}{4} \times \frac{25}{24}$. Questo non è in uso. Sopra i nostri Arpicordi sembra una quarta. Così da B♭ a D acuto, propriamente parlando, è un terzo superfluo;

ma D acuto, ed E♭ essendo confusi, passa per una quarta.

Superfluo *quarto*. Questo Intervallo viene ad essere espresso per $\frac{25}{16} = \frac{4}{3} \times \frac{25}{24}$. Dai Musici pratici, e nelle Scale temperate questo Intervallo vien confuso col Tritono. Veggasi l' Articolo Intervallo.

Superfluo *quinto*. Il quinto superfluo viene appresso per $\frac{25}{16} = \frac{5}{4} \times \frac{25}{24}$. Questo è uguale a due terze maggiori; imperciocchè $\frac{5}{4} \times \frac{5}{4} = \frac{25}{16}$. Occorre il quinto superfluo nella pratica della Musica, come a cagion d' esempio da C a G acuto.

Superfluo *festo*. Questo Intervallo è di due spezie; avvegnachè sieno queste i respettivi compimenti di due terze diminuite all'ottava. Uno, strettamente parlando, viene soltanto, e semplicemente a corrispondere alla definizione generale di un intervallo superfluo, che è appunto quell' Intervallo, che trascende, od eccede la festa maggiore di un Semitono minore; e che perciò viene ad essere espresso per $\frac{125}{72} = \frac{5}{3} \times \frac{25}{24}$. Ma l' altro Intervallo, che è un Comma più del primo, e che è minore due Semitoni maggiori dell' Ottava, viene massimamente usato nell' Armonia, come fra B♭, ed *a* acuto, ove produce un buonissimo effetto. Vien questo ad esser espresso per $\frac{225}{128} = \frac{2}{1} : \frac{16}{15} : \frac{16}{15} = \frac{2}{1} :: \frac{256}{225}$. Veggansi gli Articoli Intervallo, e Diminuita, *terza*.

Superfluo *settimo*. Questo Intervallo viene espresso per $\frac{15}{8} \times \frac{25}{4} = \frac{125}{64}$. E' questo un diesis minore dell' Ottava. Veggasi l' Articolo Intervallo.

Superfluo *ottavo*. E' quest' Intervallo minore d' un Semitono di più dell' Ottava, come a cagion d' esempio da C a ♭ acuto. Alcune fiate suole occorrere nei bassi degl' Istrumenti.

SUPERINCESSUS *radens*. V. Scorrere.

Superincessus *volvens*. Vedi Rotazione.

SUPERINSTITUZIONE, Superinstitutio, denota un' istituzione sopra l' altra. — Come, se A viene ammesso ed instituito ad un Beneficio sopra un titolo, e B viene ammesso, instituito, ec. mediante la presentazione d' un altro. Vedi Instituzione.

SUPERINTENDENTE, nelle Consuetudini di Francia, un Officiale, che ha il primo maneggio e direzione delle *Finanze* o rendite del Re.

Questo termine si usa anche pel primo Ufiziale della casa della Regina, il quale ne ha la principale amministrazione.

V' è anche in Francia un *Superintendente* delle Fabbriche, che corrisponde al Soprantendente (*Surveyor*) delle Opere, presso gli Inglesi. Vedi Soprantendente.

Il Cardinale di *Richelieu* si fece *Superintendente* (*Surintendant*) del Commercio.

Superintendente, denota eziandio un Superiore Ecclesiastico in varie Chiese * pretese * *Riformate*, ove l' Episcopato non è ammesso; particolarmente fra' Luterani in Germania, e i Calvinisti in alcuni altri luoghi.

Il *Superintendente* è quasi come un Vescovo, ma il suo potere è alquanto più ristretto, che quello de' Vescovi Diocesani d' Inghilterra. Vedi Vescovo.

Egli è il primo Pastore, e ha la dire-

zione di tutti i Paſtori inferiori entro il ſuo Diſtretto o Dioceſi.

In Germania v' erano per l' addietro de' SUPERINTENDENTI *Generali*, i quali erano ſuperiori a' *Superintendenti* ordinarj. — Queſti erano in realtà come Arciveſcovi ; ma cotal dignità è andata in diſuſo ; e preſentemente non v' è che il *Superintendente* di Virtemberga , il quale aſſuma il titolo di *Superintendente Generale*.

SUPERIORE, che ſopraſta; contrario *d inferiore*. Vedi INFERIORE.

Emiſfero SUPERIORE. V. EMISFERO.

Oceano SUPERIORE. V. OCEANO.

Orologio polare SUPERIORE. Vedi OROLOGIO.

Regione SUPERIORE. Vedi REGIONE. — Quindi,

SUPERIORE, qualcoſa alzata ſopra d' un' altra ; o che ha diritto di comandare ad un' altra. — Così un Abbate dicesi *Superiore* d' un' Abbadia : ed un Priore, *Superiore* d' un Convento. Vedi ABBATE, PRIORE, ec.

I Canoniſti ſoſtengono, che una Superiorità perpetua coſtituiſce un titolo: ma un Superiore può eſſere continuato da coloro, che lo coſtituiſcono tale, ſenza però che con tale mezzo ſia reſa perpetua la ſuperiorità.

La Chieſa di Francia riconoſce la Superiorità e il Primato del Sommo Pontefice. Vedi PAPA.

SUPERIOR *capitis obliquus*. V. OBLIQUUS.

SUPERIOR *maxilla*. V. MAXILLÆ.

SUPERIOR *oculi obliquus*. Vedi OBLIQUO.

SUPERIORI *Pianeti*. V. PIANETA.

SUPERIOR *poſticus ſerratus*. Vedi SERRATUS.

SUPERIOR *reſpondeat*. Vedi RESPONDEAT.

SUPERIOR *ſcapularis*. Vedi SOPRASPINATO.

SUPERIORIS *labii elevator*. Vedi ELEVATOR.

SUPERJURARE. — Anticamente, quando un reo procurava di ſcuſarſi con ſuo proprio giuramento, o con quello d' uno o più teſtimonj ; e pure il delitto era sì notorio, ch' egli n' era convinto pe' giuramenti di molti teſtimonj di più ; ciò ſi chiamava *ſuperjurare*. Vedi GIURAMENTO, PURGAZIONE, ec.

SUPERLATIVO, nella Gramatica, un' inflеſſione di nomi adiettivi, che ſerve ad accreſcere ed eſaltare il lor ſignificato, ed a far vedere che la qualità della coſa denotata è nel più alto grado. Vedi GRADO.

In Ingleſe, il *ſuperlativo* è d' ordinario formato coll' addizione di *eſt* ; come rich*eſt* ; holi*eſt*, ec. ricchiſſimo, ſantiſſimo : di rado, coll' addizione di *iſſimo*, come Genera*liſſimo* ; più frequentemente col far procedere la voce *moſt* ; come *moſt honourable*, *moſt amiable*, ec. il più onorato, il più amabile.

I Franzeſi ſono generalmente coſtretti a formare i loro *ſuperlativi* col premettere *leplus*, il più : talvolta *tres*, aſſai; e talvolta *fort*, molto.

Gli Italiani e gli Spagnuoli hanno gran vantaggio ſopra i ſuddetti a tal riguardo ; abbondando la lor lingua di parole magnifiche per eſagerare le coſe, ſenza particole auſiliarie : nulladimeno gli Ebrei ſono in ciò più poveri de' Franzeſi, non avendo nè comparativi, nè *ſuperlativi*. Sogliono eſprimere queſti gradi colle particole *jotir* e *meod*, alle volte colla prepoſizione *min*, e talvolta

col raddoppiare le parole; di che troviamo frequenti esempj nella Bibbia.

SUPERNATURALE, o SOPRANNATURALE, *Grazia*. Vedi GRAZIA.

SUPERNATURALE *Teologia*. Vedi TEOLOGIA.

SUPERNUMERARIO, qualcosa ch'è sopra e di più d'un numero fisso. — In varj impieghi vi sono uffiziali *supernumerarj*, che stan pronti per ogni occasione straordinaria.

Evvi anche in Inghilterra de' soprantendenti *supernumerarj* della Tassa de' liquori (*of the Excise*), perchè sien pronti a supplire alle vacanze che possono succedere; questi non hanno che mezza paga.

Nella Musica, la *supernumeraria*, detta da' Greci *prostambanomenos*, è la più bassa delle corde del loro sistema; corrispondente ad una *mi*, *la*, della più bassa ottava de' Moderni. Vedi DIAGRAMMA.

SUPERPARTICULARE. } V. RA-
SUPERPARTIENS. } GIONE.

SUPPLEMENTO.

SUPERPARTICOLARE. Ragione superparticolare. Tolomeo nei suoi Armonici sembra, che ponga un grandissimo fondamento sopra le Ragioni superparticolari, (a) oltre il superpaziente, nella Musica. Non chiama questo Autore gl' intervalli, che possono essere espressi per le prime ragioni, eccettuando 2: 3, e 3: 4, dissonanti, siccome fanno i Pittagorici; ma chiamagli concinni, non altramente che essi si fossero di una natura di mezzo, fra il dissonante, ed il consonante. Ma tutta questa Dottrina delle Ragioni superparticolari altro in sostanza non è, che una ipotesi precaria. Le due terze, maggiore, cioè, e minore, espresse per 5: 4 5: 2, e 12: 5 sono superparticolari, e similmente concordano. Tolomeo medesimo confuta i Pittagorici per escludere il Diapason Diatessaron espresso da 8: 3, dal numero dei concordi a motivo soltanto che le sue proporzioni erano superpazienti; ma con tutto questo la sua stessa propria dottrina è ugualmente precaria (b).

SUPER-PURGAZIONE, *hypercatharsis* nella Medicina, un purgamento eccessivo e più che violente. Vedi PURGAZIONE.

Un uomo, che avea preso della polvere di *diarcathamum* internamente, fu con ciò mandato a sella cento volte; e venne curato della *super-purgazione* con una libbra di brodo di cappone, un'oncia di zucchero rosato, cinque grani di *laudanum*, e un rosso d' uovo. — In cambio di *laudanum* adoperano talvolta una dramma e mezza di Teriaca nuova di Venezia. *Burnet.*

SUPERQUADRIPARTIENS. V. l'articolo RAGIONE.

SUPERSCAPULARIS *inferior*, detto anche *infraspinatus*; un muscolo che aiuta a tirare indietro il braccio. Egli copre tutto lo spazio ch' è fra la spina, ed il *teres minor*; ed è infetito nel collo dell' *humerus*.

SUPERSCAPULARIS *superior*, nell' Anatomia, un muscolo, detto anche

(a) *Veggasi* ommiamente l' Articolo RAGIONE. (b) *Veggasi* Euler, « *Tentamen* » *Novæ Theoriæ Musicæ pagg.* 63. 64. » *& seq.*

ſupraſpinatus. Vedi SOPRASPINATO.

SUPERSEDEAS, uno ſcritto o mandato, che ſi dà in Inghilterra in diverſi caſi, e il quale importa, in generale, un comando di ſopraſſedere, fermare, o tralaſciare qualche ordinario procedimento nel Foro, il quale, in apparenza, dovrebbe eſſer fatto o proſeguito, ſe non foſſe per la cauſa, ſulla quale ſi concede queſto mandato.

Così un uomo, regolarmente, ha da avere una ſicurtà di pace, contro colui, del quale ei giurerà d'aver paura; e il Giudice, che n'è richieſto, non può negargliela: nulladimeno ſe la parte era già tenuta alla pace, o in Cancelleria, o altrove, queſto mandato vale per ritenere il Giudice dal fare ciò, ch'egli altrimente non dovrebbe negare.

Ufiziale del SUPERSEDEAS. Vedi l'articolo CLERK.

SUPERSTIZIONE, Religione mal diretta, o condotta. Vedi RELIGIONE.

Era opera di *ſuperſtizione* negli antichi Romani l'oſservare il volo degli uccelli, le viſcere delle vittime, ec. Vedi AUGURIO, AUSPICIO, ec.

Il Sig. *Thiers* ha un Trattato particolare *delle Superſtizioni popolari*. Egli oſſerva, che le femmine ſono naturalmente più inclinate alla *ſuperſtizione* che all'empietà. Plutarco ha procurato di far vedere, che la *ſuperſtizione* è peggiore dell'Ateiſmo. Il caſtigo, decretato da parecchj Concilj per gli ſuperſtizioſi, è di digiunare un meſe in prigione.

SUPERSTIZIOSA *Magia*. Vedi MAGIA.

SUPERVISOR. Vedi SOPRANTENDENTE.

SUPINATIO, nell'Anatomia, l'azione d'un muſcolo *ſupinatore*, ovvero il movimento, con cui egli volta la mano, in modo che la palma venga alzata in su verſo il Cielo. Vedi SUPINATOR.

SUPINATOR, nell'Anatomia una denominazione data a due muſcoli del braccio; l'uno detto *ſupinator longus*, l'altro *ſupinator brevis*: ambedue ſervono a volgere allo insù la palma della mano.

Il primo naſce da un principio carnoſo, la larghezza di tre o quattro dita ſopra l'eſterno gonfiamento dell'*humerus*. Egli giace lungo tutto il *radius*, nella cui parte inferiore ed eſterna egli è inſerito mediante un tendine abbaſtanza largo. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 1. n. 20. fig. 2. n. 19. fig. 6. n. 16. fig. 7. n. 44.

Il ſecondo viene dalla parte eſterna e ſuperiore della *ulna*, e paſsando attorno al *radius*, vien inſerito nella ſua parte ſuperiore ed anteriore, ſotto il tendine del bicipite. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) fig. 7. n. 10, 10. e 45.

SUPPLEMENTO.

SUPINATORE. *Supinator brevis*, Supinator breve, nell'Anatomia.

E' queſto un picciol muſcolo ſottile carnoſo, che circonda una grandiſſima porzione della parte ſuperiore del raggio.

Queſto muſcolo rimanſi affiſſo da una eſtremità alla parte inferiore del condilo eſterno dell'oſſo dell'omero, al ligamento laterale eſterno della giuntura, al ligamento annulare del raggio, ed

alla parte dell' eminenza laterale nella testa, od intestatura dell' ulna: quindi viene a passare obliquamente sopra la testa, od intestatura del raggio, coprendo alcuna parte del medesimo, e scorrente, e portantesi sopra all' ingiù, ed in alcuna guisa circondando il collo, viene a voltarsi sotto la tuberosità dell' occipite, e viene ad essere inserito dal lato del ligamento interosseo, nel lato interiore del quartier superiore dell' osso, ed eziandio alcun poco più basso. In alcuni soggetti noi possiamo osservare le marche, o contrassegni del passaggio di questo muscolo sopra il lato esteriore dell' osso. Quivi viene a formare un' angolo col terete pronatore, ed assomigliasi alla Lettera Romana V. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 190.

SUPINATORE *lungo*, *Supinator longus*. È questo un lungo muscolo piatto diacente, o stanziante sopra il condilo esterno dell' osso dell' omero, e sopra il lato connesso del raggio dall' una estremità all' altra estremità.

Rimane affisso per mezzo di fibre carnose al ligamento intermusculare esterno ed alla crista del condilo esterno dell' osso dell' omero, per quelle cinque, o sei dita di largbezza sotto il condilo fra il brachièo, e l' aconèo esterno: quindi portasi, e scorre per lo lungo di tutto il lato convesso del raggio; e viene ad essere inserito, od incastrato per un angusto tendine piatto alquanto sopra l' apofisi stiloide, nell' angolo, che trovasi fra i lati concavo, e piatto dell' estremità di quest' osso. Veg. *Winslow*, Anatomia, pag. 189.

SUPINO; nella Gramatica Latina, una parte della conjugazione d' un verbo, di effetto simile a quello del modo infinito. Vedi VERBO, MODO, ec.

Vi sono due sorte di *supini*, l' un in *um*, la cui significazione è attiva, e denota un movimento, come *dare nuptum*; l' altro in *u*, avente una significazione passiva, come *horrendum auditu*, ec. — I *supini* non hanno nè numero nè persona.

Hanno il lor nome, dice Probo, e dopo lui Vossio, *quod ad instar* supinorum *& otiosorum hominum omnia habent confusa*. Ovvero, secondo Prisciano, *quod nascantur a participiis passivis, quæ supina appellata sunt, quia in infimo loco sita, totam conjugationis molem suscipiant.*

SUPINO, parlandosi di persone, dicesi propriamente chi sta, o giace colla pancia all' insù, o in sulle rene.

SUPPA *, o ZUPPA, una spezie di minestra fatta di pane, e brodo, o di sugo di carne, od altre materie; che si suole mettere in tavola al principio d' un pasto.

* *Gli Inglesi la chiamano* soup, o soop, *e i Francesi* soupe; *dal Latino*, sapa, *vino consumato o ridotto ad una terza parte a forza di bollire. Altri ne traggono la derivazione dal Celtico*, souben, *che significa lo stesso.*

La *suppa* è giudicata essenziale ad un pranzo Franzese. Alle volte se ne esalta il sapore coll' aggiunta di cipolle, o porri, o cavoli, o rape, ec.

SUPPLANTALIA, o SUPPEDANEA, presso i Medici, impiastri, od altri medicamenti applicati alla pianta del piede; generalmente fatti di lievito, mostarda, rafano, sale, sapone, polvere da schioppo, ec.

SUPPLEMENTO *d' un arco*, nella

Geometria o Trigonometria, è il numero de' gradi di cui egli manca per essere un semicircolo intero: siccome *complemento* significa ciò che manca ad un arco per esser un quadrante. Vedi QUADRANTE, COMPLEMENTO, ec.

SUPPLEMENTO, in materie di Letteratura, un' appendice ad un libro, per supplire a quanto vi manca. Vedi APPENDICE, e PARERGON.

Frensheimius ha scritto diversi *Supplementi*, per restaurare i libri di parecchj Autori antichi, parte de' quali erasi perduta.

I Franzesi usano parimente la voce *supplementò* (*supplement*) per una spezie di tassa, o secondo pagamento, imposto sopra quei poderi, impieghi, ec. che si pretende esser stati venduti per meno di quel che vagliono.

SUPPLICA, memoriale, o scrittura, per la quale si supplicano i Superiori di qualche grazia. Vedi SUIT.

SUPPLICAVIT, uno scritto o mandato, che la Cancellaria (in Inghilterra) dà, per prendere sicurtà di pace, quand' uno è in pericolo di esser maltrattato nel suo corpo da un altro. Vedi SURETY.

Egli è diretto a' Giudici della pace, ed allo *Sceriffo* del Contado; ed è fondato sullo Statuto 1. Ed. III. il quale decreta, che certe persone vengano assegnate dal *Lord* Cancelliere per aver cura della pace. Vedi PACE.

SUPPOSITI *medium*. Vedi l'artic. MEDIUM.

SUPPOSITORIO*, o SUPPOSTA, *Suppositorium*, nella *Farmacia*, un medicamento solido cacciato su per lo fondamento, in cambio d'un altro liquido, o d un cristèo, quando quest' altro non conviene. Vedi CRISTEO.

* *I Latini lo chiamano* balanus, *perchè anticamente fatto in figura di ghianda.*

Egli è usualmente composto di mele comune, misto od impastato con sapone, od olio, e formato in pezzi della lunghezza e grossezza del dito mignolo, ma piramidali. — A questa composizione si aggiugne anche talvolta della polvere di scamonea, euforbio, colloquintida, ec.

In alcune occasioni i *suppositorj* non sono altro che una fetta di lardo, il gambo d'un porro, o simile materia, spinta, a guisa di tasta, su per l'ano, per irritare il muscolo *sphincter*, ed obbligarlo a cacciar fuori gli escrementi.

Il *suppositorio* è stato inventato pel comodo di coloro, che hanno avversione a prendere i cristei; o per servirsene quando questi non son permessi dal male. Vedi CRISTEO, e SUPPOSTA.

SUPPOSIZIONE, nella Musica, è quando una delle parti sta sur una nota, mentre un' altra parte fa due o più note minori equivalenti a quella, per gradi congiunti. V. ARMONIA e CONTRAPPUNTO.

La *suppositione* si definisce da un Autore moderno, l'usare due note successive, dello stesso valore, quanto al tempo; l'una delle quali, essendo una discordanza, *suppone* l'altra una concordanza. Vedi ARMONIA.

L'armonia, come osserva il Sig. *Malcolm*, ha sempre da esser piena sulle parti accentuate della sbarra della battuta, o misura; ma sopra le non accentuate, le discordanze possono passare transitoriamente, senz'alcuna offesa dell' orecchio. Questo uso transitorio o transiente delle discordanze, seguitate da

concordanze, fa ciò che gli Inglesi, dopo i Franzesi, chiamano *suppositione*. Vedi CONCORDANZA e DISCORDANZA.

Vi sono varie sorte di *suppositione*: la prima si è, quando le parti procedono gradatamente da concordanza a discordanza, e da discordanza a concordanza; non servendo la discordanza *intervenient*e, che di *transitione* alla concordanza seguente.

Un'altra sorta è, quando le parti non procedono gradualmente dalla discordanza alla concordanza, ma discendono ad essa mediante l'intervallo d'una terza.

Una terza sorta, simile alla seconda, si è, quando l'ascendimento alla discordanza è graduale; ma il discendimento da quella alla concordanza seguente, è mediante la distanza d'una quarta.

Una quarta sorta, assai diversa da tutte l'altre, si è, quando la discordanza cade sulle parti accentuate della misura, e l'ascendimento ad essa si fa mediante la distanza d'una quarta. Nel qual caso egli è assolutamente necessario di seguirla immediatamente, mediante una discesa graduale in una concordanza, la quale siasi appunto sentita avanti l'armonia; per fare che la discordanza precedente passi senza offesa, e paia solo una *transitione* alla concordanza.

SUPPOSIZIONE, nell'Aritmetica. V. POSIZIONE.

SUPPOSTA, un composto di materie medicinali fatto a guisa di candelotto, che si mette per la parte deretana per movere gli escrementi. Vedi SUPPOSITORIO.

SUPPRESSIONE, nella Legge, nella Gramatica, e nella Medicina. Vedi SOPPRESSIONE.

SUPPURATIVI, o *medicamenti* SUPPURANTI, sono i maturanti, o que' medicamenti che promovono la *suppurazione*.

I *suppurativi* sono tutti caldi; con che essi aumentando il calor della parte risolvono l'umore in marcie. Vedi DIGESTIVO.

Tali sono la malva, il mellotto, le radici di giglio, il *diachylon*, la parietaria, i fichi, le gomme aromatiche, farine, ec.

SUPPURAZIONE, * nella Medicina l'azione con cui si matura, o cambia in marcia il sangue *estravasato*, od altro umore, nel corpo. Vedi MARCIUME.

* *La parola è formata dal Latino*, sub, *sotto*, e pus puris, *marciame*.

Il cangiamento comincia con una dissipazione delle più sottili, e spiritose parti del sangue: quanto ne resta addietro, si condensa e si purifica a poco a poco; cioè, i di lui sali e zolfi si disimpegnano dalle parti più grossolane, in cui erano intricati. Queste parti così disimpegnate, ed operando l'una sopra l'altra, si schiacciano e rompono fra di loro, e così eccitano una fermentazione, che accresce il calor della parte; con che la materia si digerisce di più, e si produce un dolore e tensione. Alla fine il sangue perde il suo color naturale, e diventa bianco affatto, per la mistura delle sue particelle acide, sulfuree, e acrimoniche; come veggiam succedere agli *alcali* sulfurei, quando son misti cogli acidi. Vedi DIGESTIONE.

SUPPLEMENTO.

SUPPURAZIONE. Alloraquando nei tumori, e nei flemmoni la natura mostra una tendenza alla suppurazione, o maturamento, sommamente di mestieri, che vengano messi da un lato tutti i medicamenti risolventi, e dispergenti, e conviene, che venga presa gran cura per condurre innanzi la maturezza dell infiammazione, che è quanto dire, di convertire il sangue stagnante, in una materia lodevole: quindi convertà dare uno sfogo o scarica, o vento, come dicono quei dell'arte, a questa medesima materia suppurata, dopoi nettare, e rimondar la parte, ed ultimamente incarnarla, e rammarginarla.

La prima delle divisate intenzioni, vale a dire, il maturamento della gonfiezza, dee essere promossa per mezzo di quelle tali fra le medicine di natura emolliente, che intasano, ed ostruiscono le porosità della pelle, come, a cagion d'esempio, grassi, olj, e medicamenti glutinosi; ed eziandio i medicamenti acuti, pungenti, ed in alcun grado caustici, i quali esser potranno messi in opera in forma di cataplasmi, oppure d'impiastri. Della prima spezie delle divisate medicine sono, la malva, la malva palustre, i fichi, le semenze di lino, il miele, la midolla del pane, i diversi grassi d'animali, e gli olj di gigli, di camomilla, e somiglianti: e della seconda classe, o sia quella dei maturanti acuti, e pungenti, sono l'aglio, le cipolle, lo zafferano, la trementina, e parecchie delle gomme, come a cagion d'esempio, il galbano, e l'Ammoniaco: ed ultimamente il corrotto lievito, o lievito vecchio, e muffato del pane.

I medicamenti composti delle divisate sostanze esser debbono applicati ben caldi alla parte, e la medesima applicazione esser dee frequentemente ripetuta, fino a tanto che venga toccato con mano, che la materia entro stanziante siasi sufficientemente maturata, lo che rileverassi dalla mollezza, sofficezza, e bianchezza del tumore. Ma alloraquando l'ascesso è picciolo, riesce più comodo, e di pari più sufficiente l'applicare alcuno degl' impiastri maturativi, come, a cagion d'esempio, il diachylon colle gomme, o cosa a questa analoga fino a tanto che sia perfezionato, e compiuto il suppuramento.

Nè debbono esser già totalmente, e per intiero trascurati i rimedj interni in casi di spezie somigliante; massimamente ove i tumori sieno grossi, oppure di conseguenza, e momento. In questi tali casi, allorchè il sangue muovesi soverchio lentamente, il che puossi rilevare agevolissimamente dal polso, fa di mestieri, che venga permesso al paziente il cibarsi di carni, e conviene onninamente il prescrivergli quelle tali medicine, che sono calorose, e stimolanti: per mezzo delle quali, come anche per mezzo del moto accresciuto del sangue, le particelle ingrossate, ed inspessite, contenute nei più piccioli vasi, vertano ad essere con facilità maggiore convertite in materia.

I brodi ricchi, potenti, e sostanziosi sono in estremo appropriati, e dicevoli per un tale effetto, come di pari l'uso del vino, o della perfetta birra praticato con savia moderazione: e la Tisana

di Venezia, il Diascordio, e la confezione di Alkermes, dovranno essere quei medicamenti, che prender dovrannosi quelle tre, ed anche quattro volte il giorno, come anche i Thè medicati, fatti del legno Indiano sandalo, di sassafras, o di cannella. Ma per lo contrario, alloraquando il moto del sangue è soverchio violento, e che il calore è trasmodatamente grande, debbon'essere amministrate le medicine refrigeranti, come a cagion d' esempio le sottili, ed acquose bevute, i medicamenti subacidi, ed il nitro: la cavata del sangue in picciola quantità fassi di pari sovente volte necessaria in questo caso. Ma quando la costituzione è sana, e che il moto del sangue è regolare, l' uso dei medicamenti interni per promuovere la suppurazione, è una sandonia, che non monta un frullo, ed esser può trascurata, anzi per vostro avviso totalmente rigettata. Allorchè per mezzi somiglianti la materia viene ad essere perfettamente formata, l' abscesso dovrà essere diligentissimamente aperto dalla mano del Cerusico, e la materia scaricata, ed evacuata, dopo del che la ferita dovrassi nettare, e rimondare, e rammarginarsi con gli usati metodi. Veggasi l' *Eisterio*, Chirurg. pag. 183.

SUPPUTAZIONE. Vedi l'articolo Computazione.

SUPRALAPSARJ, nella Teologia. Vedi Sopralapsario.

SUPRASPINATUS, nell' Anatomia. Vedi Sopraspinato.

SUPREMITA', nel Governo Inglese, Supremacy, la Superiorità o Sovranità di quel Re tanto sopra la Chiesa che sopra lo Stato d' Inghilterra, di cui egli è stabilito Capo. Vedi Re.

La *Supremità* del Re fu prima stabilita, o, come altri dicono, ricuperata dal Re Enrico VIII. l' anno 1534, dopo ch' egli ebbe rotto col Papa. — Da quel tempo in qua ella è stata confermata da varj Canoni, e dagli Articoli della Chiesa Anglicana; ed è passata in giuramento, il quale si richiede, qual necessaria *qualificazione* per tutti gli uficj ed impieghi si nella Chiesa che nello Stato, dalle persone che sono da ordinarsi, da' membri d' ambe le Camere del Parlamento, ec. Vedi Giuramento.

Questo diritto di *Supremità* consiste principalmente ne' seguenti articoli: 1°. Che gli Arcivescovi dell' una o dell' altra Provincia non possano citare i Vescovi e 'l Clero alla Convocazione, nè decretare alcun Canone, senza l' espresso consenso del Re: per 25 *Hen.* VIII. c. 19. Laddove prima di tal Atto sovente si chiamava la Convocazione, e da questa faceansi leggi per lo governo della Chiesa, senza che il Re le ne desse l' autorità. Vedi Convocazione.

2. Che ora v' abbia luogo un' appellazione dall' Arcivescovo al Re in Cancelleria; e su tale apellazione, una Commissione sotto il gran sigillo abbia ad esser diretta a certe persone, di cui comunemente la metà è di Laici, e l' altra metà del Clero, la quale si chiama la *Corte de' Delegati* (*the Court of Delegates*), e decide finalmente di tutte le Cause Ecclesiastiche, per 25. *Hen.* VIII. c. 19. sebbene talvolta si accorda una rivista. Prima di questo Statuto, le appellazioni dalla Corte dell' Arcivescovo non andavano che solo al Papa. Vedi Delegato, Appellazione, ec.

Digitized by Google

3. Il Re può concedere commissioni per visitare quei luoghi, che sono esenti dalla Giurisdizione di Vescovi, od Arcivescovi; e si fanno appellazioni di là al Re in Cancelleria: laddove prima di 25 *Hen.* VIII. il Papa solo potea visitarli, e ricevere appellazioni da que' Tribunali.

4. Le persone, che hanno gli Ordini Sacri non sono, come per l'addietro, esenti dalle Leggi temporali del Re; ma vanno in ciò del pari coi laici. Vedi ESENZIONE IMMUNITA', ec.

5. I Vescovi, e il Clero non prestano giuramento, nè alcuna obedienza al Papa; ma prestano i giuramenti di fedeltà, e di *Supremità* al Re.

¶ SUR, già TIRO, *Tyrus* Città d'Asia nella Soria, situata in riva del Mare. È nota nella storia, ma oggidì appena se ne vedono gli avanzi. long. 54. 30. lat. 33.

SURA, nell Anatomia, la polpa, o sia parte carnosa, della gamba. — La parola si adopera anche da alcuni per lo stinco, o *fibula*. Vedi FIBULA.

SURALE, SURALIS. Vedi l'articolo MUSCOLO.

¶ SURATE, *Surate* Città ricca, e considerabile dell'Indie, negli Stati del Mogol, nel Regno di Guzurate, con Castello, e Porto 2 leghe distante dalla Città, la quale è delle più floride di tutte l'Indie Orientali pel suo gran commercio e per l'affluenza prodigiosa di mercadanti d'ogni nazione, che vi concorrono. Gli Olandesi ed Inglesi tra gli Europei sono quelli, che vi fanno il maggior traffico, e vi hanno stabilito de' banchi. È situata in bel sito, in distanza di 3. leghe dal golfo di Cambaja, e di 150. al S. O. da Agra. long. 90. latit. 21. 10.

SURCHARGE *of the forest*. Vedi l'articolo SOPRACCARICO.

SURDO, o SORDO, nell'Aritmetica, denota un numero, che non si può esprimere; ovvero un numero ch'è *incommensurato* all'unità. Vedi NUMERO.

Questo chiamasi altrimenti *numero irrazionale*, o *incommensurabile*. Vedi IRRAZIONALE, e INCOMMENSURABILE.

Quando si propone di estrarre la radice di un numero, o quantità, e pure tal numero non sia un vero numero figurato di quella spezie; cioè, se se ne dimanda la radice quadra, ed egli non sia un vero quadro: se si richiede la di lui radice cubica, e non sia egli stesso un vero cubo, ec. allora egli è impossibile di assegnare, in numeri interi, od in frazioni, qualche radice esatta di cotal numero proposto. Vedi RADICE, QUADRO, ec.

Ed ogni qual volta ciò avviene, si usa nella Matematica di segnare la radice richiesta di tali numeri o quantità, col premettere avanti di essa il segno proprio di *radicalità*, che è $\surd$; così $\surd 2$ significa la radice quadra di 2, e $\sqrt[3]{16}$, ovvero $\surd(3)\,16$, significa la radice cubica di 16: le quali radici, perchè egli è impossibile di esprimerle in numeri esattamente, (perchè niun numero *effabile*, o sia intiero, o frazione, moltiplicato in se stesso, può mai produrre 2; o essendo moltiplicato *cubicamente*, può mai produrre 16) si chiamano propriamente *radici surde*.

Evvi anche un altro modo di notare, al presente assai in uso, con cui si esprimono le radici senza il segno radicale, mediante i loro indici: così, come x^2, x^3, x^5, ec. significano il quadrato, il cubo, e la quinta potenza di x; così

$x^{\frac{1}{2}}$, $x^{\frac{1}{3}}$, $x^{\frac{1}{5}}$, significano la radice quadra, cubica, ec. di x.

La ragione di ciò è abbastanza chiara; perchè, poichè $\surd : x$ è un medio proporzionale geometrico fra 1, e x, così $\frac{1}{2}$ è un medio proporzionale aritmetico fra 0, e 1; e perciò come 2 è l'indice del quadrato di x, $\frac{1}{2}$ sarà il proprio indice della sua radice quadra, ec.

Osservate ancora, che per comodo, o in grazia della brevità, le quantità o numeri, che non sono *surdi*, si esprimono sovente nella forma di radici *surde*. Così, $\surd : 4$, $\surd : \frac{2}{4}$ $\sqrt[3]{}$; 27, ec. significano 2, $\frac{1}{2}$, 3, ec.

Ma benchè queste radici *surde* (quando sono veramente tali) sieno *inesprimibili* in numeri, contuttociò elle sono capaci d'operazioni aritmetiche; (tali come addizione, sottrazione, moltiplicazione, divisione, ec.) le quali gli *Algebraisti* dovrebbero saper fare prontamente.

I *Surdi* sono *semplici*, o *composti*.

Surdi *semplici* sono quelli, che si esprimono con un sol termine. — Come $\sqrt[3]{c}$.

Surdi *composti* son quelli, che si formano per l'addizione o sottrazione di *Surdi* semplici: come $\surd : 5 + \surd : 2$ $\surd 5$ $- \surd : 2$, ovvero $\sqrt[3]{\surd : 7 + \surd : 2}$: il qual ultimo si chiama radice *universale*, e significa la radice cubica di quel numero, che è il *risultato* dell'aggiugnere 7 alla radice quadra di 2.

Per ridurre le quantità razionali alla forma di qualunque radice, Surda *assegnata.* — Involvete la quantità razionale secondo l'indice della potenza del *surdo*, e poscia premettetele davanti il segno radicale del *surdo* proposto. Così per ridurre $a = 10$, alla forma di $\surd : 15 = b$, voi dovete quadrare $a = 10$; e premettendo il segno, starà così, $\surd : a\,a = \surd : 100$, chè è la forma del *surdo* desiderato.

Così anche, se 3 avesse da portarsi alla forma di $\sqrt[4]{}: 12$, voi dovete sollevare 3 fino alla sua quarta potenza, e allora premettendogli la nota di *radicalità*, egli verrà ad essere $\sqrt[4]{}: 81$, ovvero $81\frac{1}{4}$, ch'è la stessa forma che $\sqrt[4]{}: 12$.

Ed in questo modo una frazione *surda* semplice, il di cui segno radicale si riferisce solamente ad uno de' suoi termini, può esser cangiata in un'altra, la quale risguarderà sì il denominatore che il numeratore. Così

$\frac{\surd : 2}{25}$ si riduce a $\surd : \frac{2}{25}$, e $\frac{5}{\sqrt[3]{} : 4}$, a $\sqrt[3]{} : \frac{125}{4}$; ove il segno radicale tocca o riguarda sì il numeratore che il denominatore.

Per ridurre Surdi *semplici, che hanno differenti segni radicali, (i quali si chiamano* Surdi eterogenei*) ad altri, che possono avere un segno radicale comune, o che sono omogenei.* — Dividere gli indici delle potenze pel loro maggiore divisor comune, e mettete i quozienti sotto i *dividendi*; poi moltiplicate quegli indici attraverso dei quozienti l'uno dell'altro, ed avanti al prodotto mettete il comun segno radicale $\surd :$ col suo proprio indice: indi involvete le potenze delle date radici alternatamente, secondo l'indice del quoziente l'uno dell'

altro ; e davanti a queſti prodotti premettete il comune ſegno radicale prima trovato.

Per ridurre $\sqrt[3]{:aa}$ e $\sqrt[4]{:bb}$

$$2(\sqrt[4]{:aa\,2})\sqrt[4]{:bb}$$

$$1 \times 2$$

$$\sqrt[4]{:bb} \qquad \sqrt[4]{:aaaa}.$$

Per ridurre SURDI *a' più baſſi termini poſſibili.* — Dividete il *Surdo* pel maggior quadrato ; cubo , *biquadrato* , ec. o qualunque altra potenza più alta , la quale , per quanto potete ſcoprire , ſia in eſſo contenuta, e lo miſuri ſenz' alcun reſiduo ; e poi premettete la radice di tale potenza avanti al quoziente,o *ſurdo*, così diviſo; ciò produrrà un nuovo *ſurdo* dello ſteſſo valore che il primo , ma in termini più ſemplici. Così, $\sqrt{:16\,aab}$, dividendo per $16\,aa$ e premettendo la radice $4a$, ſarà ridotto a queſto , $4a\sqrt{:b}$, e $\sqrt{:12}$, ſarà depreſſo a $2\sqrt{:3}$. Parimente $\sqrt[3]{:cb^4}$: ſarà portato giù a $b\sqrt[3]{:cb}$.

Queſta riduzione è di grande uſo ogniqualvolta ſi poſſa eſeguirla: ma ſe non può trovarſi un tal quadrato, cubo, *biquadrato*, ec. per diviſore, cercate tutti i diviſori della potenza del *Surdo* propoſto ; e poi vedete ſe alcuno di loro è un quadrato , un cubo , ec. o quella tale potenza ch' è denotata dal ſegno radicale : e ſe ſi può trovare qualcoſa di ſimile , ſervitevene nella ſteſſa maniera come ſopra, per francare la quantità *ſurda* in parte dal ſegno radicale. Così , ſe $\sqrt{:}$ 288 ſi propone ; fra i ſuoi diviſori ſi troveranno i quadrati , 4, 9, 16 , 36, e 144 , pe' quali ſe ſi divide 288 , ne riſulteranno i quozienti 72 , 32 , 18, 8, e 2 ; per il che in cambio di $\sqrt{:}$ 288, voi potete mettere $2\sqrt{:}72$, ovvero $3\sqrt{:}32$, ovvero $4\sqrt{:}18$, ovvero $6\sqrt{:}8$, ovver finalmente , $12\sqrt{:}2$, e lo ſteſſo ſi può fare in iſpezie. — Ma circa l' intiera Aritmetica de' *Surdi* , veggaſi l' Algebra di *Kerſey*, ed altri ſullo ſteſſo ſoggetto.

SURDI *commenſurabili* , *eterogenei* , e *omogenei*. Vedi COMMENSURABILE, HETEROGENEO, e HOMOGENEO.

SURDOSOLIDO , SURDESOLIDO, o SURSOLIDO , nella Aritmetica , la quinta potenza d' un numero, o la quarta moltiplicazione di qualche numero, conſiderato come una radice. Vedi POTENZA.

Il numero 2 , per eſempio , conſiderato come radice , e moltiplicato per ſe ſteſſo , produce 4 , che è il quadrato , o ſeconda potenza di 2 ; e 4 moltiplicato per 2 produce 8 , la terza potenza, o cubo , o numero ſolido di 2 ; 8, in oltre moltiplicato per 2, produce 16, la quarta potenza , o *quadrato quadratum* di 2; e 16 moltiplicato ancor una volta per 2 , produce 32 , la quinta potenza , o numero *ſurſolido* , o *ſurdoſolido* di 2.

Problema SURSOLIDO , è quello che non ſi può riſolvere , ſe non mediante certe curve d' una ſpezie più alta che le ſezioni coniche. Vedi PROBLEMA.

Così, *e. gr.* per deſcrivere un *endecagono* regolare , od una figura di undici lati in un circolo , conviene deſcrivere un triangolo iſoſcele ſopra una data linea retta , i cui angoli della baſe ſieno quintupli a quello del vertice ; il che ſi può agevolmente fare mediante l' interſecazione d' una *quadratrice* , o di qualſiſia altra curva del ſecondo genere , come le chiamano alcuni, ma non mecha-

te qualche curva più bassa. V. Quadratrice, Curva, ec.

SURETY *of the piace*, nel Foro Inglese. Vedi Sicurta' *di pace*.

SUR REBUTTER, nella Legge Inglese; un secondo *rebutter*, ovvero la replica dell' attore al *rebutter* del reo o difendente. Vedi Ributto

SURREJOYNDER, nel Foro Inglese, è una seconda difesa della dichiarazione dell' Attore; per via di risposta al *rejoynder* o seconda risposta del Reo. Vedi Rejoinder.

SURRENDER, nella Legge Inglese. Vedi Resa.

SURRETTIZIO, un termine applicato ad una lettera, licenza, patente, od altro atto, frodolentemente ottenuto da un superiore, col nascondere od occultare qualche verità, la quale se fosse stata nota, ne avrebbe impedito la concessione. Vedi Subreptio.

Si perde il beneficio di lettere, licenze, ec. quando si trovano contrarie alle date informazioni; venendo elleno allora riputate *surrettizie*.

Le Bolle o Segnature Papali sono nulle e *surrettizie*, quando il vero stato del Beneficio, la maniera della vacanza, ed altre materie necessarie, non sono rettamente significate al Papa.

¶ SURREY, *Surria*, Provincia d' Inghilterra con titolo di Contea limitata al N. dal Tamigi, all' E. dalla Provincia di Kent, e Suffex, al S. da quella di Suffex solamente, all' O. dalle Città di Northampton, e Back. E' lunga 14 leghe, e larga 8. La Capitale è Guilford.

SUBROGATO, Subrogatus, una persona sostituita o destinata in luogo d'un' altra; per lo più in luogo di un Vescovo, o del Cancelliere d' un Vescovo. Vedi Sustituto, Suffraganeo, Commissario, ec.

SURROGAZIONE, nella Legge Civile, l' atto di sostituire una persona nel luogo di un' altra, e di autorizzarla ai diritti della medesima. Vedi Surrogato e Sustituzione.

Nel suo senso generale la *surrogazione* importa una successione di qualunque sorta; o di persona a persona, o d' una persona ad una cosa.

Evvi due sorte di *surrogazione*; l' una *convenzionale*, e l' altra *legale*.

Surrogazione *convenzionale*, è un contratto, in virtù del quale un creditore trasferisce il suo debito, con tutte le appartenenze, al profitto d' una terza persona.

Surrogazione *legale* è quella che la Legge fa in favore d' una persona, la quale quota un creditore antecedente; nel qual caso evvi una traslazione legale di tutte le ragioni dell' antico creditore alla persona del nuovo

Questa da Civili chiamasi più usualmente *successione*, come quella ch' è del tutto opera della Legge, e per distinguerla dalla *surrogazione convenzionale*, ch' essi parimente chiamano *cessione*. Vedi Cessione. — La parola è formata dal Latino *subrogatio*, dal verbo *rogare*, il quale, presso gli antichi Romani, significava domandare, interrogare; ond'era, ch' eglino chiamavano *rogationes* le Leggi stesse, a cagione che il Popolo le faceva, dopo che n' era interrogato da Magistrati. — E siccome le Leggi fatte dal popolo non si potean mutare senza il suo consenso, e senza che ne fosse di nuovo richiesto; se il popolo stimava bene, che la Legge venisse interamente abolita, *lex abrogabatur*; se stimava, che

Digitized by Google

solo una parte se ne abolisse, *lex derogatur*; e se vi si aggiugnea qualche clausola o emendazione, *lex subrogabatur*.

I nuovi Magistrati venivano parimente *surrogati* nel luogo de' vecchj; perchè; durante il tempo della Repubblica, non esisteva alcun Magistrato, se non per consenso del popolo, e, per conseguenza, solo per virtù della Legge; poichè, quanto il popolo stimava bene, era legge. — Ciò appunto diede occasione a Salmasio di dire, che *subrogare*, e *substituere per legem*, erano cose reciproche.

SURVEYOR, presso gli Inglesi, un *Soprantendente*, od *Ispettore*; cioè colui, che ha la soprantendenza e la cura di opere notabili, poderi, terre, o simili. Vedi SOPRANTENDENTE.

Tali sono il *Surveyor* generale delle signorie del Re; il *Surveyor* del Cambio del Re; il *Surveyor* generale delle opere; il *Surveyor* generale delle terre o poderi della Corona, ec.

SURVEYOR *of the melting*, cioè *Ispettore della Fonderia*, è un' Uffiziale della Zecca, il cui impiego si è di vedere dar fuori le verghe d' oro o d' argento, ec. e ch' elle non vengano alterate dopo che si sono consegnate al fonditore. Vedi ZECCA e BATTER MONETA.

SURVEYOR *of the navy*, *Ispettore di Marina*, o *delle Flotte*, è un Uffiziale, il cui incarico si è di sapere lo stato di tutte le provvisioni, e di vedere che sia supplito ad ogni mancanza; di soprantendere ed invigilare al guscio, agli alberi ed alle antenne de' vascelli; di esaminare i conti de' pedoti, falegnami, ec. Vedi ARMATA NAVALE.

SURVEYOR *of the ordinance*, *Ispettore dell' Artiglieria*, è un Uffiziale, il cui oficio si è di invigilare sopra tutta l' artiglieria del Re, su tutte le munizioni, e provvisioni di Guerra, che sono in custodia del *Magazziniere* della Torre di Londra; di approvare tutte le cedole, o polizze; di fare star a segno i lavoranti e gli artefici nelle lor opere, ec. Vedi ORDINANCE.

SURVEYOR, si prende anche per uno *scandagliatore*. — E altresì per una persona, che misura le terre, e ne fa delle *mappe*. Vedi AGRIMENSURA, e SCANDAGLIO.

¶ SURUNGA, grande città delle più mercantili del Giappone, nell' Isola Nifonia, Capitale della Provincia di questo nome, con Castellania altre volte residenza dell' Imperadore. long. 156. 40. latit. 34. 30.

¶ SUS, Regno, ovvero Provincia d' Africa negli Stati del Re di Marocco, limitata all' O. dall' Oceano, al N. da Atlante, all' E. dal fiume Sus; che la distingue dalla Provincia di Gesula, al S dalle sabbie della Numidia. È paese per la maggior parte di pianura, fertile di biade, zucchero, dattili, ed abbondante di pecore. Gli abitanti sono quasi tutti Bereberi, e benestanti. Benchè siano Maomettani, hanno però una venerazione particolare per S. Agostino, il cui sagro Corpo tengono per fermo sia sepolto nella loro Provincia, vicino alla città di Tagoast. La capitale del Regno di Sus, chiamasi Tarudant, o Sus.

¶ SUSA, *Segusium*, antica e forte città d' Italia nel Piemonte, Capitale del Marchesato dello stesso nome, con un forte che la difende. E rimarcabile per i monumenti d' antichità, che tuttavia vi si vedono. La sua situazione sulle frontiere di Francia fa che venga chiamata, *Porta della Guerra*, e *Chiave d'*

Italia. E'bagnata dalla Dora, con monti, e collinette amene, sparse di verdura che la circondano, distante 12 leghe al N. O. da Turino, 9 al N. O. da Pinarolo, 10 al N. E. da Brianzone. long. 24. 42. latit. 45. 6. Fupresa da'Francesi nel 1690, e restituita nel 1696; I Francesi tornarono a prenderla nel 1704, e nel 1707 fu ricuperata da Vittorio Amedeo, (I Marchesi di Susa avevano il Dominio del Ducato d' Aosta, delle Valli dell' Alpi fino a Demont, di Torino, Chieri, Carmagnola, Chierasco, Mondovi, Cuneo, Fossano, Savigliano, e Pinarolo. Tutte queste città co' loro distretti caddero in mano d'*Odon* di Savoja, per il maritagio contratto coll'unica Figlia del Marchese di Susa.)

¶ Susa, città d' Africa. *vedi* Sousa.

¶ Susa, o *Souster*, antica e celebre città di Persia, Capitale del Chusistan, molto decaduta dal primo stato. Ell'è bagnata dal Coron, ed è distante 34 leghe al S. O. da Ispahan. long. 68. 35. latit. 31. 25.

¶ SUSDAL, *Susdala*, città dell' Impero Russo, capitale del Ducato del medesimo nome, con un Arcivescovato, e distante 32 leghe al N. E. da Moscua. long. 59. 40. latit. 56. 6. Il Ducato confina al N. col Wolga, all' E. col Ducato di Wolodimer, al S. con quello di Moscua, e all' O. con quelli di Yeroslavia, e di Rostovia.

SUSPENSIONE, o Sospensione, spezie di censura Ecclesiattica. Vedi Sospensione.

Suspensione *di giustizia*, nella Legge Inglese, *reprieve*; l' atto di sospendere, o differire l' esecuzione della Legge sopra un prigioniero, pel tempo presente.

Questa *suspensione* è propriamente un ordine del Re, per sospendere l' esecuzione d' una persona condannata. — Il Re non può perdonare ad una persona condannata senza il consenso del Parlamento, ma egli sovente le fa grazia d' una *sospensione* di 99 anni.

SUSPENSOR *testiculi*, nell' Anatomia, un muscolo detto anche *cremaster*. Vedi Cremasteri.

SUSSEGUENTE, qualcosa che viene dopo un' altra, particolarmente rispetto all' ordine del tempo. Vedi Posteriore, ec.

Quando due Feste s' incontrano nello stesso giorno, se ne celebra la principale; e l'altra si trasferisce al di *susseguente*, cioè al dimane.

¶ SUSSEX, *Sussexia*, Provincia marittima d' Inghilterra, nella sua parte Meridionale, con titolo di Contea. Confina dalla parte dell' O. e del S. coll' Oceano, al N. colla Contea di Kent, e di Surrey, all' E. colla Contea di Southampton. Abbonda di tutto il bisognevole, e vi si trovano delle miniere di ferro. La Provincia di Sussex è lunga 22 leghe, e larga 7. Chichester n'è la capitale.

SUSSIDIO, *subsidium*, nella Legge Inglese, *subsidy*; qualunque sovvenimento, tassa, o tributo accordato, per autorità del Parlamento, al Re, in occasioni premurose dello stato; levato sopra i sudditi secondo le varie loro facoltà, o l'annuale prodotto de' lor poderi, beni, ec. Vedi Tassa.

Tal è la tassa del paese, *land tax*, o ajuto Regio, *royal aid*, come lo chiamano; che suol essere a ragione di due, tre, o quattro *scillini* per lira, parlandosi di terre; e di due *scillini* e otto danari per effetti, e beni personali, quan-

Digitized by Google

d'è a ragione di quattro *scillini* per terre o poderi. Vedi AJUTO, ec.

Gli antichi Re Saſſoni non raccoglievano alcun *ſuſſidio* alla maniera de' preſenti Re d' Inghilterra; ma in cambio di tali *ſuſsidj*, aveano parecchj dazj o gabelle, con cui levavano danari ſul Popolo, o ne eſigevan ſervizio perſonale, per la riparazione di Città, Caſtelli, ponti, ſpedizioni militari, ec. ch' eſſi chiamavano *burghote*, *brigote*, *hereſare*, *heregeld*, ec.

Ma trovandoſi il Paeſe oppreſſo da' Daneſi, convenne il Re Etelredo, nell' anno 1007, di pagar loro annualmente 1000 lire per riſcatto di pace; la qual ſomma venne poſcia accreſciuta fino a 36000 l. ed alla fine fino a 48000 l. e ſi chiamava *Danegeld*, e ſi levava ſulle terre; poichè ogni pezzo di terra da aratro (*hide land*), di certa eſtenſione, eccettuate ſolo le terre della Chieſa, era taſſato 12. d. Vedi DANEGELD.

Quindi il tributo venne a chiamarſi *hidage*, nome che poi divenne comune a tutte le taſſe e *ſuſſidj* impoſti ſulle terre; appunto come *horne geld* chiamavanſi quegli, che ſi metteano ſopra il beſtiame. Vedi HIDAGE.

Turri e due queſti chiamavanſi talvolta da' Normanni *taſſe* (*taxes*), dal Greco τάξις, ordine; talvolta, dal lor proprio linguaggio, *taillage*, taglia; e talvolta, ſecondo il coſtume d' Europa, *ſubſidia* e *auxilia*. Vedi AJUTO.

Dopo la Conquiſta, pare che queſti *ſuſſidj* ſieno ſtati accordati diverſamente da quel che lo ſono al preſente; come ogni nono agnello, ogni nono vello, ogni nona pecora, ec. Alle volte la ragione ſi era ogni decimo, e alle volte ogni quindiceſimo, ec. Vedi DECIMA, DACIMAQUINTA, ec.

In Francia, il Re ſolo, di ſua propria autorità, impone *ſuſſidj* al Popolo, a ſua propria diſcrezione. Ciò che *Grotius* dice, che quegli, i quali pagano *ſuſſidj* ad altri Sovrani, per impegnarli in loro difeſa contro Nimici poderoſi, così facendo confeſſano la loro propria debolezza, e che una tal confeſſione ſcema alquanto della lor dignità; ſi dee intendere di quegli Srati, che ſono troppo deboli per difenderſi, e i quali, a tal riguardo, ſi rendono in certo modo tributarj; non già di quelli, che ſuſſiſtendo colla lor propria forza, danno de' *ſuſſidj* a' loro Vicini più deboli, per impedire che non vengano ſottomeſſi o moleſtari da altri.

Tali, *e. gr.* ſono i Re d' Inghilterra e di Francia riſpetto alla Svezia e a parecchj altri Principi; a' quali eſsi generalmente accordano de' *ſuſſidj* ne' Trattari, che ſeco loro conchiudono. Nella liſta de' dazj od impoſte Ingleſi, vi ſono diverſe ſorte di *ſuſsidj*: *ſuſsidio* vecchio, impoſizione addizionale al *ſuſſidio* vecchio, *ſuſsidio* nuovo, terzo *ſuſsidio*, o *ſuſsidio* del terzo, *ſuſsidio* de' due terzi. Vedi DAZIO, GABELLA, ec.

SUSTANTIVO. V. SOSTANTIVO.

SUSTANZA. Vedi SOSTANZA.

SUSTANZIALE. Vedi SOSTANZIALE.

SUSTILARE *linea*, SUBSTYLARIS *linea*, nella *Gnomonica*, una linea retta, ſulla quale ſta eretto lo ſtilo, o gnomone d' un orologio da ſole. Vedi GNOMONE e LINEA.

In orologj polari; orizzontali, meridionali, e ſettentrionali, la linea *ſuſtilare* è la linea meridiana, o la linea

delle ore dodici; ovvero l'interfecazione del piano, su cui è delineato l'oriuolo, con quello del meridiano. Vedi MERIDIANO.

In orologj orientali, ed occidentali, la linea *fuſtilare* è la linea delle ore ſei; ovvero l'interſecazione del piano, ſul quale ſta delineato l'oriuolo, col primo verticale. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

SUSTITUTO *, *ſubſtitutus*, una perſona deſtinata ad offiziare per un' altra, in caſo d' aſſenza, o d'altro impedimento legale. Vedi SOSTITUTO. PROCURATORE, e SURROGATO.

* *La parola è formata dal Latino* ſub, *ſotto*, *e* ſtatuo, *io deſtino*, *ſtabiliſco*.

Nella Legge Franzeſe, i Proccuratori ſono obbligati a nominare due de' lor fratelli per *ſoſtituti*, i di cui nomi ſono ſcritti dopo i loro nella liſta; per ricevere ſignificazioni e citazioni fatte in loro aſſenza. Vedi PROCCURATORE, ec.

SUSTITUTO, nella Medicina, denota una droga, o rimedio, che ſi può adoperare in cambio d' un altro, o che ſupplisce il luogo d' un altro di eguale virtù, il quale non ſi poſſa avere: detto anche *ſuccedaneum*. Vedi SUCCEDANEUM.

La radice della centaurea maggiore, e talvolta il rapontico, ſi adoperano come *ſuſtituti* al rabarbaro. Vedi RABARBARO.

SUSTITUZIONE, nella Gramatica, l'adoperare una parola per l'altra; ovvero un modo, ſtato, perſona o numero d'una parola, per un' altro. — Queſta da' Gramatici ſi chiama altrimenti *ſyllepſis*. Vedi SILLESSI.

SUSTITUZIONE, nella Legge Civile, una diſpoſizione del teſtatore, colla quale egli ſoſtituiſce un erede ad un altro, che ha ſolamente l'uſufrutto, e non la proprietà della coſa laſciatagli. Vedi SOSTITUZIONE.

La *ſoſtituzione* è una ſpezie di eredità *fiduciaria*, detta anche *fidei commiſſio*, a cagione che l'erede immediato ha ſolamente l'uſo o il prodotto della coſa; eſſendo il corpo di queſta ſoſtituito ed appropriato a certe perſone, le quali hanno parimente da avere l'uſufrutto a vicenda, e non mai la proprietà.

In alcuni paeſi la *ſuſtituzione* è perpetua; in Francia, ella non tiene che ſino alla quarta generazione. — *Suſtituzione* corriſponde a *rimanenza*, nella Legge Comune. Vedi RIMANENZA.

Preſſo i Romani, v'erano molti di queſti eredi *fiduciarj*; i quali godeano de' retaggi, fin tanto che venivano a renderli nelle mani del vero erede: è la ragione, perchè non reſtituivano parimente i frutti, o perchè ſi ſtimava che i frutti non faceſſero una parte dell' eredità, ma ſolamente della coſa; ſi era, che il *fiduciario*, depoſitario o fideicommiſſario, era tenuto a correre i riſchj, e a ſoſtenere il carico della coltura del podere.

SUSTITUZIONE, nell' Algebra, ec. ſi è il mettere nel luogo d'una quantità in un' equazione qualche altra quantità, la quale ſia eguale a quella, ma eſpreſſa in un altro modo. Vedi QUANTITA' e EQUAZIONE.

¶ SUTHERLAND, *Sutherlandia*, Provincia marittima di Scozia, con titolo di Conrea. Confina dalla parte dell' E. col mare d' Alemagna, al S. colla Provincia di Roſſ, all'O. colla Signoria d' Aſsint, da cui reſta ſeparata per mez-

Digitized by Google

zo di tre piccioli laghi, al N. colla Provincia di Straf Navern, e di Catneſſ. È montuoſa aſſai, e comprende 14 leghe di lunghezza, colla metà di larghezza.

¶ SUTRI, *Sutrium*, picciola città d' Italia nel Patrimonio, il cui Veſcovato è ſtato aggregato a quello di Nepi. É ſituata ſul luogo di Pozzuolo, ed è diſtante 9 leghe al N. O. da Roma. long. 29. 44 26 lat. 41. 13. 34.

SUTTENSA, *ſubtenſa* *, nella Geometria, una linea retta oppoſta ad un angolo, e che ſi preſume tirata fra le due ſtremità dell' arco che miſura quell' angolo. Vedi ANGOLO e ARCO.

* *La parola è formata dal Lotino*, ſub, *ſotto*, *e* tendo, *io diſtendo*.

La *ſuttenſa* dell' angolo *coincide* colla corda dell' arco. Vedi CORDA.

In ogni triangolo rettangolo, il quadrato della *ſuttenſa* dell' angolo retto è uguale ai quadrati delle *ſuttenſe* di ambedue gli altri angoli; per la 47ma prop. d' Euclide. Queſta proprietà maravigliosa di coteſto triangolo fu prima ſcoperta da Pitagora; il quale, nel traſporto di gioja che ne ſentì, ſacrificò un' ecatombe. Vedi TRIANGOLO e IPOTENUSA.

SUTURA, nell' Anatomia, una peculiar ſorta di giuntura, od articolazione, di certe oſſa nel corpo animale; così detta, perchè raſſomiglia ad una cucitura. Vedi ARTICOLAZIONE.

Vi ſono due ſpezie di *futura*: l' una detta *futura vera* e *genuina*: ove gli oſſi ſono addentati a guiſa di ſeghe, e reciprocamente ricevuti l' uno nell' altro.

L' altra, detta *futura falſa*, *ſpuria*, o *ſquamoſa*; in cui gli oſſi ſon meſſi l' uno ſopra l' altro, come le ſquame de' peſci. Vedi SQUAMOSO.

L' oſſa del cranio ſoglion eſſere congiunte con tre *future genuine*; la *coronale*, che ſi ſtende attraverſo da una tempia all' altra. Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) fig. 1. let. *g*. fig. 2. let. *h*, e l'articolo CORONALE. — La *ſagittale*, che unisce le *oſſa parietalia*. Vedi *Tav. Anot* (Oſteol.) fig. 1. let. *f*. fig. 2. let. *i*. e l'articolo SAGITTALE. — E la *lamboidale*; così detta, perchè s' aſſomiglia al Greco Λ, *lambda*. Vedi LAMBOIDES.

Oltre queſte v' è una quarta *futura*, della ſpezie ſpuria o ſquamoſa, la quale, come ſi ſuppone, benchè falſamente, non ha alcun dente o intaccatura: ella unisce le *oſſa temporum* all' *os ſphenoides*, *occipitis*, ec. e ſi chiama anche *futura temporale*. — Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) fig. 2. let. *k*. Vedi anche SQUAMOSO.

Narrano gli Storici Naturali, che non è cosa rara in Perſia il trovar perſone, le quali non hanno veruna minima *futura* nel cranio; non eſſendo il tutto che un oſſo ſollido; ſenza però alcuna apparente inconvenienza: e il Signor *Flechier*, nella ſua Vita del Cardinale *Ximenez*, afferma lo ſteſſo di quel Cardinale: oppure ſembrar dovrebbe, che n' abbiano a riſultare gran diſordini; non potendoviſi effettuare la traſpirazione, che ſolo aſſai imperfettamente; onde ne viene alla teſta e peſantezza e vertigine. Vedi CRANIO.

SUTURA *ſfenoidale*. Vedi l'articolo SFENOIDALE.

SUTURA, nella Chirurgia, denota una cucitura fatta per chiudere le labbra, od eſtremitadi, d' una ferita, che ſi vuol rammarginare, o guarire. Vedi FERITA.

Gli Antichi hanno inventato una gran varietà di *future*, che eſsi hanno ridot-

te a tre ſpezie, *incarnative*, *reſtrittive*, e *conſervative*.

Sutura *incarnativa*, è così detta, perchè, ricongiungendoſi con eſſa gli orli o margini d' una ferita, e tenendoſi eglino uniti col mezzo d' un filo fattoſi paſſare attraverſo a loro con un ago, creſcon eſſi di compagnia e come primas' incarnano. V. Incarnativo.

Suddivideaſi queſta in cinque ſpezie: cioè, l' *interrotta*, l' *attorta*, od *intrecciata*, la *pennuta*, o *piumata*, quella *con fermagli*, e la *futura ſecca*.

Di queſte cinque, due ſono interamente diſuſate, cioè la *futura pennuta*, e la *futura con fermagli*, eſſendo troppo barbare, ed allo ſteſſo tempo non neceſſarie. La prima ſi chiamava *incavicchiata*, quando vi ſi adoperavano certi ſpilletti, o piccioli cavichj; e *pennuta* quando vi ſi faceva uſo di piume o cannelli di penne.

Per farla, due, o tre aghi infilati con doppio filo ſi facean paſſare per gli orli della ferita, alla larghezza di un dito l' uno dall' altro punto, e ſi mettea un caviglio, o penna nel punto; e ſi legava un altro caviglio o penna coi capi dello ſteſſo filo, affinchè le penne veniſſero a tenere le labbra della ferita bene ſtrette inſieme.

Per fare la ſeconda, avevano certi gran fermagli adunchi o curvi, appuntati da ciaſcun capo; uno de' quali cacciavano nella parte ſuperiore della ferita, e altro nell' inferiore, per metterne inſieme le labbra.

Queſte *future*, crudeli com' erano, ſi ſono nulladimeno trovate inutili; perchè ne' ſoli caſi, in cui elle parebbono di qualche ſervigio, cioè, in ferite profonde, ove la contrazione delle parti carnoſe tiene molto ſeparate le labbra, e in ferite di tendini; elle eſpongono il paziente a convulsioni e tremori terribili; i quali ſi evitano col diminuire la dilatazione delle ferite, con compreſſioni moderate, e col aſpettare finchè le fibre ſi relaſſino.

Sutura *reſtrittive*, erano quelle, con cui ſi procurava di fermare il fluſſo del ſangue, che ſcorrea da ferite grandi, quand' eran tagliati alcuni vaſi notabili.

A queſt' effetto, ne inventarono di varie ſorte, nel numero delle quali vi erano *cuciture* di *calzolai*, di *ſarti*, di *pellicciari*, ed altre, una più impertinente dell' altra. Egli è evidente, che il diſegno ſteſſo di una tale *futura* è biaſimevole: perchè ſupponendoſi la ferita sì eſattamente cucita e ſerrata, che il ſangue non poſſa trapelare dalle di lei labbra; egli nulladimeno ſcolerà ſempre dai vaſi; e ſarà così forzato ad aprirſi la ſtrada fra le lamine de' muſcoli, con che la parte ſi gonfierà, putrefarà, e cancrenerà. Con tutto ciò la *futura de' pellicciari*, *futura pellionum*, è ancora in uſo pelle ferite degli inteſtini: ſi chiama così, perchè i pellicieri ne fanno una ſimile, nel cucire e ſerrare i buchi, che i beccaj fanno nella pelle, quando ſcorticano.

Sutura *conſervativa*, è quella ſpezie di *futura* antica, con cui ſi impediva, che troppo non s' allontanaſſero le labbra di ferite grandi, ov' era perdita di ſoſtanza. Ma oggidì baſta una faſciatura.

Sutura *attorta*, è così detta, perchè, laſciandoſi gli aghi fitti nella ferita, ſi avvolge intorno a loro il filo; quaſi nella ſteſſa guiſa che i ſarti fanno co' loro aghi infilati, che eſſi tengono nelle lor

maniche, ec. Questa *futura* si fa in due maniere; perche, o si fan passare gli aghi attraverso alla ferita, o si figgono ne' di lei lati.

Tutte le *future* fin quì mentovate si fanno con ago e filo: oltre le quali ve n' è d' un altra sorta, che si chiamano *future secche*, e si fanno con colla, od altra propria materia viscosa.

La SUTURA *secca* si fa d' ordinario con piccioli pezzetti di cuoio, sur un panno lino, addentato od intaccato come una sega, in modo che i denti vengano a cadere gli uni fra gli altri, e che se ne possa chiudere l' intero ordine. Prima che il panno si tagli in questa forma, bisogna stenderlo con qualche impiastro proprio, per renderne ferma e soda l' adesione.

Preparati così gli impiastri, e tagliati secondo la forma, si applicano sulla soda carne, giusto la lunghezza della ferita, stendendosi da questa alla distanza di alcuni pollici; e dopo che sono secchi, o ben attaccati alla parte, venendo ad approssimarsi le labbra della ferita, possono queste tenersi dalla *futura* comodamente insieme in tale positura.

Questa sorta di *futura* è principalmente in uso per ferite nella faccia, per fare che men visibile ne resti la cicatrice: ella è altresì conveniente ed acconcia, quando le fibre de' muscoli sono tagliate attraverso; ed ove egli è difficile od impossibile di applicare una fasciatura.

Nell' altre sorte di *future*, i punti debono sempre esser presi d' una profondità proporzionata a quella della ferita; ponendosi cura di schivare i nervi quanto si può. In ferite lunghe è meglio di cominciare i punti alle estremità; ma nelle corte, nel mezzo.

SUPPLEMENTO.

SUTURA. Tutte le ferite non debbon' essere unite, e combaggiate dall' ago, ma quelle tali soltanto, che sono oblique, trasversali, od angolari, e nel tempo medesimo ampie, dilatate, e profonde, oppure in quei dati casi, nei quali la parte è presso che affatto tagliata; oppure se una ferita trovisi per siffatto modo circostanziata, che ella non possa essere mantenuta in una propria, ed adeguata situazione a forza d' impiastri, e di fasciature. Le ferite, che debbon' essere appuntate, dovrebbon' esserlo nello stato loro recente, e fa onninamente di mestieri, che vengano ben bene, ed a dovere nettate, e rimondate dal sangue stravasato, e che ne sieno dilungati tutti i corpi eterogenei, e stranieri: non vorrebbe esservi similgliantemente perdita di sustanza, se si eccettui in quelle parti carnose, che vengono con agevolezza ad allungarsi, e che non vi sia nè contusione, nè segno alcuno di infiammazione.

SUTURA *esciutta*. Questa dee essere usata nelle ferite pelle pelle, e leggiere e massimamente quando queste avvengono nella faccia; e di vero, ove possa apparirvi forza bastevole per conservare i labbri della ferita combagiati, ed uniti insieme e che questa sutura non cagioni nuovo dolore, nè produca escara, ella si è cosa infinitamente più propria, e più adeguata per le ferite della faccia, dell' uso dell' ago. Gli impiastri, che debbon formare la sutura secca, vorran-

no essere di una sufficiente lunghezza; e fatti della figura, e forma medesima della parte, alla quale debbon essere applicati per siffatto modo, che vengano a circondare la massima parte della medesima, ma non già tutta intieramente, e ciò per timore, che non vengano a ritardare la circolazione del sangue, e vengano ad ingenerar dei tumori, ed inconvenienti, e mascalcie di spezie somigliante. Questi impiastri fa simigliantemente di mestieri, che sien tali, che facciano grandissima presa, il diachylon, se è buono, e perfetto, oppure il comune impiastro adesivo sono nati fatti per questa impresa. Essendo l'emoragia perfettamente troncata, e fermata, e la ferita bene, ed a dovere nettata, e rimonda, dovrannovisi applicare alcuni balsami da ferite della spezie gommosa, come a cagion di esempio, il balsamo del Perù, o simigliante; e soprattutto dee esservi disteso per acconcio modo un' impiastro adesivo adattato alla grossezza, e configurazione della parte ferita. Due, od anche più di questi esser possono applicati, secondo che vorrà, e richiederà l'occasione, lasciandovi frammezzo uno spazio; e questi dovranno essere raccomandati, ed asicurati al tespettivo luogo loro coll' applicazione dei dicevoli impiastri, e fasciature.

Il metodo del celebratissimo Cerusico Franzese Monsieur Petit di fare, cioè, la sutura, o cucitura di questa spezie di porre sopra la parte degl' impiastri, che abbiano uno, due, ed anche più aperture nel mezzo, per mezzo delle quali possa il Cerusico scuoprire, come per gli spazj lasciativi frammezzo, come nel primo metodo, se le labbra della ferita sieno propriamente, ed adeguatamente unite, e combagiate insieme, o non lo sieno, e può di pari essere a portata d' applicare gli adeguati, e proprj rimedj alla patte, senza toglierne via gl'impiastri medesimi. Questi impiastri medesimi di Monsieur Petit vengono applicati alla parte nella guisa medesima, che vi si applicano i primi, e veogonvi lasciati fino a tanto che l' opera sia perfettamente compiuta.

Havvi però di pari un' altra maniera ancora di perfezionare, e di effettuare la sutura asciutta coo adeguatezza, ed ingegno: » Vi farete a distendere due » impiastri, sopra un assai forte, e con- » sistente pezzo di tela, corrispon- » dendente nella sua grandezza al trat- » to della ferita: ai lati, o margini di » questi impiastri vi attaccherete tre, » o quattro cordelle ben adeguate, fat- » te di passamano, secondo, ed a nor- » ma della ferita; ed allora dopo aver » bene bene, ed a dovere riscaldati gli » impiastri medesimi, gli anderete per » acconcio modo applicando a ciasche- » dun lato della ferita, ma in guisa, » che trovinsi più in là della medesima » la larghezza a un di presso di un di- » to: dopo di ciò farete, che vengan- » si ad unire insieme, ed a combaggia- » re le labbra di essa ferita, la medi- » cherete, e vestirete, come fu addi- » tato nel primo metodo; e mentre » il vostro ajutante chirurgico conser- » verà, e manterà le labbra della ferita » combagiate, ed uoite insieme in una » situazione dicevole, ed adeguata, vi » farete ad anodare le estremità dei di- » visati passamani prima in un capio » semplice scorsojo, e poi in un altro, e

Digitized by Google

» ciò per mantener la parte in contatto.
» Sopra ciascheduno di questi impiastri
» converravvi aggiustare, e distendere un
» piumacciolo bislungo, e sopra tutta
» questa medicatura ne accomoderete un
» secondo di forma quadrata, e vi rac-
» comanderete, ed assicurerete il tut-
» to con un' appropriata fasciatura. Il
» di seguente vi converrà ommamente
» farvi di nuovo ad esaminar la ferita;
» ed in evento che i divisati passamani
» sienosi allentati, dovrete ristringerli,
» ed aggiustarli come prima, ma alquan-
» to più fissi: qualora però questi non
» sieno nè sciolti, nè allentati, gli la-
» scerete stare senza punto toccargli,
» ed altro non farete, se non se sem-
„ plicemente inumidire la patte con
„ alquante gocciole di balsamo, e vi
„ farete a cuoprir tutto di bel nuovo
„ con dei piumaccioli e con delle fa-
„ sce, come prima. Alcuni in vece
„ del passamano servir sogliousi di alcu-
„ ni affibbiagli di ottone, o di acciajo:
„ ma un siffatto metodo è molto meno
„ comodo, e proprio del primo, e
„ perciò pochi sono quei Saggi Cerusici, che lo pongano in opera. „ Veggasi l' *Ettero*, Chirurg. p. 37.

Sutura *sanguigna*. Nelle assai grandi, e dilatate ferite, massimamente in quelle fatte a traverso, siccome le loro labbra non posso essere mantenute, e conservate nella loro adeguata situazione per mezzo della futura asciutta, siccome frequentissimamente suole accadere appunto nelle ferite delle cosce, od in quelle dell' addome, delle natiche o delle braccia; oppure quando i pezzi ciondolan giù dalla parte ferita, siccome assaissime fiate avviene delle ferite della fronte, delle guancie, del naso, o degli orecchi: oppure allora quando le ferite sono ampie, e dilatate e fatte in una maniera od angolare, o cruciforme, è giuoco forza ricorrere all' operazione dell' ago affine di ridurre insieme, e combagiare le labbra di ferite sifatte: e questa operazione addimandasi da quei dell arte futura sanguigna, o futura vera, vera cucitura. Questa medesima operazione viene altresì ad esser divisa in due spezie, vale a dire in cucitura sanguigna semplice, ed in cucitura sanguigna composta.

La satura, o cucitura sanguigna semplice è quella, che viene ad essere effettuata soltanto, e semplicemente coll'assistenza dell' ago, e del filo: a questa classe appartengono la cucitura interrotta, la futura a guanto, e la cucitura serpeggiante, od a chiocciola. Questa ultima rade volte vien messa in opera, e suol usarsi soltanto nei casi di coloro, che hanno la bocca leprina, o le labbra colla voglia della lepre: la seconda di queste medesime cuciture praticasi unicamente nelle ferite degli intestini: ma la prima di queste tre è in uso comunissimo per tutte le ferire, le quali vogliono e richieggiono la cucitura sanguigna vera.

Il metodo migliore di effettuare la cucitura comune, o sia futura interrotta è il seguente.

« Prenderai un filo doppio, bene,
» ad dovere incerato: lo passerai per un'
» assai gagliardo ago archeggiato, o ri-
» voltolato: allorchè le labbra della fe-
» rita saranno ridotte insieme, e man-
» tenute, e conservate stabilmente nel-
» la loro propria, ed adeguata situazio-
» ne dalle mani del vostro Chirurgico

» Ajutante, con un sol colpo, od urto » passerete l' ago per tutte e due le lab- » bra medesime, facendovi a passar l'ago » pel labbro più basso, od inferiore dal » di fuori all' indentro presso che al » fondo, e così seguiterete il vostro » lavorio dal di dentro all' infuori, os- » servando però di fare le vostre punture un dito più dilungate dalla ferita, » che noi supporremo essere in questo » caso due dita di lunghezza, fa- » cendovi a variare questa distanza se- » condo la configurazione della farita » medesima. Ciò fatto levandone via l' » ago, annoderete le estremità del filo » prima in un cappio semplice, e poscia » in un cappio scorsoj », cuoprendo il » tutto colle medesime medicature, che » vengono praticate nella futura asciut- » ta. Ma in evento, che la ferita sia co- » sì grande, che un' unione non sia ba- » stevole, in tal caso dovrannosene fare » due, ed anche di vantaggio, secon- » do, ed a norma della lunghezza della » medesima ferita, e quelle cuciture » od unioni, alla distanza a un di pres- » so di un dito l' una dall' altra. Per » impedire da ogni inconveniente le » annodature, od i cappj divisati, sten- » derete un piumacciolctto di tela di » lino sopra l' annodatura, o cappio » semplice, e sopra questo piumaccio- » lo farete il vostro cappio scorsojo: la » qual diligenza, in evento che venisse » ad ingenerare alcun dolore, od una » infiammazione, questa compressione, » potrà esser doppoi allentata colla » maggiore agevolezza del mondo a » tutto vostro piacimento. «

E' questo pertanto il metodo, che dovrassi tenere, e praticare nelle ferite rette, e nelle ferite oblique, o trasversali; ma ove sienovi degli angoli, come, a cagion di esempio, è il caso in una ferita triangolare, noi ci dovremo diportare, e dovrem procedere nella maniera medesima, ma ci converrà osservare, che la cucitura nostra cominci appunto nell' angolo, e che gli altri punti, od unioni vengan prese nel mezzo, dall' una, e dall' altra direzione, o da ambe le parti. Se poi la ferita sia quadrangolare, oppure che abbia due angoli, di modo che venga a formare come un ti Greco, lo che talvolta suole accadere appunto nella faccia, in tal caso fa onninamente di mestieri, che le cuciture vengan fatte in tutti e due gli angoli: e quando la ferita è così grande, che non sieno sufficienti le cuciture divisate, allora sarà giuoco forza il farne tante, quante saranno necessarie nel tratto di mezzo fra le prime divisate cuciture medesime. Allora quando voi vi incontriate in una ferita cruciforme, e che le labbra della stessa ferita non posson esser mantenute, e conservate insieme per mezzo della pratica dei sopraddescritti impiastri, è giuoco forza il ricorrere all' espediente della futura sanguigna, col farvi a passar l' ago per le labbra di essa ferita vicino al termine di ciascheduna estremità della medesima ferita: e quando i punti, od unioni sono tutte nella divisata maniera fatte, farà di mestieri l'annodare, ed il legare i fili appunto come negli altri casi da noi descritti quì sopra. Veggasi l' *Eistero*, Chirurgia, pag. 38.

SUTURA *Composta*. Alcuni dei Cerusici dell' Antichità usar solevano una cucitura composta per le grandi, ampie, e dilatate ferite, in vece di servirsi, e di praticare la cucitura interrotta, che

di presente suole universalmente praticarsi: Anteponevano essi questo metodo, a motivo, che veniva ad impedire, che le labbra della ferita venissero a lacerarsi, il quale inconveniente alcuna fiata accadeva, allorchè era praticato l' altro metodo, il qual laceramento non solamente veniva ad impedire, che le labbra si unissero, e combagiassero, ma con grandissima frequenza veniva aziandio a cagionare altri rei disordini, e malori: e quantunque un siffatto metodo da pochi anni in quà sia stato rigettato, e posto da un lato, e particolarmente dal Dionis nella sua Chirurgia, nulladimeno alcuni tuttora continuano ad anteporlo agli altri in parecchi casi, e massimamente al metodo della cucitura comune, o sia sutura interrotta. Ma in vece dei pezzi di legno, che venivano messi in opera dai buoni Antichi, quei Cerusici, che di presente lo praticano, servir soglionsi di pezzi d' impiastro rivoltati, od accartocciati in una forma cilindrica, della lunghezza della ferita, e della grossezza a un di presso d' una penna d' oca. Questo metodo impedisce assolutamente quei tumori, quel dolore, e quelle infiammazioni, che verrebbono ad essere pressochè immancabilmente prodotte nelle parti dalla durezza non meno, che dalla compressione del legno.

Il Palfino effettua questa operazione nelle assai profonde ferite delle partimuscolari con un grosso validissimo ago archeggiato, o rivoltato, guernito, o provveduto di un filo raddoppiato ben bene incerato, il quale ha similiantemente in una delle sue estremità un' arco. L' ago della divisata forma per siffatto modo aggiustato essendo passato per utte e due le labbra della ferita in quella maniera medesima, che vien praticata nelle altre operazioni della sutura vera, e dopoi una seconda, ed una terza cucitura passata nella guisa medesima, dee essere introdotto un cilindro di impiastro entro le estremità archeggiate del filo, le quali vengon lasciate fuori pendenti, o ciondolanti: quindi poichè l' ago è tratto fuori nell' altro lato, dovrà esser piantato, e collocato un' altro cilindro di impiastro fra le estremità del filo; e le labbra della ferita venendo condotte insieme, e combaggiate, queste medesime estremità debbon essere per gentil modo legate, ed annodate sopra il cilindro prima in un nodo, o cappio semplice, e poscia in un cappio scorsojo. In evento, che abbianvi tre di queste fila, voi dovrete farvi ad annodare nella divisata maniera prima il filo di mezzo, e poscia le altre fila nella guisa medesima.

Nei primi giorni, poichè l' operazione della cucitura è stata fatta, siasi stata fatta con qualunque metodo esser si voglia dei da noi divisati, dovranno essere per gentil modo rimosse, e dilungate le fasce, ed i piumaccioli, e dovrà essere attentamente esaminato, e ponderato lo stato della ferita. In evento, che in questa prima visita tutte le cose mostrino di camminar bene, e direttamente, e che abbiavi, o piccolissimo, o niun dolore, o piccolissima, o niuna infiammazione, le cuciture dovrannosi lasciare stare senza toccarle di un menomissimo che per tratto di sei, o sette giorni, od anche di vantaggio, e la ferita dovrassi medicare fino a tanto che comparisca vi una strettissima unione nelle labbra della ferita. In evento, che in alcuna di queste visite, od esami i

punti della cucitura vengano offervati foverchio lenti, od allentati, farà di meftieri il nuovamente fiffargli, e s' e' fieno foverchio fiffi, converrà per lo contrario allentargli. Quando le labbra della ferita compariſcono, od allargate, oppure ammaccate, fa onninamente di meftieri, che vengano medicate con un' ungnento digeftivo, la continuazione della quale medicatura ben in brev' ora farà dileguate queſti rei fintomi; in evento, che la ferita venga accompagnata con una grande infiammazione, e con una febbre, è indiſpenſabilmente neceſſario, che le cuciture vengano ſciolte, che venga fatta un' adeguata cavata di ſangue al paziente, e che il medeſimo paziente venga tenuto in una ſottiliſſima dieta. In evento, che queſto tal metodo faccia dileguare i fintomi, converrà riſtrignere la cucitura di bel nuovo, o rifiſſarne novellamente i punti, e la ferita dovraſsi medicare, e trattare a capello come per innanzi: ma qualora per lo contrario queſto metodo rieſca infruttuoſo, e difutile, e che i fintomi rei diviſati continuino, e ſi aumentino, in tal caſo converrà indiſpenſabilmente tagliare aſſolutamente i punti, e disfarne totalmente la cucitura, ed allora la ferita dovra eſſere medicata e trattata non altramente, che vi foſſe aſſoluta perdita della ſoſtanza:

In evento che la ferita coll' ajuto, ed aſsiſtenza della cucitura venga a rammarginarſi, le fila della medeſima dovranoſi tagliare colle ceſoje appunto raſente alle annodature, o cappj, ed il labbro di ſotto, od inferiore della ferita dovrà eſſer tenuto ſoſpeſo con una mano, mentre coll' altra mano ne vengono tratte fuori per gentil modo le fila medeſime. Le punture, che da eſſe fila vengon laſciate, rammarginerannoſi con eſtrema agevolezza, col gittarvi ſopra, o ſchizzettarvi, o dell' acqua da archibuſate, o dello ſpirito di vino, oppure dell' acqua di calcina viva, e collo ſtendervi ſopra degli adeguati piumaccioli inzuppati ne liquori medeſimi. Veggaſi l' *Eiſtero*, Chirurgia, pagina 39.

SWANIMOTE, o SWANIMOTE, un Tribunale, in Inghilterra, toccante materie di boſchi e foreſte, il quale ſi tiene, in virtù del diploma della foreſta, tre volte all' anno, davanti a' Giudici detti *Verderers*. V. FORESTA, e VERDERER.

Queſta Corte, e Tribunale, è come incidente, è ordinario ad una foreſta come lo è ad una Fiera, o Mercato la Corte detta *ce ſie Powder*. Vedi COURT.

¶ SWAS, oveveto SIWAS, *Sebaſtenopolis*, Città florida del Aſia nella Natolia, nella Provincia d' Amaſia. E' ſituata ſulle coſte del mar Nero, ne' confini della Georgia.

SWERIN, *Verinum*, Città d' Alemagna nel circuito della Saſſonia inferiore capitale della Provincia di queſto meno poſta quaſi nel mezzo del Ducato di Mekeleburg. Giovanni Scoto ſuo primo Veſcovo fu martirizzato nel 1066. Siede ſul lago di Swerin, ed è diſtante al N. E. 5. leghe da Wiſmar, 15 al S. E. da Lubeck. longitudine 29. 26. latitudine 53. 46.

SUVERO. Vedi l' articolo SUVERO.

SYLLABUB. Vedi SILLABUB.

SYLEPSIS. Vedi SILLESSI.

Digitized by Google

SYLVA. Vedi SELVA.

SYMPHYSIS. Vedi SINFISI;

SYNERÆSIS. Vedi SINERESI.

SYNALOEPHA. Vedi SINALEFA.

SYNANCHE. Vedi SINANCHE.

SYNARTHROSIS. Vedi SINARTROSI.

SYNAULIA. Vedi SINAULIA.

SYNCATEGOREMA. Vedi SINCATEGOREMA.

SYNCELLUS. Vedi SINCELLO

SYNCHONDROSIS. V. SINCRONDROSI.

SYNCRHONISMUS. V. SINCRONISNO.

SYNDESMUS. Vedi SINDESVO.

SYNDROME. Vedi SINDROME.

SYNECDOCHE. Vedi SINEDOCHE.

SYNECPHONESIS. Vedi SINECFONESI.

SYNEDRIM, o SINEDRION. V. SANNEGDIN.

SYNEMMENON *nota*. Vedi l'articolo NOTA.

SYNNEUROSIS. Vedi SINEUROSI.

SYNOCHA. Vedi SINOCA.

SYNOCHUS. Vedi SINOCO.

SYNODALIS, o SYNODIES, presso gli Ingleſi, erano rendite pecuniarie (communemente di due *ſcillini*) pagate al Veſcovo, o all' Arcidiacono, da ogni parochiano, al tempo della lor viſita Paſcale. Vedi SINODICO.

Si chiamavano così, come quelle che ſoleano pagarſi ne' Sinodi; perchè anticamente i Veſcovi ſoleano in una volta fare le viſite; e inſieme tenere i loro Sinodi dioceſani. — Per la ſteſſa ragione, ſi chiamano anche talvolta *Synodalica*, ma più uſualmente *Procurationi*, *procurations*. Vedi PROCURA.

SYNODALES *teſtes*, un appellazione anticamente data ai Decani urbani, e *rurali*, perchè informavano ed atteſtavano circa i diſordini del Clero e del Popolo, nel Sinodo Epiſcopale. Vedi DECANO.

Quando cadde l'autorità di queſti, alzoſsi in lor luogo un' altra ſorta di teſtimonj *Sinodali*, i quali erano una ſpezie di Corpo di Giurati (*impanelled jury*) per le cauſe della Provincia, conſiſtente in un Prete, e due o tre Laici per ciaſcuna Parrochia, benchè alla fine col tempo ſe ne ſceglieſſero due ogni anno per ciaſcheduna Dioceſi; finchè finalmente l'Officio venne a cader in mano del *Churhwardens*, o Guardiani di Chieſa. Vedi Churchwarden.

Alcuni penſano, che i *queſt-men*, ch' erano aſsiſtenti de' *Churchwardens*, ſi chiamaſſero *ſideſmen* quasi *Synodsmen*, cioè; *uomini del Sinodo*. V. SIDES-MEN e QUESTMEN.

SYNODALE *inſtrumentum*, un ſolenne giuramento, od impegno, che queſti teſtimonj *Sinodali* preſtavano, o prendevano; appunto come ora ſi dà a' Guardiani di Chieſa il giuramento di fare denunzie giuſte.

SYNODIES. V. l'articolo SYNODALS.

SYNOECIA. V. SINOECIA.

SYNOVIA. V. SINOVIA.

SYNTAGMA. Vedi SINTAGMA.

SYNTAX. Vedi SINTASSI.

SYNTEXIS. Vedi SINTESSI.

SYNTHESIS. Vedi SINTESI.

SYPHILIS *, è un termine uſato da alcuni Scrittori per denotare il malfranzeſe, o *lues venerea*. V. VENEREO.

* *Alcuni fanno derivare tal parola da*

συν, cum, *con*, e φιλια, amor, *amore o amicizia; perchè tal male procede dal commercio infetto degli amanti nel coito. Altri vogliono, ch' ella venga dal nome d' un paſtore così detto, il qual era notabilmente travagliato da queſta malattia — Ad ogni modo, diverſi Autori di grido ſi ſervono di queſto termine; particolarmente Fracaſtorio, celebre Medico Italiano, il quale lo adopera per titolo d' un bel Poema, ch' egli ha ſcritto ſopra queſto male.*

SYSSARCOSIS. Vedi SISARCOSI

SYXHINDEMEN, o SIXHINDEMEN. Vedi Seicent' uomini.

SYZYGIA. Vedi SIZIGIA.

T

T Una conſonante, e la decimanona lettera dell' Alfabeto. Vedi LETTERA, e CONSONANTE.

La T, nel ſuono, ha gran ſomiglianza colla D; per la qual ragione elle ſon meſſe di ſpeſſo l' una per l' altra; e Quintiliano giugne fino a burlarſi di coloro, i quali ſi fanno ſcrupolo di ſcrivere l' una indifferentemente per l' altra: come *at* per *ad*, *ſet* per *ſed*, *haut* per *haud*, ec. Vedi D.

La T è una delle cinque conſonanti, che l' Abate de *Dangeau* chiama *palatali*, e le quali ſono D-T, G-K, e N.: le quattro prime delle quali hanno fra di loro la ſteſſa relazione, che hanno le *labiali* B-P e V F. Avendo D, per eſempio, la ſteſſa relazione a T, che B ha a P, ovvero V a F.

La T, oſſerva il medeſimo Autore, è una lettera di ſuono forte, talmente che avanti di lei non ſe ne può ſentire una debole: quindi, per formare il ſupino di *rego*; la T di *tum* cangia la *g*, e la fortifica al ſuono d' una *c*; coſicchè diciamo *rectum*; come nel tempo preterito perfetto *rexi*, che pronunziamo *rekſi*.

La T preſſo gli Antichi ſi uſava per lettera numerale, e ſignificava 160; ſecondo il Verſo,

T quoque centenos & ſexaginta tenebit.

Quando in cima v' era aggiunto un tratto, così, $\overline{T}$, ella ſignificava 160 mila. — Quando i Tribuni approvavano i decreti del Senato, atteſtavano il loro conſenſo col ſottoſcrivere una T.

T, nella Muſica, ſi uſa alle volte per ſegnare la parte del Tenore. Vedi TENORE.

T, e anche in Inghilterra una marca, o ſegno fatto con ferro infocato, con cui per lo Statuto 4 *Hen.* VII. ogni perſona, convinta di qualche fellonia, eccettuato l' omicidio, ed ammeſſa al beneficio del Clero, dee eſſer marcata, ſulla polpa del pollice ſiniſtro. Vedi CLERO.

T, o TAU, nell' *Araldica*, è una ſpezie di croce troncata, o *potent*, come la chiamano gli Ingleſi: la quale ſi trova in tutte le Arme de' Commendatori dell' Ordine di S. Antonio. Vedi CROCE.

La T, o *Tau*, azzurra, ſi vede in Arme vecchie di più di 400 anni: la ſua origine, ſecondo alcuni Autori, ſi prende dall' Apocaliſſe; ove la medeſima è un ſegno, che l' Angelo imprime ſulla fronte degli Eletti. Altri la ſtimano una rappreſentazione di gruccia; ſimbolo abbaſtanza proprio a queſt' Ordine, ch' era giurato all' Oſpitalità. Ma la verità ſi è come oſſerva il P. *Meneſtrier*, ch' ella è la cima d' un rocco o paſtorale Greco.

I Veſcovi e gli Abati della Chieſa Greca la portano ancora; e ſe ſi trova ſull' abito di S. Antonio, non è che per far vedere, ch' egli era Abate.

¶ TAATA, città dell' Alto Egitto, una lega e mezza in circa diſtante dal

Nilo, 100 dal Cairo. Vi risiede un Governatore, e vedonsi tuttavia molti antichi monumenti.

TABACCO, un' erba medicinale; ignota in Europa fin dopo la scoperta dell' America fatta dagli Spagnuoli, essendosi cominciato a trasportarla da quel Continente verso l' anno 1560.

Gli Americani della Terraferma la chiamavano, *petun*, quegli delle Isole, *yoli*. Gli Spagnuoli, che le diedero il nome di *tabaco*, lo presero da *Tabaco*, una Provincia del *Yucatan*, ove prima la trovarono, e cominciarono a conoscerne l' uso per la prima volta.

I Franzesi, quand' ella principiò ad introdursi fra loro, le diedero varj nomi; come *Nicotiana*, o *erba dell' Ambasciatore*, da Giovanni *Nicot*, allora Ambasciatore di Francesco II. in Portogallo, il quale ne portò alquanto con lui da Lisbona, e presentolla ad un gran Priore della Casa di Lorena, ed alla Regina Catterina de' Medici; ond' ella chiamossi parimente *erba della Regina*, ed *erba del Gran Priore*. — Le furon dati anche altri nomi, che tutti ora son ridotti all' original nome di *Tabacco*, da *tabaco*, datole da *Hernandez* di Toledo, che fu il primo a mandarla in Ispagna e in Portogallo.

Cultura e preparazione del TABACCO. — Si coltiva il *Tabacco* in varie parti dell' America, particolarmente nell' Isole Caribbe, nella Virginia, ec. ove i lavoratori sono obbligati a mischiare il terreno colla cenere, per impedire, che l' erba non venga troppo grossa. — Dopo d' averla seminata, l' adacquano ogni giorno, e in giornate assai calde la ricoprono, acciocchè i raggi del Sole non l' abbrustino.

Quand' ella è venuta ad una conveniente altezza, la traspiantano, quasi come noi facciamo colla lattuga, ma alla distanza di tre piedi, ed in un terreno preparato con gran cura: quand' è ripiantata, la stanno continuamente sarchiando, nettandone di spesso il gambo, e levandone via le foglie più basse, e i germogli ch' ella fuori dalla radice ne manda, affinchè dieci o quindici delle più belle foglie possano avere il lor nutrimento.

Essendo mature le foglie così riserbate, il che si conosce dal lor romperssi al piegarle, se ne tagliano i gambi o steli, e si lascian seccare due o tre ore al Sole; dopo di che si legano a due a due, e si sospendono sopra delle corde sotto una casipola perchè si secchino all'aria Quando le foglie sono sufficientemeote secche le strappano dai gambi, e le fanno in piccoli fardelletti; quali messi ad ammollare in acqua marina, o in difetto di questa, in acqua comune, vengono attorti a guisa di corde, e formati in rotoli, coll' avvolgerli attorno a un bastone con una spezie di mulino. — In questa condizione si portano in Europa, ove da' mercanti di *tabacco* si tagliano per formarne *tabacco* da fumare, da naso, e simili.

Oltre il *Tabacco* dell' Indie Occidentali, se ne coltiva una quantità considerabile in Levante, sulle Coste della Grecia e dell' Arcipelago, nell' Isola di Malta ed in Italia. — I segni del buon *Tabacco* in corda, sono, un taglio fino e lucente, un odor grato, e che sia stato ben custodito.

Si tira il *Tabacco* su per lo naso, come uno starnutatorio, o come un masticaticcio, in bocca si mastica; o se ne pren-

de il fumo colla *pippa*. Vedi PIPA, STARNUTATORIO, MASTICATORIO, FUMIGAZIONE, ec.

Si prende anche talvolta in piccole pallottole lunghette che si caccian su per lo naso, e le quali vi producono assai buoni effetti, attraendo buona parte d' acqua o pituita, scaricando il capo, risolvendo i catarri, e facendo una respirazione libera; conciossiachè le parti sottili del *tabacco*, nell' inspirazione, vengono portate nella *trachèa* e ne' polmoni, ov' elle sciolgono gli umori peccanti che attaccati ci stanno, e promovono la *spettorazione*.

Alcuni hanno lasciato questo *tabacco* nel naso tutta la notte, ma s' è trovato, che ciò causa vomito la mattina vegnente. Un' altra cosa, che condanna questa maniera di applicazione, si è, che indebolisce la vista.

Il *Tabacco* si stima un narcotico di prima sfera. — V. NARCOTICO e OPIATO. — Quando si prende in gran quantità, in polvere, per lo naso, trovasi, ch' ei pregiudica all'odorato, diminuisce grandemente l' appetito, e col tempo dà origine alla tisichezza.

Quello, che si prende fummando, secca e danneggia il cervello. *Borrhi*, in una lettera a *Bartholine*, fa menzione di una persona, la quale coll' eccessivo fumar *tabacco* s' era seccata il cervello a tal segno, che dopo la sua morte altro non trovossi nel suo cranio, che una piccola massa nera, composta di pure membrane.

Alcuni adoperano l'infusion di *tabacco* come un Emetico; ma quest' è un uso assai pericoloso e condannabile, e sovente produce vomiti violenti, infermità e stupidità.

Bates e *Fuller* danno alcune ricette, in cui il *tabacco* è un ingrediente, con grandissimi encomj in casi asmatici. — Una forte decozione di *tabacco*, con proprj carminativi e *catartici*, data a modo di cristèo, fa talvolta buon effetto in ciò che si suol chiamare *il mal di pietra*, ed anche nella passione *iliaca*. Vedi COLICA, e ILIACA *passione*.

Una goccia o due d' olio chimico di *tabacco* messe sulla lingua d' un gatto producono violenti convulsioni, e la morte stessa nello spazio d' un minuto; nulladimeno lo stesso olio adoperato in saldella, ed applicato a' denti, è stato buono pel mal di denti; bench'egli debba esser tale per quegli che sono usi a prender tabacco, altrimenti avvengono grandi infermità, sconvolgimenti di stomaco, vomiti, ec. anzi la pratica ordinaria non ne garantisce in alcun caso l' uso interno.

Una forte decozione de' gambi, con acetosa appuntata e allume, dicesi essere di buon servizio, adoperata esternamente, in mali cutanei, specialmente nella rogna: alcuni li fanno bollire per tal proposito nell' urina. Lo stesso decotto dicesi essere infallibile per curare la stizza ne' cani.

Il Sig. Paulli, Fisico del Re di Danimarca, in un Trattato particolare sopra il *Tabacco*, osserva, che sovente i Mercanti lo mettono in case da paludi, o melma, nella mira, che divenendo impregnato del sal volatile degli escrementi, venga egli a farsi più spiritoso, più fetido e più forte.

Amurate IV. Imperador de' Turchi, il Gran-Duca di Moscovia, e l'Imperadore di Persia, hanno proibito l' uso del *Tabacco* ne' loro Stati. — Il Re Giacomo I. d' Inghilterra scrisse un espres-

Trattato contro di esso, intitolato, *A Counter-blaſt to Tobacco*. Per Bolla di Papa Urbano VIII. sono scomunicati coloro che prendon *tabacco* in Chiesa.

Tabacco nel senso della voce Inglese *Snuff*, una preparazione di *tabacco* fatta per ridurlo in polvere buona da prendersi per lo naso; affine di purgare o nettare della pituita il capo. V. Tabacco, *quì sopra*. — Vedi anche Starnutatorio, Errhina, ec.

Ordinariamente, l'erba *tabacco* è la base del *tabacco in polvere*; non aggiugnendovisi altre materie che solo per dargli un odore più gustoso, ec. Le sorte di *Tabacco in polvere*, e i lor varj nomi, sono infiniti; ed alla giornata se n' inventan di nuovi; talmente ch' ei sarebbe difficile, per non dire impossibile, il darne un distinto ragguaglio. Diremo solo, che ve n' è di tre gran sorte; della prima è il *tabacco* granito; della seconda, la polvere impalpabile; e della terza, la crusca, o quella parte grossolana che rimane dopo che s' è stacciata la seconda sorta.

Supplemento.

TABACCO. Nell' Isola di Ceylon hannovi due spezie di tabacco quivi coltivate per negozio e per profitto. Quegl' Isolani chiamano tutt' e due queste spezie *Dunkol*, e questa voce significa una foglia, l' uso della quale esser dee il fumarla. Una di queste spezie diconla *Hingele Dunkol*, oppure *Singele Dunkol*; conciosiachè coloro non facciano differenza fra le lettere S, ed H nella loro maniera di pronunziare: l' altra spezie addimandanla *Dunkol Kappada*, *Kappada* significa castramento, il castrare, ed è una voce d' origine Portoghese. Questo tabacco Kappada è molto più gagliardo, e molto più attosicante dell' altra spezie: ma si l' una, che l' altra di queste spezie è il prodotto della pianta medesima: nè altra differenza vi ha, che del semplice tabacco ne vien presa pochissima cura; conciosiachè, dopo che è stato seminato, venga in certo modo abbandonato, e lasciato pienamente in balia di se stesso; dove per lo contrario nell' altro vengonvi impiegate pene, brighe, e stenti grandissimi in tutto, e poi tutto il tempo della sua crescita, e fino a tanto che è giunto al punto d' essere adattato per uso, nella seguente maniera.

Fannosi essi a nettar ben bene, ed a rimondare un pieciol tratto, o pezzo di terreno in cui piantano, o seminano i semi del tabacco, e appunto nel tempo, in cui le pianterelle giovanette hanno gittate fuori tre foglie per fusto, fannosi a scegliere un' altro pezzo, o tratto di terreno, nel quale trapiantano queste tenere pianterelle. Questo pezzo secondo lo circondano, e difendono con una spezie di siepe, e vi fanno stanziar con frequenza colà entro i loro bestiami cornuti, affinchè il loro sterco posavi cader sopra in copia abbondevolissima, e che posasi per tal mezzo grandemente ingrassare questo tal pezzo di terra, ed arricchire. Allora fannosi a vangare con sommamente aguzza, e tagliente vanga il terreno medesimo, e questa vanga è fatta a foggia d' una lancia da picca; e per siffatto mezzo vanno perfettissimamente vangando, e lavorando tutto il medesimo spiazzo di terreno. Allorchè questo trovasi nella divisata

guisa preparato, e disposto, essi divelgooo, o dibarbicano le tenere piante. relle, e piaotanle in questo nuovo terreno, alla distanza l' una dall' altra pianta a un di presso d' un piede quadrato.

La maniera di compartire più o meno forza, ed energia a questo tabacco, si è per mezzo di lasciare, che le piante crescano ad uoa, o maggiore, o minore altezza, prima che vengano a troncarne, o mozzarne la loro vetta, o cima, o che taglino il fusto nella sua sommità. Il metodo loro più usato si è quello di mozzare la lor vetta alle piante, quando esse piante hanno quiodici foglie. Se essi intendano, e disegnino d' avere da esse piante del tabacco uo poco più gagliardo, ed energico, essi fanno questo scoronamento alla pianta, allorchè noo ha più di tredici foglie: e qualora voglian procurarne un tabacco il più forte, ed il più potente di tutti, troocan le vette alle piaote sulle loro undici, o dodici foglie. Per lo contrario, allorchè bramano di procurarne un tabacco più benigno, e più praticabile, noo fannosi a scoronar le vette alle loro piante, se queste non abbiano le sue buone diciotto, ed anche venti foglie: ma in questo lor metodo di cootare le foglie non fanno conto quegl' Isolani, nè riconoscono le tre, o quattro foglie più basse, o di sotto, le quali non vengon mai innanzi nè così fine, nè così ampie, e dilatate, come le altre, che vengon su sopra queste. Il mozzare, o scoronar la vetta, o cima di queste piante, viene ad impedire, che il sugo della piaota medesima vada a sfogarsi io fiori, ed in semi, che non sono d'alcun valore; ed in conseguenza di ciò, dopo un tal troncamento veneodo tutto il sugo ad essere impiegato, e distribuito oella crescita, e pascolo delle foglie, elle vengono a crescere quattro volte più grandi, più grosse, e più facticce, di quello altramente fatto avrebbono.

A fine d' impedire il consumo di questo succhio in cose non necessarie, ogni giorno immancabilmente fannosi quegl' Isolani a visitare con estrema diligenza ogni, e ciascheduna pianta, e via via, che i giovinetti, e tenerissimi rampolli, o talli spuotano, e fannosi vedere nelle giunture delle foglie, e del gambo, o stelo, contioua mente gli troncano, e levan via. Questo lavorio fanoolo essi ogni tre gioroi immancabilmente, fino a tanto che le foglie sieno arrivate ad acquistare la loro piena grossezza, e grandezza, che vieneappunto ad essere intoroo a quel tempo, in cui i fiori farebbon giunti alla loro perfetta maturezza, qualora la pianta fosse stata lasciata crescere secondo il suo naturale stato. Queste foglie nel puoto stesso, che son giunte alla loro perfetta grandezza, e grossezza, debbon' essere colte, altramente danno incontanente addietro, e vanoo male. Gl' Isolani troncan di netto, e tagliano tutta l' intiera pianta, e portano tutt' esse piante alle case loro, e pongonle a mucchj qua, e là sul pavimento. Poichè queste piaote sono state così insieme ammontate per alcun tratto di tempo, cominciano a trasudare, ed a riscaldarsi. Poichè hanno così fermentato per un picciol tratto di tempo, i prodi Isolani le voltano, facendo veoire quelle foglie, che trovavansi nel mezzo, nella superficie del mucchio, e collocaodo per lo contrario quelle, che erano nella super-

ficie, nel mezzo: per un fiffatto lavorio tutta la quantità delle foglie viene a fermentare ugualmente, ed uniformemente. Quanto più lungo fi è il tratto del tempo, in cui queſte foglie ſtannoſi nella diviſata guiſa ammucchiate, tanto più foſco, ed oſcuro diviene il tabacco, e d' un colore più cupo. Quando hannolo laſciato nella diviſata guiſa traſudare per tutto quel tratto di tempo, che da i medeſimi vien giudicato neceſſario, fannoſi ad attaccare ſeparatamente gamba per gamba a delle cordicelle; e quando il tutto o tutta la pianta è totalmente, e perfettamente aſciutta, e ben ſeccata, eſſi fannoſi a ſtaccarne con eſtrema diligenza tutte le foglie, e ne formano dei faſſelletti o mazzi quanti ne fanno lor d'uopo Queſta è la maniera, che tengono quei bravi Iſolani nel preparare il loro Kappada.

Il Tabacco ſemplice è ſeminato nella guiſa a capello la medeſima, ma queſto non viene nè trapiantato, nè tonduto, o mozzato, creſce, e vien ſu a ſuo natural piacimento, ed allorchè i fiori ſon maturi, e veramente fatti, vien tagliato, e viene con tutta la maggior diligenza ammucchiato, ed in queſti una porzione di queſte piante fermenta ſoverchiamente, ed un'altra porzione fermenta pochiſſimo, e non quanto è neceſſario. Queſto tabacco pertanto è infinitamente più debole del tabacco Kappada, pur or diviſato, e ſiccome ambedue queſte ſpezie di tabacco ſon comuniſſime in queſt' Iſola, così i paeſani, od iſolani ſoglion fumarne, o l' una, o l'altra ſpezie ſeparatamente, od inſieme meſcolate con varie proporzioni, ſecondo che loro aggrada.

Alcuni degli Iſolani Ceiloneſi maſticano queſto gagliardiſſimo tabacco inſieme col loro famoſo pepe baſtardo, ed alcuni, che lo fumano ſolamente, e non lo maſticano, non ſervonſi dell' uſato pipe, ma prendendo una ben lunga foglia d' eſſo tabacco accartoccianla in una ſpezie di cilindro, e cuoprono la con la foglia dell' albero loro detto *Wattukan*: ciò fatto accendono una eſtremità di queſto incamiciato cilindro di tabacco, e fumano ponendoſi in bocca l' altra eſtremità della medeſima foglia così formata, ſeguitando queſto lavorio fino a tanto che ſiaſi conſumata tutta la foglia. Veggaſene le noſtre Traſ. Filoſof. ſotto il num. 278. pag. 1145.

Qui in Inghilterra vengono dai curioſi propagate, coltivate, e fatte venir ſu aſſai frequentemente quattro, o cinque ſpezie differenti di tabacco. I ſemi di queſta pianta debbon' eſſer poſti in terra, o ſeminati nel meſe di Marzo in letti mezzanamente caldi, ed allorchè le piante ſono ſpuntate fuori, queſta noſtra gente ſuol trapiantarle in altro letto mezzanamente repido, e fogliono porle in terra queſte piantarelle alla diſtanza di quelle quattro dita l' una dall' altra, adacquandole, e tenendole ombroſe fino a tanto che le loro radici avranno fatto buona preſa. Via via poi, che vanno creſcendo, e divenendo più gagliarde, vanno loro dando l'aria, quella quantità d' aria, che verrà adeguatamente permeſſo dalla ſtagione, che corre. Nel principio del meſe di Maggio le piante trovanſi creſciute a ſegno, che vengono a toccarſi l' una l' altra, ed allora debbon' eſſer divelte con una groſſa palla, o mucchio di terra intorno intorno alle radici loro, e debbon' eſſere trapiantate in buche prima preparate in

ottimo terreno alla distanza l' una dall' altra di due buoni piedi quadrati. Veggasi *Miller*. Il Dizionario del Giardiniere in voce *Tobacco*, Tabacco.

Il tabacco pestato, e ridotto ad una massa coll' aceto, oppure coll' acquavite, ed applicato alla bocca dello stomaco, produr suole alcuna fiata dei buoni effetti, nel dilungare i duri tumori degl' ipocondri. Noi abbiamo le esatte descrizioni di due cure effettuate per mezzo di simiglianti applicazioni nei Saggj Medici d' Edimburgo.

Viene asserito, che il sugo di questa pianta sia buono contro le ulceri, e contro le mortificazioni. Veggasi il *Boyle*, Opere Compend. Vol. 1. pag. 56.

Tabacco *Nicotiana*. Nella Botanica. E questo è il nome Botanico d' un genere di piante, i caratteri delle quali sono i seguenti.

Il fiore è della specie infundibuliforme, composto d' una sola foglia divisa in parecchi segmenti alle orlature, o contorni: il pistillo sorge dalla coppa, o calice d' esso fiore, e rimanvi ficcato non altramente che un chiodo alla parte interiore del fiore. Questo dopoi diviene un frutto membranoso d' una figura tondeggiante o bislunga, divisa da una membrana framezzante in due cellette, che contengono un grosso numero di semi affissi, od aderenti alla placenta. Veggasi *Tournefort*, Instit. pag. 117.

Le specie del Tabacco noverate dal Tournefort sono. 1. Tabacco grande dall' ampie, o dilatate foglie. 2. Tabacco grande dalle anguste foglie. 3. Tabacco grande dalle foglie larghe, e tondeggiate. 4. Tabacco picciolo detto da alcuni Scrittori delle cose Botaniche *Priapeja*. E finalmente 5. Tabacco albero dal fior bianco, spinoso.

Tabacco in polvere. I parecchi disordini, e sconcerti di sanità, che accompagnano una pratica od uso non naturale di prendere questa polvere di tabacco per le narici, ci sono stati descritti, generalmente parlando, da quelli Autori, che trattato hanno di siffatti oggetti, fino dal principio, che questa pernicioſa costumanza prese piede nel mondo. Ma uno degli accidenti grandemente considerabile cagionato da questa medesima costumanza vien riferito negli »Acta Erud torum«.

Il caso pertanto è nell' appresso guisa. Una persona assai pingue essendo grandemente portata a prendere trasmodatamente del tabacco spagnolo pel naso, dopo d' aver continuato quest' uso medesimo per più, e più anni, lamentossi un giorno di un gagliardissimo disagio, che sentivasi appunto nel mezzo del suo esofago, ed incontanente dopo a questa sensazione di disagio, e d' incomodo, cominciò a provare una somma difficoltà d' inghiottire. Fece incontanente venire a sè un Medico, e non facendo al medesimo motto alcuno del disagio, e del dolore, che era preceduto a questa difficoltà d' inghiottire; questa venne trattata dal Medico non altramente che un male proveniente da alcuno umore glutinoso stanziante nell' esofago, e perciò non dee altri maravigliarsi se i medicamenti messi in opera per dilungarne il male non ebbero a produrre il menomissimo effetto. Il paziente pertanto andò peggiorando, e mandato a spasso il primo Medico colle brutte, ne fece chiamare un secondo, il quale facendosi a supporre, che il costui male

nascesse da alcuno umore acuto, che vellicasse, e pungesse le parti, gli somministrò dei rimedj a norma di siffatta intenzione, i quali furono di pari affatto inutili, e senz'ombra di riuscita. Licenziato nella maniera medesima del primo questo secondo Medico, costui gittossi nelle mani d'un pubblico saltimbanco comunissimo, il quale se prova sopra questo sgraziato di violentissimi medicamenti, ma di pari senza alcun'esito buono: ed ultimamente costui mezzo disperato lasciossi applicare all' esperienza dell' *excutia ventricu'i*, o scopa dello stomaco, da noi già descritta nel suo respettivo Articolo, che è come dicemmo un' istrumento da esser ficcato per la bocca entro la gola, od esofago, ed inzeppato fin dentro lo stomaco; ma questo istrumento non vi fu nè modo, nè verso di farlo penetrare; ed in servendosi di questo stesso instrumento ebbe il paziente a sentire alla bella prima come aveavi assolutamente un pezzo, o massa di carne, la quale intasava, ed ostruiva il suo passaggio più in là di quel dato sito, ove trovavasi la sede del soo male. Dopo quest'ultima esperienza la malattia avanzossi a gran passo sopra quest' infelice, di modo che quindi innanzi non potesse più inghiottire se non se sole cose liquide, ed anche queste per niuno altro mezzo, che con quello di succhiarle con un cannellino, per qual mezzo egli era valevole a mandar giù il latte, l' acqua di gruello, e cose simiglianti a stilla a stilla. Alla perfine consultando costui un' altro medico, parlandogli della trasmodantissima quantità di Tabacco di Spagna, che era uso a prendere pel naso, e che moltissime volte eragli accaduto, che in prendendo di questo dato tabacco medesimo assai asciutto gli era passato nell' esofago, e che avevagli cagionato del violento dolore, della tosse, e dello sputo sanguigno, quel Valentuomo ebbe incontanente a conchiudere, che fossesi formato un polipo nell' istesso esofago, scorticato, e ferito da questa acutissima polvere, e che non aveavi alcun rimedio, se non se tale, che verrebbe a sollecitare, venendo praticato, e messo in opera la morte del paziente. Quest' uomo da un' abito di corpuratura estremamente corpulenta, andossi per siffatta guisa smagrendo, e consumando, che compariva un mero scheletro animato. Venne ad essere indi a poco ucciso da sola, e semplice fame assoluta; avvegnachè l' esofago ebbe a intasarsi, ostruirsi e riempirsi intieramente dalla divisata escrescenza, che di giorno in giorno aumentavasi, di modo che non poteva quindi più passare per l' esofago neanmeno una purissima stilla d' umore.

Dopo la costui morte venne al medesimo aperto l' esofago, e vennevi scoperto un polipo, od escrescenza carnosa della grossezza medesima della cavità della parte, e che aveva la sua origine intorno il mezzo dalla parte deretana dell'esofago, ed arrivava ingiù fino al piloro. Era questo polipo di un color bianchiccio, ed assomigliavasi grandemente ad un grossissimo verme, e la sua sostanza era fibrosa, e sommamente tenera. Vegganfi Acta Eruditorum Anno 1715 pag. 457.

¶ TABACO, Isola dell' America Settentrionale compresa tra le Antille. È situata nel mar del Nord, al N. dell'

Digitized by Google

Iſola della Trinità. Rende pochiſſimo, non eſſendo propriamente che uno ſcoglio. long. 317. latit. 11. 10.

¶ TABASCO, *Tabaſca*, Iſola dell' America Settentrionale nella Nuova Spagna nel Governo di Tabaſco, la quale viene formata da un fiume di queſto medeſimo nome, e da quello di S. Pietro, e Paolo, 4 leghe dal mare. E' lunga 12. leghe, e larga 4.

¶ TABASCO, Provincia, ovvero Governo dell' America Settentrionale nella Nuova Spagna confinante al N. colla Baja di Campeche, all' E. coll' Yucatan, al S. colla Provincia di Chiapa, all'O. con quella di Guaxaca. Ell' è fertiliſſima, principalmente di Cacao, nel quale conſiſte la ſua principal ricchezza; ma l'aria v' è molto umida, a motivo delle pioggie, che vi cadono per quaſi 9 meſi continui dell' anno. Conſiſte in 40 leghe di lunghezza, ed altrettanto di larghezza. Tabaſco, ovvero Nueſtra Senora della Vittoria n' è la Capitale.

TABE, TABES, nella Medicina, un nome generale per ogni ſorta di conſunzioni. Vedi TISICHEZZA, ATROFIA, MARASMO, ec. Vedi anche TABE, *qui ſotto*.

TABE *dorſale*, TABES *Dorſalis*, è una ſpezie, o più toſto un grado, di conſunzione, procedente alle volte da un' eccеſſiva applicazione alla libidine. Il paziente non ha febbre, nè ha perduto l'appetito; ma ha una ſenſazione, come ſe vi foſſero molte formiche, che gli ſcorreſſero dalla teſta giù alla midolla ſpinale; e quand' egli evacua per urina, o a ſella, vi ſcola una materia liquida come ſeme. Dopo qualunque eſercizio violento gli ſi fa peſante il capo, e gli cornan gli orecchj; e alla fine muore di *lipyria* cioè, d' una febbre, in cui le parti eſterne ſono fredde, e le interne bruciano al medeſimo tempo.

TABE, TABES, nel ſuo proprio ſenſo di *Conſunzione*, o *Conſumazione*, (nella medicina) è un male proveniente da un difetto di nutrimento; ovvero, un deterioramento non naturale del corpo, per una diſtruzione o guaſto graduale della carne muſcolare.

Egli è ſovente accompagnato da febbre etica; e vien diviſo da' Medici in varie ſorte ſecondo la varietà delle ſue cauſe; come *Tabe*, o *Conſunzione univerſale*, o *ſcorbutica*, quando il male naſce da una *cacochimia*, o ſia abito *ſcorbutico*; e *Tabe pulmonica*, o *Conſunzione de' polmoni*, quando il male proviene da qualche cauſa ne' polmoni; e queſta *Tabe* propriamente *Tiſica* s' appella. Vedi TISICA, SCORBUTO, ec.

La *Conſunzione* è o *accidentale*, o *naturale*, o *ereditaria*. — La *Conſunzione accidentale* può naſcere, 1°. Da ulcere, da pietre cretoſe, o polipi ne' polmoni, cauſate da qualcoſa che ſtoppa la circolazione ne' vaſi *pulmonari*, o rende viſcido il ſangue; come ſarebbe la ſoppreſſione di qualche evacuazion naturale. 2°. Da intemperanza, che cagiona la *cacochymia*, o la *plethora*. 3°. Da *peripneumonie*, *pleuritidi* o punte, asme, toſſi, catarri, diarrèe, mali venerei, ed eccеſſi di libidine. 4°. Da affanno, ſtudio faticoſo, ec.

Le *Conſunzioni naturali* ſogliono naſcere dalla ſtrettezza del *torace*, o da una mala conformazione delle parti.

La *Conſunzione ereditaria* può eſſer comunicata dai genitori ſenz' altra cauſa viſibile.

Una *Conſunzione* comincia d' ordinario con fitte, e dolori paſſeggieri; dolore alla bocca dello ſtomaco, o nel diaframma; ſputo frequente, perdita d'appetito, polſo preſto, dolcezza o ſalſedine di ſaliva, calore e roſſore nella faccia, e nella palma della mano dopo il paſto, febbre etica verſo la ſera, peſantezza, languori, ſudori notturni; e quando i polmoni ſono i primi ad ammalarſi, una toſſe, catarro, o aſma ſogliono precederla.

Quando queſti ſintomi ſono violenti, ella è confermata; ed allora ne viene una *ſpettorazione* di materia *purulenta* o marcioſa, e ſanguinoſa, e la vomica de' polmoni; alla fine i piedi ſi gonfiano, la *ſpettorazione* ſi ferma, s'avvia la diarrea; indi viene la faccia *hippocratica*, e poi la morte.

La cura d' una *Conſunzione Univerſale*, o *Muſcolare* dipende principalmente dal trasferirſi ad un' aria più acconcia e convenevole, e dall' uſare una dieta nutritiva regolare: ſi dee eccitar l' appetito con amari convenienti, ed altri ſtomachici.

In una *Conſunzione pulmonare*, o *Tiſica*, ſi ſuol aggiugnere de' medicamenti balſamici, e olioſi. Vedi Tisica.

Per verità, il Dr. *Wainwright* ſtima, che le particelle di medicine olioſe ſieno troppo groſſolane e viſcide per entrare ne' piccioli oriſizj delle vene lattee; e crede, che ſiccome la lor operazione od effetto ha per termine i primi paſſaggj, elle non ſolo di nulla ſervano alla cura, ma ſieno atte a fare ſvanir l' appetito, a cagionare oſtruzioni nelle bocche delle vene lattee, ed a produrne la diarrea.

Ma ciò ſembra contrario alla comune eſperienza: che le lor particelle ſieno piccole abbaſtanza per poter entrare nelle vene lattee, ſi vede dal pronto ſollievo, che le perſone nefritiche provano ne' violenti paroſiſmi della pietra, per trovarſi relaſſati i paſſaggj non molto dopo l' eſibizione delle medeſime. Che le diarree, e un rintuzzamento d' appetito, in alcune coſtituzioni, ſaranno la conſeguenza della loro continuazione od eſibizione in troppo grandi quantità, ſi dee concedere; ma allora ciò è accidentale a qualche ſorte di coſtituzioni, od è da qualche errore nel farne uſo.

Che poi l' uſo di tali medicine oſtruiſca le vene lattee, pare che ciò non ſia altro che una mera nozione, egualmente mal ſoſtenuta dall' eſperienza quanto quell' altra ipoteſi, la quale un Autor moderno (il Dr. *Quincy*) appaſſionatamente aſſeriva, *cioè*, che l' uſo del butirro ſia facile a ſporcare le glandule. V. Hectica.

Supplemento.

TABE. Tabe del dorſo, *Tabes dorſalis*. Queſta infermità, ſecondo un' aſſai moderno Autore, è una ſpezie particolare di Conſunzione, la proſſima cagione della quale ſi è una univerſale debolezza dei nervi.

Delle parecchie ſpezie di tabi, o conſunzioni, che avvengono ai corpi umani, la tabe dorſale, *Tabes dorſalis*, è la più lenta nel ſuo avanzarſi, ma è però la più triſta, e la più melancolica nelle ſue circoſtanze, e qualora non vengavi preſo riparo opportunamente, ed a tempo, ella ſi è per la maſſima parte fatale.

Questa brutta malattia accader suole soltanto nelle persone giovani d' una disposizione falace; e proviene da un' uso troppo immaturo dei sozzi piaceri venerei, e dal trasmodante turpe, disonesto, e peccaminoso abuso delle polluzioni.

Sembra pertanto, che questo malore riconosca la rea sua origine da soverchio frequenti spasimi venerei. E la trasmodantissima perdita del fluido seminale, ha similgiantemente una parte grandissima nel producimento del tristo effetto.

I sintomi della tabe dorsale sono notturne involontarie emissioni seminali, o spermatiche, un dolore nella schiena, ed anche bene spesso nella testa: una sensazione d' informicolamento nella spina, un' acuto dolore circolante, e portantesi all' ingiù, dei testicoli: una debolezza di memoria, ed insieme della vista: ed una scarica, ed evacuazione muccosa dall' uretra massimamente dopo il naturale sforzo, o distendimento, che segue nell'evacuazione degli escrementi. Questa scarica, od evacuazione muccosa, di cui qui si parla, è detta dal gran vecchio Ipocrate seme liquido, *liquidum semen*; ma realmente, ed in sostanza non è nulla più, che il mucco delle glandule prostrate. Oltre al divisato finora, è questa malattia accompagnata da una malinconia grandissima, e da un' eccessiva dejezion d' animo, e con assai frequenza ne suol venir dietro una gotta serena. Gli occhi fannosi incavernati, la faccia magra, e sottile: tutto il corpo emaciato, e debole, ed a tutto ciò ne vien dietro una palpitazione di cuore, ed una stretta brevità di respiro, di conserva con un treno, o concorso d' indisposizioni ettiche, che vanno a terminare nella morte del paziente.

Per la guarigione, e cura di sì brutta infermità, si è di momento, e d' importanza massima una regolarità dei Non-naturali. Di grandissimo uso si è di pari la buon' aria, piuttosto fredda, che calda. Rispetto poi alla dieta dovrannosi tener dilungati, ed abborrire *cane pejus & angue* i cibi soverchio nutritivi, troppo stagionati, e conditi, ed i liquori spiritosi, energici, e fermentati. Non vi ha cibo così proficuo in questi casi, nè più adeguato del latte: dee riputarsi somigliantemente non poco utile la Cioccolata in quella data dose, che rendasi amica, ed agevole allo stomaco. I cibi animali d' agevole digestione nel comun pranzo non debbon far paura. Le cene dovrannosi da costoro onninamente fuggire; ed al più al più a siffatta specie di pazienti potrassi permettere la sera quelle due buone ore prima, che vadano a letto, una bevuta di latte. Il sonno fa onninamente di mestieri, che sia picciolo, ed in tempi appropriati, che è quanto dire, che il paziente dovrà andar per tempo a letto, ma dovrassi alzar dal medesimo per tempissimo. Lo starsi ad accovacciare il letto la mattina per bel diletto è cosa in estremo dannosa a costoro. La regola generale esser dovrebbe, che questi siffatti ammalati si ponessero immediatamente a camminare, lo che quantunque da principio sia per riuscire ai medesimi spiacevole, e scomodo, nulladimeno il costume verrà a renderlo indi a non molto piacevole, e familiare. Dovrassi onninamente usar dal paziente un mezzano, e moderato esercizio, o qual dato esercizio, che comportino le forze del paziente, senza

ſtancarſi. Alcuni Medici raccomandano a coſtoro il cavalcare, maſſimamente facendo dei lunghi viaggi, ma in queſti facendo ſoltanto giorno per giorno quei tratti, o porzioni di via, che non poſſano indurre nel paziente viaggiatore una ſtraordinaria fatica. In evento, che le ſecrezioni del corpo trovinſi fuori dell' ordine loro adeguato, dovranno eſſer dal Medico ridotte a diritta regola: ed importa non poco, che il paziente medeſimo ſi diverta interteoendoſi coo una grata converſazione d'amici.

Riſpetto poi ai Medicamenti in caſi di queſta fatta ſono principalmente proficue e benefiche le claſſi dei balſamici, degli aſtringenti. Fra queſti ſecondi la corteccia del Perù, o ſia China china, od in ſoſtanza, od in eſtratto, od in Tintura, l' Elixir acido di vetriolo, e la Tintura ſaturnina, oppure l' altra detta *Tinctura Antiphthyſica*, ſono i più efficaci. Potrannoſi di pari diſtendere nella regione lombare del paziente degli impiaſtri corroboranti, ed aſſodanti; ma più di qualunque altro Topico vorrebbe uſarſi con coſtoro il bagno freddo. Veggaſi il Trattato intitolato *Pract. Eſſayon the tabes dorſalis*, London 1748. cioè Saggio pratico intorno alla Tabe dorſale.

TABELLA, *Tabulatum*, nella *Farmacia*, una ſpezie ſolida di Elettuario, o confezione, fatta d'ingredienti ſecchi, uſualmente con zucchero, e formata in piccioli tozzi piatti, o in quadretti; più uſualmente detta (dagli Ingleſi) *Lotenges*, o *loſanghe*; e talvolta *Morſelli, Trochi*, ec. Vedi Losanga, Morselli, Trocisco ec.

Polveri, frutti, ſali, ec. ſi diſſolvono nel zucchero, e ſi fanno in *tabulæ*; come quelle del ſucco di liquirizia per infreddature, ec. Vedi Conserva, ec.

Abbiamo *Tabelle*, o *tavolette, cordiali, ſtomachali, aperitive*, e *epatiche*. Gelatine e brodi ſi riducono talvolta in *Tabelle*, da portarſi in ſaccoccia.

Tabellæ Manus Chriſti, ſono fatte di zucchero di roſe ridotto in perle.

Tabellæ Magnanimitatis, ſono quelle, che ſi prendono da uomini vecchj deboli, quando ſono ammogliati coo donne giovani, per ajutarſeoe nell' affare della generazione.

TABELLIONE, *Tabellio*, *Tabularius*, nella Legge Romana, uno Scrivano; una ſpezie d' Uſiziale che ſovente ſi confonde col *Notaio*, *Notarius*. Ma queſti due in ciò differivano; che i Notaj ſolamente facevano, e tenevano le minute d' Atti e di Strumenti in carta, ed in note, od abbreviature; laddove i *Tabellioni* le davano ben copiate al netto ſulla pergamena, in piena forma *eſecutoria*. — I medeſimi mettevano parimente il figillo a' Cootratti, e li rendeano autentici.

Gli uſiziali domeſtici di queſti *Tabellioni*, i quali, alla prima, ſcrivevano ſotto di loro, coll' andar del tempo vennero a chiamarſi *Notaj*. Vedi Notario.

Paſquier oſſerva, che i *Tabellioni* in Roma erano ſchiavi pubblici, deſtinati alla cuſtodia de' Contratti che ſi facevano fra perſone private. Secoodo *Loyſeau*, un contratto ſcritto da un Notaio non era perfetto od *obbligatorio*, ſepprima il *Tabellione* non l' avea copiato al netto: dopo di che le Parti lo ſottoſcriveano, vale a dire, vi ſcriveano appiedi,

che ne approvavano il contenuto; perchè le segnature non erano allora in uso *. Vedi SEGNATURA.

* *Quoniam* Tebellionum *usus in Regno Angliæ non habetur, propter quod magis ad sigilla authentica credi est necesse, ut eorum copiæ facilius habeatur, statuimus ut sigillum habeant non solum Archiepiscopi, & Episcopi, sed eorum Officiales.* Vedi SIGILLO.

TABERNACOLO, * *Tabernaculum*, presso gli Ebrei, il luogo in cui l'Arca dell' Alleanza stava alloggiata; sì quando essi si trovavano nelle tende, durante il lor viaggio da Egitto; sì quand' erano stabiliti in Gerusalemme, e che l' Arca si conservava nel Tempio. Vedi ARCA.

* *La parola è formata dal Latino* Tabernaculum, *un padiglione, o tenda.*

Filone descrive il *Tabernacolo* degli Ebrei così: Era questo una fabbrica composta di 48 tavole di cedro, foderate d' oro massiccio: sotto ciascuna delle quali era una base o piè d' argento, e nella cima un capitello d' oro: egli era cinto di dieci pezze di ricca tappezzeria, di differenti colori, porpora, scarlatto, giacinto, ec. — La lunghezza del *Tabernacolo* era di 30 cubiti; la sua larghezza di 10, Giosefo dice 12.

L' Arca era collocata in un Oratorio segreto, nel mezzo di questo *Tabernacolo*; ed era indorata sì di dentro, che di fuori. La di lei sommità, ch' era una spezie di coperchio, si chiamava *Propiziatorio*, perchè mitigava la collera di Dio. Vedi PROPIZIATORIO.

Il *Tabernacolo* era circondato di parecchj veli, o cortine, distese sopra di esso, con rampini, e fibbie d' oro.

Festa de' TABERNACOLI. Vedi SCENOPEGIA.

TABERNACOLO, è anche una Cappelletta, nella quale si dipingono, o conservano immagini di Dio, o di Santi; e si dice parimente di qualunque altro edificio fatto a quella somiglianza.

TABES, consunzione. Vedi TABE.

TABI', nel Commercio una sorta di taffetà grossolano, ondaro, o a onde.

Si lavora questo come il taffetà comune, eccetto ch'egli è più forte e più grosso sì di trama che di ordito. Vedi TAFFETA'.

Se gli dá l' onda col mezzo d' un mangano, i cui rotoli sono di ferro o di rame, variamente scolpiti, i quali calcando inegualmente il drappo ne rendono la superficie ineguale, in guisa, che venga a riflettere differentemente i raggi di luce. Vedi MANGANO.

TABINARE, o piuttosto *dar il lustro a onde*, si è il passare un drappo sotto il mangano, per farvi sopra una rappresentazione di onde, come sul Tabì. Vedi MANGANO e TABI'.

Si suol *tabinare* i ciambelloni, i nastri, ec. — Il *tabinare* o *ondare*, si fa senza aggiugnervi alcun' acqua o colore, e somministra a' Filosofi Moderni una forte prova, che i colori non son' altro che mera apparenze. Vedi COLORE.

TABLING, *of Pints*, nella Curia Inglese. Vedi TAVOLARE *le Ammende*.

¶ TABOGA, Isola dell America nel mar del Sud, nella Baja di Panama, la quale non ha che una lega di lunghezza, e mezza di larghezza. Il territorio di quest' Isola benchè montuoso, è però abbondante di piante fruttifere. Appar-

tiene alla Spagna. long. 291. lat. Merid. 1.

TABORITI, *Thaboritæ*, un ramo o Setta degli antichi *Huſsiti*. Vedi Ussiti.

Gli Uſsiti, verſo la fine del Secolo Decimoquinto, dividendoſi in varie parti, o Fazioni, una di queſte ſi ritirò ad un picciol monte, o rupe, ſituato in Boemia, e 15 leghe diſtante da Praga, ed ivi ſi miſe ſotto la condotta di Zizca, o Ciſca; fabbricaronvi eglino ſteſſi un Forte o Caſtello, che nomarono *Tabor*, o *Thabor*, dalla voce generale *Thabor*, che nel linguaggio Schiavone ſignifica Caſtello; ovvero dal monte *Tabor*, mentovato nella Scrittura: e quindi vennero a denominarſi *Taboriti*.

Spinſero il punto della * preteſa * Riforma più oltre, che non fece *Huſs*, rigettavano il Purgatorio, la Confeſſion *Auriculare*, l' unzione nel Batteſimo, la Tranſuſtanziazione, ec.

Riduceano i ſette Sagramenti de' Cattolici Romani a quattro, *cioè* Batteſimo, Eucariſtia, Matrimonio, e Ordine.

Soſtennero bravamente la Guerra contro l' Imperador Sigiſmondo. Il Sommo Pontefice Martino V. fu coſtretto a pubblicare una Crociata contro di loro; che non ebbe il deſiderato ſucceſſo: ad ogni modo, alla fine, l' anno 1544, il lor Caſtello di *Tabor* fu preſo, ed eſſi furon diſperſi.

¶ TABRESTAN, ovvero Mazanderan, Provincia d' Aſia, nella Perſia, la cui Capitale è Ferbabath. Città ſituata alle ſponde del mar Caſpio. V' è Eſcref altra città di queſta Provincia.

TABULARIUS. Vedi l' articolo Tabellione.

TABULARUM *Apertura*. Vedi l'articolo Apertura.

TABULATUM. Vedi Tabella.

TACAMAHACA, o Tacamacha, una ſpezie di gomma reſinoſa, che ſtilla dal tronco d' un albero aſſai grande, che creſce nella nuova Spagna; ma, in grandiſſima copia, nell' Iſola di Madagaſcar. Vedi Gomma.

L' albero non è diſſimile dal noſtro pioppo; egli è ſolamente più groſſo e più alto; le ſue foglie ſon picciole e verdi, il frutto roſſo, della grandezza delle noſtre noci, eſtremamente reſinoſo, e contenente un oſſo a guiſa delle noſtre peſche.

Il legno di queſt' albero fa buon legname per vaſcelli, e la gomma, ch' egli dà, ſerve a calafatarli; ſebbene il di lei principal uſo è nella Medicina.

Vi ſono tre ſorte di *Tacamacha*; la *Sublime*, detta anche *Tacamacha* in loppa; *Tacamacha* in maſſa, e *Tacamacha* in lagrime.

La prima è la ragia naturale, tal quale ſtilla da sè, ſenza che ſi faccia veruna inciſione nell' albero: la buona è ſecca, roſſiccia, traſparente d'un guſto amaro, e d' un odor forte ſimile a quello dello ſpigo. Gli abitanti di quell' Iſola la raccolgono in picciole zucche diviſe in due e coperte d' una foglia di palma.

La *Tacamacha* in lagrime, e quella in maſſa, ſono quelle che ſcolano dall' albero per via d' inciſioni: ſi debbono ſcerre aſciutte e chiare, e il lor odore ha da ſomigliare a quello della prima ſorta.

La gomma *Tacamacha* ſi trova buona per digerire e riſolvere tumori, e mitigar dolori. — Bruciata ſu i carboni, ſi reputa buona per mali iſterici nelle

Digitized by Google

donne, e si applica parimente al ventre a guisa d' impiastro. Alcuni l' applicano alle tempie nella stessa maniera, e alla nuca del collo, per dolori di testa, per flussioni di reuma sulla gola, e per infiammazioni d' occhj, come anche per mal di denti. Ella è di natura sì sottile e penetrante, che si adopera assai in applicazioni esterne, per *suppurare* e disperder tumori; e si reputa efficace, anche in quelli che sono *scrofolosi*.

Si adopera altresì esternamente in dolori artetici, con buon successo; in fatti, gli Indiani se ne servono per ogni sorta di dolori. *Schroder* afferma, d'aver veduto guarire con essa de' dolori insollerabili nella gamba.

¶ TACATALPO, città dell' America Settentrionale nella Nuova Spagna nel Governo di Tabasco. Nasce nel suo territorio certa spezie di cacao bianco, che non trovasi in alcun' altra parte.

¶ TACHA, città di Boemia, a' confini dell' altro Palatinato. Ziska nel 1421 fu obbligato di levarne l' assedio; ma nel 1427 avendola presa d' assalto la saccheggiò. long. 30. 45. lat. 49. 56.

¶ TACHU, *Tachuum*, bella e forte città della China, terza Metropoli della provincia di Pekin, nel Distretto di Hokien, sul fiume Guei. long. 134. latit. 33.

TACHIGRAFI'A*, l'arte di scrivere presto, o corto. V. Brachigrafia.

* *La parola è formata dal Greco* ταχυς, *presto*, *e* γραφη *scrittura.*

Si sono inventate varie sorte di *Tachigrafia*: fra i Romani si adoperavano certe note, ciascuna delle quali significava una parola. Vedi Nota, e Notario.

I Rabbini hanno una sorta di *Tachigrafia* formata per via d' abbreviature, che fanno una spezie di parole *tecniche* o termini dell' arte; in cui ciascuna consonante sta per un' intera parola, come, רמבם, *Rambam*; che esprime, *Rabbi Moses, figlio di Maimon* רשי, *Raschi*; che sta per *Rabbi Schelomoh Jarrj*. Vedi Abbreviazione.

In Francia, ec. la sola *Tachigrafia*, che vi si usa si è lo scemare le lettere od anche l' intere sillabe delle parole; come in *sdm* per *secundum*, *aut* per *autem*, *d* per *sed*, *o* per *non*, *particpaon*, per *participation*, ec.

I primi Stampatori imitavano queste abbreviature; al presente si lascian quasi tutte, eccetto fra Scrivani, ec.

In Inghilterra v' è gran varietà di metodi di *Tachigrafia*, o Abbreviatura, di gran lunga migliori, più facili, più spediti, più comodi, ed anche in maggior numero, di quanti altri sien nori in alcun' altra parte del Mondo: ne fanno testimonianza le abbreviature di *Shelton*, di *Wallis*, di *Webster*, e di *Weston*.

TACITA *Accettazione*. Vedi Accettazione.

Tacita *Comunità*. Vedi Comunità'.

¶ TADCASTER, *Calatum*, città mercantile d'Inghilterra nella Provincia d' York, con titolo di Vicariato, 4 leghe distante da York, e al N. O. da Londra. long. 16. 25. latit. 53. 50.

¶ TADMOR, o Palmira, *Palmyra*, antica città d' Asia, nel deserto di Siria, la quale conserva tuttavia parecchi avanzi d' antichità. Ella è discosta 19 leghe da Damasco.

TÆNIA. Vedi Tenia.

¶ TAFALLA, *Alta Failla*; piccola ma bella città di Spagna nella Navarra, vicino al fiume Cidaso, in un territorio

fertile di buon vino, e distante 5 leghe da Pamplona, con un Castello.

TAFFAREL, o TAFFEBEL, in un vascello, chiamano gl'Inglesi la più alta parte, cornice, cassa, o sponda della parte deretana, sopra la poppa. — V. *Tav. Vascello fig. 2. n. 97, fig. 1. let.*. Vedi anche l' Articolo VASCELLO.

TAFFERI'A, vaso o piatto di legno, di forma simile al bacino.

TAFFETA' in Inglese, *Taffety*, nel Commercio, un certo drappo di seta fino, e liscio; avente d'ordinario, molto lustro. Vedi SETA, ec. — Vedi anche ALAMODE.

Il *Lustring*, o Lustrino, e l' *Alamode*, sono voci Inglesi, che denotano i *Taffetà neri* di Lione.

TAFFETTA' *nero lustro* (*noir lustre*) è quello, che gl' Inglesi chiamano *Alamode*. — Il *non lustro* (*non lustre*) è il loro *Lustring*.

Vi sono de' TAFFETTA' di tutti i colori, alcuni schietti, altri vergati con oro, argento, seta, ec. altri scaccati, altri a fiori, altri a punto Chinese, altri all' Unghero; con varj altri, a' quali la moda, o il capriccio degli Operaj danno tanti nomi fantastici; ch' egli sarebbe egualmente difficile, che inutile, di ripeterli; oltre di che, appena questi durano più dell' anno, in cui han cominciato a comparire. I vecchi nomi di *taffettà*, e che tuttavia sussistono, sono i *taffettà* di Lione, di Spagna, d' Inghilterra, di Firenze, d' Avignone, ec.

Il principal consumo del *taffettà* è in abiti da Srate per donne, in fodere, ciarpe, cuffie, cortine di Finestre, ec.

Tre cose contribuiscono principalmente alla perfezione del *taffettà*: la seta, l' acqua, e 'l fuoco. La seta non solo ha da essere della più fina sorta, ma ella dee lavorarsi lungo tempo, e assaissimo prima di adoperarla. L' acqua, oltre che si dee dare solo assai leggiermente, non pare intesa che a dare quel bel lustro, mediante una proprietà singolare da non trovarsi in tutte l' acque. Finalmente il fuoco, che sotto se gli passa per seccarne l' acqua, ha la sua particolar maniera di applicazione, da cui dipende assaissimo la perfezione del drappo.

Ottavio *May* di Lione, è riputato il primo Autore della manifattura de' *taffettà* lustri; e la Tradizione ne accenna l' occasione. — Ottavio, per quanto appare, facendo male i fatti suoi, e non essendo capace di rimettersi colla manifattura del *taffettà*, tal quale si faceva allora, stava un giorno ruminando le sue sventure, e così ruminando s' abbatte a masticare alcuni fili di seta, ch' egli in bocca avea. Essendo passato il suo delirio, parvegli che la seta, ch' egli fuori sputava, risplendesse; e ciò impregnollo a farci maggior attenzione. Venne egli presto a riflettere sulla ragione di tal fenomeno; e dopo aver ben pensato e ripensato, conchiuse, che il lustro di quella seta dovea venire, *Primo*. Dall' averla egli premuta fra i suoi denti. *Secondo*. Dall' averla egli bagnata colla sua saliva, la quale avea in sè qualcosa di glutinoso: e, *Terzo*. Dall' essersi ella riscaldata col calor naturale della sua bocca. Egli eseguì tutto questo su i primi *taffettà*, che fece; ed immediatamente acquistossi immense ricchezze, e diede alla Città di Lione il credito, ch' ella tuttor mantiene di dare il lustro al *taffetta* meglio di qualunque altra Città del Mondo.

Sarà, parmi, cosa egualmente utile, e confacente alla curiosità, il fare qui la

Digitized by Google

descrizione dell' ordigno inventato da Ottavio per dar il lustro al *taffettà*; l'aggiugnere la maniera d' applicarlo, e la composizione dell' acqua, che vi si adopera.

La macchina somiglia molto a un telajo da seta, eccetto che in cambio di punte di ferro, si adoperano qui certi aghi adunchi, per impedire che il *taffettà* non isdruccioli: alle due estremità vi sono due subbj; sur uno de' quali si rotola il *taffettà* per prendere il lustro; e sull' altro, lo stesso *taffettà* subito ch'egli ha ricevuto il lustro. Il primo subbio si tien fermo con un peso di 200 libbre in circa; e si volge l' altro col mezzo d' una picciola leva che passa per iscavi da ciascun capo. Quanto più il *taffettà* è disteso e stirato, tanto maggiore è il lustro, che prende; si dee, per altro guardar bene, di non istenderlo troppo.

Oltre questo strumento per tenere steso il drappo, ve n' è un altro per dargli il fuoco, quest' è una spezie di letto, in forma d' un longo quadrato, e della larghezza del *taffettà*. Si muove sur una carriuola, e porta un fuoco di carbon di legna sotto il *taffettà*, alla distanza d' un mezzo piede in circa.

Preparati i due ordigni, e montato il *taffettà*, se gli dà il lustro fregandolo leggiermente con una palla, o manata di cimose di panno fino, mentre ei rotola da un subbio all' altro; venendogli allo stesso tempo, portato per di sotto il fuoco, per seccarlo. Subito che la pezza ha il suo lustro, si mette su de'nuovi subbj per essere stirata, un giorno o due; e quanto più spesso quest' ultima preparazione si replica, tanto più s' accresce il lustro.

Per *taffettà* neri, si dà il lustro con birra doppia, e con sugo d' arancia o di limone; ma quest' ultimo è il men acconcio, come quello ch' è buono per bianchire. La proporzione de' due liquori si è un *gallon* (o quattro boccali) di sugo d' arancia ad una *pinta* o foglietta di birra, da farsi bollire insieme fino a ridurgli alla consistenza d'un brodo. Per *taffettà* coloriti, adoperano acqua di zucca, distillata in un lambicco.

TAFFETTA', si dice anche, in Italia certo arnese fatto d' una tela di seta leggerissima e arrendevole, col quale talora le femmine si cuoprono il capo e le spalle.

¶ TAFILET, *Tafiletanum*, Regno d' Africa nella Barbaria, negli Stati del Re di Marocco. Confina al N. col Regno di Fez, e di Tremecen; all' E. col paese de' Bereberi; al S. col deserto di Barbaria; all' O. col Regno di Fez, di Marocco, e di Susa. Dividesi in 3. Provincie Dras, Sara, e Tuet. Il suo terreno, è pieno di sabbie sterili; produce però de'dattili, ed abbonda di bestiame, di cammelli, e struzzi. La capitale è Tafilet, città mercantile e popolata degli Arabi e Bereberi, genti disinvolte e molto ricche. V' è un Castello che resta fabbricato sulle sponde d' un fiume che porta lo stesso suo nome. Ella è distante 130 leghe al S. per l' E. da Fez, 110 al S. E. da Marocco. long. 16. 6. latit. 28. 32.

¶ TAGASTE, *Tagasta*, era altrevolte città considerabile, ed Episcopale dell' Africa nella Provincia di Costantina, nel Regno di Algeri; ma presentemente non è più che un miserabile villaggio, celebre solamente per esservi nato Sant' Agostino.

¶ TAGAVOSTA., *Tagavostium*

grande città d' Africa nel Regno di Marocco, nella Provincia di Sus, abitata da quantità di Ebrei, che vi fanno un traffico considerevole. Giace in pianura fertile, 20 leghe distante dal mare. long. 10. latit. 28. 32.

TAGLIA, imposizione, gravezza. Gli Inglesi chiamano TALLAGE, *Tallagium*, una certa tassa, secondo la quale i Baroni e i Cavalieri venivano anticamente tassati dal Re per le spese dello Stato, e i Vassalli inferiori lo erano da' lor Signori, in certe occasioni. V. TASSA.

Quest' ultima *Taglia* de' Vassalli ordinarj o comuni (*of the customary Tenants*) era talvolta fissa e certa, e talvolta a piacere del Signore; ed alle volte se ne trattava d' accordo. Vedi SUSSIDIO.

Queste *Taglie* si chiamavano anticamente *Cuttings*; il qual nome si ritiene tuttavia in Irlanda, benchè in un significato diverso.

Tallage, dice il Cavalier *Ed. Coke*, è un nome generale che inchiude ogni tassa. Vedi TASSA.

TAGLIA, tacca; presso i Latini, *tessera*. — Gli Inglesi chiamano TALLY, TAILE, o *Taille*, un pezzo di legno, su cui i Mercanti, che vendono a minuto, notano o segnano, per via di tacche od incisioni, le varie quantità di mercanzie, che essi danno fuori a credito, per levarsi la briga di scrivere ne' libri tanti piccioli articoli. Vedi TAGLIA (*Tail.*) — Si chiama anche *Taille de bois*.

Ogni *taglia*, o *tessera* è composta di due pezzi di legno, o piuttosto d' un solo pezzo spaccato per lungo, le di cui parti incontrandosi l' una coll' altra, si notano le cose consegnate sopra ambedue allo stesso tempo; il venditore ne tiene un pezzo, e il compratore l' altro.

Queste *Taglie* si prendono come testimonianze di prova ne' Tribunali di Giustizia, e vagliono quanto i libri. L' antico modo di tener tutt' i conti era per via di *taglie*; il debitore ne tenea sempre una parte, e il creditore l'altra. V. CONTO, e TENER *libri*.

Negli Statuti Inglesi si fa menzione di tre sorte di *Taglie*, lungo tempo usate nell' *Exchequer*, o Cassa Regia — cioè,

TAGLIE *di Prestanze*, *Tallies of Loans*, di cui una parte si tiene nell' *Exchequer*, e se ne dà l' altra parte a persone particolari, in cambio d' un' obbligazione per danaro da queste prestato al Governo sopra Atti di Parlamento. — Quest' ultima parte si chiama *Stock*, e la prima *Counter stock*, o *Counter tail*. Vedi TELLER.

Le *Taglie* sono numerate, portano il nome della persona, e la somma prestata: così dicesi, *le Taglie* N o. *sono state pagate, quitate*: *le Taglie sono alzate, cadute* 4, 5, ec.

TAGLIE *di Debito*, *Tallies* o *Tailes of Debt*, che sono una spezie di quitanze per debiti pagati al Re.

E. gr. l' Università di *Cambridge* paga ogni anno 10. l. per quelle tali cose, che per Carta Patente le sono concedute in Censo livellario. Quegli, che paga tanto, riceve una *taglia* per sua quitanza, con cui, o con una di lei nota o cedola, egli va dall' Usiziale della *Pipe*, o sia del Ruolo, ed ivi per la *taglia* riceve una piena quitanza in pergamena. Vedi PIPE *Office*.

TAGLIE *di Ricompenso*, *Tallies of Reward*, o *taglie* di paga, che si fanno agli

Digitized by Google

scritti, per quelle tali matetie (a lor carico) le quali essi hanno eseguite nel lor Officio ; o per quel danaro, che a vicenda si gitta sopra di loro ne' lor conti, ma che essi non possono levare.

Contro TAGLIA. Vedi l'art. CONTRATAGLIA.

Tagliatore delle TAGLIE. Vedi TAGLIATORE.

Piccola TAGLIA, *Petty tally*, in linguaggio di Mare, una licenza o destinazione competente di vittuaglie, secondo il numero de' vascelli che vanno di compagnia.

Scrittore delle TAGLIE, *Writer of the tallies*, un Uffiziale dell' *Exchequer*, che è sotto l' Auditore della Ricetta, e il quale scrive sopra le *taglie* le intere lettere delle cedole de' Pagatori dell'Erario Pubblico. Vedi EXCHEQUER, ec.

TAGLIA, presso gli Inglesi (nella Legge Comune) TAIT, o *Taile*, significa un Feudo limitato, come opposto a Feudo semplice. Vedi FEUDO.

Si chiama così dal Franzese *tailler*, tagliare, a cagione che un tal Feudo è talmente tagliuzzato, o spartito, per così dire, che non istà nel libero potere del Proprietario di disporne; ma egli è, per opera del primo datore, tagliato, *taillé*, e diviso da tutti gli altri, e legato alla discendenza del *donatario*.

La limitazione della *taglia* (*tail*) è o *generale*, o *speziale*.

La *taglia Generale* (*tall General*) è quella, in virtù di cui le Terre e Tenute sono limitate ad un uomo, ed agli Eredi del di lui corpo, generati, o da generarsi.

Questa si chiama *generale*, perchè, per quante mogli possa mai avere colui che possiede (*the Tenant*) con questo titolo,

l' una dopo l'altra, in legittimo Matrimonio, tutta la prole, ch' egli avrà dalle medesime, ha la possibilità di ereditare, l'uno dopo l' altro.

TAGLIA *Speziale* (*tail Special*) è quando Terre o Tenute sono limitate ad un uomo ed alla sua moglie, ed agli Eredi de' lor due corpi insieme.

Si chiama *speziale*, perchè se il marito seppellisce la sua moglie prima d' aver prole, e ne prende un' altra ; la prole, ch' egli avrà dalla sua seconda moglie, non potrà ereditare la Terra, ec. Vedi TAGLIARE, *in Legge*; CONTRATTO (*Fine*), RICUPERAMENTO, ec.

Parimente, se la Terra è data ad un uomo ed alla sua moglie, ed al lor figliuolo R. per sempre, ciò si chiama *taglia speziale*.

TAGLIA *dopo Possibilità di prole estinta* (*Tail after Possibility of Issue extinct*) è quando si è data la Terra ad un uomo e sua moglie, ed agli eredi de' lor due corpi, e l' uno sopravvive all' altro, senza prole fra loro generata : sopra di che il sopravvivente debba tenere la Terra a termine della sua propria vita in qualità di tenente, o possessore *in Tail after the Possibility of Issue extinct* ; e non ostante ch' egli faccia guasto, non debba esserne processato. — E se egli aliena, non abbia ad avere nella *riversione* uno scritto o mandato d' Ingresso *in consimili casu*, ma possa entrare, e il suo ingresso sia legittimo.

Feudo-Tail. Vedi l' art. FEE-*Tail*.

Several Tail. Vedi SEVERAL.

TAGLIA, oggi più comunemente si dice il prezzo, che s' impone agli schiavi, o simili, per riscattarsi ; ed anche quello, che si promette, o si paga a chi ammazza banditi, o ribelli,

TAGLIA, chiamasi anche uno ſtrumento meccanico, compoſto di carrucole di metallo, per muovere peſi grandi.

TAGLIA-MARE. Vedi SPERONE.

TAGLIARE, in Ingleſe, *cutting*, un termine uſato in varj ſenſi, e in varie arti; in generale, ſignifica una diviſione o ſeparazione.

TAGLIARE, (*cutting*), ſi uſa particolarmente nell' *Araldica*, quando lo Scudo è diviſo in due parti eguali, da deſtra a ſiniſtra, paralelle all' Orizzonte, o in via di faſcia. Vedi TAGLIATO.

La parola ſi applica eziandio ai Pezzi Onorevoli, ed anche ad animali, e mobili, quando ſono diviſi egualmente per lo ſteſſo verſo; in guiſa, per altro, che una metà ſia colore, e l'altro metallo. — Si dice, che gli *Ordinarj* o Pezzi, ſono *tagliati* (*cut*, o *couped*) quando non vanno intieri ſino all' eſtremità dello Scudo.

TAGLIARE, *Lithotomia*, nella Chirurgia, denota l' operazione di eſtrarre la pietra dalla veſcica per via di ſezione. Vedi PIETRA.

Egli appariſce, che il *tagliare* era in uſo per la pietra anche in tempo d' Ippocrate; benchè noi ſiamo interamente all' oſcuro circa la maniera, con cui ſi faceva tal operazione: andò queſta, per altro, affatto in diſuſo ne' Secoli poſteriori; talmente che al principio del Secolo ſeſtodecimo neſſuno ardiva di eſercitarla. La Facoltà della Medicina a Parigi fu coſtretta di preſentare una ſupplica al Parlamento, per ottenere la permiſſione di farne una prova ſopra un Malfattore condannato a morte, il quale avea la pietra nella veſcica: riuſcì l' operazione, e la pratica ne divenne popolare.

Vi ſono tre modi principali di fare queſt' operazione; *l' apparatus minor*, *apparatus major*, e *apparatus altus*; ovvero l' *operazione baſſa*, la *laterale*, e la *alta*. Il metodo di eſeguirne ciaſcuna, veggaſi ſotto l' articolo LITHOTOMIA.

Vetro da TAGLIARE, nella Chirurgia. Vedi VENTOSA.

TAGLIARE, nel Batter moneta. — Quando le lamine, o piaſtre di metallo, ſiaſi oro, argento, o rame, ſono portate alla groſſezza della moneta da coniarſi, ſe ne *taglian* fuora de' pezzi, della groſſezza, ed appreſſo a poco del peſo della moneta ideata; i quali ſi chiamano dagli Ingleſi *planchets*, quando non hanno ancor ricevuto l' impronta dell' immagine del Re. Vedi BATTER MONETA.

Lo ſtrumento, con cui ſi *taglia*, è compoſto di due pezzi d' acciaro, aſſai affilati, e collocati l' uno ſopra l'altro; il più baſſo, ch'è un po' cavo, rappreſenta un mortaio, e l' altro un peſtello. — Il metallo, che ſi mette fra tutti e due, ſi taglia fuori nella maniera deſcritta. Vedi BATTER MONETA.

Si noti, che i Medaglioni, quando il rilievo ne ha da eſſer grande, non ſi *tagliano*, ma ſi fondono, e ſi gettano. Vedi MEDAGLIA, e MEDAGLIONE.

TAGLIARE, nel Maneggio, è quando i piedi del cavallo ſi *tagliano* od urtano fra di loro; ovvero quand' egli col ferro d' un piè batte e ſtaccia via la pelle dalla giuntura del garetto d' un altro piede.

Queſt' è più frequente ne' piè di dietro che in quei d' avanti: le cauſe ne ſono, o ſtanchezza, o debolezza di reni,

Digitized by Google

o il non saper come andare, o una cattiva ferratura. Vedi TAGLIARE, *overreach*; qui sotto.

TAGLIARE, nella Pittura, il mettere un color forte, e vivace sopra di un altro, senz' alcun' ombra o *addolcimento*. — Il *tagliare* i colori fa sempre un ingrato effetto. Vedi COLORIRE.

TAGLIARE *in legno*, o sia INTAGLIARE, nella Scultura. Vedi SCOLPIRE *in legno*.

TAGLIARE, nella Legge Inglese, *dock*, o *dock-ing*, cioè *tagliar la coda*; un mezzo, o spediente di *tagliare* o rompere Beni limitati (*an Estate Tail*) in Terre, o Tenute: affinchè il Proprietario possa venderli, darli, o lasciarli in testamento. Vedi TAGLIA, *tail*.

Per ciò effettuare si reca uno Scritto o Mandato finto d' Ingresso, *fur disseisin in le post*, delle Terre, di cui la Parte intende di *tagliare* la sostituzione, *the entail*; e in una finta dichiarazione fatta sopra di ciò, si pretende ch' egli sia stato messo fuor di possesso da una persona, la quale con un finto accordo o strumento di contratto e di vendita, si nomina, e si suppone essere il Possessor delle Terre.

Il finto Possessore o *Tenant*, se ciò è per via di ricuperamento semplice (*by a single recovry*), si fa comparire, e se gli fa citare in malleveria colui che porta il sacchetto de' Mandati del *Custos Brevium* del Tribunale delle Cause Comuni; il quale non comparendo, s' introduce con tal finzione di Legge una sentenza, che l' Attore debba ricuperare, ed abbia un Mandato di Apprensione (*of seisin*) per lo possesso delle Terre dimandate; e che il Possessore o *Tenant* debba ricuperare la valuta delle Terre, contro le Terre del suddetto *Portator di sacchetto*, ch' è citato in giudicio per far buona la sua malleveria, e il quale è persona povera, senza fondi, e ignorante, il che si finge essere una soddisfazione per l' Erede legittimo; bench' egli non abbia mai ad aspettarsene alcuna. Vedi RICUPERAMENTO.

TAGLIARE *la coda*, nel Maneggio, dicesi del troncare o mozzare la coda d' un cavallo. Vedi CODA.

La pratica di *tagliar le code* a' cavalli non è in verun luogo tanto in voga come in Inghilterra; essendo opinion popolare e comune, che il taglio della coda renda la schiena del cavallo più forte, e più atta a portar pesi, soma, o simili: il che sembra provato dalla sperienza.

Il mozzamento si fa d' ordinario fra la quarta e la quinta giuntura della coda; facendosi prima una stretta legatura circa il luogo, per impedire il flusso del sangue; ed arroffandosi poscia il crudo fusto o tronco con un ferro infocato, finchè tutti gli estremi de' vasi ne restin chiusi. Gli Inglesi chiamano questa operazione, *curtailing*.

TAGLIARE, o *sarchiare un gallo*, *grubbing a cock*, un termine usato, in Inghilterra, da coloro che soprantendono a' Combattimenti de' Galli, per denotare l' atto di *tagliare* al gallo le penne che son sotto l' ali. Ciò non è permesso dalla Legge dell' Arena ove si fan combattere i galli (*Cockpit law*), come nè anche il *tagliar* via le penne di quelle parti, con cui il gallo si maneggia. V. COKPIT.

TAGLIARE, *over reach*, presso gli Inglesi; nel Maneggio, dicesi quando il cavallo batte il suo piè diretano contro quello d' avanti. Vedi TAGLIARE, nel *maneggio*; quì sopra.

La parola si usa anche da' suddetti per uno storcimento, o gonfiagione dolente del nervo maestro d' un cavallo; causata da questo *tagliarsi*.

TAGLIATO, *couped*, o *coupè*, nell *Araldica* Inglese, esprime una testa, un membro, o altra cosa in uno Scudo, la quale si porta come se fosse *tagliata* via netta ed eguale o piana dal tronco o busto; in opposizione all' esser ella strappata o stracciata via a forza, il che si chiama *erased*, cioè *erasa*. Vedi ERASO.

Così le Armi d' *Ulster*, che tutt' i *Baronetti* portano, sono una mano destra *tagliata*, o mozzata al polso.

TAGLIATO, *couped*, si usa anche per dinotare quelle tali croci, sbarre, traverse, scaglioni, ec. che non toccano i lati dello Scudo, ma ne sono, per così dire, *tagliate* via.

TAGLIATO, *raguled*, o *ragged*, nell' Araldica Inglese, si applica ad un *Ordinario*, o sia Pezzo di Scudo, *e. gr.* una croce, i cui orli sono intaccati, o a nodi. (*Tav. Arard. fig.* 48.)

Egli porta nero, una croce *tagliata*, ovvero, col nome di *Slowey*.

Tagliato (*ragged*) differisce da intaccato, *indented*, in quanto quest' ultimo è regolare, e che il primo non lo è. Vedi INDENTED.

Una tal figura di divisa è assai antica: Giulio Cesare dava per sua divisa, una testa di verro, sur un bastone *tagliato*.

TAGLIATO, *raguled*, si usa parimente alle volte nel senso di troncato, o mozzato (*truncated*, *or couped*,) e si applica ad un ramo, che sia segato via dall' albero ovvero ad un tronco segato via dalla sua radice.

TAGLIATORE *delle Taglie*, presso gli Inglesi, *Cutter of the Tallies*, un Uffiziale dell' *Exchequer*, o dell' Erario Regio, il quale provvede legni per le Taglie, e taglia sopra di queste la somma pagata. Vedi TAGLIA.

TAGLIATORE, o piuttosto, *Pagatore* o *Ricevitore dell' Erario Pubblico*; in Inglese, *Teller*. Vedi TELLER.

TAGLIENTE, di sottil taglio, bene affilato, atto a tagliare Vedi TAGLIO.

TAGLIERE, e TAGLIERO, un legno piano, ritondo a foggia di piattello, dove si tagliano su le vivande. Gli Antichi l' usarono per piatto, o piattello assolutamente.

TAGLIO. Vedi TAGLIA, e TAGLIARE.

TAGLIO, propriamente significa la parte tagliente d'una spada, o stromento simile da tagliare.

TAGLIONE, e TALIONE, TALIO, *Lex* TALIONIS, o *Pœna* TALIONIS, una retribuzione, o punizione, per cui si rende un male perfettamente simile a quello ch' è stato commesso contro di noi da un altro — ch' è ciò che si suole esprimere colle parole *occhio per occhio, dente per dente*.

La *Pena del Tagliane* fu ingiunta dalla Legge di Moisè, appunto com' ella sta nel Vangelo: era stimata un punto naturale di Giustizia, eppure i Romani la tralasciarono, in quanto una tale parità od uguaglianza di castigo non potea sempre osservarsi. Per questa ragione il Pretore permettea a coloro, che aveano sofferto qualche ingiuria, di farne una stima in danaro, affinchè si potesse far loro giustizia in tal modo; riserbando a sè il solo potere di moderarla. E quest' era ciò che costantemente si praticava, e così la *Pena del Taglione* andò affatto

in diſuſo — eccetto nel caſo di teſtimonj ed accuſatori falſi.

¶ TAGO, *Tagus*, fiume d' Europa che ha le ſorgenti nella Spagna nella Caſtiglia Nuova, al confine del Regno di Aragona, traverſa la Caſtiglia Nuova, una parte del Portogallo, e va a metter foce nel mar Atlantico, 2 leghe al di-ſotto di Lisbona.

¶ TAGO, Città d' Aſia nell' Arabia Felice, ſulla ſtrada di Moka, che conduce alla Corte del Re d' Yemen, con Caſtello ſopra un' altura, il qual domina tutta la Città. long. 60. latit. 21. 50.

¶ TAGUMADERT, città d' Africa negli Stati del Re di Marocco, nel Regno di Tafilet, preſſo il fiume Dras, con un buon caſtello ſu un monte. I *Cherifs* tirano l' origine loro da queſta Città. long. 11. 20. latit. 26. 40.

¶ TAICHEU, *Taicheum*, Città della China 10 Metropoli della Provincia di Chekiang, ſopra un monte. long. 130. latit. 28. 30.

¶ TAIF, *Taifa*, Città d' Aſia nell' Arabia felice, nel paeſe di Hegias, in un territorio abbondante di frutti, al S. del monte di Gazouan.

¶ TAIGAN, città della China, prima Metropoli del Diſtretto di Cinan, nella Provincia di Xantung, con un Forte. long. 133. 16. latit. 36. 36.

¶ TAIHO, Città della China, 9 Metropoli della Provincia di Kiangeſi, in cui ſi vedono de' Templi grandioſi, con 2. Torri altiſſime. long. 132. 16. latit. 27. 28.

TAIL, nella Legge Ingleſe. Vedi l' articolo TAGLIA.

¶ TAIN, *Taina*, città Parlamentaria della Scozia Settentrionale nella Contea di Cromarty, vicino allo ſtretto di Dornarck, 40 leghe diſtante al N. O. da Edemburgo, long. 14. 5. latit. 57. 50.

¶ TAINFU, Città d' Aſia, Capitale del Regno dello ſteſſo nome, nella gran Tartaria, vicino al paeſe del Cathai.

TAILLÉ, nell' *Araldica*. Vedi TRINCIATO.

¶ TAIPING, *Taipinga*, Città della China, ottava Metropoli della Provincia di Quangſi, in quella parte che appartiene al Regno di Tunquin. Nel ſuo diſtretto reſtano compreſe 23 Città. long. 121. latit. 23. 20.

Trovaſi un' altra Città dello ſteſſo nome nella Provincia di Nanquin, ſul Kiang. long. 133. 6. latit. 32. 20.

¶ TAITUNG, *Taitunga*, Città forte della China, 3 Metropoli della Provincia di Xansì. Ell' è ſituata vantaggioſamente fra due montagne. long. 1, 0. 6. latit. 40. 20.

¶ TAIVEN, o Talyven, *Tayvenum*, città delle più conſiderabili e forti della China, prima Metropoli della Provincia di Xansì, dove gl' Imperadori qualche volta fecero la loro reſidenza. Siede in bel ſito, fra collinette amene che la circondano. long. 129. 20 latit. 38. 33.

TALAMI, *Thalami nervorum*, ec. Vedi THALAMI.

¶ TALAVERA, *Elbora*, *Talavera*, Città conſiderabile di Spagna nella Caſtiglia Nuova. È ſituata ſul Tago, in mezzo d' una gran valle abbondante di biade, e frutti; ma particolarmente di vino delizioſo. Nel 1498 vi ſi tenne un Sinodo. Talavera appartiene all' Arciveſcovo di Toledo, ed è diſcoſta 23. leghe da Madrid al S. O. long. 12. 28. latit. 39. 44.

TALCO, in Ingleſe *Talc*, o *Talk*, nella Storia Naturale, una ſpezie di

pietra lucente, squamosa, fossile, facilmente separabile in iscaglie o foglie sottili e trasparenti. Vedi PIETRA.

* *La parola è Tedesca, e in quella Nazione ha lo stesso significato.*

Anticamente il *Talco* non si trovava che in Ispagna; ma dopoi se ne sono scoperte delle miniere in Cipro, in Cappadocia, e poi nell' Arabia e in Africa: al presente se ne cava nell' Alpi e negli Appennini, in varj monti della Germania, ed anche dell' Inghilterra, particolarmente nella Provincia di *Northampton*.

Si suole distinguere due spezie di *Talco*, cioè, il *Talco bianco di Venezia*, e il *rosso di Moscovia*: a' quali aggiungono gli Inglesi il *Parget*, o *Talco Inglese*. Vedi GYPSUM, e GESSO.

Quello di Venezia è il più stimato; egli è in gran pietre lucenti verdiccie; ma diventa bianco, ed estremamente trasparente, lavorandolo. Egli apparisce untuoso al tocco, benchè appena siavi pietra più asciutta; nulladimeno, malgrado della sua secchezza, si polverizza egli con difficoltà; nè si calcina agevolmente.

Il suo principal uso è per coperta di pitture in miniatura, ed a pastello; al qual proposito servono le fette sottili: alle volte si adopera egli anche per belletto; al qual fine, a cagione della difficoltà di polverizzarlo, ec. si contentano di raspurlo colla pelle di can marino, e di passarne per uno staccio la raspatura.

Plinio, nella sua *Storia Naturale*, *lib. 36. cap. 22.* osserva che i Romani non solo se ne servivano per invetriate, ma anche di tal materia ne lastricarono il Circo. Vedi SPECULARIS.

Il *Talco*, che viene da Moscovia, è rossiccio quando è in pietra; ma di rado arriva in Inghilterra, ec. altramente che in foglie, le quali sono assai dure, liscie, lustre, e fuor di modo trasparenti: si trova nelle petraie in Muscovia ed in Persia, e si adopera per far lanterne, coprire pitture, ec.

Alcuni Chimici, ed altri Empirici hanno sostenuto, che si potrebbe adoperare il *Talco* a molti importanti propositi di più: e pretendono di cavarne quell' olio prezioso, cotanto decantato dagli Antichi, particolarmente dagli Arabi, detto *Olio di Talco*, il quale supponsi essere un maraviglioso *Cosmettico*, e Confervator della complessione, ma il vero si è, che la parola *Talco*, presso di loro, altro non significava che solo un' eguale disposizion degli umori, che tengono il corpo in buon temperamento, e perfetta salute. Ora, siccome non evvi cosa alcuna, che più della salute contribuisca a confervar la bellezza, ciò ha dato occasione a' Chimici d'andar in cerca di quest' *Olio di Talco*, il quale ha da mantenere il corpo in questa disposizione, e dee impegnare le Dame ad entrar nella spesa di tal ricerca.

Alcuni parimente han preteso, che il *Talco* giallo o rubicondo contenesse i semi dell' oro, e che se ne potesse estrarre un mestruo per trasmutare i metalli in oro od argento, per fissare il mercurio, ec. ma quest' è pura ciarlataneria.

SUPPLEMENTO.

TALCO. È questa nell' istoria Naturale la denominazione d'una ben copiosa classe di corpi fossili. Veggasi la Tavola dei Fossili, Classe 1.

Viene, generalmente parlando, de-

finito esser i Talchi corpi fossili, composti di lamelle, o piani, larghi, piatti, e lisci, stesi, ed ordinati ugualmente, e regolarmente l'uno sopra l'altro, agevolmente spaccantisi, secondo il sito, o situazione di questi piani, o lamelle, ma non essendo tali in qualsivoglia delle altre direzioni, flessibili, ed insieme elastici, lustri, splendenti, e trasparenti: non danti fuoco coll'acciajo, nè fermentanti con i menstrui acidi, e facenti bravissimamente testa alla forza, ed azione d'un violentissimo fuoco, senza calcinarsi.

Dai divisati caratteri possono i talchi esser distinti da tutti gli altri corpi, i quali alsomiglianli ad essi, e secondo le loro varie parecchie differenze naturali ed essenziali dell'uno, e dell'altro, vengono essi stessi ad esser diviſi in due ordini separati, e distinti, e sotto questi due medesimi ordini in quattro generi.

I talchi del primo Ordine son quelli, i quali son composti di picciole piastrelle, o piani in forma di sfogliami disposti senza regola, ed usualmente buona parte dei medesimi concorrenti in direzioni diverse alla formazione d'una delle superficie della massa. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 71.

I generi di questo primo ordine son due. Il primo è di quelli, che son composti di piastrelle, o lamelle d'una sottigliezza estrema visibilmente separata e disgiunta, e ciascheduna d'esse spaccabile di nuovo in un dato numero d'altre lamelle, o sfogliami anche più sottili, i talchi di questo genere addimandansi dagli Autori *Talci Specularis*.

Il secondo genere è di quei talchi, che son composti di lamelle separate d'una grossezza considerabile, e queste lamelle non divisibili, nè spaccantisi in altre lamelle più sottili, o più fine. I talchi di questo secondo genere diconsi dagli Autori *Hyalinæ*.

I generi di questo second'Ordine sono altresì due. Il primo genere è di quei Talchi, i quali son composti di picciole lamelle, o piani in forma d'altrettanti sfogliami, ciascheduno dei quali sfogliami è spaccabile, o divisibile in parecchi altri sfogliami anche più piccioli, più dilegini, e più sottili. I talchi di questo genere addimandansi dagli Autori *Bractearia*.

Il secondo genere è di quei tali talchi, che son composti di picciole lamelle alla foggia, od in forma di sfogliami, che sono mezzanamente fatticci, ed i quali, o non sono spaccabili nè poco, nè punto, e sono soltanto, e semplicemente tali ad un certo grado, oppure in un certo dato numero d'altri sfogliami simigliantemente fissi, e fatticci, e questi secondi sfogliami non sono più divisibili, o spaccabili. I talchi di questo ultimo genere son denominati dagli Scrittori delle cose Naturali *Elasmides*.

Gli Autori hanno avuto in costume di stabilire un'altra serie di corpi sotto la denominazione di talchi, con aggiungere ai medesimi l'adjettivo caratteristico *fibrosi*, e questo è stato usato per lunghissimo tratto di tempo: ma siccome questi tali corpi in essendo diligentemente esaminati, vengon rilevati d'una natura differentissima, e tutt'altra da quella dei veri, e genuini talchi, così dai più accurati Naturalisti moderni vengon distinti assolutamente dai talchi, e vengono denominati *Fibrariæ*. Veggasi l'articolo FIBRARIE.

Sono gli Autori di contrario parere

per rapporto all' Origine della voce talco. Il Lemery la vuol derivata dal termine dell' alta Olanda *talch*, sevo, o sego, perchè riesce untuoso al tatto. Ma questo non è in verun conto probabile: conciosiachè Avicenna, il quale non ebbe commercio con i Tedeschi giammai, usa benissimo la voce, e ci dice, che l' *Aster Lemnius* e *Talk*, che non può essere calcinato, se non se con un fuoco il più intenso, che possa mai farsi, e che è pericoloso, allorchè venga usato internamente, o preso per bocca. La sua origine pertanto, secondo il prode nostro Monsieur Pott, sembra piuttosto Araba. Ci dice il Cesalpino, che la voce tale fra i Mori significa stella, e che per questo i medesimi intendevano la *Stella Samia*. Il nostro dotto Mons. Solmson ci dice somigliantemente, che la voce è Arabica, e che significa picciole stelle risplendenti. Questo termine non s' incontra nei nostri Antichi Naturalisti, quali sono, a cagion d' esempio, Dioscoride, Teofrasto, Plinio, ec. tuttochè certuni impropriamente si facciano a pretendere, che Dioscoride ce lo accenni sotto la denominazione di *Stella terræ*. Il Cesalpino, ed il Salmasio s' ingegnano, e sforzansi di provare, che il talco è l' *Aphroselene*, o sia il Seleoite, *Selenites* di Dioscoride. Pretendono similiantemente questi Autori, che Plinio voglia intendere la cosa, o sostanza medesima per la voce *Schystus*. Il Cesalpino poi riferisce il talco al *Galeucos Argyrodamanti similis* degli Autori, e Boezio lo riporta allo stesso *Argyrodamas*. Alcuni di pari immaginano, che un certo passo, che si legge in Plinio al Capitolo 22. del Libro 36. della sua Storia Naturale, possa essere inteso del talco. Avicenna lo chiama *Lapis Lunæ*, ed Alberto Magno *Aphroselene*. La specie più comune nella Germania vien denominata *Katzen-silver*, oppure *Katzenglimmer*. Vien di pari denominato da un luogo particolare, ove vien trovato, *Kiphauser-glantz*. Quando il talco è d un color giallo, coloro lo chiamano *Katzengold*, ed in Latino *Micha*, ed anche *Cherile nitidum*. In alcuni luoghi particolari è altresì denominato *spergl-st*. Veggasi *Pott*, nelle Memorie della Reale Accademia di Berlino.

Viene il talco assai frequentemente confuso con delle concrezioni analoghe, o similari, come, a cagion d' esempio, collo *Schistus*, o sia *Lapis fissilis* degli Autori, collo *Spatham*, o *spatum* dei medesimi, e con quel particolar *gypsum*, gesso, o *glacies Mariæ*, e col *lapis specularis*. Il nostro Monsieur Boyle lo prende per uno spato alcalico spathum alkalinum, ed altri Autori prendonlo per altre diverse sostanze, dalle quali però è differentissimo, e tutt'altro. Vegg. onninamente *Pott* nelle Memorie della Reale Accademia di Berlino, sotto l'anno 1746.

Le assaissime fiate ripetute esperienze dei Chimici, i quali promettonsi mari e monti da un' olio di talco, ci hanno più che abbondevolmente provato, come questa sostanza è indissolubile non meno negli acidi, che negli alcali in una forma liquida; e che gli acidi minerali corrosivi i più violenti, quali sono, a cagion d' esempio, lo spirito di nitro, e l acqua forte, e simiglianti, non arrivano a fargli cangiar natura. Il dotto Monsieur Du Hamel nel suo Trattato intitolato *Topiarium hermeticum*, fa ampiamente parola, e

vero, d' una soluzione di talco fatta per mezzo d' una lunghissima triturazione nella sola acqua. Questa, dice quel Valentuomo Francese, vertà nel tratto di sei ore a ridurre il talco in un fluido untuoso, od oleoso. E nel *Commercium Literarium* per l' anno 1732 vi ha una dissertazione, nella quale viene affermato, che il talco può essere in parte disciolto dagli acidi minerali e particolarmente dallo ipirito di sale; e che il talco disciolto possa essere dopoi precipitato dal menstruo. Ma veramente, e realmente nè il fumante spirito di sale, nè tampoco il più puro acido di sale, seccato per mezzo d' una ripetuta soluzione, ed insieme d' una ripetuta sublimazione col mercurio sublimato, non producono ombra menomissima d' effetto sopra questa caparbia sostanza. E' stato similiantemente asserito nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, che il talco, e l' olio di vetriolo producono l' allume; ma con buona pace di quei per altro rispettabili membri, nè l' uno, nè l' altro coll' esperienza viene ad avverarsi. Molto meno poi altri dee farsi a promettere alcuna neppur menoma soluzione di talco dallo spirito volatile di vetriolo, dallo spirito di Naphtha, oppure dall' olio di vino, che vengono con tanto fracasso commendati per un tale effetto da alcuni dei Signori Chimici. La massima parte di queste pretensioni di costoro, a parlare colla nostra connaturale veracità Inglese, son mere imposture, e prette frodi per imporre alle credule persone, alle quali promettersi soglionsi cose grandissime, e miracolose da un olio di talco. L'errore di altri poi è dovuto probabilmente al prendere mal appropósito altre sostanze, o corpi sfogliati per vero, e genuino talco, e questi corpi sono, a cagion d' esempio, spati sfogliati, i quali agevolmente si spaccano in lamelle, o piastrelle, o sfogliami alla maniera del talco, e che sono solubili in qualsivoglia acido.

Il talco ardente e lo zolfo insieme uniti non s' avanzano, o per più adeguatamente esprimerci, non fanno, che s' avanzi il talco stesso d' un menomissimo, che verso una soluzione della sostanza medesima. Dopo ripetute esperienze anche di questa fatta, il talco viene ad esser soltanto cangiato, rispetto al suo colore in un color cenerino, il quale è unicamente, e semplicemente dovuto all' impurità della terra contenuta nello zolfo. Tutto ciò, che detto abbiamo, dee essere però inteso del talco puro, vero, e genuino, quale si è appunto il talco della Moscovia, che è detto comunemente, *Ispglass*; conciosiachè le specie del talco nero, e del talco giallo, dopo ripetute calcinazioni, verranno alla perfine ad esser disciolte in un' acqua regia concentrata, oppure in un gagliardissimo, e sommamente energico spirito di sale, in un liquor giallo assomigliantesi di lunga mano alle soluzioni dell' oro. Questo colore nella soluzione ha fatto concepire ad alcune persone delle cattive, e storte nozioni del contenersi nel talco, siccome costoro esprimonsi nei loro scritti, dell' oro, o degli zolfi solari: ma un' accurato, giudizioso, e diritto esame mostra, e fa toccar con mano, come questo medesimo colore è unicamente, e meramente dovuto ad alcune assottigliate particelle di ferro, e nello svaporamento della soluzione rimanvi un verace, mero, e genuino Cro-

co di Marte. Se altri continui a versare della recente acqua regia sopra questo talco giallo, ella seguiterà a cavarne fuor del medesimo tuttavia una tintura gialla, e questa faccenda continuerà fino a tanto che la materia sia divenuta perfettamente bianca, e che non ritenga alcuno avanzo, o timasuglio di sua apparenza d'oro.

Il fuoco ordinario, o comune ha pochissima efficacia sopra il talco; avvegnachè non produca in esso nè crepitazione, nè squagliamento, nè tampoco venga a ridurlo alla condizione di gesso, o di calcina. Tutto il cambiamento, che il comun fuoco può produrre nel talco, si riduce a renderlo alla persine alcun poco più fragile, ed a distruggere in qualche parte la sua struttura sfogliata. In tutto questo tempo non viene il talco a soffrire il menomissimo diminuimento di peso, e resta ugualmente sfavillante, e lucido, ed ugualmente untuoso al tasto, che erasi per innanzi. Il famoso Angiolo Sala conservò per intieri quaranta giorni del talco in una fornace da vetraj, ed in capo a questo tempo ne lo trasse fuori in nulla alterato. Ma secondo le esperienze di due celebratissimi valentuomini, quali si erano un Neumanno, ed un' Ofnanno, il fuoco solare concentrato da potentissimi, fortisimi specchj ustorj, viene a squagliare questa caparbisima sostanza in una spezie di vetro bigiognolo. Così noi possiamo agevolmente conchiudere, che quando Monsieur Morhoff, ed il gran Boyle parlano di ridurre il talco in una spezie di gesso, in un comun fuoco nello spazio di un' ora, essi sienosi ingannati, ed abbiano usato, o sienosi serviti d'alcuna altra sostanza, che avesse l'apparenza di talco, ma che realmente non fosse tale: siffatta sostanza pertanto può esser distinta dal purisimo talco di Moscovia, od *Ifinglass*, se non se dopo, che è stato messo alla prova col farsi a piegare le sue lamelle, avvegnachè queste non sieno punto elastiche, come lo sono quelle del talco, oppure alcuna altra somigliante sostanza.

L' azione dei sali fatta fluida dal fuoco è assai più efficace sopra il talco di qualsivoglia altra delle poc'anzi mentovate sostanze; ma per un simigliante effetto fa onninamente di mestieri, che il fuoco sia violentissimo, e sommamente energico, ed attivo, avvegnachè il comun fuoco di squagliamento non vaglia a produrre la menomissima cosa: e quindi è appunto, che gli Autori, generalmente parlando, non hanno trovato l' effetto di una siffatta operazione; conciossiachè i medesimi affermino, che il talco in un fortisimo fuoco mescolato con tre volte più della sua proprtia quantità di un sale squagliabile, non soccombe ad alcuna cosa, ma ritiene e mostra le medesime apparenze, che possedeva per inannzi. Afferma altresì il Neumanno, come si era servito del nitro, del borace, e dei sali cotrofivi nella maniera medesima, senza la menomissima riuscita. Ma il prode Monsieur Pott ci somministra un piano differente di simiglianti operazioni, le quali egli mise a prova non già col fuoco comune di squagliamento, ma con quel massimo grado di fuoco che possibilmente poteva darsegli.

Nelle esperienze di questo Valentuomo con tale violentisimo fuoco, il talco satollato con una soluzione di un' alcali caustico, si disfa, e precipita in

una rilasciata massa, e spugnosa. Mescolato colla metà di sua quantità d' un sale alcalico purificato, scorre in una massa opaca, e nericcia. Il talco calcinato in una fornace comune, e poscia mescolato colla metà del suo peso di un' alcali, ebbe a squagliarsi, ed a precipitare in una dura, e pietrosa massa di un color nero brunastro, che fu capace d' esser ridotta ad un finissimo pulimento di un' agata: ed in ripetendo l' esperienza medesima doppoi, la massa da essa prodotta fu della durezza, e della densità a capello la medesima, ma perfettissimamente bianca non altramente che l' alabastro: il colore venne in moltissimi altri cimenti, ed esperienze trovato essere in grandissima parte dovuto alla purezza del crociuolo, ed al suo non contenere nè particelle fertuginose, nè altra materia metallica, o minerale. Monsieur Kunkell aveva per innanzi osservato, che il talco mescolato col sale di tartaro, e col fritto, e poscia collocato nel fuoco, agevolmente precipitavasi in un vetro col fritto medesimo, senzachè vi si richiedesse alcun grado maggiore di fuoco di quello, che è perpetuamente messo in opera in una siffatta operazione. Ma il prode Monsieur Pott fassi ad osservare, come il talco con un' ugual porzione di fegato di zolfo, non precipita in una massa compatta, ma alzasi in ischiuma alla sommità del cruciuolo, e viene ad acquistare un color giallo, e doppoi la mescolanza soffre, e fa testa al fuoco comune, che può soffrire, ed al quale può far testa lo stesso talco, senza essere intaccata, o lesa d' un menomissimo che. Il talco non viene ad essere detonato col nitro, perchè non contiene zolfo; ma queste due sostanze si vetrificano doppoi insieme in un violentissimo, e sommamente energico fuoco; e tutto questo venne già prima osservato nelle Efemeridi Tedesche: Il talco mescolato con una porzione uguale d' arsenico fissato, scorre, e precepita in una dura massa bianca, e col doppio di sua quantità del sale del Glaubero, non isciogliesi, ma divien soltanto, e semplicemente una massa bianchissima stritolabile, che nella sua superficie è d' un colore giallognolo. Il talco con porzioni uguali di borace in un fuoco violentissimo, ed in estremo attivo, precipita in una massa trasparente assomigliantesi a quella gemma, che dagli Autori vien detta acqua di mare, *Aqua marina*, e squagliato con differenti mescolanze di borace, di nitro, e d' arsenico, precipita in masse vetrose di parecchi differenti gradi di colore.

Viene il talco messo in opera con grandissima riuscita nella distillazione degli spiriti acidi: quello del sale è perpetuamente di sua natura impuro, e può a grandissimo stento esser renduto puro, colla mescolanza d' una terra talcosa entro una storta chimica.

La mescolanza del talco con ispezie, e quantità differenti di vetro, può essere effettuata con riuscita con un violentissimo fuoco, ma con un grado più picciolo, o comune, non già. Così tre porzioni di talco con una porzione di vetro cristallino, viene soltanto a formare una massa spugnosa, e stritolabile in un fuoco comune: ma in un fuoco più attivo, e più violento queste medesime sostanze divengono una consistentissima, e solida massa di un color bruno. Il Minio, o sia vetro di piombo mescolato in quantità uguali col talco, o collocato

ſopra un violentiſsimo, e ſommamente energico fuoco, ſcorre, e precipita in un vetro giallognolo aſſomigliantesi a dei pezzi d' ambra, o ſuccino opachi; e due porzioni di minio ad una porzione di talco producono un vetro giallo chiariſſimo, e traſparente, che d' una durezza fiſſatta, chè è valevole a dar fuoco coll' acciarino. Le terre alcaliche meſcolate col talco producono una maſſa a mala pena vetrificabile per qualſivoglia grado di fuoco. Quindi appariſce la ragione, onde le coppelle compoſte di calcina, e di talco ſono infinitamente dure, e difficili a vetrificarſi. Il minio aggiunto a queſte meſcolanze fa sì, che venganſi a combinare inſieme in una conſiſtentiſſima maſſa, ma però ſenza perfetto ſquagliamento: il borace però aggiunto alle medeſime, le ſquaglia intieramente in un verace, e genuino vetro. Le terre geſſoſe meſcolate col talco non vi ſarà giammai nè modo, nè verſo, che uniſcanſi in una maſſa per qualunque grado di fuoco eſſerſi voglia, ma ſe vengavi aggiunto il borace, il talco ſi liquefarà totalmente, e per intiero. Così due porzioni di talco, due porzioni di quello ſpalto, o sia materia geſſoſa appellata dagli Autori *glacies Mariæ*; oppure lo ſpalto comune a lamelle o piaſtrelle, o ſfogliami, di conſerva con una porzione di borace, ſcorre, e precepita in una maſſa gialla aſſomigliantesi grandemente al topazio.

Le terre argilloſe inſieme col talco non si verificano, ma precipitano in una maſſa d'una durezza eſtremamente grande, la quale darà beniſſimo fuoco in percuotendola coll' acciarino non altramente che le pietre focaje, che grandemente è utile per formarne dei crocciuoli; avvegnachè i vaſi di fiſſatta materia non comportino, che il vetro di piombo ſi precipiti per entro i medeſimi. Il talco congiunto colle pietre vetrificabili non forma un corpo conſiderabile; ma la maſſa rimanſi ſtritolabile: da queſte maſſe però per mezzo dell' aggiunta di quelle date materie, che ſieno proprie per renderle fluide, poſſono eſſer fatti, ed ottenuti dei vaghiſsimi corpi compoſti di una grandiſsima varietà. Così il talco meſcolato in quantità uguali colla polvere delle pietre focaje in aggiungendo al tutto una quarta parte di vetro criſtallino, il tutto va ad unirſi in una maſſa opaca bianca, ma ſolida, e conſiſtente. Il ſale alcali aggiunto in quantità uguale al talco, ed alla pietra focaja, da un vetro giallo traſparentiſſimo; e l'arena bianca, il talco, ed un' alcali fiſſato in quantitadi uguali vengono a ſomminiſtrare un vetro verde: con altre meſcolanze di ſpezie ſomigliante in differenti quantitadi, vengono ad eſſere prodotte le ſomiglianze di moltiſſime belle, ed appariſcenti pietre; e ciò, chè è ſommamente conſiderabile, alquanti grani di meteria metallica vengon trovati ſopra la ſuperficie di queſte maſſe con grandiſſima frequenza.

Il Ceſalpino, l' Aldrovandi, ed alcuni altri Autori affermano, che il talco ſquagliato col rame, od aggiunto al rame, mentre trovavaſi in attuale ſquagliamento, dava un color bianco: queſto venendo preſo per conceduto, e per coſa appurata, ha fatto sì, che gli Autori ſonoſi accordari ad affermare, che nel talco contienſi, e ſtanzia una terra arſenicale. Ma con buona pace di quegli Scrittori, riputabiliſſimi però in altre coſe molte, l' eſperienza ci mo-

ſra, e ci fa toccar con mano, quella eſſere ſtata una falſa aſſerzione in rapporto al talco: ed è ſommamente probabile, che queſta ſandonia riconoſca la ſua origine al linguaggio ſolito d' alcuni degli Alchimiſti, i quali colle ſue uſate ſtrambe, e ſtravolte fraſi ſonoſi fatti a chiamate il talco i fiori del peltro, o ſia Zink; avvegnachè queſti rendano il rame giallo ſoltanto, e non mai bianco.

L' Antimonio, ed il talco, prima calcinati col nitro, e poſcia poſti in un violentiſsimo, e ſommamente attivo fuoco, precipitano in una ſpezie di pietra ſocaja, la quale percoſſa coll' acciçrino gitterà bravamente ſuoco. Col regolo d' Antimonio, e col fluſso nero, precipita il talco in una maſsa negra, e col biſmuth ſi calcina in una polvere bigiognola. Così poco puoſsi contare ſopra le propoſizioni, e pretenſioni dei Signori Chimici per la metallizzazione del talco per mezzo dell' antimonio, e del biſmuth. Vegganſene la memorie della Reale Accademia di Berlino dell' anno 1746.

In qual parte delle Opere del famoſo noſtro Monſieur Boyle il dotto Autore, da cui fu fatto l' eſtratto delle medeſime da noi poc' anzi citato, abbia trovato, che il talco poſsa eſſere ridotto per mezzo del comun fuoco ad una ſpezie di geſso nel breviſsimo tratto di un' ora, noi nol ſappiamo rinvenire: ma noi troviamo bene, che il medeſimo Monſieur Boyle dice che la calcinazione del talco è eſtremamente malagevole, a ſegno tale, che i più eminenti, e veramente dotti Chimici hanno ſempre, e poi ſempre tenute, e conſiderate le calcine di talco, come fattizie, ſuppoſte, e contraffatte. Veggaſi *Boyle*, Ope. Compend. Volume 1. pagina 160.

Il medeſimo M. Boyle parla del eſtrazione dell' oro dal talco in una maniera, che ſembra, che alcune volte ſia effettivamente riuſcita. Vegganſene le ſue Opere, Compend. pag. 160. Ma avvertaſi a ciò che è ſtato additato poc' anzi.

Parecchie delle Montagne dell' Ungheria non meno, che della Germania, abbondano del talco della Moſcovia non inferiore d'un menomiſsimo che a quello di queſta Regione verace, e genuino, dalla quale ha preſo la ſua denominazione. La montagna di Cliſſuro, che è una porzione del famoſiſſimo monte Hæmus, come ſimigliantemente il monte Pyrlipo, rilucono, e ſfolgoreggiano non altramente che l'argento in tutte le parti sì di giorno, e che di notte tempo, purchè abbiavi alcun raggio di Luna.

In qneſti tali monti il ſolo talco produce un ſiffatto fenomeno. Hannovi ſimigliantemente delle rupi di talco nelle vicinanze di Spittal nella Carintia ſupetiore; e parecchie altre montagne vien di pari aſſerito, che contengono quantità abbondevoliſsime della ſoſtanza medeſima: ma vi ha una ſpezie particolare di Selenite, che aſſomigliaſi in grado così grande al talco, od a queſto tale talco, che le perſone prendonla pel medeſimo, e vengono ad eſſere ingannate con grandiſſima facilità dalla ſua apparenza. Queſta particolare ſpezie di Selenite ſi ſpacca in iſogliami non altramente, che il talco ſteſso, ma queſti ſfogliami ſon fragili, e ſtritolabili. V. *Brown*. Viaggj.

TALCO *Meſſicano*, o talco del Meſſico,

Havvi in un luogo dilungato d'alquante leghe dal Meſſico dall' aſpetto ſettentrionale occidentale della città, una famoſiſsima cava, di là dal Lago, la vetta, o ſommità non meno, che i lati, o fiancate della quale vien detto eſſer intonacati di foglia d' oro, ma queſta di ſpezie cosi fatta, che non è ſquagliabile per niuno di quei metodi, che vengono poſti in pratica nella fluſsione, o liquefamento delle miniere. Gli Spagnuoli dopo molti, e molti cimenti, ed eſperienze, non ne ſono mai, e poi mai venuti a capo; ma vengono malgrado ciò, tuttora perſuaſi dagl' Indiani, che quello è oro, e che il famoſiſsimo Montezuma ricavò una maſsima parte de' ſuoi teſori da una ſiffatta Cava. Le foglie, com' eſsi le chiamano, non ſono niente più, che sfogliami della groſſezza di un unghia umana. Ma la deſcrizione ed iſtoria accuratiſsima, che ſe ne legge nelle noſtre Tranſ. Filoſof. non meno, che i varj metodi, che ſono ſtati meſſi in opera per ridurre queſta ſteſſa ſoſtanza a mettallo, vengono a provare evidentiſsimamente che altro realmente, ed in ſoſtanza non è, che un ſemplice, e mero talco giallo. Veggaſene onninamente le noſtre Tranſ. Filoſ. ſotto il n. 39.

Talco *Moſcovita*, o ſia talco di Moſcovia. Équeſta una ſpezie di corpo, o ſoſtanza sfogliata notiſsima ſotto l' Ingleſe denominazione d' Iſinglaſs, e dagli Autori Claſsici vien denominata *Lapis ſpecularis*.

E' queſto pertanto un foſsile della Claſſe de' dei talchi. La voce *ſpecularis lapis* a queſta ſpezie particolare di talco dagli Scrittori delle coſe naturali attribuita, è derivata dalla voce Latina *ſpeculum*, ſpera, ſpecchio da rimirarviſi, avvegnachè i corpi d' una ſiffatta ſpezie ſieno dipersè, e naturalmente d' una ſuperficie lucente, liſcia, e pulita, e nelle maſſe le più fiſse, e fatticce non traſparente, ma che riflette non altramente, che gli ſpecchj, le immagini delle cote.

Sono adunque queſti corpi veraci talchi compoſti di lamelle viſibilmente ſeparate di una ſottigliezza eſtrema; e ciaſcheduna di eſse lamelle, o piaſtrelle è di bel nuovo divisibile, e ſpaccabile in un certo dato numero d' altre molto più fine, e ſottili. Veg. la Tav. dei Foſsili, Claſse 1.

I corpi di genere ſomigliante ſono il comuniſsimo talco di Moſcovia, lo *ſpecularis lucida fuſca* degli Autori, od il talco ſcuro che è una ſpezie, che è poco, ma poco bene inferiore alla prima in bellezza, e che vien trovata nella Germania, ed in Inghilterra; e lo *ſpecularis Ameth yſtina* appellato da' Franzeſi *tale rouge*, talco roſſo. Trovaſi queſto nella Moſcovia, e nella Perſia, e per quanto ſia di preſente ad umana contezza, non rinvienſi altrove, e vien con grandiſsima frequenza traſportato in Francia in maſse, che ſono di un vaghiſsimo color porporino. Viencene di pari condotto in Inghilterra, ma ſemplicemente in fini, e ſottili sfogliami, buoni, ed acconci per difendere, e cuoprire delle picciole miniature. In queſti tali sfogliami, o ſpezie di ſottiliſsime laſtre non ha queſto talco neppur' ombra del color roſso nativo, che poſsiede nelle maſse, ma è il talco il più nitido, ed il più traſparente dei talchi di qualſivoglia altra ſpezie, Veggaſi *Hill*, iſtoria dei Foſsili, pagg. 71. 74.

Plinio non meno, che altri infra gli Scrittori antichi, come anche parecchi fra Autori moderni usar sogliono l' espressione di *specularis lapis*, per dinotare quella spezie di talco, comunissimamente conosciuto sotto l'Inglese denominazione d' *Isinglass*, o di talco di Moscovia.

E' stata questa una sostanza grandemente in uso fra i Meccanici fino da quei primi tempi che abbiamo contezza, e descrizioni della medesima. Vien questo talco trovato in larghe masse piatte dell' ampiezza di quelle dieci in dodici dita, e della grossezza di un mezzo dito fino alla massima grossezza delle tre dita; ed in questi tali pezzi, o masse è composto di un numero pressochè infinito di larghe bellissime lastrelle, o sfogliami uguali, distesi, ed ordinati con estrema regolarità l' un sopra l'altro, e tadisime volte partentesi naturalmente l' uno dall' altro tutto che per Arte possan esser benissimo disgiunti, e divisi pressochè all' infinito, in larghe ed in estremo sottili lamelle. Sono queste medesime lamelle sommamente pieghevoli, ed elastiche, e non eccitano effervescenza coll' acqua forte. A motivo dell' ultima delle divisate proprietadi vengono ad essere distinti dagli spalti sfogliati, o sieno spalti a lamelle, che certuni fonosi fatti a confondere con essi, come altresì per la loro elasticità vengono ad essere distinti da ogni, e da qualunque altra sostanza, o corpo fossile.

Questa particolare spezie di talco vien trovata in parecchie parti del noto Mondo. L' Isola di Cipro ne possiede abbondevolissima copia. Egli è similgiantemente assai comune nella Russia, ed è stato scoperto, non sono molti anni passati, come ne abbondano eziandio le stesse Alpi, gli Apennini, come anche non poche delle montagne della Germania. Vien condotta questa sostanza in quantità grandissima nella nostra Inghilterra, e vien messo in opera dai nostri Lanterninaj in vece del corno nei loro più diligenti, e più miturì lavori. Servonsene di pari i Pittori per cuoprire le loro più dilicate miniature; come anche quegli artefici, che fanno i microscroscopj per conservarvi quei piccioli oggetti, che debbon esser osservati colle lenti ingrandenti. I buoni Antichi solevansene servire in vece di vetro nelle loro finestre. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 72.

Talco *Filosofico*. É questa una denominazione allegnata dagli Scrittori delle cose Chimiche, o per più propriamente esprimerci, da alcuni di essi, ai fiori del peltro, o sia Zink, siccome accennammo.

Questa sostanza sciolta nell'aceto ci somministra appunto ciò, che questi Messeri nel loro inintelligibile, e biasimevolissimo linguaggio hanno denominato *olio di talco*, e che hanno alzato fin sopra i sette Cieli, come una cosa d' infinita forza nel fissare il Mercurio, ed in patecchie altre opetazioni, che non hanno mai avuta altra esistenza, che quella, che costoro hanno loro dato nelle loro stravolte fantasie. E non contenti di queste immaginarie lodi; ce lo hanno voluto, oltre a ciò, vendere per un sovrano rimedio per ogni, e qualsivoglia malattia.

I Chimici, che son venuti dopo questi tali, veggendo ascritti effetti così prodigiosi a quest' olio di talco, e non

ſupponendoſi, che in queſto dato luogo il talco foſſe una delle ſolite voci innate dall' arte loro, ſonoſi preſi brighe infinite, mettendo in opera mille menſtrui in cento guiſe differenti cangiati, ed alterati, per procurare, ed ottenere un' olio dal talco Veneziano comune, che è una ſpezie di pietra aſciuttiſſima, la quale in una guiſa grandemente conſiderabile reſiſte bravamente, e fa teſta alla forza d' ogni, e di qualunque menſtruo non meno, che dello ſteſſo fuoco, e dalla qual ſoſtanza per conſeguente non può eſſere ottenuto olio in verun conto. Nelle varie operazioni uſate per un tale effetto alcuni hanno realmente rintracciato dei liquori d' aſſai conſidetabil forza: ma queſta forza medeſima è ſtata ſempremai totalmente, e per intiero dovuta ai menſtrui, da eſſi meſſi in opera nei loro cimenti, e non giammai al talco Veneziano comune, o ſia queſta pietra particolare; ed eziandio ſe la faccenda paſſaſſe altramente, e che ad eſſa queſti liquori doveſſero l' origine loro, queſti non produrebbon neppur per ombra alcuno degli effetti dell' olio di talco immaginati da queſti Scrittori tenebroſi, e ſcuri, i quali per eſſo intender vogliono una ſoſtanza differentiſſima ed affatto tutt' altra, come è una ſoluzione di queſti fiori, che ſono ſoltanto, e ſemplicemente il da pochi anni inteſo metallo, cioè il peltro, lo Zink in un' altra forma. Veggaſi l' Articolo Olio di Talco, in appreſſo.

Talco *Veneziano*. È queſta nella materia Medica la denominazione di una ſoſtanza foſſile famoſiſſima preſſo i Signori Chimici per le grandi ſtraordinariſſime coſe che coloro ſonoſi promeſſi dall' olio della ſoſtanza medeſima, in evento, che poteſſe eſſerne procurato, ed ottenuto; e preſſo le Dame d' Italia, e delle Nazioni a quel belliſſimo Paeſe vicine, e confinanti, vien tenuto come un Coſmetico, allorchè venga ridotto ad una polvere impalpabile, dopo più, e più fiate ripetute calcinazioni per mezzo di liſciarla, e di macinarla ſopra un pezzo di porfido.

È queſta ſoſtanza di una teſſitura ſommamente irregolare, tutto che in alcun grado formata a lamelle, o ſia a ſfogliami, ed è aſſai conſiderabilmente liſcia, e vellutata in toccandola, di una teſſitura rilaſciata, e come in alcun grado della midolla del pane; avvegnachè le parecchie varie molecole, delle quali è compoſta, trovinſi unite, ſebbene leggeriſſimamente, od in ſe ſteſſe, oppure l' una all' altra. È queſto talco Veneziano di varie groſſezze dal diametro, cioè, facendoci di un dito, al diametro di quelle cinque, ed anche di quelle ſei dita: quanto poi al ſuo colore, egli è di di un color grigio pallido argentino con aſſai abbondevole meſcolanza di verde. In parecchie delle parti più rozze, e più groſſolane di queſta medeſima ſoſtanza puoviſſi oſſervare una grandiſſima analogia col geſſo Franzeſe comune, o ſia quella tal ſoſtanza caratterizzata dagli Autori col particolar nome di *Morochius*. Queſto talco Veneziano vien ſcavato in varie parti della bella Italia, ed a noi vien condotto dai Veneziani, o da Venezia, onde ha avuto la ſua particolare denominazione. Veggaſi *Hill*, Iſtoria de' Foſſili, pag. 76.

Olio di Talco. Così vien denominata una ſoſtanza, che ha dato gran brighe, ſtenti, ſpeſe, fatiche, e ſudori ai Chimici delle poſteriori età.

È ſtato regiſtrato da alcuni dei vecchi Scrittori delle coſe Chimiche, che l'olio di talco poſſiede la forza, e facoltà di fiſſare l' argento, vale a dire, di compartire all' argento la tenacità non meno, che il peſo ſteſſo dell' oro, di modo che non venga ad eſſere altramente diſtinguibile come argento, nè ad eſſere più ſcioglibile nell' acqua forte, ma ſoltanto, ed unicamente nell'acqua regia, come l' oro. Queſta aſſerzione dei vecchi Chimici fu un pretto pretiſſimo immaginario arzigogolo; avvegnachè non abbiavi in natura ſoſtanza nota, che poſſegga una fiſſatta facoltà, o potere. I noſtri Chimici dei tempi a noi più vicini, facendoſi a ſupporre, che un fiſſatto prodigioſo olio doveſſe eſſere procurato, ed ottenuto dal talco Veneziano, che è una pietra comune ſfogliata, hanno meſſo queſta ſoſtanza a mille torture per infiniti verſi, e maniere, pur per venire a capo d' eſtrarre dalla medeſima queſto divino liquore, ma per loro ſventura ſempre, e poi ſempre hanno fatto dei buchi nell' acqua, e ſon rimaſi, come i Fiorentini dicono, colle mani in mano in queſte loro tedinfiſſime, e brigoſiſſime prove, e cimenti: conciofſiachè ſiaſi queſta per lor mala ventura una pietra, la quale più aſſai di qualunque altro corpo, o ſoſtanza, non ha timore d' eſſere di un menomiſſimo che alterata, e ſcompaginata da qualſivoglia più potente, ed energico menſtruo, nè eziandio dallo ſteſſo fuoco. Certuni però ſonoſi fatti a comporre dei liquori, e gli hanno decorati della pompoſa denominazione, e titolo *d' olio di talco*, e queſti liquori gli hanno veramente ottenuti dalle loro preparazioni di queſta pietra. Ma con buona pace di queſte teſte a vento, tutti, e poi tutti i liquori diviſati hanno partecipato ogni loro qualità, proprietà, facoltà, e forza da quei tali menſtrui, che ſono ſtati impiegati, e meſſi in opera nel fargli, e comporgli, e nemmen per ombra dalla pietra Veneziana, o ſia Veneziano talco; e di vero ciò, che da eſſi è ſtato ottenuto, vale a dire queſti vantati liquori non hanno mai, e poi mai avuto ombra menomiſſima di relazione all' olio di talco, di cui andavano in cerca con tanta ſmania. Gl' inventori di queſta barbara fraſe, od eſpreſſione non fecerſi giammai ad immaginare nemmen per ſogno il talco Veneziano, o qualſivoglia altra pietra, ſotto il loro nome talco; ma aſſegnarono (impropriſſimamente bensì, e fuori d' ogni dirittura) queſta denominazione ai fiori del peltro, o Zink, che ſono fibroſi, e bombagini, e che in alcun grado aſſomiglianſi agli ſcompaginati, e diſuniti filamenti delle fibrarie, o ſiccome vengono dalla volgar gente denominate, dei talchi fibroſi.

Alloraquando lo Zink, o peltro vien diſciolto nell'aceto diſtillato, e che la diſtillazione ſiane di bel nuovo diſtillata in una cucurbita, ne vien fuori della prima una inſipidiſſima flemma: dopo di queſta veggionviſi ſollevare alcuni fiori bianchi fibroſi, ed ultimamente queſti ſi diſfanno, e ſi ſquagliano in un particolar liquore fulfureo, infiammabile non altramente che lo ſteſſo ſpirito di vino. Queſto liquore ſe venga verſato in un' ampolla d' acqua, ſi meſcola colla medeſima, e laſcia ſoltanto, e ſemplicemente alquante poche gocciole di un' olio fragrante, ed aromatico, che galleggia ſopra la ſuperficie del liquore: e queſto liquido galleggiante ſi è appunto

il cotanto decantato olio di talco. Ma questa, a propriamente parlare, non è già preparazione di Zink, o peltro, oppure dei suoi fiori, ma meramente, e semplicemente l' olio essenziale dell' aceto messo in opera nella soluzione; e quindi puossi facilmente conchiudere, che questo liquore si trasmodatamente vantato non può in verun conto avere il suo titolo da alcuna delle qualitadi maravigliose, e prodigiose, che sono state al medesimo ascritte. Vegganssene le Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi.

TALENTO, Talentum, un peso, ed una moneta, l' uno e l' altra assai famosi fra gli Antichi, ma assai differenti in differenti paesi. V. Moneta, e Peso.

E' assai difficile di assegnare la valuta del *Talento* in moneta Inglese, come quello ch' era in uso presso tutte le Nazioni dell' Oriente; in ciascuna delle quali era diverso il di lui valore, e diversa la maniera del computo. Difficoltà abbondantemente dimostrata da Budeo, nel suo erudito Trattato *de asse*.

V'erano varie sorte di *talenti*, rispetto sì al peso, che alla moneta; poichè il valore di quest' ultima andava sempre crescendo, a misura che più puro era il metallo, di cui era composta; benchè i pesi del *talento* contenessero tutti lo stesso numero di libbre e dramme.

Perchè, come i Franzesi hanno la lira *parisis*, e la lira *tournois*, ciascuna delle quali contiene egualmente 20 soldi; nulla di meno paragonate queste insieme, la lira di Parigi contiene 25 soldi della lira *Torneſe*; poichè il soldo di Parigi eccede d' un quinto quello di *Tours*; così tutt' i pesi del *talento* erano ugualmente 60 mine (*minæ*), e la mina 100 dramme; ma poichè la dramma d' un luogo eccedeva quella d' un altro, ne nascea quindi la differenza ne' *talenti*. Vedi Peso.

La dramma Attica, per esempio, era 60 oboli Attici, e quella d' Egina 10 degli stessi oboli; donde il *talento* Egineo, computato sul piede del peso Attico, era 100 mine; laddove, contato sul piede della sua propria dramma, non era più di 60 mine. Vedi Drachma.

Il *talento* Attico comune (intendiamo il peso di *talento*) conteneva dunque 60 mine Attiche, o 62 ½ libbre Attiche, ovvero 6000 dramme Attiche; eguali, secondo la riduzione del Dr. *Arbuthnot*, a 56 libbre 11 oncie di peso *Troy* Inglese.

Alcuni Autori, come Prisciano, fanno menzione d' un altro *talento* Attico di 100 mine; ma ciò si dee intendere dell' Antiche mine, tali quali stavano prima di Solone, di cui ciascuna non valeva che 75 dramme.

Il *talento* Siriano conteneva 15 mine Attiche; quello d' Alessandria 96 mine Attiche, o 91 libbre *Troy*. I *talenti* di Babilonia, di Persia, e d' Antiochia, erano come l' Egiziano.

Presso i Romani v' erano due sorte di *talenti*, il *talento piccolo*, e il *grande*: il piccolo era il *talento* comune: e ogni qual volta essi dicono semplicemente, *talentum*, si debbon intendere di questo: il *talento* piccolo era 60 mine, o libbre Romane; stimandosi la mina, o libbra, a 100 dramme, o danari (*denarii*): si stimava parimente a 24 gran *sesterj*, che facevano 60 libbre.

Il *talento* grande eccedea il piccolo d' una terza parte. Budèo computa che il *talento* piccolo d' argento valeva 75 lire *sterline*; e il più grande, 99 l. 6 s. 8 d. *sterlini*. — Egli fa il *talento* d' or-

gento più grande, del valore di 99 l. *ſterline*. — Il più grande d'oro, del valore di 1125 l. *ſterline*.

TALENTO, *preſo come una ſpecie o moneta*, era alle volte in uſo preſſo gli Ebrei per una moneta d'oro, la ſteſſa che il *Siclo* d'oro, detta anche *Stater*, e peſante ſolo 4 dramme. Vedi SICLO.

Gli Ebrei contavano con queſti *talenti*, come gl' Ingleſi fanno colle lor lire, ec. Così un milione d'oro, o un milione di *talenti* d'oro, era preſſo di quelli un milione di *Sicli*, o *nummi*; il *nummus* d'oro eſſendo lo ſteſſo peſo che il *Siclo*, cioè 4 dramme.

Pure il *talento* Ebraico di peſo d'argento, che ſi chiamava *Cicar*, era equivalente a quello di 3000 Sicli ovvero 113 libbre di peſo Ingleſe *troy*, ſecondo il computo di *Arbuthnot*.

TALES, nella Legge Ingleſe, un ſupplemento o addizione ad uomini nominati e coſtituiti in corpo di Giurati d'Inchieſta, e non comparſi, o alla loro comparſa rigettati dall' una o l'altra parte come non indifferenti. Vedi *Jury*.

In tal caſo, il Giudice, fattaſi la propoſizione, o moſſa l'iſtanza, accorda un ſupplimento da farſi dallo *Sceriffo*, di uno o più *Tales*, di quelli che ſono preſenti in Corte, eguali in riputazione a quelli che ſon già nominati, eletti o coſtituiti in Corpo di Giurati. — Queſt' atto di ſupplimento ſi chiama *Tales de circumſtantibus*: e le perſone così ſuppliti, *Talesmen*, cioè *tali uomini*.

Colui, che ha avuto un ſimil *Tales*, a cauſa di non comparſa, o di rifiuto od accuſa, non ne può avere un altro che contenga tanti come il primo: perchè il primo *Tales* dee eſſer minore della Liſta (*pannel*) principale eccetto in una cauſa d'appellazione; e così ciaſcun *Tales* minor dell' altro, finchè ſi ſia fatto il numero di que' tali che ſono senza eccezione.

¶ TALI, *Talium*, Città grande e popolata della China, ſeconda Metropoli della Provincia di Junnan, ſulla ſponda Orientale del lago Siul. long. 118. 20. latit. 25. 27.

TALISMANI, * in Ingleſe, *Taliſmans*, figure magiche ſcolpite o intagliate ſotto certe oſſervanze ſuperſtizioſe de' *Caratterismi* e configurazioni de' Cieli; alle quali alcuni Aſtrologhi, Filoſofi *Hermetici*, ed altri *Alepti*, attribuiſcono virtù maravigliose, particolarmente quella di chiamar abbaſſo le influenze celeſti. Vedi TERAFIM.

* *La parola è puramente Arabica; benchè Menagio, dopo Salmaſio, penſi ch'ella poſſa venire dal Greco* τελισμα, operazione, o conſacrazione. Borel *dice, ch' ella è Perſiana, e ſignifica litteralmente una* Coſtellazione ſcolpita. *Altri la fanno derivare* a litteris Talamaſcis, *che ſono caratteri o cifere miſterioſe uſate dagli Stregoni; così dette da* Talamaſca, *un* fantasma, *o* illuſione.

L' Autore d' un libro intitolato, *Talismans Juſtifies*, *dice che il talismane*, è il ſigillo, figura, carattere, o immagine d' un Segno Celeſte, d' una Coſtellazione o Pianeta, ſcolpito ſur una pietra ſimpatica, o ſur un metallo corriſpondente alla ſtella, ec. nella mira di riceverne le influenze.

I *Talismani* de' Samotraci, sì famoſi nell' Antichità, erano pezzi di ferro, formati in certe immagini, e montati in anelli, ec.

Si ſtimavano preſervativi contro ogni

sorta di mali. — V' eran altri *Talismani* presi da vegetabili, ed altri da minerali.

In generale, si suol distinguere tre sorte di *Talismani* : *Astronomici*, i quali si conoscono dai Segni, o Costellazioni de' Cieli scolpitevi sopra, con altre figure, e qualche caratteri non intelligibili. — *Magici*, i quali portano figure molto straordinarie, con parole e nomi superstiziosi d' Angeli non mai più uditi. — E *Misti*, i quali consistono in segni e parole barbare, ma non hanno voci superstiziose, nè nomi d' Angeli.

Alcuni Rabbini sostengono, che il Serpente di bronzo, eretto da Mosè nel deserto, per la distruzione de' serpenti che molestavano gl' Israeliti, era un *Talismano*.

Tutte le cose miracolose operate da Appollonio Tianeo sono attribuite alla virtù ed influenza de' *Talismani* : dicesi anche, che quel Mago sia stato l' inventore de' *Talismani*.

Alcuni Autori prendono per *Talismani* parecchie medaglie *Runiche*, almeno quelle medaglie, le di cui inscrizioni sono in caratteri *Runici* ; essendo cosa notoria, che le Nazioni Settentrionali, nel loro stato di Gentilesimo, v' erano assai dedite. M. *Keder*, per altro, ha fatto vedere, che le medaglie, di cui quì si parla, sono tutt' altro che *Talismani*. Vedi Runico.

TALLARO, o Tallero, moneta d' argento. Vedi Dollar.

TALLONE, osso del piede posto quasi come base sotto gli ossi della tibia. Vedi Tibia. — ovvero,

Tallone, Talus, nell' Anatomia, un osso del piede, detto anche *Astragalus*. Vedi Astragalo, e Piede.

Il *Tallone*, nella sua parte superiore, ha una testa convessa, ch' è articolata coi due forcili della gamba per *ginglimo*, essendo diviso mediante un picciol seno, che riceve il poco tumore o gonfiamento ch' è nel mezzo del seno della tibia. — Senza quest' articolazione, noi avremmo sempre dovuto, nel camminare, battere il calcagno col piè d'avanti, e le dita de' piedi col piè diretano. V. Tibia.

La parte anteriore del *tallone*, ch' è parimente convessa, è ricevuta nel seno dell' osso *naviculare*. Vedi Navicular.

Di sotto, verso la parte diretana della sua parte bassa, egli ha un seno abbastanza grande, il quale riceve la parte superiore e diretana dell' osso *calcis* : e verso la parte anteriore dello stesso lato egli ha una gonfiatura, che vien ricevuta nella parte superiore e anteriore del medesimo osso. — Fra questo seno, e questa gonfiatura, evvi una cavità, che corrisponde ad un' altra nell' osso *calcis* ; in cui è contenuta una specie di sostanza oliosa e mucosa, per inumidire i legamenti, e facilitare l'oscuro moto di queste ossa quando noi camminiamo.

Tallone, *talus*, o *talut*, presso gli Inglesi, nell' Architettura, l' inclinazione o pendio d' un' opera; come della parte esteriore d' un muro, quando se ne diminuisce a poco a poco la grossezza, a misura ch' ei si va alzando, per farnelo tanto più sodo.

Tallone, *talus*, nella Fortificazione. — Il *tallone d' un Bastione*, o *d' un Terrapieno*, è il pendio o la diminuzione accordata ad una tal opera ; o sia ella di terra, o di pietra, per meglio reggerne il peso. Vedi Rampare.

Digitized by Google

Il *tallone esteriore* di un' opera è il di lei pendìo o sbieco sul lato verso la campagna; il quale si fa sempre più piccolo che sia possibile, per impedire la scalata del nemico; quando però il terreno non sia tanto cattivo, che sia assolutamente necessario di dargli un *tallone* notabile per parapetto. Il *tallone interiore* di un'opera è il di lei pendìo dalla banda di dentro, verso la Piazza.

TALLONE, in Inglese *talon* *, nell' Architettura, una specie di modanatura, consistente in un cimazio, coronato d'un filetto quadro; che sovente si trova terminare ornamenti d' opere di legnajuolo, come quelli di porte, ec. Vedi CIMAZIO.

* *La parola è Francese, e litteralmente significa* calcagno.

Il *tallone*, più propriamente così detto, è una modanatura concava al fondo, e convessa in cima; e fa un effetto per l' appunto opposto alla *docina*. Vedi *Tav. Archit. fig.* 26. *let. p. fig.* 28. *let. c. g. n. fig.* 32. *let. l. n. fig.* 40. *let. d.* Vedi anche DOUCINE.

Quando la parte concava è nella cima, si chiama *Tallone Inverso*. Vedi *Tav. Archit, fig.* 7.

Gli Operaj Inglesi sogliono chiamar il *Tallone*, *Ogee*, ovvero O. G. e gli Autori *Cimazio ritto* o *inverso* l'appellano. Vedi OGEE.

TALLONE, *Ogee*, o *Og*, presso gli Architetti Inglesi, una modanatura, consistente in due membri, uno concavo, l'altro convesso: e si chiama altrimente *cimazio*. Vedi *Tav. Archit. fig.* 7. *e* 24. *let.* f. x Vedi anche CIMAZIO.

Vitruvio fa ciascun membro del *tallone* un quadrante di circolo; Scamozzi, e alcuni altri, li fanno alquanto più piati, e si descrivono da due triangoli equilateri.

La figura del *tallone* ha qualche somiglianza con quella d' una S.

¶ TALMONT. *Talemundum*, picciola città di Francia nel Saintonge, con titolo di Principato, e porto piccolo. È situata sopra una penisola formata dalla Gironda, 8 leghe distante al S. O. da Saintes, 114 al S. O. da Parigi. long. 16. 40. lat. 45. 32.

Vi è un borgo del medesimo nome nella Diocesi di Luzon, con un Abbazia de' Benedettini, che rende 4000. lire.

TALMUD, o THALMUD, un Libro Ebraico, in cui sta raccolto quanto riguarda la spiegazione della Legge degli Ebrei. Vedi GIUDAISMO.

Il *Talmud* è il Libro della Legge Ebrea: una compilazione d' esposizioni dei doveri imposti a quel Popolo, o nella Scrittura, o per Tradizione, o per autorità de' lor Dottori, o per costume, od anche per superstizione: e per parlare più chiaro, egli è tuttora il corso de' casi di coscienza, o della Teologia Morale, in cui i doveri si spiegano, e i dubbj si rischiarano, non col raziocinio, ma generalmente coll' autorità, col costume della Nazione, e mediante le decisioni degli Antichi Dottori i più approvati.

Il *Talmud* è composto di due parti generali: l' una detta la *Mischna*, e l'altra la *Gemara*; la qual seconda parte si chiama anche di spesso assolutamente *il Talmud*, nome generale di tutta l' Opera. Vedi MISCHNA, e GEMARA.

Gli Ebrei dividono la lor Legge in *iscritta*, ch' è quella contenuta ne' Libri di Mosè; e *non iscritta*, che è quella ve-

nuta per Tradizione. — Quest' ultima non è in effetto altro che una glosa od interpretazione della prima, data dagli Antichi Rabbini. Vedi TRADIZIONE e RABBINO.

Il *Talmud* contiene adunque la Tradizione degli Ebrei, il lor Governo, Dottrina, e Cirimonie, che essi osservano con egual religione che la Legge stessa di Dio: non vollero mai metterlo in iscritto, se non allor quando ci furono costretti dalla distruzione di Gerusalemme, e che si videro dispersi per tutto il mondo.

Aveano due celebri Scuole; l'una in Babilonia, e l' altra in Gerusalemme: in queste fecero due varie Raccolte di quelle Tradizioni; la prima in Gerusalemme, l' altra in Babilonia; ma ambe dette *Talmud*, ed amendue estremamente venerate, spezialmente la Babilonese, benchè piena di stravaganze. Fu compilata dagli Ebrei di Mesopotamia, circa l' anno 500 dopo Cristo.

Il *Talmud* di Gerusalemme è il meno stimato. — Compilossi dagli Ebrei di quella Città 300 anni dopo Cristo.

Il *Talmud* di Babilonia consiste in due parti; l' una è il Testo, l' altra la Chiosa o Comento; il Comento, detto la *Gemara*, contiene le decisioni de' Dottori Ebrei, e le loro espozioni del Testo. — Questo si trova ripieno di sogni e di chimere; di molta ignoranza, e d' un mondo di questioni e dispute impertinenti: lo stile n' è assai rozzo. — Al contrario, il Testo, detto la *Mischna*, è scritto in uno stile abbastanza puro, e il raziocinio n' è generalmente assai più sodo.

Gli Ebrei pretendono che sia stato composto dal Rabbino Giuda, soprannomato il *Santo*; e che Dio gliene abbia rivelato la dottrina e i principali misterj. — Ma ciò si dee intendere sol della *Mischna*, e non già della *Gemara*, la compilazion della quale non fu cominciata che nel Sesto Secolo dopo la distruzione del secondo Tempio.

Dicesi, che il Rabbino Giuda abbia composto la *Mischna* sotto l' Imperio di Antonino nel Secondo Secolo; ma non sono tutti d' accordo circa questa antichità, recandola alcuni più basso di qualche Secolo.

Il *Talmud* di Babilonia è quello che si suol leggere, e spesissimamente consultare dagli Ebrei; cosicchè quand'essi dicono semplicemente il *Talmud*, sempre intendono questo: non citando mai l' altro senza l' addizione di Gerusalemme.

Il Rabbino Mosè, figliuolo di *Maiemon*, ha fatto un Compendio del *Talmud*, che Scaligero preferisce al *Talmud* medesimo; essendo purgato di molte di quelle favole, di cui l' altro va ripieno. Egli è un Sistema delle Leggi e Costumi degli Ebrei, la Legge loro si Civile che Canonica, e la migliore delle lor Tradizioni.

Circa l' anno 1236, un Ebreo della Roccella, ben versato nell' Ebraico, fattosi Cristiano, andò a trovare il Papa Gregorio IX, e gli scoprì molti errori del *Talmud*; questi si mandarono dal Papa, in 39 articoli, agli Arcivescovi di Francia, con una lettera, in cui si ordinava loro di prendere i libri degli Ebrei, e di bruciarne tutti quelli che contenessero tali errori; in conseguenza del qual ordine, circa 20 carrettate di libri Ebraici furon date alle fiamme. Scrisse il Papa al medesimo effetto a' Re d'Inghil-

Digitized by Google

terra, di Francia, d' Arragona, di Caſtiglia ec.

Il di lui Succeſſore, Innocenzo IV. dando commiſsione al ſuo Legato, *Eudes de Chateauroux* di eſaminare il *Talmud* ed altri libri Ebraici più attentamente, e di tollerarne quegli errori che non foſſero contrarj alla Religione Criſtiana, il Legato ſcriſſe al Sommo Pontefice, che il tollerarli era lo ſteſſo che approvarli; e li 15 di Maggio dell'anno 1248 li condannò giuridicamente alle fiamme.

TALPA, in Medicina e Chirurgia, un tumore della ſpezie *cedematica*, detto anche *teſtudo*. Vedi TESTUGINE.

La *talpa*, e la *Natta*, vengono per lo più circa la teſta, in conſeguenza di qualche male venereo. Vedi NATTA.

Le *Talpe* elevano la pelle dal *pericranio*, e generalmente dinotano ſporcizia nell' oſſo ſoggiacente del cranio.

TALPA, e *talpe*, propriamente, è un animale, ſimile al topo; la quale vive di terra, e diceſi non mangiare tanto quanto le è biſogno, per paura, che non le venga meno,

---

SUPPLEMENTO.

TALPA. Forma la talpa nel ſiſtema di Zoologia del famoſo Linnèo un genere diſtinto d'animali, i caratteri dei quali ſono gli appreſſo. Hanno queſte beſtie cinque unghie, od artigli in ciaſcheduno dei loro piedi, non meno in quelli di dietro, che in quelli dinanzi, ed hanno i loro piedi dinanzi formati non altramente che le mani, od a foggia di mani, e nati fatti per iſcavare il terreno. Veggaſi *Linnæi*, Syſtema Naturæ, pag. 37.

Queſto animale, tuttochè ſia un animale comuniſsimo, nulladimeno dall' univerſale della gente è pochiſsimo oſſervato. La ſua pelle, o pelliccia è ſommamente corta, morbida, e fiſſa, o fatticcia. Il ſuo naſo è ſomigliantiſsimo a quello di un majale, ed i ſuoi denti aſſomiglianſi a quelli del *Mus araneus* degli Autori, eſſendo queſti ſemplici, e rilevati, o prominenti ſopra i lati della maſcella ſuperiore, e quelli, che trovanſi più interoati nella bocca, ſono armati, o guerniti di parecchie punte. Queſta beſtia a mala pena ha alcuna porzione di collo, di modo che ſembra, che la ſua teſta rimanga attaccata addirittura alle ſue ſpalle. Le ſue gambe ſono corriſsime, ſommamente aguzzi i ſuoi artigli, ed ha cinque dita in ciaſchedun de' ſuoi piedi. La parte interiore, o dire la vogliamo la punta dei piè dinanzi è ampia e ſommamente dilatata, ed aſſomigliaſi grandemente alla palma della mano umana. Gli artigli in queſte zampe dinanzi ſono più robuſti, più conſiſtenti, e più forti di quelli di qualunque altro animale di ſomigliante groſſezza. Tutti i piedi, e tutte le dita dei medeſimi non trovanſi piantari all' ingiù, ma come lateralmente, e per fianco, e ciò a motivo del continuo affare, che ſiane occupata queſta creatura in izzappando, e ſcavando, avvegnachè ſiaſi queſto propriamente un' animale ſotterraneo. La ſua coda è corta, e peloſa.

E' ſtato ſuppoſto da perſone moltiſſime, che la mola, o talpa non abbia occhi, ed altri hanno affermato aſſeverantemente per lo contrario, che ha beniſsimo i ſuoi occhi, ſebben trovanſi coperti da una membrana. Ma nè la pri-

ma, nè la secondr di queste asserzioni, è verace. Gli occhi della talpa sono picciolissimi, ed hanno benissimo le aperture nella pelle, per le quali aperture questi occhi esser possono agevolmente rilevati, e distinti da un diligente, ed accurato osservatore. Questi occhi poi sono nerissimi, e della grossezza a un di presso di un granello di miglio, e trovansi attaccati ad un nervo.

La ragione del non essere stati gli occhi della talpa osservati dalla gente ordinaria, e comune, si è, perchè appunto vengono a rimanere occultati dai peli della pelle di questo animale, ma in soffiando via col fiato i peli medesimi, o sopra essa pelle, sempre, e poi sempre compariscono evidentissimamente. Questo animale non ha orecchie.

La sua pelle è in grado estremo fissa, dura, e consistente, di modo che per forarla vuolvi un sommamente acuto, e tagliente coltello.

Sembra, che la Natura siasi presa il pensiero di provvederla di una tal pelle per difendere la creatura dal freddo, e la finezza della pelliccia, vale a dire, la picciolezza, e minutezza di ciascheduno pelo sembra proporzionata ai piccioli pori, sopra i quali quelli medesimi peli debbon crescere, e venir su. Veggasi *Ray*, Syn. Quadrup. pag. 234.

TALPA. Nella Chirurgia è il nome assegnato da alcuni Scrittori di quest' Arte ad un tumore infiaccato situato sotto il peticranio. Veggasi l' *Estero*, Chirurgia.

¶ TAMALAMEQUE, *Tamalameca*, città dell' America nella Terraferma, nella Prefettura di S. Marta, sul fiume della Maddalena. Appartiene alla Spagna. long. 305. 50. lat. 9. 6.

¶ TAMARA (l' Isole di) ovvero Isole degl' Idoli, Isole d' Africa, sulle coste della Guinea Superiore, al lungo della Provincia di Sierra Lionna. Vi si trovano d' ogni sorta di rinfreschi, dell' oro, e dell' avorio.

TAMARINDO, e TAMARINDI, *Tamarindus*, una specie di frutto medicinale, d'un sapore grato e brusco, che viene dall' Indie Orientali, e Occidentali; e si chiama da alcuni *Dattilo Indiano*, o da altri *Acacia Indiana*.

L' albero, che lo porta, detto dagli Indiani *Tamarinds*, e da' Portoghesi *Tamarindos*, non è dissimile dal nostro frassino, o noce; le sue foglie somigliano a quelle della felce femmina: i suoi fiori sono uniti otto o dieci insieme, come quelli dell' arancio. Il suo frutto sta in una toppa della lunghezza d' un dito, e della grossezza del pollice, coperto alla prima con una verde corteccia, la quale poscia diventa bruna, e contiene una polpa acida e nericcia, in cui si trovano semi simili a' lupini. Questa sola polpa è quella che a noi si porta, e che si adopera nella Medicina.

I *Tamarindi* si debbono scerre grossi, di colore scuro, di sapor vivace, non troppo secchi; e di quelli che non sono stati messi in cantina, ne falsificati con sondigliuoli di zucchero e d' aceto.

Si trovano lassativi, rinfrescante, e buoni ad estinguere la sete. In febbri ardenti si prescrivono per inumidire, e rinfrescare la bocca.

TAMBACO, *Tambac*, o *Tambaqua*,

una miſtura d'oro e di rame, che il Popolo di *Siam* ſtima più bella, e di maggior prezzo, che l'oro ſteſso.

Alcuni Viaggiatori ne parlano come d' un metallo che si trova nelle ſue peculiari Miniere; ma con quale autorità, nol ſappiamo. L' Abate di *Choisy*, nel ſuo *Giornale di Siam*, dubita che queſto sia forſe l' *Electrum*, l'ambra di Salomone.

Gli Ambaſciatori di *Siam*, portarono a Parigi varie opere di *Tambaco*, nel Regno di Luigi XIV. le quali non furon trovate sì belle, come n' era l' aſpettativa,

TAMBURINO, Suonator di Tamburo; e Tamburo piccolo. Vedi TAMBURO.

Privileggio del TAMBURINO, *Privilege du* TABOURET, in Francia, è un privilegio, che alcune gran Dame godono, di ſedere o d' aver uno ſcanno in preſenza della Regina.

TAMBURO, *tympanum*, ſtromento muſicale, militare, d' uſo principalmente nell' infanteria; ſervendo a chiamar inſieme i ſoldati, a dirigere la loro marcia, attacco, ritirata, ec.

Il corpo del *Tamburo* è fatto di quercia aſſai ſottile piegata in cilindro, e coperta a ciaſcun capo con pergamena, la quale ſi ſtrigne, ed affibbia più, o meno (ſecondo l' altezza, o la profondità del ſuono che ſi richiede) col mezzo di corde; e ſi batte con baſtoncelli. La profondità del *Tamburo* è ugoale alla ſua larghezza, la quale non eccede due piedi e mezzo, a cagione, che non ſi trovano pelli da coprirne una maggior ampiezza. — Vi ſono anche *Tamburi*, il cui corpo è d' ottone.

TAMBURO, o più toſto TAMBURINO, denota anche un ſoldato deſtinato a batter il *Tamburo*. — In ogni Compagnia di Fanteria evvi almeno un *Tamburino*; d' ordinario, due; ed un *Tamburo maggiore* in ogni Reggimento. V. MAGGIORE.

Vi ſono diverſe battute di Tamburo: come la *marcia*, *doppia marcia*, *aſſemblea*, *aſſalto*, *ritirata*, *all arme*, *chiamata a reſa*, ec. Vedi ASSEMBLEA, CHAMADE, ec.

TAMBURO, nell' Anatomia, o TAMBURO *dell' orecchio* denota una cavità nell' orecchio interiore, così detta per la ſomiglianza ch' ella ha colla figura d un *Tamburo* militare. Vedi ORECCHIO.

La ſua eſtremità eſteriore è coperta d' una membrana, dagli Anatomici detta anche *tympanum* (*tympano*, ſpezie di *tamburo*) ma più propriamente, *membrano tympani*. V. TIMPANO.

L' officio di queſto *Tamburo*, o *membrana del timpano*, è ſtato aſſai diſputato fra gli Anatomici. Il più ſicuro ragguaglio, che ſe ne ha, ſi è, che eſſendo egli un mezzo per condurre il ſuono al nervo auditorio, ſerve, per via de' ſuoi differenti gradi di tenſione, a modificare il ſuono, ed a propagarlo al nervo ben proporzionato, e commenſurato al medeſimo. V. SUONO, UDITO, ec.

Corda del TAMBURO. V. CORDA *del timpano*.

TAMBURO, in Ingleſe *Tambour* nell' Architettura, un termine applicato a' Capitelli Corinti e Compoſiti, come quegli, che hanno qualche ſomiglianza ad un *tamburo*, che i Franzeſi pur chiamano *Tambour*. — V. *Tav. Archit. fig.* 22. *let. a* V. anche CAPITELLO e COLONNA.

Digitized by Google

Alcuni voglion più tosto chiamarlo *vase*, ed altri *Campana*. V. Vaso, ec.

Tamburo, dicesi anche un picciol palchetto di legname; coperto d' un cielo, dalla parte di dentro del portico di certe Chiese; sì per impedire la vista delle persone, che vi passan di presso, e sì per tenerne escluso il vento, ec. col mezzo di porte a due fogli, ec.

Tamburo, denota parimente un corso rotondo di pietra, parecchj della qual sorta formano il fusto d'una colonna, non di tanta altezza come il diametro.

¶ TAMIGI *Thamesis* fiume primario dell' Inghilterra, il quale tagliando la parte meridionale del Regno, passando a Londra sotto ad un gran Ponte di pietra, va a sboccare nel mar d'Alemagna.

¶ TAMING, *Taminga*, Città della China, settima Metropoli della Provincia di Pekin, situata in bello, e fertile territorio, intersecata da fiumi, e laghi. Nel suo distretto si contano 11. Città. longitud. 132. 10. latit. 36. 56.

¶ TANARO, *Tanarus*, fiume d'Italia che ha le sorgenti vicino alla Contea di Tenda passa ad Albi, Asti, Alessandria; si perde nel Pò, al di sotto di Bassignana.

TANE', color lionato scuro, — Nell' *Araldica* Inglese si chiama *Tenné*, *tenny* o *tawny*, che è un color lucente, fatto di rosso e giallo misti, talvolta anche detto *brusck*, ed espresso in iscultura con strisce trasverse o diagonali o sieno lineamenti incrocicchiati che cominciano dal Capo sinistro come porpora, e segnato colla lettera T. Vedi Porpora.

Nelle arme di tutti quegli, che stanno al di sotto del grado di Nobili si chiama *Tanné*, *tenny*; ma in quelle de' Nobli, *giacinto* si appella; e nelle arme de' Principi, *Testa di Dragone*.

TANFO, il fetor della muffa. — Per certo sapore, in senso di Cucina. V. Hogoe.

TANGENTE, nella Geometria, una linea retta, che tocca un circolo, cioè, l' incontra in tal guisa, che ancorchè fosse infinitamente prodotta, non vorrebbe mai a tagliarlo; vale a dire, non ne verrebbe mai entro la circoferenza. Vedi Circolo, e Toccare.

Così la linea AD (*tav. Geom. fig.* 50.) è una *Tangente* al circolo, in D.

Si dimostra nella Geometria; 1°. Che se una *tangente* A D, ed una secante A B, si tirano amendue dallo stesso punto A; il quadrato della *Tangente* sarà eguale al rettangolo, sotto l'intera secante A B, e quella di lei porzione A C che cade fuori del circolo. Vedi Secante.

2°. Che se due *Tangenti* A D, A E, si tirano allo stesso circolo dallo stesso punto A, saranno eguali l' una all' altra.

Tangente, nella Trigonometria. *La* Tangente *d' un Arco* è una linea retta, alzata perpendicolarmente sull' estremo del diametro, e continuata fino ad un punto, ov' ella è tagliata da una secante; cioè da una linea, tirata dal centro per l' estremità dell' Arco di cui ella è una *Tangente*, Vedi Arco.

La Tangente d' un Arco E A, (*tav. trigonom. fig.* 1.) è una parte d' una *tangente* d' un Circolo, (cioè d' una linea retta che tocca un circolo senza tagliarlo) intercetta fra due linee rette, tirate dal centro C, per gli estremi dell' Arco E e A.

Quindi, la *Tangente* F E è perpendicolare al raggio E C.

E quindi la *Tangente* F E, è la *Tangente* dell' angolo A C E, come anche di quello A C I; cosicchè due angoli adiacenti hanno solamente la stessa comune T*angente*.

Co TANGENTE, o TANGENTE del *Complemento* è la *Tangente* d'un Arco che è il *Complemento* d' un altro Arco per un Quadrante. Vedi COMPLEMENTO.

Così, una *Tangente* dell' Arco A H, è la *Co-Tangente* dell' Arco A E, o la *Tangente* del *complemento* dell' Arco A E.

Trovare la lunghezza della TANGENTE *di qualche Arco*; essendo dato il seno dell' Arco A E; il dato seno, A D; e la *Tangente* ricercata, E F. Poichè sì il seno che la *Tangente* sono perpendicolari al raggio E C, eglino sono pararelli l'uno all' altro. Per il che, come il co-seno D C, è al seno A D, così è l'intero seno alla *Tangente* E F. V. SINO.

Quindi avutosi un Canone de' seni, se ne costruisce agevolmente un *Canone di Tangenti*. V. CANONE.

TANGENTI *artificiali*, sono i *logaritmi* delle *Tangenti*, degli Archi. V. LOGARITMO.

Linea di TANGENTI; è una linea usualmente collocata sul Settore e sulla Scala di Guntero; la descrizione e gli usi della quale si possono vedere sotto gli articoli SETTORE, e *Scala di* GUNTERO.

TANGENTE *d' una Sezione Conica*, come d' una parabola, è una linea retta, che solo tocca o incontra la curva in un punto, e non taglia la curva o non vi entra dentro V. CONICA *Sezione* CURVA, ec.

Metodo delle TANGENTI, un metodo di determinare la quantità della T*angente* di qualche Curva *Algebraica*, essendo data l' equazione, che definisce quella curva.

Questo metodo è uno dei gran risultamenti del *Calcolo Differenziale*. V. DIFFERENZIALE.

Il di lui uso è assai grande in Geometria: perchè nel determinare le T*angenti* delle Curve, noi determiniamo allo stesso tempo le quadrature degli spazj curvilinei: il qual punto ben merita, che qui particolarmente su tal metodo ci trattenghiamo. V. QUADRATURA, e SUB-TANGENTE.

Trovare la SUBTANGENTE *in una Curva Algebraica.* — Sia la semiordinata *p m* infinitamente vicina ad un' altra P M (*Tav. Anal. fig.* 13.) allora P*p*; sarà la differenza dell' abscissa e lasciando cadere la perpendicolare M R = P p; R *m* sarà la differenziale della semiordinata. Tirate dunque la T*angente* T M: l' Arco infinitamente picciolo M *m* non differirà da una linea retta; epperciò M *m* R sarà un triangolo rettangolo rettilineo, usualmente detto il T*riangolo Caratteristico della Curva*, poichè con questo si distinguono l' una dall' altra le linee curve. V. CARATERISTICO.

Ora per ragione del *parallelismo* delle linee rette PM, e *pm*; l' Angolo M *m* R = TMP. Perilchè il triangolo M *m* R è simile al triangolo TMP. Sia perciò AP = *x*, PM = *y*, allora sarà P*p* = M R = *dx*, e R *m* = *dy*. Conseguentemente,

Rm : MR :: PM : PT

dy : *dx* :: *y* : *ydx*

---

dx

Se, allora, dalla data equazione d' una Curva voi ſoſtituite il valore di dx ad $ydx : dy$, nella general eſpreſſione della *Sub-tangente*, PT; le quantità differenziali ſvaniranno, e il valore della *ſub-tangente* verrà fuori in quantità comuni; donde vien facilmente determinata la *tangente* ſteſſa. — Metteremo queſto in chiaro con alcuni eſempi.

1°. L' equazione, che definiſce la parabola comune, ſi è,

$$ax = y^2$$

Quindi, $adx = 2ydy$

$$dx = 2ydy : a$$

$PT = ydx : dy = 2y^2 dy : ady = 2y^2 . a = 2ax : a = 2x.$

Cioè, la *Sub-tangente* è il doppio dell' abſciſſa.

2. L' equazione, che definiſce un circolo, è,

$$ax - xx = yy$$

$$adx - 2xdx = 2ydy$$

$$dx = 2ydy : (a - 2x)$$

$PT\ dx : ydy = 2y^2 dy : (a - 2x)\ dy = 2y^2 : (a - 2x) = (2ax - 2xx) : (a - 2x) = (ax - xx) : (\frac{1}{2}a - x)$ cioè

PC: PB :: AP : PT.

Perciò $AT = (ax - xx) : (\frac{1}{2}a - x) - x = (ax - xx - \frac{1}{2}ax + xx) : (\frac{1}{2}a - x) = \frac{1}{2}ax : (\frac{1}{2}a - x)$ cioè, PC: PA:: CA: AT.

3. L' Equazione, che definiſce un' Elliſſe, è,

$$ay^2 = abx - bx^2$$

Quindi, $2aydy = abdx - 2bxdx$

$$2aydy : (ab - 2bx) = dx$$

$PT = ydx : dy = 2ay^2 : (ab - 2bx) = (2abx - 2bx^2) : (ab - 2bx) = (2ax - 2ax^2) : (a - 2x)$ cioè, come la diſtanza della ſemiordinata dal centro, è alla mezza aſſe, così è l' abſciſſa alla porzione della *Sub-tangente* intercetta fra il vertice dell' Elliſſe e la *tangente*.

Finalmente, per tutte le Curve *Algebraiche*, eſſendo l' Equazione,

$$eym + bx^n + cy^r x^f + d = 0$$

$$may^{m-1}dy + nbx^{n-1}dx +$$

$$fcy^r x^{f-1}dx + rcy^{r-1}x^f dy = 0$$

$$nbx^{n-1}dx + fcy^r x^{f-1}dx =$$

$$- may^{m-1}dy - rcy^{r-1}x^f dy$$

$$dx = -may^{m-1}dy - rcy^{r-1}x^f dy$$

$$nbx^{n-1} + fcy^r x^{f-1}$$

$$PT = ydx = -may^m - rcy^r x^f$$

$$dy \quad nbx^n - 1 + fcy^r x^f - 1$$

Supponete *e. gr.* $y^2 - ax = 0$, allora comparando colla formola generale,

$$ey^m = y^2 \qquad bx^n = -ax$$

$$a = 1 . m = 2 \qquad b = -a\ n = 1$$

$$cy^r x^f = 0 \qquad f = 0$$

$$c = 0,\ r = 0,\ f = 0$$

Venendo queſti valori ſoſtituiti nella formola la più generale della *ſub-tangente* noi abbiamo la *Sub-tangente* della Parabola della prima ſpezie, $(-2.1y^2 - 0.0y^0 x^0) : (1 - ax\ 1 - 1 + 0.0y^0 x^0) = -2y^2 : a = 2y^2 : a.$

Supponete $y^3 - x^3 a\ xy = 0$, allora ſarà

$$ay^m = y^3 \qquad bx^n = -x^3$$

$$a = 1\ m = 3\ b = 1\ n = 3$$

$$cyrx^f = -axyf = 0$$

$$c = -a\ r = 1\ f = 1$$

Questi valori essendo sostituiti nella formola generale della *Sub tangente*, noi abbiamo la *Sub tangente* della Curva, la di cui Equazione è data, PT = $(-3.\ 1\ y^3-1.-2\ y\ x) : (3-1\ x^2-1+1.\ -2\ y\ x^2-1) = (3y^3+2\ y\ x) : (-3x^2-2y) = (3y^3-a\ x\ y) : (3x+ay.)$ Conseguentemente, AT = $(3y^3-axy)(3x^2+ay)-x = (3y^3-2xy-3x^2-a\ xy) : (3x^2+1\ y) = (3axy-2axy) : 3x^2+a\ y$. Il valore di y^2-x^2, cioè, axy $(3x^2+ay)$ essendo sostituito dall' Equazione alla Curva.

Nelle *Transaz. Filosofiche* abbiamo dal Sig. *Stusius* il seguente metodo di tirare delle *Tangenti* a tutte le Curve Geometriche, senza alcuna fatica, o calcolo.

Supponete una Curva, come DQ (*fig.* 14) i cui punti sono tutti *riservabili* a qualche data linea retta, come EAB, sia quella linea retta il diametro, o nò; ovvero tenvi linee rette date più d' una, purchè le loro potenze entrino nell' Equazione. In tutte le sue Equazioni egli mette v per la linea DA, y per BA; e per EB, e l'altre date linee, egli mette bd, ec. cioè, sempre consonanti.

Allora, supponendo che DC si tiri in in guisa che tocchi la Curva in D, e incontri EB prodotta in C; egli chiama la linea ricercata, CA, col nome di a.

Pel di cui ritrovamento, egli dà questo Metodo-generale: 1. Rigettate dall' Equazione tutt' i membri, che non hanno v, ovvero y in loro; indi mettete tutti quelli, che hanno y, da una banda, e tutti quelli, che hanno v, dall' altra; coi loro segni + ovvero —; e la seconda, per maggior distinzione e facilità, chiama egli la banda destra, e la prima, la sinistra. 2. Sulla banda destra, si prefigga o premetta a ciascun membro l'esponente della potenza, che v vi ha; ovvero, che è tutt' uno, sia quell' esponente moltiplicato in tutti i membri. 3. Facciasi anche lo stesso in sulla banda sinistra, moltiplicando ivi ciascun membro mediante la potenza dell'esponente di y. Aggiungendo ciò di più, che una y deve, in ciascuna parte esser cangiata in a. Ciò fatto, l' Equazione così riformata mostrerà il metodo di tirare la richiesta *Tangente* al punto D; perchè, essendo quello dato, come anche y, v, e le altre quantità espresse per via di consonanti, a non può esser ignota. Supponete un' Equazione $by - yy = vv$, in cui E B si chiama b; BA = y, DA = v, e si richiegga a, ovvero AC, in modo tale che si venga a trovare il punto C, donde CD essendo tirata, sarà una vera *Tangente* a quella Curva QD in D. In quest' esempio nulla v' è da rigettarsi fuori dell' Equazione, perchè y ovvero v sono in ciascun membro: egli è anche disposto, come lo richiede la regola 1; a ciascuna parte, perciò, vi si dee premettere l' esponente delle potenze di y, ovvero v, come nella regola 2; e sulla banda sinistra, si cangi una y in a, ed allora l'Equazione sarà in questa forma, $ba-2ya = 2vv$, la qual Equazione ridotta, da facilmente il valore di $a = \frac{2vv}{b-2y} = AC$. E così trovasi il punto C, donde si può tirare la *Tangente* DC.

Per determinare per qual verso si abbia da tirare la *Tangente*, se verso E, o verso B, egli insegna di considerare il numeratore e il denominatore della frazione. Perchè,

1. Se in ambe le parti della frazione tutti i segni sono affermativi; o se gli

affermativi sono in maggior numero; allora la *Tangente* hà da correre verso B.

2. Se le quantitadi affermative sono più grandi delle negative nel numeratore, ma eguali ad esse nel denominatore, la linea retta tirata per D, e toccante la curva in quel punto sarà paralella ad AB: perchè in questo caso, *a* è di un'infinita lunghezza.

3. Se in ambe le parti della frazione le quantitadi affermative sono più piccole che le negative, cangiando tutt' i segni, la *Tangente* si dee tirare anche ad esso verso B: perchè questo caso dopo il cambiamento, viene ad essere lo stesso che il primo.

4. Se le quantitadi affermative sono più grandi che le negative nel denominatore, ma sono più piccole nel numeratore, o *vice versa*, allora cambiando i segni in quella parte della frazione ov'elle sono più piccole, la *Tangente* dee tirarsi per un verso contrario; cioè, AC si dee prendere verso E.

5. Ma qualora le quantitadi affermative e negative sono eguali nel numeratore, sieno esse comunque si voglia nel denominatore, *a* svanirà in nulla: e conseguentemente, la *Tangente* è, o AD ella stessa, ovvero EA, o paralella a questa: come si troverà facilmente col mezzo dei Dati.

Di ciò egli dà chiari esempj relativamente al circolo; così: siavi un semicircolo, il cui diametro è EB; in cui si dà un punto, come D, (*fig.* 15.) dal quale la perpendicolare DA vien fatta cadere al diametro. Sia DA $= v$, BA $= y$, BE $= b$: Allora l' Equazione farà $by = yy = vv$, e tirando la *Tangente* DC, noi abbiamo AC, ovvero $a = \frac{2vv}{b - 2y}$. Ora se b è più grande di $2y$, si dee tirar la *Tangente* verso B, se più piccola, verso E; se le è uguale, ella sarà paralella a EB, come si dicea nelle regole prima, seconda, e quarta.

Siavi un altro semicircolo inverso, come N D D, (*fig.* 16.) i punti della cui periferia si riferiscano alla linea retta B E, paralella e = al diametro. N B si chiami d; e tutte l' altre cose come prima; allora l' Equazione sarà $by - yy = dd + vv - 2dv$; che maneggiandosi secondo le di lui regole, voi venite ad avere $a = \frac{2vv - 2dv}{b - 2y}$. Ora, poichè qui si suppone v sempre più piccola che d; se b è più grande che $2y$, allora la *Tangente* si dee tirare verso E; se eguale, ella sarà paralella a B E; se più piccola, mutando tutt' i segni, la *Tangente* dee esser tirata verso B, come per le regole quarta, quinta, e terza. Ma non vi si potrebbe tirare alcuna *Tangente*, od almeno E B lo sarebbe, se N B non fosse stata presa eguale al diametro.

Siavi un altro semicircolo, il cui diametro N B (*fig.* 17.) sia perpendicolare ad E B, ed al quale si supponga che si riferiscano i suoi punti. N B si chiami b, e tutte le altre cose come sopra; l' Equazione sarà $yy = bv - vv$, ed $a = \frac{bv - 2vv}{2y}$. Se ora b è più grande che $2v$, la *Tangente* dee esser tirata verso B; se più piccola verso E; se uguale, D A sarà la *Tangente*, come per le regole 1, 4, e 5 rilevasi.

Metodo Inverso delle TANGENTI, è un metodo di trovare l' Equazione, o la

Costruzione di una Curva; dalla *Tangente*, o da qualche altra linea (la di cui determinazione dipende dalla *Tangente*) data.

Questo metodo è uno de' grandi risultamenti del nuovo *Calcolo Integrale*. Vedi CALCOLO.

Ne daremo l'applicazione in quanto segue. — Le espressioni differenziali della *Tangente Sub-tangente*, ec. essendo esibite sotto l'ultimo articolo: se voi fate il dato valore uguale all'espressione differenziale, e sommate l'Equazione differenziale, o, se ciò non può essere, la costruite, si ha la Curva richiesta.— Per esempio.

1°. *Trovare la linea curva, la cui* Sub-tangente $= 2yy : a$. Poichè la *Subtangente* d'una linea Algebraica è $= ydx : dy$ noi abbiamo

$$ydx : dy = 2yy : a$$
$$aydx = 2y^2 dy$$
$$adx = 2ydy$$
$$ax = y2$$

Perciò la Curva ricercata è una Parabola; la di cui costruzione si fa vedere sotto l'articolo PARABOLA.

2°. *Trovare la curva, la cui* Sub-tangente *è una terza proporzionale ar—x, ed y.*

Poichè $r - x : y = y : \frac{ydx}{dy}$

Noi abbiamo $r - x : y = dy : dx$
$$rdx - xdx = ydy$$
$$rx - \tfrac{1}{2}x^2 = \tfrac{1}{2}y^2$$
$$2rx - xx = y^2$$

Perciò la Curva ricercata è un Circolo.

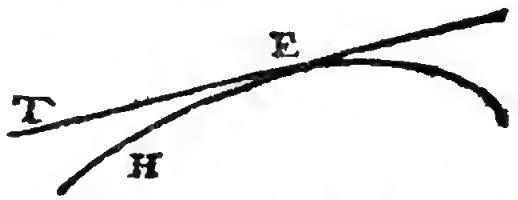
3°. *Trovare una linea, in cui la* Sub-tangente *è uguale alla sua simiordinata.*

Poichè $ydx : dy = y$
$$ydx = ydy$$
$$dx = dy$$
$$x = y$$

Quindi apparisce, che la linea ricercata è una linea retta, la quale risguarda il *cathetus* d'un triangolo equicrurale, come un'asse o l'ipotenusa d'un triangolo rettangolo equicrurale. Se x fosse stata presa per l'arco d'un circolo, la linea ricercata sarebbe stata una Cicloide. V. CICLOIDE.

SUPPLEMENTO.

TANGENTE. La definizione di una Tangente comunemente assegnata è esposta dal nostro Monsieur Chambers ma quella non s'estende oltre le Sezioni Coniche; conciossiachè nelle Curve d'ordini più eminenti possa una linea non solamente essere toccata, ma eziandio tagliata. E' pertanto necessaria onninamente una definizione generale. Siccome una linea retta è la tangente di un circolo, quando viene a toccare il circolo sì serratamente, che non possa essere tirata una linea retta nel



punto di contatto fra essa, e l'arco, oppure dentro l'angolo di contatto, che viene ad essere formato da essi, così ge-

neralmente parlando, alloraquando una linea retta ET tocca qualsivoglia arco di una curva, come a cagion d' esempio EH in E per siffatta maniera, che non possa essere tirata una linea retta per E fra la linea retta E T, e l' Arco EH, oppure dentro l' angolo di contatto HET, che è formato da essi, in tal caso è E T la tangente della Curva in E. Veggasi Monsieur *Mac-Laurin*, Trattato delle Flussioni, sotto l' Articolo 181.

La tangente di un' arco è la linea retta, la quale limita la posizione di tutte le secanti, che possono passare pel punto di contatto, quantunque rigorosamente parlando, ella non è secante. Veggasi Idem, ibid. Articolo 505.

Rispetto poi ai metodi di farsi ad investigare le tangenti per mezzo di flussioni, veggasi l' allegato eccelentissimo Trattato, Libro 1. Capitolo 7. ove la cosa vien dimostrata indipendentemente dagl' Infinitesimi.

Per determinare le tangenti di curve, che vien supposto essere descritte dalle intersezioni di linee rette ravvolgentisi intorno a dati poli. Veggasi di pari Monsr. *Mac-Laurin*, Trattato di Flussioni, sotto gli Articoli 210 & seq.

Nel trovare le tangenti di curve pel metodo di differenze infinitesime, è stato obiettato, che la conclusione è trovata con un doppio errore, vale a dire. 1. Col prendere la curva per un poligono di un numero infinito di lati. E 2. Colla falsa Regola per prendere la differenziale di una forza. Ma non vi ha in veruniſsimo conto bisogno di simiglianti suppoſizioni nel metodo delle flusioni, avvegnachè esser possa geometricamente dimostrato, che le flusioni della base, dell' ordinata, e della curva trovansi nella medesima proporzione l' una all' altre, non altramente che i lati di un triangolo respettivamente paralelli alla base, all' ordinata, ed alla tangente. Quando vien suppoſto, che la base fluisca, o scorra uniformemente, se la curva sia convessa verso la base, l' ordinata, e la curva aumentasi, e crescono con moti accelerati; ma le loro flusioni in qualsivoglia termine sono le medesime, non altramente che se il punto, che descive la curva, fosse proceduto da quel termine uniformemente nella tangente. Qualsivoglia ulteriore incremento, che venga ad acquistare, o l' ordinata, o la curva, dee essere imputato, ed attribuito all' acceleramento dei moti, con i quali esse fluiscono, o scorrono. Veggasi *Mac Laurin*, Trattato di Flussioni, Lib. 1. Cap. 7. e Cap. 8.

Quali sienosi due archi di linee curve toccantisi insieme, allora quando la medesima linea retta è la tangente dell' uno, e dell' altro nel medesimo punto.

Ma allorchè essi vengono applicati l' uno all' altro in questa maniera, non possono in conto veruno coincidere perfettamente, ed a capello, qualora essi non sieno archi similari di figure similari, ed uguali.

¶ TANGER, *Tingis*, antica e forte città d' Africa nella Barbaria, nel Regno di Fez, con Porto sulla Costa Meridionale dello Stretto di Gibilterra. Questa città fu ceduta nel 1662 a Carlo II Re d' Inghilterra; ma nel 1684 essendo stata abbandonata, tornò di nuovo in podestà de' Mori. La sua situazione è

molto comoda, ed è distante 50 leghe da Fez. long. 12. lat. 36.

TANGERE. —*Noli me* TANGERE. Vedi NOLI.

¶ TANGERMUND, *Tangermunda*, città d' Alemagna, nel circolo della Sassonia inferiore, nella vecchia Marca di Brandeburgo, al concorso del fiume Tanger coll Elba, 9 leghe distante al N. O. da Brandeburgo, 11 al N. E. da Maddeburgo. long. 29. 45. lat. 52. 30.

TANGIBILE, nelle Scuole, qualcosa che si può toccare, o che cade sotto il senso del tatto. Vedi TATTO.

Benchè gli atomi sieno corporei, pure non sono nè *tangibili*, nè visibili, a cagione della lor picciolezza. V. CORPUSCOLO.

Le principali qualità *tangibili* sono il caldo, il freddo, la siccità, la durezza, l' umidità. Vedi CALORE, FREDDO, ec.

¶ TANGUT, *Tangutum*, Regno d' Asia nella Tartaria Chinese, confinante all' E. colla China, al S. col Regno d' Ava, all' O. cogli Stati di Mogol, al N. cogli Stati del gran Kam de' Calmucchi. Dividesi in due parti, una delle quali, ch' è al Meridiano, comprende il Tangut proprio, l' altra parte comprende il Tibet. Questo Regno serve d'appanaggio, e di patrimonio a *Dalai-Lama*, Pontefice Sommo de' Tartari, stimato da loro come un Dio, conoscitore di ogni cosa creata, per fino dell' intimo de' cuori. Vengono perciò da tutte le parti dell' Indie pellegrini a truppe, e Principi d' alto rango per fargli omaggio, e venerarlo. Affisso sopra un' Altare, ch' è posto nel più alto piano del più ricco Pagodo del monte *Poutala*, riceve egli tutte queste umiliazioni, senza mai rendere il saluto a chicchessia, neppure a' Principi, a' quali per grazia speziale suol porre la mano sul capo, col qual' atto credon' essi di essere santificati. Quando questo lor Pontefice muore, sono essi persuasi, che rinasca in un altro corpo; nè di altro si tratta, che di cercare, in qual luogo abbia egli voluto rinascere. latitud. 30. — 38.

¶ TANJAOR, *Tanjorium*, città d' Asia nell' Indie, capitale di un Regno di questo nome, sulla Costa di Coromandel, sopra un braccio del fiume Caveri. Il Re suol farvi la sua residenza. Quest' è uno de' migliori Paesi dell' Indie, e perciò gl' Inglesi, Francesi, Olandesi vi hanno delle Fattorie. long. 96. 42. lat. 11. 17.

TANISTRIA, *Tanistry*, presso gli Inglesi, un' antica Legge, o Titolo municipale, la quale destinava il retaggio di Terre, Castelli, ec. posseduti per questo Titolo, alla più vecchia, più degna e più capace persona del nome e sangue del defunto; senz' alcun riguardo a prossimità. * — Questo, in realtà, si era dare il retaggio al più forte; il che naturalmente causava guerre sanguinose nelle Famiglie: per la qual ragione tal Legge fu abolita sotto il Re Giacomo I.

* *Il Cavalier Giovanni* Davis *la descrive così*: Quant ascun person morust seisie de ascuns castles, manors, terres ou tenementes del *nature & tenure de Tanistry*; que donques mesmes le castles, &c. duent descender, & de temps dont memory ne court ont use de descender, *Seniori & dignissimo viro sanguinis & cognominis* de tiel person, &c.

TANO, THANUS, *Thane*, o *Thain*, il nome di un' antica Dignità fra gli Ingleſi, od Angle-Saſſoni. Vedi NOBILTA'.

Skene è di parere, che la Dignità di *Tano* foſſe eguale a quella di Figliuolo di un Conte: *Camden* prerende, che i *Tani* non riceveſſero la lor dignità che fol dagli Uhzj od Impieghi, che avevano.

V' erano due ſorte od ordini di *Tani*: i *Tani del* Re, e i *Tani ordinarj*. — I primi erano quegli, che ſervivano i Re Anglo-Saſſoni nelle lor Corti, e i quali tenean Terre in dipendenza immediatamente dal Re: ond' eſſi, nel Libro *Domesday*, ſi chiamano confuſamente *Thani*, e *Servientes Regis*.

Non molto dopo la Conquiſta, tal nome andò in diſuſo; ed in cambio di queſto ſi diede lor quello di *Baroni del Re*, *Barones Regis*. Vedi BARONE.

La lor origine è riferita al Re Canuto, il quale prendendo per ſua Guardia i Principali della Nobiltà Daneſe, fino al numero di 3000; ed armandoli d' aſcie d' arme e di ſciable con manichi od impugnature indorate, chiamolli *thinglith*, dalle due parole Daneſi *theing* o *thein*, Corpo di Nobiltà, e *lith*, ordine di battaglia.

I *Tani* ordinarj, o *Thani minores*, erano i Signori de' Feudi (*manors*), i quali aveano una particolare Giuriſdizione entro i lor limiti; e ſopra i lor proprj Vaſſalli. Vedi LORD, e MANOR.

Queſti due cangiarono il lor nome in quello di Baroni; e quindi le lor Corti ſi chiamano anche oggidì *Court baron*. V. COURT, e BARONE.

In antichi Autori, Carte Patenti, ec. ſi trova anche TANO (*Thane*) in ſenſo di Perſona nobile, alle volte in ſenſo di Statuale; e talvolta, di Magiſtrato.

Terre de TANO, *Thane Lands*, erano Terre accordate per Carta Patente de' Re Saſſoni a' loro *Tani*.

¶ TANOR, piccolo Regno d' Aſia nell' Indie, ſulla Coſta di Malabar, limitato dagli Stati del *Samorin*, e dal mare. Comprende da 8 in 10 leghe, tanto in larghezza, come in lunghezza. È paeſe fertile, e di buon' aria, con fiumi, e boſchi abbondanti di peſci, e di ſalvatico. Il Re, ch' è alleato de' Portoghesi, riſiede a Tanor, luogo primario del ſuo picciolo Regno. long. 93. lat. 11. 4.

TANTUM *Decies*. V. l'art. DECIES.

¶ TAPACRI, Provincia dell' America Meridionale nel Perù, della Diocesi di Plata, lunga 20 leghe, e larga 12.

TAPPA, in Guerra, preſſo gli Ingleſi, *tappe*, un aſſegnamento di proviſioni e di foraggio, fatte a' ſoldati, quando marciano per un Regno o Provincia, o che vanno o vengono da' Quartieri d' Inverno.

Quindi colui, che contratta col Paeſe, o col Territorio, per provvedere le Truppe nella lor marcia, ſi chiama *Tappiere*, *Etappier*.

TAPPETO, una ſorta di coperta, lavorata o coll' ago, o ſul telaio; da ſtenderſi ſopra una tavola, cofano, ſtrato, pavimento, paſſaggio, ec.

I *tappeti* di Perſia e di Turchia ſono i più apprezzati; ſpezialmente i primi. Que' *tappeti*, che aveano il pelo o ſelpa ſolamente da una banda, ſi chiamavano dagli Antichi, *tapetes*; quei che aveano la ſelpa da tutte e due le bande, ſi chiamavano *Amphitapetes*.

Presso i Cozzoni Inglesi, *to shave the Carpet*, cioè *radere il tappeto*, vuol dire, galoppare assai stretto, o rasente il terreno; difetto, che i forestieri attribuiscono a' cavalli Inglesi. Vedi GALLOPPO.

Figuratamente dicesi, che un affare, proposizione, ec. si mettono sul *tappeto*, quando si cominciano a trattare, si pongono in deliberazione, o considerazione, ec.

Dicesi anche proverbialmente, levare, o levarsi da *tappeto*; vale a dire, abbandonar l'impresa, che si ha tra mano, quando si conosce, ch' ella non può riuscire.

TAPPEZZERIA, una curiosa spezie di Manifattura, che serve ad ornare una camera, od altro appartamento, coprendone o foderandone i muri.

Alcuni usano il nome di *tappezzeria* come generale per ogni sorta di paramenti, e coltri, tessuti, o fatti all'ago; o sieno di seta, di lana, di lino, di pelle, o di carta; (nel che sono favoriti dall' Etimologia della parola, formata dal Franzese *tapisser*, foderare, dal Latino *tapes*, coperta di letto, ec.) Ma nel comun uso della lingua Inglese, il termine *tapestry*, cioè *tappezzeria*, è ora appropriato ad una sorta di arazzo, o paramento tessuto, di lana e seta, sovente rilevato, ed arricchito con oro ed argento, e che rappresenta figure d' uomini, d' animali, di paesetti, ec.

Pare che l'invenzione della *Tappezzeria* sia venuta dal Levante; e ciò, che ce ne dà maggior probabilità, si è, che anticamente gli Operaj di tal professione si chiamavano, almeno in Francia, *Saracini*, in quel lor linguaggio *Sarazins*, o *Sarazinois*.

Si suppone, che gli Inglesi e i Fiamminghi, i quali furono i primi a spiccare ad eccellenza in quest' Arte, potessero averla portata con loro da alcuna Crociata o Spedizione contro i Saracini. Vedi CROCIATA.

Comunque siasi, egli è certo, che quelle due Nazioni, particolarmente l' Inglese, furono le prime ad introdurre e stabilire in Europa questa nobile e ricca Manifattura; ch' è ora uno de' più belli ornamenti di Palagi, Basiliche, Chiese, ec.

Quindi, se non si vuol accordar loro l' onore dell' Invenzione, hanno almeno la gloria d' essere i Restauratori di un' Arte sì curiosa e sì ammirabile, che dà una spezie di vita alle lane ed alle sete, in nulla inferiore alle pitture de' migliori Maestri.

Tardi si applicarono i Franzesi alla *Tappezzeria*: il primo stabilimento di tal sorta si fece sotto Enrico IV. l' anno 1607. nel Borgo di S. Michele. Ma questo cadde colla morte di quel Principe. Sotto Luigi XIV. fu rimessa tale Manifattura mediante la cura e la destrezza del grande M. *Colbert*; cui è dovuto lo stabilimento de' *Gobelins*, una manifattura di *Tappezzeria* Reale, che ha prodotto lavori in questa spezie a gran pena inferiori alla più bella *Tappezzeria* d' Inghilterra o di Fiandra, tanto in rispetto al disegno, che a' colori, od alla forte zza. Vedi GOBELINS.

I *Tappezzieri* distinguono due sorte di opera, cioè *Tappezzeria di ordito alto*, e *di ordito basso*; benchè la differenza consista piuttosto nella maniera del lavorare, che nell' opera stessa, la quale in effetto è la medesima in entrambe; eccetto che i telaj, e per conseguenza gli ordi-

ti, sono diversamente situari: poichè quelli d' *ordito basso* sono messi piatti, e paralelli all' Orizzonte; e quelli, al contrario, *d' ordito alto*, eretti perpendicolarmente.

Anticamente gli Inglesi sopravvanzavano tutte l' altre Nazioni nelle lor *Tappezzerie* di *ordito alto* (*of the high warp*); e tuttavia ne ritengono l' antica riputazione, sebbene con qualche piccolo cangiamento: i loro *orditi bassi* (*low warps*) si ammirano tuttora; ma quanto agli *alti*, quella Nazione gli ha interamente abbandonati. Vedi Commercio, Lana, ec.

I Franzesi hanno tre considerabili Manifatture di *Tappezzeria* oltre quella de' *Gobelins*; la prima a *Aubusson* in Auvergna, la seconda a *Felletin* nella Marca Superiore, e la terza a *Beauvois*: furono tutte egualmente stabilite per l' *ordito alto*, e per lo *basso*, ma in tutte si ha rinunziato al primo, eccettuatine i *Gobelins*.

Vi sono ammirabili *orditi bassi* in Fiandra, che generalmente passano quelli di Francia; le principali, e quasi sole Manifatture Fiamminghe, sono a Bruffelles, Anversa, Oudenarda, Lilla, Tournay, Bruges, & Valenciennes.

A Bruffelles ed Anversa riescono tanto in figure umane, e in animali, quanto in paesetti; e si rispetto al disegno, che al lavoro. A Oudenarda i loro paesetti ed animali sono buoni, ma le figure umane cattive. Lilla, e l' altre sudette Cittadi, vengono dopo Oudenarda. La Manifattura Franzese di *Felletin* fa passabilmente bene in paesetti, quella d' *Aubusson* in figure, e quella di *Beauvois* negli uni e nell'altre.

Le larghezze ordinarie delle *Tappezzerie* sono da due bracc a a tre e mezzo, misura di Parigi.

La Manifattura della *Tappezzeria* dell' una e l' altra sorta è troppo curiosa, perchè qui si tralasci di farne qualche breve descrizione. — Ne daremo l' una e l' altra in due articoli separati.

Manifattura della Tappezzeria *d' ordito alto.* — Il Telajo, su cui ella si fabbrica, è collocato perpendicolarmente; egli consiste in quattro pezzi principali; due lunghi panconi o guancie di legno, e due grossi rotoli o subbj. I panconi son messi ritti, e i subbj attraverso a loro, uno in cima, e l' altro nel fondo nella distanza d' un piè dal suolo. Hanno ciascheduno i lor orecchioni, mediante i quali vengono sospesi su i panconi, e con istanghe si volgono. In ciascun rotolo v' è una scanalatura, da un capo all' altro, capace di contenere un lungo pezzo di legno rotondo, attaccatovi con rampini. Il suo uso è di legarvi i capi dell' ordito. L' ordito, che è una spezie di filo di lana torto, s' avvolge sul subbio superiore; e l' opera, a misura ch' è tessuta, s' avvolge sull' inferiore.

Al di dentro de' panconi, che son alti sette o otto piedi, larghi quattordici o quindici pollici, e tre o quattro grossi, vi sono de' buchi fatti dalla cima fin al fondo, in cui si mettono grossi pezzi di ferro con rampini da un capo, che servono a sostenere certo pettine, o sia bastone de' liccj: questi pezzi di ferro hanno parimente i lor buchi; col mettere un caviglio ne' quali, si avvicina esso pettine, o più oltre si spigne, e s' allontana; e così stendonsi od allentansi i liccj come si vuole.

Questo pettine, che gl' Inglesi chia-

mano *coat-ſtave*, è tre pollici in circa di diametro, e corre per tutta la lunghezza del telajo: su queſto ſi fiſſano i liccj o ſpaghi; che fanno, che i fili dell' ordito s' attraverſino l' un l'altro. Egli quì fa quaſi lo ſteſſo effetto, che fanno il pettine e le calcole de telaj comuni. I liccj ſono picciole fila attaccate a ciaſcun filo dell' ordito, con una ſpezie di nodo ſcorſojo, che forma una ſorta d' anello. Servono a tenere l' ordito aperto, pel paſſaggio di certi piedi attorcigliati di ſeta, lana, od altre materie adoperate nella pezza di *Tappetteria*.

Finalmente, vi ſono molti piccioli baſtoncelli, di differenti lunghezze, ma tutti del diametro di circa un pollice, i quali l' operaio tiene appreſſo di sè in caneſtri, e i quali, per fare, che i fili dell' ordito s' attraverſino l' un l' altro, vi fa egli paſſare a ſghembo; ed affinchè le fila cosi incrocicchiate vengano a ritenere la lor propria ſituazione ſi fa ſcorrere uno ſpago tra i fili, al di ſopra del baſtoncello.

Formato cosi il telaio, e montato col ſuo ordito, la prima coſa, che l' operaio fa, ſi è il delineare, ſopra le fila di queſto ordito, le principali linee e punteggiamenti del diſegno da rappreſentarſi ſulla pezza di *Tappetteria*, il che ſi fa applicando i cartoni, diſegnati ſecondo la pittura ch' egli intende di copiare, al lato che ha da eſſere il roveſcio della pezza; e poi con un pennello di piombo nero ſeguitando e rintracciando i contorni di quella ſul filo del dritto; coſicchè i lineamenti compariſcano egualmente davanti che di dietro. Quanto al diſegno originale, ſecondo il quale ha da finirſi l' opera, egli ſta appeſo dietro l' operaio, ed avvolto ſur un lungo baſtone; da cui ne viene ſvolto di tempo in tempo un pezzo, a miſura che procede il lavoro.

Oltre il telaio, ec. quì deſcritto, vi ſi richieggono tre altri principali ſtrumenti per lavorare la ſeta, o lana della trama entro i fili dell' ordito. Queſti ſono lo ſpiedo, la canna, e un ago di ferro.

Lo ſpiedo (*the broach*) è di legno duro, 7 in 8 pollici lungo, e due terzi di pollice groſſo, che finiſce in punta, ed ha un picciol manico. Egli ſerve di ſpola, eſſendo avvolte ſopra di eſſo le ſete, lane, oro od argento, che ſi han da adoperare nell' opera. La canna, o pettine, è parimente di legno, otto o nove pollici lunga, e un pollice groſſa nel doſſo; dond' ella ſuole diventare più e più piccola, fino all'eſtremità dei denti, i quali ſono più o meno fra loro diſtanti, ſecondo il maggiore o minor grado di finezza dell' opera inteſa. L' ago, finalmente, è in forma d' un ago comune, ma più groſſo e più lungo. Il ſuo uſo è di premere e ſerrare la lana e le ſete, quando v' è qualche linea o colore che non iſtia bene.

Eſſendo preparata ogni coſa per l'opera, e pronto l' Operaio ad incominciare, ſi mette queſti ſul roveſcio della pezza, colla ſua ſchiena verſo il diſegno: così ch' ei lavora, in certo modo, alla cieca, nulla vedendo di quanto egli fa, ed eſſendo coſtretto ad abbandonare il ſuo poſto, e andare dall' altra banda del telaio, ogni qual volta ei vuol oſſervare ed eſaminare il pezzo, per correggerlo col ſuo ago da premere.

Per mettere qualche ſeta, ec. nell' ordito, egli prima ſi volta, e guarda il ſuo diſegno: poſcia prendendo uno ſpie-

do carico del color convenevole, lo colloca infra i fili dell'ordito, i quali egli porta attraverso l'uno all' altro colle dita, col mezzo de' liccj o spaghi attaccati al bastone o pettine de' liccj: ciò va egli replicando ogni volta che ha da cambiare il suo colore.

Messa la seta o lana, ei la batte colla sua canna o pettine; e quando egli ha così lavorato in parecchie file l' una sopra l' altra, va a vedere l' effetto che fanno; nella mira di riformare i contorni col suo ago, se occorre.

A misura che l' opera avanza, la ravvolgono sul subbio inferiore, e dal subbio superiore ne sviluppano tanto ordito, quanto lor basta per continuare la pezza: lo stesso fanno del disegno, che sta dietro a loro. Quando le pezze son' ampie, vi si debbon impiegare parecchj operaj alla volta.

Abbiamo due sole cose da aggiugnere: la prima; che questa T*appezzeria d' ordito alto* (che i Franzesi chiamano *Tapisserie de haute lice*) avanza assai più lentamente che quella d' *ordito basso*, e richiede quasi doppio tempo e doppia fatica. La seconda; che tutta la differenza, che l' occhio può scorgere fra le due sorte, consiste in questo, che nell' *ordito basso* v' è un filetto rosso, della larghezza d' un duodecimo di pollice in circa, il quale scorre, da ciascuna banda, dalla cima fino al fondo; il che manca nell' *ordito alto*.

Manifattura della TAPEZZERIA *d' ordito basso.*— Il telaio, sopra cui si lavora l' ordito basso, è assai simile a quello de' Tessitori: le sue parti principali sono due forti pezzi di legno, che formano i lati del telaio, e reggono a ciascun capo un subbio o rotolo: sono sostenuti al fondo con altri forti pezzi di legno, a maniera di trespoli; e per tenerli ancor più fermi, sono parimente attaccati al pavimento con una spezie di appoggj puntelli, che ne impediscono ogni scossa, sebbene vi sono alle volte quattro o cinque operaj alla volta posati sul subbio anteriore.

I rotoli o subbj hanno ciaschedduno i lor orecchioni, mediante i quali si sostengono: si fanno volgere col mezzo di gran caviglj di ferro; della lunghezza di tre piedi. Lungo ogni subbio corre una scanalatura, in cui si colloca un pezzo di legno di circa due pollici in diametro, e quasi della lunghezza del rotolo: questo pezzo riempie interamente la scanalatura, in cui è fitto ed attaccato, di spazio in ispazio, col mezzo di caviglj di legno. All' uno e all' altro di questi pezzi di legno s' appiccano le due estremità dell' ordito, che viene avvolto sul subbio più lontano; e l' opera, a misura ch' ella avanza, sul più vicino.

Attraverso ai due lati, quasi nel mezzo del telaio, passa una stanga di legno, la quale sostiene certi piccoli pezzetti di legno, non dissimili dallo stilo d' una bilancia: a questi pezzi stann' appiccate certe cordelle, che reggono certi pettini, con cui l' operaio, col mezzo di due calcole sotto il telaio, sulle quali egli mette i suoi piedi, dà un movimento ai liccj, e fa che le fila dell' ordito s' alzino e s' abbassino alternatamente. Ogni telaio ha maggiore o minor numero di questi pettini, o bastoni saltanti (come gli Inglesi li chiamano, *spring-staves*) e ciascun bastone più o meno liccj, a proporzione che la *Tappezzeria* è composta di maggiore o minor numero di fili. Vedi TELAIO.

Digitized by Google

Il Disegno, o la Pittura, che il *Tappezziere* ha da seguitare, si colloca sotto l'ordito; ov' egli è sostenuto di spazio in inspazio con cordelle, mediante le quali si porta il disegno più vicino all' ordito. Vedi Disegno.

Montato il telaio, vi si lavora con due strumenti, cioè, la canna o pettine, e la spola, che gli Inglesi chiamano *flute*. Questa spola fa lo stesso ufizio, che quella del Tessitore: ella è fatta d' un legno duro e liscio; della grossezza di tre o quattro cordelle nelle estremitadi, ed alquanto più nel mezzo, e della lunghezza di tre o quattro pollici. Sopra questa s' avvolgon le sete, od altre materie da adoperarsi per trama della *Tappezzeria*. La canna o pettine è di legno, o d' avorio, egli suole aver denti da tutte e due le bande; è della grossezza d'un pollice in circa nel mezzo, ma va diminuendo per ciascun verso fino all' estremità dei denti: serve a battere i fili della trama l' uno contro l'altro, subito che l' operaio gli ha passati e collocati colla sua spola fra le fila dell' ordito.

L'Operaio sta seduto sur uno scanno davanti al telaio, col suo petto contro il subbio, frammessovi solo un cuscino od origliere, ed in tal positura, separando colle dita i fili dell' ordito, affinch' ei possa vedere il Disegno che ci sta sotto, e prendendo una spola carica del color convenevole, la fa passare tra i fili, dopo d' averli alzati, od abbassati, col mezzo delle carcole che muovono i bastoni saltanti, e i liccj.

Finalmente, per calcare e serrare le fila di seta, o stame, ec così collocate, egli ne batte colla canna o pettine ogni corso, *cioè* quanto la spola ne lascia nel suo passare e tornar indietro.

Ciò ch' è assai notabile nella Manifattura dell' *ordito basso*, e che le è comune con quella dell' *alto*, si è, che tutto si lavora dalla banda del rovescio; talmente che l' Operajo non può vedere il dritto della sua *Tappezzeria*, finchè la pezza non sia finita, e levata dal telaio.

Tapezzeria. Vedi Tappezzeria.

TARA, nel Commercio, qualche difetto, guasto, o diminuzione nel peso quantità, o qualità delle mercanzie. Vedi Netto.

Il venditore ha d'ordinario a fare il conto col comperatore per la *Tara*, e il *Tret*, come dicono gli Inglesi. V. Tret.

Tara, si usa più particolarmente per uno scemamento, o diffalco nel prezzo d'una mercanzia, riguardo al peso di casse, botti, sacchi, sporte, ec.

La *Tara* è assai differente in differenti mercanzie: in alcune non se ne permette veruna affatto. — Questa è una cosa molto più osservata in Olanda, che in Inghilterra, od altrove: Il Sig. *Ricard*, Autore moderno, trattando del Commercio d' Amsterdam, osserva, che le *Tare* son' uno de' più considerabili articoli, che un Mercante dee sapere, se vuol trafficare con sicurezza.

Alle volte la *Tara* si regola, in certo modo, coll' usanza; ma generalmente, per evitare ogni disputa, il venditore e 'l compratore fanno un particolar accordo circa la medesima. Aggiungeremo quì, dal sopraccennato Autore, alcuni esempj di *Tare* accordate in Amsterdam, rimandando il Lettore per un più amplo ragguaglio al di lui *Negoce d' Amsterdam*, stamp. 1722.

Le lane di Spagna sono soggette ad una spezie di doppia *Tara*: perchè, primo, si deduce la *Tara* segnata sulle balle

e dopo questa, 24 libbre di *Tara* per ogni peso di 175 libbre, oltre il diffalco pel pronto pagamento. Per verità; per le lane ordinarie, il venditore accorderà di rado più di 14 *per cento* per l' intera *Tara*; per la qual ragione si dee fare il contratto prima.

La TARA dell' allume Romano è 4. *lib.* *per* sacco.
del butirro d' Irlanda, ec. 20 *per cento.*
della borrace cruda, 15 *lib.* *per cento.*
del cinnamomo, 17 *lib.* *la soma.*
de' capperi, 33 *per cento.*
del pepe bianco, 40 *lib.* *per* barile.
del pepe nero, 5 *lib.* ec.

¶ TARAGAL, *Taragalla*, Città d' Africa una delle principali del Regno di Tafilet, nella Provincia di Dras. È situata in Paese abbondante di dattili, 110. leghe da Tafilet al S. O. long. 11. 50. latit. 27.

¶ TARAGONA, *vedi* Tarragona.

¶ TARANTAISE, *Tarantasia*, Provincia di Savoja, con titolo di Contea, la quale confina al N. col Ducato di Savoja proprio, e Faussignì, all' E. col Ducato d' Aosta, e contea di Maurienne. È paese malagevole, e pieno di monti sterili. Monstier n' è la Capitale.

TARANTISMO, TARANTISMUS, nella Medicina, la malattia causata dal morso della *Tarantola*. Vedi TARANTOLA.

I pazienti di questo male si denominano *Tarantolati*, *Tarantati*.

Il Dr. Cornelio, nelle *Transazioni Filosofiche*, lo rappresenta come un male immaginario, e dice, che i *Tarantolati*, o quegli che se ne credono attaccati (eccettuandone coloro, che si fingono tali pei loro fini particolari) sono per lo più giovani zitelle lascivette, che gli Scrittori Italiani chiamano *Donne di sale*, le quali cadendo, per qualche particolar indisposizione, in una malinconica pazzia, si persuadono, secondo la volgar prevenzione, d' essere state punte da una Tarantola.

Ma la prova dell' altra parte della quistione è troppo forte per esser rovesciata, come si vedrà dal seguente articolo.

¶ TARANTO, *Tarentum*, piccola ma forte Città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Terra d' Otranto, con Arcivescovato, e titolo di Principato; con un Forte situato sopra un' eminenza, ed un Porto celebre. In tempo de' Romani era molto più florida che al presente. La maggior parte degli Abitanti sono pescatori di professione. Siede sopra una lingua di terra, vicino al mare, nel golfo dello stesso nome, ed è distante 16 leghe al S. E. da Bari, 23. al N. O. da Otranto, e 58. all' E. da Napoli. long. 35. latit. 40. 45.

TARANTOLA, nella Storia Naturale, un insetto velenoso, il cui morso dà il nome ad un nuovo male. Vedi TARANTISMO.

La *Tarantola* è una specie di ragno, denominato dalla Città di Taranto, nella Puglia, ov' ei per lo più si trova: ella è incirca della grandezza d' una ghianda; ed è guernita d' otto piedi, e di altrettanti occhi; il suo colore è vario; ma ella è sempre pelosa: sorgono dalla sua bocca due corna, o trombe, fatte un po' curve colle punte estremamente acute, per cui ella manda il suo veleno.

Il Sig. *Geoffroy* osserva, che queste

Digitized by Google

corna sono in continuo moto, spezialmente quando l' animale va cercando il suo alimento; dond' egli conghiettura, che sieno una spezie di narici mobili.

Si trova la *Tarantola* in varie altre parti d' Italia, ed anche nell Isola di Corsica; ma sol quelle di Puglia sono pericolose: ancor queste, quando di là son rimosse, dicesi, che diventano innocenti: si aggiugne, che anche in Puglia si debbono assai temere quelle sole che si trovano nelle pianure; poichè l' aria v' è più calda, che ne monti.

Il Sig. *Geoffroy* aggiugne, come parere d' alcuni, che la *tarantola* non è mai velenosa, fuorchè nella stagione della copula; e Baglivio pensa, ch' ella non è mai tale, se non nel calor della State, particolarmente nella Canicola, allor quando, diventando rabbiosa, ella vola a chi le passa vicino.

Il di lei morso cagiona un dolore, che da principio sembra molto simile a quello, che si sente dalla puntura d'una pecchia, o d' una formica: in poche ore il paziente prova un algore od intirizzamento, e la parte offesa diventa segnata con un picciol circolo livido, il quale poco dopo cresce in un tumore assai doloroso: dopo un altro breve spazio egli cade in una profonda malinconia, respira con molta difficoltà, se gli fa debole il polso, gli van mancando i sensi; ei perde alla fine ogni senso e moto, e sen muore, se non è ajutato. Ma questi sintomi vengono alquanto differentemente secondo la natura della *tarantola*, e la disposizion del paziente. Un' avversione al nero ed all' azzurro; ed al contrario, un' affezione al bianco, al rosso, ed al verde, sono altri strani sintomi di questo male.

Tutta l' assistenza, che la medicina è stata capace di trovare col raziocinio, consiste in alcune operazioni Chirurgiche sulla ferita, in cordiali, e in sudorifici; ma questi non sono molto efficaci. una cosa, che vale infinitamente di più, e a cui la ragione non avrebbe mai potuto pensare, è la Musica. V. MUSICA.

Subito che il paziente ha perduto e senso e moto, un Musico prova diverse arie sur uno strumento; e quando ha incontrato quella, i cui suoni e modulazioni convengono al paziente, si vede, che questi fa immediatamente un lievol moto: prima le dita cominciano a moversegli in cadenza, poscia le braccia, indi le gambe, e a poco a poco tutt' il corpo: alla fine ei s' alza in piedi, e comincia a ballare; crescendogli sempre la forza e l'attività. Alcuni continueranno a ballare per sei ore senza intermissione.

Dopo questo lo mettono a letto, e quando lo giudicano sufficientemente ristorato e rimesso del suo primo ballo, lo chiamano fuor del letto, colla stess' aria, per un secondo.

Si continua quest' esercizio diversi giorni, sei o sette al più; nel qual tempo il paziente trovasi estremamente affaticato, ed incapace di ballare più a lungo; ch' è il segno distintivo d' esser egli guarito; perchè tanto che il veleno opera in lui, ei ballerebbe, se si volesse, senz' alcuna discontinuazione; fin che morrebbe di pura perdita di forze.

Il paziente conoscendo se stesso stanco, comincia a ritornare in sè; e si desta, come da un profondo sonno; senz' alcuna rimembranza di quanto è succeduto nel suo parossismo, e neppure del suo ballo.

Talvolta il paziente che così si rimette dal suo primo accesso, guarisce del

tutto; se non guarisce, egli si trova occupato da certo buio di tristezza; schiva la vista degli uomini, e cerca dell' acqua; e se non segl' tiene l' occhio addosso, in qualche fiume si gitta. S' egli non muore, dopo un anno gli torna il male verso lo stesso tempo, ed è portato di nuovo a ballare. Alcuni hanno avuto questi ritorni regolarmente per venti o trent' anni.

Ogni *tarantolato* ha la sua aria particolare e specifica; ma in generale sono tutte arie vivaci e spiritose quelle, che fanno la cura. Vedi Tuono.

Questo ragguaglio fu dato all' Accademia Reale delle Scienze dal Sig. *Geoffroy*, al suo ritorno d' Italia, in 1702; e confermato con lettere del P. *Gouye*. Baglivio ci dà una simile Istoria, in un' espressa Dissertazione sulla *tarantola*, pubblicata l' anno 1696.

A tali fatti straordinarj, non è maraviglia, se si aggiungono alcune poche favole; come, per esempio, che il paziente non è attaccato dal male, se non tanto che vive l' insetto; e che la *tarantola* balla ella stessa, per tutto quel tempo, la medesima aria colla persona morsicata,

Teorica degli effetti del morso della Tarantola, *secondo il* Sig. Geoffroy. — Il succo velenoso introdotto dalla *Tarantola* può, come pensa il Sig. *Geoffroy*, dare a' nervi un grado di tensione, maggiore di quel ch'è lor naturale, o che è proporzionato alle lor funzioni: e quindi nasce una privazione di conoscimento e di moto. Ma allo stesso tempo questa tensione, eguale a quella di alcune corde d' uno strumento, mette i nervi in unisono a certi tuoni, e gli obbliga a tremare e scuotersi, dopo le agitazioni in lor causate dagli ondeggiamenti e vibrazioni dell' aria convenienti a que' tuoni. E quindi quella maravigliosa cura per via della Musica: i nervi, così rimessi nel loro moto, richiamano a sè gli spiriti, che prima gli aveano abbandonati. Vedi Unisono, e Concordanza.

Si può aggiugnere, con qualche probabilità, e sugli stessi principj, che l'avversion del paziente per alcuni colori nasce da che, la tensione de' suoi nervi, anche fuori del parosismo, essendo sempre differente da quel ch' ella è nello stato naturale, le vibrazioni, che que' colori causano nelle fibre del cervello, sono contrarie alla lor disposizione, e producono una spezie di dissonanza, che è dolore.

Teorica degli effetti del morso della Tarantola, *secondo* il Dr. Mead. — Pare che la malignità del veleno della *Tarantola* consista nella sua gran forza ed energia, con cui egli immediatamente produce una straordinaria fermentazione in tutto il fluido arterioso; con che la *crasi* e tessitura di questo ne resta notabilmente alterata: la conseguenza della qual alterazione, quando l' ebollizione è passata, dee esser necessariamente un cangiamento nella coerenza delle di lui parti, per i cui globetti, i quali prima con egual forza l' un l'altro premevansi, hanno ora un *nisus* od azione assai differente ed irregolare; cosicchè alcuni di loro s' attraccano insieme con tale fermezza, che ne compongono delle *moleculæ*, o piccioli viluppi: per questo motivo, siccome ora lo stesso spazio contiene un maggior numero di globetti, che prima, e siccome l' impulso di molti di questi, quando son' insieme uniti, differisce giusta le condizioni della lor coerenza, quan-

Digitized by Google

to alla magnitudine, figura, ec. l'impeto, con cui questo fluido è spinto verso le parti, non solo farà in alcuni colpi maggiore dell'ordinario, ma la pressura sopra i vasi del sangue dev' essere assai ineguale, ed irregolare; e questa farà particolarmente sentira in quelli, che sono i più facili a distendersi, come quei del cervello, ec.

Con ciò il fluido nervoso dee necessariamente esser messo in varj moti ondeggianti, alcuni de' quali saranno simili a quelli, che differenti oggetti, i quali operano su gli organi o le passioni dell' intelletto, naturalmente in lui eccitano; sopra di che ne debbon seguire nel corpo quelle tali azioni, che sogliono essere le conseguenze delle varie spezie di tristezza, gioia, disperazione, o simili determinazioni del pensiero. Vedi Passioni.

Quest' è, in certo grado, una coagulazione del sangue, la quale, quand' è accompagnata d' un caldo straordinario, come n' è il caso in que' Paesi, ove queste creature abbondano, produrrà tanto più cerramente effetti simili a questi: conciossiachè gli spirici separati dal sangue così infiammato, e composto di particelle dure, fisse e secche, debbono inevitabilmente partecipare di questa alterazione; vale a dire, laddove il lor fluido è composto di due parti, l' una più attiva e volatile, l' altra più viscida e glutinosa, che è una spezie di veicolo alla prima; la loro parte attiva avrà una troppo gran proporzione alla viscida; per conseguenza debbono avere volatilità e forza maggiore dell' ordinaria, e perciò, alla minima occasione immaginabile, si determineranno irregolarmente ad ogni parte.

Dal che ne proverranno capitomboli, collera, o timore, per una leggier causa; estremo piacere a quanto è triviale, come colori particolari, o simili: e dall' altra parte, tristezza a ciò che non è grato alla vista; anzi, riso, discorsi ed atti osceni, e que' tali sintomi che accompagnano le persone morsicate; perchè in questa costituzione del fluido nervoso, le più leggiere occasioni faranno un sì reale riflusso e ondeggiamento del medesimo al cervello, ed ivi presenteranno spezie tanto vive, quanto può produrle la causa ed impression la più forte nel di lui stato e condizion naturale; anzi, in una cotal confusione, gli spiriti non possono talvolta far di meno, senza la minima manifesta causa, d' affrettarsi o precipitare verso quegli organi, a' quali altre volte sono stati colla maggior frequenza determinati; ed ogn' uno sa quali son questi in Paesi caldi.

Gli effetti della Musica sulle persone, che sono tocche di questo veleno, confermano la Dottrina di sopra esposta. Imperocchè egli è noto, che il moto muscolare altro non è che una contrazione delle fibre, prodotta dai fluidi arteriosi, che fanno un' effervescenza col succo nervoso, il quale, mediante la leggiera vibrazione e tremore del nervo, passa nel muscolo. Vedi Muscolare.

Così v' è un doppio effetto ed operazione della Musica, cioè, sopra il corpo, e sopra la mente: un' armonia vivace eccita vive spezie di gioia e di contento, che sono sempre accompagnate d' un polso più frequente e più forte, o d' un maggior influsso, che del liquor de' nervi si fa ne' muscoli; dal che ne debbono seguire immediatamente azioni conformi.

Quanto al corpo, poichè baſtava, per mettere i muſcoli in azione, il cauſare que' tremori de' nervi, per via de' quali il loro fluido viene alternatamente cacciato nelle fibre moventi, egli è tutt' uno, ſe ciò ſi fa per la determinazione della velocità, o per le impreſſioni eſteriori d' un fluido elaſtico.

Tale é l' aria; e che i ſuoni ſieno le vibrazioni di queſta, non v' è diſputa: queſti, perciò, giuſtamente modulati poſſono ſcuorere i nervi tanto realmente, quanto lo può fare l' *imperium voluntatis*, e poſſono per conſeguenza produrne eguali effetti.

Il beneficio della Muſica non ſolamente naſce dal ballamento della perſona che la ſente, e dall' evacuazione, ch' ella così fa, per ſudore, d' una gran parte del fluido infiammativo; ma oltre ciò, ſiccome le replicate percuſſioni dell' aria dalla Muſica prodotte ſcuotono con immediato contatto le fibre *contrattili* delle membrane del corpo, ſpezialmente quelle dell' orecchio, le quali eſſendo contigue al cervello, comunicano i lor tremiti alle di lui membrane e vaſi; da queſte continuate ſcoſſe e vibrazioni la coerenza delle parti del ſangue ne reſta perfettamente rotta, e la coagulazione impedita: coſicchè venendo, mediante il ſudore, rimoſſo il caldo, e rimoſſa la coagulazione mediante la contrazione delle *fibrille* muſculari, ſi rimette la perſona offeſa nel ſuo priſtino ſtato.

Se taluno dubitaſſe di queſta forza nell' aria, conſideri, che nella Meccanica ſi dimoſtra, che la minima percuſſione del più picciol corpo può ſuperare la reſiſtenza di qualunque grandiſſimo peſo, che è in quiete; e che il tremor languido dell' aria, che vien fatto dal ſuono d' un tamburo, può ſcuotere i più vaſti edificj.

Ma oltre a queſto, dobbiamo conceder molto alla determinata forza, e modulazion particolare delle percuſſioni tremolanti; concioſſiachè ſopra corpi *contrattili* può operare un certo grado di moto del fluido ambiente, benchè un maggior grado di moto, diverſamente qualificato, non poſſa produrre la minima coſa d' un ſimile effetto: queſto non ſolo ſi vede in due ſtrumenti muſicali di comune incordatura, ambi accordati alla medeſima altezza; ma anche nell' arte, che molti hanno, di trovare il tuono o la nota che particolarmente appartiene ad un bicchiere di vetro, ove queſti accomodando eſattamente la loro voce a quel tuono, e nulladimeno formandola alta e durevole, fanno che il vaſo, ancorchè non toccato, tremi prima, e poſcia crepi; il che non ſuccede, quando la voce è troppo baſſa, o troppo alta. Vedi Suono.

Da tutto ciò non rieſce coſa difficile il concepire, per qual cauſa differenti perſone infette di queſta ſorta di veleno richieggono una differente ſorta di Muſica, per ottenerne la guarigione; poichè i nervi e le membrane *diſtrattili* hanno differenti tenſioni, e per conſeguenza non ſono tutti egualmente diſpoſti a ricevere egual impreſſione dalle ſteſſe vibrazioni.

Supplemento.

TARANTOLA. E' queſto nella Zoologia il nome aſſegnato dagl' Ita-

liani ad una ſpezie particolare di Lucertolæ, appellata dall' Aldovrandi, e da alcuni altri Scrittori *Lacertus facetanus*. Veggaſi la Tavola dei quadrupedi, e dei ſerpenti n. 36.

E' queſto animale di un color bigio: la ſua pelle è eſtremamente ruvida, ed aſpra, ed è più groſſo, e di una corporatura più rondeggiata delle altre comuni lucertole. Vien trovato, non altramente, che i noſtri Ingleſi Stellioni, ſotto le antiche muraglie, nelle caſe vecchie, e fra le rovine delle fabbriche, e maſsimamente nelle vicinanze di Roma trovaſi in copia grande. Il ſuo colore è ſmorto e ſpiacevole all'occhio, e gl' Italiani rimirano queſto animale con una ſpezie d' orrore, e con quello ſteſso odio, ed abbominio, col quale preſso di noi altri Ingleſi ſuol rimirarſi comunemente la botta, che non puoſſi fra di noi riſguardare ſenza una ſpezie di orror naturale. La tarantola è ſimigliantemente tenuto per un' animale velenoſo; ma un Redi non ce lo dice, che allora lo crederemmo a occhi chiuſi: e le altre deſcrizioni, e iſtorie, che ce ne vengon fatte, non ſono fiancheggiate tampoco di un ſolo eſempio, che queſta ſpezie di lucertola caſalinga abbia fatto alcun danno a veruna perſona, come di pari la botta preſso di noi non nocque ad alcuno giammai. Veggaſi onninamente *Ray*, Syn. quadruped. pag. 264.

¶ TARASCON, *Taraſco*, antica e popolata città di Francia nella Provenza, capitale d' una Vicheria dello ſteſso nome, con caſtello aſsai forte. Giace ſul Rodano, in territorio ameno e fertile, dirimpetto a Beaucaire, col quale comunica per mezzo d' un ponte di battelli, ed è diſtante al N. 4 leghe da Arles, 5 al S. O. da Avignone, 150 al S. per l' E. da Parigi. long. 22. 19. 36. lat. 43. 48. 20. Trovaſi un' altra città di queſto nome in Francia nel paeſe di Foix, ſull' Ariege.

¶ TARAZONA, *Turiaco*, antica e forte città di Spagna, nel Regno d'Aragona, ſulle frontiere della Caſtiglia Vecchia con Veſcovo ſuffraganeo di Toledo, 64 leghe diſtante al N. per l' E. da Toledo, 51 da Madrid al N. per l'E. long. 16. 6. lat. 41. 55.

¶ TARBES, *Turba*, città popolata di Francia nella Guaſcogna, capitale del Ducato di Bigorre, con Veſcovato ſuffraganeo d' Auſch, il cui Veſcovo è Preſidente degli Stati della Provenza. E' ſituata in bella pianura, ſull' Adour, ed è diſtante al S. O. 17 leghe da Auſch, 10 all' E. da Pau, 45 al S. per l' E. da Bourdeaux, 170 al S. per l' O. da Parigi. long. 17. 38. lat. 43. 12.

¶ TARENTAISE, *vedi* TARANTAISE.

TARGA, ſpezie di *Scudo* di legno, o di cuoio; così detto dal Latino, *tergum*, perchè originalmente era fatto di cuoio, lavorato dal doſſo d' una pelle di bue. Vedi SCUDO.

¶ TARGOVISCO, ovvero TARVIS, *Targoviſcum*, città conſiderabile, e grande della Turchia Europea, capitale della Vallachia, ſul fiume Launiza, diſtante al S. E. 27 leghe da Hermenſtad, 75 al N. E. da Belgrado, 117 al N. O. da Coſtantinopoli. longitud. 42. 40. latitud. 45 45.

TARGUM, nella Letteratura Sacra, un nome che gli Ebrei danno alle loro Gloſe e Parafraſi Caldee ſulla Scrittura. Vedi PARAFRASE.

Siccome gli Ebrei, durante la lunga loro Cattività in Babilonia, aveano dimenticato la lor antica lingua, l'Ebrea; ed allora intendevano sol quella de' Caldei lor Padroni: era necessario di spiegare i Profeti in quel linguaggio; e ad una tale necessità deesi il primo principio della Parafrasi Caldea, fatta per rendere intelligibile il senso del Testo. V. EBREO.

Ogni Dottore fece una Parafrasi di qualche parte del medesimo nella lingua volgare; e siccome queste varie interpretazioni divennero col tempo assai *voluminose*, certi Rabbini intrapresero di raccorle insieme: e questa Raccolta la chiamarono il *Targum*.

Non convengono i Dottori Ebrei circa l'antichità del *Targum*; perchè avendo gli Ebrei più moderni meschiato i lor propri Comenti con quelli degli antichi, non si può fissare un' Età od *Era* certa per tutta l' Opera.

Si crede comunemente, che il Rabbino *Jonathan*, il quale vivea sotto il Regno d' Erode il Grande, abbia fatto la prima Versione Caldea de' Profeti; e con questa Versione mescolato le interpretazioni prese dalla Tradizione. — Certo si è, che *Onkelos* tradusse il *Pentateuco* quasi parola per parola, e senza alcuna parafrasi; ed un' altra versione del *Pentateuco* si ascrive a *Jonathan*, ma senza molta certezza. Vedi PENTATEUCO.

Quanto al *Targum*, o Parafrasi sugli altri libri; gli Autori ci son poco noti, egualmente che quelli del *Targum* di Gerusalemme, che è un' altra Parafrasi imperfetta sopra i cinque Libri di Mosè: talmente che in rigore il *Targum* di *Jonathan*, e di *Onkelos* è la sola Parafrasi di qualche autorità. Vedi PARAFRASI.

Il ragguaglio attribuito a Scaligero è questo: l' Ebreo fu tradotto in Caldeo, sotto il Regno di Tiberio, da *Jonathan*; i Profeti da *Onkelos*; e i Libri di Mosè in buon Gerosolimitano antico, che allora in Gerusalemme si usava, come ora il Latino presso molte Nazioni d' Europa.

Egli è certo, che v' era un *Targum Hierosolymitanum* tuttavia esistente: egli era scritto in lingua volgare; ma essendo questa allora grandemente corrotta, abbiamo al presente gran difficoltà ad intenderlo.

Quei *Targumisti* potrebbero aver veduto Gesù Cristo; è sicuro, che viveano lungo tempo prima delle presa di Gerusalemme *Scaligerana*.

TARIFFA, *libro di prezzi*, una Tavola o Catalogo, formata d'ordinario in ordine d' Alfabeto, contenente i nomi di varie sorte di mercanzia, coi dazj o gabelle da pagarsi per le medesime, come stabiliti per Autorità, ed accordati fra i varj Principi e Stati, che insieme fanno commercio. V. GABELLA, DAZIO, ec.

¶ TARIFFA, *Julia Traducta*, città di Spagna nell' Andaluzia, nella Diocesi di Cadice. Ell' è città meschina, e poco popolata, benchè grande. Siede sopra un' altura, sullo stretto di Gibilterra, ed è distante al N. E. 11 leghe da Tanger, 7 al S. O. da Gibilterra. long. 12. 14. lat. 33. 56.

¶ TARKU, *Tarcum*, città d' Asia, capitale del Daghestan, sulla costa del mar Caspio, 15 leghe da Derbent, 25 al S. E. da Terki. La sua situazione è in mezzo a rupi scoscese. long. 66. 40. latit. 44. 20.

Digitized by Google

TARPAULIN, o *Tarpawling*, chiamano gl' Ingleſi un pezzo di canovaccio ben impeciato ed incerato, per difendere qualſiſia coſa, o luogo, dalla pioggia. — Uſano anche queſto termine in deriſione, per una perſona nata e allevata in Mare, o educata nell' arte marinareſca.

TARPEIO, *Tarpejus*, nell' Antichità, un epiteto dato ad una roccia, balza, o rupe, nell' antica Roma; di un' altezza notabile; donde, per la Legge delle dodici Tavole, venivan precipitati i rei di certi delitti. * — Su queſta roccia appunto ſi fabbricò il Campidoglio. Vedi CAMPIDOGLIO.

* *La Rupe* Tarpeia *potea forſe anticamente eſſere ſcoſceſa abbaſtanza da un lato per rompere il collo ad un uomo; ma non potea mai eſſere ſtata di quella ſorprendente altezza, di cui fanno menzione alcuni Scrittori, ſe può formarſene qualche giudicio dalla di lei apparenza preſente. Vedi le Lettere di* Burnet, *p.* 238. *e il N. Viaggio di* Miſſon, *p.* 103.

Ella preſe il nome da una Veſtale, detta *Tarpeia*, la quale diede in mano alle Sabine il Campidoglio, di cui ſuo padre era Governatore; a condizione che le darebbero tutto ciò che elle portavano ſulle loro braccia ſiniſtre, intendendo le loro ſmaniglie. — Ma in cambio delle ſmaniglie, le gittarono queſte i loro Scudi (ch' elle parimente portavano ſul lor braccio ſiniſtro) ſulla teſta, e così ſchiacciandola l' ucciſero.

Altri aſcrivono la reſa del Campidoglio al di lei padre, Spurio Tarpeio; ed aggiungono, che egli fu precipitato giù da quella rupe per ordine di Romolo; e che d' allora innanzi queſto divenne il caſtigo di tutti i rei di ſimil ſorta.

TARPEJ *Giuochi*, *Ludi* TARPEII, erano giuochi inſtituiti da Romolo in onore di Giove Feretrio; detti anche *Capitolini Ludi*. Vedi CAPITOLINO.

¶ TARRAGA, *Tarraga*, città di Spagna nella Catalogna, ſopra una collina vicino al fiume Cervera, luogo primario d'una Vicaria, diſtante 6 leghe da Lerida.

¶ TARRAGONA, *Taraco*, antica e forte città di Spagna nella Catalogna, con porto, Arciveſcovato, ed Univerſità. Anticamente era celeberrima, ma in oggi appena comprende 500 Caſe. Ciò nulla oſtante il ſuo commercio è aſſai florido. Nel 1641 i Franceſi furono obbligati di levarne l' aſſedio. Giace ſulla coſta del mar Mediterraneo ſopra un colle, da cui ſi ſcopre una belliſſima veduta di territorio ameno, e fertile di buon vino, olio, grano, ec. E' diſtante 18 leghe al N. E. da Tortoſa, 18 all' O. da Barcellona, 50 al N. O. da Majorica, 90 all' E pel N. da Madrid. long. 18. 58. lat. 41. 12.

TARSI'A, *lavoro di commettitura*; una curioſa ſorta di lavoro, compoſto di pezzuoli di legno fino, e duro, di diverſi colori; attaccato, in ſottili fette, ſur un ſuolo; e talvolta arricchito d'altre materie, come tartaruga, avorio, ſtagno, e bronzo. Gli Ingleſi lo chiamano *Marquetry*.

V' è un' altra ſpezie di Tarsìa fatta, in cambio di legno, di vetri di più colori; ed una terza, in cui null' altro s' adopera, che pietre preziоſe, e i più ricchi marmi: ma queſte ſi chiamano più propriamente *Lavoro Moſaico*. Vedi MOSAICO.

L' arte d' intarsiare è assai antica, e si suppone che sia passata dall'Oriente all' Occidente, come una delle spoglie che i Romani portarono dall' Asia. Per verità ciò non era allora che una cosa ben semplice; nè, fin al quindicesimo Secolo, giunse ella a qualche perfezion tollerabile, fra gli Italiani: egli sembra per altro, ch' ella sia arrivata al suo colmo nel diciassettesimo Secolo, presso i Francesi.

Prima di Giovanni di Verona, che era contemporaneo di Raffaello, le più belle opere di questa sorta non erano che bianche e nere, che sono quelle che ora si chiamano *Moresche*; ma quel Religioso, che avea talento per la Pittura, macchiò i suoi legni di tinture od olj sorti, i quali li penetravano. Ma egli non andò più oltre, che a rappresentare fabbriche e prospettive; che non richieggono gran varietà di colori. Quegli che a lui succedero, non solo migliorarono sull' invenzione di tignere i legni, per via d' un segreto, da lor trovato, di brucciarli senza che si consumassero, il che serviva estremamente bene per l' ombre; ma ebbero anche il vantaggio di buon numero di nuovi bei legni di colori naturalmente lucenti, colla scoperta dell' America. — Con queste assistenze cotal Arte è ora capace d' imitare qualsisia cosa; onde alcuni l' appellano l' *Arte di pignere in legno*. V. PITTURA.

Il suolo, sul quale si han da ordinare ed incollare i pezzi, è ordinariamente di quercia o abete ben secco; e per ovviarne le piegature, egli è composto di varj pezzi incollati insieme. Il legno da adoperarsi, essendo ridotto in foglia della grossezza d' una cordella, si macchia di qualche colore, o si fa nero per ombra; il che alcuni effettuano col metterlo in arena estremamente riscaldata sopra il fuoco, altri col tuffarlo in acqua di calcina e in lolimato, ed altri in olio di zolfo. — Colorito così si formano i contorni de' pezzi, secondo le parti del Disegno che hanno da rappresentare.

Quest' ultima è la più difficil parte della *Tarsia*, e quella in cui si richiede la maggior pazienza ed attenzione. I due principali strumenti, che quivi adoperano, sono la sega e la morsa; l' una per tener fermo il lavoro, che si ha tra mano; l' altra, per diminuirne gli estremi, quand' occorre. — La morsa è di legno, ed ha una delle sue spaccature fissa, l' altra mobile, e si apre e serra col piede, col mezzo d' una corda attaccata ad una calcola. La sua struttura è assai ingegnosa, e nulladimeno abbastanza semplice: si concepirà facilmente dalla figura; *Tav. Miscellanea fig.* 1.

Le foglie da formarsi, perchè sovente sene formano tre o quattro insieme della stessa sorta) si mettono entro le spaccature della morsa, dopo che si sono incollate sulla parte esteriore del Disegno, il cui profilo elle hanno da seguitare; indi l' Operajo premendo la calcola, e così stringendo il pezzo scorre colla sua sega tutti gli orli del Disegno. — Coll' unire così e formare tre o quattro pezzi insieme, non solamente si guadagna tempo, ma si rende anche la materia tanto più atta a sostenere lo sforzo della sega; la quale, per quanto ella sia dilicata, e per quanto mai leggermente possa l'Operajo condurla, senza una tal precauzione, sarebbe capace de produrre scheggie, e in tal modo guastare la bellezza del lavoro.

Quando l' opera ha da esser composta di una sola spezie di legno, o di tartaruga, sur un fondo, o suolo di rame o di stagno, o *vice versa*; formano solamente due foglie l' una sopra l' altra; cioè, una foglia di metallo, ed una foglia di legno o tartaruga: Questo si chiama segare in *contrapparte*; perchè col riempiere la cavità d' una delle foglie co' pezzi che vengono fuor dell' altra, il metallo può servire di suolo al legno, e il legno al metallo.

Formati così colla sega tutt' i pezzi, e marcati, per poterli riconoscere, e datasi l' ombra nel modo già mentovato; ne intarsiano od attaccano ciascheduno al suo luogo nel comun suolo; adoperando per tal proposito la miglior colla Inglese.

Si mette il tutto a seccare in uno strettojo, si pialla ben bene, e si lisscia colla pelle di can marino, con cera, e coll' erba detta *coda di cavallo*; ritoccandosi e perfezionandosi col bulino i rami fini, e parecchie delle parti più delicate delle figure.

I fabbricatori di gabinetti, i legnaiuoli di commessura, e gli artefici di varie bagatelle, son quegli che lavorano di *Tarsia*; gli Smaltatori, e i tagliatori di pietre si danno al lavoro Mosaico. Gli strumenti usati nella prima sono per lo più come quelli di cui gli Ebanisti si servono. Vedi Ebano, e Mosaico.

Tarsia, che gl' Inglesi chiamano *Varneering*, o *Fineering*, è un' altra spezie di lavoro di commettitura; per cui varie sottili fette, o foglie di bel legno di diverse sorte, si applicano, e si attaccano sur un suolo, o fondo di qualche legno ordinario. V. Mosaico.

Vi sono dunque due spezie di *Tarsia*; l' una, ch' è la più ordinaria, non va più oltre che a fare compartimenti di diversi legni; l' altra richiede maggior arte e rappresenta fiori, uccelli, e simili figure.

La prima spezie è quella, che gli Inglesi chiamano *Vaneering*; l' altra l' abbiamo già descritta qui sopra, ed è quella ch' essi chiamano *Marquetry*.

Il legno destinato per la *Tarsia* (*Vaneering*), di cui qui ci resta a parlare, si dee prima segar fuori in fette o foglie della grossezza d' una cordella in circa: per segar queste, i tronchi o panconi si si collocan ritti, in una spezie di torchio o strettojo da segare. La cui descrizione si può vedere sotto l' articolo Torcolo.

S tagliano poscia queste fette in pezzuoli lunghi e stretti, e si dan loro diverse forme, secondo il proposto Disegno: indi aggiustate attentamente le giunture, e ridotti i pezzi alla lor convenevol grossezza, con varie pialle a ciò acconcie; giù s' incollano sur un suolo, o grosso pancone di legno secco, con buona e forte colla d' Inghilterra.

Commessi così ed incollati in pezzi, l' opera, s' è piccola, si mette in uno strettojo: se è grande, si mette sulla panca, coperta con una tavola, e calcata giù con pali, o pezzi di legno; un capo de' quali tocca il cielo della camera, e l' altro regge sulla tavola.

Quando la colla è secca affatto, cavano l' opera dallo strettojo, e la finiscono, e perfezionano; prima con picciole pialle, poi con diversi *raschiatoj*; alcun dei quali somigliano a quelle *raspe*, con cui si levan via le tacche, e lasciate dalle pialle.

Quando l' opera è sufficientemente

raschiata, si liscia colla pelle di can marino, con cera, e con una granata, e stroffinaccio d' erba detta *coda di cavallo* ch' è l' ultima operazione.

TARSO, un marmo duro, e bianchissimo, che in Toscana si cava appiè della Verucola, a Seravezza, e altrove, del quale i Vetraj si servono per fare la fritta, che è una calcinazione de' materiali che fanno il vetro.

Supplemento.

TARSO. Tarso addimandasi nell' Arte dei vetri una spezie di pietra bianca, che trovasi in parecchi greti di fiumi d' Italia, e d' altre Regioni; e vien messa in opera in vece dell' arena per formarne i vetri cristallini di perfettissima, e finissima spezie, essendo prima scottata, e calcinata col sale del polverino in un fritto Chimico. Veg. *Art. of Glass*, cioè l' Arte dei vetri pag. 7.

Il famoso Neri chiama questa particolar pietra una spezie di marmo bianca; ed aggiunge una regola generale, che tutte quelle pietre, che mandan fuori scintille di fuoco in essendo colpite coll' acciarino, sono acconcie, ed appropriate pel vetrificamento; e che per lo contrario quelle tali pietre, che nella divisata guisa non daranno fuoco, non vetrificheranno si giammai.

I Ctiteri, o sieno caratteri determinati dei Fossili al tempo di questo ottimo Autore non trovavansi per ancora fissatti; imperciocchè se la cosa fosse stata altramente, un Valentuomo, qual' egli era, non avrebbe chiamato in conto veruno questa pietra una spezie di marmo; imperciocchè la sua propria regola generale di sperimentare le pietre coll' acciarino, tuttocchè sottoposta a pochissime eccezioni, ella si è veramente una Regola ottima, e secondo quella questo nostro tarso non avrebbe ombra menoma d' affinità col marmo, avvegnachè il marmo non faccia fuoco coll' acciajo giammai, ne verrà giammai a convertirsi per modo alcuno in vetro.

La differenza grandissima delle pietre è questa: Alcune d' esse son composte di cristallo in varie fogge abbassato da materia avventizia: ed altre di spalto nella maniera medesima abbassato. Tutto il cristallo sia di qualsivoglia spezie esser si voglia getterà scintille di fuoco colpito dall' acciarino: e per lo contrario ogni, e qualsivoglia spezie di spalto non lo darà giammai. Le pietre focaje, l'arena, e le pietre più dure sono sostanze tutte composte di cristallo, e perciò getteranno fuoco in contatto violento coll'acciajo, e vetrificherannosi, o diveranno vetro coll' adeguata aggiunta dei sali. Il marmo, e le altre pietre morbide son composte di spalto, e non possono in verunissimo conto dar fuoco urtate coll'acciajo, nè formare del vetro, ma si calcinano perfettamente, e per intiero nel fuoco.

Il tarso pertanto di questo non meno che d'altri Autori, non possiede un menomo che delle spezie dei marmi; ma si è veracemente, e realmente una materia cristallina abbassata da una mescolanza di terra bianca, e trovato in forma di picciole pietre rotonde di un colore o biancastro, o giallognolo, oppure rossiccio pallido; e questa è communissima in tutte le fosse, e scavi della ghiaja in Inghilterra, come anche nei letti d' alcuni dei nostri fiumi; e potrebb' essere

messa in opera con vantaggio grandissimo dai nostri vetraj, in evento; che i medesimi conoscessero, che può aversi con una facilità così grande.

In ponendo a confronto queste pietrozze dei nostri paesi col cuocolo, o tarso dei paesi forastieri, e massimamente d' Italia, del quale servonsi colà i vetraj, non vi ha differenza rilevabile, o distinguibile all' occhio, nè tampoco le più minute, diligenti, ed accurate esperienze fatte col fuoco, con i menstrui acidi, e con somiglianti fanno conoscere la menomissima distinzione fra le nostre e quelle pietre. Noi però non dubbiam fare in conto veruno le maraviglie che fino ad ora i nostri vetraj non abbiano distinto, e rilevato, che questo è il il veracissimo cuogolo, o tarso, avvegnachè i caratteri dei Fossili sieno stati fino a questi ultimi tempi così poco noti ed accertati, che il migliore, ed il più recente Autore, che abbia trattato di questi soggetti, vale a dire il Dottissimo nostro Woodward, per siffatta guisa mal intese la struttura di questa nostra pietra, che ebbe a chiamarla una pietra di fiume o selce spaltico. Egli è più che certo, che lo spalto non ha che fare un menomo che coll' affare de' vetraj: ma questa tal pietra nella sua composizione non ha stilla di spalto.

TARSO, *Tarsus*. Il tarso. Ossa del tarso lussate, o slogate. Se avvenga che rimangano slogate alcune delle picciole ossa del piede, del tarso, o del metarso da alcuno esterno urto o violenza i ligamenti di conserva con i nervi, e con i tendini adjacenti vengono ad essere generalmente parlando, per siffatta guisa affetti, ed intaccati, che vengono ad eccitare non solamente dolori acutissimi, e violentissimi, ma eziandio infiammazioni vementissime, ed orribili convulsioni, ed è perfino stato conosciuto, come la stessa morte è stata non di rado la conseguenza d' accidenti di spezie somigliante, qual ora le ossa non vengano opportunamente, ed a tempo riallogate, e rimpiazzate. Per un tale effetto adunque il piede dovrà essere disteso sopra un' ugualissima, e pianissima tavola, ed il Cerusico dovrà riassettare, e riallogare le ossa slogate colla compressione delle palme delle sue mani aggiustando a un tempo stesso colle sue dita, ove il bisogno richieggialo. Dopoi dovrà distendere sopra la parte degli adeguati piumaccioli inzuppati nello spirito di vino riscaldato, e sì questi piumaccioli, che le riassestate ossa esser dovranno assicurate a i loro respettivi luoghi, e situazioni, per mezzo delle proprie, e dicevoli fasciature. Ultimamente dovrassi ordinare al paziente, che debbasi rimanere in letto, senza dilungarsene giammai, fino a tanto che le ossa novellamente ordinate, e riassestate abbiano acquistato un'adeguata forza. Veg. l'*Estero*, Chirurgia pag. 174.

¶ TARSO, *Tarsus*, antica Città della Turchia Asiatica nella Caramania, che fa parte della Natolia, con Arcivescovato Presentemente è tutta rovinata. Vantasi però d' aver dato i natali a S. Paolo. Giace sul fiume Cydno, vicino alle foci del medesimo nel Mediterraneo. longitudine 53. 30. latitudine 37. 10.

TARSUS, Ταρσος, nell' Anaromia, è ciò che volgarmente chiamiamo *il collo del piede*; essendo il principio del pie-

de, o lo spazio fra il nodo e 'l corpo del piede, che si chiama *Metatarsus*. V. PIEDE, e METATARSO,

Il *Tarsus* corrisponde al polso della mano. — Egli consiste in sette ossi: il primo de' quali si chiama *astragalus*, e da' Latini *talus*, e *os bolistæ*. V. ASTRAGALO e TALLONE. Il secondo si chiama *calx*, o *calcar pedis*, o *calcaneum*; il terzo *naviculare*, e da Greci *scaphoides*; il quarto, quinto, e sesto sono generalmente appellati *innominata*: ma da Fallopio, per la lor figura, *cuneiformia*: finalmente, il settimo, *cuboides*. Se ne vegga ciascuno descritto sotto il suo proprio articolo; CALX, NAVICULARE, INNUMINATA, ec.

TARSUS è anche un nome dato da alcuni Anatomici alle cartilagini, che terminano le palpebre, e dalle quali nascono le ciglia, o peli. Vedi PALPEBRA.

Sono queste estremamente sottili e fine, il che le rende leggieri e flessibili. — La lor forma è semicircolare: quella della palpebra superiore è alquanto più lunga, che quella dell' inferiore: elle servono egualmente a chiudere gli occhi. V. CIGLIA.

TARTANA, in Inglese *Bombketch*, un picciol naviglio, fortificato con gran travi, per uso de' mortaj in Mare.

TARTANA, *Tartane*, è propriamente una specie di barca, che s'adopera per pescare, e trasportare da un luogo all' altro; non avendo ne poppa elevata, nè prua; ed usando anche remi.

Le *Tartane* sono communi nel Mediterraneo, non hanno altro che l' albero maestro, e la mezzana: le loro vele sono triangolari. Quando mettono una vela quadra si chiama *vela di fortuna*.

¶ TARTARIA, *Tartaria*, gran paese che comprende più d' una terza parte dell' Asia, tirando verso Settentrione. Resta divisa in Tartaria Moscovita, Chinese, ed Indipendente; quest' ultima propriamente chiamasi la Gran Tartaria, e viene abitata da differenti specie di Tartari: Chiamasi piccola Tartaria, o Tartaria Precopense quella Provincia che è tributaria del Gran Turco, che resta situata al N. del Mar Nero. La Crimea ne fa parte.

TARTARIZZARE, termine usato da alcuni Scrittori, per l'atto di raffinare o purificare coll' mezzo del Sale di *Tartaro*. V. TARTARO.

TARTARO, TARTARUS, o TARTARUM, nella Chimica, una specie di sale che s'alza da' vini, ed attaccandosi alla sommità, ed ai lati delle botti; forma una crosta, che s' indura fino alla consistenza di pietra. V. SALE e CRISTALLO.

Il *tartaro*, dice un Autor ingegnoso, ha il sugo dell' uva per padre, la fermentazione per madre, e la botte per matrice. Vedi VINO, ec.

La sua bontà dipende piuttosto dal numero di replicate fermentazioni, le quali fanno una successione di nuovi vini nella stessa botte per parecchj anni, che dal terreno o dal clima, in cui il vino è prodotto.

Il *tartaro* è *bianco*, o *rosso*, secondo il colore del vino, da cui proviene. — Quello che viene dalla Germania è il migliore, essendo egli tratto da quelle mostruose botti, alcuna delle quali tengono mille botti di vino ordinarie; di modo che il sale ha tempo di venire alla sua consistenza, una delle principali qualità da riguardarsi nel *tartaro*. — Quello

di Mompellieri è il ſecondo in ordine; poi quello di Lione, di Parigi, ec.

Il *tartaro bianco* vien preferito al roſſo, ed è realmente migliore; contenendo egli minor parte terrea, o meno ſcoria o ſporcizia. — I ſegni del buon *tartaro* dell' una e l'altra ſorta, ſono l'eſſer egli groſſo, fragile, brillante, e poco terroſo.

Il *tartaro* è d' un uſo conſiderabile preſſo i Tintori, ſervendo a diſporre i drappi a prender meglio i lor colori. Vedi COLORE, e TIGNERE.

I Chimici fanno moltiſſime preparazioni col *Tartaro*; come *Fiore* o *Criſtallo di tartaro*, che altro non è ſe non un *tartaro* polverizzato, e ridotto in piccioli criſtalli col mezzo d' acqua bollente, d' un ſaccheto da colare, e d' una cantina. Vedi CREMORE *di Tartaro*.

Sale di TARTARO, ſi fa di *tartaro* lavato, macinato, purificato, e calcinato, con un fuoco riverberante; ovvero ſi fa col polverizzare ciò che reſta nella ſtorta dopo la diſtillazione del *tartaro*, e calcinarlo, come ſopra, con un fuoco riverberante, per fare ch'egli dia il ſuo ſale quand'è meſſo in acqua calda, ec. — Sull' una o ſull' altra di queſte preparazioni ſi verſa una gran quantità d'acqua calda, per farne una liſciva; queſta ſi feltra, e ſe ne fa ſvaporar il liquore mediante un bagno, o calor di rena, finchè il ſale fiſſo troviſi al fondo del vaſo. — Queſt' è l' *Alcali*, o ſal fiſſo di *tartaro*. Vedi SALE.

Olio di TARTARO, è il Sal di *tartaro* eſpoſto all'aria per alcuni giorni, in un vaſo ſcoperto, in luogo umido, finch' ei ſi diſſolva in olio; ſebbene olio impropriamente s' appella, non eſſendo egli altro che ſale diſciolto. V. DELIQUIUM.

L' olio di *tartaro per deliquium* ſtimaſi il miglior contravveleno del Solimato corroſivo. Vedi ANTIDOTO, ec.

TARTARO *calibeato*. V. CRISTALLO.

TARTARO *emetico*. Vedi EMETICO, e CRISTALLO.

TARTARO *fogliato*, è una preparazion di *Tartaro* con aceto diſtillato, che lo riduce in foglie bianche.

TARTARO *ſolubile*. V. SOLUBILE.

TARTARO *vitriolato*, che alcuni chiamano *Magiſterio di tartaro*, è olio di *tartaro* miſto con ſpirito rettificato di vetriuolo: dalla miſtura di queſti due naſce una grande ſvaporazione, col mezzo della quale eglino di liquidi diventan ſolidi.

SUPPLEMENTO.

TARTARO. I vini dolci ſempre e coſtantemente ſomminiſtrano copia minore di tartaro dei vini forti, potenti, ed acuti, ed il loro tartaro è altresì meno valutabile. Il tartaro del vino del Reno è migliore, e più perfetto di quello di qualſivoglia altro vino; e, generalmente parlando, tutti quei tali vini, che poſſeggono grandiſſima porzione d' acido, ſomminiſtran la maſſima copia di tartaro, e queſta in groſſiſſimi criſtalli. Viene obbiettato da certuni a queſto ſiſtema, che l'aceto non ſomminiſtra tartaro: ma a queſta obiezione è agevole la riſpoſta, e pianiſſima, col farſi ad oſſervare, che l' aceto, dal quale il vino è fatto, ha prima depoſitato il ſuo tartaro. Queſto ſale del vino può eſſere per l' Arte Chimica ridotto all' acqua elementare nell' appreſſo guiſa.

» Procurerai, che queſto venga ad

» abbrugiarsi fino a divenire un sale fis-
» sato, e procurerai, che questo sale fis-
» sato di tartaro venga a disciogliersi
» per mezzo d' esser tenuto in un luo-
» go umido, in un' olio *per deliquium*.
» Procurerai quindi, che quest' olio sia
» distillato in un lambicco, e ne verrà
» su soltanto, e semplicemente una
» flemma, per mezzo di ripetere que-
» sta medesima operazione, il tutto ver-
» rà ad essere ridotto in una perfettissi-
» ma, semplicissima, ed insipidissima
» flemma, se vengane eccettuato un pic
» ciolissimo timaffuglio d' una terra
» ugualmente insipida. « Veggasi *Fortis*, de Vino Rheni.

Oltre il metodo usuale, nel quale viene ad esser prodotto il tartaro, vi è un' istoria sommamente considerabile nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi del suo essere stato trovato in uno stato più che ordinariamente bello in un teschio umano. La scoperta fu dovuta ad un mero accidente, e seguì nel' appresso guisa.

Il celebre Monsieur Morand avendo bisogno d'un teschio, o del cranio, d' un teschio umano nettato, e rimondo da tutte le sue parti morbide, pose un' intiera testa di un uomo entro un monte di letame fatto di solo sterco di cavallo: dopo d' avervela lasciata così per tratto di otto giorni, le parti carnose vennero a separarsi agevolissimamente, divenendo non altrimente, che se la testa fosse stata posta a bollire, e disfattesi a forza di bollimento le parti carnose in pezzi; dopo di ciò questo teschio venne diligentissimamente nettato e rimondato, e lavato, e poscia fu posto ad immolarsi per dieci giorni continui in un vaso d' acqua assai grande: dopo di ciò venne ben ben lavato tre, o quattro volte nell' acqua fresca, ed ultimamente senza asciugarlo, venne esposto fuori all' aria viva ad asciugarsi, e riseccarsi. Immediatamente che fu asciutto videsi tutto ricuoprire di piccioli cristalli composti di parecchi piani, o tracce, ma grandemente approssimantisi ad una forma cubica, brillantissimi, e sommamente risplendenti; e quando questo teschio venne esposto alla luce, i cristalli comparvero di un' acqua brillantissima, e niente inferiore a quella dei più perfetti diamanti. Neppur' uno di questi cristalli trovavasi nella base del cranio, che era pieno d' irregolarità; ma tutti trovavansi ordinati, e disposti nella parte superiore sopra le cavità orbitarie. Eranvene similgliantemente parecchi attaccati alle ossa delle mascelle, ed eziandio agli stessi denti: questi ultimi erano gialli, ma non erano niente affatto meno brillanti, e meno sfolgoranti degli altri.

In essendo questi cristalli accuratamente esaminati, venne toccato con mano, esser tartaro, ma in uno stato assai più puro di quello, in cui suole perpetuamente comparire il tartaro medesimo; e siccome venne incontanente giudicato, che quantunque questi cristalli dimostrassero la loro presente forma, e la loro estrema bellezza al teschio, nulladimeno non fossero totalmente, e per intiero stati prodotti dal medesimo: così venne con estrema diligenza ponderata, ed esaminata tutta la materia, e venne rinvenuto, come eranvi state delle fecce di vino nel vaso, entro il quale era stato tenuto in molle il teschio, come dicemmo, per lo spazio di dieci giorni. Veggansene ognimamente le Memorie della Reale Ac-

cad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1737.

La formazione dei cristalli di questo tartaro sopra il teschio umano, mentre i lati del vaso non avevano neppur' uno concreto sopr' essi, fece vedere, come il cranio aveva una disposizione per ricevere i cristalli più d' altro qualunque corpo; e la loro lucentezza sommamente particolare prova, che il cranio medesimo ebbe alcuna parte nella formazione dei medesimi.

Il metodo usualissimo di raffinare il tartaro è nell' appresso guisa.

» Prenderai due libbre di tartaro » bianco comune ridotto in polvere, e lo » porrai in cinque galloni di limpidissi- » ma acqua: collocherai questo sopra il » fuoco a bollire, e nel tempo di mezzo » sbatterai ben bene, ed a dovere le chia- » re di due, o di tre uova: così sbattute » mescolerai queste chiare medesime » col liquore, e l' andrai schiumando ,, via via che va scaldandosi: ultima- ,, mente colerai questo liquore, e lo » collocherai in un luogo fresco, ove lo ,, terrai per due giorni, in capo al qual » termine troverai una quantità di cri- » stalli biancastri aderenti alle biancate, » o lati del vaso. «

E' questa una incomodissima e brigosissima operazione, avvegnachè il tartaro voglia, e ricerchi per iscioglierla una quantità d' acqua così abbondevole; oltre l' essere similmente giuoco forza il ripetere più d' una fiata l' operazione medesima per avere, e per procurare i cristalli fini, e perfetti. Non possono poi esservi impiegati i vasi di metallo, a motivo che il tartaro verrebbe a corroderegli; ed il potere avere dei vasi di terra cotta così grandi, come questa operazione richiede, non è la cosa più agevole del Mondo a poter avere a piacimento. In moltissime arti il tartaro crudo serve ugualmente bene, che il tartaro raffinato ma per altra parte in moltissime occasioni non può esser messo in opera se non se il tartaro raffinato. Sarebbe per tanto da vedersi, e da esaminarsi, se potessimo rinvenire un metodo di raffinare quì in Inghilterra il tartaro, siccome raffinarlo a maraviglia bene in Francia. Veggasi *Shaw*, Lezioni pag. 158.

Un ajuto ed assistenza grandissima nello scioglimento del tartaro viene ad aversi dall' aggiungere l' acqua di calcina, le ceneri, od il sale alcalico di sapone, oppure il sale di tartaro stesso: e se quest' alcali sia di vecchio grande, e trascendente, potrà essere minorato, e tolto via dall' aggiunta propria, ed adeguata d' olio di vetriolo. Dovendo però venir ricercato un tartaro sommamente puro, il metodo migliore di procurarlo, e d' ottenerlo si è lo sciogliere i comuni cristalli, o cremor di tartaro nell' acqua fatta, e renduta eminentemente acida per mezzo dell' olio di vetriolo. Conciossiachè una soluzione siffatta, dopo un dicevole, e proprio svaporamento, verrà a somministrarne dei cristalli di tartaro perfettissimamente puri, i quali ne poco nè punto verranno a partecipare dell' olio di vetriolo.

I verraj sono in estremo gelosi d' una preparazione, cui essi addimandano tartaro abbronzato, tartaro tostato. Questo non è null' altro, salvo che masse più grosse di tartaro rosso, rostato o calcinato entro padelle di terra cotta, o spezie di tegami in un fuoco aperto, fino a tanto che ha fatto la sua fumata, e che viene ad esser ridotto d' un color porpo-

rino. Veggaſi *Neri*, Arte dei Vetri p. 69.

Tartaro *Solubile*. L' operazione per fare e procurare il tartaro ſolubile, è come ſegue. « Prenderai d' un ſale al» calico fiſſato, una libbra: d' acqua, un » gallone: ed avendo ſciolto il ſale in » queſt' acqua bollente, vi gitterai den» tro i criſtalli di tartaro in polvere per » tutto quel tratto di tempo, che ven» ga alzata fermentazione alcuna, la » quale comunemente, e per lo più vie» ne a ceſſare prima, che vi ſia ſtato git» tato tre volte più del diviſato alcali. » Allora ti ſarai a colare il liquore per » carta; e dopo il dovuto, ed adeguato » ſvaporamento lo porrai in luogo ove ſi » criſtalizzi per averne il ſale; oppure „ farai si che il liquore ſvaporiſi per in„ tiero, e perfettamente, ſicchè il ſale „ poſſa eſſer laſciato in ſecco nel vaſo.“

Queſto ſale per mezzo dell' azione dell' alcali ſopra l'acido del tartaro venendo a rimaner libero, e ſcevro di quelle groſſolane patti terrigne, delle quali i criſtalli di tartaro, per quanto puri eſſere ſi vogliano, continuano a rimaner caricati, ſciolgonſi perfettamente, e rimangon ſoſpeſi nell'acqua fredda. Veggaſi *Pemberton*, Farmacopea nuova di Londra pagg. 181. & ſeq

I varj patecchi ſali alcalici, quello dello ſteſſo tartaro, quello delle comuni ceneri da ſapone, il borace, e ſomiglianti, tutti, e poi tutti formano, e fanno un' ottimo ed eccellente tartaro ſolubile; e non ſolamente queſti, ma gli alcalici terreſtri comuni altresì, ſianſi queſti del regno minerale, come a cagion d eſempio, il geſſo, o la calcina; o ſianſi del regno vegetabile, come le ceneri delle piante dopo un' eliſſiviamento, o dopo averne fatta l'uſata rannata: oppure ſimigliantemente del regno animale, come a cagion d'eſempio i guſci d'oſtriche, e d'altri teſtacei calcinati, o non calcinati, ed anche il corno di cervo. Tutte queſte ſoſtanze ci danno un tartaro ſolubile o di migliore, o d'inferior condizione; ma di tutte le diviſate ſoſtanze niuna rieſce in fatto così bene, come i guſci d' oſtriche dopo d'eſſere ſtati ſecondo l'arte calcinati. Il tartaro ſolubile preparato con queſti medeſimi guſci coſta anche molto meno, di quello, coſti, allorchè vien preparato col ſale di tartaro.

Nelle ceneri di legname havvi perpetuamente una parte, o porzione, la quale allora quando è meſcolata coll'acqua, nuota, e galleggia, e rimanſi ſoſpeſa in eſſa per lungo tratto di tempo, ed alla perfine poi cala al fondo, e fa la ſua poſatura in una ſpezie di molle, ſoffice, ed impalpabile materia; ed un'altra parte, la quale cade, e ſi precipita intieramente al fondo del vaſo, e rieſce ruvida, ed aſpra in maneggiandola. Ella ſi è la prima pertanto di queſte ſoſtanze ſola quella, la quale, eſſendo meſcolata col cremor di tartaro, lo rende ſolubile. L'altra parte poi per lo contrario non ſi meſcolerà col cremor di tartaro o non produrrà alcuno effetto di queſta fatta, qualora non venga innanzi ridotto alla natura, od indole della prima, a forza di violenti ripetuti calcinamenti; ed anche allora una ſola e ſemplice porzione della medeſima diviene per cotal modo diviſato alterata, ma il tutto d' eſſa non è così alterato in contro veruno, ſpogliata del ſuo acido dall'azione del fuoco, e che quindi ella diviene ſuſcettibile dell' impreſſione dell'acido deboliſſimo, quale ſi è

Digitized by Google

appunto quello del cremor di tartaro: ma nella seconda porzione, o sia la porzione più grossolana, l' acido in essa naturalmente contenuto, rimansi fissato, e concentrato, di maniera tale che non è in modo veruno suscettibile d' alcuna impressione dal debole acido dello stesso cremor di tartaro. Veggansene le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1733.

Le differenti spezie del tartaro solubile hanno similgliantemente i loro varj gradi di solubilità, o la loro differente disposizione a disfarsi, ed a precipitare in un liquore *per deliquium*. I più agevolmente solubili degli altri tutti sono quelli fatti, e proccurati col gesso, colla calcina, e colle ceneri di legname; e quello che è tutt' altro da ciò, si è quella spezie, che è stata fatta, e proccurata col borace: tuttavolta alla perfine si scioglierà però, e precipiterassi, ed è anche questo veracemente, e realmente un gemino tartaro solubile.

Tartaro, *rigenerato*. Allora quando il cremor di tartaro è stato solubile per mezzo d' alcuna sostanza alcalica siasi quale essere si voglia, può benissimo esser ricovrato, rigenerato, e rifatto in cremor di tartaro di bel nuovo, come era per innanzi. Il suo acido in questo stato ha disciolto la materia alcalica presentatasi al medesimo, e questo stesso è stato assottigliato, ed attenuato per siffatta maniera, che si è renduto capace d' insinuarsi fra le molecole, o dire le vogliamo parti integranti della materia costituente lo stesso cremor di tartaro. Da questo semplicemente, ed unicamante dipende la solubità d' una siffatta preparazione; e per rendere il tutto di bel nuovo nella sua primitiva, o primigenea natura, non ricercavasi niente più dell'aggiunto d'un novello acido, il quale liberi il tartaro da questo alcali: ma fa onninamente di di mestieri, che quest' acido sia più forte, più poreate, e più energico di quello, che stanziar suole naturalmente nel tartaro. Così lo spirito di nitro, oppure l'olio di vetriolo, rigenerano il tartaro solubile in un batter d' occhio, ed in un momento, avvegnachè sieno questi acidi assai, ma assai più potenti di quello, che naturalmente stanzia nel cremor di tartaro, e perciò dilungano dal medesimo tutto, e poi tutto il suo alcali.

Potrebb' essere similgliantemente supposto, che questi, essendo acidi minerali, e quello del tartaro essendo viceversa un tartaro vegetabile, sieno eziandio per conseguente più acconci, e più proprj a dileguare il suo alcali; ma col fatto alla mano noi sperimentiamo, la cosa non essere così: conciossiachè l' acido dell' aceto distillato, il quale non solamente è un' acido vegetabile, ma che è eziandio il medesimo medesimissimo acido, che quello del tartaro, è similgliantemente valevolissimo a riprodurre, ed a rigenerare i tartari solubili. Potrebbe sembrare maravigliosо, che questo esser potesse valevole ad effettuare un siffatto cambiamento senza alcuna superiorità di forza; ma esser dee osservato, come nel cremor di tartaro l' acido ha una base terrestre, ed alcalica, la quale in quella tal data forma gli è connaturale: ma nello stato di tartaro solubile egli assume una novella base alcalica, la quale non è al medesimo naturale, ma è bensì quella tale, che gli somministra l' operatore; ad allora quando noi ci facciamo a risguardare l' ope-

razione in tale aſpetto, non comparisce più nè poco, nè punto coſa maravigliosa, che un' acido della ſua propria ſpezie eſſer poſſa valevole a dilungar dal medeſimo queſta alcalica baſe artifiziale, tuttoche non ſia in conto veruno valevole a dilungare dal medeſimo la ſua baſe naturale. Veggansene ottimamente le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi ſotto l' anno 1733.

Queſta ſeconda baſe, o ſia baſe artifiziale, è differente ſecondo, ed a norma del differente alcali, che è ſtato meſſo in opera per rendere il tartaro ſolubile; per conſeguente il medeſimo acido può apprenderſi, ed attaccarſi più ad uno che ad altro di queſti medeſimi alcali, e dilungare gli ſteſsi con maggiore, o con minore agevolezza. Havvi però una ſpezie particolare di tartaro ſolubile, la quale non può eſſere nemmen per ombra riprodotta, o rigenerata, e queſto è appunto quel tartaro ſolubile, che è fatto, e proccurato col borace.

Il Dottore Huxham aſſerisce, come aſſaiſsime fiate ha ſperimentato gli ottimi effetti del tartaro rigenerato nella Cura delle oſtruzioni, ed intaſamenti delle viſcere, e per gli umori pigri, ed infingardi. Veggaſi l' Articolo Oſtruzioni *delle viſcere*.

Tartaro Rannato di Tarraro, *Tartari Lixivium*.

E' queſta la denominazione aſſegnata dall' ultima noſtra famoſa Farmacopea di Londra a quel dato liquore, che da moltiſsimi vien caratterizzato col eſpreſsione di Olio di Tartaro per deliquio, *Oleum Tartari per deliquium*. E' queſto fatto di tartaro, il quale eſſer dee calcinato fino alla bianchezza, e poſcia vien poſto in un luogo umido, ove a motivo dell' umidità dell' aria ſi ſcioglierà in un liquore. Il liquore medeſimo nella diviſata guiſa proccurato è aſſai più puro di quello, che ſarebbe ſe il tartaro calcinato foſſe diſciolto nell' acqua. Veggaſi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 181.

Tartaro *tartarizzato*, *Tartarum tartariſatum*.

E' queſta nella Chimica la denominazione aſſegnata da quei dell' arte ad una preparazione di tartaro. La maniera di proccurar la quale è deſcritta, ed ordinata dal gran Boerhaave, ed è come ſeguita.

» Ti farai a ridurre in polvere alcuna » adeguata porzione di tartaro bianco » del più puro, che potrai avere, e » farai bollire queſta polvere in dieci » volte più del ſuo peſo d' acqua in aſ» ſai capace vaſo di rame, e queſta bol» litura la farai durare ſino a che appa» riſca la polvere perfettamente, e per » intiero diſciolta: dopo di ciò laſce» rai, che l' umore continui a bollire » ſino a tanto che il liquore medeſimo » facciaſi, e divenga traſparente tolle» rabilmente, e che ſia acido, allapo» randolo; quindi gocciolerai ben dall' » alto entro il medeſimo dell' olio di » di tartaro per deliquium, e laſcierai » intanto, che il liquore ſeguiti a bol» lire nel tempo del gocciolamento. » Nel cadervi dentro di ciaſcheduna » di queſte gocciole vi ſorgerà, ed ec» citeravviſi una grandiſsima ebullizio» ne, e queſta cagionata dall incon» trarſi, che fanno l' acido, e l' alcali. » In queſta operazione, compariran» novi delle groſſe veſciche, ed in que» ſte ſonoſi i Chimici immaginati, tro» varviſi la vera ſomiglianza di grappo» li d' uva. «

» L' operazione dovrà eſsere con
» tutta la pazienza continuata, fino
» a tanto che non veggiaviſi alzare più
» efferveſcenza dal cader nel liquore
» le gocciole del diviſato olio di tar-
» taro per deliquium. L acidità del
» tartaro ſarà allora con tanta perfe-
» ſatollata col ſuo proprio alcali, che non
» comparirà più nè acido, nè alcalico,
» ma comparirà un ſale terzo. Grandi-
» ſsima però dovrà eſſer la cura, e la
» cautela, che dovraſsi uſare in oſſer-
» vando il verace, e genuino punto del
» ſatollamente, altramente il ſale, poi
» chè l' operazione ſarà compiuta, riu-
» ſcirà, od alcun poco acido, od alcun
» poco alcalico, a motivo, o che l' una
» o che l' altra di queſte ſoſtanze tra-
» ſcenda. «

» Allora il noſtro liquore dovrà eſ-
» ſere colato più, e più fiate per un pez-
» zo di fenella, e queſto lavorio dovraſ-
» ſi ripetere fino a tanto che il liquore
» medeſimo ſia divenuto perfettamen-
» re chiaro: egli è di un color bruna-
» ſtro carico, e d' un ſapore di ſale ne-
» ro, o nericcio, ma non ha alcuno
» odore. Se queſto liquore venga ſva-
» porato ad una pelliccina, e poſto a
» formare le ſue criſtallizzazioni, ver-
» rà a formare un ſale, che è appunto
» il tartaro, agevoliſsimamente ſcioglì-
» bile nell' acqua, eziandio quando è
» fredda, ed è con ſomma proprietà
» appellato Tartaro ſolubile. « Vegg.
Boerhaave, Chemiæ Pars 2. pag. 161.

Tartaro *Vetriolato*, *tartarum vitriolatum*: Hanno i Chimici alcuna fiata fatto grandiſsimo rombazzo delle virtù, e prerogative ſovranamente grandi di quella ſoſtanza, cui eſſi addimandano il magiſtero di queſto ſale. Queſta altro in ſoſtanza non è che la terra precipitata nel proccurarlo, e nel farlo. Ella ſi è opinione d' alcuni ingegnoſi Autori, che tutti i ſali fiſſari vengano ad eſſere prodotti dall' accozzamento, meſcolanza, incorporamento, immedeſimamento dei ſali acidi, ed alcalici, che contenevanſi originalmente entro le Piante, dalle quali vengono proccurati, ed ottenuti inſieme con alcuna terra. Il fare una ſimigliante preparazione di tartaro, e di vetriolo, dà grandiſsima forza a queſta opinione per mezzo di queſto medeſimo Magiſtero: lo che moſtra, e fa roccar con mano, come è neceſſaria una terra alla cementazione d' una meſcolanza di un' acido, e di un alcali in un ſale terzo, od in un ſale neutro, e può eſiſtere eziandio in uno degli ſteſsi principj, od elementi, tuttochè da noi non veduta; e queſta, ſiccome nel preſente eſempio, in una quantità così abbondevole, la quale non ſolamente eſſer poſſa ſufficiente a combinare le due diviſate ſoſtanze volatili in una ſoſtanza fiſſata, ma eziandio a laſciare indietro una parte, od avanzo di eſſa, che non era neceſſario.

Mentre l' acido di vetriolo vien verſato ſopra il ſale di tartaro diſciolto, oppure ſopra il ſuo olio per deliquium, per la formazione di queſto ſale, durante la grandiſsima efferveſcenza fra l' acido, e fra l' alcali, vienvi fatta una precipitazione d' una terra, per la ſeparazione di tutta la quale richiedeſi ſomma cura per arrivare al grado perfetto di ſatollamento dell' alcali coll' acido. Queſta terra poi potrà eſſere intieramente ſeparata per mezzo della filtrazione. Queſta terra non viene ad eſſer precipitata fuori dello ſpirito di vetriolo, ma bensì fuori del ſale di tartaro,

ed una siffatta esperienza fa vedere, e toccar con mano, che questo sale fissato contiene originalmente questa terra la quale, secondo il sistema della formazione dei sali fissati dai sali volatili originalmente stanzianti nelle Piante, forz'è di necessità, che trovisi mescolata con essi, e che non essendo valevole a mescolarsi coll'acido, viene ad essere separata, dilungata, e scagliata fuori nel confitto, nel quale l'acido va a mescolarsi col rimanente.

E' appunto questa terra ciò, che viene con pomposa espressione detto il Magistero del tartaro vetriolato; ma ella si è cosa assai scempiata, ed impropria quella d'assegnare una siffatta denominazione ad una terra, la quale non possiede pur una delle proprietadi di quello non meno, che di niun' altro sale: e coloro grandemente ingannano se stessi, ed ingannano i loro pazienti, i quali si fanno a prescriverla in luogo del sale istesso. Il suo sapore salino è assai probabile, che abbia indotto costoro ad immaginarsi, che possegga grandissime virtudi: questo però non è innato, ma avventizio, e l'effetto soltanto del fluido nel quale venne precipitata. Non può questa terra avere se non alcuni dei sali di quel fluido sospesi intorno alla medesima la prima volta, che fu fatta: ma questi medesimi sali posson' essere con i continui dilavamenti interamente condotti via, ed il magistero per conseguente verrà a rimanere in tal caso una pura, semplice, e mera terra; ed in fatti per se stessa si manifesta per mera terra, che può con grandissima proprietà essere denominata la terra dei sali fissati tutti, e che, quantunque necessaria a dare al sale di tartaro la sua forma, come un sale lissiviale, ciò non ostante non essendo necessaria al medesimo nella sua novella forma d'un sale neutro viene ad esser nel farlo depositata in quella data forma. Rimane tuttavia da esser provato con maggior numero d'esperienze, che i sali fissati delle piante debbono soltanto, ed unicamente quella forma ad una terra fissante, combinante i due loro originali principj, od elementi volatili in una massa fissata: concios siachè se la faccenda camminasse veramente così allora non vi sarebbe altramente bisogno di volatilizzargli di bel nuovo, ma bensì di spogliargli di questa medesima terra. Vegganse ne onninamente le nostre Transazioni Filosof. sotto il n. 92.

TARTARUGA, il guscio, o piuttosto le scaglie * d'un animale *testaceo*, detto *testuggine* o *tartaruga*; le quali si adoperano nell'intarsiate, e in varj altri lavori, come per iscatole, pettini, ec. Vedi TESTACEO, e CONCA.

* *Il Sig.* Catesby *osserva, che questa dura e forte coperta, la quale inchiude ogni sorta di testuggini, è assai impropriamente detta dagli Inglesi* shell, *cioè guscio o concha; essendo ella d'una perfetta tessitura ossea; ma coperta dalla parte di fuori con iscaglie, o piuttosto di sostanza di corno: che sono quelle, che dagli artefici Inglesi*, guscio di testuggine (Tortoise shell), *e dagli Italiani*, Tartaruga *s'appellano*. Phil. Trans. *N°. 438. p. 117.*

Vi sono due spezie di *tartarughe*, o Testuggini, cioè la *tartaruga di terra*, e quella *di mare*: *testudo terrestris & marina.*

In oltre, la *tartaruga di mare* è di quattro sorte, cioè la *tartaruga fresca*, la *car-*

retta, la *cañohanna*, e la *lage-rhu*; ma la sola *Carretta* somministra quella bella scaglia, che tanto si stima in Europa.

La scaglia della *Carretta*, che anche *becco di Falcone* dagli Inglesi s'appella, è grossa, e consiste in due parti, la superiore, che copre la schiena, e l'inferiore che copre il ventre: ambe sono unite insieme nei lati con forti legamenti, i quali nulladimeno permettono qualche movimento.— Nella parte anteriore evvi una apertura per la testa e le gambe d'avanti, e nella posteriore un'altra pelle gambe di retro e per la coda.

La sola scaglia inferiore, o sia guscio di sotto, è quella che si adopera: per separarla dalla superiore, le fanno sotto un picciol fuoco, e subito che s'è fatta un pò calda, la scaglia inferiore si può facilmente separare dalla superiore colla punta d'un coltello, e vien levata via in lamine, o foglie, senza uccidere l'animale, il quale, dicesi, rimettendosi in mare, riacquista un nuovo guscio.

Tutte le spoglie della *Tartaruga Carretta* consistono in tredici foglie o scaglie otto piatte, e cinque un po' curve: delle piatte, ve n'è quattro di grandi, della lunghezza d'un piè in circa e della larghezza di sette pollici.

La miglior *Tartaruga* è grossa, chiara, trasparente, del color d'antimonio, spruzzata di bruno e di bianco: quand'è adoperata per intarsiare, ec. l'artefice le dà quel color ch'ei vuole, col mezzo di foglie colorite, ch'egli le mette sotto.

Rondelezio osserva, che nella Generazione, gli abbracciari del maschio e femmina delle *Tartarughe* continuano per tutto un mese lunare; e che schizzan acqua dalle narici nella stessa guisa che fa il Delfino. Sulla spiaggia del Brasile diconsi essere così grandi, che talvolta ne servirebbe una di pasto ad ottanta persone; e dicesi ancora, che nel Mar d'India i loro gusci servono di battelli alla gente del Paese. *De Laet* nota, che nella Isola di Cuba si trovan elleno di tal mole, che se n'andran rampicando per terra con cinque uomini sulla schiena.

TARTUFI, * *tubera terræ*, nella Storia Naturale, una specie di produzione vegetabile sotterranea, non dissimile dai funghi. Vedi FUNGO.

* *I Francesi gli chiamano* Truffes, *e gli Inglesi* Truffles, *dal Latino tuber*, o tuberculum.

Gli antichi Fisici e Naturali annoverano i *Tartufi* fra le radici, bulbi, o garofanie; gli definiscono essere una specie di vegetabili, senza gambi, foglie, fibre, ec. *Bradley* li chiama *funghi edibili di sotterra, o radiche di Spagna* (*Spanish truffles*) ovvero *coccole*, o *palle di belva sotterranea*.

Sono prodotti per lo più in terreni secchi e screpolati, e principalmente, come Plinio dice, dopo le pioggie e i tuoni, nell'Autunno. — La lor durazione è da lui limitata ad un anno. — Il lor calore è incerto; essendovene di neri, altri bianchi, ec.

In Italia, Francia, ec. si mangiano i *Tartufi* come cose assai dilicate e squisite, fritti in fette con olio, sale, e pepe, o cotti e ricotti nel lor proprio brodo. — I porci ne sono assai ghiotti, e sovente col mezzo loro si discoprono i siti ove stanno sotterra la gente ordinaria li chiama *pane di porco*.

I Botanici moderni mettono i *Tartufi* nel numero delle piante; benchè per

lo più manchino delle parti usuali di queste. — Tutto quel che noi sappiamo del lor modo di crescere, si è, ch' eglino alla prima non son più grossi d'un pisello, rossiccj al di fuori, e di dentro bianchiccj; e che a misura, che si maturano, le parti bianche ne van diventando più scure e nere: solo vi restan sempre molte striscie bianche, le quali terminan tutte in luoghi, ove la tunica esteriore n'è screpolata od aperta; e le quali, secondo ogni probabilità, sono i vasi, che portano il nutrimento ne' *tartufi*.

In questi vasi trovasi una materia bianchiccia, la quale, veduta con un microscopio, pare che sia un parenchima trasparente, composta di vescichette; nel cui mezzo si scorgono piccioli grani rotondi e neri, separati l' uno dall' altro, che si suppongono essere il seme del *tartufo*. Vedi Seme.

Quando i *tartufi* marciscono nel terreno per eccesso di maturità, questi grani sono l' unica cosa che di loro ne resta; e si suppone, che questi producano nuovi *tartufi*, i quali crescono l'un dopo l'altro.

Ciò che conferma l' opinione di che essi vengan dal seme, si è, che non ha guari si sono scoperti de' *tartufi* in Inghilterra, e questi solo nella Provincia di *Nortampton*, ed anzi unicamente in un luogo della medesima, cioè, vicino a *Rushton*, luogo fornito di piante, che per l' addietro vi furon portate da Lingadoca; e non è che da quel tempo in quà, che vi si sono trovati qualche *tartufi*: donde si conchiude, che il seme di que' *tartufi* vi fosse stato recato da Francia fra le radici dell' altre piante.

Questi *Tartufi* Inglesi furono prima scoperti dal Dr. *Hatton*. — Il Dr. Tancredi *Robinson* ci assicura, ch' essi sono veri *Tartufi* di Francia, non avendo il Sig. *Ray* mai trovato, che i *Tartufi* o *Tartuffole* d'Italia, e le *turmas de tierra* di Spagna, si conoscessero in terreno Inglese: in fatti egli aggiugne d' averli veduti tre volte più grandi a Firenze, Roma, ec.

Quelli che si son' osservati in Inghilterra, sono tutti racchiusi in una corteccia o tunica tempestata di grana, e la lor sostanza interna è della consistenza della parte carnosa d' una giovane castagna, d' un color di pasta, d' un odor rancido o di becco, e insipida.

Per *analisi* Chimica s' è trovato che i *Tartufi* abbondano di sal *alcali* volatile misto con olio, da cui dipende il lor odore, ec. Non ispuntano mai dal terreno, ma si soglion trovare ad un mezzo piè sotto la di lui superficie.

Il Dr. *Hatton* ha osservato varie piccole fibre, che escono da alcuni *Tartufi*, e dentro il terreno s' insinuano; e quello fanno probabilmente l' ufizio di radici. — I *Tartufi* crescono passabilmente globosi, ricevendo il lor nutrimento tutt' all' intorno di loro; dovendo essi considerarsi come piante marine circondate dal loro alimento, ch' elle in sè succiano pei pori della lor scorza o corteccia. Vedi Coralio.

Sono tenerissimi ed ottimi nella Primavera, comechè più facilmente si trovino l' Autunno; poichè l' umido li gonfia, e il tuono e 'l lampo li dispone a mandare fuori il lor odore, che tanto alletta i porci: quindi alcuni degli Antichi li chiamarono *cerraunèa* cioè *pietre di fulmine*, o *cerauni*.

Il Dr. *Robinson* osserva, che la profondità, in cui giacciono i *Tartufi*, non

fa obbietto al lor eſſere della Tribù o Claſſe vegetabile; eſſendo ciò coſa comune a varie altre piante, che ſuſo gittan i gambi, particolarmente il *lathyrus* (cicerchia) *tuberoſus*, comunemente detto *chamæbalanus* e *terræ glans*, in Ingleſe *peaſe* (piſelli) *nocì di terra*, le radici del *bulbocaſtanum*, ec.

Gli Antichi ſono eſtremamente diviſi quanto all' uſo de' *Tartufi*, affermando alcuni, che eglino ſon cibi ſani, ed altri, che ſono pernicioſi; Avicenna particolarmente, il qual pretende che cagionino apopleſie. — Quanto a me, dice M. *Lemery*, ſon di parere, che facciano e buono e cattivo effetto; riſtorano eſſi e corroborano lo ſtomaco, promuovono il ſeme, ec. ma quando ſon uſati troppo liberamente, attenuano è dividono i ſughi ſmoderatamente, e con qualche principj volatili ed eſaltati, cauſano gran fermentazioni, ec. ſebbene, ſenz' alcun dubbio, il pepe e ſale, con cui ſogliono mangiarſi, contribuiſcono di molto a tali effetti. — Il loro forte e ricco ſapore è dovuto alla natura loro di non mandar fuori alcun gambo; effettivamente i lor principj eſſendo uniti, e in certo modo concentrati in picciol bulbo, debbono rendere un ſapore più ricco e più ſquiſito, che ſe i ſughi foſſer diſperſi, per vegetazioone, per le varie parti d' una pianta comune. — Alcuni arroſtiſcono i *Tartufi* ſotto la cenere; altri li polverizzano e li meſcolano nelle ſalſe.

Tartufi *bianchi*, diconſi in Italia alcune radiche ſimili a quelle delle canne, che ſi mangiano in diverſe maniere in tempo d' Inverno, e ſi cavano da una pianta detta da' Latini, *aſter Peruanus tuberoſa radice*.

Supplemento.

TARTUFI, *Tubera* nella Botanica. È queſto nella Botanica il nome d' un genere di piante, i caratteri delle quali ſono i ſeguenti.

Sono queſte d' una ſtruttura fungoſa carnoſa, e ſono d' una figura tondeggiante, e vengonſu alcune fiate ſole, o ſemplici, ed alcune altre volte più accozzate, od ammaſſate inſieme, e che non iſpuntano mai a fior di terra, ma che rimangonſi perpetuamente ſott' eſſa terra.

Le ſpezie dei tartufili ſono ſemplicemente due, cioè, 1. Il tartufo comune, e 2. Il tartufo fatto a foggia di teſticoli. Veggaſi il *Tournefort*, Inſtitutionum pag. 565.

Gli Antichi, ſiccome appariſce manifeſtamente dalle loro Opere, non conoſcevano quella ſpezie di tartufi, che noi uſiamo tutto giorno di preſente. Eſſi ci dicono, e deſcrivonci, come i loro tartufi erano d' un colore roſſiccio, e liſci, e levigati nella loro ſuperficie. Noi di preſente conoſciamo queſta ſpezie benißimo: egli è comunißimo in Italia, ed è dai medeſimi prodi Italiani detto tartufo ſalvaco, e non è nemmen per poco conſiderato. Avevano eſſi a dir vero il tartufo Africano bianco, il quale veniva loro talvolta portato, e che era tenuto in altißima ſtima pel ſuo ſapore. I Romani addimandavanlo Tuber Lybicus il Tartufo della Libia, ed i Greci il *Miſy* Cirenaico, o di Cirene. Queſte Nazioni avevano ſcarſißima contezza degli affari dell' Africa, e tutte le coſe, che venivan loro da quella parte del

Digitized by Google

Mondo, appellavanle coll' aggiunto di Cirenaiche, o di Cirene.

Commenda Avicenna quei tali tartufi come i più squisiti, ed i migliori, i quali dentro erano di un colore biancastro; e questo non essendo un color bianco chiaro, quest' Autore s' esprime con una voce, la quale importa e significa arena, o sabbione colorito, e vuole alludere a quell' arena bianco sudicia, che era in uso comunissimo in quel tempo. Plinio ha così male inteso il sentimento dell' Autore, dal quale ei prende le sue descrizioni, ch' ei dice, che i tartufi, *tubera*, della Libia, od il Misy di Cirene, erano più carnosi, e più polputi degli altri tartufi. Ma Teofrasto dice soltanto e semplicemente, come quei tartufi avevano un' assai ricco odore, o fragranza somigliante a quella della carne, per la qual fragranza, e sapore il Greco Autore gli distingue da quell' insipidissimo tartufo, che era in uso presso i Greci comunissimo in quel tempo. La voce *Ramul*, che dagl' Interpetri d' Avicenna è stata tradotta per arena colorita, può essere probabilissimamente non *Ramul*, ma bensì *Ramel*, ch' è un colore di cenere; e se questa sia la verace lezione, noi venghiamo a sormontare delle grandissime incoerenze, e difficoltà, che incontransi fra gli Autori, che hanno scritto posteriormente rispetto a ciò, che si fossero i *Tubera arenosa*, o sieno tartufi di color d' arena dei buoni Antichi.

Egli è certissimo, che i tartufi più perfetti, o più fini, furono denominati da alcuni Autori tartufi arenosi, *tubera arenosa* con un significato differentissimo e tutt' altro dal divisato, avvegnachè volessero quelli Scrittori intendere, questi tartufi esser prodotti in paesi arenosi. I tartufi Europei erano allora, come lo sono di pari ai di nostri, più che altrove prodotti in terreni assai asciutti nelle biancate dei monti, e delle colline; ma i tartufi della Libia venivano prodotti soltanto nelle arsicce infuocate arene di quella Regione, e questi perciò appunto venivano denominati tartufi arenosi. Ci dice Serapione, come i migliori, ed i più perfetti di tutti i tartufi erano quelli, che venivan prodotti nei sabbioneti, o nei terreni arenosi; e Marziale a questi appunto vuole alludere, ov' ei descrive i tartufi finissimi, che spaccavano la superficie della terra in iscrepoli, e che così venivano a scortare quelle persone, che ne andavano in cerca, che trovavangli perpetuamente in iscavando fra questi screpoli, o spaccature di terreno. E vero, che questo passo di Marziale è stato severissimamente da parecchi bersagliato, e criticato, e sono state tolte in mano le nostre proprie osservazioni, oltre l'aperta autorità di Plinio per convincere quel giocoso Poeta d' errore, e di granchio preso. E di vero ove stanziansi i tartufi sotterra, noi non ci imbattiamo a trovar giammai screpolata, e spaccata la superficie del terreno; e Plinio ci dice espressamente, come i tartufi del tempo suo non rompevano, nè spaccavano il terreno ove crescevano, e vegetavano, ma rimanevansi quietissimamente sotterra, senza dare il menomissimo indizio del qui sotto stanziare. Tutto il divisato finora può benissimo avverarsi, non meno dei tartufi Rumani antichi comuni, che dei nostri; ma siccome il ridevole Poeta Marziale parla in quel tal dato luogo dei tartufi della specie più perfetta, e più fina, vale a dire dei tartufi della Libia, è indispensabil-

mente neceſsario, che noi veggiamo, ſe i tartufi Africani ſcrepolino, o non iſcrepolino il terreno, ove trovanſi incavernati innanzi che ci facciamo o ad accagionar d'errore, ed a criticare il Poeta, od a fargli plauſo, e commendarlo. Leone Africano è l' Autore più chiaro, e più preciſo nella deſcrizione dei tartufi della Libia, di qualunque altro Scrittore; ed egli dice apertamente, che i luoghi, ove trovanſi e naſcono i tartufi, eſſer poſſono ſempre rintracciati dalla ſuperficie del terreno, che, ove queſti ſi trovano, è perpetuamente rialzata in mucchietti, e che va ſpaccandoſi in un numero ben grande di ſcrepoli, e di fiſſure. Così noi veggiamo, come il Poeta è così lontano dall' avere errato, e così al coperto d'eſſere accagionato, e criticato, che anzi appariſce, come egli trovavaſi al fatto riſpetto alla materia del ſoggetto di quello lo foſſe quel dato Autore, che dieſſi a ſcrivere ex profeſſo ſopra il ſoggetto medeſimo.

E' il tartufo prodotto in copia abbondevoliſſima nelle campagne aſciutte di un tal ſuolo o terreno roſſiccio aſſomigliantesi alla terra da innesti, e che non ſia ſoverchiamente povero, e magro; e vien trovato come fiorir ſogliono aſſai bene, ed in copia grande in vicinanza delle radici degli olmi, degli elci, e d' alcuni altri alberi. Non fanno gran fatto teſta i tartufi, e per più adeguatamente eſprimerci, non vengon ſu gran fatto bene nella ſeverità d' orridiſſima inverata, ma dopo una fiffatta ſtagione ſe ne penuria ſempremai grandemente. I tartufi più piccioli preſſo di noi ſono della groſſezza d' una pera, e ſogliono da queſta groſſezza creſcere alcune volte fino al peſo d' una buona libbra, ma i tartufi così groſſi non ſono comuni: quei tartufi, che vengono diſſotterati in tempo di Primavera, diſtinguonſi agevolmente dal loro color bianco, dall' eſſere inſipidi, e diconſi comunemente tartufi bianchi. Quei cavati di ſotterra nell' Autunno ſon dentro di un color miſchio, ed appellanſi tartufi marmorini; avvegnachè la ſoſtanza interiore ſiaſi gonfiata in grado eſtremo, ed abbiane cangiato il colore, ed in queſti la parte bianca rimanſi ſoltanto e ſemplicemente in forma di un numero di cannellini, o piccioliſsimi tubi, i quali pare, che in molti luoghi ſi portino, e ſcorrano fino all' eſtremità, e terminano in iſcrepoli, ed in aggrinzamenti della parte deretana. La ſoſtanza bigiognola, che trovaſi inviluppata fra queſti piccioliſſimi tubi, allorchè viene oſſervata, ed eſaminata col microſcopio, compariſce eſſere un parenchima traſparente compoſto di piccioliſsime veſcichette, o concavi vaſellini, nel mezzo dei quali poſſonvi eſſer veduti dei corpicciuoli rotondi, i quali non vi ha luogo di rivocare in dubbio che ſono i veri ſemi del tartufo.

Allorchè i tartufi ſon giunti a queſto grado di maturezza, lo che eſſer ſuole, generalmente parlando, pel meſe d'Agoſto, ſono allora di un ſapore eſtremamente fino, e dilicato, e di un' aſſai grata, e piacevole fragranza; ed il caldo e le piogge inſieme di coteſta ſtagione promovendo grandemente la loro creſcita, ha dato ciò occaſione all' antico errore, che i tuoni, od i fulmini producono i tartufi: dopo di queſta ſtagione, cioè dall' Agoſto in là, continuano ad eſſer buoni fino alla metà dell' Inverno, ed alcune fiate eziandio fino al principio di Marzo; ma quei tartufi,

che vengono dissotterrati, e raccolti da questo tempo fino alla fine di Luglio, sono piccioli, e semplicemente bianchi, nè sono marmorati, nè hanno il loro gratissimo sapore, nè odore.

Se i tartufi non sono cavati di sotterra, allorchè trovansi perfettamente maturi, ed in punto, come suol dirsi, sempre, e poi sempre marciscono, e scoppiano; quindi apparisce evidentissimamente, che sono i tartufi una pianta annuale, la quale non vive più a lungo di quel tempo, che vogliavi pel maturamento del suo seme. E se venga esaminato il luogo, ove i tartufi vecchi sonosi marciti, e sono scoppiati, verrà trovato, come i semi usciti dei medesimi dopo alcun tratto di tempo avranno benissimo vegetato, e che saranno si prodotti nel luogo medesimo dei tartufi novellini in grandissimo numero in quel dato luogo. Questi, se non verranno distrutti dai severi geli, sono appunto ciò, che nella susseguente Primavera vien detto tartufo bianco, o tartufo giovane, ed immaturo.

È il tartufo acconcissimo ad esser forato dai vermi, e ad esser dai medesimi mangiato, e corroso nella sua interna sostanza, e questo, tuttochè sia un danno al tartufo particolare, nulladimeno è di alcun servigio alla gente, il cui mestiero si è quello d' andarne in cerca. Concios siachè, dopo che questo verme siasi mantenuto un certo dato tempo intanato così entro il tartufo, si cangia nello stato suo di Crisalide entro la sostanza, o corpo d' esso tartufo, quindi incontanente dopo vien fuori nella forma di una bellissima mosca, o moscone di colore di viola mammola; ed in qualunque luogo vengon trovate queste particolari mosche, è un' indizio certissimo, che in quelle vicinanze trovansi dei letti di tartufi, avvegnachè queste bestiole non si nutrichino, se non se in quella unica, e mera radice.

Questi vermi comunicano un'amarezza a tutto il tartufo, e rendonlo disacconcio, e non più usabile per la tavola; conciossiachè se il tutto venga accuratamente ponderato, ed esaminato, la parte mangiata dal baco, ed il foro, pel quale il medesimo si apri il varco entro il medesimo tartufo, verranno trovate in realtà, ed in fatto le sole parti amare, ed il rimanente del tartufo, allorchè queste parti medesime vengano tagliate, e tolte via, e rimondate, è buono ugualmente che il tartufo sano, e non pregiudicato, o bucherellato dal verme. Ma oltre dei divisati distruggitori dei tartufi, il microscopio ci fa vedere e ci svela ordinariamente, e per lo più sopra la superficie del tartufo una moltitudine, o congerie d' altri distruggitori, o divoratori, e questi sono certi piccolissimi animalucci bianchi, i quali non rifinano di continuamente cibarsi, e vanno in cerca dei piccioli screpoli, o fissurette della buccia del tartufo, comecchè questi sieno quei luoghi, per i quali vienssi a rintracciare con maggior facilità la polpa, o porzione interna carnosa. Questi animalucci hanno alcuna somiglianza con i comuni tonchj, o gorgoglioni delle civaje, o legumi.

La terra, che produce i tartufi, radissime fiate somministra alcun' altra pianta; avvegnachè essi tartufi assorbiscansi tutto, e poi tutto il nutrimento, che quella particolar terra può somministrare: tutta la terra, che stanzia, o giace intorno intorno, ed alle parti adja-

centi, odora acutiſſimamente d'eſſi tartufi, a ſegno, che con ſomma agevolezza vengono ad eſſere rintracciati da quegli animali, i quali ſogliono tenere il lor grugno vicino alla terra: e quella gente, che ne va in cerca dietro alle tracce di queſti animali, i quali in Italia ſoglion'eſſer cani a bella poſta allevati, ed auſati a queſta ſpezie di caccia, incontanente che i porci, od i diviſati cani hanno ſcoperto la traccia dei tartufi, riſpingongli indietro, e fanno la loro raccolta; ma ſiccome i porci ſono animali non gran fatto maneggevoli, e di duriſsimo maneggio, così nella maggior parte dei paeſi, ove trovanſi i tartufi, ad eſempio dei prodi, e giudizioſi Italiani, i ſoli cani ſupplifcono a maraviglia bene in loro luogo con più certezza, e con briga, e difficoltà infinitamente minore. Vegganſene le Mem. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi ſotto l'anno 1711.

Tartufo. *Verme del Tartufo.* È queſto nella Iſtoria Naturale una ſpezie di verme, ond'eſce una particolariſsima moſca, il qual verme vien trovato nei tartufi, e viveſi colà entro paſcendoli della ſoſtanza polpoſa del medeſimo tartufo fino a tanto che giugne il tempo della comune metamorſoſi, o trasformamento di ſimiglianti creature, pel producimento di una moſca ſimigliante a quella dell'uovo dalla quale venne già ſchiuſa.

Queſti vermi rieſcono di un nocumento grandiſsimo ai tartufi, e bene ſpeſſo gli divorano, gli vuotano, e gli diſtruggono totalmente, e per intiero. Nel comprimere ſiffatti tartufi in queſto ſtato colle dita, uno può beniſsimo trovare il luogo, ove ſtanzi il verme. Queſti vermi ſono picciolisſimi, ed hanno due macchie, o tacche brune agevoliſsimamente diſtinguibili in vicinanza alla loro eſtremità inferiore, o deretana, e queſte ſono le due ſtimate poſteriori. Tutti al di ſopra queſti vermi ſon bianchi, e ſommamente traſparenti; ed altri può con ſomma facilità diſtinguere i due gambi neri dei due loro artigli, o ſpezie d'uncini, con i quali grattano la ſoſtanza del tartufo, ſiccome le altre ſpezie fanno per procurarſi il loro cibo. L'ano in queſti bachi è ſommamente viſibile, ed è piantato in vicinanza della eſtremità, e ſotto la pancia. La creatura da queſto foro ſcarica, e ſegrega una materia bianchiccia viſcoſa, che è, a dir vero, un gran mezzo per affrettare il corrompimento del tartufo. Mentre queſti vermi ſtanziano entro il tartufo, trovanſi perpetuamente circondati da queſta materia viſcoſa medeſima; ma poichè i medeſimi ſon giunti al punto di loro piena creſcita, la quale ſuole ordinariamente accadere in pochi giorni, allora sloggiano del tartufo, e vanno in cerca di alcun luogo acconcio ove poſſanſi rimanere, ed ove poſſano ſtanziare per tutto il tratto di tempo, che ricercaſi per la loro trasformazione: per tale effetto queſti bachi s'intanano entro la terra, e dodici ore dopo, che ſonoſi trattenuti colà entro, vengono ad eſſere trasformati in un uovo avente la figura di un nicchio, o guſcio d'una noce ſcura della ſpezie medeſima medeſimiſſima del cacchione, o verme della moſca, che ſtanzia nella carne di color paonazzo.

E' queſto guſcio in ſiffatti vermi, non altramente che negli altri inſetti tutti

della Classe, o Tribù medesima, composto della loro propria pelle: quello, che questo ha di particolare, si è, che egli è alquanto piatto, od appianato, massimamente nella estremità anteriore, e per tutto il tratto all'ingiù di questa parte appianata, o compressa in ciascheduno lato, è tutto trinato, o guarnito di una spezie di filamento, non altramente, che trovasi bordato quello dei comuni cacchioni delle mosche azzurre, che depositano le loro uova nella carne, in ciascheduno lato dell'estremità anteriore dei gusci.

Le stimate trovansi piantate, e situate in una medesima linea con questa bordatura, e termina le medesime l'anteriore. Nel bel mezzo della estremità anteriore hannovi parecchie piegature assomigliantisi a capello a quelle di una borsa quando vien serrata coi fili scorsoj, le quali confinano, o contornano l'apertura, dalla quale vien tirato ivi il primo anello nel tempo della formazione di questo medesimo guscio.

Sono questi i vermi, che in una maniera particolare appartengono ai tartufi; ma oltre di questi, somministrano altresì i tartufi alcuna fiata il nutrimento ad un'altra spezie di vermi, che è comunissima nei funghi della spezie mangiabile, e che ha un corpo giallo, ed una testa crustacea di color nero. Veggasi *Reaumur*, Historia Insector. Volum. 4. pag. 374.

¶ TARUDANT, o Sus, *Tarudantum*, grande, antica e forte Città d'Africa, Capitale della Provincia di Sus, nel Regno di Marocco, con Castello. Ella è distante 2. leghe dall' Atlante, 50. al S. O. da Marocco. long. 9. 35. latit. 29. 20.

TARUOLO, una sorta d'infezione, che viene altrui sulla verga.

TASSA, in Inglese *Tax*, * un tributo imposto a ciascuna Città o Borgo, secondo una certa rata; e pagato annualmente per le spese del Governo. Vedi TRIBUTO e IMPOSTA (*Impost*).

* *La parola è formata dal Greco τάξις, ordine.*

La rata, ec. della *Tassa* si chiamava anticamente dagli Inglesi *Tallage*, dal Francese *Taille*, tassa. Vedi TAGLIA.

L'antica *Tassa* era ciò ch'è ora il sussidio, *the subsidy*; eccetto che la *Tassa* era fissata ad una certa somma, *v. gr.* la *quindicesima* parte di quanto il luogo si stimava anticamente, laddove il Sussidio è variabile secondo l'occasione; e che la *Tassa* s' imponeva a Cittadi e Borghi, ma il Sussidio a persone. Vedi SUSSIDIO.

Pare, che anticamente la *Tassa* sia stata imposta dal Re a suo piacere; ma Eduardo obbligò sè, e i suoi Successori, da quel tempo in avanti, di non imporla se non col consenso del Regno. Vedi FIFTEENTH. Vedi anche GILD, e BENEVOLENZA.

I Popoli di Francia non conobbero nè *Taglie*, nè *Tasse*, che in tempo di S. Luigi, allor quando si cominciò ad imporle in forma di Sussidj necessarj per lo sostentamento della Guerra nella Terra Santa. Vedi CROCIATA.

Erano dunque allora imposizioni straordinarie, e venivan messe per *capitazione*; ma dopoi si fecero perpetue sotto Carlo VII. Filippo il Bello, per levar danari senza disturbare il Popolo, chiamò il popolo come un terzo Stato, nel

Concilj Generali del Regno. V. Stato.

Il nome *Taglia* (*Tally*) è derivato dalla taglia de' piccioli mercanti; poichè i Contadini deſtinati a raccoglierla, non ſapendo ſcrivere, ſegnavano ſopra delle taglie, quanto ricevevano. Vedi Taglia.

Tassa, *Tax*, denota parimente il tributo, che i Vaſſalli, ſecondo le occaſioni, aveano da pagare a' lor Signori. Vedi Lord e Tenente.

La maggior parte de' Signori (*Lords*) aveam dritto di *taſſare* in quattro occaſioni, *cioè*, quando il Signore era fatto prigioniero in una guerra giuſta; quand' ei facea Cavaliere il ſuo figliuolo primogenito; quand' egli maritava la ſua figlia primogenita con un Gentiluomo; e quando facea il viaggio della Terra Santa. Vedi Ajuto, e Crociata.

Naudè fa vedere l' origine ſtravagante di queſta ſorta di *Taſſe*: quelle, oſſerva egli, che ſotto Carlo VI. non aſcendevano che alla ſomma di 40000 lire, vennero accreſciute; ſotto Carlo VII. fino alla ſomma di 1800000 lire; ſotto Luigi XI. fino a 4740000 lire; ſotto Carlo VIII. a 5000000; ſotto Luigi XII. a 7640000 lire.

Le *Taſſe* ſi diſtinguevano in *libere* (*free*) ch' erano quelle dovute, ne' quattro caſi, dagli Statuali, *Freemen*, o da quelli che poſſedevano terre franche; e in *ſervili* e *baſſe*, ch' eran quelle dovute da perſone di vil condizione.

Si diſtingueano parimente in *reali* e *perſonali*. Le *perſonali* erano impoſte ſulla teſta del ſervo o uomo in *main-morte*, e così ſeguivanlo ovunque egli andaſſe. Vedi Poll, Capitazione, ec.

Tassa, *Exciſe*, un dazio, od impoſta, meſſa ſopra birra, cervogia, ſidro, ed altri liquori fatti per vendere, entro il Regno d' Inghilterra, la Provincia di Galles, e la Città di *Berwick* ſulla *Tweed*. Vedi Dazio.

Il dazio di queſta *Taſſa* o *Exciſa* fu la prima volta accordato al Re Carlo II. per Atto di Parlamento, l' anno 1660. per tutta la vita di quel Principe: venne poſcia continuato ed aumentato da diverſi Parlamenti, ſotto i varj Principi di lui Succeſſori, ed eſteſo alla Scozia.— Queſto dazio, com' egli ſta al preſente, ſopra birra e cervogia forte, è alla rata di 4 *ſcellini*, e 9 danari *per* barile; e ſopra birra piccola 1 ſ. 6. d.

Ora, eſſendo permeſſi a' *Birrej* (cioè, *a quei che fanno la birra*) per *leakage* di birra, o ſia diffalco del trapelar del liquore, 3 barili in 23; e per *leakage* di cervogia, 2 barili in 22; l' *Exciſa* netta d' un barile di birra forte monta a 4 ſ. 1 d. e $\frac{1}{2}$; d' un barile di cervogia, 4. 5. 3 d. 3 q; ed un barile di birra piccola 1 *ſ.* 1 *d.* 1 q. $\frac{1}{14}$.

Queſta *Taſſa* è una delle parti le più conſiderabili delle rendite del Re.— Era per l'addietro appaltata: ma ora pel Re ſi maneggia da ſette Commeſſarj, che ſiedono nell' Oficio generale dell' *Exciſa*, ricevono l' intero prodotto di queſta *Taſſa* di birra, cervogia, ed altri liquori, e orzo franto per birra, ec. che raccolgono per tutta l' Inghilterra, e lo pagano nell' *Exchequer*, o Caſſa regia. Vedi Exchequer.

Il ſalario loro è di 800 lire all' anno per ciaſcheduno, e ſono obbligati con giuramento, di non ricevere alcuna mercede o ricompenſa, che dal Re ſolo. Dai Commeſſarj dell' *Exciſa* ſi può appellare a cinque altri, detti *Commeſſarj delle Appellagioni*.

Il numero degli Uſiziali impiegati in queſto capo di Rendita è grandiſſimo. Oltre i Commeſſarj ſopraccennati, e i loro Uſiziali ſubordinati, come Attuarj, Meſſaggieti, ec. v' è un Auditore dell' *Exciſa*, co' ſuoi Uffiziali, ec. Un Intendente co' ſuoi Uſiziali; un Attuario; Segretario; Sollecitatore; Caſſiere; *Teller*, o ſia Pagatore o Ricevitore; Uſiziale delle ſicurtà; Guardiano della caſa; Uſciere; un Abbachiſta pel danaro di leve forzate, *for the impreſt money*; Scandagliatore o Miſurator generale; Abbachiſti generali, coi lor aſſiſtenti; Meſſaggieri; un uſiziale pet merci ſtazionatie; Eſaminatori; Uſiziali per Giornali di Soprantendenti; Abbachiſti, Eſaminatori, ec. per la diſtillazion di liquori in Londra, pet aceto, ſidro, ec. come anche Eſamiaatori per orzo da birra, *for malt*; Soptantendente generale, ed altri particolari, per le *Birrerie* di Londra: con aſsiſtenti, ed altri uſiziali, ſino al numero di cento: Soprantendeoti generali, ed altri particolari, per la diſtillazione di liquoti in Londra, con altri uficiali, ſino al numero di quaranta; un Collettore, o Soptantendente, di liquori portati da altrove; con un Miſutatote di tetta, o Soprantendente, *Land Surveyor*, in Dogana, ec.

I ſalarj annuali di tutti gli Uſiziali dell' Officio dell' *Exciſa*, come lo computa il Sig. *Chamberlayne*, aſcendono a 23650 lite.

Oltre di che vi ſono nel Paeſe cinquanta Collettori; e cento e cinquanta Soprantendenti; con un gran numero d' uſiziali inferioti, detti *gaugers*, cioè miſuratori di botti, o *Exciſemen*, cioè uomini dell' *Exciſa*; i quali poſſono fare di circa 2000 il numero delle petſone impiegate in queſta Rendita.

L' *Exciſa* ſulla birra, cervogia, ed altri liquori ſoggetti a queſta *taſſa*, anche durante il tempo di Guerra, ſi computa aſcendete a 1100000 l. per anno, e vien raccolta da più di 300000 perſone.

Il dazio ſull' orzo da birra, *malt*, col dazio *addizionale* ſul ſidro, ec. aſcende ad una ſomma fra ſei e ſettecento mila lire pet anno; e viene raccolto da più perſone che la prima.

E pure tutta la ſpeſa del maneggio di queſti dazj non va a venti ſoldi per lira; il che, conſiderata ogni coſa; ſi ſtima un' eſattezza e frugalità da non potetſi mettere in paralello con alcuna rendita levata in quello o in qualſiſia altro Paeſe.

Le rate, col netto prodotto delle varie impoſte della *taſſa* dell' *Exciſa*, ſono come ſegue.

1. Un dazio di 2 ſ. 6 d. per barile, di cui 15 d per barile vita durante di ſua Maeſtà; e gli altri 15 d. etedirarj; appropriato al Governo Civile, dopo un diffalco o *deduzione* di 3700 l. per ſettimana per *Annuitadi* Prodotto netto —	L	269837 L.
2. Un dazio di 9 d. per barile, accotdato 4 *Will*, e M. per 99 anni, cominciando in Genn. 1692, caricato di 124866 l. per anno, per *Annuitadi*, e 7567 l. per anno in ſopravvivenza. Prodotto netto — — — — — —		150106
3. Un altro di 9 d. per barile perpetuo, 5 *W* e M. per pagamento di 100000 l. per anno al Banco, come anche di vatie *Annuità* a vita. Prodotto netto — — — — —		150094

4. Un altro di 9 d. per barile, per 16 anni, continuato 4 *Ann.* da Maggio 1713, per 95 anni, per pagare 14000 l. per anno, sur un milione di biglietti di *Lotteria*, con *Annuitadi* di 99 anni, ec. Prodotto netto 159898; — il che, con qualche dazj *additionali* accordati in un Atto di recente data può montare a	184898
5. Un dazio in baſſi vini, e ſpiriti di totale eſtrazione, continuato ſino a' 24 di Giugno 1710. Prodotto netto —	25267
6. L' *Exciſa* ſopra birra e cervogia in Iscozia è appaltata a — — — — — — — —	33500
Totale L.	1006102.

TASSA, che gli Ingleſi chiamano *VVard-penny*, ovvero *VVarpeni*, era anticamente un debito ordinario, che ſi pagava allo *Sceriffo*, od altro Uffiziale, per mantenere la Guardia. Vedi PENNY.

Era pagabile alla Feſta di S. Martino; e ſi paga tuttora entro la Signoria di *Sutton Colfield* nella Provincia di *Warwick*; e con alcune cirimonie aſſai ſingolari,

TASSA di *Blackmail*, in Inghilterra, certo danaro, grano, beſtiame, od altra materia, che ſi pagava dagli abitanti de' Borghi e Ville delle Provincie di *VVeſtmorland*, *Cumberland*, *Morthumberland*, e *Durham*, a diverſe perſone abitanti ſopra i confini, o preſſo i confini, uomini famoſi, e collegati con altri in quelle parti conoſciuti per gran ladri, e predatori, affinchè queſti ſi liberaſſero e proteggeſſero da ogni ruberia, e facco. — Fu proibita dallo *Stat.* 43. *El.* c. 13.

TASSA *de' cammini*. Vedi CHIMNEY-MONEY.

TASSELLATO, *pavimento*. Vedi TESSELLATO.

TASSELLO, un pezzo di panno attaccato di fuora ſotto 'l bavero del mantello, foggia oggidì diſuſata. — E TASSELLO diceſi anche a un picciolo pezzo di pietra, o legno, o altre ſimili materie, che ſi commetta in luogo, dove ſia guaſtamento, o rottura; per rifarcirla; e talora anche per ornamento, o vaghezza.

Così gli Ingleſi chiamano *Taſſel*, una ſorta d' ornamento pendente a' cantoni d' un cuſcino, o ſimile coſa. — Come anche, un picciol naſtro, o ſeta, cucito ad un libro, da metterſi tra i fogli. — E nella Fabbrica, chiamano *Taſſels*, quei pezzi di tavola che ſtanno ſotto gli eſtremi della cappa de' cammini. Vedi CAPPA. — E *taſſelli* ancor chiamano, *taſſels*, una ſpezie di dure lappole (*burrs*) che i fabbricatori de' panni adoperano nell' acconciare il panno. Vedi TEAZLE.

TASTA, in Medicina e Chirurgia, un picciol viluppetto d' alquante fila di tela lina, o di checchesia, che ſi mette nelle piaghe, per tenerle aperte, affinchè ſi purghino. — I Latini la chiamano *Turunda*, e *Lemniſcus*, e gli Ingleſi *Tent*. — Queſta pallotta di faldella ſi caccia in ferite, ulcere, o altra cavità. Vedi TURUNDA, e PENICILLUS.

SUPPLEMENTO.

TASTA. Per queſto nome taſta ing-

tendesi nella Chirurgia un picciolo fardelletto, o faldella di fila di tela di lino usata, che vien messa in opera dai Cerusici nella cura di alcune particolari ferite, fatta su, e formata come un chiodo con una testa, od intestatura dilatata, e piatta, od appianata. Queste taste differiscono si nella grossezza, che nella lunghezza, secondo la capacità, od ampiezza della ferita, per la quale esse debbono servire.

Vengono queste taste massimamente usate, e messe in opera nelle ferite profonde, e nelle ulceri, e sono proficue 1. Per condurre i rispettivi topici e medicine fin per entro i più interni receßi, e sinuosità delle ferite. 2. Per impedire che le labbra della ferita si unischino, e si combagino, prima che sienosi rammarginate, o che sieno perfettamente guarite nel fondo. E 3. Per mezzo di loro assistenza, ed ajuto, il sangue aggrumato, le mondiglie, e le altre schifosità vengono ad essere intieramente evacuate.

Queste taste debbon' esser fatte estremamente molli, e soffici, e ciò perchè non ne possa essere ritardata la guarigione della ferita dal dolore, che, se fossero più dute, e consistenti, verrebbonvi a cagionare. Ma affinchè la ferita non possa esser mantenuta aperta troppo lungamente, ella si è cosa dicevolissima, e da essere insinuata ad ogni, e qualunque Cerusico, immediatamente che la parte trovasi sufficientemente nettata, e rimonda, e che vien conosciuto, e trovato, che le sinuosità sono asciutte, e rammarginate, l' andar minorando, e diminuendo le grossezze delle taste successivamente, e grado per grado, e subito che ciò possa farsi convenientemente, e direttamente, toglierle via, e rimuoverle dalla ferita del tutto.

Moltissimi Cerusici di conto grande hanno intieramente proibito l'uso delle taste, e questo per la frequentissima osservazione dei tristi, e rei effetti, che sono originati dalla negligenza, e trascuratezza dei Cerusici, i quali o non conoscono, ed ignorano, od assolutamente trascurano le finora divisate precauzioni necessarissime, e d' infinito momento.

Hannovi però, oltre le descritte taste di fila di tela di lino, certe altre di diversa spezie fatte di cenci, o pezzi di tela di lino usata non isfilati, e non ridotti in fila, formate, e fatte su in una forma conica, alla base delle quali vi è attaccato un validissimo filo. Fa di mestieri, che l' apice o la punta di queste tali taste sia alquanto tagliuzzata, od alcun poco sciolta, affine di renderla più morbida; e ciò appunto perchè non possa ingenerare del dolore. Il divisato gagliardo filo è attaccato alla base, affinchè la tasta possa essere ricovrata alle occasioni con tutta la maggiore agevolezza, qualora per alcuno accidente ella si fosse affondata ed incavernata nella cavità del torace, oppure dell' addome, avvegnachè le taste di siffatta spezie particolare vengano massimamente messe in opera per mantenere aperte quelle ferite, che penetrano, o nel torace, o nell'addome; e ciò per aprire il varco alla scarica del sangue, della materia, e somiglianti in guisa propria, ed adeguata per la bocca di queste tali ferite.

Rimanci ancora da descrivere una terza spezie di taste, l' impiego, od ufizio delle quali consiste non solamente

Digitized by Google

nel tenere aperte, ma eziandio d'allargare, e di dilatare successivamente, e grado per grado le bocche d'alcune particolari ferite, od ulceri, che vengano giudicate soverchio anguste, per qual mezzo possa esser procurato un più libero varco, o pallaggio al sangue, od alla materia, che colà entro trovinsi confinati, come anche affinchè possanvisi amministrare con agevolezza, e perfezione maggiore i respettivi medicamenti.

Queste taste sono ordinariamente denominate taste spungose, e son fatte, o di vera spugna, oppure delle radici di genziana, del calamo aromatico, o somiglianti, perchè questa specie di sostanza imbeveši della materia, che sgorga alle medesime sostanze, ed in esse s'imbatte, ed essendo allargate, per tal mezzo vengono a dilatarsi le labbra della ferita. Veggasi l' *Eistero*, Chirurgia, pag. 17.

TASTO, nella Musica. Dicesi che un organo ha un buon *tasto*, quando le chiavi serrano e stanno giù bene, non essendo nè troppo molli nè troppo dure o ferme. Vedi Organo.

TATIANITA. Vedi Tazianiti.

¶ TATTA, *Tatta*, città d'Asia negli Stati del gran Mogol, capitale della Provincia di Sinde, ovvero Tatta. I Portoghesi vi fanno un gran traffico. È posta sull' Indo, poco lungi dalle sue foci. long. 86. lat. 25. 20.

TATTICA *, l'arte di disporre la Soldatesca in forma di battaglia, e di fare le *evoluzioni* e movimenti militari. Vedi Evoluzione.

* *La parola è Greca*, Τακτικὴ, *formata da* τάξις, ordine.

I Greci erano bravissimi in questa parte dell' Arte Militare, avendone de' pubblici Professori, detti *Tattici*, i quali in essa ammaestravano ed istruivano la Gioventù. Eliano ha un libro particolare su tale soggetto; il quale parimente abbonda in Arriano, nella sua Storia d' Alessandro Magno, e in Maurizio, e Leone Imperadore. Vossio de *Scient. Mathemat.* fa menzione di 24 antichi Autori sul punto della *Tattica*.

Tattica si prende anche per l' arte d' inventare, e far macchine da gittare dardi, freccie, pietre, palle di fuoco, ec. col mezzo di fionde, archi, e contrappesi. Vedi Macchina.

Vegezio, Herone, ec. hanno scritto di queste macchine; e noi le abbiamo descritte, e figurate da Lipsio. Vedi Ariete, Balista, e Catapulta.

TATTILE, o Tangibile. Vedi Tangibile.

TATTO, *il toccare*, uno de' sensi esteriori, per lo quale noi acquistiamo l'idea di solido, duro, molle, ruvido, caldo, freddo, umido, secco, o d'altre qualità tangibili; come altresì di distanza, prurito, dolore, ec. Vedi Senso, Solido, Duro, ec.

Il *tatto* è il più grossolano, ma allo stesso tempo il più estensivo de' nostri sensi, avendo egli più oggetti che tutti gli altri sensi presi insieme; anzi alcuni riducono tutti gli altri sensi a questo solo del *tatto*. Vedi Sensazione.

Aristotile dice apertamente, che ogni sensazione altro non è che *tatto*; e che gli altri sensi, come il vedere, l'udire, il gustare, e l' odorare, non sono che gradi, o specie più squisite di quello. *De Anim.* l. iv. c. 3. e l. iii. c. 12. Vedi Gustare, Udire, ec.

I Naturali ſono diviſi circa l'organo, o ſtrumento del *tatto*. Ariſtotile crede, che queſto ſenſo riſieda nella carne, *quatenus* carne, in quanto ogni carne è in certo modo capace di *tatto*; *Hiſt. Anim.* l. 1. c. 4. altri lo vogliono in tutte le parti che hanno fibre nervoſe, il che lo eſtende alla pelle, alla carne, a' muſcoli, alle membrane, ed a' parenchimi; altri lo riſtringono alla pelle o cute; eſſendoſi oſſervato, che quelle ſole parti, che ſono coperte di cute, hanno propriamente la facoltà di toccare, od apprendere le qualità tangibili.

Ma qual parte della cute ſi debba aſſegnare immediatamente per tal uficio, ſi torna a diſputare. Alcuni vogliono che queſta ſia la parte membranoſa; altri la carnoſa; ed altri la parte *medullare*, derivata dai nervi.

Malpighi, e dopo lui i migliori e più recenti Autori Ingleſi, ſoſtengono che l'organo immediato del ſenſo del *tatto* ſieno le *papille* piramidali ſotto la pelle.

Queſte *papillæ* ſono picciole, molli, *medullari*, e nervoſe prominenze, alloggiate dappertutto immediatamente ſotto la cuticola. Sono formate de' nervi *ſubcutanei*, i quali, in ordine a ciò, prima depongono la loro membrana eſteriore, e reſtano eſtremamente molli e ſenſibili; elle ſono continuamente bagnate da un' umor ſottile e penetrante: e ſolo coperte, e diſeſe dalla cuticola, o ſia *epidermia*. Elle hanno la loro maggior grandezza, e ſono aſſai coſpicue in quelle parti, che ſono principalmente deſtinate per l'uficio del *tatto*, cioè la lingua, le cime delle dita, e le dita de' piedi; e ſi poſſono contrarre, e di nuovo eſpandere, come ſi vuole. Vedi PAPILLÆ. Vedi anche LINGUA, DITO, ec.

Il *Tatto* adunque ſi effettua così: venendo, per eſempio, applicata la punta del dito ad un oggetto che ſi vuol eſaminare; per tale intenzion della mente, le *papillæ* ſono date fuora o elevate, ed eſſendo leggiermente fregate ſopra la ſuperficie dell' oggetto, un moto ſi imprime in loro; il quale venendo di là propagato al ſenſorio comune dai nervi, che con eſſe hanno comunicazione, eccita la percezione del caldo, del freddo, della durezza, o ſimili. V. SENSAZIONE.

Quindi veggiamo, per qual cagione il *Tatto* ſi fa doloroſo, quando la cuticola è logora, bruciata, macerata; ec. E perchè quando la cuticola diventa groſſa, e dura, callosa, o cicatrizzata ec. ſi perde il ſenſo del *Tatto*, dond' è l' intirizzamento impreſſo dalla torpedine; perchè quello ſquiſito dolore è ſotto ed alle radici dell' ugue, ec. Vedi CUTICOJA, BURNING, CALLO, TORPEDINE, e UGNA.

Il *Tatto* è per molti titoli il più univerſale de' noſtri ſenſi; non eſſendovi animale, che non l'abbia. Plinio oſſerva, che tutti gli animali hanno il ſenſo del *Tatto*, anche quelli che generalmente ſi crede non abbiano alcun altro ſenſo, come oſtriche, e vermi di terra. — Quel Naturale dichiara, eſſere ſua oppinione, che tutti hanno il ſenſo del *Tatto* egualmente: *Exiſtimaverim omnibus ſenſum, & guſtatus eſſe*. *Nat. Hiſt.* l. x. c. 71.

Gli altri ſenſi ſono confinati a ſtretti limiti; il *Tatto* ſolo è co-eſteſo col corpo, eſſendo egli neceſſario al ben eſſere di ciaſcuna parte. Quindi Cicerone:

il *Tatto* è egualmente diffuso per tutta la macchina, affinchè noi posiamo accorgerci d' ogni impulso in ciascuna parte, e sentire tutti i gradi del caldo, del fredo, ec. *de Nat. Deor.* l. 11. c. 56.

I Naturali osservano, che i ragni, le mosche, e le formiche, hanno il senzo del *Tatto* in assai maggior perfezione che gli uomini, sebbene abbiamo esempj di persone, che poteano distinguere i colori col lor *Tatto*; ed altre che poteano comprendere col medesimo senso quanto la gente diceva. V. Colore e Sordita'.

Tatto. *Tactio* nella Geometria. V. Toccare.

TAU, * nelle antiche consuetudini d' Inghilterra, significa una croce. V. Croce.

* Tradendo dicto Comiti *Thau* eboreum. *Così il Sig. Seldeno nelle sue Note sopra* Eadmerus, *p.* 159. Ego Eadgisa prædicti Regis ava hoc opus egregium Crucis Taumate consolidavi. Vedi Mon. 3. Tom. p. 121.

Tau, o Taw, nell' *Araldica* Inglese un *Ordinario* o sia Pezzo onorevole, in figura d' una T, che si supone rappresentare la Croce di S. Andrea, ovvero una Croce *potence*, tagliatane via la parte che ne fa la sommità. Vedi Croce.

Si chiama così dal nome della T Greca, *tav.* Vedi T.

¶ TAVASTUS, o Gronenburg, *Tavastia*, Città di Svezia, nella Finlanda, Capitale della Provincia di Tavastland, sopra un fiume, che si scarica nel lago di Wana, 35 leghe distante da Abo al N. E. 51 da Borgo al N.O. longitudine 42. 58. latitudine 51. 25. La Provincia di Tavastland confina al N. colla Bothnia Orientale, all' E colla grande Savolax, al S. colla Nilanda, all' O. colla Filanda propria, e colla Bothnia orientale. Abbonda di miniere di ferro.

¶ TAUCHEL picciola Città di Polonia, nella Pomerellia, sul fiume Verde, 13 leghe distante al N.O. da Culm, 22 al S. O. da Mariemburg. Fu presa, ed incendiata da' Cavalieri dell' Ordine Teutonico nel 1310. Essendosi in appresso rissabilita alquanto, sofferse di nuovo gravi danni, durante le guerre della Polonia. longitudine 36. 10. latit. 53. 28.

¶ TAVIRA, *Tavira* Città confinante di Portogallo, Capitale dell' Algarvia, con il miglior porto del Regno. È situata all' imboccatura del fiume Gilaon, tra il Capo S. Vicenzo, e lo Stretto di Gibilterra, e distante all' O. pel N. 40 leghe da Cadice, 46. all' O. pel S. da Siviglia, 48. al S. E. da Lisbona. longitudine 10. 15. latitudine 37. 3.

¶ TAVISTOCK, *Tamare*, Città mercantile d' Inghilterra nel Devonshire, sul Tawy, che scorre per diversi canali lungo la Città. La pesca vi è abbondante. Invia due Deputati al Parlamento, ed è distante 55. leghe al S. O. da Londra. longitudine 13. 34. latitudine 50. 32.

TAUMATURGO*, Thaumaturgus, *factor de miracoli*; un' appellazione, che i Cattolici Romani danno a varj Santi, eminenti pel numero e la grandezza de' loro miracoli. V. Santo e Miracolo.

* *La parola è formata dal Greco,* θαῦμα, cosa miracolosa, e ἔργον, opera.

S. Gregorio *Taumaturgo*, o Gregorio di Neocesarea, fu discepolo d' Origene,

circa l' anno 223, e poscia Vescovo di Cesarea in Ponto; e in tale capacità egli assistette al primo Concilio d'Antiochia e a quel d' Efeso contro Paolo Samosateno. — S. Leone di Catanea si chiama parimente *Leo Taumaturgus*. Egli vivea nell' ottavo Secolo; e il suo corpo è tuttora in venerazione a Roma nella Chiesa di S. Martino di *Tours*. — S. Francesco di Paola, e S. Francesco Saverio sono i gran *Taumaturghi* di questi ultimi Secoli. V. MIRACOLO.

TAUNT, termine Inglese di Marina. — Quando gli alberi d' un vascello sono troppo grandi, i Marinari dicono, il vascello è *taunt-masted*.

¶ TAUNTON, *Tunnedunum*, Città mercantile d' Inghilterra nel Sommersetshire. Invia due Deputati al Parlamento, è situata sul Taw, ed è distante 40 leghe all' O da Londra. longitudine 14. 20. latitudine 51. 20.

TAVOLA, TABULA, un mobile, usualmente fatto di legno, o pietra, sostenuto da colonne, o simili, per ricevervi comodamente le cose, che sopra vi son messe.

Mosè fece una *Tavola* nel Tabernacolo per mettervi sopra il pane di proposizione, descritta da Filone Ebreo come due cubiti lunga, uno larga, ed uno e mezzo alta.

Fra i Cristiani, la *Tavola*, o *Tavola del Signore*, significa il Sagramento della Cena. V. EUCARISTIA.

TAVOLA *rotonda* — *Cavalieri della* TAVOLA *rotonda of the round* TABLE, un Ordine Militare, che si suppone essere stato instituito da Arturo primo Re de' Britanni, l' anno 516. Vedi CAVALIERE.

Dicesi, che fossero al numero di ventiquattro; tutti scelti fra i più bravi di quella Nazione.

La *Tavola Rotonda*, che diede loro il titolo, fu un'invenzione di quel Principe, per evitare le dispute tra la parte superiore, e l' inferiore; e per togliere ogni emulazione quanto a' luoghi.

Lesly afferma di aver veduto questa *Tavola* a *Winchester*; almeno, dic' egli, se si può credere a' di lei custodi, i quali sempre la mostrano con grande solennità. Egli aggiunge, che i nomi d'un gran numero di Cavalieri, scritti attorno ad essa, paiono confermare la verità della Tradizione.

Larrey, e parecchi altri Autori, non si fanno scrupolo di riferire questa favola come materia di Storia; ma che sia favola, egli è certo; poichè il P. *Papebroch* fa vedere, che non v' è stato ordine alcuno di Cavalieri prima del sesto secolo. Vedi CAVALIERE, ORDINE, ec.

Camdeno osserva, che la *tavola* di *Winchester* è d' una struttura molto più moderna, che il sesto secolo. Si aggiunge, che Arturo egli stesso non è altro che un Principe favoloso.

In fatti, non appare, che la *tavola Rotonda* sia stata qualche Ordine Militare, ma piuttosto una spezie di giostra, od esercizio militare, fra due persone armate di lancia. Parecchi Autori dicono, che Arturo Duca di Brettagna la rinnovasse. Si vegga Matteo *Paris*, l' Abbate Giustiniani, e il P. *Helyot*.

Paolo Giovio dice che fu sotto l' Imperio di Federico Barbarossa, quando si cominciò la prima volta a parlare de' Cavalieri della *Tavola Rotonda*: altri ne attribuiscono la loro origine alle Fazioni de' Guelfi e Gibellini. — Il Re Eduar-

do fabbricò una casa detta la *Tavola Rotonda*, la corte della quale era ducento piedi in diametro.

Tavola, nell' Architettura, un liscio, e semplice membro, od ornamento, di varie forme; ma per lo più in quella d' un quadro lungo. V. Pittaranda (*Platband*), ec.

Tavola *proiettiva* è quella tale, che sporge in fuori dalla nudità del muro, piedestallo, o altra materia ch' ella adorna.

Tavola *rastrata*, o *rastiata* (presso gli Inglesi, *raked*, o *raking Table*) si è quella che è scavata nel dado d' un piedestallo, od altrove, ed è per lo più circondata di qualche modanatura. V. Raking.

Tavola *rasa*, un rilievo in un frontispicio, per mettervi una inscrizione o altro ornamento di scultura. Quest' è quella, che il Sig. *Perrault* intende per *Abacus* in Vitruvio.

Tavola *coronata*, quella ch' è coperta d' una cornice, ed in cui si intaglia un basso rilievo, o s' incrosta un pezzo di marmo nero per qualche inscrizione.

Tavola *rustica*, quella ch' è piena di punte, e la cui superficie sembra ruvida, come in grotte, ec.

Tavola *d' acqua*. Vedi l' articolo Acqua.

Tavola *piana*, stumento da misurar terre. V. l' articolo Piano.

Tavola, nella Prospettiva, denota una superficie piana, che si suppone essere trasparente, e perpendicolare all' Orizzonte. V. Prospettiva.

Viene questa sempre immaginata come posta ad una certa distanza fra l' occhio e gli oggetti, per gli oggetti da rappresentarvisi sopra col mezzo de' raggi visuali che passano da ciascun punto de medesimi oggetti per la *Tavola* all' occhio. V. Prospettiva.

Onde anche s' appella Piano Prospettivo. V. Piano.

Tavola, nell' Anatomia. — Si dice, che il cranio è composto di due *Tavole*, o lanime, *cioè*, egli é doppio, come se fosse composto di due ossi messi l' uno sopra l' altro. V. Cranio.

Tavola *di Pittagora*, detta anche *Tavola di moltiplicazione*, è un quadrato, formato di cento caselle, o quadrati minori, che contengono i prodotti de' varj *digiti*, o numeri semplici, moltiplicati l' uno per l' altro. Vedi Moltiplicazione.

Siccome egli è assolutamente necessario, che quegli, che imparano l' Aritmetica, sappiano a mente le varie moltiplicazioni contenute in questa *Tavola*, troviam a proposito di qui aggiugnerla; con un esempio, per mostrare il modo di farne uso.

Tavola di Pitagora, o *Tavola di* Moltiplicazione.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2	4	6	8	10	12	14	16	18	20
3	6	9	12	15	18	21	24	27	30
4	8	12	16	20	24	28	32	36	40
5	10	15	20	25	30	35	40	45	50
6	12	18	24	30	36	42	48	54	60
7	14	21	28	35	42	49	56	63	70
8	16	24	32	40	48	56	64	72	80
9	18	27	36	45	54	63	72	81	90
10	20	30	40	50	60	70	80	90	100

Esempio: Supponete, che si ricerchi di sapere il prodotto di 6, moltiplicato per 8; cercate 6 nella prima colonna orizzontale, che principia con 1; poi cercate 8 nella prima colonna perpendicolare, che comincia parimente con 1; il quadrato o casella, su cui la colonna perpendicolare da 6 incontra l'orizzontale da 8, contiene il prodotto ricercato, *cioè*, 48.

Leggi delle Dodici Tavole.— Furono queste il primo assortimento di Leggi de' Romani; così dette, o perchè i Romani allora scrivevano con uno stile sopra sottili *Tavolette* di legno coperte di cera; o piuttosto, perchè furono intagliate sopra *Tavole*, o piastre di rame, da esporsi nella parte la più osservata del foro pubblico. Vedi Legge.

Dopo l' Espulsione de Re, siccome i Romani erano allora senza alcun fisso e certo sistema di Legge; almeno non ne aveano alcuno che fosse ampio a sufficienza per comprendervi i varj casi, che potessero succedere fra persone particolari; venne risoluto di addottare le migliori e più savie leggi de' Greci.

Un certo Hermodoro fu prima destinato a tradurle; e poscia i Decemviri le compilarono e le ridussero in dieci *Tavole*. Dopo un mondo di cure e d' applicazioni elle vennero alla fine decretate e confermate dal Senato, da un' assemblea del Popolo, nell' anno di Roma 303.

L'anno seguente trovarono, che alcune cose vi mancavano, al che essi supplirono con quanto ne trassero dalle Leggi de' primi Re di Roma, e da certe Consuetudini, le quali un lungo uso aveva

autorizzate ; tutto ciò, intagliato ſopra due altre Tavole, formò la *Legge delle Dodici Tavole*, tanto famoſa nella Romana *Juriſprudenza* ; ſorgente e fondamento della civile o Romana Legge. Vedi Civile *legge*.

Le Leggi delle dodici *Tavole* furono anche dette *Leggi Decemvirali*, dagli Ufiziali, cui ſi diede l'incarico di comporle. Vedi Decemviri.

E' ben peccato, che queſto ſiſtema di Legge abbia dovuto perire per l' ingiurie del tempo : al preſente non ne abbiam altro, che pochi frammenti diſperſi in varj Autori. J. Gothofredo gli ha raccolti inſieme ; e noi gli abbiamo in Roſino, ed in alcuni altri Autori.— Il Latino è aſſai antico e barbato, e notabilmente oſcuro.

Tavole *nuove*, Tabulæ *novæ* un Editto, che all'occaſione ſi pubblicava nella Repubblica Romana, per l' abolizione d' ogni ſorta di debiti, e per l' annullamento d' ogni obbligazione.

Si chiamava così, a cagione, ch' eſſendo diſtrutti tutti gli atti antecedenti, i nuovi ſoli potean prendervi luogo.

Tavola, ſra i Gioiellieri. Un *Diamante* Tavola, o altra pietra prezioſa, è quello, la cui ſuperior ſuperficie è del tutto piatta, e ſolamente i lati tagliati in angoli: nel qual ſenſo un diamante tagliato a *guiſa di Tavola* ſi uſa in oppoſizione a diamante roſa. V. Diamante.

Vetro di Tavola. Vedi Vetro.

Tavola, ſi prende anche per un indice, o repertorio, poſto al principio o alla fine d' un libro, per dirigere il lettore a qualunque paſſo, che gli poſſa occorrere.

Così diciamo, *Tavola delle Materie*; *Tavola degli Autori citati* ; *Tavola de' Capitoli*, ec. — Le *Tavole*, da ſe ſteſſe, fanno talvolta gran volumi ; come quella di *Dravitz* ſulle Leggi Civile, e Canonica.

Tavole *della Bibbia*, ſi chiamano *Concordanze*. Vedi Concordanza.

Rendite di Tavola. Vedi l' articolo Bord-*Lands*.

Tavola *di coſe*, preſſo gli Aſtrologhi, ſono certe *Tavole* prontamente fatte per aſſiſtere i praticanti in quell' Arte, nell' erigere, o delineare figure o *Schemi*. Vedi Casa, ec.

Tavole, nella Matematica, ſono Siſtemi di numeri, calcolati per averli pronti alla mano per la ſpedizione di operazioni Aſtronomiche, Geometriche, ec. V. Canone.

Tavole *Aſtronomiche*, ſono computazioni de' moti, luoghi, ed altri fenomeni de' Pianeti, si primarj, che ſecondarj. Vedi Pianeta, Satellite, e Luna.

Le più antiche *Tavole Aſtronomiche* ſono quelle di Tolomeo, trovate nel di lui *Almageſto* ; ma queſte non s' accordano più co' Cieli. Vedi Almagesto.

L' anno 1252, Alfonſo XI. Re di Caſtiglia intrapreſe di correggerle, ſopratutto coll' aſſiſtenza d'Iſacco *Hazan*, Ebreo ; e vi ſpeſe 400 mila piaſtre. Così nacquero le *Tavole Alfonſine*, alle quali quel Principe ſteſſo premiſe una Prefazione. Ma Purbachio, e Regiomontano preſto s' accorſero de' difetti delle medeſime ; ſopra di che Regiomontano, e dopo lui Waltero, e Warnero, ſi applicarono all' oſſervazion de' Cieli, per tornar a correggerle : ma la morte impedì ogni progreſſo in tal impreſa.

Copernico, ne' ſuoi libri delle Ri-

voluzioni Celesti, in cambio delle *Tavole Alfonsine*, ne dà dell' altre di suo proprio calcolo, fondato sulle recenti osservazioni, e in parte sulle sue proprie.

Dalle Osservazioni e Teoriche di Copernico, Eras. *Reinholdus* compilò poscia le *Tavole Pruteniche*, le quali sono state stampate parecchie volte, e in varj luoghi.

Ticone di *Brahe*, anche nella sua gioventù, conobbe il difetto delle *Tavole Pruteniche*; e quest' appunto determinollo ad applicarsi con tanto vigore alle osservazioni celesti. E pure tutto quel ch' ei ne fece, fu di aggiustare i movimenti del Sole e della Luna; sebbene Longomontano, passando da questi alle Teoriche de' varj Pianeti pubblicate nella sua *Astronomia Danica*, v'aggiunse le *Tavole* de' lor movimenti, ora dette *le Tavole Danesi*; e Keplero parimente, dalle stesse osservazioni venne, l'anno 1627, a pubblicare le *Tavole Rodolfine*, che sono oggidì assai stimate.

Queste poi, l'anno 1650, ebbero un' altra forma da Maria *Cunitia*, le cui *Tavole Astronomiche*, le quali comprendono l effetto dell' Ipotesi Fisica di Keplero, sono estremamente facili, e soddisfanno a tutti i Fenomeni, senz' alcun impiccio di calcolo, o menzion veruna di *logaritmi*; tanto che il calcolo *Rodolfino* si trova qui grandemente migliorato.

Mercatore fece un simile tentativo nella sua *Institutione Astronomica*, data fuori in 1676, e Giovambattista Morini fece lo stesso, il di cui Compendio delle *Tavole Rodolfine* fu premesso ad una versione Latina, dell' *Astronomia Carolina* di *Street*, stampata nel 1705.

Lansbergio, per verità, procurò di screditare le *Tavole Rodolfine*, e fermò le *Tavole Perpetue*, com' ei le nomina, de' moti celesti; ma la di lui impresa non fu mai molto considerata dagli Astronomi; e l' Inglese *Horrox* ne rimunerò pienamente l' arroganza, nella sua difesa dell' Astronomia *Keplerian*.

Nè scemossi punto l' autorità delle *Tavole Rodolfine* per le *Tavole Philolaiche* di Bullialdo, e per le *Tavole Britanniche* di Vincenzio *Wing*, calcolate sull' Ipotesi di Bullialdo; o per le *Tavole Britanniche* di *Newton*; ovvero per le Franzesi del Conte di *Pagan*, o per le *Tavole Caroline di Street*, tutte calcolate sull' Ipotesi del Dr. *Ward*; ovvero per le *Tavole Novalmagestiche* di Ricciolo.

Fra queste, per altro, le *Tavole Philolaiche*, e le *Caroline*, sono reputate le migliori; tanto che il Sig *Wiston*, per consiglio del Sig. *Flamsteed* (persona d' autorità indobitata in tali casi) stimò bene di aggiugnere le *Tavole Caroline* alle sue Letture Astronomiche.

Le Tavole più recenti sono le *Ludoviciane*, date fuora l' anno 1702 dal Sig. *de la Hire*, interamente sulle sue propie osservazioni, e senza l' assistenza d' alcuna Ipotesi; cosa, che prima dell' invenzione del *micrometro*, del telescopio, e dell' orologio a pendulo, si stimava impossibile.

Il Mondo Astronomico sta giornalmente attendendo un altro assortimento di *Tavole* dal Dr. *Halley*, Regio Astronomo, ec. È inutile di prevenire il Pubblico in lor favore: il nome dell' Autore, e lo stato presente dell' Astronomia, promettono a chicchessia, che queste saranno dell' ultimo grado di giustezza e precisione, e tali, che la

Posterità stessa non sarà forse capace di correggerle. Sono state parecchi anni al torchio, nè si sa cosa ne ritardi la stampa, quando non fosse il motivo di renderle più ampie. Vedi ASTRONOMIA.

TAVOLE *Sessagenarie*. Vedi l' articolo SESSAGENARIO.

Per le TAVOLE *delle Stelle*. Vedi CATALOGO.

TAVOLE *di Sini*, *Tangenti*, e *Secanti*, di ciascun grado e minuto d' un Quadrante, usate in operazioni Trigonometriche; si chiamano usualmente *Canoni*. Vedi CANONE. — Vedi anche SINO, TANGENTE, ec.

TAVOLE *di Logaritmi*, *Rombi*, ec. usate nella Geometria, Navigazione, ec. Vedi LOGARITMO, ROMBO, NAVIGARE, TRAVERSA, ec.

TAVOLE *Loxodromiche*, sono *Tavole*, in cui la differenza di Longitudine, e la quantità della strada corsa in un *Rombo* si danno ad ogni dieci minuti di ciascun grado della variazion del Quadrante in Latitudine. Vedi ROMBO.

TAVOLA, *Table*, nell' *Araldica* Inglese. Le Arme, o Scudi, che non contengono altro che il puro colore del campo, nè sono caricati d' alcuna divisa, figura, mobile, ec. Si chiamano *Tavole d' aspettativa*, *Tavole d' Espettazione*, o *Tabulæ Rosæ*.

TAVOLACCINO, servo de' Magistrati. — TAVOLACCINI, che gli Inglesi chiamano *Tipstaves*, sono Uficiali destinati dal Maresciallo del Banco del Re, per servire i Giudici con una verga o bastoncello munito in punta con argento, e per aver cura di que' prigionieri, che vengon commessi; o che sono rimessi alla Camera de' Giudici.

Tale denominazione si dà anche talvolta a coloro, che più frequentemente si chiamano *Bastons*, cioè Bastonieri, o Mazzieri; i quali sono la Guardia degli Ufiziali d'una delle prigioni di Londra, chiamata *Fleet*, e servono ne' Tribunali del Re con un baston dipinto, per prendere in custodia quelle persone, che sono commesse dalla Corte; e per accompagnare que' prigionieri che vanno alla larga con licenza. Vedi BASTONIERE (*Baston*).

TAVOLARE *le ammende*, o *pene pecuniarie*, presso gli Inglesi, *Tabling of fines*, si è il fare una Tavola per ciascun Contado, ove corrono i mandati di sua Maestà; la quale contenga i contenuti d' ogni *Fine*, o pena pecuniaria, passata per ciascun termine. Vedi PENA *pecuniaria* (Fine.)

Si dee ciò fare dal Registratore delle pene pecuniarie (*Chirographer of fines*) del Tribunale delle Cause Comuni, il quale, ciascun giorno del prossimo termine, dopo di aver scritto al netto una simile pena pecuniaria, figge una delle dette *Tavole* in qualche luogo aperto di detto Tribunale, durante la di lui sessione; e similmente consegna allo *Sceriffo* di ciascun Contado un contenuto delle suddette *Tavole* fatto per quel rispettivo Contado, al termine, avanti le assise, o Sessioni di Corti (*Assizes*), da affiggersi in qualche luogo del Tribunale aperto, mentre siedono i Giudici, ec. Vedi CHIROGRAFO.

TAVOLATO, in Inglese, *Floor*, nella Fabbrica, la parte di sotto d' una stanza, o quella parte su cui si cammina.

I *Tavolati* sono di diverse sorte; alcuni di terra, altri di mattoni, ed altri di pietra, ec.

I Falegnami, pel nome di *tavolato*,

intendono tanto il telaio o forma d' un' opera di legname, quanto l' impalcatla o coprirla con tavole. — E si intende anche un parete di tavole, detto altrimente *Assito*.

Per *Tavolati* di *pietra* e di *mattoni*, che più propriamente *Pavimenti* si chiamano. Vedi l' articolo PAVIMENTO.

Per *Tavolati di assi* si dee osservare, che i Falegnami non *tavolano* mai le stanze con assi, finchè non sia eretto lo scheletro od ossatura, ed anche inclaso con muri; affinchè il cattivo tempo non guasti il lavoro del *Tavolato*. Nulladimeno danno generalmente qualche piallata alle assi destinate pel *Tavolato*, prima di cominciare qualsisia altra cosa intorno alla Fabbrica, per poterle in tanto riporre a seccare e stagionarsi; il che si fa con tutta la cura possibile.

I *Tavolati di terra* si fanno comunemente di terra grassa, e talvolta (spezialmente quelli, in cui si prepara l' orzo per la birra) di calcina, e di sabbia di ruscello, e di polve di cannone, o polve d' ancudine tratta dalla fucina.

Il Cavalier Hugo *Plat* asserisce, che il sangue di bue, e la creta bua, temperati insieme, fanno il più bel *Tavolato* del Mondo.

TAVOLATO *di un vascello* (*floor of a ship*), rigorosamente preso, e solamente tanto del di lui fondo, quant' è quello su cui egli si riposa, quand è sulle secche. Vedi VASCELLO.

Quei tali vascelli, che hanno *Tavolati* lunghi, e larghi, giacciono sulla secca colla maggior sicurezza, e non sono soggetti a barcollare, o ad alzarsi da un lato, laddove altri, che sono stretti di *Tavolato*, o nella frase de' Marinari Inglesi, *cranked by the ground*, non si possono mettere a secco senza perico lo di rovesciarli.

TAVOLATO, in Inglese, *Wainscot*, nella Fabbrica, l' opera di legname, che serve a foderare i muri d' una stanza; essendo d' ordinario in quadri di tavole, e dipinta, per servire in luogo di tapezzeria. Vedi MURO, e QUADRO *di tavolato*.

Anche nelle Sale, è cosa comune di avere un *Tavolato* dell'altezza del petto; a cagione dell' umidità naturale delle mura. Vedi MURO.

Alcuni Legnaiuoli mettono del carbone dietro a' quadri del *Tavolato*, per fare che il sudore delle mura di pietre e mattoni non iscolli le commessure de' quadri stessi. — Altri adoperano della lana per lo medesimo effetto. — Ma nè l' una, nè l' altro, è sufficiente in alcune case: il modo il più sicuro si è di sporcare i lati diretani delle commessure con piombo bianco, bruno di Spagna, e olio di lino.

Secondo *Neve*, il *tavolare* con quercia di Norvegia, trovandosi dall' operaio la materia, si stima a lei o sette *scillini* per ogni canna in quadrato. — Il *tavolare* schietto in quadro, trovandosi dall' operaio l' abete, si stima a tre *scillini*, o tre *scillini* e sei soldi per canna. — Il *tavolare* a gran divisioni eguali, con roba di Danzica, si stima a sei o sette *scillini* per canna; e l' opera di division ordinaria, a tre *scillini* e sei soldi per canna. Nel prendere le dimensioni gli operaj si servono d' una cordella, che siccano in tutte le modanature; avendo essi per regola, di dover esser pagati per tutti que' pezzi, ove va la pialla. Vedi MISURARE.

TAVOLATO *di granitura*, in Inglese,

Digitized by Google

graining board, è una tavola adoperata da' Conciatori, per dare la grana al lor cuoio, o altra pelle. Vedi Conciar *pelli*.

Egli è fatto con denti, o tacche, che vanno tutto di traverso; ne' quali premendosi la pelle molle, bagnata, e arrendevole, la di lei superficie ne riceve prontamente l' impressione.

Tavolato *per le gronde*, una tavola grossa più da una parte che dall' altra, che generalmente s' inchioda attorno alla gronda d' una casa, perchè le più basse tegole, pianelle, od asticelle vi riposino sopra.

TAVOLATURA, nella Notomia, e nella Musica. Vedi l' articolo Intavolatura.

TAVOLETTA, nella *Farmacia*, ec. Vedi Tabella.

TAVOLONE, in Franzese ed in Inglese, *Mantlet*, nell' Arte Militare, una grossa tavola, talvolta guernita di piastre di ferro, avente una cavità sufficiente a ricevere la bocca del petardo, quand' è caricato: con questo detta tavola vien applicata contro una porta, od altro corpo che si vuol rompere ed abbattere. Vedi Petardo.

Tavolone, *mantlet*, denota parimente un pancone lungo e largo, che si adopera per sostenere il terreno nel far mine, spigner i lavori di zappa, far *capponiere*, gallerie, e simili.

Vi son anche *tavoloni* foderati di stagno, e coperti di terra; i quali servono per difesa e riparo contro i fuochi artificiali, negli alloggiamenti, ec. allorchè bisogna coprirsi fin sopra la testa.

TAVOLOZZA, quella sottile asticella, sulla quale tengono i Pittori i lor coleri nell'atto del dipignere. — Quest' è una picciola tavoletta, o sia pezzo di legno, o d' avorio, di figura ovale, assai sottile e liscia; sopra ed all'intorno della quale mettono i Pittori i diversi colori, che loro occorrono, pronti al pennello. Vedi Colore.

La parte di mezzo serve per meschiarvi sopra i colori, e per fare le tinte opportune al lavoro. Non ha ella alcun manico, ma in vece di questo, un buco da un capo, in cui si fa passare il dito grosso per tenerla.

¶ TAUREAU (l' Isola di), *Taurus*, Isola di Francia nella Bretagna, all'imboccatura del fiume Morlais, la cui entratura è difesa dal castello di Taureau. long. 13. 44. lat. 48. 40.

TAURI *liberi libertas*. — In alcuni Diplomi antichi, *Taurus liber* significa (in Inghilterra) un toro comune a tutti i Vassalli, o *Tenants*, che si trovano entro tal Feudo, o *Liberty*, cioè tale Immunità. — *Cum libertate faldiæ*, *liberi* Tauri, *& liberi*, *Apri*, &c.

¶ TAURIS, *Taurefium*, gran città d' Asia nella Persia, capitale dell' Aderbijan, posta all' ingresso della Turchia, della Moscovia, e della Persia. E' la seconda città della Persia, in rango, in grandezza, in bellezza, in commercio, ed in numero d' abitanti. Giace alle falde d' un monte, in fondo d' una pianura, senza fortificazioni, e senza mura; è attraversata da un ruscello chiamato Spincha con un' altro, che le scorre vicino, le cui acque sono salse. Il suo traffico consiste in sale, cotone, oro, pelli di sagrino, e turbanti. É stata il teatro d' una lunga guerra tra Persiani, e Turchi, che l' hanno presa, e ripresa più volte; ma finalmente i primi ne sono rimasti in possesso dall'anno 1603 in quà. La sua gran piazza è la più vasta,

che ſiavi al Mondo, ed i Turchi vi hanno più volte ſchierati 3000 Soldati in ordine di battaglia. Vi ſono molte belle Moſchee: la più ſontuoſa, e ricca è però quella, che ſi trova ſortendo dalla città per la porta, che conduce ad Iſpahan, da cui è diſcoſta al N. O. 130 leghe, e 36 al S. E. da Naſsivan. long. 64. 25. lat. 38. 2.

TAURO, *Taurus*, nell' Aſtronomia, il *Toro*; uno de' dodici ſegni del Zodiaco, e il ſecondo in ordine. Vedi SEGNO e COSTELLAZIONE.

Le Stelle della Coſtellazione *Tauro*, nel Catalogo di Tolomeo, ſono 44; nel Catalogo di Ticone, 41; nel Catalogo Britannico, 135. Le longitudini, latitudini, magnitudini, ec. delle quali ſono le ſeguenti.

Nomi e Situazioni delle Stelle.	Segn.	Longit.	Latitud.	Magn.
		° ′ ″	° ′ ″	
Merid. di 4 nella ſezione	♉	16 49 36	9 21 47 A	4
Quella che la ſegue		17 33 43	8 49 48 A	4
Quella che ſegue queſta		18 44 58	7 28 29 A	6
Settentr. di 4 nella ſezione		19 15 18	5 57 13 A	5
Quella che ſegue queſta nella preced. ſpalla		18 47 41	9 30 27 A	6
5				
		22 50 08	5 02 24 B	6
		23 06 10	3 41 37 B	7
Preced. inform. ſotto il piede		17 38 38	18 27 41 A	4
		24 26 24	5 32 51 A	7
		19 03 08	16 04 57 A	7
10				
		23 30 49	0 00 50 A	7
		23 50 24	0 07 15 A	7
		24 47 09	3 03 43 B	7
Preced. del quadrato di Pliade		25 07 05	4 19 25 B	6
Nell' angolo occidentale del quadrato		25 05 21	4 09 05 B	5
15.				
La più Settentr. di Pliade		25 18 52	4 50 42 B	7
Settentr. del quadrato		25 14 42	4 29 02 B	5
		25 21 31	4 21 25 B	6
		25 25 13	4 31 33 B	7
		25 26 40	4 29 49 B	7
20.				
Merid. del quadrato		25 22 30	3 54 47 B	5
		25 38 32	4 01 39 B	7
Lucida Pleiadum		25 40 08	4 00 37 B	3
		25 56 00	3 41 45 B	7
Nell' angolo orientale		26 01 52	3 52 37 B	5
25.				

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longit. ° ′ ″	Latitud. ° ′ ″	Mag.
Una più piccola, contigua ad essa	♂	26 03 19	3 57 34 B	6
Precedente nel piede		21 13 06	13 30 06 A	6
Susseguente nella preced. spalla		21 00 15	8 40 36 A	5
Susseguente nel piede		22 54 17	13 22 57 A	6
		27 25 21	1 58 32 B	7
30.				
		27 36 33	2 38 20 B	7
		28 00 57	0 10 38 A	7
Quella nel petto		26 17 31	7 59 37 A	4
		29 26 17	3 13 26 B	7
Nel mezzo del collo		29 07 19	1 13 20 B	5
35.				
Nel calcagno del piede precedente		25 35 08	14 29 50 A	4
		25 37 51	15 04 02 A	7
Precedono il quadrato del collo	♊	0 36 09	6 33 06 B	6
Settentr. del quadrato del collo		0 57 25	7 54 38 B	5
Precedente di 2, al ginocchio	♂	29 40 52	1 24 06 A	6
40.				
Preced. delle mezze nel quadr. del collo	♊	1 19 32	5 16 41 B	6
	♂	27 32 58	15 21 10 A	7
		28 32 05	13 17 55 A	7
		28 55 38	11 47 39 A	7
Che precedono la 1ma. delle Iadi	♊	0 27 43	5 50 14 A	7
45.				
Quella nella precedente guancia	♂	29 14 12	12 13 17 A	4
Susseguente di due al ginocchio	♊	1 43 42	0 47 26 A	6
		2 09 33	0 08 53 B	7
Susseqn. delle mezz. nel quadr. del collo		3 32 59	5 46 12 B	5
		2 19 18	0 19 23 A	7
50.				
Prima delle Iadi nelle nari		1 27 34	5 46 22 A	3
		2 42 21	0 15 00 B	7
Quella sotto la 1ma. delle Iadi		1 13 39	7 20 42 A	6 7
		1 33 11	6 19 57 A	7
Merid. del quadrato del collo		3 46 56	3 58 41 B	5
55.				
Fra le nari e l' occhio settentr.		1 42 49	7 23 02 A	4
	♊	2 31 27	4 00 34 A	7
Seconda		3 53 21	2 37 06 B	7
Settentr. di merid. nell' orecchio		2 47 13	4 09 04 A	5
		3 51 53	0 35 21 B	4

60.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni.	Longitud. °	′	″	Latitudine °	′	″		Mag.
Nel calcagno del piè diretano	♓	1	24	57	12	01	21	A	5
Merid. di Merid. nell' orecchio		3	51	37	0	29	46	B	5
Terza e piccola fra le nari e l' orecchio		3	11	42	3	43	27	A	6
Precedente di Settentr. nell' orecchio		4	09	42	1	04	06	B	5
		2	54	01	5	41	50	A	7
65.									
		3	02	12	6	02	44	A	7
Susseguente		4	25	18	1	12	36	B	6
Precedente sotto le Iadi		2	56	57	6	56	53	A	5
Nell' occhio settentr.		4	07	11	2	35	58	A	3 4
		3	39	12	5	23	43	A	7
70.									
		3	22	25	6	59	01	A	7
Una doppia fra le nari e l' occhio merid.		3	36	25	5	47	16	A	5
		3	36	51	5	52	55	A	5
Nella seguente spalla		3	12	31	8	40	32	A	5
		3	56	42	6	06	26	A	6
75.									
		4	07	06	5	37	49	A	7
		3	57	22	6	42	04	A	7
		3	44	57	8	04	25	A	7
		4	05	43	6	43	28	A	7
		4	22	35	6	00	53	A	7
80.									
Mezzana, sotto le Iadi.		4	42	07	7	05	06	A	5
Occhio merid. *patilicium*, *aldeberan*		5	27	00	5	29	49	A	7
Nella seguente gamba		4	27	10	11	46	51	A	5
		5	54	15	6	03	20	A	7
Precedente nel ginocchio diretano		5	24	30	9	32	32	A	5
85.									
		6	07	14	6	19	19	A	7
Susseguente sotto le Iadi.		6	09	52	6	12	35	A	6
		5	49	58	9	55	14	A	6
Susseguente nel ginocchio diretano		7	49	20	0	40	23	B	5
Nella radice del corno settentr.		8	41	32	6	27	25	A	7
90.									
Nella radice del corno merid.		9	24	58	3	40	35	A	6
		11	40	58	2	19	03	B	6
		10	42	09	6	18	31	A	7
		11	06	31	6	38	25	A	7
Preced. di 3 sopra il corno merid.		12	27	36	1	14	34	A	4
95.									

	Segni	Longitud. °	′	″	Latitudine °	′	″		Magn.
	♓	13	09	18	4	16	08	A	6
Più merid. nel corno merid.		13	27	04	2	30	59	A	6
Più Settentr.		13	38	52	3	05	34	A	6
Mezzana di 3 ſopra il corno merid.		15	22	54	0	48	00	A	6
Nel mezzo del corno	♈	16	14	58	1	03	03	A	6
100.									
		17	37	31	5	42	51	B	7
		16	54	06	6	30	25	A	7
		17	04	29	5	50	14	A	6
Nell' eſtremità del corno ſettentr.		18	13	56	5	21	34	B	2
		17	29	44	6	33	02	A	6
105.									
La più diretana di 3 ſopra il corno merid.		18	10	06	1	20	12	A	5
		17	49	31	5	18	04	A	7
		17	59	37	6	01	45	A	7
		18	42	56	1	51	14	B	7
		19	03	45	4	43	55	A	6
110.									
		19	22	21	4	48	10	A	7
		19	15	54	9	02	19	A	7
Preced. d' infor. ſeguen. il corno ſettem.		20	03	55	0	40	32	B	6
		20	08	47	6	20	26	A	7
Nell' eſtremità del corno merid.		20	27	55	2	14	24	A	3
115.									
Auriga, nell' Inform di Ticone.		21	06	07	2	29	23	B	4 5
Settentr. ſott' il corno merid.		21	09	28	6	52	43	A	6
		21	36	56	4	26	14	A	6
		21	59	23	7	20	57	A	6
Merid. ſott' il corno merid.		22	27	01	7	38	01	A	6
120.									
		22	39	50	5	43	23	A	6
		22	32	16	8	57	39	A	6
Inform. d' *Auriga*		23	10	03	1	06	31	B	4 5
		22	38	44	9	33	28	A	6
		23	04	03	10	48	50	A	6
125.									
		23	19	48	9	09	37	A	6
Inform. d' *Auriga*		24	10	37	4	08	15	B	4 5
		23	46	29	9	18	02	A	6
		23	46	54	9	31	13	A	6
Tut. preced. nella clava d' Orione		24	22	03	3	12	03	A	6
130.									

Digitized by Google

Nomi e situazioni delle Stelle.

	Segn.	Longit. °	′	″	Latitud. °	′	″	Mag.
Un' altra più meridion. Inform. d' *Auriga*	♊	24	28	58	3	44	03A	6
		25	12	28	2	28	05B	4 5
		25	46	35	0	35	03A	7
		26	03	40	1	04	43A	6
Tut. ſuſſequ. nella clava d' Orione 135.	♊	26	36	02	3	20	40A	6

TAURO, *taurus*, in alcune antiche Conſuetudini, ſignifica *marito*. * Vedi MARITO.

* *Lege. H. 1. cap. 7.* Videtur autem matris ejus, cujuſcumque *Taurus* alluſerit. —

¶ TAURVS, gran catena di monti, nell' Aſia, i più alti, che fin' ora ſiano ſtati veduti ſopra la terra. Comincia nella parte Orientale della picciola Caramania, e ſi ſtende molto innanzi nell' Indie. Se le danno diverſi nomi, ſecondo i diverſi paeſi per cui ſi ſtende.

TAUTOLOGIA, nella Gramatica, un' inutile ripetizione della ſteſſa coſa in differenti parole. — Tale, *e. gr.* è quella di Virgilio;

—— *Si fata virum ſervant, ſi veſcitur aura*
Æthera, neque adhuc crudelibus occubat umbris.

Alcuni, particolarmente i Geſuiti, ſcrivono e pronunziano *Taſtologia*. La differenza naſce dalla diverſa pronunzia del Greco upſilon in ταυτολογία. E' vero, che i moderni Greci pronunziano l'υ come *f*; e ſi pretende, che gli antichi facceſſero lo ſteſſo; ma come l' uſanza ſerve di modello ad una lingua, queſto piato non fa, che pochiſſimo, al caſo per gli Ingleſi, ec.

TAUTOLOGICI *Echi*, ſono que' tali Echi, che ripetono lo ſteſſo ſuono o ſillaba molte volte. Vedi Eco.

TAXIS, Τάξις, nell' Architettura antica, ſignifica lo ſteſſo che *Ordinanza* nella nuova, e ſi deſcrive da Vitruvio come quella che dà ad ogni parte d'una Fabbrica le ſue giuſte dimenſioni, riguardo al ſuo uſo. Vedi ORDINANZA, (*Ordonnance*), PROPORZIONE, e SIMMETRIA.

¶ TAY, *Tavus*, uno de' maggiori fiumi della Scozia, il qual comincia nella Provincia di Braid-Albain, e ſi ſcarica nel Mar del Nord, 3 leghe diſtante all' E. da Dondea. Egli è navigabile, e divide la Scozia in Settentrionale, e Meridionale.

¶ TAYOAN, città d' Alemagna, capitale dell' Iſola Formoſa, nel mar della China, con Porto ſulla Coſta Occidentale dell' Iſola. longitud. 139. 5. latit. 22. 35.

¶ TAYVEN, *Tayvenum*, antica, grande, bella, e forte città della China, prima Metropoli della Provincia di Xanſi. I Re vi hanno fatto qualche volta la loro reſidenza. È in una ſituazione amena tra monti, e colline. long. 129. 20. lat. 38. 33.

TAZIANITI, *Tatianitæ*, una Setta di antichi Eretici; così detti da Taziano, diſcepolo di Giuſtino Martire.

Queſto Taziano, il quale ha il carattere d' uno de' più letterati uomini di

tutta l' Antichità, era perfettamente *ortodosso* durante la vita del suo maestro. Egli era, come quegli, Samaritano, di nazione, non di Religione, come sembra, che lo insinui Epifanio. Ambi appartenevano a quelle Colonie Greche sparse per tutto il Paese de' Samaritani.

Morto Giustino, Taziano cadde negli errori de' Valentiniani: e formò una setta, col nome alle volte di *Tazianiti*, e alle volte di *Encratiti*. Vedi ENCRATITI.

TAZZA, in Inglese ed in Franzese, *Gobelet* *, una specie di coppa da bere, o boccale, ordinariamente di figura tonda, e senza piede, nè manico.

* *La parola, secondo Salmasio ed altri deriva dal Latino barbaro*, cupa: *Budeo la trae dal Greco*, κύπελλον, *una sorta di coppa*.

TAZZA, presso i Toscani, è propriamente una sorta di vaso di forma piatta, col piede di diverse maniere.— E TAZZE, per similitudine, da' medesimi si dicono que' gran vasi rotondi di marmo o di pietra, che servono per ricevere l' acque delle fontane, che salgono in alto.

TAZZE, *gobelets*, fatte del legno Tamarisco o Tamerice, si annoverano fra le droghe medicinali; poichè supponsi, che i liquori, che alquanto vi stanno infusi, acquistino una qualità, che li rende buoni contro i mali della milza.

TCHELMINAR, o TCHILMINAR, ovvero, come lo pronunziano gli Inglesi, *Chelminar*, uno de' più celebri mucchj di rovine, che sia nel Mondo; essendo i resti d' un Palagio, che, come si suppone, stava nel mezzo della Città di *Estkhar*, l' antica Persepoli, Capitale del Re di Persia. Vedi CHILMINAR.

¶ TCIENIEN, grande, bella, ricca, e forte città della Cina, nella Provincia di Nanquin, sul Kiang, è sulla via di Nanquin, a Pekin, e vi si fa un gran commercio.

TE, in Inglese, *Tea*, e in Latino, *Thea*, o come i Giapponesi lo chiamano, TCHA, la foglia d' un albero o arbusto, che cresce in varie Provincie della China, del Giappone, e di Siam; la cui infusione è in uso generale a modo di bevanda.

La pianta del *te* ama le valli, e il piè de' monti, e un terren petroso. Il suo seme si semina d' ordinario in luoghi esposti al Mezzodì; e porta tre anni, dopo la seminatura. La radice somiglia a quella del pesco: le foglie son verdi, lunghette, in sulla punta, e piuttosto strette, lunghe un pollice e mezzo, e tutt' all'intorno intaccate. Il fiore è molto simile a quello della rosa salvatica. Il frutto è di diverse forme, talvolta rotondo, alle volte lungo, alle volte triangolare; dell' ordinaria grandezza d' una fava; contenente due o tre piselli di color di sorcio, ciascuno de' quali in sè racchiude un granello. Questi piselli sono i semi per cui si propaga la pianta.

L' albero è di varie altezze, da un piede fino a cento: ve n' ha di quelli, che due uomini non possono abbracciare, mentre altri appena eccedono il più fievole arbusto d' un giardino.

Il miglior tempo per raccorre le foglie del *te*, si è, mentr' elle sono ancor picciole, giovani, e fugose: quando son

raccolte, si fan passare sopra il fumo d' acqua bollente per inumidirle; indi si mettono sopra delle piastre di rame, che son riscaldate; e così le foglie, seccandosi, s' arriccian su nella guisa appunto che a noi vengon portate.

È cosa rarissima di trovare il *te* perfettamente puro; poichè i Chinesi lo mischian sempre con altre erbe, per accrescerne la quantità. Per verità il prezzo, a cui si vende fra loro, è abbastanza moderato; egli suol essere, secondo il computo Inglese, circa tre soldi *a pound sterling*, non mai più di nove soldi.

Nulla fanno i Chinesi di *te Imperiale*, *Fior di te*, e molti altri nomi, che in Europa servono a distinguere la bontà, e il prezzo di questa mercanzia alla moda; eppure, oltre il *te* comune, ne distinguono essi due altre sorte, cioè il *Voui*, e *Soumlo*, i quali sono riserbati per gente di prima qualità, e persone inferme.

Abbiamo due sorte di *te* in Europa: cioè,

Te *verde*, il quale è il *te* comune de' Chinesi, ec. — F. *le Compte* lo chiama *te Bing*, e dice ch' ei si raccoglie dalla pianta in Aprile. — È stimato assai digestivo, e un po' corrosivo: egli dà una tintura pallida e verdiccia all' acqua; e le sue foglie sono molto attorcigliate. — La seconda sorta è il

Te *Bohea*, che il *te Voui*, o *tcha Bou* de' Chinesi. — F. *le Compte* trova una sola differenza da questo al *te verde*, ed è, ch' ei vien raccolto un mese prima dell' altro, cioè in Marzo, mentr' egli è ancor nel bottone o germoglio; e quindi la picciolezza delle sue foglie, è altresì il profondo della tintura ch' ei dà all' acqua. Altri lo prendono per un *te* di qualche particolar Provincia; trovandosi che il terreno fa qualche alterazione nelle proprietà del *te*, come ne fa appunto anche la stagione del raccoglierlo. — Si compera tutto a *Nanquin*; e non è che da poco tempo in qua, che gli Olandesi l' hanno introdotto in Europa, ov' ei comincia ad essere in gran voga.

Savory eziandio favella d' una specie di *te rosso*, o *te Tartaro*, detto *Honan Tcha*, il quale tigne l' acqua d' un rosso pallido, e dicesi essere estremamente digestivo; e che col di lui mezzo i Tartari sono capaci di pascersi di carne cruda. Il suo sapore è terroso, e di gran lunga il men grato di tutti gli altri; ma appena conosciuto in Inghilterra.

Il *te* si dee scegliere *verde*, dell'odore il più vivo e spiritoso, e per quanto è possibile, intero; dovendosi sopratutto aver cura, che non sia stato esposto all' aria, per cui si fa vizzo, e svapora.

La bevanda *te* si fa nella China, e nella maggior parte dell' Oriente, nell' istesso modo che in Europa; *cioè*, coll' infondere le foglie in acqua bollente, e col berne calda l' infusione. — In vero gli Europei sogliono temperarne l'amarezza con zucchero, del quale gli Orientali poco o nulla si servono.

Si dice per altro, che i Giapponesi preparano tal liquore in un modo alquanto diverso, *cioè* polverizzando la foglia, rimescolandone la polve in acqua calda; e bevendolo in quella guisa che da noi si bee il Caffè.

I Chinesi stanno sempre prendendo il *te*, specialmente a pasto: egli è il principal regalo, che fanno a' lor ami-

Digitized by Google

ci, quando li trattano. I più moderati lo prendono almeno tre volte al giorno; altri, dieci volte, o più: eppure si compata, che il consumo del *te* presso gli Inglesi e gli Olandesi è, a proporzione, sì grande che presso gli Orientali. In Francia, l' uso del *te* ha declinato di molto, ed ora il Caffè è il liquor che prevale. Vedi CAFFE'.

Quanto alle proprietà del *te*, n' è grande e strana la controversia: le Nazioni Orientali ne sono per lo meno egualmente preoccupate che gli Europei; ma ciò è, per avventura, a causa, che tanto là, che qui, domina l' immaginazione: la ragione, perchè la gotta e la pietra son' ignote nella China, si ascrive all' uso di questa pianta; della quale dicesi in oltre, ch' ella curi le indigestioni di stomaco, impedisca i cattivi effetti d' uno stravizzo e della crapula, e dia nuova forza per ricominciar a bere; dissipa i flati, guarisce da vapori.

Sim. Pauli, Fisico del Re di Danimarca, in un particolar Trattato su questa Pianta, procura di far vedere, che queste virtù, ascrittele nell' Oriente, sono locali, e non militano per gli abitanti d' Europa. Secondo lui, quelli che passano l' età di 40 anni non dovrebbero più usare il *te*, perchè egli è troppo diseccativo: che il *te* non ha altre virtù, se non quelle della bettonica: ed aggiugne, con *Bauhin*, ch' egli è solo una spezie di mirto, che si trova tanto in Europa quanto nell' Indie.

Ma quest' oppinione è confutata da *Pechlin*, in un Trattato sopra il *Te*, intitolato, *Theophilus Bibaculus, sive de Potu* Theæ *Dialogus*; ov' egli mantiene, ch' è buono pei mali scorbutici: e che le gentili sue virtù astringenti corroborano il moto *tonico* degli intestini, ec. Ma egli biasima il berlo col latte, e spezialmente dopo un pien pasto, e dopo molto vino.

TEANDRICO, o *Theandrico*, θεανδρικὸς, *Dei virile*, un termine che significa divino e umano in uno — formato da Θεὸς, *Dio*, e ἀνὴρ, *uomo*. Vedi DEI-VIRILE.

S. Dionisio, Vescovo di Atene, fu il primo ad usare la parola *Teandrico*, per esprimere una doppia operazione, o due operazioni unite in Gesù Cristo; l' una divina, e l' altra umana*. — I *Monophysiti* poscia ne abusarono, per significare la sola ed unica operazione, ch' eglino ammettevano in Gesù Cristo; nel quale credean essi vi fosse una mistura della natura divina ed umana, onde ne risultasse una terza natura, che fosse un composto dell' una e dell' altra, le di cui operazioni seguitassero l' essenza e qualità della mistura, e non fossero nè divine, nè umane; ma tutte e due alla volta, ovvero, in una parola, *Teandriche*. Vedi OPERAZIONE, e MONOTELITI.

* Θεανδρικὴ ἐνέργεια, l' operazione Theandrica o Dei-virile, *nel senso di Dionisio e Damasceno, viene da Atanasio esemplificata così: Quando Cristo fanò la persona, ch' era nata cieca, lo sputo, ch' ei fece, era umano, ma l' aprimento degli occhi fu fatto col suo divino potere. E così, per fare levar Lazaro, Cristo gridò come uomo, ma risuscitollo da morte come Dio.*

Il termine *Theandrico*, e il dogma delle operazioni *Theandriche*, furono esaminati con gran cura, ed attenzione, nel Concilio di Laterano, tenutosi l' an-

no 649; ove il Sommo Pontefice Martino confutò solidamente la nozione di operazioni *Theandriche* * presa in senso de' Monoteliti *, e fece vedere, che il senso, in cui S. Dionisio cominciò ad usare tal parola, era Cattolico, e totalmente rimoto da quello de' Monofisiti e Monoteliti. Vedi PERSONA, e TRINITA'.

TEANTROPO, o *Theanthropo* *, θεανθρωπος, *Dio Uomo*; un termine alle volte usato nelle Scuole, per significare Gesù Cristo, il quale è Dio Uomo, o Uomo Dio, ovvero due nature in una persona. Vedi PERSONA, e TRINITA'

* *La parola è formata dal Greco* Θεὸς, Deus *e* ἄνθρωπος, homo, *uomo.*

TEATINE, un Ordine di Monache, sotto la direzione de' *Teatini*. Vedi TEATINI.

Vi sono due sorte di *Teatine*, sotto il titolo di *Sorelle dell'Immacolata Concezione*, che formano due differenti Congregazioni, l' una impiegata con voti solenni, e l' altra solamente con voti semplici. — La lor comune Fondatrice fu Orsola Benincasa. Quelle che fanno voti semplici, sono le più antiche, e si chiamano assolutamente *Teatine della Congregazione*: ebbero la lor origine a Napoli, l' anno 1583.

Le altre si chiamano *Teatine dell' Eremo*: tutto l' uficio di queste si è, il far orazione in ritiro, ed una solitudine austera, al che elle s' impegnano con voti solenni.

Le *Teatine* della prima Congregazione hanno cura degli interessi temporali di queste ultime. Le loro Case stanno insieme, ed una gran sala ne fa la comunicazione. La loro fondatrice formò le loro Costituzioni, e pose i fondamenti della lor Casa a Napoli, ma si morì prima che fosse finita.

Gregorio XV, il quale confermò il nuovo Instituto sotto la Regula di S. Agostino, stabilì, che dovessero essere sotto la Direzione de' *Teatini*. Urbano VIII. rivocò quest'articolo con un Breve nel 1624, e le soggettò al Nunzio di Napoli; ma Clemente IX. annullò questo Breve, e le sottomise di bel nuovo a' *Teatini* con un Breve dell' anno 1668.

TEATINI, un'Ordine Religioso di Preti Regolari; così detti dal lor primo Superiore Don Giovanni Pietro Caraffa, Arcivescovo di Chiesi, nel Regno di Napoli, che anticamente si chiamava *Theate*.

Il medesimo Arcivescovo fu poscia Papa, col nome di Paolo IV. dopo d' essere stato compagno di S. Gaetano, Gentiluomo Veneziano, primo Fondator di quest' Ordine, a Roma, in 1524.

I *Teatini* furono i primi che assunsero il titolo di *Chierici Regolari*. Non solo non hanno essi poderi, o rendite fisse, in comune od in proprietà; ma ne anche domandano o van mendicando cosa alcuna, ma stanno aspettando ciò che la Provvidenza lor manda pella loro sussistenza.

S' impiegan molto nelle Missioni estere; e l' anno 1627 entrarono nella Mingrelia, ove hanno uno stabilimento; ne hanno avuto di simili in Tartaria, Circassia, e Georgia, che poscia hanno abbandonato, a cagione del poco frutto che vi faceano.

La loro prima Congregazione comparve in Roma l' anno 1524, e fu confermata lo stesso anno da Clemente VII. — Le loro Costituzioni vennero forma-

se in un Capitolo Generale dell' anno 1604, ed approvare da Clemente VIII. — Essi portano l' abito di Prete.

TEATRO, * THEATRUM, presso gli Antichi, un Edificio pubblico, per darvi al Popolo gli Spettacoli o feste sceniche. Vedi SPETTACOLO, e SCENICO.

* *La parola è formata dal Greco* Θεατρον, spettacolo, mostra, *da* Θεαομαι, specto, video, *io veggo.*

Sotto il nome di *Teatro* si comprendea, non solamente l' eminenza o altura, sulla quale comparivano gli Attori, e si eseguiva la Rappresentazione; ma anche tutta l' *area*, o campo della piazza, comune agli Attori, ed agli Spettatori.

In questo senso, il *Teatro* era una Fabbrica circondata di portici, e guernita di sedili di pietra, disposti in semicircoli, ed ascendenti gradatamente l' uno sopra l' altro; il che abbracciava uno spazio chiamato l' *Orchestra*, nella fronte del quale stava il Proscenio, o Pulpito, sopra cui gli Attori eseguivano la Rappresentazione, e ch' è ciò che noi propriamente appelliamo *Teatro*, o sia palco. Vedi ORCHESTRA e PULPITO.

Sul Proscenio stava la Scena, una larga fronte, adornata con ordini d' Architettura, dietro la quale era il *Postscenio*, o luogo dove gli Attori si allestivano, si ritiravano, ec. Di modo che la Scena, nella sua piena estensione, comprendea tutta la parte spettante agli attori. Vedi SCENA, ec.

Ne' *Teatri* Greci, l' *Orchestra* faceva una parte della Scena, ma ne' *Teatri* Romani, nessuno degli Attori scendea mai nell' *Orchestra*, la quale era occupata dalle sedie de' Senatori.

I *Teatri* i più celebri dell' Antichità, che ancor ci restano, sono, il *Teatro* di Marcello, e quel di Pompeo; i quali anche si dicono *Anfiteatri*. Vedi ANFITEATRO.

In Atene si veggon tuttora i resti del Tempio di Bacco, ch' era il primo *Teatro* del Mondo, e un capo d' opera d' Architettura. — Tutt' i *Teatri* erano consacrati a Venere e Bacco.

TEATRO, fra i Moderni, più particolarmente denota il palco, o luogo, dove si dà il Dramma, Commedia, o altra Rappresentazione, o divertimento: corrispondente al Proscenio degli Antichi. Vedi DRAMMA, ec.

Nella sua piena laritudine, per altro, il Teatro inchiude tutta la casa o fabbrica, ove si fa la Rappresentazione: nel qual senso egli è una camera o sala spaziosa, parte della quale è occupata dalla Scena, che comprende il palco degli Attori, le *decorazioni*, e le macchine; ed il resto n' è distribuito in uno spazio, detto *Platea* e *Udienza* (dagli Inglesi *pit*: e da' Franzesi, *parterre*), il quale è coperto di sedili, palchetti, ec. e termina in un' elevazione d' una o due Gallerie, disposte in panche che montano l' una sopra l' altra. Vedi TEATRO, *stage*. — Vedi anche COMMEDIA, TRAGEDIA, ec.

TEATRO, si usa anche nell' Architettura, principalmente appresso gli Italiani, per un complesso di varie Fabbriche, le quali mediante una felice disposizione, ed elevazione, rappresentano una Scena aggradevole all' occhio.

Tali sono la maggior parte de' vigneti di Roma: ma particolarmente quello di Monte Dragone, a Frascati; ed in Francia, il nuovo Castello di S. *Germain en Laye*.

TEATRO *Anatomico*, in una Scuola di

Medicina e di Chirurgia, è una sala, con parecchie file di sedie, disposte nella circonferenza d' un' Anfiteatro; ed ha una tavola, nel mezzo, la qual si regge sur un perno, per la notomia de' corpi.

Tal è il *Teatro* Anatomico del Reale Giardino delle Piante a Parigi.

A *Oxford*, il TEATRO (*the theater*) è una bella Fabbrica, eretta dall' Arcivescovo *Sheledon*, per uso degli esercizj Scolastici.

TEATRO, *stage* presso gli Inglesi, nel Dramma Moderno, il luogo d'azione e rappresentazione; inchiuso fra l' Udienza, e le Scene.

Il *Teatro* (*stage*) o sia palco degli Attori, corrisponde al Proscenio o Pulpito del *Teatro* antico. V. PULPITO, PROSCENIO, ec.

Leggi del TEATRO (*Laws of the Stage*) sono le regole e convenevolezze da osservarsi, rispetto all' ecconomia e condotta d' una Rappresentazione Drammatica da farsi in sul *Teatro*. — Queste riguardano principalmente l' unità del Poema, la disposizione degli Atti e delle Scene, lo sviluppamento del Dramma, ec. V. UNITA', ATTO, SCENA, CATASTROFE.

TEAZLE, *Teasel*, o *Tassel*, chiamano gl' Inglesi una certa pianta, detta da' Latini *Carduus Fullonum*, cioè *Cardo a cardare i panni*; assai usata da' Folloni, Fabbricatori di panni, e Tessitori di calze, per cardare, o trar fuori la lana o sia pelo dal filo, o fondo di varie sorte di panni, drappi, calze, ec. affine di renderli più serrati e più caldi. V. CARDO.

Questa pianta si coltiva con gran cura in varie parti della Francia, particolarmente in Normandia; e n' è proibita l'estrazione, a causa del grand' uso che se ne fa nelle manifatture di lana.

Il gambo della pianta è assai alto; e la sua estremità, come anche quelle de' suoi rami, portano una pallotta, o lappola, bislunga, spinosa, giallicia, ch' è la parte che se ne adopera.

Le pallotte grandi, e quelle che sono più appuntate dell' altre si stimano le migliori, e si chiamano al presente *Cardi maschj* (*Male Teazles*) per lo più adoperati nell' acconciare e preparare calze e coperte; quelle della sorta più piccola, propriamente detti *cardi di follone* o *pannaiuolo*, e talvolta *Cardi simmine* (*Female Teazles*), si adoperano nella preparazione di drappi più fini, come panni, saie, ec.

Quelle poi della piccolissima sorta, alle volte dette *teste di fanello*, si adoperano per trarre fuori il pelo da drappi più grossolani, come baiette, ec.

TEBAIDE, THEBAIS, un famoso Poema Eroico di Stazio, il cui suggetto è la Guerra Civile di Tebe fra i due Fratelli Eteocle, e Polinice; ovvero Tebe presa da Teseo. V. EPICO, EROICO, ec.

Stazio stette dodici anni a comporre la sua *Tebaide*, la quale consiste in dodici libri: scrisse sotto Domiziano. — Egli viene censurato da' migliori Critici, come *Bossu*, ec. per una viziosa moltiplicità di favole, e di azioni, per troppo calore e stravaganza, e come quegli che va oltre i limiti della probabilità. V. FAVOLA, POLYMYTHIA, e PROBABILITA'.

Varj Poeti Greci avean composto delle *Tebaidi* prima di lui; i principali furono, Antagora, Antifane di *Colophon*

Menelao Egeo, ed un Autor Anonimo mentovato da Pausania, *lib.* 9.

Aristotile, lodando Omero pella semplicità della sua favola, gli contrappone l' ignoranza di certi Poeti, i quali credevano d' aver abbondantemente provveduto all' unità della Favola, o dell' Azione, mediante l' unità dell' Eroe, e composero, *Erculeidi*, *Teseidi*, ec. in ciascuna delle quali raccolsero ogni cosa che mai avvenuta fosse alla loro persona principale. Vedi EROE, AZIONE, ec.

¶ TEBAIDE, ovvero SAID, *Thebais*; gran Contrada d' Africa, nell' Egitto Superiore, la qual prende da Fiume, vicino al Nilo, e si stende fino al mar Rosso, per una gran valle chiusa da monti altissimi, e scoscesi. In tutto l' Egitto non v' è Provincia più sterile di questa, essendo prima di que' celebri Deserti, che servirono ne' tempi addietro di ritiro ad un gran numero di Santi Anacoreti, e che presentemente vengono infestati dagli Arabi, nemici giurati del Turco, e ladri di professione.

¶ TEBE, *Thebæ*, antica, e celebre Città della Grecia, nella Livadia, con Vescovato Greco. E' affatto scaduta dallo stato antico. Dopo che appartiene al Turco, egli vi ha fatto alzare qualche bella Moschea. E' distente 10 leghe al N. O. da Atene, 13 al S. E. da Livadia, 115 al S. O. da Constantinopoli. long. 41. 40. lat. 38. 22.

¶ TEBEIBELT, Provincia d'Africa nel Biledulgerid, nel mezzo di Zara. Comprende tre picciole Città, ed il suo territorio abbonda di palme.

¶ TEBESSA, antica Città d' Africa nel Regno di Tunisi, sui confini del Regno d' Algeri, in cui si vedono molte reliquie d' antichità. E' situata sul pendio di un monte, ed è distante 50 leghe dal mare. longitud. 26. 50. latitudine 35. 5.

¶ TEBZA, Città forte d' Africa nel Regno di Marocco, Capitale della Provincia del medesimo Nome. Gli Abitanti sono ricchi, e molto bellicosi. É sul pendio di uno de' monti dell' Atlante in una vantaggiosa situazione. long. 12. 50. lat. 33. 50.

¶ TECEUT, o TECHEIT, Città d' Africa nel Regno di Marocco nella Provincia di Sus. E' in una bella pianura sul fiume Sus; in un paese abbondante di dattili, e di zucchero. Gli Abitanti son ricchi, e fanno un buon commercio. longitudine 8. 40. latitudine 29. 10.

¶ TECKLENBURG, *Tecclia*, Città d' Alemagna nel Circuito di Westfalia, Capitale della Contea di questo nome, con Castello fabbricato sopra un Colle: appartiene a' Conti di Beintheim, ed è discosta 10. leghe al N. E. da Munster, 4. al S. O. da Osnabruck. long. 25. 40 lat. 53. 20.

TECNICO, * TECHNICUS qualcosa relativa ad arte. Vedi ARTE.

* *La parola è formata dal Greco τεχνικὸς artificiale*, da τέχνη, *arte*.

In questo senzo dicesi, *Parole Tecniche*, *Versi Tecnici*, ec. — Ed in questo senso il Dr. *Harris* intitola il suo Dizionario dell' Arti e delle Scienze, *Lexicon Technicum*.

TECNICO, si applica più particolarmente ad una spezie di versi, in cui son contenute le regole, o i precetti di qualche arte, così disposti per ajutar la memoria a ritenerli. V. MEMORIA.

I *Versi Tecnici* si usano nella Crono-

logia, ec.— Tali, *e gr.* son quelli ch' esprimono l' ordine e le misure delle Calende, None, ec. V. CALENDE. — Quelli che esprimono le stagioni: V. l' articolo Augusto. — E quelli che esprimono l' ordine, ec. de' Segni; V. l' articolo SEGNO.

Il P. *Labbé* ha composto un assortimento di Versi *Tecnici* Latini, che inchiudono tutte l' Epoche della Cronologia; e il P. *Buffier*, sul di lui esempio, ha messo in versi Franzesi la Cronologia e l' Istoria; e dopoi anche la Geografia.

I *Versi Tecnici* si compongono d' ordinario in Latino: ve n' ha generalmente di ben meschini, e di spesso barbari: tutto quel che si pretende in essi, è l'utile: per darne qualche idea, ne aggiungeremo quì alcuni esempj. — I Casisti racchiudono tutte le circostanze, che si fanno aver parte con un altro ad un furto, o ad altro delitto, in questi due *Versi Tecnici*.

Jussia, consilium, consensus, palpo, recusus,
Participans, mutus, non obstans, non manifestans.

I primi Versi *Tecnici* della Storia di Francia del P. *Buffier* sono questi.

Ses loix en quatre cents Pharamand introduit.
Cladiom Chevelu, qu' Aetius vainquit.
Merovee; avec lui combatit Attila;
Childeric fut chassé, mais on le rappella:

Parole TECNICHE, sono quelle che altrimenti chiamiamo *Termini d' arte*. V. TERMINE.

¶ TECOANTEPECK, Città considerabile dell' America Settentrionale, nel Governo di Guaxaca, sulla Costa del mar del Sud, con Porto, e Badia fortificata, la qual domina la Città; Vi sono molte belle Chiese, e belle fabbriche. long. 280 lat. 41. 58.

¶ TECORT, *Tisidis*, antica e forte Città d' Africa, Capitale d' un Regno dello stesso nome, nel Biledulgerid, negli Stati del Re di Marocco. Siede sopra un monte appiè del quale scorre un picciolo fiume. long. 25. 30. latitu. 29. 25.

TECUFA. V. TEKUPHÆ.

¶ TECULET, Città d' Africa nel Regno di Marocco nella Provincia d' Hea con Castello vecchio, e picciolo Porto. Siede sul pendio di un monte, all' imboccatura d' un fiume dello stesso nome, in Paese mediocremente fertile. long. 8. 30 lat. 30. 45.

¶ TEDELEZ, *Tedlesa*, Città forte d'Africa nel Regno d'Algeri, nella Provincia di questo nome, sulla Costa del Mediterraneo, dove si fa una pescagione abbondante. E' distante 20 leghe al N. E. da Algeri. long. 21. 50. lati. 36. 40.

TECUM *Duces*. Vedi l'articolo DUCES.

TE DEUM, una sorta d' inno, o canto di ringraziamento, usato nella Chiesa, che comincia colle parole *Te Deum laudamus, Noi vi ladiamo, o Dio.* — Suppongasi generalmente, ch' egli sia composizione di S. Agostino, e di S. Ambrogio.

Si suol cantare nella Chiesa Romana con solennità e pompa straordinaria, dopo una battaglia vinta, od altro felice avvenimento; ed anche talvolta per nascondere una sorta.

¶ TEDNEST, grande e considerabile Città d' Africa nel Regno di Ma-

rocco, Capitale della Provincia d'Hea, gli Abitanti della quale ſono buoni Oſpitalieri, a ſegno che quando giunge un Foraſtiero in queſta Città, il Conſole gli dà una Cedola per eſſere allogiato da un Cittadino, che lo accoglie corteſemente. Nel 1514. fu preſa da' Portoghesi; ma poco dopo eſſendoſi ſollevati gli Abitanti contro di loro, gli ſcacciarono dalla Città. Ella è poſta in delizioſa pianura ſopra un fiume che la circonda da tutte le parti. longitudine 9. latitudine 30. 30.

¶ TEFEZARA, *Aſpaeilis*, antica e forte Città d' Africa nella Barbaria, nel Regno di Tremecen, 5 leghe diſtante dalla Città di Tremecen. Nel ſuo territorio trovanſi molte miniere di ferro.

¶ TEFLIS, *Tephlis*, bella, forte, e conſiderabile Città d' Aſia nella Perſia, Capitale della Georgia, nella Provincia di Carduel, gli abitanti della quale ſi calcolano 20000. in circa, computandovi gli Armeni, Georgiani, e Cattolici che vi ſono. Il Prencipe Governatore della Georgia vi fa ſua reſidenza in un bel palazzo, e vi ſi vedono degli alberghi pubblici, e de' mercati degni dell' oſſervazione d' un viaggiatore. Il ſuo commercio principale conſiſte in pelletarie. Giace ſul Kur, alle falde d' un monte, ſul cui pendio evvi una buona fortezza, dentro la quale vi ſono de' bagni d' acque minerali. È diſtante 42. leghe da Gandja al N. O. 80. da Erivan al N. per l' E. 50. da Terki all' O. long. 63. 50. lat. 43.

¶ TEGAN, *Tiginum*, Città della China, quarta Metropoli della Provincia di Huquang. Nel contorno di queſta Città ſonovi de' vermiciuoli che fanno la cera a guiſa delle api. long. 130. 6 lat. 31. 51.

¶ TEGAZA, *Tegaza*, Città d' Africa, Capitale del paeſe dello ſteſſo nome all' E. del Regno di Senega, nel deſerto di Barbaria. Trovanſi in queſto paeſe de' monti interi di ſale. longitud. 11. 5. latit. 21. 40.

TEGOLA, TEGULA, in Ingleſe *Tyle* o *Tile*, e in Franzeſe *Tuile*, nella Fabbrica; una certa pietra ſottile, fattizia, laminoſa, adoperata ne' tetti delle caſe; ovvero, più propriamente, una ſpezie di terra graſſa, cretoſa, impaſtata, e modellata d' una giuſta groſſezza, ſeccata, ed abbruciata o cotta in una fornace, come un mattone, e meſſa in opera ne' coperti e pavimenti delle caſe. Vedi MATTONE e COPRIRE.

Dice il Signor *Leybourn*, che le *Tegole* ſi fanno di miglior terra, che quella di mattone, e qualche altra più vicina all' argilla da pentolaio.— Secondo lo *Stat.* 17. *Edw.* IV. la terra per *Tegole* ſi dovrebbe ammonticare prima del meſe di Novembre, cimare e voltare avanti il primo di febbraio, nè farſi in *Tegole* avanti il primo di Marzo; e ſi dovrebbe parimente purgarla e ſepararla dalle pietre, letame, e geſſo. — Per lo metodo di cuocer le *Tegole*. Vedi MATTONE.

Quanto all' applicar le *Tegole*; alcuni le mettono aſciutte e ſecche, quali appunto vengon dalla fornace, ſenza calcina, nè altra coſa: altri le mettono in una ſpezie di mortaio fatto di terra graſſa e letame di cavallo. — In alcune parti d' Inghilterra, come in *Kent*, le mettono nel muſchio.

Vi ſono in quel Regno varie ſpezie di tegole, per varie occaſioni di Fabbri-

che; come *Tegole piane*, *di cima*, *di tetto*, *di gronda*, *curve* o *Fiamminghe*; *di cantone*, *da spiraglio*, *d' astragalo*, *da traverse*, *da pavimento*, ed *Olandesi*.

Tegole *piane* (*plain or thack Tyles*) sono quelle d' uso ordinario per coperti di case. Si premono ben piatte, mentre sono ancor molli, in una forma. — Sono di figura bislunga, e per *Stat.* 17 *Edw.* IV. c. 4. hanno da essere 10. $\frac{1}{2}$ pollici lunghe; $6\frac{1}{4}$ larghe, e un mezzo pollice e un mezzo quarto grosse. Ma queste dimensioni non sono troppo rigorosamente osservate.

Tegole *di cima*, *di tetto*, o *di piega*, o *tegole cave*, (*ridge, roof, or creese Tyles*) son quelle che si adoperano per coprire il tetto o la sommità di una casa; essendo fatte circolari, per largo, come un mezzo cilindro.— Queste son quelle, che Plinio chiama *tegulæ*, e per Istatuto hanno ad essere 13 pollici lunghe, e della stessa grossezza, che le *Tegole piane*.

Tegole *da cantone* (*hip or corner Tyles*) sono quelle, che stanno su i cantoni de' tetti, cioè su i legni de' cantoni del tetto. — Quanto alla forma; elle prima si fanno piatte, come le *tegole piane*, ma d' una figura quadrangolare, i cui due lati sono linee rette, e i due estremi, archi di circoli; essendo un estremo un po' concavo, e l' altro convesso: il capo od estremo convesso ha da essere sette volte in circa tanto largo quanto il capo concavo; di modo che sarebbero triangolari, se non fosse che se ne leva via un cantone: indi, prima di cuocerle, si piegano in una forma, per largo, come le *tegole da cima*. — Hanno un buco nel lor estremo o capo stretto, per poterle inchiodare su i lor panconi od asticelle; e sono messe col lor capo stretto all' insù. Per istatuto, hanno da essere 10$\frac{1}{2}$ pollici lunghe, e d' una conveniente larghezza, e grossezza.

Tegole *da gronda* (*gutter Tyles*) sono quelle che stanno nelle gronde o vallette di fabbriche trasversali.— Son fatte come le *tegole da cantoni*, solo che gli angoli degli estremi larghi sono rivolti addietro con due ale.— Non hanno alcun buco, ma si mettono coll' estremo largo all' insù, senza punto inchiodarle. — Si fanno nella stessa forma o modello che le *tegole da cantone*, ed hanno le stesse dimensioni sul lato convesso. Ciascuna delle lor ale è larga 4 pollici, e lunga 8.

Tegole *curve*, o *Fiamminghe* (*Pan, or Flemish Tyles*) si adoperano per coprire casipole adiacenti, sporti, appoggiatoj, ed ogni sorta di fabbriche di tetto piatto. — Elle sono in forma d' un paralellogrammo bislungo, come le *tegole piane*; ma son piegate per largo sul davanti e indietro, in forma d' una S, solo che uno degli archi è almeno tre volte si grande che l' altro; il quale arco più grande si mette sempre il più alto, o nel luogo superiore, e l' arco più piccolo di un' altra *tegola* sta sopra l' orlo del grand' arco della prima. — Non hanno buchi per caviglj, ma stanno appiccate alle asticelle per un nodo della lor propia terra: soglion essere 14$\frac{1}{2}$ pollici lunghe, e 10$\frac{1}{2}$ larghe. Per 12. G. 1. c. 25. elle hanno da essere, quando son cotte, nulla meno di 13$\frac{1}{2}$ pollici lunghe, 9$\frac{1}{2}$ larghe, e mezzo pollice grosse.

Tegole *da spiraglio* (*Dormar, o dormant Tyles*) consistono in una *Tegola* pia-

na ed un pezzo triangolare d' una piana, alzandosi ad angoli retti ad un lato della *tegola* piana, e facendone il colmo l' arco d' un circolo, che parte dall' altro capo od estremo, il qual estremo termina in punta. — Di queste *tegole* ve n' ha di due sorte; il pezzo triagolare, in alcune, stando sul lato destro, in altre sul sinistro della *tegola* piana. — E di nuovo, di ciascuna di queste, ve n' ha due sorte; avendo alcune un' intiera *tegola* piana, ed altre solo una mezza *tegola* piana. Ma in lor tutte, la *tegola* piana ha due buchi pei caviglj, da quel capo ove sta l' estremo largo del pezzo triangolare.

Il lor uso è di metterle nelle gronde, fra il tetto e le guancie o lati degli spiragli (*dormers*), la parte piana giacendo sul tetto, e la parte triangolare stando perpendicolarmente contro laguancia dello spiraglio. — Sono eccellenti per tener via l'umido da que' luoghi; eppure non son forse conosciute altrove che nel paese di *Suffex*. — Le dimensioni della parte piana della *tegola* sono come quelle d' una *tegola* piana, e la parte triangolare è della stessa lunghezza, e la sua larghezza da un capo 7 pollici, e dall' altro niente.

Tegole *ad astragalo*, o *a conca* (*Scalap*, o *astragal Tyles*) sono in tutt' i rispetti come le *regole* piane, solo che i lor estremi inferiori sono in forma d'un *astragalo*, cioè d' un semicircolo, con un quadrato da ciascun lato. — Si adoperano in alcuni luoghi per un modo d'impianellare, che gli Inglesi chiamano *weather tiling*.

Tegole *di traversa* (*Traverse Tyles*) sono una spezie di *regole* piane irregolari, aventi i buchi delle caviglie aperti o crepati, ovvero uno dei cantoni inferiori spezzato o rotto via. — Queste si mettono col capo rotto allo 'nsù, sopra de' correnti, ove non si possono appiccare le *tegole* da caviglio.

Tegole *Fiamminghe* od *Olandesi*, sono di due sorte, *antiche* e *moderne*. — Le *antiche* si usavano per passi, o piani, di piè di cammino: erano dipinte con figure antiche, e sovente con posture di soldati, alcune con compartimenti, e talvolta con divise moresche; ma erano molto inferiori, sì nel disegno che ne' colori, alle moderne.

Le *moderne Tegole Fiamminghe* si adoperano comunemente intonicate su per gli stipiti de' cammini, in luogo di pietre d' angolo da cammino. — Elle sono meglio invernicate, e quelle che sono dipinte (perchè alcune sono solamente bianche) molto meglio fatte, che le antiche.

Ma ambe le sorte paiono fatte della stessa creta bianchiccia, di cui son formati i vasellami di terra Inglesi invernicati di bianco. — Le antiche sono cinque pollici ed un quarto in quadro, e circa tre quarti di pollice grosse: le moderne sei pollici e mezzo in quadro, e tre quarti di pollice grosse.

Tegole, o piuttosto *assicelle da tetto*, che gli Inglesi chiamano *shingles*, o *shides*, nella fabbrica, sono piccioli pezzi di legno, ovvero picciole tavolette di quercia fatte in quarti, segate ad una certa misura, o più usualmente spaccate alla grossezza di circa un pollice da un capo, e fatte come conj, della larghezza di quattro o cinque pollici, e lunghezza d' otto o nove pollici. Si adoperano, per farne spezialmente de' coperti di Chiese, e campanili, in ve-

ce di *tegole* ordinarie, o di pianelle.

Questo coperto è caro; nulladimeno ove le *tegole* comuni, ec. sono assai rare, ed ove si richiede un coperto leggiere, si dee egli preferire ad un tetto di stoppia. Se queste *assicelle* o *tegole* son fatte di buona quercia, e spaccate, non segate, e se sono bene stagionate, elle fanno un coperto sicuro, leggiere, e durevole.

Si dee prima coprire dapperturto la Fabbrica con tavole, e su queste s' inchiodano le *assicelle*. Vedi COPRIRE.

SUPPLEMENTO.

TEGOLA. È questo nell' Arte del Saggiare un picciolo pezzo piatto, od appianato di terra asciuttissima, e riarsa, messo in opera per cuoprire i vasi, nei quali i metalli trovansi in attuale fusione, o squagliamento.

Sono queste regole composte di una mescolanza di creta, e d' arena, oppure di polvere di pietre focaje, oppure di polvere di crociuoli rotti, o frantumi di crociuoli, composta in una palla, o pastume, e tirata sottile con uno spianatojo sopra una tavola, oppure sopra una pietra piana. Da queste focaccette, o pianelle debbon' esser tagliati con un coltello dei pezzi, della configurazione, e della grossezza dei vasi, che ne debbon' esser chiusi. Ella si è cosa sempre migliore il ritondare allora i contorni, od orlature della superficie di sotto del pezzo di tegola così tagliato, affinchè questa superficie possa immediatamente toccare per tutti, e per qualunque verso l' orlatura, o contorno della bocca del vaso, o crociuolo medesimo, lasciando un' orlo prominente, o rialzato, pel qual mezzo la regola s' assesti, e venga a combagiare serratamente, e perfettissimamente sopra esso vaso, ed affinchè non possa essere con tanta facilità dilungata dal suo luogo per qualsivoglia accidente, come esser possono qualche urto dell' operatore, o di quei carboni, che via via pongonvisi per rinforzare il fuoco, lo che seguirebbe assai agevolmente se la regola fosse conformata altramente. Ultimamente nel bel mezzo d' essa regola viporrai, o v' attaccherai un pezzettino della medesima materia, vale a dire sopra l' esterior superficie d' essa tegola, il qual pezzetto servir potrà non altramente che una spezie di manico, per mezzo del quale la tegola esser possa comodamente maneggiata colle mollette, e perchè possavisi e porre, e levare a piacimento. Veggasi *Cramer*, l' Arte del Saggiare, pag. 66.

¶ TEGREZA, Città d' Africa nel Regno di Marocco, nella Provincia d' Hea. Gli Abitanti son fieri, e gran ladri. La città è sopra un monte scosceso.

¶ TEISCHNIZ, città d' Alemagna nella Franconia, nel Vescovato di Bamberga, Capitale d' un Baliaggio.

TEKUPHÆ, o THEKUPHÆ, nella Cronologia Ebrea, sono i tempi in cui il Sole precede da un punto cardinale all' altro immediato. Vedi CARDINALE *punto*.

Il termine si applica altresì a' momenti in cui il Sole entra in un punto cardinale: questi quattro Termini, o *Tekuphæ*, si osserva dagli Ebrei con un mondo di cirimonie; la ragione, come ne siamo informati da *Munster*, è questa.

Quel Popolo ha un' idea, che in

ciascuna *Tekupha* il Sole abbia un Angelo particolare destinato a guardarlo, e dirigerlo; e che nell' istesso proprio punto, in cui il Sole finisce una *Tekupha*, ed entra in un' altra, prima che un Direttore prenda il luogo dell' altro, i diavoli abbiano la facoltà di esercitare ogni sorta di tirannia nell' acqua.

E quindi dicono, che se taluno bee la minima quantità d' acqua in quel tempo, sarà infallibilmente attaccato da idropisia, o da qualche altro notabil male.

TELA, una sorta di tessuto, o tessitura, formata di fili incrocicchiati od intrecciati gli uni cogli altri; alcuni de' quali sono stesi in lunghezza, e si chiamano *ordito*; e gli altri tirati attraverso a questi, e si chiamano *trama*. Vedi TESTURA, TRAMA, ORDITO, ec.

TELA, si prende per tutto quel lavoro di fila tessute insieme, che in una volta si mette in telaio; e più comunemente s'intende di quella fatta di lino. — E TELA, vale altresì quadro, o pittura.

Bianchire TELE *di lino fiat.* Vedi l' articolo BIANCHIRE.

Bianchire TELE *grossolane.* Si levano queste dal telaio, e si mettono in casse di legno, piene d' acqua fredda; ove, col mezzo di martelli di legno, che un mulino d' acqua fa giucare, si battono in modo, che insensibilmente ne restino lavate e purgate della loro sporcizia; poscia si distendono sul terreno, ove la rugiada, ch' elle ricevono per otto giorni, ne leva via ancor più di lordura: indi si mettono in certe tine o padelle di legno, facendovi sopra un bucato caldo. Passate così per la lisciva, si purgan di bel nuovo nel mulino, e di nuovo sul terreno si stendono: e dopo altri otto giorni si fan passare per una seconda lisciva, replicandosi ogni cosa, fin tanto che abbiano acquistato il lor giusto grado di bianchezza.

Le persone, che son destinate da' Curatori pel miglioramento delle manifatture di canapa e lino nella Scozia, possono entrare in qualunque corte d', imbiancatura, casa di dietro, ec. e ricercare tutte le stanze, fornelli e caldaie, che vi sono, ed esaminarne le liscive, rimasugli, e feccie — per vedere, se contro lo Statuto 13 G. c. 26 §. 16. nel bianchire filo o *tela* di lino fi sono serviti quegli operaj di qualche calcina, o sterco di colombi; non potendosi nè quella, nè questo, adoperare in imbiancatura di *tele*, 10. A. c. 21.

TELA *di ragno*, in Inglese *Spider's Web* è un tessuto assai delicato e maraviglioso, che quell' insetto fila dalle sue propie budella: servendogli d' una spezie di strumento, o rete da prender mosche, ec. — Quanto alla maniera con cui il ragno fila la sua *tela*, al mirabile meccanismo delle parti a ciò acconcie ed occupate, ed agli usi della medesima. Vedi SETA.

Il Dr. *Lister* racconta, che stando egli a vedere da vicino un ragno occupato a tessere la sua rete, o ragna, osservò, ch' ei tutt' in un tratto desistendo alla metà del lavoro, e volgendo la sua coda al vento, lanciava un filo, con quella violenza e corsia, con cui veggiam l' acqua schizzar fuori da picciolo canaletto: questo filo, tolto su dal vento, venne immediatamente allungato d' alquante braccia; continuando sempre ad escire dal ventre dell' ani-

male. — Poco dopo il ragno saltò nell' aria, ed il filo prestamente in su portollo. — Dopo questa scoperta, egli fece la medesima osservazione in quasi trenta sorte differenti di ragni; e trovonne piena l' aria di giovani e di vecchj, che veleggiavano sulle lor fila, e senza dubbio carpivano zanzare ed altri insetti nel lor passaggio: essendovi di spesso manifesti segni di strage, gambe ed ali di mosche, ec. su que' fili, come altresì nelle lor *tele* al di sotto.

Il Dr. *Hulse* scoprì la stessa cosa verso lo stesso tempo. In una lettera scritta al Sig. *Ray*, pensa il Dr. *Lister*, che siavi un distinto barlume di questo lanciare de' ragni in Aristotile, *Hist. An.* Lib. IX. cap. 39. e in Plinio, lib. 10. c. 74. Ma quanto al loro veleggiare, gli Antichi non ne parlano, ed egli crede d' essere stato il primo a vederlo. — In un' altra lettera al Sig. *Ray*, in data di Gennaio 1670, parlando dell'altezza cui i ragni son capaci di volare, dic' egli. *Nell' ultimo Ottobre*, ec. *m' avvidi che l' aria era assai piena di* tele; *tosto montai alla cima del più alto campanile del* Minstei (*in* York), *ed ivi potei discernere, ch' elle erano estremamente alte al di sopra di me.*

TELAIO, in Inglese, *frame*, nell' Arte del legaiuolo, ec. una specie di cassa o cornice, in cui si mette, o si racchiude, od anche si sostiene una cosa; come un *telaio* di finestra, il *telaio* d' una Pittura, d' una tavola, ec. Vedi Finestra, ec.

Telaio, *frame*, è anche un ordigno o macchina adoperata in diverse arti. Il *telaio* da Stampatore è un arnese di ferro, o di legno, nel quale si serrano con viti, o simili, le forme per lo più nel metterle in tercolo. — Il *telaio* de' Fonditori è una specie di orlo, che in sè racchiude una tavola: empiuto che sia di sabbia, serve loro di forma per gittarvi i lavori. Vedi Fonderia e Forma.

Telaio, *frame*, si prende più particolarmente per quello strumento di legname, su cui gli artigiani stendono le lor tele, sete, drappi, ec. per ricamarle, trapuntarle, o simili. Vedi Ricamo, Tappezzeria, ec.

Telaio, presso i Pittori, è un legname commesso in quadro, o in altre forme, sul quale si tirano le tele pei dipignervi sopra.

Telaio, o *Reticella*, di pittore. Vedi Reticella.

Telaio *di tessitore*, in Inglese, *Loom*, uno strumento di legname, nel qual si tesse la tela; cioè, una macchina, od arnese, mediante la quale varj distinti fili vengono tessuti, e ridotti in una pezza. Vedi Tessere e Spola.

Questi *telaj* sono di varie strutture, accomodate alle diverse sorte di materiali da tessersi, ed alle varie maniere di tesserli; *cioè* per pannine, sete, tele di lino, cotoni, drappi d' oro; e per altre opere, come tappezzerie, nastri, calze, ec. il che si può vedere in diversi di questi articoli, Tappezzeria, Calze, ec.

Opere da Telaio, che i pittori Inglesi chiamano *Easel pieces*, sono que' piccioli pezzi, o lavori, in ritratti, o paesetti, che si dipingono sul *telaio*, cioè su quel quadro sopra di cui è stirata la tela o canovaccio. Vedi Pittura.

Si chiamano così, per distinguerle da pitture più grandi tirate su i muri, cieli di camere, ec. Vedi Telaio, *presso i Pittori.*

Digitized by Google

¶TELAMONE, *Telamona*, borgo d' Italia sulla costa della Toscana, nello *Stato de' Presidj*, con piccolo seno, e buona Fortezza. Appartiene al Gran Duca di Toscana. Ed è posto all' imboccatura del torrente Ossa, all' estremità d' una punta di scoglio scoscéso, ed è distante 4 leghe al N. da Orbitello. long. 28. 50. latit. 41. 37

TELAMONI, * TELAMONES, nome dato da' Romani a ciò che i Greci chiamavano *Atlanti*, cioè a quelle figure d' uomini che sostenevano architravi, ed altri sporti. Vedi *Atlante*.

* *Un Autor moderno crede, che la parola* Telamone, *ch' egli deduce dal Greco* ταλαω, un' infelice che soffre con pazienza le sue sventure, *non discorda con quelle statue, le quali nell' Architettura sostengono tali pesi.* Vedi PERSIANO, e CARIATIDI.

TELARO, o *traversa di finestra*. Vedi TRAVERSA.

TELESCOPICHE *Stelle*, son quelle, che non sono visibili all' occhio nudo; ma che solo si discoprono coll' aiuto d' un *telescopio*. Vedi STELLA, e TELESCOPIO.

Tutte le stelle, che son minori di quelle della sesta magnitudine, sono *telescopiche* ad un occhio di mediocre perspicacia.

TELESCOPIO, uno strumento ottico, composto di varj vetri, o lenti, adattati in un *tubo*; per mezzo del quale si veggono i rimoti suggetti come se vicini fossero ed alla mano. Vedi LENTE, e *Vetri* OPTICI.

Ne' *Telescopj*, la lente, o vetro, ch' è volto verso l' oggetto, si chiama *Vetro dell' oggetto*; e quello ch' è vicino all' occhio, *Vetro dell' occhio*; e se il *telescopio* è composto di più di due lenti, tutte, fuorchè quella vicina all' oggetto, si chiamano *Vetri dell' occhio*. Vedi *Vetro dell'* OGGETTO, ec.

L' invenzione del *Telescopio* è una delle più nobili, e delle più utili, di cui questi ultimi secoli possan vantarsi: col mezzo di questa le maraviglie de' Cieli a noi si discoprono, e si porta l' Astronomia ad un grado di perfezione, del quale i Secoli passati non poterono avere alcuna idea. Vedi ASTRONOMIA.

Per verità una tale scoperta è dovuta anzi al caso, che al pensiero; di modo che ne abbiam l' obbligazione alla buona fortuna dello Scopritore, più tosto che alla di lui maestria od abilità: sul qual riflesso a noi poco importa di sapere, chi sia stato il primo a dare in quest' invenzione maravigliosa. Certo si è che ne fu casuale il colpo, poichè in quel tempo non era ancor nota quella Teorica, da cui simili ritrovamenti dipendono.

Giovambattista Porta, Cavaliere Napolitano, fu senz' alcun dubbio, come lo asserisce Wolfio, il primo, che fece un *telescopio*, e l' asserzione è fondata sul seguente passo della sua *Magia Naturalis*, stampata l' anno 1549. « Purchè voi sappiate giustamente unire insieme i due » vetri (*cioè* il concavo ed il convesso), » vedrete i remoti e i vicini oggetti, molto più grandi che non appajono altrimente, e oltre ciò assai distinti. In questo modo siamo stati di » buon aiuto a molti de' nostri amici, i » quali vedevano oscuramente le cose » rimote, o confusamente le vicine; e » li abbiam fatto vedere ogni cosa perfettamente. »

Ma egli è certo, che Porta non inte-

la sua propria invenzione, e ch' egli perciò non pose cura a portarla a maggior perfezione, nè mai ad osservazioni celesti applicolla. Oltre di che, la contezza, che Porta ci dà delle sue lenti concave e convesse; è così oscura, ed indistinta, che Keplero, il quale per particolar comando dell'Imperador Rodolfo ebbe ad esaminarla, dichiarò a quel Principe, ch' ella era perfettamente non intelligibile.

Cinquant' anni dopo, un *Telescopio*, della lunghezza di 12 pollici, fu fatto, e presentato al Principe Maurizio di *Nassau*, da un Occhialaio di *Middelbourg*; circa il nome del quale son divisi gli Autori. *Sirturus*, in un Trattato del *Telescopio*, stampato l' anno 1618, vuole che sia Giovanni *Lipperscin*: e Borelli, in un particolar Volume, sopra l' inventore del *Telescopio*, pubblicato l' anno 1655, fa vedere, ch' egli è Zaccaria *Janssen*, o come lo dice Wolfio; *Hanssen*.

Giovanni *Lapreius*, altro Arrigiano della stessa Città, passa per un terzo Inventore; avendone fatto uno in 1610, sulla pura relazione datagli di quello di Zaccaria.

In 1620, Giacomo *Metius* fratello di Adriano *Metius*, Professore di Matematica a *Franeker*, venne con *Drebel* a *Middlebourg*, ed ivi comprò *telescopj* da' Figliuoli di Zaccaria, i quali gli avean fatti pubblici; e pure Adriano *Metius* ha dato a suo Fratello l' onore dell' invenzione; nel che egli vien seguitato per isbaglio da Cartesio.

Ma nessuno di questi artefici fece *telescopj* di più d' un piede e mezzo: Simone Mario in Germania, e Galileo in Italia, furono i primi a farne de' lunghi, e buoni per osservazioni celesti.

Racconta il Rossi, che Galileo, trovandosi allora in Venezia, intese parlare d' una sorta di vetri ottici fatti in Olanda, che portavano più vicini gli oggetti: sopra di che, mettendosi egli a pensare come ciò esser potesse, arrotò due pezzi di verro, dando loro la miglior forma che potè, e gli addattò a due capi d' una canna d' organo, e fece vedere, in una volta, tutte le maraviglie di cotal invenzione alla Nobiltà Veneziana sulla cima della Torre di S. Marco. Quell' Autore aggiugne, che da quel tempo Galileo si diede interamente a migliorare e perfezionare il *telescopio*; e ch' egli in tal modo venne quasi a meritare tutto l' onore, che se gli suol dare, d' essere riputato l' inventore di tale strumento, il quale appunto dal di lui nome ebbe la denominazione di *Tubo di Galileo*.

Il P. *Mabillon*, in vero, riferisce ne' suoi Viaggj per l' Italia, d' aver egli veduto, in un Monastero del suo proprio Ordine, una copia manoscritta dell' Opere di *Commestor*, scritta da un certo *Coradus*, che vivea nel terzodecimo Secolo; nella terza *pagina* della quale si vedea un ritratto di Tolomeo in atto di osservare le stelle per un tubo di quattro giunture o pezzi: ma quel Padre non dice, che nel *tubo* vi fosser de' vetri. In effetto egli è più che probabile, che simili *tubi* non fossero allora in uso che pel solo proposito di conservare e dirigere la vista, o di renderla più distinta, collo sceverare il particolar oggetto osservato, ed escluderne tutt' i raggi forestieri riflessi da altri, la prossimità de' quali avrebbe potuto rendere men precisa l' immagine.

Questa conghiettura è verificata dalla

ſperienza; avendo noi ſovente oſſervato, che ſenza *tubo*, col ſolo vedere attraverſo alla mano, od anche attraverſo alle dita, o per un picciol buco fatto con ago in un pezzo di carta, gli oggetti parranno più chiari, e diſtinti, che altrimente.

Comunque ciò ſiaſi, egli è certo, che i principj ottici, su' quali ſono fondati i *teleſcopj*, ſi contengono in Euclide, ed eran ben noti agli antichi Geometri; e ſol per mancanza d' attenzione a' medeſimi, è ſtato il Mondo sì lungo tempo privo di queſta mirabile invenzione; ſiccome appunto ve n' è, ſenza dubbio, moltiſſime altre, che ſtan naſcoſte negli ſteſſi principj, e ſolo aſpettano, che la rifleſſione o l' accidente le mettan fuora.

I *Teleſcopj* ſono di varie ſorte, diſtinti pel numero e la forma delle lor lenti o vetri, e denominati dai loro uſi particolari, ec. tali ſono il *teleſcopio da terra*, o *Terreſtre*, il *teleſcopio Celeſte* o *Aſtronomico*: a' quali ſi può aggiungere il *teleſcopio Olandeſe*, o *di Galileo*, il *teleſcopio Rifleſſivo*, e il *teleſcopio Aereo*.

Teleſcopio *Olandeſe*, o di *Galileo*, è un *teleſcopio*, che conſiſte in un vetro *obbiettivo* (o ſia *vetro dell' oggetto*) convelſo; e un vetro *oculare* (o ſia *vetro dell' occhio*) concavo. Vedi Concavo e Convesso.

Queſta, di tutte l' altre, è la forma più antica, eſſendo l' unica ſorta fatta dagli inventori, Galileo, ec. o la ſola conoſciuta avanti *Huygens*: donde il ſuo nome. La ſua coſtruzione, perfezioni, imperfezioni, ec. ſi danno in quanto ſegue:

Coſtruzione del Teleſcopio *Olandeſe, o di Galileo.* — In un *tubo* preparato a tal propoſito (la cui ſtruttura ſi vegga ſotto l' articolo Tubo) v' è da un capo adattata una lente *obbiettiva* convelſa, o piana convelſa, o convelſa da tutte e due le bande, la quale non è che un *ſegmento* d' una ſfera aſſai grande: dall' altro capo evvi adattato un vetro *oculare*, concavo da ambe le bande, e ch' è il *ſegmento* d' una ſfera minore: diſpoſto in tal modo, che ſia la diſtanza del foco virtuale avanti l' immagine della lente convelſa. Vedi Foco.

Teorica del Teleſcopio *di Galileo.* — Ora, in uno ſtrumento così formato, qualunque perſona, eccetto i *myopes*, o quelli di corta viſta, dee vedere gli oggetti diſtintamente in una ſituazion ritta, ed accreſciuti nella ragione della diſtanza del foco virtuale del vetro *oculare*, alla diſtanza del foco del vetro *obbiettivo*.

Ma per quei di corta viſta, affinchè poſſan vedere gli oggetti diſtintamente per un tale ſtrumento, ſi dee mettere il vetro *oculare* più vicino al vetro *obbiettivo*. La ragione di queſti effetti ſi vedrà da quanto ſegue.

Perchè, 1. poichè gli oggetti lontani ſono quelli che ſi han da oſſervare col *teleſcopio*, i raggi procedenti dallo ſteſſo punto dell' oggetto cadranno paralelli ſul vetro *obbiettivo*, e conſeguentemente mediante la loro rifrazione per la conveſſità verran gittati *convergenti* ſul vetro *oculare*; ma mediante la lor rifrazione per la concavità di queſto, verranno di nuovo reſi paralelli, e in tal diſpoſizione entreran nell'occhio. Vedi Raggio, Concavita', Convessita', e Convergente.

Ma tutti, eccetto perſone di corta viſta, veggono gli obbietti diſtintame-

te per raggi paralelli. Vedi Visione, e Paralello. Perciò il primo punto è chiaro.

2. Supponete che A (*Tav. Ottica, fig.* 41.) sia il foco del vetro *obbiettivo*; e supponete che A C sia il raggio più lontano sulla mano destra dell' oggetto, che passi per lo *tubo*: dopo la rifrazione, egli diverrà paralello all' asse B I, e conseguentemente dopo una seconda rifrazione per la lente concava, *divergerà* dal foco virtuale. Per il che, poichè tutt' i raggi, vegnenti dallo stesso estremo all'occhio posto dietro la lente concava, sono paralelli a L E; e quelli dal mezzo dell' oggetto, paralelli a F G (come s'è osservato in quanto venne prima), il punto di mezzo dell'oggetto si vedrà nell' asse G A; e l'estremo destro, sulla banda destra, *cioè* nella linea L N, o paralello alla medesima; vale a dire, l' oggetto verrà ad esser ritto: che è il secondo punto.

3. Poichè tutte le linee rette paralelle a L N tagliano l' asse sotto lo stesso angolo, il semidiametro dell' oggetto si vedrà, per lo *telescopio*, sotto l' angolo A F N o E F I: entrando i raggi L E e G I nell occhio nell' istessa maniera; come se la pupilla fosse collocata in F. Se ora l' occhio nudo fosse in A, egli vedrebbe il semidiametro dell'oggetto sotto l'angolo *c* A *b*, ovvero C A B. Ma poichè l' oggetto è supposto assai remoto, la distanza A F in rispetto al medesimo è un nulla, e perciò l'occhio nudo, anche in F, vedrebbe il semidiametro dell' oggetto sotto un angolo eguale ad A.

Dunque il semidiametro dell' oggetto, veduto col nudo occhio, è a quello veduto col *telescopio*, come I M a I E. Ma egli è dimostrato che I M : I E :: I F : A B; vale a dire, il semidiametro veduto coll' occhio nudo, è a quello veduto col *telescopio*, nella ragione della distanza del foco virtuale del vetro *oculare* F I, alla distanza del foco del vetro *obbiettivo* A B: che era il terzo punto.

Finalmente, i *miopi*, o quei di corta vista, hanno la retina troppo lontana dall' umor cristallino; e i raggi *divergenti* concorrono ad una maggior distanza che i paralelli; e quelli ch' erano paralelli diventano *divergenti* col portare il vetro *oculare* più vicino al vetro *obbiettivo*; col mezzo di un tale avvicinamento i miopi vedranno gli oggetti distintamente col *telescopio*: ch' è il quarto punto.

Quindi, 1. per aver visibile l' intero oggetto, bisogna che il semidiametro della pupilla non sia minore della distanza de' raggi L E e G I; e perciò quanto più la pupilla è dilatata, tanto maggiore sarà il campo o circuito che verrà compreso dal *telescopio*, e *vice versa*; così che uscendo da un luogo oscuro, o chiudendo l'occhio per qualche tempo prima che l'applichiate al vetro, voi prenderete un campo maggiore alla prima occhiata che dopoi, quando la pupilla è di nuovo contratta per l' aumento della luce. Vedi Pupilla.

2. Poichè la distanza de' raggi E L, e I G è maggiore, ad una maggior distanza dalla lente, il circuito, compreso dall' occhio in un' occhiata, sarà maggiore a misura, che l' occhio è più vicino alla lente concava.

3. Poichè il foco d' una lente *obbiettiva plano*-convessa, e il foco virtuale d'

una lente *oculare plano* concava, è nella distanza del diametro; e il foco d' un vetro *obbiettivo* convesso d' ambe le parti, e il foco virtuale d' un vetro *oculare* concavo d' ambe le parti, è nella distanza d' un semidiametro; se il vetro *obbiettivo* è *plano*-convesso, e il vetro *oculare plano* concavo, il *telescopio* accrescerà il diametro dell' oggetto, nella ragione del diametro della concavità a quello della convessità; se il vetro *obbiettivo* è convesso da tutte e due le bande, e il vetro *oculare* concavo da tutte e due le bande, egli aggrandirà nella ragione del semidiametro della concavità a quello della convessità; se il vetro *obbiettivo* è *plano*-convesso, e il vetro *oculare* concavo da ambe le bande, il semidiametro dell' oggetto verrà accresciuto nella ragione del diametro della convessità al semidiametro della concavità. E finalmente, se il vetro *obbiettivo* è convesso da ambe le parti, e il vetro *oculare plano*-concavo, l'accrescimento sarà nella ragione del diametro della concavità al semidiametro della convessità.

4. Poichè la ragione de' semidiametri è la stessa che quella de' diametri, i *telescopj* aggrandiscono l' oggetto nella stessa maniera, o siasi il vetro *obbiettivo plano*-convesso, e il vetro *oculare plano*-concavo, o siasi l' uno convesso d' ambi i lati, e l'altro concavo d' ambi.

5. Poichè il semidiametro della concavità ha una minor ragione, al diametro della convessità, di quel che n'abbia il suo diametro, un *telescopio* aggrandisce di più, se il vetro *obbiettivo* è *plano*-convesso, di quel che s' egli è convesso d' ambe le parti.

6 Quant' è maggiore il diametro del vetro *obbiettivo*, e quant' è minor quello del vetro *oculare*, tanto minor ragione ha il diametro dell' oggetto veduto coll' occhio nudo, al suo semidiametro veduto con un *Telescopio*; e per conseguenza tanto più è aggrandito dal *Telescopio* l' oggetto.

7. Poichè il semidiametro dell' oggetto vien accresciuto nella ragione dell' angolo E F I, e quanto maggiore è l' angolo E F I, tanto minor parte dell' oggetto abbraccia egli in un' occhiata; il *Telescopio* esibisce altrettanta minor parte dell' oggetto, quanto egli accresce di più il suo diametro.

E quest' è la ragione, che determinò i Matematici a cercare un altro *Telescopio*, dopo di aver chiaramente riconosciuta l' imperfezione del primo, scoperto a caso. Nè vani furono i loro sforzi, e le diligenti ricerche, come apparirà dal *Telescopio Astronomico*, che quì verremo a descrivere.

Se il semidiametro del vetro *oculare* ha una ragione troppo piccola a quello del vetro *obbiettivo*, un oggetto, col *Telescoppio*, non apparirà sufficientemente chiaro, a cagione che la gran *divergenza* de' raggi sarà, che i varj pennelli, che rappresentano i varj punti dell' oggetto sulla retina, sieno composti di troppo pochi raggi. Trovasi parimente, che uguali lenti *obbiettive* non soffriranno le stesse lenti *oculari*, s' elle sono diversamente trasparenti, o se v' è qualche differenza nel lor liscio. Un vetro *obbiettivo* men trasparente, od uno men esattamente arrotato, richiede un vetro *oculare* più sferico, che un altro più trasparente, ec.

Quindi, benchè si trovi per esperienza, che un *Telescopio* è buono, se la distanza del foco del vetro *obbiettivo* è sei

pollici, e il diametro del vetro *oculare plano*-concavo è un pollice ed una linea, o quello di uno egualmente concavo d' ambi i lati un pollice e mezzo; contuttociò non è in verun modo cosa spediente di raccomandare al fabbricatore o questa, o qualche combinazion particolare, ma bensì di provare diversi vetri *oculari*, sì maggiori che minori, collo stesso vetro *obbiettivo*, e di prender quello, attraverso a cui gli oggetti appariscano più chiari e distinti.

Hevelio raccomanda un vetro *obbiettivo* convesso da tutte e due le bande, il cui diametro sia quattro piè di Danzica; ed un vetro *oculare* concavo da tutte e due le bande, il cui diametro sia $4\frac{1}{2}$ digiti o decimi d' un piede. Un vetro *obbiettivo*, egualmente convesso dalle due bande, il cui diametro sia cinque piedi, richiederà (osserva egli) un vetro *oculare* di cinque $\frac{1}{2}$ digiti, ed aggiugne, che lo stesso vetro *oculare* servirà parimente ad un vetro *obbiettivo* di otto o dieci piedi.

Quindi, come la distanza del vetro *obbiettivo* e del vetro *oculare* è la differenza fra la distanza del foco virtuale del vetro *oculare*, e la distanza del foco del vetro *obbiettivo*: la lunghezza del *Telescopio* si ha col sottrarre quella da questa. Vale a dire, la lunghezza del *Telescopio* è la differenza fra i diametri del vetro *obbiettivo* e del vetro *oculare*, se quello è *plano*-convesso e questo *plano*-concavo; ovvero la differenza fra i semidiametri del vetro *obbiettivo* e del vetro *oculare*, se quello è convesso dalle due bande, e questo concavo da ambedue le medesime; ovvero la differenza fra il semidiametro del vetro *obbiettivo*, e del vetro *oculare*, se quello è convesso da tutte due le parti, e questo concavo da amendue le medesime; ovvero la differenza fra il semidiametro del vetro *obbiettivo*, e il diametro del vetro *oculare*, se quello è convesso dalle due bande, e questo *plano*-concavo; ovvero la differenza fra il diametro del vetro *obbiettivo*, e il semi-diametro del vetro *oculare*, se quello è plano-convesso, e questo concavo d' ambe le parti.

Così, *e. gr.* se il diametro d' un vetro *obbiettivo* da ambe le parti è quattro piedi, e quello d' un vetro *oculare* concavo d' ambe le parti è $4\frac{1}{2}$ digiti o decimi d' un piede; la lunghezza del *Telescopio* sarà un piede, otto digiti.

Telescopio *Astronomico*, è un *Telescopio* consistente in un vetro *obbiettivo* e un vetro oculare, ambi convessi. Vedi Convessita'.

Ha il suo nome, dall' essere egli interamente adoperato in Osservazioni Astronomiche.

Costruzione del Telescopio *Astronomico*. — Preparato il *tubo*, vi si adatta da un capo un vetro *obbiettivo plano*-convesso, o convesso da tutte e due le bande, ma che sia il segmento d' una sfera grande. Dall' altro capo, un vetro oculare convesso d' ambe le bande, che sia il *segmento* d' una piccola sfera, si adatta nell' altro capo stesso, alla comune distanza de' fochi.

Teorica del Telescopio *Astronomico*. — Ora, un occhio posto vicino al foco del vetro oculare vedrà gli oggetti distintamente, ma inversi, ed aggranditi nella ragione della distanza del foco del vetro *oculare* alla distanza del foco del vetro *obbiettivo*.

Conciosiachè, 1°. Poichè gli oggetti assai remoti fan quelli che si riguardano co' *Telescopj*, i raggi da qualche

punto dell' oggetto cadono paralelli ſul vetro *obbiettivo*; e conſeguentemente, dopo la rifrazione, s' incontreranno in un punto dietro al vetro, il qual punto è il foco del vetro *oculare*. Da queſto punto eglino cominciano a *divergere*, e cadono *divergenti* ſul vetro *oculare*, ov' eſſendo rifratti, entrano paralelli nell' occhio.

Quindi, ſiccome tutti, fuorchè i *miopi*, veggono diſtintamente co' raggi paralelli, un *Teleſcopio* così diſpoſto eſibirà diſtintamente gli oggetti remoti.

Supponete il foco comune delle lenti in F (*fig.* 44.) e fate A B = B F. Poichè uno de' raggi A C, procedente dal lato deſtro dell' oggetto, paſsa per A; il raggio C E ſarà paralello all' aſse A I, e perciò dopo la rifrazione nel vetro *oculare*, ſeco s' incontrerà nel ſuo foco G. Poichè dunque l' occhio è collocato vicino a queſto, e tutti gli altri raggi procedenti dallo ſteſso punto dell' oggetto con E G, ſono rifratti paralelli al medeſimo; il punto nel lato deſtro dell' oggetto ſarà veduto nella linea retta E G.

In ſimil guiſa egli appare, che il punto di *mezzo* dell' oggetto è veduto nell' aſſe G B, di modo che l' oggetto paja inverſo.

3°. Da quanto ſ' è già dimoſtrato, ſi rileva che il ſemidiametto dell' oggetto ſi vedrà, col *Teleſcopio*, ſotto l' angolo E G I, il quale, coll'occhio nudo poſto in A, ſi vede ſotto l' angolo *b* A *c*. Ora, ſupponete I F eguale alla diſtanza del foco I G; poichè gli angoli retti in I ſono eguali, E G F = E F I. Perciò tirando F M paralella ad A C, avremo I F M = B A C. Il ſemidiametro, perciò, oſſervato coll' occhio nudo, è a quello oſſervato col *Teleſcopio*, come I M a I E. Tirate K E paralella a F M; avremo I M : I E :: I F : I K. Ma a cagione del *paralelliſmo* delle lenti; C E = B I = B F + F I = A B + F I; a cagione del *paralelliſmo* delle linee rette C A, e E K, C E = A K, perciò B I = A K, conſeguentemente, A B = I K. E perciò I M : I E :: I F : A B; cioè il ſemidiametro veduto coll' occhio nudo; è al Semidiametro veduto col *Teleſcopio*; nella ragione della diſtanza del foco della lente *oculare* I F, alla diſtanza del foco del vetro *obbiettivo* A B. Q. *e. d.*

Quindi, 1°. Siccome il *Teleſcopio Aſtronomico* eſibiſce oggetti inverſi; egli ſerve, comodamente abbaſtanza, per oſſervare le ſtelle (non importando molto, che ſi veggano ritte o inverſe); ma per oggetti terreſtri, egli è molto men acconcio, in quanto l' arroveſciamento ſovente impediſce il conoſcerli.

2°. Se tra il vetro *oculare*, e il ſuo foco G, v' è uno ſpecchio di metallo, piano, e ben liſciato; L N; della lunghezza d' un pollice, e di figura ovale, inclinato all' aſſe ſotto un angolo di 45° i raggi E P e M Q ſaranno reſleſſi in maniera tale, che concorrendo in *g*, facciano un angolo P *g* Q, eguale a P G Q; e perciò l' occhio eſſendo collocato in *g*, vedrà l' oggetto della ſteſſa magnitudine come prima, ſolamente in una ſituazion ritta. Coll' addizione, adunque, d' un tale ſpecchio, il *Teleſcopio* Aſtronomico ſi rende atto ad oſſervare gli oggetti terreſtri. Vedi SPECCHIO.

3°. Poichè il foco d' un vetro conveſſo d' ambe le parti, è diſtante un ſemidiametro dal vetro ſteſso; e quello

d' un vetro *plano*-convesso, un diametro; se il vetro *obbiettivo* è convesso d' ambe le parti, il *Telescopio* aggrandirà il semidiametro del oggetto, nella ragione del semidiametro del vetro *oculare* al semidiametro del vetro *obbiettivo*; ma se il vetro *obbiettivo* è un *plano*-convesso, nella ragione del semidiametro del vetro *oculare*, al diametro del vetro *obbiettivo*.

4°. Per il che, poichè il semidiametro del vetro *oculare* ha una maggior ragione al semidiametro del vetro *obbiettivo*, che al suo diametro; un *Telescopio* aggrandisce il semidiametro dell' oggetto, più, se il vetro *obbiettivo* è un *plano*-convesso, che s'è convesso da tutte e due le bande.

5°. La ragione del semidiametro del vetro *oculare* al diametro, o semidiametro del vetro *obbiettivo*, è tanto minore, quanto il vetro *oculare* è un *segmento* d' una sfera minore, e il vetro *obbiettivo*, d' una maggiore. Perciò un *Telescopio* aggrandisce il diametro dell' oggetto, di più, a misura che il vetro *obbiettivo* è un *segmento* d' una sfera maggiore, e il vetro *oculare*, d' una minore. — E pure la ragione del semidiametro vel vetro *oculare* al vetro *obbiettivo* non dee essere troppo piccola; se lo è, non rinfrangerà raggi abbastanza all' occhio da ciascun punto dell' oggetto, nè separerà quelli che vengono da differenti punti sufficientemente; con che la visione si renderà oscura e confusa. A ciò si può aggiugnere, quanto abbiam dimostrato, della ragione del vetro *obbiettivo* al vetro *oculare* nel *Telescopio* Olandese.

De Chales osserva, che una lente *obbiettiva* di $2\frac{1}{4}$ piedi richiederà un vetro *oculare* di $1\frac{1}{2}$ digito o decimo d' un piede; ed un vetro *obbiettivo* di otto, o dieci piedi, un vetro *oculare* di quattro digiti; nel che egli vien confermato da Eustachio *de Divinis*.

Il gran *Telescopio* di *Huygens*, col quale si venne la prima volta a scoprire la vera faccia di Saturno, ed uno de' suoi Satelliti, consiste in un vetro *obbiettivo* di 12 piedi, e un vetro *oculare* d' un po' più di tre digiti. Sebben egli sovente servivasi d' un *Telescopio* di 23 piedi di lungo, con due vetri *oculari* uniti insieme, ciascuno in diametro $1\frac{1}{2}$ digito; talmente che i due erano eguali ad uno di tre digiti.

Il medesimo Autore osserva, che un vetro *obbiettivo* di 30 piedi richiede un vetro *oculare* di $3\frac{1}{10}$ digiti; e ci dà una Tavola di proporzioni, per la costruzione de' *Telescopj Astronomici*; della quale daremo qui un compendio al Lettore.

Digitized by Google

Diſt. di Foc. di Vetr. Obbiet.	Diam. di Apertura.	Diſt. di Foc. di Vetr. Ocul.	Magn. Diam.
Piedi Renan.	Digiti e Dec.	Digit. e Dec.	
1	0 55	0 61	20
2	0 77	0 85	28
3	0 95	1 05	34
4	1 09	1 20	40
5	1 23	1 35	44
6	1 34	1 47	49
7	1 45	1 60	53
8	1 55	1 71	56
9	1 64	1 80	60
10	1 73	1 90	63
15	2 12	2 33	72
20	2 45	2 70	89
25	2 74	3 01	100
30	3 00	3 30	109
40	3 46	3 56	126
50	3 87	4 26	141
60	4 24	4 66	154
70	4 58	5 04	166
80	4 90	5 39	178
90	5 05	5 56	183
100	5 48	9 03	199

Se in due, o più *Teleſcopj*, la ragione tra il vetro *obbiettivo* e l' *oculare* è la medeſima, l' oggetto verrà aggrandito egualmente in ambidue.

Quindi può taluno conchiudere, che ſia fatica inutile il fare *Teleſcopj* grandi. Ma ſi dee rammentare, ciò che abbiamo di già eſpoſto: un vetro *oculare* può eſſere in una minor ragione ad un vetro *obbiettivo* più grande, che ad uno più piccolo: così, *e. gr.* nel *Teleſcopio* d' *Huygens* di 25 piedi, il vetro *oculare* è tre digiti. Ora, tenendoſi queſta proporzione in un *Teleſcopio* di 50 piedi, il vetro *oculare* dovrebb' eſſere ſei digiti; ma la Tavola moſtra, che quattro e mezzo ſono ſufficienti. Quindi appare dalla ſteſſa Tavola, che un *Teleſcopio* di 50 piedi aggrandiſce nella ragione di 1: 141; laddove quello di 25 piedi ſolamente aggrandiſce nella ragione di 1: 100.

Poichè la diſtanza delle lenti è eguale all' aggregato dalla diſtanza de' fochi de' vetri *obbiettivo* ed *oculare*; e il foco d' un vetro conveſſo da tutte e due le bande è la diſtanza d' un ſemidiametro, e quello d' un *plano*-conveſſo, la diſtanza d' un diametro, dalla lente; la lunghezza d' un *Teleſcopio* è uguale all' aggregato de' ſemidiametri delle lenti, ſe il vetro *obbiettivo* è conveſſo dalle due bande; ed alla ſomma del ſemidiametro del vetro *oculare*, e del diametro del vetro *obbiettivo*, ſe il vetro *obbiettivo*, è un *plano*-conveſſo.

Ma ſiccome il ſemidiametro del vetro *oculare* è aſſai piccolo, riſpetto a quello del vetro *obbiettivo*, la lunghezza del *Teleſcopio* viene uſualmente ſtimata dalla diſtanza del vetro *obbiettivo*, cioè, dal ſuo ſemidiametro, ſe egli è un conveſſo da tutte due le bande, o dal ſuo diametro, s' è *plano* conveſſo. Così dicesi che un *Teleſcopio* ſia 12 piedi, quando il ſemidiametro del vetro *obbiettivo*

convesso d' ambe le parti è 12 piedi, ec.

Poichè i *miopi* veggono meglio gli oggetti vicini; per loro il vetro *oculare* dee esser rimosso più vicino al vetro *obbiettivo*, affinchè i raggi per esso rifratti possan essere più *divergenti*.

Per abbracciare il campo più grande ad un' occhiata, si servono alcuni di due vetri *oculari*, il primo de' quali è un *segmento* d' una sfera più grande, che quel di dietro; a ciò deesi aggiugnere, che se due lenti si unisconо immediatamente insieme, talmente, che l' una tocchi l' altra, il foco è rimosso al doppio della distanza, nella quale starebbe quello d' una delle medesime.

Per accorciare il Telescopio *Astronomico*, cioè, costruite un *Telescopio* in guisa tale, che, quantunque più corto del *Telescopio* comune, venga egli ad ingrandire altrettanto.

1°. Essendovi provveduto d' un tubo scorsojo, adattatevi una lente *obbiettiva* E G (*Fig.* 43.) che sia il segmento d' una sfera moderata; sia il primo vetro *oculare* B D concavo d' ambe le bande, e in tal guisa collocato nel *tubo*, che il foco del vetro *obbiettivo* A possa, essere di dietro a lui, ma più vicino al centro della concavità G. Allora l' immagine sarà gittata in Q, di modo che G A: G I :: A B: Q I. Finalmente, adattatevi un altro vetro *obbiettivo*, convesso da tutte e due le bande, e *segmento* d' una sfera minore, in guisa che il suo foco venga ad essere in Q.

Questo *Telescopio* ingrandirà il diametro dell' oggetto, più, che se il vetro *obbiettivo* avesse a rappresentare la sua immagine nella stessa distanza E Q, e conseguentemente un *Telescopio* più corto, costrutto in tal modo, è equivalente ad uno più lungo nel modo comune. Questa dimostrazione si può vedere in Wolfio.

Il Cav Isacco *Newton* ci somministra un altro metodo di contrarre il *Telescopio*, nel suo *Telescopio* Catottrico o Riflessivo; la di cui costruzione si vedrà qui sotto.

Telescopio *di Terra*, o Telescopio *da giorno*, è un *Telescopio* consistente in più di due lenti, comunemente in un vetro *obbiettivo* convesso, e tre vetri *oculari* convessi; ovvero, un *Telescopio* che esibisce ritti gli oggetti; pure differente da quello di Galileo.

Ha il suo nome dall' uso che se ne fa per osservare oggetti in tempo di giorno, sopra o intorno la Terra.

Per costruire un Telescopio *da Terra*, o *da giorno*. — Provveduto il *tubo*, adattatevi un vetro *obbiettivo*, che sia, o convesso dalle due bande, o *piano*-convesso, e *segmento* d' una sfera grande: a questo aggiugnete tre vetri *oculari*, tutti convessi dalle due bande, e *segmenti* di sfere uguali; disponendoli in tal guisa, che la distanza d' ogni due venga ad essere l' aggregato delle distanze dei loro fochi.

Teorica del Telescopio *da Terra*. — Allora un occhio applicato all' ultima lente, nella distanza del suo foco, vedrà gli oggetti assai distintamente, ritti, ed aggranditi nella ragione della distanza del foco d' uno de' vetri *oculari* L K (*Fig.* 44.) alla distanza del foco del vetro *obbiettivo* A B.

Perchè, 1°. i raggi, da quanto già s' è detto, cadendo sull' oggetto paralelli, l' immagine dell' oggetto sarà rappresentata al rovescio nella distanza del foco principale: per il che, poichè

quest' immagine è nel foco del primo vetro *oculare*, i raggi, dopo una seconda rifrazione, diverran paralelli; e così cadendo sulla terza lente, dopo una terza rifrazione, eglino esibiscono l' immagine inversa al rovescio, cioè un' immagine ritta dell' oggetto. Poichè allora quest' immagine è nel foco del terzo vetro *oculare*, i raggi, dopo una quarta rifrazione, diventeranno paralelli, ed in questa disposizione l' occhio li riceverà, e per conseguenza vi sarà visione distinta, e ritto comparirà l' oggetto.

2. Se I Q = I K, cioè, eguale alla distanza del foco del vetro *obbiettivo*, un occhio posto in M vedrà il semidiametro dell' oggetto accresciuto nella ragione di L M a K I; ma il raggio AQ, procedente dal foco Q della lente *obbiettiva* A B, dopo la rifrazione divien paralello all' asse I L; conseguentemente la prima lente *obbiettiva* C D l' unisce all' asse in M la distanza d' un semidiametro.

E poichè il foco del secondo vetro oculare EF è anche in M, il raggio FH, dopo la rifrazione, sarà paralello all'asse N O, e perciò il terzo vetro *oculare* se gli unirà nell' asse in P; ma i semidiametri delle lenti GH e CD si suppongono eguali; dunque PO = LM. Per il che, poichè gli angoli retti in O e L sono eguali, come anche HO = CL, l' angolo OPH è uguale a CML. Perciò il semidiametro dell' oggetto comparisce lo stesso in P che in M, ed è per conseguenza aggrandito nella ragione di LM, o PO a KI.

Quindi, 1° Un *telescopio Astronomico* si converte facilmente in un *telescopio da terra*, col servirsi di tre vetri *oculari* per uno; e il *telescopio da terra*, all'incontro, in un Astronomico, col levar via due vetri *oculari*; rimanendo sempre l' istessa la facoltà di aggrandire.

2. Poichè la distanza de' vetri *oculari* è assai picciola, la lunghezza del *telescopio* è quasi lo stesso che se voi vi serviste d' un solo.

3 Dalla costruzione, egli è evidente, che la lunghezza del *telescopio* si trova coll' aggiugnere cinque volte il semidiametro de' vetri *oculari* al diametro del vetro *obbiettivo*, s' è un *plano-convesso*; od al suo semidiametro, s' egli è convesso dalle due bande.

Huygens fu il primo ad osservare, sì nel *telescopio Astronomico*, sì in quello *da terra*, ch' egli contribuisce notabilmente alla perfezione dello strumento, l' avere questo un anello di legno o di metallo, con un' apertura, un po' più piccola che la larghezza del vetro *oculare*; fitto nel luogo ove si trova che l' immagine radia sopra la lente prossima all' occhio: col mezzo del medesimo i colori, che potrebbero disturbare la chiarezza e distensione dell' oggetto, nè restano impediti, e perfettamente diffinito l' intero circuito abbracciato in un occhiata.

Alcuni fanno *telescopj da terra* di tre lenti, i quali nulladimeno rappresentano gli oggetti ritti, ed aggranditi tanto come il primo. Ma questi *telescopj* sono soggetti a grandissimi inconvenienti, tanto perchè gli oggetti vi sono tinti di falsi coloti, quanto perchè sono distorti verso il margine.

Alcuni, in oltre, adoperano quattro lenti, ed anche di più; ma poichè qualche parte de' raggi è intercetta nel passare per ciascuna lente, così gli oggetti ne vengono esibiti oscuri e deboli.

TELESCOPIO *Riflessivo*, o *Catottrico*,

ovvero *Cata-diottrico*, è un *telescopio* il quale, in luogo di lenti, è composto principalmente di specchj, ed esibisce oggetti rimoti per reflessione, in luogo di rifrazione. Vedi CATOPTRICA, ec.

Quest' istrumento è l' invenzione del gran Cavaliere Isacco *Newton*: ciò che lo determinò ad applicare i suoi pensieri per questo verso, fu la differente *refrangibilità*, della quale trovò egli (nella sua nuova Dottrina della Luce e de' Colori) dotati i raggi di luce. In effetto, trovato ch' egli ebbe, che la ragione fra le massime e le minime rifrazioni de' differenti raggi era quasi come 28 a 27, ne veniva in facile conseguenza, che i raggi non poteano mai tutti esser rifratti paralelli da qualunque lente, ma alcuni di loro si slargherebbero più, altri meno; oltre che i fochi sarebbero disturbati; poichè il foco de' raggi i più *rifrangibili* è più vicino alla lente che quello dei men *rifrangibili*, per una distanza ch' è la 27ma parte della distanza fra il vetro *obbiettivo*, e il foco dei meno *rifrangibili*. Vedi RAGGIO e RIFRANGIBILITA'.

Quindi egli viene a conchiudere, che la rifrazione fosse un principio troppo disuguale; e che le lenti di qualsivoglia figura, sferiche, paraboliche, o d' alcuna delle altre sezioni coniche, e per quanto mai fossero giustamente artefatte, non potrebbero mai bastare per la perfezione de' *telescopj*.

Sopra ciò egli ebbe ricorso ad un altro più equabile principio, cioè alla *reflessione*; e fece un *telescopio*, composto di specchj: il di cui primo barlume confessa egli d' averlo preso dall' Ottica del Dr *Gregory*.

Costruzione del TELESCOPIO *reflessivo.* — Provvedetevi d un *tubo* ABCD (*fig.* 45.) aperto in AD, e chiuso in BC, ben annerito per di dentro, e d'una lunghezza eguale alla distanza del foco dallo specchio concavo EF. Al fondo BC addattatevi uno specchio metallino concavo *a b*, liscìato alla maggior perfezione possibile; o piuttosto, per avere più chiari e più distinti gli oggetti, sia egli uno specchio di vetro concavo nella parte anteriore, ed egualmente convesso nella parte diretana; perchè, se non è dappertutto della stessa grossezza e densità, egli rifletterà le immagini degli oggetti tinte d' un colore spurio, e indistinto. Verso l' altro capo del *tubo* adattateci un pezzo di ferro HL, ed a questo affodate uno specchio metallino piano; ovvero, ch' è meglio, un prisma triangolare di vetro o di cristallo G, il cui angolo superiore G sia un angolo retto, e i due altri mezzo retti; le faccie, o piani, che s' incontrano nell' angolo G, sieno quadre, e la terza un parallelogrammo. Disponete questo prisma in modo, che un raggio reflesso dallo specchio, passando per lo mezzo della faccia GM, venga a tagliarla ad angoli retti; ma sia inclinato al rettangolo M N in un angolo di 45°. La sua distanza dallo specchio concavo EF ha da esser tale, che i raggi *a c*, e *b d* riflessi dallo specchio concavo, vengono dopo una seconda reflessione dalla base del prisma, a concorrere nel punto *e*; vale a dire, la distanza del foco *e* dalla superficie riflettente del prisma, e la distanza di questa dallo specchio concavo, dee essere uguale alla distanza del foco dallo specchio concavo. In I collocate una lente *piano*-convessa, il cui foco sia in *e*, affinchè i raggi reflessi possano entrare nell' occhio

paralelli. Finalmente, coprite questa lente con una sottil piastra d' ottone o di piombo, avente in sè una picciola perforazione rotonda, per cui l' occhio ha da guardare, col qual mezzo tutt' i raggi forestieri restano esclusi, i quali altrimente causerebbono confusione.

Nel primo *telescopio* di questa sorta, che l' inventor fece, il semidiametro dello specchio metallino concavo era 12$\frac{3}{4}$ digiti, o decimi d' un pollice; dal quale, perciò, il foco era distante 6$\frac{1}{2}$ digiti. Il diametro del vetro *oculare* era $\frac{1}{6}$ d' un digito; tanto che egli aggrandiva il diametro dell' oggetto nella ragione di 1 a 38: ma l'inventore trovò, che così gli oggetti eran mostrati alquanto oscuri; pel quale motivo, egli poscia raccomandò gli specchj di vetro in luogo di quei di metallo; aggiugnendo, che nulla più si richiede alla perfezion di questo *telescopio*, se non che l' arte di lustrare il vetro venga portata a maggior perfezione; poichè si trova, che alcune inegualità, le quali non fan danno alle lenti, offendono gli specchj, ed impediscono che gli oggetti non sien veduti distintamente.

Il medesimo Autore osserva, che se la lunghezza dello strumento è 6 piedi, e conseguentemente il semidiametro dello specchio concavo 12, l' apertura dello specchio ha da essere 6 pollici; col qual mezzo l' oggetto verrà accresciuto nella ragione di 1 a 200, o 300.

S' egli è più lungo, o più corto, l' apertura dee essere come il cubo della radice quadrato-quadrata della lunghezza, e la sua potenza magnificante come la sua apertura. Egli ordina che lo specchio sia un pollice o due più largo che l' apertura.

TELESCOPIO *Aereo*, una spezie di *telescopio Astronomico*, le cui lenti si adoperano senza *tubo*.

In rigore, per altro, il *telescopio Aereo* è piuttosto una particolar foggia di montare e maneggiare *telescopj* lunghi per osservazioni celesti di notte tempo, per evitare la noia e fatica di *tubi* lunghi e pesanti, che una sorta particolare di *telescopio*: ne dobbiamo l' invenzione al nobile *Huygens*.

Costruzione del TELESCOPIO *Aereo*. — 1°. Si ficca o pianta perpendicolarmente nel suolo un gran palo AB (*Fig. 46. num. 2.*) giusto la lunghezza, di cui sarebbe il *tubo*. Prima di ergerlo, se ne pialla ben liscio un lato, e sopra di questo si fissano due regoli paralelli l uno all' altro un pollice e mezzo in disparte, inchiudendo una spezie di scanalatura o canaletto fra loro, che arrivi dalla cima, quasi fino al fondo. Alla cima del palo vi si addatta una piccola girella A, movibile sulla sua asse, e sopra di essa si tira una corda G *g*, il doppio della lunghezza del palo, e grossa come il dito mignolo, che ritorni in se stessa, e guernita d' un pezzo di piombo H, uguale nel peso alla lente, e d' un braccio mobile con cui ella venga ad essere sostenuta.

Indi un' asticella di legno CD, della lunghezza di due piedi, è formata in guisa che possa scorrere o sdrucciolare liberamente nel canaletto; e nel mezzo della medesima si affige un braccio di legno E, che stia in fuori un piede dal palo, e sulla sua estremità ne regga un altro F *f*, della lunghezza d' un piè e mezzo, fittovi ad angoli retti, l' uno e l' altro paralelli all' Orizzonte.

2. Si inchiude un vetro *obbiettivo* in un cilindro cavo I K, lungo tre pollici;

a questo cilindro si figge un bastone K L, della grossezza di circa un pollice, e della lunghezza d' un piede, il quale riposa sur una palla d' ottone M, che si muove liberamente sulla sua coppa o gambo di sotto: solo che, occorrendo, la palla e 'l gambo si figgono con una vite. Affinchè la lente, così egualmente bilanciata, venga ad esser mossa con poca forza, si sospende un peso N I, di una libbra in circa, mediante un sotte filo di metallo N F, col piegamento del quale si fa che il centro comune di gravità del peso e della lente facilmente *coincida* con quello della palla. Al bastone K L si figge uno stilo L, il quale si piega all' ingiù, finchè la sua punta sia tanto sotto il centro del bastone, quanto è il centro della palla. Alla punta si lega un sino fil di seta L V, il quale per conseguenza sarà paralello al bastone K L.

3. Un vetro *oculare* O si include in un corto cilindro, e al medesimo si figge il bastone P V. A questo si appende un picciol peso S, sufficiente a far equilibrio. In Q si figge un manico R, che porta un' asse trasversa, da tenersi in mano dell' Osservatore, e il bastone P V diretto verso il vetro *obbiettivo* si lega al filo L V. Il filo fatto passare per un buco V s' avvolge attorno a un picciol cavicchio T, fitto nel mezzo del bastone, col voltar il quale s' accorcia od allunga la lunghezza del filo come si vuole.

4. Affinchè l' Osservatore sia capace di tener fermo il vetro *oculare*, egli ha un bracciuolo od appoggio sotto il suo braccio, la struttura del quale apparisce dall' ispezione della figura. Finalmente, per tener lontana la debol luce che viene dall' aria sopra l' occhio, egli è convenevolmente coperto con un circolo Y, perforato nel mezzo adattato sur un braccio mobile e flessibile.

TELESCOPIO *Binoculare*. Vedi l'artic. BINOCULARE.

SUPPLEMENTO.

TELESCOPIO. Non vi ha ombra di dubbio, che il primo ritrovatore del telescopio riflettente, o di riflessione si fosse il dotto Jacopo Gregory. La fabbrica, o costruzione del telescopio di questo Valentuomo è differente, e tutt' altra da quella del telescopio del grande Isacco Newton, ed in alcuni rispetti non così vantaggiosa, siccome viene apertamente dimostrato nelle nostre Filosofiche Transazioni, sotto il Numero 83.

Descrive Monsieur Gregory questo telescopio in fine del suo Trattato intitolato, *Optica Promota*, fatto pubblico per le stampe l'anno 1663. ed il Valentuomo venne scortato all'invenzione, o ritrovamento del medesimo non già dalla considerazione della differente refrangibilità dei raggi della Luce, la quale non era in quel tempo conosciuta; ma bensì da un' incongruenza, che il Valentuomo previde, che ne sarebbe avvenuta da un oggetto di vetro iperbolico. Conciossiachè ei facciasi ad osservare, che se questo sia largo quanto basti per ricevere sufficientemente la luce entro un Telescopio, che sia per ingrandire ad un grado sommamente grande, è necessario d' indispensabile conseguenza, che il medesimo sia sommamente grosso, e fatticcio: nel qual

caso i vetri i più chiari verrebbero ad ingombrare soverchio porzione di luce da essere tramandata, e che per conseguente non lo farebbe. Egli avrebbe similgliantemente potuto aggiungere un altro inconveniente, cioè, che quantunque ei fosse per raccogliere un pennello di raggi vegnenti, o portantisi paralelli al suo asse in un solo, e semplice punto, nulladimeno ei non può però raccogliere i raggi di un pennello obliquo con la medesima accuratezza, colla quale può effettuar ciò un vetro composto di superficie sferiche, siccome è stato toccato evidentissimamente con mano a forza d' esperienze; e perciò le lenti sferiche, rispetto a questo non meno, che ad altri rispetti eziandio, sono più acconce, ed appropriate per gli usi dell' Ottica di quelle di qualsivoglia altra forma, e figura.

Questi telescopj riflettenti non furono introdotti nella pratica prima dell' anno 1719 dal celebre Monsieur Giovanni Hadley, prima cioè venne usato il telescopio del grande Isacco Nuwton, ed incontanente dopo venne posto in opera quello di Monsieur Gregory Questo secondo telescopio nelle lenti picciole produce un' eccellente effetto, ed è senza paragone più comodo. Noi abbiamo una descrizione del telescopio medesimo fattaci dal prode Dr. Smith, (a) la quale differisce da quella dello stesso suo Inventore, massimamente in questo, che egli dirige, e vuole, che la sua lente concava riflettente più grande sia fatta di una figura parabolica, e la sua lente minore di una figura ovale, od ellittica: in vece delle lenti sferiche che di presente si praticano comunemente, comecchè sono queste le sole figure, che esser possono ridotte a perfetto pulimento senza insuperabili difficoltà.

I telescopj di riflessione, o riflettenti sono stati grandemente migliorati, e perfezionati in progresso da Monsieur Short, ma non sono state giammai pubblicate finora, nè sappiamo il motivo, nè le particolarità del metodo di questo Valentuomo. Rispetto poi alla Teoria di questi non meno, che d' altri telescopj. Veggasi onninamente il Trattato d' Ottica del nostro Valentissimo Dottore Smith.

TELESCOPIO *conchiglia*. O sia Testaceo a forma di Telescopio.

E' questa la denominazione Inglese di una specie di turbine, *turbo*, di una figura conica, avente numerosissime spirali piane, e striate.

E' questo pertanto nell' Istoria Naturale il nome di un genere di pesce marino testaceo, (*Turbo*, *Screw-shell*, *Telescope shell*), i cui caratteri sono i seguenti.

Sono queste conchiglie, o nicchi univalvi, o da un sol guscio, aventi una bocca dilatata, lunga, e depressa, approssimantesi in alcune specie ad una forma tondeggiata, ed in alcuni questa medesima bocca ha i suoi denti, ed in altri ne è senza Tutt' essi questi nicchi vanno ristringendosi alla volta della base, e sono orecchiuti, e vanno a terminare in una lunghissima, e sommamente aguzza punta. Vegasi la Tavola dei Nicchi al numero 11.

(a) *Veggasi* Smith, Optics, in te Remarks, *cioè Ottica nelle Osservazioni, alla Sezione* 137, *e* 138.

L' Aldrovandi, e parecchi altri dei più vecchi Scrittori delle cose Naturali non fanno alcuna differenza fra i nicchi detti *Turbines*, e questi nostri nicchi Telescopj, o nicchi fatti a foggia di vite, tuttochè la distinzione dei generi siasi sommamente ovvia, e palpabile; avvegnachè questi secondi testacei abbiano una bocca lunga, larga, e dentata, che alla volta della base viene a terminare in una più angusta apertura, che altrove. E l' istesso nicchio sempre, e poi sempre scorre, e va indirizzandosi ad una sommamente aguzza punta nella sua estremità; dove per lo contrario i veri, e genuini turbini, *turbines*, terminano in assai meno aguzza punta, oltre l' essere di più farriccia, e più grossa corporatura, ed oltre l' avere le bocche perpetuamente più dilatate, e più ampie. I nicchi Telescopio, o sieno nicchi a foggia di vite, vengono a dir vero ad essere colla maggior facilità del mondo confusi, e messi a mazzo coi Buccini, *Buccina*; e vi si richiede maggiore accuratezza per distinguerli, di quella abbianvi impiegato presso che tutti gli Scrittori generalmente parlando, che hanno impresa a trattare di questi soggetti un' età, o due fa. L'Aldrovandi, ed il Rondelezio hanno confuso quedi due Generi, ed infra essi ne hanno introdotto un terzo Genere, coll' attribuirgli l' aggiunto, od epiteto *Muricatum*, il quale, allorchè viene ad essere applicato al Buccino, viene generalmente osservato, come s' introde per siffatto modo in quella Famiglia, o Tribù una conchiglia, o nicchio, che appartiene alla Classe dei Murici, *Murices*, e che sarebbe stato con assai maggior proprietà distinto, appellandolo per questa più certa denominazione.

Affinchè adunque questi esser possano distinti con maggior giustezza in avvenire, potrassi con somma dicevolezza aggiungere il genuino carattere de nicchio Telescopio, o nicchio a vite; e questo è appunto quello, che è di una forma, o configurazione lunghissima, e segaligna, e che va perpetuamente a terminare in una punta sommamente aguzza. Le sue spire scorrono, e portansi sopr' esso in guisa impercettibile, senza la menoma rilevante concavità, e la base è picciola, e piatta, od appianata, siccome lo è similmentemente la bocca. Monsieur Lister, il quale era vogliosissimo di fare tutte le conchiglie lunghe altrettanti Buccini, denomina questo nicchio *Screw shell*, nicchio a vite, gl' intervalli delle spire del quale sono profondi, lo denomina, io torno a dire, un Buccino lungo attorcigliato avente una bocca appianata. Sono quest' esse le sue parole, *a long twisted Buccinum with a flat mouth*.

Il famosissimo Fabio Colonna ha confuso anche di vantaggio insieme i Generi delle Conchiglie, o Testacei. Questo Valentuomo fallì ad introdurre il *Trochus* degli Autori nella Tribù, o Famiglia dei Buccini, e ci dice, che le voci *Strombus*, *Trochus*, *Rhombus*, & *Turbo*, cui egli chiama nomi, o denominazioni poetiche, sono tutti, e poi tutti termini che importano la cosa stessa, o sinonimi, e che perciò vengano ad esprimere la sorte medesima di Testaceo. Veggasi *Lister*, « Fabius Columna, A» quaticus & Terrestris. Pars 59. pagin 65.

Affine di schifare l' oscurità, che è onninamente giuoco forza, che nasca da

una siffatta confusione di vocaboli, sarà cosa dicevolissima il farsi ad osservare, che le voci *Turbo*, e *Strombus*, derivano addirittura da una e da una medesima voce Greca στρέφω, *verto*, *torqueo* &c. e perciò sono propriamente in un senso una sola voce, e debbon' essere perpetuamente prese ed eccettuate come termini sinonimi, e che importan lo stesso, e che significhino, cioè, una conchiglia, o nicchio lungo, e legaligno, la cui base, ed il cui apice sono sommamente piccioli. Veg. *Boccani*, « Recreatio Mentis, & Oculi »; p. 126.

Il Troco, *Trochus*, ha una picciola bocca, ma per lo contrario la sua base è grossa ed alquanto piatta, e la sua forma, o figura conica è uno dei caratteri distintivi del suo Genere. Così vien questo per conseguente ad esser distinto dal primo; rispetto poi al Rombo *Rhombus*, quando noi ci siamo fatti ad osservare, che quantunque la figura importi, e significhi propriamente una figura romboidale, nulladimeno viene la voce ad essere usata nei nicchi, o testacei per la denominazione, o nome d' una specie cilindrica; verrà dal tutto ad apparir chiaro, come queste quattro voci non sono in verun conto sinonime, ma che per esse vengonsi ad intendere tre diversi Generi affatto distinti, avvegnachè i soli primi due, siccome osservammo, abbiano il medesimo significato.

La specie grandemente osservabile del testaceo turbine, o nicchio fatto a foggia di vite *Screw Shell*, è quello denominato dal Rumfio *scalare* appunto dalle sue spire scorrenti concave al di sopra, o per più accuratamente esprimerci, aventi uno spazio incavato infra esse. E' questa una rarissima, e sommamente valutabile conchiglia, quando è di buona grandezza, ma per lo più vien trovata picciola nel mare Adriatico.

Le specie dei turbini sono numerosissime, onde giudichiamo appropositto l' ordinarle sotto respettivi capi separati, come in appresso.

Primieramente di quei turbini, o telescopj, o nicchi a foggia di vite, che hanno una lunga bocca, e senza denti, ed una columella attorcigliata, hannovi le seguenti specie.

1. Il turbine chiocciola variamente macchiato di tacche azzurre. 2. Il turbine lelina avente delle linee perpendicolari di color giallo. 3. Il turbine avente punte disposte in circoli. 4. Il turbine Ago macchiato, e delineato. 5. Il turbine a foggia di vite variamente macchiato, e delineato. 6. Il turbine biancastro retato, e granellato. 7. Il turbine vergato, e cordato, od accordellato.

In secondo luogo, di quei turbini aventi le bocche armate di denti, ed una columella attorcigliata, noi ne abbiamo le appresso specie.

1. Il turbine fasciato, o fatto a zone, e contavolato. 2. Il turbine denominato il bambino in fasce, bambino fasciato.

In terzo luogo, di quei turbini, che sono d' una figura piramidale, e che hanno le bocche depresse, od appianate, noi ne abbiamo le seguenti specie.

1. Il turbine telescopio con solchi trasversali. 2. Il turbine biancastro, con linee circolari di color giallo. 3. Il turbine, detto la Piramide, od Obelisco Egiziano. 4. Il turbine ruvido, od aspro, con rilevati filari di tubercoletti. E fi-

nalmente 5. Il turbine granelloſo detto la Torretta, o picciola torre.

In quarto luogo, di quei turbini, che hanno bocche lunghe, ed alzate, noi ne abbiamo le appreſſo ſpezie, cioè.

1. Il turbine cinghiale alato. 2. Il turbine cinghiale biancaſtro. 3. Il turbine cinghiale variamente diſtinto. 4. Il turbine cinghiale diſtinto con dei lineamenti.

In quinto luogo, di quei turbini, che hanno una bocca piatta, od appianata; e ſono d' una forma, o configurazione più lunga; e queſti ſono i ſeguenti.

1. Il turbine baco, o ruga contavolato, e roſtrato. Queſto è tutto coperto di tubercoletti; ed ha delle tacche, o macchie, e dei delineamenti d' un colore azzurro. 2. Il turbine ruga, o baco bianco, roſtrato, con parecchi tubercoli, e ſpire.

In ſeſto luogo, di quei turbini aventi una larga bocca di figura ovale, od ellittica, ci vengono ſomminiſtrati i ſeguenti.

1. Il turbine denominato *vitta*, benda, con delle venature nere, gialle, e roſſe. 2. Il turbine *vitta*, o benda, di color d' agata clavicolato, e variamente liſtato. 3. Il turbine donominato *vitta*, o benda biancaſtra avente una clavicola variamente liſtata.

In ſettimo luogo, dei turbini dalla bocca rotonda, o tondeggiati, ne abbiamo le ſeguenti ſpezie, cioè.

1. Il turbine incavato, ed inghirlandato. 2. Il turbine del colore delle oſſa, avente venti corone depreſſe in parecchie ſinuoſità. 3. Il turbine giallo, e bianco dalle fatticce corone. 4. Il turbine dalle diciaſſette corone ſolcheggiate. 5. Il turbine ſcalate del Rumfio lineato di bianco. 6. Il turbine orecchiuto del Rondelezio. Veggaſi l'Opera Franzeſe intitolata » Hiſtoire Naturelle Eclaircie, « cioè Iſtoria Naturale illuſtrata, p. 271.

¶ TELGEN, *Telga*, città mercantile di Svezia, nella Sudermania, ſulla ſponda meridionale del lago Maler, 5 leghe diſtante al S. O. da Stockolm. lon. 35. 50. lat. 59. 18.

TELLER, un' Uficiale dell' *Exchequer*, a Londra, di cui ve n' ha quattro: il ſuo officio è di ricevere tutto il danaro dovuto alla Corona, e di gittar poi in tal occaſione una cedola giù per un certo doccione (*pipe*) nella Corte delle Taglie, ove ella vien ricevuta dagli uficiali dell' Auditore, i quali colà ſervono per iſcrivere le parole di detta cedola ſopra una taglia, e poſcia conſegnarla, perchè ſia appuntata od arrollata, all' uficiale, o *clerk of the Pells*, ovvero al di lui uficiale. Vedi Exchequer, Taglia, Clerk, ec.

La taglia viene poi feſſa o ſpaccata da' due Camerlinghi Deputati, i quali hanno i lor ſigilli, e mentre il Deputato più anziano ne legge una parte, il più giovane eſamina l' altra parte cogli altri due uficiali.

I luoghi o cariche di queſti *Tellers*, o *Ricevitori*, ſono alla nominazione del Re, ed hanno, oltre il loro principal Uficiale o Deputato (*clerk or Deputy*), quattro altri Uficiali, per la ſpedizion degli affari. Vedi Exchequer.

¶ TELLIGT, picciola città d' Alemagna, nel Veſcovato di Munſter, con ricca Badia.

TELLUS, *Terra*, ♁, nell' Aſtronomia. Vedi Terra.

¶ TELTSCH, città d' Alemagna nella Moravia, sulle frontiere della Boemia, alla sorgente del fiume Teya. lon. 33. 40. lat. 49.

TEMA, *thema*, un soggetto o *topico*, da scriverci o comporci sopra. Vedi SOGGETTO, ec.

TEMA, fra gli Astrologhi, denota la figura, che costruiscono, quando tirano l' *Oroscopo*; e rappresenta lo stato de' Cieli per un certo punto, o momento richiesto; cioè i luoghi delle stelle, e de' pianeti, per quel momento. Vedi HOROSCOPO.

Il *tema* celeste consiste in 12 triangoli, inchiusi entro due quadrati, e detti le *dodici case*. Vedi CASA.

¶ TEMECEN, o TEMESNE, *Temesna*, Provincia d' Africa nel Regno di Fez, nella Barbaria, limitata al N. dal fiume Ommirabi, all' E. dal fiume Burregreg, al S. dall' Atlante, all' O. dal mare di Gibiltetra. Consiste in 30 leghe di lunghezza e 20 di larghezza. Questa è una delle più fertili Campagne della Barbaria; ma gli abitanti sono sediziosissimi, e fieri. Le Donne poi vi si pregiano d' esser belle, ed affettano il liscio e gli ornamenti femminini, con vezzi, braccialetti, e pendenti, che sogliono portare al collo, alle braccia, ed alle orecchie.

¶ TEMENDEFUST, o METAFUST, *Castonium*, città d' Africa nel Regno d' Algeri, vicino al mar Mediterraneo, 10 leghe distante dal fiume Icer, 4 all' E. da Algeri. long. 21. 18. lat. 36. 36.

¶ TEMESWAR, *Temesvaria*, cospicuabile, e forte città dell' Ungheria superiore, capitale della Contea dello stesso nome. Solimano II se ne impadronì nel 1552, ed appartenne a' Turchi fino all'anno 1716. nel quale il Principe Eugenio di Savoja loro la ritolse. Essi ne sono ritornati in possesso, in virtù del Trattato di Belgrado del 1739. Giace sul fiume Temes, a' confini della Transilvania, ed è distante al S. E. 60 leghe da Buda, 22 al N. E. da Belgrado. long. 39. 10. lat. 45. 58.

¶ TEMIAN, *Temianum*, Regno d' Africa nella Nigrizia, gli abitanti del quale sono Antropofagi. Confina all' E. col Regno di Ouangara, col deserto di Zeu, e col Regno di Dauma, al S. col Regno di Gabon, all' O. con quello di Bito.

¶ TEMMELET, piccola città popolata d' Africa nel Regno di Marocco, sopra un monte alto, dal quale nasce un piccol fiume. Gli Abitanti sono selvaggi, poveri, e incolti.

TEMPERA, e TEMPRA, nell'Arti Meccaniche, il preparare l' acciaio e 'l ferro in modo, che li renda più saldi, e commessi, più duri e più fermi; od anche più dolci ed arrendevoli, secondo le rispettive occasioni. Vedi FERRO, ed ACCIAIO.

Si *temperano* questi metalli coll' immergerli, mentre sono infocati, in qualche liquore preparato a tal proposito: talvolta si adopera acqua pura allo stesso oggetto; ed effettivamente i Chiavaiuoli, Fabbri, ec. appena si servon d' altro.

Alle volte si adopera una composizione di diversi sughi, liquori, ec. la qual è varia, giusto la maniera e la sperienza dell' operaio; come aceto, acqua di pelosella, acqua d' ortica, od acqua di tinta di cinabro, l'acqua che stilla da vetri rotti, da fuligine, sale, olio, vino distillato, sal armoniaco ec.

Per indurare e *temperare* acciaio d'Inghilterra, di Fiandra, e di Svezia, bisogna dargli un calore ben alto, poscia subitamente smorzarlo nell' acqua per farlo duro: ma l'acciajo di Spagna, e quel di Venezia, non ha bisogno che d' un rosso sanguigno prima d'essere smorzato. Vedi CALORE.

Se l' acciaio è troppo duro, o troppo fragile per uno strumento di taglio, ec. abbassatelo col fregare un pezzo di mola o di cote fortemente sopra il lavorio, per levarne la crosta nera: poscia lustratelo, o riscaldatelo nel fuoco; ed a misura, ch' ei si fa più caldo, ne vedrete cambiarsi il colore a poco a poco, venendo prima ad un color di paglia, o leggier dorato, indi ad un color dorato più scuro, ed alla fine ad un color turchino. Scegliete di questi colori quello che al lavoro conviene, indi smorzatelo subitamente nell' acqua.

Il colore leggier dorato è per lime, scarpelli freddi, e punteruoli, che forano ferro ed acciaro: il colore scuro dorato, per punteruoli che s' adoperano in bronzo, ec. Il color turchino dà la *tempra* per molle, ec.

La *tempra* delle lime e degli aghi si fa in una maniera particolare. Vedi LIMA e AGO.

Sembra, che gli Antichi abbiano avuto qualche miglior metodo di *temperare*, che ogni altro conosciuto da' Moderni; ne fanno testimonianza i loro lavorii di porfido; pietra sì dura, che sopra di essa nessuno de' nostri strumenti fa impressione. Vedi PORFIDO.

TEMPERA, dicono i Pittori Italiani, ogni liquore, o sia colla, o chiara d' uovo, con che liquefanno i colori; onde *dipignere*, e *lavorare a tempera*, vale dipignere, ec. coi colori liquefatti nella suddetta maniera senza mescolarvi olio. — Gli Inglesi dicono parimente *distemper* (tempra) l'impastare i colori con altro che acqua pura, ed olio. Vedi COLORE.

Se i colori sono preparati con acqua, questa sorta di dipignere, si chiama *miniatura*, in Ingl. *limning*; e se con olio, si chiama *dipignere a olio*, o semplicemente *dipignere*. Vedi MINIATURA, e DIPIGNERE. — E più particolarmente. Vedi LIMNING.

Se i colori si meschiano con colla, chiara d'uovo, o qualsivoglia simile convenevole sostanza glutinosa, od untuosa, e non con olio; allora si dice, ch'è fatto a *tempra*; come i maravigliosi Cartoni di *Hampton Court*. Vedi CARTONE.

TEMPERA *della penna*, che più comunemente si dice *temperatura*, è quel taglio, che se le fa per renderla atta allo scrivere.

TEMPERAMENTO, e TEMPERATURA, *temperamentum*, nella Fisica, quell' abitudine o disposizione d'un corpo, che nasce dalla proporzione delle quattro primarie qualità elementari, di cui egli è composto. Vedi QUALITA', ed ELEMENTO.

La nozione di *temperamento* nasce da quella di mistura, ove diversi elementi, come terra, acqua, aria, e fuoco (ovvero, per favellare più giustamente in via peripatetica, caldo, freddo, umido, e secco) sono mescolati insieme; per la loro opposizione, essi tendono scambievolmente ad indebolirsi fra di loro, e ad usurpare l' uno sopra l'altro: e dal tutto nasce una certa temperata *crasi*, o *coalizione* di lor tutti in questa

Digitized by Google

o quella proporzione, onde, secondo la qualità che prevale o predomina, diciamo *temperamento caldo o freddo, umido o secco*. Vedi MISTURA, CRASI, ec.

Si disputa fra Scolastici, se il *temperamento* comprende propriamente tutte le quattro qualitadi primarie? ovvero, se queste forse non cessano tutte, e ne risulta una nuova, quinta, semplice qualità, dalla totale alterazione fatta nell' altre quattro, mediante la lor mutua azione dell' una sopra l' altra.

Gli Autori distinguono due sorte di *temperamento*, cioè *uniforme*, e *difforme*. — Il primo, in cui tutte le qualitadi sono miste in un grado eguale. — Il secondo, ove in grado ineguale.

Il *temperamento* uniforme non può esser altro che un solo; il difforme ammette otto differenti combinazioni, poichè ognuna, od ogni due qualitadi possono prevalere; donde *caldo*, ed *umido*, *freddo* ed *umido*, ec. — In oltre, alcuni, considerando, che le qualità, le quali prevalgono, possono non essere in ugual grado; e il simile di quelle, che non prevalgono, fanno varie altre combinazioni o *temperamenti*; e ne aggiungono 12 di più al numero. — In effetto, siccome vi sono infiniti gradi fra la cima la più alta, e la più bassa d'ognuno degli elementi, si può dire che le differenti *temperature* sieno infinite. Vedi GRADO.

TEMPERAMENTO, nella Medicina, s'intende più particolarmente della naturale abitudine e constituzione del corpo dell' uomo, o della disposizione degli umori animali in qualunque soggetto. Vedi COSTITUZIONE e UMORE.

La nozione di *Temperamento* nasce da che, il sangue, che scorre nelle vene e nelle arterie, non si concepisce esser egli un fluido semplice, ma bensì una sorta di misto imperfetto, od un' adunanza di parecchj altri fluidi; perchè egli non solo è composto delle quattro qualità semplici o primarie, ma anche di quattro altri ingredienti secondarj compositi di quelle, ne' quali si suppone ch' egli sia *risolvibile*, cioè, *collera*, *flemma*, *malinconia*, e *sangue* propriamente così detto. Vedi SANGUE, CHOLERA, MELANCOLIA, BILE e FLEMMA.

Quindi, a misura che questo o quell' umor ingrediente prevale in una persona, dicesi ch' ella sia di *Temperamento* collerico, flemmatico, malinconico, sanguigno, ec. V. SANGUIGNO, MELANCHOLIA, CHOLERA, ec.

Gli antichi Fisici portavano questi *Temperamenti* animali a corrispondere col *Temperamento* universale qui sopra descritto: così supponeasi, che il *Temperamento sanguigno coincidesse* col *caldo* ed *umido*, il *flemmatico* col *freddo* e *umido*, il *malinconico* col *secco* e *freddo*, ec.

Galeno introdusse la Dottrina dei *Temperamenti* nella Fisica dalla scuola Peripatetica, e la fece come la base di tutta la Medicina. Nella cura de' mali il tutto consisteva nel *temperare* i gradi delle qualità, umori, ec. V. GALENICO, GRADO, ec.

Sul piede, che ora sta la medicina, i *Temperamenti* sono molto men considerati. Il Dr. *Quincy* ed altri Scrittori meccanici scartano la maggior parte della Dottrina Galenica, come inutile ed incerta, e considerano i *Temperamenti* solo come quelle tali diversità nel sangue di differenti persone, per le quali egli diviene più atto a cadere in certe

combinazioni in un corpo che in un altro, o cada egli in collera, o in flemma, ec. donde, secondo loro, alcune persone si dinunzian *collericbe*, altre *flemmatiche*, ec. V. Sangue.

Gli Antichi distinguevano due sorte di *Temperamenti* nello stesso corpo: l'una *ad pondus*, rispetto al peso; l'altra *ad iustitiam*.

Il Temperamento *ad pondus* è là dove le qualità elementari si trovano in uguali quantitadi, ed in eguali proporzioni; tali quali si suppongono essere nella pelle delle dita; senza cui quelle parti mancherebbono della potenza di distinguere gli oggetti con bastevole accuratezza.

Il Temperamento *ad iustitiam*, è quello, che contiene ineguali porzioni di quelle qualità, ma pure in quella tal proporzione, che è necessaria per adempire l'uficio proprio alla parte. — Tal è il *Temperamento* in un osso, che contiene più parti terree che acquose, per farlo più duro, e solido pel suo uficio di sostenere.

Galeno osserva, che il *Temperamento ad pondus* non è che immaginario: e che, quantunque egli fosse reale e vero, non potrebbe sussistere più d'un momento.

Il Dr. *Pitcairn* riguarda i *Temperamenti*, o costituzioni, come tanti mali naturali; secondo lui, ognuno, dotato di qualsivoglia *Temperamento*, ha dentro di se i semi d'un vero male; poichè un *Temperamento* particolare suppone, che alcune secrezioni vi si trovino in maggior proporzione, che non conviene per una vita indefinitamente lunga.

Come le diversità de' *Temperamenti* altro non sono che diversità di proporzione ne' liquidi, che possono diversi fi-carsi in infiniti modi; così vi può essere un infinito numero di *Temperamenti*: sebbene gli Autori non ne hanno supposto che quattro soli. *Pitcairn* dice, che il sanguigno che si suol reputare un *Temperamento*, non è altro che una *plethora*. V. Plethora.

Temperamento, nella Musica, denota il rettificare od emendare le concordanze false o imperfette, col trasferir loro una parte della bellezza delle perfette. V. Concordanza.

I gradi dell'ottava, i quali si possono chiamare suoi *elementi*, come quegli che sono i più Piccioli intervalli, in cui ella è *risolvibile*, sono due semituoni maggiori; due tuoni minori, e tre tuoni maggiori. V. Tuono, Ottava, e Grado.

Ora la differente situazione di questi elementi, in rispetto dell'uno all'altro, è causa, che gli intervalli o concordanze dello stesso nome, come terze, quarte ec. non sien composti degli stessi gradi od elementi, benchè ve ne sia sempre lo stesso numero: ma una quarta, per esempio, e concordante e perfetta, e un altra no.

Per emendare queste concordanze imperfette, i musici hanno pensato a *temperare*, cioè a dar loro una parte della conformità delle perfette. A tal oggetto, prendono un mezzo fra amendue, e questo lo chiamano *temperamento*, il quale necessariamente produce una nuova divisione dell'ottava, o ciò che vale lo stesso, nuovi elementi.

Per esempio, in luogo che naturalmente i di lei elementi sono il semituono maggiore, ed il maggiore e minor tuono; si prende un tuono di mezzo formato del maggiore e del minore: ed

ora i soli elementi sono il maggior semituono, e questo tuono medio, che tende i cinque intervalli, che sono tuoni, eguali, e quelli, che sono semituoni, meno ineguali a questi.

Si potrebbe anche dividere ciascuno de' cinque tuoni dell' ottava in semituoni, i quali, uniti ai due ch' ella ha naturalmente, fanno dodici: nel qual caso, tutta l' ottava sarebbe divisa in dodici parti eguali, che sarebbero semituoni medj.

E' facile di formare varie altre sorte di *temperamenti*: tutta la difficoltà consiste nel trovar quelli, che sieno liberi da due grandi inconvenienti, cioè, che non alterino troppo tutte le concordanze, od, almeno, alcune delle medesime.

Tutte queste o simili divisioni della ottava si chiamano *Sistemi temperati*, o *temperativi*. V. Scala *di musica*.

TEMPERARE, dar la tempera. V. Tempra.

Temperare, correggere, o adeguare il soverchio di checchessia colla forza del suo contrario. — E *Temperare* vale anche, moderare, e raffrenare; e denota pure, unire le voci degli strumenti, e accordargli anche col canto. — E *Temperar* le penna, dicesi dell' acconciarla all' uso di scrivere. Vedi Temperamento.

TEMPERATA *Zona*. V. Zona.

TEMPERATURA. Vedi l' articolo Temperamento,

Supplemento.

TEMPERATURA, o temperamento. Nella Musica.

Il prode Monsieur Chambers ci ha inso mat› sotto l' Articolo posto di sopra, che la voce temperatura, o temperamento, dinota un rettificamento, o correzione di concordamenti, od accordi falsi, ed imperfetti, per via di trasferire ai medesimi parte della bellezza degli accordi perfetti. Questa dottrina è presa da Monsieur de Fontenelle nell' Istoria della Reale Accademia delle Scienze di Parigi dell' anno 1701.

Ma questa asserzione vuole onninamente, e ricerca una spiegazione, od appianamento maggiore, e più pieno: conciossiachè, quantunque sia vero, se si consideri in un' aspetto, che una temperatura venga a correggere alcuni falsi accordi; nulladimeno non è niente manco vero, che in altri rispetti viene a spogliare, ed a falsificare non meno gli accordi perfetti, che gli accordi imperfetti, e viene a rendere gli stonamenti più duri, e più aspri di quello naturalmente sarebbono, se non vi fosse impiegata la divisata temperatura, nè vengan con giustezza presi gl' intervalli. Per ispiegare, ed appianar questo ci fa di mestieri il farci a considerare, come tutti gl' intervalli trovansi fondati sopra le proporzioni primarie provenienti, ed originanti dai Numeri 2, 3, e 5, che è quanto dire, se noi non trascendiamo il circuito, o compasso di un' ottava $\frac{5}{4}$, $\frac{4}{3}$, e $\frac{3}{2}$. Veggasi onninamente l' art. Intervallo.

Vie maggiormente che noi ci andiamo approssimando nella pratica ai veri, e genuini intervalli, tanto più perfettamente verranno a riuscire, e ad essere l' Armonia, e la Melodia; ed è più che certo, che la voce umana, ed alcuni istrumenti, come i violini, e somi-

glianti, che non hanno troncamenti, nè tasti, eseguiranno la Musica in un grandissimo grado d' esattezza: ma la faccenda non cammina del piede medesimo con gl' instrumenti fissati, e tasteggiati, quali sono, a cagion d' esempio, i buon accordi, gli organi, i Liuti, le Viole, e somiglianti. In questi è impossibile l' accuratezza, qualora noi non ci vogliamo stoltamente appagare di suonare perpetuamente, ed eternamente sopra una medesima chiave, senza alcun passaggio, o trasposizione, di qualunque genere o spezie esser si voglia. In questo caso, a dir vero, il buonaccordo, o l' organo gareggeranno coll' accuratezza della voce, oppure del violino. A cagion d' esempio, se noi ci facciamo a comporre, od a suonare nella chiave di C, in questo caso noi potrem fare benissimo, che i varj intervalli di questa chiave trovinsi nelle seguenti vere, e genuine proporzioni. 1. $\frac{9}{8}$ $\frac{10}{9}$. $\frac{16}{15}$ $\frac{9}{8}$. $\frac{10}{9}$. $\frac{9}{8}$. $\frac{16}{15}$. Che è in tutto Numeri C. D. E. F. G. A. B. C.; e l' istrumento 24. 27. 30. 32. 36. 40. 45. 48. voltato in una fissata maniera, verrà ad eseguire qualsivoglia pezzo di Musica in C giustamente, e con dirittura composta con grandissima avvenenza, ed esattezza. Io prendo in questo luogo per conceduto, che ciascheduna chiave, ciascheduna nota fondamentale, o suono, debba avere la sua vera quinta, e quarta, e che queste debbano avere similmentemente le sue vere quinte, e terze.

Ora sendo premesso tutto ciò, apparirà presentemente, che in facendo qualsivoglia trasposizione, o passaggio da C noi troveremo alcuno accordo falso. Così, a cagion d' esempio, se noi procediamo, o ci avanziamo a G, vale a dire G. A. B. C. D. E. F. g. 36. 40. 45. 48. 54. 60. 64. 72. Ma quivi l' intervallo fra 40. e 45. è falso, essendo un comma sommamente soverchio, avvegnachè il secondo d'una chiave forz' è, che venga a formare una vera, e genuina quinta colla quinta della chiave medesima. In guisa a capello la stessa, se noi ci faremo a procedere da C ad A, come una nuova chiave, noi verremo a trovare la seguente serie per l' ottava di A, A. B. C. D. E. F. G. a, 40. 45. 48. 54. 60. 64 72. 80. ove l' intervallo fra A 40, e la sua quarta D 54, è falso, essendo soverchio grande di un Comma. In D poi la quinta verrebbe ad essere mancante di un comma. Tutto il divisato finora mostra, e fa toccar con mano l' impossibilità della verità, e dell' esattezza della Musica sopra gl' Istrumenti fissati, e tasteggiati. Nulladimeno però, siccome questi Istrumenti hanno il loro uso, ed il loro comodo in alcuni rispetti, così era cosa dicevole e propria lo studiarsi, e l' ingegnarsi per rinvenire un metodo, che venisse a renderli tollerabili.

È stato da noi osservato sotto l' articolo INTERVALLO, che il Tono Maggiore trascende, od eccede il Tono Minore d' un comma. La loro verità è indispensabilmente necessaria per la verità, e per la perfezione della Musica. Ma ciò non ostante, in evento, che questi Toni fossero renduti uguali, non verrebbono in verun conto ad offendere l' orecchio. E questo appunto è ciò, che ha suggerito i mezzi di temperare gl' istrumenti fissati, e tasteggiati. Se noi volessimo fare tutti i toni uguali al tono maggiore, siccome certuni fannosi

ad immaginare, che facessero i buoni Antichi, in tal caso noi verremmo a trovare il Ditono, o terza trascendente d'una vera, e genuina terza maggiore d'un comma, lo che verrebbe a riuscire veramente intollerabile. In guisa somigliante, se tutti i Toni dovessero esser Minori, noi verremmo ad avere le terze maggiori mancanti d'un comma, lo che simigliantemente sarebbe intollerabile, per non far parola d'altri falsi intervalli, che converrebbe di necessità, che nascessero, e fossero originati da una supposizione di questa fatta.

Facendoci adunque a supporre un tono accresciuto, e gli altri diminuiti della metà d'una comma, noi verremmo ad avere le nostre terze maggiori rimase perfette. Ma rimarrebbe tuttora da esaminarsi di mera necessità, quali quinte verrebbe a darci una fiffatta supposizione. Ora egli é evidentissimo, che un tono maggiore aggiunto ad una ottava viene appunto a formare due quinte, così $\frac{2}{1} \times \frac{9}{8} = \frac{9}{4} = \frac{3}{2} \times \frac{3}{2}$. Ma il tono quivi aggiunto è un tono Maggiore, ed il tono, che noi abbiamo assunto, è un tono temperato, mancante del tono maggiore della metà d'un comma: quindi la somma delle due quinte in una tal supposizione, verrebbe ad esser minor del vero d'$\frac{1}{2}$ d'un comma; e per conseguente una quinta verrebbe ad essere mancante d'$\frac{1}{4}$ d'un comma. Questa differenza quantunque sia sensibile, nulladimeno ci fa veder l'esperienza, che le quinte in questa maniera diminuite riescono tollerabili.

Questa temperatura, o temperamento é quella, che addimandali temperatura comune, o volgare, e consiste, siccome si è già additato, nel diminuire la quinta d'$\frac{1}{4}$ d'un comma, in conservando la terza maggiore perfetta, ed in dividendola in due toni uguali. La qual cosa essendo supposta, ne seguita, che forz'è di necessità, che la quarta trascenda, od ecceda la verità d'$\frac{1}{4}$ d'un comma; che la terza minore verrà ad essere mancante della medesima quantità; che la sesta minore riuscirà perfettissima; e che la sesta maggiore verrà ad essere ridondante, o trascendente d'$\frac{1}{4}$ d'un comma; ed ultimamente, che il semitono maggiore verrà ad eccedere, o trascendere la verità d'$\frac{1}{4}$ d'un comma. Se noi ci facciamo ad introdurre note cromatiche, o piani, ed acuti, il semitono minore verrà simigliantemente a trascendere, o ad eccedere la verità d'un $\frac{1}{4}$ d'un comma, e per conseguente la differenza fra i due semitoni, od il Diesis enarmonico, verrà ad essere conservata.

Adunque se noi avremo un buonaccordo, od un'organo con alcuna Enta o mezza nota divisa, noi verremo ad avere le seguenti note, o suoni vale a dire, C. C♭♯. D. D. D♯. E♭. E. F. F♯. G♭. G. G♯. A.♭. A. A♯ B.♭. B C♭. entro il compasso, o circuito di un' Ottava. Nulladimeno questo sistema di note, numerose, siccome elle appariscono, non verrebbono ad essere sufficienti per tutti i passaggi, o trasposizioni. Conciossiachè, quantunque un pezzo di Musica trasposto a qualunque delle chiavi naturali C D E F.G.A.B ed ai piani, come L♭, e L♭, ed alcuni altri, fosse per riuscir bene; ciò non ostante nella trasposizione agli acuti, come a C♯, noi non verremmo a trovare una vera e genuina Terza maggiore quale ra noi ci facessimo ad introdurre E♯; ed eziano

dio nei piani, come a cagion di esempio, A^b, ed E^b, noi non verremmo a trovare una verace terza maggiore in ascendendo, seppure noi non ci facessimo ad introdurre F^b, e C^b; ed in guisa simigliante le trasposizioni a G ♯, ed a E^b ci forzerebbero ad introdurre B ♯, e C^b. Nè questo tuttavia verrebbe ad essere bastevole; imperciocchè se la necessità volesse, e ricercasse una trasposizione dalla Chiave di C a quella di D ♯, noi non verremmo a trovare una verace, e genuina terza maggiore, senza farci ad introdurre F ♯ ♯, e *c*; Di maniera tale che noi arriveremmo per lo meno a temperare il sistema, ove in ascendendo le Note C, D, F, G, A, verrebbono ad avere ciascheduna di esse il loro acuto, ed il loro doppio acuto; le note E, D, B, A, G, verrebbero ad avere ciascheduna di esse il loro piano, ed il loro doppio piano, e le note F, e G il solo, e semplice piano ciascheduna di esse. E così l Ottava verrebbe ad essere divisa in 31. Intervalli, i segni distintivi delle quali sono C. D^{bb}. C ♯.
1. 2. 3.

D^b. C ♯ ♯. D. E^{bb}. D ♯. E^b. D ♯ ♯.
4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

E. F^b. E ♯ F. G^{bb}. F ♯. G^b F ♯ ♯
11. 12 13. 14. 15. 16. 17. 18.

G. A^{bb}. G ♯. A^{bb}. C ♯ ♯. A. B^{bb}.
19. 20. 21. 22. 23. 24. 25.

A .B^b. A ♯ ♯. B. B ♯. C.
26. 27. 28. 29. 30. 31.

F. G. A. B. significano le note comuni diatoniche: quelle contrassegnate con un solo e semplice ♯, oppure con un solo *b*, sono le ctomatiche; e quelle contrasegnate con un raddoppiato ♯ ♯, o con *bb* sono note enarmoniche, e sono così denominate, perchè l' intervallo, che trovasi infra esse, e la nota diatonica contigua, è un Diesis enarmonico: per la qual ragione le Note E. ♯. F^b. e B ♯. C^b. vengono ad essere similmente enarmoniche.

Ma ben anche in questa divisione dell' Ottava tutte le note non verrebbono ad avere una terza maggiore in ascendendo. Così a cagion d' esempio, D ♯ ♯ non ha terza maggiore; avvegnachè questa verrebbe ad essere F ♯ ♯ ♯, che non trovasi nella Scala, nè qualsivoglia numero di note addizionali può esser bastevole in tutti i casi. Ma un siffatto inconveniente viene ad essere agevolissimamente riparato, ed il sistema viene ad essere grandemente migliorato, col fare uguale tutti i trent' uno intervalli. Noi abbiamo già osservato, come nella temperatura comune dei semitoni maggiore e minore ciò trascende, od eccede la verità di $\frac{1}{4}$ di un Comma, e che il Diesis enarmonico viene ad essere conservato vero, e genuino. Quindi ne seguita, che l' Hyperoche, o sia la differenza fra il Diesis ctomatico, ed il Diesis enarmonico, a cagion d' esempio, l' intervallo fra F^b, ed E ♯, oppure fra D^{bb}, e C ♯, ec. ec. verrà similmente a trascendere, od eccedere la verità di $\frac{1}{4}$ di un comma. Ora l' Hyperoche per la nostra Tavola, che trovasi sotto l'Articolo INTERVALLO è uguale ad 1. 37695 al quale aggiugnendo $\frac{1}{4}$ comma = 0. 25000. noi venghiamo ad avere 1. 62695. che differisce dal Diesis enarmonico 1. 90917. soltanto per 0. 28222. e a un dipresso $\frac{2}{25}$. d' un Comma. Trascurando questa

leggiera differenza, fa, che ci facciamo a ſupporre uguali tutti gl'intervalli dell' Ottava, cioè tutti e 31. ne ſeguirà, che le traſpoſizioni a tutte le note del ſiſtema, ſianſi diatoniche, ſianſi cromatiche, o ſianſi enarmoniche, verranno ad eſſere di pari, ed ugualmente buone, e differiranno ſoltanto, e ſemplicemente nel tono, ſiccome lo debbono, ma non già riſpetto all' accuratezza, lo che è onninamente neceſſario, che venga in progreſſo eſaminato,

La diviſione dell' Ottava in trentuna parti può eſſere comodiſſimamente fatta per i Logaritmi, ſotto l' Articolo INTERVALLO io trovo il Logaritmo dell' Ottava = 55. 79763. Comma, per conſeguente ciaſchedun dieſis, o diviſione dell' Ottava = 1. 79992. comma. Ora eſſendo la vera Quinta 32. 640, per conſeguente la Quinta in queſta temperatura è mancante di 0. 241. parti di un Comma, che è meno di $\frac{1}{4}$ di un Comma di $\frac{1}{100}$ parte; e perciò queſta Quinta verrà ad eſſere, ſtrettamente parlando, migliore di quella della temperatura volgare d' $\frac{1}{100}$ del Comma, ma queſta è una coſa inſenſibile. Quindi procedendo ad eſaminare la terza, noi verremo a trovarla uguale a 10 dieſis, o diviſioni, che è 17. 963. Comma la differenza è 0. 036. che è a un di preſſo $\frac{1}{28}$ d'un Comma. Ora ſiccome l'orecchio può ſoffrire una Quinta alterata d' $\frac{1}{4}$ d' un Comma, così verrà ad eſſere aſſai più ſopportata dal medeſimo orecchio l' alterazione d' $\frac{1}{28}$ d' un Comma in una terza maggiore. Di vantaggio, in queſta temperatura la terza minore viene, a dir vero, ſtrettamente parlando, ad eſſer peggiore di quello ſialo nella temperatura volgare, che differiſce dalla verità ſoltanto, e ſemplicemente d' $\frac{1}{4}$ d' un Comma, dove per lo contrario quivi ella differiſce a un di preſſo d' un $\frac{1}{17}$ d' un comma di vantaggio; ma allora una ſiffatta differenza è inſenſibile.

Così noi ſiamo ſtati ſcortati, o guidati dalla conſiderazione della temperatura volgare all' invenzione, o rintracciamento della temperatura, che divide l' Ottava in trentuno Intervalli uguali, che è comuniſſimamente denominata la temperatura di Monſieur Huygens. Queſto ſovrano Mattematico fu, a vero dire, il primo, che ſomminiſtrò un piano diſtinto della medeſima, e che ne moſtrò il ſuo uſo e la ſua accurata eſattezza. Ma in queſta, non altramente che in moltiſſime altre invenzioni, e trovati, noi rivenghiamo la traccia o fumata della coſa molto più antica della verace cognizione della medeſima. Vegganſi *Huygenii* Opera Omnia, Volume 1. pagg. 748. & ſeq. Editionis 1. Lugduni Batavorum 1724.

La diviſione dell' Ottava in trentuna parti venne rinvenuta, ed inventata in Italia intorno a dugento anni ſa da un tal Don Niccola Vincentino. Il titolo del coſtui Libro ſi è: L' antica Muſica ridotta alla moderna Pratica, ec. Roma 1555. in foglio; ed un' iſtrumento appellato Atchicembalo venne fatto ſopra queſto modello, ſiccome c'informa Salinas, il quale a un tempo medeſimo faſſi a riprovarlo, ed a condannarlo come quello, che rieſce diſaggradevoliſſimo nella pratica. Ma queſto potrebbe eſſer dovuto a null' altro ſe non ſe al ſuo non eſſere tonato, od intonato, ſecondo l' intenzione dell' Inventore, che era un ſovrano Muſico, e che ſapeva ove metteva, come volgarmente diciamo, le mani. Conciofſiachè ſe tutte le Terze mag-

giori di questo Istrumento fossero fatte perfette, e che le quinte fossero diminuite d' un $\frac{1}{4}$ d' un Comma, egli è evidentissimo, che l' Istrumento verrebbe ad essere ugualmente esatto, quanto qualsivoglia intonato secondo, ed a norma della volgare temperatura, e che verrebbe a bastare per i passaggi, o trasposizioni o qualsivogliano Note o diatoniche o cromatiche, tuttochè non a tutte le enarmoniche, come a cagion d'esempio D ♯ ♯ ec. ec. perchè noi non verremo a trovare la sua Terza maggiore. E se li Istrumento fosse tonato, od intonato secondo, ed a norma dello schema, o modello divisato di Monsieur Huygens, di fare, cioè, tutte le divisioni uguali, in tal caso verrebbe ad avere tutte le 31. Chiavi ugualmente buone, e perfetre, e sommamente approssimantisi al vetro. Veggasi *Salinas*, Lib III. Il Titolo della costui Opera si è: *Francisci Salinas Burgensis de Musica Libri septem, Salmanticæ* 1577. in folio. L' Opera di Monsieur Mersennus è intitolata « Har- » monicorum Libri duodecim Autho- » re Fratre Maria Marsenno Minimo, » Lutetiæ Parisiorum 1748. in folio: Avea Questo Frate de' Minori pubblicato un' altro Libro prima di questo da noi citato, il Titolo del quale era » Harmonie Universelle, contenant la » Theorie, & la Pratique de la Musique « Paris 1736, in foglio in due Volumi.

Quindi è evidente, che il Salinas, ed il Frate Marsennus non avevano sufficientemente ponderato, ed esaminato la materia.

L' uso della temperatura di Monsieur Huygens è ben degno d' essere introdotto nella pratica della Musica, come quello, che verrebbe a facilitare l' esecuzione di tutti i Generi della medesima Musica, siasi il diatonico, siasi il cromatico, o siasi l' enarmonico: nè la moltiplicità delle parti di essa temperatura renderebbela impraticabile; avvegnachè quel grande Autore ci assicuri, come egli aveva un buonaccordo fatto in Parigi con siffatte divitioni, che venivano approvate, ed esattamente imitate da alcuni valenti Musici all' ultimo grado di perfezione. Monsieur Mersiennus ci somministra simigliantemente uno schema, o modello per un tal' effetto medesimo; ed il Salinas dice, che conosceva bene, e che suonava sopra un simigliante Istrumento. Veggasi di pari l' opera del prode Prete Italiano D. Niccola Vincentino poc' anzi citato e commendato.

Il gran Matematico Monsieur Huygens per agevolare l' intonazione degl' istrumenti con tali divisioni ci ha somministrato una Tavola delle parti di un' Ottava, secondo, ed a norma del suo sistema insieme con i loro Logaritmi. La Tavola pertanto è nella maniera, che segue.

Digitized by Google

Tavola.

La divisione dell' Ottava in 31. parti uguali. I.	II.	III.	IV.	V.	La divisione dell' Ottava secondo il temperamento comune. VI.
No. 97106450					
4, 6989700043	50000	Ut 2	C a	50000	4, 6989700043
4, 7089700043	51131				
4, 7081806493	52278				
4, 7183912943	53469	Si	B 4	53499	4, 7283474839
4, 7381019393	54648				
4, 7378125843	55914	Sa	B	55902	4, 7474250108
4, 7475252293	57179	*	*	57243	4, 7577249674
4, 7572338743	58471	La	A	59814	4, 7768024924
4, 7669445193	59794				
4, 7766551643	61146				
4, 7863658093	62528	*	*	62500	4, 7958800173
4, 7960764543	63942	Sol	G 4	64000	4, 8061799740
4, 8057870993	65388				
4, 8154977443	66866	Sol	G	66874	4, 8252574989
4, 8252083893	68378				
4, 8349190343	69974				
4, 8446296793	71506	Fa 4	F 4	71554	4, 8546349804
4, 8543403243	73122				
4, 8640509693	74776	Fa	F	74767	4, 8737125054
4, 8737616143	76467				
4, 8834722593	78196				
4, 8931829043	79964	Mi	E	80000	4, 9030899870
4, 9028935493	81772				
4, 9126041943	83621	Ma	E	83592	4, 9221675119
4, 9223148393	85512				
4, 9320254043	87445	*	*	85599	4, 9324674683
4, 9417361293	89422	Re	D	89443	4, 9515449935
4, 9514467743	91444				
4, 9611574193	93512	*	*	93459	4, 9706225184
4, 9708680643	95627	Ut	C 4	95702	4, 9809224750
4, 9805787093	97789				
4, 9902893543					
4, 9999999993	100000	Ut	C	10000	5, 0000000000

La seconda colonna di questa Tavola contiene i Numeri esprimenti la lunghezza delle corde formanti 31. divisioni uguali, corrispondendo la lunghissima a C, ed essendo supposto, che sia divisa in 100, 000 parti.

Nella terza colonna trovansi le sillabe, per le quali vengono comunemente additate, e denominate le Note in Francia: e l'asterisco * mostra, ed addita alcune note enarmoniche, delle quali quella, che trovasi vicina a *Sol*, è la più necessaria.

Nella quarta colonna vi si trovano collocate le Lettere, che vengono comunemente usate per dinotare i suoni, o note dell' Ottava.

I Numeri della seconda colonna vennero trovati per mezzo di quelli, che stanziano nella prima, che sono appunto i respettivi loro Logaritmi, e questi vennero rintracciati, e trovati per mezzo di farsi a dividere 0. 30102999566, che è il Logaritmo di 2. per 31. Il Quoziente 97106450, è contrassegnato N, e venendo ad essere continuamente aggiunto al Logaritmo 50000, che è a 4. 6989700073 dà tutti i Logaritmi della prima colonna al massimo 4. 9999999993. che essendo estremamente prossimo a 5. 0000000000. Logaritmo di 100000, mostra, e fa vedere, che l'operazione è stata effettuata, ed eseguita dirittamente, ed a dovere.

La prima colonna mostra, ed addita le lunghezze delle corde nella temperatura, o temperamento comune; e la sesta colonna contiene i loro respettivi Logaritmi. Veggansi onninamente *Huygenii* opera omnia, Vol. 1. pagg. 752. 753.

Il dottissimo Autore di siffatta temperatura non ha dato le Note corrispondenti a tutte le divisioni dell' Ottava: ma questa è una facenda la quale colla maggiore agevolezza del Mondo può essere supplita da ciò, che è stato detto qui innanzi, allorchè ci facemmo a derivare questa temperatura medesima dalla considerazione della temperatura, o temperamento comune.

Noi abbiamo già fatto parola dei vantaggj del sistema di Monsieur Huygens: ma la sua eccellenza comparirà sempre migliore in facendoci a confrontarlo con quelli degli altri, o con gli altrui schemi, e modelli di questa fatta. Noi possiamo distinguere, e denominare le differenti temperature per i numeri di parti uguali, nelle quali vien supposto, esser divisa l' Ottava. Le temperature, o temperamenti, che incontransi nei Libri, sono temperature di 12. 19. 31. 43. 50. 53. 55. parti, delle quali parleremo ordinatamente.

La temperatura di 12. parti è fondata nella supposizione, che i Semitoni maggiore, e minore possano essere fatti, e renduti uguali. Quindi l' Ottava verrà ad essere divisa in 12. semitoni uguali, 7. dei quali verranno a formare la Quinta, 4. la terza, e 3. la terza minore. La temperatura di 19. parti cammina sopra la supposizione che il Semitono maggiore sia il doppio del semitono minore. Quindi il tono verrà ad essere 3, e la terza maggiore verrà ad essere 6. Il Diesis enarmonico verrà ad essere 1.; e per conseguente essendo l' Ottava 3. Terze maggiori, ed un diesis, verrà ad essere 19. La Quinta contiene 11. parti. Il Buonaccordo in questo schema, o modello, verrà ad aver ciascheduna finta tagliata in due, una per l' acuto della

nota inferiore, o più baſsa, e l' altra pel piano della più alta. Fra B, e C, e fra E, ed F, verranno ad eſsere interpoſte le chiavi, che è giuoco forza, che ſervano per gli acuti di B, e d' E, e reſpettivamente per i piani di C, e d'F.

La temperatura di 31. parti dell' egregio Mattematico Monſieur Huygens, è ſtata già deſcritta. Quivi i Semitoni ſono come 3 a 2. La terza maggiore è 10, e la Quinta 18.

La temperatura di 43. è di Monſieur Sauveur, ed è dal medeſimo pieniſſimamente eſpoſta, e deſcritta nelle Memorie della Reale Accad. delle ſcienze di Parigi ſotto gli anni 1701. 1702. Suppone queſto Franzeſe, che la proporzione dei Semitoni debba eſſere quella di 4. a 3. Quindi il ſuo tono viene ad eſſere 7. la ſua terza maggiore 14. la ſua Quinta 25. e la ſua Ottava 43. Sopra qual fondamento della Muſica queſto per altro dotto Gentiluomo ſiaſi fatto ad inveſtigare queſta temperatura, io non mel ſaprei trovare, nè indovinare: la verità ſi è che queſta temperatura ſembra ſoggetta ad inſuperabili difficoltà, avvegnachè quivi il dieſis enarmonico è ſoltanto, e ſemplicemente la metà della differenza fra eſſo, ed il dieſis cromatico: dove per lo contrario in verità queſta differenza, in vece d' eſser doppia del dieſis enarmonico, ella ſi è realmente, ed in fatto minore del medeſimo dieſis enarmonico, ſiccome venne già moltiſſimo tempo innanzi obiettato al medeſimo da Monſieur Herſting, e come appariſce dalla Tavola da noi collocata ſotto l'Art. INTERVALLO. Veg. Miſcellanea Berolinenſia, Tom. 1. pagg. 285. 286.

Oltre a ciò, il ſuo dieſis enarmonico dilungaſi per grandiſſimo tratto di via dalla verità, avvegnachè ſia ſemplicemente 1. 27. d' un Comma, che è un' errore di 0. 64. oppure preſso a $\frac{2}{3}$ d'un Comma. Dove per lo contrario nella temperatura dell' egregio Mattematico Mr. Huygens l'errore del dieſis è preſſochè inſenſibile, ed impercettibile avvegnachè ſia niente più d' $\frac{1}{10}$ d'un Comma. Ne ſono i vantaggj pratici del Siſtema dell' altro Valentuomo Franzeſe Monſ. Sauveur in verun conto paragonabili a quelli del ſiſtema del dotto Monſieur Huygens. La ſua Quinta è, a dir vero, ſtrettamente parlando, migliore, ma ella ſi è tale di così poco, che la differenza non rieſce tampoco ſenſibile, avvegnachè ella non arrivi ad eſſere di $\frac{1}{20}$ d' un Comma. Per l' altra parte poi le ſue Terze ſono ſenſibilmente peggiori, avvegnachè la Terza maggiore venga ad eſſere $\frac{1}{4}$, e la Terza minore $\frac{3}{4}$, falſe di un Comma. Dove per lo contrario la Terza maggiore del ſiſtema di Monſieur Huygens non differiſce ſenſibilmente dalla Terza minore mancante di $\frac{1}{4}$ di un Comma della temperatura, o temperamento comune, che dovrebb' eſſer riputato il limite del diminuimento degli accordi. Se a tutto ciò noi aggiungiamo, che il numero molto maggiore delle parti nell' Ottava di Monſieur Sauveur, viene a renderla infinitamente più implicata, ed intrigata di quella dell' egregio Mattematico Monſieur Huygens, e che queſte parti verrebbono ad eſſere, o falſe, o per lo meno inutili, con tuttochè voleſsimo ſupporre reſtituito, e ricovrato il genere enarmonico, io per me ſtento a credere, che poſſa trovarſi Muſico (purchè intenda ſe non più mezzanamente l' arte ſua) il

quale sia per esitare neppure di un momento ad anteporre a quella di Monsieur Sauveur la temperatura del sommo Mattematico Huygens.

Il temperamento poi, o temperatura di 50. parti vienci proposta da Monsig. Heusting. nei Miscellanei di Berlino poc' anzi da noi quì allegati. Prende costui la proporzione dei Semitoni come 5 a 3: quindi è, che il suo tono viene ad essere 8, la sua Terza maggiore 16, la sua Quinta 29, e finalmente la sua Ottava 50. La Terza maggiore, e la Quinta in questo sistema verranno ad esser peggiori di quelle di Monsieur Huygens, tuttoche la Terza minore sia alcun poco migliore. La Terza maggiore è quivi minore del vero, e la Quinta mancante di più di $\frac{1}{4}$ di un Comma, che è patente difetto, per non far parola dell' inconveniente, che nasce, e procede dal dividere l' Ottava in cinquanta parti: oltre 5 : 3, la proporzione dei Semitoni in questa temperatura assunta, tuttochè espressa in numeri maggiori, non è però così prossima al vero, come lo è quella di Monsieur Huygens di 3 : 2. Noi abbiamo già somministrato la prova di questo fatto sotto l' Articolo Ragione.

La temperatura di 53. parti vien proposta da Monsieur Mersennus. In questa i toni veranno ad essere disuguali, avvegnachè 9 sia il tono maggiore, ed 8 il tono minore. Quindi la forza maggiore verrà ad essere 17, e la Quinta 31, e quest' ultima non differisce dalla verità oltre una $\frac{1}{53}$ parte di un Comma. La terza minore viene ad essere similiantemente più perfetta, di quello sialo nel sistema di Monsieur Huygens. Ma la grande moltiplicità delle parti in questo sistema, o per meglio esprimerci, nell' Ottava di questo sistema, viene a renderlo soverchio intrigato, ed imbarazzante; e la distinzione dei toni maggiore, e minore negli Instrumenti siffatti, e tasteggiati, io per me dubito, che venga ad essere assolutamente impraticabile.

L' ultima delle temperature da noi in principio di questo Articolo mentovate si è quella di parti, che Monsieur Sauveur addimanda la temperanza dei Musici pratici. Il suo fondamento posa nell' assumere la proporzione dei Semitoni come 5 a 4: Così il tono in questa temperatura verrà ad essere 9, la Terza 18, e la Quinta 32. La Quinta in questo sistema di pari che in quello, che fa i Semitoni uguali, è più prossima al vero di quella del sistema di Monsieur Huygens; ma questo vantaggio non è niente maggiore di $\frac{1}{55}$ di un Comma; e per altra parte le Terze, sì la maggiore, che la minore in questa temperatura trovansi grandemente mal intonate, siccome apparirà evidentissimamente dalla quì esposta Tavola esibente le Terze, e le Quinte di tutte le varie temperature divisate, come altresì le Terze, e le Quinte della temperatura volgare, o comune, e le due già mentovate dal Salinas contraffegnate con i Segni 1. Salinas — 2. Salinas. La Lettera V. che trovasi per esprimere la Quinta: i Numeri Romani III. per dinotare la Terza maggiore, ed il numero Arabico 3. per dinotare la terza minore. Le quinte son tutte, e poi tutte mancanti: ma le terze sono alcune volte maggiori, ed alcune altre minori del vero: e perciò le prime sono contraddistinte col segno +, e le altre col segno —.

TAVOLA.

Temperature	V. Comma.	Errori	III. Comma.	Errori.	3. Comma.	Errori.
di 12. parti	32. 549.	0.091.	18. 599.	0 0,0+	13. 95	0.727—
19.	32. 304.	0.336.	17. 620.	0.343—	14. 684	0.007+
31.	31. 399.	0.241.	17. 999	0.036+	14 400	0 277—
43.	32. 440.	0.200.	18. 167.	0.204+	14. 273	0 404—
50.	32. 363.	0.277.	17. 855.	0.108—	14. 508	0.169—
53.	32. 637.	0 003.	17. 897.	0.066—	14. 740	0 063+
55.	32. 464.	0.176.	18. 261.	0.298—	14. 203	0 474—
Com. Temp.	32. 390.	0.250.	17. 963.	0 000	14. 427	0.250—
1. Salinas	32. 307.	0.333.	17. 630.	0.333—	14. 677	0.000
2. Salinas	32. 354.	0.286.	17. 520.	0.143—	14. 434	0.143—
Scala vera.	32 640.	0.000.	17. 963.	0.000	14. 677	0 000

Le temperature formate dalla divisione dell' Ottava in parti uguali poſſonſi dicevoliſſimamente denominare temperature geometriche. La temperatura comune, le due temperature mentovate dal Salinas non procedono ſopra queſto fondamento. Concioſſiachè l' intenzione dei primi inventori non ſia ſtata di fare le traſpoſizioni a ciaſcheduna nota del ſiſtema ugualmente buono, ma quella di far ſoltanto, e meramente i tranſiti, o paſſaggi i più uſuali tollerabili nel tratto, o corſo di un pezzo, o componimento di Muſica. Quindi le parti dell' Ottava nelle loro ſuppoſizioni non ſono tutte uguali.

La temperatura comune, ſiccome abbiamo già detto, mantiene la Terza maggiore perfetta. La prima del Salinas conſerva perfetta la Terza minore. Nella Seconda dello ſteſſo Salinas è perfetto il ſemitono minore. Il fondamento della ſua prima temperatura ſi è il fare il tono temperato uguale al tono minore, e ad $\frac{1}{3}$ di un Comma; oppure al tono maggiore minore $\frac{2}{3}$ di un Comma. Quindi la ſua Quinta, e la ſua Terza maggiore verranno ad eſſer mancanti di $\frac{1}{3}$ di un Comma, e per conſeguente la Terza minore ſarà vera. Il fondamento del ſuo ſecondo ſchema, o modello ſi è l' aggiungere $\frac{1}{7}$ di un Comma al tono minore, oppure il prendere $\frac{4}{7}$ dal tono maggiore pel ſuo tono temperato. Quindi la Quinta verrà ad eſſere mancante di $\frac{3}{7}$ di un Comma; e le Terze maggiore, e minore ciaſcheduna d' eſſe mancante di $\frac{2}{7}$ di un Comma. Per conſeguente neceſſario il Semitono, comecchè viene ad eſſere la ſua differenza, verrà conſervato.

Riſpetto poi alla Scala di Monſieur Salmon nelle noſtre Tranſazioni Filoſofiche, non vi ha in eſſa nulla di vero, a riſerva della ſola Scala diatonica di C. La ſua Scala per A è falſa, la Quarta eſſendo erronea per un intiero Comma,

e la massima parte de' suoi Semitoni sono similgliantemente falsi. In una parola non può questa in verun conto essere considerata per una Scala vera, nè tampoco come una temperatura.

Prima che noi ci facciamo a terminere il presente Articolo, non sarà, se non sommamente dicevol cosa il fare alcuna parola di vantaggio rispetto al metodo d' invenzione dei temperamenti, o temperature geometriche da noi sopra esposte, e dichiarate. Il sovrano Mattematico Monsieur Huygens avendo avuto la traccia, o fumata della divisione dell' Ottava in 31 parti, null' altro di vantaggio gli rimaneva da fare, salvochè il farsi ad esaminarla per i Logaritmi. Ma supponendo, che non avesse avuto una siffatta traccia, avrebbela egli potuta investigare addirittura pel metodo da esso medesimo inventato, e descrittoci, come anche per quello del Dottor Wallis, e di Monsieur Cotes per l' approssimamento al valore della data ragione in numeri più piccioli. Noi abbiamo già sufficientemente esposto il metodo di Monsieur Cotes sotto l' Art. RAGIONE. L'applicazione del qual metodo alla presente intrapresa è nell' appresso maniera.

La Ragione dell' Ottava alla terza maggiore è 55. 79763 a 17. 96282. e le Ragioni approssimantisi verranno ad essere

1. Maggiore del vero 28 : 9, 87 : 28, ec. ec.

2. Minore del vero 3: 1, 31: 10, 59: 19, 205 : 66, ec. ec.

Le Ragioni maggiori del vero forz'è, che vengano tutte, e poi tutte rigettate; avvegnachè elle vengano a dare la terza maggiore minore del vero; e per conseguente il tono (sua metà) mancante d'oltre $\frac{1}{2}$ comma, lo che viene a darne la quinta mancante d' oltre $\frac{1}{4}$ d'un comma; ma questo non dovrebbe essere. La prima delle Ragioni minori del vero è 3 : 1, oppure 12: 4, che è la temperatura delle 12 parti qui sopra descritta, e che è soverchiamente dilungata dall' accuratezza. Quella, che ne vien dopo, si è 31 : 10, o sia quella di Monsieur Huygens. Le altre dividono l' Ottava in un numero di parti soverchio grande.

La cosa medesima può essere similgliantemente trovata così.

La ragione dell' Ottava alla Quinta comune temperata, mancante, o defettiva di $\frac{1}{4}$ di un comma è 55. 79763 a 32. 38952. Le Ragioni approssimantisi a questa sono,

1. Maggiore del vero 2: 1, 7: 4, 19: 11, 50 : 29, ec. ec.

2. Minore del vero 1: 1, 3 : 2, 5: 3, 12: 7, 31 : 18, 205 : 119. Ove noi venghiamo ad avere le temperature di 12, 19, 31, e 50. parti, qui sopra esaminate, e ponderate.

E quivi tutte le Ragioni maggiori del vero debbon'essere onninamente rigettate; avvegnachè elle vengano a somministrarci la Quinta minore del vero, che è quanto dire, in questo caso, mancante, o defettiva di più d' $\frac{1}{4}$ di un comma.

Se noi ci facciamo ad investigare le Ragioni approssimantisi alla Ragione dei semitoni maggiore, e minore, oppure 5. 19529 a 3. 28612, noi verremo ad avere le Ragioni 1: 1, 2: 1, 3: 2, 5: 3, che vengono a dare, respettivamente vengono a darci le temperature di 12, 19, 31, e 50. parti, qui innanzi descritte.

Digitized by Google

Di nuovo facendoci ad investigare le Ragioni approssimantisi della Quinta alla Terza maggiore, noi verremmo a trovare 7 : 4, 9 : 5, 12 : 6, 29 : 16, che verranno a dare similgliantemente le temperature 12, 19, 31, 50, come quì innanzi.

Ultimamente le Ragioni approssimate dell' ottava alla Quinta vera, sono 12 : 7., e 53 : 31 maggiori del vero. Le altre non essendo d' uso; imperciocchè forz' è che la Quinta venga ad essere necessariamente diminuita. Noi troviamo quivi le temperature di 55 parti. Rispetto poi alle temperature di 53. e di 55. parti essendo senza alcun fondamento musicale, ella non è maraviglia, che esse non comparissano per un simigliante metodo d' investigamento.

Il Dottissimo Monsieur Huygens nel suo *Cosmotheoros* dice, che il tono, o nervo della voce non può essere mantenuto, qualora non sieno temperate le consonanti in guisa, che vengano a dilungarsi, od a deviare alcun poco dalla massima perfezione. Per la prova di una siffatta asserzione fassi il Valentuomo ad indurre una melodia composta dei seguenti tuoni, C, F, D, G, C, ove, se gli intervalli dovessero essere sonati perfetti, col prendere l' intervallo da C ad F per una vera Quarta ascendente, da F a D una terza minore discendente; da D a G una vera Quarta ascendente, ed ultimamente da G a C, una vera Quinta discendente, noi verremmo a cadere un Comma sotto il C, onde noi cominciammo. Se pertanto noi dovessimo ripetere questa serie di note nove volte noi verremmo a cadere per lo meno presso ad un Tono maggiore sotto il nostro primo suono, o sotto la nostra prima nota.

Lo scioglimento di Monsieur Huygens d' una siffatta difficoltà si è, che noi ci ricordiamo della nota, dalla quale siamo partiti, e che ritorniamo alla medesima per una segreta temperatura, per lo che venghiamo a suonare gl' intervalli alcun poco imperfetti, lo che dice, quest'uomo sommo, verrà ad esser trovato necessario in pressochè tutti i tuoni, o melodie.

D' una simigliante difficoltà vien fatto parola nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, e quivi viene messa innanzi per la necessità di una temperatura, eziandio per suonare nella medesima Chiave. E nelle Memorie medesime viene pienamente approvata la soluzione della difficoltà pur ora divisata di Monsieur Huygens. Vegganfi le Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi dell' anno 1707. p. 264.

Con tutto questo, se vogliamo farci a dire la cosa com' è in fatto, lo scioglimento di questo Valentuomo non è in verunissimo conto decisivo. Non vi ha esperienza, che finora ci abbia mostrato, che la voce umana canti note temperate, e ciò nemmeno allorchè ella sia accompagnata da temperati instrumenti. Sembra a noi per lo contrario, che una voce bene esercitata, guidata da un buono orecchio, canti dirittamente, e coerentemente al vero, tuttochè ella venga eziandio accompagnata da instrumenti male intonati, quali sono assai frequentemente i gravicembali, massimamente nelle Chiavi trasportate, o trasposte. E quantunque questi instrumenti medesimi si trovassero sempre, e constantemente intonati con quella giustezza tutta, alla quale può fargli

arrivare l' Arte, nulladimeno i loro toni sarrebbero uguali; e sembra evidentissimo all' orecchio che la voce umana cantando naturalmente due toni in successione, come C, D, E, non gli faccia, o formi uguali; e di fatto ella non può, senza una grandissima difficoltà, e per mezzo d' una variazione di Armonia, non può, io ripeto essere ridotta a fargli o formargli uguali.

Fa pertanto di mestieri, che venga rinvenuta un' altra soluzione della difficoltà di Monsieur Huygens. Sembra, che la verità sia, che la seconda della Chiave forz'è, che sia il vero Tono maggiore sopra la Chiave, e perciò la Terza fra la seconda, e la quarta della Chiave forz' è che sia suonata defettiva, o mancante di un Comma. Così nella Chiave di C da C a D verrà ad essere un Tono maggiore $= \frac{9}{8}$, e da D ad F verrà ad essere una Terza mancante, o defettiva $= \frac{32}{27}$. Veggasi onninamente l' Articolo INTERVALLO.

Adunque la Melodia di Monsieur Huygens verrà a stare così:

C, F, D, G, C

$\frac{4}{3} \times \frac{27}{32} \times \frac{4}{3} \times \frac{3}{4} = 1$. E la voce verrebbe ad eseguire l' Intervallo F, D, appunto come se la nota E fosse stata interposta; nel qual caso le Note verrebbero ad essere C, F, E, D, G, C.

$$\frac{4}{3} \times \frac{15}{16} \times \frac{9}{10} \times \frac{4}{3} + \frac{3}{3} = 1.$$

Tutte queste divisate note vengono dentro la Scala diatonica di C; e la voce viene a cadere naturalmente sopra la nota, ond'ella è uscita. La risposta medesima avvererassi nell' esempio mentovato nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, ove gli intervalli $\flat$B, G, E, C, occorrono. Eqdivl l'intervallo da $\flat$B a G verrebbe ad esser preso $= \frac{27}{32} = \frac{15}{16} \times \frac{9}{10}$, come nel primo esempio, e per la medesima ragione la Chiave essendo F.

Sembra pertanto, che non abbiavi ripugnanza fra la Pratica e la Teoria della Musica, mentre la Melodia è confinata ad una Chiave; ma forz' è che sia accordato, che nei transiti da Chiave a Chiave, massimamente, ove parecchie parte l' una coll' altra debbon comporre l' Armonia, continuano a rimanervi le difficoltà, che non vengono mentovate da Monsieur Huygens, o da alcun altro Scrittore, che sia a nostra contezza, che abbia trattato del Soggetto, che verrebbe a servire per un ulteriore disamina, e ponderazione.

E' onninamente necessario, che noi non trascuriamo di dire come l' assai dotto Dottore Smith nei suoi Armonici non solamente ha avanzato la teoria dei temperamenti, o temperature oltre i confini ai quali aveanla condotta tutti gli altri Autori innanzi a lui; ma eziandio ha, come si intuoni un' instrumento, secondo qualsivoglia proposto temperamento, o temperatura, per mezzo del solo, e semplice orrecchio, che è certamente un' assai ingegnosa scoperta.

Questo dotto Autore (a) preferisce ciò, che egli chiama il temperamento, o temperatura di armonia uguale, che differisce insensibilmente dalla divisione dell' ottava in 50. parti, a tutte le altre temperature, e questo medesimo Autore insiste, che una tal temperatura è soggetta a pochissimi difetti, e che in pratica riesce perpetuamente, ed effettiva-

(a) *Veggasi onninamente* Smith, *Armonici, o dell' Armonia, pagg.* 172. 188.

mente lad iù dilettevole delle altre tutte.

Nel fistema di armonia uguale, i temperamenti della Quinta, della Terza Maggiore, e della Terza Minore sono respettivamente, $\frac{5}{18}$, e $\frac{1}{18}$, e $\frac{1}{18}$ di un Comma menodel vero (a).

Ci riuscirebbe impossibile il rendere in questo luogo la dovuta giustizia a i dottissimi ragionamenti di questo nostro sapientissimo Valentuomo intorno ad un siffatto soggetto. Ci bastarà soltanto l' aggiungerle, che egli stabilisce contro all' opinione comune, che le consonanze meno semplici, generalmente parlando, non porteranno temperamenti così grandi, come le consonanze più semplici (b).

Il medesimo dotto Smith fa parola di un temperamento, che venne al medesimo comunicato dall' ingegnosissimo Monsieur Harrinson, che consiste nel fare la proporzione fra l'Ottava e la Terza Maggiore, uguale a quella della circonferenza di un circolo al suo diametro. In questo temperamento la Terza Maggiore viene ad essere diminuita di $\frac{1}{7}$ di un Comma; ma la Terza Minore va grandemente approssimandosi al vero, e riesce estremamente bella. Veg. di pari *Smith* Prefazione pag. 11.

Sembra che un modernissimo Autore (c) sia di opinione, che la divisione dell' Ottava in 31. parti non sia di moderna invenzione, ma che trovisi di necessità indispensabile implicata nella Dottrina degli Antichi. A prima fronte sembrerebbe, che gli Antichi facessero, od avessero fatto soltanto 24 Diesis, o divisioni nell' Ottava, vale a dire, dieci per ciascheduna Quarta, e quattro pel Tono, la qual cosa (essendo l' Ottava uguale a due Quarte, e ad un Tono) verrebbe ad assegnare ventiquattro diesis o divisioni all' Ottava. Ma l' Autore pur ora citato pretende, che questa divisione debba essere intesa semplicemente, e soltanto in una tensione, che sia od ascendente, o discendente; ma che, accuratamente parlando, se noi ci facciamo a considerare tutti i diesis, o divisioni della Quarta non meno ascendente, che discendente, noi verremo a trovare tredici, vale a dire, cinque per ciaschedun Tono, e tre pel Semitono Maggiore, e per conseguente noi verremo a trovare in un' Ottava trentuna divisione. Egli è vero però, che tutte queste non sono dipersè, e naturalmente uguali; ma se noi le faremo tali, noi verremo ad avere una temperatura conosciuta dai moderni Musici, e somiglianti, sotto la denominazione di Temperatura di Monsieur Huygens (d).

Temperatura, o sia Clima per le Piante. La differenza del clima, o temperatura, o sia temperie dell' aria ha che fare grandemente, e produce un effetto sommo sopra le piante. Il differente grado del calore è la cagione massima di questi cambiamenti; ed il grado diverso di umidità vi ha alcuna parte, e prestavi in qualche modo la propria assistenza. Le piante Americane, ed Asiatiche tanto famose nella Medicina, allorchè sono cresciute, e venute su nei loro respettivi terreni nativi, eziandio allora quando vengono rimosse, e trapiantate nel

(a) *Ibidem pag.* 172 (b) *Idem, ibidem pag.* 149. (c) *Veggasi* Pepusch, *nelle nostre Transazioni Filosof. sotto il num.* 481. *p.* 273. (d) *Transf. Filosof. Ibid. Veggasi di pari ominamente l' articolo* Diesis.

nostro proprio clima, tuttochè vegetino, vengan su, e producano il loro fiore, e conducano a maturezza il loro seme, lo che sembra la massima, od ultima perfezione di una pianta, qualora vengano poste alla prova, e siane fatto il dicevole cimento, ed esperienza, è stato costantissimamente toccato con mano, esser ciò non ostante prive affatto, e scevre delle loro proprie virtù, e prerogative medicinali.

Moltissime di quelle piante, ed alberi, che, quantunque nativi di un' altro clima, faranno benissimo testa, e resisteranno all' aria viva, ed aperta presso di noi, e che vegeteranno, e verranno bravamente innanzi nei nostri giardini, verranno nulladimeno a perdere massima parte della loro forza, e verranno su nani, tozzi, ed intristiti, a proporzione di quello crescer sogliono, allorchè stanziano nel loro proprio respettivo clima, o temperatura d' aria nativa. Ma assai minori cambianti, che questi non sono, saranno valevolissimi a produrre degli effetti somiglianti, per lo meno in alcun grado. Le varie parti dell'Europa sono più che valevoli ad alterare la qualità della pianta medesima, eziandio mentre alligna, vegeta, e cresce naturalmente in esse parti. Così, a cagion d' esempio, l' aconito azzurro, o sia Napello, la cui radice è un tremendissimo veleno nella Francia Meridionale, nella Britannia, che è una Provincia Settentrionale del medesimo Regno, la radice della pianta medesima, tuttochè mostri di venir su, e di crescer quivi col medesimo vigore, forza, e rigoglio, e tuttochè sia ugualmente grossa, pasciuta, e piena di sugo, non produce nemmen per ombra alcun reo effetto somigliante, ma è stata mangiata, e tuttora si mangia, e da vecchie persone, e da fanciulletti senza menomissima ombra di danno.

Generalmente parlando, più che ci andiamo stendendo, ed innoltrando alla volta del Settentrione, sempre la pianta medesima diviene più innocente. Ella si è questa pianta comune pressochè all' Europa tutta, e noi sappiamo, come varie popolazioni Europee ne hanno una paura grandissima, e veramente con grandissima ragione la temono, e l' abborriscono non altramente che un fatalissimo veleno; dove per lo contrario altri popoli pure Europei mangiano bravamente nelle loro insalate le foglie di questa medesima pianta, ed oltre a ciò le tengono per ottimo rimedio per ricovrare l' appetito, o perduto, o sconcertato.

Il comune glastro, o guado, che riesce così bene in parecchie parti della nostra Inghilterra, non è di ugual riuscita, nè così certo in Francia; ma i differenti climi, e le diverse parti di quel gran Regno, formano delle straniissime alterazioni nei sughi di questa medesima pianta. Nella Linguadoca Superiore quella gente ne propaga immensa quantità, e il guado di quel paese forma, a dir vero, un colore azzurro sommamente fino per tignere i drappi di ogni, e di qualsivoglia spezie: ma per lo contrario nella Britannia, quantunque la pianta medesima venga su ugualmente alta, e mostri di fiorire ugualmente bene, nulladimeno le foglie non sono così succulente, ed il colore, che dalle medesime viene ottenuto, non è di un' azzurro, o paonazzo così fino, ma è ottuso, fosco, e brunastro.

Questo effetto dei differenti climi, e temperature di aria nel cangiare la natura delle cose in esse temperie prodotte, non è già, come altri peravventura potrebbesi immaginare, ristretto, e confinato alle sole, e semplici piante, ma avvi pur parte il Regno animale eziandio. Turia, e poi tutta la generazione dei serpenti, generalmente parlando, produce i respettivi suoi individui, e più grossi, e più velenosi, via via, che andiamo avvicinandosi ai climi più caldi. La tarantola, che è così potentemente velenosa nelle regioni calde, viene sperimentata infinitamente meno tale nelle fredde regioni; e lo scorpione, la cui puntura, ed il cui pungiglione è mortalissimo in alcune parti dell' Africa, rendesi poco più nocevole della puntura di una vespa in alcune di quelle freddissime regioni, in cui vive. E di vero le nostre Filosofiche Transazioni ci fanno sapere, che il morsodella tarantola, eziandio in quelli stessi stessissimi luoghi, ove è dannosissimo, nelle fredde stagioni non esercita la rea sua forza, o facoltà; ma che una persona, che siane stata morsa in tali tempi, non sente, nè prova l' effetto del morso, se non se dopo la seconda giornata di calore eccessivo, quantunque questo tal caldo non venga ad accadere, se non se tre, o quattro settimane dopo.

Le reali differenze prodotte dalla varietà dei climi, e temperature d' aria sopra le piante, non sono limitate alla distanza del luogo, ma eziandio nella Provincia medesima il clima differisce grandemente in differenti annate, per mezzo di accidenti, e del caldo, o maggiore, o minore; e la maggiore, o la minore umidità, verrà a somministrare alle piante tanta violenza alcuna fiata, nel trasmutarle di luogo a luogo, che opererà soltanto per mezzo degli agenti medesimi. Gli Uomini delle nostre campagne si lagnano altramente di danni grandissimi prodotti dalle lunghe piogge: ed i Contadini Franzesi in moltissime delle Provincie di quel vasto Regno vengono costantissimamente a sperimentare, che quando è caduta dalle nuvole abbondevolissima pioggia continuata, oppure che è per tratto lungo di tempo dominata stagione nebbiosa assai fissa, tutte, e poi tutte le biade, ed i grani di qualsivoglia spezie intristiscono, e degenerano: le spighe del grano, e dell' orzo sono segaligne, meschine, e magrissime, ed il loro granello picciolo, e minuto; ma il riso s' altera per siffatto modo, che in servendosene per far del pane, è malsano, e pernizioso; e quella povera gente, che è forzata, suo malgrado, a cibarsi di pane fatto della farina di questo tal riso, fassi soggetta a moltissime ree infermità per quest'unica, e mera cagione. Coloro addimandano il riso così viziato *ergot*, e *blè cornù*. Veggasi *Destandes*, Trattato Fisico.

Temperamento. Siccome il Sovrano Matematico Monsieur Huygens non ci ha somministrato i nomi, o denominazioni di tutti gl' intervalli, che occorrono nella sua Scala temperata, così noi ci faremo ad inserirgli qui nell' Ottava da C a c, colle loro respettive misure nei Comma, e nei decimi di un Comma.

Intervalli.		Nomi.	Misure.
Da C a	Dbb.	1. Secondo diminuito, estremo piano secondo, oppure Diesis Enarmonico,	1. 8.
	C. ♯.	2. Semitono Minore, oppure Diesis Cromatico,	3. 6.
	D.	3. Secondo piano, oppure, Semitono Maggiore,	5. 4.
	C. ♯ ♯.	4. Doppio Semitono Minore,	7. 2.
	D.	5. Secondo, oppure Tono,	9. 0.
	Fbb	6. Terza diminuita, oppure Terza estrema piana,	10. 8.
	D. ♯.	7. Seconda superflua,	12. 6.
	E b.	8. Terza Minore, oppure Terza piana,	14. 4.
	D ♯ ♯.	9. Seconda estrema superflua,	16. 2.
	E.	10. Terza maggiore, oppure Terza acuta,	18. 0.
	Fb.	11. Quarta diminuita,	19. 8.
	E. ♯.	12. Terza superflua,	21. 6.
	F.	13. Quarta,	23. 4.
	Gbb.	14. Quinta estrema diminuita,	25. 2.
	E. ♯.	15. Quarta falsa, oppure Tritono,	27. 0.
	Gb.	16. Quinta falsa, oppure Semi-Diapente,	28. 8.
	E. ♯ ♯.	17. Quarta estrema superflua,	30. 6.
	G.	18. Quinta,	32. 4.
	Abb.	19. Sesta diminuita, oppure Sesta estrema piana,	34. 2.
	G. ♯	20. Quinta superflua,	36. 0.
	Ab.	21. Sesta piana, oppure Sesta Minore,	37. 8.
	G. ♯ ♯.	22. Quinta estrema superflua,	39. 6.
	A.	23. Sesta acuta, oppure Sesta maggiore,	41. 4.
	Bbb	24. Settima diminuita, oppure settima estrema piana,	43. 2.
	A ♯.	25. Sesta superflua,	45. 0.
	Bb.	26. Settima piana, oppure settima minore,	46. 8.
	A	27. Sesta estrema superflua,	48. 6.
	B. ♯ ♯.	28. Settima acuta, oppure settima maggiore,	50. 4.
	Cb.	29. Ottava diminuita,	52. 2.
	b ♯.	30. Settima superflua,	54. 0.
	C	31. Ottava,	55. 8.

Il Diesis enarmonico temperato di Monsieur Huygens essendo 1. 8. Comma, a uso di prello, che viene a rammentarsi agevolissimamente, può esser trovata la misura di qualsivoglia intervallo nell' Ottava per mezzo di multiplicarla pel numero d'notante il luogo di questo intervallo. Così la sesta minore, essendo il venticinquesimo intervallo, verrà ad essere = 1. 8 × 21 = 37. 8. Essendo l' Ottava il trentacinquesimo intervallo, verrà ad essere = 31 × 1. 8

= 55. 8, che non differisce dalla verità di nulla più di o. 00237, che è quanto dire, di niente più di $\frac{1}{400}$ di un Comma, e che perciò viene ad essere intieramente, e perfettamente insensibile. Veggasi ommamente l' Articolo INTERVALLO.

Tutti gli intervalli nella sopraesposta Tavola, od hanno denominazioni ricevute, o per lo meno possono ricevere da una perfettissima analogia ai nomi, che sono in comune uso fra i Musici pratici, ma moltissimi di questi intervalli riescono come non più uditi, e come cose affatto nuove ai moderni Musici pratici. Chi sa, che se fossero ricovrati tutti i generi della Musica antica, non potessero essere per avventura ridotti alla pratica, ed usati tutti, e poi tutti gli intervalli quivi additati, o nella Melodia, oppure nell' Armonia, e perciò verrebbe ad essere grandemente accresciuta, ed ampliata la varietà dei Musicali Componimenti.

TEMPESTA, TEMPESTAS, burrasca o commozione violenta dell' aria, con o senza pioggia, grandine, neve, ec. V. VENTO, HURRICANA, TURBINE, Sifone d'*acqua*, TERREMOTO, ec.

Gli Italiani chiamano, propriamente, *Tempesta*, una commozione impetuosa dell' acque, e principalmente di quelle del mare agitato dalla forza de' venti.

SUPPLEMENTO.

TEMPESTE di Mare. Grandissimi sono i danni, che vengon fatti ai nostri vascelli intorno all' Isole Caribbee, ed altrove dalle particolari tempeste di quei dati mari, e massimamente in quel tempo dell' anno, che colà regnano con maggior frequenza, che è appunto nel cuore dell' Estate. Egli è stato un costume usualmente praticato dai nostri Capitani quello di spedire colà alcuni negri per vedere, e conoscere, se dentro lo spazio di una settimana, o di dieci giorni siavisi sollevata alcuna di queste tempeste, nel che rarissime fiate sonosi ingannati, avvegnachè i nativi del paese per mezzo di lunghissime osservazioni abbiano acquistato un metodo di prevederle, e di pronosticarle, il qual metodo veramente è un miracolo, se alcuna fiata non s' avvera Il metodo pertanto di predire siffatte tempeste, tale quale venne comunicato da quei del Paese al nostro Capitano Langford, dipendeva dalle appresso osservazioni.

» Tutte queste Tempeste vengono, » o nel giorno del Plenilunio, o nella » mutazione, o sia Interlunio, o Luna » Nuova, oppure in alcuno dei quarti d' ella luna. Se la tempesta vuol » venire nel tempo del Plenilunio, i » segni debbon essere osservati nell' Interlunio, e questi segni sono gli appresso. Il Cielo comparirà estremamente torbido; ed il Sole mostrerassi » all' occhio assai più rosso dell' usato: » altro segno si è similgliantemente » una grandissima calma, senza nuvolette, o caliginose nebbie intorno alle montagne, e colline; avvegnachè » in quelle date parti le montagne, ed » i luoghi eminenti radissime fiate » veggiansi senza siffatte nuvolette, o » nebbioni, e soltanto a motivo dell'

» accidente di una delle divisate tempe-
» ste, che non è lontana. Verravvi di
» pari sentito un considerabilissimo ro-
» moreggiamento entro i pozzi, ed
» anche in altre profondità della Ter-
» ra; ed in tempo di notte le stelle
» compariranno sfolgorantissime, ma
» vedrannovisi intorno alle medesime
» dei cerchi. Il Cielo verso l'aspetto
» Settentrionale Occidentale compari-
» rà negrissimo, e sommamente sozzo:
» il mare gonfierassi con maggior em-
» pito, ed energia di quello far soglia
» in altri tempi: ed alcune volte quel
» tal dato giorno i venti soffieranno
» veementissimamente da Occidente
» pel tratto di buone due ore. Nel
» Plenilunio vi accaderanno i medesi-
» mi segni, se la tempesta dovrà ac-
» cadere intorno ai quarti della Luna;
» e vienvi di pari osservato intorno alla
» Luna medesima un cerchio come
» brinoso, ed alcune fiate nel giorno
» un cerchio somigliante intorno al So-
» le. Fa onninamente di mestieri, che
» i divisati segni vengan presi nel quar-
» to giorno della Luna nei Mesi di Lu-
» glio, di Agosto, e di Settembre «.

Tutte le tempeste, che sorgono in-torno alla Giammaica cominciano con un vento settentrionale, e col cessar del vento piegano la testa. Ella si è cosa os-servabilissima, che l'aria è molto più fredda durante queste tempeste, di quel-lo sia in altri tempi. Ma Monsieur Li-gon, ed altri Scrittori della costui tem-pra, che mujono effettivamente di vo-glia di riferire delle stranissime novel-le, fanno la cosa infinitamente maggio-re di quello ella si è in fatto, e real-mente; avvegnachè quei Marinari, che lonosi trovati in mezzo a siffatte tem-peste, ci assicurano di non aver giam-mai provato, nè sentito questi freddi, che vengonci contati da questi Scrittori caricatissimi, e non sinceri. Il vento tutto il tratto del tempo, che imperversa la tempesta è così impetuoso, e gagliardo, e varia così grandemente fra il punto vero del Settentrione, e fra il cader d'esso punto boreale, che è realmente im-possibile a qualsivoglia bastimento il poter corrispondere alle volteggiate, ed ai ravvolgimenti del medesimo; e quindi è, che tutta la più sperimentata arte de' Marinai non può impedire in verun conto, che i dorsi dei vascelli non si sfianchino, e che l'albero non venga dilungato dal suo luogo. L'albero mae-stro di una nave di quattrocento tonnel-late, vedrassi con assai frequenza volta-to, e piegato, non altramente che fosse una corda; dimodochè non possono i Marinai più maneggiarlo, nè impiegar-vi gli usati loro ripieghi dettati dall'arte. Veggansene onninamente le nostre Trans. Filos. sotto il num. 36.

Le regioni degli Svizzeri trovansi sottoposte a tempeste violentissime, le quali fanno mali strigrandi, e questi in una guisa, che ha veramente del singo-lare. In questi tali paesi il tuono, ed il fulmine sono frequentissimi presso gli Svizzeri di parti nell'Invernata, che in tempo d'Estate; e fra questi i turbini, o tempeste le più violente, ed impetuose, sono alcuna fiata accompagnate da or-rendissimi sifoni, che vengono a sollev-vate le acque d'alcuni Laghi in forma di una grossissima colonna sopra la Nuvola, e conducendo innanzi al vento questo valevolissimo corpo d'acque, que-sta viene talvolta a piombar poscia so-pra alcuni spiazzi, o tratti di Campa-

gne asciutte, od in luoghi abitati, e manda in rovina ed atterra, e case e campagne, e giardini, e somiglianti, ove avvien, ch' ella caggia.

TEMPIE, TEMPORA, nell' Anatomia, una doppia parte del capo, che arriva dalla fronte, e dagli occhi fino alle due orecchie. V. CAPO.

Le *Tempie* sono principalmente formate di due ossa, dette *ossa temporis*. V. TEMPORIS OS.

Queste parti, secondo i Fisici, si sono chiamate *tempora*, perchè mostrano l' età o tempo dell' uomo, dal color de' capegli, che diventano bianchi in questa parte prima che in un' altra; di che pare che Omero si sia avveduto, quand' ebbe a chiamare gli uomini *Poliocrotaphi* cioè, di tempie grigie.

SUPPLEMENTO.

TEMPIE. *Ossa delle Tempie, temporum Ossa.* Nell' Anatomia.

Sono queste ossa due di numero piantate, o situate nella parte inferiore, e laterale del cranio: la figura di ciascheduna di queste ossa è in parte semicircolare, assomigliantesi alla scaglia di un pesce, ed in parte assomigliasi ad una rupe informe terminante in parecchie punte.

Ciascheduno di queste ossa è diviso in due porzioni, una porzione superiore detta squamosa, o scagliosa, appunto dalla sua figura; e l' altra inferiore denominata apofisi sassosa, *Apophysis petrosa*: ma questa denominazione prendela questa porzione piuttosto dalla sua durezza veramente pietrosa, che dalla irregolarità di sua figura. Nei bambini questa porzione è agevolmente separabile dalla prima, e comunemente altresì negli adulti vengonvene rilevati alcuni segni, che seguitano a rimanervi tuttora.

Queste ossa sono simigliantemente divise in due lati, uno, cioè, esterno, e convesso, l' altro interno, e concavo. Le loro prominenze esteriori sono, l' apofisi mastoide nella parte inferiore, ed insieme posteriore dell' osso; l' apofisi Zigomatica nella parte anteriore; l' apofisi Stiloide sotto l' osso, la quale sembra, che in origine sia stata un' epifisi: l' apofisi capsulare, nella quale sembra per così esprimerci, che lo stileto osseo sia stato piantato: l' eminenza articolare dell' apofisi Zigomatica: l' angolo lambdoidale: ed il lato inferiore dell' apofisi pietrose.

Le sue cavità esterne sono, la cavità esterna articolare immediatamente dietro alla prominenza, denominata pel nome medesimo; e che con quella viene a servire per l'articolazione della mascella inferiore. Lo screpolo, o spaccatura trovantesi nelle cavitadi articolari: l' intaccatura mastoide, in cui viene a rimanere incastrato il muscolo digastrico: l' apertura del meato estremo uditorio: il contorno anteriore addentellato di questa medesima apertura: il foro stilomastoide, o sia foro mastoide anteriore, che è l' orifizio del passaggio della porzione dura, del nervo uditorio, che dalla sua stessa forma vien denominato acquidotto: l' orifizio, o foro inferiore del canale carotide nell' apofisi pietrosa, che altera la sua direzione all' insù, ed all' innanzi, e viene a terminare nella punta della divisata rupe in vicinanza al-

la sella sfenoidale: una porzione della fossa giugulare, ed una porzione del foro detto dagli Autori *foramen lacerum*.

Fra le cavitadi esterne noi dobbiamo similgliantemente riconoscere una porzione del condotto palatino dell' orecchia, appellato comunemente il tubo Eustachiano, e da alcuni Anatomici l' Acquidotto, ma che non dee in verunissimo conto esser confuso coll' altro acquidotto, o sia stilomastoide: l' intaccatura Zigomatica: l'intaccatura parietale: l' intaccatura sfenoidale: uno, o più piccioli tubi, che ricevono le ramificazioni dell' Arteria temporale: la scanellatura trovantesi nell'apofisi pietrosa: per cui ella viene ad esser connessa alla grande apofisi dell' osso dell' occipite: il foro mastoide posteriore: ma questo foro viene ad essere alcune volte formato fra quest' osso, e l' osso dell' occipite, ed alcuna fiata in uno di quest' ossa manca intieramente, ed alcune altre ne son senza tutt' e due le medesime ossa: ed oltre di queste vi ha in alcuni soggetti un picciolo foro mastoide, il quale va a smarrirsi, e perdersi nella sostanza dell' osso.

In facendosi ad esaminare le prominenze, e le cavitadi interne, fa onninamente di mestieri che distinguiamo la porzione squamosa dall' apofisi pietrosa. Nella prima noi veggiamo gl' indentamenti raggiati dell' affilatura, o contorno semicircolare, che di conserva coll' osso parietale vengono a formare la futura, o cucitura squamosa: una porzione della fossa di mezzo della base del cranio nel medesimo lato, o parecchie disuguaglianze pure sopra il lato medesimo.

L' Apofisi pietrosa, o sia rupe, è una spezie di corpo piramidale con tre lati situati, o pianati obliquamente, di modo che la sua base viene a rimanere voltata all' indietro, ed all' infuori, ed il suo apice all' innanzi, ed all' indietro verso la sella Turcica Dei tre lati uno è superiore, ed alcun poco inclinato all' innanzi, il secondo è posteriore, ed il terzo è inferiore. Quest' ultimo appartiene al lato esteriore di tutto l' intiero osso. Il lato superiore ha parte, ed assiste nella formazione della fossa di mezzo della base del cranio; e quivi noi osserviamo un picciol foro irregolare, che comparisce esser doppio, ed in parte coperto da una picciola piastrella ossea: è questa una spezie di framezzamento, od interrompimento nel condotto, per cui passa la porzione dura del nervo auditorio.

Nel lato deretano della rupe, o porzione pietrosa noi vi veggiamo il foro interiore auditorio, ed una porziene della fossa pel cerebello: alcune fiate nei soggetti teneri, e nei ragazzetti veggionvisi quivi delle profondissime depressioni picciole, ed indeterminate: ma queste vengono a rimanere grado per grado, e successivamente non apparisceuti, e vanno svanendo via via, che il soggetto va assodandosi nella età. Nella base di questa apofisi noi vi veggiamo una porzione di una scanellatura nel seno laterale formata in parte in questa base, ed in parte nell' angolo lambdoidale; come altresì una porzione di quel foro detto *foramen lacerum*; ed una picciola punta, la quale siccome viene a dividere questo medesimo foro in due, così ella viene anche a distinguere il passaggio della vena giugulare, da quello dell' ottavo pajo di nervi.

Digitized by Google

Siccome queſta Apofiſi ha tre lati, così debbonviſi oſservare nella medeſima tre angoli, il primo ſuperiore fra i lati ſuperiore, e deretano, il ſecondo poſteriore fra i lati deretano, ed inferiore, ed il terzo anteriore fra il lato inferiore, ed il lato anteriore. L' angolo ſuperiore, che è il più appariſcente, viene in certo tal dato modo ad eſsere interrotto vicino al ſuo mezzo dal *foramen lacerum*, e dal medeſimo procede, e s' avanza la picciola punta oſsea, la quale divide queſto foro; nell' eſtremità del medeſimo vi ha una ſcannellatura, per mezzo della quale viene ad eſsere conneſſo coll' apofiſi maſsima dell' oſso dell' occipite. Fra l' apice dell' apofiſi pietroſa, e l' apertura ſuperiore del canale, o condotto carotide, noi c' imbattiamo talvolta a vedere un picciolo oſsicino ſimigliantemente della ſpezie ſeſamoide, del quale faſsi parola nell' Anatomia fin dal tempo del Riolano. Preſso che tutta l' intiera ſoſtanza delle oſsa delle tempie è fiſsa, e compatta: la porzione ſquamoſa è ſottile, e traſparente: la porzione maſtoide rimane incavata da aſsai conſiderabili cellette: l' apofiſi pietroſa è ſommamente dura, e ſolidiſsima, con parecchie cavità interiori per l' organo dell' udito in eſsa contenuto. Veggaſi *Winslow*, Anatomia, pag. 30. Veggaſi di pari l' Articolo Oſso delle tempie.

TEMPIO, *Templum, un edificio pubblico, erretto in onore di qualche Deità, o vera, o falſa; ed in cui s' aduna il popolo per adorarla, o renderle un culto religioſo. V. Dio, Fabbrica, Culto, ec.

* *La parola è formata dal Latino*, Templum, *che alcuni fanno derivare dal Greco* τέμνω, *che ſignifica la ſteſſa coſa; ed altri* τάτμω, abſcindo, io taglio via, io ſeparo, *atteſo che il* Tempio *ſia un luogo ſeparato dagli uſi comuni; altri con maggior probabilità lo fanno derivare dalla vecchia parola Latina* templare, *contemplare. Egli è certo, che gli antichi Auguri davano il nome di* Templa *a quelle parti de' Cieli, le quali eſſi moſtravano per l' oſſervazione del volo degli uccelli.— La lor formola era queſta*: templa teſqua ſunto. V. Augure.

Clemente Aleſſandrino ed Euſebio riferiſcono l' origine de' *Tempj* a' ſepolcri fabbricati pe' morti. Erodoto e Strabone pretendono, che gli Egizj ſieno ſtati i primi a fabbricare *Tempj* agli Dei. Il primo, eretto in Grecia, vien aſcritto a Deucalione, da Appollonio, *Argonaut. lib.* 3.

Nell' Antichità ſi trova, che molti non voleano fabbricare alcun *Tempio* a' loro Dei, per timore di confinarli a troppo ſtretti limiti. Facevano i loro ſacrifizj in tutt' i luoghi indifferentemente, nella perſuaſione, in cui erano, che tutto il Mondo ſia *Tempio* di Dio, e ch' egli non ne richiegga alcun altro. — Queſt' era la dottrina de' Magi, ſeguitata da' Perſiani, dagli Sciti, da' Numidi, e da molte altre Nazioni mentovate da Erodoto, lib. 1. da Strabone, lib. 15. e da Cicerone nella ſua ſeconda Orazione contro Verre. Vedi Magi, ec.

I Perſiani, che adoravano il Sole, credeano di far torto al di lui potere, ſe lo racchiudevano entro le mura d'un

Tempio, lui, che avea tutto il mondo per sua abitazione: e quindi, allorchè Serse scorreva e saccheggiava la Grecia, i Magi lo esortarono a distruggere tutt' i *Tempj* ch' egli trovasse.

I Sicionj non vollero fabbricare alcun *Tempio* alla lor Dea Coronide; nè gli Ateniesi, per la stessa ragione, ergere alcuna Statua alla Clemenza, la quale, dicean essi, avea da vivere ne' cuori degli uomini, e non fra mura di pietra.

I popoli di Bitinia non avean *Tempj*, ma sulle montagne faceano il lor Culto; nè gli antichi Tedeschi ebbero alcun altro *Tempio*, che i boschi. Vedi Druidi, ec.

Anche alcuni Filosofi han biasimato l' uso e la fabbrica de' *Tempj*, particolarmente Diogene, Zenone, e gli Stoici suoi seguaci. — Ma si può dire, che se Dio non ha bisogno di *Tempj*, gli uomini han bisogno di luoghi ove s'adunino per gli uffizj pubblici di Religione. Ed appunto si trovan de' *Tempj* anche nella più remota Antichità. Vedi *Hospiniano*, de Origine *Templorum*.

I Romani aveano varie sorte di *Tempj*; di cui quegli fabbricati da' Re, ec. consecrati dagli Auguri, e ne' quali si faceva regolarmente l' esercizio della Religione, chiamavansi per eminenza *Templa*, *Tempj*. — Quelli, che non erano consacrati, si chiamavano *Ædes*. — I piccioli *Tempj*, ch' eran coperti, od avean tetto, *Ædiculæ* si nomavano. — Quegli, che erano scoperti, *Sacella*. — Alcuni altri edifizj, consacrati a misterj particolari di Religione, si appellavano *Fana* e *Delubra*.

Tutte le quali sorte di Tempj, come accenna Vitruvio, aveano altre particolari denominazioni, secondo la forma e la maniera della lor costruzione; come specificheremo qui sotto.

In fatti i Romani sopravvanzarono tutte le Nazioni in punto di *Tempj*: non solo fabbricavano de' *Tempj* a' loro Dei, alle lor Virtudi, a' loro mali, ec. ma anche a' loro Imperadori, e ciò in tempo di lor vita; di che troviamo degli esempj anche nelle medaglie, nell' inscrizioni, ed in altri monumenti. Orazio ne fa il suo complimento ad Augusto, e lo mette al disopra di Ercole, e di tutti gli Eroi della Favola; in quanto quelli non furono ammessi ne' *Tempj* se non dopo la lor morte, laddove Augusto avea i suoi *Tempj* ed altari ancor vivendo *. Vedi Apoteosi, e Consecrazione.

Præsenti tibi maturos largimur honores;
Jurandasque tuum per nomen ponimus Aras. Epist. ad Aug.

* *Svetonio in quest'occasione dà un esempio della modestia di quell' Imperadore, il quale non volea che se gli ergesse alcun* Tempio *nella Città; ed anche nelle Provincie, ov' egli sapea ch' era l' uso di ritrar* Tempj *egli stessi Proconsoli, li rifiutò tutti, eccetto quelli eretti in nome di Roma egualmente che nel suo proprio.* Vid. Suet. in Octav. *c.* 52.

Tempio, nell' Architettura. — Gli antichi *Tempj* si distinguevano, rispetto alla lor costruzione, in varie sorte; come,

Tempio *in antæ*, *Ædes in antis*. Questi, secondo Vitruvio, erano i più semplici di tutt' i *Tempj*, non avendo essi che pilastri angolari detti *antæ*, o *parastatæ*, ne' cantoni, e due colonne To-

Digitized by Google

ſcane a ciaſcun lato delle porte. Vedi ANTA, e PARASTATA.

TEMPIO *tetraſtylo*, o ſemplicemente *Tetraſtylo*, era un *Tempio* che avea quattro colonne in fronte, ed altrettante di dietro — come, il *Tempio* di Fortuna Virile a Roma. Vedi TETRASTILO.

TEMPIO *Proſtylo*, quello che avea colonne ſolo nella ſua fronte, o lato anteriore — come quello di Cerere a *Eleuſis* in Grecia. Vedi PROSTILO.

TEMPIO *Amphiproſtylo*, o doppio *proſtylo*, quello che avea colonne sì davanti che di dietro, e ch'era anche *Tetraſtylo*. Vedi ANFIPROSTILO.

TEMPIO *Periptero*, quello che avea quattro ordini di colonne iſolate all' intorno, ed era *hexaſtilo*, cioè avea ſei colonne in fronte — come il *Tempio* dell' Onore a Roma. Vedi PERIPTERO.

TEMPIO *Diptero*, quello che aveva due ale, e due ordini di colonne all' intorno, ed era anche *octoſtylo*, ovvero avea otto colonne in fronte — come quello di Diana in Efeſo. Vedi DIPTERO.

TEMPIO *Pſeudo-Diptero*. V. PSEUDO-DIPTERO.

TEMPIO *Hypæthros*. Vedi HYPÆTHROS.

TEMPIO *Monoptero*. Vedi MONOPTERO.

TEMPLARI, o *Cavalieri del* TEMPIO, un Ordine Religioſo militare, prima ſtabilito a Geruſalemme, in favore de' pellegrini che viaggiavano alla Terra Santa. Vedi CAVALIERE.

L' origine di queſt' Ordine, il primo Ordine Militare che ſia ſtato iſtituito nel Mondo, è queſta: Nell'anno 1118, alcune nobili perſone pie ſi dedicarono al ſervizio di Dio, in preſenza del Patriarca di Geruſalemme; promettendo di vivere in perpetua caſtità, obedienza, e povertà, alla maniera de' Canonici.

Le due principali perſone furono Ugone *de Paganis*, e *Geoffroy* di *St Omers*. Baldovino II allora Re di Geruſalemme, diede loro un appartamento nel ſuo Palagio, vicino al Tempio, in Geruſalemme, non lungi dal Sepolcro del noſtro Redentore; donde la loro denominazione di *Templari*.

Non molto dopo, i Canonici del Tempio diedero loro un pezzo di terra vicino a detto Tempio, affinchè vi ſi fabbricaſſero caſe regolari; e il Re, i Signori, il Patriarca, e i Prelati, ciaſcuno ſomminiſtrò loro alquanto delle ſue rendite, per alimento e veſtiti.

La lor prima impreſa, e ciò ch'eglino da principio preſer di mira colla lor iſtituzione, fu di difendere le ſtrade maeſtre da' ladri, ec. principalmente per la ſicurezza de' pellegrini e de' Crociati. Vedi CROCIATI.

I principali articoli della lor Regola erano: Che doveſſero aſsiſtere al Divino Uffizio in tutto e per tutto ogni giorno; ovvero, che quando ne foſſero impediti da' lor doveri militari, ci ſupplirebbero con un certo numero di Paternoſtri: che ſi aſteneſſero dal mangiar carne quattro giorni della ſettimana, e ne' Venerdì da uova e cibi di latte: che ciaſcun Cavaliere poteſſe avere tre cavalli, ed uno ſcudiero; e che non doveſſero andar a caccia, nè uccellare.

La loro prima Regola era quella di S. Bernardo. Nove anni dopo la lor fondazione, una particolar Regola venne loro preſcritta nel Concilio di *Troyes*,

Aveano in ogni Nazione un Governator particolare, detto *Maestro del Tempio*, o della *Milizia del Tempio*. Il loro Gran Maestro avea la sua Residenza a Parigi.

L' Ordine de' *Templari* fu abolito al principio del Secolo quartodecimo, sotto Clemente V. Eduardo II d' Inghilterra, e Filippo il Bello di Francia. Nel 1307, quei d' Inghilterra furono tutti arrestati, e sette bruciati vivi. E nel 1312, l'Ordine fu del tutto soppresso nel Concilio di Vienna, e cinquanta bruciati vivi.

I delitti, di cui venivan accusati, erano di apostatare a' Saracini, e tener corrispondenza con loro. Alcuni Autori vogliono, che questi delitti non fossero che pretesi; e che la vera ragione della soppression di quest' Ordine fossero le immense ricchezze ch' eglino possedevano. Ma benchè ciò potesse dare qualche ragione per sopprimerli; non potea darne veruna per bruciarli: Si aggiunga, che i loro effetti furono dati agli Spedalieri, o Cavalieri di S. Giovanni. E cosa mai guadagnarono i Re d' Inghilterra, ec. con tal soppressione? E che importava loro, quale di quelli Ordini avesse a possedere tali ricchezze? Vedi Ospitaliere.

TEMPLES, voce Inglese, che denota due Case o Collegj d' Avvocati (*inns of Court*), così dette, perchè erano anticamente l' abitazione de' *Cavalieri Templari*. Vedi Templari.

Alla soppressione di quell' Ordine, furono comperate da alcuni Professori della Legge Comune, e convertite in ospizj, o case d'alloggio.

Si chiamano *inner* e *middle Temple* (cioè, *Tempio interiore* e *di mezzo*) per rapporto alla Casa d' *Essex*, *Essex house*, ch' era parimente una parte della Casa de' *Templari*, e si chiamava il *Tempio esteriore*, *outer Temple*, perchè situata fuori del *Temple-Bar*.

Nel *middle Temple*, o *Tempio di mezzo*, durante il tempo de' *Templari*, si custodiva il tesoro del Re: siccome anche si tenea quello de' Re di Francia nella Casa de' *Templari* a Parigi.

Il principal Uffiziale era il *Maestro del Tempio*, *the Master of the Temple*, il quale fu citato al Parlamento in 49 *Hen.* III. E da lui il principale Ministro della Chiesa del *Temple* tiene tuttora il nome di *Master of the Temple*. Vedi Master.

§ TEMPLIN, piccola Città d' Alemagna nell' Elettorato di Brandeburgo. In questa Città seguì nel 1427. l' unione ereditaria tra le due Case di Brandeburgo, e di Pomerania.

TEMPO, una successione di fenomeni nell' Universo; ovvero un modo di durazione, segnato da certi periodi e misure; principalmente dal moto e rivoluzione del Sole. Vedi Modo e Durazione.

Il Sig. *Lock* osserva, che noi acquistiamo l' idea del *Tempo* in generale col considerare una parte d' infinita durazione, come distinta ed ordinata da misure periodiche: l' idea d' un particolar *tempo*, o lunghezza di durazione, come d' un giorno, d' un' ora, ec. l' acquistiamo prima coll' osservare certe apparenze in periodi regolari, e verisimilmente equidistanti.

Ora, coll' essere noi capaci di replicare queste lunghezze o misure di *Tempo* quanto vogliamo, possiamo immaginarci la durazione, ove nulla realmen-

te dura o esiste ; e così ci immaginiamo la *domane*, l' *anno prossimo*, ec.

Alcuni de' moderni Filosofi Scolastici definiscono il *Tempo* per la durazione d' una cosa', la cui esistenza non è senza principio, nè senza fine: con che il *Tempo* si distingue da Eternità. Vedi Eternita'.

Aristotile e i Peripatetici lo definiscono *numerus motus secundum prius & posterius*, ovvero una moltitudine di parti transitorie di moto, che succedono l' una all' altra, in un flusso continuo, nella relazione di priorità e *posteriorità*.

Quindi ne dovrebbe seguire, che il *Tempo* sia il moto istesso, od almeno la durazione del moto, considerata come avente parecchie parti, alcune delle quali vanno continuamente succedendo ad altre: ma su questo principio, il *Tempo*, o la durazione temporale, non s' accorderebbe con corpi in quiete, i quali nulladimeno nessuno negherà che esistano in *tempo*, o durino per un *tempo*.

Per iscansare quest' inconveniente, gli Epicurei, e i Corpuscolari voleano che il *Tempo* fosse una sorta di flusso, diverso dal moto, composto di parti infinite, le quali continuamente ed immediatamente succedessero l' una all' altra, e ciò da eternità ad eternità ; ma altri direttamente rigettano questa nozione, come quella che stabilisce un essere eterno, indipendente da Dio. Perchè, come dovrebbe esservi un flusso prima che alcuna cosa esistesse per iscorrere? e cosa dovrebb' essere questo flusso, una sostanza, o un accidente?

Il *Tempo* si può distinguere come il luogo, in *assoluto*, e *relativo*. Vedi Luogo.

Tempo *assoluto*, è il *Tempo* considerato in se stesso, e senza alcuna relazione a' corpi, o a' loro moti. — Questo scorre egualmente, cioè, mai non procede o più presto o più lento, ma via se ne sdrucciola in un tenor costante ed equabile.

Tempo *relativo*, od *apparente*, è la misura sensibile di una durazione col mezzo del moto. — Perchè siccome quel flusso equabile di *Tempo* non tocca i nostri sensi, nè per mezzo di essi si può egli in alcun modo immediatamente conoscere, v' è la necessità di chiamarci l' ajuto di qualche moto quasi equabile ad una misura sensibile, con cui possiamo determinare la sua quantità, mediante la corrispondenza delle parti di questo con quelle di quello.

Quindi, come noi giudichiamo eguali que' *tempi*, che passano, mentre un corpo movente, il qual procede con una equabile velocità, passa sopra spazj eguali ; così giudichiamo essere eguali que' *tempi*, che scorrono, mentre il Sole, la Luna, ed altri Luminari fanno le loro rivoluzioni, le quali, a' nostri sensi, sono eguali.

Ma poichè il flusso del *Tempo* non può essere accelerato o ritardato, laddove tutt' i corpi si muovono talvolta più presto e talvolta più lentamente, e non v' è forse verun moto perfettamente equabile in tutta la Natura; pare, che quindi ne siegua, che il *Tempo* assoluto debba essere qualcosa veramente e realmente distinta dal moto. Conciossiachè supponiamo, che i Cieli e le stelle sieno restati senza moto fin dalla creazione stessa : ne viene forse in conseguenza, che il corso del *tempo* sarebbe restato sospeso? o piuttosto, la durazione di quello stato quiescente non sarebb' ella for-

se stata uguale al *tempo* stesso ora scorso?

Poichè il *Tempo* assoluto è una quantità uniformemente estesa, e nella sua natura semplicissimo, egli viene quinci a rappresentarsi da' Matematici, alla immaginazione, sotto le più semplici, sensibili magnitudini, e particolarmente sotto linee rette e circoli, co' quali egli ha una stretta analogia, rispetto a *genesi*, similitudine, ec.

Egli per verità non è necessario, che il *Tempo* si debba misurare col moto; ogni costante apparenza periodica in ispazj verisimilmente equidistanti, come il gelare dell' acqua; lo sbocciare od aprirsi d' una pianta, ec. che ritornano in periodi stabiliti, potrebbe servire egualmante bene. In fatti il Sig. *Lock* fa menzione d' un popolo Americano, che conta i suoi anni dalla venuta e partenza degli uccelli. Vedi Periodo.

Alcuni Autori distinguono il *Tempo* in *Astronomico* e *Civile*.

Tempo *Astronomico*; è quello preso putamente dal moto de' Corpi Celesti, senz' alcun altro riguardo.

Tempo *Civile*, è il primo *tempo* accomodato ad usi civili, e formato e distinto in *anni*, *mesi*, *giorni*, ec. Vedi Giorno, Mese, Settimana, Anno, ec.

Il *Tempo* fa il soggetto della Cronologia. Vedi Cronologia.

Tempo, nella musica, è un' affezione del suono, mediante la quale lo denominiamo *lungo* o *breve* rispetto alla sua continuazione nello stesso grado di tuono. Vedi Suono.

Il *Tempo* e il tuono sono le gran proprietadi del suono, dalla cui differenza o proporzioni dipende la Musica: ciascuno ha le sue vaghezze particolari; dove il *Tempo*, o la durazion delle note, è uguale, le sole differenze del tuono sono capaci di trattenerci con piacere infinito. Vedi Tuono.

E del potere del *tempo* solo, cioè, de' piaceri che provengono dalle varie misure di lungo e breve, presto e lento, ne abbiamo un esempio nel tamburo, il quale non ha differenza alcuna di note, quanto al tuono. Vedi Tamburo, Accento, ec.

Il *Tempo*, nella Musica, si considera in rispetto all' assoluta durazione delle note, cioè, alla durazione considerata in ogni nota per se stessa, e misurata da qualche moto esterno forestiero alla Musica; rispetto a che la composizione dicesi essere *presta* o *lenta*; ovvero egli si considera in rispetto alla relativa quantità o proporzione delle note paragonate l' una coll' altra. Vedi Nota.

I segni o caratteri, con cui si rappresenta il *tempo* delle note, si mostrano sotto l' articolo Caratteri *nella Musica*, ove son' anche espressi i nomi, le proporzioni, ec.

Una semibreve, per esempio, si fa vedere uguale a due minime, una minima a due semiminime, una semiminima a due semicrome, e così dell' altre che seguono, sempre in una ragion duplicata, vale a dire nella ragione di 2 : 1. Ora, quando le note si riguardan l' una l' altra così, cioè, quando elle sono in questa ragione, si dice che la Musica è in *Tempo duplo*, cioè *doppio* o *comune*.

Quando le varie note sono triple l' una dell' altra, o nella ragione 3 : 1, vale a dire, quando la semibreve è uguale a tre minime, la minima a tre semiminime, ec. si dice che la Musica è in *Tempo triplo*. Vedi Triplo.

Digitized by Google

Per rendere questa parte semplice quant' è possibile, le proporzioni di già stabilite fra le note sono fisse ed invariabili, e per esprimere la proporzione di 3 : 1, si aggiugne un punto (.) sul lato destro della nota, il quale si stima equivalente alla metà di essa; e con tal mezzo una semibreve puntata, O divenuta eguale a tre minime, e così dell' altre.

Da qui nascono varie altre ragioni costituenti nuove sorte di *Tempo* triplo; come 2 : 3, e 3 : 4, ec. ma il Sig. *Malcon* osserva, che queste non sono d' alcun servizio reale, e non si scorgono senza una penosa attenzione. Perchè le proporzioni de' *tempi* delle note, per darci piacere, debbono essere quelle tali che non si veggono difficilmente; pel qual motivo le sole ragioni atte alla Musica, oltre quella d' eguaglianza, sono la *doppia* e la *tripla*

Il TEMPO *comune*, o *doppio*, è di due specie. — Il primo, quando ciascuna sbarra, misura, o battuta, è uguale ad una semibreve, o suo valore in una combinazion di note d' una minor quantità,

Il Secondo, quando ogni battuta è uguale ad una minima, o suo valore in note minori. I movimenti di questa sorta di misura o battuta sono varj, ma vi sono tre distinzioni comuni; il primo, *lento*, significato al principio col segno C; il secondo *vivace* od *allegro* significato con D; il terzo *assai presto*, significato con D.

Ma cosa sia questo lento, allegro, e presto, è assai incerto, nè si può imparare che solo per pratica. La più corta misura che conosciamo; si è di fare una semicroma la lungezza del *polso* o battuta d' un buon orivolo, allora una semiminima sarà uguale a due *polsi*, una minima a quattro, e l' intera misura o semibreve ad otto. Questa si può reputar la misura del *tempo allegro*: per lo *lento*, ell' è una volta più lunga, e per lo *presto* solamente la metà così lunga.

Dunque l' intera misura del *tempo*, comune, o sia ordinario, è uguale ad una semibreve, o ad una minima: ma queste sono variamente suddivise in note di quantità minori. Vedi MISURA.

Ora per conservare uguale il *tempo* facciam uso d' un movimento della mano o del piè, così: sapendo il vero *tempo* d' una semiminima, supporremo la misura o battuta attualmente suddivisa in quattro semiminime per la prima specie di *tempo* ordinario; allora la mezza battuta sarà due semiminime; onde, essendo in alto la mano o 'l piede, se noi l' abbassiamo appunto col principio stesso della prima nota o semiminima, e poi l' alziamo colla terza, e indi l' abbassiamo per cominciare la battuta seguente, questo si chiama *batter il tempo*.

Colla pratica si acquista un abito di far questo moto assai eguale, e conseguentemente di dividere la misura o battuta in parti eguali, su e giù; come altresì di prendere tutte le note nella giusta proporzione, in modo che si venga ad incominciarle ed a finirle precisamente col battere. Nella misura di due semiminime, si batte in giù la prima, e insù la seconda.— Alcuni appellano ciascuna metà della misura in *tempo* comune, *un tempo*; e così questo da lor s' appella modo o misura di *due tempi*, o misura *dupla*, o doppia.

In oltre, alcuni segnano la misura di due semiminime con un 2 ovvero $\frac{2}{4}$,

ſignificandola eguale a due note, quattro delle quali fanno una ſemibreve; ed alcuni la ſegnano $\frac{4}{8}$ per ſemicrome.

Per lo TEMPO *triplo.* Vedi l'Articolo TRIPLO.

TEMPO', *nella Scherma.* — Vi ſono tre ſpezie di *tempo*; quello della ſpada, quello del piede, e quello di tutto il corpo. Tutti que' *tempi*, che ſi veggono fuori della lor miſura, non ſi debbon conſiderare che come richiami, o finte, per ingannare e tenere a bada il nimico. Vedi SCHERMA, GUARDIA, FINTA, ec.

TEMPO *di Pace*. Vedi l' Articolo PACE.

TEMPO *nella meccanica.* Vedi MOTO.

TEMPO *Periodico.* Vedi PERIODO.

TEMPO *di Equazione*. Vedi EQUAZIONE.

TEMPO *del Kipper.* Vedi KIPPERTIME.

Unità di TEMPO. Vedi UNITA'.

Cuſtode del TEMPO, o *Miſura del* TEMPO. Vedi CRONOMETRO.

TEMPO, nella Gramatica, un' inflеſſione de' Verbi, mediante la quale ſi fa che ſignifichino, o diſtinguano la circoſtanza di *tempo* della coſa, ch' eſſi affermano, o attribuiſcono. Vedi VERBO.

Le affermazioni fatte da' Verbi ſono differenti quanto al punto del *tempo*; poichè ſi può affermare, che una coſa *è*, o *era*, o *fu*, o *ſarà*: quindi la neceſſità d' un aſſortimento d' inflеſſioni, per dinotare queſti varj *tempi*; le quali inflеſſioni d.' Gramatici Ingleſi ſi chiamano *tenſes*, dal Franzeſe *temps*; e nella maggior parte dell' altre lingue, *tempi* s'appellano.

Preſſo gli Ingleſi non vi ſono che tre *tempi* ſemplici: il *preſente*, come *j love*, io amo; il *preterito*, o *paſſato*, come *j have loved*, io amai, ed ho amato; e il *futuro*, come *j will love*; io amerò. Vedi PRESENTE, ec.

Ma poichè nel *tempo preterito* taluno può eſprimere la coſa come or ora fatta o paſſata, ovvero indefinitamente e puramente, ch' ella è ſtata fatta: quindi, in quaſi tutte le lingue, naſcono due ſorte di *preteriti*; l' uno *definito*, il quale denota che la coſa è preciſamente fatta; come, *io ho ſcritto*, *io ho detto*; e l' altro *indefinito*, o *aoriſto*, che denota una coſa fatta indeterminatamente; come, *io ſcriſſi*, *io andai*. Vedi PRETERITO, AORISTO, ec.

Il *tempo futuro* ammette la ſteſſa varietà. Vedi FUTURO.

Oltre i tre *tempi* ſemplici, altri ne ſono ſtati inventati, detti *tempi* compoſti; i quali eſprimono la relazione, che hanno i ſemplici l' uno all' altro. — Il primo eſprime la relazione del paſſato al preſente, e ſi chiama *tempo preterito imperfetto*; perchè egli non denota la coſa ſemplicemente, e propriamente come fatta, ma come imperfetta, e preſente in riſpetto ad un' altra coſa paſſata: come, *io ero a cena quand' egli entrò*; *Cum intravit, cenabam.* Vedi IMPERFETTO.

Il ſecondo *tempo* compoſto ſegna il tempo paſſato doppiamente; e perciò ſi chiama *tempo più che perfetto*; come, *io avea cenato*, *cœnaveram.*

Il terzo *tempo* compoſto denota il futuro riſpetto al paſſato: come, *io avrò cenato*, *cœnavero.*

Si dee oſſervare, che nel Greco e nel Latino i varj *tempi* ſi denotano propriamente con inflеſſioni particolari; nell'

Digitized by Google

Ingleſe, Franzeſe, ed altre lingue moderne, vi ſi chiamano i verbi ausiliarj *eſſere* e *avere*, *to be*, e *to have*, *être* e *avoir*.

Quanto alle lingue Orientali, elle non hanno che due *tempi* ſemplici, il *paſſato* ed il *futuro*, ſenza alcune diſtinzioni d'*imperfetto*, *più che perfetto*, ec. Il che rende que' linguaggj ſoggetti a molte ambiguità, delle quali altri ſono eſenti.

Tempo, in Ingleſe, *Weather*, lo ſtato o diſpoſizione dell'*atmoſfera*, riſpetto all' umidità o ſecchezza, caldo o freddo, vento o calma, pioggia, grandine, gelo, neve, nebbia, ec. Vedi Atmoſfera, Pioggia, Calore, Vento, Grandine, Gelare, ec.

Come appunto nell' *atmoſfera* tutte le piante e gli animali vivono e reſpirano, e com' egli appare ch' ella ſia il gran principio di quaſi tutte le animali e vegetabili produzioni, alterazioni, ec. (Vedi Aria.) — In tutta la Filoſofia nulla ſembra doverci più immediatamente intereſſare, che lo ſtato del *tempo*. — In fatti, tutte le coſe viventi altro non ſono che unioni, o fardelli di vaſi, i cui ſucchi dalla preſſura dell' *atmoſfera* ſi tengono in moto; e i quali mediante queſto moto mantengon la vita. Coſicchè qualunque alterazione nella rarità o denſità, nel calore, purità, ec. di queſta, dee eſſere neceſſariamente accompagnata d' altra proporzionevole alterazione in quelli.

Quali vaſte e pur regolari alterazioni faccia un picciol cangiamento di *tempo*, in un *tubo* empiuto di mercurio, o di ſpirito di vino, ovvero in un pezzo di cordella, ec. ognun lo sa, nel comune eſempio de' barometri, termometri, *igrometri*, ec. E ſe noi non ne ſentiamo di egualmente grandi e regolari ne' *tubi*, corde, e fibre de' noſtri propj corpi, ſi dee attribuire in parte alla noſtra diſattenzione; ed in parte al noſtro modo di vivere ineguale ed intemperato.

Egli è certo, che una gran parte delle creature dell' ordine de' bruti ha per queſto verſo una ſenſibilità, e ſagacità, che ſupera quella degli uomini; eppure, ſenza averci alcun mezzo o diſpoſizione di più di noi; eccetto che eſſendo i lor vaſi, fibre, ec. per altri riſpetti, in una equabile abitudine; la medeſima, od una cauſa proporzionevole da di ſuori, fa ſempre un ſimile, o proporzionevole effetto in loro: vale a dire, i lor vaſi ſono barometri regolari, ec. affetti da un ſol principio eſterno, cioè dalla diſpoſizione dell' *atmoſfera*; laddove i noſtri ſono affetti e moſſi da diverſi principj tanto dal di dentro, che dal di fuori; alcuni de' quali interrompono, ſturbano, ed impediſcono l'azione d'altri. Vedi Barometro, Termometro, Igrometro, ec.

Di nulla ſi manca tanto, come d'una giuſta Teorica del *tempo*, ſopra meccanici principj. — Ma a tal oggetto ſarà neceſſaria una Storia compiuta del *tempo*.

Se ſi teneſſero eſatti regiſtri in diverſe parti del Globo, per buona ſerie d' anni, potremmo eſſer capaci di determinare le direzioni, la larghezza, e i limiti de' venti, e del *tempo* che ſeco portano; la corriſpondenza fra il *tempo* di diverſi luoghi, e la dipendenza fra una ſorta e l'altra nello ſteſſo luogo: — Senza dubbio, col tempo, potremmo imparare a predire diverſe grandi emergenze; come, ſtraordinarj calori, piog-

gie, geli, ficcità, careſtie, peſti, ed altri mali *epidemici*, ec.

I Membri della Società Reale d' Inghilterra, l' Accademia Franzeſe delle Scienze, e diverſi altri Autori di conto, hanno fatto alcune prove per queſto verſo; ma la ſecchezza, e ſquilitezza o bizzaria delle materie, gli ha indotti ad abbandonare l' impreſa.

Eras. Bartolin, per eſempio, ha le oſſervazioni del *tempo* d'ogni giorno per tutto l' anno 1671: Il Sig. W. *Merle* fece il ſimile a *Oxford*, per ſette anni, cioè per gli anni 1337, 1338, 1339, 1340, 1341, 1342, 1443. Il Dr. *Plot* fece lo ſteſſo nel medeſimo luogo, per l' anno 1684. Il Sig *Hillier*, a Capo Corſo, per gli anni 1686, 1687. Il Sig. *Hunt*, ec. nel Collegio di *Gresham*, per gli anni 1695; 1696; il Sig. *Derham* a *Upminſter* nella Provincia di *Eſſex*, per gli anni 1691, 1692, 1697, 1698, 1699, 1703, 1704, 1705; il Sig. *Townley*, nella Provincia di Lancaſtro, negli anni 1697, 1698, il Sig. *Cunningham*, a *Emin* nella China, per gli anni 1698, 1699, 1700, 1701; il Sig. *Loke*, a *Oats* nel Paeſe di *Eſſex*, in 1692; il Dr. *Scheuchzer*, a Zurigo, in 1708; e il Dr. *Tilly*, a Piſa, lo ſteſſo anno. Vedi le *Tranſaz. Filoſof.*

La forma dell' oſſervazione del Sig. *Derham* la diamo come un ſaggio d' un Giornale di queſta fatta; oſſervando, ch' egli nota la forza de' venti, con 0, 1, 2, 3, ec. e la quantità della pioggia, com' ella cadde per un imbuto, in libbre e centeſimi.

Fenomeni del TEMPO, Ottobre 1697.

Giorno.	Ora.	Tempo.	Vento.		Barometro.		Pioggia.	
27	7	Bello	Affrico.	2.	29	37	1	52
	12	Piovoſo	Hypaffrico.	5	29	34		
	9	Burraſcoſo		0	29	88	0	29

Come un ſaggio dell' uſo di tali Storie, aggiugneremo quì alcune oſſervazioni generali, che da quelle ha tratto il Sig. *Derham*; e, — 1. Che il *tempo* nebbioſo fa alzare il mercurio nel barometro, tanto come il vento di Settentrione. — Ei ſuggeriſce, con ſufficiente probabilità, che la cauſa ne ſia l' acceſſione del peſo del vapore al primo peſo dell' *atmoſfera*. Vedi NEBBIA. Egli parimente oſſerva, che il *tempo pioviggineſo* fa lo ſteſſo effetto. Vedi BAROMETRO.

2. I freddi e i calori in Inghilterra, e negli Svizzeri cominciano e finiſcono quaſi circa lo ſteſſo tempo: anzi ogni *tempo* notabile, ſpezialmente ſe continua per qualche ſpazio, tocca un luogo egualmente che l' altro. Vedi CALORE.

3. Che i giorni notabilmente freddi in Giugno dell'anno 1708 ſi ſon trovati precedere, negli Svizzeri, quei d' Inghilterra, comunemente di circa cinque giorni, o più; e che i notabili caldi de' meſi ſeguenti cominciarono a diminuire

in ambi i luoghi verso lo stesso tempo; solamente alquanto più presto in quell' Isola, che negli Svizzeri. Vedi Freddo.

4 Che, sebbene i venti in ambi i luoghi sono di spesso d' accordo, pure eglino più sovente differiscono. Vedi Vento.

5. Che il barometro è sempre più basso a Zurigo che a *Upminster* in Inghilterra, or d' uno, or di più di due pollici Inglesi; ma la differenza ordinaria è d' un mezzo pollice incirca. Il che si può sciorre, col supponere Zurigo situato un quarto di miglio più alto sopra il livello del mare, che *Upminster*; ovvero col supporre, che quella tal parte del Globo *Terracqueo*, stando più vicina alla Linea, sia più alta, e più distante dal centro, che l' Inghilterra, la quale giace più vicina al Polo. Vedi Terra, Montagna, ec.

6. Che i barometri generalmente s' alzano e calano insieme in luoghi assai distanti; benchè questo accordo del barometro non sia tanto costante fra Zurigo e *Upminster*, quanto in luoghi più vicini all' Inghilterra, cioè a Londra, ed a Parigi; ove, ancora, l'accordo non è tanto grande quanto fra *Upminster* e Lancastro.

7. Che le variazioni del barometro sono maggiori, a misura che i luoghi sono più vicini al Polo. — Così, *e. gr.* il mercurio a Londra ha un giro più grande, di due o tre linee, che a Parigi; ed a Parigi, uno più grande che a Zurigo. — In alcuni luoghi vicino all' Equinoziale, v' è appena la minima variazione. Vedi Barometro.

8. Che la pioggia negli Svizzeri ed in Italia è molto maggiore in quantità, per tutto l' anno, che quella del paese di *Essex*; nulladimeno le pioggie sono più frequenti, cioè, vi sono più giorni piovosi in *Essex*, che nell' una o nell'altra di quelle due Regioni. — La proporzione delle pioggie annuali che cadono in varj luoghi, di che abbiamo qualche buone osservazioni, sta così: A Zurigo la profondità della pioggia annuale, in un *medium*, è circa 32½ pollici Inglesi; a Pisa, 43¼; a Parigi; 23. a Lilla in Fiandra, 23½ pollici; a *Townley* nella Provincia di Lancastro, 42½, a *Upminster*, 19¼. Vedi Pioggia.

9 Che il freddo contribuisce grandemente alla pioggia; e ciò, apparentemente, col condensare i vapori sospesi, e farli scendere. — Così, i mesi, o stagioni assai fredde, sono generalmente seguitate immediatamente da stagioni assai piovose; e le Stati fredde sono sempre umide. Vedi Freddo e Vapore.

10. Che le altre cime de' monti, come l' Alpi, e le nevi, di cui sono coperte, non solo operano su i luoghi circonvicini, co' freddi, colle pioggie, co' vapori, ec. che producono; ma anche i paesi lontani, come l' Inghilterra, partecipan sovente de' loro effetti. — Così i freddi straordinarj, in Decembre 1708, e le relassazioni de' medesimi, si sentirono in Italia e negli Svizzeri parecchi giorni prima che giugnesse agli Inglesi: indicazione, come pensa il Sig. *Derham*, che da quelli a questi ne procedesse.

Pronostici del Tempo: — Noi qui non intendiamo di introdurre le varie osservazioni arbitrarie di gente fantastica, per imporne a chi legge. — Quelle tante predizioni popolari, tolte da' bruti, e stabilite in parte dalla sagacità, e in

parte dalla credulità de' noſtri contadini, qui ſi tralaſciano, come non provenienti da qualche relazioni neceſſarie e naturali, che ſi ſappiano, nelle coſe ſteſſe. — Tal è il predire la pioggia e'l vento, perchè gli uccelli d'acqua corrono a terra, o gli uccelli di terra all'acqua; perchè gli uccelli rimondano le lor piume; perchè gridan le oche; perchè le cornacchie gracchiano forte, e volano aſolate: perchè le rondini garriſcono, e volan baſſe; perchè aſſai gridano i pavoni; perchè ragghiano gli aſini, combattono i cervi, urlano i lupi e le volpi, giuocano i peſci; le formiche e le pecchie ſi tengono entro i loro abituri, le talpe buttan su il terreno, i lombrici rampicano fuor dalla terra, ec. — Altro non daremo in tal punto, che ciò che ha qualche fondamento viſibile nella natura delle coſe; e che laſcia entrar qualche lume nella cauſa e nella ragione del *tempo* ſteſſo, o diſcopre alcuni effetti notabili del medeſimo.

1. Adunque, *un' aria denſa e ſcura, che duri tale per qualche tempo, ſenza Sole nè pioggia, ſempre diventa prima bella, poi cattiva o brutta*, cioè, ſi cambia in un' aria, o cielo bello e chiaro, prima che ſi volti in pioggia. — Queſto, per quanto afferma il Sig. *Clarke*, (il quale tenne per 30 anni un regiſtro del *tempo*, che l'erudito D. Samuele *Clark* ſuo nipotino conſegnò dopoi al Sr. *Derham*;) queſto, dic'egli, non s'è da lui quaſi mai trovato fallare: almeno quando il vento era in alcuno de' punti Orientali: ma il Sig. *Derham* ha oſſervato, che tal regola è buona, ovunque ſiaſi il vento. E la cauſa n' è facile e chiara. — L' *atmoſfera* è ripiena di vapori, i quali, comecchè baſtevoli a reflettere e *intercettare* i raggi del ſole da noi, nulladimeno han biſogno di denſità per diſcendere; e mentre i vapori continuano nello ſteſſo ſtato, anche il *tempo* farà così. — In tale conformità, appunto, un *tempo* ſimile è generalmente accompagnato d' un calor moderato, e di poco o niun vento che diſturbi i vapori, e d' un' *atmoſfera* peſante che li ſoſtenga; trovandoſi il barometro comunemente alto. — Ma quando il freddo s' avvicina, e col condenſare i vapori, li caccia e li riduce in nuvole o goccie, allora vien fatta ſtrada a' raggi del Sole; finchè gli ſteſſi vapori, trovandoſi da maggior condenſazione formati in pioggia, cadon giù in goccie.

2. *Un cangiamento nel calore del* Tempo *è generalmente ſeguitato da un cangiamento nel vento.* — Così, i venti ſettentrionali e meridionali, comunemente ſtimati le cauſe del *tempo* freddo e caldo, ſono realmente gli effetti dell' *atmoſfera* fredda o della calda: del che il Sig. *Derham* afferma d' aver avuto tante confermazioni, ch' egli non ne dubita punto. — Così, egli è coſa comune il vedere un vento caldo meridionale ſubitamente cangiato in Tramontana, per la caduta di qualche neve o grandine; o il vedere un vento ſettentrionale d' un mattino freddo e gelato, quando il Sole ha ben riſcaldato la terra e l'aria, girarſi verſo il Mezzogiorno; e farſi di bel nuovo ſettentrionale od orientale nella ſera fredda.

3. *La maggior parte de' vegetabili eſpandono i lor fiori e lanugine in tempo di Sol chiaro, e verſo la ſera; e contro la pioggia, li chiudon di nuovo*; ſpezialmente al principio del lor fiorire, quando i loro ſe-

mi ſono teneri e ſenſibili. — Queſt' è viſibile abbaſtanza nella lanugine dell' erba dente di leone, e in altre lanuginì: e per eminenza ne' fiori di pimpinella; l' aprirſi e il ſerrarſi de' quali, come Gerardo oſſerva, ſono i preſagj del contadino circa il T*empo*, mediante i quali egli predice il T*empo* del ſeguente giorno. — La regola ſi è, quando i fiori ſono ben chiuſi e ſtretti, è ſegno di pioggia e cattivo *tempo*; quando ſono allargati in fuori, di bel *tempo*. Ger. Herb. Lib. II.

Eſt & alia (arbor in Tylis) *ſimilis folioſior tamen, roſeique floris; quem noctu comprimens, aperire incipit Solis exortu, meridie expandit. Incolæ dormire eum dicunt.* Plin. Nat. Hiſt. Lib. XII. cap. 11.

Milord Bacon oſſerva, che il gambo del trefoglio ſi gonfia contro la pioggia, e ſi fa più ritto: e lo ſteſſo può oſſervaſi, benchè non tanto ſenſibilmente, ne' gambi di quaſi tutte l' altre piante. — Egli aggiugnè, che ne' campi di ſtoppia ſi trova un picciol fioretto roſſo, detto da' contadini Ingleſi *wincopipe*; il quale apprendoſi nel mattino indica ſicuramente una bella giornata.

Che i vegetabili debbano eſſere affetti dalle ſteſſe cauſe, di cui è affetto il T*empo*, è coſa che ſi può ben concepire; ſe li conſideriamo come tanti *igrometri*, e termometri, compoſti d' un infinito numero di *trachee*, o vaſi d' aria; mediante cui eſſi hanno un' immediata comunicazione coll' aria, e partecipano della di lei umidità, calore, ec. — Queſte *trachee* ſono aſſai viſibili nelle foglie della ſcabbioſa, della vite, ec. Vedi Pianta, Vegetabile, ec.

Quindi è, che ogni legname, anche il più duro, ed il più ſolido, ſi gonfia in *tempo* umido; inſinuandoſi agevolmente i vapori ne' di lui pori; ſpezialmente ne' pori di quello ch' è il più leggiere e il più ſecco. — E quindi ne facciam derivare un uſo aſſai ſtraordinario del legno, *cioè* per rompere ſaſſi e roccie, e pietre di mulino. Vedi Legno. Il metodo nelle petraie e queſto. — Avendo tagliato un gran ſaſſo in cilindro, lo dividono gli operaj in parecchj cilindri più piccoli, col fare de' buchi in diſtanze convenevoli attorno al grande: e riempiono queſti buchi con altrettanti pezzi di legno di falce, fatto ſeccare nel forno; i quali, in *tempo* umido, reſtando impregnati degli umidi corpuſcoli dell' aria, ſi gonfiano; e, a guiſa di cunei, rompono o ſpaccano il ſaſſo in varie *pietre*.

Predizioni del Tempo *ſecondo il Barometro*. Vedi Barometro.

Tempo *del mare*, cioè *fluſſo* e *rifluſſo*, che gli Ingleſi chiamano T*ides*; Vedi Marea. — E *Tide* * parimente appellano il Tempo, o la ſtagione, in generale.

* *La parola è originalmente Saſſone*, tid, *che ſignifica lo ſteſſo.*

Tempo *degli orivoli*, ſi dice quella parte, che ne regola con eguali vibrazioni il movimento. Vedi Orologio.

TEMPORALE, Temporalis, un termine ſovente uſato per *Secolare* — nel qual ſenſo egli ſta oppoſto a *Eccleſiaſtico*. Vedi Secolare.

Il Papa Bonifacio ſcriſſe a Filippo il Bello Re di Francia, ch' egli era a lui ſoggetto, sì nello ſpirituale, che nel *temporale*. — Al preſente tutt' i Dottori oltramontani confeſſano la Sovranità de' Re nel *Temporale*. Vedi Supremità.

Azione TEMPORALE. Vedi l'articolo AZIONE.

Aumento TEMPORALE. Vedi AUMENTO.

SUPPLEMENTO.

TEMPORALE *Temporalis*. E questo un ampio, o largo muscolo piatto od appianato, assomigliantesi al quadrante d'un circolo, ed occupante, od ingombrante tutto il piano semicircolare, oppure semiellitico, e semiovale, della regione laterale del cranio, le fosse temporali, e porzione del Zigomatico. Per tutta la circonferenza di questo piano semicircolare, il pericranio viene ed essere diviso in due lamelle. La lamella interiore, la quale vien presa alcune fiate per un periostio particolare, cuopre immediatamente tutte le parti ossee di questa regione: la lamella esteriore separata dall'altra, viene a dilatarsi ed a spandersi in fuori non altramente che una tasta aponeurotica, o ligamentosa, per mezzo delle sue adesioni all'apofisi esteriore angulare dell'osso della fronte all'orlatura o contorno posteriore dell'apofisi superiore dell'osso delle mascelle, ed all'orlatura, o contorno di tutto l'arco Zigomatico per ogni, e qualunque verso alla radice dell'apofisi mastoide.

É composto questo muscolo di due piani di fibre carnose fissati ai due lati d'un piano tendinoso a un di presso della stessa larghezza di quei medesimi, dai quali essi sono separati, trovandovisi sparso per tutto l'intiero muscolo, non altramente che un tendine di mezzo celato, ed occultato; ed il corpo del muscolo così formato, e rinchiuso fra le due lamelle aponeurotiche, o ligamentose nella maniera, che segue.

Il piano interiore carnoso rimane affisso di un'interzione allai ampia, o larga raggiata a tutto il piano semicircolare del cranio, dall'intervento della lamella inferiore del periostio. Così viene a rimanere affisso alla parte laterale, ed esteriore dell'osso della fronte, ed alla sua apofisi esteriore angolare, alla parte inferiore dell'osso parietale, alla porzione squamosa dell'osso delle tempia, all'ala grande, o sia apofisi temporale dell'osso sfenoidale, dal quale viene ad esser formata la fossa temporale, ed il lato deretano dell'apofisi orbitaria interiore dell'osso della guancia che forma una parte della fossa Zigomatica.

Il piano carnoso esteriore rimane affisso nella medesima guisa raggiata al lato interiore della lamella esteriore del perisranio dalla grande circonferenza semicircolare per ogni, e per qualunque verso alla picciola porzione di questa lamella, più, o meno semicircolare, sopra la sua inserzione nell'arcatura Zigomatica. Quivi le fibre carnose lasciano la lamella esteriore, e lo spazio vuoto trovasi comunemente pieno di grasso. Il piano di mezzo tendinoso continua successivamente, e grado per grado a ristrignersi, e viene alla perfine a terminare in un tendine sommamente considerabile, l'estremità del quale, che è in una maniera doppia, viene a rinchiudere l'apofisi coronoide della mascella inferiore. Havvi un'altro picciolo piano che da alcuni Anatomici vien riconosciuto per una porzione di questo medesimo muscolo, ma realmente, ed in

fatto questa non è nulla più della terza porzione del Massetero. Vegg. *Vinslow*, Anatomia, pag. 251.

Alloraquando i muscoli temporali sono feriti nel tempo medesimo, che vi ha una contusione del cranio, siccome in fatti suole con assai frequenza accadere, il paziente verrà martirizzato da grandissimi malori, non solamente perchè questi muscoli sono indispensabilmente necessarj per gli ufizj di dividere il cibo, e per la formazione del discorso, ma perchè trovansi i medesimi forniti di nervi, tendini, e d' arterie, tutte sommamente considerabili, e queste parti tutte verranno d' indispensabile necessità a partecipare dell' intacco, e del male. Ovunque non abbianvi violenti sintomi accompagnanti le ferite fatte nelle parti esterne della testa, queste ferite medesime vengono ad essere agevolmente curate per mezzo del metodo comune praticato nella medicatura delle ferite della carne, e quivi non vi avrà occasione per le consuete cuciture, avvegnachè gl' impiastri adesivi sieno per corrispondere perpetuamente all' intento: ma è sempre, e poi sempre indispensabilmente necessario, che tutte le medicature vengano effettuate colla maggiore speditezza possibile; le medicine è di necessità indispensabile l'applicarle perpetuamente calde, e l'aria della stanza ove il ferito si trova, dovrà mantenersi moderatamente riscaldata con delle braci accese.

In evento, che abbiavi alcun grado assai grande d' emoragia prodotto dai vasi feriti, dovrassi far uso d' asciuttissime faldelle di fila di tela di lino usata, oppure delle usate polveri stittiche, ed il tutto dovrassi raccomandare, e tener ben saldo con piumaccioli, e colle adeguate fasciature: e poichè lo sgorgo del sangue avrà fatto tosta, e sarà cessato, converrassi dal Cerusico medicar la ferita con del miele rosato, oppure con altre somiglianti medicine d' indole digestiva, fino a tanto che ella venga ad essere sufficientemente spurgata, e rimonda, ed ultimamente dopo di ciò dovrassi medicare con del balsamo da ferite, oppure con delle faldelle asciuttissime di fila di tela di lino usata, fino al totale, e perfetto suo rammarginamento. Veggasi *L' Eistero*, Chirurgia, pag. 83.

TEMPORALIS, nell' Anatomia, un muscolo, che nasce, con un principio carnoso semicircolare, da una parte dell' osso della fronte, dalla parte inferiore dell' osso *parietale*, e dalla parte superiore dell' osso *temporale*; donde andando sotto il *zygoma*, ed unendosi insieme, come in un centro, vien inserito, mediante un tendine corto e forte, nel processo *corone* dalla mascella inferiore, ch' egli tira insù. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig* 1. n. 12. *fig.* 6. n. 2, *fig.* 7. n. 1.

Questo muscolo si chiama anche *crotaphytes*, ed è coperto d' una fascia forte e tendinosa. Vedi CROTAPHITES.

TEMPORALITA', presso gli Inglesi, *Temporalities*, le rendite temporali d' un Ecclesiastico: particolarmente, quelle terre, tenute, o feudi laici, decime, ec. che sono state annesse alle Carhedre de' Vescovi da' Re Britannici, o da altre persone d'alta condizione di quel Regno Vedi VESCOVO, e CUSTOS.

Le *Temporalità* d' un Vescovo, ec.

ſſanno oppoſte alle di lui Spiritualità. Vedi SPIRITUALITADI.

I Canoniſti di qua dall' Alpi diedero anticamente al Papa un potere ſopra le *Temporalità* dei Re. Contuttociò il Papa Clemente V. confeſsò francamente, che il ſuo predeceſſore Bonifacio VIII. avea ecceduto i giuſti limiti della ſua autorità, coll' intromettersi nelle *Temporalità* del Re di francia. *Fevret.*

TEMPORALIUM *Cuſtos.* Vedi l' articolo CUSTOS.

TEMPORALIUM *Reſtituzione.* Vedi RESTITUZIONE.

TEMPORANEA *Fortificazione.* Vedi FORTIFICAZIONE.

TEMPORANEE *Ore.* Vedi ORA.

TEMPORIS *Os, Oſſo della Tempia,* un oſſo da ciaſcun lato del capo; così denominato dalla ſua ſituazion nelle *Tempie.* Vedi TEMPIA.

La figura dell' *os temporis* è quaſi circolare: le parti, anteriore, e ſuperiore, ſono aſſai ſottili, conſiſtendo in una ſola tavola: le parti, inferiore, e diretana, ſono groſſe, dure, e diſuguali. Vedi CRANIO.

Egli è unito all' *os ſincipitis* mediante la *ſutura* ſquamoſa; onde, in quella parte, ſi chiama *os ſquammoſum.* La ſua parte inferiore è unita all' *os occipitis*, e allo *ſphenoides*: al qual ultimo, come parimente alle oſſa della maſcella ſuperiore, ſi unisce egli col mezzo di certi proceſſi, ed in quella parte ſi chiama *os petroſum.* — Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 2. *let. b.* e *fig.* 13, *let. a.* Vedi anche l'articolo PETROSA.

Ciaſcuno degli *oſſa temporum* ha due ſeni; l' eſterior de' quali è foderato d' una cartilagine, e riceve il proceſſo della maſcella inferiore; l' interiore riceve la parte inferiore del ſeno laterale della dura madre. Ciaſcuno parimente ha quattro proceſſi; l' *os jugale, proceſſus mamillaris, ſtyloides,* ed *os petroſum.* Veggaſi ciaſcheduno deſcritto ſotto il ſuo proprio articolo, MAMMILLARE, STILOIDE, ec.

TEMPRA, una conſolidazione artifiziale, o induramento fatto con artifizio; e diceſi per lo più del ferro, che bollente è ſtato tuffato in acqua, o in altro liquore per conſolidarlo. Vedi TEMPERA.

¶ TENACERIM, o Tenacer, *Tenaſſerimum*, antica e popolata città dell' Indie, nel Regno di Siam, Capitale d' una Provincia dello ſteſſo nome. Il Governatore di queſta città, ch' è poſta in buon terreno porta il titolo di Viceè. long. 116. 20. latit. 12. 46.

TENAGLIA, o piuttoſto TANAGLIA, uno ſtrumento di ferro, per uſo di ſtrignere, di ſconficcare, o di trarre checchesſia con violenza.

TENAGLIA in Ingleſe, *Barnacles*, denota uno ſtrumento, che i maniſcalchi applicano al naſo del cavallo, quando non vuol ſtar quieto, all' occaſion di ferrarlo, ſegnarlo, medicarlo, o ſimili.

TENAGLIA, *tenaille*, nella Fortificazione, una certa opera eſteriore, compoſta di due lati paralelli, con una fronte, in cui evvi un angolo rientrante. Vedi OPERA *eſteriore* (*Out work*) e ANGOLO.

In rigore, quell' angolo, e le faccie, che lo compongono, ſono la *tenaglia.* Vedi CODA *di rondine* (*Queue d' aronde*).

La *tenaglia* è di due ſorte: *ſemplice*, e *doppia.*

TENAGLIA *ſemplice* o *ſola*, è una grand'opera eſteriore, come D A B C E,

consistente in due faccie o lati AB e CB, che includono un angolo rientrante B. — Vedi. *Tav. Fortif. fig.* 6. e *fig.* 21, *let. d.*

TENAGLIA *doppia* o *fiancheggiata*, è una grand' opera esteriore composta di due *tenaglie* semplici, o di tre saglienti, e due angoli rientranti, F G H, e H I K. — Vedi *Tav. Fortif. fig* 7. e 21. *let. e.* Vedi anche FIANCHEGGIATO.

I gran difetti delle *Tenaglie* sono, ch' elle occupano troppo spazio, e per tal motivo riescono vantaggiose al Nemico; che l' angolo B è senza difesa, poichè l' altezza del parapetto impedisce il veder giù nel medesimo, talmente che il Nemico vi si può alloggiare al copetto: e che i lati A D, e C E non sono bastevolmente fiancheggiati.

Per queste ragioni, i migliori Ingegneri escludono ora le *Tenaglie* dalla Fortificazione; nè mai le fanno, se non quando manca il tempo per formare un' opera a corno.

TENAGLIA *della Piazza*, è la fronte della Piazza, compresa fra le punte di due vicini bastioni; e include la cortina, i due fianchi eretti sulla cortina, e i due lati de' bastioni che fanno faccia l' un contro l' altro. Vedi BASTIONE, CORTINA, ec.

Cosicchè la *Tenaglia* è lo stesso che ciò, che altrimente si chiama la *faccia d' una Fortezza*. Vedi FACCIA, e FORTIFICATA *Piazza*.

TENAGLIA *del Fosso*, è un' opera bassa eretta davanti la cortina, nel mezzo del fosso. Vedi Fosso.

Ella è di tre sorte: la prima è composta d' una cortina, due fianchi, e due faccie: il terrapieno della cortina, che inchinde il parapetto e il tallone, è solo cinque braccia grosso, ma il terrapieno de' fianchi, e delle faccie sette. — V. *Tav. Fortif. fig.* 21. *let. e.*

La seconda, che *Vauban* dice d' aver trovata di si buona difesa, è composta solamente di due faccie, fatte sulle linee di difesa, il cui terrapieno e faccie sono paralelle.

La terza sorta sol differisce dalla seconda in questo, che il suo terrapieno o *rampare* è paralello alla cortina della Piazza.

Tutte le tre sorte sono buone difese pel fosso, e giacciono si basse, che non possono esser danneggiate dal cannone degli assedianti, fin tanto che non sieno padroni della strada coperta, e vi abbian piantato la loro artiglieria.

TENANT. Vedi TENENTE.

TENARE, *Thenar*; nome di muscolo. V. THENAR.

SUPPLEMENTO.

TENARE, *Thenar*. E' questo un muscolo sommamente fisso, facticcio, e carnoso in certo tal qual grado piriforme diacente, o stanziante sopra la prima falange del dito grosso verso la palma della mano, nella quale la grossa prominenza viene ad essere formata dalla medesima presso che intieramente. Rimane questo muscolo affisso all' osso, che sostiene, o sorregge il dito grosso, ed alla parte adjacente del ligamento grande interno annulare, o trasversale del Carpo. Egli è in alcun tal dato grado bicipitale; avvegnachè le due distinte porzioni vengano a corrispondere alle due inserzioni. Via via che portasi, e scorre per lo lungo della prima falange

queſte due porzioni s' uniſcono, ed inſieme andando diminuendoſi nella groſſezza, sì l' una, che l' altra d' elle viene ad eſſere incaſtrata, od inſerita per mezzo di un tendine nella parte laterale interiore della teſta, od inteſtatura della prima falange nella parte laterale della baſe della ſeconda falange, e nel ligamento laterale di quella giuntura. Lo ſpazio vuoto, che rimane fra le due porzioni di queſto muſcolo, somministra il varco al tendine del flellore lungo del pollice. Quella porzione, che trovaſi ſituata viciniſſima al covo, o ſia parte concava della mano, è groſſiſſima; e la ſua eſtremità tendinoſa viene a timanere incaſtrata, od inſerita nel primo oſſo ſeſamoide, ſituato, o piantato nella baſe della ſeconda falange. Veg. *Winslow*, Anatomia pag. 196.

TENARE *del pene*, *Tenar penis*. E' queſto un muſcolo compoſto di parecchie porzioni, e diacente ſopra la orlatura, o contorno interiore della pianta del piede. Rimane affiſſo per mezzo di tre, o quattro faſcetti carnoſi alla parte inferiore, ed interiore dell' oſſo del calce, dello ſcafoide, e del cruciforme maggiore, ed alcun poco nel ligamento annulare ſotto la nocca interiore, che appartiene al tendine del flellore lungo. Da tutte queſte inſerzioni, od incaſtri, i faſcetti divisati vanno approſſimandoſi l' un l'altro, via via, che vanno inoltrandoſi, ed avanzandoſi ſotto il primo oſſo del metatarſo, e timangono affiſſi all'oſſo ſeſamoide interno, e nel lato interiore della prima falange vicino alla ſua baſe, ed havvi di pari un' altro faſcetto affiſſo da una eſtremità all' oſſo Scafoide, ed al cruciforme maggiore; e dall' altra eſtremità, all' oſſo ſeſamoide eſterno, ed al lato eſteriore della prima falange del dito groſſo del piede. Veg. *Winslow*, Anatomia, pag. 222.

TENDA *, in Ingleſe, *Tent*, un padiglione, o alloggiamento portatile, per iſtarvi ſotto al coperto in campagna aperta; e difendervi dall' ingiurie dell' aria. Vedi PADIGLIONE, e TABERNACOLO.

* *La parola è formata dal Latino* tentorium, *da* tendo, *io ſtendo*; *poichè le* tende *ſi ſoglion fare di canovaccio ſteſo in fuori, e ſoſtenuto da pali con corde e ſtecchi.*

Gli Eſerciti accampano ſotto le *tende*: quaſi tutti i Tartari e gli Arabi ſon gente vagabonda, che alloggia ſotto le *tende*. Vedi HORDA, NOMADI, ec.

Gli Ebrei alloggiarono quarant' anni ſotto le *tende* nel Deſerto; il che diede motivo alla *Scenopegia* o Feſta de' Tabernacoli. Vedi SCENOPEGIA.

TENDA *oſcura*, una Camera Oſcura portatile fatta quaſi come un deſco, ed acconciata con vetri ottici; per prendere proſpettive di paeſetti, fabbriche, fortificazioni, ec. Vedi CAMERA *oſcura*.

¶ TENDA, città forte d' Italia nel Piemonte, capitale d' una Contea dello ſteſſo nome, con buon caſtello. Ella è ſituata ſulla Roja, un poco al diſotto del ſuo concorſo col fiume Brogna. Chiamaſi Col di Tenda, il montuoſo diſtretto, che ne dipende. È diſtante 8 leghe al S. O. da Cuneo, 11 al N. per l' E. da Nizza, e 21 al S. da Torino. long. 25. 10. lat. 44.

TENDER, voce Ingleſe, in ſenſo legale, la qual ſignifica offerire, o proc-

curare l' esecuzione di qualche cosa, nella mira di evitare la pena o confiscazione, in cui s' incorre per la non esecuzione. Vedi UNCORE.

Così, *to tender rent*, vuol dire offerir la rendita a tempo e luogo, quando e dove si dee ella pagare: il che salverà la condizione per quel tempo, benchè il proprietario del fondo ricusi di accettare. Vedi ACCETTAZIONE.

TENDER, in linguaggio di Marina, è un naviglio, che serve a qualch' altro vascello più grande, e più considerabile. Vedi BATTELLO, e SCHIFFO.

TENDINE, *tendo*, nell'Anatomia, quella parte estrema, dura, bianca del muscolo, per cui egli è legato all' osso. Vedi MUSCOLO.

Quasi tutt' i muscoli hanno almeno due *tendini*, uno a ciascuna estremità: quello, ch' è appiccato alla parte verso cui si ha da eseguire il movimento, si chiama *testa* o *capo del muscolo*; e quello, ch' è attaccato alla parte tirata verso l' altra, *coda del muscolo*. Vedi TESTA, e CODA.

Le fibre, di cui è composto il *tendine*, sono state supposte nervose; ma ora si trova che non son' altro che produzioni delle stesse fibre, che formano il ventre o corpo del muscolo. Tutta la differenza tra loro si è, che nel ventre del muscolo elle sono molli, ed in distanza l' una dall' altra; laddove nel *tendine* elle sono più strettamente e fermamente connesse. Vedi FIBRA.

La loro bianchezza procede interamente dall' esserne escluso il sangue, per lo sodo assettamento della lor tessitura: in effetto, v' è fra loro la stessa differenza, che v' è tra una marassa di filo, ed una corda fatta dello stesso filo.

Le fibre de' *tendini* non sono soggette a veruna contrazione, o dilatazione, come lo sono quelle del ventre del muscolo; elle operano come pure corde, per tirar le parti una verso l' altra.

Sutura d' un TENDINE, è un' operazione dilicatissima nella Chirurgia. Era stata abbandonata per lungo tempo, e non fu ristabilita che nel passato Secolo da J. *Bienaise*. Vedi SUTURA.

TENDINE d' *Achille*. Vedi l' articolo ACHILLES.

Il Sig. *Cowper* (nelle *Transazioni Filosofiche*) ci dà contezza d' una cura del *gran tendine*, o *tendine* d' Achille, al di sopra del calcagno, dopo un' intera divisione, mediante un' appuntatura, o cucitura.

Puntura d' un TENDINE. Vedi PUNTURA.

SUPPLEMENTO.

TENDINE *d' Achille, Tendo Achillis*, nell' Anatomia.

Questo tendine viene da alcuni Anatomici distinto talvolta con una denominazione più particolare, Corda d' Achille, cioè, oppure Corda grande, *Chorda Archillis*, e *Chorda magna*, ed anche il Tendine grande, *Tendo magnus*.

Appunto dalla distanza della corda d' Archille dalla punta del sostegno dipende la forza tutta del piede. Più che questo tendine trovasi dilungato dall' articolazione, tanto più forte, e gagliarda si è la parte. Quindi viene osservato, che quegli animali che corrono, o che saltano con grandissima facilità, sono appunto quelli, nei quali questo

tendine trovasi più dilungato, o staccato. E quegli uomini, che hanno assai lunghi talloni, sono più atti a camminare degli altri. Veggasi onninamente Mr. *Petit*, nelle Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1722. pag. 25.

Sono gli Anatomici divisi rispetto alla rottura del tendine d' Achille. Alcuni d' essi sostengono, che questo tendine non possa essere rotto per qualsivoglia grandissima forza, ed in prova di ciò allegano costoro la sua situazione, la quale sembra, che lo assicuri da un così fatto accidente. Altri poi insistono, che facendosi a considerare la forza grandissima, che tira, e porta al basso, od all' ingiù questo tendine, quando altri o fa un salto, od una caduta, tutto il peso del corpo viene a posare sopra la cima del piede, oppure sopra il tallone, così ella si è cosa agevole a concepirsi, che ogni semplice sforzo possa romperlo, e sbiancarlo. Coerentemente a ciò afferma il Pareo, come lo ha veduto rotto, e spezzato per una leggerissima occasione, come appunto si è quella di un passo falso, od aver altri messo il piede in fallo, e come l' altra d' essere altri sdrucciolato in volendo montare a cavallo; e questo senza il menomissimo danno, od intacco visibile, o dir la vogliamo soluzione della continuità della parte.

Il famoso Monsieur Petit il Cerusico produce due altri esempj accaduti nelle sue proprie mani, il primo di un tal ballerino a corda nominato Clochoix, il quale nella piazza di San Germano tentando di saltare sopra una tavola alta tre buoni piedi co' piedi strettissimamente uniti insieme, ebbe a sbiancarsi, e romperli tutt' e due i tendini d' Achille, senza che comparisse al di fuori ombra menomissima dell' intacco, o male avvenutogli, o sia esterna ferita (*a*). Il secondo caso poi passato per le mani di questo valentissimo Cerusico Franzese si fu quello d' una donna, la quale si ruppe, e troncossi il tendine d' Achille del piè destro, per una caduta in una barca dall' altezza di sei piedi (*b*).

I sentimenti, che ne seguirono nel troncamento, o spezzamento della corda d' Achille nel primo di questi due esempj, furono, che il paziente rimase con ambi i piedi contratti, e ratrappiti: che non potè altramente starsi diritto in piedi, e che non sentì il menomo dolore nè nel tempo della divisata rottura, nè tampoco nel tratto, o decorso della Cura.

Malgrado il divisato finora, non mancano parecchie persone, le quali perfistono nella loro opinione, continuando a credere una tal cosa impossibile, e vogliono, e pretendono, che si l'uno, che l' altro di questi due esempj non debba in conto veruno tenersi come una reale effettiva rottura, o strappamento del tendine d' Achille. Un' assai vigorosa, e risentita controversia ebbe ad insorgere fra il testè commendato Autore, e fra Monsieur Andry, ed altri, le particolarità della quale vengono esattamente riferite dai Giornalisti di Parigi. Veggasene pertanto onninamente Journal des Sçavants tom. 74. pagg. 328. 329. & seq. Ibidem, tom. 75. pagg. 483.

(a) *Veggansene onninamente le Memorie della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1722. pagg. 68. & seq.* (b) *Traitè des maladies des Os, cioè Trattato delle malattie dell' Ossa. Journal des Sçavants, tom. 74. pag. 328.*

& seq. Ibidem tom. 78. pag. 230.

Il prode Monsieur Petit medesimo fassi ad osservare, che i tendini sono una spezie di corde, i quali in una estremità partonsi da un muscolo, e nell' altra estremità trovansi congiunti ad un osso, di maniera tale che, allora quando il muscolo si contrae nella sua azione, il tendine tira alla volta del medesimo l' osso, al quale trovasi affisso, e fa si, ch' ei venga ad effettuare tutti quei movimenti, che è capace di fare. Sono i tendini sostanze, le quali non son capaci d' estensione, o d' allungamento, di modo tale che, allora quando un muscolo agisce, se l' osso, che verrebbe ad essere da una tale azione tirato ad un certo tal dato luogo, non seguitasse, sarebbe onninamente giuoco forza, o che l' osso si rompesse, oppure, che il tendine ne venisse staccato, e dilungato, purchè l' azione del muscolo fosse d' una forza, ed energia propria, ed adeguata.

Noi dobbiamo dopo di questo farci a considerare, che in certi dati movimenti, quale si è appunto quello del ballerino, o saltatore, che portasi alto dal terreno, tutto il peso del suo corpo viene ad esser sostentato, e sorretto non solamente, ma eziandio sopraffortificato, o fiancheggiato da un certo tal dato numero di muscoli, i quali essendo stati spinti, e violentati ad una validissima contrazione, con empito veementissimo spandonsi, ed allunganfi di bel nuovo in un momento, e per simigliante mezzo cagionano il salto. Se in quell' istante medesimo, che questi muscoli hanno stirato i respettivi loro tendini colla massima violenza, avvengavi alcuno accidente, per cui questi medesimi tendini vengano ad essere di bel nuovo forzati all' ingiù da tutto l' intiero peso del corpo, non vi ha luogo da poter fare le maraviglie, che così forti, quali in realtà essi sono, non possano resistere, nè far testa ad una violenza così grande: ed avvenne appunto il caso in questa stessa stessissima guisa nel divisato ballerico, o saltatore curato dal valentissimo Monsieur Petit, che vennesi a spezzare effettivamente tutt' e due i tendini d'Achille. Stavasi costui in atto di saltare sopra una tavola piantata all' altezza di buoni tre piedi da terra; ed il tendine nel costui tentativo non poteva stendersi oltre la sua propria forza; e nel cimentarlo piombò il medesimo all' ingiù di bel nuovo; e per un tal mezzo il peso di tutto il suo corpo venne aggiunto alla sua prima forza; e questa forza medesima venne ad essere altresì accresciuta dall' acceleramento di una caduta dall' altezza di tre piedi.

Il tendine d' Achille viene ad esser formato da un' intima unione dei tendini di due muscoli: ora se questi due tendini sieno parimente entrambi rotti, la rottura, o spezzamento del tendine vien giudicato compiuto, e totale: se siane spezzato uno solo, e che l' altro rimanga intiero, il caso è allora chiamato una rottura imperfetta, od incompleta di questo tendine.

Vi ha differenza fra le rotture perfetta, ed imperfetta, o compiuta, e non compiuta di questo tendine. Il dolore nella rottura non compiuta ed imperfetta è eccessivamente grande: dove per lo contrario nella rottura perfetta, o compiuta non vi ha appena la menoma sensazione dolorosa. Allora quando un tendine trovasi totalmente, e per intiero diviso, le due estremità tendono

all' indietro in direzione differente, appunto in quella guisa, che fassi la corda di un arco allorchè venga tagliata, e questa azione non produce dolore, nè alcun reo sintoma, oltre la sola perdita del tendine: e questa cosa è così vera, che per dilungare il dolore, e gli altri cattivi sintomi, che accompagnano la ferita, o la imperfetta divisione di un tendine, non vi ha il miglior mezzo del troncarlo di netto, ed intieramente dividerlo.

Il tendine d' Achille trovasi infaccato in una specie di fodero, ove giuoca liberamente per ogni, e per qualunque verso, e non ha la menomissima connessione colle parti adjacenti, nè trovasi ad alcuna di esse aderente; e quindi è appunto, che una totale, e compiuta rottura del medesimo è senza sensazione dolorosa. Questo però non avviene in conto veruno allora quando trovasi soltanto diviso uno dei due tendini, che compongono il medesimo tendine d' Achille; imperciocchè allora le parti disgiunte, e separate di questo ritirandosi all' indietro quanto è mai possibile, non possono fare a meno di non investire violentissimamente l' intiero tendine rimanente, che con esse veniva a formare il tendine d' Achille, e siccome l' unione di questi due tendini è strettissima, così il dolore, che succede alla separazione di uno di essi, ed il ritirarsi delle sue estremità, non possono se non se essere proporzionatamente grandissimi, e sommamente violenti.

Il dolore provato nella divisione di uno di questi tendini, o sia la rottura imperfetta, e parziale del tendine d' Achille vien soltanto sentito all' insù, o sopra la ferita, non mai sott' essa ferita: la ragione della qual cosa si è; che la parte superiore del tendine diviso viene ad essere violentemente stirata all' insù dal muscolo, dal quale ella è contratta, mentre viene ad essere nell' atto, e tempo medesimo tirata all' ingiù dal tendine, al quale ella trovasi tenacemente, e strettamente unita, e che ancora rimansi intiero: e questa forza contraria dee per indispensabile necessità produrre un dolore in estremo acuto, e sensibile in quelle fibre, le quali resistono, e fanno testa, mentre la porzione più bassa, od inferiore non avendo applicata a sè forza, se non se quella, che tende a tirarlo all' ingiù, questo viensi ad effettuare con agevolezza, e per ciò la parte non trovasi in condizione di soffrire alcun dolore. Questa differenza fra la sensazione delle due estremità, è però cosa, che vien provata da principio: conciossiachè dopo alcun tratto di tempo spandendoli e dilatandosi l' infiammazione, viene per necessità ad intaccare, e ad offendere le parti circonvicine, ed adjacenti: e per conseguente forz'è, che la parte più bassa, od inferiore venga anch' ella a provare la porzione del suo incomodo, ed a rimanerne offesa similmente: sebbene però anche in tal tempo il dolore è meno acuto, e gagliardo in questa porzione più bassa, di quello sia nella parte, o porzione superiore.

Nel caso di un compiuto, e perfetto troncamento, e rottura di questo tendine, il piede può esser piegato senza che vengasi a cagionare alcun dolore al paziente; avvegnachè il solo effetto sia quello d'accrescere, e di dilatar lo spazio, che trovasi fra le estremità divise del tendine medesimo. La faccenda però cam-

mina tutt' altramente in una rottura, o troncamento imperfetto d'esso tendine d' Achille: conciossiachè in caso somigliante il piede non possa essere piegato senza un' estremo dolore, ed una vera agonia; avvegnachè lo spazio, che trovasi fra le estremità divise del tendine, il qual forz' è che di necessità venga ad essere dilatato, stirato, ed allargato da questa medesima piegatura, ei non può essere slargato in verun conto, nè dilatato, senza che venga data una tortura violentissima alle medesime parti imperfettamente divise.

Nella rottura, o troncamento non compiuto, ed imperfetto del tendine d' Achille, il paziente può muoversi, e camminare, quantunque soffra un' acutissimo dolore, e presso che insofferibile; ma per lo contrario nella rottura imperfetta, tuttochè la persona non soffra il menomissimo dolore, non può muoversi, nè camminare, nè poco, nè punto. Nel nostro camminare in ogni passo, che noi facciamo, tutto il peso del corpo nostro viene ad essere sostentato, e sorretto dal piede, che rimane indietro: ora il tendine d' Achille è il solo sostegno, e sorreggimento, per mezzo del quale il piede può sostentare questo peso, o regolare la sua pressione; e per conseguente allora quando questo tendine non può più fare questo suo ufizio, noi non possiamo in verun conto più muoverci, nè camminare. Sono questi i parecchi varj sintomi, per mezzo dei quali possono essere conosciute, e distinte le non compiute, ed imperfette rotture del tendine d' Achille dalle rotture perfette, e compiute: cognizione, a dir vero, infinitamente necessaria a tutti coloro, ai quali incombe l' aver carico della loro cura. Veggansene ottimamente le Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1728.

Noi abbiamo alcuni esempj, ne' quali è rimaso troncato il tendine d' Achille, ed il disordine essere stato rimediato, e curato senza l' usata cucitura. Veggasi » Commercium Norimbergen, sub anno » 1740. Hebdomad. 46. «

Allorchè un tendine è ferito, o spezzato, e diviso, la parte, alla quale esso tendine appartiene, perde incontanente il suo moto; ma s' e' sia soltanto diviso in parte, i sintomi, che ne vengon quindi prodotti, sono presso che a capello i medesimi, che quelli, che sogliono provenire dal rimanere ferito, o diviso nella maniera medesima un nervo. Veg. l' *Eistero*, Chirurgia, pag. 28.

TENDINOSO *Centro*. Vedi l'artic. CENTRO.

TENEBRA; scurità; buio: mancanza di luce. Vedi OSCURITA'.

TENEBRÆ, *Tenebræ*, nella Chiesa Romana, un Servigio che si fa nel Mercoledì, Giovedì, e Venerdì avanti Pasqua, in commemorazione dell' agonia del nostro Salvatore nell' Orto.

¶ TENEDOS, *Tenedos*, Isola celebre dell' Arcipelago, sulla costa d'Adin-Zic, Provincia della Natolia, al S. E. di Lemno, 4 leghe distante dallo stretto di Gallipoli. Comprende 5 leghe di lunghezza, e 4 al più di larghezza, producendo nel suo territorio il più squisito vin moscato di tutto il Levante. Tenedos, la capitale di quest' Isola, è città assai grande, fabbricata sulla sua costa Orientale, alle falde d'un monte,

con porto capace, difeso da un Forte. long. 43. 56. lar. 39. 52.

TENEMENTIS *Legatis*, nella Legge Inglese, uno scritto che ha luogo in Londra ed altri luoghi, ov' è il costume di legare per testamento certe tenute, *tenements*, come anche beni personali e bestiami, per l'udienza di qualche causa a ciò spettante.

TENENTE. Vedi *Luogotenente*.

TENENTE, *Tenens*, *Tenant*, o *Tenent*, nella Legge Inglese, uno che tiene o possiede poderi e tenute di qualche Signore o Proprietario di fondo, per qualche sorta di diritto, o sia in feudo, a vita, ad anni, o per testamento. Vedi POSSESSIONE, TENUTA, LORD, ec.

La voce *Tenente* (*Tenent*) si adopera con diverse addizioni — così, *Tenente in dote*, *Tenant in dower*, è quella donna che possiede poderi in virtù della sua dote. Vedi DOTE.

Tenente per statute-merchant, colui che tiene qualche podere devoluto a lui in virtù d'uno Statuto. Vedi STATUTO *mercante*.

Tenente in franco maritaggio, *in frank-marriage*, è colui che tiene terre o tenute in virtù di una donazione fattagliene pel maritaggio fra lui e sua moglie. Vedi FRANCO, *frank-marriage*.

Tenente per cortesia, *by courtesy*, quegli che possiede per la sua vita, a cagione d' un figliuolo generato da lui con sua moglie, che è erede, e lo ha partorito vivo. Vedi COURTESY.

Tenente per elegit, quegli che possiede in virtù dello scritto, o mandato, detto *elegit*. Vedi ELEGIT.

Tenente in mortgage, colui che possiede mediante un *mortgage*. V. MORTGAGE.

Tenente per verga, *by verge*, in antico dominio, o patrimonio, *in ancient demesne*, è colui ch' è ammesso per la bacchetta in Corte a Terre in antico dominio. Vedi VERGA, e ANCIENT *Demesne*.

Tenente per copia di court-roll, è uno ammesso *Tenente* di qualche poderi, ec. entro una Signoria, *manour*, i quali di tempo immemorabile sono stati allogati secondo il costume della Signoria. Vedi COPY-HOLD.

Tenente paravail. Vedi l'articolo PARAVAIL.

Tenente per diploma, *by charter*, è colui che tiene per donazione in feudo semplice, *by feoffement*, in iscritto, o con altro strumento. Vedi CHARTER, e FREEHOLD.

Tenente in capite o chief, colui che dipende dal Re in diritto della di lui Corona. Vedi CAPITE.

Tenente del Re, è colui che dipende dalla persona stessa del Re.

TENENTI *uniti*, *joint Tenants*, quei che hanno egual diritto in terre o tenute in virtù d' un sol titolo. V. JOINTENANTS.

TENENTI *in comune*, quelli che hanno ugual diritto, ma posseggono per diversi titoli.

TENENTE *particolare*, quegli che possiede solamente per lo suo termine.

TENENTE *solo*, *Sole Tenant*, è colui che non ha verun altro unito con lui. Vedi SOLO *possessore*.

TENENTE *per esecuzione*, è colui che possiede in virtù d' un' esecuzione per qualche Statuto, Ricognizione, ec.

TENENTI *per consuetudine*, *Customary Tenants*. Vedi CUSTOMARY.

Terra-TENENTE, o *Tenente della Ter-*

ra, *Terre-Tenant*, è colui che ha l' attual poſſeſſo della terra o podere, altrimente detto l' *occupante*. Vedi Occupante.

Così quando il Signore d' un Feudo ha un poſſeſſor libero, *freeholder*, il quale dà ad affitto il ſuo *freehold*, o libera tenuta, ad un altro che l' occupi: queſto occupatore, che ha l' attual poſſeſſo, ſi chiama *Terre-Tenant*.

Tenente *Very*, *Very-Tenant*. Vedi Very.

Anticamente, v' eran anche, *Tenente per ſervizio di Cavaliere*, *Tenente in burgage*, *Tenente in ſocage*, *Tenente in feudo franco*, *Tenente in villenage* — e vi ſono tuttavia, *Tenente in feudo ſemplice*, *Tenente in feudo tail*, *Tenente per ſofferenza*, ec. Vedi Servizio *di Cavaliere*, Burgage, Socage, Franco, Villenage, Feudo *ſemplice*, Feudo *tail*, e Sofferenza.

Tenente, *Tenant*; nell' *Araldica*, ſi uſa per qualcoſa che ſoſtiene, o tien su lo ſcudo, o l' arma; ed è generalmente ſinonimo con *ſoſtegno*. Vedi Sostegni.

La differenza, che alcuni Autori fanno tra l' uno e l altro, ſi è che i *Tenenti* ſono ſemplici, e i *Soſtegni* doppj, ſtandone uno da ciaſcuna banda dello Scudo. Ma la vera diſtinzione ſembra conſiſtere in queſto, che i *tenenti* ſono figure umane, e i ſoſtegni figure di beſtie.

Vi ſono varie forme di *tenenti*, come anche di ſoſtegni, cioè Angeli, Vergini, Religioſi, Selvaggj, Mori, ec.

Il P. *Meneſtrier* oſſerva, che i primi *tenenti* erano tronchi o rami d' albeti; a' quali ſi appiccavano gli Scudi con coreggie e fibbie. Dopoi ſi rappreſentavano i Re in atto di tenere i loro Scudi, i quali ſtavan loro appeſi al collo, o venivan loro appoggiati in altra guiſa.

Si riferiſce l' origine de' *tenenti* e de' ſoſtegni agli antichi torniamenti, ove a' Cavalieri portavanſi l' arme da ſervi travеſtiti come Selvaggj, Mori, Deità favoloſe, orſi, lioni, ec. Vedi Sostegno.

Tenentes *nativi*. Vedi l' articolo Nativo.

Tenentibus *in aſſiſa non onerandis*, un Mandato, in Inghilterra, il quale milita per colui, al quale un uſurpatore, *diſſeiſor*, ha ceduto una terra, ch' egli ha uſurpata ſopra un altro; con richiedere ch' egli non ſia diſturbato nell' *Aſſiſa*, *in aſſiſe*, pei danni arbitrari e ſentenziati, ſe l' uſurpatore ha il modo di ſoddisfarli

Tenere *libri*, in Ingleſe, *Book-Keeping*, l' arte di *tener* i conti; cioè di regiſtrare le tranſazioni o negoziati degli affari di qualcheduno in tal maniera, che il vero ſtato di qualche parte, o del tutto, venga così a ſaperſi colla maggior chiarezza, eſatezza, e facilità. — V. Malc. *Treat. of Book-Keep* c. 1. ſec. 1. p. 1. Vedi anche gli articoli Libro, e Conto.

Per *tranſazioni degli affari di qualcheduno* s' intendon quelle, che riguardano le perſone con cui trattiamo, o le coſe in cui traffichiamo; le quali ultime ſono; o il danaro, ch' è il principal mezzo del commercio, o gli effetti, che comprendono tutti gli altri beni o mercanzie.

Per *ſapere il vero ſtato degli affari*, s' intende il ſapere quanto riguarda ciaſcuna perſona, con cui trattiamo, ed ogni coſa in cui traffichiamo; vale a dire, quanto ciaſcuna perſona mi deve, o quanto io le devo; e quale quantità

e valuta d'ogni sorta di effetti si trova in mia mano, col guadagno e perdita in cotal punto entro il tempo del conto.

L'arte di *tener libri* vien compresa nell'uso di varj libri di conti, parte essenziali, e parte ausiliarj. Vedi l'articolo LIBRI.

I libri si *tengono*, o *soli*, come fra quei che trafficano o vendono a minuto; o *doppj*, come fra grossi mercanti; per gli primi, bastano un *Giornale*, o *Diario*, ed un *Libro grande*, o *libro di conti*; pe' secondi, vi si richieggono parecchi altri libri.

Tutti gli Autori convengono, che gli Italiani, particolarmente quei di Venezia, Genova, e Firenze furono i primi ad introdurre il metodo di *tener libri* doppj, o in due parti: quindj, presso gli Inglesi, egli si chiama *Il Metodo Italiano*.

In questo, vi sono tre libri, generalmente stimati indispensabilmente necessj; cioè, lo *Stracciafoglio*, il *Giornale*, e il *libro di conti*: in oltre, ve n'è degli altri fino al numero di tredici, o più, detti *libri ausiliarj*, che si adoperano secondo le occasioni; cioè, *libro di cassa*, *libro di debiti*, *libro di numeri*, *di polizze di carico*, *di conti correnti*, *di commissioni*, *d'ordini o avvisi*, *d'accettazioni*, *di rimesse*, *di spese*, *di copie di lettere*, *di vascelli*, *d'operaj*.

Questi *libri* si *tengono* nello stesso modo, quanto alla sostanza, in quasi tutte le Città di Commercio d'Europa; ma non già quanto alla moneta: regolandosi ciascun libro con quella sorta di moneta, che corre in quello stato, ov' egli si *tiene*. Vedi MONETA, e CONIO.

In Inghilterra, si *tengono i libri in lire*, *scillini*, e *soldi* o *danari*, *pounds*, *shillings*, e *pence*: In Francia, in *lire*, *soldi*, e *danari*: in Olanda, in *fiorini*, *patari*, e *penings* o *bagattini*: a Danzica, in *Risdalleri*; per quasi tutta la Germania in *fiorini*, *creuzeri* o *carantani*, e *bagattini*, o *pfening*; a Amburgo, in *marche*, *soldi*, e *danari lubi*; in Ispagna, in *maravedis*; tal volta in *reali* o *pezze da otto*; a Messina, e per tutta la Sicilia, in *oncie*, *tarini*, *grani*, e *piccoli*; a Venezia, in *ducati*; in Moscovia, in *ruptes* o *rubli*, *altini*, e *grivi*: per tutti gli Stati del Gran Signore, *in piastre*, ed *aspri*. — V. Savar. D. *Comm.* T. 2. p. 578. *seq. voc.* LIVRE.

Il *Tener libri*, benchè principalmente in uso fra mercanti e grossi negozianti, si può nientemeno applicare con vantaggio a persone d'ogni altra condizione; come venditori a minuto, maestri di casa, gentiluomini di beni stabili, ec. con questa sola differenza, che quanto più ristretti sono i loro affari e transazioni, tanto meno di *libri* han bisogno di *tenere*, e *vice versa*. Le stesse maniere di contare, le quali in un traffico grande e diffuso impediscono la confusione, mediante un' artificiosa e regolar disposizione delle cose, se si applicano a trattati mediocri e stretti, creeranno confusione, od almeno daranno più fatica e disturbo che non è uopo; poichè poche cose si mostrano prontamente, e sono esaminate per mera ispezione; non supponendo altro metodo, che uno stracciafoglio per registro; ogni cantone del quale, in affari e negoziati assai piccoli, è conosciuto dall'occhio del proprietario, talmente ch'ei può prontamente volgersi a quanto gli occorre; ma quest' è im-

possibile in conti più grandi, che rendono assolutamente necessario l' ordine, la forma la più rigorosa, e il molto scrivere. — Ma questa sola regola dee indispensabilmente osservarsi in tutti i casi, *cioè*, una vera, ed esatta memoria di ciascuna cosa spettante al conto da farsi, appunto a misura che le cose occorrono; e se i negozj crescono in modo, che sia necessario di avvicinarsi più di presso alla perfezion del contare, questa regola vi servirà di fondamento e di norma, su cui possiate portare il conto alla forma che vorrete. — Ma il meno, che un uomo possa fare, farà qualche parte del metodo spiegato sotto l' articolo LIBRI. Del quale tutt' i metodi, qualunque e' sieno, sono una parte; comprendendo egli la maggior semplicità nello stracciafoglio, e tutta l' arte nel libro di conti.

Per uno, ch' è smogliato, o che vive solo, se non ha altro affare, che quello di ricevere a certi tempi dell anno una somma di danaro, ch' egli torna a mettere fuori per le sue spese private e personali, basta un libretto da scarsella.

Per uno ch' è maritato, la cui facoltà consiste parimente in danaro, com' egli ha maggior varietà di spese, egli dee aver cura di *tenere* un conto esatto di qual cassa ei riceva e paghi: e per fare questo conto più distinto e con maggior ordine, il meglio sarà di *tenere* le particolarità de' pagamenti in un libro separato, e di portarle in un libro di cassa una volta alla settimana, in totali, digeriti sotto quelle denominazioni, ch' egli troverà convenire, come *pane birra*, *carne*, *carbone*, *candele*, ec. — Le cose, così portate nel conto di cassa, si tornano a tirare in un ristretto o compendio, che mostri il totale di ciascuna sorta di spese per ciascun mese, col dividere una *pagina* in dodici colonne, coi nomi dei dodici mesi; e poi in altrettanti articoli sul margine mettendo i nomi de' varj capi di spese, e dirimpetto a ciascuno, sotto il rispettivo mese, la somma di quella sorta di spese fatte in quel mese; e allora la somma del danaro nelle colonne sotto ciascun mese farà la spesa totale di quel mese, e l' aggregato di queste somme darà le spese dell' anno. — Per artefici, gente di mestieri, e simili, eglino possono *tener* conto delle spese del vitto, come sopra; ma farà egualmente necessario di fare un conto distinto degli aggravj e del profitto del lor mestiere: il che può farsi agevolmente, mediante un conto esatto di quanto pagano o debbono pe' materiali e strumenti del lor lavorio, co' salarj de garzoni, e colle tasse, cui soggiace il lor commercio; e di quanto essi ricevono, o son creditori per la lor opera. — Egli possono comodamente *tener* conto de' materiali del lor lavoro, per poter appagarsi circa la disposizione de' medesimi, e servire di ritegno a' garzoni che hanno accesso a quelle cose; e debbono *tener* conti per le persone, con cui trattano, sì nel vendere, che nel comperare. — Quanto a piccioli trafficanti, che negoziano in alcune centinaia di merci di poco momento, e fanno delle vendite del valor d' un quattrino, o d' un mezzo soldo, questi non possono pretendere di *tener* i conti con ordine; il meglio che posson fare, si è di star attenti, che i garzoni non gli faccian torto; perchè essi non hanno alcun conto d' effetti; e se voi domandate quanto d' una sorta di questi ne re-

ſta, eglino debbono andar a guardare, ſe la memoria lor manca.— Queſti non poſſono avere che un conto di caſsa, il quale hanno da caricare una volta alla ſettimana col danaro ricevuto, e da ſcaricare per quanto eſsi dan fuora; non è conveniente, che debbano toccare il tiratoio di caſsa più ſpeſso che una volta alla ſettimana, quando egli è compiuto; ma ſe lo fanno, biſogna che *tengano* un conto ſeparato di quanto prendon fuori, per ſapere ciò che s' è ricevuto. Oltre di che, dovrebbero avere una ſpezie di libro grande, o libro di conti, per le perſone, colle quali eſsi trattano a credito, in cui eſsi diano a ciaſcun debitore o credirore un conto, con un debito e credito ambi ſur un lato, con una doppia colonna di danaro, o con continue *deduzioni*, o ſottrazioni, a miſura che i debiti e i crediti ſi van fra lor ſuccedendo. — Egli poſsono anche in grazia di quelli, avere una Memoria, o Taccuino, o ſia Diario, in cui ſi notano tutte le coſe di queſta natura, e indi ſi traſportan nell' altro libro.

I Botregaj di maggior conto, che comunemente trafficano in poche differenti ſpezie di merci, come i pannaiuoli, merciaj, ec. ſogliono *tenere* un gran *libro* di conti per le mercanzie, e un altro diſtinto per le perſone, ſenza alcuna formal connesſione o rapporto de' conti, nè loro varj articoli; con che non vi ſi può fare alcun regolar bilancio. Ne' conti delle perſone, egli uſano la formalità d' un ſtile di debitore e creditore, che è pura moſtra, ſenza il vero valore d' un conto regolare; non potendoviſi trovare verun oppoſto debitore e creditore corriſpondente. Perchè il lor Libro di conti, o Libro Grande delle mercanzie, come lo chiamano, nulla contiene di queſto; ed altro non è, che un' imperfetta invenzione, con cui eglino ſi ſoddisfanno, per ſapere quanto reſta. Ma il peggio ſi è, che nell' aſſegnare gli ſpazj pe' conti delle merci, eſſi ſovente non ne aſſegnan di più di quel che ſuppongono poſſa ſervire per lo minuto della quantità fattaſi prima entrare in quello ſpazio; e quando ſi è diſpoſto di queſto, prendono un nuovo ſpazio per una nuova porzione; il che in un traffico preſto non ſolamente è faſtidioſo, ma anche confuſo, ſe v' è qualche reſto di porzion vecchia; quando non lo portino nel conto nuovo. In realtà, chi vende per minuto, ſe fa bene i fatti ſuoi, non dovrebbe mancar di nulla di quanto può metterlo al colmo della ſua arte: almeno, dovrebbe *tenere* tre gran libri, o libri maeſtri, uno *Straccieſoglio*, un *Giornale*, e un *Libro di conti*; quand' egli però non iſtimaſſe a propoſito d' unire in uno i primi due. *Lo Straccieſoglio* conterrà ogni coſa che ſi fa nella bottega, tanto ciò che ſi vende a credito, quanto ciò che ſi dà per contante. Queſto, e 'l *Giornale*, ſi poſſon fare in un ſolo, notando i debitori e i creditori ſul margine, dirimpetto ad ogni tranſazione di valore. — Quanto al *libro di conti*, perchè vi ſono comunemente molti articoli di debito ad uno di credito, in conti d' uomini co' quali ſi tratta, e molti articoli di credito per uno di debito, in conto di merci, ſi può tenere il debito e 'l credito ambi da una banda, mediante doppie colonne di danaro; in una delle quali ſi laſci il debito, e nell' altra ſi metta il credito.

Per gentiluomini, i cui beni conſiſtono in poſſeſſioni e poderi, i *libri ne-*

ceſſarj da *tenerſi* ſono, 1°. Un grande *Stracciafoglio* contenente una narrativa piana e ſchietta di tutte le coſe che occorrano; come ricette, e pagamenti; ogni coſa data e ricevuta; ed, in breve, qualunque coſa ſi faccia relativamente a qualſiſia coſa o perſona, con cui v' è intereſſe riſpetto a' poderi, ec. dal qual libro ſi cava e ſi compone. 2°. Un *libro di caſſa*, contenente in uno ſtile narrativo e piano, ſopra la banda del debitore, tutte le ricette di danato; e ſulla banda del creditore, tutt' i pagamenti: e benchè vi ſieno parecchj articoli ricevuti o pagati insieme, ſpettanti allo ſteſſo conto, i quali ſono particolarmente notati nello *Stracciafoglio*, nulladimeno ſi poſſono quì ſtendere in una ſomma totale: per eſempio, vi ſono 26 lire pagate per diverſi pezzi di arredi di caſa, tutte particolarmente mentovate nello *Stracciafoglio*, pure nel *libro di caſſa* non v' è biſogno d' altro che di dire, *pagate per arredi di caſa*, ec. 3°. Un libro di conti co' fittuarj, ove in luoghi diſtinti ſi può ſcrivere al netto la ſpeſa e la quitanza di ciaſcheduno, ſenza gran formalità di ſtile; e s' egli aveſſe una moſtra di banda di debitore e creditore, ſarebbe tanto più diſtinto. 4°. Un libro di picciuli conti con ſervi od operaj, ec. 5°. Un libro di conti reali; contenente un conto di beſtiame, grano, ed altra provviſione o fornimento, per ſapere in ogni tempo quanto voi avete, e come n' è ſtato diſpoſto. — Se un gentiluomo non s' accoſta più da vicino alla parte artifiziale del contare, egli dee *tenere* un conto con ciaſcuna perſona, con cui egli ha a fare; il che ſi può fare nello ſteſſo libro coi conti de' di lui fittuarj; ſolamente aſſegnando parti diſtinte per loro; l' ultimo conto non prenderà gran luogo in compatazione dell' altro: queſti libri di conti debbono avere i lor indici.

Per Fattori o Caſtaldi di poſſeſſioni e tenute, ſarà neceſſario uno *Stracciafoglio* generale, che contenga tutte le materie ſtipulate, relativamente agli intereſſi de' lor padroni, ſotto il lor maneggio od amminiſtrazione. Dal qual libro hanno eſſi a cavare e formare un *libro di caſſa*, nella maniera ſopraccennata; come anche un *libro* di conti reali, affinchè poſſano ſapere, di quanti effetti reali, oltre il danaro, eſſi hanno l' incarico, o come ne ſia ſtata fatta la diſpoſizione, particolarmente per le rendite di grani, che ſono ſtate conſegnate da' fittuarj, e meſſe ne' granaj a lor carico, per diſporne e darle fuora ſecondo gli ordini. — *Vid.* Malc. *Teat. of Book-keep. app. p.* 7. — 30.

¶ TENERIFFA, *Nivaria*, Iſola d' Africa una delle Canarie, ſituata all' O. della gran Canaria, all' E. dell' Iſola di Palma, al S. dell' Iſola de ſelvaggi, e al N. di quella di Gomera. Comprende 18 leghe di lunghezza, e la metà di larghezza. Una parte di queſt' Iſola è circondata da montagne inacceſſibili, tra le quali quella che chiamaſi *il Pico di Teneriffa* viene riputata da' marinari una delle più alte del Mondo; alzaſi la ſua creſta al diſopra delle nuvole, e ſi ſcopre per ben 40. leghe in diſtanza ſul mare. Gli Olandeſi ſogliono prendere il primo Meridiano da queſto monte. La Capitale è Laguna. Long. 1. 13. 30. lat. 28. 30.

¶ TENERIFFA, *Teneriffa*, Città dell' America nella Terra Ferma, nel Governo di S. Marta, ſul fiume della

Maddalena, 40. leghe distante da S. Marta. long. 305. 50. lat. 9. 45.

TENESMO *, Tenesmus, *Tenesmos*, nella Medicina, un continuo struggimento o inclinazion penosa di andar del corpo; pure senza mandar fuori cosa alcuna, se non se, talvolta, qualche poca mucosità marciosa, e tinta di sangue.

* *La parola è formata dal Greco*, τεινω tendere, *distendere, piegare, poichè quegli, che sono attaccati da questo male, sentono una tensione continua nel fondamento.*

La causa del *Tenesmo* è un umore acuto e pugnente, che irrita l' intestino retto, ed eccita quegli sforzi molesti di evacuare. — Quei che patiscono la pietra sono parimente soggetti al *Tenesmo*; a causa della comunicazione, o consenso fra la vescica e il retto.

La cura d' un *Tenesmo* dipende da proprie evacuazioni ed astringenti; dovendo sempre le prime preceder gli ultimi, tali sono le cavate di sangue, s' egli è *plethorico*; e i gentili *cathartici*, spezialmente di polvere di rabarbaro, ec. — Un emetico della radice Indiana, detta *ipecacuanha*, è stato trovato di gran servizio in un *Tenesmo* di lunga durata; perchè l' aumentare un' evacuazione è lo stesso che diminuir l' altra, ed egli è di tanto maggior servizio, quanto si trovan esser contrarj.

I ristringenti son quegli che si adoperano in altri flussi. Vedi Diarrea, Disenteria, ec.

Supplemento.

TENESMO. E' questa la denominazione, che viene assegnata dagli Scrittori delle cose mediche ad una indisposizione, la quale consiste in una continua voglia d' andare del corpo, ma senza che vengane usualmente evacuato alcuno escremento feccioso. Questa indisposizione è, comunemente parlando, accompagnata da alcuna intumescenza, alcune fiate da un tumore assai considerabile, e rilevantissimo nella parte. Questa, a parlare con proprietà, non è una infermità primaria, ma meramente sintomatica, e differisce in gradi respettivamente, secondo la malattia, cui esso Tenesmo accompagna.

Segni del Tenesmo. Sono questi un titillamento, ed un prurito intorno intorno all' ano, accompagnato, e congiunto con una violentissima sensazione dolorosa abbrugiante, e con una continua voglia, e desiderio d' evacuar per secesso alcuna cosa, e questa voglia è usualmente, od accompagnata con niuno escremento, o soltanto, e semplicemente da una materia polposa, e muccosa e con grandissima frequenza da una procidenza dell' ano, o sia sfiancamento, abbassamento, e calamento dell' intestino retto.

Persone sottoposte al Tenesmo. Questa infermità con grandissima frequenza suole sopravvenire a quelle persone, che trovansi attualmente molestate dalle Morici, o sconcerti moroidali, massimamente, allora quando le scariche, che accompagnano queste medesime morici, non camminano regolarmente, quantunque la Natura somministri tutti i moti necessarj per la loro escrezione. Sopravviene similgiantemente a quelle persone, le quali son soggette ad evacuar per secesso una certa materia acre, pungente, e biliosa, e non di

Digitized by Google

rado eziandio a coloro, che hanno la disgrazia di avere una pietra nella vescica urinaria. Le donne incinte nell' ultimo loro termine, sogliono di pari esser tormentate da terribilissimi accessi di tenesmo accompagnati da un rigonfiamento assai considerabile delle parti, e questo avviene ad esse dalla compressione dell' utero, che col suo peso piomba sopra l' intestino retto, e sopra i vasi moroidali. La procidenza dell'ano avviene similmente a tutti questi Soggetti, ed oltre a questi una tale indisposizione è sommamente familiare ai fanciulletti, appunto dall' evacuare, che essi fanno per secesso una materia acrimoniosa; come anche a tutte quelle persone, che sono sottoposte ad una grandissima durezza, e costipazione di ventre, e che evacuano le loro fecce con estrema difficoltà, stento, e dolore. Ed ultimamente tutti coloro che sono afflitti da paralitiche debolezze dello sfintere dell' ano, incorrer sogliono dopo un certo dato tempo in un siffatto disordine.

Cagioni del tenesmo. Le cagioni di un tenesmo, o come acconcissimamente addimandanlo i Toscani, mal dei pondi, oltre quelle già additate, di soppressioni, o troncamenti delle evacuazioni, o scariche moroidali, e dell'evacuare per secesso una materia acrimoniosa, e pungente, sono gli Oscaridi, che è una picciola spezie di vermi, i quali d' ordinario infestar sogliono l' intestino retto, e vengono a cagionare un pizzicore, e sollecitamento in quella medesima parte: l'abuso delle medicine purganti resinose: e fra queste le parti resinose dell' aloe e dell' elleboro nero, sono grandemente soggette a rimaner nell' intestino retto, ed a cagionare una sì inquietante, e penosa indisposizione. Verrà di pari a cagionarla con grandissima facilità il molto cavalcare; e moltissime sono state quelle persone, che son cadute in siffatto disordine, col semplicemente nettarsi la parte con delle carte, entro le quali siavi stato tenuto del pepe, del gengiovo, od altri tali cose, e sostanze caloroše, ed acri.

La procidenza dell' ano poi è usualmente dovuta alle medesime cagioni generali, come altresì allo sfiancamento, o rilasciamento della tunica nervosa, e glandulosa dell'intestino retto cagionato dalle lunghe continoate diarree.

Prognostici in un tenesmo, o mal de' pondi.

Allora quando sopravviene un singhiozzo ad una persona trovantesi attualmente molestata da un tenesmo, esser suole d' ordinario un pessimo augurio. 2. Un violentissimo tenesmo, che avvenga ad una femmina attualmente pregnante, non di rado cagionar suole una sconciatura, od aborto. 3. Nei più miti sintomi della calata, o procidenza dell' ano, che suol essere un compagno indivisibile di un tenesmo; egli è questo un' estremamente inquietante, e doloroso disordine, massimamente alloraquando continua per alcun tratto di tempo, siccome pur troppo suole frequentemente accadere. E quando vi segue un tumore, ed una sensazione fredda nella parte che è caduta, la faccenda fassi in estremo pericolosa, avvegnachè ella minacci infiammazione insieme, e mortificazione della parte. Nei casi comuni, ed ove la malattia non sia per innanzi stata frequente, il ricovrare l' intestino al suo luogo, è per lo più una facilissima

e pianissima operazione : ma allorchè nell' origine vi ha alcuna cosa di paralitico, egli si è infinitamente dura, e malagevole non meno il ricovrare l'istesso, che l'impedirne le ricadute.

Metodo della cura in un tenesmo.

Siccome il tenesmo, o mal de' pondi è soltanto, e semplicemente una indisposizione sintomatica, dovremci prima fare ad esaminare con ogni accuratezza il male primario, e dovrassi maneggiar la cura col rapporto a questo principalmente. Così quando il tenesmo vien cagionato dai divisati vermicciuoli detti Ascaridi, dovrannosi prescrivere al paziente medicamenti Antelmintici, o contro ai vermi, e dovrannosegli applicare degli adeguati cristeri d' una propria e dicevole spezie, quali appunto esser possono i decotti di assenzio, di tanaceto, e di mirra. Allorchè i vermi esser deggiono per simigliante mezzo distrutti, il tenesmo, il quale non era niente più, che un mero sintoma, cessa naturalmente, e dipersè. In quei casi, ove il tenesmo medesimo è cagionato, e prodotto da un flusso di materia biliosa colante per secesso, op pure da un troncamento, ritenzione, od intasamento delle usate evacuazioni delle morici, sarà cosa appropriatissima il somministrare dei medicamenti, i quali attutino, ed abbassino l' acrimonia degli umori, e che dilunghino, e rimuovano i movimenti spastici da essi acrimoniosi umori cagionati. Per simigliante effetto dovrannosi amministrare le polveri di nitro, d' occhi di granchio, ed il cinabro; come anche le gelatine di corno di cervo; e cose somiglianti di conserva colla gomma Arabica, col tragacanto, e con agglutinanti della medesima spezie, e natura. I vapori della trementina, e dei semi carminativi ricevuti nella parte, arrecar sogliono di pari benefizio sommo, e le fomente calde dei decotti dell' erbe malvine, e del puleggio, e dei fiori di camomilla. Esser possono altresì gl'ingredienti medesimi applicati non altramente, che un cataplasma; avvegnachè più di qualsivoglia altra cosa il calore esterno arreca un bene immediato, e più che tutt' altre conduce alla guarigione. Ottima cosa si è simigliantemente quella di starsi a sedere sopra il fumo dell' acqua ben calda, e lo stropicciare, od inzavardare la parte con un' unguento composto di mucilaggine di semi di mele cotogne, con l' olio di verbena, e col torlo di un novo. In quei casi, ove vi ha una procidenza dell' ano, l' intestino dovrà essere riallogato, e ricovrato alla sua sede subito che è possibile: a tal fine la persona, dovrà esser fatta stender boccone sulla sua pancia, e dee essere usata una mezzana, e moderata forza in ispignerlo addietro, e prima di porsi ad effettuare questa faccenda, il Cerusico dovrassi ugnere le dita con dell' olio di mandorle dolci, non dovendo in veruniissimo conto toccar l' intestino colle mani asciutte, ma bene inzavardate di questo medesimo olio. In evento, che ciò non venga a rimanere effettuato nel primo tentativo, converrà onninamente, che il paziente venga disteso di bel buovo in una situazione naturale, e dovrannosegli applicare alla parte delle spugne inzuppate di decotti d' indole stringente. E' di pari cosa sommamente proficua in questi casi lo spruzzare sopra l' intestino le polveri di mastice mescolate con una porzioncella

d'allume. Il porsi a sedere sopra un sacchetto di farina d'avena fatta bollire alla consistenza d'una farinata, o pastella, e poscia spruzzarvi sopra una picciola porzioncella d'allume in polvere, è di pari un' ottimo, ed appropriatissimo metodo. Per tutto quel tratto di tempo poi, che l'intestino rimansi fuori del suo luogo, fa onninamente di mestieri il conservarlo caldo con ogni maggiore diligenza per ischifare una mortificazione del medesimo. Se trovivisi di conserva un'infiammazione, questa forz'è, che sia onninamente discussa per mezzo di pittime di scordio, di salvia, di camomilla, e di fiori di rose e di sambuco; e dopo di ciò dovrannosi essere messi in opera gli usati metodi per tentare il respettivo riallogamento. Ultimamente allora quando lo sfintere è afferto da una debolezza paralitica, gli ordinarj usati metodi debbon esser fiancheggiati con delle bende, o fasciature, per impedirne la sua ricaduta, ma in un caso di specie somigliante tutto, e poi tutto quello, che vien fatto dal Professore, è semplicemente, e meramente palliativo, avvegnachè sia follia il promettersene una guarigione naturale, nè altro abbiavi, che la mano del grande Iddio con un miracolo. In quei casi nei quali il tenesmo riconosce la sua rea origine da una materia acre pungente bilosa scaricantesi insieme colle fecce, oppure da i troncamenti, o soppressioni delle evacuazioni, o scariche moroidali, i pazienti dovrannosi con estrema cura tener lontani da quelle tali medicine, delle quali l'Aloe è un' ingrediente, quale sarebbe a cagion d'esempio, l'Elixir proprietatis, e cosa somigliante.

Chamb. Tom. XIX.

Nei casi del tenesmo originato nelle femmine pregnanti dalla compressione dell'utero, non vi ha medicamento proficuo nell'arte, nè altra cura salvo il solo parto: egli è ben vero però, che i metodi sopra esposti riusciranno sempre mai palliativi, e daranno alle misere perpetuamente del sollievo. Allorchè in casi di questa fatta vien somministrato il latte nei clisteri, fa di mestieri che venga presa cura grandissima che questo sia sommamente fresco, nè d'un menomissimo che inacidito, e patito. Se abbiavi con un tenesmo unita un' affezione colica, purchè questa non sia una colica bilosa, egli è sempre e costantemente proprio, ed in estremo dicevole l'applicare dei clisteri con una picciola porzioncella di sal comune per astergere gli umori muccosi, ed allorchè vengono messe in opera le polveri della specie astringente, è sempre, e poi sempre necessario, che queste sieno estremamente fine, imperciochè le loro particelle in attaccandosi alle interiori tuniche dell'intestino, verrebbero, anzichè a mitigare il male, ad aumentarlo, e ad intristirlo vie maggiormente. Fa di mestieri l'aggiungere l'allume, ma in piccolissime preserelle, a queste polveri, per timore, che questo non ristringa soverchiamente, e con troppa violenza, e per cotal mezzo, invece di promuovere il ricovramento della parte, venga ad esser d'ostacolo al medesimo, e ad impedirlo. Monsieur Hartmae commenda altamente quegli scarafaggj, che trovansi nello sterco cavallino, seccati, e ridotti in polvere, e vuole, che sieno un' efficacissimo, e potentisimo rimedio per tutti, e poi tutti i casi di questa specie. Veggasi *Jun*;

cker, Conſpectus Medicus, pagg. 583. & ſeq.

¶ TENEZ, *Teneſa*, Città d' Africa nel Regno di Tremecen, Capitale d' una Provincia dello ſteſſo nome, con buona Fortezza. Dopo la morte di Barbaroſſa, il Fratello del medeſimo preſe queſta Città, d' all' ora in poi è rimaſta a' Turchi. E' poſta ſul pendio d' un monte, mezza lega dal mare. long. 19 30. lat. 36. 30. La Provincia di Tenez, confina all' E. con quella d' Algeri, all' O. con quella di Tremecen, al S. coll' Atlante, al N. col Mediterraneo. E' paeſe abbondante di biade, e di mandre, e gli abitanti ſono genti guerriere.

¶ TENEZA, *Teneza*, piccola Città d' Africa nel Regno di Marocco, ſituata ſul pendio dell' Atlante.

¶ TENGCHEU, *Tengcheum*, Città della China, 5. Metropoli della Provincia di Xantung, con buon porto, che ſerve ordinariamente per ricovero della gran flotta Chineſe. E' ſituata ſopra un' Iſola, ed ha 8. Città nel ſuo diſtretto. long. 132. 8. lat. 37. 20.

TENIA *, TÆNIA, nell' Architettura, un membro dell' architrave Dorico, che ſomiglia a un regoletto, o filetto quadro, e ſerve in luogo di cimazio. Vedi Dorico e Cimazio.

* *La parola è Greca*, ταινια, *che litteralmente denota* faſcia, legaccio, filetto, *o ſimili.* — *Barbaro la traduce per* liſtello: *ma Palladio ſi ſerve dell' antico nome* Tœnia. Vedi Listello.

Leon Battiſta Alberti dà alle *Tenie* il nome di *Regulæ*, e *Faſciolæ*; e *Daviler*, quello di *Bandelettes*, cioè Faſciuole. Vedi Regoletto, Faſciuola, ec.

Filandro dice, che ve n' ha di due ſorte, cioè, quella che s' è accennata di ſopra, e ch' egli chiama *inferiore*; ed una *ſuperiore*, la quale ſerve di capitello a' *triglyphi*.

Supplemento.

TENIA. Queſta voce Tenia, *Thænia* nella Ittiografia, è il nome d' un peſce della ſpezie anguilliforme, o ſia di quei peſci, che ſono formati nel loro corpo come l' anguille, peſce comuniſſimo nel Mare Mediterraneo, o condotto comunemente nei mercati, e per le peſcherie d' Italia e d' altrove.

Egli è queſto un peſciolino ſommamente oſſervabile, eſſendo d' un colore carnicino pallido, con una leggeriſſima meſcolanza d'azzurro, ed è ſenza ſcaglie; e la ſua carne è così traſparente, che le vertebre del ſuo dorſo poſſonſi agevolmente contare una per una entro eſſo peſce. Il ſuo corpo termina in una benlonga ſegaligna coda. La bocca di queſto peſcerello è picciola, ed in ciaſcheduna delle ſue maſcelle ha un filare di aguzzi denti, ed è ſingolariſſimo in queſto, che la pinna della ſua pancia è il doppio più groſſa di quella del dorſo, e ſcorre e portaſi tant' oltre verſo la teſta, che l' ano il quale è ſituato ov' eſſa termina, viene a trovarſi viciniſſimo all' angolo della maſcella di ſotto, od inferiore. Gl' inteſtini di queſto peſce trovanſi tutti coperti con un peritoneo argentino, il quale traſpare ſimigliantemente, e vedeſi manifeſtamente di perentro il ſuo corpicciuolo, o perentro le ſue carni. Queſto peſce egli è comunemente della lunghezza d' un pie-

de, e non è niente più groſſo, o più largo della groſſezza d'un ſemplice dito. Veggaſi *Willughby*, Hiſtoria piſcium, pag. 110.

Hannovi due altre ſpezie di queſto peſce appellate Falx, & Cavirago. Veggaſene i reſpettivi Articoli.

TENIA *cornata*, *Tænia cornibus inſignis*. E' queſta nell' Ictiologia la denominazione aſſegnata da moltiſſimi Scrittori di queſte materie a quella ſpezie di Cobite denominato dal famoſo Artedi Cobite avente un' aculeo, o pungiglione forcuto piantato ſotto ciaſchedun occhio. Queſto peſce è propriamente una ſpezie di Cobite. Veggaſi l' Articolo COBITE.

TENIBILE *, dalla voce Ingleſe e Franzeſe *Tenable*, nell' Arte Militare; qualcoſa che ſi può difendere, tenere, e ſoſtenere contro gli aſſalitori.

* *La parola è formata dal verbo Franzeſe*, tenir; *e queſto dal Latino*, tenere, *ch' è parimente voce Italiana, dello ſteſſo ſignificato.*

Tenibile, o *tenable*, è poco in uſo, eccetto con una negativa: quando una Piazza è ſcoperta da tutte le bande, e che le ſue difeſe ſon tutte abbattute, ella non è più *tenibile*. Quando il Nemico ha guadagnato una tale altura, queſto poſto non è *tenibile*.

TENIMENTARIE *Terre*, *Tenementary*, *Lands*, preſſo gli Ingleſi de' tempi andati, erano i terreni eſteriori, *outlands*, de' Feudi, che i tani, o nobili *Soſſoni* allogavano a fittuarj, o tenenti, ſotto ſervizj, e rendite arbitrarie. Vedi TENENTE.

TENIMENTO, poſſeſſione, tenuta, nella Legge Ingleſe, *Tenement*, e *Tenansy*, una caſa, o terre, che dipendono da un Feudo o Signoria; ovvero un feudo, o ſia podere, che ſi tiene in dipendenza da un Signor ſuperiore, e che queſti può richiamare, quando è ſpirato il termine o la condizione. Vedi LORD, TENENTE, MESSUAGE, ec.

TENIMENTO *libero* o *franco*; *Franck Tenement*, è ogni podere, caſa, officio, o ſimili, in cui un uomo ha beni a vita o in feudo, *in fee*. V. FRANCO, ec.

TENIMENTO *baſſo* o *vile*, *baſe Tenement*, è quando un uomo tiene o poſſiede terra, ec. a piacere del Signore; o *Lord*. Vedi TENUTA *baſſa*, e STATO *vile*.

E pure *Kitiein*, *Briton*, ec. fanno Tenimento *franco* e *Tenimento baſſo* oppoſti; ſul qual piede *Tenimento franco* dovrebb' eſsere quando il *Tenente* è in libertà di laſciarlo, quand' ei vuole.

TENMENTALE, o *Tenmantale*, negli antichi Statuti Ingleſi, ſignifica originalmente il numero di dieci uomini; il qual numero, in tempo degli Anglo-Saſoni, ſi chiamava *decennary*, decennario; e diece decennarj facevano ciò che ora s' appella *hundred*, centuria. Vedi FRIBURGH, FRANK-*pledge*, HUNDRED, ec.

Queſti dieci uomini erano obbligati uno per l' altro a conſervare la pace pubblica; e ſe alcuno di loro ſi trovava reo di rottura della medeſima, gli altri nove aveano a darne ſoddisfazione, o a condurre il reo davanti al Re. V. DECINERS, TITHING, ec.

TENMENTALE era anche un nome di un dazio, o tributo, che ſi pagava al Re, e conſiſteva in due *ſcillini* per ogni *ploughland*, o *carucata terræ*; probabil-

mente così detto, perchè ogni persona del decennario era obbligata a veder eseguito il pagamento di esso.

TENOPSICHITI*, Thenopsychites, o *Thnetop ychites*, una setta nell' antica Chiesa, che credeva l'anima dell' uomo perfettamente simile a quella de' bruti; ed insegnava, ch' ella morisse col corpo. V. Anima.

* *La parola è composta dal Greco*, θνητὸς mortale, e ψυχὴ anima.

Non troviamo contera di questi Eretici in verun luogo, fuorchè in G. Damasceno, *hæreses*. 90. quando non fe no gli stessi, di cui parla Eusebio, *Hist. Eccles. lib.* 9. c. 38. il quale riferisce che in tempo di Origene eranvi in Arabia Eretici, i quali insegnavano, che l'anima dell' uomo moriva col corpo; ma ch'ella dovea risuscitare col medesimo alla fine del Mondo. Egli aggiugne, che Origene li confutò in un Concilio numeroso, e convertilli da' loro errori.— S. Agostino e Isidoro li chiamano Eretici Arabi.

Marshal nelle sue Tavole ha disfigurato la parola, non intendendola, egli la scrive *Thenopsychites*, in vece di *Thnetopsychites*: egli anche gli mette nel sesto Secolo; su qual fondamento, non posiam indovinarlo.

TENORE, e Tinore, *Tenor*, il senso, o sia il contenuto d' uno scritto, o strumento legale, ec.

Gli ordini dati per la confermazione delle sentenze, esprimono, che queste debbano eseguirsi secondo la lor forma, e *tenore*. — Non è stato possibile di ritenere un sì lungo discorso parola per parola, ma la sostanza, il *tenore* è questo.

Tenore, nel suddetto senso, si chiama *Proportum*, o *Purport*, ne' libri legali Inglesi; e denota appunto l'intenzione o senso di qualche cosa. — *Secundum proportum dicti chirographi inter eos confecti*.

Tenore, nella Musica, la prima parte media o mezzana; ovvero quella ch' è l' ordinario grado o tenore della voce, quando non è alzata al Soprano, ne abbassata al Basso. V. Parte, Musica, e Contra-tenore.

Il *Tenore* si segna sovente ne' bassi continui colla lettera T. — Il *Tenore* è una parte, che quasi ogni uomo fatto può cantare. Ma come alcuni hanno maggior estensione di voce allo 'nsù, altri allo 'ngiù, altri son ristretti ad un certo mezzo, ed altri possono andar egualmente o più alto, o più basso; quindi i Musici Franzesi fanno una varietà di *Tenori* — come, un *Contra-Tenore*; o *Tenor basso*; *un Tenor medio*, un *Tenor naturale*, e un *Tenor alto* o *superiore*: a' quali parimente si aggiongono, un *Tenore reciproco*, *Tenor di viola*; *Tenor di violino*, ec.

Gli Italiani non soglion distinguere più di due sorte di *Tenori*; cioè *Tenore* Primo, ovvero, P°, o 1°, il quale corrisponde al *Tenor superiore* degli Inglesi; e *Tenore secondo*, ovvero 2°, o 11°, che è il *Tenor naturale* de' medesimi; confondendo i *Contra Tenori*, ec. sotto il nome di *Baritono*.

Tenore, *Tenorista*, si dice anche la persona, che canta la parte di *Tenore* in un concerto— come altresì lo strumento atto a sonarla.

Tenore *Indictamenti mittendo*, e presso gli Inglesi uno scritto, mediante il quale l'atto di un'accusa, e il processo, che ne segue, si chiama fuor di un' altro Tribunale al banco del Re.

TENSIONE, Tensio, lo ſtato d' una coſa piegata, e lo ſforzo fatto per piegarla. V. Distensione.

Gli animali ſi ſoſtengono e ſi muovono unicamente per la *Tenſione* de' loro muſcoli e nervi. Una corda rende un ſuono più acuto, o più baſſo, a miſura ch' ella è in maggiore o minor grado di *Tenſione*. V. Corda, Suono, &c.

TENSORE, Tensor, nell' Anatomia. Vedi l' articolo Extensor.

¶ TENSTADT, Città d' Alemagna nella Turingia: vicino al fiume Selteeleio, e Scambach, due leghe da Erfurt. Appartiene all Elettorato di Saſsonia. Fu preſa, e ſaccheggiata dall'Imperatore nel 1632 e 1161.

TENTA; in Ingleſe, *Probe*, ſottile ſtrumento, col quale il Chirurgo taſta, ſcandaglia ed eſamina le circoſtanze di ferite, ulcere, ed altre cavitadi. Vedi Speculum,

TENTATIVO, preſso gli Ingleſi, *Tentative*, ſi uſa da queſti alle volte come addiettivo: così dicon eſſi, *a tentative method* un metodo *tentativo*, intendendo un certo metodo indietro, goffo, o ſenz'arte, il quale ſol procede per via di prova.

Tentativo, preſo ſuſtantivamente, denota pure un ſaggio, prova, o ſforzo, con cui ſperimentiamo la noſtra forza, o ſcandagliamo un affare, ec. per vedere ſe riuſcirà o no.

Nelle Univerſità di Francia, il Tentativo è la prima *Teſi* od Atto, che ſi tiene da uno Studente nella Scuola di Teologia per moſtrare la ſua capacità: s' egli riſponde bene, gli vien conferito il grado di Baccelliere. V. Atto, Teſi, Grado, Baccelliere, ec.

TENTAZIONE, Tentatio, nella Teologia, un inducimento o ſollecitazione al male; che naſce dal Mondo, dalla Carne, dal Diavolo.

I Teologi Miſtici parlano di *Tentazioni profittevoli*, che ſon quelle prove o cimenti per cui l' anima ha da paſsare, prima di giungere alla vita unitiva, ed alla pace interiore. — Quand' ella ſupera quella ſacchezza ed oſcurità, in cui ella cade, per una ſoſpenſione degli effetti dell' amor Divino, e può reſiſtere al Mondo, e a tutti gli allettamenti ch' ei le preſenta; queſte *Tentazioni* ſi chiamano *Tentationes utiles & fructuoſæ*.

Tentazione, preſso gl' Ingleſi, *Tentatio* e *Temptation*, ne' loro antichi libri di Legge, ſi uſa per un ſaggio, prova o cimento. — *Tentatio panis fiat bis in anno.* Chart. Edw. I. Vedi Saggio ec.

TENURA. V. Tenuta, *tenure*.

TENUTA, *Tenure*, e *Tenura*, nella Legge Ingleſe, la maniera o condizione con cui un vaſſallo o fittuario, *Tenant* poſſiede terre o tenute in dipendenza dal ſuo Signore o *Lord*; ovvero i ſervizj fatti al *Lord*, in conſiderazione dell' uſo ed occupamento di queſte terre. Vedi Tenente, Lord, ec. V. anche Non-Tenure.

Le ſpezie di ſervizio, e conſeguentemente di *tenute* o *tenure*, ſono quaſi infinite. V. Servizio.

Quelli per terre tenute in dipendenza dal Re, ſono, la *grande*, o *piccola Segenteria*, *in capite*, *ſervizio da Cavaliere*, ec. V. Sergenteria, Capite, Servitio *di Cavaliere*, ec.

Quelle terre, che ſi poſſeggono con dipendenza da' Signori, *Lords*, ſono aſſai varie, come *baſſe*, *franche*, ec. per *omaggio*, per *ſocage*, ec. V. Franco Stato

basso, ec. — Le *Tenure* comuni o ordinarie al giorno d' oggi sono, feudo semplice, feudo *tail*, per cortesia, in dote, a vita, o ad anni, e per copia di *court-roll*. Vedi FEUDO, COURTESY, DOTE, COPYHOLD, ec.

Baroni per antica TENUTA o *Tenura*. V. l' articolo BARONE.

TENUTA *bassa*, o *vile*, *base Tenure*, *Bassa Tenura*, denota il possedere per *villenage*; o per altro servizio ordinario; distinguendosi dalle *Tenure* più alte *in capite*, o per servizio militare. V. VILLENAGE.

TENUTA *bassa*, o *feudo basso*, o vile, *Base fee*, denota una tenuta in feudo a piacere del Signore o *Lord*. Conchè ella è distinta da *socage*, o *free tenure*, tenuta libera. V. FEUDO, SOCAGE, ec.

TENUTA *libera*, *Freehold*, o *Frank Tenement*, *Liberum Tenementum*, è una terra, o podere, che un uomo tiene in Feudo semplice, in feudo-*tail*, o a termine di vita.

La *tenuta libera* è di due sorte; *in fatto*, ed *in legge*; *in deed*, e *in law*.

La prima è la reale possessione della terra, o tenimento in feudo, feudo-*tail*, o a vita: l'altra è il diritto, che un uomo ha a tal terra o tenuta, prima ch' egli vi entri, o ne prenda il possesso.

TENUTA *libera*, *freehold*, si estende parimente a que' tali officj che un uomo tiene in feudo, o a vita. V. FEUDO, e OFFICIO.

E *Freehold* si prende anche talvolta in opposizione a *Villenage*. Vedi VILLENAGE.

Lambard osserva, che in Inghilterra, il terreno, in tempo de' Sassoni, si distingueva in *terra di libro*, cioè tenuta per libro, o per iscritto; e in *terra*, detta *Folkland*, posseduta senza scritto. Vedi FOLKLAND.

La prima, dic' egli, che si chiamava *Boch-land*, era posseduta ad assai miglior condizione, e dalla miglior sorta di tenenti come Nobili e Gentiluomini; essendo quella che ora *Freehold* s'appella: la seconda era per lo più in possesso de' paesani; essendo la stessa, che ora si chiama, *a piacere del Signore*; *at the will of the Lord*. V. BOCKLAND.

Nelle antiche Leggi di Scozia, i *Freeholders*, cioè Tenenti o Tenitori liberi, si chiamavano *milites*, Cavalieri. — In *regjudicial*, sta espresso, che chi possiede una terra per esecuzione di Statuto *merchant*, finch' egli abbia soddisfatto il debito, *tenet ut liberum tenementum sibi & assignatis suis*; e lo stesso d' un tenente *per elegit*: il senso di che pare essere, non già che simili tenenti o possessori sieno *Freeholders*; ma bensì come *Freeholders* pel tempo fino a tanto che abbian ricevuto profitti tali, che sieno del valor del lor debito. Vedi STATUTO *mercante*.

TENUTA, in generale, *Tenancy*, un' abitazione o casa da viverci, ovvero un tenimento, o podere, che si possiede con dipendenza da altri. Vedi TENIMENTO, e TENENTE.

TENUTA *intera*, *Entire*, *Tenancy*, si distingue da *Tenuta diversa*, o *varia*, *Several Tenancy*; e significa un possesso unico in un sol uomo: laddove, l' altra denota un possesso unito, o comune, in parecchj. Vedi TENENTE, e JOINTENANTS.

§ TENZEGZET, Città forte d' Africa nel Regno di Tremecen, alla cima d' un' alpe, cui scorre al piede il fiume Tesma, sulla strada di Fez, che conduce a Tremecen.

Digitized by Google

TEOCATAGNOSTI, * Theocatagnostæ, una Setta d' Eretici, o piuttosto beſtemmiatori, che ardivano di criticare certe parole e azioni di Dio, e di biaſimar molte coſe nella Scrittura.

* *La parola è formata dal Greco* Θεός, Dio; *e* καταγινώσκω io giudico, o condanno.

Marshal, nelle ſue Tavole, mette queſti Eretici nel ſettimo Secolo; per qual ragione, non ſi sa; poichè Damaſceno è il ſolo Autore, che fa menzione di loro, ma ſenza prendere alcuna notizia del tempo della loro comparſa.

A ciò ſi aggiunga, che nel Trattato di Damaſceno ſopra le Eresie troviamo Eretici, che non erano tanto Autori di Sette, che ſuſſiſtevano in un certo tempo, quanto perſone ſcellerate, tali quali ſi trovano in tutt' i tempi, e in tutte le Etadi.

TEOCRAZI'A *, uno Stato governato dalla immediata direzione di Dio ſolo. Vedi Governo.

* *La parola è formata da* Θεός, Dio, *e* κράτος, potenza, Imperio.

Secondo Gioſeffo, il Governo antico degli Ebrei era *Teocratico*; ordinando e dirigendo Iddio ſteſſo ogni coſa ſpettante all' Autorità Sovrana. Vedi Giudice.

Queſta *Teocrazìa* durò fin al tempo di Saule; allorchè gl' Iſraeliti, ſtanchi della medeſima, deſiderarono di poter avere un Re come l' altre Nazioni: e da quel tempo in avvenire lo Stato divenne *Monarchico*.

V' ebbe parimenti una ſpezie di *Teocrazìa* immaginaria a Atene: mentre i figliuoli di Codro ſtavano fra lor diſputando la ſucceſsione, gli Ateniesi, ſtancati colle miſerie d' una guerra civile, abolirono la dignità Regia, e dichiararono Giove per unico Re del Popolo di Atene.

TEODOLITE, uno ſtrumento matematico, molto uſato nell' *Agrimenſura*, per prendere angoli, diſtanze, altitudini, ec. Vedi Angolo, Agrimensura, ec. Vedi anche Disegnare *terreni*.

Egli è fatto in varie foggie; avendo varie perſone i lor diverſi modi d' inventarlo, e facendolo gli uni più ſemplice e portatile, più eſatto e ſpeditivo, che gli altri. Il ſeguente non è inferiore a quanti ne abbiam veduto: egli è compoſto d' un circolo d' ottone, del diametro d' un piede incirca, tagliato in forma della *Fig.* 25. *Tav. Agrimenſura*; avente il ſuo lembo diviſo in 360 gradi, e ciaſcun grado ſuddiviſo diagonalmente, o altrimenti, in minuti.

Al di ſotto, in *c c*, ſtan fitte due picciole colonnette *b b*, (*fig.* 25. n. 2.) che reggono un' aſſe, ſulla quale ſta fitto un Teleſcopio, compoſto di due vetri, in un *tubo* d' ottone quadro; per oſſervare gli oggetti rimoti.

Sul centro del circolo ſi move l' indice C, ch' è una piaſtra circolare, avente nel mezzo un compaſſo o buſſola, la cui linea meridiana corriſponde alla linea fiduciale *a a*: in *b b* ſtanno fitte due colonnette per ſoſtenere un' aſſe, la quale porta un Teleſcopio ſimile al primo, la di cui linea di *collimazione* o avviſamento corriſponde alla linea fiduciale *a a*. — A ciaſcun eſtremo dell' uno e l' altro Teleſcopio ſta fitto un traguardo piano per oſſervare oggetti più vicini. Vedi Traguardo.

Gli eſtremi dell' indice *a a* ſono ta-

Il Lembo ha due gigli di contro ai diamanti diviſati della caſſetta, ed é aſſai curioſamente diviſo in gradi intieri, e numerato a mano ſiniſtra in ciaſchedun 10° a due fiate 180°, avendo tre indici (colle diviſioni di Nonio in ciaſchedun d' eſsi per i decimi d' un grado) che vengono ad eſſer moſsi da un rocchetto da orioli fiſſato ſotto uno d' eſsi, ſenza movere il lembo, ed in un' altro trovaviſi una vite, e ſotto una molla per fiſſarlo a qualſivoglia parte del lembo. Ha ſimigliantemente le diviſioni numerate per prender la cinghia, o cinto del quarto in un legno tondo, per la qual coſa vien meſſo in opera un' indice più certo avente le diviſioni di Nonio per i decimi d' un dito.

Il ſeſtante doppio poi è diviſo in un lato dal ſuo centro di ſotto, od inferiore, (quando il tubo ſpirito, ed il teleſcopio trovanſi a livello) d' oltre a ſeſſanta gradi per ogni, e per qualunque verſo, e numerato in 10. in 20. ec. ec. E l' indice doppio (pel quale è mobile) moſtra nel lato medeſimo il grado, ed il decimo di qualſivoglia altezza, o depreſſione a quella eſtenſione, per le diviſioni di Nonio. Nell' altro lato trovanviſi numerate le diviſioni per prendere l' altezza del legname all'insù, ec. in piedi, quando è diſtante di 10 piedi, che in 20 forz' è che ſia raddoppiata, ed in 30 triplicata: e ſimigliantemente le quantità di per ridurre le linee ipotenuſiche all' orizzontale. Queſto viene ad eſſer mobile per mezzo d' un rocchetto da orioli fiſſato in un'indice doppio. Veggaſi l'Articolo SOPRINTANDERE *alle miſure*.

Il teleſcopio è alcun poco più corto del diametro del lembo, affinchè non poſſa eſſere danneggiato da una caduta: ciò non oſtante verrà queſto ad ingrandire altrettanto, ed inſieme a moſtrare l' oggetto così diſtinto, e così perfetto, come ſarebbe un teleſcopio tre volte più lungo. Nel ſuo foco trovanviſi incrocicchiati dei ſiniſſimi fili di ferro, l' interſezione dei quali trovaſi nel piano del doppio ſeſtante, e queſto era un' intiero circolo, e ridotto in un cantone ad un vero piano, e rimane fiſſato ad angoli retti al lembo; di maniera tale che in qualunque modo il lembo troviſi orizzontale (lo che vien fatto eſattiſſimamente col porre il tubo ſpirito a livello ſopra le due viti, ed il ſimigliante ſopra le altre due) il doppio ſeſtante ed il teleſcopio vengano ad eſſer mobili in un piano verticale, ed allora ciaſchedun' angolo vien preſo ſul lembo (quantunque il teleſcopio non venga ad eſſere altrettanto, elevato o depreſſo) verrà ad eſſere un' angolo nel piano dell'Orizzonte; e queſto è aſſolutamente, ed indiſpenſabilmente neceſſario nell' ordire un piano orizzontale. Veggaſi Trattato di Geomet. Pratica pagg. 75. 76. & ſeq.

TEOGONIA, * quella parte della Teologia de' Gentili, che inſegnava la genealogia de' loro Dei. Vedi DIO.

* *La parola è formata da* Θεὸς, Dio, e γονὴ, genitura, *ſeme, prole.*

Eſiodo ci dà l' antica *Teogonia* in un Poema ſotto quel titolo. Il Dr. *Burnet* oſſerva, che, fra gli Scrittori antichi, *Teogonia*, e *Cosmogonia* ſignificavano la ſteſſa coſa. In effetto, la generazione degli Dei, e degli antichi Perſiani, fuoco; acqua, e terra, non ſembra eſſer altro che quella degli elementi primarj. Vedi CAOS, e CHAOLOGIA.

¶ TEOLACHA, antica città d'Africa nella Barbaria, nel Biledulgerid, in un terreno abbondante di dattili, e sopra d'un fiume di acque calde.

TEOLOGIA, * *Divinità*; una scienza che ci istruisce nel conoscimento di Dio e delle cose divine; ovvero, che ha Dio, e le cose ch' egli ha rivelate, per suo oggetto. Vedi Dio, Divino, ec.

* *La parola è composta* di Θεὸς, Dio, e λόγος, discorso.

La *Teologia* è una scienza, la quale ci mostra ciò che dobbiam credere di Dio, e la maniera con cui ei vuol esser servito. Si divide in due parti, *naturale*, e *rivelata* o *soprannaturale*.

Teologia *naturale*, è la cognizione che di Dio abbiamo per le di lui opere, mediante il lume di natura e di ragione. Vedi Natura e Ragione.

Teologia *soprannaturale*, è quella che noi impariamo dalla rivelazione. Vedi Revelazione.

Teologia *positiva*, è la cognizione della Sacra Scrittura, e del di lei significato, in conformità de' pareri de' SS. Padri e de' Concilj; senza l'assistenza di alcuna argomentazione. Alcuni vogliono, che questa si debba chiamare *espositiva*, anzi che *positiva*. Vedi Positivo.

Teologia *morale*, è quella che c' insegna le leggi divine relativamente a' nostri costumi ed azioni. Vedi Morale.

Teologia *scolastica*, o *della Scuola*, è quella che procede per raziocinio; o quella che fa derivare il conoscimento di varie cose divine da certi stabiliti principj di Fede. Vedi Scolastico.

Gli Antichi aveano tre spezie di *Teologia*, la prima, μυθικὴ, *mythica*, favolosa, la quale fioriva presso i Poeti; e veniva per lo più impiegata nella *Teogonia* o Genealogia degli Dei. Vedi Favola, Mitologia, e Teogonia.

La seconda, πολιτικὴ, *politica*, ch' era quella, che principalmente si abbracciava da' Politici, dai Sacerdoti, e dal Popolo, come quella che più conveniva, ed era più spediente, alla salvezza, quiete, e prosperità dello Stato.

La terza, φυσικὴ, *naturale*, coltivata per lo più da' Filosofi, come quella che più s'accordava colla natura e colla ragione. — La *Teologia* Fisica o Naturale riconosceva un solo supremo Dio; cui ella aggiugneva i Demoni, *dæmones*, come mediatori fra lui e l'uomo. Vedi Demone.

Teologia *polemica*, è quella che tratta delle Controversie. Vedi Polemico.

Baccelliere in Teologia. Vedi l'articolo Baccelliere.

Teologia *mistica*. Vedi Mistico.

TEOLOGICA *Critica*. Vedi l'articolo Critica.

Teologica, o *Teologale Prebenda*. Vedi Prebenda.

TEOLOGIO * Theologium, nel Teatro antico, era un luogo, o picciol palco, al di sopra di quello su cui gli Attori ordinarj comparivano. Vedi Teatro.

* *La parola è Latina formata da* Θεὸς, e λόγος, favella, discorso.

Il *Teologio* era il luogo, ove gli Dei comparivano. — Comprendeva anche le macchine, sulle quali eglino scendeano, e dalle quali parlavano. Vedi Macchina.

Vi si richiedeva un *Teologio* per la rappresentazione dell'Ajace di Sofocle,

Digitized by Google

dell'Ippolito d'Euripide, ec. *Scal. Poet. lib. 1. cap. 1.*

TEOPASCHITI, *Theopaſchitæ*, una Setta d'Eretici nel quinto Secolo, ſegnaci di Pietro Fullenſe, o Pietro il Follone; donde ſon'anche talvolta denominati *Folloniani*. Vedi TRISAGION.

La loro particolar dottrina ſi era, che tutta la Trinità abbia ſofferto nella Paſſione di Geſucriſto. Vedi PATRIPASSIANI.

Queſt' Eresia fu abbracciata da' Monaci Eutichiani della Scizia; i quali, facendo ogni loro maggior sforzo per iſtabilirla, produſſero gran diſordini verſo il principio del Secolo ſeguente.

Fu condannata, nella ſua prima origine, da' Concilj di Roma e di Coſtantinopoli, tenuti l'anno 483, venne ravvivata nel nono Secolo, e di nuovo condannata in un Concilio a Roma, celebrato l'anno 862 ſotto il Papa Nicolò I.

F. *le Quien*, nelle ſue Note ſopra Damaſceno, dice, che lo ſteſſo errore era ſtato inſegnato, avanti di Fullenſe, da Apollinario, i cui diſcepoli furono i primi che ſi chiamarono *Theopatitæ*, o *Teopaſchitæ* Vedi APOLLINARISTI.

TEORBA *, o meglio TIORBA, uno ſtrumento muſicale, fatto in forma d'un gran liuto; eccetto ch'egli ha due colli, o gioghi, il ſecondo e più lungo, de' quali ſoſtiene le quattro ultime file di corde, che hanno a dare i ſuoni più baſſi. Vedi LIUTO.

* *La parola è Italiana, e, ſecondo alcuni, è anche il nome dell'inventore dello ſtrumento; che i Franceſi parimente chiamano* teorbe o theorbe.

La *Tiorba* è uno ſtrumento, il quale per queſti ultimi ſettanta o ottant'anni ha ſuccеduto al liuto, nel ſuono de' Baſſi continui: ſi dice, che ſia ſtato inventato in Francia dal Sig. *Hotteman*, e di là introdotto in Italia, ec.

L'unica differenza fra la *tiorba* e 'l liuto ſi è, che la prima ha otto corde groſſe o baſſe, lunghe il doppio di quelle del liuto; il qual eccesſo di lunghezza rende il lor ſuono ſi eſtremamente dolce o piano, e lo mantiene per sì lungo tempo, che non è maraviglia ſe molti la preferiſcono all'arpicordo ſteſſo. Almeno ell'ha queſto vantaggio, che ſi può facilmente tradurla da un luogo all'altro, ec.

Tutte le ſue corde ſono d'ordinario ſemplici; ſebbene vi ſono alcuni che raddoppiano le corde baſſe con una piccola ottava, o le corde picciole con un unisono; nel qual caſo, raſſomigliandoſi più al liuto, che alla *tiorba* comune, gli Italiani la chiamano *Arciliuto*. Vedi ARCILEUTO.

TEOREMA, nel metodo matematico, una propoſizione che finiſce in Teorica, e che conſidera le proprietà di coſe già fatte. Vedi TEORICA e PROPOSIZIONE.

Ovvero, il *Teorema* è una propoſizione ſpeculativa, dedotta da varie definizioni paragonate inſieme. — Così, ſe un triangolo ſi paragona con un paralellogrammo, che ſta ſulla ſteſſa baſe; e della ſteſſa altitudine; e ſe in parte dalle loro immediate definizioni, e in parte da altre loro proprietà di già determinate, ne vien inferito, che il paralellogrammo ſia il doppio del triangolo; queſta propoſizione è un *Teorema*. Vedi DEFINIZIONE, ec.

Il *Teorema* ſta diſtinto da *Problema*. Vedi l'articolo PROBLEMA.

Due cose debbonsi soprattutto riguardare in ogni *Teorema*, cioè, la proposizione, e la dimostrazione: nella prima si esprime ciò che s'accorda con qualche certa cosa sotto certe condizioni, e ciò che non s'accorda. Vedi PROPOSIZIONE.

Nella seconda, si espongono le ragioni, per le quali l'intelletto viene a comprendere, che ciò s'accordi, o no, colla medesima cosa. Vedi DIMOSTRAZIONE.

I *Teoremi* sono di varie specie.

TEOREMA *universale*, è quello che si stende ad ogni quantità senza restrizione, universalmente — come questo; che il rettangolo della somma e differenza d'ogni due quantità è uguale alla differenza de' loro quadrati.

TEOREMA *particolare*, è quello che si estende solo ad una quantità particolare — come questo: in un triangolo rettilineo equilatero, ciascuno degli angoli è 60 gradi.

TEOREMA *negativo*, è quello che esprime l'impossibilità di un'asserzione — come, Che la somma di due numeri *biquadrati* non può fare un numero quadrato.

TEOREMA *locale*, è quello che ha rapporto ad una superficie — come, Che i triangoli della stessa base ed altitudine sono eguali.

TEOREMA *piano*, è quello che risguarda una superficie rettilinea, od una terminata dalla circonferenza d'un circolo — come, Che tutti gli angoli nello stesso *segmento* d'un circolo sono eguali. Vedi PIANO.

TEOREMA *solido*, è quello che considera uno spazio terminato da una linea solida; cioè, da alcuna delle tre sezioni coniche — *e. gr.* questo: Che se una linea retta taglia due parabole *asintotiche*, le sue due parti terminate da loro saranno eguali. Vedi SOLIDO.

TEOREMA *reciproco*, è uno, il cui converso è vero. — Come, Che se un triangolo ha due lati eguali, egli dee avere due angoli eguali: il converso di che è parimente vero, che s'egli ha due angoli eguali, ei dee avere due lati eguali. Vedi RECIPROCO.

TEORETICO. Vedi TEORICO.

SUPPLEMENTO.

TEORIA. Per questo termine Teoria, Theoria Θεωρία nell'Antichità intendevasi un solenne viaggio, che facevasi ogni anno immancabilmente al Tempio d'Apollo che trovasi innalzato nell'Isola di Delo dagli Ateniesi perpetuamente in quella medesima nave, nella quale vi si portò Teseo. Rispetto alle particolità di questa specie di processione Navale, noi rimettiamo di buon grado i Curiosi di cose somiglianti al *Potter* nel suo *Archæolog.* Græcor. lib. 11. Cap. 9. Tom. 1. pagg. 284. & seq.

TEORIA, Teoria della Chimica.

Sotto la Teoria di quest'Arte debbon' essere registrate tutte quelle verità generali, le quali sono state finora dimostrate dalle particolari Esperienze de' Chimici. Queste esser debbono in simigliante occasione prese tutte per appurate; e tutto il corpo, o congerie di fissate verità dee formare la Teoria universale della Chimica; avvegnachè la Chimica non sia, come le Scuole parlano, una Scienza *formata a priori*: ella non è una produzione, parto della mea-

Digitized by Google

te umana, o piantata, e ſtabilita a forza di raziocinio, ma unita e raccolta *a poſteriori*, dalle Eſperienze. Ebbe ella l' origine ſua da varie operazioni fatte a caſo, e con oſſervar quelle, che aveano una, ed una medeſima tendenza uniforme, ſenza alcun' ombra d' eſpettativa di ciò, che ne doveſſe ſeguire, o che foſſe per ſeguirne; e venne ſoltanto, e ſemplicemente ridotta ad un' Arte per mezzo di raccogliere, e di confrontare gli effetti di alcune incerte eſperienze, e con notarne la tendenza delle medeſime. In queſta maniera pertanto avuto riſguardo al numero delle eſperienze che convenivano in fra eſſe, ed accordavanſi, venne ſtabilita alcuna verità incontraſtabile: in queſta maniera appunto elle poſſono eſſere conſiderate come coſtituenti la Teoria della Chimica. Una Teoria di queſta fatta eſser dee per indiſpenſabile neceſſità premeſſa ad ogni, ed a ciaſcheduna Arte: e coerentemente al parere di tutti ſarebbe effettivamente impoſsibile l' apparare, ad apprendere la Pratica della Chimica con vantaggio, ſenza aver prima data, e ſomminiſtrata alcuna Teoria di tal fatta. Così ella ſarebbe una faccenda, che monterebbe a poco, il porre in mano, a cagion d' eſempio, ad un principiante una rama di ramerino, e ſenza altro aggiungere, dire al medeſimo: tò ſu queſto ramerino, e diſtillane dal medeſimo un' acqua, la quale venga a contenere il ſapore, e l' odore naturale della pianta; qualora il medeſimo non ſapeſſe, e non conoſceſſe prima queſta regola generale, che le piante eſpoſte ad un grado di calor di fuoco mezzano, e placidamente attivo, che aſſomigliſi cioè a quello del Sole eſtivo, vengono ad eſalare le loro parti più ſottili, e volatili, le quali, venendo ed eſſere raccolte, e condenſate per mezzo di proprj, dicevoli, ed adeguati vaſi compariſcono in forma d' acqua, e ſono la coſa ricercata. Veggaſi *Shaw*, *New Method of Chimiſtry*, cioè, Nuovo Metodo di Chimica, pag. 3.

Nel formare una ſimigliante Teoria dell' Arte Chimica, può eſser fatto, a vero dire, un' uſo diretto delle dimoſtrazioni della Fiſica, come particolarmente della Meccanica, dell' Idroſtatica, e dell' Idraulica: conciofſiachè le proprietadi comuni a tutti i corpi, e quelle ulteriori affezioni, che con certezza ſcorrono, o procedono dai medeſimi, abbiano il loro luogo nella Chimica. Non può altri però eſſere ſoverchiamente riſervato in queſto medeſimo uſo, avvegnachè quelle proprietadi ſingolari rinvenute, e trovate in alcuni corpi, ſe vengano ad altri applicate, verranno a falſificare le dimoſtrazioni Meccaniche, le quali potrebbon' eſsere altramente vere per ogni e qualunque verſo. Così il ſempre grande riſtoratore della buona Filoſofia Galileo Galilei ha pienissimamente dimoſtrato la Legge, per cui un corpo grave laſciato cadere da un' altezza, diſcenda, o piombi giù in una linea ſpirale, od ellittica con un certo grado d' acceleramento ad un punto della Terra perpendicolare all' Orizzonte del punto, onde venne dapprima fatto cadere. Ma ſe venga fatto cader dall' alto in queſta maniera medeſima un pezzo di calamita, e che nella cariera, o corſo di ſua calata, o piombamento verſo la terra, entri nella ſfera di attività di un altro pezzo di calamita, la dimoſtrazione non s' avvererà, nè reggerà in conto veruno. Così ciò, che ha moſtra-

to Archimede rispetto ai corpi equiponderanti, o galleggianti nell' acqua, è infallibilissimamente vero, se venga considerato soltanto, e semplicemente nei comuni casi; ma riesce falso falsissimo nell' esempio dell' oro; il quale, tuttochè portisi al fondo, e precipiti in tutti gli altri fluidi, rimansi a galla, e sospeso, ed è disciolto nella leggerissima Acqua regia. Veggasi ottimamente *Boerhaave*, Chemiæ Pars III.

Essendo pertanto avuto il dovuto riguardo a questa regola, le scoperte dei Naturalisti, e dei Matematici, verranno a riuscire costantemente vantaggiose, nè saranno per verun conto ingiuriose all' Arte della Chimica.

La Chimica, come è di presente concepita, è una congerie, od amasso, od unione di parti differentissime, le quali anticamente sussistevano separate, o per lo meno avevano una sussistenza anteriore l' una all' altra, come a cagion d' esempio, il preparare dei metalli per gli usi umani, i tentativi di trasmutare i metalli bassi in oro, le preparazioni dei medicamenti, e cose simiglianti. Se noi ci faremo a rintracciare, e ad investigare l'antichità della Chimica, come un' Arte, che insegni a convertire, ed a trasformare gli altri metalli in oro, o come quella, che dasi a preparare un rimedio universale per ogni, e per qualunque infermità, una tale inchiesta ci verrà a tirar grandemente indietro; ma come ella ha rapporto alla scoperta, ed al rintracciamento dei metalli nella maniera, ed allo scavargli, separarli, e purificarli, essa non la cede in tal rapporto eziandio alla più alta antichità.

Non vi è ombra di dubbio, che l' arte dei metalli fiasi antica antichissima. Il trovare, il procurare, il fondere, il raffinare, il render martellabile il metallo, ed applicabile all' uso, son tutte, e poi tutte cose d' origine antediluviana, e dagli Antichi vennero attribuite alle false loro divinità. Mosè, ch' è l' Autore più antico, che rimanga, nella sua Genealogia dei Patriarchi riferisce, che Tubal Caino, l' ottavo uomo, che venisse da Adamo fu l' adestratore, od instruttore di ciascheduno Artefice di rame, e di ferro per preparare gli utensili per i bisogni della vita, ed ogni instrumento: ora ella si è cosa pianissima, ed evidentissima, come nulla affatto di ciò poteva essere effettuato senza la cognizione della Metallurgia. Questa Istoria dataci dal Santo Patriarca Mosè, viene in guisa veramente sorprendente secondata dall' Istoria Profana, e dalle favole della Mitologia: conciossiachè Diodoro Siculo, il quale viveva nel tempo di Cesare, allorchè l' Egitto era divenuto una Provincia Romana, ebbe una sommamente propizia opportunità di rintracciare per entro le Antichità degli Egiziani; ed egli riferisce, come il risultato della sua inchiesta, un' antichissima Traduzione di un certo Hephaistos, che da quel Popolo era tenuto pel primo inventore di tutte le Arti, ed operazioni intorno ai metalli, e d' ogni, e qualunque altra cosa, che dovesse soccombere al fuoco, insieme con i loro usi respettivi, la qual Arte ei trasmisela alla posterità in guisa, che venne ad essere di servigio a tutta l' umana generazione. Questo Hephaistos degli Egiziani, e dei Greci è il medesimo medesimissimo, che il *Mulciber*, ed il *Vulcanus* dei Latini, al quale viene ascritta l' Arte, od invenzione stessa; ed

il Vulcano dei Latini, noi supponghiamo, generalmente parlando, essere stato il Tubal Cain degli Ebrei, quivi pur' ora mentovato come asserito dal Patriarca Mosè Inventore, e ritrovatore della medesima Arte.

Egli apparisce da Omero, da Esiodo, e da Orfeo, come anche da tutti, e poi tutti gli Scrittori più antichi, che Vulcano possedeva l' arte di lavorare l' l' ottone, il rame, il bronzo, ed il ferro; e che costui vivendosi sotto il monte Etna nella Sicilia, stavasi impiegato nel fabbricare le armi per gl' Iddii, e per gli Eroi. Come abbiamo da Diodoro Siculo, che ci conta questa novelletta, si fu costui figliuolo di Giove, e di Giunone, ed il primo Re d' Egitto, e che venne dopoi innalzato all' esenza di un Dio per avere ritrovato il fuoco, e per avere insegnato agli uomini l' uso del medesimo. Gli Egiziani, siccome osserva il medesimo Diodoro Siculo, adoravano il loro Dio Vulcano come l' Inventore di tutta l' Arte non meno, che di tutta l' applicazione dei metalli: di maniera tale che l' Istorie del Santo Patriarca Mosè, e di Diodoro Siculo convengono perfettisimamente, e vengono a provare la Chimica dei metalli presso che Sincrona, o contemporanea collo stesso Uman Genere. Veggasi *Shavi*, Chimica, pag. 10.

TEORICA, o Teori'a, una dottrina che finisce nella sola speculazione o considerazione del suo oggetto, senz' alcuna mira alla pratica, od applicazione della medesima. Vedi Scienza.

Per esser dotto in un'arte, ec. basta la *Teorica*; per esserne padrone, ci vuole *Teorica* e Pratica. — Molte volte le macchine promettono assai bene in *Teorica*, e pure mancano nella pratica. V. Macchina.

Dicesi, *Teorica* della Luna, *Teorica* dell'Arcobaleno, del Microscopio, della Camera oscura, del moto del cuore, dell'operazione de' purgativi, ec. Vedi Luna, Arcobaleno, Microscopio, Camera, Cuore, Purgativo, ec.

Teoriche, *de' Pianeti*, sono sistemi, o ipotesi, secondo i quali gli Astronomi spiegano le ragioni de' loro fenomeni od apparenze. Vedi Ipotesi, Sistema, Pianeta, ec.

TEORICO *, o Teoretico, qualcosa di rispettivo alla *Teorica*, o che finisce in ispeculazione. — Nel qual senso la voce sta opposta a *Pratica*.

* *La parola è formata dal Greco*, θεωρῶ, io veggio, io osservo, contemplo.

Le Scienze sono d'ordinario divise in *teoriche*, come la Teologia, Filosofia, ec. e *pratiche*, come la Medicina, la Legge, ec. Vedi Scienza.

Teorico, o *Teoretico*, *Theoreticus*, è una appellagione particolarmente data ad un' antica Setta di Fisici distinta da quella degli *Empirici*. Vedi Medico.

I Medici *Teoretici* o *Teorici*, erano quegli, che si applicavano ad un attento studio e considerazione di quanto riguarda la sanità e le malattie; i principj del corpo umano, la sua struttura e le sue parti, colle lor azioni ed usi; quanto gli accade naturalmente, o non naturalmente; le differenze de' mali, la lor natura, cause, segni, indicazioni, ec. le tessiture, proprietadi, ec. delle piante, e d' altre medicine, ec. — la

una parola, i Medici *Teoretici* erano quelli, che andavano in traccia della ragione, in opposizione a' Medici Empirici, che si guidavano solo colla sperienza. Vedi MEDICINA e EMPIRICO.

TEORICA *Aritmetica*. Vedi ARITMETICA.

TEORICA *Filosofia*. Vedi FILOSOFIA.

TEORICA *Astronomia*, è quella parte dell' Astronomia, che considera la vera struttura e disposizione de' Cieli, e de' corpi celesti; e ne spiega i lor varj fenomeni. Vedi ASTRONOMIA.

Si chiama così in opposizione a quella parte, che considera la loro struttura apparente, o la loro disposizione tal quale si vede coll' occhio; la quale si chiama *Astronomia Sferica*. Vedi SFERICO.

Le varie parti dell' Astronomia *teorica* vegganſi sotto SISTEMA, SOLE, STELLA, PIANETA, TERRA, SATELLITE, COMETA, ec.

TEORICO *Danaro*, negli Autori Antichi, era quello che s' imponea per via di tassa sopra il popolo, per supplire alle spese delle rappresentazioni teatrali, e d' altri spettacoli. Vedi SPETTACOLO.

Eranvi particolari Questori e Tesorieri del *danaro teorico*. — Da una legge d' *Eubulus* si dichiarò delitto capitale il convertire il *danaro teorico* in altri usi; anche l' impiegarlo nell' occasioni di guerra.

TEOTOCO, THEOTOCUS. *Deipara*. Vedi MADRE *di Dio*.

TERAFIM, o THERAPHIM, un termine Ebraico, il quale ha dato gran tortura a' Critici. — L'incontriamo tredici o quattordici volte nella Scrittura, ov' egli è comunemente interpretato *idoli*: ma i Rabbini non si contentano, ch' egli significhi semplicemente *idoli*, ma vogliono che denoti una peculiar sorta di idoli o immagini pel conoscimento delle cose future, cioè oracoli.

Il R. David *de Pomis* osserva, che si chiamavano *Theraphim*, da רפה *raphah*, lasciare, perchè il popolo lasciava ogni cosa per consultarli. — Egli aggiugne, che i *Theraphim* erano in figura umana; e che, quando si alzavano in piedi, parlavano a certe ore, e sotto certe costellazioni, mediante l' influenza de' corpi celesti. Quest' è una favola *rabbinica*, ch' egli ha imparato da *Abenezra*.

Altri sostengono, che i *Theraphim* erano strumenti di bronzo, che additavano le ore e i minuti de' futuri eventi, come diretti dalle stelle. — *De Pomis* corregge *Abenezra*, nel dire, che essendo fatti i *Theraphim* sotto una certa costellazione, il diavolo li facea parlare sotto la medesima. Vedi TALISMANI.

Il R. Eleazaro ci dice la ragione, perchè i Rabbini pretendono che i *Theraphim* parlassero, e rendessero oracoli: egli è, dic' egli, perchè sta scritto nel Profeta Zaccaria, x. 2. I *Theraphim* hanno detto cose vane.

L' istesso Rabbino aggiugne, che per fare il *Theraphim*, uccidevano un figliuolo primogenito, gli spaccavan la testa, e la stagionavano con sale ed olio; che scriveano sur una piastra d' oro il nome di qualche spirito impuro, la mettevano sotto la lingua del morto, collocavano la testa contro il muro, accendevan lampane davanti a lei, porgeanle preci, ed ella parlava con loro.

Digitized by Google

Comunque siasi, Vorstio osserva, che oltre il passo di Zaccaria or or citato, egli appare egualmente da Ezechiello XXI. 22. che i *Theraphim* si consultavano come oracoli.

De Pomis si sforza di far vedere, che que' *Theraphim*, che *Michol* pose nel letto di Davide, non erano di questa spezie, perchè non erano in figura d' uomini; ma il R. Eleazaro è d' un altro sentimento.

Quanto alla maniera di fare i *Theraphim*, Vorstio la crede una vana tradizione de' Rabbini, sebbene il R. *Tanichuma*, e *Jonathan*, nel suo *Targum*, Gen. xxxi, 19. la riferiscono secondo il R. Eleazaro. — La principal ragione di cotal disceredenza si è, che *Laban*, il quale non avea intieramente perduta ogni nozione del vero Dio, come si rileva dalla Gen. xxxi. 53. non potea esser reo di tanta crudeltà: ma Vorstio non considera, che tal usanza potrebbe non esser men vera, per non essere stata stabilita fin dal tempo di *Laban*; e che gli Ebrei talvolta bruciavano a *Moloch* i loro figliuoli.

Il P. *Kircher* ci guida a cercar l' origine dei *Terafim* in Egitto; aggiugnendo, che la parola è Egiziana. — *Spencer*, nella sua Dissertazione sopra *Urim* o *Thummim*, sostiene che la parola è Caldea, e che significa lo stesso che *Seraphim*; sapendosi che i Caldei cambian sovente la *w* in *n*, vale a dire, la *s* in *t*. Egli aggiugne, che quelle immagini furono prese dagli Amoriti, Caldei, o Siriani, e che i Serapis degli Egizj è la stessa cosa che il *Theraphim* de' Caldei. Vedi Seldeno *de Diis Syriis* Synt. 1. c. 2.

¶ TERAMOO, *Interamna*, antica piccola città d' Italia nel Regno di Napoli, nell' Abruzzo ulteriore, con Vescovato immediatamente soggetto al Papa eretto verso il 1500. È situata al concorso de' fiumi Viciola, e Tordino, ed è distante 10 leghe al N. E. da Aquila, e 4. al N. O. da Atri. long. 31. 28. latit. 42. 37.

TERAPEUTI, THERAPEUTÆ, Θεραπεύται, termine Greco, il quale significa servi, più spezialmente quelli impiegati nel servizio di Dio. — I Greci davano l' appellagione di *Therapeutæ* a quelli che si applicavano alla vita contemplativa, a motivo del grand' interesse e premura che avevano per le lor anime, o a causa del particolar modo e maniera della lor Religione; poichè la parola θεραπεύειν, donde *therapeutæ*, θεραπευτὰι, significa la cura, che il Medico prende del suo paziente, ed il servizio che ognuno rende ad un altro.

Filone nel suo primo libro della vita contemplativa, racconta, che v' era gente sparsa per la maggior parte del Mondo conosciuto, ma particolarmente per l' Egitto, e ne' contorni d' Alessandria, la quale rinunziando a' suoi amici, beni, ec. e scaricandosi d' ogni temporale interesse, si ritirava in luoghi solitarj, ove ciascuno avea la sua mansione separata, detta *Semneium*, o Monastero. Vedi MONASTERO.

Egli aggiugne, che ivi si rassegnavano interamente agli esercizj d' orazione e contemplazione, stavano di continuo come alla presenza di Dio, oravano mattina e sera, non mangiavano cos' alcuna, che dopo il tramontar del Sole, e molti di loro non più d' una volta in tre, od anche sette giorni; ned altro allora che

un pezzo di pane condito con sale, ovvero al più con issopo.

Non portavan altro con loro nel lor *Semneium* che i libri di Mosè, i Profeti, i Salmi, ed altri simili Scritti, in cui essi cercavano i sensi mistici ed allegorici, nella persuasione in cui erano, che le Scritture altro non fossero che ombre o figure, i sensi occulti delle quali svilupparsi dovessero. Aveano parimente alcuni libri, lasciati loro da' fondatori della lor Setta. — Si radunavano ogni settimo giorno in un gran *Semneium* per conferire insieme e partecipar de' misterj.

Vi sono due punti relativi a questi *Terapeuti*, che sono estremamente disputati fra' Critici, cioè, 1°. s' erano Ebrei, o Cristiani, e, 2°. posto che fosser Cristiani, s' erano Monaci, o Secolari?

Quanto al primo, Scaligero *de Emend. Temp.* sostiene, che fossero Ebrei Esseni; ma Valesio sopra Eusebio rigetta questo parere di Scaligero, 1°. perchè Filone mai non li chiama Esseni. 2°. perchè non v' erano altri Esseni, che quelli che stavano nella Terra Santa; laddove i *Terapeuti* erano sparsi per tutta la Grecia, e per tutte le Nazioni barbare. 3°. Perchè Giosesso, il quale ci dà ampissima contezza degli Esseni, non dice neppure una parola de' *Terapeuti*, o della *Vita Terapeutica*. Vedi Essbni.

E pure Valesio accorda, che sieno Ebrei; e Fozio è del suo parere: le principali ragioni, che dà Valesio, sono, per quanto ne dice Filone, ch' essi non leggevano altro che la Legge, e i Profeti. 2°. che aveano alcuni libri de' lor Fondatori; e come può questo quadrare co' Cristiani, i quali erano allora nella lor prima origine? 3°. che facevano orazione due sole volte al giorno, laddove i Cristiani oravano allora molto più spesso. 4°. Chei Cristiani non ebbero inni nè salmi, se non dopo il tempo d' Antonino. Finalmente, che i Cristiaoi non poteano essere sparsi per tutto il Mondo.

Nulladimeno Eusebio, *lib. II. Hist. Eccl. c. 17.* S. Girolamo, Sozomeno, Niceforo, Baronio, Petavio, M. *Godeau*, *Montfaucon*, ec. sostengono, che i *Terapeuti* fossero Cristiani; allegando, che nulla è più conformevole alle pratiche della Chiesa che la contezza datane di loro da Filone; che que' libri de' lor Fondatori erano i Vangeli, ed altri scritti degli Appostoli; e che vi sono indizj anche di Vescovi ed altri ministri fra loro.

Ma M. *Bouhier*, Presidente del Parlamento di *Dijon*, confuta questo parere; supponendo cosa incompatibile con Filone, ch' era Ebreo, lo scrivere un libro espressamente in lode de' Cristiani.

Varj Autori, per altro, come Cassiano, F. *Helyot*, ec. sostengono, che i *Terapeuti* erano non solamente Cristiani, ma anche Religiosi: ed in effetto il Sig. *Bouchier* è di parere, che, se erano Cristiani, si debba confessare che fossero Monaci o Frati. — Quanto al di lui argomento, che Filone non avrebbe mai scritto un panegirico sopra i Cristiani, si risponde, ch' essi erano gente della di lui propria Nazione, *cioè* Ebrei, com' egli medesimo lo esprime; e ch' egli non li riguardava che solo come una Setta d' Ebrei, i quali per la loro virtù straordinaria facevano onore alla sua Nazione. Ma benchè la Cristianità de' *Terapeuti* si rilevi con bastevole probabili-

ca; pure il lor Monachismo resta totalmente indeciso. Vedi Monaco, ec.

TERAPEUTICA * Therapeutice, quella parte della Medicina che s' impiega in cercar rimedj contro i mali, ed in prescriverli ed applicarli per effettuarne la cura. Vedi Medicina.

* *La parola è Greca,* θεραπευτικὴ, *formata da* θεραπεύειν, servire, curare, medicare, ec.

La *Terapeutica* insegna l' uso della dieta, della *Farmacia*, della Chirurgia, e il *methodus medendi*. Vedi Dieta, Medicina, Prescrizione, ec.

Terapeutica si usa anche figurativamente, parlando dell' intelletto, e de' discorsi fatti per correggere gli errori e i difetti del medesimo.

Tale si è la *Terapeutica* di Teodoreto; essendo un Trattato contro gli errori o malsane opinioni de' Greci, *cioè* i Gentili.

¶ TERASSON, *Terasso*, piccola città di Francia nell' alto Perigord, nella Diocesi di Sarlat, con Badia di Benedettini. È situata sulla Vezere, 4. leghe da Sarlat. long. 18. 54. latit. 45. 15.

¶ TERCERA, *Tertiara*, Isola del Mar del Nord, la principale delle Isole Azore, di 16 leghe di giro. Viene circondata per ogn' intorno da balze scoscese, e Forti che la rendono inaccessibile. L' interior dell' Isola abbonda di grano, vino, frutti, e di tutto il bisognevole. Consiste il suo principale commercio in pastello, e buoi, che sono i più grossi di qualunque altro luogo d' Europa. Gli abitanti sono spiritosi, ben fatti, e pregianfi di cortesia, e di religione egualmente, gelosissimi, e vendicativi, con una straordinaria delicatezza in materia d' onore. Amano la comparsa e lo sfoggio; e siccome di giorno non escono quasi mai di casa loro; così di notte generalmente sogliono girar per le strade a cercar fortuna; le Donne di questo paese sono molto spiritose, e galanti: Angra è la Capitale dell' Isola.

TEREBINTHINA, nella Medicina, Storia Naturale, ec. Vedi Terebinto, e Trementina.

TEREBINTO, spezie d' albero, dal pedale, e da' rami del quale stilla un liquore detto *Trementina*. Vedi Trementina.

TEREBRA. Vedi Trapano.

TERES, nell' Anatomia, un nome dato a due muscoli delle braccia, detti anche *rotundi*, distinti in *maggiore*, e *minore*.

Teres, o *rotundus major*, nasce dall' angolo inferiore della base della *scapula*, e montando obliquamente in su, in un corpo tondo e liscio, sotto la testa del *longus*, vien inserito con un tendine corto e piatto nel collo dell' *os humeri*. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. *n.* 40.

Teres, o *rotundus minor*, detto anche *transversalis*, è di spesso mancante, od almeno talmente confuso coll' *infraspinatus*, ch' ei vi si perde dentro. Nasce dall' angolo inferiore della *scapula*, e ascendendo obliquamente, in un corpo tondo e carnoso, passa sopra la testa superiore del *longus*, e viene inserito mediante un tendine corto e piatto sotto l' *os humeri*.

Teres *Pronator radii*. Vedi l' articolo Pronator.

¶ TERGA, *Terga*, antica città d' Africa nel Regno di Marocco sul fiume

Ommirabi, 10 leghe da Azamor in una fertile campagna.

TERGIFETOSE *Piante*, quelle tali che portano i loro semi sulle parti deretane delle lor foglie. Vedi PIANTA e SEME.

Tali sono le capillari. Vedi l'articolo CAPILLARI.

TERI', sorta di moneta Napoletana, oggi più comunemente detta *Tari*.

TERIACA, e TRIACA, THERIACA, θηριακα, nella Medicina, un nome dato dagli Antichi a varie composizioni stimate buone contro i veleni; ma ora principalmente ristretto per via di distinzione, a quella che si chiama *theriaca Andromachi*, o *triaca di Venezia*. Vedi ALESSIFARMACO, ANGOTO, CONTRAVVELENO, ec. — Vedi anche ANDROMACHI.

Questa è un composto di non meno di 64 droghe, preparate, polverizzate, e ridotte col mezzo del miele, in un liquido elettuario. Vedi ELETTUARIO.

La base, o fondamento di questa composizione, è la carne di vipera. Il Sig. *Charas* ha scritto una Storia particolare degli animali, piante e minerali, che entrano nella composizione di questo famoso rimedio.

Si trova egli sovrano contro i morsi di bestie velenose, e nella colica ventosa, e si adopera altresì nelle febbri intermittenti, ed in casi che richieggono *traspirativi* e diaforetici; come anche nelle febbri continue, specialmente in quelle che son maligne, e dove il polso è basso o profondo: nel vaiuolo, e nella rosolia; e, siccome la maggior parte de suoi ingredienti sono assai caldi, in tutte quelle malattie, in cui il calor naturale è debole e languido.

Andromaco, Medico di Nerone, passa per inventore della *Teriaca*; almeno egli fu quello, che ne diede la prima descrizione in versi elegiaci: il di lui figliuolo fece lo stesso in prosa, e Democrate in iambici.

Anticamente la *teriaca* fatta a Venezia era sola in voga; e molti tuttavia ritengono l'antico pregiudizio: ma ella si prepara adesso a Monpellieri, a Parigi, ed anche in Londra, con tanto vantaggio che in Venezia.

Avvi un' altra volgar sorta di *teriaca*, detta *diatessaron*, perchè sol composta di quattro ingredienti. Vedi DIATESSARON.

L'*acqua di teriaca*, e l'*aceto di teriaca*, si trovano buoni preservativi contro l'aria putrida, col semplicemente odorarli, o col fregarne con essi i polsi, le tempie, e 'l naso.

¶ TERKI, *Terchium*, città grande e forte d'Alba, Capitale della Circassia Moscovita, è residenza d' un Principe tributario del Czar di Moscovia. Giace in sito paludoso sul piccolo fiume Terck, mezza lega in distanza dal Mar Caspio, 50 all' E. da Tessis. long. 66. 35. latit. 43. 20.

TERME*, THERMÆ, θερμαι, nell' Architettura: fabbriche antiche, provvedute di bagni, specialmente di quei caldi. Vedi BAGNO.

* *La parola è formata dal Greco*, θερμὸς, *caldo.*

Fra i più nobili monumenti dell'antica Roma si annoverano le *terme*, o bagni di Diocleziano.

Si prova comunemente, che le *terme*, o sorgenti calde, debbono il lor calore

ad una *colluttazione*, o ha combattimento, o ad un' effervescenza, de' minerali, che in esse si trovano. Sebbene il Dr. *Woodward* lo ascrive al fuoco, o calore sotterraneo, il quale con loro ha comunicazione mediante qualche spiraglio o canale, per cui una maggior quantità di calore colà si diffonde, che non ne viene alle sorgenti ordinarie. Vedi MINERALE, ACQUA, FONTE, CALORE; ec.

¶ TERMIA, Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi al S. di quella di Zia, ed al N. di quella di Serfante, vicino al golfo d' Engia. E' lunga 3 leghe, e larga 2. Egli è un buon paese, abbondante di seta, e di pernici a segno, che si vendono a vilissimo prezzo. Termia è il luogo primario, in cui risiede un Vescovo Greco. long. 42. 31. latit. 37. 25.

TERMINALIA, * nell' Antichità, Feste celebrate da' Romani, in onore del Dio Termine. Vedi FESTA.

* *Varrone è di parere, che questa Festa prendesse il nome dall' esser ella al* termine *o fine dell' anno: ma Festo è di sentimento diverso, e la fa derivare dal nome della Dea, in onor della quale ella si celebrava.* Vedi TERMINI.

In realtà, le *Terminali*, o Feste de' limiti, si celebravano in onor di Giove, considerato nell' attitudine di conservatore de' limiti o confini. Dionisio Alicarnasseo accenna, che Numa Pompilio fu il primo a consecrare i confini a Giove; ed aggiugne, che il medesimo Principe stabilì un giorno anniversario, in cui i paesani, radunandosi insieme su i confini delle Terre, dovessero offerire sagrifizj in onore degli Dei *tutelari* de' confini stessi.

Le *terminali* si tenevano il settimo, o, come lo vuole Struvio, il decimo giorno delle Calende di Marzo. Quivi non si dovea scarificare verun animale, stimandosi cosa illecita il macchiare di sangue i confini: solamente si offerivano sagrifizj di primizie della terra, e questi all' aria scoperta, e sullo stesso pezzo di terra ov' erano i limiti.

TERMINANDO & *audiendo*. Vedi AUDIENDO.

TERMINAZIONE, TERMINATIO, nella Gramatica, il finimento d' una parola; ovvero l' ultima sillaba della medesima. Vedi PAROLA, ec.

Le diverse *terminazioni* della stessa e sola parola in differenti occasioni son quelle che costituiscono i diversi casi numeri, tempi, e modi, ec. Vedi CASO, NUMERO, TEMPO, ec.

TERMINE, TERMINUS, l'estremità di qualche cosa, o ciò che termina e limita la di lei estensione. — Ovvero, parte estrema, o stremità costituita, o stabilita d' alcuna cosa; confine, limite. Vedi ESTREMO.

TERMINE, in Geometria, si usa talvolta per un punto, talvolta per una linea, ec. — Una linea è il *termine* d'una superficie: ed una superficie, quello d' un solido. Vedi PUNTO, LINEA, SUPERFIZIE, ec.

Quest' è quello, che le Scuole chiamano *terminus quantitatis*.

TERMINE, nella Legge significa un fine, metà, o limitazione di tempo, o di beni.

In questo senso diciamo; un affitto a *termine* di vita, a *termine* d' anni, ec. V. AFFITTO (*Lease*), POST-TERMINUM, ec.

TERMINER, nella Legge Ingleſe. Vedi l' Articolo Over.

TERMINI*, nell' Architettura, denotano una ſpezie di ſtatue, o colonne, adornate in cima colla figura d' una teſta d' uomo, di donna, o di Satiro, come per capitello; e la cui parte inferiore finiſce in una ſpezie di guaina, o fodero di ſpada. Vedi Colonna, ec.

* *Alcuni ſcrivono la parola* Thermes, *da* hermes, *nome che i Greci davano al Dio Mercurio; la di cui ſtatua, fatta in cotal guiſa, fu collocata in varj crocicchj della Città d' Atene, ec. Altri prendono l' etimologia della parola dal Dio Romano*, Termine, *protettore de' confini, la ſtatua del quale (fatta ſenza mani, ne' piedi, affinch' ei non poteſſe mutar luoga) ſi ſolea piantare a' confini delle Terre per ſeparare.*

I *termini* ſi adoperano talvolta per beccatelli o peducci, e ſoſtentano gli Architravi; e talvolta come ſtatue, per ornarne giardini. Vedi Statua.

Di queſti *termini* gli Architetti fanno gran varietà, cioè *angelici*, *ruſtici*, *marini*, doppj, in *buſto*, ec.

Termini *milliari*, *termini milliares*, preſſo gli antichi Greci, erano le teſte di certe divinitadi, collocate ſopra limiti quadri di pietra, o ſopra una ſpezie di fodero, per ſegnare i varj ſtadj, ec. nelle ſtrade. Queſti ſon quegli che da Plauto *lares viales* s' appellano. Vedi Viali.

Erano d' ordinario dedicati a Mercurio, il quale, ſecondo la credenza de' Greci, preſedea alle ſtrade maeſtre.

Alcuni di loro ſi rappreſentavano con quattro teſte; tali quali ſi veggono tuttavia in Roma, al capo del ponte Fabrizio, il quale perciò ſi chiama *ponte de' quattro capi*. Egli è noto, che Mercurio ſi rappreſentava così; ed anche ſi chiamava da' Latini *Mercurius quadrifons*, nella ſuppoſizione, ch' egli ſia ſtato il primo ad inſegnare agli uomini l' uſo delle lettere, della Muſica, della lotta, e della Geometria. Vedi Hermes.

Termini diconſi pure i varj tempi o ſtagioni dell' anno, ne' quali i Tribunali, o Corti di Giudicatura, ſtanno aperti a chiunque ſtima bene di lagnarſi di qualche torto, o di cercare il ſuo proprio, mediante il debito corſo e metodo della Legge, del Foro, o dell'azione. Vedi Corte, Giorno, Legge, Fasti, ec.

In diſtinzione da queſti, il reſto dell' anno ſi chiama *vacazione*. Vedi Vacazione.

Di queſti termini in Inghilterra, ve n' ha quattro ogni anno, durante il qual tempo ſi ſpacciano le materie di giuſtizia. V. Non-Termine.

Termine d' Ilario, *illeary-term*, il quale, a Londra, comincia il dì 23 di Gennajo, ovvero, ſe queſto dì è Domenica, il giorno ſeguente; e finiſce li 12 Febbrajo ſeguente.

Termine di Paſqua, *Eaſter-Term*, il quale comincia il Mercoledì quindici giorni dopo il giorno di Paſqua, e finiſce il Lunedì proſſimo dopo 'l giorno dell' Aſcenſione.

Termine di Trinità, *Trinity-Term*, che principia il Venerdì proſsimo dopo la Domenica della Trinità, e termina il Mercoledì quindici giorni dopo.

Termine di S. Michele, *Michaelmas-Term*, che incomincia li 23 d' Otto-

bre e finisce li 28 Novembre seguente.

Ciascuno di questi *termini* ha parimente i suoi ritorni. V. Ritorni.

Termini *d' Oxford*. Il *termine d' Ilario* o *di Quaresima* comincia li 14 Gennajo, e finisce il Sabato avanti la Domenica delle Palme.—*Il Termine di Pasqua* comincia il decimo giorno dopo Pasqua, e finisce il Martedì avanti Pentecoste. —*Il Termine di Trinità* comincia il Mercordì dopo la Domenica della Trinità e finisce dopo l' Atto più presto o più tardi, come piace al Vice-Cancelliere ed alla Convocazione. — Il *Termine di S. Michele* comincia li 10 Ottobre, e finisce li 17 Dicembre.

Termini *di Cambridge*. Il *Termine di Quaresima* comincia li 13 Gennajo, e finisce il Venerdì avanti la Domenica delle Palme.—Il *Termine di Pasqua* comincia il Mercoledì dopo la settimana di Pasqua e finisce la settimana avanti Pentecoste.—Il *Termine di Trinità* comincia il Mercoledì dopo la Domenica della Trinità, e finisce il Venerdì dopo il cominciamento.—Il *Termine di S. Michele* comincia li 10 d' Ottobre, e finisce li 16 Dicembre.

Termini *Scozzesi*. Nella Scozia, il *Termine della Candelaia* comincia li 23 di Gennajo, e finisce li 12 Febbrajo. Il *Termine di Pentecoste* comincia li 25 di Maggio, e finisce li 15 di Giugno. —*Il Termine del primo d' Agosto, Lammas-Term*, comincia li 20 di Luglio, e finisce li 8. d' Agosto. — Il *Termine di S. Martino* comincia li 3 Novembre, e finisce li 29 Novembre.

Termini *Irlandesi*. In Irlanda i *Termini* sono come quei di Londra, eccetto il *Termine di S. Michele*, che comincia li 13 Ottobre, e aggiorna a' 3 di Novembre, e indi alli 6.

Termine, in Gramatica, denota qualche parola, od espressione, in una lingua. V. Parola.

La parola *termine*, *terminus*, la tolgono metaforicamente i Gramatici e Filosofi da' misuratori di terre, o Agrimensori: come un campo è limitato e distinto co' suoi *termini* o limiti, così è diffinita la cosa o materia, di cui si parla, dalla parola o *termine*, con cui ella vien dinotata. V. Definizione.

Alcuni de' nostri Filosofi si lagnano altramente del grand' uso o piuttosto abuso de' *termini* vaghi e generali, i quali non hanno alcuna precisa, definita significazione. — Per distinguere questi il Sig. *Malebranche* osserva, che ogni cosa che è (od abbia esistenza attuale, o no) e per conseguenza ogni cosa che è intelligibile, è o un essere, o un modo e maniera di essere: ove, per essere, s' intende qualunque cosa che sia assoluta, o che possa concepirsi sola, e senza relazione ad alcun' altra cosa; e per maniera di essere, s' intende qualunque cosa, che sia relativa, o che non si possa comprendere sola.

Ora, avvi due specie di maniere di essere; l' una consistente nella relazione delle parti d' un tutto a qualche parte dello stesso tutto; l' altra, nella relazione di una cosa ad un' altra, della prima specie è la rotondità d' un pezzo d' una cera; e della seconda, il moto, o situazione di quella medesima cera. Se dunque ogni cosa, che è intelligibile, può ridursi o ad esseri o a maniere di essere, egli è evidente, che ciascun *termine*, il quale non significhi nè l' una nè l' altra di queste cose, non

ſignifica nulla, e che ciaſcun *termine*, il quale non ſignifichi un eſſere, od una maniera di eſſere, è un *termine* oſcuro e confuſo.

Nella Metafiſica l' uſo di cotali *termini* è talvolta neceſſario e conceſso, come in parlando delle Divine Perfezioni, ec. Ma nella Fiſica egli è ſempre cattivo, e pure nulla v' è di più commune; *e gr.* quando diciamo, che i corpi tendono al lor centro, ch'eglino caſcano o s' abbaſſano pel lor peſo, che s' alzano per la loro leggierezza, che ſi muovono di lor natura, che mutano ſucceſſivamente le loro forme, che operano pelle loro virtudi, qualitadi, facoltadi, ec. noi adoperiamo *termini*, che nulla ſignificano; e tutte queſte proporzioni ſono aſſolutamente falſe nel ſenſo che quaſi tutti i Filoſofi le intendono.

Non v'è alcun centro, nel ſenſo communemente inteſo; e i *termini*, *peſo*, *forma*, *natura*, *qualità*, e ſimili, non riſvegliano alcuna idea d' un eſſere, o maniera di eſſere: eglino ſono *termini* privi di ſenſo, e che le perſone d' intendimento dovrebbono ſempre evitare.

Scientia inſinſati inenarrabilia verba.

TERMINI, nelle Arti, o TERMINE *d' arte*, è una parola, la quale, oltre il litterale e volgar ſenſo, ch' ella ha, o può avere nel linguaggio commune, porta un maggiore e peculiar ſenſo in qualche Arte o Scienza. Vedi ARTE.

Ovvero, un *termine* è una parola, che ha uno o più ſenſi oltre il ſuo gramaticale; o che ha una peculiar forza o ſignificato nel linguaggio di qualche Scienza, od Arte particolare.

Una parola dunque diventa un *termine*, quando la ſua idea ſi rende più complеſſa, conſiſte in più parti, e in ſè racchiude più ſpeziali circoſtanze in alcune occaſioni che in altre.

Queſta maggior complicazione, queſt' eccеſſo di parti coſtituenti nell'idea, è ciò appunto, che la denomina *termine* in generale.

In oltre, ſiccome le parti dell' idea ſignificata con una parola ſono arbitrarie, e ſiccome taluno può non ſolamente aggiugnere nuove parti a quelle contenute nel ſenſo litterale, ma anche *ſopraggiugnerne* loro dell' altre, alterarle, eſtenderle, ed altrimente modificarle come vuole: quindi la ſteſſa parola diventa *termine* di queſta o di quell' arte, o d' entrambe, a miſura che gl' inventori e miglioratori di cotali arti hanno ſtimato bene di adottarla per baſe commune di certe idee, e di modificare e circoſtanziare il di lei ſenſo giuſta l'uſo delle lor arti riſpettive.

Veggaſi la natura ed oficio d' un *termine*, maggiormente illuſtrata nella Preſazione di queſt' Opera. Vedi anche l'articolo DEFINIZIONE.

TERMINI *compleſſi*, *equivalenti*, *generali*, *relativi*, *univochi*. Vedi i riſpettivi articoli a ſuo luogo.

TERMINE, nella Logica. — Si dice, che una propoſizione è compoſta di due *termini*, cioè di due parole principali ed eſſenziali, il *ſoggetto* e l' *attributo*. Vedi PROPOSIZIONE.

Un ſillogiſmo è compoſto di tre termini, la *maggiore*, la *minore*, e la *conſeguenza*. Un ſillogiſmo, che contiene quattro *termini*, è vizioſo. Vedi SILLOGISMO.

TERMINI *di un' Equazione*, nell' Algebra, ſono i varj *monomi* o membri, di cui ella è compoſta, in cui ſi trova la

lettera ignota, ma in differenti potenze e gradi; perchè se la stessa lettera ignota si trova in varj membri nello stesso grado o potenza, eglino passan tutti per un sol *termine*. Vedi EQUAZIONE.

Così in quest' equazione $a\,a + c\,b = R$, i tre *termini* sono $a\,a$, $a\,b$, e R; ed in questa $a\,a + a\,b + a\,c = R\,d + d\,c$, i *termini* sono $a\,a$, $a\,b + ac$, e $R\,d + d\,c$, i quali non sono che tre, perchè $a\,b + a\,c$ avendo a nella stessa dimensione in ambe le parti, non si prende che per un sol *termine*.

Il *primo termine* in un' equazione è quello, in cui la radice o lettera ignota ha la più alta dimensione: — quel *termine*, che ha la radice in sè di una dimensione o potenza più bassa, si chiama *secondo termine*; e così continuando.

TERMINI *di Proporzione*, nella Matematica, sono que' tali numeri, lettere, o quantitadi, che si paragonano l' uno coll' altro. Vedi PROPORZIONE.

Così se $\begin{matrix} 4 : 8 :: 6 : 12 \\ a : b :: c : d \end{matrix}$ allora, a, b, c, d, ovvero 4, 8, 6, 12, si chiamano *termini* della proporzione: de' quali a, ovvero 4 si chiama *primo termine*, 6, ovvero 8, *secondo termine*, ec. Vedi SECONDO.

A e *c* si chiamano anche *antecedenti*, e *b* e *d conseguenti*. Vedi ANTECEDENTE e CONSEQUENTE.

TERMINI, o corsi, nella Medicina; i mesi, o le purgazioni mensuali della femmina. Vedi MESI.

TERMINE, o *Terminus a quo* nella Metafisica. Vedi l'articolo TERMINUS.

TERMINI, in senso della voce Inglese *abuttals*, presso quegli Scrittori di Legge, sono i limiti di un pezzo di terra; che esprimono, a quali altri terreni, strade maestre, o simili, le varie estremità di quello terminano. Vedi TERMINE.

Nel qual senso la parola *abuttals* si scrive anche correttamente *abbuttals*, o *abutals*. — In antiche agrimensure si trovano sovente cotali *termini* col nome di *headlands*, cioè, *fronti* o *capi di terreni*. — Eglino sono come quelli che gli Scrittori Latini chiamano *capita*; Marculfo, *frontes*; e i Franzesi, *bouts*. — In *Croke* si legge, che l' attore falla ne' suoi *abuttals*, cioè, nell' esporre il confine della terra, o podere.

¶ TERMINI, *Thermæ Himerenses*, città d' Italia sulla costa settentrionale della Sicilia, nella Valle di Mazara, con castello forte fabbricato in forma di cittadella. É celebre per le sue acque minerali, pel suo acquidotto, e per altri edifizj che vi si vedono. Giace all' imboccatura del fiume Termini, in territorio abbondante di biade, e vino, sulle frontiere della Valle di Demona, ed è distante 27 leghe al N. E. da Mazara, e 8 al S. E. da Palermo. long. 31. 35. lat. 38. 5.

TERMINISTI, *Terministæ*, una Setta o Partito fra i Calvinisti, i cui dogmi particolari si riducono a cinque punti.

1. Che vi sieno varie persone, sì dentro, che fuori della Chiesa, alle quali Dio ha fissato un certo *termine* prima della lor morte, dopo il quale ei non vuole più la loro salvezza, per quanto sia dopoi lunga la loro vita. — 2. Che Dio abbia fissato questo fatal *termine* di grazia per decreto segreto. — 3. Che, una volta che questo *termine* sia spirato, egli non fa più loro altra offerta di pen-

timento o di ſalvazione, ma toglie alla ſua parola tutto il potere, ch' ella potrebbe avere di convertirle. — 4. Che Faraone, Saule, Giuda, la maggior parte degli Ebrei, e molti de' Gentili erano di queſto numero. — 5, Che Dio ſopporta ſempre con parecchj di queſta ſorta di gente, ed anche lor conferiſca de' benefizj dopo la ſpirazione del *termine*; ma che non lo fa con qualche intenzione, che ſi debbano convertire. V. CALVINISMO, ec.

Tutti gli altri Proteſtanti, e particolarmente i Luterani, riguardano queſti articoli con abborrimento come ripugnanti alla bontà di Dio, come diſtruttivi d' ogni Criſtiana virtù, e come contrarj alla Scrittura, particolarmente a' ſeguenti Teſti, Ezech. XVIII. 23, 30, 31, 32. XXXIII. II. 1. Tim. IV. 1, 16. 2. Pet. III. 9. Atti XVII. 30, 31. Matt. XI. 28. Iſa. LXVI. 2. Heb. III. 7, 13. Rom. II. 5, &c.

TERMINUS, τερμα, ſignifica un confine o limite.

TERMINUS *a quo* *, (nella Metafiſica) denota il luogo, donde un moto comincia; in diſtinzione dall' altro eſtremo, che ſi chiama *Terminus ad quem*.

* *I Scolaſtici chiamano privazione un* Terminus a quo, *parlando della generazione, ch' eſſi conſiderano come una ſpezie di moto.*

Ad TERMINUM *qui præteriit*, preſſo gli Ingleſi, è un mandato d' ingreſſo, *a writ of entry*, il quale ha luogo quando un uomo, avendo dato ad affitto terre o tenute a *termine* di vita o d' anni, viene, dopo la ſpirazion del *termine* allontanato, o ritenuto via da quelle, per opera del fittuario o *tenente*, o di qualche altro foreſtiero, che le gode, e le uſurpa ſopra l' allogatore. — Lo ſteſſo ſcritto milita anche per l' erede dell' allogatore.

Infra TERMINUM *quare ejecit*. Vedi QUARE.

¶ TERMOLI, *Buba*, città d'Italia nel Regno di Napoli, nella Capitanata a' confini dell' Abruzzo, con Veſcovato ſuffraganeo di Benevento. È poſta vicino al mare, ed è diſtante 13 leghe al S. E. da Lanciano. long. 32. 42. latit. 41. 58.

TERMOMETRO, *Thermometrum*, uno ſtromento, che moſtra, o piuttoſto miſura, l' accreſcimento e ſcemamento del calore, e del freddo dell'aria. Vedi CALORE, ARIA, ec.

Il *Termometro* e il *Termoſcopio* ſi reputano d' ordinario la ſteſſa coſa: Wolfio, per altro, ci fa una differenza; ma fa vedere di più, che quelli, che noi chiamiamo *Termometri*, non ſono in realtà altro che *Termoſcopj*. Vedi TERMOSCOPIO.

Vi ſono varie ſorte di *Termometri*, le coſtruzioni, difetti, Teorica, ec. de' quali ſono come ſegue:

Coſtruzione d' un TERMOMETRO, *che dipende dalla rarefazione dell' aria.* In un *tubo* B C, (*Tav. Pneumatica, fig. 3. n. 2.*) cui è appiccata una palla di vetro A B, ſi mette una quantità d'acqua comune miſta con acqua regia, per impedire che non ſi geli: e ſi tinge la miſtura con una ſoluzione di vitriuolo per darle un color verde. Nel riempiere il *tubo*, ſi dee aver cura, che vi reſti tant' aria nella palla e nel *tubo*, che, quand' ella è nella ſua maggior condenſazione nel mezzo del Verno, eſſa voga giuſto a riempier la palla; e nulladimeno, nella ſua maggior rarefazione in Eſtate, ella non ven-

Digitized by Google

ga a cacciare fuor del *tubo* tutto il liquore. All' altro eſtremo del *tubo* ſi attacca un'altra palla di vetro C D, aperta all'aria in D: a ciaſcun lato del *tubo* ſi applica la ſcala E F, diviſa in un numero di parti eguali.

Ora a miſura che l'aria ambiente divien più calda, l' aria, ch'è nella palla, e nella cima del *tubo*, eſpandendoſi, ſpignerà il liquore nella palla inferiore; e conſeguentemente la di lui ſuperficie diſcenderà: al contrario, a miſura che l' atia ambiente diventa più fredda, venendoſi a condenſare quella della palla, il liquore aſcenderà. Vedi RAREFAZIONE e CONDENSAZIONE.

Coſtruzione del TERMOMETRO *mercuriale.* — Nella ſteſſa maniera, e colla ſteſſa cautela di prima, mettete una picciola quantità di mercurio, che non ecceda la groſſezza d' un piſello, in un *tubo* B C (*fig.* 4. n. 2.) così piegato e attorcigliato, che, occupando minor altezza, venga ad eſſere più maneggevole, e men ſoggetto a patir danno: dividete queſto *tubo* in qualche numero di parti eguali che ſervano di ſcala.

Quivi l' appreſſamento del mercurio verſo la palla A moſtrerà gli accreſcimenti del grado di calore. — La ragione è la ſteſſa che nel primo.

Il difetto d' ambi queſti ſtromenti conſiſte in queſto, che ſono ſoggetti a ricevere impreſſione da doppia cauſa: concioſſiachè, non ſolo uno ſcemamento di calore, ma anche un aumento di peſo dell' *atmoſfera*, farà, che il liquore s' alzi nell' uno, e il mercurio nell'altro; ed all' incontro, un aumento di calore, o uno ſcemamento di peſo dell' *atmoſfera*, lo farà diſcendere. Vedi BAROMETRO.

Coſtruzione del TERMOMETRO *comune o Fiorentino.* — Gli Accademici del Cimento, conſiderando gl' inconvenienti de' *Termometri* or ora deſcritti, ne han tentato un altro, che miſuraſſe il caldo e 'l freddo mediante la rareſazione e la condenſazione dello ſpirito di vino; benchè queſte ſien di gran lunga minori che quelle dell' aria, e per conſeguenza le alterazioni nel grado di calore ſieno ſecondo ogni apparenza molto meno ſenſibili.

La ſtruttura del loro *Termometro* è queſta: ſopra qualche piccioli pezzetti di turtumaglio ſi verſa una quantità di ſpirito di vino rettificato, il quale così ne riceve una tintura roſſa; ciò fatto, ſi feltra più e più volte lo ſpirito di vino per una carta ſtraccia, affinchè ne vengano ſeparate le particelle della radice più groſſolane. Collo ſpirito così tinto e preparato ſi riempie una palla di vetro A B (*fig.* 5. *n.* 2.) ed un *tubo* B C; ed acciocchè tutto lo ſpirito non diſcenda nella palla in tempo d' inverno, conviene metter la palla in una maſſa di neve, miſta con ſale: ovvero, ſe lo ſtrumento ha da farſi nella State, ſi dee metterla in acqua di ſorgente impregnata con ſalnitro, affinchè lo ſpirito condenſato poſſa moſtrare quanto egli ſi ritirerà nel freddo il più eſtremo.

S' egli monta ad una troppo grande altezza dalla palla, una parte di eſſo deeſi prender fuora; e perchè il *tubo* non s'abbia a fare più lungo del biſogno, conviene immergere la palla, ripiena del ſuo ſpirito, in acqua bollente, e ſegnare il punto il più remoto, cui allora s'alza lo ſpirito.

A queſto punto ſi dee figillare ermeticamente il *tubo* colla fiamma d' un

lampana; ed ai lati si dee aggiugnere una scala, come nel primo *Termometro*.

Ora, rarificandosi e condensandosi lo spirito di vino assai notabilmente; a misura che il calore dell' aria ambiente s' accresce, si dilaterà lo spirito, e per conseguenza ascenderà nel *tubo*; ed a misura che si scema il calore, lo spirito scenderà: e si vedrà nella scala il grado o quantità dell' ascendimento e discendimento. Nulladimeno siccome la ragione del calore di jeri a quello d' oggi con tal mezzo non si discopre, questo strumento non è rigorosamente un *Termometro*, nulla più che il primo.

È uopo quì osservare, 1. che come la gravità naturale del liquore lo fa tendere allo 'ngiù, così ella resiste al di lui ascendimento fuor dalla palla nel *tubo*; e ciò tanto più, quant' egli monta più alto: per la qual ragione, sarebbe meglio di avere il *tubo* B C orizzontale.

2. Poichè necessariamente vi dee restar qualche aria nella parte vota del *tubo* sopra il liquore, quest' aria, per la sua elasticità, tenderà all' ingiù, e per conseguenza resisterà all' ascendimento del liquore, e verrà da lui compressa mentr' egli ascende: s' accresce perciò così la sua elasticità.

3. Poichè si trova per esperienza, che un minor grado di calore si comunica allo spirito di vino nella palla più facilmente che un maggiore, le rarefazioni dello spirito di vino non sono proporzionevoli alle loro cause producenti; spezialmente poichè un maggior grado di calore trova più liquore nel *tubo*, che non ne trova un minore, al quale, non ostante, si può il calore più facilmente comunicare, che a quello che stagna nella palla.

Per tali riflessi, il *Termometro* Fiorentino, comecchè quello che comunemente si usa, è lungi dall' essere un'accorata misura del calore, ec. al che si può aggiugnere quanto il Dr. *Halley* osserva nelle *Transazioni Filosofiche*, cioè, d' aver egli saputo da quelli, che hanno tenuto spirito di vino lungo tempo, ch' egli perde parte della sua forza *espansiva* coll' andar del tempo.

Un altro gran difetto di questi, ed altri *Termometri*, si è, che i loro gradi non sono fra di loro comparabili. Eglino segnano in vero i differenti gradi di caldo e freddo, ma ciascuno li segna solamente per se stesso, ed alla sua propria maniera; perchè non procedono da qualche punto di caldo, o di freddo, che sia comune a lor tutti. Avviene loro come a due orologj, i quali per non essere alla prima stati messi alla stess' ora col sole, segneranno, in fatti, che una, due, o più ore sono passate, ma non già che ora sia del giorno. — Nè possiam noi esser sicuri, che, quando il liquore è salito un grado in due differenti *Termometri*, questi abbiano amendue sofferta la stessa impressione d' un egual calore *addizionale*: poichè lo spirito di vino può non essere lo stesso in amendue, ed a proporzione che questo spirito è più o meno rettificato, salirà più o men alto per lo stesso calore.

Ne quest' è tutto: perchè in *Termometri* graduanti si prendono eguali lunghezze del *tubo* per eguali ascendimenti dello spirito; laddove, supponendosi i diametri del *tubo* eguali in tutto e per tutto, il che avviene assai di rado, vi

sono tante irregolarità al di dentro, che una certa lunghezza di *tubo* talvolta richiede una doppia quantità di liquore per riempierlo, cioè il doppio di quella che la stessa lunghezza in un altro *tubo* dello stesso diametro richiede. Il che tutto proviene dall' ineguale grossezza o densità delle pareti de' *tubi* in diversi luoghi; e da accidentali prominenze e cavitadi, che sempre si trovano nelle superficie interiori de' *tubi*; e spezialmente dall' essere questi quasi sempre più grandi o grossi da un capo che dall' altro.

Quindi è, che la comparazione de' *Termometri* diviene sì *precaria* e difettosa. — Nulladimeno il più curioso, e più interessante uso de' *Termometri* si è, ciò che dovrebbe nascere da una tal comparazione. Mediante questa appunto sapremmo il caldo o 'l freddo di un' altra stagione, di un' altr' anno, di un altro clima, ec. qual sia il maggior grado di caldo o di freddo, in cui gli uomini, od altri animali possano sussistere.

Il Sig. de *Reaumur* ha inventato un altro *Termometro* per tal proposito; nel quale si rimedia a' sopraccennati inconvenienti. Se ne vegga la descrizione alla distesa nelle *Mem. de l' Academ. R. des Scien. ann.* 1730, p. 645. *hist.* p. 15. *item*, *an.* 1731. p. 354. *hist. p.* 7.

Varj metodi sono stati proposti da varj Autori per trovare un grado, o punto fisso, di caldo e di freddo, dal quale si possan contare gli altri gradi, ed aggiustare la scala; affinchè in tal guisa le osservazioni fatte nello stesso o in differenti tempi, in differenti luoghi, si vengano insieme a paragonare.

Alcuni notano il luogo, ov' è il liquore nel Verno, quando l'acqua comincia a gelare; e in oltre, quello nella State, quando il butirro, posto vicino alla palla del *Termometro*, si strugge: dividono lo spazio intermedio in due parti eguali, il cui punto di mezzo corrisponde, nella loro graduazione, a calor temperato; e suddividono ciascuna metà in diece gradi, aggiugnendo altri quattro gradi eguali, a ciascuno de' due estremi. Ma questo metodo suppone che lo stesso grado di caldo e di freddo corrisponda al gielo d' ogni acqua, ed alla liquefazione d' ogni butirro; come altresì, che tutt' i *Termometri* ricevano le stesse impressioni dallo stesso grado di calore; cose tutte contrarie alla sperienza.

Altri consigliaoo di mettere la palla del *Termometro* in una quantità di neve e sale, e di notare il punto in cui sta il liquore. Di là si dee trasportare il *Termometro* in una cantina o caverna profonda, ove non giunga aria esterna; di modo che il liquore ricevendo l'azione di un' aria temperata venga a mostrare il grado di caldo temperato. Finalmente, dividono lo spazio intermedio in quindici, o più parti eguali, che eglino continuano oltre ciascun estremo: ma questo metodo è soggetto agli stessi inconvenienti del primo.

Il Dr. *Halley* prende per grado fisso di calore quello in cui lo spirito di vino comincia a bollire; ma v' è ragione di sospettare, che anche questo sia *precario*: comecchè, dopo lui, il Sig. *Amontons* ritenga il grado di calore corrispondente all'acqua bollente, per graduare il suo *Termometro* mercuriale. Ma siccome le differenti gravità specifiche dell' acqua provano una differenza di massa e tessitura, egli è assai probabile, che il

calore di tutte l'acque bollenti non sia il medesimo ; tanto che il punto è ancora indeciso.

SUPPLEMENTO.

TERMOMETRO. Il valentissimo Dr. Martin ha fatto delle sommamente utili Osservazioni sopra la costruzione, e la graduazione dei Termometri, ed ha ridotto il più considerabile di fisfatti instrumenti, che è stato impiegato in differenti parti d' Europa, per osservare i cambiamenti nella nostra Atmosfera ad una prova, od esemplare generale in guisa che ci abilita a confrontare insieme le varie parecchie Osservazioni. Veggansene i suoi *Physical and Medical Essays*, cioè, Saggj Fisici, Medici.

Nelle nostre Transazioni Filosofiche (a) noi abbiamo la descrizione di un Termometro fatto con un bastoncino di metallo, o di bronzo, o d' ottone, o di ferro.

È questo instrumento composto di un diritto bastone, o sbarra del miglior ferro, che possa darsi della lunghezza di quei quattro piedi, e della larghezza di un dito, e un quarto, avendo una ben lustrata sbarra d' ottone della lunghezza e della larghezza medesima invitata nella sua parte dinanzi con quattro viti d' acciajo, essendo similmente incappate d' acciajo, e sopr'esse una leva movente si sopra una borchia, o scudetto rialzato pure d' acciajo, che viene a comunicare con altra leva minore, la quale trovasi di pari sopra altro scudetto, o borchia avente nella sua estremità una catenella, la quale si ravvolge intorno ad un' asse, al quale trovasi raccomandato, e fissato l' indice, che mostra i gradi segnati, od incisi sopra un' arco semicircolare.

Sotto le teste, od intestature delle viti d' acciajo hanno delle picciole fisure nella sbarra d' ottone, a riserva soltanto della più bassa, la quale è fissata, che ammette la sua espansione, per cui essa spinge innanzi, ed agisce sopra la mentovata leva, la quale essendo alzata viene a muovere la leva minore, e per cui vien tirata la descritta catenella, che ravvolgesi intorno all' asse fissato nell' Indice, che mostra il grado del caldo, e della Stagione inciso, come dicemmo, nell' arco semicircolare. Vi ha una vite per due borchie, o scudetti rialzati per tirare indietro ed innanzi la leva grande, secondo può avervene occasione ed havvi similmente una contrabbilancia, e contrappeso alla leva picciola per tirare indietro la mano, allorchè la sbarra di ottone si accorcia.

Il Dottor Mortimer pretendesi Autore di un simigliante trovato, e dà la descrizione del suo termometro nelle nostre Filosofiche Transazioni sotto il num. 484. nell' Appendice, pag. 674.

L' ultimamente defunto Giorgio Martine nel suo Libro di Saggj stampato in Londra l'anno 1740 ha trattato il soggetto del Termometro ampissimamente. Fra le altre assai curiose cose, egli ci ha dato un piano, e piastra di varj Termometri, cui egli fassi a confrontare per mostrare in ciascheduno di essi i gradi corrispondenti.

Siccome fino ad ora non è stato mai trovato un punto di calore fisso, ed inalterabile, così la fabbrica, o costruzione

(a) *Veggansi Transf. Filosof. num.* 485. *pagg.* 128. 130.

dei Termometri continua ad esere tuttora imperfetta. Concioſsiachè il calore dell'acqua bollente non ſia ſempre, e coſtantemente il medeſimo con precisione; nè poſſiamo noi aſſolutamente dipendere dal punto del ghiacciamento. Monſ. Fahrenheit ha piantato il punto del ghiacciamento, o gelo in 32. e quello dell' acqua bollente in 212. di modo che egli viene a dividere la diſtanza fra il punto del ghiacciamento, e quello dell' acqua bollente in cento ottanta gradi.

Il grande Iſacco Newton (a) nella ſua ſcala dei gradi del calore contraſſegna il punto del gelamento o, e quello dell' acqua bollente 34. Quindi uno de' ſuoi gradi corriſponde a $5\frac{5}{17}$ gradi del Termometro Fahrenheit.

Dee eſſere oſſervato, che ſe due Termometri vengano ripieni di differenti ſpiriti, non poſſono eſſere aggiuſtati in guiſa, che corriſpondano col comparare inſieme le loro ſcale: a cagion d' eſempio, ſe il primo Termometro ſolleva 4. diviſioni, quando il ſecondo non ne alza che ſole 3, non dee altri prometterſi, che il ſecondo ſia per ſollevar giuſto 6, 9, oppure 12. diviſioni, quando il primo ne alzi 8, 12, oppure 16, imperciocchè lo ſpirito non ſi dilaterà in uno con quella medeſima proporzione colla quale ſi dilaterà nell' altro; di modo che, qualora il liquore non ſia fatto procedere per tutto il ſuo ordine in ciaſcheduno d' eſſi Termometri, e che uno ſia nuovamente ſegnato per ciaſchedun grado dell' altro, queſti non ſaranno mai, e poi mai fatti corriſpondere. Il prode Monſieur Reaumur eſſendo in eſtremo deſideroſo di una tal coſa, tentò in una guiſa veramente ingegnoſa di ſtabilire una fabbrica, o coſtruzione generale di ſiffatti Termometri, i quali poteſſero eſſere copiati, in tutti i tempi, ed in ogni ed in qualſivoglia paeſe; e per ſimigliante modo tentò di piantare, e ſtabilire una corriſpondenza generale d' Oſſervazioni da eſſer fatte con tali iſtrumenti.

Preſe queſto Valentuomo una groſſa palla, ed un tubo, e conoſcendo bene il contenuto della palla, e quello del tubo in ciaſcheduna parte, egli ſi feco a graduare il tubo di modo che lo ſpazio da una diviſione all' altra conteneſſe $\frac{1}{1000}$ parte del liquore, che conteneva 1000, parti, allorchè trovavaſi nel punto del ghiacciamento. Quindi collocando la palla del ſuo Termometro, e porzione del tubo entro l' acqua bollente, feceſi ad oſſervare ſe ella alzaſſe 80. diviſioni, le quali ſe venivano a traſcendere, ei mutava il ſuo liquore, ed aggiungendo al medeſimo dell' acqua abbaſſavalo per ſiffatto modo, che nella ſeguente eſperienza dal punto del ghiacciamento al punto dell' acqua bollente veniſſe a ſollevare ſole, e ſemplici 80 diviſioni; ma ſe il liquore, eſſendo ſoverchio debole, e baſſo, non arrivava a ſollevarſi per le 80 diviſioni, il Valentuomo lo rinfiançava, e rendevalo più energico coll' aggiungere al medeſimo dello ſpirito rettificato. Il liquore per ſiffatto modo preparato divenne appropoſitiſsimo, e nato fatto per la ſua intrapreſa, e divenne tale, che ſervir poteva per fare un Termometro di qualſivoglia groſſezza, la cui ſcala veniſſe a corriſpondere, ed accordarſi col ſuo modello, od eſemplare. Simiglianti liquori, o ſpiriti eſſendo

(a) *Veggaſi le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il num. 270.*

un di preſſo della forza, ed energia dell' acquavite di Francia, poſſonſi avere colla facilità maggiore del Mondo, e poſſono eſſer fatti di un' adeguato grado di denſità per mezzo, o di bianchegiargli o per mezzo di diminuirgli, sbiancargli ed abbaſſargli.

Il prode Dottor Martine rinviene in un ſiffatto Termemetro alcuni difetti: uno di queſti pertanto ſi è, che la palla del termometro eſſendo groſſa, non viene ad eſſer raffreddata, o riſcaldata tanto preſto, che baſti a moſtrare la veloce mutazione della Stagione. E di vero, queſto è un diffetto, che è comune a tutti, e poi tutti i Termometri, i quali abbiano delle palle, che contengono il loro liquore. Un Cilindro è infinitamente migliore, per qualſivoglia liquore, che vengavi meſſo in opera, ſalvo ſoltanto ove debbon eſſere miſurati gradi grandi di calore, come nel Termometro coll' olio di ſemenze di lino del grande Iſacco Newton. Concioſſiachè la maſſima parte dei Termometri collo ſpirito abbiano il grado del calore dell' acqua bollente ſegnato ſopr' eſſi non altramente che uno dei loro confini; nulladimeno il calore dell' acqua bollente è ſempre maggiore di quello degli ſpiriti bollenti, e per conſeguente queſti non ſon acconci permiſurare quel tal dato grado di calore. Ma l' olio di ſemenze di lino è capace di ſoſtentare gradi molto maggiori di calore; concioſſiachè ei verrebbe a ſoſtentare ed a portare un grado di calore maggiore di quello, che ſquaglia il piombo, ſenza infuocarſi, e ſenza che ſi ſquagliaſſe la palla di vetro dello ſteſſo termometro. Dove per lo contrario l'acqua è ſoltanto capace d' un certo grado di calore aſſai più baſſo, nel quale ella ſi ſvaporerà bravamente: ma queſto avviene ſolamente, allorchè queſt' acqua medeſima bolle in vaſi aperti. Non ſono molti anni, che è ſtato meſso in opera per i Termometri l' argento vivo; e di fatto ſimiglianti termometri vengono alla prova ſperimentati utiliſsimi, ed in ciò ſuperiori di lunga mano a tutti gli altri; concioſsiachè i termometri coll' argento vive vengano a portare, ed a ſoſtentare ſiffatti gradi di calore, e di freddo, i quali verrebbero a sbiancare, ed a rompere indubitatamente i Termometri collo ſpirito, o che verrebbero (quei del freddo) a ghiacciare per lo meno il liquore in eſſi termometri contenuto. Queſt' ultimo inconveniente avvenne appunto ai Filoſofi Franzeſi, che furono ſpediti dal Re di quella fioritiſſima Nazione al Polo Settentrionale, o per più adeguatamente eſprimerci, al circolo del polo ſettentrionale per eſaminare la figura della Terra: imperciocchè lo ſpirito, che trovaſi nei loro Termometri, ſi ghiacciò, dove per lo contrario quei tali termometri, che erano accomodati col Mercurio in vece di ſpirito, corriſpoſero nei loro effetti bravamente, e colla medeſima preciſione, che in qualunque altro luogo. Monſieur Fahrenheit d' Amſterdam può eſſere a buona equità tenuto, e conſiderato come il ritrovatore d' un ſiffatto termometro; e quantunque Monſieur Prins, e parecchi altri Soggetti sì in Inghilterra, che in Olanda, in Francia, ed in altre culte Reggioni abbian fabbricato queſto medeſimo iſtrumento ugualmente bene, che il commendato Monſ. Fahrenheit, nulladimeno queſti tali termometri poſſon' eſſere tuttavia, e per ogni dove detti, e

chiamati Termometri di Fahrenheit, come quelli che sono graduati colla medesima medesimissima sua scala, o secondo la stessa.

Rispetto poi alle differenti spezie di simiglianti Termometri potrassi vedere Monsieur *Desagaliers* nella sua Filosofia Sperimentale, Vol. 11. pag. 291. Veggasi di pari *Martine* nei Saggj soprallegari.

Il grande Isacco Newton usò riempire il suo Termometro con dell'olio di semenze di lino, il quale veramente verrà a sostenrare, ed a portare un grandissimo grado di calore. Quest' uomo sommo assume, la rarefazione dell' olio essere proporzionale al suo calore; (a) e dalle sue esperienze un tale assunto apparisce giustisimo. Noi però con tutto il rispetto, che professiamo, siccome professa tutto il Mondo dotto a questo nostro Sovrano Luminare delle Scienze, siamo d' opinione, che un tal soggetto meriti d' essere ulteriormente ponderato, ed esaminato a forza di nuove esperienze.

Il celebre Dottor Halespianta il punto di ghiacciamento in o; ed il calore dell' acque, in cui la cera galleggiante comincia a squagliarsi, in 100. Nel Termometro di questo Valentuomo il calore dell' acqua bollente viene a corrispondere a 146. $\frac{1}{3}$.

Noi inseriremo in questo stesso luogo una Tavola d' alcune Osservazioni fatte con i Termometri dei Valentuomini Fahrenheir, Reaumur, Isacco Newton, e del Dottor Hales, comunicata al Mondo da Monsieur Labelye.

1. » Prime osservazioni fatte col Termometro Fahrenheit. «

Deg.	
in 212.	Acqua bollente.
190.	Bolle l' acquavite.
174.	Bolle l' Alcohol.
156.	S' induriſſe il Siero del Sangue, e la chiara d' nova.
146.	Calore, che uccide gli animali in pochi minuti.
108.	Una Gallina schiude l' nova, ma rade volte così calda.
Da 107. a 103.	Calore della pelle nelle anatre, nell' oche, nelle galline, nei piccioni, nelle pernici, e nelle rondini.
In 106.	Calore della pelle in una febbre comune.
Da 103. a 100.	Calore della pelle nei cani, nei gatti, nelle pecore, nelle vacche, ed in altri tali quadrupedi.
Dai 99. ai 92.	Calore della pelle del corpo umano in istato sano.
In 97.	Calore d' uno sciame d' api.
96.	Una perchia muore in tre minuti in acqua a tal grado riscaldata.
80.	Calore dell' aria all' ombra in istagione caldissima.
74.	Il buro comincia a squagliarsi.

(a) *Veggansene ouninamente le nostre Transf. Filosof. loco citato.*

64. Calore dell' aria all' ombra in istagione calda.
48. Aria temperata in Inghilterra, ed in Olanda.
43. L' olio di ulive comincia ad inspessirsi, e diviene opaco.
32. L' acqua appunto si sghiaccia, oppure la neve, ed il ghiaccio appunto si sghiacciano.
30. Il Latte congelasi.
30. L' urina, e l' aceto comune si ghiacciano.
25. Il sangue uscito del corpo si ghiaccia.
20. L' ottimo vino di Borgogna, il Claretto gagliardo, ed il vino di Madera si ghiacciano.
In 7. Una parte degli Spiriti di vino mescolata con tre parti d' acqua, si ghiaccia.
5. Massimo freddo nella Pensilvania nel 173. 2. 40°. latitud.
4. Massimo freddo in Utrecht nel 1728. 9.
0. Una mistura di Neve, e di Sale, che è valevole a ghiacciare l' olio di Tartaro *per deliquium*, ma non l' acquavite.

Ci fa onninamente di mestieri l' osservare in questo luogo, che il calore d' una gallina schiudente i pulcini dalle nova, che cova, vien situato o fissato dalla sopra esposta Tavola in 108. gradi del Termometro di Monsieur Fahrenheit; ma egli apparisce dalle esperienze di Monsieur Reaumur, che l' nova verranno a schiudersi in un calore niente maggiore di quello della pelle del corpo umano. Veggasi l' Articolo SCHIUDIMENTO dell' uova.

2. » Seconde osservazioni per mezzo del Termometro Reaumur ».

Deg.
In 97. ½ Corrisponde al calore dell' acqua bollente.
80. Lo spirito di vino nel Termometro Reaumur bolle.
29. ½ Massimo calore dell' Aria nell' ombra, osservato nella Città di Parigi gli anni 1706. 1707. 1724.
10. ¼ Calore costantissimo delle Cave dell' Osservatorio nella Città di Parigi.
0. Artificiale ghiacciamento dell' acqua.
14. ¼ Più basso del (0) massimo freddo in Parigi l' anno 1709.

» Terze Oſservazioni col Termometro Iſacco Newton.

Degr.

34. L' acqua bolle veementemente.

28. $\frac{6}{11}$. Calore fra l' acqua bollente, e la cera ſquaglianteſi.

24. Calore dell' acqua in cui la cera galleggiante ſi ſquaglia.

Degr.

20. $\frac{5}{11}$ Calore dell' acqua, in cui la cera ſquagliata galleggiante comincia, a motivo del freddo, a perdere la ſua fluidità, e la ſua traſparenza.

17. Calore d' un bagno ſopportabile dalla mano in quiete.

14. $\frac{3}{11}$ Calore d' un bagno ſopportabile dalla mano in moto. Il calor del ſangue appunto uſcito dalla vena è quaſi il medeſimo.

12. Calore del Termometro in contatto con un corpo umano. Il calore d' un' uccello covante attualmente le ſue uova è a un dipreſſo il medeſimo

6.
5. Calori dell' Aria in tempo d' Eſtate.
4.

4.
3. Calori dell' Aria nelle ſtagioni di Primavera, e d' Autunno.
2.

2.
1. Calori dell' Aria nel decorſo dell' Invernata.
0.

0. L' acqua comincia a ghiacciarſi.

» Quarte Oſſervazioni col Termometro Hales. «

Degr.

146. $\frac{1}{3}$ Corriſponde al calore dell' acqua bollente.

100. Calore dell' acqua, in cui la cera galleggiante comincia a liquefarſi.

59. Ultimo proprio calore pel popone cardato.

56. — — — — — — — — — — — — — per l' Ananas, mela pina

53. — — — — — — — — — — — — — — pel Pimiento.

51. — — — — — — — — — — — — — — per l' Euforbio.

48. — — — — — — — — — — — — — — per Cereus.

45. — — — — — — — — — — — — — — per l' Aloe.

43. — — — — — — — — — — — — — — pel fico d' Indìa.

40. — — — — — — — — — — — — — — pel Ficoide.

38. — — — — — — — — — — — — — — per l'arancio.

36. — — — — — — — — — — — — — — per la mortella.

0. Acqua freſca, od acqua dolce appunto ghiacciantesi.

TERMOSCOPIO *, uno ſtrumento, che fa vedere i cangiamenti che avvengon nell' aria riſpetto al caldo ed al freddo. Vedi Aria, Tempo, ec.

* *La parola* Termoſcopio *ſi uſa, in generale, indifferentemente con quella di* Termometro. *Evvi per altro qualche differenza nel ſenſo litterale d' entrambi; poichè la prima ſignifica uno ſtrumento, che moſtra, o rappreſenta i cangiamenti del caldo, ec all' occhio, formata da* θέρμη, calore, e σκοπέω, video, *io veggio, e la ſeconda, uno ſtrumento, che miſura tali cambiamenti, da* θέρμη, calore, *e* μετρέω, miſurare: *ſul qual fondamento il* Termometro *dovrebb' eſſer un* Termoſcopio *più eſatto, ec. L' eccellente Wolfio, attenendoſi a queſta differenza, deſcrive tutti i Termometri in uſo come* Termoſcopj; *facendo vedere, che neſſuno di loro propriamente miſura i cangiamenti del caldo, ec. e che ognuno di loro altro non fa che ſemplicemente indicarlo. Benchè le loro differenti altezze di jeri e d' oggi moſtrino una differenza di calore, pure, poichè non diſcoprono la ragione del caldo di jeri a quel d' oggi, eglino non ſono in rigore Termometri.* Vedi Termometro.

Negli *Acta Erudit. Lipſ.* abbiamo un metodo di graduare i comuni Termometri in guiſa tale, che le ineguali diviſioni de' medeſimi corriſpondano a gradi eguali di calore, con che ſi miſurerà la ragione del caldo d' oggi a quello di jeri, e per conſeguenza ſi migliorerà il *Termoſcopio* riducendolo in Termometro.

Il metodo è quello del Card. Renaldino, e vien deſcritto dagli *Editori* di Lipſia così: prendete un ſottil *tubo* della lunghezza di quattro palmi in circa, con una palla appiccata al medeſimo; verſateci dentro tanto ſpirito di vino, che appunto baſti a riempiere la palla quand' è circondata di ghiaccio, e neppur una goccia di più. In queſto ſtato, ſigillate ermeticamente l' orifizio del *tubo*, e provvedetevi di ſei vaſi, capaci ciaſcuno di contenere una libbra d' acqua, e alquanto di più; e verſate nel primo undici oncie d' acqua fredda, nel ſecondo dieci oncie, nel terzo nove, ec. Ciò fatto, immergete il Termometro nel primo vaſo, e verſate in eſſo un' oncia d' acqua calda; oſſervando quanto alto monta lo ſpirito nel *tubo*, e notando il punto con un' unità: poſcia traſportate il Barometro nel ſecondo vaſo, in cui ſi dee verſare due oncie d' acqua calda, e notate il luogo cui ſale lo ſpirito, con 2. Procedendo così finchè tutta la libbra d' acqua ſia conſumata, ſi troverà diviſo lo ſtrumento in 12 parti, denotanti altrettanti termini o gradi di calore; talmente che in 2 il calore è il doppio di quello in 1, in 3 triplo, ec.

Ma Wolfio dimoſtra, che tal metodo, comecchè plauſibile, è ingannoſo, e fondato ſopra falſi ſuppoſti: perchè queſto metodo preſuppone, che noi abbiamo un grado di calore, coll' aggiugnere un' oncia d' acqua calda a undici di fredda, due gradi, coll' aggiugnere due oncie a dieci, ec. Egli preſuppone, che un ſemplice grado di calore operi ſullo ſpirito di vino nella palla con una forza ſcempia, un doppio con una forza doppia, ec. Finalmente, egli ſuppone, che ſe l' effetto è prodotto nel Termometro dal calore dell' aria ambiente, ch' è qui prodotto dall' acqua calda, l'

Digitized by Google

aria abbia lo ſteſſo grado di calore che l' acqua.

Ma niuna di queſte ſuppoſizioni è vera : concioſſiache , quanto alla prima, concedendoſi il calore dell' acqua calda egualmente diſtribuito per la fredda, un grado di calore verrà allora diſtribuito per 11 parti, due per 10 , tre per 9,ec. Prendendoſi dunque uguali maſſe di acqua , *e. gr.* una dodiceſima parte di ciaſcuna, il calore non ſarà doppio nell' una , triplo nell' altra, quadruplo in un' altra , ec.

Dunque la prima ſuppoſizione è erronea , e tal è pur la ſeconda ; perchè, nè il calore dell' acqua calda è equabilmente diffuſo per la fredda, nè il calore dell' acqua calda opera uniformemente ſullo ſpirito di vino , cioè non colla ſteſſa forza durante tutto il tempo della ſua azione.

Quanto alla terza ſuppoſizione , il calore dell' aria ambiente opera non ſolo ſullo ſpirito di vino nella palla , ma anche su quello ch' è nel *tubo* ; e perciò tanto queſto che quello ſaran mutati.

TERNARIA *Miſura*. Vedi l'articolo MISURA.

TERNARIO , aggiunto di numero , e vale *raccolto di tre coſe inſieme*.— E TERNARJ ſi dicono anche certi Verſi Toſcani in terza rima.

¶ TERNATE , *Ternata* , Iſola del Mar dell' Indie, la principale delle Molucche propriamente dette , ſotto la linea Equinoziale. Abbonda di cocco, cedri , limoni , mandorle , papagalli , ed altri uccelli diverſi , pinti di colori varj. Il paeſe è pieno di monti, di boſcaglie , che ſomminiſtrano quantità di ſalvatico , come pure il Mare di quantità di peſce. Gli abitanti ſono Maomettani, e benchè mal nodriti , vivono nulladimeno una vita aſſai lunga, e preſtano obbedienza ad un Re , che dipende dagli Olandeſi , e fa reſidenza a Malayo capitale dell' Iſola.

¶ TERNI, *Interamnium* , antica conſiderabile città d' Italia nello ſtato della Chieſa, nel Ducato di Spoleto, con Veſcovo immediatamente ſoggetto al Papa. Altre volte era più florida che al preſente. La ſua Cattedrale è molto bella , e vi ſi contano da 12000 abitanti. È ſituata in un' Iſola , che viene formata dalla Nera , in territorio fertile di buon vino , ed è diſtante 6 leghe al S. per l' O. da Spoleto , e 18 al N. per l' E. da Roma. long. 30. 10. 26. latit. 42. 34. 25.

TERNO , punto de' dadi, quando ambedue ſcuoprono tre punti.

¶ TERNOVA , *Ternobum*, città della Turchia Europea nella Bulgaria , reſidenza d'un Sangiaco. Siede ſopra un monte, vicino al fiume Janetra , 38 leghe diſtante a N. E. da Sofia , 35 al N. O. da Andrinopoli. long. 43. 28. latit. 43. 1.

¶ TEROVANE , *Tervana* , città rovinata di Francia nell' Arteſia , ſul fiume Lis. E' ſtata ceduta a' Franceſi nel trattato de' Pirenei , con patto di non poterla riedificare. long. 19. 56. latit. 50 36.

TERRA , in Ingleſe , *Earth* , nella Filoſofia Naturale , uno de' quattro elementi volgari o peripatetici , che vien definito , una ſoſtanza ſemplice , ſecca e fredda ; e come tale , un ingrediente nella compoſizione di tutti i corpi naturali. Vedi ELEMENTO.

Si dee ben oſſervare , che l' elemento

terra è una materia assai diversa dalla *terra* sulla quale noi camminiamo : Aristotile avendo messo per suo primo elemento il freddo e secco ; per dargli un nome acconcio , cercò fra i diversi corpi quello , che più se gli avvicinasse ; il quale essendo la *terra* , egli diede al suo primo elemento cotal denominazione: sebbene , prendendo così una parola , ch' era stata usata per una cosa differente, fu causa , che una gran parte de' suoi seguaci corresse in un'errore stravagante, e supponesse , che questa *terra* fossile, abitabile , fosse un elemento. V. Principio.

Terra , nella Chimica , è il quarto degli elementi , o principj Chimici, ne' quali tutt'i corpi sono *risolvibili* col fuoco. Vedi Principio.

Dopo di aver estratto lo spirito , il zolfo , e la flemma , *e. gr.* dal vino, ciò che resta nella storta è una materia senza gusto , senza odore , e polverosa, non capace d' essere sollevata per distillazione , o difficolta per soluzione , e si chiama *terra* , o *terra damnata* , ovvero *caput mortuum* . Vedi Caput mortuum.

Si suppone , che questa *terra* sia la base, o *substratum* di tutt'i corpi; e quella , in cui risiedono gli altri principj. Ella è tutto ciò ch' è solido , *e. gr.* in un corpo animale o vegetabile, cioè , tutta la parte *vasculare* ; il resto essendo sughi. Vedi Solido , Vaso , Vegetabile , ec.

Terra , nella Storia Naturale , è una materia fossile , o terrestre , di cui è principalmente composto il nostro Globo ; il carattere della quale si è di non esser dissolubile con fuoco , nè con acqua , nè con aria , di non essere trasparente , d' essere più *fusibile* che la pietra, e di contenere generalmente qualche grado di grassezza. Vedi Fossile.

Di queste *terre* alcune sono semplici ed immutabili; altre , composte e grasse. Della prima spezie è il gesso , la pomice , e la pietra fracida ; della seconda, o spezie composta , sono i boli d' ogni sorta , rossi , bianchi , e bruni ; la *terra* di follone , le diverse sorte di *terra* medicinale , come la *Cretica* , l' *Ungarica*, la *Turcica* , la *Suecica* , la *terra Lemnia*, la *terra* di Malta , la *terra* sigillata , ec. A questa classe si riferiscono parimente le argille , o *terre* tegnenti o fangose , formate in vasellamenti da'vasaj. Vedi Argilla , Creta , ec.

Queste *terre* sono tutte chimicamente *risolvibili* in un olio , un po' di sale acido , ec. e in una calce , che è la base, o la *terra* propriamente così detta. Si veggano le diverse sorte di *terre* , descritte ne' lor proprj articoli , Gesso , Pomice , Bolo , Sigillata *terra*, ec.

I Naturali generalmente annoverano la rena fra le spezie di *terra* ; sebbene con poca proprietà : Essendo le arene, in rigore , una sorta di cristalli , o di piccoli felci trasparenti, *calcinabili* , e, coll' addizione d' un sale *alcali* fisso , *fusibili*, e convertibili in vetro : e perciò si debbono propriamente ridurre alla classe delle pietre. Vedi Rena , e Pietra.

Col mezzo della rena si rende fertile la *terra* grassa, ed atta ad alimentare i vegetabili, ec. perchè la pura *terra* è soggetta a *coalescere* , o conglutinarsi , in una massa dura e coerente , come in creta ; e la *terra* così incorporata , e in certo modo incollata insieme , sarebbe assai disadatta a nutrire le piante. Ma se si framischia con simil *terra* la arena , cioè cristalli duri, che sono indissolubili nell'

acqua, e sempre ritengono la lor figura, questi terranno i pori della *terra* aperti, e la terra stessa sciolta e non commessa, e in tal modo daranno luogo ai sughi di moversi, ascendere, ec. ed alle piante di nutrirsene. Così un vegetabile, piantato nella rena sola, o nella grassa gleba e *terra* sola, non riceve alcun incremento, ma sen muore come di fame, od è suffocato: ma si meschi l'una coll' altra, e la massa diventa fertile. In effetto, col mezzo della rena, la terra si rende in certo modo organica: col conservare in essa una sorta di pori, e d' interstizj, vienst ad effettuare qualcosa di analogo a' vasi, mediante cui i sughi della *terra* possono condursi, prepararsi, digerirsi, circolare, ed alla fine separarsi per *escrezione* e girtarsi nelle radici delle piante. Vedi Acqua e Vegetazione.

Gittare nella Terra. Vedi l' articolo Gittare.

Terra, nella Geografia, questa palla, o Globo *Terraqueo*, sopra cui abitiamo, e che consiste in Terra e Mare. Vedi Terraqueo *Globo*. Vedi anche Oceano.

La *terra*, considerata in diverse relazioni, o abitudini, fa il soggetto della Geografia e della Geometria. Vedi Geografia, ec.

Si dimostra, che *la figura della* Terra è quasi sferica, così: la Luna si vede sovente ecclissata dall' ombra della *Terra*; e in tutti gli ecclissi quest' ombra appare circolare, per qualunque verso ella sia *proietta*, o verso l' Oriente, o verso l' Occidente, o il Settentrione, o il Mezzogiorno, comunque varii il suo diametro, secondo la maggiore o minor distanza dalla *Terra*.

Quindi ne siegue, che l' ombra della *Terra*, in tutte le situazioni, è realmente conica; e per conseguenza, il corpo, che la butta, cioè la *Terra*, è quasi sferico. Vedi Ombra.

La causa naturale di questa sfericità del Globo è, secondo il Cav. Isacco *Newton*, il gran principio d' attrazione che il Creatore ha impresso su tutta la materia dell' Universo; mediante il quale tutti i corpi, e tutte le parti de' corpi fra di loro vicendevolmente s' attraggono. Vedi Attrazione.

Lo stesso è la causa della sfericità delle goccie di pioggia, di argento vivo, ec. Vedi Goccia, Sfericità, ec.

La diciamo quasi sferica; perchè le inegualità della sua superficie l' impediscono d' essere perfettamente tale. Oltre di che, *Huygens*, e il Cav. *Newton* hanno dimostrato, che la *Terra* è più alta e più grossa sotto l' Equatore, che ne' Poli: tanto che la sua figura sia appresso a poco quella d' una sferoide *oblata*, la quale in fuori si gonfi verso le parti *Equatorie*, e si faccia piatta e contratta verso i Poli. *Huygens* determina, che la ragione del diametro maggiore al minore sia come 578 a 577. Vedi Montagna, Sferoide, Pendulo, ec.

La ragione di questa disuguaglianza si deduce dalla rotazione diurna della *Terra* sulla sua asse; come si è di già dimostrato in quella del Sole. Vedi Sole.

Questa rotondezza della *Terra* si conferma, in oltre, dall' essersi sovente veleggiato all' intorno della medesima: la prima volta fu nell' anno 1519, allorchè Ferdinando Magellano fece il-

giro di tutto il Globo in 1124 giorni. L'anno 1557 l'Inglese *Drake* fece lo stesso in 1056 giorni: l'anno 1586 il Cavalier Tommaso *Cavendish* fece lo stesso viaggio in 777 giorni; Simon *Cordes*, di Rotterdam, l'anno 1590; e l'anno 1598, Oliviero *Noort*, Olandese, in 1077 giorni; Gugl. Corn. *van Schouten*, l'anno 1615, in 749 giorni; Jacopo *Heremites* e Giovanni *Huygens*, l'anno 1623, in 802 giorni: i quali tutti facendo continuamente vela da Levante a Ponente giunsero alla fine in Europa, donde eran partiti; e nel corso del lor viaggio osservarono, che tutt'i fenomeni, sì de' Cieli, che della Terra, corrispondeano a questa figura sferica e la confessavano.

Ciò che la *Terra* perde di sua sfericità a causa de' monti e delle valli, non è cosa punto notabile; poichè la più alta eminenza è appena equivalente al più minuto tumoretto della superficie d'un limone, e più sensibile ciò ch'ella perde pel gonfiamento delle parti *Equatorie*. Vedi MONTAGNA.

Il Cav. Isacco *Newton* fa il maggior diametro 34 miglia più grande del minore, fissando la ragione, come 692 a 688. Se la *Terra* fosse in uno stato fluido, la sua rivoluzione intorno alla sua asse le farebbe necessariamente prendere una tal figura, poichè, essendo la forza *centrifuga* grandissima verso l'Equatore, ivi il fluido s'alzerebbe e gonfierebbe il più: e che ciò debba essere ora così, pare necessario per ritenere il mare nelle regioni equinoziali dall'inondare la *terra* in que' contorni.

Si aggiunga, che gli sperimenti fatti su penduli, che debbon essere di differenti lunghezze, per dondolare eguali volte quì, ed all'Equatore; provano la stessa cosa. Vedi PENDULO.

In vero il Sig. *de la Hire*, e il Sig. *Derham* hanno fatto vedere, che questa diversità può nascere dal maggior calore, o dalla maggior rarità dell'aria là che quì; avendo essi osservata una simile variazione fra i penduli quando son riscaldati e freddi, e quando sono in vacuo ed all'aria scoperta. Ma, oltre che il Cavalier Isacco *Newton* e il Sig. *Bernoulli* hanno scartate queste cause come insufficienti; il Sig. Cassini ha trovato, che i gradi d'un meridiano si fanno più grandi, a misura che più ci inoltriamo verso la Linea, di una ottocentesima parte di ciascun grado; il che mette fuor di dubbio lo *sferoidismo* della *Terra*.

Gli Antichi aveano varie oppinioni circa la figura della *Terra*: alcuni, come Anassimandro, la voleano cillindrica; ed altri, come Leucippo, in forma di tamburo. Ma la principal oppinione si era, ch'ella fosse piatta; che l'Orizzonte visibile fosse il confine della *Terra*, e l'Oceano il confine dell'Orizzonte; che i Cieli e la *Terra* al di sopra di quest'Oceano fossero tutto l'Universo visibile, e che tutto ciò ch'era sotto l'Oceano fosse *Hades*. Del qual parere furono non solo diversi degli antichi Poeti e Filosofi, ma anche alcuni de' Padri Cristiani, come Lattanzio, S. Agostino, ec. Vedi ANTIPODI.

Il P. *Tacquet* cava alcune graziose conclusioni dalla figura sferica della *Terra*; come 1°. Che se qualche parte della superficie della *Terra* fosse del tutto piana, un uomo non potrebbe sopra camminarvi più ritto, di quel ch'ei farebbe sul lato d'una montagna: 2°. Che la testa del viaggiatore fa maggio-

te ſpazio di cammino che il ſuo piede; e più ne fa un uomo a cavallo che un altro a piè, come quegli che move eguali archi di circoli maggiori: 3°. Che alzandoſi perpendicolarmente un vaſo pieno d' acqua, alquanta di queſt' acqua andrà continuamente ſcolando fuori, e pure il vaſo reſterà ſempre pieno; ed all' incontro, ſe un vaſo pien d' acqua ſi cala in giù perpendicolarmente, benchè nulla fuori ne ſcoli, pure egli ceſſerà d' eſſer pieno: per conſeguenza il medeſimo vaſo contiene più acqua al piè d' un monte, che in ſulla cima; perchè la ſuperficie dell' acqua è compreſſa e ridotta in un *ſegmento* d' una ſfera più piccola abbaſſo che di ſopra. *Tacq. Aſtronom.* L. I. c. 2.

La magnitudine della TERRA, e il numero di miglia che il ſuo diametro contiene, ſono ſtati variamente determinati da varj Autori antichi e moderni. Il modo di giugnervi ſi è col trovare la quantità di un grado d' un gran circolo della *Terra*. Ma queſto grado ſi trova aſſai differente, ſecondo i differenti metodi e ſtrumenti poſti in uſo, e ſecondo i diverſi Oſſervatori. Vedi GRADO.

Il metodo oſſervato dal Sig. *Norwood*, e dagli Aſtronomi Franzeſi *Picard*, Caſſini, ec. cioè, di miſurare la diſtanza fra due luoghi remoti ſullo ſteſſo Meridiano, è ſenza dubbio il migliore; e fu eſeguito con tale eccelliva accuratezza, ſpezialmente dal Sig. Caſſini, che difficilmente ſi può aſpettare qualcoſa di più o di meglio. Secondo queſt' Autore, il circuito o circonferenza della Terra è 123750720 piedi di Parigi; ovvero, 134650777 piedi ingleſi; ovvero, 25031½ miglia di Statuto Ingleſi; onde, ſupponendoſi la *Terra* ſferica, il ſuo diametro dee eſſere 7967 miglia di Statuto; e per conſeguenza il ſuo raggio (*radius*) o ſemidiametro, ſi può prendere in un numero tondo per 20000000 piedi: la ſua ſuperficie ſarà 199444206 miglia; che moltiplicandoſi in ⅓ del ſuo ſemidiametro, dà il ſolido contenuto del Globo della *Terra* 2648560 00000 miglia cubiche.

Sulla ſuperficie della *Terra* ſi concepiſcono gli ſteſſi circoli, che ſulla ſuperficie della Sfera del Mondo di già deſcritta; *cioè*, un EQUATORE, ECLITTICA, TROPICI, *Circoli* POLARI, MERIDIANI, ORIZZONTE, PARALELLI, ec. a' quali ſi rimanda il Lettore, come altresì agli articoli SFERA e GLOBO.

Si accorda ora generalmente, che il Globo *Terraqueo* abbia due movimenti; l' uno diurno, intorno alla ſua propria aſſe, nello ſpazio di 24 ore; il quale coſtituiſce il giorno naturale o *nycthemeron*. Vedi DIURNO MOTO.

L' altro, annuo intorno al ſole, in un' orbita o tratto ellittico, in 365 giorni, e 6 ore, il quale coſtituiſce l' anno. Vedi ANNUALE e ANNO.

Dal primo facciam derivare le diverſità del giorno e della notte. (Vedi GIORNO, e NOTTE) E dal ſecondo ricaviamo le viciſſitudini delle ſtagioni, Primavera, State ec. Vedi STAGIONE, PRIMAVERA, ESTATE, INVERNO, ec.

Veggaſi provato il moto della *Terra* ſotto l'articolo TERRA *nell' Aſtronomia*.

Nel Globo *Terraqueo* ſi diſtinguono tre parti, o regioni, *cioè* 1. La parte *eſterna*, o ſia la croſta, che ſi è quella da cui naſcono i vegetabili, e ſon nutriti gli animali. — 2. La parte di *mezzo*, o intermedia, la quale è poſſeduta da' foſſili, e ſi ſtende più oltre di quanto

mai vi sia penetrata la fatica degli uomini. — 3. La parte *interna*, o *centrale*, la quale è ignota a noi, comecchè da molti Autori si supponga di natura magnetica; da altri, una massa, o sfera di fuoco; da altri, un abisso; o raccolta d' acque, circondata dagli strati della *Terra*; e da altri, uno spazio cavo e voto, abitato da animali, che hanno il lor Sole, Luna, piante, ed altri comodi entro il medesimo.

Altri dividono il corpo del Globo in due parti, *cioè* la parte *esterna*, ch' essi chiamano la buccia o guscio (*cortex*), e che in sè racchiude tutta la profondità o massa degli strati della *Terra*: e l' *interna*, che nocciolo, (*nucleus*) appellano, di natura diversa dalla prima, e posseduta da fuoco, acqua, o simili. Vedi Nucleus, Cortex, ec.

La parte esterna del Globo, o rappresenta inegualitadi, come valli, e monti; od ella è piana ed a livello; o scavata in canali, fessure, letti, ec. per fiumi, laghi, mari, ec. Vedi Fiume, Lago, Oceano, ec.

Quasi tutti i Naturali suppongono, che queste inegualitadi sulla faccia della *Terra* sieno provenute da una rottura, o sovversione della Terra, per la forza de' fuochi od acque sotterranee. La *Terra* nel suo stato naturale, ed originario, Cartesio, e dopo lui *Burnet*, *Steno*, *Woodward*, *Whiston*, ed altri, la suppongono essere stata perfettamente rotonda, piana, ed equabile; e ne traggono principalmente dal gran Diluvio la di lei rozza ed irregolare forma presente. V. Diluvio, Terremoto, ec.

Nella parte esterna o *corticale* della *Terra* troviamo varj strati, che si suppongono essere i sedimenti di vari flussi diluvj, l' acque de' quali essendo ripiene di materie di diverse sorte, a misura che si seccavano, o per entro la terra via ne scolavano, depositarono queste differenti materie, che col tempo s' indurarono in istrati di pietra, di rena, di carbone, di creta, ec. Vedi Strati, Carbone, ec.

Il Dr. *Woodward* ha considerato l' affare degli strati con grand' attenzione, cioè il lor ordine, numero, situazione rispetto all' Orizzonte, profonde intersecazioni, fessure, colore, consistenza, ec. ed ascrive l' origine e la formazione di loro tutti al gran Diluvio, o *cataclysmus*. In quella terribile rivoluzione, suppon' egli che tutti i corpi terrestri di qualunque sorta sieno stati disciolti e mescolati coll' acque, ed in queste sostenuti in modo, che solo costituissero una massa comune colle medesime. Questa massa di terrestri particelle, frammischiata con acqua, da lui supponsi essere stata alla fine precipitata al fondo, e che, secondo le leggi della gravità, le più pesanti particelle fossero le prime a precipitare, indi le più leggiere nel lor ordine. Con tal mezzo formaronsi gli strati, di cui è composta la *Terra*, e i quali essendo giunti ad avere la lor solidità e durezza a poco a poco, hanno da quel tempo in avvenire continuato ad esser tali. Conchiude egli in oltre, che questi sedimenti sieno stati alla prima tutti paralelli e concentrici, e la superficie della *Terra*, da essi formata, perfettamente piana e regolare; ma che, coll' andar del tempo, succedendo diversi cambiamenti a causa de' terremoti, de' monti che gittan fuoco, o sien *Vesuvj*, ec. l' ordine e regolarità degli strati venisse disturbato e rotto, e la superficie della

Terra in tal modo ridotta alla forma irregolare, in cui al presente la veggiamo. Si osservino altre particolarità negli articoli Fossile, Vulcano, Fonte, Atmosfera, ec.

Terra, nell' Astronomia, è uno de' Pianeti primarj, secondo il Sistema di Copernico. Il suo carattere è ♁. Vedi Pianeta, ec.

Nell' Ipotesi di Tolomeo, la *Terra* è il centro del Sistema. Vedi Sistema.

Se la *Terra* si muova, o se resti ferma; vale a dire, s' ella sia fissa nel centro, col Sole, Cieli, e Stelle che se le muovan d' intorno: o se, stando i Cieli e le Stelle in quiete, la *Terra* si muova da Occidente a Oriente; egli è il grand' articolo, che distingue il Sistema di Tolomeo da quel di Copernico. Vedi Copernicano, e Tolemaico *Sistema*.

Moto della Terra. — La felice industria degli Astronomi della nostra Età ha messo la mobilità della *Terra* quasi fuor d' ogni ragionevole dubbio: nel qual proposito i nomi di Copernico, Gassendo, Keplero, *Hook*, *Flamsteed*, ec. verran sempre mentovati con altissimo onore. Vedi Moto e Horario.

In fatti lo stesso moto è stato sostenuto da molti degli antichi Filosofi. Cicerone, nelle sue *Tusc. Quæst.* afferma, che Niceta di Siracusa fu il primo a scoprire che la *Terra* avesse un moto diurno, per cui ella s' aggirasse intorno alla sua asse nello spazio di 24 ore: e Plutarco, de *Placit. Philosoph.* accenna, che Filolao scoprì il di lei moto annuale attorno al Sole. Cent' anni in circa dopo Filolao, Aristarco il Samio, propose il moto della *Terra* in termini più forti e più chiari, come ce l' assicura Archimede, in *Arenar.*

Ma le oppinioni religiose del Mondo Pagano furono causa, che tale dottrina non venisse maggiormente coltivata. Conciossiachè, essendo accusato di sacrilegio Aristarco da Cleante, perchè smuovesse Vesta, e le Deità *Tutelari* dell Universo dal loro luogo; i Filosofi cominciarono a tralasciare una sì pericolosa proposizione.

Molti Secoli dopo, Nic. Cusano ravvivò l' antico Sistema, nella sua *Doct. de Ignorant.* ed asserì il movimento della *Terra*: ma questo dogma non acquistò che pochissimo credito fin al tempo di Copernico, il quale fece vedere il grand' uso e vantaggi del medesimo nell Astronomia, ed ebbe immediatamente dal canto suo tutti que' Filosofi ed Astronomi, che ardirono scostarsi dall' oppinion volgare, nè si ritennero per le censure Ecclesiastiche. Di modo che Keplero suo contemporaneo non ebbe scrupolo di gridare: *hodierno tempore præstantissimi quique Philosophorum & Astronomorum Copernico adstipulantur: secta est hæc glacies; vincimus suffragiis meliotibus: cæteris pene sola obstat superstitio aut metus a Cleanthibus.*

Gli argomenti, allegati contro il moto della Terra, sono deboli e frivoli. I principali sono,

1. Ch' ella è un corpo pesante, ed assai disadatto al moto.

2. Che se la *Terra* si dovesse muovere attorno alla sua asse in 24 ore, tutte le nostre case, fabbriche, ec. cascherebbono.

3. Che i corpi non cadrebbono sopra i luoghi perpendicolarmente sotto di loro: nè una palla di cannone, ec. *e. gr.* tirata perpendicolarmente dal suolo, ricadrebbe indietro sopra lo stesso campo.

4. Che è cosa contraria alle parole della Scrittura: e,

5. Che ripugna a' nostri sensi, i quali rappresentano la *Terra* in riposo, e il Sole in moto.

Gli argomenti per lo moto della *Terra* sono di un' altra sorta, e seco portano altra foggia d' evidenza; essendo dedotti da attual osservazione e fenomeni, e non già da bizzarre e fantastiche supposizioni di timidi zelatori. Eglino sono i seguenti.

1. Il Sole comparirà egualmente in moto, o la Terra come se stasse ferma, ad uno che n' è spettatore sulla *Terra*; o sia che il Sole si muova realmente intorno alla *Terra* in quiete; o sia che la *Terra* si mova attorno al Sole in quiete.

Perchè, supponete la *Terra* in T, (*Tav. Astronom. fig.* 15. n. 2.) e il Sole in 1; allora il Sole si vedrà in ♈. E supponete, che il Sole proceda in un'orbita, circondando la *Terra*, da 1 a 2, egli allora si vedrà in ♉; e s' ei procede più in là fino a 3, egli si vedrà in ♊, e così egli apparrà, ch' ei vada avanti, secondo l' ordine de' Segni nella Eclittica.

Supponete in oltre la *Terra* in 1; e il Sole in S; si vedrà ora il Sole in ♎: vada avanti la *Terra* da 1 a 2, parrà agli abitanti della *Terra*, che il Sole sia proceduto da ♎ a ♐; e se la *Terra* procede fino a 3, si vedrà il Sole avanzato più oltre da ♐ a ♑; e così ancor più oltre, secondo le successioni de' Segni dell' Eclittica.

Così egli appare, che il Sole egualmente si mova, o sia ch' ei veramente si mova, o che stia fermo; tanto che l' obbiezione presa dal senso non è d' alcuna forza. Vedi Visione. Ma ancora,

2. Se si suppone che uno de' Pianeti siasi mosso un certo spazio, da Occidente ad Oriente; il Sole, la *Terra*, e gli altri Pianeti, insieme colle stelle fisse, parranno ad un abitante di cotal Pianeta, come se tutti si sieno mossi giusto tanto all'intorno del medesimo pel verso contrario.

Perchè, supponete una stella M (*fig.* 16. num. 2.) nel zenit d' un abitante d' un Pianeta collocato in T; e supponete che il Pianeta si sia rivolto sulla sua asse da Ponente a Levante; in un certo spazio di tempo, il Sole S. sarà arrivato al zenit di T; indi la stella I poi N, poi la *Terra* L, ed alla fine la stella M di nuovo. Dunque all' abitante del Pianeta parrà, che il Sole S colla *Terra* L, e le stelle I, N, M, ec. si sieno mossi attorno al Pianeta per un verso contrario.

Così agli abitanti de' Pianeti, se di tali ve ne fosse, parrà come a noi, che la sfera del Mondo, col Sole, Stelle, e tutti gli altri Pianeti, si muova attorno a loro da Levante a Ponente. Ed in conformità, gli abitatori del nostro Pianeta, la *Terra*, sono solamente soggetti alle stesse ingannevoli apparenze che quelli degli altri.

3. Le orbite di tutt' i Pianeti includono il Sole, come centro comune di loro tutte: ma solo le orbite de' Pianeti superiori sono quelle che includono la *Terra*, la quale per altro non è nel centro di alcuna di esse, come abbiamo già dimostrato sotto gli articoli, Sole e Pianeta.

4. Provandosi che l' orbita della *terra* sia fra quelle di Venere e di Marte,

ne siegue, che la terra si debba rivolgere all' intorno del Sole: perchè, siccome ella giace dentro le orbite de' Pianeti superiori, il loro moto comparirebbe in fatti disuguale ed irregolare; ma non sarebbono mai stazionarj, nè retrogradi, senza questa supposizione. Vedi STAZIONE e RETROGRADAZIONE.

5. Dalle orbite e periodi de' varj Pianeti attorno al Sole, e della Luna e de' Satelliti attorno alla *Terra*, a Giove, e a Saturno, egli è evidente, che la legge di gravitazione è la stessa verso la *Terra*, Giove e Saturno, che verso il Sole; e i tempi periodici de' varj corpi moventi attorno a ciascuno sono nella stessa ragione alle lor varie distanze da' medesimi. Vedi PERIODO e DISTANZA.

Ora, certo si è, che sull' ipotesi del moto annuo della *Terra*, il di lei tempo periodico s' accorda esattamente con questa legge, avendo tale proporzione fra quelli di Marte e di Venere, quale hanno i varj altri corpi diretti colla stessa legge, vale a dire, i quadrati de' periodi sono in tutti, come i cubi delle distanze dal centro delle lor orbite. Ma supponendosi ferma la *Terra*, questa legge è rotta con tutta esorbitanza.

Conciossiachè, se la *Terra* non si muove attorno al Sole; il Sole dee moversi colla Luna intorno alla *Terra*: ora la distanza del Sole a quella della Luna essendo 10000 a 46; e il periodo della Luna essendo meno che 28 giorni; il periodo del Sole non si troverebbe di meno di 24 anni, laddove in fatti non è che un sol anno. La qual sola considerazione il Sig. *Whiston* crede di peso sufficiente a decidere la controversia fra i due Sistemi, ed a stabilire per sempre il moto della *Terra*. Vedi RIVOLUZIONE, ANNO, ec.

In luogo che, supponendosi che la nostra *terra* si sia una volta aggirata intorno al Sole in un orbita circolare, il cui semidiametro fosse uguale all' originale distanza della *terra* dal Sole sei gradi dopo il suo *perihelion*, il periodo annuale si troverebbe esattamente e maravigliosamente uguale al lunare dell' antico anno solare, che fosse esattamente commensurato; contenendo 12 mesi sinodici, o 13 periodici, cioè 355 giorni, 4 ore, 19 minuti. Vedi MESE e ANNO.

6. Si è osservato, che le distanze di certe stelle fisse dal Zenit sono varie in varj tempi dell' anno. Quella particolarmente della stella polare dal Polo è stata scoperta dal Sig. *Flamsteed* con replicate osservazioni, per 7 anni successivamente, essere maggiore circa il solstizio Estivo, che circa l' Iberno, di 40 secondi incirca: Onde si vede, che la *terra* cangia di situazione; recedendo dalla stella polare, e tornando di bel nuovo indietro verso la medesima annualmente. Vedi PARALLASSI *dell' orbita della terra*.

Il quale argomento si conferma in oltre da ciò, che la *terra* è più vicina al Sole a Natale che nel mezzo della State; come apparisce, sì dall' essere il suo diametro apparente, maggiore in Dicembre che in Giugno; e sì dall' essere il di lei moto, più veloce d' una 25ta. parte nella prima stagione, che nella seconda; ond' è, che vi sono circa 8 giorni di più nel mezz' anno estivo, cioè da Marzo a Settembre, che nell' iberno, da Settembre a Marzo. Vedi SOLSTIZIO e EQUINOZIO.

7. O i corpi celesti si rivolgono attorno alla *terra* in 24 ore, o la *terra* si rivolge intorno alla sua asse in cotal tempo. Ora i Pianeti, aggirandosi intorno al Sole, fanno le loro rivoluzioni in maggiori o minori tempi, a misura che le lor orbite sono più grandi o più piccole, vale a dire a misura che sono più o meno rimoti dal Sole. Per conseguenza, se le stelle e i Pianeti s' aggirassero attorno alla *terra*, eglino compierebbono le loro rivoluzioni in tempi ineguali, secondo che le lor orbite, o le lor distanze, fossero inegualmente grandi. Almeno, le stelle fisse, le quali sono in distanze sì prodigiose dalla *terra*, non si moverebbero mai intorno a questa in 24 ore, come supponsi che lo faccia il Pianeta il più vicino. Vedi Rivoluzione.

Quest' è un' improprietà, che si evita nel Sistema, in cui si suppone che la *terra* si muova; e in cui ciascun Pianeta sta tanto più a descrivere la sua orbita annuale intorno al Sole, quanto l' orbita è maggiore. Vedi Orbita.

8. In tutte l' opere della Natura, che a noi son cognite, si vede che il Creatore opera co' mezzi i più corti, i più facili, e i più semplici. Ora, se la *terra* sta ferma, e se le stelle si movono, la velocità di quest' ultime dee esser immensa; e pure avrebbesi potuto regolare ogni cosa, e corrispondere a tutto, mediante un movimento moderato della *terra* sola.

Perchè la distanza media della Luna dalla *terra* è 57 semidiametri della *terra*; il che, supponendosi di 3440 miglia Geografiche il semidiametro della *terra*, ascende a 196080 miglia. Quindi, la circonferenza del circolo diurno della Luna essendo 1231380 simili miglia, il moto orario della Luna dee essere 483308 miglia: conseguentemente in ciascun secondo, uno spazio più piccolo che quello del polso di un' arteria, la Luna, comecchè il più lento di tutt' i corpi celesti, dee moversi 3 miglia e 5 noni. Vedi Luna. — In oltre, la media distanza del Sole dalla *terra* è 22000 semidiametri della *terra*, ovvero 75680000 miglia Geografiche; conseguentemente il progresso diurno del Sole, quand' è nell' Equatore, dee essere 475270400 miglia: e perciò nello spazio di un secondo, cioè in un batter d' occhio, egli dee moversi 5480 miglia.

Di più, la distanza del Sole dalla *terra* è a quella di Marte quasi come uno e mezzo; a quella di Giove, come uno a cinque e un quarto; ed a quella di Saturno, come uno a nove: per il che, siccome gli spazj diurni, e tutte l' altre cose descritte nello stesso tempo, sono nella stessa ragione; Marte in un batter d' occhio dee volare 8222 miglia; Giove 28688; e Saturno 52060. Finalmente, le stelle fisse essendo anche di gran lunga più remote dalla *terra* che Saturno, il lor moto nell' Equatore, o vicino all' Equatore, dee essere di gran lunga più veloce che quel di Saturno.

9. Se la *terra* sta ferma, e le stelle si muovono con qualche moto ordinario, i varj Pianeti debbon ciascuno descrivere varie spirali che via sempre corrano ad un certo termine verso il Settentrione, e di là ritornino al termine opposto verso il Mezzogiorno; talvolta più strette, e talvolta più larghe.

Perchè le distanze de' varj Pianeti dal Zenit variano ogni giorno; crescendo fino ad un certo punto verso il Setten-

Digitized by Google

trione, e di là scemandosi di nuovo verso il Mezzogiorno: conseguentemente, trovandosi che l'altitudine del Polo è sempre la stessa, e che i Pianeti non ritornano allo stesso punto del Meridiano; questi non descrivono circoli, ma spirali. Aggiungasi, che siccome i varj Pianeti non ritengono la stessa distanza dalla *terra*, ma le sono talvolta più vicini, e talvolta più in là da lei s'allontanano; in una maggior distanza vien descritta una spirale maggiore, ed in una minore, appunto una minore.

In oltre, come il lor moto è più lento, quando il Pianeta è più lontano dalla *terra*; le spirali maggiori vengono descritte in minori tempi che le minori. E siccome la massima e minima distanza de' Pianeti dalla *terra* non è affissa allo stesso punto de' Cieli, i Pianeti si son mossi in differenti tratti ogni giorno fin dal principio.

10. Si trova per esperienza, che i corpi lasciati cadere da un'altezza notabile non cadono sul preciso luogo che giace perpendicolarmente sotto di loro, ma a Scilocco di loro, cioè alla parte fra Levante e Mezzodì. Vedi Discesa.

Lo sperimento ne fu proposto al Dr. *Hook*, l'anno 1679, da una persona, la quale suggeriva, che se la *terra* avesse qualche moto diurno, il corpo cadrebbe all' Oriente dalla perpendicolare.

Il Dr. *Hook*, in quest' occasione, lesse un discorso davanti la Società Reale, nel quale egli cercò; *a priori*, di assegnare qual curva si descriverebbe da un corpo che cade; asserendo particolarmente, che la caduta del corpo non sarebbe direttamente a Levante, ma tra Levante e Mezzodì: il che fu confermato con diversi attuali sentimenti.

11. Si trova, che la potenza della gravità va scemando a misura che voi più vi avvicinate all' Equatore; il che è una circostanza, la quale conviene a tutt' i corpi che hanno un moto sulla lor asse, e ad essi solamente, come essendo realmente il risultamento necessario di cotal moto. Vedi Gravita'.

Perchè, aggirandosi un corpo sulla sua asse, le parti, od appendici del medesimo, stanno continuamente procurando di recedere dal centro. Conseguentemente; essendo l' Equatore un circolo grande, e decrescendo tutti i paralelli verso i Poli, la forza *centrifuga* è grandissima nell' Equatore, e decresce verso i Poli, nella ragione de' diametri de' paralelli a quello dell' Equatore. Ora la potenza della gravità determina le varie parti od appendici verso il centro del tutto: conseguentemente la forza *centrifuga*, operando contro la potenza della gravità, ritarda la discesa de' corpi, e ciò il più ov' ella è grandissima.

Il Dr. *Keil* computa, che la forza della gravità alla forza *centrifuga* nell' Equatore è come 289 a 1; conseguentemente un corpo, ivi collocato, perderebbe una 289na parte del peso, ch' egli avrebbe, se la *terra* stasse ferma. Per conseguenza, essendo ne' Poli infinitamente piccola la forza *centrifuga*, un corpo peserà colà 289 libbre, il quale nell' Equatore non ne pesa che 288.

12. La seguente è una dimostrazione attuale del moto della *terra*, tratta da cause Fisiche; la quale noi dobbiamo alle scoperte del Cavaliere Isacco

Newton; e il Dr. *Keil* la prende per concludente e senza risposta.

Si è dimostrato, che tutt' i Pianeti gravitano verso il Sole; e le osservazioni ci indicano, che la *terra* giri intorno al Sole, o che il Sole gira intorno alla *terra*, in tal maniera, che ne vengan descritte eguali *aree* in tempi uguali. Ma si è in oltre dimostrato, che ogni qual volta i corpi s' aggirino l' uno intorno all' altro, e regolino il lor moto con tal legge, l' uno dee per necessità gravitare verso l' altro; conseguentemente, se il Sole nel suo moto gravita verso la *terra*; l' azione o *reazione* essendo eguale e contraria, dee la *terra* parimente gravitare verso il Sole.

Inoltre, lo stesso Autore ha dimostrato, che quando due corpi gravitano l' uno verso l' altro, senza direttamente accostarsi l' uno all' altro in linee rette; bisogna che tutti e due girino intorno al lor centro comune di gravità; perciò il Sole e la *terra* si rivolgono tutti e due attorno al lor comun centro di gravità; ma il Sole è un sì gran corpo rispetto alla nostra *terra*, la quale per così dire non è che un punto; che il comun centro di gravità de' due corpi giacerà entro il corpo del Sole stesso, e non lungi dal centro del Sole. La *terra*, adunque, gira attorno ad un punto, ch' è nel corpo del Sole; e gira perciò attorno al Sole. Q. E. D.

Per non dire di più, il supporre la *terra* in quiete confonde e distrugge tutto l' ordine e l' armonia dell' Universo, ne annulla le leggi, e ne sconvolge e disunisce fra di loro le parti, e toglie al Creatore la metà del pregio della sua opera, e agli uomini il piacere di contemplarla. In effetto, ciò rende inestrigabili e inutili i movimenti de' Pianeti, i quali altrimente sono piani e semplici. Tanto che que' tali Astronomi moderni, che hanno asserito simil dottrina col maggior zelo, sono stati costretti a metterla da canto, quando sono venuti a computare i movimenti de' Pianeti. Nessuno di loro s' accinse mai a computare questi movimenti in ispirali variabili; ma in tutte le loro Teoriche eglino tacitamente suppongono che la *terra* si muova sulla sua asse, in modo, che le spirali diurne si convertano in circoli.

Così il Gesuita Riccioło, il quale, per comando del Papa, s' oppose al moto della *terra*, con tutte le sue forze, come a cosa contraria alla Sagra Scrittura; nulladimeno, per formare Tavole Astronomiche, le quali alquanto comportevolmente all' osservazione convenissero, fu obbligato a ricorrere al moto della *terra*, come a suo unico rifugio.

Lo confessa francamente *De Chales*, un altro della stessa Compagnia. « P. *Riccioli* — *nullas tabulas aptare potuit* » *quæ vel mediocriter observationibus re-* » *sponderent; nisi secundum Systema Terræ* » *motæ*; non ostante, ch' ei ci chiami le » in ajuto tutte le assistenze soresliere » e forzate degli Epicicli movibili: tal- » mente che nella sua *Astronomia Re-* » *formata*, ov' egli intraprende di dare » Tavole esatte de' movimenti cele- » sti, egli dà nell' ipotesi del moto del- » la *terra* ». De Chales *Astron. Reformat.* l. x, c. 1.

Dunque il Sistema, che suppone la *Terra* in quiete, non è per se stesso di verun uso, o significanza nell' Astronomia; nè vale punto di più nella Fisica: perchè da lui non si possono per alcun

verso dedurre i fenomeni principali; ma i di lui seguaci sono sforzati a ricorrere all'immediata agenzia della Deità, (il che nella Fisica è lo stesso che *reductio ad absurdum* nella Geometria) od a ragioni e principj ignoti.

Alcuni contrastano il moto della *Terra*, come contrario alla Rivelazione; facendosi menzione, nella Sacra Scrittura, del levare e tramontare del Sole; d' essersi egli fermato in tempo di Giosuè, e d' esser egli andato indietro in quello d' Ezechia.

Ora, per prendere il vero senzo di questi passi, bisogna stabilire le leggi dell' interpretazione. 1. Noi supponiamo, dunque, che le varie parole della Scritura abbiano le loro varie idee corrispondenti alle medesime; e che il lor senso da un uomo si prenda, nel quale coteste idee vengono eccitate colla lettura. — 2. Che le parole della Scrittura, lette attentamente, sieno bastevoli ad eccitare cotali idee in una mente non preoccupata. — Quindi, 3. Ne siegue, che Dio debba aver dato le definizioni delle parole, che nella Scrittura s' incontrano, ovvero, ch' egli supponga nozioni *priori*, e ce ne lasci prendere il lor senso nella via ordinaria. — Quindi, 4. Noi conchiudiamo, che si debbano affiggere alle parole della Scrittura quelle sole idee, che occorrono ad una persona, la quale vede o considera le cose stesse di cui si parla. Vedi DEFINIZIONE.

Altro, perciò, non s' intende per la levata del Sole, che il di lui riapparire nell' Orizzonte, dopo ch' egli era stato nascosto sotto il medesimo: e pel suo tramontare, un' occultazione del Sole, prima visibile nell' Orizzonte. Quando perciò il Predicatore dice, *Eccles.* 1. 5. *Il Sole si leva, e tramonta, e ritorna al suo luogo*; egli senza dubbio null' altro intende, se non che il Sole, il quale prima era nascosto, si vede ora nell' Orizzonte; e dopo essetvi egli stato ben visibile, si nasconde di nuovo, ed alla fine riappatisce nell' Oriente. Perchè tanto solamente appare ad una persona che osserva il Sole; e perciò tanto, e non più, si esprime da' Sagri Scrittori.

In simil guisa, quando in *Jos.* x. 12, 13, si dice, che il Sole e la Luna si sono fermati. tutto ciò, che per istazione s' intende, si è ch' eglino non cangiaron di luogo, in rispetto alla *Terra*. Perchè quel Genetale, col dire *fermati o Sole, sopra Gabaon, e tu, o Luna, sopra la valle di Ajalon*; altro più non ricercava, se non che il Sole, il quale allora si vedea sopra di quella Città, non cambiasse la sua situazione. E dall' ordinare, ch' ei facea al Sole di conservare la sua situazione, satebbe ingiusto d' inferire, ch' egli si muova attorno alla *Terra* in quiete.

Gassendo, in modo assai pertinente » al presente proposito, distingue due » volumi sacri, l' uno scritto, detto la » *Bibbia*; l' altro, *Natura*, o il *Mondo*; „ avendo Iddio manifestato se stesso con » due lumi, l' uno di rivelazione, e l' » altro di dimostrazione. In conformità, gli Interpreti del primo sono Teologhi, del secondo, Matematici. » Quanto alle materie di scienza natu« rale, si debbon consultare i Matema» tici; e quanto agli oggetti di Fede, » i Profeti; poichè i primi non sono » men Interpreti, o Apostoli, dati da » Dio agli uomini, che i secondi. E

» come giudicherebbesi, che il Mate-
» matico vada errante, ed esca dalla sua
» sfera, ogni qualvolta ei pretendesse di
» disputare, o decidere di qualche arti-
» colo di Fede con principj di Geome-
» tria; così bisogna concedere, che i
» Teologhi non vadan meno fuori de'
» loro limiti, quando s'arrischiano a pro-
» nunziare sopra un punto di scienza
» naturale (che è oltre la capacità di
» chi non è versato nella Geometria e
» nell' Ottica) senz' altro fondamento
» che quello delle parole della Sacra
» Scrittura la quale non pretende d'in-
» segnar cosa alcuna su tal materia.

» Per esempj, possiam citare Lattan-
» zio ed Agostino; il primo de' quali
» si rese ridicolo col disputare, dalla
» Scrittura, contro la rotondità della
» *Terra*; ed il secondo, contro gli An-
» tipodi. V. ANTIPODI.

Provata così la *Terra* in moto, si dee in oltre osservare, che trovandosi l'altitudine del Polo essere la stessa in tutt' i tempi dell' Anno, *cioè*, in tutt' i punti della sua orbita annuale, (l' Eclittica); egli ne siegue, che la *Terra* proceda in maniera tale lungo la sua orbita, che la sua asse sia constantemente paralella all' asse del Mondo, e per conseguenza paralella a se medesima. V. ASSE.

Questo moto, detto da Copernico *moto di librazione*, si può sufficientemente bene metter in chiaro, col supporre un Globo, colla sua asse paralella a quella della *Terra* dipinto sulla bandiera, o insegna d' un albero di nave, mobile sulla sua asse, e continuamente cacciato dal vento d' Occidente, mentr' egli fa il giro di un' Isola: è cosa evidente, che in ogni situazione del vascello l' asse del globo dipinto continuerà ad essere paralella all' asse del Mondo. V. LIBRAZIONE, e PARALELLISMO.

Secondo i principj del Cavaliere Isacco *Newton*, l' asse della *Terra*, in ciascuna rivoluzione annuale, s' inclina due volte verso l' Eclittica, e due volte ritorna alla sua prima posizione. Dalla qual *nutazione* o barcollamento si suppone che dipenda la *precessione* de' punti Equinoziali; e, come lo crede pure il Sig. *Flamsteed*, la parallasse annua delle stelle fisse parimente (*). V. NUTAZIONE, PRECESSIONE, PARALASSI, ec.

Latitudine della TERRA. V. LATITUDINE.

Longitudine della TETRA. V. LONGITUDINE.

Inclinazione dell' asse della TERRA. V. INCLINAZIONE, ASSE, ed ANGOLO.

TERRA, nell' Agricoltura, e nell' arte del Giardiniere. Vedi TERRENO.

TERRA *non provata*, che gl' Inglesi

(*) *Se le Astronomiche osservazioni ci convincono, che nell' Ipotesi del moto della Terra si vengono più comodamente a spiegare sinora i Fenomeni Celesti, altrettanto persuadono al Filosofo Cristiano l' assoluta immobilità della medesima, e la rivoluzione del Sole intorno ad esso altre non dispregevoli ragioni, e tra le quali specialmente le prese da' Passi della divina Scrittura, non potendosi questi ad altro significato portare, se non col torcere i medesimi (come si scorge far qui l' Autore) ad una interpretazione forzata, e affatto aliena dall' ovvio senso, cui mostrano quegli in se contenere. E però uopo è dire fosse il Copernicano sistema perciò proscritto dalla suprema universale Inquisizione in ragion di Tesi.*

chiamano *untried earth*, quel terreno, o *terra*, che è nella profondità di sei o sette pollici, ove non giunse mai nè zappa nè aratro.

Questa si raccomanda assaissimo dal Sig. *Lawrence* per fare miglioramenti e riforme tanto in giardini da frutti che in orti: egli ci assicura, per suo proprio sperimento, ch' ella non cede a veruna sorta di composizione fatta con arte; ed aggiugne, che se vi si piantano i più scelti alberi fruttiferi, questi subito si mostrano d' una straordinaria sanità e vigore: e che se qualche sorta di tenere piante annuali si semina discretamente in questa *terra*, raffinata collo staccio, presto la lor cera, colore, ec. fanno vedere, ch' elle amano cotal terreno. I melloni e i cocomeri non hanno bisogno d' altra composta, che di questa *terra non provata*: e lo stesso sparaggio prospererà almen tanto in questa *terra non provata*, se vien messo nella profondità d' un piè e mezzo, quanto con tutta la spesa usuale del concime. Benchè per fiori più teneri, e piante forastiere, non si trovi che questa terra sia di un' eccellenza straordinaria. Per piante annuali, prodotte dal seme, può bastare una coperta di questa *terra non provata*, della profondità di due pollici: in altre occasioni, vi si richiede maggior profondità.

TERRA *del Giappone*. V. l'articolo JAPONICA.

Nero di TERRA. Vedi l'artic. NERO.

TERRA *Samia*. Vedi SAMIA *Terra*.

TERRA *Lemnia*, ec. V. LEMNIA *Terra*.

TERRA *sigillata*. V. SIGILLATA *Terra*.

TERRA *di sapone*. V. SAPONE.

Sacchi di TERRA, nella Fortificazione. V. SACCHI *di Terra*.

Pavimenti o *Tavolati di* TERRA. V. TAVOLATO.

TERRA in Inglese, *Land*, in un senso generale. V. TERRENO, ec. — Quindi,

Fardel di TERRA. Vedi FARDEL.

Oxgang di TERRA. V. OXGANG.

TERRA *arata*. V. ARATRO.

Verga di TERRA. V. VERGA *di terra*, e *Yard Land*.

Giugero di TERRA. Vedi Giogo *di terra*.

TERRA *arabile*, in Inglese, *Arable Land*, detta anticamente *Aralia*, è quella ch' è atta all' aratro; o che si ara di tempo in tempo attualmente. Vedi COLTURA.

Si chiama così dal Latino *arare* da *aratrum*. V. ARATRO e ARARE.

TERRE *di campagna*, *Champion*, o *Campain Lands*, sono terreni non racchiusi; ovvero gran campi, fondi aprichi e sabbiosi, o luoghi senza boschi nè siepi. V. TERRENO, ec.

TERRA *alta*, *up land*, denota fondo alto, o come alcuni lo chiamano, *terra ferma*: con che ella sta opposta a quella ch'è pantanosa, paludosa, o bassa.—Ovvero è un terreno di pastura, che giace sì alto, che non può essere allagato da fiumi, o da altre innondazioni. V. TERRENO.

TERRA *di ragione ignota*. Vedi GATHLAND.

TERRA *con patente*. Vedi CHARTERLAND.

TERRE, o *terreni di Corte*. V. COURT-LANDS.

TERRE, o *fondi per la fabbrica*. Vedi FABBRICA.

TERRA *popolare*. Vedi FOLK-LAND.

TERRA, detta, *Forlet-Land*, quel tale terreno nel Vescovato di *Hereford* in Inghilterra, il quale veniva accordato od affittato, *dum Episcopus in Episcopatu steterit*; affinchè il Successore potesse averlo per sua rendita presente.

Ma ora cotal costume è disusato, e gli stessi terreni si accordano, come altri, in affitto; pure ne conservano sempre il nome *Butterfield's Survey*, fol. 56.

TERRE *di gleba*, o *di Chiesa*. Vedi GLEBE-*land*.

TERRE *tenimentarie*. Vedi TENIMENTARIE.

TERRE *di tano*. Vedi TANO.

Bruciare le TERRE. V. BRUCIARE.

Lasciare la TERRA, cioè *perderla di vista*, frase de' Marinari Inglesi, *lay the land*, usata per far vela fuor di vista della *terra*. In tali casi dicono, *the have laid the land*, hanno perduto di vista la *terra*: e se un' altra punta di terra esclude la vista della prima, dicono, *they have shut the first land in*, hanno rinchiuso la prima *terra*.

Esercito da TERRA. V. ARMATA.

Strade di TERRA. Vedi STRADA.

Telescopio da TERRA. Vedi TELESCOPIO.

TERRA *Damnata*. V. CAPUT MORTUUM, e DAMNATA.

TERRA *Merita*. Vedi TURTUMAGLIO.

TERRA *Petita*. Vedi l'Articolo SUMMONS.

TERRA, negli antichi libri legali d' Inghilterra, occorre nel senso di fondo o terreno, con diverse addizioni; come,

Terra Normanorum, i terreni di que' Nobili Normanni, che furon confiscati dalla Corona, perchè i proprietarj tennero col Re di Francia contro il Re Enrico III. — *Terra frusca*, quel terreno che non era stato ultimamente arato. — *Terra gilliflorata*, podere posseduto a titolo di pagare ogni anno un *gilliflower*, o vivuolo. Vedi SERVIZIO. — *Terra vestita*, terreno seminato di grano, e sopra cui ancor resta la ricolta. — *Terra testamentalis*, terreno posseduto franco da servizj feudali, e che si può lasciare in testamento. — *Terra culta*, terreno ch' è lavorato e concimato, in distinzione da *terra inculta*. — *Terra affirmata*, terreno dato ad affitto, o a ferma. — *Terra dominica* o *indominicata*, terreno patrimoniale d' un Feudo. Vedi DEMAIN. — *Terra hydata*, era terra soggetta al pagamento del *hydage* V. HIDAGE. — *Terra lucrabilis*, terra che si può guadagnare dal mare, o separate da un fondo deserto; o da un pascolo comune, per usi particolari. — *Terra wainabilis*, terra arabile. — *Terra warecta*, maggese. — *Terra boscalis*, terren da bosco, ec. Vedi TERRA, *land*.

TERRA *extendenda*, è uno scritto diretto all' *Escheator*, ec. con ordine d' inchiedere e trovare il vero valore annuo di una *terra*, ec. col giuramento di dodici uomini, e di certificarne la stima in Cancelleria. Vedi STIMA, e ESCHEATOR.

TERRA *ferma*, nella Geografia, si prende alle volte per un Continente, o per quella *terra* che non è circondata dal mare; per distinguerla da Isola. Vedi CONTINENTE.

Così l' Asia, l' Indie, l' America Meridionale soglion distinguersi in *terre ferme* ed Isole. Vedi ISOLA.

TERRA *a terra*. — Si dice, che le galere od altri navigli vanno *terra a terra*, quando non s' allontanano mai dalle Coste. Vedi COSTEGGIARE.

Tal frase si applica eziandio nel maneggio a que' cavalli, che non fanno corvette, nè spiccan mezzi salti da dietro, ma corrono bel bello in sul terreno con uno stretto galoppo; facendo solo piccioli salti o levate co' piè d' avanti.

Il *terra a terra* è propriamente una serie di salti assai bassi e comodi, che il cavallo fa nell' andar avanti, portando alquanto in traverso, e lavorando su due andature. — In questo movimento egli alza tutte e due le gambe in una volta; e quand' elle stanno in sul punto di scendere, vengono accompagnate dalle gambe di dietro con una cadenza breve e lesta, reggendo sempre e fermandosi sull' anca, in modo che i movimenti de' quarti di dietro sieno assai corti e presti.

Il termine s' applica pure da' Francesi a' ballerini, che non fanno capriole, e che appena s' alzan da *terra*.

E quindi viene figuratamente applicato a quegli Autori, il di cui stile, e dizione, è basso e *rampante*.

TERRA, si dice il solaio del luogo, ove si sta, benchè talora non sia di *terra*.

TERRA *cotta*, si è quella, che è cotta nella fornace, essendo stata concia avanti per quest' effetto.

Dare in TERRA, vale, urtar, navigando, nella *terra*; e anche, approdare.

Pigliare, o *prender* TERRA, termine marinaresco, dicesi dell' approdare alla *terra*, accostandovi il navilio per isbarcare, smontare, o dismontare in *terra*.

TERRA *deserta*, o *che non appartiene a nessuno*, in Inglese *Waste*, sono que' terreni, che non sono occupati da qualche persona; ma giacciono in servizio comune. Vedi COMUNE, e COMMON, in *law*.

Si chiama *waste*, cioè guasto, perchè il Signore di questa *terra deserta* non può ricavarne quel profitto, ch' egli ha dall' altre sue *terre*; a causa dell' uso che altri ne fa, passandovi e ripassandovi. — Sopra questa *terra* nessuno può fabbricare, nè tagliar alberi, scavare, ec. senza licenza del Signore.

TERRA *grassa*, che gl'Inglesi chiamano *loam*, è la *terra* comune superficiale; consistente in creta, con una picciola ammissione di rena. V. CRETA; e TERRA, *nella Storia naturale*.

Si osserva, che la parola *loam* si usa con grande incertezza dagli Autori Inglesi; alcuni la prendono per la *terra* madre nera, detta da loro *mould*, cioè *terra* da coltura; altri per quella *terra* rossa che si adopera nelle fabbriche, ec. Vedi TERRENO, ec.

Terra grassa, *loam*, chiamasi pure una sorta di getto, calcina, fatta di quest' ultima *terra*, col temperarla con acqua di melma, paglia, ec. Vedi TERRENO, *mould*; GETTO, ec.

TERRA *grassa*, o *terra del Follone*. Vedi FOLLONE.

TERRÆ *Ager*. Vedi l' articolo AGER.

TERRÆ *Aratrum*. Vedi ARATRUM.

TERRÆ *Aratura*. Vedi ARATURA.

TERRÆ *Denariatus*. Vedi DENARIATUS.

TERRÆ *Legem amittere*. Vedi AMITTERE.

TERRÆ *Lex*. Vedi LEX.

TERRÆ *Librata*. Vedi LIBRATA.

TERRÆ *Oblata*. Vedi OBLATA.

TERRÆ *Quadrantata*. V. QUADRANTATA.

TERRÆ *Quadrugata*. Vedi QUADRUGATA.

TERRÆ *Trinoda*. Vedi TRINODA.

TERRÆ *Uncia*. Vedi UNCIA.

TERRÆ *Filius*, figliuolo della *Terra*, uno ſtudente dell' Univerſità di *Oxford*, anticamente deſtinato negli Atti pubblici a fare diſcorſi burlevoli e ſatirici contro i Membri della medeſima, a taſſarli di corruzioni naſcenti, ec. Vedi ATTO.

SUPPLEMENTO.

TERRA, *Figura della* Terra. Che la figura della Terra ſia ſferoidale, è coſa accordata da tutti, ma ſe ella ſia una ſferoide bislunga, od allungata ai poli, oppure oblata o compreſſa ai poli, che è quanto dire, ſe l' aſſe ſia più lungo, o più corto d'un diametro nell' Equatore, ella ſi è ſtata per alcun tempo materia di dubbio.

Tre varj metodi ſono ſtati propoſti per determinare una ſiffatta controverſia. 1. Per le eſperienze, come a cagion d' eſempio per le differenti lunghezze di penduli vibranti minuti ſecondi in differenti latitudini. 2. La figura dell' ombra della Terra nelle Eclifſi Lunari. E 3. Per mezzo dell' attuale miſuramento delle lunghezze d' un grado nel Meridiano in differenti Latitudini.

Egli è certo, che ſe le lunghezze dei gradi di latitudine diminuiſconſi, e ſcemano via via che noi ci portiamo dall' Equatore verſo i poli, in tal caſo l' aſſe è maggiore, e la figura è una ſferoide bislunga, od allungata ai poli; ma per lo contrario, ſe queſte lunghezze creſcono, ed aumentanſi via via, che noi ci ſcoſtiamo verſo i poli, l' aſſe è minore d' un diametro nell' Equatore, e per conſeguente la figura è una ſferoide oblata.

Il celebre Monſieur Caſſini, ed altri furono di ſentimento, che la terra foſſe una ſferoide allungata ai poli; e le oſſervazioni fatte in Francia, qualora debbanſi intieramente attendere, provano, che queſta Ipoteſi è una materia di fatto.

Il grande Iſacco Newton, Monſieur Huygens, ed altri fanno la terra una ſferoide oblata, o compreſſa ai poli, vale a dire più alta, o rialzata nell'Equatore di quello ſia lo ai poli: e queſta figura della Terra è indubitatiſſimamente la vera, ſe le Oſſervazioni ultimamente fatte vicino al Circolo Artico vengano ammeſſe, e tenute per certe, ed eſatte.

Ci accerta Monſieur Celſius, che gl' Inſtrumenti, le Oſſervazioni Aſtronomiche, e le Operazioni Trigonometriche fatte in Francia, rendono le Oſſervazioni quivi fatte, incerte.

Le Oſſervazioni fatte in Tornea vennero fatte a carico, e ſpeſa del Re di Francia da cinque acuratiſsimi, ed intendentiſſimi Valentuomini, tre dei quali erano Membri della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, che vennero accompagnati da Monſieur Celſius, e dall' Abate Outhier. La parte Trigonometrica di tutto queſto lavoro venne effettuata in vicinanza del Fiume di Tornea, la cui direzione è la ſteſſa, che quella del Meridiano di Tornea; avvegnachè le Coſtiere del Golfo della Bo-

thaia veniſſero ſperimentate in eſtremo diſaccouce per una ſiffatta intrapreſa. Per la ſavorevolisima ſituazione di cinque monti formarono queſti Valentuomini otto triangoli, che occupavano uno ſpazio baſtante pel diſegno loro. Tutti e cinque queſti Valentuomini oſſervarono l' uno dopo l' altro, ciaſchedun' angolo di queſti triangoli, e fecero le loro notazioni dei medeſimi in iſcritto ſeparatamente.

Quindi ſi fecero i medeſimi a determinare la diſtanza fra Tornea, ed il Monte Kittis, ſotto il medeſimo Meridiano per mezzo d' una baſe, miſurata ſopra il fiume, allorchè era tutto al di ſopra ghiacciato, la lunghezza della quale era 7406. *toiſes*, pertiche Franzeſi, (miſura di 6. piedi) e cinque piedi dal primo miſuramento; ed allorchè venne miſurata di bel nuovo, venne a traſcendere la diviſata miſura di ſole, e ſemplici quattro dita. Queſta diſtanza fra i due diviſati luoghi trovarono, eſſere 55023. $\frac{1}{2}$. pertiche di Francia.

Eſſendo nella diviſata guiſa compiuta la prima parte del loro lavoro, la ſeconda ſi fu il trovare la differenza della Latitudine di queſti due Luoghi. Queſto venne da eſsi eſeguito coll' ajuto d' un Teleſcopio, fiſſato ad un Settore di nove piedi, fabbricato in Londra ſotto la cura, e direzione del famoſo Monſieur Giorgio Graham, al quale tutti coloro, che ſono amanti dell' Aſtronomia, profeſſano debito grandiſſimo per i curioſiſsimi ed egregiamente diſegnati, e fabbricati iſtrumenti, con i quali gli ha provveduti. La ſtella, cui eſſi ſecerſi ad oſſervare in Tornea, ſi fu l *a* del Drago. Ripeterono i Valentuomini le loro oſſervazioni per ben tre fiate, e la maſsima differenza fra le medeſime non oltre paſsò i due minuti ſecondi. Avanzandoſi al monte Kittis, ripreſero il numero medeſimo d' oſſervazioni della ſtella ſteſſa, ſenza trovare più d' un minuto ſecondo di differenza. Il riſultato ſi fu, che l' ampiezza dell' arco nel firmamento fra Tornea, ed il Monte Kittis (ſbattendo per la preſſione dell' Equinozio, ed il tempo ſcorſo fra le due Oſſervazioni, ſecondo la Teoria di Monſieur Bradley,) fu 57. Minuti primi, e 26. Minuti ſecondi. Quindi la grandezza d' un grado nella Terra, interſecante il circolo Polare, venne trovato eſſere 57437 $\frac{2}{10}$ pertiche Franzeſi, che è maggiore d' un grado di mezzo di Francia, oppure 57060. pertiche, per 377 $\frac{2}{10}$. pertiche ; e viene a differire 900. pertiche da quello, che avrebbe dovuto eſſere, ſecondo l' Ipoteſi di Monſieur Caſſini. E ſe la correzione ſecondo la Teoria di Monſieur Bradley, foſſe tralaſciata, la differenza verrebbe a montare oltre ad un migliajo di pertiche : la conſeguenza della qual coſa ſi è, che la Terra non ſolamente è compreſſa, od appianata verſo i Poli, ma che ella ſi è molto più tale di quello l' immaginaſſero i due ſommi Uomini Iſacco Newton, e Monſieur Huygens.

Una ſiffatta inaſpettata differenza eſſendo così eccedentemente grande, induſſe queſti medeſimi Valentuomini a dererminarſi a formare un diligentiſſimo, ed inſieme nuovo verificamento del tutto. Fecerſi pertanto in primo luogo a ripetere le loro Aſtronomiche Oſſervazioni per ben tre varie volte nei luoghi medeſimi di Tornea, e di Kittis col medeſimo iſtrumento, ma ſopra un'

altra ſtella, vale a dire, ſopra il δ del Drago. La differenza di Latitudine fra i due luoghi fu rinvenuta eſſere la medeſima dentro tre minuti ſecondi, e mezzo, che la prima. Eſſi allora non ſolamente ſi fecero ad eſaminar la verità della loro Linea Meridiana, l' eſattezza del Settore in differenti diviſioni ſopra il lembo, maſſimamente nei due gradi impiegati in oſſervando α e δ del Drago, ma eziandio ſuppoſero d' avere errato in ciaſchedun triangolo nelle loro operazioni trigonometriche, di venti minuti in ciaſchedduno dei due angoli, e di quaranta minuti ſecondi nel terzo angolo; e che tutti queſti errori tendeſſero a diminuire la lunghezza dell' arco: il calcolo ſopra una ſiffatta ſuppoſizione non dà oltre 54. $\frac{1}{2}$ pertiche Franzeſi pel maſſimo errore, che poteſſe eſſere commeſſo. Vegg. le noſtre Tranſ. Filoſ. ſotto il n. 457. Lezione 1. confrontato il tutto colle figure della Terra determinate da Monſieur Maupertuis, pag. 162. della Traduzione di Monſieur Murdoch.

Noi abbiamo già accennato, come Monſieur Celſius dubitava dell' accuratezza delle Oſſervazioni Franzeſi, e come egli diè delle aſſai buone ragioni dei ſuoi dubbj, e ſoſpetti. Di fatto i loro angoli non furono accuratamente determinati, e quando queſti ſono propriamente corretti, quelle medeſime medeſimiſſime miſure d' un grado nel Mezzogiorno, e nel Settentrione di Francia indotte per ſovvertire la Teoria del grande Iſacco Newton, ſimigliantemente le miſure preſe nella Lapponia hannola confermata. Veggaſene ognimamente le noſtre Tranſ. Filoſof. ſotto il n. 457. alla Sezione 1. *Celſius* » in Diſ» ſertatione, cui Titulus: De Obſer» vationibus pro figura Telluris deter» minanda in Gallia habitis Diſquiſitio.« Upſal 1738. in 4. che dee eſſere immancabilmente conſultata.

Dalle Oſſervazioni fatte nel ſettentrione della Francia ſtendentiſi dalla Città di Parigi a Dunkirk, un grado di mezzo venne trovato eſſer compoſto di 56960 pertiche Franzeſi. E dalle Oſſervazioni fatte nel Mezzogiorno della ſteſſa Francia, dalla Città di Parigi a Collinure, vicino ai Pirenei, un grado venne rilevato eſſere 57097. pertiche Franzeſi. Quindi ne verrebbe a ſeguire, che la Terra è una Sferoide allungata ai Poli.

Ma oſſerva il prode Monſ. Celſius, che la diſtanza fra l' Oſſervatorio Reale di Parigi, e la perpendicolare al Meridiano di Collinure propriamente, ed a dovere corretta verrà a montare a niente più di 258080 pertiche Franzeſi. Queſta diviſa per la media differenza di loro latitudini 6°, 19′. 11″ verrà a dare 56803 pertiche Franzeſi per la lunghezza di un grado, l' una coll' altra fra Parigi, e Collioure, che è vicino viciniſſimo alla verità, e meno della lunghezza d' un grado medio, trovato da Monſieur Picard, e notato, o determinato in 57060 pertiche Franzeſi: di maniera tale che i gradi vanno diminuendoſi, e ſcemano via via che noi ci portiamo alla volta dell' Equatore; e per conſeguente la Terra è più elevata quivi di quello ſiato ai Poli, ſiccome determinarono già i due ſommi Uomini Iſacco Newton, e Monſieur Huygens. Veggaſi le Tranſ. Filoſof. loco citato.

Le Oſſervazioni d' alcuni Membri

della Reale Accademia delle Scienze di Francia, i quali si erano presi la non lieve briga, e carico d' esaminar di bel nuovo le misure prima prese in Francia, confermano similmente la Teoria Neutoniana.

E le Osservazioni fatte nel Perù sono una conferma addizionale della Teoria medesima. Veggasi un' Opera di Monf. Bouguer ultimamente fatta pubblica colle stampe.

La misura d' un grado del Meridiano nella Latitudine di 66°. 20'. venne trovato essere 57437. $\frac{9}{10}$ pertiche Franzesi: ma nella Latitudine di 49° 20', soltanto, e semplicemente 57183 pertiche Franzesi. Supponendo questi gradi accuratamente misurati, l' asse, o diametro, che passa per i poli, verrà ad essere al diametro dell' Equatore come 177. a 178. Quindi la Terra verrà ad essere 22. miglia più alta, od elevata nell' Equatore, di quello sia ai Poli (a). Se la Terra fosse d' una densità uniforme dalla sua superficie al centro, in tal caso, secondo la Teoria di gravità, il Meridiano verrebbe ad essere un' esattissima Ellissi, e l' asse verrebbe ad essere al diametro dell' Equatore come 230. a 231; e la differenza del semidiametro dell' Equatore, e del semi-asse verrebbe ad essere a un di presso 17 miglia (b).

Secondo le Misure di Monf. Maupertuis, se il semidiametro dell' Equatore sia $= 1$, ed il semi-asse $= a$: In tal caso sarà $1 - aa$ 0. 022. Veggasi Murdoch, Mercat. Sailing. pag. 7.

Ora, se il semidiametro dell' Equatore sia alla distanza del foco dell'ellissi generante dal centro come m ad 1. allora verrà ad essere $mm : 1 :: 1000 : 22$. Conciossiachè per la natura dell'Ellissi, $1 : \sqrt{1 - aa} :: m : 1$, oppure $1 : 1 - aa :: mm : 1$; e per conseguente $mm : 1 :: 1 : 0.022$; oppure $mm : 1 :: 1000 : 22$.

Questa si è l' analogia, della quale vien fatto uso per calcolare le parti meridionali in una Sferoide. Veg. l'artic. MERIDIONALI *parti*.

Monsieur Eisenschmidt fendosi fatto a confrontare le misure d'un grado, prese in differenti Latitudini dal Riccioli, dallo Snellio, e da altri parecchi, ebbe a trovare, come le lunghezze dei gradi divenivano minori verso il polo; e quindi ammettendo, che fissatte misure fieno esatte, il Valentuomo con somma giustizia ne inferì, che la Figura della Terra era allungata ai poli, e non sferoide compressa ai Poli medesimi. Questa si fu appunto l' Ipotesi, che il famoso Monsieur Cassini s' ingegnò dopoi di confermare. Il Dr. Burnet nella sua Teoria della Terra ha fatto benissimo parola di Monsieur Eisenschmidt, e della sua conclusione; per la qual cosa non meno il Burnet, che l' Autore, cui esso cita, vengono acremente, e ruvidamente censurati da Giovanni Keill, il quale dai fatti di Monsieur Eisenschmidt trae conclusione contraria. Ma con buona pace d' uomo per altro insigne, esso stesso Censuratore in questo medesimo luogo prese un granchio a secco. Tanto l' Eisenschmidt, che il Burnet si ingannarono nelle misure prese con poca accuratezza, ma non tirarono già false con-

(a) *Veggasi Trattato di Geometria Pratica pagg.* 44. 45. (b) *Ibidem pag.* 45.

Veg. di pari l' articolo GRADO.

seguenze da quei supposti fatti. Veggasi « Johannis Gaspari Eisenschmidii Diatribe de Figura Telluris Elliptico — » Spheroide, ec. Argentorati 1691. » in 4. «

Cambiamenti della Terra. Il nostro M. Boyle fassi a sospettare, avervi nella massa della Terra grandissimi, tuttochè lenti, interni cambiamenti. Questo Valentuomo argomenta ciò dalle varietadi osservate nel cambiamento dell'ago magnetico, e dai cambiamenti osservati nella temperatura, o temperie dei climi. Ma rispetto a questo secondo punto noi ci facciamo a sospettare, che il nostro Valentuomo potesse avere dei giornali sufficientemente esatti delle stagioni per fissare, e determinare il suo giudizio. Veg. *Boyle*, Oper. Compend. Vol. 1. pagg. 292. 293.

Assorbimenti della Terra, o sia l'affondarsi della Terra.

Il Kirker ha scritto ampissimamente intorno a simigliante soggetto e le istorie sì antiche, che moderne s' accordano nel riferirci dei fatti di questo genere parecchi. Di fatto gli stessi assorbimenti, od affondamenti sono soverchio frequenti, e comuni, e sono gli effetti dei Tremuoti, de' fuochi sotterranei, e di moltissimi altri accidenti del Macrocosmo; ma dannovi pochissimi esempli del ricovramento, o ristoramento di somiglianti affondamenti, e fra quei pochissimi esempli, che di ciò vengonci contati, niuno starei per dire ve ne ha, che meriti credenza, tuttochè alcuni pochi sieno presso che innegabili.

Ci dice Plinio, come nel suo stesso tempo il Monte cimbolo, colla Città d' Eutite, la quale trovavasi piantata sul suo fianco, vennero totalmente, e per intiero assorbiti entro la Terra, di maniera tale che non ne rimase tampoco una menomissima traccia; e l' Autore medesimo ci ricorda un fatto somigliantissimo accaduto alla Città Tantalide nella Magnesia, e dopo di questa della Montagna Sipelo, entrambi in questa guisa medesima ingojati, ed assorbiti da una violentissima apertura della Terra. Galanide, e Garnato Piazze un tempo famosissime nella Fenicia, ci vien registrato essere state sottoposte ad un simigliante destino; ed il vastissimo Promontorio denominato Flegio, *Phlegium* nell' Etiopia, dopo un' orridissima scossa di Tremuoto accaduta di notte tempo, non si vide più la mattina non altramente che non fosse mai stato, essendo sparito, e la terra sendosi perfettissimamente chiusa sopr' esso. Queste, ed altre istorie moltissime contestateci da Autore di sommo credito fra i buoni Antichi, provano abbondevolissimamente il fatto accaduto nelle prime prime etadi, ed oltre a questi tremendi fatti anticamente avvenuti, noi non siamo senza un buon numero dei medesimi accaduti nei tempi assai più moderni. Veggasi *Kirker*, Mundus subterraneus, pag. 77.

Il Monte Pico in una delle Isole Molucche venne per così fatto modo innalzato, che compariva in grandi distanze non altramente, che un' immensa colonna sollevata, ed eretta in aria, e serviva come un segno di terra ferma ai Marinaj: un Tremuoto, che avvenne in quest' Isola, distrusselo intieramente; avvegnachè in un mero istante tutto questo smisurato monte rimanesse ingojato, ed assorbito entro le viscere della terra in guisa, che non rimanevavi segno del medesimo, ma un vasto lago d' acqua

comparve in suo luogo esattissimamente, ed a capello corrispondente nella sua forma, e configurazione alla forma, o configurazione della base della Montagna. Un' accidente somigliante, ma d' una spezie più orribile, avvenne nella China l' anno di nostra Redenzione 1556, allorchè un intierissima Provincia delle parti montuose di quell' immenso Reame rimase in un momento assorbita entro le viscere della Terra, e tutte le Città rimaservi sepolte, piombando in quell' immensa voragine tutti gli abitatori di quelle, ed in suo luogo vi comparve un' immenso Lago d' acque che tuttora esiste fin da quel tempo. D' assai più fresca data si è il sommergimento d' una Città dei Confini degli Svizzeri; ma questo, tuttochè venga generalmente asserito, ch' ella fosse intieramente ingojata dalla terra, nulladimeno non fu propriamente, e veracemente un' assorbimento, o sommergimmento, avvegnachè tutta la divisata Città rimanesse sepolta sotto una Montagna, che precipitò, e piombò sopr' essa.

Le montagne ardenti, il Vesuvio, cioè, e lo Strongilo, che un tempo erano immensamente alte, e soverchianti le nuvole, colla lunghezza del tempo sono andate perdendo la metà della loro antica altezza, essendo stata la parte superiore minata, per così esprimerci, di sotto dal fuoco, ed essendosi affondata, ed essendo rimasa ingojata, od assorbita dalla parte inferiore. L' anno poi 1646 durante l' orribilissimo Tremuoto nel Regno del Chili, parecchie intiere montagne dell' Andes dileguaronsi affatto, nè più si videro, avvegnachè l' una dopo l' altra venissero ad essere assorbite entro le viscere della Terra.

Questi, e mille altri accidenti d' una spezie somigliante, generalmente parlando, provano la verità degli assorbimenti divisati: alcuni d' essi lasciando un piano di terra livellato in luogo delle sostanze assorbite; alcuni immensi screpoli, voragini, ed aperture; ed alcuni finalmente dei Laghi, o d' acqua dolce, oppure d' acqua salata; ed è sommamente probabile, che moltissimi Laghi di tratto immenso si fossero formati in quelle date Età, delle quali noi non abbiamo Istorie, appunto per mezzo di somiglianti assorbimenti.

Il buon Plinio ci conta esempli parecchi di luoghi ricovratisi alla primiera loro forma, e ritornati al primo lor' essere, dop' essere stati nella divisata guisa assorbiti, ed ingojati dalla Terra; ma le più giuste osservazioni, che sono state fatte nei tempi posteriori, tolgono tutto il credito a siffatti racconti, ed a queste parti della sua istoria. Ci dice questo Autore, come tali ricovramenti alcune fiate vengono fatti nel luogo medesimo, ove il monte, o l' Isola originale vennero assorbiti alcune altre volte in altri luoghi, come in ampj spazj di terreno sorgenti fuori del mare in un luogo, che era stato preso dalla terra in altro luogo: ma queste hanno tutta, e poi tutta l' apparenza di vaghe niente fondate relazioni. L' Isole di Rodi, e di Delo, dice il medesimo Plinio, sono di cotale origine, come similmente quella di Anefe di là da Melos, e Nea di là da Lenno: quella d' Agione, fra Lepato, e Teo, ed Jera fra le Cicladi: ed ultimamente l' Isola Thia, che questo Autore asserisce esser comparsa ne' suoi stessi giorni. Un modernissimo esempio di spezie somigliante, si è il subitaneo

producimento della nuova Isola nelle vicinanze di Santorini; ma questa, come di pari probabilissimamente le altre tutte, non fu un ricovramento d' alcuna cosa, che fosse stata prima ingojata dalla terra, ed assorbita, ma bensì l' effetto di un vulcano sott' acqua, che vomitò fuori quantità immensa di ceneri, e di sciarri; avvegnachè, siccome venghiamo assicurati, tutta la nuova Isola di null' altro sia composta nell' intiera sua massa. Nella maniera medesima l' anno 1638 saliò fuori un' Isola nelle vicinanze di S. Michele nell' Oceano Atlantico, a motivo di fuochi sotterranei, i quali gittarono all' insú sassi, ed altre sotterannee produzioni in quantitadi così fatte, che venero a formare un' Isola di quelle cinque miglia di lunghezza. La Montagna alzatasi in una notte nel mare presso pozzuolo, è un' altro esempio di queste subitanee produzioni di queste tali mantagne. Questa comparve dopo un notturno conflitto sotterraneo violentissimo, e tuttora conserva bravamente il suo luogo, e situazione, ed è conosciuta sotto la denominazione di Monte Santo, *Mons Sanctus*. Neppure una sola pero di queste montagne sbucò fuori, e comparve giammai nel luogo di un' altra cosa, che fosse stata innanzi assorbita, ed è più effetto d' immaginazione, che di giudizio, e discernimento sano il supporre, che abbiavi alcuna connessione nelle leggi della Natura rispetto agli assorbimenti d' altri luoghi sommamente distanti, e dilungati, ed in tempi distanti. Veggasi *Kirker*, Mundus subterran. pag. 79.

Magnetismo della TERRA. La nozione del magnetismo della Terra venne messa sul tapeto, e promossa da Monsieur Gilbert; ed il nostro benemerito delle Scienze, e delle belle arti tutte Roberto Boyle supposè degli effluvj magnetici muoventisi dall' un Polo all' altro. Veggansene le sue Opere Filosof. Compend. Vol. 1. p. 285. e pag. 290.

Il Dottor Knight similmente è d' opinione, che la Terra possa essere considerata non altramente, che un immensa calamita, le cui parti magnetiche trovinsi disposte in una maniera infinitamente irregolare; e che il polo meridionale della Terra sia analogo nel magnetismo al polo Boreale, o Settentrionale, cioè a dire, a quel tal dato polo, del quale entrano i profluvj magnetici. Veggali onninamente l' Articolo MAGNETE.

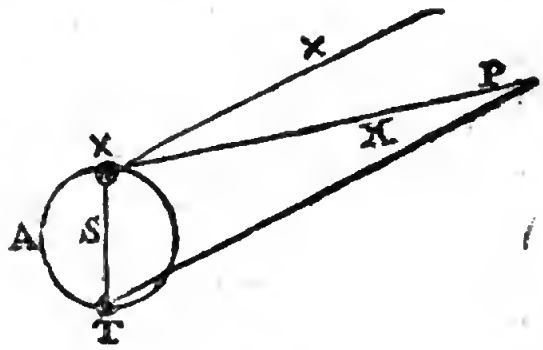
Questo Valentuomo fassi ad osservare, come tutti e poi tutti quei fenomeni, che accompagnano la direzione dell' ago in differenti parti della Terra, in grandissima parte vengono a corrispondere a ciò, che avviene ad un' ago allorchè vien piantato sopra una grossa terella: se noi facciamo le dovute diminuzioni, e sbattimenti per le differenti disposizioni delle parti magnetiche col rapporto dell' una all' altra, e che consideriamo il polo meridionale della Terra essere un polo Settentrionale, in rapporto al magnetismo. La Terra diverrà magnetica a motivo delle miniere del ferro, che ella contiene, avvegnachè tutte, e poi tutte le miniere del ferro sieno capaci di magnetismo. Egli è vero però, che il globo, ciò non ostante, potrebbe rimanersi non magnetico, qualora alcuna cagione non vi fosse stata capace di far sì, che la materia repellente, che produce il magnetismo, si movesse in una corrente di effluvj per en-

tro la Terra medesima. Veggasi l' Articolo MAGNETE.

Ora questo medesimo Valentuomo porta opinione, che una siffatta cagione esista benissimo. Conciosiachè se la Terra si ravvolge intorno al Sole in una elissi, ed il polo meridionale della terra è diretto verso il Sole, nel tempo della sua calata verso il medesimo una corrente, o profluvio di meteria repellente verrà quindi ad esser fatta entrare nel polo meridionale, e venir fuori nel Settentrione. Ed egli suggerisce, che il trovarsi la Terra nel suo perielio in tempo di Inverno, può essere una ragione, onde il magnetismo sia più gagliardo, ed energico in questa medesima stagione, di quello sialo in tempo di Estate.

La cagione quivi assegnata pel magnetismo della Terra forz' è, che continui, e che per avventura vadasi migliorando di anno in anno. Quindi questo Valentuomo pensa, essere sommamente probabile, che il magnetismo della terra siasi andato perpetuamente migliorando fino dal principio della Creazione, e che questa esser possa una ragione, onde non siasi venuto a scuoptire, ed a tilevar più presto l'uso del compasso. Veggasi l' opera recentissima inticolata *Knight's attempt to demonstrate, that all the phænomena in nature may be explained by attraction and repulsion*: Cioè, « Tentativo per dimostrare, che tutti i fenomeni che accadono in natura possano » essere spiegati per mezzo dell' attrazione, e della repulsione. « Propositz. 87. & seq.

Moto della TERRA. Il moto annuo della Terra intorno al Sole è di presente generalmente ammesso, e voluto dagli Astronomi. L' argomento principale, e più forte contro un siffatto moto annuo della terra è la mancanza di una annua Paralasi nelle stelle fisse. Imperciocchè



supponi, che TA*t* rappresenti l'orbita della Terra intorno al Sole S, TX l' asse della Terra; e *tx* paralella a TX, verrà a rappresentare la posizione dell' asse medesimo nel punto opposto *t*. Fatti a supporre, che TX sia diretto verso la Stella P; e vi è manifestissimo, che l' asse della Terra non verrà ad esser diretto alla Stella medesima, allorchè arrivi alla situazione *tx*, ma verrà a contenere un' angolo *x t* P colla linea *t*P, congiungente la Terra, e la stella uguale all' angolo *t*PT, sotto il quale comparisce allo spettatore il diametro T*t* dell'orbita della Terra, risguardato dalla Stella P. Dovrebbe altri pertanto promettersi, che coll' osservare la stella fissa P dalle differenti parti dell' orbita della terra, noi potessimo giudicare dell' angolo TP*t*, e per conseguente della proporzione di TP, distanza della Stella a T*t*, diametro dell' orbita della terra, oppure doppia distanza del Sole. Nulladimeno egli è certo, che gli Astronomi non sono stati finora valevoli ad iscuoprire alcuna differenza nella situazione apparente delle Stelle fisse in

rapporto all' asse della terra, oppure ad un' altro, che posa originare dal moto della Terra: tuttochè fino dal ricovramento della Dottrina Pittagorica del moto della terra essi Astronomi sienosi presi travagli, e cure grandissime nell' esame, e ponderazione di questa materia.

Il moto apparente della Stella Polare osservato dal celebre Monsieur Flamstead, venne erroneamente da certuni preso per una prova della sua annua paralasi: ma questo fenomeno è stato accomodato a questa medesima materia in guisa infinitamente ingegnosa dal nostro dottissimo Monsieur Brandley, spiegandolo col moto della Luce combinato con quello della terra nella sua orbita Veggasi onninamente l' Articolo Luce.

L' obiezione al moto della terra cavata dal non trovarvisi paralasi discernibile delle Stelle fisse viene ad essere dileguata col farsi ad osservare, che la distanza delle stelle fisse medesime è così grande, che il diametro dell' orbita della terra non porta proporzione sensibile alla medesima; di maniera tale che la paralasi esser non può rilevata, e scoperta tampoco coi più perfetti, ed esatti istrumenti. Ma questa immensa distanza delle Stelle fisse viene meramente, e semplicemente dai Copernicani avanzata come un' ipotesi per amore di sciogliere, e dileguare l' obiezione, Conciosiachè vi sembri essere ragione grandissima di supporre le stelle fisse somigliantissime al nostro Sole, e per conseguente, che vi abbia ragione per conchiudere, che la loro distanza sia immensamente grande, avvegnachè elle compariscano agli occhi nostri con una luce così smorta, e di non sensibile diametro, eziandio ai nostri maggiori telescopj.

Ma dall' estrema diligenza, ed accuratezza dei moderni Astronomi noi vegghiamo ad apprendere parecchie assai curiose cose in conferma tutte * dell' ipotesi * del moto della terra intorno al Sole, e che servono benissimo a sciogliere questa meramente materiale obiezione contro il moto medesimo. Veggasi l' Articolo Luce.

Terre, nell' Istoria Naturale. Sono queste le varie sorti, e spezie di materia terrea, che vengon trovate in izzappando, e scavando; oppure che trovansi anche stanziate sopra la superficie del globo terraqueo. Sono queste, o semplici, oppure composte di parti totalmente, e per intiero similari; ovvero composte, a venti, cioè una mescolanza di altre parti eterogenee, come arena, o somigliante, infra esse mescolate, e confuse.

Sono le terre definite corpi, o sostanze stritolabili, opache, ed insipide; non infiammabili; vetrificantili in un estremo grado di fuoco; dileguabili nell' acqua, e separabili dalla medesima per mezzo di filtramento.

Le terre semplici son divise in due ordini, e sotto questi due medesimi ordini in cinque generi.

Del primo ordine sono quelle terre, le quali sono naturalmente umide di superficie levigata, ed uguale, e di una tessitura più ferma, e più consistente. Del secondo son quelle terre, le quali sono naturalmente asciutte, aventi superficie ruvide polverose, ed essendo di una tessitura più rilasciata, e più sciolta.

Del primo di questi due ordini, ve ne sono tre generi, vale a dire, i boli, le

argille, ed i marli: del secondo di essi due ordini ve ne son due generi; cioè, le Ocre, e le Tripele. I parecchi caratteri varj, che distinguono tutt'esse, sono gli appresso.

Del primo ordine. 1. I Boli son terre mezzanamente coerenti, pesanti, morbide, non tiglioſe, o viscose, ma in alcun grado duttili, mentre sono umide, composte di finissime particelle, lisce al tatto, agevolmente stritolantisi fra le dita, intieramente scioglibili nell' acqua, e con estrema agevolezza separantisi dalla medesima per posatura, o sedimento. Veg. l' artic. Bolo.

2. Le argille, o sieno crete, sono terre tenacemente attaccate, o coerenti, pesanti, e compatte, sommamente attaccaticce, e vischiose duttili in un grado assai grande, mentre sono umide, lisce al tatto, non agevolmente stritolantisi infra le dita, non agevolmente scioglientisi nell' acqua, e quando trovansi colla medesima acqua mescolate non totalmente, nè per intiero separantisi dalla medesima per posatura o sedimento. Vegg. l' artic. Creta.

3. I marli sono terre leggerissimamente coerenti, che non sono nè duttili, nè viscose, mentre sono vmide, che con estrema facilità vengono disciolte, e disunite dall' acqua, e che dalla medesima vengon ridotte in una massa morbida, sciolta, e non coerente. Veggasi l' articolo Marlo.

Del secondo ordine sono 1. Le Ocre. Queste son terre leggermente coerenti, composte di particelle finissime, lisce, morbide, argilloſe, aspre, e ruvide al tatto, ed intieramente scioglibili nell' acqua. Veggasi l' Articolo Ocra.

2. Le Tripele, e queste son terre tenacissimamente coerenti, composte di particelle finissime, ma dure, e non intieramente scioglibili, nè disunentesi nell' acqua.

Le terre composte son due: le terre grasse composte di creta, od argilla, e di arena; o le terre ortensi, e queste sono composte di materie terree, e di parti vegetabili, ed animali putrefatte.

Terra *de Baira*. E' questa nell' Istoria Naturale la denominazione assegnata da alcuni naturalisti ad una particolar terra di un color bianco, che trovasi nelle vicinanze, ed intorno a Baira, luogo molto dilungato da Palermo.

Questa terra vien riputata un sovrano medicamento nella cura delle febbri maligne, e nel fermare le emoragie, e sgorghi sanguigni di qualsivoglia genere. La polvere di questa terra vendesi comunissimamente in Italia sotto la denominazione di polvere di Claremonte, denominazione ottenuta da una persona, che fu la prima a pubblicarne, ed a rinvenirne le sue virtudi, e che comunicolle al mondo in un Trattato, che scrisse ex professo sopra questo medesimo soggetto. Veggasi *Boccone*, Museo di Fisica. Veggasi di pari l' Articolo Polvere di Clermonte.

Terra *di Scio*, *Terra Chia*. Nella Materia Medica dei buoni antichi, è questa una terra della specie dei marli, che trovasi nell' Isola di Scio, e che viene prescritta internamente come un medicamento astringente; ma il suo principale uso fra essi antichi si era quello di adoprarla come nel cosmetico; avvegnachè le donne la riputassero la più fina, e la più perfetta delle sostanze

un' astringente, un cordiale, ed un diaforetico, ma pochissimo conosciuta nelle botteghe degli Speziali d' Inghilterra. Questa terra viene scavata in parecchie parti della Germania; ma ai dì nostri vien cavata nelle terre circonvicine di Hossel nel Vescovado di Ziegi nel Circolo della Vestfalia. In cotesto paese viene scavata in quantità prodigiose, e comunemente è sigillata coll' impronto di un' Aquila, e col motto sott' essa di sua denominazione antica, cioè *Goltbergensis Terra*. Vien da certuni pensato, che questa terra Goltbergese contenga alcune particelle d' argento, e quindi costoro derivano alcune delle sue virtù, e proprietà medicinali. Ella è una terra densa, e compatta, di un color bianco bigiognolo ottuso, morbida, e stritolabile, ed attaccasi tenacissimamente alla lingua, e non eccita effervescenza con gli acidi. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 4.

Terra Lignicese, *Terra Lignicensis*. Nella materia medica è questa la denominazione di un finissimo bolo giallo, che viene scavata in moltissime parti della Germania, e massimamente nei contorni d' Emeric nel Circolo di Vestfalia, e che vien messa in opera nelle composizioni medicinali cordiali, ed astringenti. E' questa terra un comunissimo succedaneo pel bolo giallo della Slesia in quei dati luoghi, e in quelle tali occasioni, nelle quali questo non può aversi, ed è universalissimamente riputata, se non affatto ugnale, certamente vicinissima alla terra di Slesia rispetto alle sue virtù medicinali. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 8.

Questa terra è mezzanamente pesante, naturalmente d'una comunemente liscia superficie, e d' un bellissimo color d' oro. Rompesi agevolissimamente in maneggiandola fra le dita, ed in maneggiandola non tigne la pelle, e si squaglia speditamente sendo tenuta in bocca, ma, generalmente parlando, ella lascia fra i denti dell' arenosità. Non eccita questa terra Lignicese effervescenza con gli acidi, ed abbrugiasi non divenendo rossa, ma assumendo un color bruno pallido, o sbiadito, ed assume la durezza poco men che d' una pietra.

Monsieur Charlton (Fossil. pag. 5.) dice, che ella è con più frequenza conosciuta sotto la denominazione di *Terra sigillata Goltbegensis*.

Terra Livonica, *Livonica Terra*. E' questa nella materia medica una spezie di finissimo bolo usato nelle botteghe della Germania, e d' Italia, del quale hannovi due differenti spezie, il giallo, cioè, ed il rosso, i caratteri distintivi dei quali sono i seguenti.

La Terra Livonica, o Livoniana gialla è un bolo purissimo, e perfettamente fino di tessitura scompaginata stritolabile in grado considerabile pesante, e d' un color giallo sudicio ottuso, che ha d'ordinario alcune smorte tacche d' un color rossiccio. Questa terra è d' una superficie assai liscia, e non macchia le mani in maneggiandola: si attacca tenacissimamente alla lingua; si squaglia con somma agevolezza in bocca, non lasciando alcuna arenosità fra i denti, e non eccita la menomissima fermentazione con i menstrui acidi.

La terra Livonica rossa è un bolo impuro, di una tessitura sciolta, e scompaginata, e di un color rosso pallido, o slavato. Ella è d' assai liscia superficie,

si rompe agevolissimamente fra le dita, e non tigne nemmen per ombra le mani in essendo maneggiata. Squagliasi liberalissimamente, e speditamente sendo tenuta in bocca: ha un sapore grandemente astringente, ma lascia un' arenosità in fra i denti, e non eccita fermentazione con i menstrui acidi.

Tutt' e due queste terre vengono scavate da una medesima cava in quel medesimo paese, onde prendono la loro denominazione, come anche in alcune altre parti del noto Mondo. Vengonci portate ordinariamente in picciole focaccette sigillate coll'impronto d' una Chiesa, ed uno scudo con due grosse chiavi. Queste terre sono grandemente usate in Ispagna e nel Portogallo, alcune volte di per sè, e separate l'una dall' altra, alcune altre volte mescolate insieme, e soglion far del bene nelle febbri, e nei flussi di qualsivoglia specie. La terra Livonica rossa è un' astringente assai più efficace, ed energico della terra Livonica gialla. Veg. *Hill*, Istoria de Fossili, pag. 12.

Di queste terre sì gli Spagnuoli, che i Portoghesi fanno similmentemente una specie di vasellami leggerissimi.

Terra di Melos, *Terra Melia*. È questo nella Istoria Naturale il nome dato da alcuni Autori al *Melinum*, o sia la terra bianca dell' Isola di Melos, che veniva da' buoni Antichi messa in opera nella Pittura: ma nelle opere di Dioscoride, e di Galeno ella significa una sostanza di specie sommamente diversa, e tutt'altra; avvegnachè il Melinum dei Pittori fosse una specie di Marlo; (veggasi l' articolo Melino, *Melinum*) e la Terra Melia dei Medici, una specie di Tripela. La confusione fra queste due sostanze nasce dalla sorgente medesima onde nasce quella di grandissimo numero d' altre sostanze della materia Medica non meno, che dell' Istoria Naturale de' buoni Antichi; avendovi sostanze, le quali, tuttochè fossero infinitamente differenti rispetto alla loro natura, e struttura, sono state in tempi diversi chiamate col nome, e denominazione medesima, meramente, ed unicamente per essere state condotte da un medesimo luogo, o paese.

La Terra Melia di Dioscoride, e degli antichi Medici, è una terra asciutta sciolta, e ruvida, trovata in masse di differenti grossezze, e stanziata fra gli strati più sciolti d' altra materia, e che non compone uno strato particolare per se medesima. Ella è una terra consistentissima, e dura di un color bianco bigio pallido, o sia color di cenere leggiera, d' una tessitura sciolta, aperta, e spungosa, e d' una superficie ruvida, disuguale, e polverosa. Si attacca leggermente alla lingua, ed essendo maneggiata non tigne le mani, ma dopo averla maneggiata lascia una specie di polvere, la quale è sì ruvida, che forma uno sgretolio considerabile, allorchè uno si sfregola insieme, o stropicciasi le dita, dopo d' averla maneggiata. Non eccita effervescenza con i menstrui acidi. Questa terra trovasi in tutte l' Isole dell' Arcipelago, ed era usata dai buoni Antichi per quelle medesime faccende, per le quali veniva fatto uso della pomice. Veg. *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 68.

Terra Melino, *Melinum*. Nell'Istoria Naturale così viene denominata una terra assai famosa nelle prime, o più antiche età della Pittura, avvegnachè ella fosse il solo color bianco degli eccellen-

Digitized by Google

tissimi Pittori dell'antichità; e secondo ciò, che ne conta Plinio, uno dei tre colori, con i quali soli i medesimi conducevano a termine tutti i loro divini lavori. Ella si è questa una terra bianca della spezie del Marlo estremamente fina, d' una tessitura sommamente compatta; e con tutto questo assai considerabilmente leggiera: spezie di tessitura, la quale forz' è di necessità, che renda qualsivoglia terra acconcia, e nata fatta per l' uso della Pittura, che è di un'adegnato, e proprio colore. Ella è con assai freqnenza trovata formante uno strato nella Terra, stanziante, e diacente immediatamente sotto il terriccio, o terra vegetabile. Ha questa terra una superficie sommamente liscia, ma niente lustra: ell'è morbidissima al ratto; s'attacca tenacissimamente alla lingua, e con facilità grande si strirola in fra le dita, ed in maneggiandola tigne la pelle. Liquefatti intieramente venendo tenuta in bocca, ed è perfettissimamente fina, nè lascia la menomissima arenosità fra i denti. Gittata entro l' acqua, vi forma una grande ebullizione di vescichette, ed un romoreggiamento, o fischiamento ortuso, e si disfà totalmente in una finissima polvere. Non eccita fermentazione con i menstrui acidi, nè soffre cambiamento nel fuoco. Sono questi i caratteri, per i quali la terra Melino, *Melinum* degli antichi, viene ad essere distinta da tutte le altre terre bianche, sienosi esse di qualunque spezie essere si vogliano. Seguita tuttora a trovarsi in quel luogo medesimo, onde avevanla i Pittori delle antiche età, che è quel luogo appunto, onde ella prende la sua particolare denominazione, vale a dire l'Isola di Milo, o Melo, detta Μῆλος dai Greci, e che è eziandio comune in parecchie altre delle Isole adjacenti. Ella è stata non son molti anni messa alla prova quì presso di noi, come una tinta per la Pittura, ed è stato trovato, che ella non viene a fare quel lucidissimo, e brillantissimo bianco, come fannolo quelle altre sostanze, che di presente sono in uso fra i nostri Pittori: ella ha però sopr'esse questo vantaggio, che sembra non esser soggetta, siccome quelle sono, ad ingiallirsi; e se ella si è tale, ella si è ben meritevole della considerazione di quelle persone che hanno alle mani il traffico dei colori, massimamente potendosi avere a forza di carretti in qualsivoglia più abbondante copia. Veggasi *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 43.

Terra Maltese, Terra di Malta, *Terra Melitensis*. Nella materia medica è questa una terra, della quale hannovi due differentissime spezie, una cioè del genere de' boli, l'altra di quelle dei Marli. La seconda spezie è quella, che è conosciuta dagli autori delle cose mediche sotto questa denominazione di *Terra Melitensis*, terra Maltese, terra dell' Isola di Malta; e la prima è la terra Malta, che di presente è in uso. Ma siccome tutt' è due queste terre vengono dal medesimo luogo, cioè l' Isola di Malta, così vengono tutt' e due confusamente chiamate per un nome, o denominazione medesima.

Il bolo Maltese, che è appunto quello, che noi di presente usiamo, è una terra finissima, d' una tessitura serrata compatta, e sommamente pesante; allorchè è scavata, ella è d'un color bianco purissimo, ma ella è sommamente soggetta a contrarre un color giallognolo in asciugandosi, e diviene d' un co-

lore di erema. Ell' ha questa terra una superficie in estremo liscia, e sommamente lucida, a mala pena tigne le dita in maneggiandola, s' attacca tenacissimamente alla lingua, e tenuta in bocca si disfà, non altramente, che una sostanza butirosa. Non eccita effervescenza coll' acqua forte, nè con qualunque altro menstruo acido, e posta nel fuoco non soffre cambiamento nel suo colore. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 4.

Il Marlo Maltese poi, che è la *Terra Melitensis* degli Autori delle cose Mediche, è una terra sciolta, midolloſa, e sommamente leggiera, d' una tessitura disuguale, ed irregolare, e quando vien tenuta esposta alla stagione, in un batter d' occhio si disfà in una polvere morbida estremamente fina; ma quando vien conservata, e mantenuta asciutta, ella diviene una sciolta massa leggerissima, di un color bianco sudicio con un fondo bigiognolo. Ell' è aspra, o ruvida, toccandola; si attacca tenacissimamente alla lingua: viene con estrema agevolezza stritolata in polvere fra le dita; e tigne le mani. Gittata entro l' acqua ella si gonfia, e dopoi si disfà in una finissima polvere. Fermenta violentissimamente con gli acidi.

Si l' una, che l' altra di queste due spezie trovansi in copia abbondevolissima nell' Isola di Malta, e l' ultima è stata grandemente stimata come un rimedio contro i morsi degli animali velenosi; ma con quanta giustizia io non me lo saprei dire. L' altra poi ha fatte le sue veci od ha rimpiazzato la medesima nelle botteghe degli Speziali Tedeschi, e colà viene usata come un Cordiale, come un Diaforetico, e come un' Astringente. Veggasi *Hill*, Ist. de' Fossili, pag. 37.

Terra *Merita*. È questa nella Materia Medica una denominazione assegnata da alcuni Autori al Curcuma, o sia la radice di quell' Albero Indiaco appellato Turtumaglio.

Gl' Inglesi appellano questa *Turmerie*, ed il loro nome, o vocabolo esprimente questa sostanza ha avuto la sua origine da una falsa pronunzia di questo nome *Terr merit*, Terra merita. Veg. *Giovanni Bauhino* vol. 11. pag. 146.

Terra Persiana, *Terra Persica*.

Nell' Istoria Naturale è questa una terra della spezie dell' Ocra, notissima nelle botteghe dei Coloristi di Londra sotto il nome di *Indian Red*, Rosso Indiano.

Ella è questa una finissima ocra, porporina, d' una tessitura in grado assai considerabile compatta, e d' un gran peso: mentre ella stanzia nel suo naturale terreno, ell' è d' un bellissimo color sanguigno, nè dee essere in verun conto scavata colla zappa, ma bensì con dei rampini, o rassi di ferro, e cade, o rompesi in masse irregolari: ell' è d'una superficie ruvida polverosa, e piena gremita di particelle lucide sfavillanti d' una grossezza assai considerabile. Queste particelle sono di color bianco, e d' un finissimo lustro. Si attacca tenacissimamente alla lingua, ell' è ruvida, ed aspra in toccandosi, tigne le mani assai profondamente, ed è d' un ruvidissimo sapore astringente, e finalmente eccita una violentissima effervescenza con i menstrui acidi.

Viene scavata questa terra nell' Isola di Ormuz nel golfo della Persia, ed in alcune altre parti dell' Indie Orientali.

Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 58.

Terra sigillata del gran Duca, *Terra Sigillata magni Ducis*, oppure *Terra Etrusca*, Terra Toscana.

Nella materia Medica è questa una sorte particolare di bolo, di cui hannovene due spezie, il bianco, vale a dire, ed il rosso. Queste terre sono denominate da moltissimi Autori, che ne hanno scritto, *Terra Sigillata alba, & rubra Magni Ducis*, siccome vengonci condotte sigillate con differenti impressioni.

La terra Toscana bianca è una sostanza densa, e compatta d' un color bianco cupo smorto, o sbiadito, che in seccandosi viene ad acquistare alcun grado di giallognolo: ell' è d' una superficie assai liscia, e non tigne le dita in maneggiandola. Non si viene a rompere con gran facilità, ed attaccasi leggerissimamente alla lingua: se venga tenuta in bocca, si squaglia agevolissimamente, non altramente che un pezzo di burro. Eccita una leggerissima effervescenza con i menstrui acidi. Veggasi *Hill*, Istoria de' Fosili, pag. 4.

La terra Toscana rossa è un bolo impuro sommamente pesante, e d' una tessitura alquanto rilasciata, e d' un color rosso pallido, o sbiadito. Questa terra ha naturalmente una superficie liscia, si stritola agevolmente fra le dita, e tigne in maneggiandola le mani, s' attacca tenacissimamente alla lingua, si disfà totalmente, e facilmente in bocca, ed ha un sapore gagliardamente astringente; ma lascia infra i denti uno sgretolio arenoso. Non eccita questa terra rossa di Toscana effervescenza con i menstrui acidi.

Questi sono i caratteri, per i quali queste due terre possono essere distinte dalle altre del colore medesimo. Si l' una, che l' altra vengono scavate in parecchie parti della bella Italia, ma singolarmente nelle vaghissime Campagne dei contorni di Firenze. Quivi conservansi comunemente nelle botteghe di quegli Speziali, e vengon prescritte con riuscita nelle febbri di moltissime spezie, come altresì nelle diarree, nelle disenterie, ed in casi somiglianti. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fosili, pag. 12.

Terra Sigillata fosca, *Terra Sigillata fusca*. È questo un bolo d' un color bruno sommamente vago, che trovasi nella Germania, in Inghilterra, e nell' America.

Questa terra è d' una tessitura densa: non eccita fermentazione co' menstrui acidi più potenti, ed energici, e se venga gittata entro l' acqua, in un batter d' occhio va disunendosi, e separandosi in un dato numero di fiocchi sottilissimi.

I Tedeschi prescrivono, ed amministrano questa terra nei flussi, e nelle febbri maligne, avvegnachè ella sia un' eccellentissimo Astringente, e che veramente merita d' essere introdotto nelle nostre botteghe di speziali, e nelle nostre Fonderie.

Terra *Silesiaca*, *Silesiaca Terra*. Nella materia Medica è questo un bolo finissimo d' indole, e natura astringente, che da alcuni degli Scrittori delle cose Mediche viene denominato *Axungia Solis*.

È questa una terra sommamente pesante, d' una tessitura fissa, e compatta, e di un color giallo brunastro. Si stritola con grandissima facilità fra le dita, e non tigne le mani in essendo manneggiata: ha una superficie naturalmente liscia, ed

ſcioglibile intieramente nell' acqua: e tenendoſi in bocca ſi va disfacendo, non altramente, che farebbeſi una ſoſtanza butirroſa. Non laſcia ſgretolio arenoſo infra i denti, e non eccita fermentazione con i menſtrui acidi.

Sono queſti i caratteri, per i quali la terra Sileſiaca viene ad eſſere contradiſtinta dalle altre terre tutte aventi un ſimigliante colore. Trovaſi queſta terra negli ſcrepoli o ſpaccature perpendicolati delle rupi, che ſtanziano in vicinanza delle Miniere dell' Oro della Strigonia in Ungheria; e viene ſuppoſto, ch' ella ſia impregnata dello Zolfo di queſto ſovrano metallo. Checchè ſia di ciò, ella ſi è però un'ottimo medicamento Aſtringente, ed aſſai migliore di moltiſsimi di quei boli, che trovanſi in uſo comune. Veggaſi *Hill*, Iſtoria dei Foſsili, pag. 9.

La terra Sileſiaca viene altresì denominata da alcuni Scrittori *Terra* Sigillata Strigonienſis, Terra Sigillata della Strigonia. Veggaſi *Boyle* Oper. Filoſof. Compend. Vol. 1. pagg. 500. 501.

Dal Montano ci vien meſſo innanzi un' eminentiſsimo carattere delle prerogative, e virtù della Terra Sileſiaca, ed arriva coſtui perfino a dirci, che ella ſi è oro cangiato, e metamorfoſato dalla Madre Natura in un medicamento ammirabile. Il Sennerto poi ce la raccomanda come eccellentiſsima nelle febbri maligne, nelle diarree, nelle diſſenterie, ed in ſomiglianti caſi. Veggaſi *Boyle*, loco citato.

Ci dice Agricola che lo ſpirito di queſta terra Sileſiaca ſcioglie l' oro in quella guiſa medeſima, che ſcioglielo l' acqua regia, tuttochè con maggior lentezza, e più a bell' agio in una ſoluzione roſſa, la quale nel tratto di pochi giorni precipita l' oro in forma di una finiſsima polvere. L' Autore medeſimo ci fa ſimigliantemente parola di un' altra terra, che vien trovata in Weſterwald, che è più eccellente di queſta Terra Sileſiaca, e tale da doverſi onninamente anteporre alla medeſima. Veggaſi *Boyle*, Ibid. loc. cit.

Terra Weſterwald. È queſta una ſpezie di terra, della quale, come pur or dicevamo, ci parla Agricola, d' un color giallo biancaſtro, d' una natura ed indole analoga alla Terra Sileſiaca, tuttochè alla medeſima anteponibile, come quella, che vienci a ſomminiſtrare copia più abbondevole di ſale. Ci aſſicura lo ſteſſo Agricola, che queſta terra ſcioglie l' Argento infinitamente meglio di qualſivoglia altro menſtruo, ed in guiſa, che arriva a renderlo potabile, e nato fatto per eſſer preparato in una medicina ſommamente proficua nei caſi cefalici. Veggaſi *Boyle*, Oper. Filoſof. Compend. volume 1. pag. 501.

Terra Sinopica, *Sinopica Terra*. Nell' Iſtoria Naturale è queſta la denominazione aſſegnata dagli Autori ad una terra roſſa della ſpezie dell' Ocra, la quale da alcuni particolari Scrittori delle coſe naturali viene anche denominata *Rubrica Sinopica*, e da altri Autori eziandio Sinopide, *Sinopis*.

Ella è una terra ſommamente ſiſſa, ſerrata, e compatta, aſſai peſante d' un finiſsimo color porporino infuocato, ma in alcuni pezzi queſto medeſimo colore è più cupo, e più carico, di quello ſia lo in altri pezzi; e trovanſene altresì delle moſtre, che degenerano in un color pallido. Egli è vero però, che ben anche nel ſuo ſtato, e condizione peggiore, ell' è ſempre, e coſtantemente d'

un colore estremamente fino. Ell'è questa terra Sinopica d' una purissima tessitura, ma non gran fatto dura, ed ha una superficie uguale, ma polverosa.

S' attacca tenacissimamente alla lingua, riesce finissima, sommamente liscia, e vellutata, in toccandola, non si sminuzzola, nè si stritola con tanta facilità fra le dita, e tigne le mani, in maneggiandola. Si disfà, e si squaglia lentissimamente, se venga tenuta in bocca, ed è perfettissimamente pura, e fina, e d'un sapore astringente estremamente austero, ed eccita una veementissima fermentazione coll' acqua forte.

Questa terra veniva scavata nella Cappadocia, ed era condotta per esser venduta alla Città Sinope, o Sinopide, onde ella acquistossi la sua denominazione. Ai dì nostri vien trovata in copia abbondevolissima nella Nuova Jerseys nell' America, e da quella gente vien detta *pietra Sangue*, pietra sanguigna, e ciò, perchè ella tinge, e macchia le mani d' un color sanguigno; ed è probabilissimo, che possa trovarsi in parecchi altri, luoghi; e questa è una facenda, che merita d' essere per ogni dove con ogni maggior diligenza, e cura investigata, avvegnachè non abbiavi peravventura nel Mondo una terra, che meriti tanto d' esser conosciuta, quanto questa. La sua finissima tessitura, ed il suo perfettissimo corpo, col suo colore in grado sommo florido, ed appariscentissimo, non può essere a meno, che rendanla infinitamente pregevole ai Pittori di pari che ai Medici per l'efficacissima sua qualità astringente. Conoscevanla bene i buoni Antichi, e ne distinguevano il suo valore nei flussi, e nelle emoragie; e l'esperienza ci mostra, come ella posiede in grado eminente le prerogative, e le virtù medicinali medesime anche ai nostri giorni. Questa terra, più che ha carico, e profondo il suo colore, vie maggiore si è la qualità astringente. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 60.

Terra del Sole. *Terra Solis.*

Questa denominazione nell' Istoria Naturale venne assegnata dai Naturalisti Tedeschi ad una specie di terra nera spungosa, alquanto appressimantesi alla natura, ed indole di quella terra nera Inglese, che gl' Inglesi addimandano *Kellow*, ma che contiene dentro di sè delle particelle d' oro. Ella non è questa già una miniera d' oro, ma è una terra, entro la quale alcune picciole particelle d' oro, dilavate, e portate via da altri luoghi, sonosi nella medesima internate, e quivi sono rimase stanziantì. Un buon microscopio nei più ricchi pezzi di questa medesima terra vi tileverà, o ci scuoprirà benissimo queste particelle d' oro, le quali, tuttochè picciolissime, sono estremamente lucide, e sommamente pure. Questa terra vien trovata negli screpoli, o spaccature degli altri strati, e non mai in alcun letto, o strato disgiunto composto della medesima. Questa non puossi avere giammai in copia, nè contiene giammai alcuna porzione d'oro considerabile, e che meriti il pregio d' esser lavorata per l' estrazione del medesimo oro.

Terra *Strigoniese*. Terra della Strigonia, *Strigoniensis Terra.*

Nella Materia Medica è questa una terra rossa della spezie dei boli, e che vien trovata nelle adjacenze, e contorni delle miniere dell'oro, come accennammo vicino a Strigonia nell' Ungheria, ed

è in alcuni luoghi prescritta ed amministrata come un Medicamento astringente, e diaforetico.

I caratteri dai quali ella è distinta, e conosciuta dalle altre terre, sono i seguenti:

E' questa terra d'una tessitura ruvida, grossolana, ed impura, ed è più leggiera di moltissimi altri boli. Il suo colore è un rosso cupo assai pieno, ed è d'una superficie tollerabilmente liscia. Con grandissima facilità si sminuzzola e va in pezzi fra le dita, e tigne la pelle in maneggiandola. Si disfà, e si squaglia agevolissimamente, ed intieramente, se venga tenuta in bocca, ed ha un' assai considerabile morbidezza, ma una leggerissima qualità astringente nel suo sapore, e lascia un' assai sensibile sgretolio arenoso infra i denti. Alcune fiate ell' ha questa terra delle venature, ed è macchiata d'alcune picciole molecole d'una terra assomigliantisi di lunga mano alle variegazioni biancastre del bolo rosso di Francia. Eccita una leggiera effervescenza coll' acqua forte, e con qualunque altro dei menstrui acidi, e posta nel fuoco non soffre il menomo cambiamento. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 11.

Terra Turchesca, *Turcica Terra*.

Nella Materia Medica è questo un finissimo bolo, o terra medicinale che viene scavata in copia abbondevolissima nelle vicinanze d'Adrianopoli, e che vien messa in opera dai Turchi come una medicina diaforetica, ed astringente, e che è presso di loro famosissima nelle malattie pestilenziali. Alcune volte, sebben di rado, vienci condotta composta in certe masse orbiculari compresse del peso di quelle due in tre dramme e figillata con alcuni caratteri Turcheschi. Questa terra è d'una tessitura alquanto rilasciata, e stritolabile; e con tutto questo ell'è assai considerabilmente pesante, d'un color rosso inclinante al bigiognolo, ma sempre più rossa nella sua superficie, che nelle sue parti interne: Ell'è estremamente morbida, ed ha una superficie naturalmente levigata.

Si rompe con facilità grandissima fra le dita, e disfassi, e squagliasi intieramente in bocca, e lascia nella medesima una sensazione in grado ben potentemente astringente. Non s'attacca, che leggerissimamente alla lingua: non eccita effervescenza con i menstrui acidi, e quando è posta nel fuoco diviene d'un color giallo polveroso. Vegg. *Hill*, Istor. dei Fossili, pag. 15.

Moltissimi di quegli Autori, i quali hanno scritto intorno alla Materia Medica, e dei Fossili in generale, sonosi fatti a chiamare indifferentemente, ed a distinguere le varie spezie di terra Lemnia con questa denominazione; ma la vera *Terra Turcica*, descrittaci dal Wormio, dallo Scrodero, e da altri Classici Autori, è una sostanza differentissima e tutt'altra, quantunque dai citati Autori medesimi ella non sia stata sufficientemente caratterizzata, per distinguerla da tutte le altre terre.

Terra *Virginæ aurea*.

E' questa nell' Istoria Naturale la denominazione d'una terra medicinale, della quale fa parola Boccone.

Questa terra vien trovata in un luogo detto Santo Paolo nello stato del Duca di Modona, ed è quindi spedita a Venezia non meno, che in molti altri luoghi, e vien riputata una famosissima Medicina.

Digitized by Google

L' uso grande di questa terra-virgine aurea è nelle emoragie di qualsivoglia spezie ; ma ell' è similgliantemente amministrata con ottima riuscita nelle febbri maligne. Veggasi *Boccone*, Museo di Fisica.

Terra di Nocera, *Nocerìana Terra.*

Nella materia Medica ella è questa una terra bianca, che viene usata nella Medicina in Germania, in Italia, ed in alcune altre parti del mondo ; ma che non è nota ai nostri speziali d' Inghilterra. Di presente questa terra viene scavata principalmente nelle vicinanze di Macerara, che è una Città del Marchesato d' Ancona negli stati del Sommo Pontefice, ed è in grandissima riputazione per le febbri maligne, e contro i morsi degli animali velenosi.

E' questa una terra densa d' un color bianco cenerino, o bigiognolo, durissima, ed insipida, assaggiandola, e che non eccita efferveſcenza con i Menstrui Acidi. Vegg. *Hill*, Istoria dei Fossili, pag. 3.

Terra di Portogallo, *Portugallica Terra.*

Nella mareria medica è questa la denominazione d' un finissimo bolo astringente, che scavasi in copia abbondevolissima nelle parti Settenrrionali del Portogallo, e che è riputato un rimedio contro i veleni, e contro le morsicature velenose, e buono altresì, e proficuo nelle febbri maligne. Quali sienosi, od essere si possano le prerogative, e virtù d' essa terra di questa spezie, egli si è questo bolo un' astringente di prima Classe, e vien prescritto, ed usato con ottima riuscita nelle emoragie, e nei flussi di qualsivoglia spezie. Questa terra portughese è ottimamente conoscinta in tutte le parti del mondo, oltre il Regno nel quale ella è prodotta; ma non è nota ai nostri Speziali d' Inghilterra. Il motivo d' esser privi di simiglianti medicine si è stato il vil prezzo, a cui puossi avere il sofisticato, ed adulterato bolo Armeno, e questo ha escluso tutta intiera questa valutabilissima classe di medicamenti dalla nostra Pratica. Cosa insofferibile, ed alla quale preso esser dovrebbe il dovuto riparo.

I Caratteri, per mezzo dei quali la terra Portughese viene ad esser conosciuta, e distinta da tutti gli altri boli rossi, sono gli appresso.

E' questa terra d' una tessitura strettra, serrata, compatta, e regolare, in grado considerabile pesante, e d' un finissimo color rosso florido, d' una superficie liscia, e lustra, o rilucente, stritolantesi agevolmente fra le dita, ed alcun poco macchiante la pelle io maneggiandola. S' attacca questa terra tenacissimamente alla lingua: si disfà, e squagliasi agevolmente, ed intieramente, se venga tenuta in bocca, e possiede un sapore energicamente astringente, ma lascia un leggiero sgretolio arenoso in fra i denti, non eccita fermentazione con gli acidi, e posta nel fuoco soffre a mala pena alcun cambiamento. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili, p. 13.

Terra di Lenno, *Lemnia terra.*

E' questa una spezie di bolo, o di finissima terra usata nella Medicina, della quale hannovene tre spezie, vale a dire la bianca, la gialla, e la rossa: ma la spezie rossa è la più messa in opera. I Caratteri, per i quali queste terre possono essere distinte dalle altre terre tutte aventi colori medesimi, sono i seguenti.

La *Terra Lemnia*, o terra di Lenno rossa è una terra densa compatta di una tessitura ferrata consistentissima, e di un color rosso pallido: di una superficie e liscia, ed uguale, ma niente lustra. Non istritolasi intieramente fra le dita, ne tigne nè poco, nè punto le mani in maneggiandola; non isciogliesi per intiero nell' acqua: tenuta in bocca si disfa, e squagliasi assai lentamente: ell' è al palato sommamente astringente; e quando trovasi nel suo stato nativo, ell' è sempre ruvida, ed arenosa in fra i denti; imperciocchè quella, che noi troviamo perfettamente pura, e libera, e scevra da ogni arenolità, ella non è tale quale è stata scavata, ma bensì è stata purificata, e separata dall' arena natia, avvegnachè tutta questa terra nativa contenga perpetuamente alcuna porzione arenosa. S' attacca questa terra validissimamente alla lingua: eccita una leggiere effervescenza coll' acqua forte, ed in un moderato, e mezzano fuoco soffre un leggerissimo cambiamento. Veg. *Hill*, Istoria de' Fossili, pag. 13.

Questa terra viene scavata nell' Isola di Lenno, e per quanto sia finora a contezza umana, non trovasi in alcun' altro luogo del noto Mondo: e colà eziandio la genuina finissima, e verace terra scavasi in una cava, o fossa, la quale viene aperta soltanto una volta l'anno, e niente più spesso, e questa facenda vi si fa con una grandissima pompa, e solennità. Quella porzione di terra, che vien creduta sufficiente per le commissioni, che sieno per riceversi in quell' anno, si scava meramente, e nulla più: e questa si vende ai Mercadanti: alcune quantità sigillansi con alcune particolari figure, ed altre quantità si lasciano senza sigillare; ma quella, che ci vien condotta non sigillata, portancela generalmente formata in picciole masse, e queste son sigillate colà dopoi prima di condurle in Europa per vendersi: avvegnachè i Droghieri non ricevano giammai la terra Lemnia dai mercatanti, se questi non gliela recano sigillata. E' questa una terra valutabile in grado estremo e venduta a prezzo carissima: ma con assai frequenza vienci adulterata dai Turchi marinli sulla stessa faccia del luogo, e questo fannolo quei cani, o col mescolarla con altre terre, o col vendere ai mercaranti tutt' altra terra per quella. Egli è però vero, che con frequenza, anche maggiore viene sofisticata, ed adulterata in Europa, ove ciascheduno astuto, e perito mercatante di siffatta materia sa bentrovare il modo per comporre le nostre proprie crete, e terre argillose, e coll' ocra dare alle medesime una propria tinta, e dopoi dare ad esse un' impronto, che quello imiti della terra lemnia genuina, e verace. Veg. *Hill*, Loco citato.

La Terra Lemnia bianca è un finissimo bolo d' un color bianco sommamente puro, ma d' una tessitura alquanto rilasciata, e meno pesante degli altri boli. Apparisce questa terra d' una superficie tollerabilmente liscia, ma in istropicciandola riesce al tatto ruvidetta anzichenò, e polverosa. In maneggiandola, a mala pena macchia le dita, con estrema facilità si sminuzzola, e si stritola: s' attacca tenacissimamente alla lingua, e facilmente squagliasi, e si disfa, tenuta in bocca, ma non altramente che la terra Lemnia rossa, lascia fra i denti uno sgretolio arenoso. Questa terra non eccita effervescenza con i mestrui acidi. Vie-

le ſcavata nell'Iſola di Lenno, ed è uſata nelle botteghe della Germania come in medicamento aſtringente, e diaforetico. Conobbero gli Antichi queſta ſpezie di terra Lemnia, ma non uſarona nella Medicina, riputando anch' eſsi altra grandemente ſuperiore; ma ſervivanſene come della terra di Cimolo, a cimolia intorno ai veſtiti. Veg. *Hill*, Iſtoria dei Foſsili, pag. 2.

La terra Lemnia, o terra di Lenno gialla, è una tetra ſommamente valutabile, comuniſsima nelle botteghe, ed è ſoggetta ad eſſere adulterata e contrafatta più di qualunque altra ſoſtanza di queſta ſpezie.

Ella ſi è queſta una terra finiſsima, e ſommamente pura d'un color giallo florido aſſai vivace, e briſo: d'una teſſitura ſerrata compatta, e d'una ſuperficie liſcia, ed uguale, dura in grado aſſai conſiderabile, e che in manegiandola non tinge nè poco, nè punto le dita. S' attacca tenaciſſimamente alla lingua, e disfaſſi totalmente, e per intiero tenendola in bocca: non laſcia il menomiſſimo ſgretolio arenoſo in fra i denti; e non fa fermentazione con i menſtrui acidi.

Queſta terra Lemnia gialla viene adulterata, o contraffatta in due maniere: in una con un' ocra gialla, che puoſſi agevolmente ſcuoprire in maneggiandola, poichè macchia, e tinge le dita; il che non fa in verun conto la terra lemnia gialla genuina; e nell' altra per mezzo d' una creta, ed argilla gialla: queſto falſificamento vien rilevato con eſtrema facilità, concioſſiachè ſia la falſificata totalmente priva del belliſsimo color giallo florido vivaciſſimo, ed avendo tutti, e poi tutti i caratteri d'una creta, o di un' argilla, e niuno di quelli d'un bolo.

La terra Lemnia gialla genuina trovaſi unicamente nell' Iſola di Lenno, ed è appunto quello ſtrato, che diace immediatamente ſopra quello della terra Lemnia roſſa. Vien riputata una Medicina diaforetica, aſtringente, e vulneraria. Vegg. *Hill*, Iſtor. dei Foſſili, pag 8.

Terra. Preſſo i Chimici.

Havvi evidentiſsimamente una terra ſottiliſsima, la quale può eſſere beniſsimo diſgiunta, e ſeparata da tutte, e poi tutte le ſoſtanze vegetabili, ed animali, ed in tutt' eſſe ſoſtanze è la medeſima, ed è di tutt' eſſe la baſe. Queſta rimane dopo la ſeparazione degli altri principj od elementi fatta dalla chimica da tutte le ſoſtanze animali, e vegetabili e non s'unisce inſieme, nè ſoffre ombra menomiſsima di cambiamento dal fuoco. I ſaggiatori non fanno, nè conoſcono differenza fra la terra degli animali, e quella dei vegetabili, ma formano i loro ſaggi, o prove di ſaggio per gli uſi loro i più dilicati, ed i più accurati ugualmente di tutt' e due. Se ſopra queſte ceneri vengavi verſata l' acqua, queſte vengono ad aquiſtare un grado di tenacità, di modo che divengono capaci d' eſſere formate in vaſellami, ma ſe vengavi aggiunto dell' olio, unifconſi incontanente in una maſſa aſſai più gagliarda, fiſſa, e compatta: quindi ſembrerebbe, che l' olio, e la terra foſſero gli elementi, o principj, i quali compartiſcono alle piante la conſiſtenza, e la tenacità loro. Queſt' olio ugualmente che queſta terra, ſembrano i medeſimi in tutte; e nulla affatto poſſeggono delle qualità velenoſe, o delle virtù medicinali delle piante particolari, eſſendo

tutti ſeparabili per mezzo di decotto, di diſtillazione, e d' altre operazioni di ſpezie ſomigliante, e non rimanendo nel caput mortuum, che è compoſto di terra, e di queſt' olio agglutinante, e connettente. L'aſciugamento, o ſeccamento lungamente protratto verrà a ſpogliare affatto le piante di tutte, e poi tutte le loro proprietadi, e virtudi, di modo che non verrà a rimanere in eſſe nulla più di queſti due principj; e queſti, ſiccome danno ſolidità, e figura, così la pianta verrà a ritenere, ed a conſervare la ſua primiera apparenza, ma rimanendo nella pianta queſti ſoli due principj, ella non poſſederà altramente neppur' una delle ſue reſpettive particolari virtù. Veggaſi *Boerhaave*, Chemiæ Pars II. pag. 21.

Per ottenere queſto principio chimico puro, e non meſcolato dalla comune Analiſi dei Vegetabili, e degli altri corpi, e ſoſtanze, procurerai, che quella maſſa, che è rimaſa indietro dopo la diſtillazione, ſia perfettiſsimamente calcinata: dopoi la farai bollire in parecchie acque, per eſtrarne tutti i ſuoi ſali, e dopo di ciò la farai ſeccare ad un fuoco chiaro, oppure al Sole, e la maſſa ſeccata ſarà la puriſsima Terra. Veggaſi *Shaw*, Lezioni, pag. 151.

TERRA *di Rugiada*.

E' queſta terra di rugiada una terra grandemente prezzata da moltiſsimi Chimici ſperimentatori, ed è preparata nell' appreſſo guiſa.

Dovraſsi raccogliere una quantità grandiſsima di rugiada, e dovrà eſſere collocata in un vaſo di legno, e poſta in un luogo freſco all' ombra coperta con un canovaccio; per tenerla a ce- ſo della polvere, e delle moſche, ed in capo ad un dato tempo ſopraverrà al liquore una putrefazione. Queſta avverrà in capo a tre ſettimane alcune volte, ed alcune altre molto prima. Durante tutto il tempo della putrefazione andranno formandoſi giorno per giorno ſopra la ſuperficie del liquore delle membrane, e queſte precipitando al baſſo, al fondo del vaſo l' una dopo l' altra, vengono a formare grado per grado un ſedimento, o ſia poſatura aſſomigliantesi ad una ſpezie di melma, o fango. Queſta dee eſſere gittata via, e la rugiada, allorchè è ſeparata dalla medeſima, dee eſſere filtrata, e renduta chiariſſima, e poſcia dovrà eſſer fatta ſvaporare fino all' aridità; e ciò, che ne rimane, è una terra bigiognola, che è la verace gennina terra di rugiada: queſta è una terra leggeriſſima, e ſtritolabile, ed è d' una ſtruttura ſfogliata nella maſſa, comparendo ſomiglianti ſſima ad altrettanti fogli di carta ſcura ſparſi, e diſteſi ſottiliſsimamente, ed ugualiſsimamente l' uno ſopra l' altro. Vegg. le noſtre Tranſ. Fil. n. 3.

Queſta terra eſpoſta ad un fuoco ardente, perde la ſua teſsitura ſfogliata, e diſfaſsi, e precipita in una maſsa ſomigliantiſsima ad una meſcolanza di ſale, e di zolfo ſquagliati inſieme, ma non è nè poco, nè punto infiammabile. Queſta ſendo macinata ſopra una pietra liſcia, e perfettamente levigata tigne l' acqua d' un color porporino. Una libbra di queſta terra trattata dicevolmente, e per acconcio modo per via di calcinamento, e di liſsiviamento, verrà a ſomminiſtrare un' oncia d' un ſale bianchiſsimo, alquanto aſsomigliantesi al nitro.

Grandiſsime ſono ſtate le brighe, e gli ſtenti, che provato hanno i chimici

per procurare questa terra; ma sembra, che finora non abbian fatto della medesima alcun' uso rilevante, e considerabile; ed è infinitamente probabile, che questa in sostanza altro non sia, che quello spalto comune, che noi sappiamo, e conosciamo benissimo, contenersi in tutte, e poi tutte le acque, e che incrosta i lati, ed il fondo delle nostre tettiere, ed altri vasi, entro i quali vien fatta comunemente bollir l' acqua con assai frequenza. Noi conosciamo per esempj di molte, e varie guise, che lo spalto si rarefa in vapori di conserva coll' acqua, che perciò ella sarebbe cosa da maggiormente maravigliarsi, se la rugiada non contenesse questa sostanza spatica, di quello ci dobbiamo maravigliare, che ella effettivamente contengala.

Terre *delle acque minerali.*

Tutte, e poi tutte le acque minerali contengono della terra di alcuna spezie, tuttochè differentissime, non meno risperto alla copia, che all' indole, e natura. Sono queste trovate in differenti acque di colori, e d' apparenze sommamente diverse: avvegnachè alcune di queste terre sieno bianche, altre grigie, alcune giallognole, altre rossicce, ed alcune scure, o brune. Queste terre sono similmente diverse, e tutt' altre, sì risperto alle loro qualitadi che alla loro forma. Alcune d' esse sono scioglibili negli acidi; altre non lo sono nè poco nè punto; ed alcune conservano il color loro naturale, dopo essere state nel fuoco; altre per lo contrario in esso fuoco lo variano. Da questo noi venghiamo ad imparare, che alcune di queste terre medesime sono marlose, altre argillose, altre ocreose, ed alcune finalmente arenose. Hannovene di pari delle altre, le quali son prodotte dalla concrezione di certi sughi salini, o sulfurei, ed altre non così. Alcune d' esse sono semplicemente minerali, altre sono metalliche. E siccome parecchie di queste terre sono differentissime, e tutt' altre da qualsivoglia delle terre conosciute, eziandio nello stato loro purissimo, e separate, così elle sono anche molto meno distinguibili, allorchè sono mescolate l' una coll' altra, siccome le medesime con grandissima frequenza trovansi nelle acque delle nostre medesime sorgenti comuni, così elle vengono ad essere molto più tali nelle stesse sorgenti delle acque minerali medicinali.

Le semplici infusioni di certe terre minerali sulfuree possono assai notabilmente alterare le acque dei pozzi, e delle fontane, senza avere alcuna cosa di quelle terre rimanenti indietro dopo la loro distillazione; nella maniera medesima, siccome nulla è separabile per arte da certi liquori renduti emetici dall' antimonio. Le acque calde minerali possono contrarre alcuna alterazione dalle materie sulfuree, e biruminose, colle quali vanno incontrandosi nella loro carriera; avvegnachè tutte queste sostanze contengano dei sali sottilissimi, che l' acqua può assorbire, e condurst via seco, ovunque si porta.

Terre *Composte.* Nell' Istoria Naturale sono queste una classe di corpi, o sostanze fossili usualmente confuse colle terre genuine, e semplici, non altramente che elle fossero sostanze della specie medesima, ma che realmente, ed in sostanza sono di differentissima, e tutt' altra origine, e natura. Sono questi fossili composti di particelle argillose,

e marlose, separate, e divise da una materia avventizia, nè vengon giammai tratti liberi alla similiari mescolanze, o allo stato di puri, e semplici marli, o di pure, e semplici crete, ed argille.

Di questa Classe di fossili ve ne hanno due Ordini generali: quelli del primo son noti col comunissimo nome di terre grasse, e son composti d' arena, e di creta, e quelli del secondo son detti terra da forma, terra vegetabile: son questi tali fossili appunto quelli, nei quali crescono, e vengon su i vegetabili tutti, e son composti di particelle argillacee, e marlose separate dall' arena, dalle picciole pietruzze dure, e dalle raschiature pietrose, ed usualmente ingrassati, e fatti ricchi dalla mescolanza di putrefatti avanzaticci, e rimasugli di sostanze animali, e vegetabili. Di ciascheduno di questi fossili hannovene parecchi generi. Veggasi *Hill*, Istoria dei Fossili. Veggansi di pari gli Articoli Terra *grassa*, e Terra *Vegetabile*.

Terra *Argini*, o *Sponde di terra*. Nella Coltivazione, e somiglianti ec. Sono questi una comunissima difesa, e riparo intorno a Londra, ed in parecchie altre parti dell' Inghilterra. In quei dati luoghi, ove le pietre non possonsi avere ad un prezzo comportevole, questi ripari di terra, che i Fiorentini acconcissimamente addimandano terrapieni, debbono esser preferiti ai ripari di qualunque altra spezie, non meno per la loro saldezza, che per la loro lunghissima durata.

Il metodo di tutti il migliore per piantare, ed alzare siffatti terrapieni, è nella maniera, che segue.

Tu farai scavare alquante zolle, o pio-

te in alcun luogo erboso alla profondità, o a un dipresso della larghezza della marra, e della grossezza in circa di quelle quattro in cinque dita: stenderai queste zolle coll' erba all' infuori ugualissimamente tirandone una linea in un lato; e nel lato destano di questa prima linea di piote, ne andrai stendendo un' altro ordine, o linea, o filare di piote, avente lo spazio d' un piede di terra soda nel lato esteriore per impedire, che l'argine, o riparo venga a sfiancarsi, ed a cedere, in evento, che in alcun sito fosse difettoso. Sopra il lato esteriore di questo, scaverai un fosso, oppure procurerai, che i lati rimangano da tutte e due le bande abbassati, con un bacio, o pendio della profondità di due piedi, e quivi la difesa non verrà a far perdere un menomo che di pastura, perchè ella verrà a produrre dell' erba da ambi i lati.

Quella terra, che viene zappata, o scavata fuori dei fossi, oppure dai bacii, o pendi divisati, sia onninamente di messieri, che venga gittata quivi entro i due descritti filari di zolle erbose, e questo lavorio dovrassi continuare fino a tanto che il mezzo venga a pareggiare, od a rimanere a livello col rimanente. Quindi ti farai a distendere due ordini, linee, o filari di più di zolle erbose nella maniera a capello la medesima, e colla terra, che ti avanza dai divisati scavi, ne andrai livellando il mezzo, come la prima volta. Procurerai, che questo stesso metodo venga continuato fino a tanto che il riparo sia giunto all' altezza di quei quattro piedi, oppure di vantaggio, in evento, che ciò redasi necessario, facendoti soltanto ad osservare, che quanto più alto vorrai al-

zare il tuo riparo, o terrapieno, tanto più ampio, largo, e dilatato ti converrà procurare, che fiane piantato il suo fondamento. Via via che il terrapieno viene alzato insu, fa onninamente di mestieri, che i suoi lati non sieno alzati perpendicolarmente, ma a bacio, od a pendio all' indentro da tutt' e due le bande, di modo che nella sua cima possa il terrapieno rimaner largo a un dipresso quei due buoni piedi, e mezzo. Una siffatta spezie di riparo, allorchè è fatto, e piantato con minore accuratezza, e che le sue facciate son assodate con della creta, e non con delle pioie erbose, è lasciato nudo, e serve in alcuni luoghi egregiamente bene: ma allora quando è piantato nella guisa divisata coo izzolle erbose; le giunture, o connessioni dei varj pezzi vengono a serrarsi, e nasconderli in picciolissimo tratto di tempo dalla crescita della porzione erbosa in ciaschedun lato del terrapieno, e viene a riuscire un bellissimo riparo ugualmente verde, e giocondo, e dilettevole che la prateria, o possessione stessa, ch'ei difende. Veggasi *Mortimer*, Della Coltivazione, pag. 12.

Il grandissimo miglioramento sopra questo piano si è quello di piantare delle siepi vive, e delle giovani pianterelle di Spinalba nel mezzo della vetta, o sommità del terrapieno, o riparo. La terra in ciaschedun lato di queste potravvi essere alzata con una spezie di muricciuolo, e così la pioggia, che cade, verrà a salvarsi tutta, e poi tutta per le medesime piante. Questa abbondevolezza d' acqua, e la divisata profondità di terra fina, faranno sì, che le giovani pianterelle verranno innanzi con maggior prontezza, ed assai più vegete, e rigogliose, di quello farebbono in qualunque altra guisa: ed in guisa simigliante viene ad essere propagata una corona di macchie, la più vaga, che dar mai si possa; quando questo assiepamento è assai giovane, rendesi onninamente necessario il piantarvi in ciascheduno lato del medesimo una spezie di macchia, o siepe secca, ma corta, dell' altezza, cioè, di circa un piede, per tener indietro le pecore, ed altro simigliante bestiame dal brucare le tenere pianterelle, e questa finta, o secca siepe potrà esser poi indi a non molto levata via.

E' onninamente necessaria una precauzione rispetto al fare, e piantare i divisati terrapieni, o ripari, ed è, che non bisogna porli per verun modo a sargli, allorchè corra stagione soverchia asciutta; imperciocchè, se fatti che sono, venisse loro addosso uno scroscio assai gagliardo di pioggia, la terra del riparo verrebbe a gonfiarsi, e sfiancherebbesi, oppure verrebbe a distruggere la forma del medesimo descritto riparo. Egli è vero però, che quand'anche ciò accadesse, viene a porvisi riparo assai agevolmente. Questo bellissimo riparo può esser piantato con una spesa infinitamente più picciola di quello si possano immaginare coloro, che non sono usi a cose simiglianti. In un terreno, che obbedisca alla zappa, ed alla vanga, ove gli uomini lavorano pel prezzo di quattordici soldi il giorno, questo riparo può esser fatto, e piantato colla sua siepe viva per due sellini la pertica. Un simigliante riparo può essere simigliantemente fatto proprio per conservarvi dei daini, dei cervi, e somiglianti, colla sola, e semplice aggiunta del piantarsi ad ogni

distanza, o tratto di quegli otto, o dieci piedi un'adeguato posto fatto alquanto sbieco con uno scavo proporzionato. Veggasi *Mortimer*, della Coltivazione ec.

Terra *di Miniera*, Miniera. Alcune terre di miniera sono così accendibili, che giungono ad intieramente squagliarsi, e liquefarsi per se stesse, senza la menoma assistenza dei comuni flussi. Queste arrecano sovrano utile ai proprietarj. Altre per lo contrario di questo terre di miniera, o sieno miniere, sono più caparbie, ed intrattabili, e richieggiono, e vogliono l'assistenza di varj flussi: ed altre finalmente sono dure, ed ostinate a segno, che non vi è nè modo, nè verso di lavorarle, in copia senza gittare una spesa immensa nel consumo dei medesimi divisati flussi. Questo appunto si è l'unico, e mero motivo, per cui moltissime miniere rimangonsi ai dì nostri intatte, e senza che la gente pongavi mano per lavorarle, come quelle, che sono veramente intrattabili per le grandi operazioni, e qualora uno s'impegni a farle lavorare, corre rischio prossimo che manifesto di perdervi, a motivo delle enormissime spese, che è giuoco forza farvi, per venirne a capo. Quindi il migliorare la faccenda di questi flussi, servirebbe a tendergli a un tempo stesso e più a buon mercato, ed efficaci di vantaggio, ed un miglioramento siffatto verrebbe a riuscire d'un' infinito benefizio alla grand' opera della Metallurgia.

Alcuni dei flussi, che sono a buonissimo mercato, e che nel medesimo tempo sono sommamente energici, ed efficaci, i quali di presente sono in uso, sono le fecce o fondate dei vini seccate, la terra grascia, o sia terra da cimatori, le limature di ferro, il sale comune, le ceneri da sapone, o sia sale alcalico tratto dalle ceneri di sarmenti, e d'altri vegetabili per farne il sapone, ed i fondiglioli di vetro. Tutte queste sostanze, o flussi possono essere messi in opera nei grandi lavori; come anche, il Nitro, il Tartaro, il Borace, il Sale Ammoniaco, il Mercurio Sublimato, possono essere tutti usati nei lavori di più minuta massa, e minori. Rispetto poi ai flussi composti, havvene un numero stragrande; avvegnachè non abbiavi appena Operatore nella Metallurgia, che non abbia suo *nostrum*, come s'esprimono quei dell'Arte, o sia un flusso proprio, e particolare; ed è cosa oggimai evidentissima, e patente, che alcuni flussi sono meglio adattati, ed adeguati alle terre minerali, o miniere d'alcuni metalli, di quello sieno propri, ed adattati ad altre miniere. Ma sarebbe certamente necessario, che ne venisse stabilito, e fissato un picciol numero generale siffattamente, che o l'uno, o l'altro di questi pochi flussi generali venisse sempre a corrispondere a tutte le espettative degli Operatori.

Generalissime sono pertanto le tre Preparazioni, che qui appresso esporremo, le quali sono a un tempo stesso sommamente potenti, ed efficacissime, e non sono di considerabile spesa.

» 1. Prenderai di nitro preparato col
» farlo lungamente bollire nell'acqua
» di calcina; di sale marino squagliato
» nel fuoco: di fondiglioli di vetro: o
» di fecce, o fondate di vino secco,
» una parte per ciascheduna di queste
» sostanze: di vetro di piombo, tre
» parti: e finalmente di vetro in pol-

» vere, otto parti. Ti farai a mesco-
» lare insieme bene, ed a dovere tutte
» queste sostanze, e re ne servirai in
» un peso uguale nelle terre minerali,
» o miniere dure, e caparbie.

» 2. Per un fluſſo anche più ener-
» gico, e più potente, ed efficace del
» pur ora descritto, prenderai parti u-
» guali di tartaro bianco, di sale co-
» mune, e di nitro preparato come pri-
» ma: calcinerai il tutto insieme ridu-
» cendolo ad una bianca polvere; e
» mescolerai colla medesima il suo pro-
» prio peso di vetro di piombo. Di
» questo fluſſo aggiungerai due parti
» ad una parte di terra di miniera ca-
» parbia, e durissima.

» 3. Per ciaschedun fluſſo salino
» sommamente energico, e potente,
» prenderai di fortissima bollitura di
» sapone, o siano fecce, o fondate ri-
» maste dopo la bollitura del sapone,
» quattro libbre: di tartaro bianco, e
» di sale comune, squagliato nel fuo-
» co, una libbra per cadauna di queste
» due sostanze: farai bollire queste me-
» desime sostanze insieme con quattro
» galloni di urina umana fino a tanto
» che si riducano ad un sale asciutto «.

Questo ultimo fluſſo riesce particolarmente d' infinito servigio ove la terra minerale abbondi grandemente di zolfo, e di cobalto, che rendono la miniera infinitamente caparbia, ed ostinata. Veggasi *Shaw* Lezioni, pag. 257.

Le terre minerali, o miniere dei più ricchi metalli, quali appunto sono l'oro, e l' argento, contengono d' ordinario, e per lo più copia considerabilissima di zolfo; ed Alonso Barba ci fa sapere, che i più prodi, ed i più sperimentati Mineralisti del Perù, ove trovano abbondevolezza grande di zolfo, prendonla per un equivoco, e certo segno di una qualche ricca miniera nelle parti adjacenti, e lì intorno. Fra le ricchissime terre minerali della montagna del Potosì, hannovi delle abbondevolissime congerie di zolfo nativo, ed a segno, che le cavità delle medesime miniere con grandissima frequenza veggonsi tutte piene, ed ingombrate da una fiamma azzurrina col solo condurre colà entro una candela accesa, la cui fiammella lambisca leggerissimamente una qualche parte dei lati delle medesime cavità. Sono state fatte le maraviglie, che ove trovasi copia grande di zolfo in queste miniere, non vengavi altresì trovato il vetriolo, come quello, che null' altro è in sostanza, che metallo sciolto per mezzo dello zolfo. Ma una siffatta objezione cessa, e dileguasi, allorchè noi ci facciamo a considerare la natura densa, e compatta di questi due metalli, che rende i medesimi in niun conto scioglibili per mezzo dello zolfo, siccome lo sono per lo contrario per esso gli altri metalli. Ovunque abbiavi congerie, e magazzini naturali di zolfo, o di pietre piriti, oppure di altre pietre, le quali contengono dello zolfo, nelle miniere del rame, e del ferro, vengonvi similmente trovate congerie abbondevolissime di vetrioli, e questo immancabilmente, avvegnachè questi vetrioli vengano ad esser formati dalla corrosione delle terre dei metalli medesimi fatta dallo zolfo, che le viene a render solubili nell' acqua, dalla quale formano di bel nuovo le sue concrezioni nella forma di sali. L' arte Chimica è valevolissima ad imitare in simigliante occasione le operazioni della natura, in

varie guise; conciosiachè, od il rame, od il ferro, venendo ridotti in sottilissime piastrelle, e queste, o stropicciate tutte al di sopra collo spirito acido di zolfo, o calcinate colla polvere dello zolfo comune, divengono scioglibili nell' acqua, e somministrano dei cristalli di un genuino veracissimo vetriolo, totalmente, e per intiero analoghi ai cristalli medesimi naturali, e questi, od azzurri, o verdi, secondo che siavisi impiegato, od il rame, od il ferro. Ma siccome queste medesime operazioni non sono in verunissima guisa valevoli a produrre dei cristalli di sale, o sia vetriolo, o dall' argento, o dall' oro, così ella non è maraviglia, che la natura non sia valevole a formargli pel mezzo medesimo.

La formazione generale dello zolfo dalle terre minerali, o miniere dei metalli tuttora stanzianti entro le viscere della terra, segue probabilissimamente nell' appresso guisa.

Un' esalamento, o dire lo vogliamo vapore, acido, salino, sulfureo, al quale appunto vien ridotto agevolissimamente lo zolfo comune, per mezzo di un calore niente maggiore di quello, che trovasi entro le stesse viscere della terra, insinuandosi, o per entro le porosità delle pietre, oppure per entro i loro screpoli, o spaccature, che sono perpetuamente frequentissime intorno alle venature, o vene dei metalli, penetra entro il letto della terra minerale, o miniera, fatti a supporre, di rame. Questo vapore viene ad essere continuato perpetuamente, e supplito da sempre nuove quantità dal disotto, e via via, che va abbracciando, ed immedesimandosi col metallo, lo viene a corrodere in quella medesima medesimissima guisa, che noi veggiamo, che il fumo dello stesso zolfo rode, e consuma le piastrelle stesse di rame. Il metallo in questa guisa corroso, essendo scioglibile nell' acqua, siccome ci fa continuo toccar con mano l' esperienza, egli è giuoco forza che la terza minerale del medesimo trovisi sotto l'istesso, istessissimo destino per indispensabile necessità; ed in questo caso, l'acqua, la quale va continuamente penetrando, e bagnando tutti gli strati della terra, si porta via, e dilava il disciolto metallo; ed ovunque egli avvenga, che rimanga stanziata, o ritenuta dopoi in picciole quantità di, o dentro la stessa vena del metallo od in alcuna distanza dalla medesima vena, ella cristallizza il sale, che ella contiene, e viene ad esserne prodotto il comune vetriolo azzurro, se il metallo, che trovasi nella vena, sia ferro. Viene osservata l' operazione, e procedimento a capello il medesimo, ed eziandio il medesimo medesimissimo evento in ogni, ed in qualunque risperto, allorchè il rame è il metallo corroso, con questa unica mera differenza, che il vetriuolo, in vece di essere di un colore azzurro, è di color verde. Questo viene pianissimamente, ed evidentemente a spiegare l' osservazione di coloro, che lavorano alle miniere del rame, vale a dire, che il vetriolo, e lo zolfo vengonvi di ordinario, e per lo più trovati insieme, avvegnachè l' una di queste sostanze altro non sia, che la conseguenza naturale dell' altra. Egli è vero però, che con assai frequenza vien trovato lo zolfo, ove non vi ha vetriolo; ma egli è vero altresì, che radissime sono quelle volte, che trovisi

vetriolo senza trovarvisi di pari lo zolfo; avvegnachè non sia un principio distinto, ma una genuina produzione dello zolfo. Veggansene onninamente le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 104.

Terra Minerale di ferro. Veggasi l' Articolo Ferro.

Terra Minerale dell' oro. Veggasi l' Articolo Oro.

Terra *grascia*. O sia terra da Cimatori. La massima quantità della più fina, e più perfetta terra di questa spezie che trovisi al mondo, viene scavata nelle cave, o sosse di Wavedon, presso Woburn, nella Provincia, o Contea di Bedford. Gli strati di queste tali cave trovansi stanziati, e disposti nell' appresso guisa.

Dalla superficie alla profondità, od altezza di sei piedi, vi sono parecchi piani, o letti di arena tutta rossiccia, ma alcune di queste arene, o piani o letti di arena sono più superficialmente, o leggermente coloriti degli altri. Sotto questi piani arenosi giace un' assai sottile strato di una spezie di pietra arenosa, che gli Scavatori rompono, e sott' esso strato pietroso, trovasi stanziante la terra grascia. Lo strato superiore di questa terra è della grossezza a un di presso di un piede, e quella gente dicelo *Cledge*: questo primo strato vien trasso da un lato, come inutile, avvegnacchè sia comunissimamente tutto lordato da una mescolanza arenosa, la quale originalmente cuoprivalo, e che d' ordinario si insinua per entro il medesimo in grado assai considerabile. Dopo di questo gli operai vengono a trovare la terra grascia più fina, e buona per esser venduta, e questa stanzia in una profondità, od altezza di otto piedi di vantaggio. La materia di quetta terra è divisa in parecchi piani, o letti, avvegnachè abbiavi di ordinario, e per lo più il tratto di un piede, e mezzo in circa fra l' una fissura, o spaccatura orizzontale, e l' altra. Di questi parecchi letti, o piani, la metà superiore, appunto ove la terra si rompe, o spacca, è di una tinta, o color rosso; sembra, che ciò sia dovuto allo scorrer dell' acqua sopra essa fra le arene soprapposte, alcune delle quali è grandemente probabile, che sieno di una natura ferruginosa, oppure che contengano fra esse framischiata della materia ferruginosa. Questa terra grascia rossiccia, i lavoratori addimandanla *Crop*; e fra il *Cledge* di questa vi ha un sottilissimo strato di materia della grossezza minore di un dito, che nel sapore, nel colore, e nell' esterna apparenza, assomigliasi grandemente alla terra Giapponese (*Japponica terra*) delle Botteghe. Questa può similgiantemente con grandissima probabilità aver parte nella tintura divisata della terra, siccome l' acqua nel suo passare, e scorrer per essa può rimanerne tinta. Veggansene le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 379. pag. 419.

La metà più bassa, o sia la metà inferiore degli strati della terra grascia, addimandanla coloro terra muro, *wall earth*, e questa non è tinta del color rosso dell' altra metà superiore, e sembra la più propria, e la più adeguate per la cimatura, o cardatura dei panni. Sotto la terra da Cimatori, o terra grascia vi ha uno strato di una pietra bianca ruvida, e grossolana della grossezza a un di presso di quei due piedi. Quegli operaj che lavorano in questi strati radissime volte passano questo strato; ma se venga loro voglia di romperlo, e di

penetrarlo, non vengono giammai a trovar sotto essi altro, che arena, od altri strati arenosi.

Lo strato della terra da Cimatori sembra, che giaccia, e trovisi disposto per ogni, e per qualunque verso a livello, e perfettissimamente uguagliato, e che nè sollevisi, nè si abbassi con gli strati superiori; conciossiachè alloraquando la superficie si trova più alta, sempre, e poi sempre gli operai sperimentano, che debbono scavare di vantaggio, e più dell' ordinario. Vi ha un grandissimo numero di fissure, o spaccature perpendicolari nello strato della terra da gualtiere, o sia da Cimatori; ed oltre di questo, vassi formando in ciascheduno intervallo in una congerie, o moltitudine di pezzi di differenti configurazioni, o grossezze per mezzo appunto dello screpolarsi, e spaccarsi. Il luogo, ove questa terra viene scavata, è quella catena, o filare di monti arenosi, che scorre verso Shotover nella Provincia, o Contea d' Oxford; e siccome viene comunemente trovato, che gli strati della terra continuano ad esser uguali per tratto lunghissimo di terreno, così egli è sommamente probabile, che lo strato della terra grascia da gualtiere scorra, e portisi per tutta la intiera lunghezza di questi medesimi monti, e che alcuna persona possa una volta o l' altra arricchirsi col rinvenirne, e trovarne in alcun altra parte di questo tratto medesimo di montagne.

Terra bianca da Cimatori, *Terra Fullonica alba.* E' una denominazione assegnata da alcuni Scrittori delle cose naturali ad una comunissima spezie di creta bianca, della quale soglionsene formare delle pipe da tabacco. Veggasi *Kentman*, Nomenclat. Fossilium, pag. 11.

Terra *Terreno.* Terra, o terreno cretoso. I terreni, o terre cretose in differenti parti della nostra Inghilterra, come anche in alcune altre regioni, sono di vario colore, come, a cagion di esempio, azzurre, nere, gialle, bianche, e rosse. Di queste terre la nera, e la gialla vengono in ogni luogo, ed universalmente sperimentate le migliori per la semina dei grani: la rossa è un ottima terra; ma la bianca, e l' azzurra sono di condizione assai peggiore. Alcune delle terre azzurre in particolare, sono di un' indole, natura, e disposizione così dura, ostinata, e caparbia, che non vi ha cosa, che sia valevole a soggiogarle, ed a domarle; e sono così ingorde, e così voraci, che niuna cosa arriverà a saziarle, senza la massima, e la più fina industria. Alcune terre cretose sono più tenaci, e più pingui, altre più sdrucciolevoli, ma tutt' esse ritengono tenacissimamente l' acqua nella loro superficie, ove ella si stagna, ed uccide le piante, anzichè penetrare per entro la medesima e nutrirle; e correndo stagione asciutta elle si induriscono a segno, che le rugiade non possono per modo alcuno penetrarle. Il grano, l' orzo, i piselli bigi, o sieno mochi, e le fave asinine, sono il prodotto principale di questa generazione di terreni. Importa però assaissimo, che il Campagnolo facciasi ad osservare i naturali prodotti di questa spezie di terre, e secondo le regole, e direzioni da noi altrove esposte, dovrassi regolare per la semina, o di uno, o di altro grano: altramente ei correrà rischio di perdere il seme, la fatica, e la spesa.

Alcune di queſte terre cretoſe produrranno raccolte, e ſegate prodigioſe di fieno ſanto, e di altre ottime erbe, e fieni; e ſe verranno governate o lavorate a dovere, le raccolte di queſte tali coſe ſaranno in grado così grande abbondevoli, e copioſe, che verranno a compenſare di lunga mano la ſpeſa voluiavi in quei lavori. I governi migliori per queſta ſorta di terreni ſono lo ſterco, maſsimamente quello di cavallo, le ceneri, la calcina, la filiggine, lo ſterco di piccione, o ſia colombina, la ſpazzatura, o polvere di malto, ed il pecorino, o ſia ſterco di pecora, ſparſo, e diſtribuito nel terreno in differenti luoghi. Veggaſi *Mortimer*, della Coltivazione, pag. 68.

I terreni cretoſi mantengono, e conſervano il governo, o concimatura, che loro vien fatta, meglio aſsai di qualſivoglia altro terreno, e ſomministrano il grano più perfetto, e migliore, che qualunque altra poſseſsione, maſsimamente, ove nella concimatura, o governo abbiavi una meſcolanza di calcina di ſaſſo. Ella ſi è pratica comuniſſima dei noſtri Campagnoli Ingleſi la prima volta, che queſti terreni ſon rotti, il ſeminarvi la vena ſcura: l' anno dopo laſciangli duri, od a maggeſe, e dopo di ciò dannoſi a ſeminarvi il grano, e l' orzo, piſelli, fave, ſegale, e ſomiglianti, con ottima riuſcita.

Terra *pantanoſa*. Veggaſi l' Articolo Pantano.

Terra *geſſoſa*. Veggaſi l' Articolo Gesso.

Terra *ghiajoſa*. Oſſervano i noſtri fattori di Campagna, che le terre ghiajoſe, ed arenoſe ammettono con grandiſsima agevolezza il caldo, e l' umido, mà che ricavano minor vantaggio da queſti ultimi, che da qualſivoglia altro terreno, avvegnachè laſcino ſoverchio prontamente paſſar l' acqua, e ſcolare, qualora abbian ſotto eſſi uno ſtraro ſciolto, e rilaſciato: oppure perchè rattengano per ſoverchio lungo tratto di tempo, ſe abbian ſotto eſſi uno ſtrato fiſſo, e compatto, come creta, a cagion di eſempio, oppure un ſolido freddo ſaſſo. Da queſti accidenti, il terreno di tal fatta o ſi aſciuga, e vien riarſo troppo preſto; oppure uccide le piante pel ſoverchio umido, ec. Ma per lo contrario allora quando la terra ghiajoſa ha ſopra di sè una ſottile intonacatura di buona terra, o terriccio vegetabile nella ſua cima, ed un fondo ſaſſoſo, ma ſciolto, verrà a ſomminiſtrarci delle abbondevoliſſime ſegare di erba, come quello che verrà a ricevere adeguatamente, ed a ſufficienza non meno il calore, che l' umidità: e ſe in alcun tempo le radici rimangano riarſe, ogni picciola, e leggiera pioggerella le rinfrescherà, e le riavviverà di bel nuovo, e l' erba verrà innanzi, e creſcerà più vegeta, e più rigogliosa di quello ſi foſſe per innanzi. Veggaſi *Mortimer*, della Coltivazione, Vol. 1. pag. 69.

Terra *di palude*. Veggaſi l' Articolo Palude.

La ſoverchia acqua, e la ſoverchia poca, e ſcarſa, rieſcono ugualmente dannoſe, e pregiudiziali alle terre pratenſi, o da paſcolo. I terreni, o terre migliori per le paſture pratenſi, ſono o terreni baſsi, o a bacìo, od a pendìo, ove il ſuolo è aſſai ricco, ed il fondo umido; e maſsimamente ove vi poſſa eſſer condotto, o derivato alcun ruſcelletto o polla di acqua ſorgiva; ed ove nel-

prato medesimo abbiavi una scesa o calata, per la quale l'acqua possa scolarsi, e che non venga a stagnare, ed a fermarvisi, e morirvi sopra. Queste praterie sono infinitamente migliori, e più valutabili di quelle, che trovansi in vicinanza di alcun grosso fiume, avvegnachè in queste seconde vengansi sovente a perdere miseramente delle ottime intiere raccolte. Veggasi *Mortimer*, della Coltivazione.

Terra *o Terreno arenoso*. I nostri Fattori, ed uomini di Campagna servonsi di questa espressione per dinotare, e significare quelle tali terre, che sono totalmente, e per intiero composte di pura, e mera arena.

E' questa terra, o terreno, di colori differenti, come, a cagion d' esempio, bianca, nericcia, rossiccia, giallognola, ed è sommamente diversa oella sua natura, ed indole non meno, che nella grossezza delle sue particelle, avvegnachè alcune di queste arene sieno più ruvide, e più aspre, altre per lo contrario più molli, e più trattabili, ed alcune di esse essendo sommamente leggiere, sembrano una mera e genuina polvere. I terreni arenosi di color nero, quei di color grigio, e quei d' un color cenerino, sono i più tristi, ed i peggiori di tutti, e generalmente parlando trovansi fra gli scopeti, e nei luoghi, che son comuoi, e di niun rispettivo padrone. I terreni ghiajosi s' avvicinano grandemente alla natura di questi terreni arenosi, e quelli, che son composti di grossi sassi, e di grossissime pietre, e che trovansi mescolati con dell' arena grossolanissima, estremamente ruvida, sono i terreni più sterili di qualsivoglia altra generazion di terreno.

Le piante acconcissime, e nate fatte per le terre arative di questa specie, sono la vena bianca, il riso, il grano scuro, e le rape. Il prodotto naturale delle usate mal erbe, si è l' erba comune da prato, il sorrello, la bignamica, la scopa, la felce, e somiglianti.

Il governo migliore per questa razza di terreni si è il marlo, o quella tal creta, la quale dopo i geli va in bricioli. Ottima concimatura per i medesimi si è similmente lo sterco di vacca; e moltissimi sogliono servire altresì con buona riuscita del gesso della melma, e della paglia, o strame mezzo marcito delle stalle.

Allorchè un Contadino, o Fattor campagnolo ha in animo di far venir su in siffatti terreni il frumento, gli converrà ordinargli, e governargli non altramente che i terreni cretosi (Veggasi Terra *Cretosa*): ma ove queste terre son piene gremite di bignamiche, di felci, e d' altre simiglianti male erbe, è onninamente necessario il distendervi, e spatpanarvi sopra quantità grandissima di marlo. Questa è la pratica costantissima dei campagnoli della nostra Provincia, o Contea di Stafford, e così quella brava gente si ride delle trasmodantissime male erbe inquietanti, e fastidiose, e procurano, sebbene non senza alcuna spesa considerabile, delle ottime raccolte di grano.

La prima semina di così fatti terreni è di grano nero, e per questo fanno essi tre maggesi nel decorso dell' Invernata, e poscia gli vanno agitando, e rivoltando, e lavorando nel vegnente mese di Maggio: appunto in questo tempo le seminano assegnando ad ogni jugero di terra un bussello di semenza, il quale

generalmente parlando ne viene à fruttar ſeſſanta. Quindi l' anno avvenire arar ſogliono queſti terreni una ſola volta, e dopo queſta aratura la raccolta è al ſuo ſegno, nè più vi ſeminano ſenza nuova coltura, oppure quindi innanzi ſon terra buona meramente pel riſo.

Nella Provincia d'Oxford radiſſime volte ſoglion dare a queſta razza di terra più di due maggeli per una ſemina di grano, ſalvo quei tali terreni, che ſono traſmodatamente ingombrati di male erbe, ed eſſi ſtimano il grano bianco, e gentile il più acconcio, e nato fatto per ſimiglianti terreni, e dopo di queſto ſeminar ſoglionvi l'anno vegnente l' orzo. Dopo di ciò quei noſtri Provinciali laſciano ſodo queſto terreno, un' anno sì, ed un' anno no, avvegnachè riconoſcanlo diſadatto per i piſelli, e per le fave, tuttochè alcune fiate vi ſogliono ſeminare delle vecce vernine.

Nella Provincia poi, o contea d'Hereford i terreni arenoſi, e ghiajoſi ſono grandemente ſoggetti ad eſſere traſmodatamente ingombrati di muſchio: e quella brava gente fa un miglioramento eccellentiſſimo ai terreni medeſimi con abbrugiare queſte erbe muſchio ſullo ſteſſo terreno, e col meſcolarne le ceneri con della calcina, e ciò fatto pongonvi dentro l' aratolo.

Dopo una ſiffatta concimatura, e governo ſogliono quei noſtri Provinciali ſeminarvi alla bella prima del riſo; e queſto viene a produrre ſopr' eſſi un grandiſſimo accreſcimento, e viene ad ingenerarvi un ottima ſpezie d' erba, qualora ſieno laſciati ſodi dopo una, o dopo due raccolte. Veggaſi *Mortimer* della Coltivazione, Vol. 1. pag. 70.

Terre *boſchereccie*. Veggaſi l'Articolo Bosco.

Terre, Abbrugiamento delle Terre. Veggaſi l' Articolo Abbrugiamento.

Terra *indeciſa*. Vedi Battable.

¶ Terra Della Compagnia, Iſola ſituata tra i 45 e 52 gradi di latitudine verſo i 175 di longitudine all' ingreſſo d' un golfo, ch' entra nel Paeſe di Kamtchatka, al N. dell' Aſia Fu ſcoperta dagli Olandeſi mentre andavano in traccia di un paſsaggio dal Giappone al mar del Nord.

¶ Terra d' Otranto, Provincia d' Italia nel Regno di Napoli nella Puglia. E' ſituata in fondo dell' Italia.

¶ Terra Nuova, *Pauſania*, antica Città d' Italia ſulla Coſta Orientale dell' Iſole di Sardegna, in fondo del golfo, che porta lo ſteſso nome. Il ſuo Veſcovado è ſtato aggregato a quello di Caſtel Aragoneſe. long. 27. 20. lat. 41. 3. Evvi un' altra piccola città di queſto nome in Sicilia, nella Valle di Noto, con titolo di Ducato, e Porto all' imboccatura d' un fiume. long. 31. 55. latit. 37. 10.

¶ Terra Santa, *vedi* Giudea.

¶ TERRACINA, *Anxur*, antica città d' Italia nello Stato della Chieſa, nella Campagna di Roma, ſulle frontiere della Terra di Lavoro, con Veſcovado Suffraganeo del Papa. E' quaſi tutta rovinata. Giace vicino al mare, ſulla Coſta d' un monticello, nel miglior territorio della Campagna, ed è diſtante 20 leghe al S. E. da Roma, e 22 al N. O. da Napoli. long. 30. 45. 37. lat. 41. 18. 14.

TERRAGIO, preſſo gli Ingleſi, *Terrage*, Terragium, ſignificava antica-

mente un ſervizio, in cui un tenente o vaſsallo era obbligato al ſuo Signore, per arare il terreno e mieterne per lui la ricolta. Vedi PRECARIE.

Altri vogliono, che ciò foſse danaro pagato per iſcavare, o rompere il terreno nelle Fiere e ne' Mercati. Vedi PICAGIUM.

Quieti ſint de thelonio, pavagio, paſſaggio, laſtagio, tallagio, carvagio, priſagio & terragio.

TERRAPIENO, nella Fortificazione, la ſommità, *piattaforma*, o ſuperficie orizzontale del *rampato*, ſopra cui ſi colloca l' artiglieria, e ove i difenſori fanno il lor ufizio. Vedi RAMPARO.

Si chiama così, perchè giace a livello, ed ha ſolo un picciol declivio alla parte eſteriore per reggere il retrocedimento del cannone.

Egli termina col parapetto da quella banda che guarda la campagna, e col callone interiore dal lato verſo la Piazza: la ſua larghezza è da 24 a 30 piedi. Vedi PARAPETTO, ec.

TERRAQUEO, * un epiteto dato al noſtro Globo o Terra, conſiderato come compoſto di terra, e d'acqua; che inſieme coſtituiſcono una maſſa. Vedi GLOBO, e TERRA.

* *La parola, come la coſa, è un compoſto di* terra, *e di* acqua.

Alcuni Filoſofi, particolarmente il Dr. *Burnet*, taſſano la forma e la foggia del Globo *Terraqueo* come rozza, ſcempia, e diſordinata; e conchiudono eſſere grande aſſurdo il ſupporre, ch' egli così venuto ſia dalle mani del Creatore; e perciò dicono che il Diluvio lo abbia reſo tale. Vedi DILUVIO.

Ma altri poſſono ſcorgere un mondo d' arte di convenienza, anche in queſt' apparente diſordine. Il Sig. *Derham* particolarmente oſſerva, che la diſtribuzione della terra e dell' acqua è maravigliosa, trovandoſi l' una poſta ſopra l' altra in tutte le parti del Mondo con tal arte; che v' è un giuſto equilibrio o contrappeſo di tutto il Globo. — Così l' Oceano Settentrionale contrappeſa il Meridionale, e il Continente Americano è un contrappeſo all' Europeo, Aſiatico, ed Africano. Vedi OCEANO, ec.

E ſe taluno all' incontro allegaſſe, che l'acque occupano troppo gran parte del Globo, il quale al creder d' alcuni ſarebbe di maggior uſo, s' egli foſſe terra aſciutta; riſponde il ſuddetto Autore col far vedere che queſto priverebbe il Mondo della debita quantità di vapori e di pioggia: perchè, ſe le cavitadi, le quali contengono il mare ed altre acque, foſſero più profonde, benchè la quantità d' acqua foſse la ſteſsa, e ſolo la ſuperficie minore e più ſtretta, le evaporazioni ſarebbono altrettanto minori, poichè elle ſi fanno dalla ſuperficie, e per conſeguenza ſono in proporzione a queſta. Vedi VAPORE, NUVOLA, PIOGGIA, ec. Vedi anche MONTAGNA, ec.

TERRAZZO, in Ingleſe *Terrace*, *Terrace*, o *Terras*, un paſſeggio, o rialto di terra, o ſia un poggetto alzato in un giardino, o in una corte, od una convenevole elevazione per un proſpetto. Vedi VIALI.

Il *Terrazzo* è un' opera di terra, d' ordinario cinta e ſoſtenuta da un forte muro, che le ſerve di parapetto, e ch' è proporzionato alla naturale inegualità del terreno. — Alle volte egli è fatto in tallone, o ſia in pendio, e coperto di piota.

Digitized by Google

Contra-TERRAZZO, è un *Terrazzo* alzato sopra un altro per unire due terreni, o per ergere un *parterre*. Vedi PARTERRE.

TERRAZZO, *Terras*, si applica parimente a que' tetti delle case, che sono piatti, e sopra i quali si può passeggiare: come altresì a' balconi, che sporgono in fuori. Vedi TETTO.

Il *Terrazzo* è propriamente il coperto d' una fabbrica ch' è in *piattaforma*; come quello del *peristilio* del *Louvre*, o quello dell' *Osservatorio*, lastricato con selci e calcina. Tutte le fabbriche delle Nazioni Orientali sono coperte con *Terrazzi*, per istarvi sopra a prendere l' aria fresca, ed anche per giacervi sopra. Vedi PIATTAFORMA.

TERRAZZO, *Terrasso*, una sorta grossolana di getto, o calcina, durevole all' aria scoperta, e che per lo più si adopera per incrostarne bacini, cisterne, pozzi, ed altri serbatoj d' acqua. Vedi CALCINA, CISTERNA, ec.

¶ TERRE NEUVE, *Terra-Nova*, grande Isola dell' Oceano sulla costa Orientale dell' America Settentrionale all' ingresso del golfo di S. Lorenzo, 15 leghe distante dall' Isola di Capo Breton. La figura di quest' Isola è triangolare, e forma 300 leghe in circa di circuito. Benchè vi sia qualche prateria, la maggior parte però del suo territorio viene occupato da monti, e boschi, onde riesce sterile, e di poco profitto a chi la possiede. Il principale provento consiste nella pesca del baccalà. I Francesi e gl' Inglesi vi si stabilirono insieme; ma questi ultimi ne sono rimasti soli al possesso in virtù della pace di Utrecht. Piacenza n' è la Capitale.

TERRE-*Tenant*, nella Legge Inglese. Vedi l' articolo TENENTE.

TERRELLA, *μικρὸν, picciola terra*, è una calamita ridotta ad una giusta figura sferica, e collocata in modo che i suoi poli, equatore, ec. corrispondano esattamente a quelli del Mondo. Vedi CALAMITA.

Gilberto cominciò a chiamarla così, riguardandola come una giusta rappresentazione del gran Globo Magnetico, che noi abitiamo. Vedi GLOBO.

Se questa *Terrella* era ben bene bilanciata, e collocata in un Meridiano a guisa d' un Globo, si supponea, che ella si volgerebbe in giro come la Terra in 24 ore mediante le particelle magnetiche, le quali la penetrano; ma la sperienza ha fatto vedere, che quest' è uno sbaglio. Vedi MAGNETISMO.

TERREMOTO, e TREMUOTO, nella Storia Naturale, una veemente scossa, od agitazione di qualche luogo, o parte notabile della Terra, da cause naturali; accompagnata d' uno strepito grande simile a quello del tuono, e sovente d' un disfogamento o sortita d' acqua, di fuoco, o di fummo, o venti, ec.

I *Terremoti* sono i più grandi, e i più terribili fenomeni della Natura. Aristotile, e Plinio, ne distinguono due sorte, rispetto alla maniera della scossa, cioè *tremito*, e *polso* o spingimento; *tremor*, & *pulsus*: il primo è orizzontale, in vibrazioni alterne, paragonato allo scotimento d' una persona che ha la febbre: Il secondo, perpendicolare, su e giù: i *Terremoti* della qual ultima spezie si chiamano da Aristotile, eziandio, *βρασμοὶ*, dalla somiglianza del lor moto a quello del bollire.

Agricola ne accresce il numero, e ne fa quattro sorte; che Alberto Magno dà

nuovo riduce a tre, cioè *inclinazione*; quando la terra libra alternativamente da destra a sinistra; con che talvolta i monti sono stati portati ad incontrarsi, ed urtare l'un contro l'altro: *pulsazione*, quand' ella batte su e giù come un'arteria: e *tremito*, quand' ella scuote, e tremola o gorgheggia, come una fiamma.

Fenomeni de' Terremoti. — Le *Transazioni Filosofiche* ci somministrano molte storie di *Terremoti*; particolarmente d'uno a *Oxford*, l'anno 1665, riferito dal Dr. *Wallis* e dal Sig. *Boyle*. D'un altro nello stesso luogo, l'anno 1683. dal Sig. *Pigot*. Ed un altro in Sicilia, in 1692-3. dal Sig. *Hartop*, P. Alessandro *Burgos*, e Vincenzio *Bonaiuto*; il qual ultimo è uno de' più terribili, che si trovino nell' Istorie. . . . . .

Egli scosse tutta l'Isola; e non solamente questa, ma Napoli e Malta ebbero parte alla scossa. Egli era della seconda specie mentovata da Aristotile e Plinio, cioè una pulsazione, o *succussione*, perpendicolare. Era impossibile, dice il nobile *Bonaiuto*, a qualsisia persona di quel paese, di stare in piedi, sulla terra che ballava; anzi quegli, che sul suolo giaceano, erano balzati qua e là, come sopra un' onda che rotoli: gli alti muri saltavano parecchj passi lungi dalle lor fondamenta, ec. *Philosoph. Transf.* N°. 207.

Il male che fece è stupendo: quasi tutte le fabbriche del paese furono gittate a terra. Cinquantaquattro Cittadi e Borghi, oltre un numero incredibile di villaggi, restarono distrutte, o grandemente maltrattate. Basterà l'addurne in prova ciò che avvenne a Catania, una delle più celebri, antiche, e fiorite Città di quel Regno; Residenza di varj Monarchi, ed Università. Questa Catania, famosa una volta, ed ora infelice, per usar le parole del P. *Burgos*, ebbe la maggior parte nella Tragedia. Il P. Antonio Serrovira, essendo incamminato a quella volta, e trovandosi in distanza di poche miglia, osservò una nuvola nera come notte, che sopraslava alla Città; e là sorgeano dalla bocca del Mongibello grandi spire di fiamma, che si spargevan tutt' all' intorno. Il mare tutt' in un tratto cominciò a ruggire, e ad alzarsi in cavalloni: ed eravi un tale fracasso, come se tutta l' artiglieria del Mondo fosse stata in una volta scaricata. Gli uccelli volavano qua e là fuggendo attoniti: i bestiami della campagna correan gridando, ec. Il suo cavallo e quelli de' suoi compagni s' arrestarono tremando; tanto che furono costretti a calar di sella. Appena furono scesi in terra, che si videro alzati dal suolo circa due palmi; allor quando volgendo egli l' occhio a Catania, altro con istupore non vide che una densa nube di polve nell' aria. Questa fu la scena calamitosa: poichè della magnifica e superba Catania non restonne il minimo vestigio. Il Sig. *Bonaiuto* ci assicura, che di 18914 abitanti 18000 ve ne perirono. Il medesimo Autore, facendo il computo degli abitatori delle varie Cittadi e Borghi, prima e dopo il *terremoto*, trovà che di 254900 ne perirono 60000 in circa. *Ibid.* N°. 202.

La Giamaica è notabile per *terremoti*. Il Dr. *Sloan* accenna, che gli abitanti ve n' aspettano uno ogni anno. Questo Autore ci fa il racconto d' uno dell' anno 1687. un altro orribile nel 1692 è descritto da varj Autori anonimi. In due minuti di tempo egli atterrò e sommer-

ſe nove decimi della Città di Porto-Reale. Le caſe precipitarono ſubitamente, alla profondità di 30 in 40 braccia. *Phil. Tranſact.* num. 209. La terra, aprendoſi, inghiottiva le perſone; e queſte riſorgeano in altre ſtrade; alcune nel mezzo del porto, e pure ſi ſalvavano; ſebbene due mila ne perirono, e mille giogeri di terra ſprofondarono. Tutte le caſe dell' Iſola reſtarono abbattute. La piantazione o maſſeria d' un certo *Hopkins* fu rimoſſa un mezzo miglio dal ſuo luogo. Da tutti i pozzi, tra un braccio e ſei o ſette, l' acqua sboccava dalla cima con un moto veemente. *Ibid.* Mentre da un lato della ſtrada erano inghiottite le caſe, dall' altro venivano ammonticchiate; e la rena alzavaſi nella ſtrada come l' onde nel mare, ſollevando in alto chi vi ſtava ſopra, ed immediatamente laſciandolo cader giù in foſſi: e nel medeſimo iſtante, sboccandovi un torrente d' acqua, rotolava cento volte e cento quei corpi; alcuni che s' appreſero a travi, ed a correnti, ec. a Vaſcelli ed altri piccoli navigli nel porto, furono roveſciati e perirono; particolarmente la Fregata, detta il Cigno, pel moto del mare, e per lo ſprofondamento del molo, venne ſpinta ſopra la cima di molte caſe. *Ibid.* Queſto *terremoto* era accompagnato d' un cupo romoreggiamento ſimile a quello del tuono. In meno d' un minuto, tre quarti delle caſe, e il terreno su cui elle ſtavano, cogli abitanti, furono tutti intieramente ſprofondati ſott' acqua; e la picciola parte, che reſtonne addietro, non era coſa migliore d' un mucchio di calcinacci. La ſcoſſa fu sì violente, che gittò la gente a terra ſulle ginocchia, o ſulla faccia, mentre ciaſcuno correa qua e là per trovarſi un aſilo. Il terreno ſi levava e gonfiava, come il mare ondeggiante; e varie caſe, sempre in piedi, furono tramutate e ſmoſſe alquante canne via da' loro luoghi. Diceſi, che tutta una ſtrada è ora il doppio più larga di prima; e in molti luoghi, la terra ſi ſpaccava, ed apriva, e ſi chiudea, con tutta la preſtezza. Delle quali aperture ſe ne potea vedere due o trecento alla volta; in alcune di queſte, la gente reſtava inghiottita; altri dalla terra, che ſi chiudea, venivan preſi alla cintura, e ſtritolati a morte; in altri, le ſole teſte ſi vedeano. Le aperture più grandi inghiottivano le caſe; e fuori d' alcune eſcivano fiumi interi d' acque, ſpinti su ad una grande altezza nell' aria, minacciando di diluvio quella parte che il *terremoto* avea riſparmiata. Il tutto era accompagnato di puzza e odori offenſivi, di ſtrepito di montagne cadenti da lungi, ec. e il Cielo in tempo d' un minuto era diventato fuſco e roſſeggiante, come un forno infocato. Nulladimeno per quanto ne patiſſe la Città di Porto-Reale, più caſe vi reſtarono in piedi, che in tutte le altre parti dell' Iſola. Appena reſtò in piedi in tutta Giamaica una maſſeria di piantazione o di zucchero. Una gran parte di queſte ne fu inghiottita, caſe, gente, alberi, ed ogni coſa, in una ſola ſpaccatura: in luogo di che poſcia vi comparivano grandi ſtagni d' acqua, i quali ſeccandoſi altro non laſciarono che rena, ſenza alcun ſegno che vi foſſe mai ſtato albero o pianta. In diſtanza di più di 12 miglia dal mare, ſi apriva la terra e ne ſchizzava con forza prodigioſa gran quantità d' acqua nell' aria: ma la maggior violenza era fra monti e le rupi; ed è opinione ge-

nerale, che quanto più vicina a' monti, tant' era maggiore la scossa; e che là di questa ne giaceva la causa. Quasi tutt' i fiumi arrestarono il lor corso e si chiusero per 24 ore per la caduta delle montagne; finchè gonfiandosi eglino a dismisura si faceano nuovi letti e canali; strappando nel lor passaggio alberi, ec. dopo la grande scossa, quelle genti che scamparono, corsero a' vascelli del porto, ove molti si trattennero più di due mesi; poichè le scosse erano per tutto quel tempo sì violenti, e venivano sì spesse (alle volte due o tre in un' ora, accompagnate d' un orribile strepito, come di vento irato e tempestoso, o di tuono cupo romoreggiante, con soffi di zolfo) che non ardivano venire in terra. Le conseguenze del *terremoto* furono una malattia generale, prodotta da' maligni vapori vomitati dalla terra, per cui morirono più di 3000 persone. *Ibid.*

Dopo la descrizione di queste orribili convulsioni, non resterà al Lettore, che ben poca curiosità pei fenomeni men considerabili del *terremoto* seguito a Lima l'anno 1687, e descritto dal P. *Alvarez* di Toledo, nel quale perirono più di 5000 persone: questo fu della specie *vibratoria*, tanto che nelle Chiese sonavano da sè le campane: o di quello seguito a Batavia in 1699, descritto da *Witsen*: di quello nella parte Settentrionale d'Inghilterra, in 1703, descritto dal Sig. *Thoresby*: o, finalmente, di quelli avvenuti nella Nuova-Inghilterra l'anno 1663, e 1670, di cui parla il Dr. *Mather*. Onde passeremo ad occuparlo con alcune osservazioni circa la Teorica de' *terremoti*.

Cause de' TERREMOTI. — Quì son divisi i Naturali: Alcuni attribuiscono i *terremoti* all' acqua, altri al fuoco, ed altri all' aria; ed ognuno di loro con qualche ragione. Per ciò concepire, si dee osservare, che la Terra abbonda dappertutto di gran sotterranee caverne, vene e canali; particolarmente verso le radici delle montagne: che di queste cavità, vene, ec. alcune sono piene d' acqua, donde si compongono e gelsi, ed abissi, e fonti, e ruscelli; ed altre, piene d' esalazioni; e che alcune parti della Terra sono ripiene di nitro, zolfo, bitume, vitriuolo, ec. V. ABISSO, STRATO, ec.

Ciò premesso, 1. La Terra ella stessa può essere causa del suo proprio scotimento; allorchè sciogliendosi o consumandosi le radici, o basi di qualche gran massa, per opera di un fluido che sta sotto di loro, ella precipita in questo; e col suo pelo cagiona un tremito nelle parti adjacenti; produce uno strepito; e sovente un' inondazione d' acqua.

2. Le acque sotterranee possono causare *terremoti*, quando elle traboccano, o s' aprono nuovi corsi, ec. Si aggiunga, che l' acqua, riscaldata, e rarefatta da' fuochi sotterranei, viene a tramandare fumi, soffi, ec. i quali, colla lor azione sull' acqua, od immediatamente sulla terra stessa, possono causare grandi scotimenti.

3. L' aria può esser causa de' *terremoti*: perchè l' aria, essendo una raccolta di fumi e vapori prodotti dalla terra e dall' acqua; s' ella si trova rinchiusa nelle anguste viscere della Terra, il sotterraneo o il suo proprio nativo calore rarificandola ed espandendola, la forza, con cui ella procura di fuggirsene, può scuoter la Terra: quindi ne nascono di-

verse spezie di *terremoti*, secondo la differente posizione, quantità, ec. dell' aura imprigionata.

Finalmente, il fuoco è una causa principale de' *terremoti*; in quanto egli produce la suddetta aura o vapore sotterraneo; e in quanto cotal aura, o spirito, dalla cui differente materia e composizione nascono il zolfo, il bitume, ed altre materie *infiammevoli*, si accende per qualch' altro fuoco ch' ella incontra, o per la sua collisione contro corpi duri, o per la di lui mistura con altri fluidi; col qual mezzo crepando l' aura per occupare un maggior circuito, il luogo diviene per lei troppo angusto; a segno tale che premendo ella contro di questo da ogni banda, ne vengono scosse le parti adiacenti; finch' essendosi ella aperto un passo, si spande e si consuma in un monte che getta fuoco. Vedi Vulcano, Eruzione, ec.

Ma per meglio trar nel segno: il Dr. *Lister*, nelle *Transaz. Filosof.* num. 157. è di parere, che la causa materiale del tuono, del lampo, e de' *terremoti* sia una sola e la medesima, cioè l' alito *infiammevole* del *pyrites*, ch' è un zolfo sostanziale, e prende fuoco da sè. Vedi Pirite, Tuono, ec.

La differenza fra questi tre terribili fenomeni, secondo lui, consiste solo in ciò; che questo zolfo, ne' primi, si accende nell' aria; e negli ultimi, sotto terra. Il che è una nozione, che Plinio ebbe lungo tempo avanti di lui: *quid enim*, dic' egli, *aliud est in terra tremor, quam in nube tonitru?*

Questo cred' egli abbondantemente indicato dal medesimo odore sulfureo, che si trova nelle cose abbruciate dal lampo, e nell' acque, ec. gittate su da' *terremoti*, ed anche nell' aria prima e dopo di questi.

Aggiungasi, ch' eglino s' accordano nella maniera dello strepito, il quale vien condotto e continuato come in un treno d' artiglieria, cui s' è dato fuoco; l' uno rotolando, e romoreggiando per l' aria, prende fuoco a misura che i vapori a spigner s' abbattono; e così l' altro, acceso sotterra, in simil guisa, si muove con uno strepito incostante.

Il tuono, ch' è l' effetto del tremore dell' aria, causato da' medesimi vapori per essa dispersi, ha forza abbastanza per iscuotere le nostre case; e perchè non vi sieno tuoni e lampi sotterra, in qualche vasto ripositorio colà, non veggo ragione alcuna. Spezialmente se riflettiamo, che la materia, la quale compone il vapore strepitoso al dissopra di noi, si trova in assai maggiore quantità sotterra. *Transazioni Filosofiche*, Num. 202.

Che la Terra abbondi di cavità, nessun lo nega; e che queste cavità sotterranee sieno, in certi tempi, e in certe stagioni, piene di vapori *infiammevoli*, ne fanno bastevole testimonianza i vapori delle nostre miniere, i quali, accesi, fanno ogni cosa come ne' *terremoti*, eccetto che in un minor grado. Vedi Sotterranee *esalazioni*.

Si aggiunga, essere assai probabile, che il *pyrites* solo, fra tutti i noti minerali, somministri questo vapor *infiammevole*: conciossiachè niun minerale, o gleba, qualunque siasi, è sulfureo; se non in quanto egli è del tutto, od in parte, un *pyrites*; e che non evvi che una sola spezie di zolfo, almeno in Inghilterra, il quale naturalmente, ed unicamente dal *pyrites* si somministra.

Il zolfo vivo, di zolfo naturale, il quale si trova dentro, ed intorno de' monti ardenti, è certamente l' effetto della sublimazione; e quella gran quantità del medesimo, la quale, come vien detto, ritrovasi intorno all' orlo de' suddetti monti o *Vulcani* che gittan fuoco, non è altro che un argomento della lunga durazione e veemenza di que' fuochi: Può essere, che il *pyrites* de' monti che gittan fuoco, sia più sulfureo che quel d' Inghilterra: ed in fatti egli è certo, che alcuni *piriti* di quest' Isola sono assai magri, e contengono poco zolfo; laddove gli altri ne contengono assaissimo: il che può essere una ragione, perchè l' Inghilterra sia tanto poco disturbata da' Terremoti; in luogo che l' Italia, e quasi tutta Costa del Mare Mediterraneo, si grandemente ne soffre: sebbene altra ragione si è il picciol numero de' *piriti* d' Inghilterra.

Paragonando i *terremoti*, tuoni e lampi di quell' Isola con quelli di questi altri paesi, si è osservato, che quì lampeggia quasi giornalmente, spezialmente in tempo di State, là di rado; quì il tuono ed il lampo sono di lunga durata, là passan presto; quì i *terremoti* sono frequenti, lunghi, e terribili, con molti parossismi in un giorno, e ciò per molti giorni; là brevissimi, di pochi minuti, e quasi impercettibili. A tal proposito le cavità sotterranee d' Inghilterra sono picciole e poche, comparate colle gran volte di quest' altre parti del Mondo; il che è evidente, poichè repentinamente vi spariscono montagne ed isole intere.

Il Dr. *Woodward* ci dà un' altra Teorica de' *terremoti*. Egli procura di far vedere, che il calore o fuoco sotterraneo (il quale sta continuamente sollevando acqua fuor dell' abisso, per provvedere la Terra di pioggia, rugiada, sorgenti, e fiumi) venendo arrestato in qualche parte dalla Terra, e così divertito dal suo corso ordinario, per qualche accidentale ripienezza od ostruzione, ne' pori o passaggi, pe' quali è solito ad ascendere alla superficie; resta, con tal mezzo, adunato più del solito, in una quantità maggiore del solito, entro un sol luogo; e perciò causa una grande rarefazione e rigonfiamento dell' acqua dell' abisso; mettendola in gran commozioni e disordini, ed allo stesso tempo facendo un simile sforzo sulla Terra; la quale venendo così ad espandersi supra la faccia dell' abisso; cagiona quell' agitazione e concussione, che da noi *terremoto* s' appella. Vedi Abisso.

Egli osserva, che in alcuni *terremoti* questo sforzo è sì veemente, che spacca e stracia la terra, facendo in essa creparure e fissure di qualche miglia di lungo, le quali si aprono nell' istante della scossa, e di nuovo si chiudono negli intervalli che son fra loro; anzi egli è talvolta sì violento, che sforza gli strati che vi stan sopra, li rompe del tutto, e così ne mina perfettamente e fa cadere i lor fondamenti; tanto che mancando questi, tutto quel tratto, subito che la scossa è passata, precipita giù nell' abisso, ove resta inghiottito; sollevandosi immediatamente l' acqua di questo, e formando un lago nel luogo, ove stava prima il suddetto tratto, o spazio di terra. Che essendo fatto questo sforzo in tutte le direzioni indifferentemente, il fuoco che si dilata e si espande da tutte le bande, e procura di guadagnar luogo, e di farsi strada attraverso a tutti gli ostacoli, urta egual-

mente contro l' acqua dell' abiſſo di ſotto, che contro la terra di ſopra, ſoſpignendola a forza, per ogni e qualunque verſo, per cui egli poſſa sfogarſi, o trovar un paſſaggio, tanto per le di lei ordinarie uſcite, pozzi, fonti, e per le aperture de' fiumi, quanto per le fiſſure che ſi ſon allora di freſco aperte; per gli cammini, o ſpiragli dell' Etna, o d' altri monti ardenti circonvicini; e per quegli aprimenti (*hiatus*) nel fondo del mare, mediante i quali l' abiſſo di ſotto sbocca nel medeſimo, e con eſſo lui comunica. Che, ſiccome l' acqua, che riſiede nell' abiſſo, è in tutte le di lui parti provveduta d' una notabile quantità di calore, e più ſpezialmente in quelle, in cui avvengono queſte ſtraordinarie aggregazioni di queſto fuoco; così lo è parimente l' acqua, la quale in tal guiſa è coſtretta ad uſcirne; tanto che, quand' ella è gittata fuori, e meſcolata coll' acque de' pozzi, o delle ſorgenti de' fiumi, e con quelle del mare, le rende aſſai ſenſibilmente calde.

Egli aggiugne, che ſebbene l' abiſſo è ſoggetto a queſte commozioni in tutte le parti; pure gli effetti non ne ſono in verun luogo aſſai notabili, eccetto che in quei paeſi, che ſono montuoſi, e per conſeguenza pietroſi e cavernoſi al di ſotto; e ſpezialmente ove la diſpoſizione degli ſtrati è tale, che quelle caverne ſi aprano e sbocchino nell' abiſſo, e così liberamente ammettano, e trattengano il fuoco; il quale adunandoſi là dentro, è cauſa della ſcoſſa; poich' egli naturalmente s' incammina e vola per quella parte, ov' ei ſi trova più prontamente ricevuto, come avviene appunto verſo quelle caverne. Oltre di che, quelle parti della Terra, che abbondano di ſtrati di pietra o di marmo, facendo la più forte oppoſizione a queſto ſforzo, ne reſtano con tutta la furia e l' impeto ſconquaſſate; e ne ſoffrono perciò molto più di quelle, che ſon compoſte di ghiaia, rena, e ſimil materia men teſa e ſtretta, le quali cedono più facilmente, e non fanno sì gran reſiſtenza; ma ſopratutto, que' paeſi, che rendono gran quantità di zolfo, e nitro, ſono di gran lunga, più degli altri, offeſi ed incomodati da *terremoti*; poichè quei minerali coſtituiſcono nella terra una ſpezie di naturale polvere da ſchioppo, la quale prendendo fuoco, allorchè queſto s' aduna e s' avvicina, cagiona quello ſtrepito e mormorio, quel tuono ſotterraneo, che ſi ſente romoreggiare nelle viſcere della terra durante il *terremoto*, e coll' aſſiſtenza della ſua potenza *eſploſiva* rende la ſcoſſa aſſai maggiore; in modo che talvolta fa una ſtrage e diſtruzione orribile.

E queſta ſi è appunto la ragione, per cui l' Italia, la Sicilia, la Natolia, ed alcune parti della Grecia, ſono ſtate sì lungo tempo, e sì ſovente ſorpreſe e maltrattate da' *terremoti*; eſſendo queſti paeſi tutti montuoſi e cavernoſi, abbondanti di ſaſſi e di marmo, e in gran copia provveduti di zolfo e nitro.

In oltre; che il Mongibello, il Veſuvio, l' *Hecla*, e gli altri monti ardenti, non ſono che tanti ſpiragli, i quali ſervono allo ſcarico di queſto fuoco ſotterraneo, quand' egli così fuor del naturale ſi aduna. — Che, ovunque avvenga e ſi trovi una ſtruttura e conformazione tale delle parti interiori della Terra, che il fuoco ne venga a paſſare liberamente e ſenza impedimento dello

caverne, ov' ei s' aduna, a quegli ſpiragli: ſe n' eſce egli allora prontamente e agevolmente di tempo in tempo, ſenza ſcuotere o diſturbare la Terra: ma dove gli manca tale comunicazione, o non v' è grande ed aperto a ſufficienza il paſſo, in guiſa ch' ei non poſſa giugnere agli ſpiragli, ei leva su e ſcuote la Terra, con maggiore o minor impeto, giuſta la quantità del fuoco così adunato, finch' egli ſia giunto alla bocca del monte ardente. — Che perciò evvi appena alcun paeſe molto travagliato da' *terremoti*, il quale non abbia una di queſte aperture igace; le quali fanno continuamente gittando fiamme, ogni volta che ſuccede qualche *terremoto*; ſgorgando elleno quel fuoco, il quale, mentre ſtava di ſotto, era la cauſa del diſaſtro. — Che, finalmente, ſenza tali diverſioni, egli ſmanierebbe nelle viſcere della Terra con aſſai maggior forza, e farebbe maggior rovina ch' egli non fa.

Così abbiam veduto ciò che poſſon fare il fuoco e l' acqua; e che l' uno, o l' altra di queſti, in certe circoſtanze, è baſtevole per tutt' i fenomeni de' *terremoti*: Se ambedue mancaſſero, abbiamo un terzo agente, che non è forſe inferiore ad alcuno de' ſuddetti: Il Lettore non dee reſtar ſorpreſo, al dirſegli, che queſt' è l' aria.

Il Sig. *Amontons* nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze*, *An.* 1703. ha un particolar diſcorſo per provare, che, ſul piede de' nuovi ſperimenti del peſo ed *elaſticità* dell' aria, un grado moderato di calore può ridurre l' aria ad una condizione capace di cauſar *terremoti*. Si è dimoſtrato, che alla profondità di 43528 braccia ſotto la ſuperficie della Terra l' aria è ſolamente un quarto meno peſante del mercurio. Ora, queſta profondità di 43528 braccia è ſolamente una ſettantesima quarta parte del ſemidiametro della Terra. E la vaſta sfera di là da queſta profondità, in diametro 6451538 braccia, può probabilmente eſſere ſolo riempiuta con aria; la quale ſarà quì grandemente condenſata, e molto più peſante, che i copi i più peſanti che noi conoſciamo nella Natura. Ma ſi trova per eſperienza, che quanto più d' aria ſi comprime, tanto più lo ſteſſo grado di calore accreſce la di lei *elaſticità*, e la rende tanto più capace d' un violente effetto: e che, per eſempio, il grado di calore dell' acqua bollente accreſce l' *elaſticità* dell' aria più di quanto ella ne ha nel ſuo ſtato naturale, nel Clima d' Inghilterra per una quantità eguale ad un terzo del peſo con cui ella è premuta. Donde poſſiam conchiudere, che un grado di calore, il quale ſulla ſuperficie della Terra avrà ſolamente un effetto moderato, può eſſer capace d' uno aſſai violento al di ſotto. E ſiccome ci vien aſſicurato, che vi ſono nella natura gradi di calore molto più notabili che quello dell' acqua bollente; può darſi che ve ne ſia alcuno, la di cui violenza aſſiſtita più oltre dall' eccеſſivo peſo dell' aria venga ad eſſere più che ſufficiente a rompere e roveſciare queſt' orbe ſolido di 43528 braccia; il di cui peſo, paragonato con quello dell' aria inchiuſa, non ſarebbe che una bagatella.

Terremoti *Artificiali*. — La Chimica ci ſomminiſtra un metodo di fare *terremoti artificiali*, che avranno tutt' i grandi effetti de' naturali: il che quì aggiugneremo, come coſa che può mag-

Digitized by Google

giormente metter in chiaro il processo della Natura nella produzione di questi terribili fenomeni sotterra.

A venti libbre di limarura di ferro aggiugnetene altrettante di zolfo: meschiate, impastate, e temperate il tutto insieme con un po' d' acqua, sicchè vengasi a formare una massa, mezz' umida, e mezza secca. Questa, sepolta tre o quattro piè sotterra, in sei o sett' ore di tempo, avrà un effetto prodigioso: La Terra comincierà a tremare, screpolerà e fumerà, e fuoco e fiamma ne scoppieranno.

Tal' è l' effetto anche di due corpi freddi, nel terren freddo: Vi manca solo una sufficiente quantità di questa mistura per produrre un vero Mongibello. Vedi Vulcano. Se si supponesse che crepi sotto il Mare, ella produrrebbe un sifone d' acqua. Vedi Sifone. E se fosse nelle nuvole, l' effetto ne sarebbe tuono e lampo. Vedi Tuono, ec.

Terreni *di Corte*. V. *Court-Lands*.

Terreni *addiacenti alla Foresta*. V. Purlue.

Terreno, in Inglese, *ground*, nell' Agricoltura, un pezzo di terra, o di suolo; ovvero una porzione di terra, atta, o non atta ad essere arata e coltivata. Vedi Terra, Pometo, Giardino, ec.

Ogni sorta di terreno può ridursi a melmoso, o paludoso, cretoso, ghiaioso, e pietroso. Vedi Palude, Gesso, Rena, Ghiata, ec.

Terreno *disputabile* o *litigioso*, (*battable ground*), certa terra, o campi, che giacciono tra l' Inghilterra e la Scozia, e de' quali per l' addietro si disputava, a quale de' due paesi appartenessero, allorchè erano Regni separati.

Terreno *dominante*, (*commanding ground*) nella Fortificazione, un' altura o *terreno* elevato, che sta a cavaliere di qualche posto, o Piazza forte.

Di questo ve n' ha di tre sorte: 1. *Un terreno dominante di fronte*; ch' è un' eminenza opposta alla faccia del posto, e che ne batte la fronte. Vedi Fronte.

2. *Un terren dominante da riverso*, ch' è un' altura, la quale può battere la parte diretana di una Piazza, o posto.

3. *Un terreno che domina a filo, o d' infilata*, ovvero *terreno che domina la cortina*; il quale è un luogo alto, che può col cannone o col moschetto spazzare tutta la lunghezza d' una dritta linea. Vedi Infilata.

Terreno *concimato*. Vedi Concimare.

Nicchia da Terreno. Vedi Nicchia *a fondo*.

Terreno *melmoso*. — I Marinari Inglesi chiamano *oaty ground*, la terra molle, limaccioſa, o panranosa.

Terreno *di pastura*. Vedi Pastura.

Terreno, o suolo, in Inglese, *soil*, Solum, nell' Agricoltura, e nell' Arte del Giardiniere, denota terra, o fondo, considerato in rispetto alla qualità della sua terra madre, per la produzione e crescimento de' vegetabili. Vedi Terra, Terreno, *mould*, Vegetabile, ec.

Il Sig. *Bradley* riduce tutti questi *terreni* a tre capi, o specie, cioè, *rena*, *terra grassa*, o *terra madre*, e *creta*.

Le ghiaie, e tutti i terreni scoperti, finchè si venga alla terra grassa, sono della razza sabbiosa; e le terre che legano, dalla terra grassa in giù fino alla

saldezza del gesso, si possono annoverare sotto la specie cretosa. Vedi Rena e Creta.

La terra grassa, o terra madre, è il mezzo fra entrambe, ed inchiude tutte le specie intermedie. V. Terra *grassa*; *loam*.

Ciascuno di questi *terreni* tende egualmente alla vegetazione; ma in diverse proporzioni: poichè uno stioro di creta ha in sè il doppio di que' sali che ha la stessa quantità di terra madre; e quattro volte tanto, che ne ha la rena.

Ora, s'è trovato, che le piante si alimentano e sussistono bensì de' sali o succhj del *terreno*, non già della terra stessa. Perchè in molti sperimenti di vegetazione, ove sono state prodotte delle piante di quindici o venti libbre di peso, non v'è stata veruna diminuzion sensibile nel peso della terra. Vedi Vegetazione.

Quindi egli parrebbe a prima vista, che la creta fosse il *terreno* più proprio, e la rena il men proprio a promovere il crescimento delle piante; il che è contrario alla sperienza. La ragione si è, che le parti della creta, essendo strettamente impastate insieme, non danno fuori così facilmente i loro sali; nè possono le tenere fibre di molte piante farsi strada per la medesima, in cerca del lor alimento. Ma se le di lei parti sono ben aperte, collo scavarla e romperla in minutissimi pezzi, e se tali parti si conservano aperte mediante una mistura di qualche rena mordente, od altra simile materia, quell' Autore aggiugne, che vedremo gli effetti del di lei vigore. La rena, dall'altra parte, dando prontamente i suoi sali, manda fuori le sue piante assai presto, e le farà germogliare un mese intero più presto che la creta; ma siccome ella è così sollecita, presto si consuma. Il calor del Sole attrae tutti i di lei sali di buon' ora nella Primavera, ed alle piante non ne restan che pochi, di cui elle possan lungamente sussistere, se il caldo continua.

Ogni specie ha le sue piante peculiari, le quali non verranno nell' altra; ma le piante peculiari di tutte e due l' altre cresceranno nella terra madre, come quella che partecipa egualmente delle qualità di entrambe. Non può dunque negarsi, che la terra madre sia il *terren* migliore e il più benefico, quando si può avere: ma dove non si può, se con una mistura d' altre terre ci riesce di fare una composta che le rassomigli, possiamo sperare più da questa, specialmente in piantagioni d'alberi durevoli, che da una composizione di concime od altri ingredienti forzosi, i quali, come un eccesso di alimenti e liquori assai intemperati, benchè faccian presto allignare, nulladimeno rendono la cosa di vita corta. La composizione o *terreno*, che quì s' intende, è un'egual quantità di rena e creta ben miste insieme. Vedi Composta. Vedi anche Quaderno d'*orto*.

Generalmente, una mistura di due o tre *terreni* è migliore che un *terren* semplice; specialmente ove il caldo e 'l secco sono meschiati col freddo ed umido. La creta messa sulla rena o sulla ghiaia, o la rena sulla creta, è il miglior concime. Vedi Concimare.

Ma oltre la natura del *terreno*, si dee anche riguardare la di lui profondità, e qual *terreno* gli stia sotto. Conciossiachè il miglior *terreno*, se non è più profondo

d'un piede, e se sta sopra una creta soda, o sopra dura pietra fredda, non è così fertile come un *terreno* più magro di maggior profondità, o situato sopra calda pietra di calcina, rena o ghiaia, attraverso a cui possa discendere l'umido superfluo, e non venga a stagnare sulla creta o pietra, a render fredde le radici delle piante. Si dee in fatti aver riguardo al Clima; perchè anche in Inghilterra le crete fredde ed umide sono più fruttifere nella parte Meridionale che nella Settentrionale.

Alcune regole generali rispetto a' terreni sono le seguenti.

1. Ogni terra, che va in polvere col gelo, e così ogni sorta di terre calde, terra nera, creta gialla (se non è troppo umida), e che diventa nera dopo la pioggia, sono buone per grani.

2. Quelle terre che portano grandi arbori ed erbe salvatiche, spini neri, cardi, erba folta, ec. sono generalmente fruttifere.

3. Le fragole, la bettonica, il timo, ec. indicano bosco, e la camamilla dà segno di terra disposta per grani.

4. Ogni terra che si ristrigne dopo il gelo e la pioggia, e diventa bianca e piena di vermi, che è estremamente umida, che porta scopa, nasso, bosso, ginestra, muscolo, ec. è di temperatura calda.

5. La rena nera, scura e gialla, e la ghiaia calda e pietrosa, sono generalmente infruttuose. Vedi Giardino, Pometo, ec.

Terreno, in Inglese *mould*, o *mold*, nell' Agricoltura, denota una sorte di terra nera, che si trova dappertutto sulla superficie della Terra: detta anche *terra naturale* o *terra madre*: e da altri anche, *terra grassa*, o *loam*. Vedi Terra, Suolo, ec.

Il miglior *terreno* a proposito pe' Giardinieri, secondo il Sig. *Evelyn*, è quello d' un color grigio nericcio; secondo il Sig. *Switzer*, quello di color vivo castagnino, o color di nocciuola, il quale si taglia come butirro, e non s' attacca ostinatamente, ma è corto, tollerabimente leggiere, si rompe in picciole zolle, e si può temperare senza incrostarsi o fendersi in tempo secco, o senza convertirsi in calcina in tempo umido.

Dopo il castagnino, vengono i colori scuri grigj, e rossigni. I cenerini leggieri e scuri non sono buoni, essendo quelli che si trovano comunemente in fondi aprichi e coperti di scope. Il rosso gialliccio è il peggior di tutti.

TERRESTRE. — *Uccelli terrestri*. Vedi Uccello.

Globo Terrestre. Vedi Globo.

Linea Terrestre. Vedi Linea *Terrestre*.

Paradiso Terrestre. Vedi Paradiso.

Strade Terrestri. Vedi Strada.

TERRIER, o *Terrar*, presso gli Inglesi. Vedi Riconoscimenti.

Terrier, denota anche il covile o buco, che si scavano sotterra le volpi, i tassi, i conigli, ec. e dov' essi si tirano per sottrarsi da' Cacciatori, che li perseguitano. — Quindi

Terrier, si prende anche dagli Inglesi per un certo picciol cane che dà la caccia a' suddetti animali, e il quale, come il furetto rampa ed entra nel terreno, e con tal mezzo li spaventa e li morde; lacerandoli co' suoi denti, o strascinandoli per forza fuor de' lor buchi. Vedi Cane.

TERRIS *bonis & catallis rehabendis poſt purgationem*, uno ſcritto o Mandato per un Cherico affine di ricuperare le ſue terre, beni, o beſtiami prima ſequeſtrati, dopo d' eſſerſi egli purgato d'una fellonia, per ſoſpetto della quale egli fu convinto, e conſegnato al ſuo Ordinario per giuſtificarſi.

TERRIS *& catallis tentis ultra debitum levatum*, uno ſcritto giudiciale per reſtituire poderi, od effetti ad un debitore, il quale è ſequeſtrato oltre la quantità del debito. Vedi SEQUESTRO.

TERRIS *liberandis*, uno ſcritto che milita per un uomo convinto per corruzione, per portare gli atti e il proceſſo davanti al Re, e prendere un' ammenda per la ſua prigionia, e per rendergli le ſue terre e tenute, e liberarlo dallo ſpoglio e dal guaſto.

TERRITORIO, *Diſtretto*, l' eſtenſione o circuito d' un paeſe entro i confini, o appartenente alla giuriſdizione di qualche Stato, Città, od altra diviſione. Vedi DISTRETTO.

E' maſſima, che la Chieſa * di per ſe * non ha verun *territorio*, vale a dire, non ha giuriſdizion temporale.

Quaſi in queſto ſenſo *Cujas* dice, che la Chieſa ha un Auditorio, ma non già un *territorio*.

TERSIONE, * TERSIO, l' atto di nergere o ripulire una coſa. Vedi ATTRIZIONE, e ABRASIONE.

* *La parola viene da* tero, *io ſtropiccio.*

TERTII *internodii pollicis extenſor.* Vedi EXTENSOR.

TERTIO *adjacente propoſitio de.* Vedi PROPOSIZIONE.

TERTIUS *Scalenus.* Vedi SCALENUS.

¶ TERUEL, *Terulium*, Città conſiderabile d' Aragona, ſulle Frontiere del Regno di Valenza, con Veſcovato Suffraganeo di Saragozza. Giace al concorſo del Guadalaviar, e dell' Alhambra, 30 leghe diſtante al S O. da Saragozza, 45 all' E. da Madrid. long. 16. 14. latit. 40. 30.

¶ TERVERA, Città delle Provincie Unite nell' Iſola di Walcheren, nella Zelandia, con un porto aſſai buono, e un bell'Arſenale.

TERUNCIO, TERUNCIUS, nell' Antichità, un' aſſai piccola moneta di rame in uſo preſſo i Romani. Vedi CONIO.

Scopertaſi preſto l' inconvenienza di tali picciolisſime monete, *il teruncio* andò in diſuſo, ma ſe ne ritenne ſempre il nome nel contare; e così egli divenne moneta di conto. Vedi MONETA.

Il *teruncio*, alla prima, era un quarto di aſſe, o *libra*; quindi, come l' aſſe conteneva dodici once, il *teruncio* ne conteneva tre; donde il nome, ch' è formato dal Latino, *tres unciæ*.

Il *teruncio* ſi uſava anche per un quarto di *denarius*, ſicchè quando il *denarius* era a diece aſſi, il *teruncio* ne valeva due e mezzo; e quando il danaro fu alzato a 16, il *teruncio* ne valea quattro. Vedi DENARIUS.

TERZA, in Ingleſe *tierce* o *tirce*, una miſura di coſe liquide, come vino, olio, ec. contenente la terza parte della botte detta *pipe*, o 42 *gallons*. Vedi MISURA, GALLON, ec.

TERZA, nella Muſica. Vedi l' articolo TERZO.

TERZA, nel giuoco, una ſeguenza di tre carte dello ſteſſo colore. Vedi SEQUENZA.

TERZA, nella Scherma. Vedi l' articolo GUARDIA.

TERZANA, Tertiana, una febbre ch' è intermittente ogni secondo giorno; talmente che vi sieno due accessi in tre giorni. Vedi Febbre, ec.

Il metodo di curar le *terzane*, come anche altre febbri, si è colla china data in sostanza, o in decozione: quest' ultima è la migliore in costituzioni deboli, e dove gli accessi non sono così regolari; ma è meglio appigliarsi alla sostanza quanto alla sicurezza in altri casi. Vedi Febbre, ec.

Terzana *legittima*. Vedi Febbre.

Supplemento.

TERZANA. Fannosi gli Scrittori delle cose Mediche a distinguere questa infermità in due spezie, vale a dire la Terzana semplice, e la Terzana doppia; ed oltre a queste usano di suddistinguerla in Terzana legittima, e spuria, ed in subcontinua. Nelle Terzane spurie gli accessi freddi sono più corti, ed il freddo è meno intenso, oltrechè il calore a mala pena se ne va totalmente, e cessa. Oltre di ciò ella suol' essere comunemente accompagnata con una tosse, e con rilevantissime fiacchezze, e con gagliardi, e violenti dolori delle membra, dopo gli accessi: e sogliono finalmente farle rea compagnia uno sconcerto vertiginoso di testa; un' inquietudine, ed una presso che totale mancanza d' appetito.

La terzana semplice esser dee di pari con ogni maggiore accuratezza distinta da quelle febbri acute, massimamente della spezie epidemica, le quali con grandissima frequenza portano l' apparenza della medesima, allorchè investono le persone in tempo di Primavera, e che il paziente è soggetto a delle crudezze nelle prime vie. Queste ultime, oltre l' esterna apparenza di Terzana semplice, conducono perpetuamente seco i segni certissimi, ed univoci di malignità, e bene spesso vengono accompagnate da macchie petecchiali, che comparir sogliono nel quarto giorno del male, od anche più tardi. Il distinguere con total dirittura, e giustezza tutte le divisate apparenze in infermitadi, che portano la sembianza di Terzana semplice, è cosa infinitamente, ed in estremo necessaria, conciossiachè il trattar queste febbri col metodo di Terzana semplice, forz' è che sia immancabilmente accompagnato da ree, e forse anche fatali conseguenze.

Segni della Terzana Semplice. I segni d' una Terzana semplice sono i seguenti.

Afferrar suole questa febbre ugualmente le persone la mattina, con assai frequenza intorno a quelle 11. ore, ed anche non di rado più per tempo, e comincia con un sommamente considerabile orrore, e rigor di freddo, che fa tremare il paziente violentissimamente. Questa sensazione vien prima sentita nella regione dei lombi; e quindi va propagandosi, e stendendosi sopra la schiena, e quindi ciascheduna parte del corpo: questo rigore vien succeduto da una nausea, e da uno stringimento dei precordj; ed alloraquando la Terzana è legittima, e genuina, questa nausea s' aumenta, e procede ad un assoluto vomito, dal quale viene usualmente ad esser gittata fuori una materia fissa, viscosa, e muccosa; ma alcune fiate una saborra biliosa, e nei primi accessi ordinariamen-

te, e per lo più viene eziandio rigettata porzione del cibo preso il giorno innanzi non digerita. Alcune volte molestano il paziente degli sforzi semplici, e vergenze al vomito violentissime, senza che ne sgorghi fuori cosa alcuna; ed in alcune persone in vece del vomito si produce in iscena un' effettiva diarrea. Poichè i divisati sintomi hanno imperversato per un' ora, o due, il freddo se ne va, e dileguasi, e gli succede un languore, ed una torpidezza universale nelle giunture, e questo è più violento, quanto minore, e meno sensibile è stata la nausea divisata. Una siffatta languidezza vien seguitata da un violentissimo calore, il quale talvolta se ne viene tutto in un subito, ed alcune altre volte vienseue lentamente, e grado a grado, ed è accompagnato con dei dolori di capo, e da una veementissima sete e da un' amarezza di bocca. Vegg. *Juncker*, Conspect. Medicus.

Subito che la violenza del calore ha piegato alquanto la testa, affacciasi un sudore; ma questo non è grande, e bene spesso nei primi parossitmi non si fa tampoco vedere. Più che la persona stassi ferma, quieta, e tranquilla, con più prontezza se ne va, e dà luogo il calore, ed il sudore si produce in iscena. Tutto l'intiero accesso continua radissime volte meno di quelle sei ore: usualmente si conserva otto ore, ed alcune fiate dura per fino quelle undici ore: ma quando questo accesso continua per tratto di tempo più lungo, dee essere sospettato con gran ragione, che la febbre sia della spezie spuria, e che sia per degenerare in una febbre continua. L' accesso si fa rivedere, e riattacca il paziente nella medesima medesimissima guisa, che attaccollo la prima volta, un dì sì, ed un dì no, oppure, siccome gli Scrittori delle cose Mediche esprimonsi, ogni terzo giorno, includendone i giorni di rute' e due i parossismi; ed ordinariamente, qualora non venga disturbata la febbre, l'accesso assalta il paziente nell' ora medesima in ogni attacco.

Terzana *doppia*. I segni di questa Terzana sono. Che gli accessi tornano ogni giorno; ma in questa i succedenti parossismi non si corrispondono l'uno l' altro, ma soltanto i parossismi alternativi. Così il terzo accesso, o parossismo viene a corrispondere al primo, il quarto al secondo, e così in seguito. Da ciò appunto questa febbre viene a distinguersi dalla febbre quotidiana, gli accessi, o parossismi della quale rinuovansi, e fannosi sentire ogni giorno alla medesima ora; dove per lo contrario nella Terzana doppia, se il primo accesso faccia il suo assalto la mattina, il secondo lo farà nel dopo pranzo: quindi il terzo farà il suo assalto nella mattina come il primo, il quarto farallo dopo il mezzodì, come il secondo, e così del rimanente.

La Terzana anomala non osserva nè poco, nè punto tempo regolare nei suoi attacchi: ma un giorno ella comincierà, a cagion d' esempio, la mattina, un altro giorno la sera, un' altro sul mezzodì, ed altro giorno dopo desinare, e così in seguito.

Persone sottoposte alle Terzane Le persone giovani, e di fresca età sono assai più soggette alle febbri terzane delle vecchie, ed avanzate negli anni, e gli uomini più sovente, che le femmine. A queste febbri son sottoposti più coloro,

Digitized by Google

che menano una vita attiva, che quelli, che menanla ſedentaria, e quieta. Ma non vi ha ſorta di perſone, che ſieno tanto alle Terzane ſottopoſte, quanto quegli uomini, che ſono diſpoſti ad ammalarſi dopo d'aver deſinato, e che hanno il reo coſtume di ſopprimere la loro inclinazione al vomito.

Cagioni di queſte infermità. Sono queſte il traſmodatamente paſcerſi di cibi di malagevole, e dura digeſtione, e maſſimamente quando ciò vien fatto, come ſuol dirſi, contro a ſtomaco, e mentre queſto trovaſi moleſtato, ed afflitto da nauſeamenti, da violentiſſime commozioni di collera, o d'altre paſſioni, immediatamente dopo un buon paſto fatto. A queſte cagioni poi dee eſſere aggiunto un prender freddo all'addome dopo i cibi, o dopo d'eſſerſi altri cibato, dal che viene ad eſſere traſtornata, ed impedita la digeſtione; e finalmente il far tornare indietro qualſivoglia umore cutaneo.

Prognoſtici, e metodo della Cura. Viene communiſſimamente oſſervato, come le Terzane, allorchè non ſono impropriamente, e diſacconciamente trattate, ſono piuttoſto proficue, e conducevoli alla buona ſanità, che alla medeſima dannoſe e pregiudiziali; che le perſone trovanſi in uno ſtato molto migliore, dopo d'eſſere ſtate liberate dalle medeſime, di quello ſi foſſero prima d'eſſerne attaccate. Se coloro, che ſono infeſtati da una Terzana, uſino una moderata dieta, ed un buon governo, ella ſe ne andrà e dileguerafſi bene ſpeſſo per ſe ſteſſa, ſenza l'ajuto delle medicine, e de' Medici: ma quando queſta è mal trattata, o diſacconciamente medicata, come col ſomminiſtrare al paziente dei violenti medicamenti diaforetici nel tempo dell'acceſſo caloroſo, i pazienti vengono ad eſſerne eſtremamente indeboliti, e ſpoſſati, e non di rado vengonſi quindi ad ingenerare nei miſerelli delle infiammazioni delle viſcere, e delle febbri acute: e tutto ciò ſeguirà con tanta maggior certezza, quanto più giovine ſarà l'ammalato, e di un abito più pletorico, ed avvezzo ad una ben condita, ed alta dieta, ed uſo a bever vino pretto, od altri energici, e gagliardi liquori.

Con quanto maggior ſoavità, e moderazione verrà incoraggiro il ſudore, che ne vien dietro all'acceſſo caldo, più deboli, e meno imperveſanti ſaranno gli acceſſi, che ſuccederanno in ciaſcun petiodo, e la malatia vaſſene via e dileguasi alla petfine con maggior ſicurezza per ſimigliante mezzo, che allora quando vien cacciata via con violenza a forza d'aſtringenti.

La Terzana doppia vuole, e richiede il metodo di cura a capello il medeſimo della Terzana ſemplice. Per queſto vegganſi gli Articoli Corteccia *del Perù*, e Febbre.

Terzana *Continua*. Negli Scritti dei Medici è queſta un'eſpreſsione uſata per dinotare, e ſignificare una ſpezie di febbre compoſta, che ha dei paroſsiſmi alquanto ſomiglianti a quelli della Terzana, ma in cui il calore non dileguaſi totalmente, e per intiero; ma è bene ſpeſſo così eſtremo, che continua ad imperverſare violentiſsimamente dal tempo di un'acceſſo fino al tempo dell'altro acceſſo.

Hannovi tre ſpezie di queſte febbri compoſte. Sono tutt'eſſe compoſte delle intermittenti dei parecchi periodi, e d'una febbre acuta. La

prima è la quotidiana continua, la seconda questa Terzana continua, e la terza la Quartana continua.

La prima di queste è la medesima, che la febbre catarrale della specie mite e benigna. La seconda è quella, di cui si tratta in questo luogo, e dai buoni Antichi era detta la Terzana estesa, o protratta. Per la Quartana continua, V. il rispettivo suo Art. QUARTANA.

Segni della Terzana continua. I Parossismi vengon cominciati nella medesima maniera, che cominciano nella Terzana semplice, vale a dire, per un freddo, che fa tremare; e questo poi vien succeduto da un calore, il quale da principio è veementissimo, ma che dopoi vassi sempre più illanguidendo, e scemando, sebbene non dileguasi totalmente, nè per intiero, ma continua in alcun grado, fino all'attacco del novello parossismo. In questa infermità l'appetito è affatto perduto, e le forze si sfiancano sensibilissimamente; il sonno è turbato, inquieto, e non sano, ed havvi un dolor di testa perpetuo: il polso è vivacissimo in tutti i tempi, o periodi della febbre; ed il paziente è molestato da una aridezza della bocca, e della lingua, e da una violentissima sete. Veg. *Juncher*, Conspectus Medicus, pag. 396.

Persone sottoposte alla Terzana continua. E' questa febbre assaissime fiate la conseguenza d' una Terzana semplice comune, allorchè ella è stata trattata disconciamente, ed in una maniera incoerente, massimamente alloraquando è stata troncata, e soppressa con aver somministrato al paziente dei medicamenti calorosi appunto prima dell'assalto dell'accesso; oppure quando l'infermo ha preso del fresco nel tempo, che attualmente sudava, o che gli è stato cavato sangue durante il tempo della malattia. Assalisce questa simigliantemente alcuna fiata quelle tali persone, che hanno avuto delle violenti eruzioni, od umori cutanei, come, a cagion d'esempio, la rogna, o cosa somigliante, e che sonogli stati impropriamente strozzati, per così esprimerci in mezzo al corso, e talvolta ingenera la medesima febbre la stessa aria per trovarsi piena di corpiciuoli, o particelle fermentative.

Prognostici nella Terzana continua. Allora quando una simigliante infermità è della specie epidemica, e che nasce da pecche, e ree disposizioni stanzianti nell'aria, ella è sempre, e poi sempre accompagnata da grandissimo pericolo, ed ha dei sintomi d' indole assai più rea, e peggiori, che allorchè procede da altre cagioni. In questo caso viene questa febbre talvolta accompagnata con delle tacche, o macchie porporine sul petto non meno, che sopra altre parti del corpo del febricitante. Quando vien maneggiata, e trattata con adeguata cautela, e con un soave e gentil governo con grandissima frequenza ella cangia natura, e trasformali in meglio, vale a dire, in una febbre Terzana intermittente; ed in tal caso la cura è agevolissima, qualora però l'infermo trovisi in buone mani; ma talvolta eziandio da questo meno pericoloso stato ella degenera bruttamente in una febbre ettica allorchè da imperito medico, e bestiale vien trattata con ampie dosi di medicine assorbenti sotto questa forma. Ultimamente poi, allorchè ella è stata di pari soavemente trattata con delle medicine, e con un governo caloroso, ella degene-

ta frequentiſſimamente per tale unico motivo in una violentiſſima pericoloſa febbre acuta, ed inflammatoria.

Metodo della Cura. Prima, che ſi produca in iſcena ogni acceſſo, dovrà l' ammalato prendere uno ſcrupolo d' una polvere preparata d' Antimonio diaforetico, di guſci d'oſtriche ſatollati col ſugo di limone, di nitro, e di tartaro vetriolato di ciaſcheduna di queſte ſoſtanze parti uguali, bene, ed a dovere inſieme meſcolate; e mentre continua il caldo violento, fa onninamente di meſtieri, che egli avvalli ampj calicioni e ben groſſe ciotole di liquori deboli ben caldi: quando poi il caldo violentiſſimo avrà piegato la teſta e ſi farà ammanſito; è neceſſario mantener l' ammalato in un gentil ſudore per mezzo dei più miti, e piacevoli aleſſifarmaci fino al ritorno del nuovo paroſſiſmo.

In quei dati caſi, nei quali il calore è in grado eſtremo violento, e che il temperamento del corpo del ammalato è caldo, e pletorico, gli acidi, e ſingolarmente il ſugo di limone, e ſomiglianti fanno perpetuamente un bene grandiſſimo. Durante tutto il corſo della malattia, fa onninamente di meſtieri, che le budella vengano conſervate ſciolte ed aperte per ogni, e qualunque mezzo; ma guardiſi bene il Medico dallo ſtimolare nè poco, nè punto; e via via, che la forza della malattia va abbaſſandoſi; dovrannoſi amminiſtrare al pazieute della medicine più potentemente rilaſciauti, e queſte dovrannoſegli dare in ſiffatti tempi, che il loro effetto non poſſa eſſere già ſeguito nel tempo dell' acceſſo del Paroſſiſmo.

La Chinachina non può aver luogo dicevole, ed appropriato nella cura di ſi fatta malattia: e dopo, che ſia ſtata effettuata la cura per i mezzi quì ſopra additati, farà onninamente di meſtieri, che il pazieute continui l' uſo di alcuni dei medicamenti, ed importa aſſaiſſimo, che vada auſandoſi all' aria bel bello, e grado per grado, imperciocchè s' ei traſcurerà ſimigliante cautela, verrà di bel nuovo a ricadere, e la malattia ſarà allora più rea della prima. Veggaſi *Juncher*, Conſpect. Medicus, pag. 399.

TERZARE, termine d' Agricoltura, arare la terza volta.

TERZARE, in Ingleſe *tertiate*, nell' arte del Cannoniere. — *Terzare* un gran cannone, vuol dire eſaminare la groſſezza del metallo alla bocca, per indi giudicarne della fortezza del pezzo, e s' egli è baſtevolmente fortificato o no. Vedi CANNONE, ec.

Si ſuole far queſto con un compaſſo da calibro, e ſe il pezzo è di buona portata, il diametro minore per l'altezza, diviſo per 2, è la groſſezza in ogni luogo. Vedi CALIBRO.

TERZARUOLO, in Ingleſe, *petronel*, una ſorta d' archibuſo, o ſchioppo da mano. Vedi ARCHIBUGIO.

TERZARUOLO, e Terzeruolo; vela minore della nave. L' artimone è la maggior vela, che abbia la nave, e il *terzeruolo* la minore; imperocchè certe navi portano tre vele, una grande che ſi chiama *artimone*, una mezzana che ſi chiama *la mezzana*, ed un' altra più piccola, che *terzeruolo* s' appella.

TERZATO, nell' *Araldica* Ingleſe, *tierced o tiercè*. Vedi INTERZATO.

TERZIARJ *Canonici*. Vedi l' articolo CANONICO.

TERZO, Tertius. Vedi Numero, e Numerazione.

Terza, nella Musica, una concordanza che risulta dalla mistura di due suoni contenenti un intervallo di due gradi. Vedi Concordanza.

Si chiama *terza*, perchè contiene tre termini, o suoni tra gli estremi. Vedi Intervallo.

La *terza*, in Inglese *third*, in Francese *tierce*, in Latino *tertia*, non ha alcun nome generale in Greco: ella è la prima delle concordanze imperfette; cioè, di quelle che ammettono minorità e maggiorità, senza cessare d' essere concordanze. — E quindi è, ch' ella si distingue in due specie.

La prima, che gli Italiani chiamano *ditono* (dal Greco *ditonos*) o *terza maggiore*, e gli Inglesi *greater third*, è composta *diatonicamente* di tre termini, o suoni, contenenti due gradi o intervalli; uno de' quali, nell' antico Sistema, è un tuono maggiore, e l' altro un tuono minore: ma nel moderno sistema temperato egli sono amendue eguali, come *ut, re, mi*; ovvero, *ut, mi*. Vedi Grado, Tuono, Semituono, ec.

Cromaticamente ella è composta di quattro semituoni; due de' quali sono maggiori, e il *terzo* minore: ella prende la sua forma dalla ragione *sesquiquarta* 4 : 5.

La seconda *terza*, che gli Italiani chiamano *trihemituono*, o *semi-ditono*, o *terza minore*, e gli Inglesi *lesser third*, è composta, come la prima, di tre suoni o termini, e due gradi o intervalli: ma questi gradi, *diatonicamente*, non sono che un tuono maggiore, e un semituono.

Cromaticamente ella è composta di tre tuoni, due maggiori, ed uno minore; come *re, mi, fa*; ovvero *re, fa*.

Ella prende la sua forma dalla ragione *sesquiquinta* 5 : 6.

Ma queste *terze* sono d' un uso mirabile nella melodia; e fanno per così dire il fondamento e lo spirito dell' armonia. Vedi Concordanza, Melodia, e Armonia.

Si usano vagamente tanto ascendendo che discendendo; e ciò scorrendo tutti i gradi, come *ut, re, mi*; o *re, mi, fa*; ovvero saltando il grado medio, come *ut, mi*; o *re, fa*.

Ma si dee osservare, che la *terza maggiore* ha qualcosa di allegro e di spiritoso nell' ascendere, e qualcosa di grave e di malinconico nel calare: la *terza minore*, all' incontro, ha qualcosa di dolce e di tenero nell' ascendere, e qualcosa di vivace nel calare. — Per l' uso della *terza maggiore* o *minore* nella serie della Scala. Vedi Scala.

Vi sono due altre sorte di *Terze*, che sono dissonanti e viziose; la prima solamente composta di due semituoni maggiori, e per conseguenza d' un semituono di meno che la *Terza minore*: questa si chiama *Terza diffettiva*.

La seconda all' incontro ha un semituono di più che la *Terza maggiore*; e questa si chiama *Terza ridondante* o *superflua*.

La *Terza difettiva* è assai frequente nelle arie Italiane, spezialmente in quelle composte per gli strumenti; ma non si dee usare senza necessità, e molta discrezione. La *Terza ridondante* è assolutamente proibita.

TERZO *Ordine*, una sorta d' Ordine Religioso, il quale osserva, a proporzione, la stessa Regola, e la stessa maniera di vivere, che cert' altri due Ordini istituiti prima. Vedi Ordine.

Digitized by Google

I *Terzi Ordini* non ſono originalmente Ordini Religioſi, ma aſſociazioni di perſone ſecolari, ed anche maritate, le quali ſi conformano, per quanto lor permette la lor condizione, al diſegno, intenzione, e regole d' un Ordine Religioſo, che le ammette nella ſua Società, e le dirige.

I Premonſtratenſi, Carmelitani, Agoſtiniani, e Franceſcani diſputano fra di loro l' onore di eſſere ſtati i primi ad introdurre i *Terzi Ordini*: ma la pretenſione di queſti ultimi ſembra la più fondata.

I primi pretendono, che il Terz' *Ordine* de' Premonſtratenſi abbia cominciato in tempo di vita del lor fondatore S. Norberto, il quale morì l' anno 1134. Vedi Premonstratensi.

Il P. Diego di Coria Maldonado, Carmelitano Spagnuolo, il quale ha un particolar Trattato ſopra il *Terz' Ordine* de' Carmelitani, lo fa derivare immediatamente, tanto come i Carmelitani ſteſſi, dal Profeta Elia; e fra i grand' uomini, che hanno fatto profeſſione di queſto *Terz' Ordine*, egli annovera il Profeta *Obadiah*, il quale vivea 800 anni avanti Criſto; e fra le donne, la biſava del noſtro Salvatore, ſotto il nome, di S. Emerenziana. Queſt' *Obadiah*, die' egli, era Intendente generale della caſa del Re Achab, mentovato nel primo libro de' Re, cap. XVIII. e diſcepolo del Profeta Elia. Dopo aver ſervito quel Principe, e i di lui ſucceſſori, ſi ritirò a ſervire a Dio, ed entrò nell' Ordine profetico di Elia, ma ſenza abbandonare la ſua caſa, moglie, o figliuoli.

L' Autore aggiugne, ch' egli non era propriamente dell' *Terz' Ordine*, ma bensì del ſecondo, ch' era compoſto di gente maritata, e ſi chiamava l' *Ordine degli Eunuchi*, ſotto la direzione di Elia. Tale, ſecondo lui, è la fondazione del *Terz' Ordine* de' Carmelitani. V. Carmelitano.

Il P. *Helyot* fa vedere, che queſto *Terz' Ordine* non cominciò che l' anno 1476, allorchè Siſto IV. permiſe al Priore ed a' Provinciali de' Carmelitani di dare la Regola e l' abito regolare del lor Ordine a perſone d' entrambi i ſeſſi, maritate o non maritate, che vivevano in libertà nel Mondo. *De Coria* mette S. Luigi Re di Francia nel *Terz' Ordine* de' Carmelitani.

Il Terz' *Ordine* degli Agoſtiniani, ſe crediamo al P. Brunone, fu iſtituito da S. Agoſtino ſteſſo: ma gli argomenti, ch' egli produce, ſono sì frivoli, che il P. *Helyot* oſſerva, che non ſono neppur degni d' eſſere confutati.

Il Terz' *Ordine* de' Franceſcani fu iſtituito da S. Franceſco l' anno 1221, in favore di perſone dell' uno e l' altro ſeſſo, le quali eſſendo tocche dalle prediche di quel Santo, gli chieſero un modo facile di vivere criſtianamente: ſopra di che egli diede loro una regola, le di cui coſtituzioni non eſiſtono ora come ſcritte da lui medeſimo, ma ſolo come ridotte e confermate dal Papa Niccolò IV. 68. anni dopo.

Il primo Ordine di queſto Santo è quello de' *Frati Minori*, e comprende i Cordiglieri, i Cappucini, e i Zoccolanti o *Recoletti*; il ſecondo comprende le monache di S. Chiara; e il terzo varie perſone dell' uno e dell' altro ſeſſo, che vivono in libertà, e queſte ſono ciò che noi chiamiamo *Terz' Ordine*. Vedi Franceseano, Recoletti, ec.

Di queſt' Ordine, che fu ſolo ſtabili-

to per persone secolari, molti dell' uno e l' altro sesso, per arrivare a maggior perfezione, hanno poscia cominciato a vivere da Religiosi, e formato varie Congregazioni sotto varj nomi, come di *Religiosi Penitenti del Terz' Ordine*, ec.

TERZO *Punto*, nell' Architettura, il punto di sezione nel vetrice d' un triangolo equilatero.

Gli archi o volte del *terzo punto*, e che più comunemente *di*

TERZO *acuto* dagli Italiani s' appellano, sono quelli composti di due archi d' un circolo, che s' incontrano in un angolo in cima. Vedi ARCO.

TERZO *Punto*, nella Prospettiva. V. l' articolo PUNTO.

TERZO *rango*. V. RANGO.

Dazio di TERZO *Suffidio*. V. DAZIO.

Decima del TERZ' *anno*. Vedi DECIME.

TERZO, presso gli Inglesi, *Thirdings*, la terza parte del grano che cresce nel terreno quando muore il vassallo o possessore (*tenant*), dovuta al *Lord* o Signore per un *heriot*, entro il Feudo di *Turfat*, nella Provincia di *Hereford*. V. HARIOT.

TERZUOLO, uccello di rapina; ed è il maschio dell' astore. — Gli Inglesi chiamano *Taffel*, o *Tiercelet*, cioè *Terzuolo*, ogni maschio di falcone o sparviere. Vedi FALCONE e SPAVIERE.

TERZUOLO, è anche una spezie di vela.

¶ TESCHEN, *Teschina*, antica Città d' Alemagna nell' Alta Slesia, Capitale d' un Ducato dello stesso nome, con Castello. E' cinta d' un muro assai forte, restando situata parte in una Valle, parte sopra una piccola altura, tra il fiume Veichsel, ed Elba, ed è distante al S. E. 15. leghe da Troppaw, 22. all' E. pel N. da Olmutz, 27. al S. O. da Cracovia. long. 36. 30. lat. 49. 46.

TESEA, nell' Antichità. Vedi THESEA.

¶ TESEGDELT, Città d' Africa del Regno di Marocco, nella Provincia d' Hea, vicino alle sorgenti del fiume Techevit. Viene attorniata da un' alpe scoscesa, che la rende inespugnabile.

TESI, * THESIS, nelle Scuole, una proposizion generale, che una persona avanza, e s' impegna di mantenere. V. PROPOSIZIONE. Vedi anche ECTHESIS, METATESI, PARATHESIS, SIMTESI, PARENTESI, ec.

* *La parola è puramente Greca*, θέσις, *positione*; formata da τίθημι, *pono*, *io pongo*, o *espongo*.

Ne' Collegj si hanno di spesso de' cartelli, che contengono molte di queste *Tesi*. — V' è delle *Tesi* in Teologia, in Medicina, in Filosofia, in Legge, ec. — Il difendere una *Tesi* è una gran parte dell' esercizio, che lo Studente ha da fare per passar ad un grado. Vedi GRADO.

TESI, nella Logica, ec. — Ogni proposizione si può dividere in *tesi* ed *ipotesi*, la *tesi* contiene la cosa affermata o negata, e l' ipotesi le condizioni dell' affermazione o della negazione. Vedi IPOTESI.

Così, in Euclide, Se un triangolo ed un paralellogrammo hanno eguali basi ed altitudini, (ecco l' ipotesi) il primo è la metà del secondo, la *tesi*.

Arsis e Thesis. Vedi l' articolo ARSIS.

¶ TESINO, *Ticinus*, fiume considerabile d' Italia che ha le sorgenti sul monte S. Gottardo, e nel Baltico di Belinzona, entra, ed esce dal Lago

maggiore, e ſcorrendo vicino a Pavia, va a perderſi dentro il Pò.

TESORERIA, *Treaſury*, il luogo ove ſi ricevono, ſi conſervano, e ſi sborſano le rendite d' un Principe.

In Inghilterra la *Teſoreria*, *Treaſury*, è una parte dell' *Exchequer*, detta da alcuni *il baſſo Exchequer*, *the lower Exchequer*. Vedi EXCHEQUER.

Gli Uſiziali della *Teſoreria* di quel Re, o del baſſo *Exchequer*, ſono il *Lord*, Teſoriere, un Cancelliere, un Segretario, due Camerlinghi, un Auditore, quattro *Tellers*, un' Uſiziale de' *pells*, uſcieri della Ricetta, un tagliator di taglie, ec. Si vegga ciaſcun uſiziale ſotto il ſuo proprio articolo. CANCELLIERE, TELLER, TAGLIA, CLERK *of the Pells*, ec.

A Roma, ſotto gli Imperadori, vi erano due ſorte di *Teſorerie*; l' una detta *Ærarium*, ove ſi teneva il danaro deſtinato a ſoſtenere le cariche del Governo; l' altra *Fiſcus*, ove ſi conſervava quello deſtinato per la ſuſſiſtenza particolare dell' Imperadore, e della ſua Corte. In effetto l'Erario apparteneva al Popolo, e il Fiſco al Principe. V. ERARIO e FISCO.

Gli Ingleſi hanno tuttavia qualche ſomiglianza di queſta differenza; ma ella è confuſa in Francia, ec. ove il Re diſpone aſſolutamente del Teſoro pubblico, ec.

Signori della TESORERIA, *Lords of the Treaſury*. — In luogo d' un ſolo Direttore ed Amminiſtratore delle rendite del Re Britannico, ſotto il titolo di *Lord high Treaſurer*, cioè Gran-Teſoriere; ſi ſtima ſovente a propoſito di mettere queſt' Oficio in commiſſione, vale a dire, di deſtinare parecchie perſone ad amminiſtrarlo con eguale autorità, ſotto il titolo di *Lords Commiſſioners of the Treaſury*. Vedi TESORIERE.

TESORIERE, un Uſciale, a cui è commeſſo il Teſoro d' un Principe o d' una Comunità, acciocchè lo cuſtodiſca, e ne diſponga a dovere per pagare uſiziali, e per altre ſpeſe. Vedi TESORERIA.

Varj ſono queſti *Teſorieri*. — I Re d' Inghilterra, in qualità d' Elettore di Brunſuich, è *Arci-Teſoriere* dell'Imperio Romano. Vedi ARCITESORIERE. — Negli Stati di Polonia vi ſono due *Gran-Teſorieri*, quello del Regno di Polonia, e quello del Ducato di Lituania.

In Inghilterra i principali uſiziali ſotto queſta denominazione ſono il *Lord high Treaſurer*, cioè *Gran Teſoriere*, il *Teſoriere della Caſa del Re*, il *Teſoriere dell' Armate Navali*, *della Guardaroba*, *della Camera del Re*, ec. Vedi CAMERLINGO, HOUSHOLD, ARMATA NAVALE, NAVY, GUARDAROBA, ec.

Anticamente v' erano eziandio un *Teſoriere dell' Exchequer*, *Teſoriere di Guerra*, ec. — Ne' Paeſi Cattolici Romani il titolo di *Teſoriere* ſi dà anche alquanto abuſivamente ad un Eccleſiaſtico, che ha la cuſtodia delle Reliquie, e delle Carte, e dell' Archivio d' una Chieſa, o d' un Monaſtero. Vedi ARCHIVIO, ec.

Queſta dignità ſuccede in certo modo a quella degli antichi Diaconi, i quali avevano una ſimil carica nella primitiva Chieſa. Vedi DIACONO.

Gran TESORIERE *d' Inghilterra*, *Lord High Treaſurer of England*, è il terzo grand' Uſiziale della Corona; ſotto la cui carica e governo ſta tutta l' entrata del Re cuſtodita nell' *Exchequer*. Vedi RENDITA e EXCHEQUER.

Egli riceve tal Oficio dal Re, che gli consegna un ballon bianco; e lo tiene fin tanto che piace al Re: anticamente lo riceveа nell' atto che se gli consegnavano le chiavi del Tesoro.

Egli ha il ruolo di tutti gli uficiali che sono in qualche modo impiegati nel racorre imposte, gabelle, tributi, o altre rendite della Corona. Egli dà tutti i posti di doganieri, intendenti, e visitatori in tutt' i porti di Londra, ed ha la nomina d' ogni *Escheator* di Contado. Vedi Dogana, ec.

Egli solo, od altri in commissione con lui, dà in affitto le Terre della Corona, e facoltà a certe persone di qualità di avere il lor vino esente da dazio, ec.

L' antico salario era di 383 l. ma dicesi che ultimamente sia stato 8000. l. L' Oficio del *Lord Treasurer* è ora in commissione. Vedi Tesoreria.

Vice-Tesoriere *d' Inghilterra*, *Under-Treasurer of England*, *Vice-Thesaurarius Angliæ*, un Ufiziale mentovato nello Stat. 39 Elis. c. 7. e il quale varj altri Statuti confondono col *Tesoriere* dell' *Exchequer*. Vedi Exchequer.

Egli incassava il Tesoro del Re alla fine d' ogni termine, e notava il contenuto del danaro in ogni cassa, e lo vedea trasportare al Tesoro del Re nella Torre, per comodo del *Gran-Tesoriere*, ec.

Nella vacanza dell' Oficio del gran-*Tesoriere*, egli anche facea nella Ricetta tutto ciò, che si fa dal *Gran Tesoriere* stesso.

Tesoriere *domestico, of the houshold*, è un Officiale che nell' assenza del Gran-Maggiordomo ha facoltà, coll' Intendente ed altri Ufiziali del panno verde, e col Maggiordomo del *Marescialiato*, di udire e decidere tradimenti, fellonia ed altri delitti commessi entro il Palazzo del Re. Vedi Household, Greencloth, ec.

Tesoriere *dell' Armata Navale*, *of the Navy*, è un Ufiziale che riceve danaro dall' *Exchequer*, con permissione del *Gran-Tesoriere*, e de' *Lords Commissioners* o Commissarj che fanno le funzioni di quel posto, e paga tutte le spese delle Flotte, secondo i certificati de' principali Ufiziali di Marina. Vedi Armata Navale.

Tesoriere *del Re*, o *dell' Erario del Re*, *Cofferer of the King's Houshold*, un Ufizial principale della Corte, dopo l' Intendente, o *Comptroller*, il quale, nel *Compting Houfe*, o Casa de' Conti, ed altrove in altri tempi, ha una spezial carica ed ispezione sopra tutti gli ufiziali della Casa, circa il lor portamento e condotta ne' loro impieghi: a tutt' i quali egli paga i salarj. V. Housuold, Compting-House, ec.

Supplemento.

TESORIERE, Tesoriere della Contea. Si è questi quella persona, che conserva il fondo, o Capitale di quella tal data Contea particolare, o Provincia.

In ciascheduna d' esse Contee, o Provincie hannovi due di questi tesorieri scelti, creati, ed eletti dalla maggior parte delle Giustizie di pace, ec. nelle Sessioni, o Diete tenute in Easter.

Fa di mestieri, che costoro abbiano 10. Lire l' anno in tenute, o terreni, oppure 150. Lire in istato personale, nè possono continuare nell' impiego un

ſolo giorno più di un' anno; e ſon tenuti a render conto ſtrettiſſimo dentro queſto medeſimo anno, od al piú al più dentro dieci giorni dopo l'anno al ſucceſſor loro nelle medeſime diete o ſeſſioni d' Eaſter, ſotto gravi penalità ed ammende, contravenendo.

Il fondo, o capitale della Contea, del quale ha queſto Uſiziale la conſegna, e manutenzione, viene alzato, e formato coll' Eſtimo annuale di ciaſcheduna Parrocchia: e vien diſpoſto in uſi caritatevoli, per ſollievo dei poveri ſoldati inabili, e ſtorpiati, per i poveri marinaj, per i prigionieri, che ſtanziano nelle Carceri della Contea, per pagare i ſalarj dei Governatori delle caſe di correzione, per ſollevare i poveri vergognoſi, e per uſi ſomiglianti. La maniera poi, che dee eſſer tenuta dal Teſoriere nel levare fiffatto fondo, o capitale, e le regole ſecondo le quali ne dee diſporre, ſono con ſomma particolarità eſpoſte negli ſtatuti del 43. d'Eliſabetta, cap. 7. Jacopo 1. cap. 4. 11. e 12. Wil. 111. cap. 18. 5. an. cap. 32. 6. Giorgio 1. cap. 23.

Tesoriere nelle Chieſe Cattedrali d' Inghilterra era queſti un' Uſiziale il cui impiego, o carico ſi era l'aver cura dei paramenti, dei vaſellami preziosi, delle gioje, delle Reliquie, e d' altre coſe preziose, che erano di pertinenza delle Chieſe medeſime.

Nel tempo della Riforma (epoca veramente da compiagnerſi per quella fioritiſſima Nazione da chiunque conoſce il merito grande della medeſima, che grandeggiando peravventura ſopra qualunque altra Nazione del Mondo nelle Scienze, e nelle belle arti, ebbe a piombare in un precipizio d' eterno pianto e miſeria, che renderalla infelice per un' interminabile Eternità. Il Traduttore) nel tempo della Riforma l' uſizio, o carica fu eſtinta, come inutile alle chieſe * preteſe * riformate. Reſta però tuttora in piedi nelle cattedrali di Salisbury, di Londra, e d'alcune altre poche.

TESORO, Thesaurus, θησαυρὸς, e preſſo gli Ingleſi, *Treaſure*, capitale o copia di danaro in riſerva. Vedi Teſoriere e Tesoreria.

Tesoro *Trovato*, *Treaſure Trove*, nella Legge Ingleſe, è quando danari, oro od argento, argenteria lavorata, o in piaſtre e verghe, ſi trovano nel terreno in qualche luogo, e neſſuno sa a chi tal roba appartenga.

Queſto dovrebbe naturalmente toccare al trovatore, ma particolari Nazioni hanno in ciò fatto particolari provvedimenti. — Gli Ebrei lo davano al proprietario del luogo, ov' era trovato: la *Giuriſprudenza* Romana era varia in tal punto; alle volte cotal *Teſoro* ſi dava al padrone del fondo, alle volte al trovatore, e talvolta ſi aggiudicava alla Teſoreria pubblica.

In Francia ed Inghilterra l'uſo generale ſi è di ſequeſtrarlo pel Re, eccetto nel caſo che un tal beneficio venga eſpreſſamente accordato o ceduto dal Re a qualche altra perſona, come ſarebbe al Signore del Feudo.

In alcuni luoghi della Francia ei ſi divide in tre parti, una pel Re, un pel proprietario del fondo, ed una per lo trovatore.

Briton dice, eſſer dovere d' ogni ſuddito, ſubito ch'egli ha trovato qualche

teſoro nella terra, di notificarlo al *Coroner* (certo uſiziale deputato) del Contado, ec.

Il caſtigo per l' occultamento d' un *teſoro* trovato in Inghilterra ſi è prigionia e pena pecuniaria; ma ſe in qualche fondo ſi trova una miniera di metallo, queſta ſempre appartiene al Signor del terreno, eccetto ch' ella ſia miniera d' oro o d' argento, la quale anticamente ſempre apparteneva al Re, chiunque ne foſſe il padrone del fondo in cui veniva trovata: ma per Atto di Parlamento il Re non ne ha ora che la preferenza della compra.

TESORO *del Re*. Vedi EXCHEQUER.

SUPPLEMENTO.

TESORO. Il Teſoro Atenieſe era conſagrato a Giove Σωτὴρ Servatore, *Jovi Servatori*, ed a Plutone, che da que' matti era tenuto per lo Dio delle ricchezze.

Oltre all' altro danaro pubblico, conſervavaſi perpetuamente in queſto Teſoro un migliajo di Talenti, il toccare il quale era delitto capitale, e punito colla morte, ſe ſi eccettuino ſoltanto le eſtreme pubbliche urgenze e neceſſità. Veggaſi l' articolo OPISTODOMO *Opiſthodomos*.

I fondi, onde veniva fornito, e proveduto preſſo gli Atenieſi il loro pubblico Teſoro, erano quattro, vale a dire, il *Tele* Τέλη; *Phori*; φόροι le *Eiſphora*, Εἰσφοραὶ; e le *Timemata*, Τιμήματα, ciaſcheduno di queſti potranno ſi riſcontrare ſotto i loro reſpettivi articoli.

Il Teſoro pubblico era diviſo in tre parti, ſecondo, ed a norma di quell' uſo, al quale veniva applicato, come, 1. Χρήματα τῆς διοικήσεως o ſia quella parte, che veniva ſpeſa in uſi comuni civili. 2. Gli στρατιωτικὰ χρήματα Θεωρικά, o foſſe danaro deſtinato per le ſpeſe della Guerra. 3. I Θεωρικά, o foſſe danaro deſtinato per uſi pii, nella qual parte venivano gli Atenieſi a far entrare le ſpeſe dei canti, dei pubblici ſpettacoli, e delle pubbliche Feſte, ec. Veggaſi onninamente *Potter*, Archæol. Græcor. Tom. 1. pag. 82.

A ciaſcheduno di queſti rami delle Entrate Pubbliche vi era aſſegnato un teſoriere, come Ταμίας τῆς διοικήσεως, e τῶν στρατιωτικῶν.

§ TESSAGLIA, *vedi* Janna.

§ TESSALONICA, *vedi* Salonichi.

TESSARA COSTA, negli antichi Scrittori Ingleſi. Vedi l' articolo QUADRAGESIMA.

§ TESSEL, Iſola dell' Olanda nella Weſt-Friſia, ſituata ſopra uno Stretto dello ſteſſo nome, famoſo per lo paſſaggio de' Vaſcelli, che vanno, e vengono da Amſterdam.

TESSELLATO *pavimento*, *Pavimentum* TESSELLATUM, un ricco pavimento di lavoro moſaico, fatto di curioſi piccoli marmi quadri, mattoni, o regole detti *teſſellæ*, dalla forma di dadi. Vedi MOSAICO.

I *pavimenti teſſellati* erano aſſai in uſo nelle tende de' Generali Romani. Vedi PAVIMENTO, ec.

TESSERE, in Ingleſe *weaving*, l' arte o l' atto di lavorare un teſſuto di panno, ſeta, lino, o altro drappo, ſopra un telaio, con la ſpola. Vedi TELAIO, SPOLA, TELA, ec.

Digitized by Google

È difficile il dire, con qualche certezza, a chi noi siam debitori di questa maravigliosa invenzione, quando non volessimo piuttosto ascriverla al ragno, quel picciol insetto velenoso, ma ingegnoso, il quale tira certe fila, infinitamente fine, dalla sua propria sostanza per le papille vicine al suo ano. Vedi SETA, e TELA.

TESSERE *il panno*. Vedi PANNO.

TESSERE *tappezzerie*, ec. Vedi TAPPEZZERIA, ec.

TESSERE *calze*. Vedi CALZA.

¶ TESSET, *Tessita*, piccola Città d' Africa nella Barbaria, nel Biledulgerid, i cui Abitanti sono genti incolte, e che ignorano ogni sorta di commercio.

¶ TESSIN, *Tessinum*, piccola Città d Alemagna nel Ducato di Mekelburg, luogo primario di una Signoria, sul fiume Rekenis, tra Demin, e Rostock.

TESSUTO, nel senso della voce Inglese *Weft*, una spezie di tela, o cosa tessuta, come, un *tessuto* o treccia di capelli. Vedi TELA, CAPELLO, ec.

TESTA, capo, in Inglese, *head*, tutta la parte dell' animale dal collo in su. Vedi CAPO.

TESTA, si dice anche la cima d' un albero, od altra pianta. Vedi ALBERO, e POTARE.

TESTA, dicesi anche l' estremità d' un osso. Vedi OSSO.

Quando un osso ha una punta od estremità rotonda, la quale s' avanza, o sporge in fuori, in via d' *apophysis* o di *epiphysis*; si chiama *la testa* dell' osso. Vedi APOFISI, EPIFISI, ec.

Se il suo principio, od origine, è sottile, e si aggrandisce a poco a poco, si chiama *il collo*. Vedi COLLO.

S' egli termina in punta, si chiama *corona*, *corvus*, o *coracoides*, poichè rassomiglia al becco d' una cornacchia. Vedi CORONA, CORACOIDES, ec.

Quando la *testa* è piatta, si chiama *condylus*, o *doppia testa*; come negli estremi dell' ossa delle dita. Vedi CONDYLUS.

TESTA, dicesi parimente l' estremo d' un muscolo, ch' è attaccato od inserito nell' osso stabile, o nella parte non destinata al moto. Vedi MUSCOLO, ec.

La *testa* del muscolo è un tendine. Vedi TENDINE, e CODA.

TESTA, di nuovo, si applica, nell' arti meccaniche, alle parti di corpi inanimati e artificiali. Vedi CAPITALE.

In questo senso dicesi, che alcuni chiodi hanno la *testa*; altri, un rampino; altri, nè l' una, nè l' altro. Vedi CHIODO.

Così parimente diciamo, la *testa* d' uno spillo, ec. Vedi SPILLO.

TESTA, si usa eziandio nella Pittura, Scultura, ec. per un' effigie o rappresentazione di cotal parte del corpo umano; in colori, in disegno, in rilievo, od in iscavo. Vedi SCULTURA, BUSTO, ec.

Le *teste* in pittura, prese dal naturale, o supposte ben somiglianti alla persona, si chiamano più propriamente *ritratti*. Vedi RITRATTO.

TESTA, nell' Architettura, ec. un ornamento di scultura, o lavoro d' intaglio, che sovente serve di chiave ad un arco, ad una fascia, ed in altre occasioni. Vedi CHIAVE, e ARCO.

Queste *teste* sogliono rappresentare alcuna delle Gentili Divinità, virtudi, stagioni, età, ec. coi loro attributi. — Come un Tridente per Nettuno, un elmo per Marte, una ghirlanda di spighe per Cerere, un Caducèo per Mer-

curio, un diadema per Giunone. Vedi ATTRIBUTO ec.

Le *teste* di bestie si usano parimente in luoghi ad esse convenevoli: come una *testa* di giovenco, o di pecora, per una beccheria, o casa da mercato; una *testa di cane*, per un canile; una *testa* di cervo, o di verro, per un parco od una foresta; una *testa* di cavallo, per una stalla, ec.

Nelle *metope* de' fregj, e d' altre parti di certi antichi Tempj Dorici, si trovano delle rappresentazioni di *teste* scorticate di giovenchi, o di montoni; come simbolo de' sagrifizj che ivi si faceano.

Nell' *Araldica*, le *teste* d' uomini, bestie, uccelli, ec. si portano nell' Arma, pienotte e di *fronte*, o biecamente ed in *profilo*; il che si dee distinguere nel divisare le arme. — Gli Inglesi dicono, *Vert a chevron gules, between three Turks heads, couped, fidi-faced, proper*; verde uno scaglione vermiglio, fra tre *teste* di Turco, tagliato, a profilo, proprio: col nome di *Smith*, cioè Fabro.

Presso i Medagliisti, le differenti *teste* sull' antiche monete si distinguono per le loro differenti conciature. Vedi MEDAGLIA.

Nelle medaglie Imperiali; quando la testa v' è interamente nuda, d' ordinario egli è segno che la persona non era un Imperatore, ma uno de' di lui figliuoli, o l' erede *presuntivo* dell' Imperio.

Sebbene vi sono esempj di persone, ch' erano solamente Cesari, e mai non regnarono, coronate d' alloro, o adornate col diadema: come all' incontro abbiamo delle *teste* d' Imperatori affatto nude.

Le *teste* che sono coperte lo sono con un diadema, o corona; ovvero con un semplice elmo, o con un velo, o con qualch' altro coprimento foresliere; di cui il diadema è il più antico. — Il Senato accordò per la prima volta a Giulio Cesare di portare corona di lauro, la quale dopo lui fu presa da' suoi Successori. Vedi CORONA, DIADEMA, ec.

Le *teste* delle Deitadi si distinguono sovente per qualche loro special simbolo.

TESTA, si applica parimente a' mostri; della maggior parte de' quali si suppone favolosamente che abbiano molte *teste*. V. MOSTRO, ec.

Dicono i Naturali, che il serpente *Amphisbæna* o *Cæcilia*, abbia due *teste*. — I Poeti attribuiscono tre teste a Ecate, a Gerione, ed a Cerbero: si dice che Tifone e Idra abbiamo cento *teste*.

Dicesi, che la *testa* della Gorgone Medusa abbia fatto cader morta la gente colla sola vista. — Ella fu poscia trasportata in Cielo, e resa Costellazione; ov' ella tuttor risplende come parte od appendice della Costellazione Perseo; continuando sempre a dispensare, come suppongono gli Astrologhi, le sue maleficbe influenze sopra la nostra Terra. V. COSTELLAZIONE.

Le stelle, ec. della *testa* di Medusa, la qual anche si chiama *ras algol* dagli Arabi; si veggano fra le altre di PERSEO.

TESTA, d'consi parimente le corna d' una fera; come d' un cervo, d' un becco, ec. V. CORNO.

I cervi *mudano*, o gittan la *testa*, cioè le corna, ogni anno: e ne acquistano di nuove. V. MUDARE.

Il vecchio cervo, o becco, cangia di *testa* più presto che il giovane; ed il

tempo n' è circa i meſi di Febbraio e Marzo. — Avendo eſſi gittate le lor corna, ſubito ſi ritirano ne' boſchetti; naſcondendoſi in luoghi convenienti vicino a buon' acqua, ec. lungi da ogni moleſtia delle moſche.

Dopo che hanno mudato, cominciano in Marzo od Aprile a mandar fuori nuove corna; che alla prima ſembrano tanti piccioli ramuſcelli.

Notate: Se ſi caſtra un cervo prima ch' egli abbia la *teſta*, cioè i ſuoi corni, egli non ne porterà mai di ſorta alcuna; e s' ei vien caſtrato quando ha la *teſta*, egli dopoi non munderà mai. — Se gli ſi cava un ſolo de' ſuoi teſticoli, gli mancherà il corno da quella banda; ſe uno de' teſticoli gli vien legato su ſolamente, gli mancherà il corno dalla banda oppoſta. V. Castrazione, e Castrare.

L' età d' un cervo, o daino, ſi ſuol contare dal numero delle *teſte*. — Un cervo di prima *teſta*, di ſeconda *teſta*, ec.

In un anno eſſi non hanno altro che ciocchè o nodi detti *ſignificatori* delle corna avvenire. Il ſecond' anno queſti appaiono più perfettamente, ma dritti e ſemplici: ciò fa la prima *teſta* o corna, propriamente dette *ſchidioni*, e in un daino, *punte*, o *verghe*. Il terzo anno ſi fanno in due aſte, o in quattro, ſei, o otto ramuſcelli. Il quarto, ne portano otto o dieci: il quinto, dieci o dodici: il ſeſto, quattordici o ſedici: il ſettimo anno portano le lor *teſte*, o corna, con tanti rami, ec quanti ne poſſon portare; non moltiplicandoſi mai queſti davantaggio, ſolamente creſcendo in magnitudine.

I nomi e le diverſità delle *teſte*, nel linguaggio de' Cacciatori Ingleſi, ſono i ſeguenti.

Quella parte, che porta le picciole corna trasverſali, le corna *reali*, e le cime, ſi chiama *beam*, cioè ramo; e le piccole ſtriſcie o righe, che dentro vi ſono, ſi dicono *glitters*, cioè ſcintille o raggi. V. Reale *corno*. — Quella ch' è circa la croſta del ramo, ſi chiama *pearls*, cioè perle o maglie; e quella che ſta intorno la lappola ſteſſa, formata a guiſa di perlette, ſi chiama *pearls bigger than the reſt*, cioè maglie più groſſe dell' altre. — La borra, o lappola (*bur*) è vicina alla *teſta*, e ciò che ſta intorno alla borra, ſi chiama *pearls*, perle. — La prima ſi chiama *antler*, cioè picciol corno traſverſale; e l' altro *ſurantler*, tutti gli altri, che creſcono poſcia, finchè ſi venga alla corona, palma o *croche*, ſi chiamano *reali* o *ſopra reali*; i piccioli bottoni o ſchidioni circa le cime, ſi chiamano *croches*.

Le *teſte* vanno parimente ſotto varj nomi: la prima *teſta* ſi chiama *crown top*, cioè cima di corona, perchè i bottoncini, *croches*, vi ſono diſpoſti in guiſa di corona. — La ſeconda ſi chiama *palmed top*, cioè cima palmata, perchè i bottoncini, o piccioli ſchidioni vi ſono formati come la mano d' un uomo. — Tutte le *teſte*, che non portano più di tre, o quattro, ſtandovi in alto collocati i bottoncini, tutti d' un altezza, in forma d' un gruppo di noci, ſi chiamano *teſte di tanti e tanti bottoncini*, tutte le *teſte*, che portan due in ſulla cima, o che hanno bottoncini doppj o piegati, ſi chiamano *teſte forcute*. Tutte le *teſte*, che hanno doppie borre, o gli *antlers*, i reali ei bottoncini, o ſchidioncini voltati in giù, al contrario dell' altre *teſte*, ſi chiamano *teſte ſemplici*. Vedi Caccia.

Testa, si prende anche alle volte per tutto l' uomo.

In questo senso diciamo, offerire una ricompensa per la testa d' un uomo. — Nelle proscrizioni si mette un prezzo sulla *testa* dell' uomo. Vedi Proscrizione.

La *Capitazione* è una tassa posta sopra ciascuna *testa*; cioè imposizion di danari, tanto per *testa*. V. Capitazione e Tributo.

Testa, si usa anche per dinotare la relazione di priorità; o ciò che viene il primo in una cosa. Vedi Priorita'.

In questo senso dicesi, i nomi degli Autori dovrebbero sempre comparire alla *testa* de' loro libri. — Le Prefazioni e le Lettere dedicatorie, vengono alla *testa*. — Il Governatore esce alla *testa* della Guarnigione.

Testa, nell'Arte Militare. — Testa *del Campo*, è la fronte, o la parte anteriore del terreno su cui un Esercito accampa; ovvero quella che più si stende e s' avanza verso la campagna, o verso il Nimico. — La *testa* del Campo dee sempre essere la meglio fortificata. V. Campo, ec.

In simil senso diciamo, la *testa delle trincee*. — La *testa della zappa*. — *Delle opere*, ec intendendo le *fronti*, o quelle parti più vicine al Nimico, e le più lontane dal corpo della Piazza. Vedi Fronte, Opere, Zappa, ec.

Una tal notte la *testa* delle trincee fu spinta cento passi più in là. — Vi sono due *teste* della trincea; cioè due attacchi. V. Trincea, e Attacco.

La *testa di un' opera a corno* è quella parte, che è contenuta fra gli angoli fiancheggiati de' due mezzi bastioni. V. *Opera a* Corno.

Testa *di un Vascello* (*head of a ship*) o da altro navilio, si è la *prora*, o quella parte che va avanti. V. *Tav. Vascell. fig.* 2. *let.* A *fig.* 1. *let.* L. V. anche Prora e Vascello.

Testa, nel Maneggio. Le perfezioni che si richieggono alla *testa di un cavallo*, sono, ch' ella sia picciola, stretta, magra, e asciutta. — I cavalli di *testa* grande e grossa, sono soggetti, a causa del lor peso, ad appoggiarsi e riposare sopra la briglia; e così incomodano la mano del cavaliere. — Un cavallo di gran *testa* non può mai far bella e superba figura, quand' ei non abbia un collo lungo e benissimo fatto, e non metta bene la sua *testa*. — I cavalli di *testa* grossolana e grassa, assai caricata di carne, sono soggetti a malori negli occhi.

Ma la principal cosa nella *testa* di un cavallo si è una buona positura, e leggiadria, che lo rende capace di ridurre la sua *testa* nella sua situazion naturale; il che si è, che tutta la parte d' avanti, dalle ciglia fino al naso, sia perpendicolare al suolo; talmente che, se le si applicasse un piombino, egli non farebbe che raderla appuntino. Vedi Cavallo.

La *testa* d' un cavallo si dice anche per dinotare l' azione del di lui collo, e l' effetto della briglia e del polso.

Testa *di Moro*, *Moors head*, s' intende d' un cavallo, che ha la *testa* e i piè neri; solendo esser il di lui corpo di un color *faginato*. Vedi Cavallo.

Testa *di Moro*, *Moors head*, dicesi anche dagli Ingegneri una spezie di bomba o granata, scaricata da un cannone. Vedi Bomba e Granata.

Testa *di Moro*, si usa parimente nell'

Araldica per la rappresentazione, d'ordinario in profilo, di una *testa nera di Moro*, fasciata, o ravvolta in una benda; portata sovente a guisa di cresta. Vedi Cresta.

Testa *di Moro*, o campana di lambicco, nella Chimica, è il coperchio d'un lambicco, avente un collo lungo, per condurre i vapori, sollevati dal fuoco, in un vaso, che serve di refrigeratorio. Vedi Limbicco.

Testa *di Moro*, in Inglese, *truck*, (in un vascello) chiamasi quel pezzo quadro di legno, situato alla cima di un albero, in cui si pianta il bastone della bandiera. — Vedi *Tav. Vascell. fig.* 1. n. 34, 79, 96, 121, 145, *let. q.*

Nella Musica, la Testa d'un liuto, tiorba, o simili, è il manico, cioè il luogo ove i piuoli o stecchi stanno fitti a vite, per istirare od allentare le corde. Vedi Liuto, ec.

Testa *di Dragone*, nell' Astronomia, ec. è il nodo ascendente della Luna, o d'altro Pianeta. V. Nodo, Dragone, ec.

Dolor di Testa, una sensazione penosa ne' muscoli, membrane, nervi od altre parti della *testa*. Vedi Cefalalgia.

Si suppone, che nasca da una straordinaria distensione di quelle parti, o perchè i fluidi ci vengan rarificati, o per un accrescimento della quantità e del moto de' medesimi.

Quando il dolor di *testa* è accompagnato da vomito, sordità e veglia, egli predice manìa; quand'è con istrepito nell'orecchie, con durezza di tatto nella mano, ec. egli indica pericolo di apoplesia o d'epilepsìa. Vedi Mania, Apoplesia, ec.

La cura si fa cavando sangue nelle jugulari; ventosando, od applicando mignatte alle tempie, e dietro l'orecchie e 'l collo. Si usano anche, occorrendo, i cauterj, gli emetici, e i diaforetici, con degli *antiepilettici* ed apopletici. — Un vescicatorio applicato a tutto il pericranio è l'ultimo rimedio.

Il Signor *Homberg* ci dà un esempio straordinario della cura d'uno de' più veementi ed inveterati dolori di *testa*, mediante una scottatura accidentale del *testa* stessa. Vedi Scottatura.

Testa Nevilli, o Testa *de Nevil*, un registro antico custodito dal Rimembrante del Re nell' *Exchequer*, contenente i feudi del Re per la maggior parte dell'Inghilterra, con inquisizioni di terre *escheated*, e di *Sergenterie*. Vedi Escheat, ec.

Ebbe cotal denominazione dal suo compilatore Giovanni *de Nevil*, uno de' Giudici *itineranti* sotto il Re Enrico III.

Testa. *Tributo a* Testa. Vedi Chevage, Tributo; e Capitazione.

Testa sepiæ. *Sepium*, o *Sepiæ os*. Vedi Seppia.

Supplemento.

TESTA. Sono le malattie ed indisposizioni della testa con grandissima frequenza prese erroneamente anche dai Medici stessi per quelle d'altre parti del corpo. Monsieur Lieutaud Membro della Reale Accademia delle Scienze di Parigi ci somministra un caso assai straordinario di specie somigliante. Certo uomo aveva una febbre con un violentis-

simo sconcerto nella testa: quindi venne assalito da veementissima tosse, e gittò fuori un' abbondevolissima quantità di materia. Non vi ebbe alcuno il quale rivocasse tampoco in dubbio, che questa materia venisse dai polmoni, nè vi fu fra i Medici nemmen questione, che colui vi avesse un' abscesso. Ma in aprendo il costui cadavere li polmoni di questo pover' uomo vennero trovati perfettissimamente sani, ed intatti, e venne toccato con mano, come tutto, e poi tutto il costui male aveva la sede nella testa, ove i seni, o sinuosità sfenoidali, frontali, e massillari furon trovati pieni pienissimi di materia, a segno, che non ne potevano contenere una sola stilla di vantaggio.

Ci dicono alcuni Medici, che quelle tali persone, le quali son sottoposte a sconcerti, e mali di testa, non dovrebbon prendere alcun cibo la sera. Veggonninamente l' egregio Trattato del nostro sapientissimo Medico Bryan Robinson intitolato *Of the food, and discharges of humains Bodies*, cioè, Del Cibo, e delle evacuazioni dei Corpi umani, pag. 95.

Il prode Monsieur Le Dran nelle sue Osservazioni sopra le ferite della testa ci fa vedere, quanto più pericoloso sia il caso, allorchè da violenti colpi, o percosse, o somiglianti non viene a romperssi il cranio, che quando rimane effettivamente fratturato, e ciò a motivo della maggior commozione del cervello, ec. Quindi fassi questo Valentuomo a conchiudere, che l' operazione del trapano dovrebbesi effettuare con maggior frequenza di quello si soglia fare comunemente. Veggansi Saggj di Medicina d' Edimburgo.

Il Sovrano Anatomico, e Medico Monsieur Winslow ci ha somministrato alcune particolarissime, ed assai curiose Osservazioni risguardanti i movimenti della testa, e del collo, che leggonsi nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1730.

Cavar sangue dalla testa. Molti, e molti Medici hanno portato opinione, che il cavar sangue dalle vene della fronte, e delle tempie sia la strada più corta per dar sollievo ai mali, e disordini della testa, di quello far possa la cavata medesima del sangue fatta nelle vene dalla parte affetta più dilungate. Noi però, se dobbiamo dire ciò, che veramente sentiamo, sembra che picciolo, o niun fondamento vi sia sopra tale asserzione, anzi asseverantemente pronunciamo, che verrà sempre a corrispondere all' intento con ispeditezza maggiore in questi casi la cavata del sangue dalle vene giugulari. Se venga pertanto chiamato il cerusico ad effettuare una siffatta operazione, farà di mestieri, che cinga intorno intorno al collo del paziente un fazzoletto, o cosa somigliante, e glielo stringa quanto può la persona comportarlo, affinchè per una tal compressione la vena giugulare possa comparir più turgida, e più rilevata, ed apparisceute. Essendo aperta questa vena, farà di mestieri far tenere al paziente la testa bassa, affinchè il sangue non venga a gocciolare entro gli occhi, o dentro la bocca del paziente, allorchè il sangue non ispilli fuori con una sufficiente forza. In evento, che il sangue non si stagni per se stesso, dopo che ne sarà stata evacuata quella quantità, che basti, voi dovrete comprimere con un dito l' ori-

fizio, e poscia asciugando ben bene la fronte, e la faccia, applicarete all' orifizio medesimo un piumacciolo, o due coll' adeguata fasciatura. Veg. l' *Esstero*, chirurgia, pag. 282.

La cavata del sangue però in un' altra parte della testa, vale a dire, dalle vene occipitali, le quali comunicano colle sinuosità laterali della dura madre, non meno dalla ragione, che dall' esperienza vien fatta conoscere di non lieve benefizio in moltissime indisposizioni, e sconcerti del cervello, ove la parte trovisi oppressa da un sopraccarico di sangue, il quale per simigliante mezzo può essere divertito, ed evacuato. Queste vene occipitali vengono aperte con quel medesimo apparato chirurgico, col quale aprousi le vene della fronte.

Cartilagini della testa. Le Apofisi condiloidi dell' osso dell' occipite, le cavitadi glenoidi, o sieno le fossette articolari delle ossa delle tempie, le prominenze contigue a cotestе medesime cavitadi, e le apofisi condiloidi della mascella inferiore sono tutte incamiciate al di sopra, e vestite di bianchissime, e sommamente levigate cartilagini; ed havvi simigliantemente una cartilagine interarticolare, o mobile in ciascheduna articolazione della mascella inferiore colle ossa delle tempie. Le altre, o rimanenti cartilagini della testa, sono il septum, o divisore cartilaginoso, ed altre cartilagini del naso: il picciolo anello cartilaginoso in ciascheduna orbita, le cartilagini esteriori dell' orecchia, e quelle che trovansi congiunte all' osso ioide, le quali potrannosi vedere nei loro respettivi articoli. Vegg. *Winslow*, Anatomia, pag. 150.

Ligamenti della testa. I ligamenti delle ossa della testa sono gli appresso, cioè,

Quelli che trovansi fra i condili dell' occipite, e l'apofisi superiore della prima vertebra del collo. Quelli, che trovansi fra l' osso dell' occipite, e l' apofisi dentiforme della seconda vertebra. Quelli dell' articolazione della mascella inferiore colle ossa delle tempie: e quelli, dai quali l' osso ioide viene ad essere connesso alle apofisi stiloidi. A tutti i divisati ligamenti fa di mestieri, che sieno aggiunti i ligamenti, che connettono le cartilagini dell' orecchia, quelle del naso, le picciole carrucolette cartilaginose delle orbite, e le cartilagini delle ciglia.

I ligamenti dei condili dell' occipite assomiglianssi a quei delle vertebre, e son composti di una validissima intralciatura o tessuto di filamenti ligamentosi, piantati serratissimamente l' uno coll' altro intorno intorno a tutta l' intiera articolazione, e fissati da una estremità nell' osso dell' occipite, dall' altra nella apofisi superiore della prima vertebra, o circondanti tutt' all'intorno i ligamenti capsulari.

I ligamenti, che portansi dall' osso dell' occipite all' apofisi dentiforme, sono sommamente fatticci, e son disposti in fascetti separati, che dopoi vanno ad unirsi; ed i ligamenti dell' articolazione della mascella inferiore, sono gagliardissimi, e fortissimi, e disposti, ed incastrati in una maniera medesima di quelli, per mezzo dei quali la clavicola viene ad essere inserita, od incastrata entro lo sterno. Son questi fissati da una estremità intorno alla cavità glonoide, o sia fossetta articolare, e la prominenza di ciaschedun' osso delle tempie, dal loro mezzo, intorno alla cartilagine in-

terarticolare, e dall' altra estremità intorno a ciaschedun condilo della mascella inferiore. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 151.

Ulceri della testa. Hannovi parecchie ulceri, alle quali trovasi sottoposta la parte peloſa della testa, e che gli Scrittori delle cose mediche hanno caratterizzate, e distinte con i varj nomi di *Tineæ*, *Favi*, ed *Achores*: Sebbene non tutti gli Scrittori medesimi non s' accordano, nè convengono intorno al determinato senso, o significato di ciascheduna di queste voci. Pel termine *Favus* però noi di presente intendiamo, generalmente parlando, quelle tali ulceri della testa, le quali son piene di cavitadi, assomigliantisi ad un fiale di miele; per la voce *Achores*, quelle tali ulceri, che son piene di piccioli fiori, e che contengono un umore mezzanamente viscoso. Parecchi caratterizzano questi medesimi malori colla voce *tinea*, appunto a motivo del numero grande di fiori, che trovansi, e rendono la testa, tale, che comparisce in veggendola somigliantissima ad un pezzo di panno mangiato tutto dalle tignuole. Ma questo, con buona pace di costoro, è un significato soverchio vago della voce, e noi di presente comunissimamente l' intendiamo in un senso più determinato, per significare una grossa ed asciutta scabbia, che i Fiorentini addimandano *tigna*, e coloro, che ne sono affetti, *tignosi*, al quale schifoso malore sono assai soggette le teste dei ragazzetti, e che è piena di grosse schifose scaglie, di un' alito, od odore assai ributtante, ed offensivo. Questo male stendesi talvolta di pari alla faccia, ed in questo caso cangia nome: e vien detto *crusta lactea*. Con molta frequenza questo disordine esser suole d' indole, e natura mite, e benigna; ma alcuna fiata egli è di rea qualità, e pericolosa. Havvene simigliantemente una spezie anche peggiore di questa *tinea*, tigna, che è più rea, e più trista della pur' or divisata in ultimo luogo, e questa cuopre tutta la parte capelluta del capo d' una grossa crosta di color cenerognolo accompagnata con atroce pizzicore, e con un' orrido, e nocevole fetore. E' questa, generalmente parlando, difficilissima a curarsi, e le persone dalla medesima afflitte hanno, generalmente parlando, un esteriore pallido non sano. Questa con assai maggiore frequenza investe le persone giovani più belle avanzate negli anni, ed è generalmente parlando cagionata o da un' irregolar tenore di vita rispetto al nutrimento, oppure dall'essere i fanciulli usati a cibarsi di cose mal sane, e poco adeguate. Alcune volte simigliantemente le ulceri di questa spezie dalle cagioni medesime prodotte, scoppian fuori anche negli adulti, e veramente sono d' una cura in estremo malagevole, e difficoltosa: ulceri siffatte assomigliansi grandemente alla lebbra. Ed in coloro che sono attaccati dal Malfranzese, ella si è cosa comunissima il veder la testa, e la faccia, e massimamente la fronte tutta ammorbata di secche croste, e d' ulceri scabbiose.

Allorchè le ulceri di spezie somigliante sono leggiere, le gentili, e soavi purghe, coll' aggiunta del calomello dovrannosi in adeguati, e propri intervalli amministrare al paziente, ed agli adulti nelle giornate di mezzo i decotti dei legni medicinali di conserva colle polveri diaforetiche. Gl' infanti ancora

lattanti potranno prendere le polveri diaforetiche, e le loro madri, o nutrici dovranno seguitare i metodi usati, poc' anzi accennati. Esternamente poi sarà cosa dicevolissima l' usare del fior di latte con entrovi mescolata una picciola porzioncella di cerussa, oppure l' olio d' uova, o di cera, coll' unguento di enula campana, oppure anche quello di cerussa, o finalmente il diapompholygos. Se poi le ulceri saranno di più rea condizione, d' indole, e specie più trista, dovrannosi somministrare con assai maggior frequenza le dosi sopraddicate di calomello, e potrassi assai dicevolmente aggiungere una piccolissima porzioncella d' argento vivo crudo alle applicazioni esterne con ottima riuscita. Ma nei casi molto peggiori, e dove non possono esser messi in opera in verun conto i Mercuriali, sarà necessario il dibarbicare tutti i cappelli della testa. Questo può essere fatto a poco per volta, e gradatamente, oppure tutt' in un fiato per mezzo di un' impiastro di pece distesa sopra un pezzo di sottilissima tela, ed applicato sopra tutto il pericranio, dopo che i capelli saranno stati tosati più rasente alla pelle, che sarà mai possibile. Poichè un' impiastro di questa specie sarà stato distesa sopra la testa per lo spazio di quelle dodici, oppure di quelle ventiquattr' ore, il metodo si è quello di strapparnelo via tutt' in un colpo, e di conserva con esso vengonsene via tutti i capelli, e tutte le croste scabbiose. Questo, tuttochè sia un buon metodo, egli è tuttavia un metodo, soverchio ruvido, e barbaro anzichenò, e non può essere in conto veruno eseguito, senza un grandissimo dolore, e senza un' assai considerabile spargimento di sangue. Poichè l' impiastro sarà stato tolto via, il sangue, che gronda per ogni verso, dovrà essere asciugato con asciuttissimi pezzi di tela di lino usata, e dopoi tutta la testa dovrassi ungere, ed inzavardare con olio di matton cotto, con una picciola mescolanza fra esso di olio di cera; e dopo di ciò tutto il pericranio vorrassi cuoprire con un' impiastro di sperma di rane, con una picciola mescolanza di canfora. Questa medicatura dovrà essere ogninamente ripetuta ogni giorno fino a tanto che le parti pregiudicate, ed intaccate saranno sane, e nitide: ed allora potrà il tutto esser fatto interamente rammarginare con dell' olio d' uova, e con dell' essenza d' ambra. Dovrannosi di pari far prendere a questi tali pazienti delle medicine interne per raddolcire il sangue, e nel tempo medesimo dovrà esser fatta osservar loro una perfetta regolarità di dieta. Servirà di pari assai bene per tale effetto una mescolanza d' antimonio crudo, e di fiori di zolfo, ma per alcun tratto di tempo innanzi dovrannosi far prendere ai pazienti i rimedj interni poc' anzi ordinati e descritti. Veggasi *l' Estero*, Chirurgia, pag. 268.

Testa *de pesci*, *caput piscium*. La testa nelle specie de' pesci diversifica infinitamente nella sua forma, e figura, e questa varietà è tale, che forma uno dei grandi articoli di loro distinzione, e dei loro caratteri. La testa è sempre semplice, e trovasi piantata nell' estremità interiore del corpo del pesce, ma la sua proporzione, o grossezza, ugualmente che la sua figura nelle varie specie variano in grado estremo. Le sue differenze rispetto alla figura son cinque.

1. Ell'è in alcuni pesci *esthetoplattous*,

vale a dire, che i suoi lati sembrano strucati insieme, e per questa ragione la sua misura perpendicolare è maggiore della sua misura trasversale. Noi abbiamo esempj di così fatta testa nelle perchie, nei ciprini, ed in altri pesci parecchj simiglianti.

2. In altri la testa è *plagioplateous* vale a dire abbassata, e depressa a segno che la sua sommità, ed il suo fondo sembra che sieno stati schiacciati all' ingiù l' una sopra l' altro. Quindi la sua larghezza orizzontale è maggiore della sua larghezza perpendicolare, ed è per ogni, e qualunque rispetto tutto all' opposto dell' altra testa. Il congro, lo storione, o la razza ci somministrano pianissimi esempj di una tal testa.

3. In alcuni pesci la testa è evidentemente tondeggiata, e cilindrica, come ell' è appunto nei petromiza.

4. É la testa in alcuni pesci liscia, e questo avverassi in moltissimi pesci; ma in alcuni altri ella è aspra, ruvida, e guernita di aculei, come nelle scorpene, nei cotti, e nei legiri.

Le differenze poi in rapporto alla proporzione sono simigliantemente grandissime. La testa, in riguardo al restante del corpo, è in alcuni.

1. Più stretta del mezzo del corpo, come nei ciprini, nei salomoni, negli sgombri, nella perchia, e somiglianti.

2. In alcuni ell'è più ampia del mezzo del corpo, come nei cotti, nei siluri, ed in somiglianti.

3. In altri ell' è a un di presso uguale rispetto alla larghezza al mezzo del corpo del pesce, come nelle clarie.

Le differenze della bocca dei pesci vegganſi sotto l' Articolo Bocca.

Le osse della testa in tutti, e poi tutti gli animali meritano grandissima attenzione; e nei pesci in modo particolare, siccome elle sono in essi in maggior numero di quelle di tutte le altre creature di qualsivoglia spezie. Differiscono queste di pari grandemente nelle varie spezie di pesci, nel numero, nella figura, nella situazione. Quanto al numero. 1. Elle sono in minor numero dell' usato nelle spezie dei pesci cetacei, e cartilaginosi. 2. Nei pesci spinosi, generalmente parlando, sono numerosissime. Le ossa nella testa della perchia fluviatile del Bellonio, serviranno per un' esempio di questa testa. Il numero delle ossa nella testa di varj pesci, che compariscono vicinissimamente aleati, non è il medesimo. Nel pesce ultimamente mentovato, non sono meno di ottanta. Cinque ve ne sono nella lingua, uno bislungo nella parte anteriore, e quattro più corti nella parte interiore. Quattro ve ne sono nella mascella inferiore, cioè due per ciaschedun lato. Le ossa ipostalmiche sono dieci in ciaschedun lato: quattro di queste sono picciole, e di figure differenti dalle altre. La membrana branchiostega contiene in ciaschedun dei suoi lati sette di queste ossa. Le lamelle ossee dietro agli occhi son quattro in ciaschedun lato. La mascella superiore è composta di quattr' ossa, due in ciaschedun lato. Le narici hanno ciascheduna di esse un' osso piantato sott' esse. Le ossa del palato son quattro. Tre di queste sono picciole, e sporgono all' innanzi: l' altro è lungo, e somigliantissimo ad una inestatura di lancia da picca, e si stende per tutto il palato. Il mezzo dell' osso anteriore è dilicatissimamente articolato con questo. Oltre di questi vi ha un' osso cartilagi-

noso di una figura assai singolare, esteso sotto le ossa del palato presso che fino all' estremità del grifo: questa ha sopra ciaschedun lato un' osso angolare attaccato al medesimo, e sotto quella estremità, che è vicinissima al grifo, avvene anche piantato un' altro, che è di una singolarissima figura.

Le ossa, che cuoprono la testa al di sopra, sono quattro: le due di queste anteriori son picciole; le due posteriori son lunghe, e così larghe, e dilatate, che vengono a cuoprire la massima parte della testa, e del cranio. Le ossa del cranio sono undici di numero: quello, che è vicinissimo alle vertebre, è grosso, ed ha parecchie apofisi, e cavitadi. Nella parte inferiore di questo sonovi contenute due ossa bislunghe e piatte assai picciole, di una durezza presso che pietrosa: tutti gli altri sono più piccioli, e tutti di una figura sommamente singolare, e grandemente considerabili. Veggasi *Artedi*, Ictiologia.

Testa, *Dolore di testa*. Fannosi i Medici comunemente a distinguere il dolor di testa in due specie, secondo il suo grado, e la sua continuazione, o durata. La specie più benigna, e più mite essi addimandanla *Cephalalgia*; e la specie più violenta, e più ostinata, diconla *Cephalæa*, delle quali ora ragioneremo ordinatamente.

Vien definita la cefalalgia un dolore nella testa, proveniente da un copioso ammasso, o congestione del sangue, e degli umori a quella parte, che quindi non trova alcun esito, o passaggio.

Distinguonla altresì i Medici in due specie, e ciò universalmente, vale a dire in idiopatica, ed in sintomatica.

La cefalalgia idiopatica è quella, che nasce da una pletora, e da un' immediata congestione, od ammasso di sangue, o di umori nella testa. La cefalalgia sintomatica è quella, che nasce da una pecca, o disordine stanziante nelle prime vie comunicante colla testa per mezzo del pajo vago di nervi, oppure da un trasferimento degli umori alla testa nelle febbri, od in altre indisposizioni.

La distinzione della cefalalgia dalla cefalèa si è, che nella seconda i sintomi sono più violenti: la cefalèa è altresì comunemente cronica, ed abituale; e la cefalalgia torna soltanto a volte, ed ha certi periodi. La cefalalgia semplice è similgliantemente distinta dal dolor di testa veneteo, dal calore abbrugiante, e da una sensazione di rodimento, che accompagna questo secondo; il qual dolore è altresì continuo, o per lo meno, non cessa mai totalmente, e per intiero, ed è sempre, e costantemente più impervetsante, e più violento nel decorso della notte, allorchè il corpo trovasi in quiete, e che è più riscaldato di quello stato nel decorso della giornata. Veggasi *Junker*, Conspectus Medic. pag. 96.

La cefalalgia alcune volte afferra, e fascia tutta la testa; ma per lo più, o più usualmente la fronte suol essere la sede di questo male. Sentesi di pari con frequenza grandissima intorno all' origine del naso, e vengon provati nell' osso cribroso un peso, o compressione, ed insieme un calore abbrugiante; e non di rado nel tempo medesimo sentesi un violento peso, e compressione nella palla dell' occhio. Non è cosa rara, che la cefalalgia abbia per reo, e penosissimo compagno un dolore di denti, e quando questo è assai violento, l' altro

proporzionatamente si ammansa, e divien minore. Un rumoreggiamento, e fischiamento di orecchie, e similmente assai spesso un compagno della cefalalgia: e con gran frequenza gli occhi son rossi, ed infiammati; la faccia di pari comparisce assai rubiconda, e non di rado rigonfia, e turgida; ma alcuna fiata ell' è assai considerabilmente pallida, oppure ha alcune striscia ture di rosso irregolarmente sparse sopra essa: sì l' uno, che l'altro di questi due casi dipende da compressioni, e stringimenti sopra i vasi. I vasi del collo, e delle tempie con frequenza grandissima son turgidi. Le donne esser sogliono grandemente soggette a questo dolore intorno al tempo dei loro corsi, o scariche menstruali, o prima del loro sgorgamento, oppure in alcuno dei periodi del loro diminuimento. Alcuna fiata il dolore di testa è accompagnato con una vertigine, lo che dà prova evidentissima di un violentissimo ammasso; ed alcuna fiata accompagnar suole questo male una costipazione, o legamento del ventre, ed una leggiera soppressione delle urine.

Le persone di un' abito di corpo pletorico sono più soggette a questo brutto male più delle altre; e generalmente parlando i soggetti giovani più di quelli che avanzati negli anni, e le donne più degli uomini, come anche quelle tali persone, che fanno assai buona tavola, e che bevon vino in copia, e fanno poco esercizio sono assai più soggette ad esser battute, e martirizzate dalla cefalalgia di quelle, che vivono più parcamente, e che fanno grande esercizio, e durano fatica molta.

Cagioni del dolore di testa. Fra le cagioni naturali, ed interne, le principali e le massime sono una soverchia copia di sangue, ed un derivamento di quantitadi assai abbondevoli del medesimo sangue alla testa, con un' intenzione che ha la natura di quivi alleggerirsene con una emorragia dal naso. I mezzi esterni, od accidentali, che ingenerar possono questo dolore, sono in grandissimo numero. Le evacuazioni del sangue naturali, ed abituali soppresse, e troncate, e massimamente quelle di sanguificazioni dal naso: il trascuramento delle usuali cavate di sangue: i sudori impediti, o fatti tornare indietro; e l' intralasciamento delle purghe, che altri era uso a fare prima in certi dati periodi dell' anno: i grandi commovimenti del corpo, o le violenti passioni dell' animo, e massimamente la collera, e l' ira, il trasmodato bere liquori gagliardi, e spiritosi di qualsivoglia spezie: l' attrarre dei fumi acri pel naso: un subitaneo raffreddamento delle gambe, o dei piedi, un derivamento della materia peccante alla volta della testa nelle febbri; ed una particolare sensibilità negli organi dell' odorato; avvegnachè i profumi ingenerino in queste date persone di organi così delicati in quella parte, dei dolori di testa; ed a tutte queste cagioni accidentali non dee lasciarsi di aggiungere una disposizione ereditaria, od offese, o contusioni ricevute da colpi, o somiglianti nella testa lungo tratto di tempo innanzi. Veggasi *Juncker*, Conspectus Medicus pag. 100.

Prognostici di questo male. Il dolore di testa è in se stesso un dolore piuttosto afflittivo, penoso, e martirizzante, che un male pericoloso; ma pur troppo frequentemente degenerar suole in iscon-

certi peggiori, e più rei; ed esser suole non di rado una fumata, od un presagimento di cecità, di sordità, oppure, od anche della stessa podagra: e se questo avvenga a soggetti bene avanzati negli anni, suol essere in essi un foriere di affezioni letargiche, di apoplessie, e di malori paralitici. Il dolore di testa è un male, che non di rado vien curato dalla medesima natura per mezzo di abbondevolissimi sgorghi di sangue dal naso, ed alcuna fiata eziandio da mali, e sconcerti infiammatorj delle parti adjacenti: con infinitamente maggior facilità lascia il dolor di testa i giovani, di quello abbandoni i vecchi; e di vero allorchè ha preso piede in una persona, e vi si è abbarbicato, e fissato per lungo tratto di tempo, sicchè possa dirsi, esser divenuto abituale, è presso che un miracolo, se avvenga, che obbedisca ai più efficaci, potenti, ed appropriati medicamenti.

Metodo della cura. Le congestioni, ed ammassi degli umori esser debbono derivati dalle parti più alte e superiori alle parti più basse, ed inferiori; e sopra tutt'altro è onninamente necessario, che il ventre sia sciolto, e renduto obbedientissimo per mezzo di clisteri, e di catartici; avvegnachè in una indisposizione di questa fatta le budella esser sogliano quasi sempre legate, ed indurite. Dopo di ciò dovrannosi prescrivere a questi tali ammalati quelle medicine, le quali sieno atte, e valevoli ad attutare, e ad ammansare le violente commozioni del sangue; ed ottime saranno per tale effetto le polveri di nitro, di occhi di granchio, o di alcun diaforetico, e come vuole il nostro dottissimo Medico Schall, dovravvisi aggiungere una preserella di cinabro. Allorchè il sangue è fisso, potrassi dare al paziente con riuscita maravigliosa ogni giorno immancabilmente uno scrupolo di tartaro vetriolato. Dopo siffatti medicamenti dovrannosi far prendere ai pazienti i benigni, e soavi diaforetici in picciole doserelle, con i decotti diluenti delle comuni erbe da Tè, come, a cagion di esempio, del Baum degli Autori, di salvia, e somiglianti. In evento poi, che i dolori sieno sommamente acuti, ed eccessivi, a questi potrassi dicevolmente aggiungere una piacevolissima oppiata, come, a cagion di esempio, una picciola doserella di pillole di storace.

Alcune fiate le applicazioni, e topici esterni fiancheggiano simigliantemente, e danno polso, ed ajuto all'uso degl' interni medicamenti. Di questa spezie sono lo spirito di vino canforato, con una picciolissima porzioncella di zafferano mescolatovi. Siffatto topico non di rado dilungar suole il dolore sul fatto, o presso chè instantaneamente. La midolla di pane grossolano con delle coccole di ginepro, con i semi di carvi, e con del sale, posta sopra la testa a foggia d'una pittima, talvolta suol produrre di pari un' ajuto e sollievo instantaneo; e bene spesso altresì arrecar sogliono assai considerabile giovamento le borse, o sacchetti medicati pieni d ingredienti aromatici, ridotti ad una polvere grossolana, tuttochè questo sia un rimedio, che produce il suo buono effetto più a bell' agio, e con maggior lentezza. Tutte le divisate medicature debbon' esser messe in pratica nel dolor di capo soltanto idiopatico; conciosiachè nel dolore di testa sintomatico debba il prode Medico aver l' occhio unicamente al male pri-

cipale, e primario, onde questo è cagionato, e prodotto; e quando ne sarà rimossa, e dileguata la cagione, l'effetto immancabilmente cesserà, e dileguerassi. Poichè gli accessi dei dolori di testa avranno dato luogo, sarà cosa dicevolissima, colla mira di premunirsi per l'avvenire, il cavar sangue a questi tali soggetti non meno per la Primavera, che nell'Autunno, e l'usare con assai frequenza i pediluvj d'acqua calda. Dovrassi di pari grandemente raccomandare a queste persone il soave esercizio. Quei così fatti rimedj untuosi, e grassi, che da certuni sogliono prescrivere per istropicciarsene, ed inzavardarsene la testa, dovranno si schivare ed abborrire *cane pejus & angue*, come quelli, che intasano i pori, e chiudono il varco alla perspirazione. L'odorar con frequenza dei liquori pungenti non arreca quel sovrano benefizio, che viene pur troppo comunemente supposto. I volatili urinosi, quali sono, a cagion d'esempio, lo spirito di corno di cervo, il sale volatile, e somiglianti arrecar sogliono talvolta un leggerissimo instantaneo sollievo; ma l'uso comunissimo dello spirito di spigo, e dell'acqua della Regina d'Ungheria in simiglianti occasioni, è con grandissima frequenza la vetace, e gennina cagione di un'impetversamento più violento del dolore medesimo, e ciò a motivo, che questi tali spiriti vengono immancabilmente a derivare al capo, ed a richiamare alle parti una nuova derivazione di umori. Da moltissimi Autori è stato supposto, che il cinabro in tutti, e poi tutti i casi di specie somigliante sia una medicina rea, e pericolosa: ma il dottissimo nostro Medico Sthall afferma, e ciò sopra ripetute esperienze, che il cinabro in questi casi produce per lo contrario degli ottimi effetti; e che in questi non meno, che in altri casi moltissimi, fa maravigliosamente bene le veci delle oppiate, e degli anodini medicamenti. Veggasi *Juncker*, Conspect. Medic. pag. 104.

La cefalèa, *cephalæa* è un dolore violentissimo, e continuo, che martirizza la testa, cagionato, e prodotto da una congestione, od ammasso reumatico di umori in essa testa inchiodato.

Malgrado l'essere la cefalèa un dolore continuo, e non intermittente della testa, nulladimeno è soggetto ad alcune remissioni, o minoramenti; ed è quindi distinta la cefalèa dagli Autori delle cose mediche in cefalèa periodica, continua, ed in cefalèa vaga. La specie della cefalèa continua è quella, che è sempre, e costantemente nel medesimo grado, e non ammette giammai ombra menoma di remissioni. La periodica è quella, che ha i suoi periodi regolari del suo essere meno intensa, e meno impetversante: e queste son dette le sue remissioni. Ed ultimamente la cefalèa vaga, o vagabonda è quella, che ha i tempi di esser meno violenta; ma questi non hanno periodi regolari, nè fissi del loro ritorno. Veggasi *Juncker*, Conspectus Medicus, p. 116.

Segni della cefalèa. Alcune fiate la cefalèa assomigliasi in grado tale alla Cefalalgia, o sia comune dolor di testa, che ella non differisce da questa in null'altro, che nella sua caparbia, ed ostinata durazione, e nella acutezza, e violenza del dolore: e nelle femmine ella ha tutte, e poi tutte le medesime apparenze, ed i medesimi sintomi, che il *Clavus Hystericus*, a riserva di quello

Digitized by Google

onde è attaccata indifferentemente ogni, e qualsivoglia parte della testa. Allorchè una siffatta malattia riconosce la rea sua origine da uno stratcico venereo stanziante nel sangue, ella è sempre, e poi sempre veementissima; ma ella si è assai più tale, alloraquando i pazienti trovansi caldi nel loro letto. Quando ella nasce da un coagulamento scorbutico del sangue, oppure da una infiammazione delle meningi del cervello, il dolore è in grado assai considerabile acuto, e pungente, ed è accompagnato con un'incalorimento febbrile, o con una intollerabilissima sete. Generalmente parlando, poichè un siffatto malore ha fatto tribolare una persona per alcun tratto di tempo, sopravviene alla medesima uno sconcerto vertiginoso del capo, ed il paziente non può fare, nè può soffrire alcun moto: ed al menomissimo muoversi, o scomporsi la testa, il dolore fassi intollerabilmente intenso, e sembra in toccandolo la pulsazione veemente di un' arteria. Il dolore, generalmente parlando, è meno violento, e meno crudele, allorchè il paziente si giace disteso; ma subito che alzi, anche per poco la testa, il dolore medesimo aumentasi, e cresce ad un sommo grado. A quelle povere persone, che trovansi tribolate da sì atroce male, ogni picciolo romore, o movimento è un nemico orribilissimo, che maggiormente le crucia, e martirizza; come anche assai sovente riesce loro offensiva, e penosa la stessa semplice luce; di modo che questa infelice gente ama grandemente il ritiro in camere quiete, ed oscure, ed odia a morte la compagnia. I liquori di qualunque forza accrescono violenza al dolore in quel momento medesimo, in cui vengon bevuti; ed in casi di spezie siffatta; ove abbiavi in fondo un' abito scorbutico, avvengono all' ammalato delle frequenti violentissime emoragie dal naso, le quali però non arrecano sollievo durevole al medesimo, ma soltanto, e meramente un qualche attutamento, ed ammansamento del dolore, per alcun tempo.

Generalmente parlando sono più soggette a questo atrocissimo dolore le donne, che gli uomini, avvegnacchè questi radissime volte ne vengano assaliti, se non fosse allorchè abbiavi alcun violento sconcerto, e disordine per rapporto alle morici; oppure allorchè stanzi nel sangue loro alcuno stratcico di mal franzese. Fra le donne sono grandemente, e più assai, che le altre, soggette alla cefalèa quelle, che cibansi molto lautamente, e menano a un tempo stesso una vita sedentaria; come anche quelle tali femmine, che sono d' una disposizione melancolica, o che trovansi sottoposte a troncamenti, o soppressioni dei loro usati corsi, e scariche menstruali.

Cagioni della Cefalèa. La cagione generalissima di questo tremendissimo male, ugualmente che di tutti gli altri dolori di testa, si è una violenta congestione, od ammasso del sangue diretto alla testa: e le cagioni particolari, le quali determinano il dolor di capo a questa orribilissima spezie, sono disposizioni ulcerose, od esulcerate del corpo. Sono queste principalmente dovute allo scorbuto, al maledetto malfranzese, od a qualsivoglia eruzione cutanea violenta fatta tornare indietro, o ad intacchi, ed ingiurie esterne, come a cagion d' esempio, a percosse, ed a ferite della testa male, e disacconciamente trattate, e medicate. I buoni Antichi si facevano

a ſupporre, che queſto male veniſſe originato da Impoſtumi, o ſieno unioni, o collezioni di materia viſcoſa nella teſta; e perciò ſempre, e poi ſempre preſcrivevano i veſcicanti, i ſetoni, e coſe ſimiglianti, ed eziandio alcuna fiata il forare il cranio in quei dati luoghi ove il dolore imperverſava con maggior empito, e crudeltà. Veggaſi *Juncker*, Conſpect. Medic. pag. 116.

Nei caſi ſommamente favorevoli è queſta una malattia, che ammette malagevoliſſimamente una Cura. Ove nel caſo abbiavi una ſempliciſſima eſulcerazione, la Cura rendeſi anche più dura, e più difficultoſa; ma non è tale, che debba eſſere conſiderata, e preſa per caſo affatto diſperato. Ma ove nel fondo abbiavi uno ſtrafcico di malfranzeſe, una cura a grandiſſimo ſtento puoſſi altri promettere. Concioſsiachè quantunque ſi arrivi a dilungarne la cagione, nulladimeno in queſta, ed in qualunque altra ſpezie di Cefalèa, che ſia accompagnata da carie delle oſſa, il dolore in progreſſo ſi farà di bel nuovo vedere bravamente in ſcena, e la violenza, colla quale imperverſerà, ſarà poco ma poco bene minore di quello eraſi per innanzi.

Quelle Cefalèe, le quali alcuna fiata vengono ammanſite dalla Natura per mezzo di copioſiſsime ſcariche d' umori ſeroſi, ſono più dure, e più difficultoſe a curarſi delle altre tutte: e quelle, che ſopravvengono a perſone d' abito grandemente pletorico, minacciano, e ſon ſoziere d' apopleſsie.

Metodo della Cura. In queſta infermità dovrà eſſer tenuto, ed oſſervato il metodo generale medeſimo, che oſſervaſi nel comune dolor di teſta, del quale quì ſopra parlammo. Ma nella Cefalèa, alle medicine nella Cefalalgia preſcritte dovrannoſi aggiungere quei tali medicamenti, i quali abbiano efficaciſſima forza di ſciogliere gli umori muccoſi: tali appunto ſono le radici di pimpinella, d' aro, e ſimiglianti, di conſerva coll' erbe amare, col ſaſſafras, colla gomma ammoniaca, col tartaro vetriolato, o con altra coſa di ſimigliante indole e natura. Dopo di queſte ſarà dicevoliſsimo il purgare il paziente; ed in quei caſi, ove trovaſi congiunta, od un' affezione ſcorbutica, oppure uno ſtrafcico di malfranzeſe, è onninamente neceſſario, ed indiſpenſabile, che il Medico abbia ſempre un occhio particolare a queſti malori in tutto il metodo della ſua Cura. E di fatto la Cefalèa ſcorbutica vorrebbe eſſere perpetuamente trattata non altramente, che lo ſcorbuto ſteſſo, e la Cefalèa venerea, come lo ſteſſo malfranzeſe. Ove poi ſia ſtata fatta aſciugare una qualche vecchia ulcera, od ove ſia ſtata troncata, e fermata qualſivoglia ſcarica abituale, e che la Cefalèa riconoſca veracemente una ſiffatta origine, avanti che vengane tentata altra cura, converrà, che il Medico preſcriva onninamente al paziente, o dei cauterj, o dei ſetoni. Alcuni invecchiatiſsimi malori di queſta ſpezie ſono ſtati alcune volte feliciſsimamente curati col Mercurio, abbianſi queſti, o non abbianſi avuto un fondo, e baſe venerea: e di vero, generalmente parlando, una ſalivazione è una ſpezie di tavola nel naufragio, fiaſi l' origine della orribile Cefalèa, quale eſſere ſi voglia.

TESTACEO, *Teſtaceus*, nella Storia Naturale, un epiteto dato ad una ſpezie di peſci, che ſono coperti d' una conca forte e groſſa; come tartaru-

ghe, oſtriche, peſce perla, ec. Vedi PESCE.

In rigore, per altro, *teſtaceo*, ſi applica ſolamente a que' peſci, le cui forti, e groſſe conche ſono intere e tutte di un pezzo: poichè quelli, che le hanno molli, ſottili, e compoſte di varj pezzi congiunti, come il gambero, ec. ſi chiamano *cruſtacei*. Vedi CONCA.

Ma, nella medicina, tutte le preparazioni di conchiglie, e ſoſtanze di ſimil ſorta, ſi chiamano *polveri teſtacee*. Tali ſono le polveri di forbici e occhi di granchj, di corno di cervo, di perla, ec.

Il Dr. *Quincy*, ed altri, ſuppongono che la virtù di tutt' i medicamenti *teſtacei* ſieno ſimili; che queſti di rado, o mai non entrino nelle *lattee*, ma che il principale della lor azione ſia ne' primi paſſaggj; nel qual caſo eglino ſono di grand' uſo nelle acidità aſſorbenti. Vedi ASSORBENTE.

Quindi vengono ad uſarſi nelle febbri, e ſpezialmente nel rettificare le molte malattie ne' fanciulli, le quali generalmente debbono la lor origine a tali acidità. Vedi MALATTIE de' FANCIULLI.

TESTAMENTARIA *Adozione*. V. ADOZIONE.

TESTAMENTARIA *Succeſſione*. Vedi SUCCESSIONE.

TESTAMENTARIA *Tutela*. Vedi TUTELA.

TESTAMENTO *, *Teſtamentum*, nella Legge, un atto ſolenne ed autentico, con cui una perſona dichiara la ſua volontà, per quanto riguarda la diſpoſizione de' ſuoi beni, effetti, ſepoltura, ec. Vedi VOLONTA'.

* *La parola è formata dal Latino* teſtamentum, *che i Legiſti ſogliono far derivare da* teſtatio mentis.

Un *Teſtamento* non ha effetto ſe non dopo la morte, ed è ſempre rivocabile fin allora. Come i *Teſtamenti* ſono Atti, di tutti gli altri i più ſoggetti ad inganni, ſorpreſe, ec. fu neceſſario di uſare ogni ſorta di precauzioni per impedire che la volontà del defunto non veniſſe ad eluderſi, e che non ſi abuſaſſe della debolezza delle perſone motibonde.

I più antichi *Teſtamenti* fra' Romani ſi faceano *viva voce*, dichiarando il teſtatore la ſua volontà in preſenza di ſette teſtimonj: queſti ſi chiamavano *teſtamenti nuncupativi*; ma il pericolo di raccomandare la volontà del morto alla memoria de' viventi venne preſto ad abolirli, e ſi ordinò che tutt' i *Teſtamenti* foſſero in iſcritto. V. NUNCUPATIVO.

I Legislatori Franzeſi credevano, che i *Teſtamenti holographici*, cioè *teſtamenti* ſcritti interamente di mano del teſtatore, foſſero d' abbondante ſicurezza: ma la Legge Romana, più ſevera, non ammetteva *teſtamenti* ſenza maggior ſolennità.

La più facile, e più favorevole ſi è la 21.ma Legge nel Codice *de Teſtamentis*, la quale permette a coloro, che non vogliono confidare ad altri il ſegreto de' lor *teſtamenti*, di ſcriverlo di lor proprio pugno, e chiuderlo alla preſenza di ſette teſtimonj, dichiarando loro che quello è il lor *teſtamento*; dopo di che egli dee eſſere ſottoſcritto da tutt' i ſette teſtimonj.

Altrimente, per fare un teſtamento ſolenne, ſi richiedea, ch' ei veniſſe atteſtato da ſette teſtimonj, e ſigillato co' loro ſigilli. Vedi SOLENNE.

Nulladimeno il *Teſtamento militare* non era ſoggetto a tante formalitadi: ſi ſupponea, che il Soldato foſſe troppo impiegato nella difeſa delle Leggi, perch' ei foſſe ſoggetto alla fatica di conoſcerle. La ſua profeſſione piena di tumulto lo diſpenſava dall' oſſervanza di tutte le regole. Vedi MILITARE.

Si aggiunga, che que' *teſtamenti*, ne' quali i padri diſponevano de' loro beni fra' loro figliuoli, aveano privilegi particolari, ed erano diſpenſati da quaſi tutte le formalità ordinarie.

Prova di un TESTAMENTO. Vedi l' articolo VERIFICAZIONE.

TESTATICO. Vedi CAPITAZIONE.

TESTATORE, *Teſtator* o *Teſtatrix*, colui o colei che fa teſtamento. Vedi TESTAMENTO.

M. *Gillet* fa vedere, che una perſona incapace di legato non può domandare una ſomma, in cui il *Teſtatore* nel ſuo teſtamento ſe le dichiara debitore; poichè una tale dichiarazione di debito ſi preſume qual frode, contro l' intenzion della Legge.

TESTATUM, nella Legge Ingleſe, uno ſcritto o mandato in azioni perſonali; allorchè, ſe il reo non può eſſer arreſtato ſopra un *capias* nel Contado ove ſi fa l' azione o proceſſo, ma è rimandato *non eſt inventus* dallo *Sceriffo*, queſto ſcritto ſi manderà in un altro Contado, ove ſi ſtima che tal perſona ſi trovi, o abbia di che ſoddisfare alla dimanda.

Si chiama *Teſtatum*, perchè lo *Sceriffo* ha prima atteſtato, che il reo non ſi potea trovare nel ſuo Baliaggio, o Giuriſdizione.

TESTE, termine comunemente uſato nella chiuſa d' uno ſcritto, ove è contenuta la data; e che comincia con *teſte me ipſo*, s' egli è uno ſcritto originale; o s' egli è giudiciale, *teſte Mattheo Hale, Mil.* ovvero *Franciſco Nort, Mil.* ec. ſecondo il Tribunale, o Foro, ond' ei viene. — In alcune formole antiche ſi legge *teſte cuſtode Angliæ*. V. SCRITTO, *writ*.

TESTE *di Moro* in un vaſcello, in Ingleſe *Knights*, ſono due corti e groſſi pezzi di legno, d' ordinario intagliati a guiſa di una teſta; ed hanno, ciaſcuno, quattro girelle, tre per gl' imbrogli dello *ſtraggio* di mezzana, ed una per gli *ghindazzi*, da farvi ſcorrer dentro.

Una di queſte *teſte* ſta dietro all' albero maeſtro, e per queſta ragione ſi chiama *main knight*, cioè *teſta di moro maeſtra*. — L' altra ſta dietro all' albero d' avanti, o ſia del trinchetto, ſul ſecondo ponte, o coperta, e perciò ſi chiama *fore-knight*, cioè *teſta d' avanti*.

TESTES, nell' Anatomia, due corpi ovali, bianchi, e molli, i quali ſervono per la generazione; uſualmente detti, in modo diminutivo, *teſticolo*. V. TESTICOLO.

TESTES, *del cervello*, ſono due piccioli corpicini rotondi e duri, fra il terzo e il quarto ventricolo, vicino alla glandula *pineale*. Vedi CERVELLO.

TESTES *Synodales*, Vedi l' articolo SYNODALIS.

TESTIBUS *hiis*. Vedi HIIS.

TESTICOLO, * *Teſtis*, una doppia parte negli animali della ſpezie maſchile, che ſerve all' oficio della generazione. Vedi *Tav. Anat.* (*Spl anch*) *fig.* 1. *let.* w. w. Vedi anche GENERAZIONE.

* *Si chiamano* teſticoli, *per diminuzione, di* teſtes, teſtimonj; *come*

quegli che danno teſtimonianza di virilità; egli ſono quegli che propriamente ſi chiamano Genitali, genitalia. — *I Greci li chiamano* didymi, *o* gemelli.

Nell' uomo, e nella maggior parte degli animali, i *teſticoli* ſono eſteriori, in alcuni, come negli uccelli, ſono interiori. V. Genitale. — Alcuni uomini ne hanno un ſolo, ordinariamente, ne hanno due, alcuni ne hanno naturalmente avuti tre; anzi alcuni Anatomici affermano di averne veduti quattro.

I *teſticoli* ſon corpi molli e bianchi, di figura ovale, e della grandezza d'un uovo di colombo in circa: è ſtato creduto, che foſſero d' una ſoſtanza glandulosa, e ſecondo la preſente dottrina delle glandule, ſi può ſempre dire tuttora che ſieno tali. Vedi Glandula.

Sono formati d' una *convoluzione* od avvolgimento di diverſe ſorte di vaſi, particolarmente delle arterie e vene ſpermatiche, le prime delle quali portano il ſangue là onde il ſeme ha de ſegregarſi ne' giri e rigiri de' *teſticoli*, e le ſeconde lo riconducono addietro dopo fatta la *ſecrezione*. Vedi Seme e Spermatico.

Il reſto del *teſticolo* è compoſto di vaſi ſeminali, i quali in vero altro non ſono che una continuata ſerie, o corda, intricatamente attorcigliata ed avvolta, per così dire, in un gomitolo, ma sì debolmente attaccata, che facilmente ſi può trar fuori in lungo, ed in fila ſcoſſe dalla ſua ſtretta teſſitura. — Queſte veſcichette ſeminali terminano nelle *paraſtatæ*. Vedi Parastata.

I *teſticoli*, colle *paraſtatæ*, diconſi rinchiuſi in tre tuniche proprie; la prima la *muſculoſa*, derivata dal muſcolo *cre-maſter*; la ſeconda l' *elythroides*, o *vaginalis*, la qual è una continuazione della lamina eſterna del peritoneo', la terza *albuginea*. Si vegga ciaſcuna ſotto il ſuo proprio articolo, Muscolosa, Elithroides, ec.

La comune *capſula* o membrana, che include ambi i *teſticoli*, è lo *ſcrotum*; che ſi può vedere deſcritto nell' articolo Scrotum.

Quanto all' uſo dè *teſticoli*, nel preparare e ſegregare il ſeme. V. Seme.

Supplemento.

TESTICOLO, Tumori nei teſticoli. I tumori, e le infiammazioni, o d' uno, o di tutt' e due i teſticoli, ſono non di rado la rea conſeguenza di cadute, di percoſſe, e di contuſioni, e con grandiſſima frequenza altresì malori ſimiglianti vengono in queſta parte del corpo ingenerati, e prodotti da indiſpoſizioni, e ſconcerti venerei.

Le applicazioni eſterne migliori per diſgregare, diradare, e diſpergere queſti tumori, ec. ſono l' aceto di Litargirio, l' acqua di calcina, lo ſpirito di vino canforato, e la ceruſa, tuzia, o la pietra calaminare meſcolati in eſſi liquidi. Ma nel decorſo della notte, allorchè le applicazioni delle fomente non ſono così comode, potravviſi tener ſopra applicato con infinito vantaggio un' impiaſtro Mercuriale, doppiamente fatollato col mercurio; oppure nei caſi più miti, e più leggieri, un' impiaſtro di ſemplice diaquilon, ſarà acconciſſimo, ed appropriatiſſimo. Dovrannoſi altresì preſcrivere ai pazienti le adeguate medicine interne, come il nitro, ed i ſottili

decotti di rimedj discuzienti; e se l'occasione lo voglia, e richieggialo, sarà dicevolissima la cavata del sangue dal braccio.

Questo potrà essere il metodo da tenersi nella medicatura dei tumori di quelle parti, originati, e prodotti da ingiurie esterne: ma allorchè questi riconoscono cagioni veneree, rendesi perpetuamente necessario il fare avvallare ai pazienti dei ben vivaci catartici, coll' aggiunta d' adeguata porzione di calomello a ciascheduna purga, come anche dovrannosi loro far prendere con assai frequenza abbondevolissime bevute di liquori deboli ben riscaldati, e per siffatto mezzo assai sovente arrivati ad ispergere i tumori di questa razza. Ma in evento che i rimedj, o sieno applicati soverchio tardi, oppure, che l' infiammazione sia trasmodatamente violenta, il tumore andrà pressochè immancabilmente a terminare od in una suppurazione, oppure in una cancrena. In questo caso dovrannosi applicare i rimedj maturanti, quali esser possono, a cagion d' esempio, i cataplasmi caldi, e somiglianti; ed in evento, che il tumore non rompasi, e non iscoppj, per se stesso in un tempo adeguato, dall' applicazion dei divisati cataplasmi, sarà onninamente necessario, che venga diligentissimamente aperto col lancettone, e poichè ne sarà stata evacuata la materia, la ferita dovrassi accuratissimamente detergere, nettare, e rimondare collo schizzetarvi dentro dei decotti vulnerarj con una siringa, e poscia dovrassi rammarginare con i balsami da ferite, come col balsamo del Perù, o somigliante.

Il sorrompimento, che cagionò il tumore, viene ad essere alcuna fiata totalmente, e per intiero dibarbicato, ed il paziente rimanssi affatto libero dal medesimo col solo proprio, giudizioso, e diritto maneggio di somiglianti absessi. Egli è ben vero però, non esser caso raro, che in essi tumori viene in parte a pregiudicarsi, e consumarsi lo scroto, di modo che viene talvolta a lasciar nuda la parte: ma una siffatta perdita di sostanza può essere, generalmente parlando, ricovrata per mezzo d' un proprio ed adeguato trattamento, col digestivo, e con i rimedj balsamici. Veggasi l' *Ejstero*, Chirurgia, pag. 191.

TESTIMONIALE, una spezie di certificato, sottoscritto dal maestro e collega del Collegio ove una persona ultimamente risedeva, ovvero da tre, almeno, reverendi Teologhi, i quali bene la conobbero per lo spazio de' tre ultimi anni; il quale dà conto delle virtudi, uniformità, e letteratura della persona stessa. Vedi CERTIFICATO.

Un tal *Testimoniale* si richiede sempre prima di conferire gli Ordini Sacri, ed anche il Vescovo ordinariamente ne dimanda uno d' un prete prima di ammetterlo ad un Beneficio. Vedi ORDINAZIONE.

TESTIMONIALE, *Testimonial*, è anche un certificato scritto di mano d' un Giudice di Pace, *Justice of peace*, che testifica il luogo e tempo, quando, e dove sia sbarcato un soldato o marinaro, e il luogo della sua dimora, ec. per dove sia egli incamminato.

TESTIMONIO, e TESTIMONE, quegli che fa o può fare testimonianza; quegli, ch' è presente ad alcuna cosa.

E si prende anche per la testimonianza stessa. Vedi Fede, e Credenza.

Per la credibilità di *testimonio* umano. Vedi Certezza.

Testimonio, *Testis*, in Inglese *Witness*, è propriamente per quella persona che certifica, o asserisce la verità di un fatto. Vedi Evidenza, *in Legge*.

Era usanza, presso i Romani di tirare o pizzicare le orecchie a' *testimonj* presenti a qualche transazione; affinchè potessero ricordarsene ogni qual volta venissero chiamati a fare testimonianza.

Due *testimonj* di vista, o *de visu*, non sospetti, si giudicano come prova conclusiva. Vedi Prova, Certezza, ec.

I falsi *testimonj*, subornatori di *testimonj*, ec. si puniscono in Inghilterra colla berlina; in varj altri Paesi, colla morte. Vedi Perjurium, Subornazione, ec.

In un Sinodo, tenuto a Roma sotto Costantino, nell' anno 320, fu decretato, che si dovessero sentire 72 *testimonj* prima di condannare un Vescovo; il che si chiamava *libra testium*, una libbra di *testimonj*. In conformità si udirono 72 *testimonj* contro il Papa Marcellino; i quali, come dice lo Storico, *erant electi libra occidua*. Vedi Giuramento, Purgazione, ec.

Anticamente v' eran de' *testimonj* Sinodali, *testes Synodales*, in ciascuna Parrochia, scelti dal Vescovo, per far inchiesta d'eresie, ed altri delitti de' Parrochiani; e per farne giuramento sulle reliquie de' Santi. Vedi Sinodals.

Testimonio *Attico*. Vedi l' Articolo Attico.

TESTO, un termine relativo, distinto da *glosa* o *comento*; e che significa un discorso originale, esclusivo d' ogni nota, o interpretazione. Vedi Nota, Annotazione, ec.

Infinita fatica si son dati i Critici per restaurare, riconciliare, stabilire, spiegare, ec. il *testo* della Bibbia, e de' Classici.

Il Sig. *Whiston* attribuisce tutte quelle discrepanze, che da alcuni si trovano fra il Nuovo e il Vecchio Testamento, particolarmente quanto alle Profezie del Vecchio citate come compiute ed effettuate nel Nuovo, alla corruzione del *Testo* del Vecchio Testamento; e per ovviare le obbiezioni fatte contro il Cristianesimo per tal capo, egli ha pubblicato un *Saggio per restaurare il vero Testo del Vecchio Testamento — Essay towards restoring the true Text of the Old Testament*, ec. Vedi Citazione.

Egli pretende di effettuare questa restaurazione col *Pentateuco* Samaritano, col Salterio Romano, colle Costituzioni Apostoliche, ec. — Ma tutt' i Critici Inglesi * oltre i Cattolici * stimano immaginaria questa corruzione del *Testo*, e vanno in cerca d' altre vie per isciorre simili difficoltadi. Vedi Profezia.

Testo si prende particolarmente per un certo passo della Scrittura scelto da un Predicatore per farne il soggetto del suo sermone. Vedi Omelia.

Anticamente gli Avvocati cominciavano i loro piati con simili *testi* della Scrittura.

Un *libro di testo*, in varie Universitadi, è un Autore Classico scritto assai largo dagli Studenti, per dare luogo ad un' interpretazione, dettata dal maestro o Reggente, da inserirvisi tra una riga e l' altra.

In questo senso i Franzesi dicono per proverbio, *Glose d' Orleans plus obscure que le Texte*.

Digitized by Google

Gli Spagnuoli danno il nome di *Testo* ad un certo Poemetto, o numero di versi, collocato alla testa d' una chiosa, e che ne fa il soggetto; venendone spiegato ogni verso, l' uno dopo l' altro, nel corso della chiosa. Vedi Glossa.

Testo negli Antichi Autori legali, si appropria al libro de' quattro Vangeli per eminenza. — Si scrivea questo in lettere d' oro, e si conservava con gran diligenza nelle Chiese.

Codex aurato conceptus grammate scriptus.

Auctus evangelicum conservat corpore textum.

Testo, *Textus Roffensis*, è un antico manoscritto, che contiene i titoli, costumi, tenute, ec. della Chiesa di *Rochester* in Inghilterra, accordati dalle Leggi di Ecelbertò, Hhlotero, Eadredo e Witredo Re di *Kent*; raccolto da Ernulfo, venerabile Vescovo di *Rochester*, circa l' anno 1100. Vedi Legge.

TESTUARJ, Textuarii, un nome dato alla Setta de' Caraiti, fra gli Ebrei. Vedi Caraiti.

Hillel figurò fra i *Traditionari*, e *Shammai* fra i *Testuarj*. Vedi Tradizionario

I Legisti Civili e Canonici talvolta anche chiamano *Testuario*, *Textuarium*, un libro che contiene il puro testo, senz' alcuna chiosa o comento.

TESTUGGINE, Testudo, nella Storia Naturale. Vedi Tartaruga.

Testuggine *Testudo*, nell' Antichità, si usava particolarmente fra' Poeti, ec. per l' antica lira (*lyra*); poichè ella fu originalmente fatta, dal suo inventore Mercurio, della conca nera o cava d' una *testuggine aquatica*, o tartaruga di mare, ch' egli trovò per accidente sulle rive del fiume Nilo. Vedi Lyra.

Il Dr. *Molyneux* ha un particolar discorso, nelle *Transazioni Filosofiche*, per far vedere che la tartaruga o guscio di *testuggine* era la base dell' antica lira, e che l' intero strumento n' ebbe la sua denominazione *testudo*; la qual contezza dà qualche lume ad un oscuro passo d' Orazio. Ode 3. lib. 4. mal inteso da tutt' i Comentatori:

O, testudinis aurœ
Dulcem quœ strepitum, Pieri, temperas;
O mutus quoque piscibus
Donatura cygni, si libeat, sonum.

Testuggine, *Testudo*, nell' Arte Militare degli Antichi, era una spezie di coperto o riparo, che i soldati, *e. gr.* un' intera Compagnia, si formavano de' loro scudi, col sostenerli in alto sopra le loro teste, e starsene insieme stretti gli uni cogli altri.

Questo spediente serviva a difenderli dalle freccie, pietre, ec. che sopra di loro lanciavansi, spezialmente da quelle, che venivan gittate da alto, quando andavano all' assalto.

Testuggine, *Testudo*, era anche una spezie di gran torre di legno, che si movea sopra varie ruote, ed era coperta di pelli di giovenche scorticate; e serviva di riparo a' soldati quando s' avvicinavano alle mura per minarle, o per batterle co' montoni.

Si chiamava *testudo*, per la forza del suo tetto, il quale copriva gli operaj nella stessa guisa che il guscio copre la *testuggine*, o tartaruga.

Testuggine, *Testudo*, nella Medicina, denota un largo tumor molle, o sia raccolta d' impuri umori fra il cranio e la pelle; detta anche *talpa*; poichè

rassomiglia ai rigiri sotterranei della *testuggine* o della talpa. Vedi TALPA.

TESTUGGINE, nella Fabbrica. — TESTUDO *veliformis quadrabilis*, una volta o cielo *hemispherico* d' una Chiesa, ec. in cui son disposte quattro finestre in modo, che il resto della volta sia *quadrabile*, o possa quadrarsi. Vedi VOLTA, QUADRATURA, ec.

La determinazione di queste finestre fu un problema proposto a' gran Matematici d' Europa, (particolarmente a' fautori del nuovo calcolo *differenziale*) negli *Acta Eruditorum Lipsiæ*, dal Sig. Viviani, sotto il nome fittizio di A. D. *pio lisci pusillo geometra*, ch' era l' anagramma di *postremo Galilæi discipulo*.

Fu sciolto da diverse persone, particolarmente dal Sig. *Leibnitz*, lo stesso giorno ch' ei lo vide: e lo diede negli Atti di Lipsia in un' infinità di maniere; fecero lo stesso il Sig. *Bernoulli*, il Marchese *de l' Hopital*, il Dr. *Wallis*, e il Dr. *Gregory*.

TESTUGGINE, nell' Astronomia, è il nome della Costellazione detta *Lyra*, o *Vultur cadens*. Vedi LYRA.

SUPPLEMENTO.

TESTUGGINE. Fa la Testuggine, *testudo*, nel sistema di Zoologia del famoso Linnèo un genere distinto d' animali, i cui caratteri sono. Che il corpo è difeso da una ben fissa, e gagliarda crosta, e che è fornito, o provveduto di coda. Veg. *Linnæi*, Systema Naturæ, pag. 50 Veg. di pari la Tavola dei Quadrupedi, num. 28.

E' la Testuggine un animale molto ben conosciuto, e del medesimo hanno-vene parecchie spezie. Il guscio, che cuopre il corpo di questa Creatura, è composto d' un dato numero di pezzi variamente configurati, e bene spesso pentagolari. Questi trovansi affissi ad una sostanza ossea, somigliantissima al cranio d' alcuni animali, la quale fascia, e circonda tutto l' animale, ed ha due aperture, una cioè dalla parte dinanzi, la quale dà il varco alla testa, ed alle gambe dinanzi dell' animale, allorchè le vuol metter fuori; e l' altra di dietro, per la quale viene a cacciar fuori le zampe deretane, e le cosce. Questa medesima sostanza ossea è nelle varie parti di grossezze sommamente differenti; avvegnacchè in alcuni luoghi ella sia della grossezza di un dito, e mezzo, ed in alcune altre stenta ad arrivare alla grossezza di un ottava parte di un dito. Ell' è composta di due pezzi, uno dei quali cuopre il dorso della creatura, e l' altra fascia, e circonda la sua pancia. Questi pezzi son congiunti ai lati da validissimi e fortissimi ligamenti, ma non così rigidamente serrati, e stretti, che non possano dar luogo ai movimenti della creatura, senza sforzo di quella. Veg. *Ray*, Syntagma Quadruped. pag. 253.

Questo è adunque l' ordine generale della Natura in rapporto alla struttura del nicchio, casa, o guscio di questo animale, del quale in differenti parti del Mondo ne abbiamo varie spezie, ed i gusci del quale sono di differente valore.

1. La Testuggine comune. Questa testuggine è variamente distinta sul suo dorso di tacche, o macchie, ed eziandio di lineamenti di color nero e giallo. Il nicchio, o guscio superiore è estremamente convesso; ed il guscio

sotto, ed inferiore è piatto, o piano. La sua testa è picciola, e somigliantissima a quella d' una serpe, e questa l' animale può a suo piacimento metterla fuori, e ritirarsela indentro, od incavernarsela. Non ha la testuggine palpebre, nè alcun' orecchio esterno. E' un animale, che ha lunghissima vita, e passa tutta l' intiera Invernata, senza prender cibo sotto terra.

2. La Testuggine *Jaboti* di quei del Brasile; appellata dai Portughesi *Caga dode Zerra*. Ha questa testuggine il guscio nero con sopr' esso varie figure esagonali improntate. La testa è somigliantissima a quelle delle altre spezie, ed è di color bruno, siccome lo sono le zampe; ma è variamente sparsa di tacche, o macchie d' una tinta verdastra cupa. Il fegato di questa spezie di Testuggine è stimato dai golosi un boccone in estremo delicato.

3. La Testuggine d' acqua dolce; o sia la Tartaruga vivente nel fango. Questa testuggine mena la vita in luoghi melmosi, e pantanosi, e con assai frequenza in quei fossi, che circondano le mura d' alcune piazze, o frontiere. Il guscio di questa spezie di testuggine è a mala pena convesso nel suo dorso, e la cratura è disaggradevolissima a vedersi, e deformissima. Ell' è similiantemente osservabile per la lunghezza della sua coda, che è segaligna, e fatta a cono, come quella dei topi. Il suo guscio è nero, ed è composto di varj piccioli pezzetti, con estrema finezza congiunti insieme. Può metter fuori a piacimento la sua testa; e rinfoderarla entro il suo guscio; e cibasi di chiocciole, lumache, insetti, e somiglianti: e vive lunghissimo tratto di tempo senza cibarsi; e quando anche vieale troncata la testa, seguita a dar segni di vita nelle membra del suo corpo per tratto di tempo assai considerabile.

4. Testuggine di mare comune. Questa Testuggine assomigliasi grandemente alla testuggine comune di terra, ma è assai più grossa, ed il suo guscio è meno vago, ed appariscente, ed è più morbido. I piedi di questa testuggine son fatti a similianza delle pinne dei pesci, e nate fatte per nuotare. Queste testuggini hanno sopra ciascheduna mascella una serie continuata d' osso, che viene ad essere ricevuta entro un sevo nella mascella opposta, e con esso la Creatura fa l' ufizio del masticare il cibo.

Questi animali portansi fuori del mare a partorire le loro uova, le quali depositano fra la terra in un numero prodigioso; avvegnachè una di queste femmine ne partorisca un centinajo: e queste quivi entro vengono poscia ad essere schiuse coll' ajuto del calor solare.

La Testuggine *Jurucua* di quei del Brasile, o sia la *Tartaruga* dei Portughesi, che è altresì denominata la Testuggine Franzese.

Questa testuggine in vece di piedi ha una spezie di pinne: quelle dinanzi sono ciascheduna d' esse della lunghezza di quelle sei dita; e quelle di dietro sono assai considerabilmente più corte: i gusci, o nicchj di queste testuggini sono in una elegantissima guisa variamente distinte di figure varie. Vegg. *Ray*, Syn. Quadruped. pag. 258. Vegg. l' Articolo JURUCUA.

6 Testuggine detta *Cavoanne*. È questa una spezie di testuggine marina molto somigliante nella sua forma, e

configurazione alla prima ſpezie di mare; ma il guſcio, o nicchio di queſta è aſſai più fatticcio, e più groſſo, e la ſua carne è di un reo ſapore.

7. Teſtuggine *carretta*. Queſta è una ſpezie di teſtuggine picciola, e non depone le ſue uova, come le altre tartarughe di mare nell' arena, ma le incaverna fra la ghiaja, e fra i mucchj di picciole pietruzze. La carne di queſto peſce è d' aſſai reo ſapore; ma il ſuo nicchio, o guſcio è altamente riputato, e valutato per i vaghiſſimi ſuoi lavori.

8. La Teſtuggine detta da quei del Braſile *Jurura*, e dai Portughesi *Cagado d' agoa*.

E' queſta una teſtuggine aſſai più picciola di quelle delle altre ſpezie tutte, ed il ſuo guſcio, o nicchio è d' una forma ellittica, od ovale. Il nicchio di queſta ſpezie è aſſai conſiderabilmente conveſſo nel dorſo. La ſua teſta è lunga, e corta è la ſua coda. Monſieur Margrave ne conſervò una viva di queſta ſpezie pel lunghiſſimo tratto di venti meſi, ſenza prendere il menomiſſimo cibo.

9. La Teſtuggine terreſtre picciola delle Indie Orientali.

Queſta teſtuggine, allorchè è giunta al ſuo maggior grado di piena ereſcita, non traſcende la lunghezza di quelle tre ſole dita. Il ſuo nicchio, o guſcio è compoſto di tre ordini di ſcaglie, e di un' orlatura, o contorno generale, che faſcia, e circonda tutt' eſſi tre ordini. I ſuoi colori ſono, bianco, porporino, e giallo, e nero, ed è a vero dire, una ſpezie belliſſima, ed in eſtremo vaga. Allorchè vengan tolte via le ſcaglie di queſto guſcio, i veſtigj, o ſegni delle medeſime ſono manifeſtiſſimi in una macchia di color nero, ed in altra di color bianco, col framiſchiamento di alcun'ombra di colore giallognolo. Il guſcio inferiore, o di ſotto, è bianco, ed è tutto ſegnato di lineamenti belliſſimi in gran numero. La teſta, ed il becco in queſta ſpezie di teſtuggine aſſomigliaſi a quello del parucchetto, o pappagallo, e la parte ſuperiore della teſta è variamente macchiata di roſſo, e di giallo: il collo di queſta beſtiola è ſegaligno, e le ſue quattro zampe ſon coperte di picciole ſcaglie: i ſuoi piedi ſono piatti, e ſon diviſi in quattro dita. Le zampe deretane ſono molto più lunghe, e più ſegaligne delle zampe dinanzi, e rimangono ſemplicemente coperte d'una fatticicapelle; i piedi però di queſte zampe ſono ſcaglioſi, ed hanno quattro dita, come gli altri. La coda è ſegaligna, e di forma conica, e della lunghezza a un di preſſo di quelle tre dita. Veggaſi *Ray* Syn. Quadr. pag. 259.

10. La teſtuggine intarſiata minore, contraſſegnata di ſtelle. Il guſcio di queſta teſtuggine, è della lunghezza a un di preſſo di quelle ſette dita, e cinque dita largo, ed è nero, ed al di fuori ſegnato, e contradiſtinto con delle figure romboidali, ed è compoſto di tre ordini di prominenze, oltre il contorno, od orlatura generale, che le faſcia intorno intorno, e circondale. Dal mezzo di queſte prominenze, o rialti, ſorgonvi cinque tubercoli, e dai lati altri quattro, dai quali viene a formarſi un dato numero di figure raggiate, o di ſpezie di ſtelle raggiate. Il guſcio di ſotto, od inferiore è compoſto di otto pezzi, due dei quali ſono molto più groſſi del rimanente; e queſto è d' un colore macchiato di nericcio, e di giallognolo.

11. La teſtuggine grande intarſiata. Queſta teſtuggine vien trovata nell'Iſola di Madagaſcar, ed è la teſtuggine più conveſſa di tutte le altre ſpezie. É queſta teſtuggine della lunghezza d'un piede, otto dita larga, ed alta ſei dita. Queſta è a capello la groſſezza d' una teſtuggine di queſta ſpezie, che conſervaſi nel Muſeo della noſtra Società Reale.

12. La teſtuggine del Surinam taſſellata. 13. La teſtuggine della Virginia taſſellata. 14. La teſtuggine ſcagliosa. Queſta è della ſpezie delle teſtuggini d'acqua dolce, o delle teſtuggini ſtanzianti nella melma. Ell'è a un di preſſo della lunghezza d' un piede per l'ordinario, larga quelle dieci dita, ed alta tre dita, e mezzo. Il mezzo del dorſo di queſta teſtuggine ſollevaſi in un rialto, o ſommità longitudinale aſſai conſiderabile. Queſta teſtuggine ha in qualche modo dell' aleanza colla teſtuggine carretta, da noi deſcritta ſotto il Numero 7. Veggaſi *Ray*, Syn. Quadruped. pag. 260.

TESTURA, o Teſsitura, TEXTURA,* denota propriamente la diſpoſizione e coerenza di parecchj ſottili corpi o fili intrecciati, od inviluppati fra di loro; come nelle tele de'ragni, o ne'panni, drappi, ec. Vedi TELA, e TESSERE.

* *La parola è Latina, formata da* texo, *io teſſo.*

TESTURA, ſi uſa anche parlando di qualche unione o *coeſione* delle particelle coſtituenti d' un corpo concreto; o ſia col teſſere, arrampinare, annodare, legare, incatenare, intaccare, intrudere, comprimere, od attrarre, o in qualch' altra guiſa. Vedi COESIONE, PARTICELLA, CORPO, ec.

In queſto ſenſo diceſi, una *teſtura* ſtretta, e ben compoſta; una *teſtura* molle e poroſa; una *teſtura* regolare, od irregolare, ec. Vedi PORO, RAREFAZIONE, CONDENSAZIONE, ec.

Importa aſſai la *teſtura* delle parti componenti d' un corpo; poichè ne dipendono quaſi tutte le di lui proprietà particolari, la di lui ſpecifica gravità, colore, ec. Vedi COLORE, ec.

TETANO, * TETANUS, τετανος, nella Medicina, una ſpezie di ſpaſmo *tonico*, o convulſione, in cui i muſcoli d' avanti e di dietro della teſta ſi rendono rigidi e inflеſſibili; talmente che non poſſa ella piegarſi nè per un verſo nè per l'altro. Vedi CONVULSIONE.

* *La parola è formata dal Greco* τεινω, ſtirare, ſtendere.

TETENO, *Tetanus*, o *Tetanos*, ſi prende anche, in un ſenſo più generale, per una rigidità o convulſione univerſale, che ſorprende il corpo in un tratto.

In queſto ſenſo, il *Tetano* ſi ſuddivide in *emproſthotonus* e *epiſthotonus*. Vedi EMPROSTHOTONOS, e OPISTHOTONOS.

TETRACORDO, * TETRACHORDON, nella Muſica antica, una concordanza compoſta di tre gradi, tuoni, o intervalli, o di quattro ſuoni o termini; detta anche dagli antichi διατεσσαρων, e *Quarta* da' Moderni. Vedi QUARTA.

* *La parola è formata dal Greco*, τετρα, *da* τετρα, quattro volte, *e* χορδη, *una* corda, *o* cordella.

A queſto intervallo fu dato il nome di *tetracordo* in riſpetto alla lira, ed alle ſue corde. Vedi CORDA. Vedi anche DIATESSARON.

Gli Autori antichi fan ſovente men-

Digitized by Google

zione della *synaphe*, o congiunzione; e della *diazeuxis*, o disgiunzione de' *tetracordi*.— Per intendere il lor senso, dee osservare, che due *tetracordi* diconsi essere *congiunti*, quando la stessa corda era la più alta del primo, o più basso strumento, e la più bassa del secondo; come n' era il caso ne' due *tetracordi*, che compongono l' antico *heptocordo* o settima. Vedi CONGIUNTO.

Ma quando due *tetracordi* non aveano veruna corda comune; ma al contrario avevan, ciascuno le loro differenti corde, con cui cominciavano e finivano, talmente che fra l' uno e l' altro vi fossero due intervalli d' un tuono; allora i *tetracordi* si dicevano essere *disgiunti*, il che era il caso ne' due *tetracordi* che compongono l' *octacordo*, o sia ottava. Vedi OTTAVA.

TETRACORDI *congiunti*. Vedi CONGIUNTO.

SUPPLEMENTO.

TETRACORDO. I nomi dei suoni, o note d'un Tetracordo, considerati per se stessi, erano hypate, parypate, paranete, e nete. Aristosseno dicele hypate, parypate, lychanos, e nete. Vegg. *Wallis*, Appendix ad Ptolomæi Harmoniam, pagg. 159. 160.

Quando i tetracordi vennero congiunti, il parypate fu alcune volte detto trite, come quello, che era il terzo dal nete: ed il paraneto era alcune volte detto anche lychanos, come appunto nel mentovato luogo d'Aristosseno. Veg. *Wallis*, ibidem. Vegg. di pari l'articolo LYCHANOS.

Il Tetracordo di Mercurio contenva quattro corde nelle proporzioni di 12, 9, 8, e 6, in guisa da dare la quarta, la quinta, e l' ottava nella corda più bassa. Questa è l' opinione di Boezio, e dopo di lui di Zarlino. Veggasi *Wallis*, Appendix ad Ptolomæi Harmoniam, pag. 178.

TETRACTYS. Vedi TETRATIDE.

TETRADIAPASON, *diapason quadruplo*, una corda musicale, altrimente detta *quadrupla ottava*, ovvero *nona*, o *ventesima*. Vedi DIAPASON.

TETRADITI, TETRADITÆ, nell' Antichità, un nome dato a parecchie differenti Sette d' Eretici, a causa di qualche rispetto particolare, che portavano al numero quattro, detto in Greco τετρὰς.

Così i Sabbaziani furono detti *Tetroditæ*, perchè digiunavano nel giorno di Pasqua, come nel giorno quarto, o Mercoledì. Vedi SABBAZIANI.

I Manichei, ed altri, che ammettevano una *quaternità* in luogo d' una Trinità nella Divinità, ovvero quattro persone in luogo di tre, si chiamavano parimente *Tetraditæ*. Vedi MANICHEO.

I seguaci di Pietro Fullense portavano la stessa appellagione di *Tetraditi*, a cagione dell' addizione ch' eglino fecero al *Trisagion*, per sostenere un errore da lor professato, *cioè*, che nella Passione del nostro Salvatore non era qualche particolar persona della Divinità, *e. gr.* il Figliuolo, che pativa, ma bensì tutta la Divinità. Vedi TRISAGION.

Gli antichi diedero parimente il nome di *Tetraditi* a' Figliuoli nati sotto la quarta Luna; e questi gli credean eglino infelici.

TETRAEDRON *, o TETRAHEDRON, nella Geometria, uno de' cinque ſolidi, o corpi regolari o Platonici, compreſo ſotto quattro triangoli equilateri ed eguali. Vedi SOLIDO.

* *Il* Tetraedon *ſi può concepire come una piramide triangolare di quattro facce eguali.* Vedi PIRAMIDE. — *Tal è quello rappreſentato* (Tav. Geomet. Fig. 59.) Vedi REGOLARE *corpo.*

Si dimoſtra da' Matematici, che il quadrato del lato d' un *Tetraedon* è al quadrato del diametro di una sfera, in cui egli può eſſer inſcritto, in una ragione *ſubſeſquialtera*: donde ne ſiegue, che il lato d' un *Tetraedron* è al diametro d' una sfera, in cui egli è inſcritto, come $\sqrt{2}$ al $\sqrt{3}$; per conſeguenza egli ſono incommenſurabili.

TETRAFARMACO *, TETRAPHARMICUM, τετραφαρμακον, in generale, denota un rimedio compoſto di quattro ingredienti.

* *La parola è compoſta di* τετρα, quattro, *e* φαρμακον, droga, o rimedio.

TETRAGONIAS, un nome dato ad una Meteora, la cui teſta è di figura quadrangolare, e la cui coda, o ſtraſcico, è lunga, groſſa ed uniforme; non molto differente da una trave. Vedi METEORA.

TETRAGONISMO, τετραγωνισμος, un termine che alcuni Autori uſano per eſprimere la quadratura del circolo. Vedi QUADRATURA.

TETRAGONO, * τετραγωνος, nella Geometria, un quadrangolo, od una figura con quattro angoli. Vedi QUADRANGOLO.

* *La parola è formata dal Greco* τετρα, quattro, *e* γωνια, angolo.

Così un quadrato, un paralellogrammo, un rombo, e un *trapezium*, ſono figure *tetragone*. Vedi QUADRATO, ec.

TETRAGONO, nell' Aſtrologia, denota un aſpetto di due Pianeti riſpetto alla Terra, quando ſono diſtanti l' un dall'altro una quarta parte d' un circolo, ovvero 90°. — come, A D (*Tav. Aſtronom. Fig.* 3.) — Vedi ASPETTO.

Il *Tetragono* vien eſpreſſo col carattere □ Vedi QUADRATO.

TETRAGONUS, nell' Anatomia, un muſcolo, detto anche *quadratus genæ*. Vedi QUADRATUS.

TETRAGRAMATON, Τετραγραμματον, una denominazione data da' Greci al nome Ebraico di Dio, יהוה *Jehova*, perchè compoſto di quattro lettere. V. DIO.

TETRAMETRO, * TETRAMETER, nella Poeſia antica, un verſo Iambico compoſto di quattro piedi. Vedi Iambico.

* *La parola è formata dal Greco,* τετρα, *quattro*, e μετρον, *miſura*, vale a dire *quattro metri*. — Non ne troviamo di queſti, che ne' Poeti Comici, come Terenzio.

TETRAPETALO, nella Botanica, un epiteto dato a que' fiori che ſon compoſti di quattro *petala* o foglie ſemplici collocate all' intorno del *piſtillo*. Vedi PETALA.

Queſti dal Sig. *Juſſieu* ſi chiamano fiori *polypetali*. Vedi POLYPETALUS.

Il Sig. *Ray*, che li chiama *tetrapetali* fa che coſtituiſcano una ſpezie diſtinta, la qual egli divide in

1°. Quelle piante che hanno un fiore *tetrapetalo* uniforme, e i loro vaſi ſeminali un po' bislunghi, chè egli perciò chiama *ſiliquoſe*; come il *Keiri* e

leucoium luteum, e l' altro *leucoium* comune, la *dentaria*, il *leucoium ſiliquoſum*, l' *alyſſon*, la viola lunare, *paronychia*, *heſperis*, *alliaria*, rapa, navone, ſenape, *rapiſtrum*, eruca ſpuria, eriſamo, *cardamina*, *turritis*, peloſella *ſiliquoſa*, e il rafano ruſticano ed acquatico.

2°. Quelle che hanno il lor vaſo più corto, le quali egli perciò, a titolo di diſtinzione, chiama *capſulatæ* e *ſiliculoſæ*, come il *myagrum*, *draba*, *leucoium*, *ſiliqua ſubrotunda*, *cochlearia*, naſtarzio, *lepidium vulgare*, claſpio o *thlaſpi*, cavolo marino, glaſto, eruca marina, ec.

3°. Quelle che hanno un fiore *tetrapetalo* in apparenza, cioè, uno *monopetalo*, diviſo profondamente in quattro partizioni, ch' egli particolarmente chiama *anomale*; come il papavero, l' agrimonia, la veronica, totomaglio, piantaggine, *coronopus*, pſilio, liſimachia *ſiliquoſa*, paperina ſpuria, ec.

TETRAPLA, * nell' Iſtoria Eccleſiaſtica, una Bibbia diſpoſta da Origene in quattro colonne, in ciaſcuna delle quali ſtava una differente verſione Greca, *cioè* quella d' Aquila, quella di Simmaco, quella de Settanta, e quella di Teodozione. Vedi BIBBIA.

* *La parola è formata dal Greco* τετραπλᾶς, *quadruplex*, quadruplo.

Siſto di Siena confonde la *Tetrapla* colla *Hexapla*; ma la *Tetrapla* è un opera diverſa, compoſta dopo l' *Hexapla*, in favore di coloro che non potevano avere la *Hexapla*. Vedi HEXAPLA.

Alcuni Autori ſono di parere, che l' ordine, in cui le quattro verſioni della *Tetrapla* erano diſpoſte, foſſe diverſo da quello in cui le abbiamo narrate; e particolarmente, che i Settanta foſſero nella prima colonna: ma S. Epifanio dice eſpreſſamente il contrario, e li colloca nella terza. — Egli anche ci dà la ragione d' Origene di metterli in tal luogo, la qual era, dic egli, che la miglior verſione veniſſe a ſtare nel mezzo, affinchè l' altre ſi poteſſero più agevolmente confrontare con eſſa, e ſecondo eſſa correggere.

Baronio, per altro, ne' ſuoi Annali per l' anno 231, crede che i Settanta ſieno ſtati nel terzo luogo nell' *Hexapla*, ma nel primo nella *Tetrapla*; pure Epifanio dà loro lo ſteſſo luogo in entrambe.

TETRAPTOTE, TETRAPTOTON, nella Gramatica, un nome dato a que' tali nomi diffettivi, che hanno ſol quattro caſi: — tali ſono *æſtus*, *repetunde*, ec. Vedi CASO, APTOTE, ec.

TETRARCA, * TETRARCHA, un Principe che tiene e governa la quarta parte d' un Regno.

* *La parola è originalmente Greca* τετραρχης, *formata da* τέτρα, quattro, *e* ἀρχὴ, autorità dominio.

Tal era originariamente il ſignificato del titolo di *Tetrarca*; ma poſcia applicavaſi ad ogni picciol Re, o ſovrano, e divenne ſinonimo di *Ethnarca*, come appare dalla ſeguente conſiderazione. 1°. Che Plinio fa menzione di ſei *Tetrarchie* entro le Città di Decapoli. 2°. Che il Regno di Erode era ſolo diviſo in tre parti, le quali nulla dimeno ſi chiamavano *Tetrarchie*, e i Sovrani delle medeſime (Luca III. 1.) *Tetrarchi*. 3°. Gioſeffo, *Antiq. Jud. lib.* 14. c. 23. narra, che dopo la battaglia di Filippi, Antonio andando in Siria coſtituì Erode *Tetrarca*; e ſulle medaglie lo ſteſſo Erode ſi chiama *Ethnarca*. Vedi ETHNARCHA.

TETRASILLABICO, una parola

composta di quattro sillabe. Vedi PAROLA e SILLABA.

TETRASPASTON, * nella Meccanica, una macchina, in cui sono quattro carrucole. Vedi CARRUCOLA.

* *La parola è formata dal Greco*, τετρὰσπαστον. Vedi POLISPASTON.

TETRASTICO, τετρὰστιχον, una stanza, epigramma, o poema, composto di quattro versi. Vedi DISTICO.

TETRASTILO, * nell' Architettura antica, una fabbrica, e particolarmente un Tempio, con quattro colonne nella sua fronte Vedi TEMPIO.

* *La parola è formata da* τετρα, quattro; *e* στὺλος, *colonna.*

TETRATTICA *Aritmetica.* Vedi l'articolo ARITMETICA.

TETRATTIDE, TETRACTYS, nell' antica Geometria. — La *Tetrattide* Pittagorica è un punto, una linea, una superficie, ed un solido.

TETTO, in Inglese *roof*, nell' Architettura, la parte più alta d' una fabbrica; essendo quella che forma il coperto di tutto l' edificio. Vedi FABBRICA.

Il *tetto* contiene l' opera a legname, e il di lei fornimento di pianelle o tegole, con cui si copre una casa; ovvero ciò che le serve di coperto. — Sebbene i falegnami sogliono ristrignere il *tetto* alla sola opera di legname. Vedi COPRIRE, e SOMMITA'.

La forma del *tetto* è varia: alle volte egli é appuntato, nel qual caso la proporzion la più bella dee avere per suo proffilo un triangolo equilatero.

Talvolta egli è quadro, cioè, la cima od angolo della sommità è un angolo retto; ch' é perciò una proporzione media tra la forma appuntata e la piatta.

Un *tetto* piatto è quello ch' è nella forma e proporzioni d' un frontone triangolare. Vedi FRONTONE. — Questo si usa per lo più in Italia, e in paesi caldi ove cade poca neve.

Alle volte il *tetto* è in forma di pinnacolo. Vedi PINNACOLO.

Talvolta egli ha una cima doppia. — Talvolta egli é tagliato, o mutilato, cioè, consiste in un *tetto* vero, e in un falso, che si mette sopra il primo: questo si chiama particolarmente *manfard*, dal suo inventore M. *Manfard*, celebre Architetto Franzese.

Alle volte, anche, egli è in forma d' una *piattaforma*; come in quasi tutte le fabbriche Orientali. Vedi PIATTAFORMA.

Alle volte è troncato; cioè, in vece di terminare in una cima, costa, od angolo, egli è mozzato quadro ad una certa altezza, e coperto d' un terrazzo, e talvolta anche cinto di balaustrata. Vedi TERRAZZO.

Alle volte egli è in foggia di cupola, cioè la sua piànta è quadra, e il contorno circolare. Vedi CUPOLA, ec.

Alle volte è rotondo, cioè la pianta è tonda od ovale, e il proffilo sferico. — Talvolta, essendo la base assai grande, ci vien tagliato o mozzato per diminuirne l' altezza, e si copre d' un terrazzo di piombo, un poco alto nel mezzo, con ispiraglj o finestrini da spazio a spazio, per dar lume a qualche corridore, o altro luogo intermedio, il quale senza tale spediente sarebbe troppo scuro. Vedi CASA, ec.

Legni del TETTO. Vedi ROOF *trees.*

TETTO *falso.* Vedi FALSO.

Tegole da TETTO. Vedi TEGOLA.

Attico d' un TETTO. Vedi ATTICO.

Tetto, che gli Architetti Ingleſi chiamano *hip-roof*, ed anche *tetto Italiano* è un *tetto* che non ha teſta di gronda, *gable-head*, nè teſta a ritaglio, nè teſta sferzata o a sbalzo, *jirkin-head*; le quali ultime ſono entrambe *gable* e *hip* allo ſteſſo fine.

Un ſimil *tetto* ha correnti tanto lunghi, e cogli angoli al piede, ec. nell' eſtremirad degli edificj, quanto gli ha ne' lati; e i piedi de' correnti, o travicelli, ſulle eſtremità di quelle fabbriche, che hanno queſta ſorta di *tetti*, ſtanno ſul'o ſteſſo piano, *cioè* paralelli all' Orizzonte, e nella ſteſſa altezza da' fondamenti, che i correnti su i lati del *tetto*.

¶ TETUAN, *Tetuanum*, antica, e bella città d' Africa nel Regno di Fez, ſul fiume Cus, una lega diſtante dal mare, con caſtello, che domina la città. È ſituata in pianura abbondante di tutto il biſognevole, e vi abitano molti Ebrei, che vi fanno un traffico conſiderevole. Giace diſtante 43 leghe da Fez. long. 12. 25. lat. 35. 25.

¶ TEVERE, *Tibris*, fiume celebre dell' Italia, che ha le ſorgenti negli Appennini, nella parte orientale del Fiorentino, verſo i confini della Romagna, paſſa per entro Roma, e va a perderſi nel mar di Toſcana, vicino ad Oſtia.

¶ TEURERT, antica città d'Africa nella Barbaria, nel Regno di Fez, poſta ſulla ſommità d' un monte, vicino a Za. Altre volte era una delle più importanti Piazze d' Africa.

TEURGIA, *Theurgia*, * Θεουργια, un nome che gli Antichi davano a quella parte ſacra della Magia, che noi talvolta chiamiamo *Magia bianca*, o *arte bianca*. Vedi Magia.

* *La parola è formata dal Greco*, Θεός, *Dio*, e ἔργον, *opera*; *che vuol dire, l' arte di fare coſe divine, o coſe che Dio ſolo può fare; ovvero la potenza di operare coſe ſtraordinarie e ſopranaturali coll' invocare i nomi di Dio, de' Santi, degli Angeli, ec.* * *ſecondo che vanamente ſi pretende da' Maghi**.

In conformità coloro, che hanno ſcritto della Magia in generale, la dividono in tre parti; la prima delle quali ſi chiama *Teurgia*, come quella che opera con mezzi Divini o Celeſti; la ſeconda, *Magio naturale*, eſeguira colle potenze della Natura; e la terza, *Negromonzia*, che procede coll' invocazion de' Demonj. Vedi Negromanzia, ec.

¶ TEWKSBURY, *Tewksburia*, città mercantile d' Inghilterra nel Gloceſterſhire, con titolo di Baronia. E' celebre per le ſue fabbriche di panni, e per la battaglia del 1471. Manda 2 Deputati al Parlamento, ed è poſta al concorſo della Saverna, e dell' Avon, 27 leghe diſtante al N. O. da Londra, 4 da Worſter. long. 15. 30. lat. 52. 3.

TEUTONICO, qualcoſa appartenente ai *Teutoni*, Popolo antico della Germania, che per lo più abitava lungo le coſte dell' Oceano Germanico.

Teutonica *Lingua*, è l'antico linguaggio della Germania, che ſi annovera fra le lingue Madri. Vedi Linguaggio, e Madre *lingua*.

Il *Teutonico*, ora detto il *Tedeſco*, ſi diſtingue in *alto* e *baſſo*.

L' *otto* ha due notabili dialetti, *cioè* 1. lo Scandiano, Daneſe, o forſe Gotico; al quale ſpettano i linguaggi che ſi parlano in Danimarca, Norvegia, Svezia, e Islanda. 2. Il Sallone; cui appartengono i varj linguaggi degl' Ingleſi,

Scozzesi, Frisoni, e di coloro, che abitano la parte che giace a Settentrione dell' Alpi. Vedi INGLESE, ec.

Al *basso* appartengono l' Olandese, Fiammingo, ec. che si parlano ne' Paesi Bassi, ec. Vedi FIAMMINGO.

TEUTONICO *Ordine*, un Ordine religioso militare di Cavalieri, stabilito verso la fine del dodicesimo Secolo; e così detto, perchè composto principalmente di Tedeschi, o *Teutoni*. V. CAVALIERE e ORDINE.

L' origine, ec. di quest' Ordine fu così: mentre i Cristiani sotto Guido di Lusignano assediavano Acre o *Acon* Città della Siria a' confini della Terra Santa, al qual assedio eran presenti Riccardo Re d' Inghilterra, Filippo Augusto di Francia, ec. alcuni Tedeschi di Brema e di Lubecca, compatissonando gli ammalati e feriti dell' Esercito, che mancavano delle cose più necessarie e comuni, stabilirono una spezie di spedale sotto una renda, la qual essi fecero della vela d' un vascello; e quivi s' impiegavano nella caritatevole servitù degli ammalari.

Questo eccitò il pensiero di stabilire un terz' Ordine Militare, ad imitazione de' Templarj, e degli Spedalieri. Vedi TEMPLARE e OSPITALIERE.

Il disegno fu approvato dal Patriarca di Gerusalemme, dagli Arcivescovi e Vescovi de' luoghi circonvicini, dal Re di Gerusalemme, dai Maestri del Tempio e dello Spedale, e da' Signori e Prelati Tedeschi, che allora si trovavano in Terra Santa ec. E, di comune consenso, Federico Duca di Svevia, ch'era allora lor Capo, mandò Ambasciatori a suo fratello Enrico Re de' Romani, per sollecitare il Papa a confermare il nuov' Ordine.

Calisto III. che in quel tempo governava la Chiesa, accordò il tutto con una Bolla de' 23 di Febbrajo, 1192; e il nuovo Ordine fu chiamato, *l' Ordine de' Cavalieri Teutonici della Casa di S. Maria di Gerusalemme.*

Il Papa concesse loro tutt' i privilegj de' Templari, e degli Spedalieri di S. Giovanni; salvo che dovessero eglino essere soggetti a' Patriarchi, ed altri Prelati; e che dovessero pagar le decime di quanto possedeano.

Il primo Maestro dell' Ordine, Enrico *Walpot*, eletto durante il tempo dell' assedio d' Acre, dopo la presa di quella Città; comperò un giardino, in cui egli fabbricò una Chiesa ed uno spedale, che fu la prima casa dell'Ordine *Teutonico*. Tale è la contezza che ce ne dà Pietro di Duisburgo, Sacerdote di quest' Ordine.

Jacopo *de Vitry* ne differisce un poco; e racconta, che l'Ordine *Teutonico* fu stabilito a Gerusalemme prima dell' assedio della Città d' Acre.

Hartknoch, nelle sue note sopra Duisburgo, concilia queste due opinioni, dicendo, che l'Ordine fu prima istituito da un Tedesco, persona privata, in Gerusalemme; ch' egli fu confermato dal Papa, dall'Imperadore, e da' Principi, all' assedio d' Acre; e che dopo la presa di quella Città, egli era divenuto si considerabile, ch' era conosciuto per tutt' il Mondo.

Se egli è vero, che una persona privata sia stata la prima ad introdurre quest' Ordine, e che quelle genti di Brema e Lubecca solo se gli unissero, come alcuni Autori affermano, non sappiamo il preciso anno della sua origine.

L' Ordine non fece gran progressi sot-

to i tre primi Gran Maſtri; ma ſotto il quarto, Hermanno *de Salza*, egli divenne aſſai potente; tanto che Conrado Duca di Mazovia e Cujavia mandogli, circa l'anno 1230, un' Ambaſciata, per ſollecitare la di lui amiſtà ed aſſiſtenza, offerendo a lui ed al ſuo Ordine le Provincie di Culma e di Livonia, con tutte le terre che i Cavalieri dell' Ordine poteſſero ricuperare da' Pruſſiani idolatri, che lo maltrattavano all' eccesſo colle loro continue ſcorrerie, e contro i quali ei deſtinava queſta nuova Milizia; trovandoſi troppo deboli i ſuoi proprj Cavalieri dell Ordine di Criſto, o di *Dobrin*, iſtituito a tal propoſito.

De Salza accettò la donazione, e Gregorio IX la confermò; e per ajutare i Cavalieri a ſoggiogare i Pruſsiani, Innocenzo IV pubblicò una Crociata. — Con queſt' ajuto, in un anno di tempo, ſoggiogarono le Provincie di Warmia, Natangia, e Barthia; gli abitanti delle quali rinunziarono al Culto degli Idoli; e nel corſo di cinquant' anni di più fu ſottomeſſa tutta la Pruſsia, la Livonia, la Samogizia, la Pomerania.

In 1204, il Duca Alberto avea fondato l' Ordine de' Portatori di ſpada, che ora venne ad unirſi a' Cavalieti *Teutonici*, e tal unione fu approvata dal Sommo Pontefice Gregorio IX. Vedi PORTA-SPADA.

Waldemaro III. Re di Danimarca vendette all' Ordine la Provincia d' *Eſtein*, le Città di Nerva e Weſſemberga, ed alcune altre Provincie.

Una nuova unione, qualche tempo dopo, cagionò gran diviſioni e turbolenze nell' Ordine: ciò fu co' Veſcovi e Canonici di Pruſsia e Livonia, i quali a tal motivo preſero l' abito dell'Ordine *Teutanico*, e partirono la Sovranità co' Cavalieri, nelle lor riſpettive Dioceſi.

Così l'Ordine, padrone di tutta la Pruſsia, fabbricò le Città d' Elbinga, Marienburgo, Thorn, Danzica, Konigsberga, ed alcune altre: l' Imperadore Federico II permiſe, che all' Arme dell' Ordine ſi aggiugneſſe l'Aquila Imperiale; e S. Luigi, in 1250, accordò all' Ordine d' *inquartare* il fior di giglio.

Dopo che la Città d' Acre fu ripreſa dagli Infedeli, il Gran Maſtro dell' *Ordine Teutonico* rimoſſe la ſua reſidenza da quella Città a Mariemburgo. Creſcendo la potenza dell'Ordine, i Cavalieri viveano con maggior ſplendidezza; ed alla fine, in luogo di Frati, o Fratelli, come alla prima, vollero chiamarſi Signori. E ſebbene Conrado Zolnera di *Rotenſteine* s' oppoſe a queſta novità, Conrado *Wallerod*, di lui ſucceſſore, non ſolamente approvolla, ma anche procurò di farſi egli ſteſſo trattare con quegli onori che ſol ſi rendono a' più gran Principi.

Eſſendo nate delle diviſioni nell'Ordine, i Re di Polonia ne traſſero de' vantaggj: i Pruſsiani ſe gli ribellarono; e dopo varie guerre fra i Cavalieri e i Polacchi, i primi cederono al Re Caſimiro la Pruſsia Superiore, e gli fecero omaggio per l' Inferiore.

Finalmente, in tempo della Riforma, Alberto Marcheſe di Brandeburgo, allora Gran Maſtro, facendoſi Luterano, rinunziò alla dignità di Gran Maſtro, diſciolſe le Commende, e ſcacciò dalla Pruſsia i Cavalieri.

Quaſi tutti que' Cavalieri ſeguirono il di lui eſempio, ed abbracciarono la preteſa Riforma: gli altri trasferirono la reſidenza dell' Ordine a *Margentheim*,

o *Mariendal* in Franconia, ch' essi tuttavia ritengono.

Là eleſſero lor Gran Maſtro Waltero di *Cromberg*, formarono proceſſo contro Alberto, e l' Imperadore lo miſe al bando dell' Imperio. L' Ordine, ad ogni modo, non potè mai ricuperare il ſuo patrimonio; ma egli è ora poco più dell' ombra di ciò ch' egli era per l'addietro, non avendo che tre o quattro Commende, appena baſtevoli alla ſuſsiſtenza ordinaria del Gran Maſtro e de' ſuoi Cavalieri.

Gli Uſficiali dell' Ordine *Teutonico*, quand' egli era nel ſuo ſplendore, erano il Gran Maſtro, che riſiedeva a Mariemburgo; e ſotto di lui il Gran Commendatore; il Gran Mareſciallo, che avea la ſua reſidenza a Konigsberga; il Gran Spedaliere, che riſiedeva a Elbinga; il Pannaiuolo, che avea cura di provvedere gli abiti; il Teſoriere, che vivea in Corte del Gran Maſtro, e parecchj Commendatori, come quei di Thorn, di Culma, di Brandeburgo, di Konigsberga, d' Elbinga, ec.

Aveano parimente i lor Comandanti di Caſtelli e Fortezze particolari; Avvocari, Provveditori, Intendenti di mulini, di provviſioni, ec.

VVaiſſelius ne' ſuoi Annali dice, che avevano 28 Commendatori di Cirrà, 46 di Caſtelli, 81 Spedalieri, 35 Maeſtri di Conventi, 40 Maggiordomi, 37 Provveditori, 93 Maſtri di mulini, 700 Fratelli o Cavalieri per uſcire in Campagna, 162 Fratelli del Coro, o Sacerdoti, 6200 Servitori o domeſtici, ec.

¶ TEUZAR, *Tiſuris*, antica e conſiderabile città d' Africa in Barberia, nel Biledulgerid, diviſa in due da un fiume. Vi ſi fa un buon commercio, ed è ſituata in un territorio abbondante di dattili.

¶ TEXEL, *Texelia*, picciola città de' Paeſi Baſsi nella Nort-Olanda; all' imboccarura del fiume Zuiderzée, 18 leghe diſtante da Amſterdam, con un buon porto, e una Fortezza. Queſta città è famoſa per le battaglie navali del 1653, e del 1673. Nella prima fu uccíſo l' Ammiraglio Tromp.

¶ TEZAR, *Teſara*, antica e conſiderabile città d' Africa in Barberia nel Regno di Fez, capirale della Provincia di Cuzt. Vi è molta Nobiltà, e gli Ebrei vi fanno un gran commercio. E' ſituata in una pianura fertile ſopra un fiume, ed e diſtante 16 leghe da Fez, 25 da Melila. long. 9. 40. lat. 33. 40.

¶ TEZELA, *Ariana*, antica città d' Africa in Barberia nel Regno di Trecemen, con un picciolo caſtello forte per la ſua ſituazione. E' in una gran pianura abbondante di grano, e di orzo, diſtante 6 leghe da Olanda. long. 18. lat. 35. 25.

¶ TEZOTA, picciola città d' Africa in Barberia nel Regno di Fez, nella Provincia di Garet, ſituata ſopra una rupe, e diſtante 3 leghe da Melila. long. 15. 40. lar. 34. 40.

¶ TEZUCO, *Teſcucum*, città dell' America ſettentrionale nella nuova Spagna, ſul lago del Meſsico. Quando il Correz conquiſtò il Meſſico, era conſiderabiliſſima, e quivi ſi diſpoſe egli all' aſſedio del Meſſico. Queſta fu la prima città governata da un Re Criſtiano. long. 276. 10. lat. 20. 25.

¶ THABOR, *Thaborum*, città forte di Alemagna nel Regno di Boemia, ſulla ſtrada da Budweis a Praga, nel circolo di Bechin. Ziſcka la fabbricò nel 1419.

Digitized by Google

sopra un' altura, vicino al fiume Lustnitz, e lungi 20 leghe al S. E. da Praga, e 10 al N. E. da Budweis. Più volte è stata presa nelle guerre della Boemia. long. 32. 45. lat. 49. 22.

THALAMI *nervorum opticorum*, nell' Anatomia, due prominenze bislunghe de' ventricoli laterali del cervello; *medullari* di fuori, ma un po' cenerine di dentro. Vedi CERVELLO.

Si chiamano così, perchè da loro nascono i nervi ottici. Vedi OTTICO.

THALMUD. Vedi l'art. TALMUD.

THANE. Vedi TANO.

¶ THANET, *Tanetos*, picciola Isola d' Inghilterra nella Provincia di Kent, con titolo di Contea, formata dalla Stura, alla sua imboccatura. Ha 3 leghe di lunghezza, e 2 di larghezza, ed abbonda di biade, e di buoni pascoli.

¶ THASO, *Thasus*, Isola dell' Arcipelago, sulla costa di Jamboli, Provincia di Macedonia, all' entrata del golfo di Contessa. Ha 5 leghe di lunghezza, e 3 di larghezza. Abbonda di tutto il necessario per vivere. I frutti vi sono delicatissimi. Vi sono delle miniere d' oro, e d' argento, e di marmo. Il borgo di Thaso n' è il luogo primario, vi è un buon porto, frequentato da molti Mercanti. long. 22. 30. lat. 40. 53.

THEANDRICO. Vedi TEANDRICO.

THEKUPHÆ. Vedi TEKUPHÆ.

THELONIUM, o TELONIUM, significa dazio. Vedi DAZIO.

Breve effendi quieti de THELONIO, uno scritto o mandato, in Inghilterra, che ha luogo pe' Cittadini d' una Città, o Borghesi d' un Borgo, i quali hanno una Patente o prescrizione d' esenzion di dogana; contro gli uficiali di qualche Borgo o Villaggio, i quali volessero costrignerli a pagar il dazio, contro la suddetta concessione o prescrizione.

THENAR, nell' Anatomia, un muscolo, il cui uficio si è di tirare il dito grosso dal dito indice; onde egli è anche denominato *abductor pollicis manus*.

V' è un simil muscolo, che appartiene al gran dito del piede, talvolta anche detto, *thenar*, o *abductor pollicis pedis*. Vedi ABDUCTOR.

Gli *antagonisti* di questi si chiamano *antithenares*. Vedi ANTITHENAR.

THENOPSYCHITES. V. TENOPSICHITI.

THEOCATAGNOSTÆ. V. TEOCATAGNOSTI.

THEODOLITE. Vedi TEODOLITE.

TEOLOGIUM. Vedi TEOLOGIO.

THEOPASCHITÆ. Vedi TEOPASCHITI.

THEOTOCUS, *Deipara*. Vedi MADRE *di Dio*.

THERAPEUTÆ. Vedi TERAPEUTI.

THERAPEUTICE. Vedi TERAPEUTICA.

THERAPHIM. Vedi TERAFIM.

THESEA, o THESEÆ, Θησεῖα, nell' Antichità, Feste celebrate dagli Ateniesi in onore di Teseo. Vedi FESTA.

Malgrado degl' importanti servizj resi da quell' Eroe alla sua Patria, nel liberarla da un vergognoso tributo di tanti giovani dell' uno e l' altro sesso, ch' ella mandava ogn' anno ad esser divorati dal Minotauro in Creta (come narra la Favola) o ch' ella mandava come schiavi a Minos Re di Creta, come dice la Sto-

ria; dal quale l' avea egli liberata, vincendo Tauro Generale di Minos: egli ne fu bandito per qualche tempo, e ritirosi a Sciro, sotto la protezione di Licomede Re di quell' Isola, il quale poi l' uccise per gelosia.

Gli Dei vendicarono questo trattamento, che Teseo ricevette dagli Ateniesi, coll' affligerli colla fame, la quale, secondo l' asserzione dell' Oracolo, non dovea cessare, finchè non avessero vendicata la di lui morte. — Sopra di che eglino uccisero Licomede, portarono ad Atene l' ossa di Teseo, le collocarono in un Tempio a lui eretto, e destinarono le *Thesea* da celebrarsi ogni ottavo giorno di ciascun mese, in cui si distribuivano danari al Popolo, impiegandosi cotal giorno da' ricchi in festini e divertimenti.

THESIN, — *Per Arsin & Thesin.* Vedi Per Arsin.

¶ THETFORD, *Situmagus*, città mercantile d' Inghilterra, nella Contea di Norfolck, sul fiume Ouse. Era prima Vescovile. Invia due Deputati al Parlamento, ed è distante 24 leghe al N. E. da Londra. long. 18. 2. lat. 52. 23.

¶ THIERS, *Thierrium*, città mercantile, e popolata di Francia, nell' Avergna, sulle Frontiere del Forese, con titolo di Vicecontea. Fu Patria di S. Stefano, Fondatore dell' Ordine di Grandmont. Siede sul pendio di una collinetta, vicino a Durolle, ed è distante all' E. 9 leghe da Clermont, 88 al S. per l' E. da Parigi. long. 21. 12. 5. 2. lat. 45. 51. 27.

¶ THIONVILLE, *Theodonis villa*, città molto forte di Francia nel Lucemburghese, capitale d' un Baliaggio. I Francesi la presero agli Spagnuoli nel 1558, e fu loro restituita nel Trattato di Chateau Cambresis. Fu ripresa dal Principe di Condè nel 1643 dopo la battaglia di Rocroi, e ceduta alla Francia nel Trattato de' Pirenei. Giace in sito vantaggioso, sulla Mosella, con Ponte difeso da una fortificazione a corno, ed è distante al N. 8 leghe da Metz, 7 al S. E. da Lucemburgo, 78 al N. E. da Parigi. long. 32. 50. 30. lat. 49. 21. 30.

THIORBA. Vedi Teorba.

THIRD, *Terzo*, presso gli Inglesi — Third *Borough*, in quegli antichi libri legali, denota un Conestabile, o Commissario. Vedi Constable.

Third *Night-awn hynd*: per le Leggi d' Eduardo il Confessore, un ospite, ch' era stato tre notti in un albergo, si reputava un domestico, e il suo Oste dovea render conto d' ogni delitto che questi commettesse, Vedi Hogenhine.

Per una notte egli era considerato *uncuth*, cioè incognito, per due notti *gueſt*, cioè ospite, e per la terza (*third*) *awn-hynd*, cioè domestico. — *Prima nocte incognitus, ſecunda hoſpes, tertia domeſticus cenſetur.*

THIRDINGS, *il terzo*, o la terza parte. Vedi Terzo.

¶ THIRENSTEIN, picciola città d' Alemagna nell' Austria inferiore, vicino al Danubio, con bel castello, 15 leghe distante da Vienna al N. O.

THISTLE, voce Inglese, che denota *cardo*, sorta di pianta. — *Order of the* Thistle, Ordine del *Cardo*, o di S. Andrea, è un Ordine Militare nella Scozia; istituito, come alcuni dicono, da *Hungus*, o *Hungo*, Re de' Pitti, dopo una vittoria riportata contro *Athelstan*. Vedi Cavaliere.

La leggenda si è, che nel tempo della la Zuffa apparendogli una Croce di S. Andrea, Protettore di quel Regno, egli benedisse quel felice augurio, ne prese la figura nel suo stendardo in onore del suo Protettore, ed istituì un Ordine di Cavalieri, la di cui collana è d' oro, intrecciata di fiori di *cardo*, e di rampolli di ruta.

Alla collana sta appesa una medaglia, sopra la quale v' è l' immagine di S. Andrea colla sua croce sul petto; con questo motto, *Nemo me impune lacesset*, Nessuno mi provocherà impunemente.

Altri danno un differente ragguaglio della di lui origine; ed affermano, ch' egli fu instituito dopo la conclusion d' una Pace fra Carlo VII di Francia, e il Re di Scozia.

L' Abate Giustiniani rimonta più alto, e vuole che sia stato instituito da Achaio I. Re di Scozia, l' anno 809; il quale, dopo un' alleanza fatta con Carlo Magno, prese per sua divisa il *cardo* (*thistle*), colle parole *nemo me impune lacesset*, la quale in effetto è quella dell' Ordine. Egli aggiugne, che il Re Giacomo IV rinnovò l' Ordine, e prese S. Andrea per suo Protettore.

L' Ordine consiste solo in dodici Cavalieri, oltre il Re, che n' è il Capo, o Sovrano. La lor insegna ordinaria è un nastro verde, da cui pende un *cardo* d' oro, coronato entro un circolo d' oro, in cui sta il suddetto motto.

Our Lady of the THISTLE, la Madonna del *Cardo*, era anche un Ordine Militare instituito nel 1370 da Luigi II Duca di *Bourbon*. — Egli consisteva in 26 Cavalieri, de' quali quel Principe e i suoi Successori furono Capi: la lor divisa era una cintura turchina celeste; e in occasioni solenni, un mantello dello stesso colore, con una collana d' oro, intrecciata con fiori di giglio, fra' quali egli stava la parola *esperance* (speranza) in lettere majuscole.

THISTLE-*take*, una gabella in onore di *Halton*, nel Contado di *Chester* in Inghilterra, per cui se nel menar i bestiami sul pascolo comune, il conduttore permette loro di pascolare, o di prendere un sol *cardo* (*thistle*), egli dovrà pagare un mezzo soldo per bestia al Signore del Feudo.

A *Eskerton*, nella Provincia di *Nottingham*, per costume antico, se un nativo, paesano, o bifolco, uccideva un porco che avesse più d' un anno, egli pagava un soldo al Signore; il che pur si chiamava *thistle-take*.

THLIPSIS. Vedi l'artic. TLIPSI.

THNETOPSYCHITES. Vedi THNOPSICHITI.

¶ THOISSEI, *Toissacus*, una delle più considerabili città del Principato di Dombes, in Francia, con bel Collegio, distante 6 leghe al N. da Trevoux, 80 al S. E. da Parigi. longit. 22. 23. latit. 46. 8.

¶ THOMÈ (S.) *Insula S. Thomæ*, Isola d' Africa nel golfo di Guinea, nel mar d' Etiopia. Fu scoperta nel 1495 da' Portoghesi, che ne sono rimasti in possesso. La sua figura è quasi del tutto rotonda, facendo 12 leghe di diametro. Abbonda di canne di zucchero, e produce certa specie di viti, che in ogni stagion dell' anno mostrano uve parte in fiore, parte acerbe, e parte già mature. L' aria è nociva agli Stranieri pel gran caldo, che vi fa. Benchè quest' Isola sia tagliata pel mezzo della Linea Equinoziale, evvi non per tanto un monte, la

sommità del quale è sempre coperta di neve. La capitale chiamasi Pavoasan. Vi è ancora un luogo del medesimo nome nel Vivarese, nella Diocesi di Viviers.

¶ THOMÉ (S.) *vedi* MELIAPOUR.

THOMÆO. Vedi TOMEANI.

¶ THONON, *Tunonium*, bella ben. che picciola città di Savoja, capitale del Chablais, in cui si vedono molte belle case, e de' bei Conventi. Il beato Amedeo IX di Savoja v'ebbe i natali. Giace all' imboccatura del fiume Drame nel lago di Ginevra, ed è distante al N. E. 8 leghe da Ginevra, 5 al S. O. da Losanna. long. 24. 10. lat. 46. 22.

THORACICO *Dutto*. Vedi TORACICO

THORAX. Vedi TORACE.

¶ THORN, *Torunium*, città considerabile di Polonia, nella Prussia Reale, nel Palatinato di Culm. Altrevolte era Anseatica, e gode anche al dì d'oggi molti bei privilegj. Gustavo Adolfo l'assediò inutilmente nel 1629. Carlo Gustavo riuscì a prenderla nel 1655, e Carlo XII nel 1703 ne fece spianare le Fortificazioni. Thorn si pregia d'aver dato il natale al celebre Copernico. Dividesi in 2 città, l'antica, e la nuova, è situata sopra la Vistola, che vi ha un ponte mirabile per la sua lunghezza. È distante 14 leghe al S. per l'E. da Danzica, 37 all'O. pel N. da Varsavia, 6 al S. da Culm. long. 36. 57. lat. 52. 56.

¶ THOVARS, *Toarium*, antica e considerabile città di Francia nel Poitou, con titolo di Duca Pari, eretto nel 1563, e 1595 a favore della Casa della Trimoville. Siede sopra una collinetta, sul fiume Thoue, ed è distante al S. E. 13 leghe da Angers, 14 al N. O. da Poitiers, 63 al S. O. da Parigi. Tutta la difesa di questa città consiste nel fiume, che la circonda, e nell'alte sue mura, con doppia fossa all'intorno. long. 17. 18. lat. 46. 59.

¶ THOUN, bella città degli Svizzeri, con castello, residenza dell'*Avoyer*. Giace in sito vantaggioso ed ameno, alle sponde d'un bel lago, parte sopra una Isoletta formata dall'Aar, il qual sorte dal lago, parte appiè d'un monticello, ed è distante 4 leghe da Berna, 17 da Losanna. long. 25. 22. lat. 46. 45.

THRENGI, o THRENGES, nell'antiche Consuetudini Inglesi, una denominazione data a vassalli, ma non del grado infimo di coloro, che possedean terreni con dipendenza dal principal Signore: altrimente detti *drengi*, e *drenches*. * Vedi DRENGES.

* *Quia vero non erant adhuc tempore Regis VVillielmi milites in Anglia, sed threnges; præcipit Rex ut de eis milites fierent ad defendendam terram: fecit autem Lanfrancus* threngos *suos milites*, &c. Somn. Gavelk.

Il nome venne imposto dal Conquistatore: perchè quando un certo Eduardo *Shornbourn* di *Norfolk*, ed altri, furono scacciati dalle loro terre, se ne lagnarono al Conquistatore; insistendo, ch'eglino eran del di lui partito, e che mai a lui non si eran opposti; il che, fattane inchiesta, trovò egli esser vero; e perciò comandò che ciascheduno fosse rimesso nelle sue terre, e che tutti questi in avvenire si chiamassero per sempre *drenches*, o *threnges*. Spelm. du Cang.

THRENODIA. Vedi TRENODIA.

¶ THUIN, *Tudinium*, città picciola de' Paesi Bassi, nel Vescovato di Liegi,

nel paese tra Sambia e Mosa, 2 leghe distante al S. O. da Charleroi, 5 al N. E. da Maubeuge, 6 al S. E. da Mons. long. 21. 54. lat. 50. 18.

THUMMIM. Vedi URIM.

THYMUS, nell' Anatomia, ec. V. TIMO.

THYROARYTÆNOIDEUS. V. TIROARITENOIDEO.

THYROIDEÆ *Glandulæ*. Vedi TIROIDEE.

THYROIDES. V. TIROIDE.

THYRSUS. V. TIRSO.

¶ TIANO, *Teanum*, antica picciola Città d' Italia nel Regno di Napoli, nella Terra di Lavoro, con convento celebre di Religiose. Nelle sue vicinanze trovasi una sorgente d' acque minerali, salutevolissime per que' che patiscono mal di pietra. E' distante 6 leghe al N. O. da Capoa. lon. 31. 49. lat. 41. 34.

TIARA, * TIAPA, un ornamento od abito, con cui gli antichi Persiani si coprivano il capo; e che gli Armeni, e i Re di Ponto sempre portano sulle medaglie; questi ultimi, perchè discesi da' Persiani.

* *Gli Autori Latini la chiamano indifferentemente* tiara, e cidaris.

Strabone dice, che la *tiara* era in forma d' una torre; e lo Scoliaste sulla Commedia di Aristofane, 'Αχάρνης, act. 1. scena 2. afferma, ch' ella era ornata di penne di paone. — Alcuni Moderni per altro s' immaginano, che quivi lo Scogliaste parli dell' elmo o cimiero, che gli antichi Persiani portavano in guerra; più tosto che dell' abito, che portavano in testa nella Città: ma egli non pare che abbian considerato il passo nel Poeta, a cui lo Scoliaste rimanda: ivi si parla di pace, e di Ambasciatori mandati per trattar la pace, con abiti di pompa e di cirimonia, "Αχθομαι γω, ec. *Questi Ambasciatori, questi Paoni, tutte queste cose di pompa ed ostentazione mi spiacciono. Per questi paoni*, dice lo Scoliaste, ch' egli intende le *tiare*, le quali presso i Persiani sono ornamenti del capo in cui vi sono penne di paone, ec.

S. Girolamo sopra Dan. cap. IV. definisce la *tiara* una specie di beretta, *genus pilleoli*, portata da Persiani e Caldei: ed in un altro luogo egli aggiunge, ch' ella è simile alla beretta d' Ulisse. — L' antico Scoliaste sopra Giovenale la descrive come una beretta da Sacerdote, la quale scendendo sopra le guance, si legava sotto il mento: il che s' accorda benissimo colla forma di quella che noi veggiam portarsi da Mitridate sulle medaglie. — Servio sopra Virgilio, *lib.* 8. *Æneid.* chiama la *tiara*, beretta Frigia; e Stazio, *Theboid. lib.* 8 la dà ai Re de' Parti, i quali senza dubbio la presero da' Persiani. — Giustino attribuisce il lungo abito e *tiara* de' Persiani al travestimento di Semiramide; mediante il quale passò ella per Nino.

I Re di Persia soli avevano il diritto di portare la *tiara* dritta e ritta: i Sacerdoti, e i gran Signori la portavan depressa, o voltata in giù sul davanti. Senofonte nella sua *Cyropædia* dice, che la *tiara* era alle volte cinta dal diadema, almeno nelle cerimonie; ed avea sovente la figura d' una mezza luna che sopra vi stava ricamata: altri son di parere, che il diadema fosse in figura di una luna, e che quindi fosse, che la *tiara* chiamossi *lunata*: finalmente credon altri, che la *tiara* ella stessa fosse talvolta in forma di mezzaluna. — Da quanto abbiam det-

to egli appare, che vi fossero differenti foggie di *tiare*; ed in effetto Pascalio, *de Coronis* non ne distingue meno di cinque sorte diverse. V. DIADEMA.

TIARA è anche il nome della Corona triplice del Papa; anticamente detta *regnum*. V. CORONA, PAPA, ec.

La *tiara* e le chiavi sono le insegne della Dignità Papale; la tiara, del grado civile, e le chiavi, della sua giurisdizione; perchè subito che il Papa è morto, le sue armi sono rappresentate colla *tiara* sola, senza le chiavi.

La *tiara* antica era una beretta alta rotonda. Giovanni XXIII fu il primo a cignerla d'una corona. Bonifacio VIII. v'aggiunse una seconda corona; e Benedetto XII. la terza.

¶ TIBET, Regno della gran Tartaria, che fa parte del Regno di Tangut. V. Tangut.

TIBIA, nell' Anatomia, la parte ossea della gamba, fra il ginocchio, e il nodo del piede. V. PIEDE.

La *tibia* è composta di due ossa, dette *focili*; l'uno nella parte interiore della gamba, detto *fibula* o *piccol focile*. V. FIBULA. — L' altro nella parte esteriore, detto col comun nome *tibia*, o *focile grande*. V. il seguente articolo.

TIBIA è propriamente l' osso interno, e più grosso della gamba, detto anche *focile majus*. — V. *Tav. Anat* (Osteol) *fig.* 3. n. 22. 22. e *fig.* 7. n. 26. 26. Vedi anche l'articolo Osso.

La *tibia* è dura e soda, avendo una cavità abbastanza grande nel suo mezzo, per contenervi la midolla. V. MEDULLA.

Ella è quasi triangolare; il di lei filo d' avanti, ed acuto, si chiama lo *stinco*: nella sua estremità superiore ell' ha due gran seni muniti d' una cartilagine molle e fina, dalla sua figura, detta *cartilago lunata*; la quale s' insinua fra gli estremi de' due ossi, e diventa assai sottile nel suo orlo; servendo a facilitare un picciol movimento laterale nel ginocchio, simile a quello dell' articolazione della mascella inferiore.

I seni ricevono i due tumori del *femur*, od osso della coscia; e la produzione, che è fra i seni della *tibia*, vien ricevuta nel segno che divide questi due tumori del *femur*. V. FEMORE.

Col piegar il ginocchio noi portiamo la gamba, camminando, in una dritta linea in avanti; il che non potremmo aver fatto senza quest' articolazione; ma a guisa di quelli, che hanno la mala sorte di aver una gamba di legno avremmo dovuto portare il nostro piè intorno in un semicircolo, anche andando sur un piano, ma più evidentemente sur una salita.

Sul lato di questa estremità superiore la *tibia* ha un picciol nodo, che vien ricevuto in un picciol seno della fibula; e sulla sua parte d' avanti, un po' sotto la rotella o *patella*, ne ha ella un altro, in cui vengono inseriti i tendini degli *estensori* della gamba. V. FIBULA.

La sua estremità inferiore, la quale è molto più piccola della superiore, ha un notabile processo, che forma la nocca interiore; ed un seno grandetto, diviso nel mezzo da un picciol tumore, o gonfiatura: il seno riceve la testa convessa dell' *astragalo*, e il tumore è ricevuto nel seno, nella testa convessa dello stesso osso. — Ella ha un altro seno di poco fondo nel lato della sua estremità inferiore, che riceve la fibula.

Il Sig. Cheselden dà un esempio d'un fanciullo dell' età di sette anni, in cui

ambe le *epifisi* nell' estremità superiore della *tibia* erano a tal segno separate, che non più della metà di ciascuna *tibia* era unita alla metà dell' *epifisi*, il che gli rendea le gambe interamente inutili. Questo era stato cagionato dalla balia, che lo teneva alla seggetta pe' calcagni e la schiena, quand' egli era ancor bambino, cosa che, come il suddetto Autore osserva, è fra quella gente una pratica troppo comune.

TIBIÆ *Biceps*. Vedi l' art. BICEPS.

SUPPLEMENTO.

TIBIA. *Cartilagini della tibia*. Ha la tibia quattro, o cinque cartilagini proprie, e due cartilagini addizionali. Le due cartilagini proprie, che cuoprono le due superficie della testa, od intestatura della tibia, sono le più grosse, e fatticce. Tutt' e due queste sono soavemente concave, od incavate: ma l'interna, o sia quella, che è contigua all' altra tibia, è più depressa, od abbassata nel mezzo dell' altra. La terza cartilagine propria cuopre la picciola superficie, che giace sopra la parte inferiore del condilo esteriore. La quarta cuopre la superficie inferiore della base della tibia, essendo continuata sopra il lato esteriore della nocca interiore. Hannovi similmente degl' incrostamenti, od incamiciature cartilaginose nella parte deretana di questa base, dietro alla nocca interiore, e similmente nel lato deretano della nocca esteriore per tutto il passaggio dei tendini.

Le cartilagini addizionali della tibia son due di numero, denominate dalla loro figura semilunari, e dalla loro situazione frammezzanti, od interarticolari. Ciascheduna di queste cartilagini è della figura di una Luna crescente, oppure di un C Romano. La loro convessità, o sia massima curvatura è assai fissa e fatticcia: la loro concavità o sia curvatura più picciola è sottilissima, ed alquanto somigliante al contorno, od affilatura di una falce. Giacciono queste sopra le due superficie superiori della testa od intestatura della tibia: ciascheduna cartilagine è larga quanto basta per cuoprire intorno a due terzi della superficie della tibia, nella quale trovasi distesa, lasciando una terza parte nuda nel mezzo: i loro lati di sotto, od inferiori sono piatti, od appianati, i loro lati superiori son concavi, ed insieme colle porzioni di mezzo delle superficie della testa, od intestatura della tibia, vengono a formare delle cavità proporzionate alla convessità dei condili dell' osso del femore. Veggasi *Winslow*, Anatom. pag. 128.

Ligamenti della tibia. E' quest' osso attaccato, e connesso all' osso del femore per mezzo di varj ligamenti, cioè, due laterali, uno posteriore, due di mezzo, ed uno capsulare. Il più interno, ed il più largo dei due ligamenti laterali è fissato bassissimo nel lato interiore della parte superiore della tibia. L' esteriore, che è più angusto, e più fatticcio del primo, rimane affisso in parte nella tibia, immediatamente sopra la fibula, ed in parte nell'estremità superiore della stessa fibula: tutt' e due questi ligamenti stannosi piantati alcun poco dietro il mezzo dell' arricolazione. Il ligamento posteriore rimane fissato da parecchie espansioni nella parte posteriore dell' intestatura della tibia. Uno dei li-

gamenti cruciali è affisso da una estremità all' impressione superficiale interiore nell' intaccatura dell' osso del femore, e dall' altra estremità all' intaccatura, che trovasi nell' intestatura, o testa nella tibia. L' altro è fissato da un' estremità all' impressione esteriore dell' intaccatura dell' osso del femore, e dall' altra estremità fra le porzioni delle superficie superiori dell' intestatura della tibia. Le corna delle cartilagini semilunari degenerano in ligamenti, corti, e gagliardi, per i quali vengono a rimanere attaccate, e per alcune picciole porzioni vengono a comunicate con i ligamenti cruciali. Hanno queste similiantemente un ligamento comune, il quale a foggia d' arco scorre, e portasi trasversalmente fra le loro convessità anteriori alla tuberosità, o sia spina della tibia. La patella rimane altresì attaccata per mezzo d' un validissimo ligamento. Questo scorre, e portasi direttamente all' ingiù dall' apice della patella; ed oltre a questa, hannovi parecchi altri piccioli ligamenti laterali fissati nella parte più bassa ed inferiore della sua affilatura, o contorno in ciascheduno lato, ed incastrati, od inseriti anteriormente, ed alcun poco lateralmente nell' affilatura, o contorno dell' intestatura della tibia.

Il ligamento capsulare è fissato intorno intorno all' affilatura della testa della tibia, e nel contorno, od affilatura della patella. I ligamenti cruciali, e le cartilagini semilunari trovansi rinchiusi in questa capsula; ma i ligamenti laterali, e posteriori, e quelli della patella, trovansi piegati fuori della medesima capsula. E' similiantemente la capsula congiunta ad una porzione assai considerabile della circonferenza delle cartilagini semilunari, ed è fortificata, e fiancheggiata da moltissime fibre ligamentose. Il suo lato interiore è liscio, e rilucente, ed ove non rimane coperto coi tendini, è sottilissimo. Havvi similiantemente un sottilissimo ligamento fissato da una estremità alla parte più bassa, od inferiore del lato cartilaginoso della patella, e dall' altra estremità alla parte anteriore della grande intaccatura, che trovasi fra i condili, e l'osso del femore. L'uso di questi sembra, che sia l' impedire, che il grasso articolare venga ad esser compresso nei movimenti del ginocchio. Veggasi *VVinslow*, Anatomia, pag. 129.

Quinto della Tibia. Nell' Anatomia. Quinto della Tibia, *Tibiæ quintus*, è una denominazione assegnata dagli antichi Autori ad un muscolo appellato dall' Albino, dal Winslow, e dagli altri più moderni Anatomici *Biceps cruris*.

TIBIALE, *Tibialis*, o *Tibiæus*, nella Notomia, un nome dato a due muscoli della gamba; distinti per *anticus* e *posticus*.

TIBIALIS *anticus*, sorge dal processo esteriore della *tibia*, e facendosi gradatamente largo e carnoso circa il mezzo della *tibia*, giù per la parte anterior della quale egli corre, si contrae di nuovo in un tendine sottile e liscio, che passa sotto il *ligamentum annulare*, e vien in parte inserito nell'*os cuneiforme majus*, e in parte nell' osso del *metatarsus*, che sostiene il dito grosso del piede. Il suo uficio è di tirare il piede in su. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. num. 62. *fig.* 2. n. 44.

Tibialis *posticus*, viene da entrambe l' ossa della *tibia*, e dal *ligamento* che insieme le lega; e scorre, con un tendine liscio e forte, per lo seno sul *malleolus* interiore, sotto il *ligamento annulare*, fin alla parte di dentro dell' osso *naviculare*. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 69. *fig.* 2. n. 53. *fig* 7. n. 43.

Il suo uficio è di tirare il piè in dentro: dall' uso, che ne fanno i marinari nel navigare, si chiama anche *nauticus*.

Supplemento.

TIBIALE, Tibiale gracile, *tibialis gracilis*.

E' questo un muscolo della gamba denominato anche *plantaris*. Egli è un picciol muscolo piriforme situato obliquamente nel garetto, sotto il condilo esteriore dell' osso del femore fra il Popliteo, ed il gastrocnemio esterno; ed il suo tendine, che è lungo, piatto, e piccioliſſimo, portasi all' ingiù sopra il lato del gastrocnemio interiore per ogni, e qualunque verso al tallone, o calcagno: Il corpo carnoso, che non è niente più di circa due dita lungo, ed un dito largo, vien fissato per mezzo d' un corto tendine piatto sopra l' affilatura, o contorno esteriore dell' esterior condilo dell' osso del femore: quindi scorre, e portasi obliquamente sopra l' affilatura del popliteo, e viene a terminare in un tendine piccioliſſimo, ma lungo, e piatto. Questo tendine scorre fra il corpo del gastrocnemio esteriore, ed il soleo per ogni, e qualunque verso all' affilatura, o contorno interiore della parte superiore del tendine d' Achille; e quindi continuando la sua carriera all' ingiù, vi congiunge questo tendine e rimane incastrato insieme, e di conserva con esso nel lato esteriore della parte posteriore dell' osso del calce senza comunicare coll' aponeurosi plantare. Alcune volte questo muscolo manca, ed in alcuni soggetti trovasi piantato, e situato più basso. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 220.

Tibiale Anteriore, o dinanzi, *Tibialis anticus*.

E' questo un lungo muscolo, carnoso nella parte superiore, e tendinoso nella parte più bassa, od inferiore, piantato, o situato nel lato dinanzi delle gambe, fra la tibia, e fra l' estensore lungo delle dita del piede (*extensor digitorum pedis longus*, come lo descrivono gli anatomici classici.) Rimane fissato nel dissopra da fibre carnose nella terza parte superiore del labbro esteriore della cresta della tibia, e del lato interiore dell'aponeurosi tibiale, oppure di quella espansione ligamentosa, che portasi fra la cresta della tibia, e fra l' angolo anteriore della fibula. Rimane similmente affisso in direzione obliqua nei due terzi superiori del lato esteriore della medesima tibia, o sia quello, che è contiguo alla fibula. Quindi scorre, e portasi all' ingiù, e va a terminare in un tendine, il quale passa prima per un' anello del ligamento annulare comune, e poscia per un' altro anello separato, situato all' ingiù assai più basso: dopoi il tendine rimane fissato, in parte nella parte interiore, e superiore dell' osso cuboide, ed in parte nel lato interiore del primo osso del Metatarso. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 217.

Tibiale posteriore, o deretano, *Tibialis posticus*.

E' questo un lungo muscolo carnoso penniforme più largo, o più dilatato di sopra, di quello sialo di sotto, piantato, o situato fra la tibia, e fra la fibula sopra il lato dercano della gamba, e che rimane coperto dall' estensore lungo delle dita del piede. Rimane affisso di sopra per mezzo di fibre carnose, immediatamente sotto l' articolazione della tibia, e della fibula alla parte più vicina, o contigua di quelle due ossa, e massimamente alla tibia, raggiugnendo le parti laterali di quell' osso sopra il ligamento interosseo, che quivi è mancante. Quindi il suo incastro, od inserzione viene ad essere estesa sotto la linea, o sia impressione obliqua della tibia, sopra tutta la parte adjacente del ligamento interosseo, e per più della metà superiore dell' angolo interiore della fibula. Per tutto questo tratto, o per tutto questo luogo egli è carnoso, e penniforme, e viene a rimaner coperto dall' estensore lungo delle dita del piede. Dopo di questo viene a formare un tendine, il quale scorre, e portasi all' ingiù sotto il malleolo interiore per una scannellatura cartilaginosa, e per un ligamento annulare, e viene ad esser incastraro, od inserito nella tuberosità della parte più bassa, od inferiore dell' osso scafoide. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 220.

TICONICO *Sistema*, o *Ipotesi*, è un ordine o disposizione de' corpi celesti, di natura intermedia fra il Copernicano e il Tolemaico, ovvero partecipante egualmente d' entrambi. Vedi SISTEMA.

Egli prende il suo nome da Ticone *Brahe*, Nobile Danese, del qual si darà poi qualche ragguaglio, sotto l'articolo URANIBOURG.

In questo Sistema la Terra è, con Tolomeo, collocata nel mezzo, e supposta immobile; e si fa che il Sole e la Luna s' aggirino in orbite, riguardando la medesima come centro: ma, con Copernico, si suppone, che gli altri cinque Pianeti si rivolgano all' intorno del Sole come lor centro. — Tanto che le orbite dei tre Pianeti superiori inchiudano la Terra, ma non quelle degli inferiori, perchè questi stanno più che la Terra vicini al Sole.

In conformità si suppone quì, che i Cieli sieno fluidi; e sien composti di tre differenti orbi o sfere; la prima mobile, che si suppone far una rivoluzione in 24 ore; la seconda la sfera de' Pianeti; e la terza il firmamento, o regione delle stelle fisse. — Si vegga la disposizione de' corpi celesti in questo Sistema, rappresentata in *Tav. Astronom. fig.* 45.

Alcuni moderni Astronomi trovando che il Sistema Tolemaico non s' accorda co' fenomeni; e non osando fare, che la Terra si muova; ma allo stesso tempo disapprovando la nozione *Ticonica* de' due centri, uno mobile, cioè il Sole, e l altro fisso, la Terra; hanno formato un nuovo Sistema col Tolemaico e col *Ticonico*, detto il *Semi-Ticonico*; nel quale si suppone, che non solo il Sole e la Luna, me anche Giove e Saturno, si muovano in eccentrici o deferenti, riguardando la Terra come centro, benchè si rivolgano allo stesso tempo ne' loro rispettivi epicicli. — Ma anche quì si suppon sempre che i Pianeti inferiori si muovano attorno al Sole come a lor cen-

Digitized by Google

tro; non potendosi in altra guisa spiegare le loro *fasi* osservate col Telescopio. Vedi Sole, Luna, Pianeta, ec.

¶ TIDOR, *Tidora*, una delle Isole Molucche, nel mar dell' Indie, all' E. dell' Isola di Gillolo, al S. di quella di Ternate, e al N. di Motir. L'aria è molto più sana di quella di Ternate, ed il suo territorio forma in tutto 7 leghe di Circuito. Produce abbondantemente le droghe ed altre derrate comuni all' Isole Molucche, ma tra l'altre sue piante ve n' ha una particolare chiamata *Apitanga*, la di cui scorza essendo tagliata, ne scaturisce gran copia d' acque a guisa di fonte, e di ruscello. Hanno gli Olandesi fabbricato parecchi Forti sopra quest' Isola; ed abbenchè vi risieda un Re particolare, può dirsi con ragione che dipenda da' medesimi. Tidor, Città ch' è posta sulla sua costa Orientale n' è la Capitale e la residenza del Re. Gli scogli e boschi da cui è spalleggiata, la rendono una piazza assai forte. long. 144. latit. 30.

¶ TIEL, *Tillum*, Città forte de' Paesi Bassi nella Gheldria Olandese nel quartier di Nimega, bagnata da una parte del Vahal, e da tutte le altre circondata dalle paludi.

¶ TIENCIN, Città considerabile della China, nella Provincia di Pekin, la quale tiene il rango di seconda Fortezza, con porto in cui fiorisce il commercio. Giace sopra un braccio del mare chiamato *Cang*. long. 135. 6. latit. 38. 50.

TIFODE, Typhodes, τυφώδης, nella Medicina, una specie di febbre ardente, che suole accompagnare le risipole d' alcuna delle viscere. Vedi Febbre.

TIFOMANIA, Typhomania *, τυφομανία, nella Medicina, una malattia del cervello, in cui il paziente, non potendo dormire, benchè vi sia grandemente inclinato, giace co' suoi occhj chiusi, parla stravagantemente, e si getta qua e là.

* *La parola è formata dal Greco*, τύφος, fumo, *e* μανία, pazzia.

Se lo tirano, o in altra simil guisa lo toccano, egli appunto apre gli occhj, guarda all' intorno, e nuovamente precipita in una specie di sonnolenza, la quale è interrotta da una serie di spiacevoli immaginazioni.

La *Tifomania* è una specie di combinazione d una frenesia con un letargo. — Si chiama anche *coma vigil*. Vedi Coma, Frenesia, e Letargia.

TIGNA, Tinea, nella Medicina, un male detto dagli Scrittori Arabi *fakasi*, e in Inglese usualmente *scald-head*, cioè *testa scottata*; stretto parente coll' *achor*. Vedi Achor.

La *tigna* è un male della specie lebbrosa: gli Autori sogliono contarne tre specie, cioè *secca*, *umida*, e *lupinosa*; le quali in realtà non sono che altrettanti gradi del male stesso. Vedi Lebra.

Turnero definisce la *tigna* un' ulcera che viene nel capo a' fanciulli da un umor vizioso, corrosivo o salino, il quale facendo guasto nelle glandule cutanee, ne distrugge col tempo la tessitura.

Ella ha il suo nome *tinea*, vale a dire *tignuola*, dalla similitudine ch' ella ha a i buchi, che tal insetto fa nella carta, ec. — Nel primo piano ella è coperta d' una materia bianca, secca, lattimosa o squamosa: nel secondo la carne, che

vi sta sotto, apparisce *granulata*: e nel terzo ella è ulcerosa.

I rimedj interni contro la *tigna* sono i mercuriali, *catartici* proprj, e *dietetici*, o *edulcoranti*; e talvolta una *salivazione*, spezialmente per unzione, è stata efficace, dopo che tutti gli altri metodi sono riusciti vani. Gli esterni sono le fomentazioni fatte di radici di *oxylapathum*, aristologia, rafano, assenzio, ec. bollite in acqua, e colate; a cui si aggiungono spiriti di vino canforati, ec. *linimenti* o fregazioni di lardo di porco, unzioni mercuriali bianche precipitate, con zolfo polverizzato; e talvolta polvere di vitriuolo Romano e bianco, precipitato rosso, ec.

TIGNERE, dar colore, colorare. Vedi TINGERE.

SUPPLEMENTO.

TIGNOLA. Tignola Campestre, *Tinea Campestris.*

E' questa nell' Istoria Naturale la denominazione assegnata dal Celebre scienziato Franzese Monsieur de Reaumur ad una spezie particolare di insetto, il quale per ogni, e per qualunque rispetto assomigliasi alla comune tignuola distruggitrice dei panni, e degli abiti, a riserva soltanto del suo cibo, che in questa tignuola campestre è tutt' altro: conciossiachè la prima pascasi di lana, e di panni lani, e faccia i suoi nidi, ed i suoi covi di questa medesima sostanza; dove questa seconda, o sia tignuola campestre per lo contrario sa suo cibo delle foglie degli alberi, e nella guisa a capello medesima fa e forma essa stessa una coperta dalle fibre, e dagli integumenti delle medesime foglie.

I cambiamenti di queste tignuole campestri sono i medesimi medesimissimi, che quelli delle comuni tignuole da lana, ed effettuati nella stessissima guisa; e solo mostrano alcuna differenza nell' avere un cibo più umido.

Il prode Monsieur de Reaumur si fu il primo, che osservasse queste tignuole sopra le foglie del frassino. Questa creatura per una massima parte della sua vita non istà senza guscio, o coperta; ma non altramente che le ascaridi facendosi il suo varco, ed aprendosi la sua strada perentro l' integumento interiore della foglia, va colà entro pascendosi del parenchyma, o sia sostanza midollosa, e dei sughi della medesima foglia: ultimamente, poichè ella si è divorata tutta intiera la sostanza d' essa foglia, ella si fa a rosicare, e levar via un pezzo da ciascheduno integumento della medesima sopra, e sotto il suo corpicciuolo, ed attacca e ferma le affilature tutt' all' intorno colle fila, cui ella stessa produce per se stessa filandole: per siffatto modo venendo a formarsi una compiuta casa, o coperta, si rende valevole a soffrire l' aria viva, ed aperta. Fatto ciò ella muovesi, e si dilunga dal suo luogo, e portasi a trovare un' altra foglia, la quale sia a portata di somministrarle ulterior pascolo, e nutrimento: così questo animaluccciaccio viene a cambiar luogo più, e più fiate nel decorso della sua vita, ed assaissime fiate cangia la sua coperta, e quindi è, che la natura ha fatto sì, ch' egli impieghi cortissimo tratto di tempo nel farsene, e nel fabbricarsene una nuova.

Questa creatura può essere colla facilità la maggiore del mondo trovata da

qualunque curioso investigatore in tempo di Primavera; avvegnachè in questo tempo, se le foglie del frassino vengano esaminate, parecchie d' esse verranno trovate appassite, e quasi dissi, secche, e riarse, e questa creatura verrà comunemente trovata sepolta fra il parenchyma delle medesime foglie, in fra i due loro integumenti. Verso il terminare dell' Estate queste creature passano allo stato di Crisalide; e da questo, dopo una corta stazione, o dimora, in una picciola spezie di tignuola, la quale va svolazzando intorno alle medesime foglie del frassino; e quando è esaminata col microscopio è estremamente bella, ed apparisce nte, ma è troppo picciola perchè altri possa osservarla, e rilevarla coll'occhio nudo. Le tignuole del frassino sono comunissime; ed havvene similgliantemente un' altra spezie, alquanto meno picciola, la quale alla perfine si trasmuta, e cangiasi in un moscherino da due ale, estremamente picciolo, ma d' una sorprendentissima bellezza. Queste seconde tignuole campestri pasconsi delle foglie del salcio, e formano le loro caselline di quella materia piumosa, che inviluppa, e veste i suoi semi.

Sono questi i picciolissimi animali di questo genere; ma hannovene degli altri i quali sono in grado considerabile più grossi, e che formano le loro coperte, o case di varie materie, e d'una differente struttura: sono esse case d' ordinario, e per lo più sommamente ruvide, ed aspre, e sembrano fabbricate di qualunque materia, che loro s' offerisca nella lor traccia: alcune d' esse sannosela talvolta d'alcuni pezzolini di strame, e di particelle di pagliuzze; altre di picciolissimi attorcigliamenti di frasche, o di cespugli; altre di foglie secche di quercia, di ginestra, e d'altre piante, od alberi. Havvene poi una spezie, che rode il legno, tuttochè ella non lo fori internamente, nè vi s' interni, ma va soltanto mangiando, e roficando una porzione della superficie per provvedersi di materiali per fabbricarsi la propria casa, o coperta. Parecchie spezie di questi animalucciacci sono similgliantemente abitatori dell' acqua in questo medesimo stato. Formano questi le casoline loro di varj materiali, nella scelta dei quali sembra, che non sieno gran fatto diligenti, ed esatte. Alcune d' esse tignuole formansi la lor coperta d' arena; altre servonsi di rottami, o frammenti di piante acquajole; e sonovene alcune, che in questa loro fabbrica servonsi eziandio dei gusci di picciolissimi testacei d'acqua dolce. Questa casolina viene a formare il nicchio, o guscio, sotto il quale queste creature soccombono al loro cambiamento, o trasformazione nello stato di ninfa; e siccome secondo la regola generale della Natura in rapporto alle ninfe acquajole degli animalucci alati, queste hanno bisogno di tratto in tratto di provvedersi d'acqua; così un' estremità di questo loro guscio, o casa, non è serrata, ma è soltanto, e semplicemente coperta con un lavoro, o fabbrica serrata reticolare. In questo stato vannosi galleggiando qua, e là sopra la superficie dell'acqua, finoacchè giunga il tempo del suo comparire nello stato d' animale volante bello, e perfetto. Oltre di queste havvi di pari un' altra spezie di tignuola di muro, la quale sonosi certuni fatti a supporre, che roda le stesse pietre, e gli altri materiali, dei quali sono composti quei muri, sopra i quali si

rampicano. Questo però è un' errore palpabile, e majuscolo; avvegnachè elle cibinli soltanto queste particolari tignuole d' erba epatica, e d'altre piante, che vegetano, e vengon su sopr' esse muraglie, e formino, e fabbrichino le loro casoline degli integumenti delle foglie di quelle, e delle fibre dei muschj, e d' altre sostanze, che quivi trovano a talento. Havvene tuttavia un'altra spezie di queste tignuole cibantisi dei vegetabili, che differiscono dalle divisate, e descritte finora, in questo massimamente, che elle filano una spezie di seta, della quale formansi la loro coperta, e questa seta vien prodotta fuori delle loro viscere in quella medesima medesimissima guisa, che facevasi il baco da seta. Queste case non vengono fabbricate con tanta speditezza, come lo sono quelle delle altre tignuole sopradescritte; ma son formate di parecchie scaglie applicate in tempi differenti l' una sopra l' altra, ed assomiglianti ad una spezie di soppanno, e fodera di un' armatura. Sotto una siffatta coperta la creatura cibasi abbondevolissimamente di parecchie spezie di vegetabili, e poichè ella ha vissuto in questo stato il periodo dalla Natura destinato al medesimo, ella tira tutto intieramente il suo corpicciuolo sotto questa coperta, serra le aperture, unendole, ed attaccandole, e così difesa dalle ingiurie esterne passa allo stato di Ninfa, e dopo un tempo adeguato è veduta sbucar fuori di questa coperta nella forma di un' insetto di una natura di mezzo fra la mosca, e la farfalla, e perciò detta Mosca-farfalla, *Musco papilio*.

V' ha altresì una spezie di tignuola, che trovasi in moltissimi giardini entro i fiori dei gigli, la quale servesi de' suoi proprj escrementi per formarsi la sua casa. Questa spezie alla perfine si trasforma in uno scarafaggio.

Altro piccioliſſimo scarafaggio d' un color porporino, e sommamente osservabile per la trascendente bellezza, vien prodotto da un picciolo vermicciuolo di questa spezie di tignuola, che è considerabilissimo, per la sua brutta deformità. Ha questo verme tre paja di zampe crustacee, non altramente che tutti i vermi della spezie degli scarafaggi: tutt' e due queste spezie mentre trovansi in condizion di tignuola, o sia stato di verme, fannosi a raccogliere insieme tutto il loro sterco, via via che vannosene scaricando, e con una estremamente fina spezie di manifattura, vannosi essi stessi formando delle casoline consistentissime, e gagliardissime, che vannosi strascinando dietro, ovunque si portino.

Ultimamente havvi un' altra spezie di tignuola campestre, lo scarafaggio prodotto dalla quale ha il corpo di un color porporino, ed in qualunque altra parte è nero. Questo, mentre trovasi nello stato di verme, difende, e cuopre se stesso con una casa formata del suo proprio sterco; ma ha in sè questo di singolare, che, alloraquando vassi approssimando il tempo di sua trasformazione, calasi a terra, e quivi entro s' intana, e seppellisces, standosi così sotterra fino a che giunga il tempo di sbucar fuori in forma di perfetto scarafaggio.

Tutti, e poi tutti questi animali avrebbon dovuto esser per avventura descritti come independenti dalla spezie degli scarafaggi, e delle mosche; ma

ficcome hanno tutt' esi questa sommamente considerabile qualità di cibarsi nella maniera medesima, che le tignuole si fanno, come altresì di formarsi le loro caselline, o coperte di differenti materiali, appunto come fanno le tignuole lanose, o da panni di lana, mentre trovansi nello stato di verme; e siccome in questo stato elle sono infinitamente più ovvie all' occhio, di quello sienolo nella condizione, o sotto lo stato di mosche, di scarafaggi, e somiglianti, prodotti dai vermi medesimi; avvegnachè moltissimi d' essi sieno così piccioli, e così minuti, che sfuggono alla nostra veduta; così l' egregio accuratissimo Autore poc' anzi da noi commendato, ha con somma dirittura di mente amato meglio di descrivergli tutti insieme, ed in questo loro stato imperfetto, caratterizzandogli colla dicevolissima, ed appropriatissima denominazione di tignuole campestri, o campagnole. Aggiunge questo medesimo egregio Naturalista una descrizione, od istoria d' altro ordine, o serie d' animalucci alquanto aleati a questi stessi, quali egli perciò appella acconcissimamente *pseudotinea*; false tignuole, delle quali in seguito. Veggasi *Reaumur*, Historia Insectorum, Tom. 1.

Tignola *falsa*, *Pseudo-tinea*. E' questa nell' Istoria Naturale la denomizione d' una spezie d' insetto grandemente osservabile, descritta dal prode Naturalista Monsieur Reaumur, che s' avvicina di lunga mano alla natura della verace, e genuina tignuola, o sia tignola lanosa, o da panni lani, mentre trovasi e stanzia a condizione, e stato di verme; ma non fassi per se stessa la propria respettiva sua casa, o coperta della sostanza delle foglie, degli abiti, o simiglianti, fuorchè formisi una spezie di casa per sua propria difesa contro un nemico in estremo terribile.

Queste creature sono veremente, e realmente della spezie di quei vermi detti rughe, o bruchi, ed hanno, non altramente che tutta questa particolare generazione d' insetti, sedici gambe. Queste cibansi della cera; e per trovarsi questo loro appropriato cibo, s' internano entro gli alveari delle api, ove impegnano vivacissimamente le medesime api, quantunque queste con tutti i loro sforzi non sieno in verun conto valevoli al tenerle lontane dal cibarsi della loro cera con grandissimo danno dei loro conservatorj del miele e delle loro cellette, di maniera tale che ella non è cosa rara, che uno sciame d' api venga forzato a mutare abitazione suo malgrado, e formarsi altrove un novello alveare, lasciando il vecchio alveare in balìa d' un vincitore così spregevole, e dappoco, il quale esse non sanno come cacciare, nè trovano modo, nè verso alcuno di disfarsene.

Virgilio, ed Aristotile, e tutti quelli Autori, i quali hanno scritto intorno alle api, sonosi fatti a compiagnere le medesime in rapporto a questo animalucciaccio, che tira a distruggerle. Questa bestiucciaccia non mangia il miele, ma va soltanto pascendosi della cera, investendo unicamente quelle cellette di cera, ove l' ape femmina, o sia ape regina depositar suole le sue uova per la futura progenie.

Le Api, che son sempre a portata di bravamente disfarsi d' altre moltissime creature loro nemiche, per mezzo dei loro aculei, o pungiglioni, agevolissi-

mamente distrugger potrebbono queste debolissime, e spregevolissime bestiuccíaccie, ma far nol possono in conto alcuno a motivo dell' impenetrabile usbergo, od armatura che le cuopre, e difende. Formansi questi animalucci una coperta, od armatura d' una materia doppia: la prima, cioè, quella, che cuopre immediatamente il corpo, è d' una specie di seta, che essi stessi vanno filandosi dell' interior loro propria sostanza; e la coperta esteriore posta sopra questa è della cera delle api. Questa seconda incamiciatura è distesa sopra la prima incamiciatura setacea considerabilmente fitta, e fatticcia, e così questa creatura cacciando fuori soltanto la punta, ed il grifo del suo capolino, valsi divorando bravamente le intatte cellette, e con tutta sua pace, mentre un' intiero esercito di quei gentilissimi abitatori stassi indarno lanciando le sue punte od aculei intorno ella medesima creatura infestante: ma ella, come nulla fosse, continua il suo lavorio, avvegnachè non venga mai fatto alle api di penetrare col loro pungiglione per entro il divisato usbergo. Questo infesto non esce giammai di questa coperta, nè mai l' abbandona, ma mentre si muove allungala, ed allargala, ma rodendo per lo lungo, o da un capo all' altro le fiancate delle celette in suo viaggio; senza fermarsi ad una ad una, è appena concepibile il danno grandissimo, e la rovina, e distruzione, che vien quindi a cagionare a quelle amabilissime, ed utilissime creature. Allorchè vassi approssimando il tempo della mesamorfosi di questa pseudotignuola, ella raggringa, e ristringe il suo corpecciaccio entro la sua doppia coperta; e colà entro trasmutasi, e passa allo stato di Ninfa: quindi, dopo un' adeguato tempo, ella se ne sbuca bravamente fuori in forma d'una tignuola avente le corna granellose, ed una proboscide archeggiata.

Hanno le scaltrissime api cognizione bastante per conoscere questo loro inimico distruggitore, anche sotto questa nuova forma, e siccome in questo stato è questo un' insetto debolissimo, ed affatto imbelle, così elle investono, e menano morte tutte, e poi tutte quelle tignuole di coral razza, nelle quali si avvengono. Rada però si è quella volta, che le api sieno fortunate a segno di giugnere ad uccidere, e distruggere tutta l' intera razza subito, che è prodotta; ed in evento, che una sola di quelle tignuole campi dei loro pungiglioni fatali, ella si è per se sola valevole a rinnovellare una colonia, che vendichi la morte dei suoi truccidatori. Tutti, e poi tutti i moscherini della specie delle tignuole partoriscono un vastissimo numero d' uova; ed in questo particolare niuna è da meno dell' altra di queste creature volanti di questa specie: avvegnacchè i moscherini giovani prodotti dalle uova d' una femmina sopravvissuta di specie somigliante sono più che bastanti per distruggere numero grandissimo di fiali delle api, anzi molti, e molti intieri loro alveari. La tignuola prodotta da questi bruchi volanti, tuttochè picciola, ella si è nullameno così svelta nel suo corso, e per conseguente nello schifare, e porsi a coperto d' ogni pericolo, che sembra impossibile, che ella sia da tanto, da involarsi, com' ella sa, non altramente che un lampo.

Hannovi delle specie di questa falsa tignuola, o sieno bruchi divoratori del-

Digitized by Google

la cera delle api, le quali vanno infestando i nidi, o cavi sotteranei delle vespe, e dei calabroni, e d' altre creature, che fanno la cera. La maniera di vivere, di cibarsi, e di difendersi dai loro nemici è a capello la medesima in tutt' esse queste spezie. Queste ultime, in evento, che penurino di cibo, e che non ne rivengano altrove, dannosi a cibarsi del loro proprio sterco; avvegnachè la cera sia passata per entro le loro budella presso che intatta, e d'un menomo che non alterata, e continuando tuttora ad esser cera, è capacissima di somministrate un' ulterior nutrimento in una seconda digestione. Queste spezie, quantunque vivansi naturalmente di questo cibo soffice, e molle, nulladimeno, se elle s' imbattano a trovarne soltanto uno più duro per alcuno accidente, esse conoscono benissimo, come possono vivere del medesimo, e possono aprirsi coi loro denti un varco entro le coperte, ed entro le carte de libri, e fannosi bravamente delle case, e delle coperte dei frameeti di queste tali sostanze. L' accuratissimo, ed intelligentissimo Autore di queste Osservazioni sassi singliantemente ad escrivere una spezie di falsa tignuola, o sia *pseudotinea*, che pascesi della lana, ed altra, che divora il cuojo; e tutt' e due queste medesime spezie fabbricansi di pari le loro case di questi stessi materiali, dei quali si pascono.

Havvi ancora un' altra spezie, che è una distruggitrice orribilissima del grano. Queste pseudotignuole poi formansi una coperta con attaccare, ed unire insieme un grandissimo numero di granelli, e quivi entro stannosi vivendo, e mangiando in segreto, ed alla cheta. Tutte, e poi tutte queste creature, qualunque siasi il loro cibo, e le loro abitazioni, alla perfine divengono *Phalenæ*, o moschettini da tignuola, e possono esser benissimo distinte dalle altre spezie anche in questo stato, dall' avere dei cornettini granellosi d'assai considerabile, e particolatissima struttura, come anche dall' aver tutt' esse una proboscide, o tronco, più, o meno incurvato od archeggiato. Veggasi *Reamur*. Historia Insect. Tom. 1.

¶ TIGRÈ, *Tigrum*, Regno d' Africa nell' Abissinia, dalla parte dell' Egitto. Confina al N. col Regno di Sennar, e di Balous, all' E. col mar Rosso, al S. col Regno d' Angot, e di Bagembder, all' O. con quella di Sennar, e di Dambea.

¶ TIGRI, *Tigris* gran fiume d' Africa che ha le sorgenti ne' monti di Armenia, e si scarica insieme coll' Eufrate nel golfo di Bassora.

¶ TILLEMONT, o Tirlemont, *Tillemontium*, Città assai grande de' Paesi bassi, nel Brabante, nel Quartiere di Lovanio. Prima che fosse rovinata dalle guerre, era più considerabile. Questa Città è la Patria di Giovanni Bollando. È situata sulla Geete, ed è distante al S. E. 4. leghe da Lovanio, 9. al N. da Namur, 10. al S. E. da Bruselles. long. 22. 23. latit. 50. 49.

¶ TIMANA, Città dell' America Meridionale nel Popayan, Capitale d' una contea dello stesso nome, la quale abbonda di frutti, e pascoli. È bagnata da piccol fiume, che si scatica nel Caketa, 40 leghe da Popayan, 60 da Santa Fè de Bogota. lon. 306. 30. lat. 1. 25.

TIMAR, un tratto o porzione

di terreno, che il Gran Signore accorda ad una persona, a condizione di servirlo, in guerra, a cavallo.

Alcuni definiscono il *Timar* una porzion di terreno assegnata ad uno *Spahi*, od altra persona atta a servire a cavallo, per goderne vita durante per sua sussistenza.

Meninski lo descrive come uno stipendio o rendita concessa a' soldati vecchj, che hanno servito bene, in terre, e possessioni di Castelli, Borghi, Villaggj, campagne, o in decime, ed altri frutti ed entrate; alle volte colla *Prefettura*, Giurisdizione, o Signoria de' detti luogi. Vedi Benefizio, ec.

Il *Timar* è una spezie di Feudo concesso a vita. Vedi Feudo. — Tutto l' Imperio Ottomano è diviso in *Sangiacchie*, o Bannati, sotto i quali tutti coloro, che posseggono de' *Timari*, e che si chiamano *Timariotti*, sono obbligati ad arrolarsi, quando vengono chiamati a qualche spedizione, od impresa. Vedi Timariotti.

I *Timari* si possono risegnare come fra noi i Benefizj, richiedendovisi solo il consenso del *Beglier-bey*, o Governatore della Provincia. — In vero, per *Timari* che passano i venti mila aspri all' anno, detti *Zaim*, il Gran *Vizir* solo dà la dispensa.

TIMARIOTTI, quegli che godon le terre sul piede e a titolo di *Timari*. Vedi Timar.

I *Timariotti* sono obbligati a servire in guerra personalmente, con tanti uomini e cavalli di servizio quante volte il lor *Timar*, per istima fattane, contiene 2500 aspri, o circa 6 lire *sterline*; e di mantenerli costantemente montati ed armati alla loro maniera, affinchè sieno pronti a marciare a tutte le ore, quando son comandati, e ciò sotto pena di morte: non permettendosi, che cosa veruna, neppure una malattia, possa scusarli.

Oltre questo servizio, eglino eziandio pagano un riconoscimento d' un decimo della lor rendita. — Se hanno figliuoli in età a portar l' armi, ed atti a servire dopo la lor morte, o se in difetto di questi hanno qualche parenti, che ci abbian il minimo diritto, si suole continuare in essi il *Timar* alle stesse condizioni; altrimente vien trasferito ad altri.

Se la rendita così posseduta sotto il Gran Signore eccede 15000 aspri, o 36 lire *sterline*, coloro che la posseggono, non si chiamano *Timariotti*, ma *Subassi* o *Zaimi*, ed hanno l' amministrazione della Giustizia nel luogo, sotto il Sangiacco della Provincia.

I *Timariotti* hanno differenti salarj, da quattro o cinque mila aspri, eguali a circa 12. lire *sterline*, fino a 20000 aspri: ma se il loro *Timar* non eccede 8000 aspri, non sono mai obbligati a marciare, eccetto quando il Gran Signore va in persona all' Esercito, nel qual caso niuno è eccettuato.

L' origine de' *Timariotti* si attribuisce a' primi Sultani, i quali essendo padroni de' feudi, o terre dell' Imperio, le eressero in Baronie o Commende, per ricompensare i servigj de' lor più bravi soldati; e specialmente per levare e mantenere un numero di Truppe, senza sborsare alcun danaro.

Ma Solimano II. fu il primo a stabilire l' ordine e la disciplina fra questi Baroni, o Cavalieri dell' Imperio; e fu per suo ordine che rogolossi il numero de'

foldati a cavallo, che ciascuno dovea mantenere.

Questo Corpo è stato non solo estremamente poderoso, ma grande e illustre per tutto l' Imperio; ma l' avarizia, difetto ordinario degli Orientali, ne ha causato la declinazione da qualche anno in qua.

I Vicerè e Governatori di Provincie maneggiano i lor affari in tal maniera alla Corte, che i *Timari*, anche fuori della loro Giurisdizione, si danno a' lor domestici, od a coloro che daranno maggior somma di danaro per ottenerli.

Vi sono due sorte di *Timariotti*; gli uni stabiliti dalla Porta, gli altri dal Vicerè del Paese; ma le rendite degli uni e degli altri sono inferiori a quelle de' *Zaimi*, e minori a proporzione il lor equipaggio e le lor tende. Vedi Zaim.

Quegli che hanno le lor Patenti dalla Corte, hanno da cinque o sei mila aspri fino a 19999 aspri all anno; se hanno un aspro di più, diventano *Zaimi*. Quei che ricevono le Patenti da' Vicerè, hanno da 3 a 6000 aspri all' anno.

Questa Cavalleria è meglio disciplinata che quella propriamente detta degli *Spahì*, benchè gli *Spahi* sieno i più puliti e i più lesti. Questi ultimi non combattono che in compagnie o *plotoni*; laddove i *Zaimi* e i *Timariotti* sono divisi in Reggimenti, e comandati da Colonnelli, sotto la direzione de' Bascià. — Il bascià d' Aleppo, quando si trova all' Esercito, è Colonello Generale di questa Milizia.

TIMO, Thymus, θυμος, nell' Anatomia, una glandula conglobata, situata nella parte superiore del *torace*, sotto le *clavicolæ*, ove la cava e l' aorta si dividono ne' rami *subclavj*. Vedi Glandula.

Il *Timo* è quella parte, che in un petto di vitello chiamiamo animella. — Questa glandula è grossa ne' bambini, ma, a misura che crescon di età, ella diventa più piccola; le di lei arterie e vene sono rami delle *carotidi* e jugulari. Ella ha nervi dal *par vagum*, e i suoi vasi linfatici si scaricano nel *dutto toracico*.

Il dotto Dr. *Tyson*, suppone, che l' uso di questa glandula sia per un *diverticulo* al chilo nel *dutto toracico* d'un feto, il di cui stomaco essendo sempre pieno del liquore, nel quale egli nuota, dee tenere il *dutto toratico* disteso col chilo; perchè il sangue, che il feto riceve dalla madre, riempie le vene, e impedisce il libero ingresso del chilo nelle vene *subclavie*. Vedi Feto.

Il Sig. *Cheselden* osserva, che dove il *timo* negli uomini è assai picciolo, le glandule *tiroidee* crescono proporzionatamente; ma in que' tali bruti, che son caduti sotto la di lui osservazione, ci succede giusto il contrario: dal che egli è inclinato a credere, ch' elle appartengano agli stessi linfatici, e che l'uno, o l' altro di loro crescendo tanto, quanto dovrebbero crescere amendue, se amendue crescessero, faccia lo stesso effetto, che se amendue crescessero; e che la ragione, per la quale il *timo* cresce più tosto che le glandule *tiroidee* ne' bruti, sia, perchè la figura del lor *torace* somministra luogo convenevole a quello per alloggiarvisi; e che negli uomini, la ragione, per cui le glandule *tiroidee* crescono tanto, sia, perchè non v' è luogo in quella parte del *torace*, ove sta il *timo*, da potervisi alloggiare una glandula grande.

Timo, *Thymus*, nella Medicina, si

prende per una ſpezie di porro, che viene ſulle parti naturali, sul fondamento, e in parecchj altri luoghi del corpo, con teſſe aſprezze ſimili a quelle dell' erba *timo*, donde viene il ſuo nome. Vedi VERRUCA, e LUPA.

Il metodo ordinario di curare un *timo* ſi è con legatura, e lavature diſeccative, o con cauſtici; e s' è grande, con inciſione; avendo cura di prima aſſicurare i vaſi maggiori legandoli.

SUPPLEMENTO.

TIMO. Nella Botanica. E' queſto il nome d' un genere di piante, i cui caratteri ſono i ſeguenti.

Il fiore è compoſto d' una ſola foglia, ed è della ſpezie labiata. Il labbro ſuperiore è diritto, od alzato, ed eretto, ed il labbro di ſotto, od inferiore è diviſo in tre ſegmenti. Il piſtillo s' alza dalla coppa, o calice del fiore, ed è fiſſato non altramente che un chiodo nella parte interiore d' eſſo fiore, ed è circondato da quattro embrioni, i quali dopoi divengono altrettanti ſemi, e maturanſi nella coppa, o calice del fiore. A tutti i diviſati diſtintivi ſegni può eſſere aggiunto, che i gambi, o ſteli ſono comunemente duri, e legnoſi, ed i fiori raccolti in teſte.

Le ſpezie del timo noverate dal Tourneſort ſono le appreſſo.

1. Il timo comune inteſtato. 2. Il timo comune dalle foglie più larghe. 3. Il timo comune dalle foglie ſtrette. 4. Il timo bianco dalle foglie anguſte ſpirante acuto, e gagliardo odore. 5. Il timo bianco rampicante, o ſteſo a terra, ſpirante ſoave odore. 6. Il timo ſenza odore. 7. Il timo dalle minute, o picciole inteſtature. 8. Il timo Portugheſe, e dalle anguſte foglie peloſe, e dalle inteſture dei fiorellini groſſe lunghe di color porporino. 9. Timo Portugheſe dalle anguſte foglie peloſe, e dalle teſte dei fiorellini porporini rotonde. 10. Timo Portugheſe dalle grandi inteſtature. 11. Timo Portugheſe dalle picciole inteſtature. 12. Il timo Portugheſe inteſtato con groſſe ſcaglie. Veggaſi *Tourneſort*, Inſtitutionum, pag. 196.

Noi abbiamo tre, o quattro ſpezie di queſta pianta propagate nei noſtri giardini, ed Orti Botanici, in parte per ſervirſene negl' intingoli della menſa, e ſomiglianti, e parte per pura curioſità.

Queſte piante propagaſi, o col ſeminarne le ſue ſemenze, oppure con dividere le radici delle piante già aſſodate, e creſciute. Si l' uno, che l' altro di queſti due metodi di propagare il timo, debbon eſſere effettuati nel Meſe di Marzo.

I ſemi del timo vorrannoſi ſeminate in un letto di leggeriſſimo terriccio, ed è onninamente neceſſario, che non ſieno poſti ſoverchio fondi ſotterra: Quando queſti ſpuntan fuori, fa di meſtieri tenere le teneriſſime piantarelle perfettiſſimamente nette; e di tratto in tratto biſognerà inaffiarle. Nel meſe poi di Giugno dovrà l' Ortolano diradarle, e ſchiarle, laſciando le piantarelle l' una dilungata dall' altra quelle ſei dita. Dopo di ciò faranno queſte piante una grandiſſima creſcita, nè avranno più biſogno, che altri perdavi brighe, o tempo intorno.

Se poi dovrannoſi propagare coll' altro

accennato metodo, la pianta dovrà esser divelta, e spartita in tante scheggioline, o porzioni, quante ne potrà comportare comodamente, e ciascheduna di queste porzioni dovrassi piantare distante dall' altre quelle sei, od anche quelle otto dita, in letti di leggerissima terra, o terriccio, inaffiandole, e cuoprendole, o tenendole ombrose fino a tanto che le radici abbiano fatto presa.

Il timo comune ottense è un Cefalico. Egli è anche buono nelle ostruzioni delle viscere, nel reumatismo, e nelle flatuosità.

Il Serpillo, *serpillum*, che i Fiorentini dicono Sermollino, o sia la salvatica madre del timo, è uno dei potenti, ed efficaci semplici nervini, che abbiansi fra le nostre piante casalinghe. Un' infusione di questo solo opererà maraviglie nei tremori, nella bassezza, od abbassamento degli spiriti, e nei dolori di testa. Forma questa pianta un' amabilissimo, e gustosissimo liquore, bevuto alla foggia del Tè; e questa bevanda continuata per alcun tratto di tempo, è stato sperimentato un rimedio in moltissimi casi, nei quali ogni, e qualunque altro medicamento era mancato fra mano. Questa infusione ella si è presso che infallibile in quello inquietantissimo sconcerto, o specie di malattia, che priva il corpo d'ogni operazione, e che è per lo più cagionata da indigestione, ed è comunemente detta fantasima.

Timo, *Thymus*, nell' Anatomia. Dice il Dottor Pozzi, che il timo d'una vitella, ammorbidito a forza di maceramento, scuopre un lobo, dal quale, venendo ferito, sgorga un liquore lattiginoso, e se dopo vengavi soffiata dentro l'aria, tutto il timo viene a gonfiarsi, dilatarsi, e distendersi, e può essere seccato; ed allora veggionvisi perentro evidentissimamente delle cellette, delle quali è composto, che hanno vicendevole comunicazione l' una coll' altra: e sopra i lati di queste cellette possonvisi chiaramente rilevare, e vedere delle fibre muscolari. Da siffatta struttura fassi il Dottor Pozzi a conchiudere, che il timo nei feti supplisca all' uso od ofizio dei polmoni, servendo non altramente che un ricettacolo pel chilo, che quivi debbasi preparare. Vegganſi i Saggi Medici d' Edimburgo.

Certuni suppongono, che il timo *thymus*, somministri quel liquore, che vien trovato nel torace dei feti. Veggansene le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l' anno 1733.

TIMONE, in Inglese *rudder*, nella Navigazione, un pezzo di legno, che si volge sopra de' cardini od arpioni nella poppa d' un vascello, ed il quale opponendo all' acqua or un lato, ed or l' altro, volta o dirige il naviglio per questa via o per quella. Vedi *Tav. Vascell. fig.* 2. n. 106. Vedi anche Vascello.

Il *timone* d' un vascello è un pezzo di legno sospeso a' pilieri della poppa con quattro o cinque rampini di ferro; che serve, in certo modo, di briglia alla nave; per girarla come vuole il piloto. Vedi il seguente articolo.

Essendo il *timone* perpendicolare, e dalla parte esterior del vascello, entro se gli adatta un altro pezzo di legno ad angoli retti, il quale vien nel vascello, e col quale si maneggia e dirige il *timone*. — Quest' ultimo si chiama dagl' In-

gleſe, *helm*, o *tiller*; e talvolta, benchè impropriamente, il *timone* ſteſſo, *the rudder*. Vedi i ſeguenti articoli.

La potenza del *timone* ſi può ridurre a quella della leva. Vedi LEVA.

Quanto all' angolo, che il *timone* dovrebbe fare colla carena, o parte di ſotto del naviglio; l' Autore d' un libro moderno, ſopra il lavoro e maneggio de' vaſcelli, fa vedere, che, per fermarſi od avanzarſi più preſto che ſia poſſibile, il *tiller* o braccio del *timone* dee fare un angolo di quaſi 55° colla carena, o *Keel*. Vedi *Mulino a* VENTO.

Un *timone* ſtretto è ottimo per veleggiare, purchè la nave lo ſenta, vale a dire, purch' egli poſſa guidarla e volgerla; perchè un *timone* largo terrà tropp' acqua, quando il braccio del *timone* viene ſpinto ad un lato od all' altro: pure ſe la nave ha un quartiere di buon corpo, *a fat quarter*, talmente che l' acqua non poſſa venire con prontezza e forza al timone, ella richiederà un *timon largo*.

La parte la più diretana del *timone* ſi chiama *raſtro* del *timone*.

TIMONE, in ſenſo della voce Ingleſe, *Steering* — cioè, *Governare il* TIMONE; o dirigere il naviglio da un luogo all' altro col mezzo del *timone*, e del braccio del *timone ſteſſo*.

Lo tiene il miglior Timoniere, il quale ſi ſerve di pochiſſimo moto nel portare in qua o in là il braccio del *timone*, ed impediſce ottimamente, che il naviglio non barcolli; cioè, non iſcorra dentro e fuori. Vedi BARCOLLARE.

Vi ſono tre metodi di *governar il timone*. — 1. Con qualche ſegno in terra, mediante il quale ſi venga a tener eguale il vaſcello. — 2. Colla buſſola, o compaſſo nautico, il che ſi fa col tenere la teſta del vaſcello, o ſia la prua, in quel tal *rumbo* o punto del compaſſo, che meglio conduce in porto. — 3. Col *governare* ſecondo che ſe ne riceve l' ordine, la direzione, o l' avviſo; il che, in una gran nave, è debito di colui al qual tocca la volta di prender il ſuo poſto al braccio del *timone*. Vedi GUIDARE *la nave* (*Cond*). — Per la Teorica e l' effetto del *governar il timone*. Vedi NAVIGARE, CORSO, ec.

TIMONE *d' un vaſcello*, o piuttoſto *braccio del timone*, nel ſenſo della voce Ingleſe *Tiller*, è un forte pezzo di legno attaccato al *timone*: detto anche *helm*. Vedi *Tav. Vaſcell. fig.* 2. n. 105. Vedi anche il primo articolo TIMONE.

Gli Ingleſi danno per lo più il nome di *tiller* a ciò che ſerve di *timone* in una barca, o battello, e che in una nave ſi chiamerebbe *helm*, o *braccio del timone*. Vedi il ſeguente articolo.

TIMONE, in ſenſo dell' Ingleſe *helm*, un pezzo orizzontale di legno, che ſerve a moverne un altro adattato nel medeſimo ad angoli retti, detto *rudder*, cioè il *timone* proprio. Vedi il primo di queſti articoli.

Helm, o *Tiller of a ship*, chiamano gli Ingleſi quel braccio, o pezzo di legno, che ſta fitto nel *timone* proprio, e viene così innanzi nel luogo del Timoniere, cioè dove colui, che ſta al *timone*, guida il vaſcello. Vedi NAVIGARE, ec.

A-lee the helm, ſignifica mettere o ſpignere il braccio del *timone* verſo la banda del vaſcello oppoſta al vento.

Bear up the helm, vuol dire, laſciar andare il vaſcello con più vento in poppa.

Digitized by Google

Port the helm, mettere il braccio del *timone* sul lato o mano ſiniſtra del vaſcello.

Right the helm, o *helm the midship*, tenerlo eguale al mezzo del vaſcello.

Starboard the helm, ſpignerlo al lato deſtro del vaſcello.

TIMONE, ſi dice anche quel legno del carro, o ſimili, al quale s' appiccan le beſtie, che l' hanno a tirare. Vedi CARRO.

¶ TIMOR, *Timora*, Iſola del mar dell' Indie, al S. delle Molucche, ed all' E. dell' Iſola di Giava. E' lunga 60 leghe, e larga 15. Abbonda di legno di Sandalo, di cera, e di mele. Gli Olandeſi hannovi un Forte.

TIMPANITE, *Tympanites*, nella Medicina, un flatuoſo tumore o gonfiagione dell' addomine o ventre; aſſai duro, equabile, e permanente; per cui la pelle reſta sì fortemente ſtirata e diſteſa, che, al toccarla, rende un ſuono ſimile a quello del tamburo. Vedi TUMORE.

La *timpanite* è una ſpezie d' idropiſia, da alcuni detta *idropiſia* ſecca: ma qual ſia la cauſa e la ſede di queſto male, o coſa ſia la materia morboſa che cagiona il tumore, è ciò in che i Medici non ſono certamente d' accordo. Vedi IDROPISIA.

Non v' ha dubbio che il flato fa una principal parte della materia morbida; ma queſta quaſi mai non ſi trova ſenz' acqua, eccetto nel principio; tanto che alcuni non mettono veruna differenza tra la *timpanite* e l' *aſcite*.

Alcuni ſuppongono, ch' ella naſca da un umore acquoſo, *eſtravaſato* e rariſicato in vapore; e che, per una proprietà ch' egli ha di comune coll' aria ordinaria, corrompe le parti. — Ma *Boerhaave* fa queſta una ſpezie particolare di *timpanite*, o idropiſia ventoſa; ed aggiugne, che ſi cura come l' aſcite, o idropiſia acquoſa; collo ſpillare, ec. Vedi PARACENTESI, e ASCITE.

Altri vogliono, che la *timpanite* provenga dall' aria che s' inſinua per certe perforazioni degli inteſtini putrefatti. — *Boerhaave*, che fa d' una claſſe particolare la *timpanite* prodotta da queſta cauſa, oſſerva, ch' ella è quaſi ſempre incurabile.

Vvillis ſcarta queſt' ultima cauſa, e attribuiſce il male ad una irregolarità negli ſpiriti animali che appartengono alle viſcere, i quali lanciandoſi tumultuariamente nelle fibre nervoſe, le gonfiano: così gonfio ne reſta il peritoneo, diſteſi gl' inteſtini, e turgido il meſenterio e l' altre viſcere; e mentre ciò ſi fa facendo, affinchè venganſi a riempiere le vacuità laſciate nelle viſcere tumefatte, una quantità dell' umore in eſſe contenuto ſi rarifica in vapore, che ſubito ſi ſparge in tanti ſoffj pe' luoghi vacanti. — Altri aſcrivono la *timpanite* ad una convulſione de' muſcoli dell' addomine, ec.

Il Sig. *Littre* ha propoſto un nuovo ſiſtema della *timpanite*, fondato ſur un gran numero d' oſſervazioni. — Secondo lui, ella non procede da veruna convulſione de' muſcoli *addominali*, nè da alcun' aria contenuta nella loro cavità, o nel *torace*, meſenterio, o *epiploon*, ma dall' aria inchiuſa nello ſtomaco e negli inteſtini, la quale eſtremamente li gonfia.

Queſt' aria, ſempre portata in quelle parti col cibo, mantiene là dentro una ſpezie d' equilibrio; opponendoſi, da

Digitized by Google

una parte, alla troppo grande pressura su quel lungo canale quand' è voto di cibo; e trovando, dall' altra parte, nell' *elasticità* delle tuniche dello stomaco, e degli intestini, un ostacolo capace d' impedire la sua troppo grande dilatazione.

Se avviene, che questo equilibrio si distrugga per l' irritazion delle fibre, la di cui elasticità prevale in tal caso a quella dell' aria, quest' ultima è scacciata all' insù o all' ingiù, o insieme insù e ingiù: (donde nasce il ruttare, ec.) Ma se l' equilibrio viene a romperfi per la forza dell' aria, resa superiore a quella delle fibre, per essere quest' ultime restate prive di spiriti, a causa che il sangue è impoverito dopo una lunga malattia; in tal caso, l' aria rarificandosi fuor di misura, gonfia le cavitadi in cui è contenuta.

Se si dimanda, perchè, quando lo stomaco e gli intestini sono così pieni di vento, niun vento simile scappi per l' ano, o per la bocca, soliti passi per cui egli fuor n' è mandato?

Il Sig. *Mery* solve il paradosso così: secondo questa Teorica, le fibre sì dello stomaco che degl' intestini hanno perduta la loro *elasticità*, almeno in parte, e sono in un' imperfetta paralisia; ma i venti evacuati per l' ano, o pella bocca, sono venti, che quelle viscere espellono dalle lor cavitadi, col metterli in uno stato di contrazione capace di superare le forze che s' oppongono all' uscita delle materie contenute in quelle cavitadi. — Queste forze sono due *sfinteri*, uno de' quali chiude l' orificio superiore dello stomaco, e l' altro l' ano: ma le viscere paralitiche, cioè le viscere prive di spiriti, ne' quali soli consiste la fortezza de' muscoli, non possono superare la resistenza di que' due muscoli, donde perciò il vento non può scappare per le sue solite aperture od escite.

La *Timpanite* rare volte uccide da sè; ma sovente degenera in ascite. — I *Catartici* anzi l' aggravano che la alleviino: gli *antisterici*, *antiscorbutici*, *calibeati*, e corroboranti sono di uso, prima ch' ella cominci a farsi ascite. Eguali quantità di foglie di porro e sambuco mitte *analiticamente* sono una medicina empirica famosa, ch' è stata trovata efficace, quand' ogni altra cosa avea mancato.

Si suole applicare de' carminativi al ventre, come l' impiastro di semi dicumino, ec. ed anche far uso di carminativi misti con *catartici*, diuretici, ec. internamente: ma se il male proviene da una causa paralitica, che distrugge la tensione delle fibre de' primi passaggi, ciò che si adopera nel rettificare i mali paralitici, ove la tensione delle fibre è insufficiente, sarà senza dubbio anchè quì utile per la medesima ragione. Vedi PARALISIA.

SUPPLEMENTO.

TIMPANITIDE. Questa infermità è stata presa, e riputata non meno dagli Antichi, che dai Moderni per una spezie d' Idropisia; ma con buona pace di tutti, con impropriettà infinita; conciossiachè, quantunque ella venga assaissime fiate ad ingenerare, e produrre un ascite, oppure trovisi con un' ascite complicata; ciò non ostante ell' è in se stessa,

e per se stessa una malattia differentissima, e tutta altra da quella, e non è accompagnata con istravasamento d'acqua nell' addome; avvegnachè quelle tali persone, che son morte della medesima, sendone stato aperto il cadavere, sieno state trovate coll' addome ugualmente asciutto che nello stesissimo stato sano; ma in alcuni è stato trovato lo stomaco grandemente rigonfiato, ed esteso da flatuosità e continente un umore viscoso, tutto che non in copia gran fatto considerabile. Gli intestini altresì vengono usualmente trovati distesi, ed allungati, e, per così esprimerci, trasparenti, e pellucidi, ed in essendo punti, cedono senza la menomissima apparenza d' acqua. In alcuni casi poi, in apprendo l' addome, tutto l' intiero gonfiamento si è abbassato per l'esplosione di una grandissima ventosità, che avevalo così trasmodatamente disteso, e gonfiato. Sono stati gl' intestini in alcuni soggetti trovati distesi alla grossezza della coscia di un' uomo in alcune parti, ed all' ingiù assai più basso così avvincolati, ed attorcigliati insieme, che non era possibile per modo alcuno che avessero l' usato passaggio, nè le ventosità, nè gli escrementi. Ella non è altresì cosa rara, e non comune nelle disezioni di siffatti corpi il trovare delle congetie grandissime di vermi della spezie commune dei vermi lunghi, negl' intestini.

Una Timpanitide senza una Idropisia avvenir suole con assai frequenza alle femmine dopo aver partorito, allorchè i lochj, o sieno i sanguigni naturali usati corsi del puerperio, sono stati soppressi, o troncati, o dall' aver lasciato bevere alla puerpera dell' acqua fredda, od altri liquori d' indole fredda, o dall' aver le medesime in quel dato tempo preso del freddo, o per alcun' altro accidente; oppure per essere state le medesime evacuazioni, o scariche de' lochj soverchio scarse: oppure per aver le medesime usato un' improprio, e non adeguato governo nel tempo d' esso puerperio; ovvero per aver tralasciato di fasciarsi il ventre, lo che non dovrebbe mai in caso simigliante trascurarsi; tutte, e poi tutte queste cose ingenerar possono in queste femmine con grandissima facilità una Timpanitide. In casi di siffatta spezie le povere donne immediatamente dopo veggionsi il ventre, o l' addome enfiato, e questa enfiagione è accompagnata sempre mai con un' eccedente svogliatezza, e con una difficoltà di respiro, con durezza ostinata di ventre, e con una orribilissima non ispiegabile ansietà. Sono questi i sintomi nelle donne fresche di parto d' una Timpanitide non lontana: ed il malore medesimo avvenir suole altresì alle medesime dopo di un disaconcio trattamento negli aborti, come anche nell' esser rimasa indietro, e non essere stata fatta evacuare una parte dei medesimi lochj, o per essere rimaso intaccato l' utero nel tempo del parto.

Sono similgiantemente soggetti alla Timpanitide i bambini, allora quando trovansi violentemente infestati, ed afflitti dai vermi, ed alcune hate altresì dopo d' aver' avuto la rosolia, od il vajolo; ed in evento, che non venga presa un' adeguata, e conveniente cura di casi somiglianti nel bel loro principio, le parti superiori di queste Creaturine in brevissim' ora andranno diminuendosi, ed emaciandosi, ed i bambini, o ragazzetti si moriranno miseramente. L'estre-

ma voracità dei ragazzi altresì, ed il loro cibarsi in copia trasmodatamente grande tutt' in un fiato, allorchè lo stomaco è debole, alcune fiate suol' ingenerar loro un siffatto malore.

Con somma giustizia vien noverata la Timpanitide fra le spezie più pericolose delle malattie del corpo umano, avvegnachè con assai maggior frequenza si muojano quelle persone, che sono attaccate, di quello riabbianfi, e ne risanino, allorchè trovasi unita, ed accoppiata con una Idropisia, egli è pressochè un miracolo, se venga curata: ed una Timpanitide semplice nelle donne non meno, che nei fanciuletti, in evento, che da principio ella venga trascurata, ella degenera usualmente in un' infermità cronica, e malagevolissimamente dà luogo ad una cura. Alcuni non hanno perfino lasciato d' asserire, per avventura non senza alcuna esagerazione, che non hanno veduto un paziente afflitto dalla Timpanitide, che abbia ricovrata la sua sanità, e ne sia guarito; ma, come dicevamo, questa è una sentenza soverchio precipitosa, ed a stento credibile. Quella distensione dell' addome, che è propriamente denominata una Colica flatuosa, da alcuni Medici vien riputata, e tenuta per una spezie di Timpanitide; ma questa di per sè, e naturalmente non è pericolosa, e vien curata agevolmente, se vengano però eccettuati quei tali casi, nei quali ella si trovi congiunta a degli spasimi delle viscere, nel qual caso i medicamenti somministrati per ricovrare l' adeguato e dovuto tono agli Intestini, non sono in verun conto addattati, anzi debbon esser tenuti onninamente lontani, a motivo dei divisati spasimi dei medesimi Intestini.

Nel curare le flatuosità dello stomaco, e degl' Intestini il proprio, e dicevol metodo si è quello di promuovere la scarica, ed esplosione dei vapori per l' ano, e d' assottigliare, e di condur fuori per la via degli escrementi la materia viscosa, che è la rea cagione occasionale delle medesime flatuosità. Per ottenere un' effetto somigliante grandissima mano daranno, e faranno gran bene i clisteri discuzienti, ed evacuanti: Questi pertanto vorannosi preparare di camomilla, d' issopo, di coccole di ginepro, e dei semi carminativi, con una picciola porzioncella di sal gemma, di sale ammoniaco crudo, oppure di sale d' Espom fatti bollire nel brodo di vitella. dopo di questi dovrà il prode Medico prescrivere, e far prendere al suo ammalato le Medicine rilascianti con gl'ingredienti balsamici, e carminativi: e dopoi le polveri di Zedoaria, di buccia d' arancia, e di tartaro vetriolato amministreranno con gran vantaggio: quando poi il Medico conosca, che il caso lo voglia di necessità, nei tempi di mezzo, dovrà fare avvallare al paziente le pillole *di Styrace*. Nel tempo di mezzo grandemente proficuo esser potrà di pari l' uso dei topici, od applicazioni esterne; come a cagion d' esempio, gli olj di mentz, di rota, di noce moscada, e somiglianti, col Balsamo del Perù: e non di rado arrecar suole un sollievo immediato lo stropicciarsi il ventre con perfetta acqua della Regina d' Ungheria. Questi sono i mezzi, per i quali le enfiagioni dello stomaco non meno che degl' intestini vengon a curarsi con agevolezza, e bene spesso le Timpanitidi principianti fanno continuare le divisate flatuosità. Veggasi

onninamente l' *Osmanno*, Opere, tomo 4.

TIMPANO, TYMPANUN τύμπανον, *tamburo*; uno ſtrumento muſicale, preſſo gli Antichi, compoſto d' un ſottil pezzo di pelle fortemente tirata ſopra un cerchio di legno o di ferro, e battuta colla mano. Vedi TAMBURO.

TIMPANO, è anche uno ſtrumento militare, come il tamburo, e ſi ſuona a cavallo, che anche ſi dice *timballo*, *taballo*, e *nacchera*.

TIMPANO, *tympanum*, nella Meccanica, è una ſpezie di ruota collocata intorno ad un' aſſe o palo cilindrico, ſulla cui cima ſtanno due leve o baſtoni fiſſi per potere più facilmente far girare l' aſſe, nella mira di alzare il peſo che ſi vuole. Vedi RUOTA.

Il *timpano* è quaſi lo ſteſſo che il *peritrochio*; ſolo che il cilindro dell' aſſe del *peritrochio* è aſſai più corto e più piccolo che il cilindro del *timpano*. Vedi PERITROCHIUM.

TIMPANO, *tympanum*, d' una macchina, ſi prende anche per una ruota cava, in cui una o più perſone, od altri animali, camminano per farla girare; tal è quella di alcuni argani, mangani, ec. Vedi RUOTA.

TIMPANO *tympanum*, nell' Anatomia. — *Membrana* TYMPANI, è una ſorril e tenera pelle o membrana, ſtirata ſopra un cerchio oſſeo, nel *meatus auditorius* dell' orecchio, ch' ella chiude; e ſi ſuppone eſſere l' organo immediato dell' udito.— Vedi *Tav. Anat.* (Oſteol.) *fig.* 13. *let. c.* Vedi anche ORECCHIO.

Il *timpano*, popolarmente detto il *tamburo*, in riſpetto alla ritta poſitura del corpo è ſituato obliquamente, facendo faccia all' ingiù; donde avviene, che noi udiamo i ſuoni, che vengono da baſſo, meglio di quelli che vengon da alto. Vedi TAMBURO.

La ſua ſuperficie eſterna è un po' cava nel mezzo. — Egli è compoſto di due membrane, o, come altri vogliono, ſol di due o più *lamellæ* o lamette di una. — Egli ha una perforazione, ovvero almeno una parte di ſimpegnata, che ammette il paſſaggio del vento, ed in alcuni, del fumo dal *meatus a palato*. Vedi FORAMEN.

Dietro a lui v' è una cavità dell' *os petroſum*, detta *tympani cavitas*, e talvolta ſemplicemente *tympanum*; in cui ſono quattro piccoli oſſi, cioè il *malleolus*, l' *incus*, lo *ſtapes*, e l' *os orbiculare*; che ſi poſſon vedere ſotto i lor reſpettivi articoli, MALLEOLUS, ec.

Entro la *cavità del timpano*, *Vieuſſens* ha ſcoperto una membrana aſſai fina e ſottile, che ſerve a chiuder la porta del labirinto, e ad impedire che l' aria interna abbia qualche comunicazione coll' eſterna. — La *membrana del timpano* ha un notabil ramo d' un nervo che paſſa ſopra la ſua ſuperficie interna fra l' *incus* e il *malleolus*, detto *chorda tympani*. Vedi CORDA.

Il Dr. *Willis* crede che il *timpano* ſia una ſpezie di ſtrumento preparatorio all' udire; e che il di lui uficio ſia di ricevere le prime impreſſioni de' ſuoni, o delle ſpezie ſenſibili e di condurle debitamente modificate e proporzionate al ſenſorio. Vedi SUONO, SENSAZIONE, ec.

Il ſuo uficio, effettivamente, in riſpetto al ſenſo dell' udire, pare che ſia come quello della pupilla dell' occhio riſpetto al vedere; ciaſcuno di loro im-

pedisce l'ingresso di troppi raggi, li tempera e addolcisce, e li consegna, per così dire, commensurati al sensorio, sopra del quale se cadessero immediatamente, sarebbon eglino capaci di guastare la di lui costituzion delicata. Vedi PUPILLA.

È vero, che il *timpano* non ode: ma egli contribuisce a meglio e più sicuramente udire. — Affinchè egli venga a fare meglio l' uficio di portinaio, è necessario, che la sua distensione debba, come la pupilla, contrarsi e relassarsi secondo i casi; e a tal proposito servono i quattro officini sopraccennati, i quali hanno lo stesso uso in premere e relassare, che appunto hanno le cinghie d' un tamburo militare in questo strumento. — Col mezzo di questa estensione e ritraimento si fa, che il *timpano* corrisponda a tutt' i suoni alti o languidi; come corrisponde la pupilla a tutt' i gradi di luce. Vedi UDIRE.

L' ingegnoso Dr. *Holder* ha raffinato su questa Teorica. Egli concepisce, che l'azione del muscolo, per cui il *timpano* si stira e si relassa, viene ordinariamente e costantemente a portarlo ad una tensione moderata; ma quando noi abbiam occasione di ascoltare, e di fare particolar attenzione a qualche suono, allora l'azione di quel muscolo è più intensa, ed il tamburo vien tirato ad una tensione più che ordinaria, per facilitare il passaggio del suono. Vedi ATTENZIONE.

Su queste considerazioni, quell' Autore avendo presso di sè un giovane gentiluomo, ch'era nato sordo, ed accorgendosi, che il gran difetto stava nella mancanza d' una debita tensione del *timpano*, consigliò alla di lui madre di consultare co' Medici, se non ci fosse caso di rimetterlo in una debita tensione mediante qualche fummi astringenti, od altrimente.

Trattanto egli immaginò una via temporanea, mediante la percossa di qualche suono veemente; come d' un tamburo battuto vicino a lui: il qual suono, durante la sua continuazione, dovea necessariamente dare una tensione al *timpano*, collo spignerlo e gonfiarlo per di fuori, in quella guisa, che un fresco vento riempie le vele d' un vascello. E lo sperimento riuscì secondo l' aspettativa. perchè, tanto ch' ei batteva il tamburo forte ed altamente presso di lui, egli potea udire la voce di coloro, che standogli vicini lo chiamavano pian piano per nome. Ma quando il tamburo cessava, egli non potea più sentire le medesime persone che lo chiamavano a voce ben alta. Vedi SORDITA'.

Ma ciò, che fa comparire l' uso del *timpano* meo considerabile, si è, che vi sono esempj, ove l' udito è stato perfetto, senz' alcun uso d' un *timpano*. — Il Sig. *Chesilden* riferisce, ch' egli ruppe il *timpano* nelle due orecchie d' un cane, senza però distruggerne l' udito; benchè, per qualche tempo dopo, il cane ricevesse i suoni forti con grand' orrore. Egli aggiugne d' essere stato afficurato dal Sig. *St. André*, che uno de' di lui pazienti ebbe il *timpano* distrutto da un' ulcera, e l' ossa auditorie gittate fuora, senza che ne restasse distrutto il suo udito.

Corda del TIMPANO. Vedi l' articoli CORDA.

TIMPANO, *Tympanum*, nell' Architettura, l' *area* d' un frontone; essendo quella parte, che sta a livello colla nu-

dità del fregio. — Ovvero, egli è lo spazio inchiuso fra le tre cornici d'un frontone triangolare, o fra le due cornici d'uno circolare. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 36. *lett.* e. Vedi anche l'articolo FRONTONE.

Talvolta il *timpano* è tagliato fuori, e riempiuta la parte con un graticcio di ferro per dar lume; e talvolta egli è arrichito di scultura in basso rilievo, come nella fronte occidentale della Chiesa di S. Paolo, nel Tempio di Castore e Polluce a Napoli, ec.

TIMPANO, si dice anche quella parte d'un piedestallo, che si chiama il *tronco* o *dado*. Vedi PIEDESTALLO, e DADO.

TIMPANO, presso i Legnaiuoli, si applica parimente a' quadri di tavolato delle porte. Vedi QUADRO *di tavolato*.

TIMPANO *d'un arco*, è una tavola o spazio triangolare ne' cantoni o lati dell'arco; d'ordinario scavato ed arricchito, talvolta, di rami di lauro, d'ulivo, o di quercia, o di trofei, ec. talvolta di figure volanti, come la Fama, ec. o di figure sedute, come le virtù cardinali. Vedi ARCO.

TIMPANO, presso gli Stampatori, è una doppia cassa appartenente al torchio, coperta di pergamena, sopra la quale si mettono i fogli bianchi, per istamparveli. Vedi *Torchio da* STAMPA.

SUPPLEMENTO.

TIMPANO. Il Timpano, *tympanum*, dell'orecchio.

E' il timpano dell'orecchio una cavità irregolarmente semicircolare, il cui fondo è rivoltato all'indentro, e la cui bocca è congiunta alla scannellatura circolare del passaggio, o varco esterno dell'udito. Degne sono d'osservazione in questo medesimo timpano non meno le sue cavitadi, che le sue prominenze. Le prominenze osservabili, son tre di numero, trovandosi piantata una grossa tuberosità nello stessissimo fondo del timpano alquanto verso la parte deretana, ed una picciola piramide irregolare piantata, e situata alcun poco sopra la tuberosità, ed alcun poco più all'indietro; l'apice, o sia vetta della medesima, è forata d'un piccolissimo foro, ed in un lato della base vengonvi con assai frequenza trovati due piccioli filamenti ossei in una situazione parallela. Radissime fiate vien trovato, che questi manchino, qualora l'osservatore usi accuratezza dicevole nell'investigargli, tuttochè a motivo della loro teneriissima, e sommamente dilegine struttura con molta frequenza trovinsi spezzati. Nella terza prominenza havvi una cavità formata non altramente che la bocca d'un cucchiajo, situata nella parte superiore, ed alcun poco verso la parte anteriore del fondo del timpano. Questa cavità è porzione d'un mezzo canale, e ad una piccolissima distanza della sua punta, vi ha un picciolo rialto, o sommità ossea, che portasi da un'estremità della medesima all'altra; ma questa sommità o rialto, radissime fiate vien trovato intiero. Le cavità principali sono le aperture delle cellette delle sinuosità mastoidi, l'apertura del tubo Eustachiano, il mezzo canale osseo, la finestra ovale, e rotonda; ed a queste puossi a buona equità aggiungere il sopraddescritto foro della piramide. L'apertura delle cellette ma-

stoidi trovasi nella parte posteriore, e superiore dell' affilatura, o contorno del timpano; le stesse cellette, che quivi terminano, sono scavate entro la sostanza del processo mastoide, essendo sommamente irregolari, e tutte piene di meandri, ed anfrattuosità. L' apertura del tubo Eustachiano trovasi nella parte anteriore, ed alcun poco verso la parte superiore dell' affilatura, o contorno del timpano. Questo tubo, che dagli Anatomici Francesi viene comunemente appellato acquedotto, scorre, e portasi dal timpano verso le aperture posteriori delle fossette nasali, e dell' archeggiatura del palato. L' apertura ossea del medesimo, che è la sola parte, di cui quì intendiamo di parlare, è scavata nell' apofisi pietrosa lungo il condotto dell' apofisi coroide; ed allorchè lascia questo, viene ad essere allungato fuori per mezzo della spinale apofisi dell' osso sfenoide. Queste due cavità, le cellette mastoidi, ed il tubo Eustachiano, sono in alcun modo prolungamenti del timpano, uno, cioè, anteriore e l' altro posteriore. Il mezzo canale osseo, la cavità del quale somigliante alla bocca d' un cucchiajo, è l' estremità, stanzia immediatamente sopra il tubo Eustachiano, verso il lato superiore di quella apofisi pietrosa; o piuttosto nella stessissima sostanza del lato superiore, ed in uno stato naturale trovavisi stanziato in esso un picciolo muscolo. Veggasi *Winslow*, Anatomia, pag. 45.

TINA, picciol tino. — Gli Inglesi chiamano *Tub*, cioè *tina*, una spezie di misura, che denota la quantità di diverse cose. — Un *tub* di Tè è una quantità di 60 libbre in circa. — Un' *tub* di canfora è una quantità da 56 fino ad 80 libbre.

TINA, nel senso della voce Inglese *fat*, o *vat*, esprime un gran vaso di legno, che da' fabbricatori della birra e mercanti d' orzo si adopera per misurare l' orzo franto, per espedizione; egli contiene un quarto, o otto staj. Vedi MALT.

TINA, *fat*, è parimente un vaso, o padella di piombo, che si adopera a far il sale ec. Vedi SALE.

TINCTORUM *Rubia*. Vedi l' articolo ROBBIA.

¶ TINE, *Tinia*, piccola Città della Turchia Europea, della Bosnia, sul fiume Tis. Altrevolte eravi un Vescovato Suffraganeo di Spalatro. Giace a confini della Dalmazia, e Croazia, ed è distante al M. O. 15 leghe da Spalatro, 12. al N. E. da Sebenico, 18 al S. O. da Jaicza. long. 34. 48. lat. 44. 28.

¶ TINE, *Tenos*, Isola dell' Arcipelago, una delle Cicladi, al S. d'Andro, al N. di Micone, ed all' O. di Nicaria. E' lunga 7 leghe, e larga 3. Benchè montuosa, è però ben coltivata, e fertile di frutti eccellenti. Una delle sue principali rendite consiste nella seta. Havvi un Vescovo Latino, il qual risiede a S. Nicolò Capo, luogo di quest' Isola. long. 43. 20. lat. 37. 36.

TINGERE, l'arte, o l'atto di colorare panno, drappo, od altra materia, con un color permanente, che ne penetri la sostanza. Vedi PANNO, ec.

Il *tignere* differisce dall' imbiancare, che non è dar nuovo colore, ma pulirne un vecchio, differisce anche dal pignere, indorare, screziare a guisa di marmo, e stampare, in quanto i colori

Digitized by Google

in questi non toccano che la superficie. Vedi Bianchire, Dipignere, Indorare, ec.

Il *tignere* si può definire, l' arte di colorare lana, lino, cotone, seta, pelo, penne, corno, pelle, e le loro fila e tele, con legni, erbe, semi e foglie, col mezzo di sali, calcine, lissive, acque caldi, fermentazioni, macerazioni, ed altri processi.

Il *tignere*, rispetto alla maniera di applicare i colori, si divide in caldo, e freddo.

Tignere *caldo* Θερμοβαφὴ, è quando si fan bollire i liquori e gli ingredienti, prima che vi s' intinga il panno; od anche quando i panni stessi si fanno bollire nella *tintura*.

Tignere *freddo*, Ψυχρωβαφὴ, è quando gl' ingredienti si dissolvono freddi; od almeno si lascian raffreddare, prima di mettervi dentro i drappi. — V. *Savar. D. Comm.* T. 2. p. 1697. voc. *Teinture. Salmas. Exerc. ad Solin.* T. 2. p. 1167.

Origine del Tignere, o sia *della tintura*. — L' arte del *tignere* è assai antica; come apparisce dalle traccie, che ne abbiamo ne più antichi Scrittori tanto sacri che profani. L' onore di quest' invenzione è attribuito a' Tirj *; sebbene ciò che ne minora il merito, si è, che dicesi aver ella tratta la sua origine dal caso. Si suppone[a], che i sughi di certi frutti, foglie, ec. accidentalmente schiacciati, ne abbiano somministrato il primo barlume: Afferma Plinio, che anche in tempo suo i Galli non facevano uso d' alcun' altra *tintura*[a]: si aggiunge, che i minerali e terre colorite, lavati, ed ammollati colla pioggia, davano i materiali immediati per *tignere*[b]. — Ma pare dall' Istoria, che la porpora, fucco d' animale, trovato in un pesce di nicchio detto *Murex*, *Conchylium*, e *Purpura*, sia stata conosciuta prima di tutti quegli altri. Questa per verità si riserbava per uso di Re e Principi; proibivasi dalla Legge alle persone private di portarne il minimo frammento[c]. Dicesi, che la scoperta delle sua qualità *tingente* sia stata presa da un cane, il quale avendo acchiappato un polpo fra gli scogli, e mangiatolo, macchiossi la bocca, e la barba con quel prezioso liquore, il che fece sì forte impressione nella fantasia d' una Ninfa Tirie, ch' ella rifiutò ogni favore ad Ercole suo amante, fin tanto ch' ei non le avesse portato un mantello dello stesso colore[d]. ** — [a] Plin. *Nat. Hist.* Lib XXII. c. 2. [b] Savar. Lib. cit. p. 1698. — [c] Leg. 1. C. *Quæ res ven. non poss.* Salmuth. *ad Panciroll.* Lib. I. Tit. 1. p. 8 *seq.* [d] Poll. Lib. I. *de verb. Idon. ad Commod. Polyd. Virg. de Invent. Rer.* Lib. III. c. 7. Vedi anche l' articolo Porpora.

* *Pare che Plinio ascriva l' invenzion dè quest' arte di* tigner *lane a' Lidj di* Sardis: Inficere lanas Sardibus Lyd.[a]; *ove la parola* incipere *vi si dee intendere*[b]. *Ma un Critico moderno sospetta quì una falsa lettera; e non senza ragione, per* Lydi, *sostituisce* Lydda, *nome d' una Città sulla Costa di Fenicia, ov' era la principal Fiera della* tintura di porpora. [c]. — [a] *V. Plin.* Hist. Nat. *Lib. VII. c.* 56. [b] *Hardov.* not. ad loc. [c] *Nurra*, in Bibl. Chois. *T. 20. p. 193 seq.*

** *Dopo i Fenici, egli sembra, che i Sardi sieno arrivati alla maggior perfezione nell' arte del* tignere; *tanto che* Βάμμα Σαρδιανὸν, Tintura di Sardegna, *passò in proverbio fra i Gre-*

ſcher *de Stud. Chriſt. in Miſc. Lipſ. Oſ.* 96. §. 10. T. 5. p. 34.

Requiſiti nel TIGNERE. — I Chimici Greci dimandano tre coſe per una buona *tintura*; cioè — Ἀραίωσις, l' aprire o rarefare il corpo da *tingerſi*, per diſporlo ad imbeverſi del colore. — Βαφὴ la *tintura* ſteſſa. — Κατοχὴ, o Στυψις, detta da' Romani *alligatio*, il legare o fiſſare il colore, per impedire che non s'illanguidiſca o ſi ſcarichi. — Alcuni aggiungono una quarta condizione, *cioè* Στιλψις, da' Latini detta *lumen*, da noi *luſtro* o *ſplendore*.

Preſſo alcuni, queſte tre ſi facevano ſeparatamente in tre differenti operazioni, in differenti liquori, o decozioni: colla prima, ſi preparava il drappo a ricevere la *Tintura*; queſto ſi chiamava προβάφιον e ὑπόστασις: colla ſeconda, ſe gli dava il deſiderato colore; e colla terza, ſe gli fiſſava il color ſopra. — Ma altri le facevano tutte e tre in una volta, con una decozione, e una immerſione o *intignimento*. — V. Salmaſ. *Exerc. ad Solin.* T. 2. p. 1146., *ſeq.*

Avanzamento del TINGERE. La baſe della giuſta Iſtoria della *Tintura* dov' eſſere una Teorica di luce e di colori. V. LUCE, COLORE, e ARCOBALENO. — Si può oſſervare, che due coſe principalmente ſi prendon di mira nell' inchieſta de' colori, la prima per accreſcere la *materia tinctoria*; la ſeconda, per fiſſare que' colori, che noi abbiamo.

A propoſito di queſte ſi rammenta, che alcuni colori ſono *apparenti*, come quegli di fiori, i ſughi di frutti, e la ſanie d' animali. — Altri ſono *latenti*, e ſolo ſi ſcoprono dagli effetti, che le varie ſpezie di ſali ed altre coſe fanno ſopra di loro.

Toccante i colori *apparenti* di vegetabili ed animali, e gli effetti di diverſi ſali nel cangiarli da un colore all' altro, abbiam molti eſempj nel Sig. *Boyle*, raccolti e meſſi in un nuovo ordine dal Dr. *Liſter*, come, — *Primo*, Che i ſali acidi avanzano i colori de' fiori, e delle coccole: così ſanſi le infuſioni di balauſtre o fiori di melagrana, roſe roſſe, fiori di viola mammola, *mezerion*, fior di piſelli, fiori di violette e di ciano, d'un roſſo più bello; e i ſughi di coccole di liguſtro, di ciriege nere, e di coccole di ſpinamagna, d' un roſſo molto più bello. — Al medeſimo propoſito ſi oſſerva, che i ſali acidi non fanno veruna grand' alterazione ſopra i fiori bianchi di gelſomino, o ſimili.

Secondo; I ſali *urinoſi*, e gli *alcali*, all' incontro, alterano aſſai i colori de' fiori ultimamente nominati, come anche i ſughi delle coccole ſopraccennate, da roſſo a verde.

Terzo; I ſali *urinoſi* e gli *alcali* avanzano, almeno non danneggiano i colori de' ſughi di foglie vegetabili, legni e radici. — Gli ſpiriti *urinoſi* e gli *alcali* fanno roſſe le infuſioni gialle di radici di robbia; alquanto porporine, quelle del legno di Braſile; turchine, quelle di *lignum nephriticum*; porperina, l' infuſione roſſa di legno indico; e roſſa quella di foglie di ſena.

Quarto; I ſali acidi alterano del tutto le dette infuſioni da roſſo, o turchino, a giallo.

Quinto; La Cocciniglia, che da ſe ſteſſa è roſſa, con verſarle ſopra olio di vitriuolo, ch' è un ſale acido, imprime il più vivo chermiſi, che ſi poſſa immaginare; e con ſali *urinoſi* ed *alcali*, ella verrà di nuovo cangiata in un

color oscuro tra violetto e porpora.

Sesto ; Tutt' i fiori rossi, turchini, e bianchi, si cambiano, versando lor sopra un *alcali*, immediatamente in un color verde ; e indi, in un lungo processo di tempo, diventan gialli.

Settimo ; Tutte le parti de' vegetabili, che son verdi, faranno in simil guisa un giallo con un *alcali*.

Ottavo ; Que' fiori che già son gialli, non si cangian molto, o forse nulla, con un *alcali*, o spirito *urinoso*.

Nono ; Le pulle di seme azzuro di glasto o guado silvestre, molto tempo prima raccolte, e secche, dilavate con acqua, macchiano un turchino, il quale, versatagli sopra una lisciva, fa un verde, il qual detto verde o turchino, toccato con olio di virriuolo, *tigne* in porpora : e tutti questi tre colori durano.

Decimo ; Sulle cime del *funghus tubulosus* sono certi nodi rossi, quali, versata sopra di loro una lisciva, faranno porpora, e questa durevole.

Quanto a' colori *latenti* in animali e vegetabili, scopertici col versarvi sopra de' sali ; egli sono parimente assai numerosi. Non farem menzione che di pochi; — *Primo* ; Il sugo *latteo* di lattuga silvestre, costa spinosa, e *sonchus asper & levis*, dopo un versamento di lisciva farà un vivo color di fiamma o chermisi, e dopo qualche tempo degenererà in un giallo sporco.

Secondo ; Il latte della *cataputia major*, dopo un versamento di lisciva, specialmente quand' egli è tratto con un coltello, e n' è stato qualche tempo sopra la lama, farà un color rosso sanguigno o porporino, e presto si cangerà in un giallo ignobile.

Terzo ; Il bruco comune di spinalba farà porpora, o colore incarnatino, con lisciva, e durerà.

Quarto ; Le teste di scarafaggi, formiche, ec. faranno, con lisciva, lo stesso color incarnato, che durerà.

Quinto ; La scolopendra di color d' ambra darà, con lisciva, uno de' più belli, e più grati azzurri o *amatistini*, che durerà.

Resta da osservarsi, — 1°. Che in tutti gli esempi sopraccennati, di vegetabili o d' animali, non evvi neppur un colore veramente fisso ; benche se ne possa far qualche uso, nello stato, in cui questo o quel colore si trova. — Per *non veramente fisso*, intendiamo, che non sta a prova col sale e col fuoco ; conciossiache, quegli che sembrano durare, e star a prova della lisciva, sono interamente distrutti da un sal differente, o cangiati in un colore assai diverso ; il che dee per necessità portar macchia, ogni qual volta ciò viene a succedere nell' uso di alcuno di loro.

2°. Che tutti e due i colori, l' apparente e il latente, da' vegetabili si possono fissare : un esempio di che si può osservare nelle loppe del seme di glasto, e nell' uso che i *Tintori* fanno delle foglie di questa pianta dopo una debita preparazione.

3. E' probabile dallo stesso esempio che noi impariamo dal colore di qualche parte del frutto o seme, qual colore per nostro uso si possa far somministrare dalle foglie di un vegetabile, e da tutta la pianta.

4. Che i colori latenti de' vegetabili sono *pre-* esistenti, e non prodotti ; dallo stesso esempio del legno ; e similmente da questo, che il sugo *latteo* della

lattuga silvestre somministra da sè un fiero rosso.

5. Che il cambiamento de' colori ne' fiori è graduale e costante.

6. Che que' colori di fiori, che non istaranno colla lisciva, paiono esser da questa interamente distrutti, e da non potersi più ricuperare. — Così una parte d'una foglia, di viola, col versamento dalla lisciva, si cangia ben presto in giallo, e non si ravviverà mai in rosso mediante un sale acido; ma se un' altra parte della medesima foglia è sempre verde, sarà ravvivata.

7. Ch' egli pare, che la feccità sia un mezzo, se non di fissare, pure di ridurre il color vegetabile ad una condizione di non perire affatto e subitamente, mediante l' *alcali* per altro distruttivo.

8. Che quelle piante o animali, che faranno colori differenti, ma vivi, col versamento di diversi sali, e dureranno, come la cocciniglia, e il glasto, si debbono reputare migliori di tutte l' altre. — V. List. in *Phil. Transf.* N°. 70. p. 2132, *seqq.* Vedi anche Boerh. *Elem. Chem.* P. 3. T. 2. p. 467, *seqq.* Edit. Lipsi.

Gli *Ingredienti per* Tingere, o *materia tinctoria*, si riducono benissimo a due capi: — *Colorata*, o quegli che propriamente danno il colore. — E *Non colorati*; che s' adoperano per preparare i drappi a meglio prendere la *Tintura*, e per esaltare il lustro de' colori.

Gli ingredienti *coloranti* sono di tre sorte, turchini, gialli, e rossi. — Alla prima sorta appartengono l' indaco, il guado o *luteola*, il glasto, cera di bosco, e legno indico; alla seconda, il *fustico*; alla terza, la robbia, il brasile, la cocciniglia, il chermes, il sandolo, e il fior di zafferano. — A' quali si può aggiugnere l' *annotto*, e il *fustico* giovane, per colori doré: Finalmente, la filiggine di bosco, o legno.

Gli ingredienti *non coloranti* sono, — Certi *materiali ristringenti* o *leganti*, come gallozze, sommaco, corteccia di ontano, scorza di melagrana, cortecce e radici di noce, corteccia d' albuscello, e corteccia di melo salvatico, — Certi *sali*, come allume, tartaro, salnitro, sale armoniaco, ceneri di sementi, calcina e urina. — *Liquori*, come acqua di pozzo, acqua di fiume, acquavite, aceto, sugo di limone, acqua forte, mele, e sondigliuoli di zucchero. — *Gomme*, come *tragacanta*, arabica, mastice, e sangue di drago. — *Smectici*, o *astersivi*, come sapone, terra grassa di sullone, olio di lino, fiele di bue, ec. — *Metalli*, come limatura d' acciaio, raschiatura o rimasugli, peltro, copparosa, verderame, antimonio, litargiro, e arsenico. — Finalmente crusca, fior di formento, chiara d' uovo, lievito, seme di cumino, seme di fienogreco, agarico, e sena.

Qualche contezza della maggior parte di questi ingredienti si può trovare sotto i loro rispettivi articoli nel corso di questo libro; ma rispetto al lor uso, ed effetto nel *tignere*, sarà necessario di considerarli più particolarmente, e di ridurli insieme in guisa, che d' una sola occhiata si ravvisino.

Fra le *droghe non coloranti*, adunque, dal Regno de' Minerali vengono; 1. La copparosa, le limature d' acciaio, e le raschiature (che sono quella materia che si trova ne' truogoli di vecchie pietre da arrotare, sulle quali sono stati affilati degli strumenti da taglio) che si

Digitized by Google

s' è creduto) si preparano le monete da sei soldi di *Bath*, *Bath sixpences*, ec. come gli chiamano gli Inglesi.

Alla classe degli ingredienti *non coloranti* si può altresì aggiugnere l' acqua, detta da' Tintori *liquor bianco*, ch' è di due sorte. — 1. Acqua di pozzo, usata ne' rossi, e in altri colori che han bisogno di ristringimento, come anche nel tignere drappi d' una tessitura molle, come tela di cotone, guarpello, e le varie specie di bambagia; ma è cattiva per turchini, e fa parere rugginosi i gialli e i verdi. — 2. Acqua di fiume, più morbida e più dolce della prima, e dissolvente meglio il sapone, adoperata quasi in ogni caso da' Tintori, per lavare, sciacquare, ec. i lor panni dopo la tintura. 3. — Il liquore assolutamente così detto, che è un liquor di crusca fatto d' una parte crusca, e acqua netta di fiume, bollito un' ora, e messo in una cisterna di piombo a rassettarsi: quattro o cinque giorni in Estate lo fan divenir troppo agro, e inetto all' uso: il suo uficio è di contribuire a tener il colore: si sa, che l' amido, il quale non è altro che fior di crusca, fa una colla tenace, che conglutinerà la carta, benchè non il legno o i metalli. In conformità, si adoperano i liquori di crusca per drappi di tinta farinosa, come per robbia, che si rende tegnente e glutinosa, col farla bollire in acqua di crusca; e così si fa che s' attacchi meglio a' velli o filazzi del drappo tinto. — 4. Le gomme, *tragacanta*, arabica, mastice, e sangue di drago, si adoperano nel tingere la seta, principalmente per darle un lustro, che può farla parere più bella, come anche più dura o ferma, e per accrescerne il peso.

Circa gli *ingredienti coloranti*, *colorantia colorata*, abbiamo, — 1. Il ferro e l' acciaio, o ciò che di questi è fatto, i quali, come abbiam osservato, si adoperano, nel tigner nero; sebbene, come ci contribuiscano, non è abbastanza chiaro: sappiamo, che le tavole di quercia verdi divengon nere col fregamento della sega; un pomo agro verde, tagliato col coltello, diventa dello stesso colore; il grasso bianco, con cui si ungono le ruote delle carrozze, diventa parimente nero mediante i nicchj di ferro, con cui il mozzo è foderato; e la fregagione tra il mozzo e l' asse; e che un bastone di quercia si fa nero per una violente fregagione contro altro legno in un tornio; e il color nero de' vasellami di terra si dà con iscaglie di ferro vetrificate. Dal che tutto sembra dovetsi inferire, che il negozio di far nero stia nel ferro, e particolarmente nella sua abbrostitura o fregagione. V. Nero, e Nerezza.

Comunque ciò siasi, la copparosa, ingrediente il più usuale per tigner nero, è il sale del *pyrites* con cui s' incorpora il ferro vecchio. Ed, ovunque ella s' adoperi, alcuni astringenti hanno da accompagnarla. Vedi Copparosa. — 2. Il legno rosso tritato, e macinato in un mulino, si adopera per tinger panni, coperte pelose da letto, ec. della sorta più grossolana: La sua tintura, ch' è una specie di color di mattone, si ha col farlo bollire lungamente con gallozze, e con lui insieme il panno. Egli dura meglio del brasile. 3. Il brasile, tritato parimente, e macinato, tigne un color di carne, o un incarnatino che più di tutti s' avvicina alla cocciniglia: si adopera coll' allume: con ceneri di fermen-

ti egli ſerve anche per la porpora. Si macchia facilmente. Vedi Brasile.— 4. La robbia dà un colore, che molto s'accoſta allo ſcarlatto nuovo: quei, che ſi chiamano ſcarlatti baſtardi, ſono tinti con eſſa. Ella ſoffre una lunga bollitura, e ſi adopera tanto con allume che con tartaro; e tien bene: le tinte le più vivaci con robbia ſi fanno col tignerne ben bene il drappo, e poi ſcaricarne parte con ſeconda bollitura in tartaro. Si adopera con acqua di cruſca in vece di liquor bianco. Vedi Robbia. — 5. La cocciniglia, uſata con liquor di cruſca in un fornello di peltro, con acqua forte, dà la tinta detta dagli Ingleſi, benchè impropriamente, *ſcarlet in grain*, cioè ſcarlatto in grana. Ogni acido leva via l'intenſa roſſezza di queſto colore, lo riduce verſo il dorè, o color di fiamma. Con queſto colore ſi tinge la pelle e lana di Spagna, uſata dalle Dame. V. Cocciniglia. — 6. L'*annotto* dà un color dorè, ſpezialmente alle ſete, panni lini, e cotoni; perch'ei non penetra il panno: ſi adopera con ceneri di fermenti. — 7. Il glaſto, o glaſtro (*luteola*) coll'ajuto di ceneri di fermenti, dà un color di limone ſcuro; comecchè ſi adoperi per dare ogni ſorta di giallo. Vedi Luteola. — 8. La cera di boſco, o ſia legno verde, detto anche *geniſta tinctoria*, e *erba del tintore*, fa lo ſteſſo effetto che il glaſto, benchè il ſuo uſo ſia riſtretto per lo più a panni groſſolani. Si mette con ceneri di fermenti, o con urina. — 9. Il *fuſtico* è di due ſorte, giovane e vecchio. — Il primo tritato, e macinato, ſomminiſtra una ſpecie di color dorè roſſiccio: il ſecondo, un color di pelo diſtante parecchi gradi di giallo dal primo. Egli ſi conſuma con ſali o ſenza, opera caldo o freddo, e tiene fermo. Vedi Fustick. — 10. La filiggine di legno, la quale contiene non ſolo un colore, ma un ſale, non abbiſogna di coſa alcuna per eſtrarre la ſua tinta, o per farle imprimere il drappo. Il natural colore, ch'ella dà, ſi è quello di mele, ma ella è il fondamento di molti altri colori ſulla lana, e ſul panno, ſolamente. Vedi Fuligine. — 11. Il guado macinato, o tritato con un mulino fatto a poſta, ſi fa su in palle, che rompendoſi, e ſpargendoſi ſulla calcina, o ſull'urina, ſi adopera egli con ceneri di fermenti, o con aliga, e dà un turchino durevole. La calcina, o poltiglia, accelera la fermentazione del guado, il quale in tre o quattro giorni leverà in capo, o bollirà, come una mezza ſoglietta o *guile* di birra, e ſi coprirà d'una ſchiuma o fiore verdiccio. Un intenſo color di guado è quaſi nero, cioè, d'un colore di lazzeruola. Egli è il fondamento di tanti colori, nelle ſue differenti ombre o gradi, che i Tintori hanno una ſcala, mediante la quale computano la leggierezza e profondità di queſto colore. Vedi Guado. — 12. L'indaco è di ſimil natura, e ſi adopera allo ſteſſo propoſito, ſolo ch'egli è più forte. Vedi Indaco. — 13. Il legno indico, tritato e macinato, dà un turchino porporino: ſi può adoperare con allume: per l'addietro egli è ſtato in cattiva riputazione, come di colore falſiſſimo che ſvaniſce; ma dopo ch'è ſtato adoperato con gallozze, non ſe ne ſente parlar tanto male. V. Petty's *Apparat. to Hiſt. of dying*, in Sprat's *Hiſt. Roy. Societ.* P. 2. p. 288. *ſeqq.* Merr. *Not. on Neri*, c. 110. p. 335. *ſeqq.*

I materiali per *tignere* ſi applicano

generalmente in decozioni fatte in acqua, più o men forti, secondo il caso; talvolta con solo intignere il drappo nella tina della tintura; talvolta con farvelo bollir dentro; e talvolta con lasciarvelo un giorno o più ad ammollare. — Quanto all' allume, nel tinger sete, si applica sempre freddo, nel quale stato solo egli contribuisce alla vivacità della tinta.

L' *Arte di* TINGERE si può dividere in tanti rami, quanti sono i colori differenti da comunicarsi, e quante le sorte di differenti drappi, che ne sieno il soggetto.

TINGERE *Panni, Sargie, Droghetti, ed altre manifatture di lana.* — Per *nero*, in panni e drappi di valore, si comincia con una forte decozione di guado e indaco, che danno un turchino scuro; dopo di che, i drappi, essendo bolliti con allume e tartaro, o con ceneri di fermenti, si debbon tignere con robbia comune; poscia tingonsi in nero con gallozze d' *Aleppo*, copparosa, e sommaco; e si finisce con una seconda bollitura detta dagli Inglesi *dirtana*, *backboiling*, in glasto. Vedi NERO. — Lo *scarlatto* si tinge con chermes e cocciniglia, con cui si può anche adoperare agarico e arsenico. — Lo *scarlatto chermisì* si dà con *mestich* di cocciniglia, acqua forte, sal armoniaco, solimato, e spirito di vino. — Lo *scarlatto violetto*, porpora, *amaranto*, e gli scarlatti *mammoli*, si danno con guado, cocciniglia, indaco, *brasiletto*, brasile, e feccia di vino secca. Per *rossi* comuni, si usa la pura robbia, senz' altri ingredienti. I *rossi chermisì*, gl' *incarnati*, *i colori di fiamma e di pesca*, si tingono secondo i lor differenti colori, con *mestich* di cocciniglia, senza robbia, o simili. — Il *rosso chermisì* si prepara con allume Romano, e si finisce con cocciniglia. — Il *color di pesca* dee aver una picciola seconda bollitura con gallozze e copparosa, o simili. Il *dorè aurora*, o *giallo d' oro*, il *color di mattone*, e il *colore di scorza di cipolla*, si danno con guado e robbia, temperati giusta le lor rispettive ombre. — Per *turchini*, il *nero* si dà con una forte tintura di guado: il *più vivace*, collo stesso liquore, com' ei si debilita nell' operare. — I *bruni scuri*, *i fulvi*, e *i colori tanè*, si danno con guado, più debole in decozione che per nero, con allume e ceneri di fermenti; dopo di che si dà loro la robbia più forte che al nero: per colori tanè, si aggiugne un po' di cocciniglia. — I *Colori di perla* si danno con gallozze e copparosa; alcuni si cominciano con radici di noce, e si finiscono colle prime; sebbene per renderli più comodi gli intingono in una debol tintura di cocciniglia. — I *verdi* si cominciano con guado, e si finiscono con glastro. — I *gialli pallidi*, il *color di limone*, e il *color rosso*, si danno col solo glastro. I *colori d' oliva* di tutti i gradi si mettono prima in verde, e si rabbaffano con fuligine, più o meno, secondo l' ombra che si vuole avere. — Il *foglia morta*, il *color di pelo*, il *muschio*, e *color di cinnamomo*, si danno con glasto e robbia. Il *rosso dorè vivace* si dà con glasto, e pelo di capra, bolliti con ceneri di fermenti. Il *fustico* è quì proibito, come color falso. — V. Savar D *de Comm.* T. 2 p. 1690. *seqq.* Vedi anche *Le Teinturier Parfait*, *Lond.* 1708. 12°. Salm. *Polygraph.* l. 3 c. 37.

TINGERE *lane per tapezzerie*, si fa nella stessa guisa che col panno, eccetto la

seconda bollitura con *braziletto*, e verdepotro, e finalmente il guado. — Per un *verde oscuro*, si dà come il primo, solo che si oscura di più, prima di darci il guado. — Il *limone*, o *giallo pallido*, si dà con glasto, misto con *rocou*. — Il *dorè*, e *isabella*, con *fustico*, glasto, e *rocou*. — Il *rosso*, tanto il *vivace*, che lo *scuro*, e il *color di fiamma*, ec. si danno con brasile, o solo, o con una mistura di *rocou*. — Il *violetto*, *rosa secca*, ed *amaranto*, si danno con brasile, depresso con indaco. — *Foglia morta*, e *color d' oliva*, si danno con gallozze e copparosa, depresse con glasto, *rocou*, o *fustico*. — Il *nero* si dà con gallozze e copparosa, si deprime e si termina con legno di *braziletto*.

Tingere *i capelli*: Si fa con *braziletto*, gallozze, copparosa, verderame, disciolti e bolliti in un calderotto capace di ricevere, oltre il liquore, dodici dozzine di capelli sulle loro teste, o forme. Quivi si lascian bollire i capelli per qualche tempo; dopo di che, si levan fuori, e si lasciano stare e raffreddare; indi si torna ad intingnetli; e così alternatamente, più sovente, o più di rado, a misura che la ruba è di natura a prendere la tinta con maggiore o minore difficoltà. Savar. *lib. cit* p. 1697. Ved. anche l'articolo Capello.

Prova delle Tinte. — Vi sono diversi modi di provare il vero delle *tinte*, o di esaminare la giustezza e legittimazione della lor composizione. — Per iscuprire, se un panno sia stato trattato nel debito modo dal *Tintore*, e se gli sieno dati gli idonei fondamenti, vi si dee lasciare una macchia bianca, detta da' Franzesi *rosette*, della grandezza d' uno *scellino*; oltre una striscia bianca fra il panno e la cimosa.

Altra prova se ne fa col far bollire il drappo tinto nell'acqua con altri ingredienti differenti secondo la qualità della tinta da provarsi. Se il colore sostiene il cimento, vale a dire, se punto non si scarica, o pochissimo, tanto che l'acqua non ne resti tinta, la *tintura* si dichiara buona; altrimenti, falsa.

Prova *delle* Tinte *delle sete*. — Pel chermisì russo, la prova si fa col far bollire la seta con un ugual peso d' allume, — Per chermisì scarlatto, si fa egli bollire con sapone quasi del peso della seta. — Per chermisì violetto, con allume d' ugual peso della seta, o con sugo di limone, la quantità di circa una foglietta contro una libbra di seta. — Bisogna meschiare questi ingredienti, e metterli in acqua netta, quand' ella comincia a bollire; dopo di che, bisogna mettervi dentro anche le sete; e dopo che s' è fatto bollire il tutto per un mezzo quarto d' ora, se la tinta è falsa, il liquore del chermisì tosso sarà violetto, in caso ch' egli sia stato tinto con feccia di vino secca, ovvero affai rosso, se con brasile. — Quello dello scarlatto chermisì, se si è adoperato il *rocou*, diventerà d' un color d' aurora, ovvero, se si è adoperato il brasile, rosso. — E quello del chermesi violetto, se si è adoperato brasile, o feccia di vino, sarà d' un colore che tira al rosso. — All' incontro, se le tre sorte di chermisì sono debitamente tinte, i lor liquori mostreranno pochissima alterazione.

Un modo ancor più sicuro di scoprire, se le sete cremisine sono state rettamente tinte, si è col far bollire una pezza di seta cremisina tinta a dovere, e secondo le regole, (la quale si conserva a tal proposito a *Dyers hall*, che è

una *Tintoria* in Inghilterra) nella stessa maniera, e poscia paragonare le tinture de' due liquori.

Per sapere, se altri colori sieno stati tinti con gallozze, si mette la seta in acqua netta bollente, con ceneri di fermenti, o con sapone, quasi del peso della seta; dopo qualche tempo, ella vien presa fuori; con che, s'è stata tinta con gallozze, il colore sarà tutto svanito, pe vi resterà che sol quello delle gallozze, ch' è una spezie di foglia morta, o color di legno.

La *tintura* della seta con gallozze si può anche discoprire col metterla in acqua bollente, con quattro boccali di sugo di cedro; venendo presa fuori, e lavata in acqua fredda, e poscia immersa in una tinta nera, se sono state adoperate delle gallozze, ella diverrà nera; se no, ella sarà d' un colore di pan nero.

Per discoprire, se la seta nera ha avuto troppa dosa di gallozze, di limature d' acciaio, o d' altre raschiature o rimasuglj, si fa bollire in acqua netta, con sapone che sia il doppio della di lei quantità: s' ella è carica di gallozze, diventerà rosiccia; altrimente, ella conserverà il suo colore.

Per discoprire, se il panno nero abbia prima avuto il guado, e la robbia; bisogna prenderne una mostra, ed allo stesso tempo una mostra di nero del giusto calibro, che si conserva a tal proposito dalla Compagnia de' Tintori; e poi bisogna mettere sopra il fuoco in una padella d' acqua di crusca tanto allume Romano, che sia eguale in peso ad entrambe, insieme con un simil peso di ceneri di fermenti: quando questo comincia a bollire, bisogna mettervi dentro le due mostre; e dopo una mezz' ora prenderle fuora, e paragonarle. — La pezza, che non ha avuto altro che il guado, si troverà turchiniccia, con alquanto di verde smorto; se ella ha avuto il guado e la robbia; sarà di un color tanè, o fulvo; se non ha avuto nè guado nè robbia, il suo colore sarà scuretto, fra giallo, e rosiccio.

Per panni tinti d' un color fulvo, si dee farne la prova nello stesso modo che co' neri.

Per sapere, se il panno scarlatto, o cremisino, sia stato tinto con pura cocciniglia, bisogna farlo bollire con un'oncia di allume contro una libbra di panno.

Per panni d' altri colori, si fa la prova nella stessa guisa che co' neri e co' fulvi. — V. Savar. *lib. cit.* T. 1. p. 1665, *segg.* voc. Debouilli.

Teorica del Tingere. — Non possiam meglio chiudere quest' articolo, che con alcune deduzioni generali, che vengano a somministrare un lume alquanto necessario alla Teorica del *Tingere*. Come,

1°. Che tutt' i materiali, i quali da se stessi danno colore, sono o rossi, o gialli, o turchini; così che da loro, e dal bianco, ch' è il primo color fondamentale, nasce tutta quella gran varietà, che noi veggiamo ne' drappi tinti. — 2°. Che pochi de' materiali coloranti, (come cocciniglia, fuliggine, cera di legno, o guado) sono, nella loro esteriore, e prima apparenza, dello stesso colore, ch' eglino, mediante le più leggiere tempere e soluzioni ne' più deboli menstrui, tingono sopra il panno, la seta, ec. — 3°. Che molti de' materiali coloranti non daranno il lor colore senza molto macinio, ammollamento, bollimento, fermentazione, o

corrosione col mezzo di potenti mestrui; come legno rosso, glasto, guado, *annotto*, ec. — 4°. Che molti de' detti materiali coloranti non daranno da sè il minimo coloramento, come la copparosa, o le gallozze, ovvero con molto svantaggio; se il panno, od altro drappo, che si vuol tingere, non è prima coperto od incrostato, per così dire, con qualche altra materia, benchè priva di colore, anticipatamente; come robbia, glasto, e brasile, con allume. — 5°. Che alcuni materiali coloranti, coll' aiuto d' altri senza colore, imprimono colori differenti da quelli, ch' eglino farebbero soli, e da se medesimi; come cocciniglia, e brasile. — 6°. Che alcuni colori, come robbia, indaco, e guado, per reiterate tinture, diverranno alla fine neri. — 7°. Che benchè il verde fra de' colori naturali il più frequente, e comune, pure non evvi alcun ingrediente semplice, che ora si adoperi solo, per tigner con esso il verde sopra qualche materiale; poichè il più vicino é il verde di succo, come lo chiamano gl' Inglesi, *sapgreen*, ch' è il succo condensato della coccola del ranno, spezie di frutice; e questo non si adopera che da' contadini. — 8. Non v' è cosa alcuna nera in uso, che tinga nero; benchè sì il carbone e sì la filiggine di quasi ogni cosa bruciata, od abbrustiata, sieno di tal colore, e tanto più neti, quanto più la materia, prima che si bruciasse, era bianca, come nel famoso esempio del nero d' avorio. — 9. La tintura di alcuni drappi tinti svanirà anche collo starsene, o coll' aria, o si macchierà anche coll' acqua; ma assaissimo col vino, aceto, urina, ec. — 10. alcuni materiali de' Tintori si adoperano per legare e corroborare un colore: alcuni per renderlo vivace; alcuni per dar il lustro al drappo; altri per iscaricarne e levarne via il colore, in tutto, o in parte; ed altri per frode, per rendere più pesante la roba tinta, s' è preziosa. — 11. Alcuni ingredienti o droghe tingenti, colla rozzezza de' loro corpi fanno parere più grossolano il filo del drappo tinto; alcuni più sottile, col ristrignerlo; ed altri più fino, con ligiarne le asprezze. — 12. Molti de' medesimi colori si tingono sopra differenti drappi con differenti materiali; come il legno rosso adoperato nel panno, non nelle sete; l' *annotto* nelle sete, e non nel panno; talchè si possono tignere a varj prezzi. — 13. Il nettamento, e lavamento de' drappi da tignersi si dee fare con materiali appropriati; come talvolta con fiele di bue, talvolta con terra grassa di follone, talvolta con sapone: essendo quest' ultimo pernicioso in alcuni casi, ove le ceneri di fermenti macchieranno od altereranno il colore. — 14. Quando si ha da tignere una gran quantità di drappi insieme, o quando si hanno da spacciare con gran prestezza, e quando le pezze sono assai lunghe, larghe, folte, ec. si debbono maneggiare differentemente, tanto rispetto a' vasi che agli ingredienti. — 15. In alcuni colori e drappi il color tingente dee esser bollente; in altri casi tepido, in altri egli può esser freddo. — 16. Alcuni colori tingenti si tendon atti a farne uso, col lungamente conservarli; ed in altri si consuma la lor virtù per la medesima causa. — 17. Alcuni colori, o drappi, si tingono ottimamente con reiterate immersioni sempre nello stesso liquore in varj in-

tervalli di tempo; ed altri, col continuarli in esso più lungamente, o meno. — 18. In alcuni casi, si dee aver riguardo alla materia del vaso, in cui si riscaldano i liquori, e si preparano le tinte; come, che le caldaie sieno di peltro, per iscarlatto nuovo, o *bow-dye*. — 19. Non si cura molto, quanto liquore si adoperi a proporzione delle droghe tingenti; aggiustandosi piuttosto il liquore alla mole del drappo, come lo sono i vasi alla larghezza del medesimo; poichè la quantità delle droghe tignenti è proporzionata al colore più alto o più basso, ed ambedue a' drappi; come lo sono parimente i sali alle droghe tignenti.

Quanto al peso, che i colori danno alle sete, perchè in queste ciò principalmente si trova, come quelle che a peso si vendono, e che son merci di gran prezzo; si è offervato, che ogni libbra di seta cruda perde quatt' once col lavarne fuora le gomme, e la sporcizia naturale. — Che la medesima seta nettata si può alzare fino a più di trenta once dalle dodici che restano, s' ella vien tinta in nero, con certi materiali. Che la ragione, perchè il color nero si possa tignere di maggior peso che gli altri, si è, che tutte le droghe ponderose si possono tigner in nero, essendo tutte di colori più leggieri di questo; laddove, per avventura, pare che vi sien pochi, o niun materiale, con cui si accresca il peso della seta, i quali s' accorderanno con bei colori leggieri; poichè que' tali, che si accordano, sono già stati adoperati, come l' arsenico bianco per li incarnati.

Delle cose, che si adoperano nel tignere, spezialmente in nero, niuna accresce tanto il peso quanto le gallozze; col mezzo delle quali le sete nete ricuperano il peso, ch' elle perderono col lavarne fuori la lor gomma: Nè si stima cosa straordinaria, che il nero guadagni quattro o sei once in circa nella tintura sopra ciascuna libbra. — Dopo le gallozze, il *sustico* vecchio accresce il peso, circa $1\frac{1}{2}$ in 12. — La robbia, undici in circa. — Il glasto una mezz' oncia. — Il grasso turchino, in turchini scuri del quinto *stallo* non aggiugne notabil peso. — Neppure il legno indico, la cocciniglia, o l'*annotto*; nè anche la copparosa da se stessa, quando non vi son le gallozze. — La raschiatura aggiugne molto al peso, e dà un nero più scuro che la copparosa, il che somministra una buona scusa a' Tintori che se ne servono. — Petty's *Appar. to Hist. of Dying*. ap. Sprat. lib. cit. pagg. 302. *seqq.*

Tingere, in un senso più esteso, si applica ad ogni specie di colorito dato a qualsivoglia sorta di corpi. Vedi Colore.

Nel qual senso, *Tignere* vale lo stesso che *coloramento*; ed inchiude il macchiare, il dipignere, l' indorare, lo screziare a marmo, lo stampare, ec. Vedi Dipignere, Indorare, Marmorare, ec. — si dice, che i Chinesi praticano di *tingere* il Tè col *catechu*, il quale dà alla verde foglia del Tè il colore, e colla sua infusione la tintura di *Bohea*. — V. Short. *Diss. on Tea*, pref. p. 15. Vedi anche gli articoli Tè, e Catechu.

Le sorte di *tinture*, o coloramenti, che ora comunemente si usano nel traffico popolare, sono, 1. Il bianchire la cera, e varie sorte di panni lini, e di

cotone; mediante il Sole; l'aria, e reciproche effusioni d' acqua. V. Bianchire, Cera, ec. — 2. Macchiar il legno, e le pelli, con calcina, sale, e liquori, come in bastoni, canne d' India, pelli, o cuoj di marmo, tarsìa, ec. Vedi Tarsia. — 3. Screziare a marmo la carta stemperando i colori con fiele di bue, ed applicandoli sopra un liquore indorato a gomma. Vedi Carta. — 4. Colorire o piuttosto scolorire le sete, i taffettà, ec. con zolfo. — 5. Colorire in nero con olio varj lavori di ferro e di rame. — 6. Dare alle pelli un color d' oro, o piuttosto tignere foglie d'argento come oro, con vernici, e in altri casi, con urina e zolfo. — 7. Macchiare il marmo e l' alabastro, con calore, ed olj colorati. Vedi Marmo, ec. — 8. Tingere l'argento in ottone o bronzo con zolfo od urina. — 9. Colorare le canne, e cane e fucile, di schioppi, in turchino, e porpora colla tempera di calore di carboncelli. — 10. Colorare il vetro *, i cristalli, e il vasellame di terra, co' ruggini, e soluzioni de' metalli. Vedi Vasaio, ec. — 11. Colorare il pelo o capelli vivi, come in Polonia, tanto il pelo di cavallo, che d' uomo, ed anche le pellicie * *. — 12 Smaltare; e pigner sul vetro. Vedi Smaltare. — 13. Applicazione di colori, come nella stampa de' libri, e di pitture, nel far carte da giuoco, vernicare alla Giapponese, ec. Vedi Stampa, Carte, Vernicare, ec. — 14. Indorare e stagnare con mercurio, stagno rozzo, e sal armoniaco. Vedi Indorare e Stagnare. — 15. Colorire i metalli; come il rame con pietra calaminaria in ottone, e con *zink* o *speltro* in oro, od in argento con arsenico: ed il ferro in rame con vitriuolo d'Ungheria. Vedi Calaminaris, Ottone, Zink, Arsenico, ec. — 16. Fare colori da pittori, preparando terra, gesso, e scagliuole, come in terra d' ombra, ocria, terra di *cullen* (così detta dagli Inglesi) ec. fuor dalle calci del piombo, come cerussa e minio; con solimati di mercurio e zolfo, come nel vermiglio; col tingere terre bianche variamente, come in verdeporro, e alcune lacche; con sughi concreti o *fœculæ*, come in indaco, colori di carne, verde succo, e lacche; e con ruggini, come in verderame, ec. Vedi Cerussa, Minio, Vermiglio, Indaco, ec. — 17. L'applicar questi colori coll'adesione di fiel di bue, come nella carta screziata a marmo sopraccennata; o con acqua di gomma, come nella miniatura, ovvero con olj tegnenti e seccanti, come gli olj di lino, di noce, di spigo, di trementina, ec. Vedi Pittura, Miniatura, ec. — 18. Dar il lustro a somiglianza d' onde a' tabì. Vedi Ondare, Mangano, Tabi', ec. — V. Petty *Apet. Hist. of Dying*, ap. Sprat. *Hist. Roy. Societ.* p. 285, *seqq.*

* *Il vetro* tinto *è la comune materia delle gioie artifiziali: le tinture si danno con* zaffer, manganese, *ferretto*, crocus martis, *ec. I processi ne sono descritti a lungo in Antonio Neri*, de Re Vitraria, *Lib. I. c.* 12, 13, 14, seqq. — *Vedi anche* Vetro, Gemma, ec.

** *Le donne del Perù, quando diventan vecchie*, tingono *in nero i lor capelli grigi con un' operazione sgarbatissima*; cioè, *tenendo alcune ore la testa co' capelli intinti ed immersi in una tintura bollente della radice d'un*

albero detto Cuchau, *e dagli Spagnuoli* Maquey [a]. — *Que' rivi e fonti mentovati da Strabone, Plino, ed altri, erano molto più comodi, i quali cangiavano il colore del pelo, e anche del mantello degli animali, con solamente berne le acque* [o]. *Per l' uso di pescare coll' amo, si* tigne *in verde il pelo bianco col farlo bollire in cervogia coll' allume, poscia ammollarlo in una decozione di copparosa con cera ed acqua.* — *Si* tigne *in giallo facendolo bollire in allume e cervogia con foglie di noce pestatevi dentro.* — *In bruno, ammollandolo in sale e cervogia* [p]. — [n] *V.* Mem. de Trev. *Sept.* 1707. *p.* 1606, seqq. — [o] *Arist.* Hist. Anim. de Gener. *Lib. IV. e V. Problem.* §. 9. *Conring.* de Habit. Germ. Corp. Caus. *p.* 126. — [p] *Gent. Angl. p.* 9. seqq.

TINGERE *cuoio, pelli*, ec. — Si dà il *turchino* con ammollare la roba per un giorno in urina e indaco, e poi farla bollire con allume: ovvero si può dare col temperare l' indaco con vino rosso, e lavarne con esso le pelli. — Si dà il *rosso* lavando le pelli, e mettendole per due ore nelle gallozze; indi spremendole e torcendole bene; intignendole in un liquore fatto con ligustro, allume e verderame in acqua; e finalmente, in una *tinta* fatta di legno brasile bollito con lisciva. — Si dà il *color di porpora*, bagnando le pelli con una soluzione d' allume di rocca in acqua calda, e, quando sono di nuovo asciutte, fregandole colla mano con una decozione di legno indico, in acqua, fredde. — Si dà il *verde*, ugnendo la pelle con verde succo ed acqua d' allume; che abbian bollito: per oscurare il colore, si può aggiugnere un po' più d' indaco. — Si dà il *verde-scuro* parimente con limature d' acciaio e sale armoniaco, ammollati in urina finchè sien teneri, poscia applicati sopra la pelle per ungerocla; la quale si dee far seccare all' ombra. Si dà il *color azzarro* con indaco ammollato in acqua bollente, e la mattina vegnente riscaldato e passato sopra la pelle per via d' unzione. — Il *giallo*, ugnendo la pelle con aloè e olio di lino disciolti e spremuti: o coll' infonderla in glasto. Il *color doré* si dà coll' ugnere con *fustic* coccole bollite in acqua d' allume: ovvero per un doré scuro, con turumaglio. — V. Salm. *Polygr.* lib. III. c. 34. *p.* 272. *seq.*

TINGERE *o Macchiare il legno, per intarsiare, commettere, combaciare*, ec. — *Rosso*, si fa con far bollire il legno in acqua ed allume; poscia prenderlo fuori, aggiugner brasile al liquore, e dare al legno un' altra bollitura nel medesimo. *Nero*, con ispazzolarlo ben bene con legno indico bollito in aceto, caldo; poi lavarlo bene con una decozione di gallozze e copparosa, fin ch' egli sia del colore desiderato. — *Ogni altro colore* si può dare spremendo fuora l' umido dello sterco di cavallo per uno staccio, mescliandolo con disciolto allume di rocca e gomma arabica; ed al tutto aggiugnendo verde, turchino, o qualsiasi altro colore destinato: dopo ch' è stato così due o tre giorni, si mette pero, od altro legno, tagliato della grossezza d' un mezzo scudo, nel liquore bollente caldo, e vi si lascia stare, finch' egli sia sufficientemente colorito. — V. Park. *Treat. of Japonn.* c. 27. p. 82. *seq.*

TINGERE *osso, corno, o avorio*. — *Nero*, si fa coll' ammollare ottone in ac-

qua forte fin ch' ei diventi verde : con questo bisogna lavare una o due volte l' osso, ec. iodi metterlo io una decozione di legno indico e acqua , caldo. — *Verde*, si comincia con far bollire l' osso , ec. in acqua d' allume ; poi con verderame , sale armoniaco , e aceto bianco di vino ; tenendovelo caldo, finchè sia verde a sufficienza. — *Rosso* *, si comincia con farlo bollire in acqua d' allume , e si finisce per decozione in un liquore composto di calcina viva ammollara in acqua piovana, spremuto,aggiugnendosi un'oncia di legno brasile ad ogni foglietta del medesimo: l'osso, ec vi si ha da far bollir dentro finchè sia abbastanza rosso [a]. — *Salmon* somministra altri metodi [b]. — Così anche *Hougton* , che da lui li prende [c]. — [a] V. Park. lib. cit p. 83 , *seqq.* — [b] Salm. *Polygraph.* lib. 3. c. 35. p. 275 , *seq.* — [c] Hought. *Collect.* Num. 138. T. 1. p. 361.

* *Gli avanzaticcj della tintura bow-dye o scarlatto nuovo , che si danno a mangiare a' cani , diconsi tignere le lor ossa stesse in rosso. Quest' è una spezie di* tintura *spontanea , non dissimile da quella di Virgilio ; il quale parla di lana , che si* tigne *sulla schiena delle pecore , a causa che queste si pascono di vegetabili propriamente colorati.*

Nec varios discet mentiri lana colores :
Ipse sed in pratis aries jam suave rubenti
Murice , jam croceo mutabit vellera luto :
Sponte sua sandix pascentes vestiet agnos.
Ecl. 4. v. 42. *seqq.*

La difficoltà è di comprendere, come gli agnelli venissero a pascersi di *sandyx*, ch' è una sostanza minerale, e quella appunto , che altrimente *Sandracca* s' appella? Egli è certo , che il Poeta la prende per una pianta , come fu, molto tempo ha, osservato da Plinio : *Animadverto Virgilium existimasse herbam id esse.* Hist. Nat. l. 35. c. 6. Ciò si deduce principalmente dalla parola *pascentes*, la quale non può importar altro , se non che gli agnelli , pascolando la *sandice*, ricevessero la *tinta* ne' lor velli dagli alimenti. Il Dr. B. ci dà qui una correzione , che aggiusta il tutto: per *pascentes* egli legge *nascentes*. Sul qual piede il tenore di quel passo è questo : da quel tempo in avanti non sarà più bisogno di *tigner* la lana con bei colori ; ma le pecore avranno i loro velli *tinti* naturalmente e spontaneamente ; alcuni col *murex* , o calcinello , o sia colore di porpora; altri col *luteus* , o sia giallo ; altri colla *sandice* , o sia rosso. Quelle , che già erano in essere , ed aveano bianchi velli , verranno a cangiarli *in pratis*, ne' prati ; ma tutti gli agnelli saranno *tinti* vagamente *nascentes* , alla lor nascita. Vedi *Mem. of Liter.* Tom. 2. art. 2. p 7. *seqq.*

¶ TINIAN , Isola dell' Oceano Orientale , una delle Marianne , al N. dell' Isola del Sud. Il suo circuito è di 15 leghe. long. 162. lat. 15.

SUPPLEMENTO.

TINNITO delle orecchie, *Tinnitus aurium*..

Nel tinnito riceve ordinariamente l' orecchia dei suoni , che in realtà non esistono ; o per lo meno , che non sono prodotti dal movimento dell' aria este-

na; e l' orecchia essendo piena d' una certa spezie di suono, non può ammettere altri suoni, qualora questi non sieno in estremo violenti, e penetrantissimi.

Immaginavansi i buoni Antichi, che questo sintoma fosse prodotto dal moto, e dall' agitazione dell' aria, che si trovasse rinchiusa entro l' orecchia, e supponevano, che una siffatta agitazione venisse ad essere cagionata da flatuosità, e da vapori, che fossero introdotti nell' orecchia; e che queste tali flatuosità nascessero, o da tutto il corpo, come nelle febbri, oppure da alcuna parte speziale, e particolare, come dallo Stomaco, e dal cervello; oppure da umori pituitosi stanziami nella cavità dell' orecchia; e dalle differenze di queste tentarono i medesimi Antichi di spiegare, e d' appianare tutti i romoreggiamenti, e scampanii, che udir soglionsi in siffatta indisposizione, non altramente che si fossero in alcun modo reali. Ma allora quando noi ci facciamo a considerare la natura dei romoreggiamenti uditi in questa malattia dell'orecchia, come a cagion d' esempio una spezie di ruggito cupo, e lontano; un mormorio come d' acque correnti; ed uno ben distungato suonar di campane, agevolissimamente venghiamo a concepire, come questi esser non possono suoni reali; ed, a vero dire, egli è evidentissimo, che i medesimi non nascono, nè da vento, nè da alcun' altra materia, che vellichi, ed urti esternamente le membrane.

Siccome un tinnito d' orecchie consiste nell' udire un suono, il quale, o non è reale, o che esiste soltanto, e semplicemente nell' orecchia, o dentro l' orecchia, appunto per concepire il significato di questa espressione, così noi dobbiamo farci a considerare, che l' azione dell'udire consiste nell'agitamento dell' organo immediato assegnato, e destinato dalla natura per un tale effetto; e basta per produrre un suono, che questo dato organo venga agitato, siasi ciò, o dall'aria, o non siasi. Per determinare adunque, quale esser possa la cagione di tale agitamento, noi non dobbiamo far altro, che esaminare, quali sieno i disordini, e sconcerti, nei quali usualmente suole accadere un tinnito; e noi troveremo, esser questi infiammazioni, ed abscessi del timpano, e del labirinto, e le indisposizioni, o sconcerti del meato uditorio. L' infiammazioni del timpano, e del labirinto di necessità indispensabile producono delle agitazioni nella lamella spirale, e nei condotti semicircolari, od a motivo della tensione delle membrane, od a motivo dei vapori, che traspirano, e che vanno mescolandosi coll' aria nel timpano.

Le sostanze acri, i vermi, i corpi eterogenei, o stranieri, un costringimento dal meato, che segue dopo una distensione delle glandule; e, generalmente parlando, ogni, e qualunque cosa, che cagionar possa dolore, e gli altri sintomi poc' anzi descritti, nel meato uditorio, agitano la membrana d' esso meato, e la membrana del timpano; e questo agitamento è valevole a comunicarsi all'organo immediato dell' udito.

La seconda spezie di tinnito è, allorquando noi sentiamo un suono reale, che vien formato dentro la stessa orecchia: e così allorchè ci turiamo le orecchie noi udiamo un fracasso come di

ronzamento. Questo ronzìo pertanto è cagionato dalla frizione, o fregamento della mano, oppure dalla compressione, che ha influenza sopra la cute, e sopra le cartilagini, le cui parti essendo poste in moto, possono benissimo quivi entro produrre un' agitamento. L' elasticità dell' aria altresì, e la materia traspirata dalla mano, mescolandosi coll' aria interna stanziante nel meato, può similgliantemente urtar l' organo, tuttochè non gagliardamente, nulladimeno quanto basti per cagionare un romoreggiamento, avvegnachè trovisi così vicina la materia offendente.

Le commozioni del cranio, e le indisposizioni che contrae il meato, possono di pari cagionare un tinnito nell' orecchia Parecchie persone sono altresì soggette a sentire un particolar rumore nell' orecchia, il qual rumore è evidentissimamente una pulsazione: questo suole inquietare questi tali assai violentemente d' ordinario, e per lo più dopo, che hanno fatto dell' esercizio, e può di pari assaissime fiate essere udito da altre persone, che accostano la loro testa vicino all' orecchia di persone attualmente ammalate. Questa è senza ombra menoma di dubbio la veracissima, e genuina pulsazione di un' arteria dilatata, avvegnachè ella conservi costantissimamente il tempo di batiuta medesimo medesimissimo del cuore.

Sembra, che abbianvi similgliantemente alcune spezie di tinnito, nelle quali, tuttochè il martellamento sia vivacissimo, e gagliardissimo, nulladimeno l' organo dell' udito non è in se stesso indisposto: tali appunto sono i romori di martellamento che odono quelle persone nei delirj delle febbri, e di pari di coloro, che per mala loro ventura trovansi sottoposti ad attacchi epilettici: questi ultimi odono d' ordinario, e per lo più un ronzamento nelle orecchie prima d'essere investiti dall' attacco, e questo sembra totalmente, e per intiero prodotto dagli spiriti agitati, i quali disturbano, e sconcertano quelle parti del cervello, ove terminano le estremità del nervo uditorio.

I tinniti delle orecchie sono pertanto di due spezie: l' uno procede da una indisposizione, o malattia dell' organo dell' udito, e l'altro da un disordine o sconcerto del cervello; che perciò la cura dovrà esser tentata coerentemente a queste cagioni.

Nei tinniti più acuti, i quali vengono d' ordinario, e per lo più cagionati da infiammazioni, e da dolori dell' orecchia, ove le parti trovansi ordinariamente in estremo tese, ed asciutte, e riarse, ci fa onninamente di mestieri. che ponghiamo in opera i mezzi medesimi, che si tengono nei dolori acuti, e nelle tensioni della membrana del timpano; ma in quei ronzamenti cupi, e romoreggiamenti profondi, e pesanti, che sono per lo più, ed usualmente cagionati da un reuma, e da suppurazioni, ove le membrane trovansi rilasciate, noi dobbiamo onninamente porre in pratica quei rimedj medesimi, che dar sogliono del sollievo in quei dolori, che son cagionati dal freddo. Dopo di ciò non ci riuscirà malagevole lo scegliere i più dicevoli, ed adeguati, mentre abbiamo un proprio, e dovuto riguardo alla circostanza, dalla quale possono essere prese le più giuste, e le più dirette indicazioni. Veggasi *Du Verney*.

TINNITUS *Auris*. Vedi TINTINNO.

TINO, vaso grande di legname, nel quale si pigia l'uva per fare il vino. — Si prende anche per *tinozza*, ch'è un vaso di legno, o di rame, a uso di porre sotto la tina, o di bagnarsi. Vedi TINA.

TINO, nel senso della voce Inglese *vat*, o *fat*, è una spezie di vaso, usato per tenervi vino, cervogia, birra, sidro, o qualunque altro liquore, nel tempo che se ne fa la preparazione.

TINTA, materia, colla qual si tigne. Vedi TINGERE.

SUPPLEMENTO.

TINTA. *Il tignere*. L'Arte del tingere è debitrice di parecchi de' suoi più valutabili, fini e delicati colori al Regno vegetabile; ed ella lo potrebbe essere assaissimo di vantaggio, qualora la gente volesse prendersi la briga d'investigare con intensione le proprietà delle piante, le quali vegetano, e vengon su per la campagna. Il prode Monsieur Juissieu Membro della Reale Accademia delle Scienze di Parigi osservò, come nel seccare le piante fra i fogli di carta coll'idea di mettere insieme, come esprimonsi i Botanici, un *Hortus Siccus*, giusta il metodo comune, che alcune piante tingevano essa carta di quei medesimi genuini colori naturali, che possedevano, ed altre per lo contrario tingevanla con altri colori ad esse non naturali, almeno apparentemente; e che moltissime piante in seccandosi assumevano un colore, che non era ad esse connaturale. L'alcaneto, il glastro, o guado, e parecchie spezie del Galliumdegli Autori, ed alcune delle spezie degli Anonidi, *Anonis*, tingono le carte, framezzo alle quali son poste a seccarsi di un colore giallognolo, o rossiccio, unicamente perchè i loro gambi, o steli, oppure alcuna altra parte delle medesime, sono di questo medesimo colore. La comune rugiada solare, *Ros Solis*, le cui foglie son rosse, tinge la carta simigliantemente di rosso; ed il Ros Solis del Portogallo arriva a spandere questa tinta per ben tre, ed anche quattro fogli di carta. La veronica delle Alpi, *Veronica alpina*, tuttochè verde per se stessa, lascia bravamente il suo impronto in rosso sopra la carta; e moltissime delle comuni piante leguminose sempre, o costantemente divengon negre in seccandosi. Il Mercurio comune, che mentre vegeta e cresce, è una pianta verde, in seccandosi diviene azzurro; ed il girasole soccombe al cambiamento medesimo, tuttochè nello stato suo naturale sia bianco.

Una gran ragione di simiglianti cambiamenti di colore si è, che tutta, e poi tutta la carta è impregnata d'allume; e questo sale può benissimo, e con grandissima facilità estrarre, ed eziandio alterare i colori delle piante i cui sughi riceve; ed in siffatti casi, ove l'allume non trovasi in una quantità, che sia bastevole per effettuar ciò, ella non è maraviglia, che venga però ad investire per tal modo le foglie, che facciale divenire di un color nero.

Sopra un siffatto principio tentò il prode Monsieur Juissieu, per mezzo dell'allume, di separare, e disgiugnere i colori da parecchie piante, le quali piante non sono nè note, nè messe in opera.

Digitized by Google

presso i Tintori, e che potrebbono riuscire ai medesimi vantaggiose, e proficue di lunga mano. Le prime esperienze, e cimenti fatti in tale occasione, ebbero a mostrare, ed a far toccar con mano, come aveanvi moltissime piante di presente non usate, le quali somministrano dei colori non inferiori nemmen di un menomissimo che a quelli, che sono in comune uso. Le esperienze, che fece il medesimo Valentuomo sopra le droge, che vengono usate nell' Indie per le tinte, ebbero a mostrare evidentissimamente, come in moltissimi casi non erano nemmen per ombra superiori a quelli somministrati dai vegetabili delle nostre stesse campagne, e che per avere da queste sostanze dei vivacissimi colori, rendesi sempre, e poi sempre necessario il ricorrere ad alcun sale.

Fra l' altre droghe, che vengon messe in opera nei paesi dilungati per le tinte, furono spediti in Francia per una siffatta occasione certi fiori gialli della spezie raggiata, i quali posti alla prova somministrarono una tinta gialla sommamente vaga; ed il prode Monsieur Juissieu ebbe a trovare, in ponendo di pari alla prova altri fiori Europei similgliantemente gialli, e della spezie raggiata, i quali erano arcivalevolissimi a somministrare di pari una tinta gialla, che in bellezza non cedevala di un jota alla tinta dei fiori esotici divisati.

Il fiore, sopra del quale fece Monsieur Juissieu le sue esperienze, si fu il comunissimo fior giallo dorato, che nasce infra il grano, e ch' è il *Chrysanthemum segetum* di Monsieur Lobel. Questa pianta fiorisce sulla metà del mese di Luglio; e Monsieur Juissieu seccandone i suoi fiori framezzo alle usate carte, o carboncini appunto in questo tempo dell' anno, ebbe a trovare, come non perdevano il loro colore, siccome moltissimi altri fanno in siffatta operazione, ma divenivano di un color giallo più carico di quello, che possedevano per innanzi. Quindi ella fu cosa agevole il giudicare, che questo fiore conteneva una materia propria, e nata fatta per colorire; ed essendone stati fatti dei decotti di differenti gradi di forza, i panni che vennervi tuffati di spezie varie, divennero tinti di un color giallo lucido pallido, e ritennero questo medesimo colore, dopo di essere stati fatti bollire nell' acqua chiara. Dopo di questa prima esperienza venne aggiunta ai decotti medesimi una picciola doserella di allume, ed i panni, che furon tuffati in questi secondi decotti assunsero una tinta gialla assai più fina, avvegnachè il colore fosse grandemente più forte, e molto più vivace. I panni medesimi imbevvero similgliantemente il colore con molto maggiore speditezza da questi decotti; ed in bollendo dopoi nell' acqua chiara, non vennero a perdere parte menomissima del color medesimo, ma rimasero così profondamente, e vivacissimamente tinti come innanzi. Questa medesima esperienza venne dopoi di pari tentata da un Tintore, e sotto le costui mani, comecchè più perito nella sua arte, ebbe a riuscire in guisa assai migliore, di quello fosse riuscita al medesimo Valentuomo Monsieur Jussieu, il quale non possedeva i metodi regolari di quell' arte. Il decotto dei fiori dava una tinta di colore di zolfo; ma le tele, i panni lani, e le seterie, le quali erano state il giorno innanzi tenute in molle

nell' acqua di allume, venivano a ricevere da questo medesimo decotto un brillantissimo color giallo dotato alla seta: ed un pezzo di panno lano prima tinto in azzurro coll' indigo, in essendo tuffato entro questo stesso decotto, divenne di un bellissimo, ed apparisscentissimo color verde. Una piccolissima quantità di comune filiggine di cammino sendo stata aggiunta al divisato decotto venne a tingere i drappi di un color bruno giallognolo. Un'altro decotto dei fiori medesimi fatto più gagliardo del primo tingeva i pani lani di un color limoncino verdastro; ed il decotto medesimo compartì un brillantissimo color giallo dotato alla seta.

La mescolanza di parecchie altre droghe, che sono in uso di essere aggiunte al decotto della luteola comune, o sia erba de' Tintori, per diversificare, e variate la sua tinta, producevano i cambiamenti a capello i medesimi col decotto di questo fiore; e venivano ad ampissimamente rettificare il suo valore, ed il suo uso nella faccenda del tingere. Veggansene onninamente le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi sotto l'anno 1724.

Vi ha ragione grandissima per credere, che l' arte del tingere verrebbe fatta montare ad un grado infinitamente maggiore di perfezione di quello la medesima di presente si trovi, qualora i tentativi per migliorarla si trovassero in mani proprie, e dicevoli, e che quelle persone, che trovanvisi impiegate, fossero abili a dar fuori, ed a manifestare tutta, e poi tutta la cognizione, che si ha di presente in rapporto ai varj suoi parecchi materiali, e la maniera altresì di mettergli in opera, non altramente che un fondo, e pianta di fatti reali, sopra i quali si potessero piantare le future scoperte, e rintracciamenti. Questo però sembra durissimo ad essere eseguito, avvegnachè quelle tali persone, che esercitano l' arte, generalmente parlando, posseggano soltanto, e semplicemente una serie di regole, le quali, turtochè essi non conoscano ciò, che essi seguitano, nulladimeno, non vi sarebbe mai nè modo, nè verso, che volessero dilungarsi di un jota dalle medesime, e tutto quello, che potrebbesi loro proporre come miglioramento dell' arte loro, stimerebbonlo girto di tempo a porlo alla prova. Tengonsi i medesimi altresì la loro cognizione non altramente, che un sagro arcano, celandolo perfino severissimamente a quei medesimi soggetti che potrebbon migliorarla di lunga mano; e comunissimamente un uomo maneggia soltanto una sola, e semplice parte di quest arte, senza avere la menomissima cognizione del resto. Quindi le difficoltà, che accompagnano l' acquisto di una cognizione dei primi principj dell' arte, sono in estremo ributtanti, e fanno, come suol dirsi, veramente cascar le braccia; ma elle non sono però tali, che non si possano da chi di tutto senno lo voglia sormontare. L' idea, che ci si presenta naturalissimamente, rispetto alla maniera, colla quale vengon tinte le stoffe, si è, che le particelle colorenti, le quali galleggiano nel liquore, immediatamente si apprendano, e si attacchino alla superficie di quel tal dato corpo, che vien tuffato entro il liquore medesimo, e quivi si attacchino, e si interoino in una guisa così valida, e forte, che non vi sia

nè modo, nè verso di dilungarne quindi la massima parte, senza radere, e tagliar via la superficie di esso corpo. Il semplicemente tuffare una sostanza bianca entro un liquore colorito non è però bastevole in moltissimi casi per tingerla. E di vero avvi soltanto un picciol numero di colori, che in tal modo con grandissima facilità si attacheranno, e faranno buonissima presa; dove altri per lo contrario vogliono, e ricercano, che la materia, che dee esser tinta, abbia prima ricevute, ed imbevute le particelle di un' altro fluido, che è in moltissimi casi una soluzione di allume, e di tartaro fatta nell' acqua comune; e secondo la natura del colore, che dopoi dee esser compartito al drappo, o panno, l' allume vienvi posto, od in abbondevoli quantità, o minori, oppure il drappo vienvi fatto bollire o per tratto più lungo di tempo, o per tratto più corto. Dopo la bollitura in questo dato liquore, trovasi un drappo, od un panno in una propria, ed adeguata condizione di ricevere, e di imbevere la maggior parte dei coloti comuni: ma per l' azzurro, o paonazzo i drappi non richieggiono la menoma menomissima preparazione; e per lo scarlatto, il liquore, entro al quale il panno vien fatto bollire, è senza allume.

La materia del drappo, che dee esser tinto, rende similmente necessario il cangiare il liquore, in cui esser dee fatto bollire, oppure il variare gl' ingredienti; ed il più grande, e scienziato Naturalista del Mondo, senza possedere una cognizione Meccanica dell' arte del tingere, rimarrebbe infinitamente stordito in veggendo, che se vengano tuffate insieme entro una medesima tinta di scarlatto una matassa di lana, ed una matassa di bambagia, e queste dopo di aver ricevuto la medesima antecedente preparazione della stessa bollitura, la matassa di bambagia esser cavata fuori della tinta bianca bianchissima, quale appunto vennevi tuffata, e per lo contrario la matassa di lana esser tratta fuori di un vivacissimo, e finissimo colore scarlattino. Il tintore però vede questo fenomeno ogni giorno, senza farsi ombra menoma d' ammirazione in rapporto alla cagione di ciò, nè si prende il menomissimo pensiero, nè briga per intendere come, ed onde ciò avvenga. Egli usa sempremai di tingere quotidianamente qualunque cosa di lana di un colore scarlattino, lasciando una porzione bianca; e per far questo egli sa, e conosce, come non vi si richiede nulla più, se non se, che la porzione, che dee essere lasciata bianca, sia di bambagia.

Monsieur Du Fay facendosi a supporre, che questo fosse dovuto ad una particolare proprietà della bambagia, per cui venisse ad imbeversi più lentamente di quello facciasi la lana, del liquore, nel quale queste due sostanze vengon fatte bollire nella preparazione antecedente, per farle ricevere il colore, siccome ella si è anche cosa notissima, che la bambagia non prende l' umido, nè se ne impregna così presto, come se ne impregna la lana, ordinò una spezie di panno ad un artefice, o tessitore, l'ordito del quale fosse di lana, e la trama fosse di bambagia, ed avendo mandato questo ai Cimatori, od alle Gualtiere, le due sostanze onde era composto il panno, vennero ad unirsi, e mescolarsi così unitamente, e perfettamente insie-

me, che divenne realmente impossibile, che l' una di esse ricevesse l' impregnamento di alcun liquore, senza che ricevesselo a un tempo stesso anche l'altra. Malgrado però tutte le divisate diligenze, e precauzioni, tutto l' intiero panno venne tratto fuori della tinta scarlattina nella medesima medesimissima condizione di prima, e non altramente che nulla fosse stato fatto di ciò; avvegnachè la bambagia si rimanesse totalmente, e per intiero bianca, e la lana rimase contraddistinta con un color di fuoco, e con un color bianco: di maniera tale che, a grandissima ragione può esser renuto, e considerato per un fatto certissimo, ed indubitato, che il colore della cocciniglia non può essere comunicato alla bambagia per mezzo degli acidi: lo stesso regge, e si avvera rispetto alla medesima in rapporto al Kermes, ed alla gomma lacca, avvegnachè sì l'una, che l'altra di queste due sostanze vengano messe in opera in vece della cocciniglia per procurare la tinta scarlattina; ma nè l' una, nè l' altra di queste due sostanze tingono un menomo che di più la bambagia, di quello facciasi la cocciniglia. Non dee però quindi altri farsi a conchiudere, che la bambagia non possa in verun conto esser tinta di scarlatto da queste sostanze: tutta la faccenda consiste in questo, cioè, che la bambagia vuole, e richiede un diverso, e tutto altro manipolamento, e trattamento; e siccome la lana, affinchè prenda, e si imbeva della tinta scarlattina, richiede soltanto, e semplicemente di essere prima impregnata col tartaro, così la bambagia vuole e richiede di esser prima impregnata coll' allume, siccome lo vuole esser la lana perchè si imbeva di qualsivoglia altro colore. L' acido del sale marino, dell'aceto, del vetriolo, e dell' agresto, servon tutti ugualmente bene perchè la lana prenda bravamente, ed assuma la tinta scarlattina colla cocciniglia; ma niuno dei divisati acidi farà sì, che prenda una siffatta tinta la bambagia, o cotone, ed il solo, e mero allume può servire ad un tale effetto.

La tinta medesima verrà a compartire colori diversissimi, e tutt' altri a diverse parti di un panno, il quale sia stato differentemente preparato. E questo medesimo Valentuomo produsse innanzi all' Accademia delle Scienze di Parigi un pezzo di panno, che egli aveva diligentissimamente preparato in maniera diversa nelle sue differenti parti, il qual panno essendo stato quindi tutto intiero tuffato entro la medesima tinta, allorchè ne venne tratto fuori, e fatto asciugare venne trovato essere di un colore rosso fangoso in quella parte, in cui non era stato impregnato con alcuna sostanza; e nelle altre parti, nelle quali era stato differentemente impregnato, venne trovato di tutti i gradi di rosso, facendoci da un color di rosa dommaschina pallido, e procedendo fino al colore scarlattino il più carico, che dar mai si possa; e questo seguì, mentre egli era stato tuffato, e tenuto in molle nel tempo stesso ed uguale nella medesima tinta. Questo regge nella guisa a capello lo stesso in rapporto altresì agli altri colori. Ed in queste esperienze i colori fangosi compartiti a quelle date porzioni del panno, che non avevano ricevuto antecedente impregnamento, venivano ad essere dileguati intieramente dall' acqua pura, bollente, e cancellati del tutto, mentre

per lo contrario i colori dati alle porzioni del panno antecedentemente impregnato rimaserſi bravamente quali erano, ed in tutta la lor bellezza poſſibile, e perfezione.

Un' altra circoſtanza ſommamente degna di eſſere conſiderata nel tignere dello ſcarlatto ſi è queſta, che la tinta è evidentiſſimamente compoſta di un' acqua chiara, o ſia acqua comune, in cui trovanſi ſoſpeſe, e nuotanti le parti colorenti, e dalla quale ella ſi è coſa agevole a ſupporſi, che le particelle medeſime vengano a ſepararſi, e ad applicarſi intingendo intieramente al panno, e ſomigliante. Siccome vien ſuppoſto, eſſere naturalmente il caſo in tutti, e poi tutti i colori, così egli appariſce colla maggiore evidenza del mondo, in queſto eſſere un fatto, avvegnachè le particelle colorenti attacchinſi in ſiffatte quantità alla materia, e ſeparinſi così perfettamente, e per intiero dall' acqua, entro la quale galleggiano, o nuotano, che, poichè la tinta avrà bollito pel tratto di un' ora, e mezzo con un' adeguata quantità del panno entro la medeſima tuffato, e collocato, tutta, e poi tutta la materia compartente il colore, ſarà rimaſa attaccata al panno medeſimo, e il liquore, che era per innanzi la tinta, rimarraſſi pura, ſemplice, e mera acqua chiara; e ciò, che in queſto fatto potrebbe comparir maravigliofo, ſi è, che ogni e qualunque bollitura la maggiore del mondo non ſarà valevole a fare sloggiare parte menomiſſima del colore dal panno, o far ſi, che eſſo colore venga ad eſſere ricevuto dall' acqua di bel nuovo.

Potrebbe altri peravventura farſi a ſupporre, ciò foſſe unicamente, ed intieramente dovuto alle particelle dei ſali, le quali ſonoſi internate entro il panno, e che ſono ſtate dal medeſimo imbevute nella ſua prima diviſata preparazione; e che queſte attraendo le particelle del colore al panno, mentre l' acqua della tinta non ha alcuna di eſſe particelle che poſſano cagionare un' attrazione ſimigliante in eſſa, e quindi eſſere, che in eſſa medeſima non rimangano. Ma è chiaro, che così non paſſa in conto veruno la coſa; ma che il panno verrà ad attrarre bravamente il colore, s' e' ſia ſtato antecedentemente preparato, oppure ſe la preparazione del tingere ſia tutto un' atto ſolo; avvegnachè i tintori tingano di ſcarlatto tutto in una volta in queſta maniera, vale a dire, col ſolo tuffare il panno entro una tinta fatta di cocciniglia, di una ſoluzione di ſtagno meſcolata in un' abbondevoliſſima quantità di acqua, con una picciola porzioncella di ſale ammoniaco, e di cremor di tartaro. Tutti i diviſati ingredienti vengono meſcolati inſieme, prima che il panno vengavi tuffato, e collocato dentro; eppure ciò non oſtante, poichè vi avrà bollito pel tratto di un' ora, e mezzo, tutto il colore troveraſſi internato, ed aderente al panno, ed il liquore, che prima era tinta, farà divenuto affatto ſenza colore, e puriſſima acqua chiara.

L' evento è a capello il medeſimo nelle tinte fatte di glaſtro, o guado, e di indico per tingere i panni violetti, od azzurri, e di vero, anche ciò avveraſi nella maggior parte degli altri colori; ma ſiccome gl' ingredienti di queſti altri colori non ſono così puri, come la cocciniglia, e ſiccome trovanſi infra i medeſimi comuniſsimamente framiſchiate delle particelle eterogenee, così in

questi colori il liquore, che rimane dopo l' effettuazione della tinta, non resta così limpido, netto, e chiaro, come nel caso dello scarlatto. Mai Tintori, i quali ben sanno, e conoscono, che fino a tanto che resta nel liquore alcun colore, il panno col continuare a rimanersi entro il liquore medesimo verrà ad approfittarsene, e se ne imbeverà, usano costantissimamente la diligenza di levar fuori tratto tratto dalla caldaja delle porzioncelle di esso liquore, e di esaminarlo facendosi a versarlo per gentil modo, ed a bell'agio di contro alla luce; e vengono a conoscere il punto, in cui il panno ha ricevuto tutto il colore, che poteva ricevere dal non trovarvisi più materia colorante sospesa, e nuotante per entro la tinta.

Ci fa l' esperienza toccar con mano, come non tutti i colori si attaccano con total perfezione, ed intieramente al panno, o somigliante, e che tutti essi non rimangonvi uniti, ed aderenti con un' eguale tenacità, e consistenza. Il glastro, o guado, l' indico, la cocciniglia, il Kermes, e molti altri colori non approfondansi più addentro della superficie del panno. Il liquore della tinta penetra, è vero, perfettissimamente per entro il corpo del panno; ma le parti coloranti fermandosi nella superficie del medesimo restanvi, per così esprimerci, impaniate, e non penetrano, per lo meno, in gran quantità, alle parti centrali di esso panno, le quali, o rimangonsi totalmente, ed intieramente bianche, oppure saltanto tinte leggerissimamente. Questo però avviene in quei tali dati panni, che sono fatticci, pieni, e di gran corpo, e di una assai fissa, e battuta, e serrata tessitura, avvegnache gli altri panni rimangano per ogni loro parte anche interna perfettamente, e per intiero coloriti. E questo avviene soltanto in rapporto ad alcune tinte, e non già in ogni, ed in qualunque specie di tinta; conciosiachè la massima parte de' colori legnosi penetrino intieramente, e totalmente il panno, siasi questo di qualunque corpo, o grossezza esser si voglia, e coloriscanlo in grado uguale per ogni, e per qualsivoglia verso. Quindi sembra sommamente probabile, che le particelle colorenti dei legni sieno, o più minute, più sottili, e più fine, oppure che trovinsi più intimamente mescolate, incorporate, ed immedesimate coll' acqua, di quello lo sieno con essa acqua le particelle della cocciniglia, dell' indigo, e di tali altre sostanze, e colori, i quali non penetrano più addentro della semplice superficie.

Potrebbe per avventura sembrare strano, che quei tali dati panni, i quali trovansi nella divisata guisa coloriti soltanto, e semplicemente nella superficie, per mezzo della continuata bollitura dell'acqua non venissero ad ammettere nelle parti loro più interne, e centrali le particelle colorenti, siccome avviene, che l'acqua penetri continuamente il panno tutto dalla sua superficie al suo centro, e perciò parrebbe, che altri potesse quindi promettersi, che ella venisse a portarsi seco parte lunghessa delle divisate particelle del colore. Ma se noi ci facciamo a considerare tutta questa operazione, e suo procedimento dal bel principio, noi verremo a trovare, come le particelle colorenti sono validissimamente attratte dal panno, e presso che nulla affatto dall' acqua. Quindi le particelle medesime quasi immediatamente

abbandonan l' acqua, ed attaccansi alla prima parte del panno, colla quale vengono in cotatto, che è la sua superficie, ed una volta, che quivi sienosi filate, non è da maravigliarsi, che le particelle dell' acqua, eziandio col suo lungo continuo passare per le medesime, non le attraggano, o non le dilunghino, e portinle via seco da questa medesima superficie, siccome bisogna, che facciano per condurle nella medesima: conciossiachè abbiamo quì innanzi avuto prova, come la loro attrazione all' acqua è grandemente più debole della loro attrazione al panno. E la differenza fra la lana, e la bambagia, del riceversi dalla prima, e del non riceversi dalla seconda, tutte le particelle colorite nello stato lor naturale, o coll' impregnamento medesimo, per mezzo del quale le altre ciò fanno, sembra spiegabile col medesimo principio; che quantunque l' attrazione nella lana sia molto maggiore in rapporto alle particelle colorite di quella dell' acqua, e perciò spogliano affatto l' acqua delle medesime; nulladimeno l'attrazione nella bambagia essendo minore di quello sialo nell' acqua, così le particelle colorenti rimangonsi nell' acqua senza ombra menoma di tendenza ad attaccarsi alla bambagia.

Nel tingere, gl' ingredienti messi in opera per i colori è cosa notissima, essere di specie differentissime. Alcuni d'essi ingredienti son tali, che comunicano un colore, il quale per tratto lunghissimo di tempo resisterà bravamente alle ingiurie dell' aria, e perciò questi vengono appellati colori, colori genuini, colori di durata, colori fini, e somiglianti: e ve ne hanno per lo contrario altri, i quali col semplice essere esposti all' aria viva, ed aperta, in cortissimo tratto di tempo verranno ad essere intieramente dileguati, e distrutti; e questi perciò denominansi comunemente colori finti, colori falsi, colori bastardi, e somiglianti. In qual modo mai potremo noi spiegare l' azione dell' aria sopra questi secondi? Prende ella forse, e divora, o dilunga dal panno le stesse particelle genuine dei colori; oppure rompe ella, e distrugge quella vaga, e regolare tessitura di ciascheduna particella, dalla quale il colore dipeode? I Tintori con frequenza grandissima ricorrono, e s' appigliano a varj parecchi ingredienti per procurare, e per produrre un colore; e sembra, che la ragione insista a farci credere, che uno di questi colori possa essere benissimo fatto divenire di durata, e permanente col mescolarlo con altro color genuino, e permanente; e questa è di pari l' opinione comune dei tintori. Malgrado però tutto questo, ella si è questa un' opinione totalmente, e per intiero erronea: imperciocchè esperienze piu, e più fiate ripetute hanno evidentissimamente provato, e dimostrato, come uno di questi colori falsi, e bastardi incontanente si sbiadisce, allorchè è mescolato con un color genuino, di durata, e permanente, in quella medesima medesimissima guisa che sbiadisce, e dileguasi, allorchè vien messo in opera solo. Pochissimi sono quei colori, con i quali può esser fatta una prova simigliante, di modo che non puossi procedere ad una decisione regolare. Uno dei principali si è il mescolare un paonazzo, ed un giallo, per produrne, o procurarne un color verde. In siffatta esperienza, se il paonazzo, ed il giallo sieno entrambi colori genuini, e permanenti, il pan-

no conserverà, e riterrà perfettissimamente i suoi colori, e riuscirà secondo l' intento, e similissimo ed uguale qualora venga prima tinto paonazzo, e dopoi giallo, oppure prima giallo, e dopoi paonazzo; ma se per lo contrario uno dei divisati due colori sia un color finto, e bastardo, vien toccato con mano, come il verde prodotto da questa mescolanza non è, nè poco, nè punto di durata, o permanente, tuttochè l'altro sia sempre, e costantemente un colore ottimo genuino, e di durata.

Vi ha un metodo più spedito, e più corto per farsi a sperimentare la durata, o permanenza di moltissimi colori di spezie somigliante, di quello d' esporgli all' aria viva, ed aperta; imperciocché in bollendo semplicemente pel coltissimo spazio di cinque minuti in una pinta d' acqua, nella quale sia stata disciolta una mezz'oncia d' allume, questi verranno a perdere il colore non altramente che fatto avrebbono, se fossero stati tenuti esposti all' aria viva per ben due giorni intieri in tempo d'Estate. Alcuni colori ricercano, e vogliono differenti metodi di cimento e di prova; ma questo serve presso che per tutt' essi. I gradi, od ombre del paonazzo, del giallo, del rosso, del verde, e del porporino, sono i colori più fini sopra i quali dovrannosi sperimentare queste cose, siccome la medesima previa preparazione o sia impregnamento del panno serve per tutt' e due, e l' uno, e l' altro dipende dal paonazzo per la loro base, avvegnachè il porporino venga fatto di paonazzo, e di rosso, ed il verde di paonazzo, e di giallo.

Non sembrerebbe cosa sorprendente, se il panno fosse prima tuffato in una tinta di un paonazzo fino, e permanente, o di durata, e dopoi in una tinta di rosso falso, o bastardo, oppure d' un simigliante giallo, per farlo venir verde, o porporino, l' azione dell' aria, ovvero la divisata bollitura nell' acqua d' allume venisse a portar via, ed a dileguare quei falsi e bastardi colori, i quali erano stati soltanto applicati al panno dopo d' essere stato il medesimo prima satollato con un color genuino, o permanente. Ma potrebbe altri prometterssi, che allora quando il panno fosse prima impregnato con essi, e che poscia venisse ai medesimi aggiunto il paonazzo, o che il colore, che se ne andasse, dovesse essere per necessità il paonazzo, oppure, che tutti essi colori si rimanessero permanenti. Ma alle prove; ed in effetto nulla, e poi nulla vien trovato di simigliante differenza; ma per lo contrario il paonazzo rimane, e persiste, ed i colori non genuini se ne vanno, e dileguansi, qualunque siasi la maniera, per la quale sienosi applicati. Veggansene onninamente le Memor. della Reale Accad. delle Scienze di Parigi, sotto l' anno 1737.

TINTINNO *dell' orecchio*, *Tinnitus Auris*, il *cornare*, o *fischiar degli orecchj*; un male ben frequente nell' orecchio, consistente nella percezione d' un sonito, che non è, od almeno che non è esterno.

Questa percezione vien cagionata dal battere che fa un' arteria nell' orecchio, da un' infiammazione, o ascesso del timpano o del labirinto, dall' ammissione o introduzione di corpi estranei, da commozioni del cranio, da colpi sulle orec-

chie, ec. Si trova parimente, che i movimenti ſtraordinarj ed irregolari degli ſpiriti animali cauſano queſto *tintinno*, come veggiamo avvenire ne' delirj, freneſie, vertigini, ec. — Il *tintinno* dell' orecchio è uno de' ſegni *diagnoſtici* della peſte.

TINTO, *tintura*, preſſo gli Ingleſi, *teints*, * e *Mezzo-tinto*, *Semi Teints*, nella Pittura, denotano i varj colori adoperati in una pittura, conſiderati come più o men alti, o vivaci, o ſcuri, o ſottili, o indeboliti, e diminuiti, ec. per dare il convenevole e giuſto rilievo, dolcezza, o diſtanza, ec. ai varj oggetti. Vedi Colorire.

* *La parola* teints *è puramente Franzeſe, ed ha nella ſua lingua lo ſteſſo ſignificato.*

TINTURA, *Tinctura*, nella *Farmacia* e Chimica, una ſeparazione delle parti più fine e più volatili d' un corpo miſto, fatta col mezzo d' un meſtruo atto a diſciorle. Vedi Mestruo e Dissoluzione.

Tintura ſi prende più particolarmente per uno eſtratto di parte della ſoſtanza d' un corpo, ſpezialmente della ſua virtù e colore, che vengono così comunicati al meſtruo. Vedi Estratto ed Essenza.

Abbiamo *tinture* cefaliche, *tinture antiſcorbutiche*, *tinture* ſtomachiche, *tinture anticoliche*, *tinture* che invigoriſcono, ec. *tinture* cavate da roſe, da coralli, ec. Vedi Estrazione.

Per fare una *tintura*, ſi ſuole ſchiacciare o peſtare la materia, metterla in un matraccio, e ſopra di eſſa ſi verſa il meſtruo, che d'ordinario è ſpirito di vino, all'altezza di due, o tre dita ſopra la medeſima. Indi ſi chiude il vetro, e ſi mette a digerire in un caldo di rena, lo ſpazio di cinque o ſei giorni, finchè lo ſpirito reſti ben impregnato, ed abbia ricevuto un gran colore. Vedi Digestione.

Così le *tinture* di vegetabili odoriferi, come cinnamomo, ec. ſi eſtraggono; e lo ſteſſo meſtruo ſerve per quelle di metalli, e minerali.

Le *tinture* di metalli, tanto decantate da' Chimici ed Alchimiſti, non ſono propriamente *tinture*; elle non ſono altro che diſſoluzioni, in cui ſi divide od attenua il metallo ad un maggior grado ch' egli non è nel ſuo diſſolvente naturale e ordinario.

Se la *tintura* foſſe *irreducibile*; vale a dire, ſe il metallo foſſe diſciolto a tal grado, ch' egli non ſi poteſſe più tornar a ridurre in metallo; ovvero, che vien ad eſſere lo ſteſſo, ſe i principj, che lo compongono, foſſero diſuniti, egli ſarebbe ciò che i Chimici hanno sì lungo tempo e sì ſeriamente deſiderato, e cercato con infinita pena e fatica, ſpezialmente riſpetto all' oro; la cui *tintura irreducibile* è ciò, che dovrebbe chiamarſi *aurum potabile*. Vedi Oro.

Ma una ſimil *tintura* non è mai ſtata per anche ſcoperta: poichè l'oro potabile, ch' è in uſo appreſſo di noi, non è altro che oro eſtremamente diviſo; ed il caſo è lo ſteſſo colle *tinture* degli altri metalli. Vedi Metallo e Minerale.

L' intenzione delle *tinture* metalliche ſi è di rarefare ed eſtendere il zolfo del metallo quanto è poſſibile, e così rendere le parti fiſſe, e terree, tanto ſottili e volatili che ſi può: s' elle ſono deſtinate ad eſſere di ſervizio nella Medicina, ſi dee uſare qualche mezzo in-

nocente e piacevole. Vedi Acciaio.

Gli Alchimisti danno il nome di *gran tintura minerale* alla pietra filosofale, per un' opinione, che quanto si richiede a tal operazione sia di dare il colore o la *tintura* d' oro al mercurio fisso. Vedi Filosofale *pietra*.

Il marmo, l' alabastro, e le ossa, ricevono le *tinture* da liscive, e sughi acuti; e il Sig. *Boyle* crede, che vi sia ragion di sperare, che si possa fare lo stesso delle pietre preziose: certo si è, che il cristallo di rocca, è tinto da sughi sotterranei; così è anche il zaffiro stesso. Vedi Gemma, ec.

Nelle Memorie dell'Accademia Franzese, si fa menzione di certi liquori, *e. gr.* sali cavati dal formento, i quali estrarranno *tinture* anche da qualche pietre preziose. Si aggiugne, ch' eglino sono tanto più capaci di produrre quest' effetto, quanto essi danno un maggior grado di rossezza alla soluzione di vitriuolo.

Tintura *d' ambra*. Vedi l'articolo Ambra.

Tintura *di cassia*. Vedi Cassia.

Tintura, si applica anche dagli Araldi a' colori usati negli Scudi, o insegne di famiglia; sotto i quali si riducono parimente i due metalli, *oro* ed *argento*, perchè sovente si rappresentano dal giallo e dal bianco. Vedi Colore e Metallo.

Supplemento.

TINTURA. Una regola generale per fare le tinture adeguatamente, e propriamente leggiere, può esser presa dal seguente Amaro.

» Prenderai una mezz'oncia di buccia » d' Arancia Sivigliana tagliata sottilissi» ma, a fior fiore d' essa buccia: Una » mezza dramma di radice di genziana » fatta in sottilissime bietterelle: Uno » scrupolo di cimerelle di assenzo Ro» mano: una mezza dramma di carda» mo: e la quantità medesima di cocci» niglia, cadauno di questi ingredienti » leggerissimamente ammaccati: porrai » questi ingredienti in una pinta d' ac» quavire di Francia: Procurerai che » sieno in molle per una notte, e ne » filtrerai il liquore la vegnente mat» tina, e per simigliante guisa voi ver» rete ad avere un finissimo, e legge» rissimo Amaro. «

Questi amari sono del numero di moltissime altre sostanze, ove la bontà della tintura non dee tanto dipendere dalla scelta degl' ingredienti, quanto dalla maniera del loro essere infusi; conciossiachè se un tale particolare ingrediente venga lasciato troppo a lungo entro il suo menstruo, oppure se nell' estrarre la tintura venga fatto uso del fuoco, verranno ad essere estratte e tirate fuori da esso menstruo le parti grossolane, terrigne, e nauseose d' esso ingrediente; e per conseguente la tintura verrà quindi ad essere caricata d' una pesante materia indolente di pochissimo, o niun valore. Veggasi *Shaw*, Lezioni, pag. 202.

In evento però, che nella tintura venga ricercata una maggior forza, ed energia, di quello esser possa procurata per mezzo di un' infusione così leggiera, allorchè gl' ingredienti sono di questa natura, non dovrebbe esser permesso, che la materia fosse nè riscaldata al fuoco, nè che ella stesse per lungo

tratto di tempo negl' ingredienti medesimi, ma per lo contrario quando ne è stata impregnata vorrebbe versarsi sopr'altri ingredienti della stessa natura freschi, e recenti, e così seguitare questo medesimo lavorio, fino a che abbiasi la tintura della forza, che si desidera, e così avrassi una tintura forte, ed energica quanto si brami, e a un tempo medesimo una tintura libera, e scevra delle parti più grossolane, più pesanti, ed inutili d' essi ingredienti. Quindi è, che le acque cordiali delle botteghe con frequenza pur troppo grande abbondano di un' olio grossolano pesantissimo, e le tinture d' una grossolana pesantissima terra, o sia spezie di materia bituminosa, in vece d'uno spirito vivace, brioso, ed invigorente, che è la sola, e mera cosa, che vien richiesta, e voluta in ambedue questi casi.

Per estrarre però le tinture di corpi duri, resinosi, o gommosi, si richiede onninamente un trattamento differentissimo, e tutt' altro; e fa di mestieri, che venga effettuato in altra maniera.

Per intender questo ci giova il porre in questo luogo i metodi con i quali s' ottiene non meno la finissima gomma lacca rossa per i Pittori, che la tintura d' essa gomma lacca delle Spezierie. Il metodo adunque d'ottenere la finissima gomma lacca pe' Pittori da questa sostanza potrassi far consistere nella seguente semplicissima operazione: » Farai bollire i fuscelli, o stecchi di lacca nell' » acqua: ne filtrerai il decotto, e ne » farai svaporare il liquore chiaro fino » all' aridità sopra un soavissimo fuoco. » L' occasione di questa agevolissima separazione si è, che il vaghissimo, e » bellissimo color rosso, quivi separato, » sta attaccato soltanto leggerissima- » mente ai lati esterni delle stecche, o » fuscelli rotti, e strappati dall' albero » insieme, e di conserva colla gomma » lacca, e comunica, intierissimamen- » te se stessa all' acqua bollente. Alcuna » di questa materia tenace che trovasi » di pari aderente alla gomma stessa, » sarà cosa dicevole farla pur bollire in- » sieme con tutto il rimanente, avvegnachè la gomma non arrechi il menomissimo pregiudizio al colore, nè disciolgasi entro l' acqua bollente. Di » maniera tale che dopo la divisata ope- » razione, la gomma resta intieramente » e perfettamente buona per formarsene » la cera da sigilli; come lo era per in- » nanzi, e prima della divisata bollitura, come anche per ogni, e per „ qualunque altro uso, che non richieggia, e non voglia il suo colore.« Veggasi *Shaw*, Lezioni, pag. 178.

Una tintura poi di gomma lacca potrà essere procurata, ed ottenuta nell' appresso guisa.

» Prenderai due oncie di gomma » lacca: la ridurrai in una finissima » polvere, e la ridurrai in una tegnente » pasta con dell' olio di tartaro *per deliquium*: collocherai questa pasta in vaso » di vetro aperto ad asciugarsi sopra il » fuoco, ma è necessario, che il fuoco » sia mezzanissimo, e non troppo attivo: quindi ne la leverai, e la porterai all' aria viva, ed aperta, affinchè » ella possa allentarsi, ed ammorbidirsi: „ ciò fatto l' anderai seccando, od asciu- „ gando di bel nuovo, e ti farai a ri- „ petere il medesimo lavorio due, o tre „ altre fiate, al termine delle quali il „ corpo duro di questa resina verrà tro- „ vato disciolto in un liquore di color

» porporino. Questo liquore può esser » di nuovo fatto seccare; e poichè sarà » bene asciutto, e riarso, fa di mestie- » ri il ridurlo in polvere, e appunto » questa polvere compartirà bravamente » una finissima gagliarda tintura allo » spirito di vino, se sarà fatta bollire » entro il medesimo spirito in un vaso » di vetro alto ad un calor d'arena per » lo spazio di due, o tre ore".

Coll' operazione medesima, e per cotal mezzo potrannosi procurare delle energiche, e gagliarde tinture altresì dalla mirra, dall' ambra, dalla gomma, dal ginepro, e da somiglianti dure sostanze, le quali non somministrano tinture di forza al solo spirito di vino, se vengano fatte secondo i metodi ordinari, e comuni. Veggasi *Stan*, Lezioni pag. 203.

Una grandissima varietà di tinture può esser compartita all' acqua comune, e parecchie cose degnissime d' osservazione occorrono nei loro cambiamenti sopra l' aggiunta dei menstrui comuni.

» Prenderai una ben' abbondevole » cucchiajata dello sciroppo di fiori di » mele granate, e lo mescolerai con » cinque cucchiajate d'acqua purissima: » la mescolanza di questi due liquori ti » formerà un brillantissimo, e viva- » cissimo liquore rosso. »

Per un colore di viola mammola, » prenderai la quantità medesima di » sciroppo di viole mammole, e la stes- » sa pur or descritta quantità d'acqua. «

Allorchè siffatte tinture sono nella divisata guisa preparate, » averai in » pronto una caraffa, in cui vi sia una » picciola porzione d' olio di tartaro, » il quale comparirà sottratto somiglian- » te all' acqua, che rimane entro una » caraffa, dopo che altri l' ha sciaquata: » In questa ampolla, o caraffina con » questa spezie d' inzavardatura d' olio » vi verserai la tintura, o rossa, o vio- » letta, e questa tintura incontanente, » e sul fatto diverrà d' un finissimo co- » lor verde di prato, od erbaceo. Ti » farai a sciogliere un pezzetto di sale » ammoniaco crudo della grossezza d' » una noce entro un bicchiere d' ac- „ qua purissima, quindi verserai tutta „ l' acqua del bicchiere lasciandone » soltanto tre, o quattro gocciole nel » fondo; ed entro questo stesso bic- » chiere vi verserai il finissimo liquore » rosso, e questo in un batter d' occhio » diverrà di un color nero somigliantis- » simo all' inchiostro. Per far poi, che » il color rosso porporino si cangi, ba- » sterà, che tu abbia in pronto una pic- » ciolissima quantità di spirito di vetrio- » lo nel fondo d' una caraffa, od am- » polla di vetro, e vi verserai dentro » l' acqua violalcea; e questa immedia- » tamente cangierassi, ed assumerà un » floridissimo color rosso.

» Terrai in molle nell' acqua co- » mune, oppure nel vino bianco per lo » spazio di ventiquattr' ore il legno del » Brasile: in capo a questo tempo il li- » quore comparirà somigliantissimo ad » un vino rosso: verserai questo liquore » medesimo in un vaso di vetro sciaqua- » to prima coll' aceto, e questo liquo- » re ti diverrà di un finissimo color „ giallo assomigliantesi perfettissima- » mente al vino delle Canarie. Se que- » sta esperienza sia fatta col vino bian- » co, il legno, e l' aceto formeranno » in esso vino così picciola alterazione, » che potrà dopoi esser benissimo be- » vuto; e tutta l' operazione sembra

Digitized by Google

» che consista soltanto, e semplicemente » nel far cangiare un vino rosso in vino » delle Canarie. Entro questo medesimo liquore, allorchè è giallo, vi » verserai alcune poche gocciole di » Bengivi fatto nello spirito di vino; e » questo verrà sul fatto stesso a perdere il suo color giallo, e diverrà bianco. Pesterai alquante gallozzole, o » galle, riducendole in polvere finissima, ed andrai stropicciando la pol » vere medesima sopra un tovagliolino; » quindi porrai entro un catino d' acqua di quelli, ch' altri serve per lavarli le mani, ed il viso, un picciol » pezzetto di comune vetriolo verde, » oppure di verderame. Quindi procurerai che alcuna persona si lavi le » mani, ed il viso in quell'acqua, e dopo che si sarà lavata, procurerai, che » s' asciughi con quel medesimo tovagliolino, od asciugatojo pur' or divisato, e vedrai, che le sue mani, » ed il suo viso diverranno tinti tutti di » nero, non altramente che la persona » si fosse lavata con inchiostro comune » da scrivere. « Il verde rame sciolto » nell'acqua, e le gallozzole, o galle » stropicciate sopra lo sciugatojo, o» vunque si mescolino, vengono a formare un realissimo inchiostro. Questa faccenda però non intacca, nè deforma la pelle in guisa permanente, e durevole, ma se altri lavisi dopoi con del sapone, il color nero se ne andrà incontanente in dileguo. Veggansene le nostre Transf. Filosof. sotto il num. 238. pag. 88.

TINTURA *d' Ambragrigia*. Veggasi l' articolo AMBRAGRIGIA.

TINTURA *d' Antimonio*, *Tinctura antimonii*. La Tintura d' Antimonio vien fatta, e procurata nell' appresso guisa.

» Prenderai di sale di Tartaro, una » libbra: d' Antimonio, una mezza » libbra: di spirito di vino rettificato, » un quarto di libbra: Ridurrai in polvere l' Antimonio, e per mezzo di » sfuagliamento lo mescolerai col sale » di tartaro sopra un violentissimo, e » sommamente energico fuoco. Poichè questo sarà raffreddato, lo polverizzerai, e vi verserai sopra lo spirito di vino: farai digerire tutta questa massa insieme per tre, o quattro » giorni in un calore d' arena, e poscia » ne scolerai fuori il liquor chiaro per » uso. « Il sale di tartaro somministra una tintura ugualmente che l' antimonio. Questa tintura è medicamento diaforetico insieme, ed attenuante.

TINTURA *contro la tisichezza*, *tinctura antiphthysica*. Veggasi l'Articolo TINTURA *Saturnina*, qui in seguito.

TINTURA *fetida*, *tinctura fœtida*.

La tintura fetente, o fetida è una forma di Medicamento esposto nell' ultima nostra Farmacopea di Londra, preparato nell' appresso guisa.

» Prenderai d'assa ferida, quatt' on» ce: di spirito di vino rettificato, un » quartuccio: digerirai queste sostanze » insieme per un tratto di tempo ade» guato, e poscia ne filtrerai, e scolerai » la tintura per carta.

TINTURA *di Marte collo spirito di sale tinctura Martis cum spiritu salis*.

E' questa una forma di Medicina preparata come segue.

» Prenderai di limature di ferro, » mezza libbra: di spirito di sale del » Glaubero, tre libbre: Digerirai il » tutto insieme senza fuoco per tutto » quel tratto di tempo, che lo Spirito » andrà lavorando sopra le limature

„ del ferro quindi, poichè le fecce „ avranno fatto la lor posatura, ne „ verserai fuori il liquor chiaro, pro„ curando di svaporarlo ad una libbra, „ ed a questo andrai aggiungendo di „ spirito di vino rettificato, tre pin„ te.“

Questa tintura è buona in tutti quei casi nei quali è tale quella medicina appellata sale di Marte, *sal Martis*. Veggasi l' Articolo SALE *di Marte*.

TINTURA *Sagra*, *tinctura sacra*. E' questa una tintura d' aloe, che è altresì denominata *hiera picra*.

L' ultima nostra Farmacopea di Londra ha ordinato, e prescritto, che una siffatta tintura venga preparata di " otto „ sole once d' aloe, e di due once di „ cotteccia vernina, ridotti in polvere; „ e posti in cinque quartucci di vino „ bianco che dee esser rimescolato, ed „ agitato con frequenza, e dee tutta la „ materia esser conservata, e mantenuta „ in fusione pel tratto d' una settimana, „ od anche di vantaggio senza fuoco, e „ dopoi dovrà essere scolata, e conser„ vata per uso. " Veggasi *Pemberton*, Farmacop. di Londra pag. 266.

TINTURA, di Zafferano. Veggasi l' l'Articolo ZAFFERANO.

TINTURA *Saturnina*, Tintura di piombo, *tinctura saturnina*.

E' questa una denominazione assegnata dai compilatori della nostra ultima Farmacopea di Londra a quella tintura, che per innanzi appellavasi *tinctura Antiphthysica*, o tintura contro la tisichezza. Ell' è fatta nell' appresso guisa.

„ Prenderai di zucchero di piombo, „ e di vetriolo verde, due once per ca„ dauna di queste sostanze: di spirito „ di vino rettificato, un quartuccio. I „ sali dovrannosi polverizzare disgiunta„ mente l' uno dall' altro, e poscia git„ tarsi entro lo spirito: dopoi procu„ rerai, che questa massa stiasi in quie„ te per alquanti giorni senza calor di „ fuoco per estrarne la tintura, e final„ mente la filtrerai per carta. „ Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra pag. 277.

Moltissime persone son rimase perplesse nel fare la sopra esposta tintura, come coloro, che sperimentavano, che da principio ella cominciava a mostrare un buon colore, ma che in progresso veniva a perderlo. Ma un siffatto accidente è comunissimamente dovuto al calor del fuoco; che venne messo in opera nel farlo.

É questa tintura un potentisimo, ed efficacisimo stittico, e viene messa in opera assai sovente con ottima riuscita nelle febbri etiche, negli sputi di sangue, nell' incalorimento dei reni, nelle gonorree semplici, nel fluor bianco, e nella tabe dorsale.

Questo medicamento venne per la prima volta raccomandato al Mondo dall' Etmullero, il quale autore dal suo effetto gli assegnò la denominazione di *Tinctura antiphthysica*, o tintura contro la tisichezza, la quale appellazione piacque ai Medici del nostro Collegio, che si fecero a compilar l' ultima nostra Farmacopea di Londra, di cangiare in quella di *Tinctura Saturnina*. Noi troviamo questo rimedio altresì nella Farmacopea d' Edimburgo, ed in tutte le Farmacopee forestiere migliori.

Il gran Boyle la raccomanda altramente, e tutti i nostri più eminenti, e più dotti Medici Inglesi se ne servono malgrado l' avervi alcuni autori, i quali

consiđerino, e tengano questa tintura per un medicamento pericoloso a motivo del suo principale, e primario ingrediente, vale a dire, lo Zucchero di piombo, *Saccharum Saturni*, che alcuni diconlo un lento veleno. Checchè siasi di ciò, allorchè è amministrato in sostanza questo sale di piombo, egli è più che certo, che vi ha una differenza grandissima fra un sale corrosivo, dato in quella forma, ed una tintura fatta del medesimo nello spirito di vino, ed amministrata in picciole doserelle, siccome da suo pari osserva il nostro dottissimo Monsieur Mead. Questo uomo sommo aggiunse di vantaggio, che nelle lente febbri etiche accompagnate da allentamento, o flusso di corpo, con trasmodanti sudori, e con una colliquazione degli umori, ha mille volte toccato con mano, essere una convenientissima dose due, o tre dramme di questa tintura somministrata in tempi differenti entro liquori refrigeranti, ogni ventiquatt' ore. La dose comunissima però, ed usuale si è di presente presso di noi quelle trenta gocciole fatte bere nell' acqua di Bristol, oppure entro alcun giulebo temperato, e refrigerante. Veggasi un' Opera intitolata: „ Account of „ a Medical Controverse in the City of „ Cork. „ cioè, Istoria d'una controversia Medica insorta nella Città di Cork, pagg 58. 59.

Tintura *di Sena*, *tinctura Sennæ*. E' questa una forma di medicamento prescritto nella nostra nuova ultima Farmacopea di Londra, con intenzione, che supplisca le veci di quella medicina comunemente denominata *Elixir salutis*, od Elixir del Baffy. Ell' è fatta, e preparta nell' appresso guisa.

„ Prenderai di resine assodate, od „ impietrite, sedici once: di foglie di » sena, una libbra: di semi carvi, un' » oncia, e mezzo: di semi di cardamo- » mo mezz' oncia: di spirito di prova, » un gallone (misura Inglese di quattro » boccali.) Digerirai il tutto insieme » senza calor di fuoco; e poichè la tin- » tura sarà bene, ed a dovere estratta, » ne spremerai lo spirito, e poscia lo „ scolerai per uso. „ Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 278.

Tintura *Stittica*, *Tinctura styptica*. É questa una forma di Medicina preparata, ed ottenuta con leggerissima briga, ed apparato, e che occupa egregiamente bene il posto di quella laboriosissima preparazione denominata la tintura di Monsieur Helvetius, *tinctura Helvetii*.

Nell' ultima nostra Farmacopea di Londra vien prescritta come segue, cioè, » col semplicemente mescolare una » dramma di verriolo verde calcinato » con un boccale, o quartuccio d' ac- » quavite di Francia tinta del color del » barile Questo liquore col divisato in- » grediente dovrà esser ben bene, ed a » dovere agitato, affinchè l' acquavite » possa divenir di color nero, e quando » sarà tale, dovrassi scolare, e metter da parte per uso. „ Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 280.

Tintura *Tebaica*, *Tinctura Thebaica*. E' questa una denominazione assegnata di presente a quella Tintura d' oppio detta comunemente Laudano, *Laudanum*.

Il metodo di procurare una siffatta tintura è altresì grandemente alterato ugualmente che la sua denominazione nella nostra nuova Farmacopea di Lon-

dra, ove lo Zafferano, essendo considerato come un ingrediente meramente inutile, e soverchio, ne è stato del tutto lasciato fuori, e la medicina vien prescritto, che sia proccurata nella maniera, che segue.

„ Prenderai d'oppio passato, o co-„ lato, due once: di cannella, e di ga-„ rofani, una dramma per ciaschedun „ d'essi aromati: di vino bianco, una „ pinta: Terrai queste sostanze in infu-„ sione per un' intiera settimana, ed in „ capo a questo tempo colerai il vino „ per carta". Veggasi *Pemberton*, Farmacopea di Londra, pag. 266.

¶ TINZEDA, città d' Africa nella Barbaria, nel Biledulgerid, nella Provincia di Dras, in paese fertile di dattili, orzo, biade, ed indaco. long. 11. 40. lat. 26. 55.

¶ TINZULIN, città forte d' Africa nella Barbaria, nella Provincia di Dras nel Biledulgerid, con buona Fortezza. long. 12. lat. 27. 30.

TIORBA. Vedi Teorba.

TIPICO. Vedi Tipo.

TIPO, * *Typus*, una copia, immagine, o somiglianza di qualche modello. Vedi Modello, Immagine, ec.

* *La parola è formata dal Greco τυπὸς, forma, figura.*

Il termine *tipo* è meno in uso, che i suoi composti *prototipo* e *archetipo*, i quali sono quegli originali che son fatti senza modelli. Vedi Archetipo, Prototipo, Rectypo, ec.

Tipo è anche un termine scolastico, assai in uso presso i Teologhi, che significa un simbolo, segno, o figura di qualcosa avvenire.

In questo senso, la parola si usa comunemente con relazione a *antitipo*, ἀντίτυπος, che è la cosa stessa, di cui quella è un *tipo* o figura. Vedi Antitipo.

Così, il Sacrifizio d'Abramo, l'Agnello Pascale, ec. erano *tipi* o figure della nostra Redenzione: il Serpente di bronzo era un *tipo* della Croce, ec.

I *tipi* non sono mere conformitadi, o analogie, che la natura delle cose predica fra queste; nè immagini arbitrarie, che nascano puramente dalla somiglianza casuale delle cose: ma vi si richiede in oltre una particolar istituzione di Dio per fare un *tipo*; una particolar sua dichiarazione, che questo sia tale.

Gale divide i *tipi* in *istorici* e *profetici*. — Gli uni sono quegli usati dagli antichi Profeti nelle loro agitazioni e visioni: gli altri, quegli in cui certe cose fatte, o cerimonie istituite nel Vecchio Testamento, danno ad intendere Cristo, o cose relative a lui nel nuovo Testamento.

Tanto gli antichi Padri, che i moderni Critici, sono stati molto divisi circa la natura e l'uso de' *tipi*, e delle rappresentazioni *tipiche* del Vecchio Testamento; e quest' è ciò che fa una delle gran difficoltadi nell' intendere le antiche Profezie, e nel conciliare il nuovo col Vecchio Testamento. Vedi Profezia.

Non può negarsi, che vi fossero de' *tipi* istituiti dalla Sapienza Divina per essere ombre e figure di cose avvenire; ma alcuni andarono fino all' eccesso in tal punto, cercando de' *tipi* in ogni cosa; come Origene, il quale scopriva misterj negli stessi calderoni del Tabernacolo. — Dovrebbe ognuno contentarsi de' più sensibili e più chiari; nè proporne alcu-

Digitized by Google

ni senza provarli quant'è possibile, e senza far vedere, ch' essi erano realmente inteſi e deſtinati per *tipi*, affine di giuſtificare la ſodezza del raziocinio degli Appoſtoli, i quali da' medeſimi argomentavano.

Un Autore moderno ſoſtiene, che non ſolamente i Padri, ma S. Paolo ſteſſo, foſſe di parere, che » La Criſtianità era tutta contenuta nel Vecchio » Teſtamento, ed era implicata nella » Storia e Legge Ebrea; entrambe le » quali ſi debbono reputare *tipi* ed om» bre del Criſtianeſmo «. — In ordine a che, egli cita Hebr. VIII. 5. X. 1. e Coloſſ. II, 16, 17. — Egli aggiugne, » Che le Leggi *rituali* di Mosè, non » eſſendo nella lor propria natura altro » che *tipi* ed ombre delle coſe buone » future, ſi debbono conſiderare come » aventi l'effetto di Profezie «. — Queſt' è egualmente il ſenſo del Sig. Whiſton, e d'altri; ma lo ſteſſo Autore cita anche il noſtro Salvatore, che parla in favore di queſto *tipico* ragionamento, in quel paſſo, Matth. XI. 13. ov' egli afferma, che » La Legge profetizza; » e ch' » egli venne a compiere sì la Legge che » il Vangelo «, Matth. V. 17. *Diſc. of the Grounds*, ec.

Un Teologo ſpiritoſo oſſerva in queſta occaſione, che ſe gli antichi, coi moderni aderenti al modo *tipico*, aveſſero eſpreſſamente diſegnato d' aver eſpoſto il Criſtianeſimo, non potrebbero averlo fatto più effettualmente che col fare così ogni coſa *tipo* e profezia. — Non è da ſtupirſi, aggiugn' egli, ſe gli Atei e i *Deiſti* ſi burlano della credulità di alcuni Criſtiani ſu tal punto, e ſe rigettano quanto è ſoſtenuto da tale follia ed aſſurdo (*).

Non già ch' egli neghi la realtà de' *Tipi*. — Manifeſto ſi è, che molti ve n' avea nel Vecchio Teſtamento; tali erano i baſtoni, la bellezza e i legami di Zaccaria, cap. XI. 7, 10, 14; tal era la moglie adultera di Oſea, cap. I. 2; e tali erano i di lui figliuoli, ver. 4, 6. — I Profeti diſegnavano con queſti di dare ad intendere futuri avvenimenti; ma in queſti eſempj il lettore viene in un colpo, colla dichiarazion del Profeta, portato ad intendere altrettanto, o non è laſciato alle ſue proprie conghietture circa i medeſimi, dopo che ſon paſſati gli avvenimenti.

In effetto, tutto ciò che ſi allega come tratto dalla Scrittura per le interpretazioni *tipiche* od allegoriche dell' Ebrea legge, iſtoria, cirimonie, ec. può, come vien aſſerito, eſſer meſſo da banda; ſenza far alcuna violenza al ſagro teſto, il quale ſi può ſpiegare ſu de' principi più naturali ed intelligibili, e in un modo che più s' accordi colla gramatica. (**) Vedi ALLEGORICO.

La parola *τύπος*; come abbiam oſſervato, non denota litteralmente altro che una copia od impreſſione di qualche coſa; ed in conformità, nella traduzione Ingleſe, ſi trova ella traslatata ora per *iſtampa*, ora per *figura*, ora per *ſoggia*, ed

(*) *La regola certa, e ſicura, a cui s' attengono i veri Criſtiani della Comunione Cattolica nell' interpretar la Scrittura, ſa ſmentire riſpetto a loro abbaſtanza la taccia di troppo credulità intorno al ſuddetto propoſto. Vedi le note all' artic.* CITAZIONE.

(**) *Eccetto, ſe il rapporto ſia d' un ſagro Teſto all' altro, o il giudicio della Chieſa, e de' PP. non ci perſuade altrimenti.*

ora per *forma*. — Quindi anche si applica tal parola figurativamente a denotare un modello morale; nel qual senso ella altro non significa se non *esempio* e *similitudine*.

In oltre, la parola ἀντίτυπος, nella Scrittura, significa una cosa formata secondo un modello; e così nell' Epistola agli Ebrei, essendo il Tabernacolo, e il Santuario fatti giusta il modello mostrato a Mosè, diconsi essere *antitipi* o figure de' veri luoghi santi. — In simil senso, S. Pietro parlando del Diluvio, e dell' Arca, con cui otto persone si salvarono; chiama loro *antitipo* il Battesimo; con che egli non esprime altro che una similitudine di circostanze.

Le altre parole usate nella Scrittura per significare un futuro avvenimento, dato ad intendere da qualche precedente atto, sono Τύπος, tradotto per *imitazione* ed *esempio*; e σκιὰ, *ombra*.

Quest' ultima parola si adopera frequentemente da S. Paolo, e si applica alla Legge Ebrea, alle Cerimonie, Sacerdoti, ec. di quella Nazione, che si rappresentano come sole ombre di cose avvenute, o di cose celesti. Da cotali espressioni generali, appunto, venne portata alcuna gente a sbagliare il disegno dell' Appostolo in queste comparazioni, e ad asserire, che tutt' i riti Mosaici erano *tipi* di futuri avvenimenti, od erano destinati a significarli: e che il Vangelo dee trovarsi nel *Pentateuco*. — Laddove egli appare che l' intento di S. Paolo fosse solo di far vedere il gran vantaggio del Vangelo sopra la Legge in varj particolari, in cui egli ha tanta preminenza, quanta ne ha la sostanza sopra l'ombra. V. Accomodazione.

Se l'ombra di cose avvenire significa una *prefigurazione* di avvenimenti futuri, quali sono quegli avvenimenti, a cui le nuove Lune Ebraiche, Col. 11. 16. ovvero le vivande e bevande Ebraiche, hanno relazione? Ovvero, come veniva la Legge di Mosè, fatta di comandamenti circa le persone, i tempi, i luoghi, e i sacrifizj, a dar ad intendere una dispensazione ove i riguardi a sacrifizj, persone sacre, tempi e luoghi, lungi dall' esser ingiusti, sono dichiarati inutili? Può un luogo sacro particolare nella Legge essere disegnato qual *prefigurazione* d' uno Stato, ove tutti i luoghi sono egualmente sacri?

Tale essendo il significato di tutti que' termini, usati negli Scrittori del nuovo Testamento, che paiono in sè racchiudere qualche *prefigurazione* di futuri avvenimenti sotto il Vangelo, si può osservare.

1. Che l' argomentare da *Tipi* altro non è, che argomentare da esempj o similitudini; e che per conseguenza tutte le illazioni, cavate da tali ragionamenti, non sono niente più concludenti di quel che lo sieno i ragionamenti tratti da similitudini. — L' intento delle similitudini è solo di ajutare a condurre o spiegare alcune idee più chiaramente o fortemente; tanto che egli è assurdo il dedurre conseguenze da un esempio, o similitudine, o l'inferire alcuna cosa da altre parti della similitudine che quelle, le quali sono chiaramente omogenee.

2. Non si può provare, che le Cerimonie * tutte in particolare * della Legge Mosaica fossero mai state disegnate a dar ad intendere qualche avvenimenti futuri nello Stato del Regno del Messia. — Negli scritti del Vecchio Testamento

non si fa menzione di cotale ampia *prefigurazione* dichiarata, qualunque fossero le nozioni che prevalsero fra gli Scrittori, che immediatamente succedettero. Non si nega, che gli Appostoli argomentassero da' Riti dell' Instituzione Mosaica; ma egli appare, che ciò sia stato solo per via d' illustrazione e d' analogie.

Evvi certamente una grande conformità in tutte le dispensazioni della Provvidenza; un' analogia di cose tanto nel mondo naturale, che nel morale, dalla quale è facile l' argomentare per via di parità, ed è assai giusto ed usuale di così fare: ma che una più che un' altra di queste dispensazioni fosse perciò data per indicarne o *prefignificarne* un' altra che fosse futura, non può mai provarsi, se non è espressamente dichiarata. — Noi sappiamo, che la Terra di Promissione avea da essere un luogo, ove gli Ebrei dovean godere riposo dalle loro fatiche; Iddio stesso parimente riposò il settimo giorno delle sue opere: pure, chi mai immaginò che il riposo di Dio dopo la Creazione fosse soltanto *prefigurativo* del riposo degli Ebrei in Canaan? e non è egli egualmente ragionevole il dire, che il riposo di Dio nel settimo giorno, desse ad intendere l' ingresso degli Ebrei in Canaan, quanto il dire, che il riposo degli Ebrei in Canaan, *prefigurasse* il riposo mentovato da Davide ne' Salmi?

Questo significherà egualmente, che tutti gli avvenimenti che seguono nel corso uniforme del Governo di Dio, omogenei ai precedenti, furono disegnati ad essere *prefignificati*; nel qual senso, si verrà prontamente a confessare, che il riposo degli Ebrei fu *tipico* del riposo de' Cristiani.

Nel medesimo modo appunto dobbiamo intendere S. Paolo, quando dice, che *Cristo nostra Pasqua è sagrificato per noi*. E così dobbiamo intendere S. Giovambatista, quand' egli chiama il nostro Salvatore l' *Agnello di Dio*. — Eravi questa similitudine di circostanza, che Cristo fu ucciso nello stesso giorno che l' Agnello Pasquale; ch' egli morì circa lo stesso tempo del giorno quando i Sacerdoti cominciavano il loro *hillel*, che niun osso dell' uno o dell' altro fu rotto. Si aggiunga, che come l'agnello pasquale era senza macchia, così era Cristo senza peccato. Da queste, ed altre circostanze, l' Appostolo applicò il termine *Pasqua a Cristo*.

Così anche si dee spiegare ciò che S. Paolo chiama Battesimo de' figliuoli d' Israele nella nube, e nel mare; e la comparazione tra il Sommo Sacerdote ch' entra nel luogo sacro ogni anno, e Cristo che entra in Cielo. (*)

Tipo, * *Tinos*, è anche un nome dato ad un Editto dell' Imperadore Costanzo II. pubblicato l' anno 648, per imporre un general silenzio e agli *Ortodossi* e a' *Monoteliti*. Vedi Monotelita.

* *Ebbe il nome* Tipo, *essendo una specie di formula di Fede; o piuttosto una forma, su cui doveano gli uomini regolare la lor condotta.*

Il *Tipo* riconobbe la sua origine da Paolo Patriarca di Costantinopoli, il quale persuase quell' Imperadore di levar via l' *Ecthesis* compilata ed appicca-

(*) *Vedi ciò, che ne hanno scritto su tal proposito Tirino, Serario* Prolegom. in Sac. Script. *e Graveson* Tract. prod. ? *ancue le note all' articolo.* Citazione,

ca in tutt' i luoghi pubblici da Eraclio ; (come quella che dava motivo a gran lamenti per parte degli *Ortodoſſi*, perchè favoreggiava i Monoteliti) e di pubblicare un Editto per imporre ſilenzio ad ambe le parti.

Ma queſte ſorte di pacificazioni ſi reputano ineſcuſabili in materie di Religione; in conformità il Papa Teodoro ebbe preſto a proccurare che il Patriarcha Paolo foſſe depoſto : fu eſaminato il *Tipo* nel Concilio di Roma dell'anno 649, e condannato ; e ſi pronunziò un' anatema contro tutti coloro che ammetteſſero l' empia *Ecthefis* o il *Typo*, *Typus*. Vedi Ecthesis.

Tipo, Typus, ſi uſa anche per dinotare l' ordine oſſervato nell intenſione e remiſſione di febbri, polſi, ec. Vedi Febbre, Polso, ec.

TIPOGRAFIA, * *Typographia*, l' arte della ſtampa. Vedi Stampa.

* *La parola è formata dal Greca* τύπος, *e* γραφω, ſcrittura, ſcritto.

TIPOGRAFO. Vedi Stampatore.

¶ TIPPERARY, *Tiperarienſis Comitatus*, Città d' Irlanda nella Provincia di Munſter, confina all' E. colla Contea della Regina, e di Kilkenny, all' O. colla Contea di Limerick, e il Sahnnon, al N. colla Contea del Re, e al S. colla Contea di Waterford.

¶ TIPRA, Regno d' Aſia nell' Indie, ſotto il Tropico del Cancro, negli Stati del Regno d' Ava. Confina al N. col Regno di Aſem, all'E. con quello di Oſul, al S. con quello di Aracan, e all' O. con quello di Bengala. Il fiume Aracan lo attraverſa tutto al lungo.

TIPSTAVES, certi Uſiziali in Inghilterra. Vedi Tavolaccini.

FINE DEL TOMO DECIMONONO.

101417